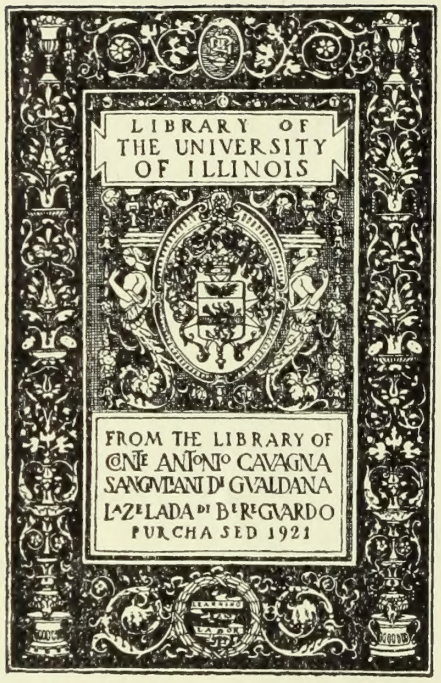

LIBRARY OF
THE UNIVERSITY
OF ILLINOIS
FROM THE LIBRARY OF
CONTE ANTONIO CAVAGNA
SANGVLANI DI GVALDANA
LAZELADA DI BEREGVARDO
PURCHASED 1921

q910
G19s
v.2

Digitized by the Internet Archive
in 2014

https://archive.org/details/unosguardoallate1886garo

UNO
SGUARDO ALLA TERRA

GEOGRAFIA POPOLARE

VOLUME II.

GOTTARDO GAROLLO
Professore nel R. Istituto Tecnico di Milano

UNO SGUARDO ALLA TERRA

GEOGRAFIA POPOLARE

L'ASIA, L'AFRICA, L'AMERICA, L'OCEANIA

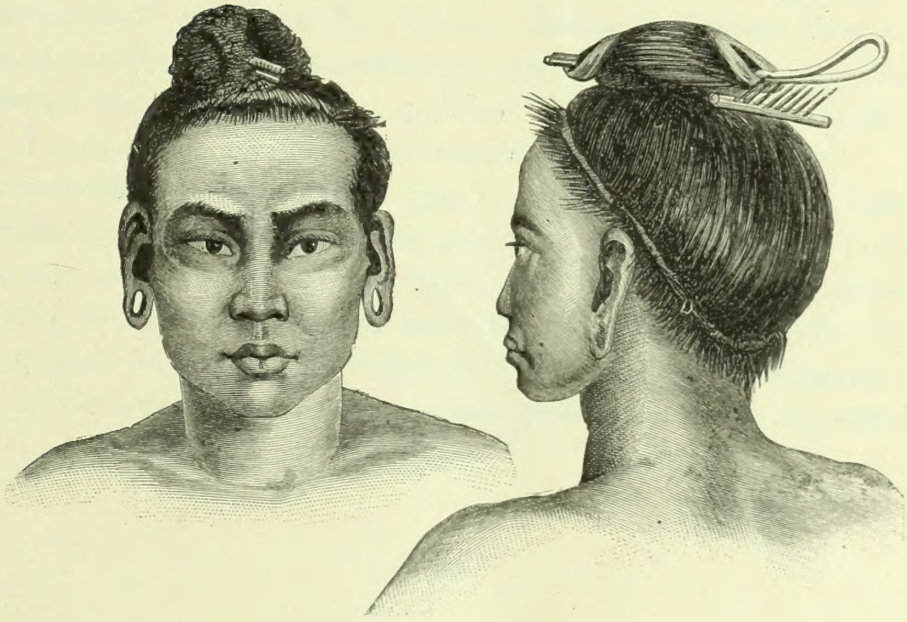
E LE

REGIONI POLARI

CON UNA APPENDICE

Vol. II.

Riccamente illustrato



CASA EDITRICE
DOTTOR FRANCESCO VALLARDI
Corso Magenta, 48. — **MILANO** — Corso Magenta, 48.

NAPOLI S. Anna dei Lomb., 36. — **TORINO** Carlo Alberto, 5. — **ROMA** Corso, 275. — **GENOVA** Via Garibaldi, 1. — **PALERMO** Corso Vittorio Eman., 299
PISA Lung' Arno R., 20, — **FIRENZE** Alfani, 41. — **CATANIA** Collegiata, 17. — **PADOVA** Via Università, 5. — **BOLOGNA** Rizzoli, 3 — **CAGLIARI** Via Manno, 43.
SASSARI — BARI — LECCE

LIPSIA Rossstrasse, 9. — **BUENOS AYRES** Calle Esmeralda, 223. — **TRIESTE** Via Nuova, 18.

PROPRIETÀ LETTERARIA

Stabilimento della Casa Editrice Dott. Francesco Vallardi — Milano, Corso Magenta, 48.

AI LETTORI

Più a lungo che non avevamo in principio stabilito ci siamo soffermati ad osservare le singole regioni dell'Europa; e però avvenne che la mèta prefissaci non fu da noi raggiunta nel termine promesso. Ma la bona volontà non ci deve per questo abbandonare, e noi, riprendendo ora l'interrotto viaggio, e più speditamente movendoci, arriveremo, spero, con sodisfazione al compimento del nostro proposito.

L'ordine, che in questa seconda parte del lavoro seguiremo, sarà quello già indicato nel Manifesto-programma premesso alla prima. Vedremo, cioè, successivamente l'Asia, l'Oceano Indiano, l'Australia, l'Oceano Pacifico e quel mondo insulare che si suole comprendere nel nome di Oceania. Indi studieremo le due Americhe, l'Oceano Atlantico, le Regioni Polari, e l'Africa, e di quest'ultima prenderemo in ispeciale considerazione quei paesi che ne formano l'orlo settentrionale, o mediterraneo, dirò quasi europeo, e quelli nei quali la nostra nova Italia ha generosamente piantato il campo della sua attività civilizzatrice fra le genti barbare.

Dopo ciò, abbracciando d'un solo sguardo tutta la superficie della Terra, studieremo il modo come sulla medesima sia distribuito il calore solare e come, da questo determinate e mantenute, si svolgano e si manifestino le diverse forme della vita vegetale ed animale.

Coroneremo, infine, l'opera nostra con una breve esposizione storica di quelle vicende e di quelle imprese, per le quali fra i popoli dell'Europa si vennero man mano allargando le cognizioni geografiche e da quei popoli stessi l'onda di civiltà si propagò tutt'intorno al nostro Pianeta.

Dott. Gottardo Garollo.

905489

ASIA

Posizione e punti estremi. — Coste ed isole. — Regioni e paesi. — Terre alte. — Altipiani. — Montagne. — Bassipiani. — Depressioni. — Fiumi. — Laghi. — Suolo ed acque delle maggiori isole. — Clima. — Vulcani. — Piante. — Animali. — Popoli. — Stati. — Possedimenti di Stati europei.

Il Continente dell' Asia, a cui, verso ovest, si unisce, simile a grandissima penisola, l'Europa, si distende, in uno spazio di quasi quarantadue milioni di kilometri quadrati (quattro volte e mezzo quello dall'Europa occupato), dentro al trapezio formato dai paralleli di 77°40' e di 1°15' al nord dell'Equatore e dai meridiani di 26° e di 190°30' all'est del Meridiano di Greenwich. I suoi punti estremi sono: al nord il Capo Celjuskin (scoperto, ai 19 di maggio del 1741, dal pilota russo Celjuskin) e al sud il Capo Buru, entrambi, press'a poco, sul 104° meridiano all'est di Greenwich e distanti fra loro circa 8500 kilometri; all'ovest il Capo Baba, ch'è la punta di sud-ovest della classica Tròade, alla latitudine di 39°30', e all'est il Capo Est, che viene quasi toccato dal Circolo Polare Artico, e la cui distanza dal Capo Baba, misurata sulla linea più breve, risulta poco diversa da quella anzidetta fra i due punti estremi di settentrione e di mezzogiorno.

Capo Est.

Unita con largo confine di terra all'Europa e separata dall'estrema parte di sud-est di questa per mezzo di un tratto di mare relativamente non grande, l'Asia, nella sua estremità di sud-ovest si attacca all'Africa con quell'angusta striscia di terra, ch'è detta Istmo di Suez, e colla sua ultima punta di nord-est bacia quasi l'America, che vede da sè lontana soltanto 92 kilometri, quant' è largo lo Stretto di Bering; mentre, nella sua parte di sud-est, essa rimane, in certo modo, collegata all'Australia per mezzo di una vasta distesa d' isole grandi e piccole, delle quali le più meridionali toccano il parallelo australe di 10° e le più orientali formano, per così dire, il principio di quella zona di campi d'isole, che, sotto il nome di Oceania, si protende, al nord e al sud dell'Equatore, fra i due Tròpici, incontro all' America, sopra una superficie di più che 60 milioni di kilometri quadrati.

L'Asia, quindi, il più vasto dei continenti, tiene il mezzo della Terra abitata e a ragione si considera come quella fra le parti del modo che alle altre distribuì gli abitatori e i primissimi elementi della cultura.

La sua superficie totale (compresa, cioè, anche la superficie delle isole) è di 44,143,000 kilometri quadrati. Di tale superficie, 32 milioni di kilometri quadrati spettano al tronco del continente e 12,143,000 alle articolazioni. Dalle quali cifre risulta che il rapporto fra il tronco e le articolazioni dell'Asia è di tre a uno. L'Asia, quindi, possiede un grado di articolazione inferiore a quello del-

l'Europa, ch'è di due a uno. Della superficie complessiva, poi, delle articolazioni dell'Asia, 9,477,000 kilometri quadrati spettano alle penisole (la superficie complessiva delle penisole dell'Europa è di 2,700,000 kilometri quadrati) e 2,666,000 kilometri quadrati spettano alle isole, escluse quelle polari (la superfici ecomplessiva delle isole dell'Europa è di 470,000 kilometri quadrati).

La costa settentrionale del continente viene, in tutta la sua lunghezza, dalla Baia di Cara sino al Capo Est, bagnata dal Mar Glaciale Siberiano, ch'è sì poco profondo, da raggiungere soltanto in qualche punto i 200 metri, ed il cui ultimo limite d'invasione dentro al continente viene segnato dal Circolo Polare. La doppia e grande Isola di Novaja Zemlja, o Nova Zembla (cioè Isola di Terra Nova), le minori Isole Bianca e di Sibiriacov, quella del Capo Taimyr e quella lontana della Solitudine, stanno, serrate nell'eterna ghiaccia, davanti a quel tratto della costa che rimane all'ovest del Capo Celjuskin, nel qual medesimo tratto esistono: Jalmal, o Penisola dei Samoiedi, fra il Mare di Cara e il Golfo d'Obi, coll'isola Bianca davanti alla sua estremità settentrionale; la Penisola del Capo Matte-sale, tra il Golfo d'Obi, la Baia di Tas e il Golfo d'Jenisei, in mezzo al quale è l'Isola di Sibiriacov; infine la vastissima Penisola di Taimyr, terminante col Capo Celjuskin.

Costa di Camciatca.

All'est di questo capo la costa si va man mano inclinando verso il mezzogiorno fino a raggiungere il 70° parallelo, dove questo s'incrocia col 160° meridiano e poi ancora s'inclina fino a passare col suo più orientale promontorio il Circolo Polare. La più notevole sporgenza di questo tratto della costa siberiana è il gran Delta della Lena, al nord-est del quale si trova il gruppo delle Isole della Nova Siberia. Queste, che hanno una superficie complessiva di 28,000 kilometri quadrati, sono, come quelle già ricordate, del tutto prive di abitatori e soltanto durante la brevissima estate vengono visitate dai raccoglitori di avorio fossile. Esse furono scoperte, l'anno 1759, dal jacuto Etricam ed esplorate poi dal mercante Ljachov. Le maggiori sono: Cotelnoi, o Isola della Caldaia, con una superficie di 11,500 kilometri quadrati, all'ovest; Ljachov o Blinshnij, con una superficie di 2360 kilometri quadrati, al sud; Nova Siberia (Novaja Sibir), con una superficie di 5400 kilometri quadrati, all'est; Faddejevscoi, o San Taddeo, con una superficie di 4300 kilometri quadrati, nel mezzo, unita all'Isola di Cotelnoi con una zona di dune, avente una superficie di 2400 kilometri quadrati; infine Bennett, al nord, ancora poco conosciuta. All'oriente di quest'ultima si trovano le due piccole Isole di Henrietta e di Jeannette. Presso la costa, poi, dentro all'angolo formato dal parallelo e dal meridiano poco sopra ricordati, si trovano molte isolette, comprese sotto il nome di Isole degli Orsi. E più all'oriente, e più lontane dalla costa, trovansi le Isole di Wrangel e di Herold.

La costa orientale dell'Asia è dei quattro lati del continente il più lungo, siccome quello che dal Circolo Polare arriva sino quasi all'Equatore, tagliando, nella sua direzione di nord-est a sud-ovest, 85 meridiani; perocchè incomincia, al nord, sul 190° meridiano (press'a poco il Meridiano del Capo Est) e termina, al sud, sul 105° meridiano (press'a poco il Meridiano del Capo Buru). Ed è il lato dove per ricchezza di vere e proprie penisole (e non di più o meno colossali sporgenze a base larghissima) e per grandissimo numero di isole l'articolazione del Continente dell'Asia si presenta nel suo massimo grado di sviluppo.

Le penisole e le isole, poi, vi sono in tal maniera disposte, da formare come una specie di lunghissima barriera, dove più e dove meno interrotta, presso al cui orlo esterno furono trovati i maggiori abissi dell'Oceano, il quale per le innumerevoli aperture della barriera stessa si precipita dentro a riempire quelle immense conche, nelle quali la costa si avvalla, formando, così, una serie di mari marginali lungo tutto il lato orientale del continente; mari vastissimi, la cui superficie si conta per milioni di kilometri quadrati.

Il più settentrionale è il Mare di Bering, che comunica col Mar Glaciale per mezzo dello Stretto di Bering; che resta separato dall'aperto oceano per mezzo della catena delle Isole Aleutine, attribuite all'America, e che nella sua parte occidentale s'interna nel continente col Golfo dell'Anadyr e batte la orientale costa della grande Penisola

di Camciatca, davanti alla quale si trovano le Isole di Caraghin e di Bering.

Fra cotesta penisola, la costa del continente, la lunga e stretta Isola di Sachalin, l'Isola di Jesso e la catena delle Isole Curili si distende il Mare di Ochotsk, nel quale non si vedono isole, tranne che nella sua parte di nord-ovest, dove, lungi dalla costa, è Sankt Jonas e vicino a quella è Gran Šantàr. Lo Stretto Tataro, impraticabile alle navi, per le rocciose barre che lo attraversano, fra la costa e Sachalin, e lo Stretto di La Pérouse, fra questa isola e quella di Jesso, fanno comunicare il detto mare col Mar del Giappone, il quale dal settentrione al mezzogiorno, fra la costa e le grandi Isole di Sachalin, di Jesso e di Hondo (o Nippon), si viene via via allargando, fino a misurare, sul parallelo di 40°, un migliaio di kilometri, e poi di nuovo, perchè l'Isola di Hondo e la Penisola di Corea convergono, si scema, e forma, in ultimo, lo Stretto di Corea, fra la penisola di questo nome e l'Isola giapponese di Kiušiu. Proprio nel bel mezzo dello stretto trovasi l'Isola giapponese di Tsušima, al nord della quale, lontana, in mezzo la mare, sorge un'altra isola giapponese, Matsušima.

Fra la predetta Isola di Kiušiu, la Penisola di Corea, le coste orientali della Cina, la grande Isola di Formosa e la lunga catena delle Isole di Riukiu si stende il gran bacino del Tung Hai, ossia Mare Orientale della Cina, la cui parte interna, limitata, all'est, dalla Penisola di Corea, si chiama Hoang Hai, ossia Mar Giallo. Due penisole, che si stanno di contro, segnano il termine settentrionale del maggior bacino di cotesto mare, e sono: all'oriente, la Penisola di Hoang Hai Do, nella Corea, sul parallelo di 38°, e all'occidente la Penisola di Šantung, nella Cina, sul parallelo di 37°. Il vasto golfo all'ovest di Hoang Hai Do si chiama Baia di Corea, e questa viene, dall'altra parte, chiusa dalla Penisola di Liau Tung, tra la qual ultima penisola e quella, che già nominai, di Šantung s'apre lo Stretto di Cili, per cui si entra nel Mare Giallo Interiore che, nella sua parte meridionale, assume il nome di Golfo di Cili e nella sua parte settentrionale si chiama Golfo di Liau Tung.

Anche il Mare Orientale della Cina e le sue parti interne ora nominate non hanno isole, tranne che presso alle coste. Molte piccole isole si vedono lungo la costa coreana. Davanti all'uscita dello Stretto di Corea stanno, all'est, presso a Kiušiu, le Isole giapponesi di Hiradošima, Gotošima e Fucaiešima, e all'ovest, l'Isola coreana di Quelpart. Presso la costa cinese, poi, s'incontrano, procedendo dal settentrione verso il mezzogiorno, le seguenti isole: Jüciù; Hsi-tai-ša e Ciungming, davanti alla foce del gran fiume Jang-tse-kiang; le Isole di Ceušan, formanti siepe all'ingresso della Baia di Hangceu, e poi un'infinità d'isolette, che sono come altrettanti frammenti dell'alta e rocciosa costa cinese, a cominciare dalla predetta baia.

L'ampio stretto di mare ch'è fra la gran Formosa e il Fokien cinese, e che or da questo ed or da quella prende nome, mette dal Mar Orientale della Cina nel vastissimo Nan Hai, ossia Mare Meridionale, come i Cinesi lo chiamano, ossia ancora Mare della Cina, come lo sogliono nominare i marinai dell'Europa. Esso forma, nella sua parte occidentale, due grandi golfi, cioè il Golfo del Tonkino, al nord, a cui fanno sponda, all'oriente, l'isola di Hai Nan e la Penisola di Laiceu, e il Golfo di Siam, al sud, che all'occidente è chiuso dalla settentrionale metà di quella lunga penisola che, a cominciare dal parallelo boreale di 7°, prende il nome di Malacca.

Cotesto mare separa dal continente quel gran complesso di isole che si chiama Arcipelago delle Indie Orientali, o Arcipelago Malese, e che, con una superficie totale di due milioni di kilometri quadrati, si stende dalla latitudine boreale di 20° sino alla latitudine australe di 10°, occupando, da occidente a oriente, uno spazio di 40 meridiani, dal 95° al 135° all'est di Greenwich, e formando, nel suo insieme, geograficamente, fisicamente ed anche etnograficamente la regione di passaggio dalla grande e ricchissima Asia alla piccola e povera Australia.

Cotesto arcipelago si suole considerare diviso in tre gruppi di isole: la Sunda, nel mezzo, al sud e all'ovest, il gruppo massimo; le Filippine, al nord, il gruppo mezzano, e le Molucche, all'est, il gruppo minimo. La Sunda, poi, viene suddivisa nel gruppo delle Grandi Isole e in quello delle Piccole Isole. Le Grandi Isole della Sunda sono: Bòrneo, con una superficie di 736,000 kilometri quadrati, nel mezzo del gruppo; Celebes, con una superficie di 200,000 kilometri quadrati, all'est; Sumatra, con una superficie di 430,000 kilometri quadrati, all'ovest, e Giava, con una superficie di 126,000 kilometri quadrati, al sud. Il mare interno, da queste grandi isole circondato, si chiama Mare della Sunda, o Mare di Giava. Da questo si esce, a nord-ovest, per lo Stretto di Carimata, e si va, da quella parte, nel Mare della Cina; e al nord-est si esce, fra Bòrneo e Celebes, per lo Stretto di Mangcassàr; e da quella parte si va nel Mare di Celebes, che, netto d'isole e di scogli, si distende fra Bòrneo, Celebes e le Filippine, le quali ultime, poi, coi loro due bracci occidentali rinserrano il Mare di Sulu, a cui fa sponda, all'ovest, la costa borneana.

Ciascuna di coteste grandissime isole ha intorno a sè molte isole minori, quali più e quali meno lontane, come sudditi rispettosi formanti cerchio a potente sovrano. Nominerò queste minori isole.

Isole intorno a Bòrneo: al nord-est, Banguey e Labuan; al nord-ovest, Natuna e Anambas; all'ovest, Majang e Carimata; al sud-est, La'ut e Sebucu; all'est, Pomarang e Sibutu. Isole intorno a Celebes: al nord-est, le Isole Sanghi e, più lontane, le Isole Tala'ur; all'est, Toghean (dentro al Golfo di Tomini); l'Arcipelago di Bangaai, colla maggior Isola di Peling, davanti al largo Golfo di Tolo; al sud-est, Manui, Vovoni, Buton e Vanghi Vanghi; al sud, davanti all'entrata del Golfo di Boni, Muna e Saleijer. Isole intorno a Sumatra: all'est, Rupat, Batam, Bintang, Lingga, Singkep e, maggiori di tutte, Bangca e Blitong; all'ovest, in catena, da maestro a sirocco, Pulo Babi (Isola dei Porci), o Simalu, Nias, Batu (tre isole: Balla, Massa e Pini), Siberut, o Pora Settentrionale, Mentavei, Sicobo, o Pora Meridionale, Isole di Nassau (Pageh Settentrionale e Pageh Meridionale); infine Engano. Fra le isole, poi, che

stanno intorno a Giava quella di gran lunga maggiore è Madura, presso la costa settentrionale, all'est.

Le Piccole Isole di Sunda formano una catena leggermente incurvata, attraversante venti gradi di longitudine, dal 115° al 135°, doppia nella sua metà orientale. I nomi delle isole maggiori nella serie settentrionale, da occidente a oriente, sono: Bali, Lombok, Sumbava, Comodo, Rindja, Flores, Lomblen, o Quella; Pantar; Allor, od Ombai; Cambing, Wetter, Roma, Dammer, Nila, Serua e, per ultimo, il gruppo delle Isole Cai (Kei), o di Evar. Le maggiori isole, poi, della serie meridionale sono: all'ovest, Sumba e Timor, e all'est l'Isola Aru. Fra le due prime trovansi le minori Isole di Seba e di Rotti, e fra Timor ed Aru i due gruppi delle Isole di Sudovest (Kisser, Moa, Lacor, Sermata, Marsela, Baba e Babber) e delle Isole di Sudest, o di Tenimber, o di Timor La'ut.

Queste ultime isole segnano il limite esterno del Mare di Banda, il quale, all'ovest, passa nel Mare di Flores, ch'è fra Celebes e le Piccole Isole di Sunda, e al nord forma il Mare delle Molucche, fra le isole di questo nome e l'Isola di Celebes. Il detto mare, poi, ha il nome da un gruppo d'isole, nella sua parte settentrionale, piccolissime,

Point de Galle, in Ceylon.

ma invece di grande importanza per la produzione della noce moscata. Coteste Isole di Banda, tra le quali la maggiore è Neira, si sogliono dai geografi considerare come il gruppo più meridionale dell'Arcipelago delle Molucche, ossia delle Isole delle Droghe. Il quale arcipelago, avente una complessiva superficie di 53,000 kilometri quadrati, comprende, dal mezzogiorno al settentrione, quattro gruppi di isole. Primo, quello or menzionato di Banda. Secondo, quello delle Isole Amboine. Sono queste disposte in catena alquanto curva, dall'oriente all'occidente così che, prima, si trovano le piccole Isole di Vatubella (Tijur e Baam), di Manovoco, Goram, Suruaki, Ghisser e Ceram La'ut; poi la grande Sirang (si scrive Ceram) e la piccola, ma importantissima, Amboina, da cui il gruppo stesso riceve il nome, e le piccole Boano, Kelang, Manipa, Ambelau e, all'est di Amboina, Uliasser; infine la vasta Buru. Il terzo gruppo, pure disposto dall'oriente all'occidente, si compone dell'Isola di Misool, di quella d'Obi, od Ombira, e delle tre Isole di Sula (Taliabu, Manguli e Besi). Il quarto gruppo, infine, contiene la grande e ramosa Halmahera (detta anche Gilolo) e le seguenti isole minori: al sud, Damar; all'ovest, Batjan e la piccola, ma importantissima, Ternate, e, più verso occidente, Tifore e Majn; al nord, Morotai e Ra'u; all'est, Ghebeh e Popa.

Ci rimane ancora da considerare l'Arcipelago delle Filippine, il quale tiene la parte di nord-est della Malesia ed ha una superficie complessiva di 296,000 kilometri quadrati. Due grandi isole, una al sud, Mindanao, tagliata per mezzo dal meridiano di 125°; con una superficie di 96,300 kilometri quadrati, e con una lunga e incurvata penisola

all'ovest; l'altra al nord, Luzon, toccata, nella sua parte occidentale, dal meridiano di 120°, con una superficie di 105,900 kilometri quadrati e con una lunga e assai frastagliata penisola diretta verso il sud-est. Fra queste due, altre minori isole: Catanduanes, Samar, Dinagat e Siargao, all'est; Leyte, Masbate, Ticao e Marinduque, nel mezzo; Bojol, Cebu, Panay e Siquijor, al sud; Mindoro, al nord-ovest. E nel maggior golfo orientale di Luzon, l'Isola di Polillo.

Del medesimo Arcipelago delle Filippine, poi, formano parte: al nord, fra Luzon e Formosa, i due piccoli gruppi delle Isole di Babuyan e delle Isole Batanes, o Basci, separati l'uno dall'altro per mezzo del Canale di Balingtang, pel quale passa il parallelo boreale di 20°, e all'ovest le due catene d'isole, che insieme colle Filippine propriamente dette e insieme con Bòrneo rinchiudono il Mare di Sulu. La catena settentrionale contiene la lunga e stretta Isola di Palavan (altre volte chiamata Paràgua) e le minori Isole di Busuanga, tra Palavàn e Mindoro, e di Balabak, tra Palavàn e Bòrneo. La catena meridionale è quella delle Isole di Sulu, che sono, da nord-est a sud-ovest: Isabella, Sulu e Tavi Tavi. Ed ora rivolgiamo di nuovo la nostra attenzione al continente.

Tre mari vastissimi e tre non meno vaste penisole caratterizzano il lato meridionale di questo. I tre mari sono come i tre corni terminali dell'Oceano Indiano: all'est, il Mare della Cina, di cui già feci cenno; nel mezzo, il Mare delle Indie; all'ovest, il Mare dell'Arabia. Delle tre penisole, poi, le quali, per la loro disposizione e configurazione ricordano le tre grandi penisole meridionali dell'Europa, la più orientale, fra il Mare della Cina e il Mare delle Indie, è l'India Posteriore, o l'Indocina, o, come i geografi vecchi la solevano chiamare, l'India Trasgangetica (di là dal Gange), terminante colla lunga e stretta Malacca, che ricorda, per continuare il paragone sopra accennato, l'assottigliamento della Penisola Balcanica nella sua meri

Saida (l'antica Sidone).

dionale Regione Ellenica, come l'Arcipelago Malese ricorda, qui, la numerosa e sparpagliata schiera delle Isole Greche nel Mare Egeo.

La penisola del mezzo è l'India Anteriore, terminante al sud colla punta del Capo Comorin e avente come appendice, presso alla sua estrema costa di sud-est, la grand'Isola di Ceylon (si pronunzi selan). E anche qui la mente corre all'Europa e vede una certa somiglianza coll'Italia: il Capo Comorin ricorda il Capo Spartivento, o quello dell'Armi, o quel di Leuca, a scelta; e Ceylon fa pensare a Sicilia. E l'analogia si fa, poi, fra le due terre, più marcata, se esse si paragonano l'una coll'altra nelle loro parti settentrionali, dove ha luogo la saldatura loro al gran corpo del continente: nell'una e nell'altra, dove finisce la penisola propria e comincia la parte continentale della regione, termina la montagna (in Italia, l'Appennino; in India, la regione degli altipiani e dei monti) e un vasto bassopiano (in Italia, la Valle del Po e la Pianura Veneta; in India, i Bassipiani del Gange e dell'Indo) si stende verso il settentrione, abbracciando nella sua larghezza tutta la parte continentale del paese, sino all'altissima montagna (in Italia, le Alpi; in India, l'Imalaia), formante la gran muraglia di separazione fra le terre marittime del mezzogiorno e le elevate pianure della parte continentale interna.

Il Mare delle Indie, che fra questa e l'altra penisola si stende, con venti gradi di larghezza dall'oriente all'occidente e sedici di lunghezza dal mezzogiorno al settentrione, viene da una corona d'isole, in leggiera ed elegante curva disposte, a cominciare dalla punta di nord-ovest di Sumatra sino al Capo Negrais, ch'è la punta di sud-ovest della regione chiamata Pegù, viene, dico, cotesto mare delle Indie, diviso in due bacini. Il bacino minore orientale, al nord, forma, fra le coste del Pegù e del Tenasserim, il Golfo di Martaban e al sud entra, per un enorme vallone imbutiforme, fra Sumatra e Malacca, nel Canal di Malacca, per dove ora sogliono passare le navi, che fanno il gran commercio fra i porti dell'Europa e quelli dell'Asia Orientale.

Lungo il margine terrestre orientale di cotesto bacino, procedendo dal mezzogiorno verso il settentrione, s'incontrano le seguenti isole: presso la costa di Malacca, Pangcore, Pinang, Lanhaui, Pangiang e Salanga, o, come anche si chiama, Junk Seylon, e presso la costa del Tenasserim la catena delle Isole di Mergui, tra le quali sono specialmente notevoli quelle di Sullivan, Domel e Tavoi. Nella

catena, poi, che forma il limite occidentale di cotesto medesimo bacino, si trovano, procedendo dal settentrione al mezzogiorno, le seguenti isole. Preparis e Gran Cocco; indi, passato lo Stretto di Cocco, le Isole di Andaman (Settentrionale, Medio, Meridionale e Piccolo Andaman; quest'ultima isola divisa dalle altre per mezzo dello Stretto di Duncan); poi, al di là del Canale di Dieci gradi, le Isole di Nicobar (Car Nicobar, Teressa, Tillanggiong, Camorta, Cacial, Piccolo Nicobar e Gran Nicobar).

Il maggior bacino occidentale del Mare delle Indie è chiamato Golfo del Bengala e viene orlato dalle seguenti coste, incominciando dall'est: Costa occidentale del Pegù; Costa di Aracan, colle Isole di Ceduba, Ramri e Boronga; Costa del Bengala, colle Foci del Gange; Costa di Orissa e Costa del Coromandel.

Lo Stretto di Palk ed il Golfo di Manaar, fra Ceylon e il continente, mettono nel Mare dell'Arabia, il quale, dopo di aver bagnato la Costa del Malabàr e le altre occidentali coste dell'India, e dopo di avere in queste formato, al nord, i due Golfi di Cambay e di Cač, arditamente getta dentro alle terre per due lunghissimi bracci, verso il nord-ovest, fino al parallelo di 30°, le sue acque così da circonfluire su tre lati la vasta e massiccia Arabia. Di tai bracci l'orientale si compone di una parte esterna, ch'è il Golfo d'Oman, fra la costa irana del Mecran e la costa araba dell'Oman, e di una parte interna, ch'è il Golfo Persiano, con 248,000 kilometri quadrati di superficie, fra la costa irana della Persia, colle Isole di Larak, Ormus, Kišm, Tamb, Bomosa, Šaik Sara, Polior, Caiš e Šaik Šaib, e le coste arabe dei Pirati e di El Hasa, colle Isole di Bahr el Benat (principali: Dalue e Biligiard) e di Bahrein, quelle presso la Costa dei Pirati, dentro al golfo formato dalle due Penisole di Calhat e di Catar; l'ultima presso la Costa di El Hasa, dentro al golfo che rimane all'ovest della seconda penisola or nominata. Le due parti, poi, di cotesto braccio di mare vengono fra loro congiunte per mezzo dello Stretto d'Ormus, la cui larghezza, fra il Capo Messendom, estremità della Penisola di Calhat, e il porto persiano di Bender Abbas, presso al quale si trova la piccola Isola d'Ormus, che allo stretto medesimo dà il nome, importa 90 kilometri.

Il braccio occidentale del mare circonfluente l'Arabia si compone del Golfo d'Aden, fra la costa araba dell'Hadramaut e la costa africana dei Somali, e del Mar Rosso, fra le coste arabe dello Jemen, dell'Asir, dello Hegias, del Midian e della Penisola Sinaìtica, e le coste africane dell'Egitto, della Nubia e dell'Eritrea. I due bracci, poi, congiunti per mezzo del Bab el Mandeb (Porta della Morte, o del Pianto), largo 26 kilometri e diviso in due canali, uno piccolo, orientale, praticabile alle navi, dagli Inglesi chiamato Narrow Street (nerro strit) ed uno maggiore occidentale, pericolosissimo. Tal divisione è fatta dall'Isola di Perim, piccola, chè non ha più di 12 kilometri quadrati di superficie, ma importantissima per la sua posizione, e perciò dagli Inglesi, sino dall'anno 1857, occupata e con grandi opere di fortificazione convertita in un formidabile arnese di guerra.

Il Mar Rosso si stende diritto, per una lunghezza di 2400 kilometri, dal Bab el Mandeb sino a Suez, dal sud-est al nord-ovest, fra il 43° ed il 32° meridiano all'est di Greenwich, avendo una superficie di 446,000 kilometri quadrati. La costa araba dal Bab el Mandeb sino al porto di Janbo (un tratto di 1850 kilometri) è bassa (il così detto Tehama), ma orlata di scogli corallini. Oltre a Janbo, poi, è scoscesa. Nel primo tratto vi s'incontrano, dal mezzogiorno al settentrione, le seguenti isole: Haniš e Gebel Sucur; Sebagir, Camaràn, Okban, Gebel Tair e Entafuš; il gruppo delle Isole Farsan, colle maggiori isole Farsan el Kebir e Farsan el Serhir; Abul Ad e Kišran, presso alla latitudine di 20°; Hassani, a 25°, e un po' più al nord Scebara e Masabi; per ultimo Tiran, all'entrata del Golfo di Acaba.

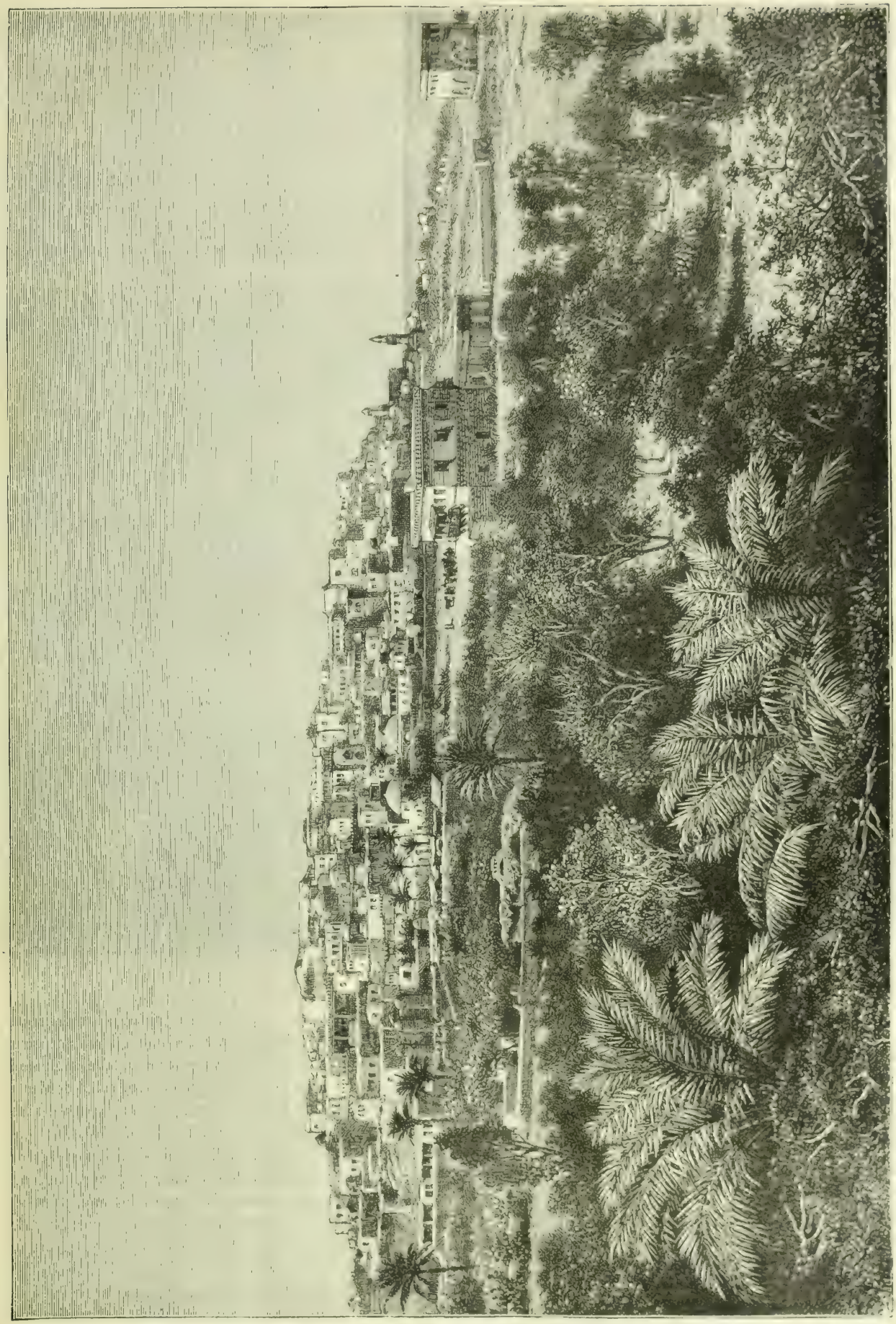
E i più notevoli promontori di cotesta araba costa sono: il Ras el Asuad, al sud-ovest di Gidda (il porto di Mecca), e il Ras Abumed, al sud dell'Isola Hassani.

L'estremità settentrionale del Mar Rosso viene dall'alta rocciosa triangolare Penisola Sinaitica, terminante col Ras Mohammed (« ras » significa, in arabo, capo), divisa in due lunghi e strettissimi golfi. Quello orientale, di Acaba, già sopra ricordato, è di poca importanza; quello occidentale invece, di Suez, più lungo e più largo dell'altro, arrivante proprio sino al parallelo di 30° e sino alla distanza di appena 100 kilometri dalla riva del Mare Mediterraneo, è della massima importanza pel movimento del commercio mondiale, siccome quello a cui fa capo il famoso canale di navigazione detto il Canale di Suez.

La costa dell'Asia bagnata dal Mar di Levante, diretta dal mezzogiorno al settentrione, per un tratto di 750 kilometri, è nella sua metà meridionale, fino al Promontorio del Carmelo, bassa e povera di porti. Ripida invece e ben fornita di porti è dessa nella sua metà settentrionale, sino al Golfo di Iskenderun, o di Alessandretta. Ma cotesti porti siriaci si trovano in misera condizione, perchè sono soggetti a un continuo processo d'interramento pei fanghi del Nilo, che la corrente marina littorale incessantemente vi trasporta e vi deposita. Delle antiche città di Tiro, Sidone, Berito, Tripoli e Seleucia, che furono porti di mare floridissimi, poco resta ormai più del nome, o più della memoria dello splendore passato. Uno solo di cotesti porti, Berito, che ora si chiama Bairut, accenna a ricuperare, almeno in parte, la sua prosperità d'una volta, grazie alla circostanza del trovarsi esso a capo della strada carrozzabile (unica in cotesta regione), che dalla riva del mare va a Damasco, la veneranda e popolosa capitale della Siria.

Dal Golfo di Alessandretta la costa si volge all'occidente, per formare, in un tratto di 750 kilometri, l'orlo meridionale, per lo più alto e dirupato, dell'Asia Minore, coi due Golfi semicircolari di Tarsus e di Adalia e con molti piccoli e ben riparati porti. Davanti alla parte orientale di questa costa è l'Isola di Cipro, la cui area misura 9600 kilometri quadrati.

La costa occidentale dell'Asia Minore, bagnata dal Mare Egeo, lunga, in linea retta, sino all'entrata dello Stretto dei Dardanelli, 370 kilometri, presenta, coi numerosi suoi golfi, colle sue penisole, coi suoi promontori e coll'abbondante sua dote di isole, uno sviluppo d'articolazione, quale difficilmente si trova in altre parti del littorale asiatico. Ivi nei tempi antichi sorsero le innumerevoli colonie dorie, jonie ed eolie; ivi, a brevissimi intervalli, si succedevano uno



Giaffa, sulla costa di Siria.

all'altro i porti, che furono altrettanti centri di vita greca, distinta per attività di commerci e d'industrie, per magnificenza di culto religioso e per varietà e potenza di studi. Mileto, Efeso, Smirne e Focea furono i maggiori e i più famosi di tali porti, tutti, per le alluvioni dei fiumi e pel lento progressivo sollevarsi della regione littorale, scomparsi, ad eccezione di un solo, Smirne, che adesso è la prima piazza di mare del così detto Levante.

Le Isole Spòradi, tra cui Rodi, Cos e Samo sono le maggiori, e, più verso il settentrione, le grandi Isole di Chio e di Lesbo accompagnano, adornandola, questa costa frastagliatissima, e formano colle Cicladi europee e colle altre isole sparse nella metà settentrionale del Mare Egeo quella specie di ponte, che sopra il detto mare unisce la Grecia d'Europa colla Grecia d'Asia. Perocchè, come in antico, così al presente, sono greche tutte le isole dell'Egeo e sono greche le coste occidentali dell'Asia Minore.

La costa settentrionale di questa, bagnata, prima, per un tratto relativamente breve, dal Mare di Marmara, e poi per un tratto di 1350 kilometri dal Mar Nero, è poco articolata; ma ha buoni porti, tra cui famosi sono specialmente, sino dai più remoti tempi della storia greca, quelli

Iskenderun, o Alessandretta

di Sinope e di Trebisonda. Del tutto uniforme, poi, e di poca o nessuna importanza, per la scarsezza di abitatori e per la selvatichezza della regione, a cui essa appartiene, è la costa occidentale della Regione del Caucaso, dal porto di Poti sino allo Stretto di Kerč, o di Jenicale, come tale stretto, nella sua parte più angusta, si suole anche chiamare.

Finalmente, a compiere la descrizione del contorno marittimo dell'Asia, più non ci resta che di fare un cenno della costa orientale del Mar d'Azov. Dessa per tutta la sua lunghezza di 370 kilometri è bassa e per la poca profondità del mare affatto inaccessibile.

Del confine geografico di terra (ben diverso dal confine politico) dell'Asia verso l'occidente parlai già nel discorso intorno all'Europa. E però qui limiterommi ad accennare soltanto sommariamente i punti principali, che segnano la linea di tal confine. Dall'estremità di nord-est del Mar di Azov, dove sbocca il fiume Don, la detta linea va verso oriente sino circa alla metà della valle del Manič; poi, seguendo la cresta dei Colli Ergheni, si dirige al settentrione finchè raggiunge la bassa Volga, la cui alta sponda occidentale essa segue sino al 50° parallelo; indi, passando il fiume, prende la direzione di est-nord-est e così procede, attraverso le alture dette Občei Sirt, sino a raggiungere il termine meridionale del Sistema dei Monti Ural, dal quale sistema (di cui abbastanza diffusamente parlai nell'articolo della Russia) è formata la restante parte del confine geo-

grafico di terra tra l'Asia e l'Europa. Devo però qui soggiungere che è diversa, nella sua parte meridionale, la linea del confine proposta e minutamente descritta, nella sua opera « Superficie de l'Europe », dal generale russo Strelbitsky. Questi mette a confine di terra tra Europa ed Asia, a partir dal Mar Nero, la principal catena del Caucaso fino alla Stazione di Arabat, poi la strada postale dalla detta stazione per Sarainscaja a Bacù; indi la riva del Mar Caspio sino alla foce del fiume Ural; poscia questo fiume sino alla sua sorgente; di là i Monti Ural sino alla sorgente del fiume Cara, e infine tutto il corso di questo.

L'Asia, di cui ora abbiamo terminato di osservare il contorno marittimo, ha nella sua massima estensione, una superficie di 45 milioni di kilometri quadrati e si può, anche per la comodità della descrizione, che ora stiamo per incominciare, considerar divisa nelle seguenti regioni: Asia Occidentale, o Asia Anteriore, che comprende la Turchia, l'Arabia, l'Iran, il Turkistàn, la Steppa dei Kirghisi, la Transcaspia, il Mar Caspio, il Caucaso; Asia Settentrionale, ch'è la Siberia; Asia Centrale, che comprende la Mongolia, la Zungarìa, il Turkistàn Orientale, o Turkistàn Cinese, e il Tibet; Asia Orientale, che comprende la Manciuria, la Corea, il Giappone, la Cina; Asia Meridionale, che comprende la Penisola dell'India Posteriore, l'Arcipelago Malese, e la Penisola dell'India Anteriore.

Gidda, sul Mar Rosso.

Della superficie complessiva del continente, due terzi spettano alle terre alte. Una zona di altipiani, sostenuti da potenti catene di monti marginali, attraversa nel mezzo il continente, nella direzione di est-nord-est, dalle coste del Mare Egeo, del Mare del Levante e del Mar Rosso sino, si può dire, a breve distanza dall'Oceano Pacifico, cioè sino al confine tra la Mongolia e la Manciuria, comprendendo in sè, da occidente a oriente, i seguenti paesi: l'Asia Minore, l'Armenia e la Montagna del Caucaso; la Siria e il Deserto di Siria; l'Arabia e l'Iran; l'Altopiano del Pamir, il così detto « Tetto del Mondo » dei Kirghisi, dove ha luogo l'annodamento delle alte terre occidentali con quelle che costituiscono l'Alta Asia Centrale, cioè cogli Altipiani e colle Montagne della Mongolia, del Turkistàn Orientale e del Tibet. Tutta cotesta zona di terre alte occupa una superficie di ben 15 milioni di kilometri quadrati e resta limitata, al nord, dal Mar Nero, dalla bassa pianura di steppe al nord della Montagna del Caucaso, dal Mar Caspio, dal Bassopiano del Turkistàn, dal Bassopiano della Siberia Occidentale e dalla regione montuosa della Siberia Orientale; all'est, dalla Manciuria e dalla Cina, la quale ultima, nelle sue parti occidentali, rimane alla detta zona strettamente connessa; al sud, dal Bassopiano Indiano, che dalla zona stessa separa l'Altopiano Indiano; dal Mar d'Arabia, dal Golfo d'Oman, dal Golfo della Persia e dal Bassopiano della Mesopotamia,

Prendiamo ora a considerare ad una ad una le parti di cui la predetta zona di terre alte si compone. L'Asia Minore, ch'è la grande penisola fra il Mar Nero, il Mare Egeo e il Mare del Levante, è un altopiano, che dalle trarotte coste occidentali si eleva in ripido pendìo, solcato dalle valli dei fiumi Ermo e Meandro, verso un'alta e in gran parte sterile pianura centrale, caratterizzata dalla presenza di numerosi laghi, che non hanno scolo diretto al mare, e perciò sono salati, e il maggiore dei quali è il Tüs Ciöllü, alto 850 metri sul livello del mare, nel mezzo della pianura, la quale nella sua parte settentrionale, dove, alla latitudine di 40° e all'altitudine di 1080 metri, si trova la città di Angora, viene irrigata dal tortuosissimo fiume Sacaria (il « Sangario » degli antichi), che va al Mar Nero.

Più all'oriente l'altopiano viene in amplissima curva profondamente solcato dal Kizil Irmak, ossia Fiume Rosso, il classico Halys. Cotesto altopiano, nel quale i punti principali sono le due città di Sivas, a 1250, e di Caisarie, a 1100 metri sul livello del mare, e una delle cui particolarità è il cono vulcanico del Monte Ergias, o Argeo, come lo chiamarono gli antichi, che isolato si eleva, al mezzogiorno di Caisarie, fino all'altitudine di 3841 metri, cotesto altopiano, dico, viene all'est limitato da un fascio di catene di monti, che, partendo dalla regione sorgentifera del sunnominato fiume, si stende, sotto il nome di Antitauro, allargandosi quasi a mo' di ventaglio, verso il sud-ovest, per unirsi poi a quella montagna che dell'altopiano medesimo forma l'orlo meridionale. Tale montagna è il Tauro, che nel gruppo chiamato Bulgar Dagh, e precisamente nella vetta che ha nome Metdesis, raggiunge l'altitudine di 3477 metri: una vera muraglia di monti, che con ripidissimi e trarotti fianchi si abbassa verso il sud-est nella Pianura littorale di Tarso, e che presenta un solo passaggio, non straordinariamente alto, in vero, chè non sorpassa i 1160 metri sopra il livello del mare, ma aspro assai e difficile per le strette rocciose, i precipizi orrendi e le oscure selve, che lo compongono e lo accompagnano: e pure famoso, siccome il solo che dall'interno dell'Asia Minore apra l'accesso alla regione della Siria, e perciò battuto sino dai più remoti tempi dalle carovane e dagli eserciti. È desso il passo chiamato Porte di Cilicia, «Külek Bogas» dei Turchi.

Le montagne più occidentali, appartenenti al medesimo sistema, prendono, nella loro parte più larga, più alta e più selvaggia, il nome di Tauro della Licia, dal nome antico della regione littorale, cui la montagna stessa riempie.

Alti e selvosi monti, ordinati in catene parallele, le quali l'una all'altra si succedono dalla riva del Mar Nero verso l'interno della penisola, formano, senza un nome, che tutte le comprenda, l'orlo settentrionale dei sopradescritti altipiani, orlo che i maggiori fiumi dell'Asia Minore attraversano precipitandosi giù per istrettissime, inaccessibili gole.

La ricordata Montagna dell'Antitauro separa l'Asia Minore, da una parte, al sud-est, dalla Siria, e dall'altra, al nord-est, dall'Armenia.

Sotto il nome di Armenia s'intende l'alta regione, che dall'orientale confine dell'Asia Minore si stende verso levante sino a toccare quasi la riva di sud-ovest del Mar Caspio, e che al settentrione termina nella valle del fiume Cur e al mezzogiorno si abbassa, da una parte, al sud-ovest, verso le steppe della Mesopotamia, e dall'altra parte, al sud-est, va ad unirsi e a confondersi colle alte interne pianure dell'Iran; regione, la quale ora politicamente è divisa in tre parti, cioè nell'Armenia Turca, all'ovest e al sud; nell'Armenia Russa, al nord, e nell'Armenia Persiana, al sud-est, più nota sotto il nome di Aserbigiàn.

Nell'Armenia Turca i punti e gli accidenti più notevoli del suolo altissimo e montagnoso sono: all'ovest, nella così detta Alta Steppa dell'Armenia Occidentale, le sorgenti dell'Eufrate e dell'Aras, e in mezzo a queste, a 2000 metri sopra il livello del mare, la città di Erzerum; al sud, il Lago di Van, alto 1556 metri sul livello del mare, e la catena del Tauro Armeno, che nella sua parte occidentale viene dall'Eufrate per una valle rupinosa e affatto impraticabile attraversato. Così, nell'Armenia Persiana, ossia nella Provincia dell'Aserbigiàn, si nota specialmente il gran bacino del Lago d'Urmia, alto 1560 metri sopra il livello del mare, e nell'Armenia Russa si notano: l'Altopiano di Cars, a 1850 metri; la Pianura di Erivan, a 1000 metri, cinta da alte cupole vulcaniche, quali il Grande Ararat, alto 5163, e il Piccolo Ararat, alto 3913 metri sul livello del mare; e più al nord il Lago Gokcia, o di Sevanga, alto 1925 metri sul livello del mare e circondato da un altissimo vallo di monti nevosi.

Un giogo montano, separante la piccola Pianura del Rion (l'antica Còlchide) dalla valle del Cur (la Regione della Georgia), stabilisce la congiunzione tra l'Alta Regione dell'Armenia e la Montagna del Caucaso. Cotesta montagna, composta di catene parallele, sorge maestosa per eccelse cime sopra una linea, lunga 1100 kilometri, disposta da est-sud-est a ovest-nord-ovest, attraverso tutto il grande istmo interposto fra il Mar Caspio e il Mar Nero, dalla base della Penisola di Absceron sino alla foce del Cuban presso allo Stretto di Kerč. L'Elbrus, alto 5632 metri sul livello del mare, nella parte centrale della montagna, è la più alta vetta di questa. Nella qual parte centrale, sul piede orientale del Casbek, passa la magnifica strada, che da Vladicavcas, sul piede settentrionale della montagna, a 715 metri, salendo su per l'alta valle del Terek, tanto ricca di selvagge bellezze, raggiunge, a 2400 metri sul livello del mare, nel Passo di Dariel, la cresta spartiacque e poi discende a Tiflis, sul Cur, la città regina del Caucaso.

Passiamo alla Siria. È questo il nome dell'alto orlo occidentale della regione che dalla sponda destra dell'Eufrate, sotto il nome di Deserto di Siria, si stende verso l'ovest gradatamente elevandosi. Cotesto orlo d'altopiano accompagna per tutta la sua lunghezza di 650 kilometri la riva orientale del Mare del Levante ed è largo 100 e al massimo 150 kilometri. Nella sua estrema parte settentrionale è formato da rami del Tauro, uno dei quali, il basaltico Amano, alto 1800 metri sopra il livello del mare, rimane tanto vicino alla riva orientale del Golfo di Alessandretta (il « Golfo d'Isso » degli antichi), da lasciar posto soltanto a uno strettissimo passaggio, dove già furono combattute fiere bat-

taglie tra i difensori della Siria e quelli che, venendo dall'Asia Minore, la volevano conquistare. Più al sud l'orlo d'altopiano viene spartito in due serie parallele di alture da una spaccatura, o valle, che dal settentrione al mezzogiorno si protende per tutta la lunghezza della regione, formando il principal tratto caratteristico della configurazione di questa.

La parte più elevata di coteste alture è costituita dal Lìbano, montagna lunga non più di 150 kilometri, tra la predetta valle ed il mare, alta nella sua linea di cresta 2000 metri e 3000 nelle sue vette, la più alta delle quali, il Dar el Codib, tocca i 3063 metri sul livello del mare. L'Antilìbano, ch'è la montagna all'oriente del Lìbano e a questo parallela, ha un'altezza media di 1500 metri; ma nella sua estremità meridionale raggiunge l'altezza di 2860 metri sopra il livello del mare nel Gebel es Saich, selvoso e ricco di sorgenti, le quali portano vita alla splendida Oasi di Damasco. La valle interposta a queste due montagne e ai loro bassi prolungamenti settentrionali, dagli antichi chiamata Celesiria, ed ora detta El Beca, è alta da 800 a 1000 metri sopra il livello del mare, e viene nel mezzo attraversata da un basso giogo, sul quale sono le rovine

Monte Elbrus, nel Caucaso

dell'antica splendidissima Eliopoli (la Città del Sole). La metà settentrionale di cotesta valle è corsa dal fiume Nar el Asi (l' « Oronte » degli antichi), che poco prima di sboccare bagna la città di Antakie (l'antica Antiochia, famosa), e la metà meridionale è irrigata dal Nar el Casimiè (il « Leonte » degli antichi), la cui foce si trova nelle vicinanze di Tiro.

La continuazione della gran Valle di Siria al sud del Lìbano e dell'Antilìbano si va rapidamente approfondendo; e per essa velocemente corre il fiume Giordano, per un tratto di 220 kilometri. Il Giordano, la cui valle è dagli Arabi chiamata El Ghor, passa, prima, per un paese paludoso alto 83 metri sopra il livello del mare; attraversa, poco più al sud, il pescoso Lago di Tiberìade, o di Genezaret, che ha una superficie di 170 kilometri quadrati e il cui livello si trova già a 191 metri sotto il livello del mare, e termina nel Mar Morto, lago fortemente salato, di 915 kilometri quadrati di superficie e 394 metri più basso del Mare Mediterraneo. Al sud di questa massima depressione la valle s'inalza sotto il nome di Uadi el Araba, fino a 240 metri sopra il livello del mare e poi discende di nuovo, per raggiungere ad Acaba il Mar Rosso.

L'aspro e, massime nel suo pendìo orientale, assai dirupato paese di basse montagne all'ovest del Giordano, forma, colla pianura littorale al sud del Monte Carmelo, il paese detto Palestina, il cui luogo principale, Gerusalemme, è alto 760 metri sopra il livello del mare, e discende, al sud, lentamente nel Deserto et Tih, che occupa la parte

settentrionale della Penisola del Sinai, nella cui estremità meridionale l'arida massa del Sinai si eleva fino a 2830 metri sopra il livello del mare.

All'est della Valle del Giordano sorge sopra l'altopiano deserto il gruppo vulcanico del Gebel Hauran, fino a 1840 metri sopra il livello del mare, monte ricco di misteriose rovine di edifizi appartenenti all'antichità più remota.

Altre rovine, dei tempi romani, si trovano più all'oriente, e sono quelle dell'antica famosissima Palmira, la città della regina Zenobia, nel mezzo del Deserto di Siria, dov'è l'Oasi di Tadmor, a 405 metri sopra il livello del mare.

Al sud di cotesto deserto si stende l'Arabia, pur essa un altopiano, la cui superficie è per la massima parte occupata da deserti di sabbia, a cui fanno contrasto gli alti e montagnosi orli verso il Mar Rosso, verso il Mar d'Arabia e verso i Golfi d'Oman e della Persia, i quali orli, pel trattenere ch'essi fanno dell'umidità, che i venti apportano dai mari vicini, sono in gran parte, sui loro fianchi rivolti al mare, rivestiti di ricca tropicale vegetazione. La più settentrionale delle regioni interne dell'Arabia è il gran Deserto Nefud, con un'altezza media di 900 metri sopra il livello del mare. Coperto di sabbie mobili e soltanto ne-

Monte Ararat, in Armenia.

l'inverno rivestito qua e là di vegetazione da pascolo, cotesto deserto arriva, al settentrione, sino a quelle alture granitiche, che in serie continua sono disposte diagonalmente attraverso tutta la regione da Acaba sino alla costa orientale dirimpetto all'Isola di Bahrein. La regione centrale è il Neged, alto, in media, 1200 metri sopra il livello del mare, sparso di numerose oasi. Al sud di questo, poi, si stende, sterminato e completamente ricoperto d'aride sabbie, il Deserto Roba el Chali.

Le regioni littorali dell'Arabia sono: all'ovest, sul Mar Rosso, da nord a sud: Hegias (o Higiaz), colle due città sante di Medina e di Mecca; Asir, e Jemén (quest'ultima regione, occupante l'angolo di sud-ovest della penisola, era nota agli antichi sotto il nome di Arabia Felice); al sud sul Mar d'Arabia: Hadramaut, i cui monti raggiungono i 2400 metri sopra il livello del mare; all'est, da sud a nord: Oman, i cui monti raggiungono i 3000 metri sopra il livello del mare, ed El Hasa, la regione littorale all'oriente del Neged.

Il Golfo della Persia e il Bassopiano della Mesopotamia separano gli Altipiani dell'Arabia e del Deserto di Siria dall'Alta Regione dell'Iran, o Eran, come anche il nome si scrive e si pronunzia. La quale alta regione, nella sua parte di nord-ovest, col paese dell'Aserbigiàn, si connette alle elevate terre dell'Armenia, nella sua parte di sud-est termina sull'aperto Mare dell'Arabia, nella sua parte orientale confina coll'India, e al nord ha per vicini il Bassopiano del Turkistàn e la gran Depressione del Mar Caspio.

L'Iran, con una superficie di 2 milioni e $^1/_2$ di kilometri quadrati, è un altopiano oriato tutt'intorno da alte montagne. La sua parte di nord-est si chiama Afganistàn, quella di sud-est Belucistàn (o Balucistàn) e la occidentale, molto più vasta delle altre due, Persia.

Il largo orlo occidentale dell'Iran è formato, al nord, dai Monti del Curdistàn e al sud dai Monti della Persia, quelli e questi costituiti da catene parallele e da altipiani assai più lunghi che larghi, a quelle interposti, colla direzione generale da sud-est a nord-ovest, i primi aventi le loro catene più vicine l'una all'altra e perciò occupanti una zona di paese più ristretta di quella occupata dai secondi, le catene dei quali si succedono l'una all'altra, dalla costa del Golfo della Persia, a intervalli più o meno larghi, di 100 fino a 150 kilometri, e crescendo sempre in altezza fino a raggiungere e in qualche punto superare i 4000 metri sopra il livello del mare nelle vette del Cohrud, alla distanza di 450 kilometri dalla costa suddetta.

Una simile zona di catene parallele di monti forma l'orlo meridionale dell'Iran, dallo Stretto di Ormus, attraverso il paese chiamato Mecran, sino all'angolo di sud-est del Belucistàn, dove termina la montagna di Kirtar. Con questa ha principio, al sud, l'alto orlo orientale dell'Iran, la cui parte più notevole, nel mezzo, è costituita dalla doppia catena dei Monti Sulimàn, le cui vette raggiungono i 3500 metri sopra il livello del mare. Molto più alta, e diretta da oriente ad occidente, è la catena del Sefidcoh, al nord dei predetti monti, formante la selvaggia sponda meridionale della importantissima Valle del Cabul, la cui sponda settentrionale, non meno aspra e selvaggia dell'altra, è formata dai monti, che in catene alte e spesse riempiono il paese del Cafiristàn e al loro termine settentrionale si saldano alla imponente massa dell'Inducùš, con cui ha principio, all'est, l'orlo settentrionale dell'Iran.

L'Inducùš, ossia il Caucaso Indiano, il « Paropaniso » degli antichi, costituisce un'altissima e massiccia catena, disposta da nord-est a sud-ovest, lunga 300 kilometri, fornita di pochi e difficili passi e terminante, all'ovest della città di Cabul, nella Valle di Bamian, alta 2600 metri sopra il livello del mare. Al di là della qual valle la montagna si solleva di nuovo in una massa potente, il Cohibaba, con cui ha principio una catena diretta da oriente ad occidente e formante la sponda orientale di quel lungo e importantissimo passaggio ch'è la Valle di Herat, irrigata dall'Heri Rud. Cotesta catena è quella di mezzo e nel tempo istesso la più alta fra tutte le catene di monti, che, parallele e dirette tutte dall'oriente all'occidente e racchiudenti fra loro un gran numero di lunghe e strette valli, costituiscono quella parte dell'alto orlo settentrionale dell'Iran, che si stende fra l'Inducùš e l'angolo di sud-est del Mar Caspio, e sono, verso il loro mezzo interrotte dalle valli trasversali del Murgab e del sopra ricordato Heri Rud; valli che hanno una grande importanza per il passaggio delle carovane dall'altopiano al settentrionale bassopiano.

Dove l'orlo montagnoso iranico settentrionale resta tra la valle trasversale dell'Heri Rud ed il Mar Caspio, le catene di monti sono disposte in due zone racchiudenti una lunga valle, nella cui parte orientale, contenente, a 930 metri sul livello del mare, la città di Mesced, scorre il Kešov Rud, affluente di sinistra dell'Heri Rud, e nella cui parte, più lunga, occidentale scorre il fiume Atrek, che va a gettarsi nel Mar Caspio. A metà circa della valle dell'Atrek, dalla serie settentrionale delle montagne si distacca una linea d'alture, che va diritta al nord-ovest fino alla depressione, per la quale si crede che anticamente scorresse l'Amu al Mar Caspio. Ivi la montagna termina col Piccolo Balcàn, alto 860 metri sopra il livello del mare. Al di là, poi, della depressione la montagna stessa risorge colla massa del Gran Balcàn, che tocca i 1650 metri sopra il livello del mare e che manda ancora un ramo a incoronare al nord il Golfo di Crasnovodsk. Dall'altra parte del Mar Caspio, in esatta corrispondenza alla ora descritta linea di alture, ha principio la Montagna del Caucaso.

Le catene di monti al sud della valle dell'Atrek, si riuniscono, presso alla foce di questo, per formare la gran Montagna dell'Elburs, che culmina, nella sua parte di mezzo, colla superba vetta del Vulcano Demavend, alta 5630 metri sul livello del mare, ed orla la riva meridionale del Mar Caspio, lasciando posto alle due fertili pianure littorali del Masenderàn, all'est, e del Ghilàn all'ovest, ed essendo in un sol luogo interrotta da una profonda spaccatura, per la quale il fiume Kizil Usen scende al mare, in cui sbocca non lungi dalla città di Rešt.

La parte interna dell'Iran è quasi tutta occupata da steppe salate. I deserti sabbiosi non vi hanno grande estensione. Vi si possono distinguere tre bacini principali, che hanno una media altitudine abbastanza considerevole, pur presentando qua e là dei forti abbassamenti, tanto che certi punti hanno, o, almeno, si ritiene abbiano un'altitudine inferiore ai 300 metri. Il maggiore dei tre bacini è quello della Gran Steppa Salata, che dalla valle del sopra ricordato Kizil Usen si stende verso oriente sino presso al confine dell'Afganistàn. Il secondo bacino è quello del Deserto Lut, al nord della città di Kirman, e il terzo è quello del Saistan, all'est del precedente, irrigato, nella parte di sud-ovest dell'Afganistàn, dal fiume Helmand e dai suoi numerosi affluenti, le cui acque vanno a deporsi nella parte più bassa del bacino stesso, nel lago detto Hamun-i-Savaràn, alto 380 metri sul livello del mare.

All'angolo di nord-est dell'Iran, e precisamente alla prima radice della potente massa dell'Inducùš, si trova il Pamir (il Tetto del Mondo, come dicono i Kirghisi), altissima regione, di circa 140,000 kilometri quadrati di superficie, con un'elevazione media di 4000 metri e un'elevazione massima di 7000 e più metri sopra il livello del mare, nel suo estremo orlo orientale (al quale i moderni geografi dànno il nome di Kizil Jart, corrispondente al nome vecchio, ora scomparso dalle carte, di Bolor, o Belur Dagh); la qual regione, composta di un gran numero di piani di steppa, separati l'uno dall'altro da alte catene di monti eternamente nevosi, e contenenti laghi salati (quale, per esempio, il Caracul, a 4050 metri sul livello del mare), e famosa nella storia del commercio qual terra di passaggio delle carovane, è come il nodo potente, a cui si saldano,

da una parte, le alte terre dell'Asia Anteriore, e dall'altra parte i potenti altipiani e le altissime montagne dell'Asia Centrale.

Sotto quest'ultimo nome si comprende tutta quella regione, che, con una superficie di 6 milioni e $^1/_2$ di kilometri quadrati, rimane fra i gradi 28° e 50° di latitudine boreale e i gradi 75° e 120° di longitudine orientale da Greenwich. Entro cotesti limiti si trovano gli Altipiani dello Han Hai, al nord, e del Tibet al sud, quello esteso il doppio di questo, il quale però, con un' altezza media di 4000 metri sopra il livello del mare, supera, alla sua volta, del doppio l'altitudine del primo; inoltre i due minori Bacini di Zaidam e del Cucunor. Le montagne, poi, che, in parte, orlano e in parte attraversano i detti altipiani sono: lungo il lato occidentale, dal sud-ovest al nord-est: l'orlo orientale del Pamir, il Tienšan, o monti del Cèlo, l'Alatau, il Tarbagatai, e il Sistema dell' Altai; lungo il lato settentrionale, da occidente a oriente: i Monti Saiani e i Monti Jablonoi; lungo il lato orientale, dal nord al sud-ovest: i Monti Chingan, e le Montagne della Cina Occidentale; infine lungo il lato meridionale il potentissimo Sistema dei Monti Imalaia.

Tutta l'alta regione, poi, viene attraversata nel mezzo, dall'occidente ad oriente, dalla gran Montagna del Cuenlun, a cui si connettono, più al nord, le Montagne dell'Altintag e del Nanšan.

Dato, così, un rapido sguardo a questa, ch'è la regione più massiccia del continente, dentro ai margini della quale si trovano le sorgenti dei maggiori fiumi del continente stesso, passiamo a considerarne brevemente ad una ad una le parti, tenendo l'ordine col quale furono or ora nominate.

Lo Han Hai (il nome in cinese vuol dire « Mare asciugato ») è un enorme bacino a suolo di steppa, che dal piede orientale del Pamir si distende verso est-nord-est sino ai Monti Chingan, misurando 4000 kilometri di lunghezza e, in media, 700 di larghezza, e presentando nel suo mezzo due prolungamenti, uno, più largo, verso il nord-ovest, fra il Tienšan e i Monti Saiani, e l'altro verso il sud-est, fra i monti che si dicono Nanšan e i monti che limitano al nord-ovest la Cina.

Un leggiero rigonfiamento del suolo, press'a poco sul 95° meridiano all'est di Greenwich, segna la divisione del bacino in due parti, una occidentale, fra le Montagne del Tienšan e dell'Altintag, e l'altra, assai più vasta, orientale, che abbraccia pure i due prolungamenti sopra accennati. La prima si chiama Turkistàn Orientale, la seconda Mongolia.

Il Turkistàn Orientale (detto anche Turkistàn Cinese, o Piccola Bucarìa, o Alta Tartarìa), nella sua parte maggiore meridionale, nota anche sotto il nome di Tacla Macan, è occupato da uno sterminato deserto di sabbia, orlato lungo le estreme falde delle montagne da una cintura di oasi e limitato all'occidente ed al settentrione dal corso del fiume Tarim. La Mongolia comprende, all'est, il Gobi, ossia il Deserto (in lingua mòngola), o, come dicono i Cinesi, il Samo (« Mare di Sabbia »), e all'ovest una serie di altipiani di steppa, i quali si succedono uno all'altro dal sud-ovest al nord-est e sono: la Zungarìa, fra il Tienšan e la catena detta Grande Altai; il Paese di Coldo e il Paese del Ubsanor, fra il Grande Altai e la catena detta Monti Tannu-ola, ed il Paese dell'Ulukem, ossia l'alta valle dello Jenisei, fra i Monti Tannu-ola e i Monti Saiani.

Al sud-ovest del Gobi e al sud del Turkistàn Orientale si stende l'altissima Pianura del Tibet, la cui inclinazione generale è dall' occidente, dove, in media, raggiunge i 5000 metri sopra il livello del mare, all'oriente, dove il fondo delle valli, ha, in media, l'altezza di 3000 metri.

Fra il Tibet, poi, il Turkistàn Orientale ed il Gobi si stende una vasta e quasi triangolare regione di altipiani e di montagne, i cui limiti estremi sono segnati dalle creste del Cuenlun, al sud, dell'Altintag al nord-ovest, e del Nanšan al nord-est; regione, la quale comprende, all'ovest, il Paese di Zaidam e all'est il Bacino del Cucunòr, ossia, come anche si dice, la Cucunòria, entrambi aventi una media elevazione di 3000 metri sopra il livello del mare.

Vediamo ora le montagne dell'Asia Centrale e a tal fine trasportiamoci nel più occidentale angolo di cotesta vastissima regione, dove pare che tutte le maggiori altezze della medesima convergano, per unirsi nella elevazione del Pamir, ch'è come il nodo (già il dissi) che attacca questa parte del continente alle alte regioni occidentali. Veduto dalle due città di Jarcand e Cašgar, alte entrambe 1200 metri sopra il livello del mare, l'orlo orientale del Pamir appare come una catena di monti altissimi, eternamente nevosi, la quale catena, disposta dal sud-est al nord-ovest, dipartendosi dall' occidentale estremità del Cuenlun, va ad unirsi colle occidentali propagini del Tienšan. Il Tagarma, nel mezzo della catena, alto 7884 metri sopra il livello del mare, ne è, per quanto noi ora sappiamo, la vetta più eccelsa. Tre passi si notano in cotesta catena: al sud, il Passo di Chikchiklik, alto 4413 metri sopra il livello del mare, nella regione di Saricod, col sentiero delle carovane da Jarcand alla valle del Pangi, nella parte meridionale del Pamir; nel mezzo, il Passo di Ghiz Devan, sul piede settentrionale del Tagarma, col sentiero delle carovane da Jarcand e da Cašgar per Janghi Hissar al Lago Caracul e al Passo Kizilart, donde si va nel Turkistàn Russo; al nord, infine, il Passo di Ulukciat, per cui le carovane, che vengono su da Cašgar, raggiungono il Tienšan, nella sua parte chiamata Alaitag, cui esse valicano pel Passo di Terekdavàn, per discendere nei piani del Turkistàn Russo.

Sotto il nome di Tienšan, che in cinese vuol dire Monti del Cèlo, si comprende tutta quella gran zona di altipiani stepposi, solcati da lunghe valli longitudinali (parallele, cioè, all'asse principale della zona stessa, ch'è diretta dall'oriente all'occidente) e in gran parte nascosti da altissime catene parallele di monti, che, con una lunghezza di 2600 e con una larghezza media di 400 kilometri, si distende dall'occidentale orlo del Gobi sino dentro al Bassopiano del Turkistàn, sino quasi all'Oasi di Buchara, tenendosi fra i due paralleli di 40° e di 45°. La vetta finora considerata come la più alta dell'intera zona montagnosa è il Chantengri, che si vuole tocchi i 7300 metri sopra il livello del mare, e che rimane presso a poco là dove il parallelo di 42° 30' viene tagliato dal meridiano di 80°. Poco

più all'oriente è il celebre Passo di Muzart, alto 3500 metri sopra il livello del mare.

Queste, poi, sono, nominate dall'oriente all'occidente, le maggiori valli del Tienšan, nel suo versante meridionale, tutte aperte verso l'oriente e perciò terminanti nello Han Hai: la Valle di Turfan, la Valle di Juldus, la Valle dell'Aksu e la Valle dell'Aksai. E le valli del versante settentrionale, più lunghe e più vaste di quelle prime, e aperte quasi tutte verso l'occidente, sono, nominante in ordine di successione dall'ovest all'est: la Valle del Surchab (il fiume che poi col Pangi, o Pengi, forma l'Amu Daria), la Valle del Narin (il fiume che poi prende il nome di Sir Daria), il gran bacino, di 8000 kilometri quadrati di superficie, occupato tutto dallo Issikcul, lago alpino, a 1615 metri sopra il livello del mare e al cui termine occidentale ha principio la Valle del Ciu; infine la Valle dell'Ili, che nella sua parte di mezzo si allarga nel Bacino di Culgia.

I monti all'ovest e al nord di cotesto bacino si comprendono sotto il nome di Alatau, e più propriamente nella loro parte settentrionale si chiamano Alatau Zungarico, perchè formano la occidentale chiusura della Zungarìa, regione che, come già sopra fu accennato, ha per suo termine settentrionale la montagna detta Tarbagatai, al cui piede settentrionale si adagia il Saisannor, ch'è il lago attraversato dal fiume Irtiš.

La Gran Muraglia della Cina.

Fra cotesto lago ed il passaggio per cui il fiume Jenisei s'avvia precipitoso alla pianura, si eleva il vasto Gruppo dell'Altai, composto di molte catene di monti e avente come nodo centrale di culminazione il Monte Bielucha, alto 3352 metri sopra il livello del mare, sul parallelo di 50°, nel mezzo di quella massa montagnosa, dalla quale pare che si diramino verso l'oriente sopra la superficie della Mongolia le due catene parallele dette, una, quella meridionale, Grande Altai, e l'altra Monti Tannu-ola.

Dal menzionato passaggio del fiume Jenisei fino alla regione al sud del grande Lago Baical si distende, formando un arco amplissimo aperto ad ostro, la catena detta dei Monti Saiani, che, nella sua parte orientale, culmina colla vetta del Muncu Sardik, alta 3490 metri sopra il livello del mare e 1810 metri sopra il livello del Lago Cossogol, il quale, assai più lungo che largo, per gran tratto si stende verso il mezzogiorno. Ha origine da cotesto lago alpino un fiume, il quale va a terminare nella Selenga. E questa, poi, è il fiume, che, portando gran tributo di acque al sopra ricordato Lago Baical, divide, colla sua valle inferiore, il Gruppo dei Saiani dalle Montagne della Transbaicalia, costituite da catene non molto alte, con prevalente direzione di sud-ovest a nord-est, e comprese, almeno nella loro parte principale, di mezzo, sotto il nome di Monti Jablonoi. La massa culminante di questi, al sud, sul parallelo di 50°, è il Monte Ciocondo, il quale tocca i 2453 metri sopra il livello del mare.

L'orlo orientale dell'alta Asia Centrale incomincia, al nord, colla catena dei Monti Chingan, relativamente poco elevata, non del tutto serrata, e arrivante quasi al parallelo di 40°. Il principal passaggio per le carovane, che da Pekino, la capitale della Cina, vogliono andare nella Mongolìa, è quello di Calgan, nella parte meridionale della catena, a 826 metri sopra il livello del mare.

Lunghe catene di monti, con direzioni varie, per lo più verso il sud-ovest, al settentrione, verso l'est, nel mezzo, e verso il sud al mezzogiorno, occupano tutta la parte occidentale della Cina, essendo molto alte all'ovest e diventando via via sempre più basse verso l'oriente. Là dove cotesta gran zona di montagne confina coi deserti della Mongolìa, noi vediamo la Muraglia Cinese, il più vasto il più gigantesco lavoro che dalle mani degli uomini sia mai stato, secondo un piano prestabilito di nazionale difesa, iniziato e compiuto. I Cinesi stessi la chiamano Vanliciangceng, che vuol dire: «la gran muraglia di diecimila li». E il «li» è misura lineare inferiore di poco al mezzo kilometro. Comincia, all'ovest, nella parte occidentale della cinese Provincia di Cansu, sul piede settentrionale dei Monti Nanšan, poco lontano dalla città di Suceu, e in amplissimo arco si distende per pianure, per valli, per fiumi e per montagne, con una lunghezza di circa 3000 kilometri, sino alla riva occidentale del Golfo di Liautung, sul parallelo di Pekino. In molti posti è doppia, in qualcuno persino tripla: così è, per esempio, in vicinanza alla capitale Pekino. Consta per lo più di valli di terra; ma è solido muro di pietra dappertutto dove, con un ardimento maraviglioso, si arrampica su per gli scoscesi fianchi dei monti, oppure salta sopra orridi abissi. Dove è doppia, la muraglia interna, fatta di grossi pezzi di granito, è alta undici metri

e grossa sette metri e mezzo e coronata di merli, fatti con mattoni, e rinforzata ancora, nei punti più elevati, da torri massicce. Pare che a simile lavoro i Cinesi si siano accinti due volte; la prima volta sotto l'imperatore Scihuangti, della Dinastia Cin, verso la metà del terzo secolo avanti Cristo, e la seconda volta alla fine del quattordicesimo secolo, sotto gli imperatori della Dinastia Ming, entrambe le volte allo scopo di proteggere il Fiorito Impero del Mezzo contro le invasioni dei barbari abitatori delle settentrionali steppe. Dal primo lavoro risultò una muraglia quasi tutta composta di terrapieni e della quale ora poco o nulla rimane. L'attuale muraglia è il risultato del secondo lavoro, che probabilmente durò lungo tempo, forse fin verso alla metà del diciassettesimo secolo.

Ed ora veniamo all'Imalaia, il potente sostegno meridionale dell'Altopiano del Tibet, la più vasta montagna alpina del mondo, la quale non è certo superata da nessun'altra montagna nè per altezza di creste e di vette, nè per estensione di nevai e di ghiacciai, nè per profondità e selvatichezza di valli. Il nome stesso di Imalaia non è noto agli abitanti della montagna. Esso significa « luogo della neve » ed è dell'antica letteratura indiana, dalla quale trapassò nella letteratura indiana moderna.

L'enorme zona di sollevamento, di cui ora ci occupiamo, si compone di una serie di catene più o meno parallele, collegate fra di loro per mezzo di gioghi trasversali e coronate da vette di straordinaria altezza. Dal luogo della massima altezza del sistema, ch'è circa al meridiano di 85°, le catene verso l'oriente hanno la predominante direzione dall'ovest all'est, quelle invece verso l'occidente tendono spiccatamente al nord-ovest.

La sezione trasversale mostra, dal nord al sud, il seguente modo di costruzione della montagna. Prima, si vede una grande spaccatura, che fra i due paralleli di 36° e di 30° si stende, disegnando un larghissimo arco, aperto verso il settentrione, dal meridiano di 75° sino a quello di 94° all'est di Greenwich, e viene percorsa, nella sua parte maggiore orientale, dal fiume Sangpo; nella sua parte di mezzo dal fiume Satleǧ, e nella sua parte minore occidentale dal fiume Indo. La sponda settentrionale di tal spaccatura è formata, dall'occidente all'oriente, dall'altissima Montagna del Caracorum (anche: Caracoram), così chiamata dal suo passo principale, alto 5654 metri, e culminante, a 8619 metri sopra il livello del mare, nel Monte Dapsang; indi dai Monti Cailas, alti fino a 6200 metri, e poi dai Gangri, i quali verso il nord-est si prolungano nelle catene dei Monti Dang La.

La sponda meridionale della gran spaccatura è formata dai fianchi scoscesi della settentrionale catena dell'Imalaia, dietro la quale, e da essa separata per una zona di alte valli, a cui si dà il nome di Maidan, sorge l'altissima catena, col Gaurisancar, o Monte Everest, che tocca gli 8840 metri sopra il livello del mare, ed è, per quanto ora si sa, la massima elevazione della Terra. Si trova press'a poco a 87° all'est della Spècola di Greenwich. Le più distinte vette di cotesta catena, dopo il Gaurisancar, a partire da questo e seguendo la cresta verso l'occidente, sono: il Daolaghiri, alto 8176 metri; il Nampa, alto 7117 metri; il Nada Debi, alto 7848 metri; il Camet, alto 7755 metri, e il Nana, alto 7135 metri sopra il livello del mare. E dal Gaurisancar seguendo la cresta verso l'oriente noi vediamo, tra le molte altissime cime, sovrastare quelle del Cancinginga, con 8582 metri, del Donkia, con 7081, e del Ciumalari, con 7298 metri di elevazione sopra il livello del mare.

Al sud di cotesta catena noi troviamo, prima, una zona di valli, chiamate Dun, e poi una serie di colline, comprese sotto il nome di Babar, e terminanti, dalla parte di mezzogiorno, nella larga e lunga striscia piana di terreni paludosi, nota sotto il nome di Tarai e diffamata per l'insalubrità dell'aria, che sopra ad essa (se non sempre, certo per una buona parte dell'anno) grave di pestiferi miasmi si adagia.

Tutto il Sistema dell'Imalaia, la cui lunghezza è, presso a poco, pari alla distanza fra la Grecia e la Spagna, si suole dividere nelle tre parti dell'Imalaia Occidentale, compreso tra le valli di passaggio dell'Indo e del Satleǧ, o Setleǧ (che è di quello il principale affluente); dell'Imalaia Centrale, compreso fra la valle di passaggio del Satleǧ e il Gaurisancar, e dell'Imalaia Orientale.

Descritti gli altipiani e descritte le montagne marginali di questi, ci resta ancora di dare uno sguardo alle grandi elevazioni delle parti interiori dell'Asia Centrale, cioè al Cuenlun, all'Altintag ed al Nanšan. Il Cuenlun è quel potente rigonfiamento del suolo, che separa gli altipiani del Turkistàn Orientale, dello Zaidam e del Cucunòr dall'Altopiano del Tibet: altissima montagna, massime nella sua parte occidentale, dove la sua linea di cresta segna i 6000 metri sopra il livello del mare. Di poco inferiori in altezza sono le altre due Montagne dell'Altintag e del Nanšan, delle quali la prima separa il Bacino dello Zaidam dal Turkistàn Orientale, e la seconda divide il medesimo bacino e pur quello del Cucunòr dal Gobi.

L'alta regione, che ora ho terminato di descrivere, si prolunga, in certo modo, per mezzo di minori altipiani, con sovrapposte catene di non altissimi monti, verso il nord-est nella Siberia Orientale, verso l'est nella Manciuria e Corea e nella Cina, e verso il sud-est nella grande Penisola dell'India Posteriore. A queste regioni rivolgeremo ora per poco la nostra attenzione.

Le settentrionali ramificazioni dei Monti Saiani, la Catena dei Monti Baical, sopra la sponda occidentale del grande omonimo lago, i così detti Monti della Transbaicalia, e tra questi specialmente i Monti Joblonoi; infine i Monti Stanovoi, nella regione littorale orientale, dalla più settentrionale curvatura del fiume Amur sino alla punta estrema della lontana Penisola dei Ciukci, sono le maggiori elevazioni della Siberia Orientale, regione sterminata, la cui parte di mezzo è formata, tutta, fin dentro alla grande orientale penisola, da pianure mediocremente elevate, sopra la superficie delle quali si notano dei rigonfiamenti, che, disposti in isvariate direzioni, possono sembrare ed anche essere detti catene di monti, ma in realtà non sono che col-

Montagna del Caracorum.

line non opponenti ostacolo al libero movimento del commercio, ma pur costituenti un fattore insigne nella struttura del suolo della regione loro, essendo essi la causa di quei giri larghissimi e lunghissimi, che i fiumi della regione stessa descrivono.

Manciuria e Corea, Cina e India Posteriore costituiscono la parte orientale del continente. La Manciuria, nel senso geografico, è quella regione che ha per lati, al nord, la parte più occidentale e più alta dei Monti Stanovoi; all'ovest, i Monti Chingan, che separano la regione stessa dal Gobi; al sud, i Golfi di Liautung e di Corea; al sud est, la base della Penisola di Corea, e all'est la riva occidentale del Mare del Giappone. Tale regione viene attraversata, con un grandissimo arco aperto verso il settentrione, dal fiume Amur, e contiene le seguenti montagne: al nord dell'Amur, i Monti Bureja; al sud dell'Amur, i Monti Irgichuri Alin e Dousse Alin; all'est dell'Amur, i Monti Sichota Alin, ossia Monti Tatari, una catena non molto alta, ma serrata, compatta, massiccia, la quale con ripidissimo pendìo discende alla riva del mare, così, da formare una muraglia che chiude affatto da quella parte la regione. Nella parte di sud-est, poi, della regione stessa, sul confine tra questa e la Corea, trovasi la catena dei Monti San Alin. Fra questi ultimi e i Chingan e i monti sulla destra dell'Amur ed una serie di colline, più che di monti, che attraversa la regione nella sua parte di sud-ovest, si stende la pianura nota sotto il nome di Prateria Centrale della Manciuria, pianura, che, alta, nel suo mezzo, circa 100 metri sopra il livello del mare, viene attraversata dal Sungari, gran fiume navigabile, affluente di destra dell'Amur.

Fra i sopra ricordati Monti San Alin, il Mar Giallo e il Mare del Giappone si distende la Penisola di Corea (il « Ciau-sian » dei Cinesi), la quale in tutta la sua lunghezza è attraversata da una catena di alti monti, che resta a breve distanza dalla costa orientale, verso cui si abbassa con ripidi fianchi, e manda numerose e basse giogaie verso occidente dentro alla pianura littorale bagnata dal Mar Giallo. Cotesti Monti della Corea, ancora poco conosciuti, pare abbiano la loro massa di culminazione verso il parallelo di 38° 10′, dove, all'occidente del Monte Keum-gang-san, si trova la sorgente dell'Han, il maggiore tra i fiumi della penisola, che, passando per la capitale Söul, va a sboccare per più foci nel Mar Giallo.

Veniamo alla Cina, alla vastissima e maravigliosa regione, che ha per principali arterie i tre fiumi Hoangho, Jang-tse-kiang e Si-kiang. La parte di gran lunga maggiore di cotesta regione, la cui area si calcola di quattro milioni di kilometri quadrati (poco meno della metà dell'Europa), è occupata da terre alte, per lo più catene di monti, alti, al massimo, 3000 metri sopra il livello del mare, dirette, tali catene, in generale, dall'occidente all'oriente, o dal sud-ovest al nord-est. Si suole considerar la Cina divisa geograficamente in Cina di Nordovest, Cina Occidentale, Cina Meridionale, Cina Centrale e Cina Orientale.

La Cina di Nordovest, dall'estremità meridionale dei Monti Chingan sino all'estremità di nord-est dell'alta regione del Tibet, è costituita da una larga zona di elevazioni, le quali, in forma di scaglioni, ossia di enormi gradini, dalle orientali pianure assorgono su su fino a toccar l'orlo del Gobi. Tutte coteste elevazioni e l'intera regione, a cui esse immediatamente appartengono, sono coperte da un assai grosso strato di fango giallo, il quale viene dai rigagnoli, dai torrenti, dai fiumi con grande facilità intaccato, lavato, eroso, portato via, onde tutte quelle acque correnti, piccole e grandi, appariscono colorate in giallo e così il gran raccoglitore delle medesime, l'Hoangho, ossia il Fiume Giallo, che colore e nome porta pur al mare, a cui travolge le sue abbondanti e torbidissime acque. Da ciò, poi, si spiega anche il fatto che tutta cotesta regione della Terra Gialla è per ogni verso solcata da innumerevoli scanalature, che spesso assumono la forma di profondissimi burroni, costituenti un ostacolo insuperabile al libero movimento degli uomini e delle mercanzie. Ond'è che in quella regione uomini e mercanzie si muovono, sino dai tempi più remoti, lungo vie che mai non si mutarono.

Il limite meridionale di sì fatta regione è nettamente segnato, sul parallelo di 35°, all'est, dalla valle dell'Hoangho, fra i due meridiani di 115° e di 110° (all'est di Greenwich) e all'ovest dalla valle del Vai-ho, che affluisce all'Hoangho. La sponda meridionale di cotesta valle, lunga più di 600 kilometri, è formata dalla catena di monti, alti, al più, 3000 metri sopra il livello del mare, a cui i geografi dànno il nome di Cuelun Orientale e i Cinesi quello di Tsin-ling-šan, nella sua parte di mezzo, e di Fu-niu-šan nella sua parte più orientale. Al sud di cotesta catena si stende, sino al confine dell'India Posteriore, la Cina Occidentale, regione coperta di alti monti, disposti, per lo più, in catene dal settentrione al mezzogiorno, le quali catene restano fra loro separate dalle valli per cui scorrono i fiumi che vanno ad ingrossare la grande arteria centrale dello Jang-tse-kiang e, nella parte più occidentale della regione, quelli che, venendo dagli altissimi piani tibetani, vanno poi a beneficare, irrigandole, o a desolare, inondandole, le terre dell'India Posteriore.

La Cina Occidentale comprende due regioni, che sono poi anche due province della Cina politica: lo Szeciuan, al nord, e lo Jünnan al sud dello Jang-tse-kiang. Lo Szeciuan contiene nella sua parte di mezzo un vasto e fertile altopiano, in cui il luogo principale, a 458 metri sopra il livello del mare, è la città di Ceng-tu-fu. Ha, poi, verso il nord-est, per confine la catena dei Monti Ta-pa-šan, la qual catena forma l'alta sponda meridionale della valle superiore dell'Han-kiang, grande affluente di sinistra dello Jang-tse-kiang. La valle inferiore del detto fiume Han-kiang viene, al nord, limitata dalla catena dei Monti Huai, diretta dal nord ovest al sud-est e prolungantesi poi lungo il fiume Jang-tse-kiang, verso oriente, fino a toccare colle sue ultime colline la città di Kiang-ning, o Nan-king, come altre volte era detta. Tale catena di monti separa i due maggiori bassipiani cinesi, ai quali rivolgeremo più tardi la nostra attenzione.

Al sud della valle dello Jang-tse-kiang si stende la Cina Meridionale, paese dove il suolo non conserva in nessun posto per gran tratti lo stesso carattere di struttura, ma

Gaurisancar, o Monte Everest.

Cancinginga.

presenta invece un continuo alternarsi di monti, di piccoli altipiani e di non grandi bassipiani, e di valli e di bacini. Sì fatta regione noi la possiamo considerare divisa in tre parti: in una parte settentrionale, ch'è il pendìo di destra del bacino medio dello Jang-tse-kiang; in una parte meridionale, ch'è il bacino del fiume Si-kiang, e in una parte orientale, ch'è la regione littorale terminante con coste alte sopra lo Stretto di Fokien, e sopra il Mare della Cina Orientale.

Nella prima parte le principali valli intersecanti la montuosa regione dal mezzogiorno al settentrione sono, nominandole dall'ovest all'est, quelle del Vu-kiang, del Juen-kiang, dello Siang-kiang, e del Can-kiang, tutti fiumi tributari dello Jang-tse-kiang, e tutti navigabili e perciò tali che costituiscono altrettante vie, frequentatissime, di comunicazione.

La regione meridionale è contraddistinta dalla valle del Si-kiang (il nome significa Fiume Occidentale), discendente dall'alto paese dello Jünnan verso est fino al Golfo di Canton. I monti, che formano la sponda meridionale di cotesta valle, segnano, nella loro metà occidentale, il confine verso la regione indocinese del Tonkino. Quelli, poi, più alti e più sviluppati, che della medesima valle formano la sponda settentrionale, vengono dai Cinesi indicati col nome di Nanšan, ossia Monti del Sud. Cotesti monti sono, nella loro parte orientale, valicati dalla gran via del commercio interno, che, partendo dalla città di Canton, va nei paesi centrali della Cina. Tale via sale, prima, verso il nord, per la valle del Pai-kiang (il nome significa Fiume del Nord) fino alla città di Šau-ceu-fu. Ivi si biforca, per salire alla cresta della montagna in due diverse direzioni, al nord-ovest, donde va a raggiungere la valle del Siang-kiang, per la quale poi prosegue fino alla città di Ciang-ša-fu e fino al bassopiano centrale, e al nord-est, donde arriva al fiume Can-kiang, il quale ne forma la continuazione sino alla città di Nan-cian-fu e sino alla parte inferiore dello Jang-tse-kiang.

La regione, infine, littorale orientale, fra il golfo di Canton ed il Golfo di Hang-ceu è tutta montagnosa, con catene dirette dal sud-ovest al nord-est, e viene, nella sua parte di mezzo, attraversata dal fiume Min-kiang, alla cui foce si trova la città di Fu-ceu-fu, la capitate della Provincia di Fokien.

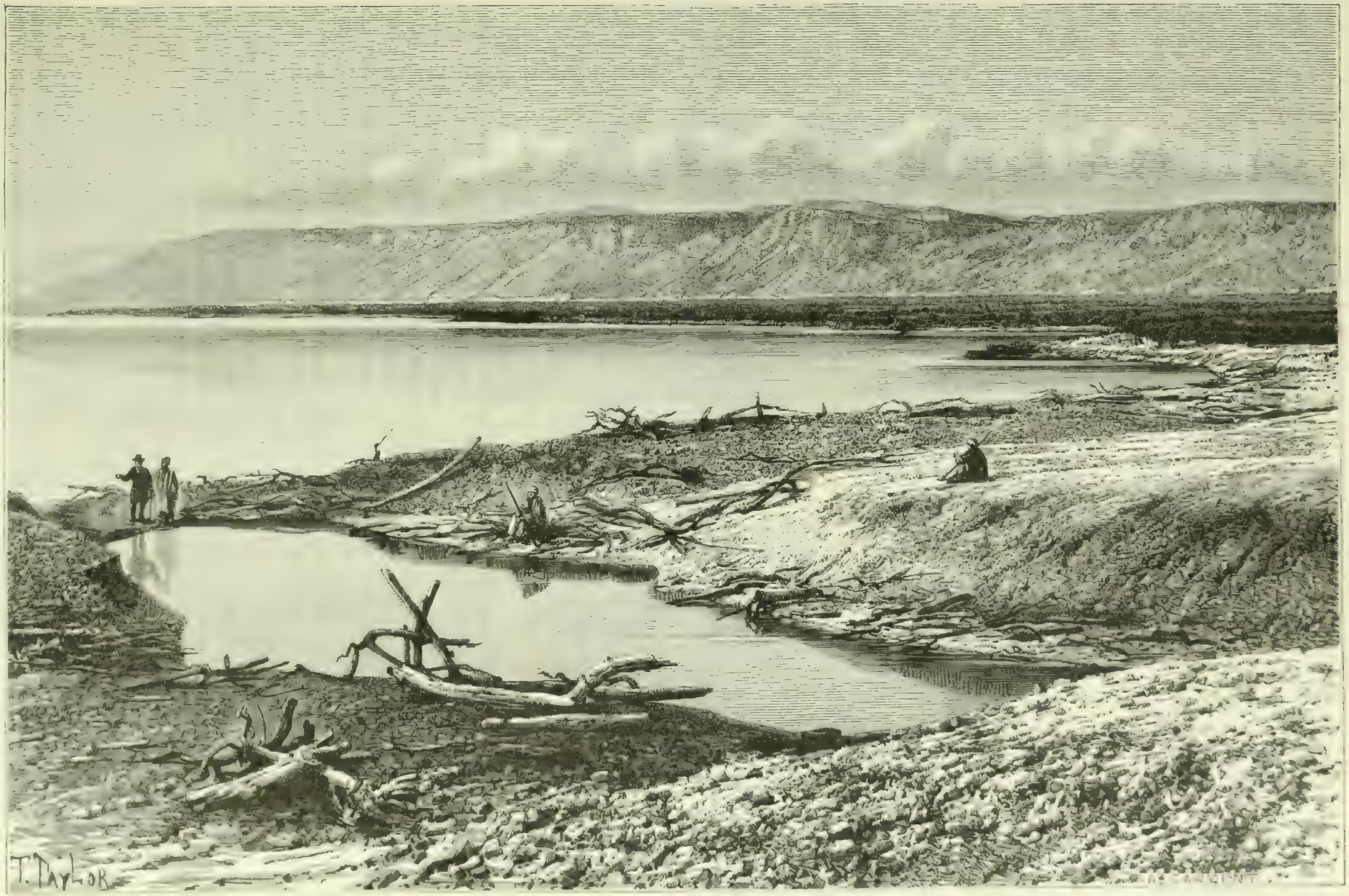
All'estrema parte di sud-ovest della Cina, e precisamente alle province di questa chiamate Cuang-si (cioè Cuang Occidentale) e Jünnan, si connette la gran Penisola dell'India Posteriore, ossia dell'Indocina, come anche la regione è detta, la quale nella sua parte di nord-est si salda alle più orientali propagini dell'Imalaia e alle terre alte del Tibet, donde riceve i due più lunghi suoi fiumi, cioè il Saluen, che sbocca nel Golfo di Martaban, ed il Mecong, che per molte foci si versa, rimpetto all'isola di Condor, nella parte più occidentale del Mar della Cina. Dopo questi, gli altri due maggiori fiumi dell'India Posteriore sono l'Iravadi, all'ovest, importantissimo per la sua navigabilità, ed il Menam, nel mezzo, che sbocca, sotto a Bangcok, nel Golfo di Siam.

Tutti cotesti fiumi e così, in generale, gli altri minori della gran penisola scorrono dal settentrione al mezzogiorno per valli più o men larghe, limitate da montagne in cui predomina assolutamente la direzione meridionale.

Nel riguardo geografico si può considerare qual confine di nord-est dell'India Posteriore una linea, che, partendo dal porto di Cittagong, va diritta verso il nord-est, dove il fiume Dihong (ch'è poi il Sangpo del Tibet) esce dalla montagna, ricevendo, appena entrato nella Pianura di Assam, dall'oriente, il Lohit, col quale forma il Brahmaputra. All'ovest della detta linea di confine incomincia la regione dell'India Anteriore, che, dapprima, stretta fra l'Imalaia Orientale e le foci del Gange, si allarga poi e si distende per formare la gran Penisola Indiana e per occupare infine tra l'Imalaia Occidentale e il Mare dell'Arabia la vasta regione, che, da una parte, all'est, ha il Tibet, e dall'altra l'Iran.

Semplice affatto è la struttura del suolo di cotesta regione, la quale, presa nei suoi più larghi confini ha un'area di ben quattro milioni di kilometri quadrati, come la Cina, come quasi mezz'Europa. Un gran bassopiano, al nord, cioè il Bassopiano Indiano, e un grande altopiano al sud, cioè l'Altopiano Indiano, ossia la Penisola propria dell' India, sono le due divisioni geografiche della regione, che ora è l'oggetto della nostra attenzione.

L'Altopiano Indiano si divide in due parti distinte: l'Altopiano Indiano Centrale, al nord-ovest, formante un largo pendìo nel medesimo verso, colla bassa catena dei Monti Vindìa come limite estremo meridionale; l'Altopiano Indiano Orientale, al nord-est, con pendìo orientale, poco alto, poco sano, poco abitato, terminante nella Regione littorale di Orissa; infine l'Altopiano Indiano Meridionale, ossia il Decan (il vocabolo significa « Paese del Sud »). Fra i due primi altipiani esiste una larga zona montagnosa, che, nella sua parte di mezzo, ha, come uno dei punti più notevoli, il Pachmarhi, alto 1078 metri sopra il livello del mare. All'ovest la zona montagnosa si fa più stretta e termina colla catena dei Monti Mahadeo, o Satpura. Nel Decan si notano dall'occidente all'oriente: prima, i Gati Occidentali, poi l'altopiano, indi i Gati Orientali e per ultimo la pianura littorale terminante alla Costa del Coromandel. I Gati (la parola significa « Passi ») Occidentali sono un complesso di catene di monti, alti, in media, 1500 metri sopra il livello del mare, e sorgenti con selvosi ma ripidissimi fianchi dalla riva indiana del Mare dell'Arabia, dalle Coste del Concan e del Malabàr. E tali catene sono fornite di numerosi passi (i così detti Gati), per cui vengono rese facili le comunicazioni dei luoghi costieri colle città dell'altopiano. Il più notevole ed anche, nello stesso tempo, il più meridionale di tali passaggi è quello che viene ora percorso dalla strada ferrata che da Calicut sale a Palgat e di là poi scende a Erode, per dirigersi infine, da una parte, a Salem, a Vellur, a Madras, e dall'altra a Tricinapali e a Tangiur. I Gati Occidentali raggiungono la loro massima altezza, di 2660 metri sopra il livello del mare, nel Monte Dodabetta, nel gruppo dei Nil Ghiri (Monti Azzurri), al nord del suddetto passaggio, al sud del quale, poi, sorge, fino a 2693 metri sopra il livello del mare l'Anamalli, con cui ha principio quella catena, detta dei Monti Sukhain, che va a terminare a



Estremità settentrionale del Mar Morto.

Capo Comorin, estrema punta meridionale della Penisola Indiana.

L'Altopiano proprio del Decan è, in generale, una vastissima pianura, secca, simile a steppa, declinante verso l'oriente fino a quella serie, spesso interrotta dai larghissimi passaggi dei fiumi, di bassi gruppi di monti, i quali, compresi sotto il nome di Gati Orientali, segnano la separazione fra l'altopiano stesso e la pianura littorale, tutta bassa e sparsa d'innumerevoli laghi e laghetti, e larga dove 100 e dove fin 150 kilometri.

Abbiamo terminato di ossservare, dirò così, all'ingrosso, le parti alte del continente. Osserviamone ora un po' le regioni basse e le bassissime, quelle cioè che si avvallano sotto al general livello del mare e che nella geografia fisica si sogliono indicare col nome di depressioni.

Il paese basso occupa, nell'Asia, complessivamente, una superficie di poco più che diciassette milioni di kilometri quadrati, ch'è quanto dire circa il 37 per cento della superficie totale. I maggiori bassipiani del continente sono: il Bassopiano Siberiano, il Bassopiano Turano, il Bassopiano della Mesopotamia, il Bassopiano Indiano, ed il Bassopiano Cinese.

Il Bassopiano Siberiano occupa la metà occidentale della Siberia, viene attraversato dal fiume Ob e dall'affluente di questo, l'Irtiš, e dagli affluenti di questo, Iscim e Tobol. Nella sua parte settentrionale, dove, lungo il Mar Glaciale si stendono i malinconici campi delle tundre (piani bassissimi, occupati tutti da paludi eternamente gelate), il bassopiano stesso si prolunga nella Siberia Orientale, di cui abbraccia con varia larghezza l'intera parte littorale, per lo più nella forma or menzionata delle tundre. Il confine meridionale del Bassopiano Siberiano è formato da una striscia alquanto sollevata di suolo, che dalle occidentali propagini dei Monti Tarbagatai si protende verso l'ovest sul parallelo di 50°.

Al sud di questo confine si distende il Bassopiano Turano, fino all'Iran, al sud; fino al Tienšan, all'Alatau e al Tarbagatai, all'est; fino al Caucaso, al Mar d'Azov e al basso Don, all'ovest, abbracciando la Steppa dei Kirghisi, al nord, fra i monti Alatau e Tarbagatai, da una parte, e la bassa Volga dall'altra; il Deserto dei Turcomani, al sud, tra il fiume Sir Daria e la parte meridionale del Mar Caspio (e questa parte è il Turan propriamente detto); il Piano deserto di Ust Urt, nel mezzo fra il Lago d'Aral ed il Mar Caspio; infine la Depressione del Caspio e le Steppe al nord del Caucaso, all'ovest.

La Depressione del Caspio, di cui più particolarmente ci occuperemo fra breve, viene per mezzo dell'iranico Altopiano di Irak Àgemi e delle Montagne del Curdistàn separato dal Bassopiano della Mesopotamia, ossia da quel bassopiano, irrigato dai fiumi Eufrate e Tigri, che insieme col Golfo della Persia distacca l'una dall'altra le due alte regioni dell'Iran e dell'Arabia. Cotesto bassopiano consta di tre parti distinte: una parte settentrionale, dagli Arabi chiamata El Gesire (cioè l'Isola), ed è la Mesopotamia propriamente detta, un paese a strisce alternanti di deserto e di steppa, che dal nord, dove è alto 500 metri, si abbassa per gradini verso il sud sino al luogo dove i due fiumi gemelli per la prima volta si avvicinano fra loro e dove il suolo è alto 100 metri sopra il livello del mare; di una parte meridionale, fertilissima nei tempi antichi e fertile ancora, assai bassa, degradante adagio adagio al mare vicino, intersecata in tutti i sensi da numerosi canali artificiali, chiamata, una volta, Babilonia, ed ora detta Irak Àrabi; infine una parte occidentale, dall'Eufrate sino al primo orientale gradino dell'alto Deserto di Siria.

Fra la montagna dell'Imalaia, al nord, l'orlo orientale dell'Iran, all'ovest, e l'Altopiano Indiano, al sud, si stende il Bassopiano Indiano. Questo si divide in due parti affatto distinte l'una dall'altra per la direzione dei fiumi e per la natura del suolo: una parte occidentale, quasi tanto lunga dal nord al sud quanto è larga dall'ovest all'est, ed è il Bassopiano dell'Indo, e l'altra parte orientale, assai più lunga che larga, ed è il Bassopiano del Gange. Il Bassopiano dell'Indo viene dal gran fiume di questo nome percorso, dal settentrione al mezzogiorno, lungo il suo estremo orlo occidentale, e dagli affluenti di quello soltanto nella sua terza parte settentrionale; per cui ha tutta la sua metà orientale priva d'ogni naturale irrigazione, e perciò deserta. È questa parte il Tar, o Deserto Indiano, come anche si suole chiamare, deserto vastissimo, di sabbia, con pochissime oasi dentro. I paesi di coltura di cotesto bassopiano sono al nord, nella regione detta Pangiab (il vocabolo vuol dire « delle Cinque Acque », ossia dei Cinque Fiumi, la « Pentapotamia » dei Greci antichi), e al sud-ovest, nella regione detta Sind.

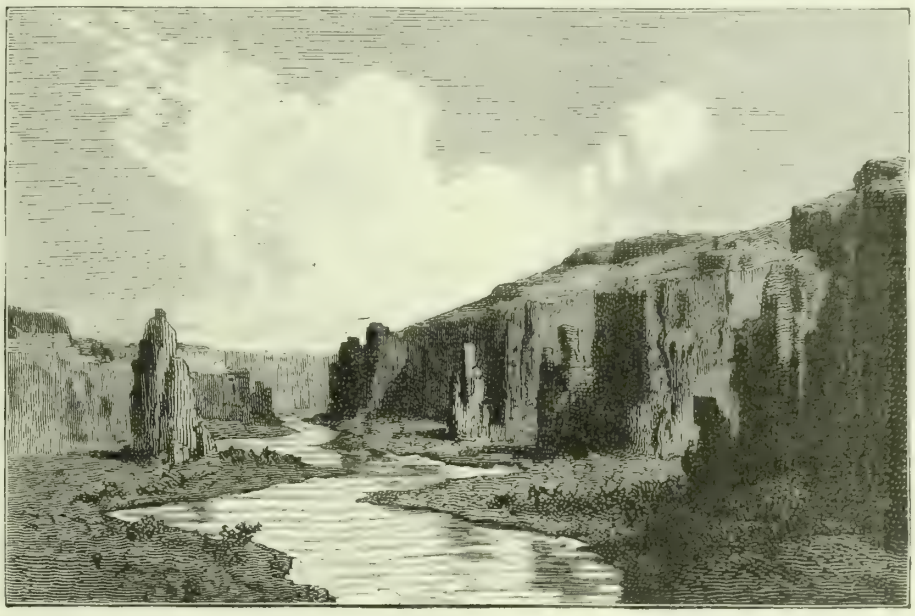
Il Bassopiano del Gange invece, essendo percorso dal fiume di questo nome e dai suoi affluenti nel verso del suo asse longitudinale, cioè dall'occidente all'oriente, riceve in ogni sua parte dai fiumi una quantità d'acqua sufficiente, anzi abbondante, e per questo e perchè anche durante l'anno acquista una buona misura di pioggia, è tutto fertile, tutto accuratamente coltivato, così nella sua parte più alta occidentale, chiamata Industàn, come nella sua parte bassissima orietale, detta Bengala.

Andiamo adesso a vedere il Bassopiano Cinese. Questo è una grande pianura, di 500,000 e più kilometri quadrati di superficie, stendentesi lungo la costa del Mar Giallo dal parallelo di 30° sino a quello di 40°, dal Golfo di Hangceu sino alla Pianura di Pekino; interrotta in un solo posto, nel mezzo, dai Monti di Šantung. Il Šantung è la provincia cinese situata fra il Golfo di Cili e l'aperto Mar Giallo. I monti di cotesta provincia sono disposti in due gruppi affatto distinti, fra i quali si trova un avvallamento assai pronunciato, segnante la linea di separazione della Penisola di Šantung dal tronco del continente. Il quale avvallamento dovrebbe, per il geologo, indicare che la penisola un tempo era isola, e che questa poi si saldò al continente (e diventò, così, l'attuale penisola) per mezzo delle alluvioni, che un po' alla volta colmarono lo stretto di mare formante già la separazione.

Il gruppo occidentale dei Monti del Šantung, fra il mare e il basso Hoangho, consta di quattro piccole catene, così disposte da formare un quadrilatero aperto verso l'oriente: al nord la catena detta Išan, all'ovest la catena detta Tai-

šan, alta fino a 1545 metri sopra il livello del mare, e al sud le catene dette Šimönnšan e Kiunüšan. Il gruppo orientale, poi, dei Monti del Šantung è situato presso alla costa settentrionale della penisola e raggiunge, nel suo mezzo, colla cima dell'Aišan, l'altezza di 975 metri sopra il livello del mare.

Il Bassopiano Cinese, ch'è una delle regioni più popolose della Terra, viene attraversato da un gran numero di fiumi, tra cui sono lo Jang-tse-kiang e l'Hoangho, ed è rigato da moltissimi canali artificiali, navigabili ed irrigatorii, e tra questi, quale arteria maestra, si distingue lo Jün-ho (« Fiume dei trasporti »), ossia il Canale Imperiale, grandiosa, maravigliosa opera. È lungo 1100 kilometri (in Europa, unirebbe il Mare Adriatico al Mar Baltico) ed è largo da 30 fino a 330 metri. Non fu scavato, ma creato mediante la fabbricazione di argini e di ponti. La sua costruzione incominciò nel settimo secolo dopo Cristo e fu terminata al tempo del dominio dei Mongoli. Esso passa attraverso tutto il bassopiano. Ha principio, al nord, dal fiume Paiho, a Tientsin, tronca il corso ai fiumi Ciungho e Vaiho; presso al parallelo di 36°, all'ovest della città di Tungpingceu, attraversa l'Hoangho; riceve le acque dei fiumi Šuntiho, che viene dall'ovest, e Iho, che viene dal nord (dal Šantung Occidentale); passa presso alle sponde orientali dei due grandi laghi chiamati Hung-tsö-hu e Pau-ging-hu; a Kiang-ning-fu (o Nanking) attraversa lo Jang-tse-kiang; passa lungo la sponda orientale del gran lago chiamato Tai-hu e va a terminare alla città di Hangceu-fu.



Paesaggio nella Cina di Nordovest.

Fino avanti non molto tempo questa mirabile via d'acqua era la gran linea di comunicazione fra le parti meridionali e le parti settentrionali dell'Impero del Mezzo; linea frequentatissima, percorsa di continuo in su ed in giù da migliaia e migliaia di barche e tutto l'anno animata da una popolazione navigante stabile di molte migliaia di famiglie. Ora non è più così. Cotesta gigantesca opera d'ingegneria idraulica ha bisogno di continua vigilanza in ogni parte del suo lunghissimo percorso e di pronte riparazioni in tutti i punti dove apparisca rottura o minaccia di questa. Senonchè, dopo terminato il lavoro titanico, e dopo i primi secoli d'uso del medesimo, la vigilanza si rallentò più qua, più là, le riparazioni si fecero aspettare, e perciò gli argini ora in un luogo ed ora in un altro si ruppero, crollarono, con gran rovina dei luoghi vicini, che restarono miseramente inondati.

L'Asia ha due depressioni, nel significato proprio della parola: la Depressione del Caspio e la Depressione del Giordano e Mar Morto, quella molto estesa, questa molto profonda. La Depressione del Caspio, che, come vedemmo, forma parte del Bassopiano Turano, abbraccia il Mar Caspio, il cui livello resta 26 metri più basso del livello del Mar Mediterraneo, e la regione di steppe al nord di quello, fra la bassa Volga e la Emba (fiume che sbocca nel Mar Caspio, al nord-est), fino verso al parallelo di 49°. Il Mar Caspio, ch'è il massimo fra i laghi della Terra e che, per non aver esso diretta comunicazione coll'oceano, contiene acqua salata, si stende, con una superficie di 440,000 kilometri quadrati, attraverso 10 gradi di latitudine, dal 37° al 47°, fra le Regioni del Caucaso, all'ovest; della Steppa dei Kirghisi, al nord; dell'Ust Urt e del Deserto dei Turcomani, all'est, e della Persia, al sud. Contiene per 1550 kilometri quadrati d'isole, tra le quali le più notevoli sono: lungo la riva occidentale, dal nord al sud: Tiuleni e Cecen, che appartengono al Caucaso Settentrionale; Curinskii e Sari, che appartengono al Caucaso Meridionale; presso la riva meridionale, all'est, Ashur, persiana; lungo la riva orientale, dal sud al nord: Ogurcinskii e Celeken. Il mare stesso, poi, nella sua parte settentrionale, al nord della linea dalla foce del Terek alla molto sporgente Penisola di Manghišlàk, è così poco profondo, che, se il livello dell'acqua vi si abbassasse ancora di appena una ventina di metri, tutto il fondo resterebbe asciutto. La grande insenatura di nord-est, che, una volta, si chiamava Mertvii Cultuk (cioè Baia Morta), adesso ha nome Baia del Cesarevič. Molto profonda è invece la parte meridionale del Mar Caspio, in cui si notano due conche scendenti fino a 800 metri. Dalla Penisola di Manghišlàk procedendo verso il mezzogiorno, s'incontrano: il Golfo di Kinderli, lo Stretto di Carabugas, per cui entra nel Mar Caspio l'acqua del vastissimo Lago Carabugas, o di Adži Daria, come lo chiamano i Turcomani; indi il Golfo di Crašnovodsk, e per ultimo la Baia di Hassan Culi, in cui sbocca il fiume Atrek.

La Depressione del Giordano, di cui già facemmo cenno nel paragrafo della Siria, incomincia propriamente poco sotto a Lago Merom, o Bahr el Hule, palude più che lago, il cui livello è a 2 metri sopra quello del mare. Uscendo da questo lago, il Giordano (« Sceriat el Kebir » lo chiamano gli Arabi) si precipita per moltissime cascate e ràpide in una valle lunga 17 kilometri, stretta, rocciosa, selvaggia, terminante al vasto bacino del Bahr Tabarie, o Lago di Genezareth, il cui livello è di 208 metri più basso di quello del mare. Circa a 3 kilometri sotto al Bahr el Hule, il fiume, che ivi ha una larghezza di 25 metri, passa sotto al « Ponte delle Figlie di Giacobbe ». Uscendo, poi, dal Bahr Tabarie, il Giordano entra nel Ghor, valle piana, larga da 7 a 16 kilometri, lunga, in linea retta, 110 kilometri, fiancheggiata da pareti alte, ripidissime e brulle; dentro alla quale valle il Giordano, le cui sponde sono ricoperte di canneti e tamarischi, descrive innumerevoli serpeggiamenti, passando sotto due ponti, di cui uno, antico, detto Gisr Megiamia, è 10 kilometri a valle del Bahr Tabarie e l'altro, moderno, a catene (aperto ai 27 di gennaio del 1885), è nella regione di Gerico, presso al sito dove si vuole che Gesù Cristo abbia ricevuto da San Giovanni il battesimo.

Il Mar Morto, dagli antichi chiamato Lago Asfàltide e dagli Arabi detto Bahr Lut (cioè Mare di Lot), si distende dal settentrione al mezzogiorno per 76 kilometri, è largo da 3 e $^1/_2$ sino a 16 kilometri, e rimane serrato fra sponde scoscese, sterili, alte da 700 fino a 800 metri sopra lo

Foce del fiume Giordano.

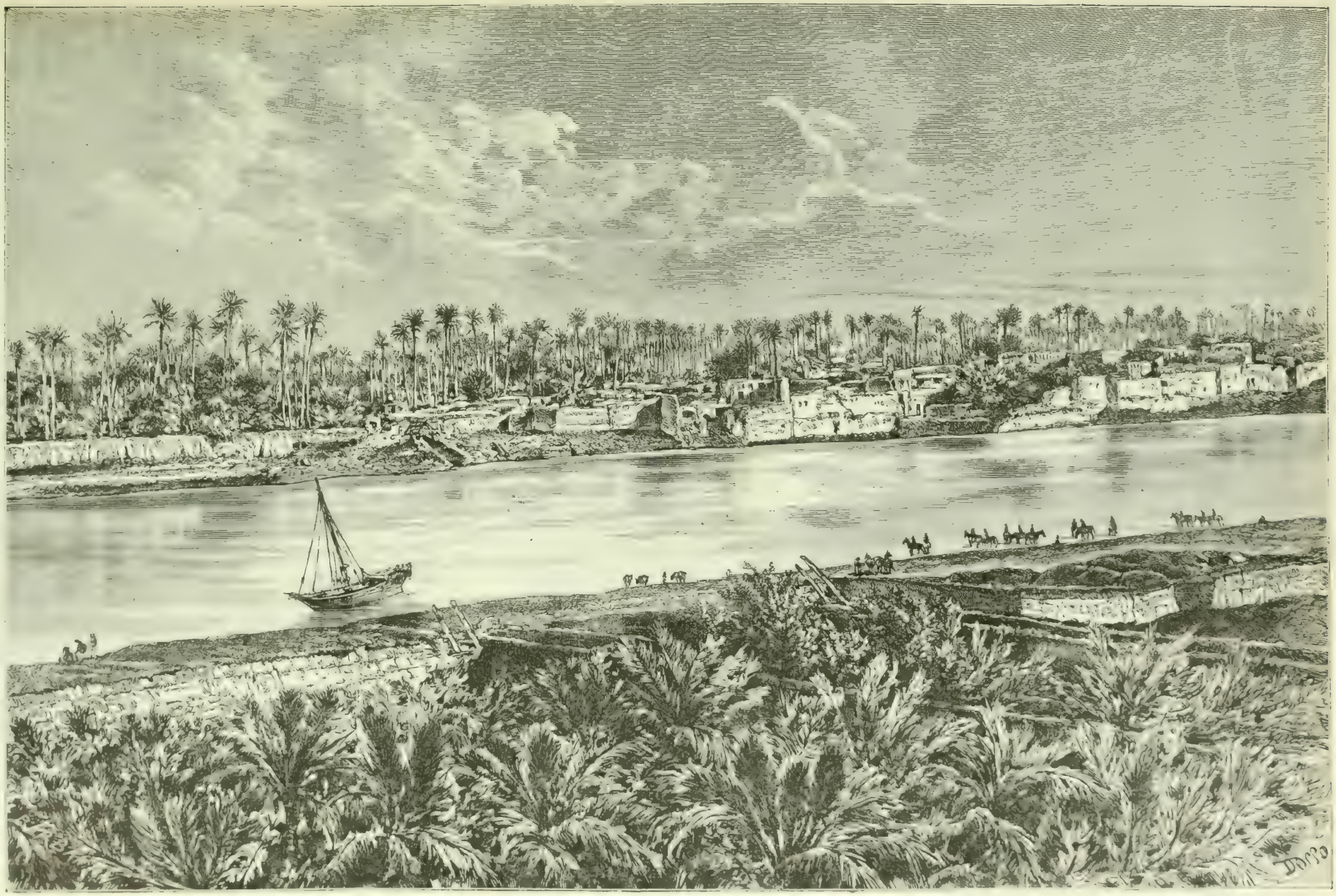
specchio dell'acqua, il quale già dicemmo trovarsi a 394 metri sotto il livello del Mare Mediterraneo. La Penisola di Lisan (il vocabolo significa « lingua »), che dentro al lago si avanza dalla parte d'oriente, divide questo in due bacini assai ineguali d'estensione e di profondità. Il bacino settentrionale è il più vasto ed anche il più profondo. L'acqua del lago è abbastanza chiara, ma contiene disciolte sostanze minerali in così gran quantità, da non permettere che più si sciolga il sale in essa gettato e da non conceder vita nè a pesci, nè a crostacei. Il fondo del lago consta di uno strato di sabbia, sotto al quale credesi esista uno strato di asfalto. E da tale strato si crede, appunto, che provengano, scavati fuori e sollevati dal lago stesso nei suoi sconvolgimenti, quei grossi pezzi di asfalto, che appariscono non di rado galleggianti sulle acque. C'è però chi non ammette sì fatta origine dell'asfalto galleggiante del Bahr Lut e sostiene invece che quello ha origine da un deposito naturale esistente dentro agli strati che formano la sponda occidentale del lago.

Secondo la Bibbia, nella remota antichità, al posto del Mar Morto c'era la fertile Regione di Siddim, colle due fiorentissime città di Sòdoma e di Gomorra. Una pioggia di solfo (cioè un'eruzione vulcanica) distrusse le città, e bruciò la regione, che, sprofondandosi, scomparve sotto le acque irruenti.

Così abbiamo finita la descrizione del suolo del continente nelle sue varie forme di altopiano, di montagna, di bassopiano e di depressione. Consideriamone ora i fiumi ed i laghi.

Sono caratteristici per l'Asia i numerosi sistemi fluviali interni, cioè non aventi diretta comunicazione coll'oceano. Tal fatto dipende dalla grande estensione degli altipiani e dall'esser questi, per lo più, terminati e chiusi da alte montagne. E dove sì fatti sistemi si trovano in regioni basse, la loro esistenza si può ben spiegare ritenendo le regioni stesse come i fondi di mari antichissimi, scomparsi quasi del tutto, i cui avanzi sono ora i laghi in cui vanno a finire gli accennati sistemi fluviali.

Uno di sì fatti sistemi fluviali è quello del Giordano, di cui già dicemmo abbastanza. Un vastissimo gruppo di sistemi fluviali interni si trova nel Bassopiano Turano, dove dall'occidente all'oriente si succedono l'uno all'altro il Mar Caspio, il Lago d'Aral, e il Lago Balchaš, i quali tutti ricevono fiumi, ma non ne mandano fuori, e perciò sono salati.



Il fiume Eufrate a Hillah

Del Mar Caspio dissi abbastanza. Qui non parlerò che dei fiumi ad esso accorrenti. I principali sono: al nord, la Volga, ch'è il maggiore di tutti, ed appartiene all'Europa; al nord ancora, ma più verso l'oriente, l'Ural, che viene dalle parti meridionali della montagna omonima, e corre dalla sorgente alla foce per 1500 kilometri. Al nord-est, la Emba, fiume di steppa; al sud-est, l'Atrek, fiume di confine, almeno in parte, tra l'Iran e il Deserto dei Turcomani; al sud, il Sefid Rud, che nel suo corso superiore, nell'Irak Àgemi, è detto Kizil Usen; al sud-ovest, il Cur, o la Cura, il fiume del Caucaso Meridionale, che sbocca dopo un corso di 1000 kilometri e dopo di aver ricevuto, alla sua destra, un grosso tributo dal fiume Aras; infine all'ovest, dal mezzogiorno al settentrione, il Sulak; il Terek, la cui valle superiore mette all'importante passo centrale del Caucaso, e la Cuma, che non sempre nella sua parte inferiore riesce a vincere la steppa e a raggiungere il mare.

Ponte sul Murgab.

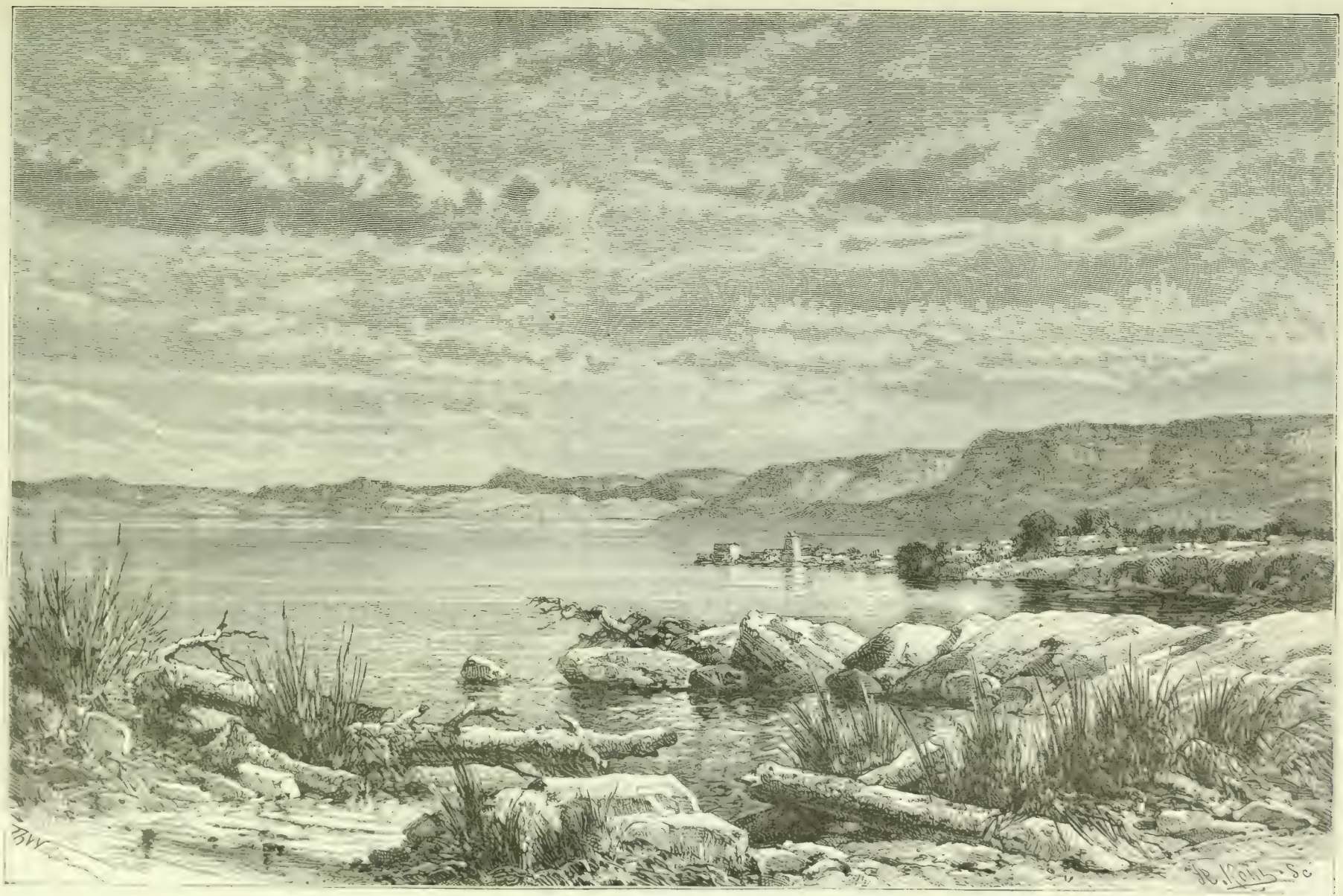
Il Lago d'Aral, dopo il Mar Caspio il più gran lago dell'Asia, è lungo circa 450 e largo da 220 a 300 kilometri. Ha una superficie di 67,000 kilometri quadrati ed è alto 48 metri sopra il livello del Mare Mediterraneo, 74 sopra quello del Mar Caspio. Contiene molte isole, tra cui le maggiori sono: all'ovest, dal mezzogiorno al settentrione, Takmak Ata, Nicolai, Barsa Kilmes, e Cug Aral, e all'est, Mencicov. La sua acqua è solo leggermente salata, tanto che 1000 parti di essa ne contengono appena 15 di sale. Abbonda di pesci. La sua profondità è, nel mezzo, di circa 27 metri; verso ovest cresce fino a 160, e diminuisce notevolmente verso il nord-est e verso il sud. Nell'inverno è talvolta coperto di ghiaccio. I suoi grandi alimentatori sono i due fiumi Sir Daria e Amu Daria, dei quali ora subito ci occuperemo.

Il Sir Daria, dagli antichi chiamato Jassarte, ha le sorgenti in quella parte del Tienšan che resta al sud dell'Issikcùl, e scorre, prima, in un'alta valle verso l'occidente col nome di Narin, finchè raggiunge i piani del Fergana, cui esso attraversa diagonalmente fino alla città di Cogend, poco sotto la quale muta d'un tratto direzione, avviandosi al nord-ovest, per raggiungere il lago nella sua parte settentrionale.

L'Amu Daria, l'Osso degli antichi, il Gihon degli Arabi, si forma in un punto ch'è a eguale distanza dalla cresta dell'Inducùš e da quella dell'estrema propagine occidentale del Tienšan, a circa 69° di longitudine orientale da Greenwich, per il confluire del Pangia (o Pengi) e del Surchab, i due principali fiumi del Pamir. Dal punto di sua formazione l'Amu Daria scorre verso l'occidente e poi verso il nord-ovest, descrivendo, così, sino alla sua foce, o, per meglio dire, alle sue foci, un larghissimo arco aperto verso il settentrione e l'oriente. Esso riceve affluenti a destra ed a sinistra finchè scorre tra i monti; nel deserto, poi, non riceve più nulla, ma invece dà fuori, e molto, chè una considerevole quantità della sua acqua viene per mezzo di canali derivata e condotta a vivificare le sabbie delle circostanti pianure.

Di questo fiume si ricordano grandi inondazioni, e specialmente una avvenuta un secolo prima di Maometto, per la quale molte città restarono sommerse e per sempre distrutte. Esistono tracce manifeste e vi sono anche memorie storiche pel fatto che questo stesso fiume nei tempi anteriori al sedicesimo secolo non andava già, come ora va, a terminare nel Lago d'Aral, ma sibbene, ripiegando il suo corso verso il sud-ovest, veniva a sboccare nel Mar Caspio. E si crede pure di aver trovato le prove che sì fatto mutamento di direzione del fiume avvenne, non già per cambiate condizioni di livello del suolo, in seguito a naturali sollevamenti o abbassamenti, ma per effetto dell'umana attività.

Il Lago Balchaš, dai Kirghisi chiamato Tenghis (« Mare »), si trova nella parte più orientale della Steppa dei Kirghisi, è lungo, dal nord-est al sud-ovest, circa 520 kilometri e copre una superficie di 21,805 kilometri quadrati. Nella sua estremità occidentale è largo 82 kilometri. Verso l'oriente si restringe fino a 15, in qualche luogo fino a 7 kilometri. È alto 238 metri sopra il livello del Mare Mediterraneo, 190 sopra quello del Lago d'Aral, 264 sopra quello del Mar Caspio. La sua profondità massima è di 19 metri. Ha l'acqua chiara, ma salata, amara, che non si può in niun modo adoperare. La navigazione in esso è assai pericolosa pei colpi di vento improvvisi fortissimi. Dalla fine di novembre sino ai primi d'aprile è gelato. Il suo maggior tributario è l'Ili, la cui valle superiore è una delle grandi valli longitudinali del Tienšan. Steppa e deserto circondano il lago, le cui malinconiche rive vengono nell'inverno abitate dai



Estremità meridionale del Mar Morto.

Kirghisi, i quali trovano negli alti canneti un debole riparo contro le tempeste di neve.

Fra i minori sistemi fluviali interni del Bassopiano Turano i più notevoli sono quelli del Sarafšan, fra l'Amu Daria ed il Sir Daria; del Saumalcùl, fra il Sir Daria e il Lago Balchaš, e del Cialcar Tenghis, al nord-est del Lago d'Aral; inoltre quelli del Murgàb e dell'Eri Rud, i quali nella loro parte superiore spettano all'orlo montagnoso settentrionale dell'Iran.

Il Sarafšan o Serafšan (« Fiume aurifero ») è il fiume di Samarcanda e di Buchara. Scorre, nella sua parte superiore, fra due catene di monti (le più occidentali propagini del Tienšan); verso la longitudine di 67° all'est di Greenwich attraversa, diviso artificialmente, per le irrigazioni, in diverse correnti, la Pianura di Samarcanda, e, giunto nel bassopiano, viene dagli abitanti costretto a cedere tutta la sua acqua ai floridi campi e ai ridenti giardini della superba Oasi di Buchara; per cui non gli è possibile di raggiungere l'Amu Daria, che pur sarebbe la sua mèta indicata.

Il Saumalcùl è un lago all'est del Forte di Perovsk (sul basso Sir Daria), nel qual lago terminano due fiumi, il Sarisu, fiume di steppa, che viene dal nord-est, ed il Ciu, che viene dall'oriente, ed è, nella sua parte superiore, un fiume considerevole, il quale però, poi, va via via sempre più dimagrando per le sottrazioni d'acqua a cui è assoggettato dagli abitanti delle sue sponde, a cui rende fertile e bello il suolo per natura stepposo. Cotesto fiume ha un singolare rapporto col gran lago alpino Issikcùl (« Lago caldo). Al sud-ovest di questo nasce il fiume Cačgar, il quale, scorrendo alla volta del lago, giunto alla distanza di circa tre kilometri dall'occidentale estremità del medesimo, non prosegue già tutto intero nella primitiva direzione; ma si biforca. Un ramo del fiume, sotto il nome di Cutemaldi, va al lago, il quale perciò s'ha da considerare come centro di un bacino interno (e di ciò è prova anche la forte salsèdine della sua acqua); l'altro ramo del fiume stesso si getta all'ovest, passando per la Gola di Boam, e si unisce poi al fiume Kebin e diventa, così, il Ciu.

Il Cialcar Tenghis è il lago in cui si raccolgono quasi tutte le acque correnti di quella parte della Steppa dei Kirghisi, che, sotto il nome di Turgai, si stende al settentrione del Lago d'Aral e del basso Sir Daria.

Il Murgàb ha la sorgente nella parte settentrionale dell'Afganistàn, dentro ai monti coi quali si allunga verso ovest la gran massa del Cuh i Baba. Scorre, prima, verso occidente, poi verso il settentrione, passando la montagna marginale per una valle assai frequentata dalle carovane; a Meruciak raggiunge l'attuale confine dell'Afganistàn; a Pende entra nel Deserto dei Turcomani e va a finire, diviso e suddiviso in tanti canali, che si perdono poi nelle aride arene, all'Oasi di Merv.

Parallelo a questo fiume è l'Eri Rud, che nella sua parte superiore fertilizza la magnifica Valle di Erat (Herat) e nella sua parte inferiore, dove riceve, alla sinistra, il Kešov Rud, ch'è il fiume di Mesced, passa attraverso la montagna marginale per andar poi a perdersi nelle sabbie del Deserto dei Turcomani, poco dopo d'esservi entrato.

I monti, detti Sija Cuh, ossia Montagna Nera, che formano la parete meridionale della valle superiore dell'Eri Rud, dividono il bacino di questo da quello dell'Elmand, che tra i bacini interni dell'Iran è il più importante. L'Elmand, il cui nome si scrive anche Ilmend (o Helmund), è il maggior fiume dell'Iran. Ha un corso di 1100 kilometri. Nasce nella regione all'ovest della città di Cabul, fra questa ed il Cuh i Baba, presso alla estremità di sud-ovest dell'Inducùš. Scorre verso il sud-ovest fino quasi a raggiungere il confine meridionale dell'Afganistàn; poi descrive un grand'arco, per rivolgersi al nord e andar a finire nella palude detta Amun i Sàvaran. I suoi maggiori affluenti sono: alla sinistra, l'Argand Ab, e alla destra il Chaš Rud.

Un altro grande bacino interno dell'Asia è quello del Tarim, nel Turkistàn Orientale. Il Tarim si forma nella parte settentrionale della detta regione, poco all'est del Meridiano del Chantengri (il più alto monte, finora conosciuto, del Tienšan) per il confluire del Jarcand, del Chotan e dell'Aksu, che sono i tre maggiori fiumi della parte occidentale della regione in discorso. Il Jarcand ha la sorgente sul fianco meridionale del Cuenlun, presso al Passo di Caracorum, e scorre, prima, per una lunga altissima valle verso l'occidente; poscia descrive un ampio arco e, tagliando i monti, si dirige al nord-est. Alla città di Jarcand, a 1196 metri sopra il livello del mare, raggiunge l'altopiano. Riceve, alla sua sinistra, due affluenti notevoli: nella montagna, il Tušcurgàn, e nell'altopiano il Cašgar. Il Chotan, poi, si forma in mezzo all'altopiano per il mescolarsi di due correnti, le quali nascono entrambe nei monti al sud del Cuenlun e attraversano questo per tortuosissime impraticabili valli. Sono: il Caracàš, all'ovest, e il Jurungcàš all'est. Questo secondo fiume raggiunge l'altopiano alla città di Chotan, o di Ilci, come anche si chiama, a 1368 metri sopra il livello del mare. L'Aksu ha la sorgente sul fianco meridionale della principal catena del Tienšan, all'est dell'Issikcùl. Scorre, prima, nella montagna, verso il sud-ovest e poi, nell'altopiano, verso il sud-est, raggiungendo l'altopiano stesso alla città di Aksu, a 1967 metri sopra il livello del mare.

L'Aksu, il Jarcand ed il Chotan, formano, come ho detto, unendosi, il fiume Tarim. Questo scorre verso l'oriente, rasenta colla sua destra il deserto di sabbia, riceve alla sua sinistra un affluente, lo Sak-jar, la cui sorgente è presso al Passo di Muzart, e, giunto, poi, nella parte più orientale della regione, fa un angolo per dirigersi al sud-est, dalla qual parte il suolo si avvalla fino all'altezza di 670 metri sopra il livello del mare. Ivi, presso alle estreme settentrionali pendici dell'Altintag, dove il parallelo di 40° viene tagliato dal 90° meridiano, il Tarim finisce disperdendo l'acqua sua nelle paludi chiamate Lob Nor.

I fiumi dell'Asia, che vanno al mare aperto, si dividono in quattro gruppi, giusta i quattro Versanti del Mar Glaciale Artico, dell'Oceano Pacifico, dell'Oceano Indiano e del Mare Mediterraneo.

I maggiori fiumi del Versante del Mar Glaciale Artico, ch'è quanto dire i grandi fiumi della Siberia, sono, nominandoli da ponente verso levante, l'Ob, lo Jenisei e la Lena.

L'Ob (i Russi scrivono: Obj, ma l'j finale nella pronunzia non si sente) è il fiume maestro della Siberia Occidentale. Esso si forma dentro alla Montagna dell'Altai, a Büsk, dove fluiscono insieme, per fare una corrente sola, la spumante Catunia e la limpida Bja. Alla città di Barnaul, a 129 metri sopra il livello del mare, il fiume entra nel bassopiano, ch'esso, poi, attraversa tutto diagonalmente, con una lunghezza di più che 3000 kilometri, toccando Colivan, Zistan, Molcianovo, Narim, Surgut, Cemascevscoje, Beresov e, sul Circolo Polare, Obdorsk, donde, per breve tratto, scorre verso l'oriente per isboccar nel golfo che da esso stesso s'intitola.

La pochissima pendenza della regione attraversata dall'Ob è cagione per cui molti affluenti di questo soltanto in certe stagioni, quando l'acqua abbonda, lo possono raggiungere, mentre nelle stagioni che scarseggiano d'acqua quelli, dietro strada, si fermano in qualche lago, oppure si impaludano. E l'Ob stesso assume non di rado forma e aspetto di lago, oppure si divide in parecchi rami e crea, così, specialmente nella sua parte inferiore, numerose isole.

La sua larghezza oscilla fra gli 800 e i 3000 metri. A Colivan si allarga tanto da parere un mare. Fra i suoi affluenti quello di gran lunga maggiore, di sinistra, è l'Irtiš, il quale, quando, poco sotto a Samarovsk, entra nell'Ob, ha percorso 2600 kilometri ed ha raccolto le acque d'un bacino la cui superficie viene calcolata a 1,700,000 kilometri

Sul fiume Jenisei.

quadrati, ch'è press'a poco la metà di tutto il bacino dell'Ob. La parte più alta dell'Irtiš, detta Irtiš Nero, si trova, insieme col Lago Saisan, nel più settentrionale bacino della Zungarìa, fra le due catene dei Monti Tarbagatai e dei Monti del Grande Altai. Il fiume raggiunge il bassopiano alla città di Semipalatinsk, a 180 metri sopra il livello del mare, e di là procede, sempre largo e maestoso, verso il nord-ovest, per Pavlodar, Sceglìesinscaja, Omsk e Tara, sino alla città di Tobòlsk, dove dall'impeto del suo affluente Tobòl è costretto a correre direttamente verso il settentrione sino alla sua foce. Oltre al ricordato Tobòl, l'Irtiš riceve alla sua sinistra, a monte di quello, l'Iscim, e a valle la Conda, e a destra la Buchtarma, l'Om e la Tara.

Torniamo all'Ob. I suoi affluenti di destra sono: il Tom, il Ciulim, il Ket, il Tim, il Vach, il Surgut, il Ljamin, il Casim ed il Polai. Cotesto gran fiume, ch'è la principale arteria di una rete di vie d'acqua interne della complessiva lunghezza di 15,000 kilometri, è coperto di ghiaccio per metà dell'anno.

Passiamo allo Jenisei. È il fiume che segna la separazione fra la Siberia Occidentale e la Siberia Orientale. Ha un corso di 4750 kilometri e un bacino di 2,712,000 kilometri quadrati. Si forma nell'angolo di nord-ovest della Mongolìa, fra i Monti Saiani e i monti Tannu-ola, e sul confine tra la Mongolìa e la Siberia assume la direzione verso il settentrione e in questa poi si mantiene sino alla foce, ch'è sul parallelo di 70° e che ormai è nota per qualche arrivo di navi europee, venutevi, auspice Nordenskijöld, attraverso la temuta ghiacciaia del Mar di Cara, dai settentrionali porti della Norvegia. I principali luoghi abitati sulle sponde di cotesto fiume sono, dal mezzogiorno al settentrione, ossia da monte a valle: Minusinsk, Crasnojarsk, Obolocova, Jeniseisk, Facianovscaja, Turuchansk e Dudinscoje.

Poco considerevoli sono gli affluenti di sinistra dello Jenisei. Grandi assai, invece, sono i fiumi che questo riceve alla sua destra, e il maggiore fra questi è la Verchnaja Tungusca, ossia la Tungusca Superiore, l'emissario del grande Lago Baical. Cotesto lago, il cui nome significa « Lago Ricco », e che dai Cinesi viene chiamato « Pe Hai »,

cioè Mare Settentrionale, e dai Mongoli « Dalai Nor », ossia Mare Santo, e dai Tungusi « Lan », si stende fra alte e scoscese sponde dal nord-est al sud-ovest per 623 kilometri, avendo una larghezza variante fra i 15 e gli 82 kilometri, un perimetro di quasi 2000 kilometri, una profondità massima, nella sua estremità di sud-ovest, di 1248 metri, ed una superficie di quasi 35,000 kilometri quadrati. È, poi, alto 469 metri sopra il livello del mare, e riceve numerosi affluenti, circa 200, tra cui i più notevoli sono: l'Angarà, all'estremità di nord-est; il Bargusin, a metà, circa, della riva orientale, e maggiore di tutti la Selenga, che viene dalla parte di nord-ovest della Mongolia, e, rinforzata dall'Orchon, passa, fra il posto cinese di Maimacin e il posto russo di Kiachta, il confine, e va a sboccare nella parte meridionale del lago, all'est.

Una linea condotta dalla foce della Selenga verso il sud-ovest tocca la riva occidentale del lago nel luogo da dove l'acqua di questo si parte verso il settentrione pel fiume della Verchnaja Tungusca, fiume abbondante, ma di corso rapidissimo, precipitoso, tanto che non può servire alla navigazione. Sulla destra del fiume, quattro kilometri al di sotto del lago, giace la città di Ircutsk, dirimpetto alla foce dell'Ircut, piccolo fiume, che ha la sorgente sul fianco orientale del Muncu Sardik. Bratscoiostrog, Sancanscoje e Cernaja sono i più notevoli luoghi sulla sinistra del fiume nel tratto in cui questo scorre verso il settentrione. Poco sotto all'ultimo di cotesti luoghi il fiume si rivolge all'occidente e in questa direzione scorre poi sino ad Obolocova, dove trova la foce. Riceve alla sinistra i suoi più numerosi e più lunghi affluenti, tra i quali uno dei più notevoli è l'Oca.

Rive del Lago Baical.

Gli altri due maggiori affluenti di destra dello Jenisei sono: la Pod cammenaja Tungusca, ossia la Tungusca Pietrosa, e la Nišnaja Tungusca, ossia la Tungusca Inferiore, lunga, quest'ultima, circa 2500 kilometri.

Dei tre fiumi giganteschi della Siberia il più orientale è la Lena, che ha un corso di 4500 e più kilometri ed un bacino di circa due milioni di kilometri quadrati. La sua sorgente si trova alla latitudine di 54°, sul fianco occidentale dei Monti Baical, di quei monti, cioè, che formano l'alta e serrata sponda occidentale del Lago Baical. La distanza fra il lago e la sorgente della Lena è di 10 kilometri. Il corso di cotesto fiume si divide, per la direzione, in due parti distinte, la parte superiore, nella quale la linea della corrente è dal sud-ovest al nord-est, dal meridiano di 105° sino al meridiano di 130° all'est di Greenwich, tagliando il parallelo di 60°, e la parte inferiore, nella quale il fiume scorre, in generale, dal mezzogiorno al settentrione.

Discendendo giù pel fiume s'incontrano via via sulle sue rive i seguenti luoghi abitati: nella parte superiore: Vercholensk, Šamanovsk, Kirensk, Vitimsk, Šerbovscaja, e Olekminsk; nel punto dove bruscamente la direzione della corrente si muta: Jacutsk; sul Circolo Polare: Šigansk, e più al nord: Crasnoje, Siktjach e Bulun. Circa 100 kilometri sotto a quest'ultimo luogo ha principio la formazione del delta, per cui il fiume si divide in sette rami principali ed in un grandissimo numero di rami secondari, sopra un triangolo, la cui base è lunga 400 kilometri, e la cui superficie viene stimata a 28,000 kilometri quadrati.

Molti e grandi sono gli affluenti della Lena, tra i quali i maggiori sono: alla sinistra, il Vilui, sul quale si trovano i villaggi di Njurba e di Viluisk; alla destra, il Vitim, che sbocca a Vitimsk; l'Olekma, che sbocca ad Olekminsk, e l'Aldan, fiume assai considerevole e ricco di affluenti, tra cui specialmente si notano l'Amga, alla sinistra, e la Maja, alla destra.

I fiumi minori, poi, del Versante del Mar Glaciale sono i seguenti: fra l'Ob e lo Jenisei, il Tas, che sbocca nella baia omonima, la quale è il braccio orientale del Golfo dell'Ob; fra lo Jenisei e la Lena, la Chatanga, che sbocca in una lunga insenatura della costa orientale della Penisola di Taimir; indi, l'Anabara e l'Olenek; del quale ultimo la foce rimane di poco all'occidente del Delta della Lena; infine, all'oriente della Lena, ossia nel largo versante settentrionale dei Monti Stanovoi, la Jana, l'Indighirca, l'Alaseja e la Colima.

Come quello ora descritto, così anche il Versante dell'Oceano Pacifico ha tre fiumi veramente giganteschi per lunghezza di corso e per quantità d'acqua: l'Amur, l'Hoangho e lo Jang-tse-kiang.

L'Amur, il cui bacino ha una superficie di più che due milioni di kilometri quadrati, si forma, presso all'estremità settentrionale dei Monti Chingan e dove si toccano i Monti Jablonoi e i Monti Stanovoi, per l'unione dei due fiumi Scilca

ed Argun, il primo dei quali è propriamente considerato come la parte alta del corso dell'Amur. Cotesto fiume Scilca attraversa diagonalmente, dal sud-ovest al nord-est, quella parte della regione detta Transbaicalia, che rimane all'est dei Monti Jablonoi, ed è propriamente formato dall'unione di due correnti, l'Ingoda e l'Onon, le quali lambiscono, l'una all'occidente e l'altra all'oriente, il Monte Ciocondo, che, già lo dissi, è la più alta massa dei Monti Jablonoi.

L'Argun, poi, nasce e scorre, prima, nella Mongolìa, col nome di Kerulen; attraversa, sempre nella Mongolìa, ma presso al confine, il Culun Nor, o Dalai Nor (« Lago Santo »), e poi bagna il piede occidentale dei Monti Chingan Settentrionali. E dal punto dove l'acqua della Scilca e quella dell'Argun si mescolano e si confondono insieme in una sola corrente, l'Amur, largo e maestoso, per mezzo a sterminate selve travolge la sua liquida massa disegnando un ampio e profondissimo arco aperto verso il settentrione. La sua foce, sotto alla città di Nicolajevsk, trovasi nella parte più stretta, di sud-ovest, del Mare d'Ochotsk, poco al nord dello Stretto Tataro.

I maggiori affluenti dell'Amur sono: alla sinistra, nel Territorio russo dell'Amur, la Seja, la Bureja e l'Amgunj, e alla destra il Sungari e l'Ussuri. Il Sungari è il mag-

Valle della Buchtarma nei Monti Altai.

gior fiume della Manciuria. Nasce sul fianco settentrionale dei monti che separano dal continente la Penisola di Corea; poco sotto alla città di Kirin, dove è alto 196 metri sopra il livello del mare, raggiunge la Prateria Centrale della Manciuria, nel cui mezzo esso arriva alla città di Petuna (o Bodune), ch'è alta 146 metri sopra il livello del mare. Là riceve, dal settentrione, il suo maggior affluente, il Nonni, sulla cui sponda sinistra è la città e fortezza di Zizicar. E da quel punto il Sungari scorre verso il nord-est sino alla foce. L'Ussuri, poi, importante, perchè è navigabile e perchè segna il confine orientale della Manciuria Cinese, è l'emissario del Lago Chanca, lago considerevole, il cui livello è alto 49 metri sopra quello del mare non lontano, a cui dalle rive del lago stesso si viene passando per un profondo avvallamento della montagna littorale. Il colmo di quel passaggio è alto appena 180 metri sul livello del mare. Al termine, poi, del passaggio stesso trovasi il porto russo di Vladivostok, sulla Baia di Pietro il Grande.

In una pianura lacustre, dai Cinesi chiamata Singsu Hai (« Mare di Stelle »), al sud del Cuelun, al sud-ovest del Cucunor, press'a poco nell'angolo formato dal parallelo di 35° col meridiano di 95° all'est di Greenwich, si trovano le sorgenti dell'Hoangho, ossia del Fiume Giallo. Cotesto gran fiume attraversa da sud-ovest a nord-est la Provincia cinese di Cansu, avendo, alla sua destra, nel mezzo di questro tratto, la città di Lanceu-fu, alta 1594 metri sopra il livello del mare. Uscendo dalla Cina, esso si

spinge al nord sino a raggiungere l'orlo meridionale del Gobi, lungo il quale scorre per un tratto considerevole verso l'oriente. Presso alla località detta Hocou, facendo arco, assume la direzione di mezzogiorno, nella quale si mantiene fino a che raggiunge, o di poco oltrepassa la latitudine della sua sorgente, cioè fin poco oltre al parallelo di 35°, dove, alla città di Tungcuan-ceu, la sua altezza sopra il livello del mare è di 344 metri. Ivi riassume bruscamente la direzione verso l'oriente, nella quale si mantiene, seguendo il suddetto parallelo di 35°, dal 110° sino al 115° meridiano, presso il quale ultimo, a Caifông-fu, entra nel bassopiano, cui esso, ora, attraversa da sud-ovest a nord-est, per andare nel Golfo di Cili.

Il corso dell'Hoangho è di 4700 kilometri. È rapidissimo, selvaggio, non navigabile; quindi al commercio non utile e, d'altra parte, pei frequenti e terribili suoi straripamenti, causa di grandi guai ai paesi per cui passa. È la rovina della Cina, l'Hoangho, dicono i Cinesi. Nel bassopiano, non soltanto il pelo d'acqua, ma anche il letto del fiume è più alto della circostante regione; per cui esso deve essere tenuto in freno con alte e potenti arginature, le quali però si dimostrano per lo più inefficaci. Dall'anno 602 avanti Cristo sino all'anno 1855, l'Hoangho ha mutato nove volte di foce, passando dal Golfo di Cili all'aperto Mar Giallo, dal 39° al 36° grado di latitudine boreale. È facile imaginare quante e quanto spaventevoli rovine « l'orrendo mostro » cagioni ogni volta che si vuol prendere il gusto d'una simile passeggiata. Città a centinaia, villaggi a migliaia, vite umane a milioni vengono da esso ingoiate, e la sconfinata estensione di floride campagne, attraverso la quale esso, prima scorreva, si trova d'un tratto convertita in un mare, scomparso il quale, essa riappare alla luce trasfigurata in una distesa enorme di terreni fangosi, sparsi di rovine e di cadaveri.

I più notevoli affluenti dell'Hoangho sono, tutti alla destra, il Tauho, che sbocca a monte di Lanceu-fu, il Vai-ho, il quale scorre da ovest a est lungo il piede settentrionale dei Monti Tsin-ling-šan e che, rinforzato, alla sua sinistra, dal Kingho, sbocca, poco a monte della città di Tungcuan-ceu, precisamente dove il fiume occidentale, formando un angolo acutissimo, assume la direzione d'oriente per avviarsi al bassopiano.

Dissi sopra che la lunghezza dell'Hoangho è ritenuta di 4700 kilometri. Aggiungo qui che l'area di tutto il suo bacino viene stimata di quasi due milioni di kilometri quadrati e che si dice che la quantità d'acqua ch'esso ogni giorno porta nel bassopiano è di un milione e mezzo di metri cubici.

Assai più lungo è il corso dello Jang-tse-kiang, l'area del cui bacino però sembra sia di qualche cosa meno vasta di quella dell'Hoangho, perocchè a quello si attribuisce una lunghezza di 5300 kilometri ed un bacino di 1,872,000 kilometri quadrati. Il nome del fiume, come vogliono Schott e von Richthofen, due conoscitori della Cina, significa « Figlio della Provincia Jang ». Altri invece pretende che tal nome equivalga a « Figlio dell'Oceano ». Il nome di « Fiume Azzurro », col quale lo Jang-tse-kiang si trova indicato nelle carte dei Gesuiti del diciassettesimo secolo, non ha il suo corrispondente cinese in nessuno dei paesi attraverso cui il fiume passa. Inoltre è bene avvertire che Jang-tse-kiang, propriamente, il fiume si chiama nel suo corso inferiore; mentre nel suo corso medio si chiama Ta-kiang, che vuol dire « Gran Fiume », e nel suo corso superiore, entro il confine cinese, King-ša-kiang, cioè « Fiume dalla sabbia aurifera », e nella sua parte più alta, nel Tibet Orientale, dove, nel 1873, fu, a 4007 metri sopra il livello del mare, passato dal celebre Prževalski, ha nome Mur-ussu, che significa « Fiume tortuosissimo ».

Molti e grandi sono gli affluenti di cotesto massimo fiume della Cina, sulle sponde del quale, specie lungo il corso inferiore, si trovano tante e assai popolose città, fra le quali nominerò Han-jang-fu, e Vu-ciang-fu e Hancou; Ngan-king-fu e Ci-ceu-fu; Vu-hu e Tai-ping-fu; Nan-king e Ho-ceu; Ciang-ceu-fu e Tung-ceu. I più considerevoli affluenti sono: alla sinistra, il Vu-liang-ho, nel suo corso superiore chiamato Li-ciu; il Ta-ciung-ho, nel suo corso superiore chiamato Gia-ciu; il Min-ho, il Ciung-ho ed il Kia-ling-kiang, che sono i tre fiumi dello Szeciuan; per ultimo l'Han-kiang, che sbocca ad Hancou. E fra gli affluenti di destra i più notevoli sono: il Vu-kiang; il Juen-kiang ed il Siang-kiang, due importantissime vie d'acqua, che fanno capo al gran lago detto Tung-ting-hu, che comunica collo Jang-tse-kiang presso alla città di Jo-ceu-fu; infine il Can-kiang, altra considerevole via d'acqua, che, sotto alla città di Nan-ciang-fu, entra nel lago detto Po-jang-hu, il quale comunica collo Jang-tse-kiang poco all'est della città di Kiu-kiang-fu.

Nominerò ora i fiumi minori del versante asiatico dell'Oceano Pacifico, incominciando dal settentrione.

Nella parte orientale della Penisola Siberiana il fiume più considerevole è l'Anadyr, da cui prende il nome quel golfo del Mare di Bering, nel quale il fiume stesso ha la foce. Da cotesta regione noi dobbiamo trasportarci addirittura fino alla Cina, chè il trovarsi, in tutta la costa di nord-est del continente, le montagne vicinissime al mare, rende impossibile la formazione di fiumi littorali di qualche conto.

E nella Cina, al nord dell'Hoangho, noi troviamo i seguenti fiumi: il Liau-ho, che sbocca nel golfo omonimo, e il Luan-ho ed il Pai-ho, i quali si versano nel Golfo di Cili. Nel mezzo del Bassopiano Cinese, fra l'Hoang-ho e lo Jang-tse-kiang, noi vediamo scorrere il Vai-ho, che nella sua parte inferiore passa pel lago detto Hung-tso-hu, uscendo dal quale alimenta il Canale Imperiale e poi, coll'acqua che ancora gli avanza, se ne va al settentrione, per sboccare ad Hai-ceu dirimpetto all'isola di Jü-ceu.

Al sud, poi, dello Jang-tse-kiang, tra la foce di questo e l'uscita meridionale dello Stretto di Fokien, troviamo, fra gli altri, i seguenti fiumi: lo Tsien tan-kiang, che termina nel Golfo di Hang-ceu; il Min-kiang, che sbocca a Fu-ceu-fu, e lo Han-kiang, la cui foce è al Tropico del Cancro.

Vediamo ora i fiumi della parte meridionale del continente, che declina all'Oceano Indiano. Tali fiumi noi li possiamo considerare divisi in tre gruppi, giusta i tre grandi bacini coi quali il detto Oceano s'interna nel continente; quindi fiumi che si versano nel Mare Cinese Meri-

dionale; fiumi che si versano nel Mare dell'India, e fiumi che si versano nel Mare dell'Arabia. Tra quelli del primo gruppo i più notevoli sono: il Si-kiang, il Song-ca, il Mecong ed il Menam. Il primo è il maggior fiume della Cina Meridionale, gli altri tre scorrono attraverso la metà orientale dell'India Posteriore.

Il Si-kiang, ossia Fiume dell'Ovest, nasce nella parte orientale della montuosa, aspra regione dello Jünnan; passa, nel suo corso superiore, per paesi selvaggi, e diventa una importante via d'acqua e un'arteria di commercio nella regione detta Cuang-si. Nel suo corso superiore è detto Hung-ciui-kiang e nel suo corso medio Vu-ling-kiang. Riceve a sinistra: il King-ho, il Pan-kiang, il Ping-kiang, il Cuai-kiang ed il Pai-kiang; e a destra riceve: lo Jü-kiang. Dopo che ha ricevuto, sopra alla città di Canton, il Pai-kiang (« Fiume del Nord »), il fiume comincia a formare un delta, ch'è molto vasto e fertile. Il ramo settentrionale del fiume stesso, detto Fiume Perla (« Ciu-kiang » dei Cinesi), passa davanti a Canton, riceve dall'oriente il tributo del Tung-kiang (« Fiume dell'Est ») e poi per la foce chiamata Bocca Tigris si scarica nel grande estuario conosciuto sotto il nome di Fiume di Canton, il quale riceve, dalla parte d'occidente, moltissimi altri rami del fiume. Il nome di Sikiang viene conservato dal ramo più occidentale del fiume, che sbocca

Ghiacciaio nel Baltistàn, nell'Imalaia Occidentale.

all'ovest di Macao e che dagli Inglesi viene detto Broadway (si pronunzi brodve), ossia Via Larga.

Il Song-ca, o Song-coi, ossia il Fiume Rosso, è il fiume del Tonkino. Nella sua parte superiore, selvaggia, in Cina, è detto Hong-kiang. Alla sua uscita dalla montagna, esso riceve, alla sinistra, il Fiume Chiaro e alla destra il Fiume Scuro, e poi si divide in molti rami, formando, così, un gran delta, al cui principio è la città di Hanoi, capitale della regione. La quale città, ora lontana 175 kilometri dal mare, si vuole che ancora nel secolo ottavo fosse stata in riva a questo. Se ciò è vero, abbiamo qui un esempio di straordinaria prestezza nella formazione di un delta.

Il Mecong è un fiume di cui non si conosce l'origine. Certo è però che questa si deve trovare fuori del confine settentrionale dell'India Posteriore; anzi, a giudicare dalle spaventose masse di torbida acqua che il fiume stesso travolge al mare nelle piene estive, si deve ritenere che tale origine sia molto lontana dal detto confine, e precisamente in quella parte orientale del Tibet, nella quale pur si trovano le sorgenti di altri grandi fiumi, dei quali prima dissi. Il fiume, di cui ora parlo, sarebbe chiamato, nella sua parte più alta, Ciamdo-ciù, e Lan-tsang-kiang in quel suo tratto ch'è traverso il territorio cinese. Dato proprio che sia là il principio del fiume, questo sarebbe lungo non meno di 4500 kilometri. Sbocca nel Mar Cinese Meridionale, formando un gran delta, il quale si protende per 150 kilometri verso il sud-ovest come bassa penisola terminante col Capo Camau. Al principio, poi, del delta, il

fiume ha una singolare comunicazione col Tale Sap o Lago di Cambogia. Durante le piene, quando l'acqua raggiunge fin l'altezza di 10 metri sopra il livello di magra, una larga e ricca corrente discende dal fiume al lago. Nell'inverno, poi, quando il fiume patisce magrezza, gli viene acqua dal lago.

Il Menam (il nome in siamese vuol dire: « Madre dell'acqua ») è il fiume regio del Siam; scorre dal settentrione al mezzogiorno per 1500 kilometri e sbocca nel Golfo di Siam, a Paknam, 63 kilometri sotto la capitale Bangcok.

I fiumi del secondo gruppo si trovano in parte nell'India Posteriore, e tali sono il Saluen e l'Iravadi, e in parte nell'India Anteriore, e tali sono: il Brahmaputra e il Gange, il Mahanadi, il Godavari, la Crišna, ed il Càveri.

Il Saluen nasce nell'angolo di sud-est del Tibet, attraversa col nome di Lu-kiang, per una lunga, stretta ed alta valle meridionale la parte più occidentale della Provincia cinese dello Jünnan e, scorrendo sempre fra due catene parallele di monti dal settentrione al mezzogiorno, viene a sboccare nel Golfo di Martaban.

Nel più settentrionale angolo dell'India Posteriore, alla latitudine boreale di 28° e alla longitudine di 98° all'est di Greenwich, si trova una catena di monti, la quale è disposta, pare, dal nord-est al sud-ovest e dall'uno dei suoi capi, al nord-est, si unisce e si confonde a quell'intricato sistema di catene e di gruppi, che rende tanto ineguale e selvaggia la superficie della parte di sud-est del Tibet; e dall'altro dei suoi capi, al sud-ovest, si collega ad un'altra catena di monti, disposta nel medesimo verso e chiamata dei Monti Patcoi. Tale catena, di cui ora ho detto, separa le sorgenti dell'Iravadi dal Bacino del fiume Lohit, ch'è un affluente di sinistra del Brahmaputra.

L'Iravadi è il potente fiume della Birmania. Il suo corso è, in generale, diretto, come quello di tutti gli altri fiumi della penisola, dal settentrione al mezzogiorno. La sua valle è fertile, è ricca, è la culla, il campo, il dominio, dove nacque e si svolse la civiltà dei Birmani. Cotesto fiume sbocca per molte foci nella parte orientale del Mare dell'India. Il suo delta ha una superficie di 46,000 kilometri quadrati. La sua importanza, poi, come via d'acqua è grande; perchè esso viene con battelli a vapore (di una compagnia inglese), percorso fra Rangun, ch'è alla foce orientale, e Bamo, ch'è presso il confine di nord-est della Birmania, a 150 metri sopra il livello del mare, e che in linea retta di fiume resta lontano dal primo luogo 1000 kilometri, viene percorso, dico, in su e in giù regolarmente, durando il viaggio a monte nove giorni e quello a valle tre giorni. Da Bamo, poi, la via di terra porta verso il nord-est al confine cinese, a Momain, o Tong-jue-ceu, come dicono i Cinesi, nell'alta valle del Lu-kiang, ossia del Saluen, a 1700 metri sopra il livello del mare. Via vecchia questa da Bamo al confine cinese, nota già ai nostri viaggiatori e cosmografi del medio evo. Nel Mappamondo di Fra Mauro, al posto di Bamo si legge la scritta « qui se traslata le mercatantie da fiume a fiume per andar al Catai ». E il Catai per la nostra brava gente di quel tempo era la Cina.

Il Brahmaputra (« Figliuolo di Brahma »), uno dei fiumi santi dell'India, ha il suo corso superiore nel Tibet, dove, col nome di Sangpo, scorre dall'occidente all'oriente lungo il piede settentrionale dell'Imalaia, passando successivamente vicino ai seguenti luoghi: Tadim, alto 4330 metri; Janglace, alto 4140 metri, e Scigatze, o Digargi, alto 3600 metri sopra il livello del mare. Nell'angolo di sud-est del Tibet, esso si rivolge bruscamente al mezzogiorno, attraversando, sotto il nome di Dihong, per una valle selvaggia, la montagna, alla cui uscita nella Pianura di Assam, dove riceve, dall'oriente, il Lohit, assume, col nome di Brahmaputra, la direzione verso l'occidente, nella quale si mantiene sino a Dobri, alla longitudine di 90° all'est di Greenwich. Ivi si ripiega al mezzogiorno e in tal senso scorre fino a Goalanda, dove l'acqua sua si confonde con quella del Gange. La lunghezza del Brahmaputra è di circa 2600 kilometri. Il suo più importante affluente di sinistra è il Lohit, sopra ricordato. I suoi maggiori affluenti di destra sono: il Subansiri, il Manas, il Cin, la Tarsa e la Tista.

Il Gange, il cui nome nella lingua sànscrita è Ganga, ha un corso di 2500 kilometri e porta al Golfo del Bengala le acque d'una regione, la cui superficie si calcola di un milione di kilometri quadrati. Per lunghezza di corso viene superato dall'Indo e dal Brahmaputura; ma per vastità di bacino esso è il primo fiume dell'India, come pur tiene il primo posto tra i fiumi indiani il cui nome suole essere venerato. Ha la sorgente in un punto dell'Imalaia ch'è alla latitudine 30° 56′ e alla longitudine di 79° 6′ all'est di Greenwich; ed esce là, a 4205 metri sopra il livello del mare, da una grotta di ghiaccio.

Ancora dentro alla montagna esso viene ingrossato dalla Baghirati e dall'Alacananda, due raccoglitori di numerosi ruscelli di ghiacciai. Ad Hardwar, a 403 metri sopra il livello del mare, entra nel Bassopiano dell'Indostàn, diventa navigabile e subito comincia coll'abbondante sua acqua, opportunamente derivata per numerosi e ben distribuiti canali, a beneficare, irrigandoli, gli estesissimi campi, da cui le sue sponde sono accompagnate. Il suo corso nel bassopiano è tutto diretto nel senso dell'asse longitudinale del bassopiano stesso; circostanza questa, che, unita all'altra dell'essere gli affluenti del fiume diretti, per lo più, nel medesimo senso, rende l'operazione irrigatoria facile e in ogni stagione pronta e larga. Da ciò si spiega la maravigliosa fertilità di tutto quel bassopiano, il quale, fatte le debite proporzioni, rammenta, e per la sua postura, e pel corso del fiume principale, e per le linee segnate dagli affluenti di questo, rammenta dico, la nostra bella, fiorita e popolosa Pianura del Po. Ho detto: fatte le debite proporzioni, intendendo, con ciò, di alludere, non soltanto all'area di gran lunga più vasta e al corso quattro volte maggiore del Gange in confronto di quello del Po, ma anche alla quantità d'acqua che quello nel bassopiano trascina; la quale supera venticinque volte l'acqua del Po.

Alla città di Benares, esso, quando è nella sua massima magra, è largo 426 metri, profondo fino a 7 metri e mezzo, e carico di 589 metri cubici d'acqua al secondo. A Bagalpur la sua larghezza è di 1500 metri. A Ragimahàl, dove, già ricurvato al mezzogiorno, passa il parallelo di 25°, la

Il Cucunòr.

sua portata massima è di 50,400 metri cubici al secondo. Poco sotto a cotesto punto comincia la formazione del delta. Il principale braccio del fiume, sotto il nome di Padda, o Padma, o Podma, tira diritto al sud-est e a Goalanda si unisce col Brahmaputra, formando il gran ramo di sbocco detto Megna. Un altro braccio del fiume, la Baghirati, continua nella direzione prima assunta dal fiume verso il mezzogiorno e unendosi poi a un terzo braccio, il Gialanghi, forma con questo l'Hugli, il fiume di Calcutta, che può essere risalito dai bastimenti di mare per 160 kilometri.

Tutta la parte littorale del delta fra l'Hugli e la Megna, per una lunghezza di 265 e una larghezza di 130 kilometri, è occupata dai così detti Sunderbands, innumerevoli isole, grandi e piccole, di fango e di sabbia, una volta per intiero coperte di fittissime boscaglie basse, note sotto il nome di « giungle » e caratteristiche delle regioni basse e paludose dei paesi tropicali, dimora prediletta delle grandi e delle piccole belve; ora in via di bonifica. Già una settima parte di tal regione è convertita in campi coltivati.

Nel nominare gli affluenti del Gange, non posso a meno di far notare una nuova circostanza di analogia tra questo fiume e il nostro Po. Come per questo così anche per quello i più numerosi e più ricchi affluenti si trovano alla sinistra e vengono dall'alta montagna settentrionale. E come quelli del Po, così anche gli affluenti del Gange hanno la tendenza a scorrere verso il sud-est, tendenza che certamente ha sua ragione, almeno in parte, nel movimento rotatorio del Globo. E in fine, come il Po, così il Gange riceve dall'ovest i suoi maggiori affluenti di destra.

Gli affluenti di sinistra del Gange sono: la Ramganga; il Gumti, che tocca Laknau e sbocca sotto a Benares; la Gagra, o Sarda, che nel suo corso superiore si chiama Cali e che ha come principale affluente, alla sinistra, il Carnali, il quale alla sua volta, viene, dentro alla montagna, ingrossato dai tributi del Seti, suo affluente di destra, e del Beri, suo affluente di sinistra; indi il Gandak, che ha la foce dirimpetto a Patna; il Sagmati, o Sugmati, che sbocca a Mungher, ed il Cusi, o Cosi, che, a destra, poco lontano dalla foce, riceve il Gogari. Altro considerevole affluente di sinistra del Gange, dopo che questo ha in sè accolto il Brahmaputra, è il Barak, che viene dal Manipur.

I maggiori affluenti di destra del Gange sono: il Calinadi, che passa per la città di Mirat; la Giamna, parallela al Gange superiore e con questo confluente ad Allahabad, dopo di essersi ingrossata, a destra, colle acque dell'India Centrale, ad essa portate principalmente dai fiumi Ciambal, Bètna e Ken; infine il Son, che sbocca all'ovest di Patna.

Ed ora dirò qualche cosa dei fiumi sul versante orientale della Penisola propria dell'India. Il Mahanadi, il cui nome significa « Gran Fiume », nasce nella parte centrale dell'India e scorre verso l'oriente, attraversando nel mezzo l'Altopiano Indiano Orientale. È lungo 836 kilometri e forma un delta vastissimo. Presenta, poi, una differenza enorme fra la sua portata in piena e quella in magra: durante la prima esso butta in mare 51,000 metri cubi d'acqua al secondo e nella seconda soltanto 315.

Il Godavari, o Godaveri, come anche se ne scrive e pronunzia il nome, è, dopo il Gange, il Brahmaputra e l'Indo, il maggior fiume dell'India. Nasce, a 1000 metri sopra il livello del mare, sul piede orientale dei Gati, alla distanza di 80 kilometri dalla costa di Concan. Attraversa con rapido corso la penisola in direzione di sud-est e sbocca, fra le Coste del Coromandel e di Orissa, per tre foci, dopo di aver alimentato per circa 850 kilometri di canali artificiali irrigatori. I suoi maggiori affluenti di sinistra sono: la Dudna, rinforzata dal Purnah; la Pranhita, formata dai fiumi Painganga, Uardha e Vainganga; poi l'Indravati, e per ultimo il Saveri, rinforzato, alla sinistra, dal Seleru. Tra gli affluenti, poi, di destra del Godavari, il maggiore, proprio nel mezzo della regione, è la Manjara.

La Crišna, o Kistna, come più modernamente si dice, nasce nei Gati, fra le due città di Puna e di Satara, a 1252 metri sopra il livello del mare, e con tortuoso corso attraversa la penisola, per venir a sboccare con tre foci principali nell'estremità settentrionale del Coromandel, al mezzogiorno della città di Masulipatàm. Riceve molti e considerevoli affluenti: alla sinistra, la Bima, il Massi ed il Munjer, e alla destra, la Galpurba, la Malpurba, e la Tungabadra. Il suo corso è di circa 1280 kilometri.

Il Càveri, infine, o Cavari, che attraversa la parte più meridionale della penisola correndo per 760 kilometri, forma un delta vastissimo, e famoso per la sua fertilità, tanto che è detto il Giardino dell'India.

I minori fiumi, poi, sboccanti nel Mare dell'India sono: nella regione fra l'Iravadi ed il Brahmaputra, il Coladain, ch'è il fiume dell'Aracan; il Sangu, il Caranfuli e il Fani; nella regione tra il Gange od il Mahanadi, la Subarnarekha, ed il Brahmani, che nella sua parte inferiore comunica col Mahanadi; nella regione tra questo ed il Godavari, la Rishiculia, la Vangsedara e la Nagula; nella regione fra la Kistna ed il Càveri, il Panar, il Palar ed il Panar Meridionale; per ultimo, nella regione al sud del Càveri, la Vyga, che sbocca nell'angolo di sud-ovest dello Stretto d Palk.

Tapti, Narbada, Indo, ed Eufrate e Tigri sono i maggiori fiumi versantisi nella parte occidentale dell' Oceano Indiano. Il Tapti scorre dall'oriente all'occidente, per 720 kilometri, fra i Monti Satpura e i Monti dell'India Centrale, ricevendo, al principio del suo corso medio, a sinistra, il maggior suo affluente, la Parna. Sbocca, a Surat, nel Golfo di Cambay (si pronunzi cambe).

La Narbada, o Nerbudda, è il fiume parallelo al Tapti, fra i Monti Satpura e i Monti Vindìa. Il suo nome nella forma sànscrita, è Narmada, che vuol dire « l'Amabile ». Ed è per gl'Indiani un fiume sacro al pari del Gange. La sua sorgente si trova nella regione al sud di Giabalpur, a 1000 metri sopra il livello del mare. Ivi esistono dei templi, a cui ogni anno accorrono in buon numero i devoti pellegrini. La lunghezza del fiume è di quasi 1300 kilometri. La sua foce, nel Golfo di Cambay, è a Baroch, o Broach, quasi a eguale distanza dalle due città di Surat e d Baroda.

L'Indo, che dagli Indiani è propriamente chiamato « Sindu », cioè il Fiume, ha un corso di 3200 kilometri, ed è un altro dei fiumi santi dell'India. Le sue sorgenti si trovano nella

parte di sud-ovest del Tibet, sul fianco settentrionale dei Monti Cailas. Sino a un luogo detto Giachuruf, a 4794 metri sopra il livello del mare, scorre verso il settentrione, poi si volge all'occidente, e, giunto a Lajan Chumik, a 4000 metri sopra il livello del mare, ricevendo, ivi, alla sua sinistra, il Gartung, o Fiume di Gartok, assume subito la direzione di questo verso il nord-ovest, nella quale si mantiene attraverso tutta la regione del Cašmir, per 700 kilometri, fino a Bungi, dove, a 1483 metri sopra il livello del mare, si rivolge, sempre in corsa selvaggia, al sud-ovest, per passare in un'orrida inaccessibile valle l'alta montagna. Entra, poi, assumendo sempre più la direzione verso il mezzogiorno, nella Pianura di Pešavar, dove, ad Atak, riceve il Cabul, ch'è il maggiore tra i suoi affluenti di destra. Passa, poi, la Montagna del Sale, ed entra, così, nel Bassopiano Indiano propriamente detto, diventando, allora, subito navigabile. Circa 600 kilometri più al sud gli si unisce il Panginad, ch'è la corrente formata dal confluire dei cinque fiumi Gilam, Cinab, Ravi, Bias e Satleğ, dal numero dei quali ebbe il nome cotesto angolo di nord-ovest dell'India, il Pangiab, vocabolo che appunto significa « Cinque Fiumi » e che corrisponde al nome antico greco, Pentapotamia, del paese stesso.

Il maggiore e il più occidentale di cotesti cinque fiumi è il Satleğ. Il nome antico, sànscrito, di questo è Satadru. Gli antichi Greci lo dissero Ifasi, ed anche Esidro. I Tibe

Alto Hoangho.

tani lo chiamano Langcen. Ora il suo corso inferiore è detto Gara. È lungo 1500 kilometri ed ha la sua sacra sorgente sul piede settentrionale dell'Imalaia, a 4677 metri sopra il livello del mare, in quel piccolo tratto di paese che rimane tra le sorgenti dell'Indo e quelle del Sangpo; e, di là partendo, passa per una selvaggia e tortuosa valle attraverso la montagna e poi, da questa uscito, taglia diagonalmente il bassopiano, segnando il confine tra la regione coltivata del Pangiab e la regione delle sterili sabbie del Tar, o Deserto Indiano.

Dopo che ha ricevuto il Panginad, l'Indo incomincia il suo corso inferiore nella regione chiamata Sind. Ad Haidarabàd, alla latitudine boreale di 25° 30′, il fiume si divide e dà, così, principio alla formazione del delta, la superficie del quale supera gli 8000 kilometri quadrati. Molte sono le bocche, per le quali l'acqua si versa in mare, ma, fra quelle non ce n'è neppure una che abbia tanta acqua e così poca sabbia, da permettere l'entrata alle navi di mare.

Dalle sponde dell'Indo, passando sopra all'alta regione dell'Iran, rechiamoci a vedere i due fiumi gemelli Eufrate e Tigri. Il maggiore di questi è l'Eufrate. I Persiani lo dicono Ufratu, gli Ebrei Frat, i Siri Efrat e gli Arabi Furat. È il maggior fiume dell'Asia Anteriore. Si forma nell'alta regione dell'Armenia per l'unione di due correnti, il Carasu, o Eufrate Occidentale, che nasce al settentrione della città di Erzerum, ed il Muradsu, o Eufrate Orientale, che nasce circa 200 kilometri più all'est. Questi due fiumi montani hanno la direzione generale verso l'occidente e lambiscono, il primo al nord ed il secondo al sud, la gran massa del Bingöl Dagh, alta 3752 metri sopra il livello del mare. Essi si uniscono presso alla città di Kieban Maaden, a 812 metri sopra il livello del mare.

Da cotesto punto il fiume prende una direzione meridionale; con una gran curva all'ovest circonfluisce il Musu Dagh e poscia con grandi contorcimenti e con selvaggia corsa taglia la catena del Tauro. Assumendo, poi, la direzione

verso il sud-est, passa con gran rumore sopra un letto pietroso fra sponde altissime ed aspre per un tratto di 150 kilometri. A Telek, in un posto detto Glaicaš, ossia Salto del Cervo, si restringe fino a circa 20 metri, arrivando quasi sino alla sorgente del Tigri, per poi voltarsi verso il sud-ovest. Fra Ghergher e Samsat forma le sue ultime cascate. Da Rum Calaa, presso al qual luogo è lontano soltanto 155 kilometri dal Mare Mediterraneo, si dirige verso il mezzogiorno e così scorre parallelamente alla costa siriaca fino a Balis, dove assume la direzione generale di sud-est, che poi mantiene sino alla sua foce. Il corso dell'Eufrate è stimato di 2770 kilometri. I suoi affluenti sono numerosi nella montagna, scarsi invece nella pianura, nella quale uno solo, di sinistra, è degno di menzione, il Chabur, che attraversa la parte settentrionale della Mesopotamia e sbocca ad Abu-Serai. Come fiume gemello dell'Eufrate si suole considerare il Tigri, che propriamente è il massimo degli affluenti di quello.

Il nome del Tigri deriva dal vocabolo persiano antico « tigra », che significa freccia. E, veramente, come una freccia dall'arco uscita è tutto il corso del fiume velocissimo. Il nome assiro è Chiddekel, l'armeno Declat, l'arabo Dìgile. Tre sorgenti principali lo formano, sul fianco meridionale del Tauro Armeno: una sorgente occidentale chiamata Sciatt; una sorgente di mezzo, detta Bitlisciai, ed una sorgente orientale, nominata Botanciai. Il fiume formato dalle due prime sorgenti passa vicino alla città di Diarbekr. Il Tigri proprio, cioè il fiume risultante dall'unione delle tre sorgenti suddette, tiene, in generale, la direzione di sud-est. Tocca Mosul, che gli rimane a destra, e Bagdad, che resta alla sua sinistra. Presso quest'ultima città esso è riavvicinato fino a 30 kilometri all'Eufrate, dal quale poi si allontana, per farsegli in seguito, e presto, novellamente vicino, finchè, a Corna, dopo un corso di circa 1500 kilometri (dalla sorgente) si unisce ad esso, formando una sola corrente, lo Sciatt el Arab, di 159 kilometri, navigabile anche con grandi vascelli, e terminante con due foci nel Golfo della Persia. Basra, o Bassora, sulla destra, e Mohamera, sulla sinistra, sono i due luoghi principali presso lo Sciatt el Arab, il quale riceve dalla montagnosa regione del Luristàn due affluenti considerevoli, la Kercha ed il Carun. Altri affluenti riceve il fiume Tigri dai Monti del Curdistàn. Principali tra questi: lo Zab, che sbocca al mezzogiorno di Mosul, e la Dijala, che termina al sud di Bagdad.

I fiumi minori del versante ora descritto sono i seguenti: nell'India, fra la Narbada e l'Indo: il Mahi, che sbocca nel Golfo di Cambay, all'ovest di Baroda; il Sabarmati, che tocca la città di Ahmadabàd e sbocca nel punto più settentrionale del suddetto golfo; il Sarasvati, il Banas ed il Luni, che sboccano nel Ran, o gran Padule di Cač; nell'Iran, dalla più occidental foce dell'Indo sino alle due bocche dello Sciatt el Arab: il Pur Ali e il Dašt, che sono i due maggiori fiumi littorali del Belucistàn; i fiumi littorali persiani terminanti nel Golfo d'Oman, il Cagiu, il Tank, il Bent, il Sagi; infine i fiumi della Persia, che sboccano nel golfo di questo nome, tra i quali i più notevoli sono: il Šur, il Dargabind, il Nabend, il Presktaf.

A terminar questo discorso intorno ai fiumi dell'Asia, mi resta ancora da far un cenno dei fiumi che si versano nel Mare Mediterraneo, cioè nel Mare del Levante, nel Mare Egeo, nel Mare di Marmara e nel Mar Nero. Nel primo di cotesti mari si versano i seguenti fiumi: il Leonte, o Lita, o Nahr Casimie, come dagli Arabi è detto, il fiume della Celesiria Meridionale, circonfluente l'estremità meridionale del Lìbano e terminante nel mare al settentrione del porto di Sur (l'antica Tiro); l'Oronte, il maggior fiume della Siria, il fiume di Homs, di Hama, di Antiochia, lungo 237 kilometri, dagli Arabi chiamato Nahr el Asi (« il tempestoso »); il Gihan ed il Saihun, che irrigano i piani della Cilicia, e il Giöksu, che attraversa la parte più meridionale del selvaggio Tauro.

Dei fiumi che dalla parte occidentale dell'Asia Minore discendono al Mare Egeo i due maggiori sono: il Menderes, l'antico tortuoso Meandro, il fiume di Aidin, e il Ghedis, l'antico Ermo, il fiume di Manissa, sboccante all'ovest del porto di Smirne. Nel Mare di Màrmara sbocca il Susurlu, il fiume dell'antica Misia, ricevente, nella sua parte inferiore, dalla sinistra, l'acqua del Lago Manias e dalla destra l'acqua del Lago Abulonia.

I fiumi, infine, che sboccano nel Mar Nero sono: il Sacarìa, dagli antichi detto Sangario, ricco d'acqua, ma di corso impetuosissimo ed oltremisura tortuoso, il Kisil Irmak, ossia Fiume Rosso (il fiume massimo dell'Asia Minore, il classico Halys), che, dopo di aver descritto un arco potentissimo, aperto verso l'oriente, di 900 kilometri, con 300 kilometri di corda (a tanto ascende la misura della distanza diretta dalla sorgente alla foce), sempre incassato fra alte e selvagge ripe, e in nessuna sua parte navigabile, sbocca circa 80 kilometri all'oriente di Sinope; il Jescil Irmak, che sbocca all'oriente del porto di Samsun, formando un grande e paludoso delta; il Ciaruk, o Džoroch, che con due foci sbocca al sud del porto di Batum; il Rion, l'antico classico Fasi, il fiume aurifero della Còlchide; l'Ingur, ch'è il fiume della Mingrelia; il Codor e lo Bsib, che circoscrivono la selvaggia regione dell'Abchasia, e per ultimo il Cuban, ch'è il fiume della parte di nord-ovest della Regione del Caucaso, lungo ben 800 kilometri, avente l'origine, 4250 metri sopra il livello del mare, nel Ghiacciaio dell'Elbrus, e scorrente, prima, dal mezzogiorno al settentrione e poi dall'oriente all'occidente, per terminare in una vasta regione di paludi, attraverso la quale il fiume stesso si divide in molti rami, di cui alcuni muoiono nelle paludi, altri vanno al Mar Nero ed altri si lasciano attrarre dalle basse acque del Mar d'Azov. Il Cuban riceve alla sinistra molti affluenti; tra i maggiori sono: il Piccolo Selenciuk, il Grande Selenciuk, l'Urup, la Laba, la Bielaja e lo Psecups.

I Laghi dell'Asia si possono, anche per la comodità dello studio, considerare divisi in cinque gruppi: Laghi di alta steppa (e di deserto), Laghi alpini, Laghi di bassopiano, Laghi di bassa steppa e Laghi di depressione.

I laghi del primo gruppo, tutti appartenenti a bacini interni, e perciò aventi acqua salata, si trovano nella zona d'altipiani attraversante nel mezzo il continente dall'occidente all'oriente e sono: il Tüs Ciöllü, gran palude, bassa e assai salata, nella parte centrale, deserta, dell'Asia Minore,

a 850 metri sopra il livello del mare; il Lago di Van, nell'Armenia Meridionale, a 1668 metri sopra il livello del mare, con una superficie di 3690 kilometri quadrati; il Lago d'Urmia, dai Persiani chiamato Scià giölü, cioè Lago del Re, nella Provincia persiana dell'Aserbaigiàn, a 1559 metri sopra il livello del mare, lungo, da nord a sud, 130, e largo da 20 sino a 40 kilometri, da molti fiumi nutrito, poco profondo e con acqua tanto salata che non vi possono viver dentro pesci; il Lago di Niris, detto anche Lago Bachtegàn, nella Provincia persiana del Farsistàn, all'oriente della città di Sciras, e al sud-est del luogo dell'antica Persepoli, lago poco largo, ma lunghissimo e basso, tanto che nell'estate in gran parte scompare per l'evaporazione dell'acqua, lasciando il fondo coperto di uno strato di sale, che si raccoglie, e si vende, e si adopera per tutta la regione del Farsistàn; i Laghi del Pamir, tra cui lo Sciva, al sud-ovest, a 3350 metri, ed il Caracùl, al nord-est, a 4190 metri sopra il livello del mare; infine i Laghi dell'Alta Asia Centrale, cioè i Laghi del Tibet, tra cui, al sud-est, il Tengrinòr, a 4630 metri sopra il livello del mare; il Cucunòr, a 3000 metri; i Laghi del Turkistàn Orientale, fra cui lo Jescilcùl, all'oriente di Jarcand; il Bagrachcùl, nell'angolo di nord-est, ed il Lobnòr, nell'angolo di sud-est della regione; i Laghi della Zungarìa, tra cui l'Ajarnòr, e i Laghi della Mongolìa, tra cui, nell'estremità di nord-ovest, i due Laghi di Cobdo e di Ubsa, e nell'estremità di nord-est il Culunnòr, di cui già feci menzione, quando parlai dei fiumi sorgentiferi dell'Amur.

A questa classe di laghi appartengono anche le « sebche » dell'Arabia, che sono paludi salate, il cui letto, formato di un grosso strato di sale, rimane asciutto una gran parte dell'anno.

Come laghi alpini dell'Asia si possono considerare i seguenti, nominandoli nell'ordine in cui si succedono l'uno all'altro dall'oriente all'occidente: il Lago Chanca, nella Manciuria, non alto, a dir vero, ma fra montagne, e avente come emissario il fiume Ussuri, affluente dell'Amur; il gran Lago Baical, di cui dissi abbastanza, quando parlai del fiume Jenisei; il Lago Cossogól, che si scarica per mezzo di un affluente della Selenga; il Saisannòr, nell'alta valle dell'Irtiš, fra i Monti Tarbagatai e il Grande Altai; l'Issikcùl, nel Tienšan, a 1615 metri sopra il livello del mare, gran lago, la cui superficie occupa 5100 kilometri quadrati, pescoso, con basse erbose rive, e la cui acqua limpida, trasparente, è salmastra e perciò non potabile; per ultimo, il Lago Gokcia, nell'Armenia Settentrionale, in mezzo ad altissimi e vulcanici monti, a 1931 metri sopra il livello del mare, con una superficie di 1393 kilometri quadrati e una profondità massima di 110 metri, e con acqua di tinta azzurra assai carica, nella quale vivono moltissimi pesci. L'emissario di cotesto lago è la Sanga, che, uscendo dall'estremità di nord-ovest del lago stesso, scorre verso il mezzogiorno, passa per la città di Erivàn, e va a sboccare nell'Aras. Nel mezzo del lago sorge un'isoletta di lava, detta Sevanga, con un convento armeno.

Paludi dello Zaidam

Il terzo gruppo di laghi è quello del bassopiano. Come appartenenti a questo gruppo si possono considerare i Laghi del Bassopiano Cinese e quelli dei Bassipiani Indiani. I Laghi del Bassopiano Cinese sono: il Tung-ting-hu e il Po-jang-hu, laghi grandissimi, sulla destra dello Jang-tse-kiang; il Tai-hu, al sud della foce di questo fiume; il Lo-jang-hu, il Pau-jing-hu e lo Hung-tsö-hu, al nord-ovest della medesima foce.

Nella parte bassa dell'India Posteriore c'è il Tale Sap, o Lago di Cambogia, della cui singolare relazione col fiume Mecong già dissi. Nell'India Anteriore, poi, e precisamente nella parte littorale orientale del Decan, esiste un numero sterminato di laghi, laghetti e laghettini. Uno dei più notevoli, sparso di moltissime isole, proprio nel mezzo fra i corsi inferiori dei fiumi Crišna e Godavari, è il Lago Coler, presso alla città di Ellur, di poco al nord di Masulipatàm.

I Laghi di bassa steppa, quarto gruppo della nostra distinzione, sono: i Laghi del Turkistàn e della Steppa dei Kirghisi, l'Alacùl, il Lago Balchaš, il Caracùl, il Saumalcùl, il Lago d'Aral, grandissimo, il Cialcar Tenghis, il Denghis, ed altri molti più al nord, pei quali tutti si è notato il fatto d'una progressiva diminuzione d'acqua, che fa prevedere per ciascuno di essi il prosciugamento in un tempo più o meno lontano. Dei Laghi di depressione, che sono quelli del Mar Caspio e del Mar Morto, parlai altrove abbastanza.

Ed ora qualche cenno intorno ai monti, alle pianure, ai fiumi, ai laghi delle isole asiatiche.

Queste sono per la massima parte montuose. Nelle isole dentro al Mare Egeo si notano, fra gli altri, i seguenti monti: Haghios Ilias (ossia Monte Sant'Elia), nell'Isola di Chio, alto 1267 metri; Ampelo, nell'Isola di Samo, alto 1136; Melissa, nell'Isola di Nicaria, alto 1032, e Atairo, nell'Isola di Rodi, alto 1240 metri sopra il livello del mare. Cipro, poi, ha il Troodo, alto 1952 metri sopra il livello del mare.

L'Isola di Ceylon contiene nell'interno della sua metà meridionale un'alta montagna, la quale occupa una superficie di 220 kilometri quadrati ed ha un'altitudine media di 1600 metri, con queste vette principali: Pedaratalagala, con 2524, Kirigallpolla, con 2380; Totapolla, con 2353, e Picco d'Adamo, con 2262 metri di altezza sopra il livello del mare. E dentro a cotesti monti si trovano valli e pianure di una straordinaria fertilità e paesaggi di una incomparabile bellezza.

Sono grandiose le montagne dell'Arcipelago Malese. Nell'Isola di Sumatra, la cui metà occidentale è tutta piena di monti, si distinguono, fra le tante altre, le seguenti vette: Abong-Abong, alto 3350 metri, al nord; Indrapura, alto 3700 metri, nel mezzo, e Dempo, alto 3200 metri sul livello del mare, al sud.

Nell'Isola di Giava, più montuosa della precedente, le cime più elevate sono quelle del Cerimai, alto 3070 metri; dello Slamat, alto 3426; del Sindoro, alto 3124; del Sumbing, alto 3336, del Merbabu, alto 3116; del Lavu, alto 3254; del Semeru, alto 3671; dell'Argopura, alto 3090, e del Raung, alto 3330 metri sopra il livello del mare.

Nella grand'Isola di Borneo le montagne restano, a quanto pare, più vicine alla costa settentrionale che non alle altre coste. La cima più alta che ora vi si conosca è il Kinabalu (il vocabolo significa « Donna Cinese »), nell'angolo di nord-est dell'isola, con un'altezza di 4170 metri sopra il livello del mare. Anche le altre grandi isole di cotesto arcipelago sono piene di monti, la cui altezza è di 2000 sino a 3000 metri sopra il livello del mare. E così nelle minori isole del medesimo arcipelago i monti, che con fianchi più o meno ripidi, ma quasi sempre vestiti di una fitta e splendida vegetazione arborea tropicale, scendono alla riva del mare, formano la nota caratteristica assolutamente dominante.

La grande Isola di Taivan, o di Formosa, come noi occidentali la sogliamo chiamare, è per tutta la sua lunghezza, da nord a sud, attraversata da una catena di monti, con altissime vette, tra le quali pare che maggiormente si distinguano quelle del Monte Silvia, al nord, e del Monte Morrison, nel mezzo, la prima alta 3400 e la seconda 3917 metri sopra il livello del mare.

Alquanto più a lungo dobbiamo ora intrattenerci nella considerazione delle Isole del Giappone, le quali, e per la loro superficie complessiva e per la loro storia costituiscono una delle più interessanti e delle più importanti regioni dell'Asia. Anche in coteste isole la montagna occupa la parte di gran lunga maggiore della superficie, ed è così disposta e così nelle diverse isole distribuita, da formare in queste un gran numero di catene, dirette, per lo più, dal settentrione al mezzogiorno. L'altezza di cotesti monti giapponesi supera di rado i 1500 metri; però in tutte le isole se ne trovano di quelli alti fino a 2500 metri sopra il livello del mare, e questi sono, di regola, vulcani. Un vulcano è pure il più alto monte del Giappone il Fusijama, alto 3792 metri sopra il livello del mare, nell'Isola di Hondo, presso la costa orientale, circa 100 kilometri al sud-ovest della capitale Tokio, sul confine delle due Provincie di Suruga e di Cai, circa 20 kilometri al nord del Golfo di Suruga.

L'estensione relativamente grande della montagna in tutte le isole asiatiche non permette in queste, nella maggior parte dei casi, la formazione di grandi pianure. Nell'Isola di Cipro, dove i monti occupano la costa settentrionale, dal Capo Cormachiti al Capo di Sant'Andrea, e tutta la metà di sud-ovest, la più vasta pianura è quella che tra i detti monti si stende declinando all'oriente, e che viene nel suo mezzo irrigata dal fiume Pedia, il quale sbocca nella Baia di Famagusta.

Tutta pianura bassa, e in gran parte anche sabbiosa, è la metà settentrionale dell'Isola di Ceylon. Il maggior fiume di quest'isola è il Mahavelli, che scorre dal mezzogiorno al settentrione e va a sboccare sulla costa di nord-est, nella Baia di Trincomali. Tutta la metà orientale dell'Isola di Sumatra è bassopiano, irrigato da numerosi fiumi, scendenti dalle alte montagne dell'ovest. Tra i quali fiumi uno dei più notevoli e il Batang Hari. Nelle montagne della parte settentrionale di quest'isola trovasi il Lago Tobah. Bassa e in parte anche paludosa è la regione littorale di nord-ovest dell'Isola di Giava, attraversata dal fiume Tarum, il quale sbocca al nord-est di Batavia. Ma il maggior fiume dell'Isola è il Solo, che scorre dall'occidente all'oriente, e sbocca in quello stretto di mare per cui l'Isola di Madura resta divisa da Giava. Nell'Isola di Borneo, per quanto noi ora sappiamo della sua verticale configurazione, si possono distinguere due grandi valli, aperte, una, verso l'occidente e l'altra verso l'oriente, e un bassopiano meridionale. Delle valli, la prima, è percorsa dal fiume Capuas, il quale sbocca nel mare fra Borneo e Sumatra, formando un gran delta, che si stende dall'equatore fino a un grado di latitudine australe. Nel mezzo di cotesta valle è la città di Sintang; alla bocca settentrionale del delta stesso giace la città di Pontianak, e nel mezzo del delta si trova la città di Cubu. Nella seconda valle scorre il fiume Cutai, che sbocca a metà della costa orientale dell'isola, dov'è la città di Samarinda. Infine nel bassopiano meridionale si trovano molti fiumi. Tra questi il maggiore (ed è pure il maggior fiume

Una « sebcha » (palude salata) in Arabia.

dell'isola) è il Barito, alla cui foce trovasi la città di Bangermasin.

Rispetto alla distribuzione delle pianure nelle Isole Giapponesi devesi notare quanto segue. Giusta il modo, già disopra accennato, come le montagne sono distribuite e disposte nel paese, questo risulta diviso in numerose piccole regioni, aventi confini naturali, e che, in parte, sono altipiani chiusi, di 500 sino a 800 metri di elevazione sopra il livello del mare, e in parte sono pianure aperte verso il mare, incontro al quale con ricca dote di acqua scorrente discendono, per adornarne le rive di floridi campi. Tra le acque interne del Giappone è specialmente notevole il Biva Co, gran lago, nella parte di sud-ovest dell'Isola di Hondo, avente come scaricatore il Jodo Gava, che sbocca a Osaca, colla quale città, ora, il lago stesso comunica per mezzo di un canale artificiale, che serve alla navigazione e nello stesso tempo dà moto a numerosi stabilimenti.

Ora la descrizione generale, sommaria, dirò così, dell'Asia è terminata. Dei vulcani, che nel discorso sulle isole, avrei potuto nominare, ho taciuto, perchè stimo più a proposito il dirne alla fine del paragrafo sul clima, a cui ora do principio.

Picco d'Adamo in Ceylon

Nel riguardo del clima l'Asia si divide in tre grandi zone: la Zona asiatica settentrionale, o Zona siberiana, zona di selve o di tundre, che attraversa l'intero continente dall'ovest all'est, e che in qualche posto passa oltre al parallelo di 50°; la Zona asiatica centrale, zona di deserti e di steppe, che abbraccia tutta l'Alta l'Asia Centrale, il Bassopiano del Turan e quasi l'intera Asia Anteriore; infine la Zona asiatica dei monsoni, che prende le regioni meridionali ed orientali del continente, ossia i fertili paesi dell'India e della Cina.

La Zona asiatica settentrionale comprende tutte quelle regioni per le quali la temperatura media annuale resta sotto a 0°. L'isoterma annuale di 0°, che nell'Europa si accosta soltanto all'estrema parte di nord-est della zona artica, passa, alla latitudine di 60°, la Montagna dell'Ural e poi, insieme con tutte le altre isoterme, si abbassa via via, finchè, all'oriente del Lago Baical, raggiunge il parallelo di 50°, e poi corre lungo il medesimo. Il che indica una temperatura media alquanto più elevata per la Siberia Occidentale in confronto di quella della Siberia Orientale. Le quali due regioni, in vero, presentano una differenza piccola di temperature medie estive, differenza che oscilla fra i 16° e i 20°; ma offrono invece una gran diversità nelle temperature medie dell'inverno.

Nella Siberia Occidentale, ossia nella Regione dei fiumi Ob e Jenisei, soltanto la parte di sud-ovest ha una temperatura media annuale superiore a 0°. Ma tale temperatura appena in pochi punti supera + 3°, mentre nelle regioni che stanno intorno al Circolo Polare discende a 8° e sino a 10° sotto lo zero. Nell'inverno si verificano temperature tanto basse, che di eguali non se ne avvertono mai in nessuno dei punti più freddi dell'Europa. Nell'estate invece domina la calda temperatura propria delle parti meridionali dell'Europa di mezzo. La nota caratteristica del clima della Siberia Occidentale è la differenza di circa 40° fra le estreme temperature dell'inverno e dell'estate; differenza la quale diventa ancora più forte nelle parti più settentrionali e più orientali della regione. A cotesta prima nota caratteristica se ne aggiunge, poi, un'altra non meno importante, cioè la grande mutabilità della temperatura nell'inverno, la quale spesso s'alza e si abbassa considerevolmente nel corso di pochi giorni. In qualche luogo il termometro segna talvolta — 50°; ma in nessun punto però esso discende ai bassissimi gradi a cui cade nella Siberia Orientale.

La ragione della miglior condizione invernale di quella regione sta principalmente in ciò ch'essa può ancora risentire il beneficio dei venti dell'Oceano Atlantico, i quali, appunto nell'inverno, spirano sopra le sterminate pianure siberiane dall'Ural sino al fiume Jenisei, e colla lora umidità le coprono di nebbie e di nubi, moderandone per tal modo la perdita di calore, conseguenza della irradiazione.

La Siberia Orientale è detta, nel riguardo del clima, la Regione del Polo asiatico del freddo. Difatti le temperature invernali vi discendono, come sopra accennai, a gradi bassissimi. Per certe località la temperatura media annuale è persino di 17° sotto zero e la differenza fra le temperature medie dell'inverno e dell'estate importa fin più di 60 gradi.

Porterò, a questo proposito, tre esempi. La città di Verchojansk, alla latitudine boreale di 67° 34' e a circa 50 metri sopra il livello del mare, ha una temperatura media annuale di — $16,_7$°, una temperatura media del gennaio di — $49,_0$° e una temperatura media del luglio

di $+ 15,_4{}^0$; una differenza (un'amplitudine della curva di di temperatura, come i meteorologi dicono) di $64,_4$ gradi fra le temperature medie del massimo inverno e della massima estate. Per la città di Jacutsk, a 62^0 1′ di latitudine nord e a 160 metri sopra il livello del mare, le temperature medie, nell'ordine suddetto sono: $- 11,_2{}^0$, $- 42,_8{}^0$, $+ 18,_8$, differenza $61,_6$. E così per la città di Nercinsk, alla latitudine settentrionale di 51^0 58′ e a 600 metri sopra il livello del mare: $- 5,_8{}^0$, $- 33,_6{}^0$, $+ 18,_2{}^0$; differenza $51,_8$.

Durante tutto l'inverno uno strato tranquillo d'aria pesante, freddissima, si posa sopra l'intera regione, il cui cèlo, perciò, si mantiene costantemente sereno.

Anche l'orlo littorale della Siberia Orientale ha un clima assai rigido. Nell'inverno i gelidi venti di nord e di nord-est flagellano spietatamente le coste, le quali, fino al porto di Vladivostòk, sul Mare del Giappone, quindi fino al parallelo di 43^0, si coprono di ghiaccio. Ancora nel maggio il Mare d'Ochotsk è tutto pieno di ghiaccioni galleggianti.

Al sud del parallelo di 48^0 comincia la Zona climatica dell'Asia interna, nella quale si distinguono le regioni degli Altipiani Centrali, del Bassopiano del Turan e della Depressione Caspiana; dell'Iran, delle regioni a questo più vicine (quali il Pangiàb all'est e la Mesopotamia all'ovest), e dell'Arabia; infine dell'Armenia, Siria ed Asia Minore.

Durante l'estate il suolo nudo degli elevatissimi altipiani centrali si va sempre più riscaldando, e perciò lo strato d'aria sovrastante si rarefà e la pressione dell'aria stessa diminuisce fin di 25 millimetri in confronto di quello che era

Il Gobi.

nell'inverno. Ma le alte montagne, da cui sono orlati i detti altipiani, non permettono un rapido ed abbondante scambio di masse d'aria colle regioni di fuori. D'altra parte le stesse montagne tolgono ai venti, diretti verso gli altipiani, ogni umidità. Donde si spiega la maravigliosa secchezza dominante in tutta l'Asia Centrale.

Nell'inverno uno strato pesante d'aria fredda si posa sopra la regione medesima, impedendo, per la sua poca o nessuna umidità, l'annuvolamento del cèlo e favorendo l'irradiazione, ossia la perdita costante di calore.

Anche in questa zona le regioni occidentali stanno meglio delle orientali. Vediamo, per esempio, le condizioni di temperatura media delle due città di Jarcand e di Urga, la prima a 38 $^1/_2{}^0$ di latitudine boreale e a 77^0 di longitudine orientale, e a 1300 metri sopra il livello del mare, e la seconda a 48^0 di latitudine boreale e a 107^0 di longitudine orientale e a 1150 metri sopra il livello del mare. Per Jarcand la temperatura media dell'anno è di $+ 12,_3{}^0$, quella dell'inverno di $- 3,_5{}^0$, e quella dell'estate di $+ 25,_2{}^0$; e la differenza dei due estremi di media temperatura importa $28,_7$ gradi. E per Urga si ha invece $- 2,_5{}^0$ di temperatura media dell'anno, $- 26,_7{}^0$ di temperatura media del gennaio, $+ 17,_7{}^0$ di temperatura media del luglio, e $44,_4$ gradi di differenza fra le temperature medie delle stagioni estreme. Scarsissime, poi, sono in tutta la zona le piogge. A Urga, dove, relativamente, piove molto, per causa dei monsoni estivi, l'annua quantità della pioggia è di soli 240 millimetri. Straordinariamente rigido e tempestoso è l'inverno nelle alte pianure del Tibet, dove, ad onta della posizione più meridionale, non sono rare le temperature di 20 gradi sotto zero.

Nel Bassopiano del Turkistàn e nella Depressione del Caspio, ossia all'occidente del Pamir e del Tenšan, il calore in estate sale più alto che non nelle regioni dell'Asia Cen-

trale; ma, in compenso, quelle regioni di steppe e di deserti non restano durante l'inverno coperte, come queste, d'uno strato di aria straordinariamente fredda e pesante; perocchè i venti, che nelle dette regioni penetrano dalla parte di nord-est, venti freddi e secchi, si mescolano spesso con venti occidentali caldi ed umidissimi; donde annuvolamento del cèlo e diminuzione del freddo invernale.

Anche qui consideriamo, per i rapporti della temperatura due luoghi, Taškent, nella parte più orientale della regione, a 450 metri sopra il livello del mare, e Crasnovodsk, nella parte occidentale della regione, a 20 metri sotto il livello del mare. Pel primo luogo la temperatura media dell'anno è di $+ 13,_3^0$, pel secondo di $+ 16,_4^0$; e così quella del gennaio di $- 1,_7^0$ e di $+ 2,_7^0$, e per Taškent, quella del luglio di $+ 27,_0^0$ e, per Crasnovodsk, quella dell' agosto di $+ 29,_4^0$. La differenza, quindi, delle stagioni estreme importa, in media, 28,4 gradi per la prima di dette città e 26,7 gradi per la seconda.

Anche in cotesta regione le piogge sono assai scarse, tanto che in nessun posto raggiungono in tutto il corso dell'anno l'altezza complessiva di 100 a 150 millimetri.

Nella metà orientale dell'Asia Anteriore si trovano i paesi più caldi, non soltanto dell'Asia, ma anche di tutta la Terra, tali sono: la parte bassa della Mesopotamia, alcune parti dell'Arabia e della Persia Meridionale ed il Deserto Indiano.

L'Armenia, la Siria e l'Asia Minore appartengono a quella stessa zona climatica subtropicale, nella quale entra pure l'Europa Meridionale. Nelle dette regioni, tutte le località, che rimangono sotto l'influenza del Mare Mediterraneo, godono il gran beneficio di sentirsi la temperatura rialzata in inverno ed abbassata in estate; quelle località invece, che da tale benefica influenza rimangono escluse, soffrono per gran freddo in inverno e per gran caldo in estate. Consideriamo in cotesta regione tre luoghi, tre città, Bairut, sulla costa del Mar di Levante; Caisarie nell'altopiano dell'Asia Minore, a 1100 metri sopra il livello del mare, ed Èrivan, nell'Armenia Settentrionale, a 960 metri sopra il livello del mare. Pei tre luoghi la temperatura media dell'anno è, rispettivamente, di $+ 20,_1^0$, $+ 12,_6^0$, $+ 11,_4^0$; quella del gennaio è di $+ 12,_2^0$, $+ 1,_4^0$, $- 10,_0^0$; quella dell'estate (agosto per Bairut ed Èrivan e luglio per Caisarie) è di $+ 27,_8^0$, $+ 21,_4^0$, $+ 26,_8^0$, e la differenza fra le temperature medie dell'inverno e dell'estate è, rispettivamente, di 15,6 di 20, di 37,6 gradi.

In tutta questa metà occidentale dell'Asia Anteriore l'estate è povera di piogge, anzi del tutto asciutta al sud del parallelo di 38^0; ma l'inverno è discretamente piovoso.

Le regioni che formano il lembo meridionale e quelle che formano il lembo orientale dell'Asia appartengono alla zona dei monsoni, ossia di quei venti periodici pei quali l'anno resta diviso in due sole stagioni, una piovosa e l'altra asciutta, quella col cèlo sempre coperto da un grosso strato oscure nubi, questa invece caratterizzata dal costante sereno.

Le regioni settentrionali di cotesta zona, cioè la Manciuria e la Cina, hanno ancora una notevole differenza delle temperature medie dell'estate e dell'inverno, in causa del frequente spirare di venti di terra secchi e freddi e in causa pure dell'essere le coste lambite da una corrente marina fredda. Per formarci un'idea dell'andamento della temperatura in cotesta parte della zona asiatica dei monsoni, consideriamo le temperature medie dei seguenti quattro luoghi: Vladivostòk, alla latitudine di 43^0; Pekino, alla latitudine di 40^0; Scianghai, alla latitudine di 31^0, e Canton, alla latitudine (sempre boreale, s'intende) di 23^0. La temperatura media dell' anno per cotesti quattro luoghi procede così: $+ 4,_6^0$ pel primo, $+ 11,_8^0$ pel secondo, $+ 15,_7^0$ pel terzo, $+ 20,_7^0$ pel quarto. E la temperatura media dell'inverno procede così: pel primo $- 15^0$, pel secondo $- 4,_6^0$, pel terzo $+ 3,_2^0$ e pel quarto $+ 12^0$. Qui devo avvertire che coteste cifre rappresentano, pei tre primi, la temperatura media del mese di gennaio e per l'ultimo quella del mese di febbraio, essendo questo per la città di Canton il mese più freddo.

La temperatura media dell'estate, poi, pei quattro luoghi suddetti viene rappresentata dalle seguenti cifre: $+ 20,_8^0$ per Vladivostòk, $+ 26,_1^0$ per Pekino, $+ 28,_2^0$ per Scianghai e $+ 28^0$ per Canton. Quindi la differenza fra le due temperature medie del mese più caldo e del mese più freddo è di quasi 36 gradi a Vladivostòk, di quasi 31 gradi a Pekino, di 25 gradi a Scianghai e di 15 gradi e $^1/_2$ a Canton.

Nelle Isole del Giappone si nota un marcato contrasto di temperatura fra le coste occidentali e le coste orientali: quelle sono molto più fredde di queste, essendo le prime battute dai venti continentali (di nord-ovest) ed essendo nello stesso tempo le seconde riscaldate dalla gran corrente marina meridionale detta dai Giapponesi Curo Sivo, cioè Corrente nera. Alla loro volta, poi, le coste occidentali delle medesime isole hanno una temperatura più mite delle regioni littorali che a loro stanno dirimpetto, in grazia pure di una corrente marina calda, che le lambisce e che tèmpera su di esse gli effetti dei venti di nord-ovest. Per esempio, Jocohama, sulla costa orientale, ha una temperatura media annuale di $+ 14,_3^0$, una temperatura media del gennaio di $+ 4,_1^0$ e dell'agosto di $+ 25,_6^0$; quindi una differenza di 21 gradi e mezzo fra l'estate e l'inverno; e Niigata, sulla costa occidentale (2 gradi e mezzo più al nord di Jocohama), ha una temperatura media annuale di $+ 13,_1^0$, una temperatura media del gennaio di $+ 0,_9^0$ e dell'agosto di $+ 26,_4^0$, con una differenza di 25 gradi e mezzo fra le due stagioni estreme. È pur interessante di notare che Jocohama ha press'a poco le stesse condizioni di temperatura che ha Trieste (questa nostra città è di dieci gradi più settentrionale della giapponese Jocohama) e che Pekino, alla latitudine boreale di 40^0, ha una temperatura estiva superiore a quella di Napoli e una temperatura invernale pari a quella della Svezia Meridionale.

Per tutte coteste regioni della Cina Settentrionale, della Corea, della Manciuria e del Giappone l' andamento delle piogge è regolato dalla mutazione del vento. L'inverno è scarsissimo di piogge. Per Pekino, a mo' d'esempio, si calcola a $^1/_{57}$ della complessiva quantità annuale della pioggia quella che vi cade durante il mese di gennaio. Nella detta stagione le piogge sono tanto scarse, perchè, essendo le terre assai più fredde del mare, le masse d'aria pesante, che sopra quelle s'adagiano, vengono attratte verso le ra-

refatte regioni atmosferiche soprammarine; donde lo spirar del vento, freddo e secco, dall'occidente e quindi la costante serenità invernale del cèlo sopra le regioni littorali. Ma, sopravvenendo la estate, i rapporti si invertono. Le grandi masse continentali si riscaldano potentemente e perciò l'aria sopra le medesime si rarefà e, in suo confronto, diventa più grave e resta meno calda quella ch'è sopra al mare vicino, la quale, per natural conseguenza, forma corrente verso le regioni del continente; e siccome essa, perchè viene dal mare, porta con sè un'abbondante provvista di umidità, così intorbida gli strati atmosferici pei quali passa nella sua corsa e fa annuvolare il cèlo dei paesi, che attraversa, mandando giù a questi, appunto, per loro fortuna, quando più ne hanno bisogno, la pioggia ristoratrice.

Sì fatte piogge estive di monsone cadono ancora molto al di là delle catene montane littorali. A Nercinsk, per esempio, nell'alta regione del fiume Amur, cadono in un anno circa 400 millimetri di pioggia, e di questi quasi $^3/_4$ spettano all'estate. La Manciuria e la Cina Settentrionale però hanno anche in estate piogge tutt'altro che abbondanti. Così, per esempio, la quantità annua della pioggia a Pekino è di 650 millimetri, e a Tientsin, ch'è il porto di Pekino, di soli 460 millimetri. Molto di più piove nella costa di sud-est della Cina e nel Giappone: a Sciangai 1250, a Jocohama e a Canton 1800 millimetri. Tutte coteste regioni, perchè ricevono le piogge in estate, sono in particolar modo adattate all'agricoltura.

La parte meridionale della gran Zona dei monsoni com

Deserto di sabbia

prende la Zona tropicale e l'India Anteriore. La Zona tropicale, caratterizzata dalle temperature quasi sempre eguali durante tutto l'anno, dalle poco marcate oscillazioni della temperatura durante il periodo giornaliero e dalla grande umidità assoluta dell'aria, comprende la parte meridionale dell'India Posteriore e l'Arcipelago Malese. Nelle regioni al nord dell'Equatore domina, nei mesi dell'estate boreale, il monsone di sud-ovest, apportatore di abbondantissime piogge alle coste occidentali; nell'inverno invece domina il monsone di nord-est, il vento della stagione asciutta. Per le isole, poi, al sud dell'Equatore, quali sono Giava e le Piccole Isole di Sonda, la stagione asciutta interviene nel tempo dall'aprile all'ottobre, e le piogge cadono durante il tempo dell'inverno boreale.

Vediamo anche per cotesta zona i dati relativi a due luoghi, cioè a Manila, situata alla latitudine di 14° 36′ di latitudine boreale, e a Batavia, posta a 6° 11′ di latitudine australe. Per la prima si ha: temperatura media dell'anno $+ 26,_1{}^0$; temperatura media del mese più freddo, ch'è il dicembre, $+ 24,_4{}^0$; temperatura media del mese più caldo, ch'è il maggio, $+ 28,_2{}^0$; pioggia annuale 2120 millimetri, dei quali 1870 nel tempo dal maggio all'ottobre. Per la seconda si ha: temperatura media dell'anno $+ 25,_8{}^0$; temperatura media del mese più freddo (dicembre) $+ 25,_1{}^0$, e temperatura media del mese più caldo, ch'è l'aprile, $+ 26,_3{}^0$; poi, pioggia annuale 2070 millimetri, dei quali soltanto 400 nel tempo dal maggio all'ottobre.

La potente muraglia dell'Imalaia, che trattiene i venti freddi e secchi degli altipiani centrali; l'esistenza d'una vastissima pianura ai piedi dell'alta montagna; la configurazione molto rialzata del Decan e l'appuntirsi della penisola verso il mezzogiorno fanno, per così dire, dell'India Anteriore una regione climatica particolare e, sotto certi aspetti, del tutto indipendente dai paesi che stanno ad essa dintorno.

Vi si nota, anzitutto, una straordinaria uniformità della temperatura media dell'anno, la quale è la stessa per luoghi che si trovano a diversissime latitudini. Ad esempio, per le città di Lahore, nel Pangiàb, di Patna, nella Pianura dell'Industàn, di Calcutta, nel Bengala, di Bombay, sulla costa occidentale, al nord, di Madras, sulla costa orientale, verso il sud, e di Point de Galle, nella costa meridionale dell'Isola di Ceylon, la temperatura media annuale rimane fra un valore massimo di $28,_2$ (per Madras) e un valore minimo di $24,_1$ (per Lahore).

Il mese meno caldo per tutta la regione è, di regola, il gennaio, la cui temperatura media, pei luoghi ora nominati, presenta un valore minimo di $11,_9$° (per Lahore) ed un valore massimo di 25° per Madras. Il mese più caldo, poi, che suole essere il maggio, presenta, pei medesimi luoghi suddetti, un valore massimo di $34,_1$° (per Lahore, e la cifra si riferisce, per questo luogo, non al maggio, ma al giugno) ed un valore minimo di $29,_7$° (per Bombay). Naturalmente i valori delle temperature medie annuali, e di quelle del mese più caldo e del mese meno caldo vengono abbassati dal crescere dell'altitudine dei luoghi, rimanendo però, di regola, intatto il carattere della uniformità.

Nell' estate, mentre le vaste pianure centrali dell'India sotto la sferza del sole si riscaldano fortemente, le masse d'aria soprastanti al mare vicino si sentono attratte verso i rarefatti strati atmosferici sopra la terra ferma. Allora venti di sud-ovest e di ovest arrivano alla costa malabarica e, nel salire che fanno alla cresta dei Gati, per passare oltre, scaricano sopra quella piogge spettacolose, per cui entrano poi miseri e secchi nel Decan, che resta, così, privo di tutta quella grazia di Dio, e vede le sue pianure assetate inaridirsi e farsi steppe. A dare una idea di tale fatto, basteranno le seguenti cifre: a Bombay la quantità annuale della pioggia è di 1800 millimetri, a Mahabaleśvàr (il qual luogo si trova all'altezza di 1300 metri sopra il livello del mare) è di 6500 millimetri, e a Puna, che si trova sul versante opposto, a 560 metri sopra il livello del mare, è di soli 700 millimetri.

Così hanno piogge copiose le coste occidentali dell'India Posteriore. Ma dove le piogge cadono propriamente a diluvio è nel distretto dei Monti Casia, nella parte orientale del Bengala, dove, all'altezza fra i 1000 e i 1200 metri sopra il livello del mare, cadono in un anno persino 13,000 millimetri di pioggia, e di questi 11,000 nella sola estate. Così avviene a Cera Pungi.

Nel Bassopiano Indiano la quantità della pioggia diminuisce dall'oriente verso l'occidente. L'Industàn ne ha meno del Bengala e il Pangiàb meno dell' Industàn.

Durante l'inverno, nella parte settentrionale dell'India si forma una regione di alta pressione atmosferica, con venti leggeri, i quali spirano lungo il Gange e lungo l'Indo. Nello stesso tempo dentro alla parte meridionale dell' India si formano dei violenti monsoni di nord-ovest, caratteristici pei mari vicini.

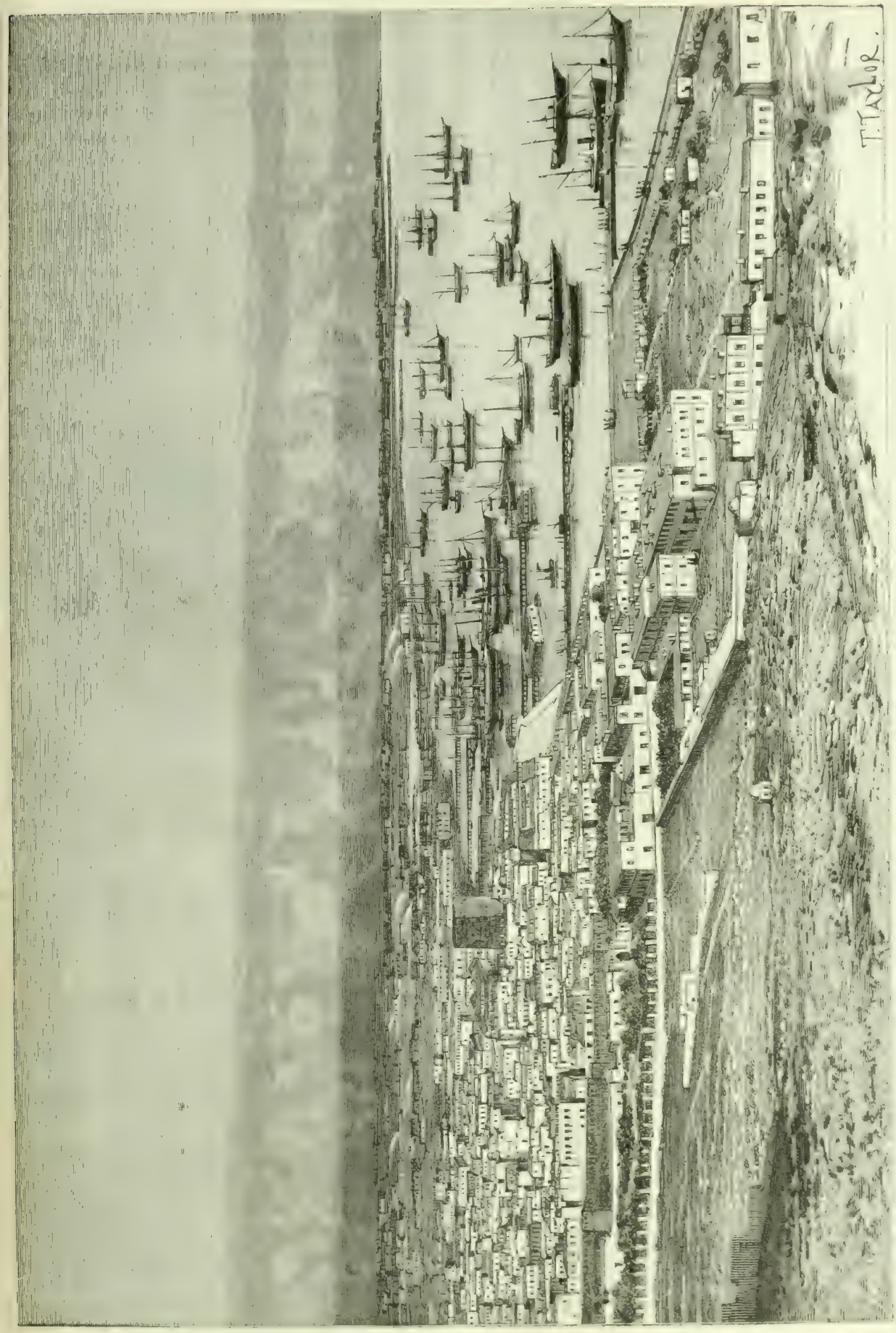
Nella geografia fisica dell'Asia hanno una parte notevole i vulcani. Una lunghissima catena di vulcani, in gran parte attivi, si stende lungo tutto il lato orientale del continente, formando (coi vulcani della Melanesia) la metà occidentale di quello che fu detto «il Cerchio di fuoco del Pacifico». Tale catena comprende, dal settentrione al mezzogiorno: i trentotto vulcani della Penisola di Camciatca, dei quali dodici sono attivi; i venti vulcani delle Isole Curili, dei quali dieci sono attivi, i molti vulcani spenti e i tredici vulcani attivi del Giappone, tra cui il Fusijama, ossia Monte Grande, sorto all'improvviso nel 286 avanti Cristo; i tre vulcani attivi dell'Isola di Formosa (intorno alla quale vi sono parecchi vulcani sottomarini), i dodici vulcani attivi delle Isole Filippine, notevoli per la continuità delle loro eruzioni; gli otto vulcani attivi delle Molucche, i venti vulcani attivi delle Piccole Isole della Sonda, fra cui il tremendo Tambora, che nell'aprile del 1815 saltò in aria per metà, cagionando la morte di molte migliaia di persone; i più di cento vulcani dell'Isola di Giava, venti dei quali sono attivi; i vulcani dello Stretto della Sonda, tra cui il Cracatoa, di cui due terzi scomparvero per l'eruzione della fine d'agosto del 1883; infine i sette vulcani attivi e i tanti altri spenti dell' Isola di Sumatra.

Ma la siepe vulcanica dell' Asia non si limita al lato orientale; essa, più o meno interrotta, si distende anche lungo il lato meridionale e lungo il lato occidentale marittimo del continente. L'Isola di Ceduba, nel Golfo del Bengala, presso alla costa dell' Aracan, e il cratere formante il porto di Aden; la grande fenditura vulcanica, che dalla parte occidentale dell'Arabia si stende verso il settentrione fino alle sorgenti del fiume Giordano; le vette vulcaniche dell'Asia Minore, e dell'Armenia; le altissime vette dei vulcani spenti del Caucaso; infine il superbo Demavend dell'iranico Elburs, costituiscono la seconda parte, occidentale, del girone vulcanico dell'Asia. La quale Asia, poi, anche nelle sue parti più interne, più alte e più massicce, presenta in molti luoghi abbondantissime tracce di attività vulcanica, quali, a mo' d'esempio, i campi di lava, per cui passarono, nella loro spedizione famosa del 1889 e 90, i due esploratori francesi il principe Enrico d'Orléans (figlio del duca di Chartres) e il professore Bonvalot.

La distribuzione delle piante e degli animali nell' Asia sarà ora argomento del mio discorso.

L'alto settentrione dell'Asia è la terra delle crittògame. Il suolo, che, ivi, è tutto l'anno fino ad una certa profondità gelato, e che soltanto nella brevissima estate si sgela, e pur allora è bagnato di acqua a zero gradi di temperatura, non può, in generale, produrre che piante della suddetta classe. Solamente in quelle località, nelle quali, per la inclinazione del terreno, l'acqua del disgelo può scorrere via, spuntano, qua e là sul grigio e malinconico lenzuolo della tundra, delle piante faneròganie, che somigliano alle nostre erbe alpine.

Procedendo dalla regione delle tundre verso il mezzogiorno, si arriva in una zona di boschi bassi, per lo più di alberi coniferi, cioè di abeti e pini, con cespugli di ontani e salici e con arbusti che portano bacche. «E fin dove una sì fatta vegetazione esiste, fino a 68° e $^1/_2$ di latitudine boreale, lungo lo Jenisei, e fino al 71° lungo la Lena, si trovano anche dimore fisse degli uomini, i quali ivi, pro-



Baed

tetti dai boschi, vivono come pastori di renne, cacciatori di pellicce e pescatori ».

Nella parte di mezzo della Siberia le selve di abeti appariscono più alte e più folte, e la nera coperta, che esse formano, viene qua e là gradevolmente interrotta dal verde meno scuro degli alberi a foglia. Comincia la coltura dei cereali, le cui speranze sono tuttavia sempre pericolanti per le gelate primaverili. Al sud-ovest di cotesta zona relativamente favorita si stende la steppa, ricca di erbe composte e di gigantesce ombrellifere.

All'est della steppa, nell'Altai e nei suoi orientali prolungamenti, si vedono i dorsi dei monti coperti del verde tappeto dei pascoli alpini e i fianchi nascosti da sterminate selve di abeti e pini, mentre dappertutto il fondo delle valli si presta ai lavori agricoli. Ancora più favorita è la regione dell'Amur, quasi tutta occupata da selve inesauribili e, lungo i fiumi, provvista di buon terreno da grano.

La Penisola di Camciatca, che pur si trova alla stessa latitudine geografica della Germania Settentrionale e della Svezia Meridionale, non può produrre grano, perchè ha troppo bassa la temperatura estiva. Ha però un'atmosfera umida, dalla quale deriva la sua abbondanza di boschi, composti specialmente di betulle, di ontani e di salici, e alternantisi con rigogliose praterie, adorne di ben fiorite erbe, per esempio di gigli, che raggiungono l'altezza d'un uomo.

Palude a mangrove.

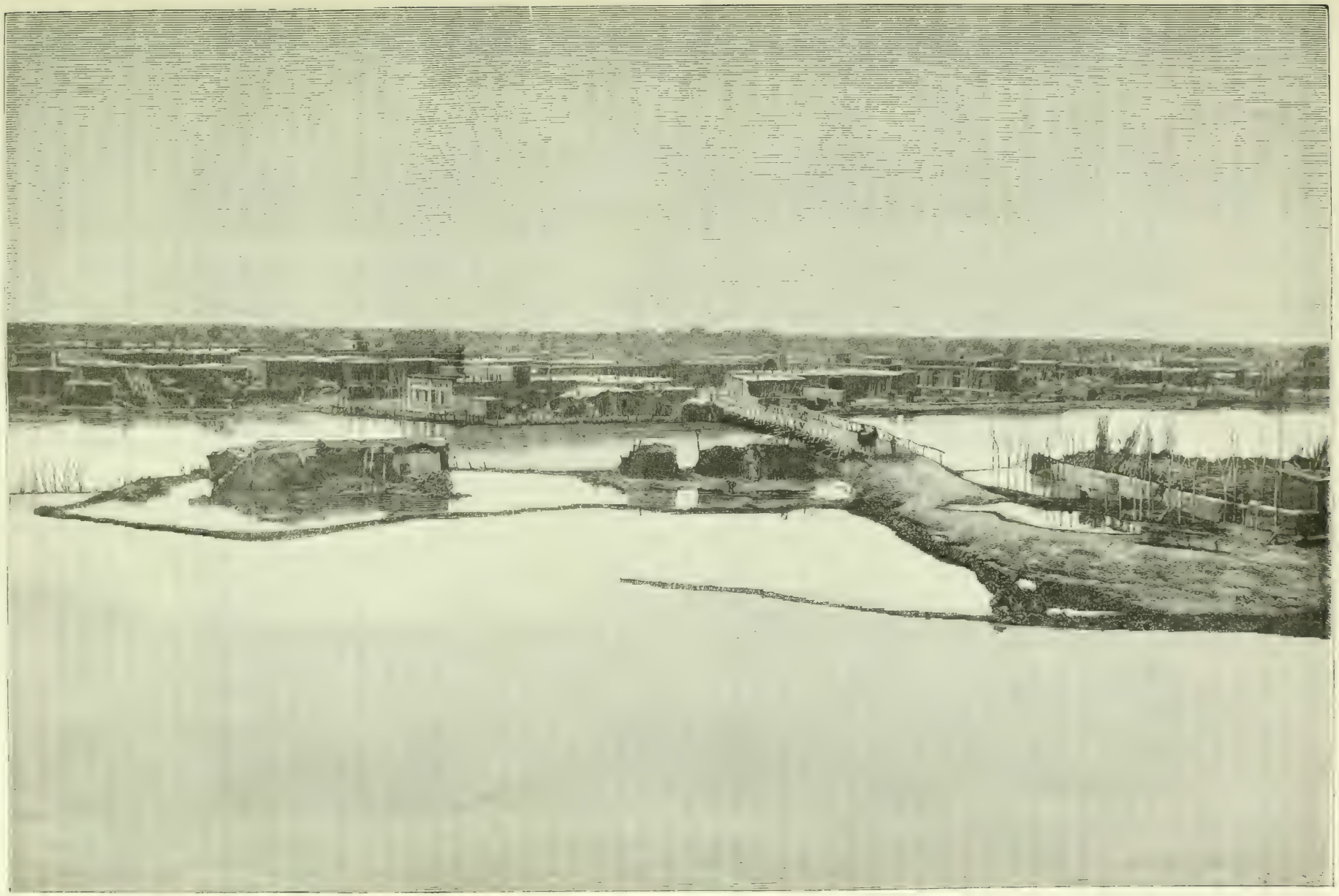
Ricca è la flora crescente sopra il vulcanico, fertilissimo suolo delle Isole Giapponesi, nelle quali il riso, il sorgo, le batate e il jams vengono prodotti in gran quantità, per nutrire la numerosa popolazione. Il Gran Bassopiano Cinese è monotono, ma fertile assai. I monti che lo limitano sono rivestiti di folti e alti boschi, nei quali predominano gli arbusti e gli alberi notevoli per bellezza di fiori, le catalpe e le magnolie. Il Gobi è tutto un'arida steppa. La Cucunoria, steppa pur essa, è la patria del vero rabarbaro. Il Bacino del Tarim è per la massima parte un deserto di sabbia. Ma le oasi, che, lungo i piedi delle montagne, fanno corona al deserto, sono fertili di cotone, di vino, di cereali.

Le steppe turane sono, lungo i fiumi, e in grazia di questi, interrotte da frequenti e bellissime oasi d'una fertilità inesauribile. In esse, ad onta dei rigori dell'inverno, prosperano mirabilmente la vite, il fico, il melagrano e si coltivano gran quantità di cucurbitàcee, i cui frutti servono come « sorgenti vegetali », dacchè l'acqua delle sorgenti naturali è per lo più salata. Fertili sono le pianure del Masenderàn e del Ghilàn, lungo la riva meridionale del Mar Caspio, e la valle media del Cur, quelle irrigate dai molti rivi scendenti dai fianchi selvosi dell'Elburs, e questa bagnata dalle acque del Caucaso. Riso, cotone, olivi, gelsi e canna da zucchero sono, ivi, le più importanti piante di coltura. Gli altipiani dell'Armenia, sui quali si stende, specialmente all'ovest, per grandi tratti la steppa, hanno le piante di coltura proprie dell'Europa di mezzo.

Nell'Asia Minore la parte alta interiore produce in abbondanza cereali, tabacco, olive, vino, frutte meridionali e cotone in quei luoghi soltanto dove l'irrigazione artificiale è possibile. Ma sì fatti luoghi rappresentano nel loro complesso una parte relativamente piccola dell'altopiano, che nel rimanente è arida steppa salata. E pure cotesto altopiano negli antichi tempi era assai popoloso e formava una delle più produttive province dell'Impero Romano. Quale fatto si può addurre come causa principale di tanto depauperamento? La distruzione dei boschi! Non fu forse, questa, la sola causa di rovina; ma certo essa devesi ritenere come una delle precipue. Adesso l'Asia Minore possiede selve soltanto lungo i suoi orli di mezzogiorno e di settentrione, massime lungo questo secondo, che è pur la patria del ciliegio e del castagno.

Col parallelo di 35° (il Parallelo dell'Isola di Cipro) comincia la zona della vegetazione subtropicale, che arriva sino al Tropico del Cancro. Tale zona è caratterizzata dall'apparire del dattero, del banano e della canna da zucchero, a cui fanno compagnia tutte le piante di coltura della media e meridionale Europa. Ma la coltura non è uniformemente distesa; sibbene sparsa più qua più là, a seconda della presenza e della ricchezza delle acque naturalmente sgorganti e scorrenti, oppure dall'umana industria raccolte, incanalate, condotte e poi secondo determinate norme distribuite. Nell'Iran di sì fatti tratti di rigogliosa coltura ve ne sono molti, tanto in mezzo alle pianure deserte delle interne regioni, quanto nelle larghe e lunghe valli chiuse fra le montagne.

La Pianura di Babilonia, all'ovest, e la Pianura dell'Indo all'est dell'Iran sono caratterizzate dal fatto che vi si



Nell' Oasi di Merv.

miete due volte all'anno. Durante la stagione piovosa vi si coltivano riso, granturco, varie specie di sorgo, tra cui la durra; cotone, indaco e zènzero. Nell'inverno, poi, quando più non piove e i campi si possono artificialmente irrigare, questi si mettono a grani e verdure, quali si usano da noi.

E se dalla Pianura dell'Indo noi ci avanziamo verso l'oriente, entrando nel Bassopiano del Gange, vediamo crescere la estensione e la feracità dei campi coltivati e la vegetazione farsi ognor più potente e varia. Le risaie si distendono in lungo e in largo tanto che non si vede dove abbiano termine. Il papavero, coltivato per estrarne l'oppio, raggiunge l'altezza di dodici metri. Tra le molte specie di alberi si notano sopratutto i baniani, ossia i fichi d'India (Ficus indica e Ficus religiosa), di cui un esemplare solo basta per formare un bosco. E i villaggi restano nascosti in mezzo a boschi di svariatissime palme, di alberi del pane e di alberi « mango », i quali dànno gustosissime frutte. Nel delta, poi, del Gange, la forza, l'impeto, dirò quasi, della vegetazione è portentoso. Tutto quel labirinto d'isole e d'isolotti di fango, che si chiama Sanderbands, resta coperto, nascosto, sepolto da una sola, alta, fittissima, impenetrabile macchia di mangrove, il cui maraviglioso intreccio di radici aeree viene in tutti i versi passato e ripassato da èsili lunghissime liane e abbellito da grandi piante, che sopra, come parasite, prosperose vi crescono.

La titànica elevazione dell'Imalaia ci offre nelle sue varie zone saglienti quasi tutte le forme di piante della Terra. Sino a 1600 metri sopra il livello del mare arriva la flora del bassopiano; più in alto, sino a 3000 metri sopra il livello del mare, è la regione dei boschi, la quale colle sue querce, co' suoi olmi, faggi e fràssini e coi suoi arbusti e cespugli di bosso, di rose, di crespino, ricorda la flora dell'Europa di mezzo, dalla quale però ora si differenzia per l'estendersi in essa della coltura degli alberi di china-china, da poco tempo introdottivi. Segue, poi, sino a 3300 metri sopra il livello del mare, la regione dei larici, degli abeti e dei pini, a cui succedono, sino al limite della neve eterna, i pascoli alpini, verdi tappeti, screziati di viole màmmole, di ranùncoli, di prìmole, di anèmoni.

Il Tibet ha la vegetazione propria dell'alta steppa. Soltanto nei luoghi bassi, e specialmente nella parte meridionale della regione, come, per esempio, intorno alla città di Lhasa, si coltivano cereali e tabacco e, qua e là, anche la vite.

Ricchissima è la vegetazione della Cina Meridionale. Questa è la patria di molte delle nostre più belle piante ornamentali, per esempio della camelia. In cotesta regione l'agricoltura e il giardinaggio sono assai fiorenti. Il riso è ivi la principal pianta di coltura, riso di palude e riso di monte. Dopo questo, vi si coltivano quasi tutte le specie di piante alimentari. Colture importantissime sono, ivi, quelle dell'arbusto del thè, della pianta del cotone e del gelso.

Nella Zona tropicale, fra il Tropico del Cancro e il parallelo di 12 gradi al nord dell'Equatore, restano le regioni dell'Arabia Meridionale e delle due Penisole Indiane. Nell'Arabia, e specialmente nella sua regione littorale occidentale, cioè, nel Jemen, cresce e porta i suoi frutti a maturazione perfetta l'arbusto del caffè. Nell'India Anteriore si nota un gran contrasto di vegetazione fra la Costa del Malabàr, a cui l'acqua non manca, e l'asciutto Altopiano del Decan. In quella, la palma del cocco, la palma a ventaglio, che dà zucchero e vino, la pianta arrampicante del pepe, e, su pei fianchi dei Gati, le foreste di querce indiane (« tectona grandis » è il nome scientifico della preziosa pianta), che forniscono alla marinerìa britannica il « tek », o « tik », legno incorruttibile da costruzione, e, più in alto ancora, il sàndalo, dalle foglie coriàcee sempre verdi, e dal legno pregiato, sono le piante che più abbondano.

Ma dalla somma cresta dei Gati scendendo per l'opposto versante, si vede stendersi innanzi un paese tutto diverso, il Decan, che, nell'ardore della lunga stagione in cui non piove mai, resta per tratti vastissimi completamente deserto. Nell'India Posteriore la vegetazione è ricca assai sulle coste e nelle larghe e lunghe valli dei fiumi.

L'India insulare, finalmente, resta tutta dentro alla Zona equatoriale. Ivi, favorita dal continuo forte calore dell'aria, dall'umidità e dalla naturale fertilità del suolo, la vegetazione raggiunge il colmo del suo sviluppo. « Ivi la Natura prepara le droghe più cocenti, quali sono la cannella, la noce moscata, i chiodi di garòfano, il pepe betel; distilla i più potenti tòssici, qual'è, per esempio, il boa upas dell'Isola di Giava; compone i più utili sughi gommosi, quale la gattapercia di Malacca, e depone nel midollo delle piante di sago e nei frutti dell'albero del pane la più nutriente farina, e fabbrica nel fusto della canna da zucchero, di cui questa regione è la patria, il più dolce degli aromi ».

Le diverse famiglie, poi, del regno vegetale vengono in cotesta regione rappresentate da forme gigantesche. I boschi di mangrove e di fichi sono spesso composti di un solo individuo. Le felci diventano grosse ed alte come pini. Le cannucce assumono nei bambù l'aspetto di tronchi d'albero. La palma canna, o càlamo dragone, col suo fusto alto cencinquanta metri, rompe la selva. La rafflesia, che è un fiore senza foglie, parasito sulle radici degli alberi della foresta, acquista fino a un metro di diametro. I bombaci ed altri giganti della selva oscura e impenetrabile sono coperti d'una infinità di piante parasite, le quali formano come tanti giardini pènsili.

Le montagne, poi, possono nelle loro differenti regioni accogliere e mantenere nelle loro più nobili varietà le piante utili proprie delle altre zone; quali il caffè, la china-china, il dattero ed il thè. Classica è Giava per la stratificazione della flora. Dal livello del mare fino a 600 metri, le bassure littorali sono coperte di mangrove, e, nei luoghi non umidi, di pandani, mentre i pendìi montani offrono alla vista uno stupendo manto, tutto fatto da fitte selve di svariatissime palme, di querce indiane e di fichi, colle quali selve si alternano prati di erbe grosse ed alte. Poi dai 600 sino su ai 1500 metri altre foreste, in cui domina il rassamala, specie di plàtano, che colla sua enorme chioma copre le altre piante. In molti posti la foresta è ora distrutta per far campi destinati alla coltura del caffè e della china-china.

La terza regione, dai 1500 sino ai 2500 metri sopra il livello del mare, è dominata dalla quercia, dal castagno, e dall'alloro, a cui si frammischiano casuarine e podocarpi, che, in certo modo, sostituiscono le mancanti conifere. Co-

testa regione ricorda colla sua flora la media e la meridionale Europa. Infine tra 2500 e 3300 metri è la regione che si può dire alpina, nella quale le tibaudie, piante che molto somigliano alle nostre èriche, formano grandi macchie di bassi cespugli, alternantisi con fioriti pascoli alpini.

A tanta ricchezza di vegetazione fa riscontro una eguale abbondanza e varietà di vita animale, colle forme caratteristiche del gibbon e dell'orangotan, scimmie antropomorfe (che vuol dire di figura che si avvicina a quella dell'uomo), dell'elefante, di due specie di rinoceronte, del maiba, o tapiro indiano, del casuar e dell'argo; con un numero grandissimo di rettili, e con tanti pesci nel mare, quanti certo non se trova in nessun'altra parte dell' oceano.

Straordinariamente ricca è pur la fauna delle due Penisole Indiane, colle seguenti specie più cospicue: scimmie in gran quantità; animali rapaci in grandissimo numero, tra i quali sono specialmente temuti il leopardo ed il tigre, ferocissimo « signore delle vie e degli animali », il cui centro di dominio è il Decan e la cui periferia di diffusione tocca l'Altai e la Corea; l'elefante, da tempo immemorabile addomesticato e dai poeti indiani onorato come « il re degli animali »; quattro specie di buoi, tra cui il gibboso zebù; moltissime specie di polli, a riguardo dei quali devesi avvertire che a noi di là appunto sono venuti la gallina faraona, il pavone e il pollo comune; infine numerosissimi anfibii, tra cui il gavial, ch'è il coccodrillo del Gange e dell'Indo.

Bosco in Mingrelia (Còlchide).

La Cina nelle sue popolose pianure è relativamente povera di animali, ma ha una grande ricchezza di pesci nei suoi fiumi e canali. In cotesta regione, nella quale ogni tratto di terreno lavorabile viene lasciato all' agricoltura, l'allevamento degli animali domestici è trascurato. Dalla Cina vennero a noi portati i fagiani dalle penne dorate, screziate, lucenti, e i pesci d'oro e, dono veramente grande e d' incalcolabile valore, il baco della seta, il cui allevamento occupa là milioni di mani e il cui preziosissimo prodotto fu nei più antichi tempi la materia e la causa delle relazioni commerciali di cotesta estrema parte dell' Orientecoll'Occidente sulla così detta « Via della seta attraverso l'Asia Centrale »; come pur adesso è la causa per cui a noi sempre più si schiudono le parti interiori di cotesta maravigliosa regione.

Il Giappone possiede alcune forme singolari di animali, come, per esempio, la salamandra gigantesca; ma non ha animali di speciale importanza per l'uomo.

L'Asia Centrale è la patria dei cavalli. Oltre al cavallo comune, l'inseparabile compagno del nomade mongolo, si

notano le due specie particolari del selvatico gigghetai, di colore isabella, con crimera nera e coda a fiocchi, e il kiang, o asino selvatico. Importantissimo come animale domestico è in tutta cotesta regione il cammello a due gobbe, o cammello battriano, in grazia del quale è reso possibile il movimento del commercio attraverso quelle nevose montagne. Altri animali caratteristici della regione stessa sono: le capre e le pecore selvatiche, il giak, o bue grugnente, la cui coda di pelo lungo e fine serve ai Mongoli di bandiera; infine il cervo muschiato e moltissime specie di antilopi.

Nell'Iran, nella Mesopotamia e nell'Arabia l'animale caratteristico è il cammello, la cui sfera di diffusione nell'Asia arriva sino ai campi nevosi della Siberia e fino alle fertili pianure dell'India Anteriore e della Cina. Altro animale caratteristico è il cavallo, la cui razza più nobile si trova nella parte centrale dell'Arabia. Del resto, la fauna di coteste regioni somiglia molto (come la natura del suolo e l'aspetto della vegetazione) a quella dell' Africa Settentrionale.

L'Asia Minore ha gli stessi animali domestici e selvatici dell'Europa Meridionale. Scarsissima è la fauna indigena del Turan e delle steppe della Siberia Meridionale, dove soltanto si trovano in gran numero le antilopi e i dipodi, animali roditori, colle gambe anteriori corte e colle posteriori lunghe, per cui camminano a salti. Del resto, coteste regioni possiedono numerosi greggi di pecore, di cammelli e di cavalli.

Nella Siberia l'animale più caratteristico è la renna, che, addomesticata, serve come bestia da tiro e da latte, oppure, selvatica, è bestia da caccia, importantissima per l'esistenza di intiere popolazioni. Le renne selvatiche vengono nell'inverno alla regione dei boschi. Nell'estate, poi, cacciate dal tormento dei tafani, fuggono verso le tundre dell'alto settentrione. Allora esse, migrando a branchi numerosissimi, diventano, massime al passo dei fiumi, preda degli abitanti, i quali ne uccidono tante, da assicurarsi spesso in un sol giorno il necessario per vivere tutto l'anno. Altri animali caratteristici della Siberia sono: gli animali dalle pellicce, causa prima dell'immigrazione europea; una varietà di cane simile al lupo, che nell'inverno (la sola stagione in cui si può nella Siberia viaggiare) si adopera a tirare le slitte, poi moltissime specie di uccelli acquatici e, nei fiumi, una straordinaria ricchezza di pesci.

L'Asia ha, in cifra tonda e per calcolo molto approssimativo, 800 milioni di abitanti, i quali, se fossero equamente distribuiti per tutta la superficie di quasi 45 milioni di kilómetri quadrati, sarebbero, in media, circa 18 per ogni kilometro quadrato. Di questa popolazione, la parte di gran lunga maggiore, cioè 735 milioni, si trova nelle regioni di sud-est, ossia nelle regioni dei monsoni, nelle quali, essendo la loro superficie complessiva di 12 milioni e 300 mila kilometri quadrati, abitano, in media, 60 individui per ogni kilometro quadrato. Glialtri 65 milioni di abitanti vivono sparsi nelle regioni centrali, settentrionali e occidentali. La superficie complessiva di queste è di 32 milioni e 500 mila kilometri quadrati. Donde risulta che la loro popolazione relativa, cioè per kilometro quadrato, è di 2 soli abitanti.

La popolazione dell'Asia è, poi, nel seguente modo distribuita per le diverse grandi regioni. Nella regione settentrionale dei boschi, comprendente la Siberia e il Paese dell'Amur, con una superficie di 13 milioni e 400 mila kilometri quadrati, si contano 7 milioni di abitanti, quindi per ogni due kilometri quadrati un solo abitante. Nella regione delle steppe e dei deserti si contano: 10 milioni di abitanti sopra una superficie di 7 milioni e 100 mila kilometri quadrati, ossia circa tre abitanti per ogni due kilometri quadrati, nelle alte terre dell'Asia Centrale; altri 10 milioni di abitanti sopra una superficie di 4 milioni e 400 mila kilometri quadrati, ossia poco più di 2 abitanti per ogni kilometro quadrato, nel Bacino dell'Aral e del Caspio e nelle più occidentali valli del Tienšan; infine 38 milioni di abitanti sopra una superficie di 7 milioni e 600 mila kilometri quadrati, ossia cinque abitanti per ogni kilometro quadrato, nell' Asia Anteriore.

Nella popolosa regione dei monsoni, poi, si contano: 55 milioni di abitanti sopra una superficie di 4 milioni di kilometri quadrati, ossia 14 abitanti per ogni kilometro quadrato, nella zona tropicale dei boschi, la quale abbraccia l'India Posteriore e l'Arcipelago Malese; 260 milioni di abitanti sopra una superficie di 3 milioni e 900 mila kilometri quadrati, ossia 67 abitanti per ogni kilometro quadrato, nella regione agricola meridionale, ch'è l'India Anteriore, e 420 milioni di abitanti sopra una superficie di 4 milioni e 400 mila kilometri quadrati, ossia 95 abitanti per ogni kilometro quadrato, nella regione agricola orientale, che comprende la Cina propriamente detta, il Giappone, la parte meridionale della Manciuria, la Corea ed il Tonkino.

Prescindendo dai Negri dell'Africa, i quali si trovano numerosi nell'Arabia, introdottivi come schiavi, la grande massa della popolazione dell'Asia si divide in tre parti, corrispondenti alle tre razze caucàsea, móngola e malese. I popoli della prima razza occupano, in complesso, l'India Anteriore e l'Asia Anteriore. I Malesi tengono la Penisola di Malacca e tutto l'Arcipelago delle Indie Orientali. La parte di gran lunga maggiore della restante Asia è delle stirpi móngole, in mezzo alle quali si trovano, qua e là stabiliti, popoli di altre stirpi e razze, in parte per nuove immigrazioni, com'è dei Russi nella Siberia, e in parte come avanzi di antiche e già potenti nazioni, che furono dai Móngoli sconfitte e poi disperse, oppure a sè stessi assimilate. Le due regioni dell'Asia nelle quali, per essere le medesime state come i luoghi di passaggio delle grandi migrazioni, si trova adesso la massima quantità e varietà di razze e stirpi, le une accanto o dentro alle altre stabilite, sono quelle del Caucaso e del Turkistàn.

I popoli dell'Asia appartenenti alla razza caucasea si dividono nelle tre stirpi linguistiche degli Indoeuropei, dei Caucasei e dei Semiti. Sono indoeuropei: gli Indi, i Persiani, i Curdi, gli Armeni, e gli Osseti del Caucaso. Sono caucasei: i Georgii, coi Mingreli e coi Lazi; i Circassi, colle loro numerose suddivisioni, tra cui principali quelle degli Adighe e degli Abchasi; poi i Cecenzi ed i Lesghi. Sono semiti: gli Arabi e i Siriani.

I popoli, numerosissimi, della razza móngola si dividono nella stirpe linguistica cinese, con lingue, almeno in origine

monosillabe, e nella stirpe linguistica tatarofina, con lingue agglutinative. Della prima stirpe sono: i Cinesi, i Tibetani e gli Indocinesi. Questi ultimi comprendono i Tonkinesi, i Cocincinesi, o Annamiti, i Siamesi, i Cambogiani ed i Birmani. Del ramo tàtaro della seconda stirpe sono: i Giapponesi, i Coreani e gli abitatori delle Isole di Riu-Kiu; i Móngoli, i quali si suddividono nei Móngoli Orientali, che sono i Móngoli propriamente detti, gli abitatori del Gobi; nei Móngoli Occidentali, od Ölöt, o Calmucchi, i quali stanno nella Zungarìa e nell'Altai, e nei Burieti, le cui sedi si trovano presso al Lago Baical; i Tungusi, della regione della Tungusca; i Manciù, della Manciuria (e di là, verso il 1640 immigrati come popolo conquistatore nella Cina); infine i Turchi, alle cui stirpi principali si annoverano: i Jacuti, le cui sedi si stendono d'ambe le parti della Lena, dai Monti Jablonòi sino alle rive del Mar Glaciale; i Kirghisi, o Casaki, come essi stessi si dicono, fra la Montagna dell'Altai e il fiume Ural; gli Usbechi, del Turkistàn; i Turcomani, pure del Turkistàn, e della Persia; da ultimo gli Osmani, che formano la maggioranza della popolazione stabile ed agricola dell'Asia Minore.

Del ramo fino, o finico, poi, della medesima stirpe sono: gli Ostiachi presso il medio e basso Ob; i Samoiedi, della regione occidentale della tundra, ed i Sojoti, della regione all'occidente del Lago Baical.

La razza malese, diffusa nelle isole dell'Oceano Indiano e dell'Oceano Pacifico e comprendente popoli di tutti i gradi della civilizzazione, ha avuto il nome dal popolo dei Malesi, il quale dalla Penisola di Malacca, dove erano le sue primitive sedi, mandò fuori alle anzidette isole moltissime colonie. Popoli, poi, i quali non si possono ascrivere a nessuna delle sopra enumerate razze e stirpi si trovano in varie parti dell'Asia, e specialmente nel Decan, i Dravidi; nella parte più orientale della Siberia, i così detti Iperbòrei, cioè i Jucaghiri, i Coriechi, i Camciadali e i Ciuckci; nell'Arcipelago Malese, i Batta e gli Orang Cubù dell'Isola di Sumatra, i Dajachi dell'isola di Bòrneo ed i Negriti delle Filippine.

Nell'Asia vi sono relativamente pochi europei. Il loro numero non supera i sette milioni, quantunque essi posseggano quasi la metà del suolo asiatico ed esercitino dominio sopra più di un terzo della popolazione complessiva. E così pure è relativamente piccolo, certo di non più che quindici milioni, a largo calcolo, il numero dei cristiani. Le religioni dominanti sono: il buddismo, professato, sotto svariate forme e con diversi nomi dai popoli della razza móngola; il bramanismo, professato dagli Indi, divisi in moltissime sette; l'islam, ossia il maomettismo, professato in quasi tutta l'Asia Anteriore, nelle steppe del Turan, nel Turkistàn Orientale, nelle province cinesi dello Jünnàn, e di Cansù, nella Zungarìa, nel Pangiàb e nell'Arcipelago Malese; infine lo sciamanismo, professato dai popoli della Siberia Orientale. I maomettani dell'Asia sono circa in numero di 85 milioni. Aggiungendo a questi il numero dei cristiani, si ottengono 100 milioni di monoteisti; quindi il numero dei pagani è di 700 milioni!

Bosco in Ceylon.

Terminata, così, la parte generale descrittiva di questo articolo sull'Asia, passo alla parte speciale, politica ed economica, per la quale intendo di tenere il seguente ordine: parlerò, prima, della Turchia e dell'Arabia, poi degli Stati dell'Iran; indi della Russia, e di Buchara e di Chiva, protettorati di quella; poi dell'Impero del Giappone e del Regno di Corea, dell'Impero del Mezzo, ossia dell'Impero Cinese, del Regno di Siam, degli Stati Malesi, degli Stati dell'Imalaia e dell'Impero britannico dell'India. L'ultima parte dell'articolo sarà destinata alle colonie e ai protettorati delle potenze europee, ed in tal parte tratterò dell'Isola di Cipro, del Porto di Aden, dell'Isola di Ceylon, del Porto di Singapore, dell'Indocina Francese, dell'Arcipelago Malese, di Macao e di Hongcong.

TURCHIA ED ARABIA

Territorio e regioni della Turchia in Asia. — Cenno storico. — Abitanti. — Isole. — Principato di Samos. — Anatolia — Armenia. — Curdistàn. — El Gesire. — Irak Arabi. — Siria e Palestina. — Higias. — Jemèn. — El Hasa. — Gli antichi e i moderni abitatori dell'Arabia. Maometto e la civiltà degli Arabi. — Neged. — Hadramaut. — Oman.

Il territorio della Turchia in Asia ha una superficie di circa 1,890,000 kilometri quadrati e una popolazione di 12,700,000, in media 7 abitanti per ciascun kilometro quadrato di superficie. Tale territorio comprende le seguenti regioni: le Isole del Mar Egeo, l'Anatolia, ossia l'Asia Minore; l'Armenia, e il Curdistàn; El Gesire, ossia la Mesopotamia; l'Irak Àrabi, ossia la Babilonia; la Siria e la Palestina, lo Higias, lo Jemén (queste due regioni formano tutto il littorale dell' Arabia sul Mar Rosso), infine El Hasa ossia la maggior parte della regione littorale dell' Arabia sul Golfo della Persia.

Turcomani briganti dell'Anatolia

Coteste regioni, le quali, nel medio evo, erano soggette, parte, ai califfi di Bagdad, parte ai sovrani dell' Egitto e parte agli imperatori di Costantinopoli, furono occupate dagli Osmani, i quali ancora adesso ne sono i padroni. Gli Osmani sono turchi e la loro dominazione nelle anzidette regioni venne preparata da altri turchi, che nella storia hanno il nome di Selgiucchi, e che, come quelli, ebbero le loro primitive sedi nel paese, a cui si dà tuttora il nome di Turkistàn, che significa appunto Terra abitata dai Turchi.

Però in cotesta terra non ci fu mai un popolo detto dei Selgiucchi, nè uno detto degli Osmani. I quali nomi vennero dai popoli, che effettivamente li portarono, adottati dopo l'emigrazione in onore e ricordo del primo, oppure del più illustre loro capo.

Selgiuk, il figliuolo di Giacak, che viveva al principio dell'undicesimo secolo, raccolse sotto la sua bandiera molte tribù nomadi turche, le convertì all'islam e le condusse alla conquista di una nuova patria nelle terre del vicino Iran. Egli morì nel 1030 e la sua gente, che allora, dal suo nome, si disse dei Selgiucchi, riconobbe per capo e signore il di lui figliuolo Arslàn. Questi, poi, e i suoi figliuoli Giaghirbei e Togrilbei rovesciarono il Regno dei Gasnavidi, nella parte orientale dell'Iran, e conquistarono la Persia. Nel 1060 Togrilbei fu assunto con tutta la sua gente al servizio militare del califfo Alcaìm. Ma sùbito si ribellò e, deposto il misero califfo, prese egli stesso il titolo di « emir al omra » e quello pure di « re del ponente e del levante », e stabilì la propria residenza nella città di Ispahàn, dove, nel 1063, morì.

Gli successe il nipote Alp Arslàn, che regnò sino all'anno 1072 e che conquistò la Siria e l'Asia Minore, lasciando poi il regno, vasto e potente, al proprio figliolo Melikscià, il quale prese il titolo di gran sultano, e dominò, sino all'anno 1092, dal Mare Egeo sino all'Indo e dal Golfo della Persia sino al fiume Jassarte. Lui morto, scoppiarono discordie e guerre per la successione tra i suoi fratelli e i suoi figliuoli. L'integrità dell'Impero Selgiucco terminò, e questo si divise in un gran numero di signorìe, discordi e sempre in guerra tra loro. Tale circostanza tornò utile ai Crociati. Le più importanti fra coteste signorìe selgiucche furono quelle di Iconio, o di Rum, ossia dell'Asia Minore; di Antiòchia,

Aleppo e Damasco; di Edessa e di Mosul ed il Regno di Kirmàn, ossia della Persia.

Più tardi, verso il 1225, molte stirpi turche, formanti tutte insieme un'orda di 50,000 individui, migrarono, sotto la condotta di un capo per nome Solimano, dal Corasàn, per sottrarsi all'impeto furioso dei Móngoli, verso l'Armenia. Il figlio di Solimano, Ertogrùl, successo al padre nel 1231, si pose al servizio di Ala ed din, ch'era il sultano sel giucco di Iconio, e ne ottenne in feudo un tratto di paese nella parte di nord-ovest della Frigia, dove esso, battendo i Greci, fece nuove conquiste. Morì nel 1288.

Suo figlio Osman tolse molte altre terre ai Greci e, nel 1299, dopo la morte di Ala ed din, prese per sè il titolo di sultano. Dopo d'allora i Turchi dell'Occidente si dissero Osmani. Questi, poi, fattisi navigatori, conquistarono, nel 1308, Chio e saccheggiarono e distrussero molte città e terre della costa dell'Asia Minore. Il figliuolo e successore di Osman, Orcano, sultano dal 1326 al 1359, conquistò, nel primo anno del suo dominio, la forte e popolosa città di Brussa, dove egli si costruì un palazzo, la cui porta fu detta « la Sublime Porta ». Si sottomise, poi, tutto il paese sino alla Propòntide, colle città di Nicomedia e di Nicea. Suo figlio Solimano passò, nel 1356, l'Ellesponto e si stabilì a Gallipoli.

Nella montagna presso Castamuni.

Orcano, col consiglio di suo fratello Ala ed din, che fu il primo vesìr degli Osmani, organizzò il regno secondo i principii del Corano e secondo le norme del diritto pubblico consuetudinario degli Osmani, e lo divise in tre sangiachi, ossia bandiere, o, in altre parole, in tre grandi distretti militari. Creò un esercito permanente, ed istituì i « Gianiciari », o Gianizzeri, ossia la « Truppa nuova », un corpo di fanteria formato di giovani prigionieri cristiani, ch'erano stati costretti ad abbracciar la fede di Maometto. Creò pure il corpo degli « Spahì », cavalleria regolare, i cui uomini, per il loro obbligo militare ereditario, erano rimunerati colle entrate di certi villaggi cristiani. Così gli Osmani costituirono un vero e proprio campo militare, organizzato politicamente e mantenuto a spese dei sudditi cristiani; il quale campo, ad onta delle guerre continue, cresceva ogni giorno per il passaggio in massa dei cristiani all'islam, donde venivano sùbito a quelli gli stessi diritti e privilegi, di cui godeva la stirpe militare dominante.

Sì fatta potenza militare, in un tempo che all'Europa mancavano gli eserciti permanenti, procurò agli Osmani una immensa superiorità sui loro vicini.

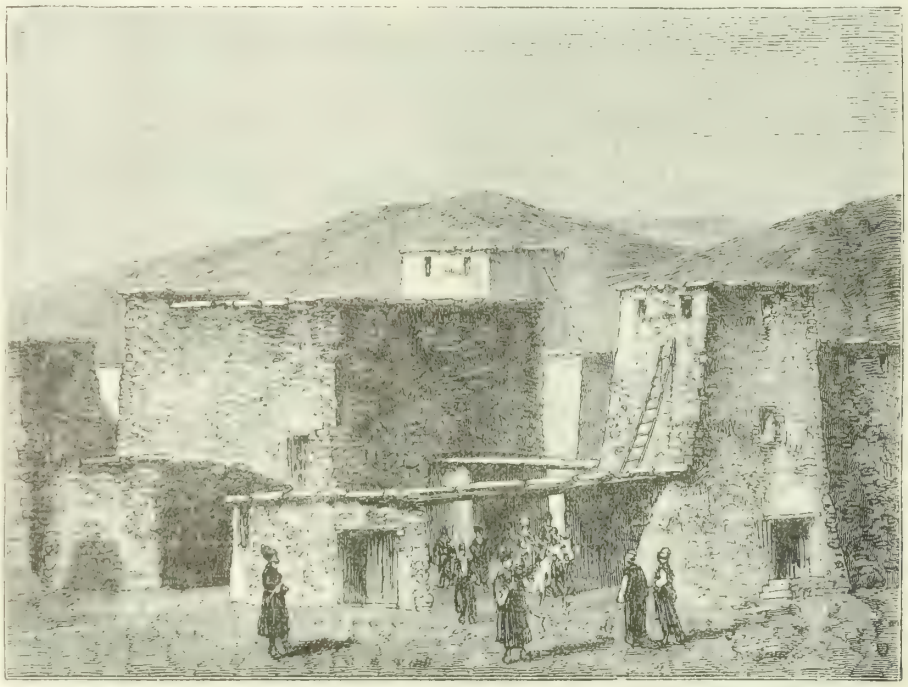
Ai 29 di maggio dell'anno 1453, giorno di profondissimo lutto per l'Europa cristiana, Costantinopoli cadeva nelle mani

dei Turchi, i quali, sette anni dopo, conquistavano anche l'Impero greco di Trebisonda.

Al principio, poi, del sedicesimo secolo, il sultano Selim I conquistava l'Armenia e la parte occidentale dell'Aserbaigian, la Siria, la Palestina, e veniva dalle città sante di Mecca e di Medina proclamato loro difensore. Allora egli prese il titolo di califfo. Solimano II, che, nel 1520 gli successe, conquistò l'Isola di Rodi e le regioni della Georgia e della Mesopotamia. Così la potenza osmana raggiunse il cùlmine, e poi declinò.

I principali elementi della popolazione della Turchia in Asia sono: Osmani, in numero di 5,461,000, specialmente numerosi nell'Anatolia, dove formano la classe dei contadini; Siriani ed Arabi, in numero di 4,191,000; poi Curdi, Greci, Armeni, Turcomani e Circassi (questi ultimi immigrati dal Caucaso). Nel riguardo, poi, della religione, devesi notare che predomina quella di Maometto. Fra i cristiani si contano in maggior numero i cattolici romani, stimati a circa 555,000 individui. Gli israeliti sono circa 195,000.

Nella breve descrizione, che ora incomincio, delle singole regioni della Turchia in Asia terrò l'ordine col quale le enumerai al principio del presente articolo.



Villaggio in Anatolia.

La Regione delle Isole è chiamata nel linguaggio ufficiale turco « Gesair i Bahr i Sefid », che vuol dire « Isole del Mar Bianco », e comprende le isole della parte settentrionale ed orientale del Mar Egeo, fra la Calcidica, la costa della Tracia e l'Ellesponto e lungo la costa dell'Asia Minore. Le principali isole sono: Cipro, che però è occupata e amministrata dagl'Inglesi; Rodi, Chio, Mitilene e Lemno. Tutta cotesta regione insulare, abitata da Greci e avente gli stessi prodotti della Grecia e dell'Italia Meridionale, ha, senza l'isola di Cipro, una superficie complessiva di 14,547 kilometri quadrati, con circa 440,000 abitanti.

Una delle più considerevoli isole del Mar Egeo presso alla costa dell'Asia Minore è Samo, il cui più prezioso prodotto è, adesso, il vin moscato. Essa, con una superficie di 468 kilometri quadrati e con 42,000 abitanti, forma un principato tributario della Turchia. Il suo principe, a vita, ma non ereditario, viene eletto dal gran sultano e deve essere greco. La capitale del principato è Vathy, cittadetta fornita di porto e divisa in Cato Vathy (Vathy di sotto), con 400 casette, e Ano Vathy (Vathy di sopra), con 1100 casette e col palazzo del principe. Gli altri maggiori luoghi del principato sono: Mitilini, con 700; Chora, con 335; Carlovasi, con 519, e Maratocambo, con 900 case.

L'Anatolia, o Asia Minore, ha, sopra una superficie di circa 530,700 kilometri quadrati, da 8 a 9 milioni di abitanti, dei quali oltre a un milione e mezzo stanno nella parte più occidentale della regione. La parte di gran lunga maggiore di cotesti abitatori dell'Anatolia sono Turchi Osmani. Circa un ventesimo della popolazione, ossia circa 275,000, sono Greci, i quali risiedono specialmente all'ovest, poi sulla costa al nord-est e, nell'interno, in quel paese che anticamente si chiamava Cappadocia. Vi sono anche Armeni ed Ebrei e questi e i Greci esercitano, essi soli, tutto il commercio. Vi si trovano anche, per lo più nòmadi, Turcomani, Juruchi, Curdi ed Arabi ed anche un piccolo numero di Zingari.

Amministrativamente l'Asia Minore si divide nei seguenti otto vilaieti, ossia luogotenenze generali: Codavendikjar, che abbraccia la parte di nord-ovest della regione, cioè l'antica Misia, la Bitinia Occidentale e alcune parti della Frigia (meno Scùtari e i due Distretti di Ismid e di Bigha, i quali sono della parte europea della Turchia); Castamuni, la parte media della regione littorale settentrionale, ossia l'antica Paflagonia, la Bitinia Orientale e alcune parti del Ponto; Tirabson, ossia, come noi diciamo, Trebisonda, la parte orientale della costa sul Mar Nero, il littorale del Ponto antico; Aidin, la parte di sud-ovest, cioè l'antica Lidia, Frigia e Caria; Conia, colle terre, che, in antico, formavano la Licia, la Pamfilia, la Pisidia, la Licaonia e la parte occidentale della Cilicia, e inoltre parti di Frigia, Cappadocia e Cataonia; Angora, la parte più centrale dell'Asia Minore, l'antica Cappadocia Occidentale e la Galazia; Sivas, abbracciante le parti interiori del Ponto antico e alcuni tratti di Cappadocia e della Piccola Armenia; Adana, nell'angolo di sud-est dell'Asia Minore, dove in antico si stendeva la Cilicia piana.

Anzitutto dirò che quella penisola, la quale fa riscontro alla Penisola Costantinopolitana e con questa forma il Bosforo, e i cui luoghi principali sono le città di Scùtari, sul Bosforo, dirimpetto a Costantinopoli, di cui è un sobborgo, e di Ismid, al posto dell'antica famosa Nicomedia, è una parte del Distretto di Costantinopoli.

Il Vilaiet di Codavendikjar, la cui popolazione viene calcolata di 1,300,000 abitanti (in media, 20 abitanti per ciascun kilometro quadrato della superficie), comprende i cinque Sangiachi, o Distretti, di Brussa, Ertogrùl, Kiutahia, Carahissar e Balikesr, ed ha le seguenti città principali: Brussa, Afium Carahissar, Kiutahia, Balikesr e Isnik. La città di Brussa, dai Turchi chiamata Bursa, è nel posto dell'antica Prusa, che fu residenza dei re della Bitinia. Si adagia in mezzo ad un tratto di paese bello, sul piede settentrionale dell'Olimpo di Misia, ora detto Kešiš Dagh, a circa venti kilometri dalla riva del Mare di Màrmara (e propriamente dai porto di Mudania). È una striscia di case lunga quattro kilometri. La città propria sorge, in parte, sopra una rupe alta e scoscesa ed è cinta di muro e vallo e dominata da un vecchio castello.

Al settentrione della città si distende una pianura, in gran parte occupata da un solo bosco di gelsi, dentro al quale si trovano, distribuiti qua e là, giardini, chioschi e stabilimenti di bagni. La città possiede 200 moschee, molte delle quali, però, cadenti per rovina o, addirittura, cadute e quasi, si può dire, ridotte a null'altro che ad un mucchio di macerie. La più bella moschea è la « Oli Giami » ossia « la Magnifica », costruzione solida dei sultani Murad I, Baiazette I e Maometto I, con parecchi minaretti e con sedici cupole intorno alla gran cupola centrale, che ha il tetto di porcellana colorata.

Sono famose le centinaia di tombe di sultani, di vesiri, di pascià e di letterati. Sui fianchi, poi, del monte si trovano terme sulfùree, assai frequentate, massime dai Greci asiatici, che di quel luogo, dove, secondo la leggenda, patì il martirio San Patrizio, fanno mèta di pio pellegrinaggio.

Corte del gran tempio a Baalbèk.

Conta la città di Brussa 40,000 abitanti, fra i quali sono circa 4300 Greci, e poi Armeni, Ebrei e Franchi (così chiamansi nel Levante gli Occidentali non greci).

Afium Carahissar, cioè il « Castello nero dell'Oppio », con 20,000 abitanti, è nella parte di sud-est del vilaiet, alla distanza di circa 300 kilometri tanto da Costantinopoli quanto dal porto di Smirne, in una regione, dalla quale anticamente si traeva un marmo assai pregiato, il marmo di Sinnada, o di Docimeo.

Kiutahia, il cui nome si scrive anche Cutahia, resta nel posto dell'antica Cotièo, a 930 metri sopra il livello del mare, fra Brussa e Afium Carahissar, sulla gran via delle carovane da Costantinopoli ad Aleppo e Bagdad. Conta da 40 a 60,000 abitanti e sta in mezzo ad una delle più fertili regioni dell'Asia Minore. In cotesta città, ai 4 di maggio dell'anno 1833 fu conchiusa la pace fra Mehemed Alì di Egitto e la Sublime Porta. Al nord-est di Kiutahia si trova Eskiscèr, l'antica Dorileo, città di 10,000 abitanti, nota per le sue sorgenti termali e per la vittoria dei Crociati nel 1097. La città di Balikesr, al sud-ovest di Brussa, ha 12,000 abitanti.

Isnik, al nord-est di Brussa, sulla riva orientale del Lago d'Isnik, si dice città, ma in realtà non è che un villaggio di 500 abitanti; tuttavia merita di essere nominata, perchè la sua vasta cinta di antiche mura, con torri e porte, e un acquedotto romano, e il cosidetto Palazzo di Teodoro, attestano, essere essa stata, un tempo, una grande e ricca città. Difatti là fu la celebre città, prima, dal suo fondatore Antigono, chiamata Antigonia, poi da Perdicca, dal nome di sua moglie, detta Nicea; famosa come sede d'una numerosa comunità cristiana, e come luogo di riunione del primo e del settimo concilio ecumenico, quello del 325, e convocato dall'imperatore Costantino per farvi condannare gli errori del prete Ario, e questo del 787, convocato dal-

l' imperatrice Irene, per far decretare la cessazione dell'iconoclastia e il riconoscimento del culto delle imagini sacre; famosa inoltre cotesta, ora da gran tempo tramontata, città per la prima vittoria dei Crociati, che di essa, duce Goffredo di Buglione, s' impadronirono ai 20 di giugno del 1097; ed infine ancora famosa, perchè fu sede e centro di quell'Impero Greco di Nicea, che, fondato da Teodoro Lascari nel 1206, durò sino al 1261, anno in cui la sede imperiale dell'Oriente venne da Michele Paleòlogo, coll'aiuto dei Genovesi, restituita a Costantinopoli.

Il Vilaiet di Castamuni ha un milione di abitanti (in media, 20 per ciascun kilometro quadrato della superficie). I suoi luoghi principali sono: Castamuni, a 800 metri sopra il livello del mare, con 15,000 abitanti; Boli, a 896 metri sopra il livello del mare, con 5000 abitanti, forse l'antica Bitinio, poi Claudiopoli, la patria di Antinoo, il bellissimo giovane amato dall'imperatore Adriano; Kiangri, nella parte meridionale del vilaiet, con 9000 abitanti, l'antica Gangra di Paflagonia, con una miniera di sale nelle sue vicinanze; infine il porto di Sinope (« Sinub » dei Turchi), con 8000 abitanti, parte Turchi e parte Greci, antica famosissima colonia milesia.

Il Vilaiet di Trebisonda ha 1,048,000 abitanti (in media, 33 per ciascun kilometro quadrato della superficie). I suo luoghi principali sono: la città di Trebisonda e il porto di Samsun. Trebisonda è la forma « franca » del nome, che in greco ci si presenta sotto le forme Trapezunte, Trabezòn, Trabizùn, Tirabzòn. La forma turca, poi, del nome è Taràbosan o Taràbusun.

Trebisonda, porto di mare, con gran movimento di mercanzie, è una città fortificata, che, pei molti e grandi orti in essa contenuti, occupa uno spazio assai vasto. Conta circa 32,000 abitanti, una mescolanza di Turchi, Armeni, Greci e Persiani. Anche alcuni Europei vi sono stabiliti per ragion di commercio. Nei tempi antichi cotesta città fu assai fiorente. La fondarono i Greci di Sinope. Nel medio evo fu capitale d'un piccolo Stato, fondato nel 1204, da Alessio Comneno e durato, col nome di Impero di Trebisonda, sino all'anno 1461, nel quale anno l'imperatore David Comneno si dovette arrendere a Maometto II, che quattro anni dopo lo fece morire insieme con tutta la sua famiglia a Costantinopoli. L'altro luogo importante del vilaiet dissi essere Samsun. È una piccola città di mare, che conta 2000 abitanti, ma che, del resto, vanta una storia non ingloriosa. I Greci e i Romani la chiamarono Amiso. Nel medio evo fu detta dai Genovesi Simiso.

Nel Vilaiet di Aidin (detto anche di Smirne), che ha 1,391,000 abitanti (in media, 31 per ciascun kilometro quadrato della superficie), le città principali sono: Smirne, Aidin, Manissa, Alascèr e Scalanova.

Smirne, dai Turchi chiamata Ismir, città greca antichissima, è ora la più considerevole, la più ricca, la più fiorente piazza di commercio del Levante. In fondo al Golfo Smirneo, che per 65 kilometri, frammezzo a monti, s'interna nel paese, la città si distende ad anfiteatro sulle falde di un monte scosceso e disarborato, in cima al quale stanno le rovine di un castello antico. Vista dal golfo, la città apparisce veramente grande e magnifica. Si divide nella città bassa, o dei Franchi, e nella città alta, o dei Turchi. La prima consta, nella sua parte principale, di una lunga via lastricata a cubi di lava, dalla quale partono molte vie laterali. Dal porto, bello e sempre ânimato, con grandi case e spaziosi magazzini, si passa, dalla parte di sud-ovest, al bazàr, dove avviene lo scambio delle mercanzie d'Europa con quelle d'Asia. Il bazàr stesso congiunge la città bassa coll' alta, nella quale vi sono tre quartieri, di cui uno, il maggiore, colle moschee dagli svelti minaretti e coi tre grandi palazzi del governo, della caserma e delle carceri, è dei Turchi, e gli altri due sono degli Armeni e degli Israeliti.

Smirne conta 200,000 abitanti: 50,000 Turchi, 80,000 Greci, 30,000 Armeni e 40,000 Franchi, cioè Italiani, Inglesi, Francesi, Tedeschi e d'altre nazioni europee.

Manissa, nel posto dell'antica Magnesia, sulla sinistra del Ghediz Ciai, ossia del fiume Ermo, e sulla strada ferrata che da Smirne va ad Alascèr, nel mezzo di un fertile distretto agricolo, con abbondante coltura di cotone, frumento, viti e tabacco, e sul piede settentrionale del monte, che gli antichi chiamarono Sipilo, conta 60,000 abitanti, fra cui 13,000 Greci, 6000 Armeni e 3000 Israeliti. Circa sei kilometri al sud della città si vede nel monte una enorme nicchia, contenente la gigantesca figura in rilievo di una donna seduta. Questa, in origine, rappresentava forse una divinità asiatica; ma poi fu riguardata come Niobe pietrificata, che in eterno piange i suoi figliuoli barbaramente uccisi dal Dio furente e vendicativo.

Cotesta città è rinomata, oltre che pel mito di Niobe, anche per la vittoria, che nelle sue vicinanze, nell'anno 190 avanti Cristo, i Romani, sotto il comando di Lucio Scipione, riportarono sopra il re Antioco III di Siria; è rinomata inoltre per essere stata, dal 1204 sino al 1255, la residenza di Giovanni Duca, poi la residenza di parecchi sultani, e specialmente di Murad II, la cui salma riposa nella maggior moschea, e infine ancora per essere stata la residenza di potentissimi feudatari, e specialmente della famiglia Cara Osman Oglu, dei principi di Caramania, la cui superbia fu domata soltanto nel 1822 per opera del sultano Mamud II.

Alascèr, nella parte orientale del vilaiet, è una città di 8000 abitanti. Antichissima, si chiamò, prima, Callatebo e poi, per ordine del re Attalo II, che la fece ingrandire e vi mandò molti colonisti macedoni, si nominò Filadelfia. Ebbe molto a soffrire pei terremoti: ai tempi dell'imperatore Tiberio, per esempio, essa rimase completamente distrutta. Fu, tra le città dell'Asia Minore, l'ultima che si arrese ai Turchi nel 1390. Come sopra dissi, la strada ferrata, che da Smirne per la fertile valle dell' Ermo viene verso l'oriente, termina ad Alascèr. Da Smirne stessa, poi, un'altra linea di strada ferrata va verso il mezzogiorno sino al porto di Scalanova, dirimpetto a Samo, con 10,000 abitanti, donde la medesima linea ritorna all'oriente ed entra nella valle del Meandro, dove passa per Aidin Güzelhissar (il Bel Castello di Aidin), il capoluogo del vilaiet, presso alle rovine dell'antica Tralles, con 30,000 abitanti, e termina a Denizlü, città, ch'è a 225 kilometri da Smirne, e a 410 metri sopra il livello del mare, presso le rovine dell'antica Laodicea (che prima si disse « Antèa », la Fiorente).

Colonne del gran tempio di Baalbèk

Nel Vilaiet di Conia, che ha 1,088,000 abitanti (in media, 11 per ciascun kilometro quadrato della superficie) i luoghi principali sono: Conia, Caisarie e Adalìa. Conia, l'antica Iconium, la capitale romana della Licaonia e poi splendida residenza di sultani selgiucchi, è ora un luogo di rovine, però ancora importante pel commercio. Ha da 20 a 30,000 abitanti e si trova a 1187 metri sopra il livello del mare. Presso cotesta città Federico I Barbarossa vinse i Turchi, ai 18 di maggio del 1190; Solimano vinse suo fratello Baiazette, ai 30 di maggio del 1559, e gli Egiziani vinsero i Turchi ai 21 di novembre del 1832. Adalìa, che si dice anche Antalìa o Satalìa e che si trova nel posto dell'antica Attalìa, è porto di mare e conta 13,000 abitanti. Caisarie, poi, fra l'alto Kizil Irmak e l'Antitauro, sul piede settentrionale dell'Ergiaz Dagh, a 1095 metri sopra il livello del mare, è nel sito dell'antichissima Mazaca, che poi si chiamò Cesarea al Monte Argeo. Conta 40,000 abitanti.

La città di Angora, capoluogo dell'omonimo vilaiet (che ha 893,000 abitanti; in media, meno di 2 per ciascun kilometro quadrato della sua superficie) è dai Turchi chiamata Engürie e si trova, a 1000 metri sopra il livello del mare, sul fiume Engüri, ch'è un affluente del Sacarìa. Conta da 40 a 45,000 abitanti, fra cui sono 12,000 Armeni e 3000 Greci. È posta al piede di una rupe a cono, sopra la quale sorge la fortezza, cinta di una triplice linea di difesa. La città stessa viene circondata da un muro, quasi tutto fatto di avanzi d'antichi edifizi. Essa è nel posto dell'antica Ancira, che fu già una delle più floride città dell'Asia Minore, la capitale della Galazia. Famoso è il suo « Augusteo », la rovina del tempio inalzato ad onore dell'imperatore Augusto e della Dea Roma, nelle fondamenta del quale era stato messo il prospetto delle gesta di Augusto, da lui stesso composto. I frammenti di questo così detto « Marmor Ancyranum » furono spiegati dal Mommsen in « Res gestae divi Augusti ». Nelle vicinanze di Angora avvenne, ai 20 di luglio del 1402, la grande battaglia, nella quale Tamerlano fece perdere a Baiazette I il trono e la vita.

Nel Vilaiet di Sivas, che ha 996,000 abitanti (in media, quasi 12 per ciascun kilometro quadrato della superficie), i luoghi principali sono: Sivas, sull'alto Kizil Irmak, l'antica Sebastia, con 20,000 abitanti, fra cui sono circa 3500 Armeni; Tocat, l'antica Eudoxia, con 35,000 abitanti, al nord-ovest di Sivas, e Amasia, con 25,000 abitanti, al nord-ovest di Tocat.

L'angolo di sud-est dell'Asia Minore è occupato dal Vilaiet di Adana (con 402,000 abitanti; in media, 11 per ciascun kilometro quadrato della superficie), i cui luoghi principali sono le città di Adana e di Tarso. Adana, sulla destra del navigabile Seihun, nella parte fertile della Cilicia piana, è strategicamente importante qual chiave al passo detto le Porte della Cilicia. Conta 40,000 abitanti, tra cui molti Armeni. Tarso, la cui popolazione ora supera appena il numero di 8000 abitanti (arriva forse ai 12,000 abitanti), fu una città ricca e potente nei tempi antichi, massime sotto i Seleucidi, quando molti Greci vi presero stanza. Sotto i primi imperatori romani essa fu sede di una fiorente scuola di filosofia. Vi nacque l'Apostolo San Paolo.

Dell'alta regione dell'Armenia la Turchia possiede la parte occidentale e meridionale, colle città principali di Èrzerum, Erzingian, Van e Bitlis, e con una popolazione complessiva di circa 1,340,000 abitanti.

Gli Armeni formano l'elemento principale di tal popolazione. Essi stessi non si chiamano Armeni, ma Haican, che vuol dire « i signori ». Nel paese dell'Armenia essi vennero in tempi remotissimi dalle parti dell'oriente e vi formarono una casta nobile militare, a cui i primitivi abitatori del paese stesso erano sottomessi come servi della gleba. Una loro stirpe, che abitava verso il confine orientale della regione, vicino ai Medi, era detta degli Armeni, forse da Armenak, figliuolo di Haik, nipote di Torgom e, secondo la leggenda, il primo re del paese. Il nome di cotesta stirpe venne dai Medi esteso a tutta la nazione ed a tutto il paese, i quali poi furono appunto sotto tal nome conosciuti anche dai popoli occidentali.

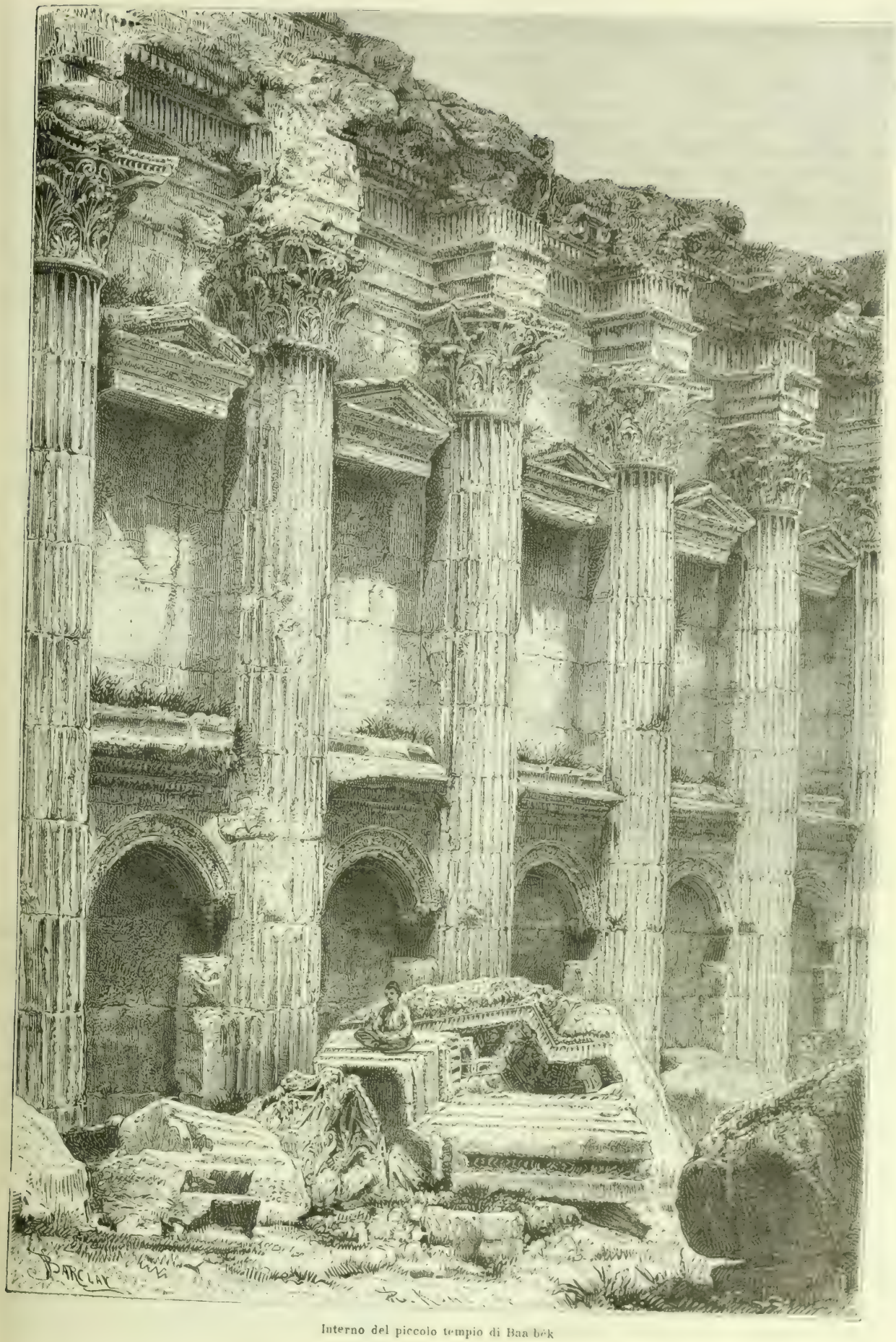
Gli Armeni si mantennero indipendenti dopo la caduta dell'Impero Persiano. Soltanto una piccola parte del loro territorio, all'ovest, la così detta Armenia Minore, cadde sotto i Romani. Accettarono di buon'ora il cristianesimo. Si dividono, per rispetto alla religione, negli Armeni uniti, che sono cattolici, e negli Armeni disuniti, che sono scismatici. La principal differenza delle due Chiese consiste nell'idea monofisita, cioè di una sola natura in Cristo, adottata dagli Armeni scismatici. Il patriarca degli Armeni uniti, detto « catòlicos », risiede a Ečmiadsin, nella parte russa della regione. Una parte considerevole della nazione ha abbandonato la terra natìa per andar ad esercitare la mercatura fra i popoli stranieri. Ma gli Armeni emigrati e i discendenti di questi mantengono con amore la religione, la lingua e i costumi dei loro maggiori.

Il numero degli Armeni è stimato di circa tre milioni, dei quali 1 milione nell'Armenia, 100,000 nell'Iran, 400,000 nella parte europea della Turchia, 500,000 nella Russia e circa 500,000 sparsi negli altri paesi dell'Europa e dell'Asia, e in Africa. In patria, gli Armeni sono la maggior parte pastori e agricoltori. Vestono come i Turchi, colla sola differenza che, invece del turbante, portano in capo un berrettone di pelliccia alto e diritto. Le loro donne in pubblico sono velate.

Gli altri elementi della popolazione dell'Armenia Turca sono: Turchi, per lo più agricoltori; Curdi, nomadi; Tàtari, nella parte di sud-est della regione; Nestoriani, che parlano un dialetto siriano ed abitano, la maggior parte, nei monti presso al confine persiano; Georgi e Lazi, al nord, e, sparsi qua e là, Greci, Ebrei e Zingari.

Amministrativamente l'Armenia Turca si divide nel Vilaiet di Èrzerum, colle due città principali di Èrzerum e di Erzingian, e nel Vilaiet di Van, colle due principali città di Van e di Bitlis, il primo abbracciante l'Armenia Occidentale, detta anche Armenia Alta, e il secondo l'Armenia Meridionale.

La città di Èrzerum resta poco lontana dalla sorgente dell'Eufrate e si trova in mezzo ad un altopiano elevato quasi duemila metri sopra il livello del mare e tutt'intorno limitato da alti monti. La circondano due muri di pietre e due fosse profonde. Nella sua parte meridionale sorge l'Iič Cale, ossia la ròcca, dove risiede il pascià. Al di là delle mura si stendono i sobborghi, nei quali è raccolta la maggior



Interno del piccolo tempio di Baa bek

parte della popolazione, che si compone di 34,000 Turchi, 15,400 Armeni e 600 Greci, in tutto 50,000 abitanti.

Cotesta città, la quale, per la sua posizione sulla così detta « Strada dei Genovesi », ossia sulla strada da Trebisonda a Tabris, ha un'alta importanza commerciale e strategica, negli antichissimi tempi si chiamava Carin. Dall'imperatore bisantino Anastasio fu, al principio del sesto secolo, fortificata e denominata Teodosiopoli. Nel 1047, essendo stata distrutta dai Persiani la vicina città di Ardzn, gli abitanti di questa fuggirono a Carin e questa dopo d'allora si chiamò Ardzn Rum (cioè, Ardzn, o Arzèn, romano), donde derivò il nome moderno della città.

Nelle vicinanze di Erzerum i Russi riportarono vittorie sopra i Turchi nel luglio del 1829 e ai 4 di novembre del 1877.

La città di Erzingian, con 15,000 abitanti, rimane all'occidente di Erzerum, presso la destra dell'alto Eufrate.

La città di Van, l'antica Thospitis, sulla riva orientale del Lago di Van, a 1668 metri sopra il livello del mare, conta dai 12 ai 15 mila abitanti armeni. Il suo nome deriva dal vocabolo « chvan », che significa abitazione. Gli Armeni però la chiamano Samiramagherd, che vuol dire: Costruzione di Semiramide. Nella rupe, su cui è la vecchia e cadente rocca della città, si trovano vaste grotte e grandi vôlte artificiali, con rovine di antichi monumenti e sculture, e con iscrizioni cuneiformi, che vengono attribuite alla bella e voluttuosa regina di Ninive.

Circa 18 kilometri distante dal Lago di Van, verso il sud-ovest, si trova la città di Bitlis, in pittoresca posizione, sul fiume omonimo, ch'è un affluente del Tigri, a 1668 metri sopra il livello del mare, in mezzo a frutteti, con 15,000 abitanti, per due terzi di questa cifra maomettani e per un terzo armeni.

Montuosa regione, tutta composta di alte catene e di altipiani a queste interposti, è il Curdistàn, ossia il Paese dei

Gran moschea in Damasco

Curdi, che, politicamente, ma più di nome che di fatto, spetta, in parte, alla Turchia, colle città di Diarbekr, Charput e Mardin, e in parte alla Persia, colla città di Kirmanscià. Negli altipiani sono sparsi i villaggi, in mezzo a boschetti di giganteschi noci e di platani altissimi e abbondantemente frondosi. Sui fianchi dei monti si stendono, successivamente, boschi di olivi, di querce balamut, che dànno le galle, e di pini. Nelle parti meridionali della regione prosperano limoni, melagrani e dàtteri. Nei monti ci sono orsi e cignali; nelle regioni basse, iene, sciacalli, asini selvatici e ghepardi, ossia leopardi da caccia.

I Curdi, discendenti degli antichi Carduchi, o Gordiei, sono un popolo della famiglia iranica della stirpe indogermanica. Le loro sedi arrivano, all'ovest, sino alla città di Caisarie; all'est sino al Lago d'Urmia; al nord fino al Lago di Van, anzi, si può dire, sino al fiume Cur, e al sud sino a Mardin e a Mosul e, per mezzo dei Luri, loro affini, sino alla città di Sciras nella Provincia persiana del Farsistàn.

Nella regione alta essi si dividono nelle due caste degli Assireti, o guerrieri, e dei Gurani, o contadini. Di loro circa 380,000 famiglie si trovano nella parte turca e circa 300,000 in quella persiana.

Odiano i Turchi. Sono maomettani sunniti, non fanatici. Valorosi, amanti di libertà, ospitali, abbastanza morali e anche, fino a un certo grado, buoni mantenitori della data parola. Ma, d'altra parte, non sanno che cosa sia una occupazione regolare, esercitano con gran passione la vendetta del sangue e sogliono considerare la rapina compiuta come un atto eroico, degno di lode e di ammirazione. Rispettano le loro donne, le quali godono di una libertà relativamente grande.

Le maggiori città del Curdistàn Turco, come già ho detto, sono: Diarbekr, Charput e Mardin. Diarbekr, l'antica Amida, con 5000 famiglie turche, 3000 famiglie armene scismatiche, 400 famiglie giacobitiche, 300 famiglie armene cattoliche e 200 famiglie caldee, in tutto circa 45,000 abi-

anti, giace, a circa 550 metri sopra il livello del mare, presso la destra dell'alto Tigri, dove questo fiume, ivi chiamato Sciatt, si volge, formando un angolo retto, verso l'oriente. La città, che sorge sopra una catena di colline basaltiche, è circondata da un muro alto e forte, con molte torri e con iscrizioni cùfiche ed arabe e bassorilievi rappresentanti animali. Il suo clima ha temperature assai alte d'estate e relativamente assai basse nell'inverno per le abbondanti nevicate. Il fiume viene presso la città fluitato per mezzo di zattere sostenute mediante grandi otri riempite d'aria, e chiamate, nel paese, « kelechi ». All'oriente di cotesta città, sullo Sciatt, è il gran villaggio di Sört, al posto dell'antica Tigranocerta (città di Tigrane)

La città di Charput, sull'orlo settentrionale di un alto piano circonfluito dall'Eufrate, ha dai 16 ai 18 mila abitanti, la maggior parte Turchi. La città di Mardin, infine, con 15,000 abitanti, resta nel mezzo fra le rovine dell'antica Tela e dell'antica Dara, al sud-est della quale è Nisibin, ora un villaggio, ma in antico città, detta Nisibi, fortissima, i fondamenti delle cui mura si possono seguire per ben cinque kilometri.

Al mezzogiorno del Curdistàn, fin verso la città di Bagdad, si stende la « Isola » (el Gesire, dicono gli Arabi), la Mesopotamia, il paese fra l'Eufrate e il Tigri, regione per la massima parte composta di deserti e di steppe, abbondante

Moschea d'Omar, in Gerusalemme.

di datteri e di serpenti. Le sue maggiori città sono: Orfa, all'ovest, e Mosul all'est. Orfa, o Urfa, l'antichissima Ur, dai Macedoni chiamata Edessa, la capitale del Regno Osroenico e, nel medio evo, d'una contea cristiana, ha circa 30,000 abitanti. Mosul, poi, il cui nome si scrive anche Mossul, con una popolazione di 40,000 abitanti, rimane sulla destra del Tigri ed è, per mezzo di un ponte di barche, unita al luogo dove fu Ninive (chiamata « Ninos » dai Greci), la superba capitale dell'Impero Assiro, che fu distrutta, verso l'anno 608 avanti Cristo, dai Medi e dai Babilonesi collegati, e le cui mirabili rovine furono, dopo il 1843, insieme con quelle di Nimrud (30 kilometri più al sud) e di Corsabàd (25 kilometri più verso nord-ovest), scoperte ed illustrate da Botta, da Layard, da Oppert e da Smith.

Dalla latitudine di Bagdad sino al Golfo della Persia si stende l'Irak Arabi, la Babilonia degli antichi, regione bassa e fertile, ma poco coltivata, e perciò ben lontana da quella ricchezza di prodotti e moltitudine di abitatori, per cui una volta fu tanto potente e famosa. Bagdad, Kerbela, e Basra sono le sue maggiori città.

Bagdad, la celebre città dei califfi, su ambe le sponde del Tigri, si compone di una parte maggiore, moderna, sulla sinistra, e di una parte minore, la città antica, sulla destra del fiume. Un ponte di barche, largo 200 metri, unisce la città nuova alla vecchia. Il circuito della città è formato da un muro lungo 14 kilometri (in parte rovinato), alto 13 metri, e munito di semicircolari torri di mattoni. Soltanto qualche moschea, le suddette torri e le tre porte

della città ricordano l'età dei califfi. Folti boschi di dàtteri ed eleganti giardini dànno maraviglioso compimento allo stupendo quadro, che la città, vista dal di fuori, offre allo sguardo colle numerose cupole variopinte e cogli svelti minaretti delle sue trenta moschee. Le sue case sono, di regola, disposte intorno ad una corte, verso la quale hanno logge, e sono tutte fatte di piccoli mattoni di fango seccati al sole. Le sue vie sono quali sogliono essere in tutte le città dell' Oriente: strette, tortuose, non selciate, e tutte fiancheggiate da due serie di pareti nude, con piccole porte e con pochi finestrini muniti d'inferriata.

I suoi bazari, famosi per la ricchezza e varietà delle merci che contengono, sono costituiti da lunghi e abbastanza larghi corridoi coperti.

Cotesta città, che ora conta da 60 a 70 mila abitanti, venne fondata, sulla destra del Tigri, verso l'anno 764, dal califfo Almansòr. Il califfo Harun al Rascid la ingrandì e la estese anche alla sinistra del fiume. Si racconta che al tempo del suo massimo splendore, cioè nei secoli decimo ed undicesimo, avesse 12,000 molini, 12,000 caravanseragli, 100,000 moschee, 60,000 bagni pubblici, 80,000 bazari e due milioni di abitanti! Nel 1258 fu distrutta dal mòngolo Hulagu, nipote di Gingiscàn. Risorse dalle rovine, ma fu distrutta di nuovo, nel 1401, da Tamerlano, che, fattevi recidere le teste di 90,000 abitanti, costruì con queste, alle porte, torri e trofei.

Circa 45 kilometri al mezzogiorno di Bagdad si trovano le rovine di Seleucia, città fondata dal re Seleuco Nicatore allo sbocco, nel Tigri, di un gran canale navigabile derivato dall'Eufrate. La sua popolazione, composta di Caldei, Ebrei,

Betlemme.

Greci e Macedoni, raggiunse, al tempo dell'imperatore Tito, il numero di 600,000 abitanti. Fu essa un gran centro di commercio, d'industria e di cultura scientifica e letteraria. Nel 116 dopo Cristo, in seguito ad una ribellione, fu, in parte, dall'imperatore Traiano incenerita, e poi, nel 162, venne per intero distrutta, durante la guerra pàrtica, da Lucio Vero. Risorse poco dopo, e ancora raggiunse una certa floridezza, ma fu il guizzo della lucerna che si spegne. Scomparve.

Kerbela è al mezzogiorno di Bagdad, all'ovest dell'Eufrate, e conta circa 60,000 abitanti. È una città santa pei maomettani sciiti, perchè possiede la tomba di Hussein, che fu un gran santo, figliuolo di Alì. La tomba di questo, poi, ch'è il maggior santo dei maomettani sciiti, si trova più al sud, a Mesced Alì, poco lontano dalla riva settentrionale del lago detto Bahr ibn Addal. Al sud-est di Kerbela, presso la destra dell'Eufrate, trovasi la città di Illa, intorno alla quale si elevano i monticelli formati dalle accumulate macerie dell'antica famosissima città di Babilonia. Questa aveva un perimetro di 91 kilometri, segnato da un giro di mura, alte 50 metri, con 100 porte. Nella sua parte occidentale sorgeva il colossale osservatorio astronomico, di otto piani, detto il Tempio di Belo, e dagli Ebrei chiamato la Torre di Babele, a cui si connette la leggenda biblica della confusione delle lingue e della dispersione del genere umano, e la cui rovina ora è detta Birs Nimrud. Nella parte orientale, poi, della gran città erano: il Castello reale, dove morì Alessandro il Grande, i famosi Giardini pensili e la Tomba di Belo. Cotesta città fu, nel 538 avanti Cristo, conquistata dai Persiani; dopo la fondazione di Seleucia, decadde così rapidamente, che, già al tempo dell'imperatore Augusto, era completamente rovinata e deserta.

La città di Basra, o Bassora, infine, sulla destra dello Sciatt el Arab, a circa 90 kilometri sopra la foce del fiume, si stende molto in lungo ed in largo, in mezzo a canali. Nel secolo decimottavo ebbe sin 150,000 abitanti. Poi decadde tanto da ridursi ad una cittadetta di 5000 abitanti. Ora ne ha 40,000.

La Siria comprende tre regioni, cioè il Deserto di Siria, la Siria propriamente detta e la Palestina.

Il Deserto di Siria è, fra i deserti della Terra, uno dei più aridi e desolati. Scarsissimo è il numero delle sue oasi. Uno dei luoghi più interessanti in esso è Tadmor, ossia il Luogo delle Palme, situato quasi a metà strada fra la città di Damasco e il fiume Eufrate, luogo famoso per le rovine di Palmira. Questa città era in antico un importantissimo deposito pel commercio delle carovane. Fioriva già al tempo del re Salomone, che la fece sua e la cinse di solide mura. L'imperatore Adriano la sottomise al dominio di Roma, la ingrandì, e la abbellì; onde per qualche tempo fu anche chiamata Adrianopoli. Un suo cittadino, poi, per nome Odenato, divenuto principe della città stessa, la fece, nel 260 dopo Cristo, capitale di un regno, che abbracciava gran parte del deserto e a cui lo stesso Odenato aggiunse presto, conquistandola, la Mesopotamia. Nel 263 Odenato fu assassinato da un suo figliuolo. Allora salì sul trono palmireno la di lui vedova, la bella, casta e colta Zenobia (che pare fosse un'ebrea), la quale assunse il titolo di Regina dell'Oriente e, per nuove strepitose conquiste, aggiunse ai suoi dominii della Siria e della Mesopotamia anche l'Asia Minore e l'Egitto. Ma fu dai Romani vinta ad Antiòchia e ad Emesa. Caduta, nel 273, nelle mani dell'imperatore Aureliano, questi la condusse seco a Roma, dove, fattala incatenare con catene d'oro, volle che ornasse il suo trionfo. Poi le donò una magnifica villa a Tivoli.

Mersina (porta di Tarso).

Palmira fu allora in parte distrutta; nè più risorse. Le ricche sorgenti e la splendida vegetazione di quel luogo, ricordate con entusiasmo da Plinio, da secoli non sono più che un ricordo. Ora ivi è deserto, nel più largo, nel più malinconico senso della parola. Appena un centinaio di Beduini si ricoverano, sotto misere tende, all'ombra delle alte rovine della morta città. Le quali rovine si vedono disposte lungo una serie di colline allineate da sud-ovest a nord-est. Alla estremità orientale di detta linea si ammirano gli avanzi grandiosi del Tempio del Sole.

La Siria propriamente detta comprende: al nord, la regione tra l'Eufrate superiore e la Montagna dell'Antitauro; nel mezzo, la Pianura di Aleppo, ch'è propriamente la parte più settentrionale del Deserto di Siria; all'ovest, la Valle dell'Oronte, e le regioni del Lìbano, dell'Antilibano, della valle di el Becaa e della grand' Oasi di Damasco.

Nella parte settentrionale i luoghi principali sono: Maraš, con 25,000 abitanti, e Aintab, con 20,000 abitanti.

Nella Pianura di Aleppo il luogo principale è l'oasi e la città di questo nome. Questa città, che si trova a circa 420 metri sopra il livello del mare, sulle sponde del pescoso Cuek, ch'è un fiume di steppa, quasi ad eguale distanza dal mare e dall'Eufrate, è antica e deve la sua importanza all'essere il suo sito proprio nel mezzo della parte più stretta ed anche meno orrenda del Deserto di Siria, e quindi quella per la quale le carovane più presto e con minori spese e disagi possono dai settentrionali porti siriani recarsi alle città della Mesopotamia, attraverso la quale una catena di rovine d'antiche città indica appunto la via che una volta battevano le carovane. Erano tali città: Jeràpoli ed Europo, all'ovest dell'Eufrate, al nord-est di Aleppo; e poi dall'Eufrate al Tigri, successivamente, Carre, Resaina, Tela, Dara, Ninive. Alle quali città, che più, da tanti secoli ormai, non esistono, si sostituirono poi, press'a poco sulla medesima linea, quelle ancora esistenti di Orfa, di Mardin, e di Mosul.

Aleppo, fondata nel secondo secolo avanti Cristo, e salita ad alta importanza dopo la distruzione di Palmira, si chiamò, prima, Chaleb e poi Berea. I Greci la dissero Calibon. Il suo nome moderno ricorda quello più antico. Ha, ora, circa 100,000 abitanti, fra cui 20,000 cristiani della fede greca e 5000 ebrei. Possiede una bella cintura di frutteti, di giardini e di ameni passeggi. Ha un perimetro di dodici kilometri e consta della città vecchia e di tredici sobborghi, con vie bene selciate, e case solide e belle, e con alcuni palazzi, quali di stile arabo e quali di stile veneziano. Ebbe a soffrire terribilmente pel terremoto del 24 di agosto del 1822.

Nella Valle dell'Oronte i luoghi principali sono: Antakie

Hamah ed Homs. Antakie si trova sulla sinistra dell'Oronte, circa 30 kilometri sopra la foce di questo, al sud-ovest del Lago Ak Deniz. Ha 20,000 abitanti. Il suo aspetto è misero; ma le rovine, che la circondano, sono grandiose e danno bene un'idea dello splendore dell'antica Antiòchia, che fu ivi fondata, l'anno 301 avanti Cristo, da Seleuco Nicatore; città capitale del Regno di Siria sotto i Seleucidi, poi residenza del governatore romano della Siria, più tardi sede del patriarca dell'Asia, e gran centro di cultura scientifica. Le mutate condizioni politiche ne scemarono l'importanza. I terremoti ne fecero rovinare gli edifizi, riducendola a poco più di un villaggio. Nel medio evo riacquistò importanza, essendo diventata la capitale di un principato cristiano, eretto pel normanno Boemondo, principe di Taranto, e rimasto poi ai discendenti di questo fino all'anno 1268. Nè tralascierò di ricordare che Antiòchia fu, sino dai tempi degli Apostoli, un' importante comunità cristiana e che vi si tennero, fra il 252 e il 380, dieci concilii.

Hamah, l'antica Epiphania, con 11,000 abitanti, è circondata di orti abbondantemente inaffiati coll'acqua dell'Oronte, la quale viene estratta dal fiume per mezzo di grandi « norie », munite di ruote, che hanno fin 15 metri di diametro. Homs, poco lontano dalla destra dell'Oronte, presso all'estremità settentrionale dell'Antilìbano, ha 20,000 abitanti. Luogo malinconico per le sue case fabbricate con pietre nere, per le sue strade sempre polverose e per l'eterna secchezza della pianura circostante; ma nella storia famoso; perocchè ivi era la città di Emesa, che possedeva un magnifico Tempio del Sole, i cui sacerdoti formavano una potente aristocrazia.

Una delle parti più interessanti della Siria è certamente la Montagna del Lìbano. Gli Arabi la dicono Gebel Lìbnan, che significa Monte Bianco. Vista dalla parte del mare, cotesta montagna offre un aspetto sommamente pittoresco. È piena di profonde inappressabili gole, con fianchi ripidissimi, le cui nude pareti calcaree non lasciano indovinare le infrapposte fertili vallette. Cipressi, pini, plàtani e querce sono gli alberi che predominano nei suoi boschi. La vite vi cresce prosperosa fino alla regione posta a 1500 metri sopra il livello del mare. Abbondano, fino a mezza montagna, i fichi, i noci, i gelsi e gli olivi. Orsi, lupi, sciacalli, pantere e una svariata selvaggina animano le dense boscaglie. Abbondano pure i pascoli grassi, dove vengono in gran numero allevate pecore e capre. Anticamente, almeno in alcune sue parti, cotesta montagna aveva estesi boschi di cedri, dai quali il re Salomone trasse il prezioso legname per costruire il Tempio di Gerusalemme. L'ultimo avanzo di sì fatti boschi si trova a piè dell'alto e brullo Dar el Codib, a 1925 metri sopra il livello del mare, distante circa quattro kilometri dal luogo chiamato Bšerre. Ivi si trovano poco meno di 400 piante, cinque delle quali hanno un tronco di dieci e più metri di circonferenza. Le più alte non superano i 24 metri. Questo è il famoso « Bosco di cedri del Lìbano ».

Il Lìbano è pur interessante pei suoi abitanti, Maroniti, Drusi e Nossairi. Sono tutti siriani, cioè semiti aramei. I Maroniti formano una setta cristiana cattolica, il cui sommo sacerdote risiede nel Convento di Kenobin. I loro preti e vescovi possono essere ammogliati, se lo erano avanti la consacrazione. Una volta erano in numero di 200,000; ma ora sono certamente assai di meno, perchè, nel 1860, ebbero a sopportare molte perdite d'uomini, massacrati dai loro mortali nemici, i Drusi.

Questi tengono, in numero di circa 80,000, il pendìo occidentale della montagna ed abitano anche nell'Antilìbano, in parte al sud dei Maroniti e in parte mescolati con questi. Parlano arabo. Sono divisi in varie stirpi sottoposte a sceicchi. Sono quasi indipendenti dalla Turchia ed hanno una forma propria e particolare di governo, mezzo patriarcale e mezzo feudale. Le loro dottrine, contenute in sette libri, si possono riassumere così: gnosticismo maomettano con idee, in parte, cristiane e in parte derivate da antichi sistemi filosofici e dal magismo persiano. Ammettono l'unità di Dio e credono in una sua ripetuta incarnazione, l'ultima delle quali fu nella persona di Hakim, che regnò come sultano in Egitto dal 996 fino al 1020. Credono pure alla metempsicosi, col passaggio dell'anima da un uomo in un altro uomo. Così, per esempio, essi credono che l'anima del suddetto Hakim, sultano d'Egitto, fosse quella stessa, che prima era stata nel corpo di Gesù Cristo.

I Drusi si dividono nelle due classi degli Accal, ossia Sapienti, e dei Giohal, ossia Ignoranti. I primi formano una specie di società segreta, distinta in gradi diversi, nelle cui mani stanno gli interessi della comunità e che sola conosce la dottrina arcana. I suoi membri non possono vestire abiti ricamati, nè fumare tabacco, nè bere vino, nè dire bugie, nè profferire bestemmie. Essi sono molto rispettati dai Giohal, i quali non devono saper niente di religione e possono fare ciò che a quelli è proibito. Ogni uomo e ogni donna può diventare « accal », sottostando alla cerimonia della iniziazione e rinunziando a tutte le libertà concesse alla classe che intende di abbandonare.

I Nossairi, poi, sono una setta maomettana sciita. La loro religione è, propriamente, una mescolanza di maomettismo e di gnosticismo cristiano, con elementi del primitivo culto siriano della Natura. Adorano il Sole. Credono nella trasmigrazione delle anime umane, le quali, dopo che furono purificate, finiscono per andar a stare nelle stelle. I Nossairi occupano il distretto montuoso presso Latakie (l'antica Laodicea), in numero di circa 75,000 individui.

Tra le vette del Lìbano è quella del Gebel Cnese, alta 2030 metri sopra il livello del mare. Sotto a cotesta vetta passa la strada postale, che, per una lunghezza di 112 kilometri, attraversa tutta la regione montuosa e congiunge il porto di Bairut colla gran città di Damasco. Tale strada venne aperta nel 1863.

La città di Bairut, il cui nome si scrive anche Berut, è il maggior porto della Siria. Essa è disposta a foggia d'anfiteatro sopra uno sperone del Lìbano. Ha vasti sobborghi, circondati da ridenti giardini. Nel 1844 contava appena 8000 abitanti; adesso invece ne nòvera 80,000. Al suo posto era anticamente la fenicia Berito, la quale sotto i Romani, che la chiamarono « Colonia Julia Augusta Berytus », fu sede di una famosa scuola di Diritto.

La suddetta strada postale, partendo da Bairut, va diritta verso l'oriente, salendo nella montagna fino a 1542 me-

Rovina del Palazzo dei Selgiuchi in Conia.

Brusa

tri sopra il livello del mare. Presso al villaggio di Štora, paese alto 950 metri sopra il livello del mare, discende fra le Montagne del Libano e dell'Antilibano, nel Becaa, ossia, per usare il nome antico, nella Celesiria, ch'essa attraversa diagonalmente dal nord-ovest al sud-est, abbassandosi fino all'altezza di 870 metri sopra il livello del mare, a Der Zenùn, all'oriente del Nahr Litani, o fiume Leonte, per poi sollevarsi di nuovo fino a 1350 metri soprail livello del mare.

Nell'avvallamento che separa lo sterile Gebel eš Scerki (Antilibano) dal selvoso e sorgentifero Gebel e' Scech (Hermon), la detta strada si abbassa fino a 986 metri, per raggiungere poco dopo Damasco, a 690 metri sopra il livello del mare.

Prima di parlare di questa città, faccio un cenno delle rovine di Baalbék, le quali attestano l'antica ricchezza della Celesiria. Baalbék in siriano significa Città del Sole. E appunto Eliopoli, che in greco ha eguale significato, fu il nome antico del luogo, la cui prima origine è sconosciuta, ma che una tradizione attribuisce al re Salomone. Era una delle più importanti città della Siria. Cesare la fece colonia romana. Antonino Pio ne ingrandì il tempio famoso, che più tardi fu dagli Arabi e dai Turchi distrutto e convertito in una cava di sassi. Nel 1751 la decaduta città contava ancora 5000 abitanti. Nel 1756 ricevette il colpo di grazia da un terremoto. Adesso è un misero villaggio, intorno al quale si aggira per circa tre kilometri il cerchio delle antiche mura merlate e turrite. All'occidente del villaggio trovasi la gran rovina, la quale in singolar modo ricorda l'acròpoli ateniese, colla sola differenza ch'essa, invece di essere, come quella, sul monte, è nel piano.

Lo spazio murato si stende dal ponente al levante. L'antico muro, fu, coll'aggiunta di nuove costruzioni, dagli Arabi convertito in opere di fortificazione, protette, in due parti, da fosse, ora ridotte ad orti. Si entra per una breccia, ch'è nell'angolo di sud-ovest. In origine l'entrata era nella parte orientale, dove, per una scala, che più non esiste, si saliva alla piattaforma dei Propilei, formati da un portico di 12 colonne, fiancheggiato da quattro torri quadrate, due per parte, e da un'ampia ornatissima sala, donde tre ingressi mettevano in un cortile esagonale, circondato di edifizi simmetrici, dei quali poche tracce rimangono.

Da cotesto cortile una porta ornata di nicchie e di pilastri, al lato occidentale, metteva nella corte quadrata, che misurava all'incirca 120 e 100 metri e che, nei suoi due lati di nord e di sud, era ornata di bellissimi edifizi formanti come una galleria. Da questa corte si passava al gran Tempio del Sole. Era lungo 87 e largo 47 metri. Aveva dieci colonne sul fronte e diciannove ai lati. Le colonne, di cui sei sono ancora in piedi, erano alte, insieme coi capitelli corinzii e colla trabeazione ricca di fregi, 22 metri e $^1/_2$, e senza la trabeazione 12 metri, con una circonferenza di $6,_8$ metri, ed avevano l'una dall'altra la distanza di 2 metri e $^1/_2$.

Al sud del Tempio del Sole e della corte quadrata era il Tempio di Giove, con 42 colonne, splendido per fregi e per sculture, e, in complesso, meglio conservato dell'altro.

Ma... breve è il tempo e lunga è la via, e però, dando un' ultima malinconica occhiata agli umiliati resti di sì superba grandezza, volgiamo le spalle a Baalbék, esciamo da cotesto paese deserto e andiamo a rallegrarci negli ameni giardini e fra le palme della popolosa Damasco, a cui dànno vita e ricchezza le chiare acque scendenti dai monti vicini.

La Valle di Damasco, che, non compresa la città di questo nome, conta 48,000 abitanti, distribuiti in 134 villaggi, è straordinariamente fertile di grano e di frutte. Gli Arabi dicono ch'essa è il più bello dei quattro paradisi terrestri. Il suo fiume, il Barrada, il Crisorroa degli antichi, attraversa, in più rami diviso, la città, e irriga per gran tratto giardini e campi, e poi si perde, impaludandosi, sull'orlo del deserto. Forti e turrite mura, con nove porte, circondano la città. Le vie di questa sono tortuose, polverose e sporche, e corrono fra pareti nude e silenziose. Ma dietro alle umili facciate senza finestre sono le case belle, con logge, con giardini e fontane.

Una strada diritta e lunga due kilometri attraversa tutta la città. Fra le sue 248 moschee la più famosa è quella degli Omiadi, detta anche la Moschea di Eraclio, una maraviglia dell'architettura araba. Fu eretta dal califfo Abd ul Malik, dal 705 al 715. Il corridoio d'entrata consta di due file di 40 enormi colonne di serpentino, di granito, di pòrfido e di marmo variegato. Quattro porte, che si aprono verso i punti cardinali, mettono nell'interno del sacro edifizio. Dei suoi tre minaretti quello chiamato Madinet Isa gode d'una speciale venerazione; perchè la leggenda dice che nel dì del giudizio finale, Gesù Cristo, discendendo dal cielo, si fermerà sopra quello. Intorno a questa moschea si stendono, in tante ramificazioni di passaggi coperti, i bazari, nei quali si contiene tutto ciò che alla vita ed al commercio fa bisogno: caravanseragli, magazzini, una borsa, dormitori, bagni, caffè e fontane.

Damasco, che gli Arabi chiamano e' Sciam, cioè la Siria, ha 150,000 abitanti, fra cui si contano 18,000 cristiani e 6000 ebrei. Il suo nome è diventato presso gli Occidentali tristamente famoso per la strage dei cristiani in essa consumata dai 9 ai 16 luglio del 1860.

La parte di sud-ovest della Siria è chiamata Palestina. Gli Ebrei la dissero Pelescet, ossia Filistea, dal nome del popolo che nei più antichi tempi vi avea esercitato la maggior potenza. I Cristiani la chiamarono Terra Santa, siccome quella nella quale nacque, patì e morì per la redenzione del genere umano il Figliuolo di Dio.

Cotesto paese, che è uno dei centri classici per la storia dell'incivilimento, si divide in quattro distinte regioni, cioè nella pianura littorale, nel paese alto all'ovest del Giordano, nella profonda depressione della Valle del Giordano, e nei Monti all'est del Giordano.

La pianura littorale, la Terra di Canaan, si stende lungo il mare dalla regione di Gaza, al sud, sino al Promontorio del Carmelo (Ras el Kerum), al nord. Anticamente la sua metà meridionale si chiamava Sefela e la sua metà settentrionale Saron. L'alto paese all'est di questa pianura comprendeva, anticamente, dal mezzogiorno al settentrione, le regioni dell'Idumea, al sud-ovest del Mar Morto; della

Porto di Smirne

Gerusalemme

Giudea e della Samaria, abbassantisi verso il Giordano con pendìi nudi ed aspri, tutti pieni di selvagge gole e di deserti valloni; infine, della montuosa e fertile Galilea.

La Valle del Giordano, anticamente chiamata Aulon ed ora detta el Ghor, è piana, fertile (ma non coltivata) presso ai punti di sbocco degli affluenti del Giordano, del resto stepposa. I Monti, poi, all'est del Giordano, compresi sotto il nome di Gilead, sorgono con fianchi ripidissimi dalle basse sponde del Mar Morto e del Giordano, e dalla parte dell'oriente con pendìi lenti e abbastanza provvisti d'acqua, di pascoli e di boschi, discendono verso i piani sabbiosi del deserto.

Rispetto al clima della Palestina si possono fare le seguenti osservazioni. La primavera dura dalla metà di marzo sino alla metà di maggio. Nei mesi di marzo e di aprile cadono le piogge fertilizzanti. Se queste non vengono, oppure di troppo ritardano, succede la carestia. Dal principio di maggio sino alla fine di ottobre il cèlo è sempre sereno. Il vento spira, ordinariamente, dal nord-ovest. Il vento di est porta la siccità. Il caldo e snervante vento di sud, ossia il camsìn, dura pochi giorni.

Già verso la metà di maggio, per essere allora del tutto cessate le piogge, il paese è secco. Qua e là soltanto, dove la terra si può artificialmente bagnare, la vegetazione si mantiene fresca e vigorosa. In estate il deserto « arde » e i nòmadi suoi abitatori fuggono ai monti; i ruscelli si asciugano e il terreno diventa duro come pietra.

Tornano le nubi in cèlo verso il finir dell'ottobre. Le piogge, prima rade, si fanno via via sempre più frequenti ed abbondanti. Nel novembre gli alberi perdono le foglie. Il dicembre burrascoso porta nebbie e piogge. Il gennaio e il febbraio sono freddi. Questi due mesi costituiscono l'inverno, a cui non mancano la neve e il ghiaccio. Al principio di marzo i campi e i prati di nuovo verdeggiano.

La Palestina ha una superficie di 29,500 kilometri quadrati e una popolazione di un milione di abitanti, specialmente Siriani ed Arabi, poi Greci, Turchi, Ebrei e Franchi. Degli abitanti l'ottanta per cento sono maomettani. Gli Ebrei della Palestina non discendono dagli antichi abitatori della regione, ma vi sono la maggior parte immigrati dall'Europa. Il luogo più importante è Gerusalemme.

Gerusalemme, dagli Arabi chiamata el Cuds, che vuol dire « la Santa », è posta sopra un'arida altura, a 772 metri sul livello del Mare Mediterraneo e a 1166 metri sul livello del Mar Morto, dalla cui riva di nord-ovest resta lontana, in retta linea, 23 kilometri, ed è « una massa uniforme di case pesanti, simili a tanti cubi, con tetti piani, senza camini e finestre ». Ha 33,850 abitanti, fra cui 10,000 ebrei e 5000 cristiani d'ogni confessione.

Il suo aspetto è tutt'altro che grandioso; ma il suo nome e il suo sito inspirano un sentimento arcano di trepidante venerazione per le tante memorie che ad essi si connettono e che, in parte, riguardano le pagine più belle e sante della storia dell'umano incivilimento, e in parte contengono misteriose allusioni alla sorte futura del genere umano.

Gerusalemme è antichissima. La sua età, ora, è certamente di poco inferiore ai 4000 anni. Vuolsi che prima si chiamasse Salem e che questo fosse il luogo di residenza di Melchisedech. Ma della identicità dei due luoghi non abbiam prove. Vero è invece che il primo nome storico della città fu Gebus e che Gebusei, o Gebusiti, si chiamarono i suoi più antichi abitatori. E pare che sino dai più remoti tempi avesse il soprannome di Cadišta, che vuol dire « la Santa ». Onde si dee credere che il suo sito venisse sin dalle prime popolazioni semitiche della regione considerato come venerabile, e sacro. Il re David la conquistò nel settimo anno del suo regno, verso il 1049 avanti Cristo, e la fece sua residenza, circondandola di forti mura. Sotto il regno di Salomone essa diventò il centro della civiltà dell'Asia semitica. Poi, per le intristite condizioni del regno, decadde. Nel 586 avanti Cristo venne distrutta dal re di Babilonia Nebukednezar. Rifabbricata dopo l'esilio, fu poi, nel 70 dopo Cristo, completamente distrutta dal romano Tito. Nel 130 l'imperatore Adriano la rialzò come città pagana col nome di Elia Capitolina. Nel 637 fu conquistata dagli Arabi. Ai 15 di luglio del 1099 venne presa d'assalto dai Crociati, i quali la fecero capitale del nuovo Regno cristiano della Palestina. Tale restò fino all'anno 1187, nel quale venne occupata da Saladino. Dal 1244 in poi restò sempre in potere dei maomettani. Nel 1382 fu presa dai Mamelucchi d'Egitto, ai quali, poi, venne tolta, nel 1517, dai Turchi Osmani, nel dominio dei quali ancora adesso si trova.

La città si divide in quattro quartieri: al nord, il quartiere maomettano, dalla parte d'oriente, col sito dell'antico Tempio degli Ebrei e colla Moschea di Omar, e il quartiere cristiano, dalla parte d'occidente, colla Chiesa del Sepolcro di Cristo; al sud, il quartiere ebreo, dalla parte d'oriente, e il quartiere armeno dalla parte d'occidente.

Sul confine tra la Palestina e l'Arabia, quasi a eguale distanza dal Mar Morto e dal Golfo di Acaba, si trovano le famose rovine di Petra, a considerare le quali vale proprio la pena che alquanto ci soffermiamo. Petra fu, prima, la capitale degli Oriti, abitatori delle caverne; venne occupata poi dagli Idumei, che la chiamarono Sela (cioè « pietra »); infine diventò la capitale degli arabi Nabatei, e, nel 105, fu, sotto Traiano, incorporata all'Impero Romano, qual capoluogo dell'Arabia Petrea. Di essa poi non si sentì più a parlare fino all'anno 1812, nel quale fu da Burckhardt di nuovo scoperta.

L'accesso a Petra è difficile. Meglio che da ogni parte vi si arriva dall'oriente, passando per una lunga e stretta gola, detta es Sik, e pur anche dal sud-ovest venendo per un aspro sentiero montàno. Poco lontano dal luogo dove la suddetta gola incomincia c'è una sorgente, che ha nome Ain Mussa, ossia Fontana di Mosè. Questa dà origine ad un ruscello, ch'entra poi nella gola. Sulle sponde del ruscello, fuori ancora della gola, è il villaggio di Elgi, di circa 250 case, capoluogo della regione, pittorescamente collocato sul pendìo d'un monte calcareo, e circondato di un muro con tre porte. Il paese all'intorno è fertile e ridente per alti e fioriti pascoli e per numerosi orti e giardini, che, per così dire, su pei fianchi delle colline si arrampicano e sono dall'acqua di numerose sorgenti mantenuti in eterna verzura.

Da cotesto bel paese, seguendo il ruscello, si arriva a

un sepolcro, davanti al quale è una corte triangolare, con due piccoli portici ornati di colonne doriche. Procedendo, la valle si restringe e nelle sue nude pareti di roccia arenaria appariscono numerose caverne sepolcrali, talune delle quali sono ornate di colonne ioniche, o di piramidi. Ad un tratto, dalla valle, che si apre verso il settentrione, staccasi nella direzione di sud-ovest una gola strettissima e oscura, detta es Sik, sulla cui entrata, all'altezza di 28 metri, un arco va dall'una all'altra parete, mentre le pareti stesse, artisticamente incavate, presentano una gran quantità di caverne sepolcrali. Dopo circa quattro ore di cammino per la oscura gola, che con molti giri procede sempre nella medesima direzione generale, mostrando qua e là sul suolo avanzi dei lastroni di pietra, di cui questo era una volta tutto rivestito, si arriva ad un largo, dove si vede, scavato in due piani nella roccia rossa e ornato di molte colonne e sculture, un tempio corinzio, chiamato il Tesoro di Faraone.

Da quel punto la gola si volge quasi improvvisamente verso il nord-ovest, e un po' alla volta si allarga e si rischiara, sempre mostrando, nelle sue rosse pareti, nicchie, caverne sepolcrali e tombe d'ogni forma e grandezza. A un certo punto apparisce, scavato nella roccia e ancora ben conservato, un teatro con 33 serie di posti. Poi la gola si allarga notevolmente, e lì, abbandonando il ruscello, e salendo sopra una piattaforma, ci si vede comparir davanti la morta città, dentro a un bacino circondato da rupi, quasi tutte artisticamente bucate da innumerevoli caverne sepolcrali, molte delle quali però restano nascoste sotto boschi d'oleandri.

La piattaforma, che pare fosse il foro, ha tutto all'intorno una gran quantità di rovine di palazzi e templi. Circa due ore al sud-ovest della città si eleva il Gebel Nebi Arun, cioè il Monte del profeta Aronne, luogo sacro pei mussulmani, i quali sulla cima del monte, donde si ammira uno splendido panorama, posero, in un edifizio a tale scopo inalzato, il cenotafio del primo sommo sacerdote degli Israeliti, che ivi, appunto, secondo la leggenda, morì.

Altro luogo notevole di cotesta regione è Acaba, piccolo e non sicuro porto all'estremità di nord-est del Mar Rosso, nel sito dell'antica Elana.

Fra i due Golfi di Acaba e di Suez si stende la Penisola Sinaitica, la quale, nella sua parte maggiore settentrionale, è occupata dal deserto chiamato « et Ti » e nella sua parte meridionale è formata dal gran massiccio del Monte Sinai, famoso per la leggenda della legislazione mosaica. Tra le numerose sue vette le più alte sono: il Gebel Caterin, alto 2602 metri; il Gebel Musa, alto 2244, ed il Gebel Serbàl, alto 2052 metri sopra il livello del mare. Quale di queste tre vette sia l'Horeb, ossia il Monte della Legislazione, non si sa. Generalmente è ritenuto per tale il Gebel Musa, ossia Monte di Mosè.

Tutta la montagna, che dagli Arabi viene detta Gebel Tur, è rupinosa e selvaggia, rotta, attraversata, tagliata in tutti i sensi da valli strette, profonde e secche. In una di coteste valli, a piè del Gebel Musa, a 1528 metri sopra il livello del mare, trovasi il Convento di Santa Caterina, che somiglia ad una fortezza e che, secondo la tradizione, fu fabbricato, nell'anno 527, per ordine dell'imperatore Giustiniano. Circa tre kilometri più in alto, a 2097 metri sopra il livello del mare, trovasi la Cappella di Sant'Elia, nel luogo dove, come la leggenda racconta, si rifugiò il profeta Elia dopo ch'ebbe uccisi presso il ruscello Cisone i sacerdoti di Baal. Dalla cappella si raggiunge in tre quarti d'ora la sommità del monte. Lì sono una chiesetta e una piccola moschea, nel luogo dove stette Mosè quando « si vide passare davanti la Magnificenza del Signore ».

Chiesa del Sepolcro di Cristo.

A terminare il discorso della Turchia, mi resta ancora di parlare dell'Egias, dello Jemén, e del El Hasa, le tre province che la Turchia possiede nella Penisola dell'Arabia.

L'Egias, il cui nome si scrive anche Hegias, o Higiaz, è la montagnosa regione littorale sul Mar Rosso, da Acaba sino al parallelo di 20°. La sua superficie è stimata di 350,000 kilometri quadrati e la sua popolazione di 480,000 abitanti, poco più di un abitante per ogni kilometro quadrato. I suoi luoghi principali sono: nell'interno, le due città sante di Medina e di Mecca, e sul mare i due porti di Janbo el Bahr e di Gidda.

Medina, che dagli Arabi è detta « Medinet en Nebi », cioè Città del Profeta, si trova in mezzo ad un altopiano, a 870 metri sopra il livello del mare, ed è pei maomettani un luogo importantissimo di pellegrinaggio. Consta di

tre parti: del forte, della città propria, murata, con trenta torri e quattro porte, e del sobborgo. Ha 16,000 abitanti. Nella « Mesgid en Nebi », ossia Moschea del Profeta, trovansi le tombe di Maometto, Fatima, Abu Bekr, ed Omar, ed una tomba vuota, destinata ad « Isa ben Miriam », cioè a Gesù figliuolo di Maria.

Mecca, la capitale religiosa del mondo maomettano, nella quale si trovano spesso riuniti fin centomila pellegrini, è nella parte più meridionale dell'Egias, al termine occidentale di una valle deserta, fra monti nudi, a circa 96 kilometri dalla costa e a 670 metri sopra il livello del mare. Ha vie abbastanza larghe, ma non lastricate, e case di pietra, alte fino a tre piani, costruite per ricoverare i pellegrini. Nella sua parte orientale sorge il castello con grosse mura e con torri. Un acquedotto lungo 50 kilometri, del tempo del califfo Harun al Rascid, le porta buona acqua potabile.

Il suo vanto e la mèta dei pellegrini è la Gran Moschea, detta Bait Alla, ossia Casa di Dio, ed anche Mesgid el Haram, ossia Santa Moschea. Questa è un gran cortile, circondato di quattro file di colonne, al lato settentrionale, e di tre file agli altri lati; le quali colonne sono di sopra unite per mezzo di arcate, sopra le quali sorgono tante cupolette, distanti l'una dall'altra tre arcate. Tutto l'edificio ne ha 152 di tali cupolette, con 19 porte e 7 alti minareti.

Le colonne, alte sei metri e mezzo, sono per lo più di pietra comune. Poche sono di marmo, o di granito, o di pòrfido. Dal colonnato sette vie lastricate portano nel centro del gran cortile, dove si trova la Caaba, l'antico santuario nazionale degli Arabi. Il nome significa « dado ». È un edifizio tetro, alto tredici metri, fatto di pietre tagliate malamente, il quale, secondo la tradizione maomettana, fu eretto da Adamo, distrutto dal diluvio universale, e poi rifabbricato da Abramo e da Ismaele come luogo di adorazione del Dio vero. Nell'interno dell'edifizio, nell'angolo di nord-est della sala, ornata di ricchissimi tappeti, è murata una pietra nera, detta Agiar el Asuad, legata in argento, la quale serve di « Kebla », cioè come punto a cui ogni mussulmano guarda intanto che prega.

Maroniti.

Secondo la tradizione, la pietra, portata dall' arcangelo Gabriele ad Ismaele, mentre questi stava ricostruendo il tempio, era in origine bianca come la neve. Diventò poi nera come il carbone per i tanti e gravissimi peccati degli uomini.

Prima di entrare nella Caaba a pregare, i pellegrini le fanno sette giri intorno. La porta d'argento del tempio viene aperta tre volte all'anno, una volta per gli uomini, un' altra per le donne, e la terza volta per nettare il tempio stesso.

Dentro al recinto della gran moschea si trovano ancora le seguenti cose notevoli: la Tomba di Agar e d'Ismaele; le cappelle delle sètte maomettane degli Sciafiiti, degli Anifiti, dei Malikiti, e degli Ambaliti, le quali stanno intorno alla Caaba; infine, sotto la cappella degli Sciafiiti, la sacra e salutifera sorgente amara di Zemzem, che i maomettani credono sia precisamente quella fatta da Dio scaturire per preghiera di Agar, la discacciata concubina di Abramo.

Tutti i pellegrini, poi, vanno a visitare il Monte Arafat, ch'è una collina, all'oriente della città, dove Maometto stette a pregare.

Maometto era nato a Mecca il dì 20 di aprile dell'anno 571 dopo Cristo; vi aveva avuto, nel 611, la prima visione e si era presentato in pubblico come profeta nel 616. Ma fu schernito, perseguitato, minacciato di morte. Fuggì, insieme con Abu Bekr, a Medina, ai 15 di luglio dell'anno 622. Ma poi fanatizzò i suoi seguaci e con fortunate imprese di guerra propagò la sua fede e in ultimo si rese colle armi padrone di Mecca, nel 630; con che fu decisa la vittoria della sua religione in Arabia: religione facile per semplicità di dogmi e per opportunità di precetti, la quale avrebbe potuto allettare in egual modo, oltre agli Arabi, anche gli altri pagani, e i cristiani e gli ebrei, e in brevissimo tempo dominare nel mondo. Tale era l'idea del Profeta. Lui morto, agli 8 di giugno del 632, a Medina, i suoi successori, i califfi, portarono fuori dell'Arabia le bellicose schiere mussulmane e, nel volgere di una non lunga serie di anni, conquistarono la Siria, la Mesopotamia e la Persia, da una parte, e dall'altra parte tutta l'Africa Mediterranea e la Spagna. All'agitato periodo delle conquiste seguì poi il periodo di raccoglimento, durante il quale, in vero, si ruppe la potenza militare e politica degli Arabi, ma, d'altra parte

Campo di pellegrini alla Mecca.

crebbe e rifulse la potenza spirituale di questi. E s'ebbe, così, il periodo splendido dell'arte, della scienza e della letteratura araba, nel tempo che l'Europa cristiana si trovava immersa nella più miseranda barbarie.

Gli altri due luoghi, che, sopra, ho nominati come importanti per l'Egias, sono: Gidda e Janbo el Bahr. Il primo, il cui nome si scrive anche Gedda, ha 30,000 abitanti, ed è il porto di Mecca; il secondo ha circa 5000 abitanti, ed è il porto di Medina.

Lo Jemén, che si vuole abbia due milioni di abitanti, occupa la parte di sud-ovest della penisola, quella parte che dagli antichi fu detta Arabia Felice, la più bella e la più fertile fra le àrabe regioni, e, fra le province turche in Arabia, la meno fedele al gran sultano. Lungo la costa si stende l'arida Tehama, cioè la deserta, caldissima pianura littorale. Ma da questa non restano molto lontani i monti, nei quali si trovano profonde e strette valli selvose, dove sopra un superbo tappeto d'alte erbe e sopra gorgoglianti sorgenti si alzano superbi olmi, insieme con tamarindi ed altri alberi fruttiferi.

La maggior parte, poi, della provincia è occupata da un altopiano sparso di numerose colline, dove sono frequenti i villaggi e dove la principal coltura è quella dell'arbusto del caffè. I luoghi principali sono: Sana, sull'interno altopiano, a 2210 metri sopra il livello del mare, con 30,000 abitanti; Mareb, presso il confine orientale della provincia, l'antica Saba, che fu la residenza dei re imiaritici, i quali, primi, nel paese, soggetto a lunghe siccità,

costruirono per l'irrigazione artificiale grandiosi acquedotti e serbatoi; Bet el Faki el Kebir, con circa 8000 abitanti, in uno dei punti più caldi del Tehama; e i porti di Lohija, o Loaia, con 10,000 abitanti; Hodaida (oppure Hodeida, o Hodeda; e noi possiamo ben scrivere Odeda), con 25,000 abitanti, e Moca, grande una volta, ora scaduta, con appena 5000 abitanti. Questi sono i così detti « porti del caffè ».

La regione di El Hasa, sul Golfo della Persia, è dai Turchi impropriamente chiamata Neged. Consta di una pianura littorale, ricca d'acqua dolce nel sottosuolo, e di una zona montagnosa verso l'interno. È un paese copioso di pingui pascoli, nei quali vengono allevati bellissimi cavalli; abbondante di palme, che producono squisitissimi dàtteri, e rinomato poi per le perle che presso alla sua costa si pescano. I luoghi principali sono: al sud, El Ofuf, con 25,000 abitanti; nel mezzo, sulla costa, El Catif, con 6000 abitanti; pure nel mezzo, sulla costa settentrionale dell'Isola di Bahrein, Menama, con circa 25,000 abitanti, e al nord Corain, con 20,000 abitanti.

L'Isola di Bahrein è rinomata per la ricchezza dei suoi banchi perliferi. Ivi ogni anno, dal principio del giugno sino alla metà di settembre, da 1500 a 2000 battelli, e da 15,000 a 20,000 uomini sono occupati nella pesca delle perle. Ogni battello ha, in media, dieci uomini, cinque palombari e cinque tiratori. Il palombaro si lega al corpo una rete; si chiude le orecchie con cera, stringe con un pezzo di corno le narici; si attacca una pietra per calare più facilmente nell'acqua, e poi discende, tenuto ad una corda dagli uomini che restano nella barca. Raspa il fondo colla rete, per riempirla di conchiglie, e, dopo 35, o 40 secondi, scuote la corda come segnale agli altri di tirarlo su.

L'Arabia, del cui contorno littorale ho or ora, in parte, fatto cenno, per la sua posizione geografica, per la sua natura e pel carattere dei suoi prodotti, s'ha, propriamente, da considerare come un paese di transizione tra l'Asia e l'Africa. Isolata, pel mare, che la circonda, e per gli altissimi orli littorali, che le formano intorno, da tre parti, come una gigantesca muraglia, e pel deserto, che al settentrione la chiude, restò durante tutta l'antichità sicura dalle invasioni dei conquistatori. Ma nello stesso tempo essa fu culla di popoli migratori e conquistatori, che ne portarono il nome e la dominazione in tutte le parti del mondo, ovunque e sempre mantenendosi fedeli alla loro nazionalità, lingua e religione e dimostrandosi verso gli stranieri chiusi, repellenti, inaccessibili, come i deserti della loro patria.

E in questa pure essi conservarono fino al presente l'antichissima divisione in tanti piccoli territori e la vita patriarcale propria dei popoli pastori.

Della configurazione verticale di cotesta regione ho già detto, a suo luogo, abbastanza. Uno dei caratteri predominanti della regione stessa è l'estrema povertà d'acqua della sua superficie. Non vi sono nè veri fiumi, nè laghi. Esistono soltanto dei profondi solchi, detti « uadi », dentro ai quali scorre acqua nella brevissima stagione delle piogge. Il cèlo è sempre sereno. Perciò di giorno il suolo è riarso; la notte invece, splendida sempre per miriadi di stelle, mitigando, coll'abbondante e rapida irradiazione del calore, la temperatura, ristora e rianima la scarsa e languente vegetazione. Ma le notti dell'Arabia sono spesso assai fredde, massime nell'interno altopiano, dove, non di rado, le gocce della rugiada si tramutano in brina.

La completa siccità dura senza nessuna interruzione otto mesi. Negli altri quattro mesi sono distribuite le piogge. Queste cadono, sulla costa occidentale, fra il giugno e il settembre e sulla orientale fra il dicembre e il marzo. Però tale beneficio, anche nelle regioni più favorite, come, per esempio, nello Jemén, viene, talvolta, a mancare anche per parecchi anni di sèguito. Fra giugno e settembre poi capita spesso lo snervante vento « samum », che alza considerevolmente la temperatura e che riesce pericoloso, massime nella parte settentrionale della regione.

Nelle regioni littorali e nell'interno altopiano si coltivano cereali, e specialmente durra. La palma da datteri e quella del cocco sono una benedizione pei paesi littorali, nei quali si coltivano pure, ma in quantità non grande, la canna da zucchero, il cotone e l'indaco. Ma il più nobile prodotto vegetale di cotesta regione, e quello che ne costituisce il principale articolo di commercio, è il caffè, che, come già dissi, prospera a meraviglia nelle montagne dello Jemén.

Nella fauna dell'Arabia tiene il primo posto il cavallo, distinto fra tutti i cavalli del mondo per velocità, intelligenza e forza. La vera patria di questo nobilissimo animale è l'alta regione interna del Neged. Dopo il cavallo, tra gli animali domestici tiene il primo posto il cammello. Vi sono poi: asini e muli; buoi, capre e pecore. E tra gli animali selvatici proprii della regione si distinguono principalmente: le scimmie, nello Jemén; le gazzelle e i camosci, nelle montagne agli orli e nei luoghi silvestri dell'altopiano; gli struzzi, i leoni, le iene, gli sciacalli, nei deserti; i pellicani, che nidificano alle coste, e poi aquile, avoltoi, falchi e uccelli notturni di rapina. Non è raro il flagello delle cavallette, che, volando in masse compatte, oscurano il sole, e, calando al suolo, distruggono in un momento tutte le piante. Alcune specie di cavallette vengono mangiate. Pochi sono i rettili. Sono invece frequenti gli scorpioni e i ragni velenosi.

La popolazione di tutta l'Arabia si calcola di quattro a cinque milioni di abitanti. La maggior parte sono « Beduini », pastori nomadi, divisi in moltissime tribù. Gli altri sono « Hadesi », cioè « stabili », che vivono nelle città e nei villaggi e traggono i mezzi di sussistenza dall'agricoltura e dal commercio. Tutti gli Arabi poi si dividono in due stirpi principali, cioè negli Joctaniti, dagli antichi chiamati Sabei, o Imiariti, nelle parti meridionali ed orientali della regione; e negli Ismaeliti, il cui linguaggio è quello nel quale venne scritto il Corano.

L'arabo è di mezzana statura, di corpo magro, ma muscoloso. Ha però bisogno di mangiare e di bere molto. Pien di superbia e di coraggio, non tollera freni alla sua libertà. È ospitale e buon mantenitore della data parola, anche verso il nemico. Elegante nel portamento, eloquente nella

conversazione, e ricco di poetica fantasia; caldo difensore del proprio onore, inesorabile vendicatore d'ogni offesa ricevuta, la quale soltanto nel sangue può essere lavata. Tale è propriamente il carattere del beduino, che ha per abitazione la tenda, per utensili la sella da cavallo, o da cammello, e l'otre da acqua, per vestimento una camicia di lana ed un mantello, per armi la lancia e la spada, talvolta anche elmo e corazza, per massima ricchezza il cavallo e il cammello, e che vive di latte di cammella, dolce ed acido, di pane senza lievito, di burro, di dàtteri.

A capo di ciascuna tribù sta un principe, che si chiama Imam (arciprete), o Scerif (nobile), o Emir (comandante), o Sultan (re), o Sceicco (anziano), che nell'esercizio della sua potestà sovrana è limitato dalle prescrizioni del Corano e, più ancora, dalle norme della consuetudine, o tradizione. L'uomo può avere quattro donne, ma d'ordinario tiene una sola moglie. Il matrimonio si fa comperando la moglie. Le mogli e le figliuole dei ricchi passano la loro vita nell'harem. Del resto, è regola che la donna attenda a tutti i lavori dell'abitazione e della campagna.

Le regioni dell'Arabia non soggette alla Turchia sono: lo Sciammar, al nord; il Neged, nel mezzo; l'Hadramaut, al sud, e l'Oman, al sud-est.

Lo Sciammar, occupato in gran parte dal Nefud, o Deserto rosso di Sabbia, ha per luogo principale la città di

Palmira.

Hail, alta 1055 metri sopra il livello del mare. Il Neged, l'altopiano centrale, attraversato da catene di monti, le cui nude vette sono quasi tutto l'anno coperte di neve, ha le seguenti città: Aneisa, con 30,000: Er Riad, con 28,000; Bereida, con 24,000; E' Rass, con 18,000, e Sadik, pure con 18,000 abitanti. Questa parte dell'Arabia è famosa, non soltanto per la più bella razza di cavalli che sia al mondo, ma anche per le gesta della setta maomettana dei Vahabiti.

Tale setta venne fondata, verso l'anno 1745, a Deraie, allora la capitale del Neged, da Mohammed Ibn Abd el Vahab, della tribù di Tamim, il quale voleva ricondurre l'islam alla sua originaria purezza. I suoi principî e precetti erano i seguenti: solo pellegrinaggio ammesso quello alla Caaba; abolizione della formola: « Nessun altro Dio fuori di Allà e Maometto suo profeta »; abolita ogni pompa religiosa nelle moschee; vestire con tutta semplicità; astenersi dalle bevande spiritose, dal fumare tabacco, dal giocare d'azzardo; non commettere usura; non godere carnalmente; infine a chi di tutte queste belle cose, o di qualcuna di esse, non si mostrasse persuaso, imporre la convinzione colla forza.

La setta crebbe e presto fu padrona di tutto il Neged, donde poi mandò fuori eserciti per sottomettere le altre regioni dell'Arabia, comprese quelle soggette alla Turchia. Questa allora intervenne mandando in Arabia il Pascià di Egitto Mehemed Alì, il quale, nel 1818, vinse i Vahabiti e ne distrusse la capitale Deraie. Dopo d'allora la potenza di cotesti puritani dell'islam più non si rialzò. Una loro colonia riuscì a stabilirsi a Patna, nell'India Britannica.

Nella regione littorale meridionale, chiamata Hadramaut, le città principali sono: Sivun, con 80,000 abitanti; Tarim, con 25,000 e il porto di Macalla, con 18,000 abitanti.

Il Sultanato di Oman occupa la regione littorale sul Golfo d'Oman e sull'aperto Mare dell' Arabia, dal Ras el Hadd sino all'Isola Mosera. Ha una superficie di 210,450 kilometri quadrati, e una popolazione di più di un milione e mezzo d'abitanti arabi, indiani, persiani e negri, quasi tutti maomettani. La sua capitale è Mascate, città di 20,000 abitanti e porto mercantile di gran movimento. Cinta di un muro alto quattro metri e mezzo, con due sole porte, è, per di più, protetta, essa e il suo porto, da forti, da torri e da trincee. Dal 1508 sino al 1658 fu dei Portoghesi. Dal 1808 essa è la capitale del sultanato, il quale, sotto l'intelligente imam Saigid Said, che vi regnò dal 1804 sino al 1856, abbracciava anche le coste meridionali della Persia e del Belucistàn e l'Isola e la Costa di Zanzibar nell' Africa Orientale. Cotesti territori, poi, vennero divisi tra i due figliuoli dell' imam, e formarono, così, l'attuale Sultanato di Oman, che perdette i possedimenti della Persia e del Belucistàn, e il Sultanato di Zanzibar, che dopo varie fortunate vicende ed un breve periodo di celebrità e di potenza, scomparve, quasi, sotto il manto, abilmente gettatogli, dell'influenza e della protezione europea (è, ora, un protettorato britannico).

Le altre maggiori città del Sultanato d'Oman sono i porti di Sohàr, con 20,000, e di Matrà, con 10,000 abitanti.

IRAN

(Persia, Afganistàn, Belucistàn).

Iran. — Cenni storici intorno alla regione ed ai suoi abitanti. — Persia. — Abitanti. — Persiani. — Classi sociali. — Cenno storico. — Teheràn. — Province. — Ghilan. — Masenderàn. — Asterabàd. — Aserbaigiàn. — Curdistàn. — Burugird e Luristàn. — Fars. — Porti del Golfo Persico. — Irak Àgemi. — Kirmàn e Belucistàn. — Corasàn e Seistàn. — Afganistàn. — Paese ed abitanti. — Erat e Bamiàn. — Strada Regia. — Maimene, Balch, Culum e Badakšàn. — Cabul e Gasni. — Candahàr — Belucistàn.

Iran, o Eran, è il nome dell'alta e vastissima regione, che oggidì si divide nei tre Stati della Persia, dell'Afganistàn e del Belucistàn. Anticamente si chiamava Ariana, perchè era abitata dagli Arii, o Ariani, sotto il qual nome si comprendevano i popoli costituenti il ramo occidentale, o zendo, degli Indogermani asiatici. Nei primi tempi della storia cotesti popoli furono assoggettati dai fondatori caldei ed assiri di monarchie universali. Sotto tali monarchie due di sì fatti popoli emersero specialmente per cultura e per potenzialità politica, i Medi ed i Persiani, quelli stabiliti nell'odierno paese dell'Irak Agemi, questi nell'odierna montuosa regione del Farsistàn.

I Medi si staccarono, primi, dall'impero, che gli aveva soggiogati, e avendo essi, colla loro rivoluzione, provocato la totale rovina di quello, fondarono, alla loro volta, un grande impero, che non tardò ad allargarsi tanto, da palesare la sua tendenza a farsi pur esso una monarchia universale. Perocchè confinava, all'oriente, coll'India e all'occidente colla Lidia nell'Asia Minore, e dal mare meridionale arrivava, verso il settentrione, sino alle steppe e ai deserti del Turan.

Durò questo Impero dei Medi circa un secolo, dal 650 fino al 559 avanti Cristo, e fu abbattuto dal persiano Ciro, il quale poi conquistò la Babilonia e l'Asia Minore e rese, così, i Persiani il popolo dominante in tutta l'Asia Anteriore. Suo figlio Cambise, che gli successe nell'anno 529, conquistò l'Egitto. Dario I, successo a Cambise nel 521, portò le armi e il dominio persiano in Europa, sottomettendo la Tracia e la Macedonia. Ma lì si fermarono le sue conquiste; chè il mondo greco, visto il grave pericolo sovrastante alla sua libertà e civiltà, si levò contro lui e lo vinse, affermando poi, con nuove strepitose vittorie riportate sopra il figlio e successore di lui, Serse I, la propria superiore potenza.

Il contraccolpo di così brusca fermata nel suo processo di espansione scosse fortemente di dentro l'Impero Persiano, che, da intestine discordie indebolito, minato, decadde rapidamente e diventò poi facile preda dei Greci condotti dal gran Macèdone.

Dal 323 sino al 240 avanti Cristo l'Iran restò sotto la dinastia greca dei Seleucidi; poi, sino al 225 dopo Cristo, sotto quella pàrtica degli Arsacidi, a cui successero i Sassanidi, l'ultimo dei quali, Jezdegerd III, fu dal califfo Omar, l'anno 642, vinto e cacciato. La dominazione degli Arabi nell'Iran durò sino all'anno 1220, nel quale la regione fu invasa e conquistata, sotto Gingiscàn, dai Mongoli, che vi

restarono padroni sino al principio del quindicesimo secolo. Se ne impadronirono poi i Turcomani. Ismael Saffi, al principio del sedicesimo secolo, fondò il novo Regno Persiano, che fino alla metà del diciottesimo secolo, specialmente sotto i sultani Abbas e Nadir, crebbe considerevolmente per una serie di guerre felici contro Turchi, Usbeghi, Indi ed Afgani. Ma poi decadde, perchè perdette tutta la sua parte orientale, ossia le regioni dell'Afganistàn e del Belucistàn, e nella sua parte occidentale si divise in molti piccoli regni. Questi però, alla fine del diciottesimo secolo, vennero tutti sottommessi da Aga Mohammed, che fu il fortunato fondatore dell'attuale dinastia persiana dei Cagiari.

Le replicate e sempre grandi invasioni di popoli barbari, móngoli e turchi, alterarono profondamente la costituzione delle nazioni iraniche; sicchè adesso sotto il nome di Irani più non s'hanno da intendere tutti gli abitanti dell'Iran; ma quelli soltanto, che, essendo discendenti dal primitivo popolo zendo, parlano linguaggi, che manifestamente derivano dall'antichissima lingua ariana. Tali linguaggi si comprendono sotto il nome di lingue eràniche e si distinguono in lingue morte e lingue ora parlate. Le lingue eraniche morte sono: il Zendo, o Battriano antico, la lingua del Zendavesta, il sacro libro di Zoroastro; il Persiano antico, la lingua delle iscrizioni cuneiformi dei re acheme-

Palazzo dello Scià di Persia.

nidi; il Pehlevi, o Persiano medio, la lingua aulica dei Sassanidi; infine il Pazend, o Parsi, la nuova lingua sacra dei Parsi, o Ghebri, cioè di quei Persiani, che, dopo la conquista della loro patria fatta dagli Arabi, si mantennero fedeli alla antica religione di Zoroastro, e che ora vivono in piccolo numero nella Persia e in numero abbastanza grande (di più che 85,000) nell' India, specialmente a Bombay (si pronunzi: bombè).

Delle lingue eraniche ora parlate la più importante è il Persiano moderno, che, sotto l'influenza araba e colla scrittura araba, diventò lingua letteraria ed ebbe, come tale, la sua più solenne consacrazione nella Scianamè, la grande epopea nazionale persiana, del poeta Firdusi (morto nel 1020). Tale lingua è ora molto diffusa, non soltanto nella Persia, ma anche nelle parti settentrionali dell'India. Affini ad essa sono i dialetti dei Curdi, il Beluci e il Puštu, o Afgano.

Ora passiamo a considerare separatamente le tre parti in cui l'Iran adesso si divide, cominciando dalla Persia.

La Persia, il cui nome nazionale è « Iran », occupa la parte di mezzo e la parte occidentale della Regione dell'Iran, e confina, all'ovest, colle Province turche di Van, del Curdistàn, della Mesopotamia, o El Gesire, e di Babilonia, o Irak Arabi. Ha una superficie di circa un milione e mezzo di kilometri quadrati, o poco più. Conta, poi, per calcolo approssimativo, 7,654,000 abitanti, cioè, in media, $4,_6$ abitanti per ogni kilometro quadrato della superficie. I quali abitanti si distinguono in Persiani, in numero di 5,200,000,

e Nòmadi, in numero di 2,500,000. Dei Persiani circa due milioni abitano in 99 città e 3 milioni e 200 mila sono distribuiti in villaggi e in distretti dove non si trovano città. I Nòmadi sono: Arabi, Turchi, Curdi, Beluci, Lak, Bachtiari, Luri e Zingari. Per la religione, poi, gli abitanti si dividono così: 6,900,000 maomettani sciiti, 700,000 maomettani sunniti, 43,000 cristiani armeni, 23,000 cristiani nestoriani e caldei, 19,000 israeliti, e 8000 parsi, o ghebri, adoratori del fuoco, ossia seguaci dell' antichissima religione di Zoroastro.

I Persiani veri, che da sè stessi si chiamano Irani, o Erani, e che nell'oriente sono conosciuti sotto il nome di Tagik, hanno, in generale, una corporatura alta e robusta: testa e faccia di genuino tipo caucaseo; naso arditamente curvo, occhi grandi e scuri; capelli folti e neri, rasi al vertice e alla collottola, lunghi e cadenti in ricci dalle parti; barba nera, piena e lunga. Per copertura del capo usano un berrettone conico, alto quasi mezzo metro, di feltro nero, o di pelle di pecora, colla punta ripiegata in dentro. Di maniere affabili, svelti, vivaci, chiacchieroni, complimentosi, fanno gran conto delle apparenze. Amano il lusso. Sono mentitori per eccellenza. Cogli eguali sono gentili, coi potenti servili, coi sottoposti superbi.

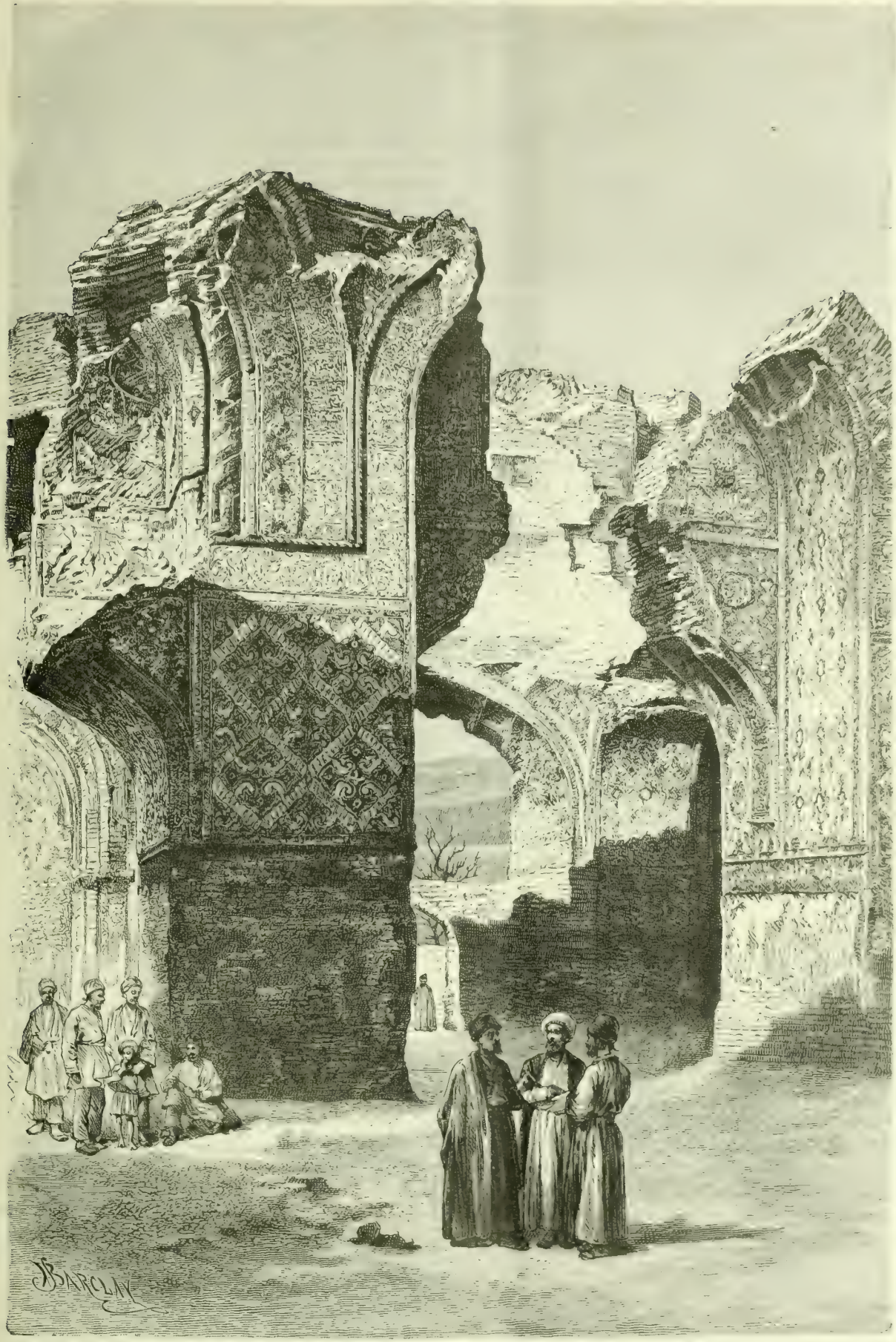
Sono, in generale, maomettani sciiti. Molti di loro professano il panteistico Sufismo, e questi si dividono in Sufi mutasciarria, che riconoscono il Corano come parola di Dio, ma lo spiegano a senso, e in Sufi mutlak, che non riconoscono nè il Corano, nè il Profeta, nè ammettono alcuna religione rivelata; ma attingono, essi dicono, la verità soltanto dalla luce interna, ch' è in ogni uomo.

Nella Persia, poi, si distinguono le seguenti classi sociali: gli Scià Zadè, i prossimi parenti del sovrano; gli Emir Zadè, i lontani parenti del sovrano; i Molla, sacerdoti; i Dervisci, monaci maomettani mendicanti (una delle piaghe del paese); i Can, nobili ereditari; i Beg, nobili di grado inferiore. I non nobili si dividono nelle tre classi dei mercanti, degli operai e dei contadini. Tutti quelli che sanno scrivere si chiamano Mirza.

Rovine di Persèpoli.

L' Impero della Persia, quale è ora, sotto la dinastia dei Cagiari, venne costituito, come sopra ho detto, alla fine del diciottesimo secolo, dallo Scià Aga Mohammed. A questo successe, nel 1797, suo nipote Feth Alì, che regnò sino all'anno 1834 e malamente combattè contro i Russi, i quali gli tolsero, nel 1797, la città di Derbent; nel 1802, la Georgia; nel 1813, le possessioni nel Caucaso, e nel 1828 l'Armenia. Sotto il suo successore Mohammed, che regnò fino al 1848, Russia e Inghilterra gareggiarono a far valere ciascuna la propria influenza nella Persia, il cui governo per tanti intrighi restò completamente demoralizzato. Il figlio e successore di Mohammed, Scià, o imperatore, Nassr-ed-Din, nato ai 24 d'aprile del 1831, e salito al trono ai 10 di settembre del 1848, tentò di sollevare le sorti del suo paese introducendo in esso gli elementi della civiltà occidentale, al qual uopo egli viaggiò tre volte, nel 1873, nel 1878 e nel 1889 in Europa, visitandone le principali città e le corti d'Italia, d'Inghilterra, d'Austria e di Russia.

La capitale dell'impero è Teheràn, nella provincia di egual nome, sul piede di sud-ovest del Monte Demavend, a 1250 metri sopra il livello del mare, con 210,000 abitanti, nell'inverno, e circa 170,000 nell'estate. Cotesta città, che dal 1798 è la sede dei Cagiari, si trova in mezzo a una pianura arida e salina, che in primavera, per la irrigazione artificiale, assume l'aspetto d'un ridente, sterminato giardino. La città, che, in vero, nè di fuori, nè di dentro, neppure col suo vasto palazzo dello scià, si presenta come una residenza imperiale, è cinta da un muro e contiene



Interno di una moschea in Tabris (Taurde).

vasti bazari e molti e grandi giardini di rose. Al settentrione della città si stende lo Sciamiràn, la regione coltivata sulle falde meridionali del Demavend, tutta giardini e frutteti d'indescrivibile bellezza, sempre verde e fiorita, pei rivi perenni della montagna, e durante gli ardori estivi confortata di quando in quando da fresche brezze; ond'è che in tale stagione molte migliaia di cittadini di Teheran vanno a cercarvi ristoro.

Vicino alla capitale, al nord, sorge il Castello di Feth Alì Scià, o Casr Cagiar, con giardini disposti in terrazzi, fontane salienti e laghetti. Poco più in là trovasi un grande opificio imperiale per la tessitura di cotone. Più in là ancora, sempre verso il settentrione, seguono: il villaggio di Rustemabàd, arioso, ombreggiato e ricco d'acqua; il villaggio di Gubahèk, colle abitazioni dell'ambasciata britannica; Serghendè, colle abitazioni dell'ambasciata russa, e Teğriš, dove vanno a passar l'estate i Francesi.

Ecco quello che di Teheran scrisse il viaggiatore Brugsch: « La popolazione di Teheran anima in ogni ora del giorno le strade ed i bazari. Gli operai e i mercanti sono occupati nelle loro botteghe. I poveri vanno umili a piedi; i ricchi procedono superbi a cavallo, con un codazzo di servitori insolenti. Interamente coperte da fitto velo, dal capo ai piedi, sgambettano, sulle loro pianelle a bècco e ad alti tacchi, le donne, voltando il viso alle pareti delle case, quando incontrano un « frengi ». Pitocchi seminudi stanno seduti a terra e stendendo le lùride mani domandano ad alta voce l'elemosina. Dei forsennati, stranamente vestiti, vanno qua e là per le strade urlando. Dervisci giovani e vecchi intrattengono, in qualche luogo ombreggiato, la folla con racconti. Frotte di cammelli, cavalli, muli ed asini, carichi di pesi, ingombrano e spesso serrano affatto la via. E non è raro che si vedano anche i leoni dello scià, che dai loro guardiani vengono condotti, tenendoli a catena, come cani cattivi, ma senza museruola, a spasso in mezzo alla gente ».

« Il rumore, il frastuono nei bazari è così forte ed alto, che non è possibile intendere le parole del proprio vicino ».

« La fisionomia, poi, della città si cambia secondo le ore. La mattina presto, quando i bagni sono riscaldati, si ode il suono delle trombe, simile a quello dei corni di vaccari svizzeri, per chiamare al bagno le donne. Un'ora dopo incomincia la vita rumorosa delle strade. A mezzogiorno i muezzin gridano giù dai minareti delle moschee la loro preghiera e l'invito ai fedeli di pensare ad Allà ed al Profeta. Allora il frastuono un po' alla volta si calma e succede un breve tempo di quiete e di silenzio. Poi si riprende il movimento e il gridìo, fino alle quattro, alla qual'ora, pel nuovo invito dei muezzin alla preghiera, succede un altro breve tempo di tranquillità. La sera, poi, nella piazza del castello, la banda imperiale suona la gran ritirata, con accompagnamento degli ululati di tutti i cani di Teheran ».

L'Impero della Persia si divide nelle seguenti province; al settentrione, dall'ovest all'est, Ghilàn e Masenderàn, le due province littorali del Mar Caspio, e Asterabàd, la provinca dell'Elburs orientale; all'occidente, dal nord al sud, Aserbaigiàn, Curdistàn, Burugird e Luristàn; al mezzodì, Fars e Porti del Golfo Persico; nel mezzo, Hamadàn, Ispahàn ed Irak, Casciàn, Cum, Sava e Sarhend, Cazvin, Teheran, e Jesd; al sud-est, Kirmàn e Belucistàn; infine all'est e al nord-est, Corasàn e Seistàn.

Ghilàn è una piccola provincia, compresa fra la riva di sud-ovest del Mar Caspio, il monte e il Sefid Rud (ch'è il corso inferiore del Kizil Usen). Dal mare sino al piè della montagna, una pianura bassa, quasi sempre sott'acqua, tutta, si può dire, una risaia. La costa della montagna comincia con un bosco d'olivi, il solo che sia nella Persia; a cui seguono, in alto, boschi di gelsi e, dopo questi, foreste alpine. Clima umido, malsano pur per gl'indigeni. Predominano i venti di nord-est, che portano piogge frequenti. Nell'inverno spesso arriva d'un tratto un forte vento meridionale, secco e, nello stesso tempo, caldo. Quando cessa, névica o piove per 24 ore di sèguito. Gli abitanti si chiamano « Ghilemerdi », cioè Abitatori delle Paludi. Il capoluogo Rešt ha 41,000 abitanti, ed è fiorente, massime per l'industria della seta. Il porto di Rešt è Enseli, con 2500 abitanti.

Masenderàn è come il Ghilàn umido e malsano; ma ha una vegetazione ricchissima. Bossi, fichi, noci, allori, rose, gelsomini, querce, tigli, viti grossissime, gelsi, piante di ricino, platani, abeti e larici formano, insieme confusi, una sola impenetrabile foresta. In cotesta provincia crescono prosperosi l'arbusto del cotone e la canna da zucchero, ed è fiorente la coltura della seta. La sua maggior città è Balferuš, il cui nome si serive anche Balfruš, o Barferuš, con 50,000 abitanti e col porto di Mesced-i-Ser.

La selvosa Provincia di Asterabàd si stende dall'angolo di sud-est del Mar Caspio sino al fiume Atrek, nella regione dell'antica Ircania. Produce canna da zucchero, cotone, aranci, limoni e seta. La città di Asterabàd, il cui nome si scrive anche Astarabàd, o Astrabàd, ha 15,000 abitanti, e si trova lontana dal mare, al piè della montagna. Il suo porto è Bender i Ghez.

Aserbaigiàn, nell'angolo di nord-ovest dell'Iran, è la così detta Armenia Persiana, l'Atropatene degli antichi, ora abitata, per lo più, da Turcomani e da Curdi. In essa si trova la seconda città della Persia, Tabris, o Tauride, che conta 180,000 abitanti; ed è un grande emporio di commercio, una piazza di scambio fra i prodotti dell'Oriente e quelli dell'Europa. È situata all'oriente del Lago d'Urmia, a 1400 metri sopra il livello del mare.

Curdistàn è la parte persiana della regione abitata dai Curdi. Si chiama anche Ardilàn. Il suo capoluogo Kermansciahan, o Kermanscià, ha 32,000 abitanti. All'est di cotesta città è il villaggio di Bisutùn, presso all'altopiano erboso dove pascolavano i famosi cavalli della Media.

Cotesto villaggio è nel sito dell'antica Bagistana e si chiama anche Behistùn, ed è famoso per l'iscrizione cuneiforme di Dario I, figliuolo d'Istaspe, la quale si trova all'estremità settentrionale del Monte di Bisutùn, in un incavo di esso, alto e quasi inaccessibile.

Burugird e Luristàn è la provincia montuosa abitata, in parte, dagli intrepidi Bachtiari, che parlano un dialetto affine al persiano moderno. Il capoluogo Burugird, nell'alta valle del fiume Dizful, è una città di circa 20,000 abitanti.

Fars si chiama la provincia che abbraccia il Farsistàn, regione montuosa e fertile, l'antica Pèrside, la patria primitiva dei Persiani, e il Chusistàn, l'antica Susiana, il bassopiano al nord del Golfo della Persia. Sciraz, Dizful e Sciuster sono le tre maggiori città della provincia, la prima con 32,000, la seconda con 30,000 e la terza con 27,000 abitanti. Sciraz, città nel medio evo famosa per cultura e per essere stata la patria dei due grandi poeti persiani Sadi ed Hafis, fu molto danneggiata dal terremoto negli anni 1824 e 1853. In essa si riuniscono le strade che dalle parti centrali della Persia conducono al porto di Buscir. Circa 60 kilometri al nord-est di Sciraz si trovano le rovine di Persèpoli, l'antica celeberrima residenza degli Achemenidi, la quale fu distrutta col fuoco da Alessandro il Grande per vendicar l'incendio di Atene. Famose fra coteste mirabili rovine sono specialmente le 40 colonne, dette Cehil Minar, forse un avanzo dello splendido Palazzo di Dario. Circa, poi, 75 kilometri più verso nord-est, nella Pianura di Murgab, si trovano le rovine di Pasargade, colla presunta Tomba di Ciro.

Dizful è nel Chusistàn, sulla destra del fiume omonimo, il Coprates degli antichi, poco al nord delle Rovine di Susa, che fu già splendidissima residenza d'inverno dei re medi e persiani, e i cui grandiosi rùderi vennero splendidamente illustrati dai coniugi Dieulafoy. Pure nel Chusistàn è Sciuster, città mezzo rovinata, sulla sinistra del Carun.

La provincia detta Porti del Golfo Persico abbraccia, da occidente a oriente, le regioni littorali del Destištàn, del Luristàn e del Moghistàn ed ha come luoghi principali, all'ovest, Buscir, il principal porto persiano sul Golfo della Persia, con 27,000 abitanti, e all'est Bender Abbas, con 8000 abitanti, dirimpetto alla piccola Isola d'Ormus, che dà il nome allo stretto per cui il Golfo d'Oman comunica col Golfo della Persia.

Le Province di Hamadàn, Ispahàn ed Irak, Casciàn, Cum Sava e Sarhend, Cazvin, Teheràn e Jesd formano la regione centrale persiana, chiamata Irak Agemi, nella quale le maggiori città sono: Teheran, la capitale dell'impero, di cui già ho parlato; Ispahàn, o Isfahàn, l'Aspadana degli antichi geografi, con 90,000 abitanti, la terza città della Persia, ch'ebbe fino un milione d'abitanti, e del cui antico splendore fa prova ancora il Cehil Situn, o Palazzo delle molte colonne; Cazvin, con 40,000 abitanti, al nord-ovest di Teheran, sulla gran via delle carovane, che vanno a Tabris; Jesd, con 40,000 abitanti, in mezzo a un altopiano salino nell'estrema parte di sud-est dell'Irak Agemi, principal sede dei Parsi, o adoratori del fuoco, nella Persia; Hamadàn, l'antica Egbatana, che fu capitale della Media, con 35,000 abitanti, nell'angolo occidentale dell'Irak Agemi, alle falde del Monte Elvend, luogo di pellegrinaggio degli Ebrei alle Tombe di Ester e di Mardocheo; Casciàn, con 30,000 abitanti, quasi nel mezzo fra Ispahàn e Teheran; infine Cum, con 20,000 abitanti, al nord-est di Casciàn.

Kirmàn e Belucistàn è la provincia che abbraccia la montuosa regione all'est del Fars, il Deserto Lut, o Deserto di Kirmàn, e le regioni, in gran parte occupate da deserti e da steppe, del Cohistàn e del Mecràn. Queste due ultime regioni costituiscono il Belucistàn Persiano. La maggior città è Kirmàn, o Kermàn, con 45,000 abitanti, nella parte settentrionale della provincia, in un'oasi, a 1700 metri sopra il livello del mare.

Caudahàr.

Corasàn e Seistàn è la più vasta delle province persiane. La parte di gran lunga minore di cotesta provincia è il Seistàn, la regione di steppe colla Palude di Hamùn all'oriente del Deserto di Kirmàn. Il nome di Corasàn significa Oriente, o Paese dove nasce il Sole. La regione, poi, di questo nome, corrispondente all'antica Ircania (comprendendovi la Provincia di Asterabàd) e Parzia, abbraccia la parte settentrionale del Deserto Lut, i deserti e le steppe situati al nord del Kirmàn, la Gran Steppa Salata, che ha una superficie di non meno di 110,000 kilometri quadrati, e la regione montuosa di nord-est, le cui catene di monti erano dagli antichi comprese sotto il nome di Paropaniso e adesso hanno il nome collettivo di Guristàn.

In quest'ultima regione, nell'estremo angolo di nord-est dell'impero, si trova la città di Mesced, capoluogo della provincia, con 70,000 abitanti, nella valle del Tegend (affluente di sinistra dell'Eri Rud), a 900 metri sopra il livello del mare; gran centro del commercio delle carovane e luogo di frequenti e assai numerosi pellegrinaggi dei devoti maomettani sciiti alla Tomba dell'imam Riza e al sito dove, secondo la leggenda, si fermò, in mezzo al deserto, il cammello, che portava il cadavere del venerato califfo Alì.

All'oriente del Corasàn si stende l'Afganistàn, con una superficie di circa 700,000 kilometri quadrati. È un paese composto di alti, disarborati e disabitati tavolieri, di estese e nevose montagne, tra le quali si contengono valli ben irrigate e fertili, e freddi, deserti altipiani. Pini, querce, cipressi, noci, olivi selvatici, alberi da frutta, gelsi, tamarischi, sàlici, plàtani e pioppi sono gli alberi che predominano nelle valli e sui fianchi delle montagne. Il leone vi è raro. Meno raro vi è il tigre, massime nei monti della parte orientale, nei quali è pur frequente il leopardo. Dappertutto si trovano lupi, iene, sciacalli ed orsi, cervi di varie specie. Nelle pianure pascolano le gazzelle e sui monti della parte di nord-est del paese si trovano le pecore e le capre selvatiche. Tra gli animali domestici tiene il primo posto il cavallo, di razza eccellente, il cui allevamento è molto diffuso. Come animale somiero è adoperato il cammello. Sonvi, poi, bovi, adoperati ai lavori campestri, pecore dalla coda grossa, e capre.

Si stimano a 4 milioni gli abitanti dell'Afganistàn. Il popolo principale, dominante, è quello degli Afgani. Si dividono nelle seguenti «ulus», ossia stirpi: Durani, al nord-ovest, suddivisi negli Ziruk e nei Pengepà; Berdurani, al nord-est; Ghilgi, suddivisi nei Turàn e nei Buràn, al sud-ovest; Cakeri, al sud-est. Ogni « ulu » sta sotto un « can », o signore, eletto tra i membri della famiglia più antica. Spesso, anzi quasi sempre, ad ogni nova elezione del can, hanno luogo intrighi e lotte accanite, che talvolta cagionano la divisione definitiva della stirpe. Le stirpi, poi, si suddividono in genti, e queste ancora in comunità cantonali. E ogni suddivisione ha il suo proprio capo.

L'assemblea dei capi, chiamata « girgas », viene presieduta dal can. Nelle grandi occasioni, non i soli capi, ma tutta quanta la stirpe viene convocata in assemblea generale. Il can viene considerato come il supremo custode del benessere di tutta la stirpe, ma non ha il diritto di vita e di morte; è il primo fra i capi, come ciascuno di questi è il primo fra gli uomini liberi della sua gente, o del suo cantone. Il Corano e la consuetudine costituiscono la legge. La vendetta privata è, non solo ammessa, ma considerata come onorevole.

Gli altri popoli dell'Afganistàn sono: i Tagiki, specialmente nelle parti occidentali della regione, per lo più contadini, mercanti, industriali; i turchi Kizilbasci (il nome vuol dire Berrette rosse), e al nord-ovest, gli Aimaki, che, composti di stirpi di diversa origine, si suddividono negli Esarè, Genisidi, Firuscuhi e Teimeni, o Timuri.

Gli Afgani sono alti e ben fatti, di tipo eminentemente caucaseo, con occhi neri e vivaci, barba lunga e folta e capelli neri, che spesso scendono a ricci dalle parti. Il loro vestimento si compone di un ampio paio di calzoni di cotone scuro, di un largo camicione, e di un gran mantello di pelle di pecora. Portano una berretta bassa, con righe di seta nera dalle parti e con ricamo d'oro disopra. Calzano stivali a mezza gamba e di cuoio bruno.

In modo simile, ma alquanto più ricco ed ornato, vestono le donne, le quali hanno, di più, la « burca », ampio drappo a tre fori (pel naso e per gli occhi), con cui si coprono il viso, quando s'imbattono in uno straniero. Portano inoltre ornamenti d'oro e d'argento e anelli nei diti, nelle orecchie ed anche nel naso.

Porta di Bala Hissàr in Cabul.

L'ordinaria abitazione dell'afgano è la tenda. Il suo cibo consueto è la carne di castrato. La sua bevanda favorita è il latte acido.

Gli Afgani sono valorosi, franchi, ospitali; ma hanno una gran propensione al brigantaggio. Si può dire che il loro carattere è una strana mescolanza di magnanimità e di manìa di rapina. Sono maomettani sunniti, assai superstiziosi. Essi stessi non si chiamano Afgani (nome a loro affatto sconosciuto), ma Paštùn. E Paštù si chiama la loro lingua, ch'è indogermanica, diversa dalla persiana.

Nella vicina India gli Afgani sono chiamati Patani, nome che ricorda i Pactii di Eròdoto.

Salirono gli Afgani ad importanza storica nel diciottesimo secolo, allorche Achmed Scià Abdali, della stirpe dei Durani, fondò, nel 1747, un potente regno, che da Mesced, nel Corasàn, si stendeva fino all'alta regione dell'Indo e dalle sponde dell'Osso sino al Golfo della Persia. Egli pose la sua residenza nella città di Candahàr. Morì il grand'uomo nel 1773. Suo figlio Timur gli successe, despota inetto, che trasportò la sua residenza a Cabul, e sotto i cui successori il regno si sfasciò. La maggior potenza passò nelle mani del can dei Baraksi. Sotto il più intelligente ed abile dei 21 fratelli di questo can, Dost Mohammed, che risie-

deva a Cabul, il paese si rialzò e il caduto Regno dei Durani parve dovesse risorgere dalle sue rovine. Nel 1839 gl'Inglesi, a cui Dost Mohammed non era amico, vollero conquistare l'Afganistàn e il Belucistàn; ma, nel 1842 sconfitti, dovettero rinunziare all'impresa e ritirarsi nelle loro terre dell'India.

Dost Mohammed lottò coi Persiani pel possesso di Erat; guerreggiò di nuovo cogli Inglesi, coi quali però finì a conchiudere, ai 30 marzo del 1855, un'alleanza offensiva e difensiva; infine estese il suo dominio al nord, conquistando Maimene, Balch, Cunduz e Badakšàn. Dopo la sua morte, avvenuta nel 1863, seguirono sanguinose lotte, finchè il potere restò al di lui figliuolo Scir Alì. Questi si mostrò amico alla Russia. Perciò, nel 1878, fu dagli Inglesi cacciato. Egli morì in esilio nel 1879. Sotto Jacub Can, che gli successe come emiro, l'ambasciata inglese a Cabul venne massacrata. Da ciò nacque una nuova guerra fra l'Afganistàn e gl' Inglesi. Questi, vittoriosi, nel 1880, fecero emiro Abd ur Ramàn, un nipote di Dost Mohammed; internarono nell'India Jacub Can e costrinsero il fratello di questo, Ejub Can, che si era stabilito ad Erat, a rifugiarsi in Persia.

Quetta.

Dopo tali avvenimenti scoppiarono ostilità fra l'Afganistàn e la Russia per la questione del confine. Tale questione venne poi risolta, nel luglio del 1887, da una commissione russo-britannica.

Il Principato dell'Afganistàn si divide in quattro principali regioni: la regione occidentale, colla città di Erat; la regione settentrionale, o transmontana, che arriva sino all'Amu Daria; la regione orientale, colle città di Cabul e di Gasni, e la regione meridionale, colla città di Candahàr.

Erat, la città dei centomila giardini, conta 50,000 abitanti e si trova nella bellissima valle dell'Eri Rud, a 790 metri sopra il livello del mare. È la gran stazione centrale della così detta Strada Regia, la strada delle carovane e degli eserciti, che, partendo, all'ovest, da Tabris, viene, per Teheran e Mesced, ad Erat, e di là procede per Bamiàn sino a Cabul e all'India.

La stazione di Bamiàn è in modo speciale interessante. Trovasi in una valle fra le Montagne dell'Inducuš e del Cu-i-Baba, a 2590 metri sopra il livello del mare, e vi passa la gran via delle carovane dalla valle del Cabul al Turkistàn. Nelle pareti della valle, di conglomerato, che si elevano quasi a perpendicolo, sono scavate delle grotte spaziose, alcune delle quali hanno nell'interno ornati architettonici, affreschi e sculture. Fra queste sono particolarmente notevoli tre statue colossali rozzamente intagliate nella roccia e contenute in ben pitturate nicchie. Esse sono assai malconce. Siccome somigliano alle statue dell'Isola di Salsette nell'India, così si ritiene che siano state in relazione col culto buddistico. E il signor Elphinstone suppone appunto che siano del tempo dei principi buddisti di Ghore, i quali dominarono a Cabul nel primo secolo dell'èra cristiana.

Su tutte le alture, poi, della valle si vedono delle torri ben costrutte e svelte, le quali vengono considerate come antichi altari destinati al culto del fuoco. E tutta quanta la valle è, si può dire, seminata di rovine, di tombe e di moschee, tra le quali vengono spesso e in gran numero trovati anelli e monete con iscrizioni cùfiche, di età per lo più posteriore a quella nella quale l'islam venne in quelle parti introdotto. Onde si è ben tratti a credere che la città di Gulgulè, che fu, in cotesta valle, distrutta da Gingiscàn, sia stata assai grande. E si suppone anche che la medesima sia stata nel sito dell'antica Alexandria ad Càucasum.

La città di Maimene, nella parte transmontana della regione, all'ovest, ha 60,000 abitanti ed è un assai importante mercato di cavalli. È alta 760 metri sopra il livello del mare. Fino all'anno 1875 fu capitale di uno Stato indipendente, la cui popolazione si componeva quasi unicamente di Usbeghi, nel territorio dei quali si trovano questi altri luoghi importanti: all'ovest, Meruciak, sulla destra del Murgàb, presso al confine del Turkistàn, e all'est Sarpùl e Scibircàn.

Balch, l'antica Bactra, che nel medio evo fu un'importantissima piazza di commercio e che ora conta circa 15,000 abitanti, è situata, press'a poco, a 65 kilometri al sud dell'Amu Daria, e a 550 metri sopra il livello del mare. Più all'est, trovasi il Chulum, o Chulm, il cui capoluogo è Taščurgàn, a 360 metri sopra il livello del mare. Più all'est ancora trovansi, fra l'Inducuš e l'Amu Daria, le due

regioni del Catagàn, col capoluogo Cundus, a 320 metri sopra il livello del mare, e del Badakšàn, col capoluogo Faisabàd, a 1160 metri sopra il livello del mare, sul fiume Cokcia, ch'è un affluente di sinistra del Piäng (ch'è il fiume sorgentifero meridionale dell'Amu Daria).

Ora, da questa estrema parte orientale del Turkistàn Afgano, ritorniamo alla sopra descritta Valle di Bamiàn e da questa, movendo verso oriente, attraversiamo l'alta valle dell'Elmand, ascendiamo al Passo di Una, alto 3450 metri sopra il livello del mare, e poi scendiamo alla capitale dell'Afganistàn, a Cabul, città di 60,000 abitanti, posta sul fiume omonimo, poco sopra la confluenza del Logar, a 1350 metri soprail livello del mare. Il più bel ornamento della città è Bala Hissàr, castello di residenza dell'emiro, con tre torri dai tetti a cupola, dorati, donde si può godere un panorama stupendo, il cui contorno è formato dalle bianche cime dell' Inducuš e del Sefid Cuh. In vicinanza alla città, e non ivi soltanto, ma, qua e là, in tutta la parte di nord-est dell'Afganistàn, si trovano in numero considerevole monumenti sepolcrali, detti « Topes », o « Stupas ». Constano di un basamento, sopra il quale si eleva un edifizio conico, oppure a cùpola, oppure anche terminante in una corona di archi sostenuti da pilastri.

Partendo da Cabul in direzione di sud e passando per Sciaichabàd, si sale a Gasni, o Gasna, città di 10,000 abitanti, a 2360 metri sopra il livello del mare: ora un misero luogo, dopo la distruzione che ne fecero gl' Inglesi, nel 1842; ma una volta grande e splendida, quand'era la capitale del Regno dei Gasnevidi.

Mi resta ancora da far cenno del maggior luogo dell'Afganistàn Meridionale, cioè di Candahàr. È una città di 30,000 abitanti, situata in una fertile pianura, a 1020 metri sopra il livello del mare, poco lontano dalla sinistra dell'Argandàb (affluente dell'Elmand). È cinta di un terrapieno con torri e bastioni. Contiene il Mausoleo di Achmed Scià. È una gran piazza di commercio e ultima stazione della strada ferrata, che, partendo da Scicarpùr, città dell'India Britannica, attraversa l'angolo di nord-est del Belucistàn e raggiunge il confine afgano al nord della città di Ketta, o Quetta.

Il Belucistàn, il cui nome si scrive anche nelle forme Belugistàn, e Balucistàn, è un altopiano quasi deserto, montuoso all'est e in tutto il suo angolo di nord-est, e terminante al sud sopra una costa desolata dall'eterna arsura. È, questa costa, il Mecran, l'antica Gedrosia, la terra degli Ichtiofagi, ossia dei Mangiatori di pesci.

Ha una superficie di 315,000 kilometri quadrati e una popolazione di circa 400,000 abitanti, ossia, in media, poco più di un abitante per ogni kilometro quadrato della superficie. Gli abitanti, che sono tutti maomettani, e la maggior parte sunniti, si dividono in Beluci, di stirpe iranica; in Brahui, che forse appartengono alla razza dravidica, ed in Devar, che sono persiani.

I Beluci, che formano la maggior massa della popolazione, si dividono, come gli Afgani, in un gran numero di stirpi e genti, che si chiamano dal nome dei loro capi. Sono pastori, con istinto brigantesco. I Brahui, che si trovano più specialmente nelle parti orientali del paese e che pare si debbano ritenere come i discendenti dei primitivi abitatori del paese stesso, hanno tratti che ricordano i principali caratteri della razza móngola e parlano un linguaggio che in molti riguardi s'assomiglia alle lingue dravidiche del Decan. Anch'essi sono pastori. Devesi, in generale, notare che tutto il Belucistàn non si adatta ad altro che alla pastorizia.

Il paese è diviso in distretti, ciascuno dei quali è dominato da un can. Come supremo can è, poi, più di nome che di fatto, considerato il can di Kelat, il quale è sotto la protezione dell' Impero Britannico dell' India (la parte più orientale del paese, con una superficie di 35,000 kilometri quadrati e con 120,000 abitanti, è possedimento inglese, col nome di Belucistàn Britannico).

Kelat è il luogo principale del Belucistàn, un nido d'aquila, nella parte settentrionale, a 2160 metri sopra il livello del mare, con 14,000 abitanti. Gli altri luoghi più notevoli sono: Bela, nell'angolo di sud-est del paese, con 10,000 abitanti; Ketta, o Quetta, nell'angolo più settentrionale del paese, a 1708 metri sopra il livello del mare, sulla strada ferrata, che già ricordai, da Scicarpùr a Candahàr, con 4000 abitanti, e Mastang, a 1700 metri sopra il livello del mare, con 4000 abitanti.

ASIA RUSSA

Confini, superficie, regioni. — Càucaso. Regione. — Cenni storici. — Zone di vegetazione e animali caratteristici del Caucaso. — Abitanti. — Divisione amministrativa. — Città del Càucaso. — Siberia. Epoche della conquista. Russi e Siberiani. — Sciamanismo. — Pellice. Miniere. Avorio fossile. — Comunicazioni. — Divisione amministrativa e città. — Asia Centrale Russa. — Kirghisi. — Province e città della Steppa dei Kirghisi. — Turcomani. — Cenni sulla conquista. — Province e città. — Provincia Transcaspiana. — Chiva. — Buchara.

Dalla riva orientale del Mar Nero sino alle rive dei Mari del Giappone, d'Ochotsk e di Bering e dalle coste gelate del Mare Settentrionale Siberiano sino agli eccelsi margini montagnosi della Mongolia, dell'Iran e del Curdistàn, si stende l'Asia Settentrionale, ch'è parte integrante dell'Impero della Russia.

La superficie totale dell'Asia Russa è di sedici milioni e mezzo di kilometri quadrati, ossia poco meno di due

Tiflis.

volte la superficie dell'Europa. Si divide in tre parti principali: nel Càucaso, con una superficie di 473,000 kilometri quadrati; nella Siberia, con una superficie di 12,518,500 kilometri quadrati, e nell'Asia Centrale Russa, con una superficie di 3,505,000 kilometri quadrati.

In quest'ultima parte, poi, si trovano inchiusi, al mezzogiorno, i due Canati di Chiva e di Buchara, due piccoli Stati ormai completamente circonfusi dall'atmosfera moscovita.

Sotto il nome di Càucaso s'intende adesso tutta quella parte della Russia, che rimane fra il Mar Nero ed il Mar Caspio e che dalla Valle del Manič, al nord, si stende al sud sino al fiume Aras e sino ad una linea, che dalla Montagna dell'Ararat va, in figura di linea spezzata, verso occidente fino a raggiungere il Mar Nero al sud-ovest del porto di Batùm. Comprende quindi tale regione: primo, la Steppa fra il Mar d'Azov ed il Mar Caspio; secondo, la

Montagna del Càucaso; terzo, la gran Valle del Cur ed il piccolo Bacino del Rion; e quarto, l'alta Montagna dell'Armenia Settentrionale.

Il primo passo alla conquista del Càucaso fu fatto dal Russi, sotto l'impero di Caterina II, l'anno 1783, colla conquista della Crimea, il cui territorio si estendeva verso l'oriente sopra le steppe all'est del Mar d'Azov. Per tale conquista, i Russi vennero in immediato contatto colla Persia, la quale teneva l'orientale regione del Daghestàn, colla città di Derbent, la Montagna del Càucaso, la Georgia, ossia la valle del Cur, e l'Armenia Settentrionale, colla città di Èrivan. E alla Persia i Russi tolsero Derbent e il Daghestàn nel 1797, la Georgia nel 1802, la Montagna del Càucaso nel 1813 e l'Armenia nel 1828. Nel frattempo, e precisamente nel 1804, essi avevano tolto alla Turchia la Mingrelia, ossia la regione dell'antica Còlchide, la piccola regione del Rion, scendente al Mar Nero all'ovest della Georgia.

Dovettero, poi, i Russi sostenere una lunga ed accanita lotta colle fiere popolazioni montanare del Càucaso, per assicurarsi il possesso delle fatte conquiste. L'eroe di tale lotta, dalla parte degli assaliti, fu Sciamil, o, per dire tutto intero il suo nome, Ben Mohammed Sciamil Effendi. Nato ad Aul Himri, nella parte settentrionale del Daghestàn, l'anno 1797, quest'uomo, giunto che fu all'età di 27 anni, si dichiarò apertamente nemico ai Russi e, riuniti in una specie di Stato teocratico i montanari del Daghestàn, assunse i titoli di principe dei credenti, profeta e sultano dei popoli montanari del Càucaso. La lotta durò con varia fortuna sino al giorno 6 di settembre dell'anno 1859, nel quale Sciamil dovette arrendersi nel Castello di Gunib. Dopo d'allora i Russi ebbero sicuro il dominio del Càucaso, ch'essi, più tardi, per la guerra del 1877 e 1878 colla Turchia e, in base al susseguente trattato di Berlino, allargarono ancora dalla parte del sud-ovest.

Sciamil passò il resto di sua vita a Pietroburgo, prima, e poi a Caluga, e andò a morire, nel 1871, a Medina.

Nel Càucaso si distinguono le seguenti zone di vegetazione: la zona subtropicale, dal livello del mare sino alla altitudine di 1000 metri, con produzione di cotone, riso, vino, robbia ed indaco; la così detta zona orticola, da 1000 a 1500 metri d'altitudine, con produzione di miglio, frumento e piante oleose; la zona dei grani e dei boschi, da 1500 a 2200 metri d'altitudine, con produzione di frumento, orzo, avena, sègala, e con estese boscaglie sul pendìo meridionale della montagna; infine la zona dei pascoli alpini, da 2200 fino a circa 3230 metri d'altitudine, cioè sino alla linea della neve persistente.

La fauna del Càucaso è ricca di specie. Nell'alta montagna vi sone stambecchi, camosci, orsi, volpi, aquile, e galli di monte; nelle steppe, lupi e numerosa selvaggina piccola. Nelle parti meridionali, poi, della regione, vi sono pantere, cervi, cinghiali, orsi, màrtore. Nella regione dove ha la sorgente il fiume Cubàn si trovano buoi uri. Vi è grande abbondanza di serpenti. Cavallette e mosche pungenti sono una piaga della regione. Estesissimi vi sono gli allevamenti dei bovini, delle pecore e del baco da seta.

Il Càucaso, come regione, ha 7,285,000 abitanti, ossia, in media, 15 abitanti per ciascun kilometro quadrato della superficie. Di questi, 2,592,000 sono nel Càucaso Settentrionale, in media 11 per ciascun kilometro quadrato della superficie, e 4,693,000 sono nella parte meridionale della regione, chiamata Transcàucaso, in media 19 per ciascun kilometro quadrato della superficie.

La popolazione del Càucaso è una delle più varie e multiformi che si possa imaginare, in una regione relativamente non molto vasta. E ciò facilmente si spiega, riflettendo che la regione stessa fu sempre una delle grandi porte di passaggio dei popoli migranti dall'Asia all'Europa e talvolta anche di quelli retromigranti dall'Europa verso le loro primitive sedi nell'Asia.

Due razze d'uomini si trovano nel Càucaso, la caucasea e la móngola. Della razza caucasea vi si trovano rappresentate le tre stirpi indoeuropea, caucasea e semitica. La prima stirpe, poi, è rappresentata da Russi, in numero di 1,400,000, stabiliti come coloni nelle valli del pendìo settentrionale della montagna; da qualche migliaio di Polacchi e di Czechi, da circa 20,000 Tedeschi; da circa 1,120,000 Irani, cioè da più di 800,000 Armeni, e da più di 300,000 fra Osseti, Tati, Taliscini, Curdi e Persiani.

I popoli del Càucaso della stirpe caucasea sono: i Georgii, Mingreli e Suaneti, nel Transcàucaso, aventi, complessivamente, un numero di 1,300,000 individui; i popoli montanari del Càucaso occidentale, compresi sotto il nome di Circassi, con circa 240,000 uomini, di tipo bellissimo, divisi nei due rami degli Adighe e degli Asega, e suddivisi, i primi, in Abagi, Sciapsciughi, Natucaizi, o Natcuağ, Cabardini, Bešlenai, Mochoš, Kemgoi, Temirgoi, Catiucai, Bšeduchi e Scian, o Scianejevzi, e i secondi in Sagi, o Gigheti, Abšni, o Abchasi, Sambali, o Zebeldini, Barakin, Bag, Scegherai Tam, Kisilbek, Bascilbai, Bassciog e Ubichi. Poi i popoli montanari del Càucaso Orientale, con circa 165,500 Ceceni, o Cecenzi, e 682,000 Lesghi, divisi, questi ultimi, in Avari, Cürini, Darghini, Andii, Laki, o Casicumuchi, Tabassareni, Rutuli, Udini, Didoi, Arcini, Aguli, Zachuri, Gechi, Chinalughi e Crisi.

La stirpe semitica è rappresentata da 30,200 Israeliti.

La razza móngola, poi, è rappresentata da circa 1,300,000 individui, quasi tutti stabiliti nel Transcàucaso, tranne 11,000 Calmucchi e un migliaio di Esti, o Estoni, che sono nel Càucaso Settentrionale. La grande maggioranza dei móngoli del Càucaso è costituita da poco meno di un milione di Tàtari e da circa 55,000 Turchi, i quali ultimi si trovano quasi tutti riuniti nella città e nel territorio di Cars.

Il Governo generale del Càucaso, a capo del quale è il comandante supremo dell'Esercito del Càucaso, si divide, come già ho accennato, in due regioni, nel Càucaso Settentrionale e nel Transcàucaso. Il Càucaso Settentrionale, poi, si divide nel Governo di Stavropól e nelle due Province del Terek e del Cubàn. Il Transcàucaso comprende: la Provincia del Daghestàn, all'est; il Governo di Tiflis, nel mezzo; il Governo di Cutais, all'ovest; il Distretto del Mar Nero, al nord-ovest; il Governo di Bacù, al sud-est; i due Governi di Jelisavetpòl e di Èrivan, al sud, e la

Provincia di Cars, al sud-ovest. Di coteste divisioni amministrative le più popolose sono: il Governo di Cutais, con 26 abitanti per kilometro quadrato; il Governo di Erivan, con 24, e la Provincia del Daghestàn, con 20 abitanti per kilometro quadrato, e le meno popolose sono: la Provincia del Terek, con 10 abitanti per kilometro quadrato; la Provincia di Cars, con 9 abitanti, ed il Distretto del Mar Nero, con soli 3 abitanti per kilometro quadrato.

La maggior città del Càucaso è Tiflis, che conta 90,000 abitanti. È nel Transcàucaso, a 456 metri sopra il livello del mare, in mezzo a boschi, vigneti e giardini, alla cui verde e fiorita bellezza fanno contrasto le nude rocce dei monti, che rinserrano la valle stretta, nel cui fondo scorre la Cura selvaggia. È una città, nella quale si parlano ben settanta linguaggi diversi; una città, nella quale si mescolano la vita asiatica e la vita europea in tutte le loro manifestazioni. La parte maggiore della città sta sulla destra del fiume. Questa parte consta di Tiflis vecchia e di Said Abàd, due quartieri di carattere del tutto asiatico, e della città russa, moderna, col ricco quartiere detto Sololaki. Sulla sponda sinistra del fiume sorge Cuki, ch'è il quartiere europeo. Tra i sobborghi è notevole Naftlug, dove si trovano, presso al fiume, sorgenti di petrolio.

Cars.

La città di Tiflis venne fondata nell'anno 455 dopo Cristo e fu per molto tempo residenza dei re della Georgia, l'ultimo dei quali fu Giorgio XIII, che morì nel 1800.

A Tiflis termina la gran strada carrozzabile costruita dai Russi attraverso la parte centrale della montagna. Sì fatta strada, che, per le difficoltà superate nella sua costruzione e per la pittoresca bellezza dei suoi contorni, non ha nulla da invidiare alle strade più ardite delle nostre Alpi, incomincia sul piede settentrionale della montagna, nella valle del Terek, a 722 metri sopra il livello del mare, alla città di Vladicavcas, ultima stazione della strada ferrata, che da Rostov sul Don, per Cavcascaja e Nevinomiscaja sul Cubàn, porta alla suddetta città, percorrendo un tratto di 640 kilometri. La strada carrozzabile sale su pel fianco orientale del Monte Casbek, lungo il fiume Terek, toccando, o attraversando, la borgata di Balta, il Forte Dženachovsk, e i villaggi di Darielscoje, Casbek e Cobi; a 2400 metri sopra il livello del mare raggiunge la cresta spartiacque e sùbito comincia la discesa nella valle dell'Aragva, per la quale, toccando successivamente i luoghi Gudaursk, Pasanaur, Anamur e Duscet, se ne viene a Tiflis, dove trova la strada ferrata, che, verso oriente, per Jelisavetgrad, conduce a Bacù sul Mar Caspio, e all'occidente, per il Passo di Suram, porta a Poti e a Batùm sul Mar Nero.

La seconda città del Càucaso, per numero d'abitanti, è Bacù, che ne ha 46,000. È un porto del Mar Caspio, sulla costa meridionale della Penisola di Apsceròn, luogo famoso per la sua straordinaria ricchezza di petrolio. La maggior parte delle sorgenti di nafta si trovano, a centinaia, intorno al villaggio tàtaro di Baladžari, che è situato al settentrione di Bacù. All'oriente, poi, della città, presso il villaggio di Surachani, si trovano le celebri fontane di gas ardenti, i così detti Fuochi eterni di Bacù, oggetto di culto pei Parsi.

Le altre più notevoli città del Càucaso sono: Jecaterinodàr, con 40,000 abitanti, fondata, nel 1792, da Caterina II, sulla destra del Cubàn inferiore; Stavropòl, con 37,000 abitanti, nel Càucaso Settentrionale, in mezzo a un'arida e disarborata pianura, a 588 metri sopra il livello del mare; Vladicavcas (il nome significa « Signore del Càucaso »), di cui sopra feci cenno, con 34,000 abitanti; Scemacha, con 29,000 abitanti, nella parte orientale del Transcàucaso, a 680 metri sopra il livello del mare; Maicop, con 28,000 abitanti, al sud-est di Jecaterinodàr, sulla Bjelaja (affluente del Cubàn); Sciuscia, con 27,000 abitanti, nella parte di sud-est della regione, a 1547 metri sopra il livello del mare; Jeisk, con 26,000 abitanti, porto sul Mar d'Azov; Nucha, con 26,000 abitanti, sul piede meridionale del Càucaso Orientale, a 760 metri sopra il livello del mare; Alexandrapòl, o Alexandropòl, gran fortezza, con 23,000 abitanti, nella parte meridionale della regione, a 1548 metri sopra il livello del mare; infine Jelisavetpòl, con 18,000 abitanti, nella parte orientale del Transcàucaso, al sud della Cura, a 442 metri sopra il livello del mare.

Dopo queste, le città più notevoli sono: Derbent, Èrivan, Cutais, Cars, Achalzich. Derbent, con 15,600 abitanti, è sul Mar Caspio, dalla cui riva i suoi quartieri salgono su pel fianco verde e coltivato del Monte Džalgan, la cima

del quale è alta, sopra il livello dello stesso Mar Caspio, 743 metri. Nel medio evo fu una città assai splendida, chiamata, allora, Bab el Abvap, cioè Porta delle Porte, nelle cui vicinanze era il principio della gran muraglia, eretta, attraverso il paese del Tabasseràn, per una lunghezza di 80 kilometri, a difesa della Persia contro le barbare popolazioni delle steppe settentrionali.

La città di Èrivan, con 13,000 abitanti, dai Persiani chiamata Revàn, è il centro morale e religioso della nazione armena, e si trova situata sul fiume Sanga (affluente di sinistra dell'Aras), a 984 metri sopra il livello del mare. Una ventina di kilometri all'occidente della città trovasi il famoso Convento di Ečmiadsìn, dove risiede il catòlicos, ossia il gran patriarca degli Armeni.

La città di Cutais, con 13,000 abitanti, è situata, a 204 metri sopra il livello del mare, sulla sinistra del Rion, nel posto dell'antica Ea, o Kitea, che fu già la capitale della Còlchide.

La fortezza di Cars, con 12,000 abitanti, si trova, all'occidente di Alexandrapòl, a 1775 metri sopra il livello del mare, ed è in un punto strategico importantissimo, sulla strada militare che da Tiflis per Alexandrapòl conduce ad Erserùm. Ivi i turchi toccarono due memorabili sconfitte, ai 31 di maggio del 1744, da parte dei Persiani, e ai primi di luglio del 1828 da parte dei Russi, i quali ultimi, più tardi, nel 1877, assalirono, nei giorni 17 e 18 di novembre, la fortezza e vi entrarono e la tennero. La fortezza di Achalzich, con 14.700 abitanti, è situata nella parte occidentale della Provincia di Tiflis, a 1029 metri sopra il livello del mare.

Altri luoghi notevoli del Governo generale del Càucaso sono: Mosdok, con 11,000 abitanti, presso la sinistra del medio Terek; Cuba, con 10,000 abitanti, nel Daghestàn, a 605 metri sopra il livello del mare; Batùm, con 10,000 abitanti, porto assai considerevole sul Mar Nero, al settentrione della foce del Ciaruch; Gori, fortezza, con 5200 abitanti, all'occidente di Tiflis, sulla sinistra della Cura, a 611 sopra il livello del mare; Lencoràn, con 4800 abitanti, presso il Mar Caspio, nell'estremo angolo di sud-est della regione; Poti, con 3000 abitanti, presso alla foce del Rion, nel Mar Nero; Suchum Cale, con 2000 abitanti, con un buon porto, sul Mar Nero, nel sito dell'antica e famosa Dioscuria; per ultimo, Sacatali, con 1100 abitanti, sul piede meridionale del Càucaso, al nord-ovest di Nucha, a 543 metri sopra il livello del mare.

La sterminata regione della Siberia, coperta di foreste al sud e occupata dalle tundre eternamente gelate al nord, era già da gran tempo nota per fama ai Russi, grazie alla straordinaria abbondanza e varietà delle sue preziose pellicce. Venne, poi, per la prima volta visitata da una schiera di Cosacchi del Don, sotto la condotta dell'etman Jermak Timofejev, nel 1577 e, quattro anni dopo, fu conquistata sino al fiume Ob. Dopo tale sottomessione dei Canati turchi della Siberia Occidentale, la conquista procedette con rapidità, stante la poca o nessuna resistenza opposta dalle scarse e deboli popolazioni della regione; sicchè già nell'anno 1639 si potè dire compiuta. Nel 1639, poi, si aggiunse la conquista della Penisola di Camciataca. Nel 1850 i dominii dello Zar nell'estremo oriente furono accresciuti colla occupazione del Paese dell'Amur, e, nel 1875, con quella dell'Isola di Sachalin, ceduta dal Giappone, al quale, in compenso, vennero date le Isole Curili.

La istituzione di numerose stanize cosacche, ossia di posti militari, che diventarono in breve villaggi, borgate, piccole città; il sistema della deportazione, per cui ogni anno si traevano a forza in Siberia a migliaia i condannati per reati comuni e i condannati e i sospetti politici, per lo più insieme colle loro famiglie; lo sviluppo preso dall'industria della escavazione delle ricche miniere altaiche e transbaicaliane; i lucri, sempre considerevoli, della caccia e del commercio delle pellicce, l'allargarsi del commercio colla Cina; la possibilità di coltivare i cereali nella zona siberiana meridionale, e la speranza di potere dalla Siberia un po' alla volta passare nelle parti centrali dell'Asia, furono tutte cause che provocarono una numerosa immigrazione di Russi in Siberia, a segno che adesso se ne contano più di tre milioni e mezzo, stabiliti, per lo più, in una zona di paese, larga da 200 a 400 kilometri, lungo il confine meridionale. Al nord della qual zona i Russi si trovano qua e là sparsi in piccole colonie lungo le sponde dei fiumi, allo scopo di mantenere il commercio, e specialmente quello delle pellicce, cogli indigeni.

Questi ultimi, presi tutt'insieme, sommano, adesso, a circa mezzo milione, e vanno centinuamente diminuendo, non tanto per progressivo deperimento e per conseguente estinzione delle divere stirpi, quanto per la ràpida trasformazione di queste, causa il forte mescolamento loro coi Russi immigrati, dei quali, mentre, pei giornalieri contatti, vanno adottando la religione ed i costumi, assumono pure sempre più manifestamente, pei matrimoni, i caratteri fisici. In breve, le stirpi indigene siberiane si vanno rapidamente russificando. Grande è ormai il numero dei così detti Sibiriachi, cioè dei nati da unioni di Russi e con donne siberiane.

Le principali stirpi di cotesti indigeni siberiani sono le seguenti: nell'estremo settentrione, nella deserta zona delle tundre, da occidente a oriente, i Samoiedi, di stirpe finica, dall'estremo nord-est dell'Europa sino all'oriente del basso Jenisei; i Jacuti, di stirpe turca, d'ambe le parti della Lena inferiore; poi gl'iperborei Jucaghiri, Ciukci, Coriachi e Camciadali; e nella zona centrale e meridionale, dal l'oriente all'occidente, le stirpi móngole dei Manciù, nel Paese dell'Amur, dei Tungusi, dalle rive del Mare d'Ochotsk sino al fiume Jenisei; dei Bureti, nella Transbaicalia; dei Sojoti, nelle valli settentrionali dei Monti Sajani, e degli Ostiachi, nel Bassopiano dell'Ob.

Coteste popolazioni traggono i mezzi della loro sussisteuza dalla caccia, dalla pesca e dalla pastorizia. I popoli più settentrionali sono pastori di renne e pescatori di mare; quelli della zona centrale sono cacciatori di renne e di animali dalle pellicce e pescatori di fiume, e quelli delle parti più meridionali della regione sono allevatori di pecore, di buoi, di cavalli e di cammelli.

Tutti cotesti popoli indigeni della Siberia sono, per la

massima parte, almeno di nome, cristiani, della fede greca ortodossa. Quelli più meridionali sono, in parte, buddisti, e più precisamente lamaisti. Ma, in realtà, presso tutti è viva e rispettata ancora la religione antica, detta sciamanismo. Questa si può ben definire la religione della paura. Ed è propria dei popoli per natura deboli e timidi, di quei popoli, cioè, che, trovandosi ad abitare, con un numero scarso d'individui, in una regione assai vasta ed orrenda per rigore di clima e per povertà di prodotti, specialmente vegetali, atti al sostentamento, vengono dall'isolamento e dalla miseria resi fiacchi, sospettosi, paurosi.

Nella sua essenza lo sciamanismo non esclude l'esistenza di Dio creatore di tutte le cose; ma di questo Dio non tiene conto, perchè sta troppo lontano dal mondo e, perciò, non può o non vuole darsi pensiero e prendersi cura del mondo ch'esso ha creato e degli uomini che vi fa nascere. Fondamento, invece, ed anima di questa religione è l'esistenza di un gran numero di spiriti malefici, i quali continuamente insidiano alla felicità e alla vita degli uomini. E per conseguenza tutti i pensieri devono a sì fatti spiriti essere rivolti e tutte le cure religiose devono essere adoperate ad allontanar quelli ed a renderne vane le perfide intenzioni e le diaboliche arti. Al che giovano le preghiere e le cerimonie, stranissime, ed anche, per gli atti che le accompagnano, dolorose, degli scongiuri. Preghiere e scongiuri sono il compito dei sacerdoti, o stregoni, detti sciamani, i quali, in ragione dei benefici che rendono, godono di molta considerazione ed autorità.

Sull'Amur.

Oltre alle selve estesissime, le maggiori ricchezze della Siberia consistono nelle pelicce e nelle miniere. La vera regione delle pelicce è la Siberia Orientale, dove abbondano le renne selvatiche, gli orsi neri e bruni, le volpi di differenti specie, le màrtore, gli scoiattoli, gli ermellini, gli zibellini, i castori e, nelle estreme parti di sud-est, nel Paese dell'Amur, i lupi, i tassi, e, persino, le pantere e le tigri, la cui sfera di diffusione arriva, in quelle parti, sino al 51° grado di latitudine boreale; ma che non di rado si spingono sino al 53°, per cercar preda nelle mandre di renne selvatiche, o nei branchi di foche sulla riva del mare.

Ferro, salgemma, rame, piombo, argento, oro e carbon fossile sono i principali prodotti delle miniere siberiane, i cui maggiori centri si trovano nelle Montagne dell'Altai, e degli Jablonoi.

Abbastanza importante, poi, è il commercio che si fa in Siberia coi denti del mammut, o d'elefante siberiano antediluviano, i quali sono conosciuti sotto il nome di avorio fossile. Sì fatti denti vengono trovati nella regione del Delta della Lena e nelle Isole della Nova Siberia, il suolo delle quali ne è in più parti come lastricato. Tali denti hanno spesso dimensioni veramente colossali. Si trovarono, per esempio, esemplari del peso di 200 kilogrammi e più. Dalle Isole della Nova Siberia se ne esportano ogni anno per circa 20 tonnellate, corrispondenti al numero di denti di almeno 300 mammuti. Una parte di cotesto avorio fossile viene adoperato dagli indigeni, per fabbricarsene slitte ed armi, e una parte viene esportata, specialmente in Cina. E sì fatto commercio è antico. Il magnifico trono d'avorio del Can dell'Orda d'Oro, visto e descritto, alla metà del tredicesimo secolo, dal missionario francescano Giovanni di Pian Carpin, era formato di lastre d'avorio tanto grandi, che non potevano essere state tagliate se non da denti di elefante mammut.

Il movimento del commercio nella Siberia si effettua ancora per il così detto « Tract della Siberia », la gran via commerciale, che ora in brevi parole descriverò. Fino a Perm, sulla Cama, le merci, che provengono dalle parti centrali della Russia d'Europa, arrivano coi battelli a vapore. Poi per strada ferrata passano al piede orientale della Montagna dell'Ural, fino a Jecaterinburg. Di là vengono coi carri o colle bestie da soma trasportate a Tiumen, sulla Tura, affluente del Tobol. Di là vanno colle barche nel Tobol e poi nell'Irtiš e poi nell'Ob, giù pel quale discendono sino alla confluenza del Ket, o del Ciulìm, o del Tom. Pei due primi di questi affluenti di destra dell'Ob le merci si spingono ancora molto verso oriente colle barche; pel terzo raggiungono la città di Tomsk. Poi comincia la via di terra, per Crasnojarsk e Nišne Udinsk, sino alla città di Ircutsk. Passano, infine, il Lago Baical, e, risalendo la Selenga, raggiungono, alla Stazione di Kiachta, il confine cinese, oppure, continuando nella direzione d'oriente, attraverso la Transbaicalia, vanno al Paese dell'Amur.

Ma ormai non andrà molto tempo che questo lungo e faticoso viaggio si potrà fare nel breve periodo di pochi giorni sulle veloci ruote della vaporiera trionfante.

Amministrativamente la Siberia si divide così: Governo di Tobolsk, con 1,313,400 abitanti; poco meno, in media, di un abitante per ciascun kilometro quadrato della superficie; Governo di Tomsk, con 1,196,000 abitanti; poco più, in media, di un abitante per ciascun kilometro quadrato della superficie; Governo generale d'Ircutsk, con 1,109,000 abitanti sopra una superficie di 7,272,000 kilometri quadrati, dei quali 743,500 spettano al Governo d'Ircutsk, con 408,000 abitanti; 2,557,000 spettano al governo di Jeniseisk, con 447,000 abitanti; 3,971,400 spettano alla Provincia di Jacutsk, con 254,000 abitanti; infine il Governo generale dell'Amur, con 695,300 abitanti sopra una superficie di 2,991,500 kilometri quadrati, dei quali, 613,500, con una popolazione di 531,000 abitanti, spettano alla Provincia della Transbaicalia; 447,700, con una popolazione di 62,640 abitanti, spettano alla Provincia dell'Amur, e 1,930,000, con una popolazione di 101,750 abitanti, spettano alla Provincia del Littorale, la quale si stende dalla Baia di Pietro il Grande sino allo Stretto di Bering, comprendendo l'Isola di Sachalin e le Penisole di Camciatca e dei Ciukci.

Ircutsk.

Le maggiori città della Siberia sono: Ircutsk, con 44,000; Tomsk, con 37,000, Tobolsk, con 20,000, e Crasnojarsk, con 17,000 abitanti.

Ircutsk è sulla destra della Tungusca Superiore, quattro kilometri sotto l'uscita di questa dal Lago Baical, a 458 metri sopra il livello del mare, nel posto dove il suddetto fiume passa fra il termine meridionale dei Monti Baical e il più orientale sperone del Monte Muncu Sardik, dirimpetto allo sbocco del rapido Ircut. Ha una temperatura media annuale di $0,_1{}^0$, una temperatura media del gennaio di $-\ 20,_4{}^0$ e una temperatura media del luglio di $+\ 18,_8{}^0$. Possiede una bella cattedrale e molti edifizi pubblici. Le sue vie sono larghe, e i suoi negozi sono sempre ben forniti di mercanzie cinesi, siberiane ed europee. È il principal centro di deposito del gran commercio del thè, che viene dal confine cinese, trasportato da migliaia di slitte, e delle pellicce, ivi portate da tutte le parti della Siberia Orientale. All'ovest di Ircutsk, per un tratto di ben 50 kilometri, si stende una serie di colonie di deportati, i quali sono occupati come operai nelle fabbriche. Tra queste una delle più grandiose è la Manifattura Telminski, nella quale circa due mila operai attendono a tesser panni e a fabbricar vetri, carta ed altro. Più all'ovest, poi, nella montagna, al settentrione del Cossogol, nella valle della Cancia, si trovano le ricche cave di grafite, dette di Sant'Aliberto.

Tomsk è sulla destra del Tom, a 80 metri sopra il livello del mare, nel punto dove termina la linea di navigazione a vapore sull'Ob; città ricca, che va continuamente allargandosi. Tobolsk è sulla destra dell'Irtiš, dirimpetto alla foce del Tobol, a 50 metri sopra il livello del mare; città dalle case di legno, con vie larghe e con una bella cattedrale. Sopra Tobolsk, alla foce della Sibirca, piccolo affluente del Tobol, è il Sabir, la rocca di Cucium, presa d' assalto dal cosacco Jermak Timofejèv, nel 1581, e dalla quale poi ebbe il nome tutta la regione.

I luoghi principali del Governo d'Ircutsk sono, dopo la città di Ircutsk, di cui già parlai, i seguenti: Nišne Udinsk, con 3050 abitanti, in una valle dei Monti Sajani; Kirensk, con 1600 abitanti, sulla Lena, e Vercholensk, con 800 abitanti, sull'alta Lena.

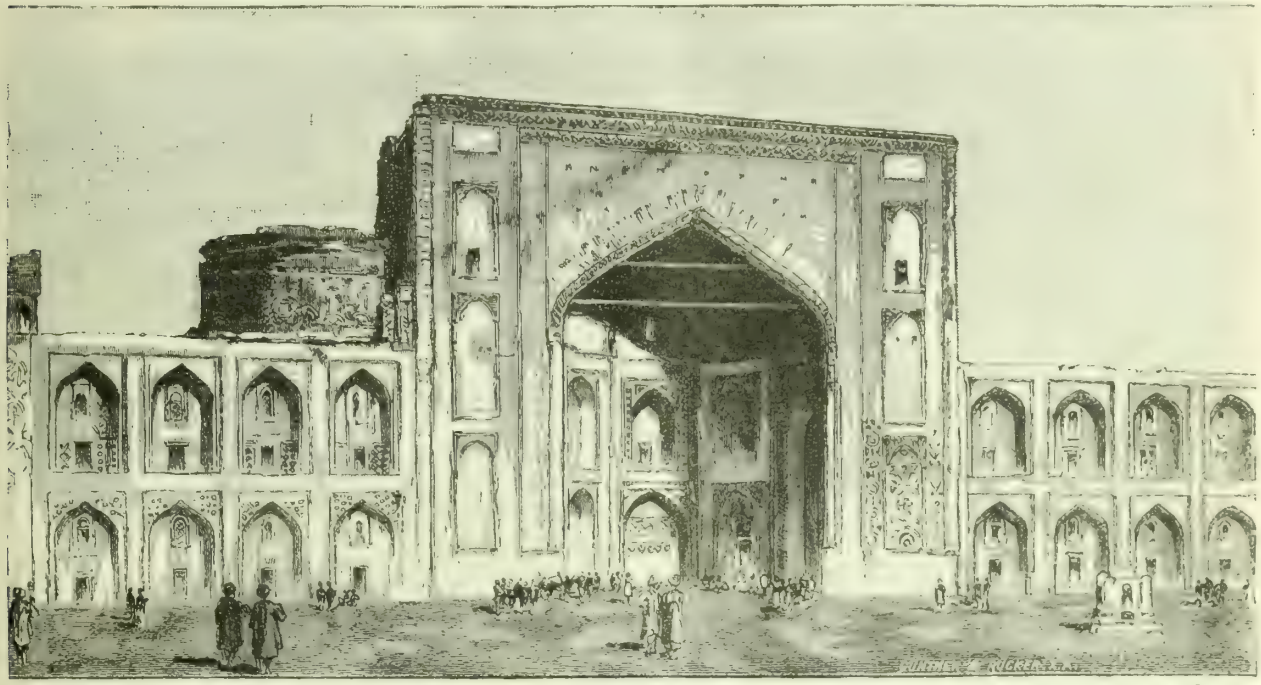
Crasnojarsk, nella parte meridionale del Governo di Jeniseisk, sul fiume Jenisei, a 160 metri sopra il livello del mare, si trova in mezzo a uno dei più fertili distretti della Siberia Orientale, dove crescono e si maturano grani e tabacco e dove estesi e freschi pascoli rendono possibile e rimuneratore l'allevamento del bestiame.

Per nominare gli altri luoghi più notevoli della Siberia, terrò conto delle circoscrizioni amministrative di questa. Dopo Tobolsk, i principali luoghi del Governo di Tobolsk sono: Tiumen, con 12,600 abitanti, al sud-ovest di Tobolsk, sulla Tura; Tara, con 6500 abitanti nell'angolo di sud-est del governo, sulla sinistra dell'Irtiš; Curgan, con 3600 abitanti, nell'estremo angolo di sud-ovest del governo, sulla sinistra del Tobol; Jalutorovsk, con 3500 abitanti, sulla sinistra del Tobol, nel mezzo fra Curgan e Tobolsk;

Turinsk, con 4300 abitanti, sulla destra della Tura, al nord-ovest di Tiumen; Iscim, con 3000 abitanti, sulla sinistra del fiume omonimo; infine Beresov, con 2700 abitanti, nella parte settentrionale del governo, all'occidente dell'Ob.

I luoghi principali del Governo di Tomsk sono, dopo Tomsk, i seguenti: Barnaul, con 17,000 abitanti, sulla sinistra dell'Ob, a 140 metri sopra il livello del mare; il principal luogo del Distretto montanistico dell'Altai, donde ogni anno, nell'inverno, partono per alla volta di Pietroburgo tre grandi trasporti d'oro e d'argento; città, questa di Barnaul, fondata, nel 1830, da Nikita Demidov; Smieinogorsk, con 11,000 abitanti, al sud-ovest di Barnaul, con grandi miniere d'argento; Biisk, con 5000 abitanti (e 17,000 coi circostanti villaggi di minatori), nell'Altai, al sud-est di Barnaul, alla confluenza della Bija e della Catunja (i due fiumi che formano l'Ob); Cainsk, con 3300 abitanti, nella parte occidentale del governo, sull'Om; Colivàn, con 2760 abitanti, nel mezzo del governo, sulla sinistra dell'Ob, colla grande officina imperiale di arrotatura delle pietre dure dell'Altai; infine Cusnezk, con 1830 abitanti, all'oriente di Barnaul, sulla sinistra del Tom, la più antica città della regione del'Altai.

I principali luoghi del Governo di Jeniseisk sono, dopo Crasnojarsk, di cui sopra dissi, i seguenti: Jeniseisk, con 4000 abitanti, sullo Jenisei, a 80 metri sopra il livello del mare, alla latitudine boreale di 58° e $^1/_2$, con una temperatura media annuale di — $2,_2$°, del gennaio di — $25,_3$° e del luglio di + 20°; Minussinsk, con 4000 abitanti, sul piede di nord-ovest dei Monti Sajani, e sulla destra dello Jenisei; Acinsk, con 3200 abitanti, all'occidente di Crasnojarsk; Cansk, con 3000 abitanti, all'oriente di Crasnojarsk; infine il villaggio di Turuchansk, con 250 abitanti, sulla destra dello Jenisei e pur sulla destra della Tungusca Inferiore, poco sotto al Circolo Polare.



Facciata d'una scuola (medresse) maomettana a Samarcand.

I luoghi principali della Provincia della Transbaicalia sono: Troizcosavsk, con 5400 abitanti, presso la destra della Selenga, non lontano dal confine cinese, coll'emporio commerciale russo di Kiachta, con 4000 abitanti, dirimpetto al « maimacìn », ossia alla piazza commerciale dei Cinesi; Verchne Udinsk, con 3050 abitanti, sulla destra della bassa Selenga; Nercinsk, con 3800 abitanti, sulla sinistra della Scilca, in un distretto minerario ricchissimo di argento, stagno, piombo, ferro e carbon fossile; per ultimo Cita, con 3000 abitanti, all'occidente di Nercinsk, sull'Ingoda, nel punto superiore di partenza dei battelli a vapore dell'Amur.

Il luogo principale della Provincia dell'Amur è Blagoviešcensk, con 2050 abitanti, sulla sinistra dell'Amur.

I luoghi principali della Provincia del Littorale sono: Vladivostòk, con 9000 abitanti, porto di mare, nella parte più meridionale della provincia, sulla Baia di Pietro il Grande; Nicolajèvsk, con 5300 abitanti, presso alla foce dell'Amur; Chabarovca, con 3000 abitanti, il capoluogo della provincia, sulla destra dell'Amur, presso alla foce dell'Ussuri; Mariinsk, villaggio, al sud di Nicolajèvsk, dove termina la navigazione a vapore sull'Amur e donde le merci vengono trasportate per terra al vicino porto di Alexandròvsk; Ajan, villaggio di 300 abitanti, sulla riva occidentale del Mare d'Ochotsk; Ochotsk, villaggio di 240 abitanti, sulla riva settentrionale del Mare d'Ochotsk; per ultimo il porto e villaggio di Petropavlòvsk, con 620 abitanti, sulla costa orientale della Penisola di Camciatca.

Finalmente i luoghi principali della Provincia di Jacutsk sono: Jacutsk, con 4000 abitanti, sulla sinistra della Lena, alla latitudine boreale di 62°, a 160 metri sopra il livello del mare, con una temperatura media annuale di — $11,_2$°, del gennaio di — $47,_8$°, del luglio di + $18,_8$°, e con una

temperatura minima di — 62° ed una massima di + 38,8°; centro del commercio delle pellicce per tutta la parte di nord-est della Siberia, con una gran fiera nel mese di luglio; Verchojansk, villaggio di 200 abitanti, sulla Jana; Sredne Colimsk e Nišne Colimsk, due villaggi, sulla Colima, dove si recano i Ciukci a scambiare le merci coi Russi; Viluisk, villaggio di 340 abitanti, sulla destra del Vilui, e Olekminsk, villaggio di 300 abitanti, sulla sinistra della Lena, all'occidente di Jacutsk, dirimpetto alla foce dell'Olekma.

Così, a terminare il discorso intorno all'Asia Russa, più non mi resta che da parlare di quella regione a cui i Russi danno impropriamente il nome di Asia Centrale. Tale regione, che ha una superficie di 3,504,908 kilometri quadrati e una popolazione di 5,327,000 abitanti, ch'è quanto dire, in media, di un abitante e mezzo per ciascun kilometro quadrato, si compone della Steppa dei Kirghisi, al nord, dalla Montagna dell'Altai fino all'occidente del fiume Ural, con una superficie di 1,889,700 kilometri quadrati e con 1,900,000 abitanti (uno per ciascun kilometro quadrato); del Governo generale del Turkistàn al sud, dalle valli occidentali del Tienšan sino al Lago d'Aral, con una superficie di 1,060,359 kilometri quadrati e con 3,125,000 abitanti (3 per ogni kilometro quadrato), e della Provincia Transcaspiana, che amministrativamente dipende dal Governo del Càucaso e che, sopra una superficie di 555,000 kilometri quadrati, ha una popolazione di 301,000 abitanti, cioè un abitante ogni due kilometri quadrati della superficie.

Omsk.

La popolazione è per la massima parte composta di Kirghisi, popolo tàtaro, maomettano, la cui ricchezza consiste in pecore, cavalli e cammelli. I Kirghisi, i quali da sè stessi si chiamano Casaki, sono in numero di circa due milioni e mezzo (quelli soggetti alla Russia) e si dividono in orde: l'Orda Interna, o di Bukejev, con circa 159,000 individui, nelle steppe dei Governi europei d'Astracàn e di Orenburg; l'Orda Piccola, con circa 551,000 individui, nelle steppe al nord del Mar Caspio e del Lago d'Aral ed in quelle della Provincia Transcaspiana; l'Orda Media, con circa 712,000 individui, nelle parti settentrionali della Steppa dei Kirghisi, e l'Orda Grande, con circa 975,000 individui, nelle province del Governo generale del Turkistàn. A questi, poi, s'hanno da aggiungere i Cara Kirghisi, ossia i Kirghisi Neri, in numero di circa 324,000, sparsi per l'Asia Centrale e nel Governo siberiano di Tomsk. I Kirghisi, in generale, si dividono in due classi sociali: nei nobili, o « ossi bianchi », e nel popolo, o « ossi neri ». Amministrativamente, poi, le singole orde si dividono in « aule », o distretti, e in « voloste », o comuni. I Russi stabiliti nella Steppa sono in numero di circa 400,000.

La Steppa dei Kirghisi si divide, da occidente ad oriente, nelle seguenti province: Uralsk, con 528,000 abitanti, e colla città omonima, sulla destra del fiume Ural, alla foce del Ciagan, con 21,000 abitanti; Turgai, con 332,000 abitanti e colla città omonima, che ha 1300 abitanti; Akmolinsk, con 467,000 abitanti, e colle tre città di Omsk, capoluogo di tutta la regione, con 34,000 abitanti, nell'estremo angolo di nord-est della provincia, sulla destra dell'Irtiš, alla foce dell'Om; di Petropavlosk, con 11,400 abitanti, al nord, sul fiume Iscim, e di Akmolinsk, con 5700 abitanti, nel mezzo della provincia; infine Semipalatinsk, con

574,000 abitanti, colla città omonima, che ha 18,000 abitanti, ed è situata sulla destra dell'Irtiš, a 180 metri sopra il livello del mare, nel punto dove comincia su questo fiume la navigazione a vapore.

Della superficie complessiva del Governo generale del Turkistàn, poco più del 2 per cento si compone di terreni coltivati, il 43 per cento è di pascoli e il 55 per cento di suolo affatto improduttivo. La coltura del suolo dipende esclusivamente dall'irrigazione artificiale. È possibile, quindi, soltanto lungo i fiumi e a breve distanza da questi. Ma in tutti i luoghi, dove l'acqua può essere per mezzo di canali condotta, il terreno spiega una fertilità veramente maravigliosa. La grande vastità dei pascoli è causa per cui gli abitanti si applicano specialmente alla pastorizia. In tutta la regione si contano circa 390,400 cammelli, 1,600,000 cavalli, 1,180,000 bovini e 11,351,000 pecore. Degli animali selvatici nominerò tigri, pantere, cinghiali, gatti, orsi, lupi, volpi, asini e capre. La regione stessa, poi, è assai ricca di sale e contiene gran numero di laghi pescosi.

Derbent.

Tra gli abitanti, i Russi immigrati sono pochi, forse non arrivano ai 70,000. La parte dominante della popolazione è costituita dai Turcomani, il cui tipo è il seguente: corpo magro, ma forte e resistente; viso abbronzito; occhi piccoli, infossati; capelli neri, barba lunga, denti bianchissimi. Il loro costume nazionale consiste in un ampio e lungo mantello, di seta, o di lana, ò di cotone, e in un'alta berretta di pelle d'agnello. Tale è pure il vestir delle donne, eccettuata la berretta, alla quale sostituiscono uno scialle ravvolto intorno alla testa. Esse inoltre amano molto gli ornamenti e i gingilli d'oro e d'argento; e non si velano. I Turcomani sono maomettani. Tengono per lo più due mogli, che hanno comprate. Essi stimano lecita la rapina. Rispettano soltanto la forza e l' « adat », cioè il diritto consuetudinario. Le loro massime fondamentali sono queste: « Il turcomano non si dà quiete nè all' ombra d'un albero, nè sotto la protezione di un re »; « Il turcomano, quand'è a cavallo, non riconosce nè padre, nè madre ».

I Turcomani, che si distinguono in « Ciorva », ossia nòmadi, ed in « Ciomur », ossia stabili, si dividono nelle seguenti stirpi principali: Jomudi, suddivisi nei Cara Ciuca, tra i fiumi Atrek e Gurgen, e nei Bairam Sciali, nel Chiva; Ogurgiali, Schichzi e Iglir, presso al Mar Caspio; Goclani, all'oriente degli Jomudi; Ciudori, sui confini del Chiva; Sacar, sulla sinistra dell'Amu Daria; Ersari, nel Buchara; Tekke, la stirpe più numerosa e più bellicosa, nelle Oasi di Tegen e di Merv; infine Sarik, al sud dell'Oasi di Merv. Fra tutti saranno circa un milione.

Gli altri elementi della popolazione del Governo generale del Turkistàn sono: Usbeghi, popolo turco; Kirghisi, di cui dissi sopra, e Sarti, o Tati (« i vinti »), o Tagik, gli abitanti iranici primitivi.

In generale, la popolazione del Turkistàn si divide (questi dati si riferiscono al 1877) in stabile, con 1,621,000 individui, e in nòmade, con 1,418,000 individui. Nel riguardo della religione, poi, si contano in tutta la regione: 2,900,000 maomettani sunniti; 57,000 greci ortodossi; 2000 cattolici romani; 1000 cristiani protestanti; 3000 israeliti, e 50,000 pagani.

Nell'anno 1725 il confine russo nell'Asia correva lungo i fiumi Ural, Mijas ed Irtiš e lungo i premonti dell'Altai fino a raggiungere l' attuale confine cinese. Al sud di tale confine la Russia conseguì, nel 1732, la sottomessione delle due Orde Piccola e Media dei Kirghisi. Senonchè la detta sottomessione era puramente nominale. A renderla effettiva e a mantenere, così, l'ordine e la quiete nei territori delle orde kirghise, i Russi stabilirono una catena di posti militari fortificati. Nel 1846 i Kirghisi si ribellarono; ma furono presto domati, e allora il dominio russo venne pur esteso alla Grande Orda. Diventata, per tal modo, una provincia russa tutta la Steppa dei Kirghisi, i Russi vennero a contatto immediato coi Canati turcomani di Chiva, di Buchara e di Cocàn, e coi Turcomani Tekke, terrore, questi ultimi, delle popolazioni persiane, mentre i primi erano fomentatori di malcontento e di ribellione fra i Kirghisi.

Il bisogno di assicurare i territori conquistati, il sentimento della missione umanitaria e civilizzatrice spettante alla Russia nell'Asia Settentrionale e Centrale e la necessità di farenuove conquiste, per poter compiere degnamente tale missione, indussero i Russi ad accingersi subito all'opera della sottomessione di tutto il Turkistàn Occidentale.

Nel 1847 furono aperte le ostilità col Cocàn. Durante la lunga lotta, il confine russo venne avanzato sempre più verso il mezzogiorno. Ai 10 di marzo del 1865 cadde la città di Taškent. Nel 1867 cessò ogni resistenza, e un ucase degli 11 di luglio del detto anno ordinò l'organizzazione dei possessi russi nell'Asia Centrale in un proprio Governo generale del Turkistàn. Allora venne la volta di Buchara. Nel 1868 i Russi s'impadronirono di Samarcand, Curgàn, Catti Curgàn e Cilek, luoghi che, sotto il nome di Distretto del Sarafšàn, vennero incorporati al Governo generale del Turkistàn. Così restavano impiccoliti e ridotti alla condizione di vassalli Cocàn e Buchara. Rimanevano ancora non dòmi Chiva e i Turcomani Tekke. Le operazioni contro questi ultimi furono iniziate, nel 1869, colla fondazione della fortezza di Crasnovòdsk, sulla riva orientale del Mar Caspio, e colla costruzione della Strada ferrata Transcaspiana. Le operazioni contro Chiva furono incominciate nel 1870 e terminarono colla pace del 12 agosto 1873, per la quale la Russia acquistò il delta e tutta la sponda destra dell'Amu Daria. Tre anni dopo i Russi occuparono tutto il Cocàn, che, ai 19 di febbraio del 1876, fu annesso, col nome di Fergana, al Governo generale del Turkistàn. Verso lo stesso tempo i Russi si avanzarono anche nelle valli del Tienšan, passando il confine cinese ed occupando Culgia, di cui però fecero la restituzione alla Cina col trattato 2 (14) febbraio 1881.

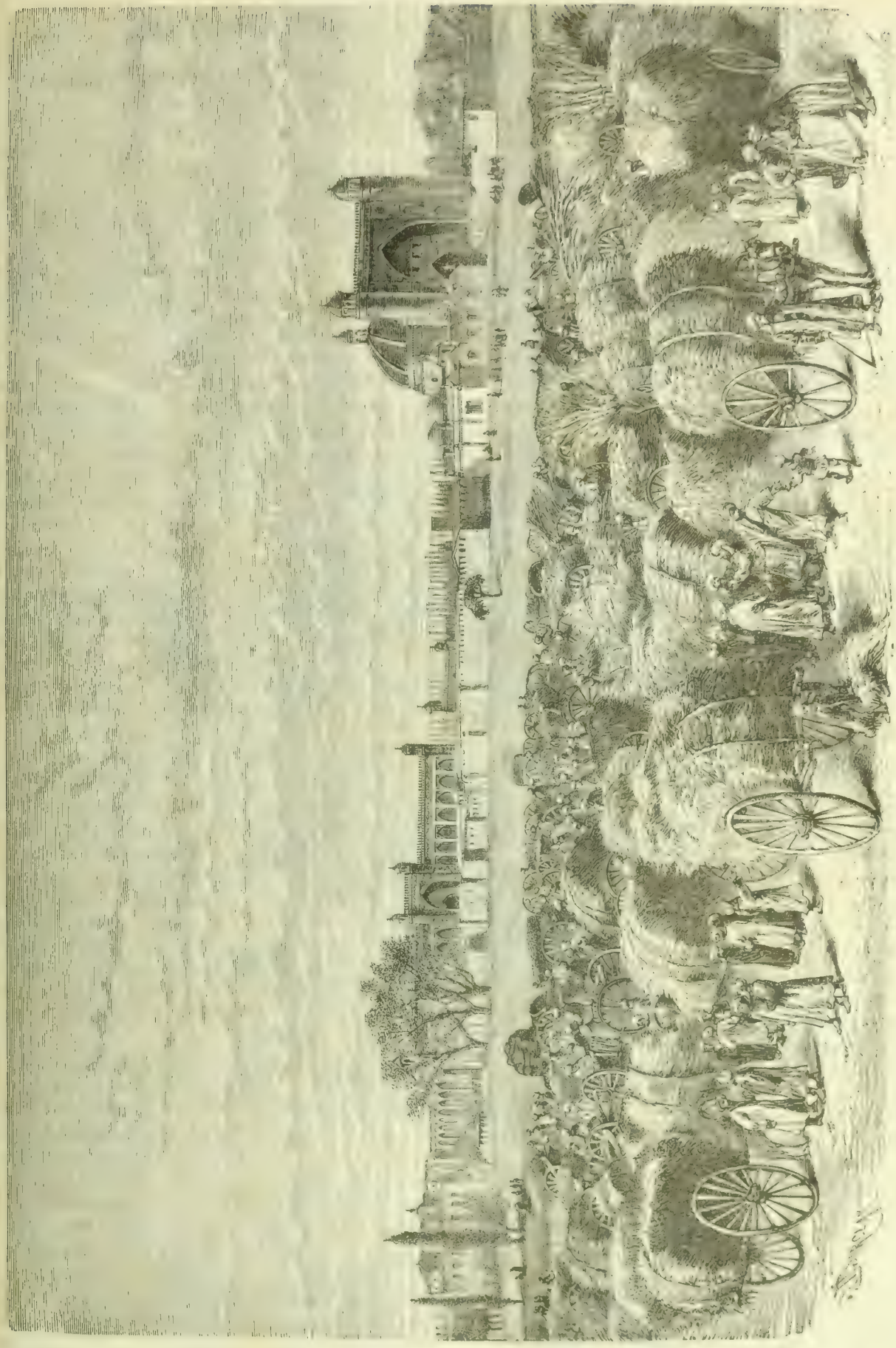
Nello stesso anno 1881 il generale Scobelèv s'impadroniva di Gök Tepe, la principal ròcca dei Turcomani Tekke, da parte dei quali cessò, allora, ogni resistenza. Due anni dopo, nel 1883, anche l'Oasi di Merv, importantissima per numero di abitanti e come punto strategico e come stazione di commercio, faceva la sua sottomessione. Allora fu spinta avanti dai Russi con grande alacrità la costruzione della Strada ferrata Transcaspiana, da Gök Tepe a Merv, da Merv a Ciargiui, da Ciargiui a Buchara, e da Buchara a Samarcand.

Il Governo generale di Turkistàn si divide nelle seguenti province, dall'oriente all'occidente: Semiriecensk, con 666,000 abitanti ($1,_7$ per kilometro quadrato), dai Monti Tarbagatai e dal Lago Balchas sino alla principal catena del Tienšan Occidentale, col capoluogo Viernoje; Fergana, con 716,000 abitanti (quasi 8 per kilometro quadrato), l'alta valle del Sir Daria, colle città di Cocàn, che ha 54,000 abitanti, Namangàn, che ha 31,000 abitanti, e Andigiàn, che ha 30,600 abitanti; Samarcànd, con 641,000 abitanti (9 per kilometro quadrato), la valle del Sarafšàn, colla città di Samarcand, che ha 33,000 abitanti e che, dal 1369 sino al 1405 fu la splendida residenza di Tamerlano; infine Sir Daria, con 1,101,000 abitanti (2 per kilometro quadrato), colle città di Taškent, che conta 121,400 abitanti, e Cogend, che conta 35,000 abitanti.

Nella Provincia Transcaspiana, che, per l'amministrazione, appartiene al Governo generale del Càucaso, e che conta 301,500 abitanti, cioè appena un abitante ogni due kilometri quadrati della superficie, i luoghi principali, lungo la strada ferrata Transcaspiana, sono: Ascabàd, capoluogo della provincia; Dusciàk, ch'è quasi alla stessa longitudine della città persiana di Mesced; Carribènd, a 156 metri sopra il livello del mare, sul fiume Tegen (ch'è il corso inferiore dell'Eri Rud), dove questo incomincia a dividersi in rami, per formar l'Oasi di Tegen e poi perdersi affatto nelle sabbie del deserto; infine Merv, l'òasi celebre e deliziosa dei Turcomani Tekke, formata dal Murgàb, a 172 metri sopra il livello del mare, donde la strada ferrata procede verso il nord-est, per raggiungere l'Amu Daria a Ciargiui.

Quest'ultima città, ch'è poco lontana dalla sinistra dell'Amu Daria, appartiene al Buchara. Il territorio di questo Stato turcomano vassallo della Russia, si stende, lungo la destra dell'Amu Daria, fra il Governo generale del Turkistàn, al nord, e la Provincia Transcaspiana e l'Afganistàn, al sud, dall'occidente verso l'oriente, fin dentro al Pamir e perciò consta di due parti distinte, cioè del bassopiano, ch'è il Buchara propriamente detto, e delle regioni, o province, montane di Hissàr, Cabadiàn, Cugliàb, Carateghin e Dàrvas, Rošàn e Sciugnàn. Ha una superficie di 239,000 kilometri quadrati e una popolazione di 2,130,000 abitanti, cioè 9 abitanti per ciascun kilometro quadrato della superficie. Gli abitanti sono: Usbeghi, Tagik e Turcomani. La capitale Buchara, o Bochara, nel bassopiano, nella fiorente òasi formata dal Sarafšàn, a 200 metri sopra il livello del mare, conta 70,000 abitanti ed è una gran piazza di commercio e un gran centro di cultura maomettana. Le altre maggiori città del canato sono: Kermine, con 30,000 abitanti, al nord-est di Buchara, e Carsci, con 12,000 abitanti, al sud-est di Buchara, a 240 metri sopra il livello del mare.

Il Canato di Chiva, poi, l'altro Stato turcomano vassallo della Russia, si stende, al nord-ovest del Buchara, lungo la sinistra dell'Amu Daria, sino alla riva meridionale del Lago d'Aral. Ha una superficie di 57,800 kilometri quadrati e una popolazione di circa 700,000 abitanti, ossia 12 abitanti per ciascun kilometro quadrato. Gli abitanti sono: Turcomani, Kirghisi, Usbeghi e Tagik. La capitale Chiva ha 6000 abitanti. La seconda città del Canato è Nova Urghenge, la quale conta 3000 abitanti.



Mercato a Cocan.

IMPERO DEL MEZZO

Asia Móngola e sue parti. — Impero del Mezzo e sue parti. — Cina propria, o Sci-pa-sceng (Paese delle 18 province). — Cinesi. — Cenni storici. — Governo e divisione amministrativa. — Province e città della Cina propriamente detta. — Cih. — Pekino. — Kiangsu. — Nganhuai. — Kiangsi. — Cekiang. — Fokien. — Taiuàn (Formosa). — Hupe. — Hunan. — Honan. — Santung. — Sciansi. — Scensi. — Cansu. — Sinsciang (Turkistàn Cinese). — Szeciuàn. — Cuangtung. — Cuangsi. — Jünnan. — Cuaiceu. — Manciuria. — Mongolia. — Zungaria. — Tibet e Cucunòria.

Dall'altissimo paese del Pamir sino agli estremi lidi orientali del continente; dall'ampio arco dei Monti Saiani sino alle meridionali pendici del potente Imalaia, e dalla curva settentrionale del fiume Amur sino al vasto Delta del Mecong si stende, con una superficie di più che 14 milioni di kilometri quadrati, la parte dell'Asia che è quasi esclusivamente abitata dai popoli della razza móngola, cioè dai Cinesi, dai Móngoli proprii, dai Manciù, dai Coreani, dai Giapponesi, dai Tibetani e dagli Indocinesi. Gli Stati indipendenti, che dentro ai confini di tale regione si contengono, e del primo, e maggiore, dei quali nel presente capitolo tratterò, sono: l'Impero del Mezzo, il Regno di Corea, l'Impero del Giappone, il Regno di Siam, e i due Stati imalaiani di Butàn e di Nepal.

Impero del Mezzo (in cinese « Ciung-cue ») è il nome ufficiale cinese per quello Stato che noi occidentali chiamiamo Cina. I Cinesi stessi lo chiamano anche Tai-tsing-cue, che vuol dire « Impero della purissima Dinastia ». È il più vasto e il più antico degli Stati dell'Asia. Esso, entro i suoi attuali confini, ha una superficie di 11,115,650 kilometri quadrati e una popolazione di 361 milioni e $^1/_2$ di abitanti; quindi, in media, 32 abitanti per kilometro quadrato. Le sue parti sono: la Cina propriamente detta e la Manciuria, e i Paesi soggetti alla corona cinese, cioè la Mongolia, la Zungarìa, il Tibet e la Cucunòria.

La Cina propriamente detta è dai Cinesi chiamata Sci-pa-sceng, che significa « il Paese delle 18 province ». E veramente, in passato, comprendeva un tal numero di province. Ora però ne conta 20, perchè due nuove ne furono create. Comprende: la regione dell'Hoangho, ossia la Cina Settentrionale; il Bassopiano Cinese, ossia la Cina Orientale; la regione dello Jang-tse-kiang, ossia la Cina Centrale; la regione del Si-kiang, ossia la Cina Meridionale; infine le due nuove province dell'Isola di Formosa e del Turkistàn Orientale. Ha, poi, una superficie di 4,004,650 kilometri quadrati e una popolazione di 350 milioni di abitanti, ossia, in media, 90 abitanti per ciascun kilometro quadrato della superficie.

Carro a vela in Cina.

La massima parte della popolazione è formata di Cinesi. I Manciù costituiscono l'elemento immigrato e militarmente dominante. Nelle parti montuose del sud-ovest si trovano popolazioni, che sono gli avanzi dei primi abitatori della regione. I Cinesi vantano una civiltà antichissima, forse la più antica di tutte le civiltà. « E sì fatta civiltà è così primitiva ed originale come lo furono quelle degli antichi Egizi e Caldei, e pare che, precisamente come queste, anche quella abbia avuto i suoi primi stimoli ed elementi ed il suo ulteriore e singolare svolgimento dalla fertilità straordinaria dei bassi terreni della gran pianura orientale e dal regolare ripetersi degli straripamenti dei fiumi.

Ma, mentre l'Egitto, la Babilonia e l'Assiria non poterono, per la necessità e comodità delle comunicazioni, sottrarsi all'influenza di altri popoli civili, quali i Greci e i Persiani, e da questi ricevettero nuovi e svariati elementi di cultura, i Cinesi invece rimasero completamente chiusi in sè stessi, perchè, da una parte, le alte e difficili montagne e i de-

serti sterminati e impraticabili li tenevano segregati dalle nazioni occidentali, e dall'altra parte la costa povera d'isole e di porti e il mare tempestoso li trattenevano nella patria loro, la quale, del resto, era grande e riccamente provvista d'ogni ben di Dio.

Perciò la civilizzazione dei Cinesi progredì e si svolse tranquillamente nel corso dei secoli e, quand'ebbe raggiunto quello che parve il massimo grado della perfezione, nell'unico riguardo dell'istinto e carattere eminentemente pratico e materiale della nazione, si fermò e rimase poi sempre rigida e immutabile.

I Cinesi professano e mettono in pratica l'utilitarismo sino alle sue ultime conseguenze. La loro vastissima letteratura, per lo più di carattere enciclopedico, conta un gran numero di moralisti, ma neppure un metafisico. Tutti sanno molto bene far conti, ma la matematica non si elevò mai appo di essi sopra le prime elementari operazioni.

Invece l'agricoltura e il giardinaggio sono in alto onore; l'esercizio delle miniere, la fusione e la lavorazione dei metalli e l'uso del carbon fossile sono antichisssimi. Dai tempi più remoti si conosce l'arte di trivellare il suolo, per farne scaturire sorgenti saline e getti di gas illuminante. La polvere da sparo, la porcellana, la bussola sono invenzioni cinesi. In tutte le industrie manifatturiere, e specialmente nella tessitura e tintura della seta e del cotone, i Cinesi si sono sempre dimostrati lavoratori intelligenti, pazienti, abilissimi.

Tipi di ragazze cinesi.

Un certo grado d'istruzione è diffuso in tutte le classi della popolazione. Non c'è villaggio, per quanto piccolo, che non abbia la sua scuola. La letteratura è da vero enorme, specialmente in fatto d'opere enciclopediche, geografiche e storiche. La dottrina è sopra ogni altra cosa stimata ed apprezzata. Essa soltanto, provata con una serie di esami rigorosi, apre la via agli uffici pubblici. Ma è una scienza morta; perchè non consiste in altro che nel ripetere e commentare i classici antichi.

Moltissime leggi regolano l'amministrazione dello Stato fino nei più minuti particolari. La costituzione dello Stato è teocratica patriarcale. L'imperatore « figlio del cèlo » governa in nome del cèlo e si considera come padre di utto il suo popolo, di cui « ricerca e sodisfa i desideri e i bisogni ». « I flagelli del cèlo indicano sempre che l'imperatore governa male, e questo allora fa penitenza; e se il popolo si ribella, la colpa è dell'imperatore; e se la ribellione trionfa, è segno che il cèlo si è per esso pronunciato, e il popolo ha diritto di riconoscere come imperatore il suo capo, che lo ha condotto alla vittoria ».

Sotto l'imperatore sta un innumerevole esercito di impiegati, detti mandarini, i quali, usciti da tutte le classi della nazione, formano, una volta diventati tali, una casta superba e prepotente.

La famiglia è, in certo modo, l'imagine dello Stato. Il padre è signore assoluto ed esercita il suo potere anch'egli in nome del cèlo. La pietà dei figliuoli verso i genitori è uno dei pochi bei tratti del carattere del popolo cinese.

La religione dello Stato, cioè dell'imperatore e dei mandarini, è quella di Confucio, ch'è, poi, la religione antichissima, ristabilita nella sua primitiva purezza dal Maestro Cong (Cong Fu Tse), alla metà del sesto secolo avanti l'èra cristiana. Secondo tal religione, fondamento e origine di tutte le cose è una eterna forza creatrice, personificata nel Cèlo azzurro, accanto al quale stanno numerosi spiriti e genii e specialmente le anime degli antenati, che si adorano. Ma questo culto non richiede nè sacerdoti, nè templi.

Nel popolo invece è assai diffusa la religione di Fo, ossia di Budda. Numerosi conventi e templi buddisti sono sparsi per tutto il territorio dell'impero. Fra le classi colte, poi, ha molti aderenti la religione di To, ossia dell'ente che rappresenta l'unione della prima forza colla materia, in cui l'uomo ritorna abdicando al mondo e facendo tacere le passioni.

Vi sono inoltre nell'Impero del Mezzo 13,800,000 maomettani, nelle province occidentali, specialmente nel Turkistàn Orientale e nello Jünnan; poi 1,400,000 cattolici romani e circa 100,000 cristiani evangelici.

Dopo il 1850 scoppiò nella Cina contro la dinastia imperante una terribile rivoluzione, che recò immensi danni al paese e che, turbando intimamente le antiche tradizioni, scosse nelle sue fondamenta la vita del popolo. Capo di tal rivoluzione fu Taiping, il quale, avendo conversato con missionari cristiani, volle fondare una religione nova, i cui principali fattori fossero il buddismo e il cristianesimo.

Il vero cinese supera di rado la statura di un metro e 52 centimetri. La donna suole essere più piccola. Ha la faccia tonda, gli zigomi molto sporgenti; gli occhi piccoli, con taglio stretto, molto distanti l'uno dall'altro, sempre neri, spesso disposti obliquamente e coperti di sopraccigli folti; il naso piccolo e depresso; la fronte bassa, le labbra più grosse di quelle dell'europeo; barba rada; capo raso, tranne un ciuffo sulla nuca, che, fatto a treccia, ricade sul dorso. Una certa rilassatezza dei muscoli della faccia dà al maschio un'aria femminina.

Il vestito ordinario consta di giacchetta e calzoni, a cui i ricchi sovrappongono una gran veste di seta, scendente libera, oppure stretta alla vita con una cintura.

Gli abitanti della Cina Settentrionale hanno un colore che tra' al rosso, quelli della Cina Centrale un color giallo pallido, e quelli della Cina Meridionale un color bruno.

Le donne tengono un posto subordinato nella società. Quelle dei ricchi sono relegate nelle loro stanze di abbigliamento, e quelle dei poveri sono condannate a dure fatiche. Titolo speciale di bellezza e di grazia femminile è la piccolezza dei piedi.

Il barbaro costume, per cui, a detta di certi viaggiatori, molti bambini si esponevano, ed anche si uccidevano, è ora, pare, del tutto smesso, grazie al gran numero di case pei trovatelli, istituite per via di pubbliche sottoscrizioni in ogni paese dell'impero. D'altra parte, alla esuberanza della popolazione e alla gran miseria delle basse classi, le quali passano, per lo più, tutto l'anno sopra barche e zattere, porta un qualche sollievo l'emigrazione verso i paesi dell'Asia Centrale, formanti parte dell'impero, e verso i paesi dell'Asia Meridionale, nonchè all'Australia, all'America, alla Terra del Capo.

Questi emigrati cinesi nei paesi dove arrivano si adattano a fare qualunque mestiere per poca mercede, pur di guadagnarsi il loro frugalissimo vitto e di metter da parte un po' di peculio, col quale poi tornano in patria, o vivi o morti. Sicuro, anche morti; perchè il pensiero di lasciare le loro ossa in terra straniera è il loro più gran tormento, e invece, se tornar vivi non possono, almeno si consolano pensando che il loro peculio sarà bastante a pagare il trasporto in patria della loro salma.

Ed ora alcuni cenni di storia cinese. I principii di questa sono mitici. Le prime dinastie storiche sono quelle degli Hia, dal 2205 sino al 1766 avanti Cristo, e degli Sciàng, o In, fino al 1123 avanti Cristo, nel quale anno salì al trono Vuvàng, il cui impero fu di capitale importanza per lo sviluppo sociale e politico della Cina. Vuvàng fondò la dinastia dei Ceu, che durò sino all'anno 225 avanti Cristo. Seguirono le due dinastie degli Tsin, sino al 206, e degli Han, sino al 220 dopo Cristo. La Cina, poi, si divise in tre imperi, i quali furono di nuovo riuniti, nel 280, da Vu-ti. Nel 386 i Móngoli conquistarono le province settentroniali e vi fondarono un impero móngolo, che venne poi ricongiunto alla Cina, nel 589, da Jan-kien, fondatore della dinastia dei Sui, alla quale, nel 618, successe quella dei Tang, durata sino al 907.

Sotto le seguenti, deboli, dinastie i Tàtari, o Móngoli, diventarono sempre più numerosi ed influenti nel paese, finchè, nel 1279, uno dei loro capi, Can Chublàk, riuscì ad avere sotto di sè tutto quanto l'Impero del Mezzo. Chublàk fondò la dinastia degli Juàn, che durò sino al 1368 e sotto la quale fiorirono le scienze e le arti, e il paese rimase aperto agli stranieri (basta ricordare Marco Polo). Nel detto anno 1368 la dinastia degli Juàn venne abbattuta da Ciuj-uèn-ciang, che fondò la dinastia dei Ming, sotto la quale gli Europei (e specialmente i Portoghesi) continuarono ad aver libero commercio sulle coste e nell'interno. Nel 1644 la Cina fu conquistata dai Manciù, i quali fondarono la dinastia dei Tai-Cing (o Purissimi), che ancora adesso impera. Sciunci fu il primo imperatore di questa dinastia.

Suo figlio Cang-hi, ottimo principe, vinse i Móngoli, conquistò Formosa e Tibet e concesse ai cristiani libertà di culto. Questi però furono, nel 1724, dichiarati nemici del paese dall'imperatore Jong-ci e poi, sotto l'imperatore Kian-long, il conquistatore del Turkistàn Orientale e della Zungaria, fieramente perseguitati, dal 1746 sino al 1773, e più tardi, nel 1815, vennero dall'imperatore Kia-king cacciati tutti fuori del paese.

Durante l'impero di Tao Cuang, che durò dal 1820 sino al 1850, e sotto quello di Tsung-ci, che durò dal 1850 sino al 1861, avvennero le guerre cogli Inglesi e coi Francesi, i quali ultimi, dopo la vittoria di Pali-kia-ho, da essi riportata, sotto il comando del generale Charles-Guillaume-Marie Cousin-Montauban (creato poi conte di Palikao), ai 21 di settembre del 1860, saccheggiarono il palazzo imperiale d'estate. Avvenne pure nel medesimo tempo la terribile rivoluzione, sopra già ricordata, dei seguaci di Taiping, i quali occuparono Nan-king e a lungo vi si poterono sostenere, sinchè furono vinti. Ma non rimasero distrutti; chè ancora adesso la loro setta vive e costituisce sempre un grave pericolo per la imperante dinastia manciù.

In conseguenza delle guerre cogli Inglesi e coi Francesi, l'Impero del Mezzo dovette uscire dal suo isolamento ed aprire alcuni dei suoi porti alle navi europee e a quelle degli Stati Uniti d'America, le quali, prima, erano ammesse soltanto a Canton. Primi ad essere aperti, pel trattato di Nanking, del 1842, furono i porti di Amoi, Fu-ceu, Ningpo, e Scianghai. Altri ne furono aperti nel 1858 pel trattato di Tien-tsin. Ora i porti aperti agli stranieri sono 21, e precisamente: Amoi, Canton, Ce-fu, Cin-kiang, Fu-ceu, Hang-ceu, Iciang, Kiu-kiang, Kiung-ceu, Lung-ceu, Meng-tzu, Ning-po, Niu-ciuang, Pakhoi, Sciang-hai, Svatao, Tacao e Taiuan, Tamsui, Tien-tsin, Ven-ceu, Vuhu.

Nello stesso tempo vennero permessi i viaggi degli stranieri nell'interno.

Nel 1862, essendo imperatore Tsung-ci, si ribellarono i maomettani del Turkistàn orientale. Furono però, dopo il 1876, risottomessi. Però dall'energico procedere dei Cinesi derivò a questi il pericolo di una guerra colla Russia, la quale occupò la città e la valle di Culgia. La questione venne poi accomodata con un trattato. Scoppiò infine un serio conflitto coi Francesi, per aver questi occupato l'Annam ed il Tonkino. Parve tutto accomodato colla pace di Tien-tsin dell'11 di maggio del 1884; ma i Cinesi fe-

cero uno strappo al trattato e le ostilità ricominciarono, finchè la pace venne definitivamente conchiusa, a Tien-tsin, ai 9 di giugno del 1885, con un trattato, nel quale l'Impero del Mezzo rinunziò alla sua supremazia sopra i suddetti paesi.

Dopo l'imperatore, le più alte autorità del governo dell'Impero del Mezzo sono le seguenti: lo Sciun-sci-sciu, ossia Alto Consiglio, il cui còmpito è di redigere le decisioni e gli editti imperiali e di adottare le risoluzioni necessarie a rendere efficace e regolata l'amministrazione civile e militare; il Nui-co, ossia Consiglio interno, che deve consigliare l'imperatore nella legislazione e nella deliberazione delle riforme; lo Tsung-jen-fu, ossia Ministero della Casa imperiale, di cui fa parte lo Han-lin-juàn, ossia l'Accademia di Pekino; i sei Liu-pu, ossia « Tribunali », o « Ministeri », che sono: il Li-pu, Ministero dell'Amministrazione civile; l'Hu-pu, Ministero delle Finanze; il Lii-pu, Ministero dei Culti e delle Cerimonie; il Ping-pu, Ministero della Guerra; il Sing-pu, Ministero della Giustizia, e il Cungpu, Ministero dei Lavori Pubblici; poi ancora il Li-fan-juàn, ossia l'Ufficio degli stranieri per l'amministrazione dei paesi soggetti; il Tsungli-Jamèn, ossia la Commissione per gli Affari Esteri, e finalmente il Tu-š'a-juèn, ossia l'Ufficio dei Censori, specie di corte di revisione e d'appello, avente il diritto di presentare all'imperatore osservazioni e critiche riguardo a tutti rami dell'amministrazione ed anche riguardo agli editti imperiali.

Fumatori d'oppio in Cina.

Per l'amministrazione la Cina propriamente detta si divide in circoscrizioni maggiori, aventi a capo ciascuna uno tsung-tu, ossia governatore generale, ed in circoscrizioni minori, aventi a capo ciascuna un sun-fu, ossia un governatore provinciale.

Le dette circoscrizioni amministrative sono: Pecili, o Cili, con un governatore generale, che risiede a Pau-ting-fu e, d'estate, a Tien-tsin, e che è pure soprintendente del commercio dei porti di Tien-tsin, di Ce-fu e di Niuciuang; Liang-kiang, con un governatore generale, che risiede a Nan-king e che è pure soprintendente del commercio dei porti meridionali, e che ha sotto di sè i governatori delle Province di Kiangsu, con residenza a Su-ceu; di Nganhui, con residenza ad Anking, e di Kiangsi, con residenza a Nan-š'ang; Min-scè, con un governatore generale, che risiede a Fu-ceu e che ha sotto di sè i governatori delle Province di Ce-kiang, con residenza ad Hang-ceu; di Fo-kien, con a capo lo stesso governatore generale, e di Taiuàn, che è l'Isola di Formosa, con residenza a Tai-pai-fu; Liang-hu, o Hu-cuang, con un governatore generale, che risiede a Vuciang-fu, presso Hanc'u, e che ha sotto di sè i governatori delle Province di Hupe, colla residenza a Vuciang-fu, e di Hunan, colla residenza a Ciang-ša; Honan, il cui governatore risiede a Cai-feng-fu; Šantung, il cui governatore risiede a Tsi-nan-fu; Sciansi, il cui governatore risiede a Tai-juàn-fu; Šan-can, con un governatore generale, che risiede a Ning-hia e che ha sotto di sè i governatori delle Province di Scensi, con residenza a Sinian; di Cansu, sotto lo stesso governatore generale, e di Sintriang, ossia Sinsciang, cioè « Novo Territorio » (il Turkistàn Cinese) con residenza a Urumtsi e con giurisdizione sopra il Territorio d'Ili, o di Culgia, che forma una specie di confine militare sotto un generale manciù; Szè-ciuàn, con un governatore generale, che risiede a C'eng-tu-fu; Liang-cuang, con un governatore generale, che risiede a Canton e che ha sotto di sè i governatori delle Province di Cuangtung, con residenza a Canton, e di Cuangsi, con residenza a Cuai-liu-fu; per ultimo Jun-cue, con un governatore generale, che risiede a Jünnan-fu e che ha sotto di sè i governatori delle Province di Jünnan, colla residenza a Jünnan-fu, e di Cuaiceu, con residenza a Cuai-jang.

Consideriamo adesso brevemente le singole province, tenendo l'ordine con cui furono or ora nominate.

La Provincia di Cili, o di Pecili, che è la più importante dell'impero, nell'angolo di nord-est della Cina propriamente detta, abbraccia, col suo territorio di 300,000 kilometri quadrati di superficie, la parte più settentrionale del Bassopiano Cinese Orientale, l'estremità meridionale dei Monti Chingan ed il paese compreso fra il termine orientale della Gran Muraglia e il corso superiore del Liau-ho. È irrigata

dai fiumi Liau-ho e Pai-ho e dai numerosi affluenti di quest' ultimo, tra i quali sono specialmente notevoli lo Hun-ho e lo Hu-to-ho. Contiene inoltre la parte più settentrionale del Canale Imperiale. Fertilissima nella pianura, è sterile nella sua parte montagnosa all'ovest, al nord e al nord-est. Ma nelle sue montagne possiede enormi giacimenti di carbon fossile d'ottima qualità. Conta 19 milioni e 350 mila abitanti, ossia 64 abitanti per ciascun kilometro quadrato della superfice. I quali abitanti, generalper vivacità di carattere, per ingegno svegliato e pronto mente distinti e per spirito intraprendente, sono la maggior parte agglomerati nel bassopiano.

In cotesta provincia è Pekino, la capitale dell'Impero del Mezzo. Il nome, nella sua forma cinese, è Pe-king, e vuol dire « capitale settentrionale ». Nella lingua ufficiale, poi, è chiamata Sciun-tien, che vuol dire: la città obbediente al Cèlo. La sabbiosa pianura di alluvione, nella quale sorge la città, è limitata da monti a settentrione ed a ponente; si stende, invece, libera a mezzogiorno verso il Fiume Giallo, e a levante, verso il mare. Il sito della città è alto 37 metri sopra il livello del mare. Le mura della città ricingono due quadrangoli più o meno regolari, uno dei quali, al nord, si suole chiamare Città dei Tatari, o dei Manciù, e l'altro, al sud, è noto sotto il nome di Città dei Cinesi. Però queste sono denominazioni europee. Nei libri cinesi la città settentrionale è chiamata Nai-c'eng, che vuol dire « città interna », e nella lingua del popolo C'eng li-tu, che, letteralmente tradotto, significa « dentro alla città », e la città meridionale è segnata nei libri col nome di Vai-c'eng,

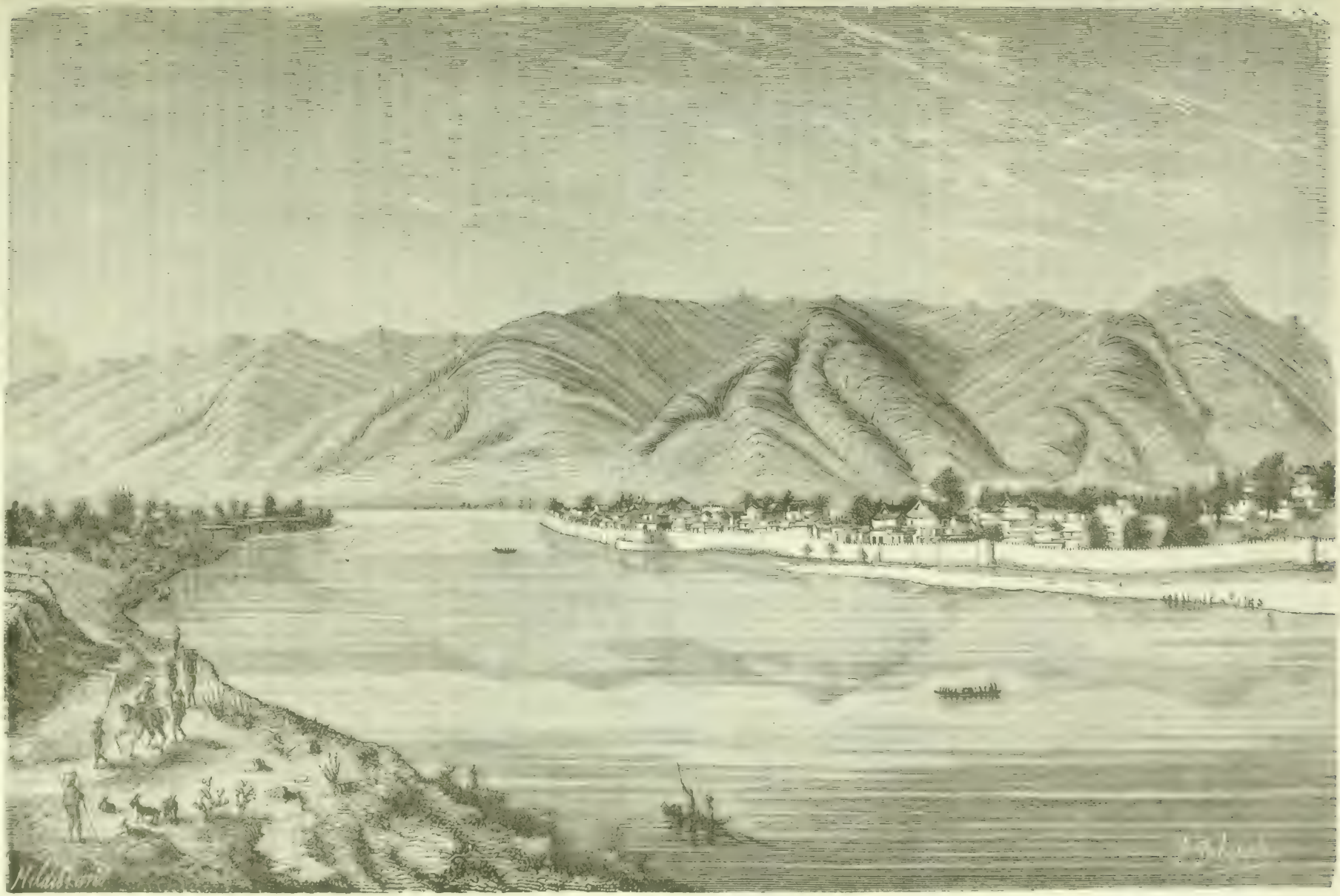
Monte Bogdo-ola.

che vuol dire « città esterna », e dal popolo viene chiamata C'eng-vai-tu, che significa « fuori della città ». E veramente questa era, in origine, un sobborgo di Pekino.

Le due Città dei Manciù e dei Cinesi sono separate da un muro, attraverso il quale si passa per tre porte. Hanno, poi, dalla parte esterna, la prima, sei e la seconda sette porte. Nel mezzo della Città dei Manciù si trova, essa pure murata, la Città imperiale, con quattro porte, corrispondenti ai quattro punti cardinali. Una gran parte di questa è occupata dai palazzi e dai giardini imperiali. Nell'estate, mirando la pianura dalla vetta di una delle circostanti colline, Pekino appare come un enorme giardino circondato di mura, dal cui centro si eleva un monte singolare, dalla sommità coronata di chioschi. Cotesto monte, che, secondo la tradizione popolare, venne innalzato ad arte e contiene una gran quantità di carbon fossile, di cui si potrebbe (sempre a seconda della tradizione popolare), in caso d'un assedio, trar partito, cotesto monte, dico, è il Kingšan, e viene dal popolo chiamato Maišan, che vuol dire Monte del carbone, ed appartiene ai fondi sacri dell'imperatore, a cui nessuno si può avvicinare.

Vista da lontano, Pekino non mostra che poche case in mezzo al verde fogliame; perchè ogni casa ha il proprio giardino, più o meno grande. Tuttavia, siccome i giardini sono sempre di dietro alle case, così, nella città stessa, camminando per le vie, quasi non si vede nessun giardino, e soltanto si vedono monotone file di case d'un sol piano, in mezzo a due vie piene di polvere.

Secondo la pianta di Pekino nella carta di Waeber, la Città dei Manciù ha un perimetro di 24 kilometri e $^1/_4$, è larga, da nord a sud, 5 kilometri e $^1/_3$ e lunga, da ovest ad est, 6 kilometri e 827 metri, ed occupa un'area di $36,_{416}$ ki-



Juen-Kiang, nella Provincia d Hunan.

lometri quadrati. Le mura della Città dei Cinesi misurano tutt'intorno 23 kilometri e $^1/_4$. La città stessa è larga, da nord a sud, 3 kilometri e 200 metri, e lunga, da ovest ad est, 8 kilometri e 428 metri, ed occupa un'area di 27 kilometri quadrati. Quindi tutta Pekino occupa un'area di $63,_{38}$ kilometri quadrati (l'area di Parigi è di 78 kilometri quadrati).

Però soltanto una parte di questo grande spazio compreso nella cinta delle mura si può considerare come vera città, cioè come complesso di case abitate; perocchè, da una parte, i vasti giardini e i laghi annessi ai palazzi imperiali, e così i singoli palazzi, coi relativi giardini, di parecchi principi occupano, tutti insieme, un'area assai considerevole; d'altra parte, poi, parecchi quartieri della città stessa sono ora ridotti in completa rovina. Così, per esempio, la Città dei Cinesi ha soltanto nella sua parte settentrionale una striscia larga circa 1600 metri, estendentesi da oriente a occidente, di città vera, con serie continue di case e con strade, mentre tutta la restante parte viene occupata dagli enormi giardini del Tempio del Cèlo e del Tempio dell'Agricoltura, da laghi, da campi coltivati, da estesissimi cimiteri e da tratti di vero deserto. E di sì fatte aree deserte, coi rùderi di edifizi antichi, se ne incontrano molte nella Città dei Manciù.

Il maggior agglomeramento di abitanti pare sia nella Città dei Cinesi, nella quale si concentra tutto il commercio di Pekino, e dove, in certe strade, si vede quel viavai affaccendato, che caratterizza le grandi arterie delle nostre popolose capitali. Per queste considerazioni il Dottor Bretschneider, medico dell'Ambasciata imperiale russa a Pekino, nella sua interessante monografia intitolata « Di Pekinger Ébene » (La Pianura di Pekino), stampata a Gotha, da Justus Perthes, nel 1876, dice di ritenere molto esagerato il numero di 1,600,000 abitanti, ordinariamente attribuito alla capitale dell'Impero del Mezzo, e di essere invece persuaso che questa abbia al più mezzo milione di abitanti. E soggiunge: il governo cinese conosce certamente con tutta esattezza il numero degli abitanti di Pekino; ma sarebbe fatica sprecata il domandarglielo. Non sarà mai detta agli Europei la verità e invece saranno sempre ammanite loro delle cifre esorbitanti.

Secondo la storia cinese, Pekino è una delle più antiche città della Cina. Essa trovasi ricordata, sotto il nome di Ki, nel dodicesimo secolo avanti Cristo, nel qual tempo apparteneva agli appannaggi di un discendente dell'imperatore Huangti. Al tempo di Confucio, quindi nel quinto e nel sesto secolo avanti Cristo, era la capitale d'un principato chiamato Jen. Il qual nome di Jen, che significa « róndine », è ancora adesso usato, massime nella lingua dotta, per designare la Pianura di Pekino. Quando l'imperatore Sihuangti nell'anno 221 avanti Cristo, riunì in un sol regno tutta la Cina, anche lo Jen perdette la sua indipendenza. Sotto la grande dinastia dei T'ang, dal 618 sino al 907 dopo Cristo, Pekino si chiamava Juciù; ma non era ancora città di residenza. La capitale dei T'ang era Singanfu, nella Provincia di Scensi. Pekino diventò città di residenza nell'anno 937.

In quell'anno i Kitan, popolo tàtaro, originario della Manciuria Meridionale, conquistarono la parte settentrionale della Cina e vi fondarono la nuova dinastia dei Liao, che pose appunto la sua residenza in Pekino, chiamandola Nanking, cioè residenza meridionale. Al principio del dodicesimo secolo i Kitàn vennero disfatti dai Ciurci, venuti dalla Manciuria Settentrionale, i quali si stabilirono nella Cina Settentrionale e vi fondarono la dinastia dei Kin, che pose pure la sua residenza a Pekino, chiamando questa città Ciungtù, o Jenking. Nel 1215 Gingiscàn la conquistò e nel 1260 il nipote di lui, il grande Cubilaicàn, vi pose la sua residenza, chiamandola Canbaligh. Nel 1368, poi, i Móngoli vennero scacciati dalla Cina e, al principio del quindicesimo secolo, l'imperatore Junglo, terzo della dinastia dei Ming, trasportò la sua residenza dall'odierna Nan-king a Pekino, che allora propriamente fu chiamata Pe-king, cioè residenza settentrionale.

Accennerò ora ai luoghi degni di particolare menzione, che si trovano nei dintorni della capitale. Uscendo dalla Città dei Manciù per la porta chiamata An ting men, si vede a destra, poco lontano dalle mura, un gran bosco di pini circondato da un muro quadrangolare. Là dentro è il Ti t'an, ossia il Tempio della Terra, eretto nel 1530. In esso l'imperatore si reca a sagrificare nel tempo del solstizio d'estate. Poco più di due kilometri al nord-ovest della suddetta porta trovasi il Cimitero russo, sopra una collina ombreggiata da pioppi, pini e ginepri. Lì presso, al nord, è la gran Piazza d'armi cinese. Al nord-ovest di questa si vedono sorgere sopra un fitto bosco di pini gli splendidi edifizi dello Hoang sze, ossia « Convento giallo », il famoso convento di Lama, dove Lord Elgin pose il suo quartier generale. Cotesto vasto convento si compone propriamente di tre conventi, di cui il principale è il Tunghuang, o Convento orientale, fabbricato nel 1651, residenza del « cutucta », come lo chiamano i Móngoli, o del « huo fo » (Budda vivente), come lo dicono i Cinesi, il quale nella gerarchia del lamaismo tiene il primo posto dopo il Dalai lama, che risiede a Lassa.

Al nord-ovest della città si trova il Taciungsze, ossia il Convento del Campanone, così chiamato da una gran campana, pesante 60 tonnellate, la più grande del mondo, stando a quello che ne dice il dottor Lockhart. Venne fusa al principio del quindicesimo secolo per ordine dell'imperatore Junglo.

Circa 800 metri al nord-ovest della porta chiamata P'ing tze men (nel lato occidentale della città) si trova il Cimitero portoghese, nel quale riposano, all'ombra di grandi alberi, quei celebri missionari gesuiti, che vennero, essi primi, a Pekino, verso la fine del sedicesimo secolo, e che esercitarono poi per ben due secoli, in grazia delle loro cognizioni astronomiche, tanta influenza alla corte cinese.

Fra la porta predetta e quella chiamata Si pien men, presso la strada di pietra, che unisce le due porte medesime, trovasi, in mezzo a un bosco di pini, il Tempio della Luna, dove l'imperatore va a sagrificare nel tempo dell'equinozio d'autunno. Vicinissimo, poi, alla porta Si pien men (che è nell'angolo di nord-ovest della Città dei Cinesi) trovasi Po jün cuan, piccolo, ma assai famoso convento taoistico, dove è sepolto il monaco, filosofo e poeta Ciang

ciun, che, nel medio evo, compì un viaggio dalla Cina sino nell'Asia Occidentale, scrivendone poi una particolareggiata relazione (la cui traduzione in inglese fu pubblicata dal già ricordato dottor Bretschneider). Poco al sud di cotesto convento si vede una bella e snella torre a molti piani, ossia una « pagoda », che appartiene ad un altro convento.

Circa due kilometri dalla Porta Ša vo men (nel lato orientale della Città dei Cinesi) è il luogo detto Scen mu ciang, cioè « Piazza dell'Albero santo ». Quest'albero santo, di cui tanto cantarono i poeti cinesi, è morto da quasi tre secoli ormai; ma il suo « venerato cadavere » c'è ancora, disteso a terra, ed è il tronco vuoto, pare, di un gran pioppo, la cui memoria si legge segnata sopra una tavola marmorea dentro ad un piccolo chiosco, che è lì vicino.

Più al nord s'incontra il canale che conduce da Pekino al Tung ciu presso al Paiho. I contorni di cotesto canale, ch'è sempre molto animato da movimento di barche e da stormi di bianche anitre domestiche, sono assai pittoreschi. Al nord della Porta Tung pien men, dove si parte dalla città il predetto canale, si trova lo Gi t'an, ossia il Tempio del Sole, anch'esso, come gli altri finora ricordati, dentro ad un murato bosco di pini.

Un quartiere di Pekino.

Al nord-ovest della città di Pekino si trovano i Palazzi d'estate dell'imperatore, che furono da Lord Elgin, nel 1860, in gran parte distrutti e poi non più restaurati. Nei Giardini di Jüan ming jüan, che occupano un'area di parecchi kilometri quadrati, si trovano, oltre ai diroccati capolavori dell'architettura cinese, notevoli edifizi di stile italiano, eretti, per ordine imperiale, alla metà del diciottesimo secolo, da missionari cattolici. Cotesti edifizi nella devastazione angolo-francese del 1860 restarono illesi.

All'ovest di Jüan ming jüan si eleva per circa un centinaio di metri sopra la pianura una collina verde circondata da un muro. È il Van sciu scian, ornato di magnifici gruppi di pini a rami orrizzotali (pinus massoniana) e di pini dalla certeccia bianca (pinus bungeana). In alto, sulla vetta della collina, si vedono da lungi le rovine nere di un tempio, fatto bombardare da Lord Elgin. Tutto il pendìo meridionale della collina è coperto di frammenti di tegoli verdi e gialli inverniciati. Tutto il resto venne rispettato dai proiettili anglo-francesi ed in questo ameno bosco si possono ammirare i più graziosi prodotti dell'architettura cinese: innumerevoli chioschi, templi, archi trionfali, ponti di marmo e, particolarmente mirabile, un tempio fatto tutto di bronzo. Dalla parte di mezzogiorno, poi, la bella collina si specchia in un gran lago, che contiene molte isolette con chioschi e templi, e che d'estate è per grandi tratti coperto da un magnifico tappeto naturale di fiori di loto.

Un altro colle isolato sorge sopra la sponda occidentale del lago. È lo Jü ts'üan šan, ossia il Monte della Sorgente di Nefrite, amenissimo, tutto coperto dalla bella vegetazione d'un magnifico parco, con una altissima pagoda, che nella chiara acqua del lago si specchia. Più all'ovest la pianura, tutta sparsa di fattorie e di villaggi, forma una specie di seno nei monti, dentro ai cui valloncelli si vedono sorgere qua e là, in posizioni veramente pittoresche, numerosi conventi, e lungo la cui cresta si stende il muro di cinta di un parco imperiale di caccia, l'ingresso al quale, a piè del monte, è indicato da una bella porta marmorea.

Hiang šan si chiama il parco, come il monte che lo porta. Tutto il monte è coperto da un folto bosco, formato specialmente di pini cinesi, di pinus bungeana dalla scorza bianca, di juniperus chinensis e di thuja orientalis, a cui sono frammischiati molti alberi a foglia larga, gelsi, olmi, bagolari, frassini, ailanti, e varie specie d'interessanti frutici. Una bella strada serpeggia su pel monte nell'ombra del bosco. Antichi ponti marmorei scavalcano i valloncelli. Dappertutto zampillano argentine fonti, che formano stagni e laghetti e poi sussurrando discendono alla pianura.

Una profonda solenne quiete regna per solito in questo bosco stupendo, dentro al quale grosse mandrie di cervi pàscono tranquillamente l'erba saporita, mentre il silenzio è rotto dal romorìo dell'acqua zampillante e cadente, dallo stridore dell'improvvida cicala e dal melodioso fischiare del rigògolo. E la veduta magnifica che dalla vetta del monte ci si affaccia? ai piedi, la pagoda superba di Jü ts'üan šan, più oltre il lago azzurro, colle sue isolette e coi suoi bianchissimi ponti di marmo, e la verde collina di Van šu šan; colle sue pittoresche rovine, e i vasti giardini di Jüan ming jüan; e più oltre, verso il sud-est, dentro a un'atmosfera di trasparente nebbia, l'enorme quadrato della capitale, dal cui mezzo, tra una gran macchia di scuro fo-

gliame, si rizza la punta della Collina di Maišan nella Città Imperiale!

Non lontano dallo Hiang šan, al settentrione della porta d'ingresso, si trova il Pi jün ce, uno dei più notevoli fra i conventi dei dintorni di Pekino, gran complesso di abitazioni, di torri, di spianate marmoree, con una galleria contenente i 500 Lo han, ossia Santi, 500 figure umane colossali, di creta, indorate, disposte, sedute, in due lunghe file lungo le pareti.

Nella pianura al sud della capitale una grande estensione di terreno, pari a tre volte quella di tutta la città di Pekino, viene occupata dallo Nan jüan, ossia dal Parco Meridionale. Nove portoni mettono dentro al muro di cinta, che, giusta dati cinesi, forma un perimetro di 64 kilometri, racchiudente un'area di circa 193 kilometri quadrati. La parte di nord-est del parco viene attraversata dal fiumicello Liang šui, che dentro al parco stesso forma diversi laghi. Una gran parte, poi, del parco è occupata da colonie militari, con numerosi villaggi e grandi tratti di terreni coltivati. Soltanto qua e là vi esistono ancora dei terreni lasciati a parco di caccia. E in questi si trovano fagiani, lepri e numerose mandrie di cervi di varie specie, tra cui le più notevoli e singolari sono quelle dell'« axis » macchiato e di quel grosso cervo, che ivi appunto, verso il 1865, l'abate David scoprì e che ora si trova in parecchi giardini zoologici dell'Europa sotto il nome di « elaphurus davidianus ».

Fra le altre città della Provincia di Cili le più notevoli sono: Pauting-fu e Tientsin. Pauting-fu, residenza d'inverno del governatore generale della provincia, a 119 kilometri al sud-ovest di Pekino, si trova in una regione ben coltivata e popolosa, per la quale passa la grande strada, che conduce allo Sciansi. Tientsin, poi, che ha 950,000 abitanti, ed è la residenza estiva del governatore generale della provincia, si trova sul Pai-ho, al termine del gran Canale Imperiale, e forma un immenso emporio di commercio.

La Provincia di Kiangsu, il cui territorio si stende lungo il Mar Cinese Orientale, dal parallelo di 35° sino alla costa settentrionale del Golfo di Hangceu, ha una superficie di 100,000 kilometri quadrati e una popolazione di 21 milioni di abitanti, ossia 210 abitanti per kilometro quadrato. Questa provincia, con quella ad essa vicina di Nganhuai, forma la parte più produttiva e più popolosa di tutto l'Impero. La naturale fertilità del suolo, l'intelligenza e l'attività degli abitanti, le piogge frequenti e i numerosi fiumi e canali concorrono a portare la produzione al più alto grado possibile.

Le più importanti città della provincia sono: Nanking, o Kiangning, con 500,000 abitanti, presso lo Jang-tse-kiang, già capitale dell'Impero, ed ora residenza del governatore generale di Liang-kiang; già distrutta, nel 1853, insieme colla famosa torre di porcellana, alta 84 metri, durante la guerra coi ribelli Taiping, e poi rioccupata e riedificata, in parte, dagli imperiali; Cenkiang, con 135,000 abitanti, all'est di Nanking, sulla destra dello Jang-tse-kiang, dirimpetto allo sbocco del Canale Imperiale; Suceu, con un milione di abitanti, al sud-est di Cenkiang, una delle più belle città della Cina, residenza del governatore della provincia; Scianghai (il nome, che significa « in su dal mare », dagli indigeni è pronunziato « zonghè »), con 375,000 abitanti, all'oriente di Suceu, gran porto, sul largo fiume Vang Pu, presso alla foce di questo nello Jang-tse-kiang. « La città di Scianghai si presenta con aspetto gradevole a chi per la prima volta vi arriva. Grandi navi mercantili e numerosissime barche di pesca solcano di continuo le sue acque e si avvicinano facilmente ai magnifici « quais ». La città cinese, nascosta dietro le sue vecchie muraglie, non si vede; ma i magnifici passeggi e i bei viali francesi ed inglesi accarezzano la vista. Dappertutto, sulle rive del Vang Pu, si vedono costruzioni eleganti e giardini pubblici. Le vie principali, la sera, sono animatissime, piene specialmente di Cinesi dal portamento pittoresco, e illuminate a gas o a luce elettrica. Le illuminazioni brillanti delle lanterne multicolori restano riservate ai caffè-concerti cinesi, alle case da thè, e ai teatri nei quartieri europei ». Vicino a Sciangahi è il villaggio di Zicavei, con un osservatorio meteorologico e magnetico dei missionari francesi. Un'altra grande città di cotesta provincia, al sud-ovest di Scianghai, è Sungkiang. E della stessa provincia ricorderò ancorà Tsciao-cian, ossia l'Isola d'Argento, nell'estuario dello Jang-tse-kiang, con una bella e ricca e ben conservata pagoda.

La Provincia di Nganhuai, il cui fertile e popoloso territorio si stende d'ambe la parti dello Jang-tse-kiang e del Vai-ho, ha una superficie di 142,000 kilometri quadrati e una popolazione di 21 milioni di abitanti, ossia 148 abitanti per kilometro quadrato. Nella sua parte di sud-est, massime nei Monti Sung-lo, si trovano i più vasti distretti della coltura cinese del thè. Cotesta provincia produce pure in grande abbondanza seta, cotone e canapa. Le sue maggiori città sono: Ngan-king, o Anking, gran città, nella parte meridionale della provincia, di cui è capoluogo, sulla sinistra dello Jang-tse-kiang; Haiceu, una delle più ricche città della Cina, presso il confine di sud-est della provincia, e Föngjàn, nella parte settentrionale della provincia.

La Provincia di Kiangsi, il cui territorio (in complesso il Bacino del Can-kiang), ricco di riso, di cotone, d'indaco di thè, di zucchero e di seta, si stende al sud e al sud-ovest della precedente provincia, ha una superficie di 180,000 kilometri quadrati e una popolazione di 24 milioni e 600 mila abitanti, ossia 137 abitanti per kilometro quadrato. La parte settentrionale della provincia è tutta bassa ed irrigata da un gran numero di fiumi, i quali si versano tutti nel vasto Pojang-hu, alla cui riva di sud-ovest i detti fiumi formano una intricatissima rete di canali, e intorno al quale si distende, con una approssimativa larghezza di 52 kilometri, una malinconica regione d'alti canneti, tutta sparsa di paludi e di laghi.

Le maggiori città della provincia sono: Nanciang, residenza del governatore, sulla destra del basso Can-kiang;

Sciauceu, presso la riva orientale del Pojang-hu; Kiukiang, uno dei porti aperti agli stranieri, sulla destra dello Jang-tse-kiang, e Nancang, al mezzogiorno di Kiukiang, presso la riva di nord-ovest del Pojang-hu. Circa 60 kilometri a monte della città di Sciauceu, nella valle del Ciang-kiang, si trova King-te-scin, la gran fabbrica imperiale di porcellana. Fondata nell'anno 1004 dell'èra cristiana, questa fabbrica produce ancora adesso la maggior parte della porcellana per la Cina e per l'estero. Si vuole che vi lavorino circa un milione di operai, divisi in più di 500 fabbriche separate, con qualche migliaio di forni continuamente accesi.

La Provincia di Cekiang, il cui territorio, dell'area di 95,000 kilometri quadrati, si stende fra quelli del Kiangsi, dello Nganhuai e del Kiangsu, e termina sul mare, conta 11 milioni e 800 mila di abitanti, ossia 124 abitanti per ciascun kilometro quadrato della superficie. Di clima sano, abbondante d'acqua, e provvista a dovizia di fertili terreni, cotesta provincia si può considerare come una delle più importanti dell'impero. Le sue maggiori città sono: Hangceu, capoluogo della provincia, gran città murata, di 15 kilometri di perimetro, con 800,000 abitanti, e con dintorni sommamente pittoreschi; Ningpo (Liampo, dei Portoghesi), con 250,000 abitanti, nella parte più orientale della provincia, a circa 33 kilometri dal mare, alla confluenza di due piccoli fiumi, i quali, unendosi, formano un canale navigabile, che va a sboccar nel mare; infine Sciausing, altra grande città, nel mezzo fra le due predette. A cotesta provincia appartiene l'Arcipelago di Ciušan, che consta di cento e più isole, tra cui la maggiore è Ciušan, colla città di Ting-hai, sulla costa meridionale. Ma certo una delle più

Porto di Tacua (Formosa).

interessanti fra coteste isole è quella di Pu-tu, nella quale trovasi uno dei più rinomati monasteri buddistici della Cina. Si compone di una cinquantina di conventi, sparsi qua e là sui fianchi del monte e nelle pittoresche vallicelle dell'isola, nella quale dovunque si presentano allo sguardo affascinato giardini sfarzosi di variopinti fiori, orride caverne, alte e folte macchie di bambù e, sparsi più qua e più là, gruppi d'alberi dalla scorza odorosa.

Nel mezzo dell'isola sorgono due magnifici templi di Budda, dai tetti coperti di tegoli gialli. Vi conduce un largo viale da piante annose fiancheggiato, al cui termine si trova, in mezzo ad un boschetto, un grazioso lago. Diversi ponti di legno rosso e verde mettono all'alta gradinata del primo tempio, il cui ingresso è formato da otto enormi colonne di granito e da due statue colossali di Budda. Nella principal sala del tempio si vedono tre statue indorate di Budda, alte almeno tre metri e mezzo, sedute, rappresentanti il passato, il presente ed il futuro, ciascuna con un altare e molti altri dèi minori davanti. La terza sala è consacrata al Cuang-in, che rappresenta la forza creatrice. L'ultima sala finalmente è un pànteon, o, per dir meglio, un pandemonio di tutti i più brutti idoli e delle imagini dei santi e dei grandi uomini. Però devesi aggiungere che tutto cotesto splendido complesso è ormai per metà ridotto in rovina.

La Provincia di Fokien, fra il Kiangsi, il Cekiang e lo Stretto di Formosa, ha un'area di 120,000 kilometri quadrati e una popolazione di 20 milioni e $^1/_2$ di abitanti, ossia 170 abitanti per kilometro quadrato. È una provincia montuosa, ma tutta quanta, anche sui monti, coltivata, specialmente a riso. Le sue maggiori città sono: Fuceu, con 630,000 abitanti, residenza del governatore generale del Minsce, sulla sinistra del Min-kiang, poco sopra la foce,

in una bellissima pianura, circondata da un anfiteatro di monti; Amoi, o Sia-mönn, con 96,000 abitanti, con un'ottima rada e con un'altissima pagoda buddistica, contenente una statua colossale di Fo, nell'angolo di sud-ovest di un'isola, situata davanti alla foce del Cuilung-kiang, vicino al qual fiume, sopra un suo affluente di destra, trovasi Ciangceu, altra grande città, che conta un milione di abitanti.

La Provincia di Taivàn comprende l'isola di questo nome, da noi chiamata Formosa, e le isole minori a questa vicine, tra cui le più notevoli sono: le Pöng-hu, o Pescadores, all'ovest, e le Sannan, o Nambu Scioto, formanti il gruppo meridionale delle Isole di Riukiu. La provincia ha una superficie di circa 34,500 kilometri quadrati, con circa 3 milioni di abitanti, ossia 83 abitanti per kilometro quadrato. Gli abitanti della metà occidentale dell'isola sono Cinesi, quelli invece della metà orientale sono Malesi, completamente selvaggi. Il suolo, in parte vulcanico, dell'Isola di Taivàn è fertilissimo e produce in gran quantità riso, cotone, zucchero, frutte meridionali e thè. L'isola è pur ricca di carbon fossile e di solfo. Le sue città principali sono: Taivàn, sulla costa occidentale, con 235,000 abitanti, e col porto di Tacau, situato più verso il mezzogiorno; Tai-pai-fu, o Tamsui, con 100,000 abitanti, sulla costa di nord-ovest, capoluogo della provincia, e Kilung, porto, all'oriente di Tai-pai-fu.

Via in Canton.

La Provincia di Hupe (il nome significa: al settentrione dei laghi), il cui territorio, per la maggior parte al nord dello Jang-tse-kiang, si stende al nord-ovest del Kiangsi e all'occidente dello Nganhuai, ha una superficie di 185,000 kilometri quadrati e una popolazione di 30 milioni di abitanti, ossia 162 abitanti per kilometro quadrato; quindi una provincia che ha un'area pari a poco meno della metà dell'area del Regno d'Italia, con un egual numero di abitanti.

Il suo principal fiume, dopo lo Jang-tse-kiang, è lo Han-kiang, il quale attraversa una pianura vastissima, che contiene più di dodici grandi laghi. Molto riso, molto cotone, e indaco e canapa vengono prodotti nella provincia stessa; ma, stante la popolazione densissima di questa, le raccolte, anche nelle annate migliori, si vuole non arrivino a soddisfare ai bisogni di quella per un tempo più lungo di un mese. Onde grande e generale è la miseria e inenarrabili sono le sofferenze degli abitanti.

Le sue maggiori città sono: Vuciang, residenza del governatore generale del Liang-hu, e pur residenza del governatore della provincia, nella parte orientale di questa,

sulla destra dello Jang-tse-kiang (dirimpetto alla foce dello Han-kiang), dove questo è largo più di 400 metri e tanto profondo da portare i più grossi bastimenti, un certo numero dei quali insieme a molte migliaia di battelli minori si trovano sempre fermi od in moto davanti alla città; Hancou, con 775,000 abitanti, dirimpetto a Vuciang, sulla sinistra dello Jang-tse-kiang e pur sulla sinistra dello Han-kiang; Han-jang, pure una gran città, vicino alle due predette, sulla sinistra dello Jang-tse-kiang e sulla destra dello Han-kiang; Kingceu, all'ovest delle predette, presso la sinistra dello Jang-tse-kiang; infine, più all'ovest ancora, e sempre sulla sponda sinistra del gran fiume, Iciang, fin dove le navi straniere possono risalire quello, e Cuai, presso il confine occidentale della provincia, fino dove giunge la navigazione a vapore sullo Jang-tse-kiang.

La Provincia di Hunan (il vocabolo significa: al sud dei laghi), il cui territorio si stende al mezzogiorno dell'Hupe e all'occidente del Kiangsi e viene specialmente irrigato dai fiumi Siang-kiang e Juen-kiang, i quali si versano nel gran lago detto Tung-ting-hu (sulla cui superficie è un viavai continuo d'innumerevoli barche, barconi di forme strane, e zattere), ha un'area di 216,000 kilometri quadrati e una popolazione di 21 milioni di abitanti, ossia, in media,

Zungani e Calmucchi.

97 abitanti per kilometro quadrato. I campi della provincia dànno riso in abbondanza, e i monti legnami da costruzione, e poi ferro, piombo, carbon fossile e malachite.

Le sue maggiori città sono: il capoluogo Ciangscia-fu, al sud del gran lago, sulla destra del Sian-kiang, e Joceu, nel punto dove avviene lo scaricamento dell'acqua del gran lago nello Jang-tse-kiang.

La Provincia di Honan (il vocabolo significa: al sud del fiume), il cui territorio si stende al settentrione dell'Hupe e all'occidente dello Nganhuai, ha una superficie di 176,000 kilometri quadrati e una popolozione di 22 milioni e 100 mila abitanti, ossia 120 abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie. Per la mitezza del clima e la fertilità del suolo questa provincia viene considerata come una delle più favorite della Cina. Essa è detta il Fiore del Mezzo. La sua maggiore città è Caifông-fu, la residenza del governatore, esposta troppo di frequente ai terribili straripamenti, o, meglio, disarginamenti del rovinoso Hoang-ho.

La Provincia di Šantung (il vocabolo significa: a levante dei monti), il cui territorio, abbracciante anche la Penisola di Šantung, si stende tra quelli delle Province di Cili, Honan e Kiangsu, ha una superficie di 145,000 kilometri quadrati e una popolazione di 25 milioni di abitanti, ossia, in media, 172 abitanti per ciascun kilometro quadrato della superficie. Le sue maggiori città sono: il capoluogo Tsi-nan-fu, con 60,000 abitanti, presso

la destra dell' Hoang-ho, a 37 metri sopra il livello del mare; Iceu-fu, nella parte meridionale della provincia, a 125 metri sopra il livello del mare; Töngceu-fu, presso il punto più settentrionale della Penisola di Šantung, e Ci-fu, o Ce-fu, con 29,000 abitanti, porto, al sud-est di Töngceu-fu. In cotesta provincia, poi, poco a tramontana del capoluogo, si trova il Taišàn, ossia la Montagna Grande, il più importante luogo di pellegrinaggio nella Cina, visitato, in primavera, da numerose carovane di pellegrini, di tutte le sette religiose cinesi, le quali vi hanno i loro templi ed idoli. In cotesta stessa provincia trovasi il novo porto di Vei-hai-vei, il più orientale ancoraggio della Penisola di Šantung, fra l'Isola Sen-cung-tan e un seno profondo della costa; ancoraggio, o porto, di facile accesso, ma un po' ristretto per le navi grandi. Esso è validamente fortificato.

La Provincia di Sciansi (il vocabolo significa: a ponente dei monti), il cui territorio, quasi tutto montuoso, si stende all'occidente del Cili e al settentrione dell'Honan, ha una superficie di 212,000 kilometri quadrati e una popolazione di 11 milioni e 200 mila abitanti, ossia 54 abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie. È il paese dove ebbe sua origine l'Impero del Mezzo. Il suo capoluogo è Taijuen-fu, nella valle del Fönn-ho, a 850 metri sopra il livello del mare. Il nostro Marco Polo, parlando di cotesta città, la dice grande e splendida e così ricca d'armi, in essa stessa fabbricate, e di vino, prodotto nei suoi dintorni, da poterne, essa sola, all'occorrenza, fornire a tutta la Cina.

La Provincia di Scensi, il cui territorio si stende all'ovest della precedente, da cui resta separata per mezzo dell'Hoang-ho, arrivando, al settentrione, fino alla gran muraglia e al mezzogiorno fino alla catena dei Ta-pa-šan, ha una superficie di 195,000 kilometri quadrati e una popolazione di 8 milioni e 300 mila abitanti, ossia 43 abitanti, in media, per kilometro quadrato. Secondo la tradizione, questo fu il paese nel quale per primo si stabilì un popolo civile, venutovi dalla parte d'occidente; il quale popolo ivi per un tempo assai lungo mantenne i suoi singolari usi e costumi. Ivi la dinastia dei Ceu fondò il proprio regno. Ivi fu pure la famosa città di Ciu, i re della quale, più di mille anni avanti Cristo, ebbero rapporti di commercio coi paesi dell' Asia Occidentale. E fu appunto dal nome di tale città e in grazia di tali relazioni che nell' Occidente venne adottato il nome di Cina per indicare il paese produttore della seta.

Alcune parti di cotesta provincia sono d' una fertilità straordinaria. In tale riguardo si distingue specialmente la valle del Vai-ho, che attraversa la provincia stessa da occidente a oriente, e nella quale, poco al sud del fiume, sul piede settentrionale dello Tsin-ling-šan, si trova il capoluogo Singan-fu, gran città, di un milione d'abitanti. Ha un perimetro di 18 kilometri e $^1/_2$. Le sue magnifiche porte ricordano ancora il tempo ch' essa fu la capitale della Cina, sotto le dinastie dei Sui e dei Tang. Numerose torri e una fossa, che gira tutt'intorno alla città, ne rinforzano, insieme colle mura, la difesa, mentre i ricchi e pittoreschi conventi buddisti e le numerose pagode, alcune delle quali contano fin otto piani, ne abbelliscono i contorni. Nel convento così detto delle 100 pagode, situato a circa 22 kilometri al mezzogiorno della città, viene conservata una lapide con una iscrizione, in cui si fa menzione di un apostolo, che già portò e diffuse nella Cina il cristianesimo.

La Provincia di Cansu, il cui territorio occupa l'estremo angolo di nord-ovest della Cina propria,ha una superficie di 325,000 kilometri quadrati e una popolazione di 9 milioni e 300 mila abitanti, ossia 18 abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie. È una regione in parte montuosa e in parte deserta, con clima rigido, per cui gli abitanti fanno molto uso di pellicce; fertile qua e là, specialmente al sud-est dell'Hoang-ho, di frumento, orzo e miglio; ricca pure di selvaggina, e ben provveduta di pascoli, i quali permettono l'esercizio della pastorizia in grande. Nei monti, poi, di cotesta provincia si trovano oro, argento, rame e pietre screziate, per esempio agalmatolite e nefrite. Le maggiori città della Provincia di Cansu sono: Lanceu-fu, sulla destra dell'Hoang-ho, dove questo lascia la direzione a levante, per prendere quella a tramontana, a 1594 metri sopra il livello del mare; Sining-fu, presso al confine occidentale della provincia, al nord dell'Hoang-ho, a 2318 metri sopra il livello del mare; Cungciang e Tsinceu, nella parte di sud-est della provincia, entrambe sulla destra dell' alto Vai-ho; Ning-sia, nell'angolo di nord-est della provincia, fra l'Hoang-ho e la Gran Muraglia; infine Suceu, stupenda oasi nel Gobi, presso al termine occidentale della Gran Muraglia, a 1404 metri sopra il livello del mare, e Ngan-si, altra oasi, all'occidente di Suceu, sul fiume Sula, a 1144 metri sopra il livello del mare.

La Provincia del Sintsiang, una delle due province nuove, abbraccia il Turkistàn Orientale e i Paesi del Tien-šan. E la provincia più occidentale della Cina propriamente detta. Sopra un'area di più di un milione e 426 mila kilometri quadrati conta un milione di abitanti, relativamente pochi, perchè il suo territorio è per la massima parte deserto sabbioso, oppure alta montagna sorgente sopra un fondo di steppa. Gli abitanti restano per la massima parte agglomerati nelle oasi, che sono disposte lungo il piede dei monti al nord, all'ovest e al sud dell'orrido deserto. Una volta però cotesta regione doveva essere più popolosa, che non sia adesso; perchè in più luoghi del deserto furono vedute molte rovine di città. Fra coteste oasi la più importante è Urumci, residenza del governatore, sul piede settentrionale del Tien-šan, con circa 40,000 abitanti. Altre due oasi notevoli sul piede settentrionale del Tienšan sono: Barcul, all'est, e Manas, all'ovest di Urumci. Dentro al Tienšan poi, l'oasi principale è Culgia, nella valle dell' Ili, a 634 metri sopra il livello del mare, con 12,000 abitanti. Tutto il territorio di quest'oasi forma una specie di confine militare sotto il comando di un generale manciù.

Le principali oasi lungo il piede meridionale del Tien-

Cami Chami)

šan, ossia in quella zona di paese che i Cinesi chiamano « Tien šan nan lu » (cioè: strada delle carovane al sud del Tien-šan; Urumci invece si trova nel Tien šan pe lu, cioè sulla strada delle carovane al nord del Tien-šan), sono, da oriente ad occidente: Cami, a 960 metri sopra il livello del mare, con giardini, risaie e frutteti, dove si producono melloni squisiti, uva, melagrane, arance, pesche; Turfan, al sud-est della montagna detta Bogdo-ola; Curla, a 987 metri sopra il livello del mare; Cuciar, a 975 metri sopra il livello del mare, con circa 4000 abitanti (quasi tutti Calmucchi); Aksu, a 1967 metri sopra il livello del mare, nel punto d'incontro di molte vie carovaniere, e Uš Turfan, che dai Cinesi è chiamata Jung-ning (città dell'eterno riposo).

Le oasi occidentali di cotesta provincia sono: Cašgar, con 80,000 abitanti, a 1232 metri sopra il livello del mare, sulla strada che dall'Asia Centrale, per il Passo di Terek-davàn, conduce al Fergana; Janghi Hissar, al sud di Cašgar, a 1217 metri sopra il livello del mare, luogo famoso per belle danzatrici; Jarcànd, al sud-est di Janghi Hissar, con 20,000 abitanti, a 1196 metri sopra il livello del mare, una volta la più importante città di tutta la regione, sotto Jacub Beg seconda capitale del Sultanato di Cašgar, riconquistata poi, ai 21 di dicembre del 1877, dai Cinesi, che la rovinarono in gran parte.

Culgia.

Fra le oasi meridionali, poi, la più importante è quella di Ilci, o Cotàn, con 30,000 abitanti, a 1368 metri sopra il livello del mare. Fra Jarcànd e Cotàn i luoghi principali sono: Cargalik, a 1332, e Guma, a 1323 metri sopra il livello del mare; e all'oriente di Cotàn i luoghi più notevoli sono: Kiria, a 1393, e Sorgak, a 2149 metri sopra il livello del mare.

Ritorniamo ora verso l'oriente, cioè rientriamo nella Cina vecchia e dalla Provincia di Cansu passiamo, verso il mezzogiorno, nella Provincia di Szeciuàn, ossia nella provincia « dei quattro fiumi ». È questa una delle più vaste e più belle fra le province dell'Impero del Mezzo. Ha un'area di 566,000 kilometri quadrati (coi territori limitrofi del Tibet) e una popolazione di 45 milioni e 500 mila abitanti, ossia 80 abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie. Il suo territorio si stende dai monti del Ta-pa-šan sino allo Jang-tse-kiang, e dal confine occidentale della Cina propria sino all'Hupe. Una gran pianura, nel mezzo, ed alte montagne, con lunghe e fertili valli, all'oriente e all'occidente di quella, formano i tratti caratteristici di cotesta provincia, la quale è generosa produttrice di cereali, riso, tabacco, indaco, seta, thè, canapa, e ricca di minerali metalliferi, di carbon fossile, di sale. Quest'ultimo viene estratto dalle sorgenti saline artificiali, sgorganti per mezzo di pozzi artesiani, scavati a migliaia, molti profondissimi, sino a 400 e più metri. Nella stessa provincia si trovano le famose fontane cinesi di gas illuminante. Esteso è nella medesima l'allevamento dei cavalli. Dirò ancora che nella flora dello Szeciuàn tengono un posto distinto per numero di specie e per eccellenza della qualità le piante medicinali, tra cui una delle più notevoli è il rabàrbaro.

La città di C'eng-tu-fu, capoluogo della provincia, nel mezzo della parte più fertile di questa, a 458 metri sopra il livello del mare, conta circa 800,000 abitanti, ed è una delle più belle e delle più pulite fra le città della Cina.

Al sud delle due Province centrali meridionali di Hunan e di Kiangsi, e all'ovest del Fokien, si stende la Provincia marittima di Cuangtung, la quale sopra un'area di 259,100 kilometri quadrati (36,200 spettano all'area dell'Isola di Hainan) conta 29 milioni e 700 mila abitanti, ossia 113 abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie. Il nome della provincia si può tradurre: « esteso oriente ». Suolo abbondantemente irrigato e fertile di tutti i prodotti proprii della zona subtropicale, monti ricchi di miniere, e costa alta, con molti e buoni porti di mare, sono i principali tratti caratteristici del Cuangtung, il cui capoluogo, dai Cinesi chiamato Cuangceu-fu e agli Europei noto sotto il nome di Canton, è una delle più vaste e attive città dell'Impero del Mezzo. Cotesta città, che co' suoi estesi sobborghi novera più di un milione e mezzo di abitanti, è il maggior emporio commerciale della Cina Meridionale, l'unico porto, nel quale, avanti il 1842, erano ammessi gli stranieri. La città propria è cinta d'un'alta e grossa muraglia, formante quasi un quadrato di 15 kilometri di perimetro. Un muro disposto da levante a po-

nente, con quattro porte, divide la città settentrionale, maggiore, dalla città meridionale. Intorno a queste due città si stendono i larghissimi sobborghi. Uno di questi è il quartiere dei Tankia, cioè degli abitatori di barche, un complesso di più di 80,000 barche sul fiume, allineate una accanto all'altra in più file parallele, per un tratto di ben sette kilometri, e abitate ciascuna da una famiglia di facchini di porto, o di barcaioli, o di pescatori, in complesso una città galleggiante di 300,000 abitanti. Le vie di Canton sono diritte, per lo più corte e strette, in generale ben lastricate e meno sporche di quelle d'altre città cinesi. Nei crocicchi di vie, poi, sorgono i così detti archi trionfali, cioè monumenti in onore di virtù e di fatti eroici. Le case sono piccole, fabbricate con mattoni, di uno o di due piani. Quelle della povera gente sono fatte di fango. Molto vasti sono invece gli edifizi pubblici. Le entrate delle singole vie vengono chiuse ogni sera, come le porte della città. Nelle vie principali si vedono da una parte e dall'altra due file di botteghe, piene dei prodotti dell'industria paesana.

Molte vie sono abitate soltanto da una data specie di artigiani o di mercanti. A Canton vi sono circa 50,000 operai tessitori di panni, 17,000 operai setaiuoli e 4000 calzolai. Ogni arte forma una speciale corporazione con un proprio statuto. Se ne contano circa 150 di sì fatte corporazioni. La città di Canton ha 120 templi, con 2000 fra preti e mònache, di cui nove decimi sono buddisti. Nella città vecchia si trovano due antichissime pagode indiane e una moschea.

Mongoli.

Oltre a quello di Canton, in cotesta provincia si trovano tre altri porti aperti agli stranieri, cioè Svatau, con 31,000 abitanti, all'est; Pakhoi, con 25,000 abitanti, all'ovest, nel Golfo del Tonkino, e Kiungceu, con 40,000 abitanti, sulla costa settentrionale di Hainan. Quest'isola, la cui superficie già dissi essere di 36,200 kilometri quadrati, resta per uno stretto di mare poco profondo separata dalla Penisola di Laiceu. È nelle sue parti interiori molto montuosa e nel suo littorale meridionale ha clima assai malsano; ma è ricca d'oro, e fertile. I suoi abitanti, stimati in numero di un milione e mezzo, e nell'interno dell'isola ancora indipendenti, sono per la massima parte indigeni, diversi assai dai Cinesi e da questi chiamati Li-gin, che vuol dire « uomini dai capelli neri ».

All'occidente del Cuangtung si stende la Provincia di Cuangsi (il vocabolo significa: largo occidente), il cui territorio abbraccia il bacino medio del Si-kiang. Ha un'area di 200,000 kilometri quadrati e una popolazione di 5 milioni e 200 mila abitanti, ossia 26 abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie. Il principal prodotto della provincia è il riso. Vi si trovano vaste boscaglie, e miniere d'oro, d'argento, di mercurio e di rame. Il capoluogo è Cuailin-fu, nella parte settentrionale della provincia. Presso al confine è il famoso Passo delle Colonne di rame, per dove, una volta, entravano gli ambasciatori che dal Tonkino portavano il tributo alla Cina.

All'occidente del Cuangsi e al mezzogiorno dello Szeciuàn si stende, tutto irto di altissime montagne e solcato da lunghe e profondissime valli, il territorio dello Jünnan (ossia del Nuvoloso Sud) La superficie di cotesta provincia è di 380,000 kilometri quadrati e la sua popolazione di 12 milioni di abitanti, ossia di 31 abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie. È un paese ricco d'oro, di rame, di stagno, di cinabro, mercurio, orpimento, rubini, zaffiri, agate. Nelle sue folte macchie di bambù e nei suoi boschi si trovano elefanti, rinoceronti, tigri, tapiri, cinghiali e innumerevoli specie di uccelli dalle splendide penne.

Il capoluogo della provincia è Jünnan-fu, nel mezzo della provincia stessa, a 1978 metri sopra il livello del mare, all'estremità settentrionale del Lago Cin.

Finalmente, circondata dai territori dello Jünnan, dello Szeciuàn, dell'Hunan e del Cuangsi, si trova la Provincia di Cueiceu (« la nobile contrada »), avente, sopra un'area di 174,000 kilometri quadrati, una popolazione di 7 milioni e 700 mila abitanti, ossia di 44 abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie. È una regione montuosa, nella quale, avanti più di 3000 anni, si rifugiarono le primitive popolazioni della Cina, quando questa fu invasa dai popoli civili dell'occidente. Le principali di sì fatte popolazioni, ancora esistenti, sono quelle dei Lolo e dei Miaotse. Il capoluogo della provincia è Cueijang-fu.

Percorsa, così, la Cina propriamente detta, passo, ora, a considerare brevemente la Manciura, ch'è il paese natio dell'attuale dinastia cinese e che dai Cinesi stessi è chiamata col nome di Tung-san-scèn, che vuol dire: le tre province dell'est. La Manciuria, ossia il Paese dei Manciù, ha una superficie di 942,000 kilometri quadrati. Nella sua parte più meridionale il clima è abbastanza benigno e il suolo fer-

tile e ben coltivato, come quello delle province settentrionali della Cina propria. Vi si producono specialmente riso di monte, tabacco di qualità distinta, sesamo, canapa e cotone. Vi è molto diffusa la pastorizia. Nelle parti di mezzo e settentrionali invece, dove il clima è assai rigido, poca è la coltura e il suolo è per la massima parte coperto di foreste.

In passato erano quattro i prodotti della Manciuria tenuti in maggior pregio, cioè la radice di ginseng, le perle del fiume Sungari, gli zibellini e i girifalchi. La radice di ginseng, simile (come, talvolta, è quella della mandràgola) a una figura umana, proviene da una pianta araliacea, a cui i botanici danno il nome di « panax ginseng », o « panax quinquefolium, » e il cui nome ufficiale è « medicina ». Dai Cinesi è anche detta « orhota », cioè la prima di tutte le piante. Tale radice è famosa in tutta l'Asia Orientale per la supposta sua virtù di prolungare la vita; e perciò viene, massime nella Cina, pagata ad altissimo prezzo. La pianta predilige l'umido suolo delle folte boscaglie della Manciuria, dove, in passato, era diligentemente cercata da mercanti cinesi. Ora però, a fine d'impedirne la totale distruzione, la ricerca del ginseng è proibita ed è invece permessa e favorita la coltura di quello, nonchè la coltura del suo surrogato, il « sium ninsing », un'ombrellifera propria della Cina. Avverto però che cotesta pianta del ginseng non è propria soltanto della Manciuria. Essa si trova anche nell'America Settentrionale, e precisamente nel Canadà, nel Vermont, nel New Hampshire, in Pennsylvania, e fu pur trovata in diversi luoghi delle Montagne Rocciose.

Una volta, raccontasi, una sola radice veniva pagata da 1500 sino a 2100 talleri; in Cina, 14,000 talleri alla libbra. E si diceva anche una volta che un cercatore di ginseng doveva spesso cercare per cinque, per dieci e sin per quattordici anni di sèguito prima di trovare una radice di vero ginseng selvatico d'ottima qualità. La favola fu creduta per molto tempo, ma venne poi anche questa, come tante altre di simil genere, sfatata dalla irresistibile curiosità e dall'attenta osservazione dei viaggiatori. Il viaggiatore Veniucov vide lungo il fiume Ussuri parecchie piantagioni di ginseng, esercitate da Cinesi. Una di queste, alla foce del Vongo nell'Ussuri, apparteneva a un ricco mercante di Pekino, ed era lavorata da venti contadini cinesi. Si componeva di più di trenta aiuole, lunghe, ciascuna, 35 passi e larghe 4 piedi. In sì fatte piantagioni il terreno deve essere sollo e nero, e le piante vengono riparate dai raggi solari e, quando sono cresciute, legate a paletti e tenute ben nette dalle malerbe.

La popolazione della Manciuria, stimata di 7 milioni e 500 mila abitanti (per tutta la regione sarebbero quindi, in media, 8 abitanti su ogni kilometro quadrato della superficie) è, ora, per la maggior parte, composta di Cinesi. Gli abitanti primitivi, i Manciù, popolo tunguso, vi sono ormai rappresentati da poche e poco numerose stirpi, essendo la maggior parte di essi passati nella Cina come soldati o come impiegati. Le due stirpi, che ancora vi rimangono intatte, e sempre fedeli agli usi e costumi della loro nazione, sono quelle dei Sipo e dei Solon, che abitano sotto tende e mettono il loro vanto nel fornire soldati all'esercito dell'imperatore.

Amministrativamente la Manciuria è divisa in tre province, che sono: Sceng-king, o Sceng-cing, o Cvan-tung, ossia Manciuria Meridionale, col capoluogo Mukden, residenza del governatore generale; Kirin, o Cilin, ossia Manciuria Centrale, e Holun-ciang, ossia Manciuria Settentrionale, il Territorio cinese dell'Amur. Le maggiori città della regione sono: Mukden, con 170,000 abitanti, dai Cinesi chiamata Föng-tien-fu, sulla destra dell'Hun-ho (affluente del Liao-ho), a 49 metri sopra il livello del mare, città costruita a somiglianza di Pekino, colla residenza cinta di grossa muraglia e abitata da membri della famiglia imperiale; Kirin, con 120,000 abitanti, sul Sungari, a 196 metri sopra il livello del mare; Liao-jang, con 80,000 abitanti, al mezzogiorno di Mukden, e il porto (aperto agli stranieri) di Niuciuang, con 70,000 abitanti, allo foce del Liao-ho.

All'occidente della Manciuria, dai Monti Chingan sino al Turkistàn e dai Monti Altai e Saiani e Jablonoi sino alla Gran Muraglia, si stende la Mongolia, il più vasto dei paesi soggetti all'Impero del Mezzo, con una superficie di 3 milioni e $^1/_3$ di kilometri quadrati, ma con soli due milioni di abitanti, perchè il paese è deserto. Il paese è deserto, ripeto, ma, nello stesso tempo, è nella storia uno dei più interessanti.

Le stirpi, che in esso abitano, non fabbricano nè città, nè villaggi, non conoscono nè case, nè sedi fisse, non esercitano l'agricoltura. Abitano sotto « giurte », ossia tende, e lentamente passano coi loro greggi per quelle contrade dove non manca acqua e dove sono più estesi i pascoli. Coteste stirpi, in perpetuo nomadizzanti nelle sterminate e monotone steppe del Gobi, più volte nel corso dei secoli si allearono fra loro e, guidate da qualche capo potente, invasero le regioni vicine e lontane, abbattendo regni ed imperi, e novi imperi fondando, i quali poi colla stessa facilità, colla quale erano stati istituiti, decaddero, si sfasciarono, scomparvero, non lasciando più dietro a sè che la lugubre ricordanza di spaventose rovine. Attila, Gingiscán, Tamerlano sono tre nomi che compendiano, per così dire, da soli, tre gran capitoli della storia luttuosa dei popoli civili d'Asia e d'Europa.

I Móngoli, che sono tutti allevatori famosi di cavalli e di cammelli, si dividono nei Móngoli proprii, o Móngoli Orientali, la cui stirpe più forte è quella dei Calcas, al nord del Gobi; nei Calmucchi, o Ölöt, o Móngoli Occidentali, e nei Bureti, o Móngoli Settentrionali, nei Governi russi di Ircutsk e della Transbaicalia. I loro tratti caratteristici di razza sono i seguenti: viso piatto e zigomi sporgenti, mento breve e rinculato, fronte fuggente indietro, occhi piccoli, obliqui; capelli neri e lisci; barba scarsa; pelle ruvida e bruna; statura media; andatura rigida, pesante.

Calzano stivali alti di cuoio e indossano un'ampia pelliccia pecorina. Parlano un linguaggio aspro, tutto pieno di brutte aspirazioni. Hanno un carattere mite, ma un umore incostante, che in poco tempo dalla più grande allegrezza

trapassa alla più profonda malinconia. Diventano furiosi quando il fanatismo, o il bisogno della vendetta, gli infiamma. Ingenui e crèduli, hanno una gran passione per i racconti, per le leggende, per le favole. Sfuggono volentieri al lavoro, e in fatto di morale non tengono tanto la diritta via; ma, in complesso, non mancano d'una certa generosità e franchezza d'animo, e praticano sempre l'ospitalità.

Sopportano con disinvoltura il rigor del clima e le privazioni loro imposte dalla natura e dalla fortuna. Sono orti. Sono insuperabili cavalcatori. Praticano la poligamia; ma alle loro donne lasciano una certa indipendenza.

I Móngoli soggetti all'Impero del Mezzo sono divisi in tante stirpi, ciascuna delle quali ha un proprio capo ereditario.

I territori soggetti a cotesti capi, o principi, non s'intitolano regni, nè principati, ma si dicono bandiere, o divisioni. I principi stessi, poi, si dividono nelle sei classi dei can, ts'in-vang, kiün-vang, beile, beise e taidsi. Questi ultimi sono assai numerosi e per distintivo portano un bottone blù sulla loro berretta. A molti di cotesti principi, e principalmente a quelli che si vantano di discendere da Gingiscàn, o dai fratelli di questo, l'imperatore manda ogni anno un regalo in argento e seta.

Urga.

I Móngoli non pagano gravezze al governo cinese, ma soltanto ai loro principi nazionali, e non secondo il capriccio di questi, ma nella misura stabilita dalla legge. Una parte dei principi reggenti della Mongolia devono ogni anno recarsi, pel capo d'anno, a Pekino. Lo stesso devono fare i « tabulang », che, divisi in quattro classi, formano la nobiltà móngola. Le principesse imperiali cinesi maritate in Móngolia possono recarsi a Pekino una volta ogni dieci anni. Ciascuno di cotesti ospiti riceve, durante il suo soggiorno alla capitale, una dieta in argento e riso, proporzionata al suo grado, più quanto gli fa di bisogno pel mantenimento de' suoi servitori e cavalli. Tutti, poi, sono obbligati a portare all'imperatore una determinata specie e quantità di regali, cioè castrati, e carne di castrato seccata, cavalli, cani da caccia, latte di vacca e carne di cinghiale affumicata. Ma non ripartono poi a mani vuote, perchè ricevono in ricambio dall'imperatore, oltre al mantenimento nella capitale, tanti regali in stoffe ed argento da eguagliar dieci volte il valore delle cose da essi stessi portate.

La Mongolia è chiamata anche Tataria Cinese. Osservo che Gingiscàn impose alla sua propria stirpe il nome di Cucai Mongöl, che vuol dire « popolo del cèlo », e chiamò tutte le altri stirpi Tatari, cioè « tributari ». Tutta la regione è spartita in cinque divisioni: Mongolia interna, Mongolia esterna, Uliassutai, Cucunòria, e Dsungaria.

La Mongolia interna, o meridionale, si stende dalla Gran Muraglia sino al Gobi. È divisa in 24 aimaki, o stirpi; aggruppati in 8 bandiere, ossia divisioni militari, ciascuna delle quali (l'azzurra, la rossa, la gialla, la bianca, l'azzurriccia, la giallognola, la biancastra, la rossastra) ha il proprio territorio assegnato, e tutte dipendono da un comandante generale. Cotesti Móngoli devono vivere della loro paga e dei loro greggi. Non possono coltivare il terreno. In quei pascoli sterminati si trovano anche grandi e magnifici greggi di cavalli, bovini, cammelli e pecore, che appartengono all'imperatore. Si vuole che vi siano 360 greggi di cavalli, ciascuna di 1200 capi. In cotesta regione si trovano in molti luoghi rovine di città e avanzi d'armi e d'attrezzi e urne piene di monete antiche. I luoghi ora abitati (da Cinesi) sono, per lo più, piccoli e malinconici agglomeramenti di capanne di terra, ricinti d'un alto muro. I due luoghi principali sono: To-lun-no-örr, o Dolonnor, all'est, a 1215 metri sopra il livello del mare, e Cuai va-ceng, o Cucu choten, all'ovest. Il primo di cotesti luoghi, il cui nome significa « sette laghi », è famoso per le sue grandi fonderie, le quali forniscono statue, campane e vasi di bronzo, di rame e di ferro pel culto buddistico a tutta la Mongolia e fino al Tibet. Per arrivare dalla Cina propria a cotesta città, bisogna passare per una sterminata foresta imperiale, dove sono in quantità cervi, cinghiali, orsi, pantere e lupi. Il secondo dei sunnominati luoghi, il cui nome significa « città azzurra », ha cinque grandi conventi buddistici, nel più bello dei quali, ornato di cinque torri, risiede un « cubilgan », o sacerdote (lama) superiore. Il luogo stesso si compone propriamente di due città, distanti due kilometri l'una dall'altra, delle quali una è abitata da soldati e l'altra da mercanti.

La Mongolia esterna comprende il Gobi e l'alta regione al nord di questo e si divide in 4 « lu », o canati: di Tuscetu, al nord; di Tsetsen, all'est; di Giasactu, all'ovest

e di Sain-noin nel mezzo. Tutta la regione è abitata dai Calcas, la principal stirpe dei Móngoli: popolo sporco e pigro, che possiede grandi greggi. Il capoluogo è Urga, subito fuori dell'orlo settentrionale del Gobi, a circa 1290 metri sopra il livello del mare, città composta in gran parte di tende, di alcune case di Russi e di Cinesi, di alcuni templi, e di un vastissimo « curèn », o monastero lamaitico. Al sud-est della città, distante circa mezz'ora, c'è il « maimacèn », cioè il quartiere dei mercanti cinesi, dove questi stanno senza le loro famiglie: quartiere cinto d'un muro, con porte, le quali alla sera vengono chiuse.

Il monastero occupa uno spazio assai grande, comprendendo esso tutte le abitazioni dei « lami », il cui numero è d'ordinario di circa 3000, superando però i 10,000 nelle maggiori solennità. Gli edifizi, che compongono il monastero, hanno veramente l'aspetto di una città, più che non l'abbiano le altre parti di Urga. Sparse fra le abitazioni dei lami si vedono molte tende bianche, sormontate da palle o punte risplendenti. Sono tali tende altrettanti oratorii. In una delle più vaste si possono raccogliere fin 300 lami, che, involti in gialli mantelli e portanti in capo berrette a punta, se ne stanno seduti, mentre altri davanti a loro battono le mani, fanno rumore colla lingua, saltano e dirigono domande ai seduti. Sono queste le dotte disputazioni sopra la dottrina di Budda.

Il più splendido fra gli edifizi del monastero è la residenza del « chutuchtu », il venerato luogotenente del « dalai lama ». Bellissimo, poi, è il tempio di Budda presso il Monte Can Ula, mèta di pio pellegrinaggio per tutti i Móngoli,

L'Uliassutai (il vocabolo significa: bosco di pioppi) abbraccia, insieme colla vicina Regione di Cobdo, la parte di nord-ovest della Mongolia, attraversata dalle montagne altaiche. I luoghi principali di cotesta parte della Mongolia sono: le due città di Uliassutai e di Cobdo e il magnifico monastero buddistico, detto Dazan Curen, all'estremità settentrionale del Lago d'Ubsa.

All'ovest e al sud della Provincia di Cansu si stende la Cucunòria, ossia il Paese del Cucunor, alta steppa, che circonda il grande omonimo lago. È cotesto paese la patria vera del rabàrbaro, le cui radici vengono nelle località silvestri cercate e raccolte durante i mesi d'aprile e maggio, per essere portate al mercato cinese di Sining, dove pur risiede il governatore cinese del paese stesso. Questo è abitato, oltre che da Móngoli, che vi sono immigrati, da Tibetani, a cui i Cinesi danno il nome di Sifàn, cioè stranieri di ponente. Sono, questi, un popolo forte e valoroso, pastore di cammelli, cavalli, e buoi jaks.

La Dsungarìa, o Songarìa, è l'alta steppa compresa, ora, fra la catena del Grande Altai e le orientali alture dell'Alatai. Il suo capoluogo è Tarbagatai (il vocabolo significa: ricco di marmotte), città abitata quasi esclusivamente da Cinesi. Cotesta provincia, che, in passato, comprendeva anche tutto il pendìo settentrionale del Tienšan, e che adesso ha circa 600,000 abitanti, formò, sino all'anno 1756, un regno indipendente. Nel detto anno venne invasa dai Cinesi, che la conquistarono dopo tre anni di guerra, sterminandone gli abitatori indigeni, ch'erano Móngoli Ölöt.

A terminare il discorso intorno ai paesi soggetti all'Impero del Mezzo, mi resta ancora da parlare del Tibet. Il nome del paese nella sua vera forma è Tu-po, che vuol dire Paese dei Tu. E i Tu furono una stirpe che immigrò nel paese stesso verso il sesto secolo dopo Cristo. Il nome che gl'indigeni dànno al loro paese è Bodiul, ossia Paese dei Bod. Quest'ultimo è pure il nome col quale il paese viene designato dagli Indù, che ne chiamano gli abitanti Bota. I Cinesi chiamano il Tibet Sitsang e lo dividono in una parte occidentale, o Tsientsang, e in una parte orientale, o Heutsang. La superficie del Tibet è calcolata di un milione e 200 mila kilometri quadrati e la sua popolazione di un milione e mezzo d'abitanti. Nel Tibet, della cui altezza imponente e della cui superficiale configurazione dissi abbastanza nella parte descrittiva di quest'articolo, il prodotto del suolo che tiene il primo posto nell'alimentazione degli abitanti è l'orzo nero, la cui farina si mescola al thè e da cui pure si ricava per distillazione la bibita usuale.

La vegetazione è abbondante solo nella forma dell'erba alta di steppa. È ricca la fauna. Si allevano grandi greggi di cavalli, di bovini e di pecore. Tra gli animali proprii e caratteristici della regione nominerò prima lo jak, o bue grugnente. Questo, più piccolo del nostro bue, è ordinariamente nero, con peli lunghi, finissimi e splendidi, che dal ventre gli scendono fino a terra, e con gambe sottili, simili a quelle delle capre, come fatte apposta per muoversi con facilità attraverso i più selvaggi ed orridi dirupi: animale della massima importanza per le altissime regioni dell'Asia Centrale, dove serve come somiere e tiratore; importante anche per la sua carne squisita e pel latte eccellente delle vacche, nonchè pel suo pelo, con cui si fanno corde e tele grosse, e per la sua coda, simile a quella del cavallo, usata in Oriente come « camara », ossia cacciamosche, e in Persia e in Turchia come distintivo d'onore dei pascià.

Altri animali proprii e caratteristici del Tibet sono: il boral, che è una forma intermedia tra la pecora e il capriolo, di pelo assai lungo; il muschio, la cui caccia è riservata all'imperatore; il gigghetai, specie di cavallo selvatico, di colore isabella, a criniera nera e coi peli della coda riuniti in nappe; infine pecore e capre dalla lana finissima, allevate in numerosi greggi e in parte adoperate anche come piccoli somieri, pel trasporto delle mercanzie attraverso gli arditi ed orridi dirupi dell'Imalaia.

Il Tibet ha una gran ricchezza mineraria: argento, mercurio, ferro, piombo, solfo, sale, arsenico e giallamina, ma soprattutto oro. Già da molto tempo si aveva da fonte cinese la notizia dell'abbondanza d'oro del Tibet. Tale notizia ci venne poi pienamente confermata dai viaggiatori europei. Già il missionario francese Huc (morto nel 1860) notò che nel Tibet l'oro e l'argento si trovavano e si estraevano colla massima facilità e che anche i pastori di pecore e di capre sapevano purificarli, fondendoli al fuoco d'« azgol », cioè di escrementi seccati delle pecore e delle capre.

Gli abitanti del Tibet hanno tutti, e ben pronunciati, i caratteri fisici della razza móngola. Il colore della loro pelle è alquanto scuro; ma nelle alte classi, dice il Padre

Huc, si trovano facce bianche come fossero d'Europei. Amano il vestire magnifico. Si salutano levando il cappello, buttando fuori la lingua e grattandosi reciprocamente il destro orecchio. Possiedono una vasta letteratura, la quale però consiste quasi esclusivamente in traduzioni di opere buddistiche. La loro religione è il buddismo. Pei Móngoli e pei Cinesi il Tibet è la patria della religione di Budda.

I Tibetani sono abili e disinvolti come i Cinesi e forti come i Móngoli. Le loro donne sono molto laboriose. Queste esercitano il piccolo commercio, in apposite botteghe, oppure andando a vender roba di casa in casa; e in campagna attendono ai lavori della terra. Per gli uomini le principali occupazioni sono il filare e il tessere la lana.

Nel Tibet si trovano, per la direzione politica del paese, due residenti cinesi, ai quali spetta pure l'alta sorveglianza sull'amministrazione, che è, del resto, tutta nelle mani di impiegati indigeni. L'esercito indigeno è formato di Tanguti, cioè di uomini di quella stirpe tibetana le cui sedi si trovano nelle parti settentrionali del Tibet. Alcune migliaia, poi, di soldati cinesi e manciù sono distribuite qua e là in varie località del paese e dipendono direttamente dai due residenti.

Del resto, l'imperatore non riceve dal Tibet nessun tributo. Tutti i rapporti politici e sociali in cotesto paese sono intimamente connessi col buddismo. I veri e proprii padroni sono i « lami », tanto numerosi, da formar, si può

Lhasa nel Tibet.

dire, essi soli, coi loro monasteri e coi loro templi, l'esclusiva popolazione delle città. Il Tibet, in breve, è una vera e propria monarchia teocratica, il cui sovrano è il « dalai lama », ossia gran sacerdote, detto anche « kian ngan rembuci », che significa « altissimo tesoro ». Questo nomina il « nomecàn », il quale con quattro consiglieri, o ministri, dirige il governo. Il paese è diviso in province, e queste sono suddivise in distretti, a capo dei quali stanno lami chutuchtu, che sono come altrettanti capi ecclesiastici feudali, a cui l'investitura viene concessa dal dalai lama. Quando il dalai lama è morto, l'assemblea, o il collegio, dei lami chutuchtu si raduna per eleggere il nuovo dalai lama. Ma la intronizzazione di questo, per essere pienamente legale, deve prima aver ottenuto l'approvazione dell'imperatore.

La capitale del Tibet è Lhasa (il vocabolo vuolsi che significhi: paese di Dio), con 25,000 abitanti nella parte di sud-est della regione, sul fiume Kiciu, a 3630 metri sopra il livello del mare. Non è cinta di mura, ma ha tutt'intorno una splendida corona di giardini con alberi di alto fusto. Distante mezz'ora dalla città è Potala, ossia il Monte di Budda, la così detta Città rossa, la residenza del dalai lama, di Budda vivente, immenso complesso di templi e monasteri, fra i quali quello di mezzo ha quattro piani e contiene diecimila stanze e porta in cima una cupola d'oro. Due viali magnifici conducono dalla città al Monte di Budda, sotto ed intorno al quale sta sempre raccolta, silenziosa e devota, una moltitudine di pellegrini. Nel centro della città sorge il Labrang, gran monastero

dove risiede il governo. Distante, poi, un'ora dalla città è Giachi, dove sta la guarnigione cinese e dove sono i palazzi dei due residenti.

Altri luoghi notevoli del Tibet sono: Digarcia, con 9000 abitanti, all'occidente di Lhasa, presso la destra del Sangpo, a 3600 metri sopra il livello del mare, e Kirong, con 4000 abitanti, più all'occidente, in un'alta valle dell'Imalaia, sul piede orientale di questa montagna. Vicino a Digarcia è Tascilumbo (il vocabolo significa: alta gloria), la residenza del Panč-hen, che è un'altra grande incarnazione di Budda.

GLI STATI MINORI DELL'ASIA MONGOLA

Corea. — Giappone — Nepàl. — Butàn — Siam.

Terminato il discorso intorno al grande Impero del Mezzo, accingiamoci a considerare gli Stati minori dell'Asia Móngola, cioè il Regno di Corea, l'Impero del Giappone, il Regno di Siam e i due Stati imalaiani del Butàn e del Nepàl.

La Penisola di Corea, al sud della Manciuria, coperta d'alte montagne, al settentrione e all'oriente, e occupata, in parte, da una larga bassura littorale all'occidente, e un gran numero d'isole, all'ovest e al sud della penisola, tra le quali la maggiore e la più meridionale è Quelpart, formano il territorio del Regno di Corea, la cui area è di 218,650 kilometri quadrati, e la cui popolazione fu calcolata di 10 milioni e $^1/_2$ d'abitanti, ossia di 48 abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie.

Coreani.

Il suo nome nazionale è Caoli. Curai è il suo nome giapponese. Il suo nome antico, poi, era Ciau-sien, che vuol dire « freschezza del levante ». In tempi remoti era un possedimento cinese, che dai sovrani dell'Impero del Mezzo soleva essere concesso in feudo a persone a loro devote, le quali introdussero un po' alla volta nella regione stessa la lingua, i costumi e le consuetudini dei Cinesi. In tempi posteriori la Corea si divise in parecchie signorie, le quali poi vennero di nuovo in una sola monarchia assoluta riunite. Ma sempre mantenne intimi rapporti di commercio, di cultura e di religione colla Cina, della quale in ogni tempo si considerò quasi come una colonia, che però dalla sua presunta madrepatria restò territorialmente, e per reciproco accordo, separata per mezzo di una striscia di paese mantenuta a bella posta deserta.

Il clima della Corea è caratterizzato specialmente da un inverno lungo e freddo, durante il quale i fiumi si gelano e pur il mare si gela fino alla distanza di sei a sette kilometri dalla costa. Le parti meridionali della regione hanno l'estate calda e secca. Tigri, linci, orsi, cervi, caprioli, cinghiali e, nelle parti meridionali, anche scimmie sono le forme più spiccate della fauna selvaggia coreana, mentre la fauna domestica ha come precipui rappresentanti i cavalli ed i bovini, che in grande numero vi vengono allevati. Il suolo è assai fertile e viene con diligenza coltivato, màssime a frumento, riso, cotone, canapa e tabacco. Nei boschi, che sono molto estesi, predominano le forme della quercia, del pino, dell'ontano e della magnolia. Numerose sono le piantagioni di gelsi; caratteristico l'albero della lacca; ricercata e preziosa la radice di ginseng, della quale già feci cenno nel precedente capitolo. La Corea è ricca d'oro e d'argento ed ha pure in quantità considerevole minerali, spesso affioranti, di rame e di ferro, e campi carboniferi non indifferenti.

Gli abitanti somigliano esteriormente più ai Giapponesi che ai Cinesi. Ma qui io lascio la parola al bravo prof. Brunialti, il quale sul tema « La Corea secondo gli ultimi viaggi » tenne, nel 1885, una conferenza davanti alla Società Geo-

grafica Italiana a Roma. « Gli abitanti della Corea sono generalmente uomini di statura vantaggiosa, robusti, rotti alla fatica e contenti del poco. In quanto a razza, sono probabilmente una mistura di móngolo, di malese e d'altri elementi. V'hanno uomini con ampio cranio, occhi obliqui, naso piccino, quasi perduto fra le guance prominenti e rotonde, labbra grosse, barba assai rada; tinta di bronzo; e ve n'hanno altri con viso ovale, naso prominente, denti quasi sporgenti dalle piccole labbra, barba fitta, pelle fina e di una tinta che si accosta a quella dei Malesi. Ernesto Oppert afferma, per giunta, un curioso raffronto cogli Europei. « Spesso mi avvenne » egli dice « di credermi in Europa; e, se non mi avessero richiamato all'estremo Oriente la lingua e l'abito dei circostanti, l'illusione sarebbe stata completa.

Una volta fra alcune tribù del littorale era usato il tatuaggio; ed altre tribù solevano schiacciare un po' la testa ai neonati con una pietra. Le donne non tolsero mai dalle Cinesi la consuetudine di deformarsi i piedi e di dipingersi il viso.

Fra poche altre genti, lo affermano i missionari, trovate meglio sviluppato il sentimento della fraternità umana. Leggendo delle loro associazioni familiari e corporative, della mutua assistenza, che si prestano in ogni occasione, della generosa ospitalità loro, provate come un conforto, quale ci consentono rade volte gli egoismi, spesso brutali, della nostra civiltà.

Però anche nella Corea la carità ha i suoi parasiti, che speculano sull'ospitalità generosa del prossimo. Turbe d'indovini, di mercantelli ambulanti, di commedianti e di saltatori da strapazzo infestano le strade. Nella capitale i mendicanti formano una corporazione potente e temuta, che ne sfrutta metodicamente i quartieri, e talvolta non s'appaga di un pugno di riso e di qualche piccola moneta. S'aggiungono, poi, i bonzi, o frati buddisti, che questuano per bisogno e per dovere religioso.

I Coreani vanno pazzi per le chiacchiere e il rumore. Si scambiano visite, fra uomini s'intende, e si radunano nelle botteghe, sull'angolo d'una strada, a conversare lunghe ore di letteratura, d'interessi privati, delle cose più futili, spesso invenzioni di sana pianta, di tutto, fuorchè, s'intende, della cosa pubblica. Gridano forte, quanto più elevato è il grado della persona, a cui si rivolgono. Quando un funzionario esce di palazzo, lo precedono i servi gridando; quando esce il re, il clamore continuo tocca alle stelle. Gli ordini sono trasmessi e le leggi promulgate da appositi banditori, con voce di stentore, all'angolo delle vie. Tutti i villaggi hanno bande musicali, che suonano marce fragorose, con strumenti capaci di straziare le orecchie più robuste.

Hanno i Coreani carattere difficile, violento, pronto agli estremi. Per un nonnulla mettono le mani nel sangue proprio o nell'altrui, e col sangue scrivono i giuramenti. Non sono molli, nè vili; sopportano con stoica fermezza battiture e malattie, e non badano a fatica. Vanno alla caccia per avidità di guadagno, e preferiscono il cervo, le cui corna si vendono ad alto prezzo; il falcone, unico uccello vietato per motivi religiosi, e la tigre, che vendono ai Giapponesi di soppiatto, mentre per legge dovrebbero consegnare la pelle al Governo, per l'annuo tributo alla Cina.

Barca di pescatori in Corea.

Dissipatori, non curano affatto i mezzi di procurarsi denari. Sono, poi, voracissimi, e quando possono, perchè il caso non è frequente, darebbero punti a Gargantua. Le madri, per dare, dicono, elasticità allo stomaco, riempiono i bimbi di riso come noi le anitre, battendo a quando a quando sul ventre per vedere se è ben duro. Un bravo coreano, se anche appena pasciuto, è sempre pronto a mangiare. Ingollano abitualmente un litro di riso; ma sono anche capaci di mangiarne cinque, o sei, e poi fette enormi di carne e fin venti o trenta pesche. Abusano del pari di liquori; ed a nessuno pare strano che una persona ammodo, anche un ministro del re, ruzzoli sotto la tavola ebbro di vino, che fanno col riso fermentato, o con altre sostanze.

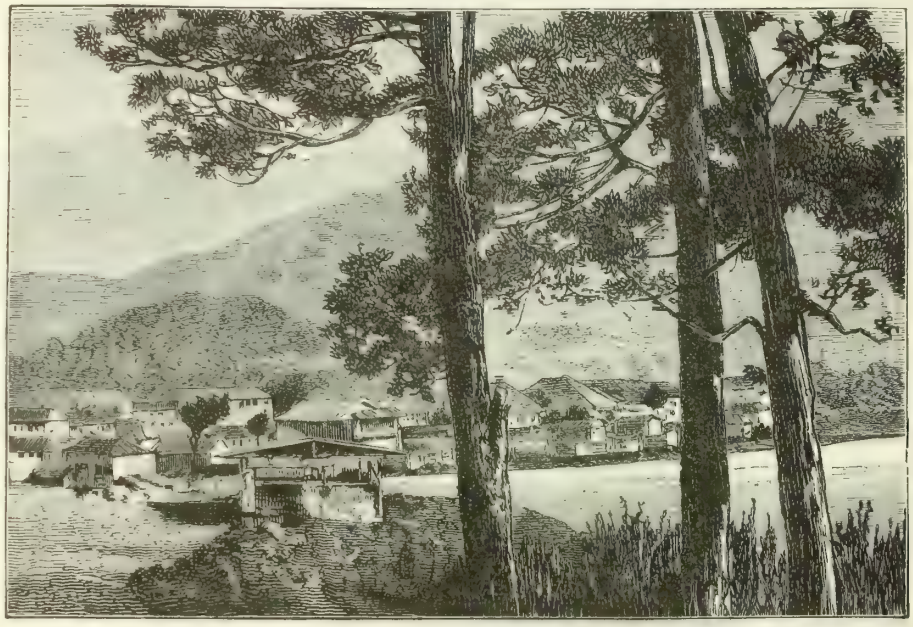
La lingua coreana è molto diversa dalla cinese; polisillaba e agglutinante, non ha le vocali chiare e semplici del giapponese; è tutta dittonghi, aspirazioni e suoni sordi. Gli Europei, che la studiarono, furono costretti a ricorrere a combinazioni inusitate di lettere, per darne l'idea. Per struttura grammaticale somiglia al tunguso e, come il basco, cambia le terminazioni dei verbi secondo il sesso e la condizione degli interlocutori. La scrittura, vecchia di 20 secoli e più, ha oltre a 200 segni, più semplici delle lettere cinesi, ma meno eleganti di queste.

Nella lingua coreana sono mescolati molti elementi cinesi. In generale si può dire che l'influenza cinese prepondera in tutta la civiltà del paese. Serbano tuttavia i Coreani il

loro antico ordinamento a caste, a differenza dei Cinesi, il cui ordinamento sociale e politico è democratico. I nobili sono fatti segno a onori speciali, non pagano imposte, non possono essere arrestati nè perquisiti. Poi vengono i mezzi nobili, che coi primi costituiscono la classe dei feudatari. La casta più numerosa, lavorante, pagante e sofferente, è quella dei servi della gleba.

I Coreani hanno diversi culti: l'antico animismo non è del tutto scomparso, mentre i letterati seguono il razionalismo di Confucio. Molte famiglie serbano ancora il culto del fuoco, e rinnovano la sacra fiamma, che non potrebbe spegnersi senza che si spegnesse insieme la fortuna della casa. La religione ufficiale è tuttavia il buddismo. Ma di rado si chiede ai bonzi più della buona ventura, mentre i templi, anche nelle grandi città, sono poveri, e le statue di legno degli dèi e dei santi, idoli bruttissimi, servono di segnale agli angoli delle strade, sino a che il vento li abbatte, e la pioggia li guasta, e i monelli, facendosene trastullo, li mutilano e li fanno a pezzi.

Nel 1837 si stabilirono nella Corea dei missionari cattolici. Questi però dovettero, nel 1866, o abbandonare il paese o incontrare il martirio. Ora però vi si contano circa 15,000 cattolici e 300 protestanti.



Paesaggio giapponese.

Ciascun coreano può, se è ricco, sposare più di una donna. Le donne, poi, non hanno nome, non esistono, per così dire, in faccia alla legge. Vivono chiuse in un gineceo, dove neppure la polizia non può penetrare. Di giorno non escono mai. Ma la sera, dopo le nove, e d'inverno più presto, vanno a zonzo fino alle due dopo la mezzanotte. In queste ore, ad un certo segnale, gli uomini devono tutti ritirarsi in casa; e se alcuno indugia per via, deve nascondersi il viso col ventaglio, pena un'ammenda, se non lo fa ».

La Corea fu riconosciuta come Stato indipendente dal Giappone prima (nel 1876) e poi successivamente dagli Stati Uniti d'America, dalla Granbretagna, dall'Impero Tedesco, dall'Italia, dalla Russia e dalla Repubblica Francese. Le relazioni amichevoli fra l'Italia e la Corea furono avviate, nel 1880, da Sua Altezza Reale il principe Tommaso duca di Genova, che allora comandava la Vettor Pisani.

La capitale del Regno di Corea è Söul, con 250,000 abitanti, nel mezzo della pianura littorale occidentale, sulla destra del fiume Han-gang. Gli altri luoghi più noti della Corea sono i tre porti di Cemulpo, all'ovest di Söul; di Fusan, nell'estremo angolo di sud-est della regione, dirimpetto all'isola giapponese di Tsu-Scima, e di Gensan, circa nel mezzo della costa orientale.

Dal 51° al 26° parallelo, sopra una linea di 3750 kilometri, si stendono, da nord-est a sud-ovest, le isole che nel loro complesso costituiscono il territorio dell'Impero del Giappone, cioè, nel mezzo, le Isole Giapponesi propriamente dette, al nord le Isole Curili, e al sud le Isole di Riukiu, o Liukiu. L'area complessiva di cotesto impero insulare è di 382,416 kilometri quadrati. La sua popolazione complessiva è di 40,072,000 abitanti, ossia di 104 abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie.

La maggior isola, detta Hondo (anche Nippon), ha una superficie di 226,600 kilometri quadrati e una popolazione di 30,773,000 abitanti, ossia 135 abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie. Di cotesta isola la parte centrale, sopra una superficie di kilometri quadrati 95,000, contiene 15 milioni e 516 mila abitanti (164 per kilometro quadrato); la parte settentrionale, sopra una superficie di 78,225 kilometri quadrati, contiene 6 milioni e 73 mila abitanti (78 per kilometro quadrato), e la parte occidentale sopra una superficie di 53,561 kilometri quadrati, contiene 9 milioni e 184 mila abitanti (171 per kilometro quadrato). La seconda isola, Sicocu, sopra una superficie di 18,210 kilometri quadrati, conta 2,863,000 abitanti, ossia 157 abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato. La terza isola, Kiusiu, insieme colle Riukiu, ha 6 milioni e 166 mila abitanti in un'area di 43,615 kilometri quadrati; quindi, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie 141 abitanti. Finalmente l'Isola di Jeso ha, insieme colle Isole Curili, una superficie di 94,012 kilometri quadrati, con 270,000 abitanti (3 abitanti per kilometro quadrato).

Della superficie complessiva del Giappone appena la metà si compone di terreni di coltura; tutto il resto è formato dalle sterili montagne occupanti le interne parti delle grandi isole, da quasi tutta l'Isola di Jeso, che soltanto

nel suo lembo littorale fu sinora guadagnata all' agricoltura; dalle Isole Curili e dalle innumerevoli piccole isole, le quali, in parte, altro non mostrano che nude rocce.

Tutta la regione è eminentemente vulcanica e soggetta a frequenti e terribili terremoti. Orrendo, per esempio, fu il terremoto del 1885; ma ancora più spaventososo quello delle prime ore mattutine del 28 di ottobre 1891, che colpì specialmente le regioni dell'Isola di Hondo presso la Baia di Nagoia, appartenenti alle Province di Ise, Omi, Ovari e Mino, e che con fortissime scosse si fece sentire anche in molte altre parti della maggior isola. In Osaca cadde una gran fabbrica, rimanendo sotto morte 50 persone e più di 100 ferite. Nelle Province di Ovari e di Mino furono uccise, giusta una relazione ufficiale, 7524 persone e 9458 ferite; 81,973 case furono completamente rovinate, 4963 incendiate, e molte migliaia rese inabitabili. Nella regione di Nagoia dalla mattina del 28 ottobre sino alla mattina del 4 di novembre furono sentite non meno di 6160 forti scosse, in media 38 all'ora. Nella città stessa di Nagoia i morti furono più di 500 e i feriti più di 1000. Gifu, città di 11,000 abitanti, restò quasi completamente distrutta. La città di Casamatsu fu completamente rovinata e incenerita. Circa un ottavo della popolazione rimasta sotto le rovine trovò orrenda morte in mezzo alle fiamme. Delle 4439 case di Ogaki, soltanto 118 restarono ritte; e vi perirono 700 persone e 1300 vi rimasero ferite. In un tempio erano raccolte 150 persone. In quella che il sacerdote stava per cominciare il suo sermone, avvenne la scossa, rovinò il tempio e i devoti perirono!

Ragazze giapponesi.

Alle coste, ricchissime di insenature più o meno grandi, di baie e d'ancoraggi, spesso da isole e da alti scogli contro ogni furia di vento difesi, arrivano dall'interno delle grandi isole numerosi fiumi. Questi però sono poco profondi, rapidissimi e soggetti a troppo frequenti alternative di piena e di magra, e perciò di nessuna utilità per la navigazione. Fa eccezione il solo Jodo Gava dell' Isola di Hondo, il quale ora è pur navigato con battelli a vapore.

La grande estensione latitudinale dell'Arcipelago Giapponese è causa della considerevole diversità del clima, non soltanto tra le grandi divisioni dell'arcipelago stesso, ma anche tra le varie parti delle singole isole maggiori. La vicinanza del continente è causa precipua del marcato contrasto fra le temperature medie dell'estate e dell'inverno. A Nagasaki, per esempio, la temperatura media dell'estate

è di + 27,7° e quella dell'inverno di + 8,4°. Nei mesi di luglio e agosto il termometro sale spesso fino a 37°, mentre nell'inverno nevica e gela. Nella parte settentrionale dell'Isola di Hondo e nell'Isola di Jeso il clima è aspro, con un inverno assai nevoso e tormentato da frequenti burrasche, che arrivano dalle parti di est e di nord-est. Nelle parti meridionali, poi, della regione, quasi tutto il periodo fra i due mesi d'agosto e di ottobre è agitato da furiosi cicloni, causa d'incalcolabili rovine.

Il Giappone ha una ricchezza straordinaria di metalli e di altri utili prodotti del regno minerale: oro e argento in molti luoghi; rame, di qualità veramente distinta, forse il migliore del mondo; ferro, pure di qualità eccellente; inoltre antimonio, stagno, piombo, zinco, manganese, cobalto, arsenico, mercurio, carbon fossile, grafite, ambra, petrolio, solfo, barite, gesso, marmi di varie qualità, spatofluore, allume, àgate, opale, granati, cristalli di monte, quarzi screziati, asbesto, tormalina, mica, feldspato e terre da porcellana. Ricco è pure il Giappone di sorgenti minerali, massime solforose, parecchie a temperatura altissima, come quella di Urošino, calda a 92° del termometro centigrado.

La flora del Giappone si distingue per la gran quantità delle specie in ragione del numero relativamente piccolo dei generi, ed è straordinariamente ricca tanto di vegetali utili quanto di piante belle pei loro fiori. Le principali piante di alimentazione sono: riso, di cui vengono coltivate parecchie varietà; orzo, frumento, miglio, sorgo volgare, sorgo, o panico, giapponese, gran saraceno, e diverse qualità di dioscorea, ipomea, dòlico, fagiuoli, piselli; inoltre aràchidi, o fave di terra, e bràssica orientale, e tante altre piante ancora, a cui si aggiungono l'arbusto del thè e, per la parte meridionale dell'Isola di Kiusiu e per le Isole di Riu-kiu, la canna da zucchero, che, nelle dette isole, forma oggetto di grande coltura.

Importanti assai per l'economia giapponese sono le seguenti piante: l'arbusto del cotone; diverse specie di gelso, per l'allevamento del baco da seta; tre specie di broussonetia, la dafne papirifera, la stellera Gaupi ed altre piante congeneri, che forniscono la materia prima per la fabbricazione delle varie qualità, tutte assai bone, della carta giapponese; la rhus vernix, che dà la lacca; la rhus succedanea, che offre un surrogato della cera d'api; il sapindus makurosi, da cui si ricava un surrogato del sapone; e, come piante a fibre tessili, la canapa, l'urtica nìvea, il dòlichos hirsutus, il dòlichos polystachyos, la musa bassijo, lo zingiber mijoga e la canna indica.

Il legname da costruzione viene fornito, d'ottima qualità, dalla famiglia delle conifere, che nella regione è rappresentata da parecchi generi belli, tra cui meritano di essere particolarmente ricordate la cuninghamia sinensis, la sciadopytis verticillata e la salisburia adiantifolia. Nè si devono dimenticare l'albero della cànfora e la canna bambù, la quale ultima cresce in gran quantità fin verso alla latitudine boreale di 40°, in moltissime specie, le quali tutte vengono adoperate a molti e svariatissimi usi.

Meno ricca di generi è la fauna del Giappone. Fra i mammiferi selvatici sono da nominare: l'orso tibetano, che vive specialmente nell'Isola di Jeso, una specie di scimmia (il così detto « inuus speciosus »), una specie di cervo, una specie di gazzella (la così detta « antilope crispa »), una specie di volpe, una specie di lupo e varie specie di cani selvatici. Relativamente piccolo è il numero dei cavalli e dei bovini, e piccolissimo quello delle capre e delle pecore. Porci vengono allevati soltanto per uso degli stranieri. Di uccelli domestici il Giappone ha galline, anitre e colombi; possiede, poi, un gran numero di uccelli acquatici e di bosco, di passaggio e stabili, tutti di specie eguali o simili a quelle proprie dell'Asia e dell'Europa di mezzo. Ricco è, poi, di vita animale il mare presso tutte le coste giapponesi, sicchè dal mare stesso il Giappone trae tanto da coprire la deficienza degli alimenti animali, che gli vengono dalle sue terre procurati.

Nel riguardo della popolazione del Giappone esporrò anzitutto questa considerazione d'indole generale. Ad eccezione dell'Isola di Jeso e delle Curili, dove tardi e soltanto come colonisti, i Giapponesi si stabilirono e dove la popolazione indigena è costituita dagli Ainu; e ad eccezione delle Isole di Riu-kiu, nelle quali, da secoli ormai, per il mescolamento di Cinesi, Giapponesi e indigeni primitivi, probabilmente Malesi, si è formato un popolo novo di carattere mite e di amabili maniere, la popolazione del Giappone si compone, meno, naturalmente, i pochi Europei e Nordamericani, che vi si sono, per la ragione del commercio, stabiliti, si compone esclusivamente di Giapponesi, i quali, a vero dire, sono, fra quanti popoli esistono sulla faccia della terra, il più omogeneo e il più netto da straniere mescolanze.

Essi formano un ramo della famiglia dei popoli turanici o móngoli, e sono nelle isole immigrati dal continente vicino in tempi probabilmente anteriori alla storia.

Taluni vogliono che cotesto popolo, forte, intelligente e intrapendente, sia venuto fuori dalla mescolanza degli Ainu, antichi e primi possessori delle isole, con Cinesi in queste immigrati. Ma c'è più d'una ragione bona per respingere come erronea sì fatta opinione.

Nei tratti della faccia e nella conformazione del cranio e così pure in tutta la struttura del corpo dei Giapponesi si palesa chiaro il tipo specifico della razza mongola. Nel riguardo della statura e della corporatura restano al di sotto dei Germani d'Europa e uguagliano press'a poco gli abitanti dell'Italia e della Francia Meridionale. Le donne si distinstinguono per le loro piccole e delicate figure.

Nel colore della pelle si notano tutti i passaggi e le sfumature dal bianco giallognolo sino al giallo brunastro. I capelli sono neri. La barba negli uomini è scarsa. Uomini e donne si distinguono per la piccolezza e per la bella forma delle mani e dei piedi.

In fatto, poi, di doti spirituali, dirò senza esitare che i Giapponesi stanno alla pari coi popoli più avanzati dell'Europa. Imaginativa, raziocinio e memoria sono doti in essi in alto grado sviluppate. In generale osservo che, come nei Cinesi, così anche nei Giapponesi il raziocinio prevale alla fantasia. Perciò essi hanno una particolare attitudine allo studio delle matematiche e sono anche abilissimi mercanti

Una particolarità, poi, molto spiccata della disposizione spirituale dei Giapponesi è la loro superlativa capacità di accettare dagli stranieri ogni sorta di elementi di cultura e di assimilare poi questi stessi elementi a quelli della loro propria cultura nazionale, sì da renderli, per così dire, sangue del loro sangue. In questo riguardo essi si palesano ben diversi da tutti gli altri Asiati, e particolarmente dai Cinesi, che, come vedemmo, si sono mummificati nella loro civiltà, nata, svoltasi e perfezionatasi avanti migliaia d'anni.

Sono virtù dei Giapponesi amor di patria, coraggio, sentimento d'onore, desiderio di lavorare, diligenza, pazienza, ospitalità, gratitudine, efficace compassione verso i poverelli; una vera passione per la nettezza; fedeltà agli amici; prudenza grande nella scelta di questi. Rovescio della medaglia: sono diffidenti, bugiardi anzi che no, vendicativi e proclivi assai ai piaceri sensuali.

La religione più diffusa al Giappone è quella di Sinto. La parola, d'origine cinese, significa: strada dello spirito. È la religione antica, la religione veramente nazionale dei Giapponesi.

Nella sua forma più antica e più semplice, il Cèlo, come residenza della divinità, viene astrattamente identificato con questa. Vengono adorati i corpi celesti, gli elementi e tutte le forze della natura, quali emanazioni e manifestazioni della divinità. Il più alto e il più santo oggetto di adorazione è il Sole. Anche le anime dei defunti, che bene meritarono della patria, o che per la pratica delle virtù in particolare si segnalarono, vengono nel nome di Sinto adorate.

Barche (gionche) giapponesi.

Quando, poi, verso il principio del terzo secolo avanti Cristo, furono nel paese introdotte la scrittura e la civiltà della Cina, allora i miti cinesi della creazione del mondo vennero modificati e trasformati, per adattarli al primitivo concetto di Sinto in un novo sistema teogonico e cosmogonico, diviso nei tre periodi degli dèi celesti, degli dèi terrestri e degli dèi umani, il numero dei quali crebbe sempre più, fino a raggiungere la rispettabile cifra di 3132. Ai quali dèi, in seguito, si aggiunse, probabilmente per influenza delle dottrine del filosofo cinese Laotse (del sesto secolo), una moltitudine di demoni e di semidei.

I templi di Sinto, chiamati «mija», sono semplici edifizi di legno col tetto di paglia, poco grandi e senza verun ornamento nè di fuori, nè di dentro. I principali oggetti sacri, che in essi si trovano, sono il « cagami », ch'è un ben terso specchio di metallo, ed il « gohei », ch'è un fascio di strisce di carta bianca, simboleggianti la maggior possibile purità dell'anima e del corpo, comandata da Sinto ai suoi fedeli come primo e supremo dovere. Nei « mija » non ha luogo idolatria. Taluno dei più antichi fra sì fatti templi, come, per esempio, quello di Isie, è oggetto di altissima venerazione e mèta di frequenti e numerosi pellegrinaggi.

La seconda religione del Giappone è il buddismo, che venne importato dalla Corea verso l'anno 552. Nei primi

secoli tale religione fu dal governo giapponese ora favorita ed ora trascurata, o anche perseguitata; ma, nell'anno 1623, per ragioni politiche, fu alzata al grado di religione dello Stato, in conseguenza di che i suoi ministri acquistarono grandi onori e straordinarie ricchezze; non riuscirono però mai a menomare nel sentimento popolare la venerazione per l'antica fede di Sinto. Anche la religione filosofica di Confucio venne importata dalla Corea, prima ancora del buddismo; ma essa non fu mai professata da altri che dai letterati e dai ricchi istruiti.

Prima d'incominciare la esposizione sommaria della storia del Giappone, dirò brevissimamente degli Ainu e degli abitanti delle Isole Riu-kiu, da me sopra accennati. Gli Ainu (il vocabolo significa « omo »), il cui nome, comunemente, ma erroneamente si scrive Aino, o Ainos, abitano adesso (in numero di forse 15,000) le coste occidentali ed orientali dell'Isola di Jeso, la terza parte meridionale dell'Isola russa di Sachalin, tutta la lunga catena delle Isole Curili e la punta meridionale della Penisola di Camciatca. Essi appariscono sùbito di tipo affatto diverso da quello dei Giapponesi e dei Tungusi. I Giapponesi stessi li chiamano Jebis, e di loro raccontano che furono i primi possessori del Giappone e che soltanto dopo dure lotte cedettero ai nuovi venuti il dominio del paese. La storia delle loro rivoluzioni arriva sino al nono secolo dopo Cristo.

Gli Ainu hanno pelle scura, corpo ben proporzionato e robusto, capelli neri lunghi, cadenti sulle spalle, e barba nera, lunga fino a 15 centimetri. Praticano il tatuaggio sulle labbra e sulle braccia. Ad onta del loro aspetto selvaggio, sono miti e pacifici. Sono cacciatori e pescatori. Usano la poligamia e abitano d'inverno in capanne di terra e d'estate in capanne di paglia. Hanno per armi lancia ed arco. Ai loro idoli offrono in sacrifizio la pelle dei primi animali che uccidono. Ogni stirpe mantiene, per adorarlo, un orso vivo. La loro lingua, divisa in molti dialetti, è del tutto isolata.

Gli isolani di Riu-kiu sono, come già prima accennai, un popolo singolare, che si formò per la mescolanza della originaria popolazione malese cogli elementi cinesi e giapponesi immigrati da secoli nelle isole. Nella qual mescolanza l'elemento predominante è giapponese nelle isole settentrionali e cinese nelle isole di mezzo e nelle meridionali. I detti isolani, poi, sono miti e socievoli e laboriosi, hanno la cultura cinese e professano il buddismo. Il loro linguaggio è una mescolanza di cinese e di giapponese con qualche reliquia della lingua primitiva malese.

La storia del Giappone incomincia dall'anno 667 avanti Cristo, nel quale Zin-mu-ten-vo fondò l'Impero del Giappone e la dinastia che in questo ancora adesso domina. Il principio dell'impero fu nell'Isola di Hondo, nella regione chiamata Jamato. Zi-mu-ten-vo fabbricò il suo palazzo, il « dairi », a Casivabara, sul piede di sud-est del Monte Vanebi, e di là estese poi il suo dominio sopra tutta la regione. Morì nel 585 avanti Cristo. I suoi successori, col titolo di « micado », furono 122 fino a Mutsu Hito, che salì al trono nel 1867. Essi dominarono a lungo come dèspoti e come sommi sacerdoti di Sinto. Dalla fine del secondo secolo fino alla metà del sesto corse il periodo delle guerre fra il Giappone e la Corea, e della introduzione del buddismo e della civiltà cinese in quello. L'impero venne poi diviso in sedici province, le quali furono dai micado assegnate come feudi ereditari a persone distinte, cioè a cadetti della casa imperiale e a favoriti. Così il Giappone assunse a poco a poco il carattere d'una monarchia feudale.

Cotesti vassalli, chiamati « daimio », vennero poi a guerra fra di loro e collo stesso imperatore. Nell'anno 1192 un generale, per nome Jori-tomo, riuscì ad ottenere dall'imperatore la sua nomina a « sgogun », ossia generale della corona, inoltre il carattere ereditario di sì fatta dignità nella sua famiglia e qualche partecipazione al supremo potere. Sotto il novantunesimo micado, Came-jama, che fu sul trono dal 1260 sino al 1275, e sotto il suo successore Go-uda, che fu sul trono dal 1275 sino al 1288, ebbero luogo, negli anni 1274 e 1281, due infelici spedizioni di Cubilai Can, imperatore della Cina, per sottomettere il Giappone, le quali spedizioni porsero al veneziano Marco Polo, ch'era allora alla corte di Cubilai, l'occasione di far conoscere all'Europa, sotto il nome di Zipangu (dal cinese Jepen-cue), il Giappone, di cui ancora non era pervenuta notizia all'Occidente.

Il conferimento della dignità ereditaria di « sgogun « a Jori-tomo riuscì dannoso allo Stato, perchè gli sgoguni cercarono di ingrandir la propria potenza a spese dell'autorità imperiale, e più ancora per le gelose ambizioni che sì fatta potenza fece divampare fra i daimio. Uno dei più rinomati sgoguni fu Ijejasu, il quale, al principio del diciassettesimo secolo, diede al Giappone quella famosa e singolare costituzione, che durò sino all'anno 1867.

Nella seconda metà del sedicesimo secolo venne introdotto nel Giappone il cristianesimo. L'anno 1543, dei Portoghesi, che viaggiavano dal Siam verso Macao, furono da una tempesta gettati sulla piccola Isola giapponese di Tanega, al sud di Kiusiu. Due di essi erano Fernan Mendez Pinto e Diego Zeimota. Furono i primi europei che videro il Giappone. Nel 1549 arrivò in questo il celebre gesuita Francesco Saverio, il quale predicò il cristianesimo in molti luoghi, anche a Miaco, ch'era la residenza del micado. Nel 1582 una compagnia di Giapponesi cristiani partì, in forma di solenne ambasciata, da Nagasaki per l'Europa, dove, arrivata nel 1585, fu con gran distinzione ricevuta a Madrid dal re Filippo II. Di là si recò a Roma, dove fu pure benissimo accolta e trattata dal papa Gregorio XIII e dal suo successore Sisto V. Dopo di che ritornò per Venezia e Milano a Genova. Ivi s'imbarcò, con diciassette preti della compagnia di Gesù, per il ritorno, che fu felicemente compiuto nel 1590. Ma intanto il governo era diventato avverso ai cristiani e già aveva incominciato a perseguitarli. Le più fiere persecuzioni furono quelle degli anni 1613, 1622-29 e 1637-39, la cui conseguenza fu la definitiva cacciata dei Portoghesi e la totale estirpazione della nova fede.

Ma nel frattempo, cioè nel 1609, erano capitati al Giappone degli Olandesi, con due bastimenti, ed avevano ottenuto dallo sgogun Ijejasu, a condizioni assai vantaggiose

l'ammessione al libero commercio e la licenza di piantare una fattoria commerciale nell'Isola di Firato presso la costa occidentale di Kiusiu. Tale fortuna ebbe peraltro assai breve durata; imperocchè, dopo la morte di Ijejasu, la lettera di concessione del 30 agosto 1611 venne limitata, e ai 21 di maggio del 1641 gli Olandesi furono costretti a trasportare la loro fattoria a Desima presso a Nagasaki. D'allora in poi, sino alla metà del diciannovesimo secolo, gli Olandesi soli, degli Europei, e i Cinesi, degli Asiatici, poterono, con grandi limitazioni e umiliazioni, esercitare commercio nel Giappone, mentre ai Giapponesi stessi, che prima aveano potuto anche arruolarsi nelle truppe olandesi dell'India, fu, pena la vita, proibito di allontanarsi dalla patria.

Giusta la costituzione data dallo sgogun Jjejasu, il capo dello Stato era il micado; ma senza aver più in sue mani le redini del governo, e senza neppure godere l'antico prestigio di capo della religione di Sinto, avendo lo sgogun riformatore elevato il buddismo a religione dello Stato. Non mai veduto dal popolo, e privato d'ogni comunicazione coi grandi vassalli, il micado viveva come un prigioniero nella sua gran reggia di Miaco, circondato soltanto dalle sue dodici mogli, da preti e dagli impiegati di corte, e, con occhio sospettoso, sempre custodito dall' « ososida, » ch'era un alto ufficiale dello sgogun.

Quest'ultimo era il vero capo dello Stato. Egli veniva chiamato anche « cubo », o « cubo sama », o « tenca sama », che vuol dire « signor del regno », e negli ultimi tempi era pur detto, massime dagli Inglesi e dai Nordamericani, » taicon », oppure « taicun ».

Nelle sue mani erano la legislazione e la suprema direzione di tutti gli affari interni del regno. Era capo supremo dell'esercito e supremo direttore delle finanze dello Stato. La sua residenza era il gran castello di Jedo. Era assistito da un doppio consiglio di ministri, vecchi e giovani, il qual consiglio, per mezzo d'un numeroso esercito di spioni, si teneva informato di tutto ciò che nel regno si faceva e si diceva.

Il potere giudiziario non era separato da quello amministrativo. Le leggi erano brevi e ben chiare, e la giurisdizione straordinariamente rigorosa, ma imparziale. Per la maggior parte dei delitti la pena era la morte. Pei delinquenti, che appartenevano alla classe dell'alta nobiltà, si usava l' « arakiri «, cioè lo sventramento volontario o imposto. Per le contravvenzioni leggiere i nobili venivano chiusi in qualche convento buddistico, oppure relegati nella piccola Isola Fatsisiu, all'oriente di Hondo.

Nel riguardo materiale i risultati della costituzione di Ijejasu furono boni. Per più di due secoli regnò perfetta tranquillità e continuamente crebbero il benessere del paese e il numero degli abitanti. I quali ultimi, in grazia appunto del loro isolamento, impararono a soddisfare coi soli prodotti del loro proprio paese a tutte le esigenze della vita anche più raffinata. Inoltre pei diminuiti rapporti colla Cina la cultura spirituale dei Giapponesi, che pur era figlia della cultura cinese, si emancipò sempre più da questa ed assunse un po' alla volta un carattere più indipendente e particolare, più corrispondente all'indole dei Giapponesi, ch'è del tutto diversa da quella dei Cinesi.

Uomini delle Isole di Riu-kiu.

I Giapponesi portarono alla perfezione la fabbricazione della porcellana e degli oggetti inverniciati e filettati d'oro, d'argento e di madreperla. Si resero famosi lavoratori di metallo in ogni specie di prodotti artistici, dalle colossali statue di Budda, in rame, e dai magnifici vasi di bronzo d'ogni grandezza e figura fino ai più piccoli e più svariati oggetti cesellati e filettati di metalli differenti. Diventarono maestri nel preparare le leghe dei metalli. Fabbricarono sciabole d'impareggiabile durezza, taglio e politura. E maestri pur diventarono nella tessitura e tintoria delle stoffe di seta, dai pesantissimi broccati d'oro e d'argento fino ai leggieri tessuti d'uso comune; e così nella fabbricazione d'innumerevoli sorte di carta, per tutti gli usi possibili imaginabili. I loro libri xilografati e ornati di figure di correttissimo disegno, che pur sono incisioni in legno, superano di molto in bellezza i libri cinesi. Nelle loro opere d'intaglio in legno, avorio e bambù si scorgono sempre tracce evidenti di vero senso artistico.

All'agricoltura il governo dello sgogun dedicò le cure più attente e premurose, onde quella raggiunse un alto grado di perfezione. Per provvedere ai casi di carestia, il governo teneva sempre pieni di riso degli appositi magazzini in tutte le parti del regno; i quali magazzini dovevano tutti insieme contenere sempre una quantità di riso corrispondente al prodotto medio di un'annata bona. Quando capitava un'annata cattiva (e ciò, col riso, non succede tanto di rado nel Giappone), il riso dei magazzini governativi si vendeva al pubblico a un prezzo di poco superiore a quello che per solito si faceva sul mercato negli anni di raccolto pieno.

Nè minori cure il governo di Jedo rivolgeva ai mezzi di comunicazione. Strade, ponti ed osterie lungo le strade erano ben costruiti e mantenuti.

Per la severa e vigilantissima polizia e per l'imparziale, ma rigorosa, giustizia penale regnava ovunque perfetta sicurezza delle persone e dei beni. Anche la posizione e il rapporto reciproco delle diverse classi sociali erano ben ordinati, allo scopo di togliere le cause di malcontento e d'interni moti. Sì fatte classi erano le seguenti: i daimio, i grandi vassalli della corona; i seimio, i feudatari minori; gli impiegati, gli ufficiali e i soldati; i preti del Sinto e del Buddismo; i medici, i letterati e gli artisti, i quali, se erano impiegati dello sgogun o dei daimio, godevano di maggiore considerazione ed avevano il diritto di portare due sciabole; i mercanti; i contadini; i marinai, barcaiuoli, pescatori, operai e simili. Ciascuna di queste classi aveva i suoi propri diritti ed era premunita contro qualsiasi oppressione da parte di una classe superiore. Non era, poi, tanto raro il passaggio da una classe inferiore ad una superiore per meriti personali, e non erano neanche molto infrequenti i matrimoni fra persone di classi differenti.

Fuori del commercio colla restante popolazione e con questa «in nessuna comunione di fuoco e di acqua», disprezzati e fuggiti come « esseri immondi », erano i Geta, o Getori, una specie di pària, i conciatori di pelli. Ma anche questi avevano i loro diritti, e il loro capo veniva

Nagasaki.

il primo dell'anno, ammesso alla presenza dello sgogun, al quale offriva in dono un paio di sandali di cuoio.

Ma la costituzione giapponese aveva pure dei grandi difetti. La prescritta osservanza d'una quantità di usi e di cerimonie era causa che molto tempo venisse inutilmente pèrso e che il carattere nazionale si andasse via via facendo piccolo e frivolo. Di una vera e generale demoralizzazione poi furono causa, da una parte, lo spionaggio governativo, così diffuso e organizzato, che il governo era in grado di saper per filo e per segno tutto ciò che si faceva e diceva anche nel segreto delle famiglie, e dall'altra parte la prostituzione, considerata e organizzata come ottimo mezzo di governo.

Il governo dello sgogun aveva, sino alla metà del diciannovesimo secolo, respinto con inesorabile costanza tutte le domande delle potenze estere per entrare in rapporti di commercio e d'amicizia col Giappone. Toccò ai Nordamericani il vanto di aprirne le porte. Agli 8 di luglio del 1853 una squadra di dodici navi da guerra, sotto il comando del commodoro Perry, entrò nella Baia di Jedo, e al 31 di marzo del 1854 fu sottoscritto a Canagava il trattato, pel quale alle navi americane si dichiaravano aperti i due porti di Simoda, in Hondo, e di Hacodate, in Jeso. Un anno dopo lo stesso privilegio l'ottennero i Russi, e poi, in pochi anni, tutte le altre potenze. Nello stesso tempo venne abrogata la legge, che vietava ai Giapponesi l'emigrazione.

Inevitabile conseguenza di questo radicale cambiamento dei rapporti del Giappone coll'estero fu lo scuotimento e la caduta dello sgogunato. Ma un'altra conseguenza fu

anche il principio di un periodo novo di cultura, stante la gran facilità, colla quale i Giapponesi imparano e intieramente si appropriano gli elementi stranieri di cultura e civiltà.

Lo sgogun, che firmò il primo trattato, si tirò addosso l'odio della parte conservativa e fu ammazzato, oppure venne costretto ad aprirsi egli di sua mano il ventre. Il suo successore morì improvvisamente nel 1857, senza lasciar figliuoli. Allora, per la costituzione, lo sgogunato avrebbe dovuto passare al daimio di Mito. Ma questo, sospettato di aver fatto egli morire l'ultimo sgogun, fu destituito e la dignità sgogunale fu data al daimio di Kigiu, salvando però il diritto costituzionale di successione, pel caso che questi avesse a morire senza eredi, al figlio del deposto daimio di Mito. Lo sgogun Minamoto Ije Motsi morì, di fatti, senza lasciar eredi, ai 19 di settembre del 1866 e allora gli successe Hitotsubaši, il figliuolo del daimio di Mito.

Ma intanto si era formato contro il governo di Jedo un fortissimo partito di opposizione, capitanato dai più potenti daimio, i quali si accostarono al micado. L'odio contro gli stranieri, aizzato dai daimio stessi, crebbe sempre più. Molti europei vennero assassinati. Ad onta delle energiche proteste delle potenze, specialmente dell'Inghilterra, le misere vittime rimasero invendicate per la debolezza del governo sgogunale, ondeggiante fra un partito e l'altro.

Golfo di Jedo (Tôkio)

Nel settembre del 1864 una squadra composta di navi da guerra britanniche, francesi, olandesi e nordamericane, sotto il comando dell'ammiraglio britannico Kuper, entrò minacciosa nel porto di Jedo e impose al governo il rispetto dei trattati.

L'impotenza e la nessuna sicurezza del governo di Jedo apparivano sempre più manifeste. All'opposto e in egual grado cresceva il prestigio e l'autorità del micado, intorno al quale sempre più strettamente si serrarono i daimio delle Isole di Kiusiu e Sicocu e quelli della parte meridionale dell'Isola di Hondo. Allora scoppiò la guerra civile. Il principe di Nagato e molti altri daimio si levarono in armi contro lo sgogun. La guerra durò sino al 1867. Intanto, come sopra dissi, ai 19 di settembre del 1866 era morto lo sgogun Minamoto Ije Motsi e a lui era successo il figliuolo del principe di Mito, Hitotsubaši, principe prudente e nello stesso tempo energico, di idee liberali e decisamente favorevole alla illimitata libertà di commercio coll'estero.

Il suo primo atto fu di mandare un ambasciatore a Pietroburgo, per venire colla Russia ad un accomodamento rispetto all'Isola di Sachalin, i cui abitanti, parte sudditi russi e parte giapponesi, avevano frequenti litigi fra loro. Il risultato ultimo delle relative negoziazioni fu la formale rinuncia da parte del Giappone ai suoi diritti sulla predetta isola, e la cessione da parte della Russia al Giappone di tutte le Isole Curili.

Poi, nel 1868, fece aprire i porti di Hiogo, Jedo ed Osaca. Intanto, ai 3 di febbraio del 1867, era morto, a Miaco, il micado Comei Tenno e gli era successo il suo diciassettenne figliolo Mutsu Hito, il centoventiduesimo micado. Il primo atto di questo fu la pacificazione tra lo sgogun ed i daimio. Allorchè in una conferenza dei daimio stessi col micado fu posta sul tappeto la questione dell'abolizione dello sgogunato, lo sgogun Hitotsubaši, al quale il micado aveva già prima conferito il supremo titolo onorifico di » cubo samo », si dichiarò, agli 8 di novembre del 1867, pronto a deporre il governo.

Il micado non accettò l'abdicazione, ma convocò a Miaco un'assemblea dei daimio per mutare la costituzione. A cotesta assemblea non comparvero i daimio delle parti orientali e settentrionali di Hondo, adducendo a scusa l'essere essi appieno contenti della vigente costituzione. Ai 17, poi, di novembre del detto anno, lo sgogun Hitotsubaši emanò un proclama, nel quale dichiarava che le mutate relazioni dello Stato coll'estero rendevano necessario un governo unico, e precisamente quello del micado, e che, per preparare la nova costituzione dell'impero, doveva essere convocato un consiglio deliberante. Finalmente, nel mese di dicembre dell'anno medesimo, i rappresentanti esteri, ch'erano a Osaca, in vicinanza della residenza dello sgogun, ricevettero la comunicazione dell'avvenuto ritiro di quello e del contemporaneo riconoscimento del micado come solo sovrano.

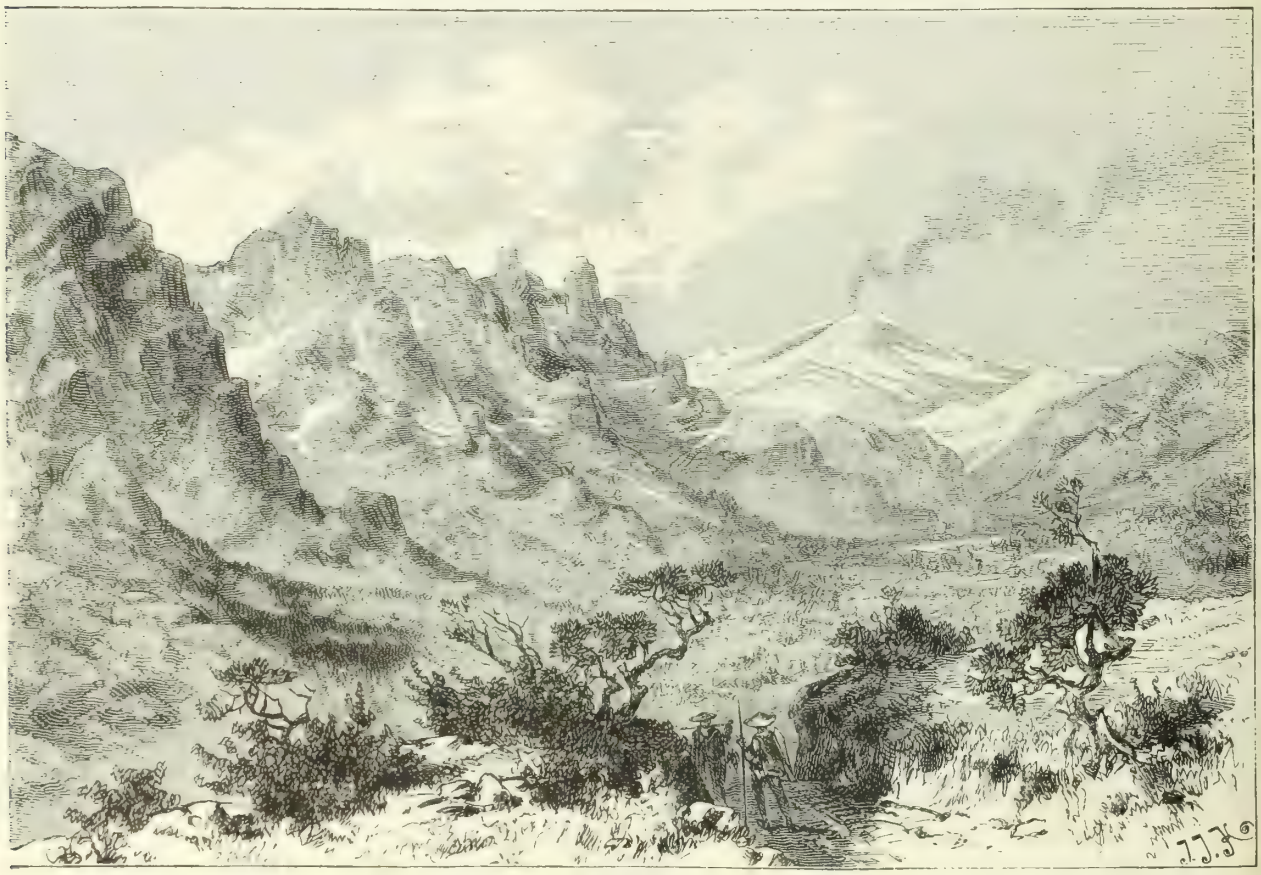
Hitotsubaši però, pur abdicando al suo altissimo ufficio, non aveva inteso di spogliarsi d'ogni potenza. Egli voleva avere la direzione suprema del lavoro di cambiamento della costituzione. Ma i daimio, che gli erano avversi, sep-

pero indurre il micado a dichiarare lo sgogunato abolito del tutto e per sempre ed Hitotsubaši decaduto da tutti i suoi uffici, dignità e titoli.

Questi allora con 30,000 uomini di truppe marciò da Osaca contro Miaco, per scacciare da questa città i daimio e rendersi di nuovo padrone della situazione. A Fušimi, a mezza strada fra le due predette città, s'incontrò, ai 26 di gennaio del 1868, coi daimio, ai quali diede battaglia per tre giorni. Fu vinto e si ritirò a Osaca, dove, ai 30 del suddetto mese, s'imbarcò per Jedo, per andar a rinchiudersi nel convento buddistico di Ujeno.

I daimio vincitori inseguirono i vinti, entrarono in Osaca, fecero saltare in aria il castello dello sgogun e bruciarono una parte della città; indi marciarono su Hiogo. Durante la loro entrata in questa città, ai 4 di febbraio, furono sparati dei colpi sull'ufficio della dogana, dove era la residenza dei rappresentanti europei. I Giapponesi però furono messi in fuga dalle guardie americane, inglesi e francesi, alle quali sùbito si unirono i marinai dei bastimenti da guerra ancorati nel porto.

Il micado mandò scuse ai rappresentanti, colla promessa che egli avrebbe protetto gli stranieri e che avrebbe rispettato i trattati, ch'essi avevano conchiuso collo sgogun. Nello stesso tempo gli invitava a ritornare a Osaca. L'ufficiale, che di sua testa aveva ordinato il fuoco sull'ufficio, venne condannato a morte. In tale occasione e in altre si-



Sul Nacasendo (Strada fra Tòkio e Kioto).

mili, poco dopo verificatesi, il micado dimostrò proposito sincero di mantenere buoni rapporti colle potenze e di assicurare la vita e gli averi degli stranieri stabiliti al Giappone.

Intanto col ritiro dell'ex sgogun Hitotsubaši a Ujeno la guerra civile non era terminata, anzi allora appunto aveva preso maggior estensione. Alla testa dei daimio delle province settentrionali si posero un fratello dell'ex sgogun ed il daimio Aidsen. Questi sconfissero le truppe del micado ai 10, ai 17 e ai 22 di maggio nelle vicinanze di Jedo. Ai 2 di giugno uno zio del micado, ch'era stato uno dei più caldi avversari di Hitotsubaši, fu assassinato in Jedo. Anche il sommo sacerdote di Miaco si pronunziò contro il micado. Ai 4 di luglio le truppe di questo tentarono un assalto su Jedo, ma furono ributtate indietro. Il giorno dopo però, tornate all'assalto, riuscirono, e mezza città andò in fiamme.

Anche dopo questo fatto la guerra civile continuò con varia sorte per alcun tempo, finchè, ai 6 di novembre del 1868, i principali daimio ribelli fecero la loro sottomissione al micado, il quale, ai 2 di dicembre, entrò con gran solennità in Jedo.

Allora ebbe principio pel Giappone una così completa e rapida mutazione di tutte quante le sue condizioni politiche e civili, che una eguale non era ancora stata registrata nel gran libro della storia mondiale. La prima e più importante riforma fu l'abolizione del rapporto fra lo Stato e i daimio quali vassalli ereditari del micado. Perciò li

Giappone da Stato feudale fu tramutato in monarchia assoluta, che presto dopo diventò costituzionale.

Il micado chiamò a Jedo tutti i daimio, per conferire con essi intorno agli affari dello Stato. A Jedo, per questione di precedenza, i daimio convenuti si divisero in due camere, una alta ed una bassa, delle quali la seconda si radunò ai 18 d'aprile e la prima ai 3 di luglio del 1869. Si presero le seguenti deliberazioni: ristabilimento del culto di Sinto come religione dello Stato; abolizione del daimiato; nomina degli ex daimio a governatori ereditari dei paesi, che fino allora avevano tenuti come feudi, e fusione della nobiltà territoriale, cioè dei daimio stessi, colla nobiltà aulica del micado, cioè coi cughi, in una sola classe di nobili, detti « cuazocu ».

Colla terza delle suddette deliberazioni i daimio avevano assicurata la propra resurrezione, sotto diverso nome, dalla morte, che si erano decretata colla seconda. Se non che il micado con un colpo di stato tolse d'un tratto ai poveri daimio la loro dolce illusione. Ai 29 di agosto del 1871 un ordine imperiale impose a tutti i daimio di stabilirsi come semplici privati nella città di Jedo, assicurando però loro il puntuale pagamento d'un decimo delle rendite, che prima traevano dai loro feudi. E questi furono sùbito incamerati e affidati all'amministrazione d'impiegati del governo.

Jocohama.

La seconda riforma fu la nuova divisione amministrativa dell'impero in tre « fu », ossia città di residenza, Jedo, Miaco e Osaca, ed in 44 « ken », ossia compartimenti. Alla città di Jedo fu imposto ufficialmente il nome di Tòkio ossia « Capitale dell'Est », e a Miaco quello di Kiòto, ossia « Capitale dell'Ovest ». Tòkio diventò città di residenza e quello ch'era stato il castello dello sgogun diventò il palazzo imperiale.

L'Isola di Jeso colle Curili fu ordinata in un compartimento speciale, sotto il nome di Hoccaido. Così fu fatto delle Isole di Riu-kiu, ordinate nel Ken di Okinava. Questi due Ken di Hoccaido e di Okinava sono subordinati al « Cai-ta-cu-sci », ossia alla Commissione per le colonie.

Alla testa degli altri ken stanno un « rai », o prefetto, ed un « gon-rai », o sottoprefetto, assistiti da due consigli A capo di ciascuna delle tre città di residenza stanno un « ci-gi », ossia governatore, ed un « gon-ci-gi », ossia vicegovernatore.

Il governo del Giappone è ora costituzionale. La nuova costituzione venne proclamata ai 16 di febbraio del 1889. Il potere legislativo viene esercitato da una Camera dei Pari e da una Camera dei Rappresentanti. La prima si compone dei membri maschi e maggiorenni della famiglia imperiale; di tutti i principi e marchesi, che hanno raggiunto l'età di 25 anni; della quinta parte di tutti i conti, visconti e baroni dell'impero, che hanno raggiunti i 25 anni, eletti dai loro pari pel tempo di sette anni; di membri nominati a

vita dall'imperatore, dell'età di 30 anni almeno, e il cui numero non deve superare quello di tutti i membri della nobiltà; infine di 15 membri dell'età di 30 anni almeno, eletti dai 15 abitanti maschi di ciascun distretto amministrativo, i quali pagano la maggior somma d'imposte. Questi ultimi quindici membri elettivi della Camera dei Pari vengono confermati dall'imperatore per la durata di sette anni.

La Camera dei Rappresentanti, poi, si compone di 300 membri dell'età di 30 anni almeno, eletti pubblicamente per distretti per quattro anni da tutti i sudditi maschi che hanno raggiunto l'età di 25 anni e che pagano 15 jen, ossia $27,_{25}$ lire d'imposte dirette.

La prima riunione del Parlamento giapponese ebbe luogo nel novembre del 1890.

Gran cura rivolge il Governo giapponese all'istruzione pubblica. Si contano ormai a centinaia i giovani mandati a studiare in Europa e negli Stati Uniti d'America. In questi ultimi vengono anche mandate delle signorine, perchè vi siano istruite ed educate. Nell'anno 1872 il Giappone venne diviso in sette circoli d'istruzione, con altrettanti ispettori. Gli istituti d'istruzione si distinguono in superiori, medi ed elementari. Nella capitale Tòkio si trovano quattro istituti superiori d'istruzione, cioè l'Università (« dai gacco »), la Scuola per le lingue straniere (« gò gacco »), la Scuola di magistero (« ši ham gacco »), e la Scuola superiore femminile. Nè posso, in questo riguardo, tacere che il Governo giapponese cerca di procurarsi minute ed esatte informazioni intorno a ciò che di bello e bono viene fatto in Europa per l'istruzione, in tutti i paesi. Dall'Italia, per esempio, volle essere informato sullo scopo e sull'ordinamento della Scuola di Scienze sociali, fondata a Firenze dal marchese Alfieri di Sostegno.

In mezzo a tutto questo vivace movimento del Governo del micado, per introdurre nelle sue più svariate manifestazioni la civiltà occidentale, parve certo una contradizione l'ostilità che il governo medesimo spiegò contro il cristianesimo. Agli stranieri fu permessa la libera pratica del culto cristiano; ma ai Giapponesi venne proibito di farsi cristiani. Allorchè, dopo l'avvenuta apertura dei porti giapponesi, in Kiusiu, e specialmente nella regione di Nagasaki, per opera di missionari cattolici francesi, si formarono delle comunità cristiane, le quali poi andarono di giorno in giorno crescendo, il governo pensò d'intervenire con molta energia: nel 1867 cacciò in prigione 170 cristiani giapponesi; nel 1868 ne condannò 4100 alla deportazione e, nel 1870, altri 3000 ne sparpagliò qua e là per le varie province dell'impero. Soltanto nel 1873 il governo, mosso dalle continuate ed energiche premure dei rappresentanti esteri, promise di cessare da qualunque persecuzione contro i cristiani. Quindi ora il cristianesimo è al Giappone religione tollerata (nel 1891, tredici deputati alla Camera dei Rappresententi erano cristiani). Pei cattolici romani che vi sono, il Papa istituì, nel marzo del 1890, le sedi vescovili di Tòkio, Nagasaki, Kioto e Sendai.

Il buddismo pure, come religione non originaria del paese, viene ora solamente tollerato. Il suo numeroso sacerdozio e monacato va impoverendo e i suoi templi magnifici rovinano. Una gran quantità di statue di Budda e di colossali campane di getto veramente artistico furono tolte dai templi e dai conventi buddistici e vendute come rame vecchio in Inghilterra e agli Stati Uniti d'America.

Le relazioni estere del Giappone durante questo periodo delle riforme provarono soltanto leggieri turbamenti per passeggiere complicazioni colla Cina e colla Corea. Nel 1874, avendo una truppa di abitanti dell'Isola di Formosa massacrata la ciurma di un bastimento giapponese, i Giapponesi presero possesso di una parte dell'isola. Pareva inevitabile una guerra colla Cina. Senonchè, pei buoni uffici dell'ambasciatore britannico Sir Harry Parkes, la questione fu aggiustata con una indennità pagata dalla Cina al Giappone, che abbandonò Formosa, ed anzi, più tardi, nel 1880, cedette alla Cina il gruppo meridionale delle Isole di Riu-kiu.

Le complicazioni colla Corea ebbero una causa, che quasi vorrei dire còmica. Il re di Corea, assai malcontento delle riforme nel Giappone, non si peritò di manifestare in proposito la sua maraviglia e il suo dispetto al micado; anzi, nel 1872, gli mandò, senza tanti complimenti, l'ordine perentorio di trasportare di nuovo la sua residenza a Kioto e di pagargli, in pena del male che aveva fatto, una multa di parecchi milioni di dollari! Non ci fu guerra, ma soltanto completa rottura delle relazioni diplomatiche fra i due Stati fino ai 27 di febbraio del 1876, nel quale fu fatta la pace con un trattato, che segnò anche per la Corea la fine dell'isolamento.

Più di una volta il Giappone fu anche dopo il 1870 or qua e or là turbato da moti rivoluzionari, provocati dal partito di quelli che non vorrebbero saperne di riforme. Sì fatte manifestazioni reazionarie furono, per esempio, l'incendio del palazzo imperiale di Tòkio, ai 5 di maggio del 1873; l'attentato contro il primo ministro Ivacura Tonomi, ai 14 di gennaio del 1874, e, forse, anche l'incendio del palazzo del Parlamento a Tòkio, nel novembre del 1890.

Colle potenze europee il Giappone mantenne ottime relazioni. Nel 1879 visitarono Tòkio, e vi ebbero splendida accoglienza il principe Enrico di Prussia colla corvetta « Prinz Adalbert », e il duca di Genova Tommaso di Savoia colla corvetta « Pisani ». Eguali accoglienze si ebbe, nel 1891, il principe imperiale di Russia, la cui visita però fu profondamente turbata dall'attentato di Otsu, dove una guardia di polizia sciabolò la testa del principe; altra, e probabilmente non ancora ultima, manifestazione del vecchio partito avverso agli stranieri.

Ora dirò delle città, fermandomi, prima, alle tre città di residenza, Tòkio, Osaca e Kioto. La città di Tòkio, capitale dell'Impero del Giappone, con un milione e quattrocentomila abitanti, è nella parte orientale dell'Isola di Hondo, nella Provincia di Musaši, in fondo alla vasta e tutt'intorno ben riparata, ma alle coste poco profonda, Baia di Jedo, alla foce del fiume Sumidagava, d'ambe le parti di questo, in mezzo a un'ondulata, fertilissima e ben colivata pianura, al cui limite di sud-ovest si eleva l'altissimo Vulcano Fusi

La città viene attraversata, oltre che dal Sumidagava, da un affluente di questo e da molti canali e fossati, comunicanti fra loro e coi due fiumi e col porto. Tra i moltissimi ponti, tutti di legno, gettati sopra i fiumi e i canali, il più notevole è il Nipon Basi, dal quale si contano le distanze per tutti i luoghi dell'impero.

Tòkio consta di quattro parti: Siro, Soto Siro, Midsi e Hondso; delle quali le tre prime rimangono alla destra del Sumidagava. Il Siro occupa quasi la metà della parte occidentale della città; è circondato da un fosso e da un alto e grosso muro e contiene nel suo mezzo la residenza dell'imperatore, la quale è un vasto complesso di palazzi, di giardini magnifici e di templi. Il Siro circonda il Soto Siro, il quale è pur cinto di fosso e muro e contiene moltissimi palazzi della nobiltà. Tutti cotesti edifizi sono assai bene tenuti, pulitissimi, imbiancati di fuori e di dentro, ma tutti di eguale e molto semplice costruzione.

Al nord, all'ovest e al sud del Soto Siro, e con questo congiunta per mezzo di una quantità di ponti, si distende la Midsi, la parte più viva e più animata di Tòkio, la città del commercio, dove, tra moltissime vie rettilinee, congiunte da più strette vie trasversali e tutte assai frequentate, si contengono giardini, risaie, templi e boschetti sacri e non sacri. Tutte le vie della città sono nettissime, ottimamente lastricate e nel mezzo alquanto rilevate, per facilitare lo scolo dell'acqua piovana nei due canaletti laterali. Le case sono di un piano, o di due, e graziose assai, ma tutte di legno. Donde si spiega la frequenza e la furia divoratrice degli incendi. Per questa ragione anche si trova in ogni via una specie di torre, fatta di pertiche e simile

Villaggio siamese sul Mecong.

a una scala, sulla cui cima sta una guardia, per dar l'allarme al primo segno di fuoco, che di qua o di là gli apparisca.

Numerose, e a dovizia fornite di tutti i possibili e imaginabili prodotti dell'industria artistica giapponese, sono le botteghe.

Curioso è per le vie di Tòkio il via vai delle « inrikisce », ciòè dei leggieri biroccini tirati da un uomo, che ormai sostituiscono l'antica portantina.

La città di Osaca, nella Provincia di Settsu, con 476,300 abitanti, rimane presso alla costa di sud-ovest dell'Isola di Hondo, poco sopra la foce del fiume Jodogava, in una fertilissima pianura, intersecata da molti canali artificiali. Le vie della città si tagliano fra loro ad angolo retto; sono strette, ma tutte pulite. Le case sono, come a Tòkio, ad uno o due piani, e di legno. Vi sono molti templi buddistici e un gran numero di giardini incantevoli. Nella parte di nord-est della città si vedono le rovine del grandioso Palazzo di Taico Sama, dirimpetto alle quali si eleva, in istile europeo, il Palazzo della nuova Zecca. Osaca è il principal centro dell'industria, del commercio ed anche della vita allegra del Giappone.

Kioto, o Miaco, nella Provincia di Jamasciro, con 280,000 abitanti, l'antica città di residenza del micado e il centro religioso e storico del Giappone, giace nella bella valle del Jodogava, in un bacino circondato di amene colline, al termine occidentale del Nacasendo, ossia della famosa « Strada attraverso i monti », il cui termine orientale è a Tokio. L'antica residenza del micado, il così detto Dairi, forma il quartiere di nord-est della città. Si contano in questa circa 2000 templi di Sinto, tra i quali il più notevole è il Mari-no-Jasiro, ossia il Tempio del Dio dell'Agricoltura. Numerosi sono pure i templi buddistici, e tra questi i più importanti sono: il Nisi-hon-guan-si, tempio doppio, veramente splendido; il Rio Mitsu, o Tempio del Gran Budda, con una statua di Budda alta 25 metri, di legno, indorata; il San-jo-san-jen-do, del dodicesimo secolo, con 686 idoli indorati.

Le altre maggiori città del Giappone sono, anzitutto, nell'Isola di Hondo: Nagoia, nella Provincia di Ovari, con 163,000 abitanti, presso la costa meridionale, poco lontano dal Golfo di Ovari, sulla strada ferrata, che attraversa l'isola, andando dal porto di Nanda per Atsuta, Nagoia e Cano al Lago Biva e da questo a Tsuruga, sul settentrionale Golfo di Vacasa; Jocohama, nella Provincia di Musaši, con 122,000 abitanti, gran porto di mare, sulla riva occidentale del Golfo di Tòkio, a capo della strada ferrata, che per Canazava e Scinagava va a Tòkio e di là, per Sengi ed Urava, da una parte, al settentrione, per Utsunomija ad Otavara, e dall'altra parte all'occidente, per Tacasaki all'Usui To, passo alto 1235 metri sopra il livello del mare; Cobe, nella Provincia di Settsu, con 136,000 abitanti, all'occidente della foce del Jodogava, gran porto e gran città, formata dalle due antiche città di Hiogo e di Cobe, le quali sono separate l'una dall'altra soltanto dal letto, per lo più asciutto, di un torrente; la quale città di Cobe è unita per mezzo di una strada ferrata a Kioto, donde, poi, la strada ferrata procede per Otsu, ch'è presso l'uscita del Jodogava dal Lago di Biva; Canazava, nella Provincia di Caga, con 94,300 abitanti, a metà circa della costa occidentale dell'isola; Iroscima, nella Provincia di Aki, con 89,000 abitanti, nell'estremità occidentale dell'isola, al sud, alla foce del Coiagava; Sendai, nella Provincia di Ricusen, con 90,000 abitanti; Tojama, nella Provincia di Eciu, con 58,000 abitanti, pochi kilometri al sud del Golfo di Toiama, ch'è un seno nella costa occidentale della Penisola di Noto; Vacajama, nella Provincia di Kii, con 56,700 abitanti, alla foce del Kiinogava, e dirimpetto alla foce del Joscinogava, il quale è il maggior fiume dell'Isola di Scicocu; Sacai, nella Provincia di Idsumi, con 48,000 abitanti, al nord-est di Vacajama; Niigata, nella Provincia di Ecigo, con 46,400 abitanti, porto della costa occidentale, alla foce del Scinanogava, dirimpetto all'Isola di Sado; Ocajama, nella Provincia di Bisen, con 48,300 abitanti, nel mezzo tra Iroscima e Cobe; Scisuoca, nella Provincia di Suruga, con 37,700 abitanti, nel mezzo fra Tòkio e Nagoia, presso alla riva occidentale del Golfo di Suruga; Fucui, nella Provincia di Ecisen, con 41,000 abitanti, al sud-ovest di Canazava; Matsuje, nella Provincia di Idsumo, con 36,000 abitanti, nella parte di sud-ovest dell'isola, presso al Mare del Giappone; Morioca, nella Provincia di Ricuciu, con 31,200 abitanti, nella parte settentrionale dell'isola, nell'alta valle del Kitacumigava; infine Cofu, nella Provincia di Cai, con 31,000 abitanti, al nord-ovest del Vulcano Fusi (Fusi Jama).

Nell'Isola di Scicocu le maggiori città sono: Tocuscima, nella Provincia di Ava, con 61,100 abitanti, alla foce del Joscinogava, dirimpetto a Vacajama; Matsujama, nella Provincia di Jjo, con 33,000 abitanti, nell'angolo di nord-ovest dell'isola; Coci, nella Provincia di Tosa, con 32,200 abitanti, sulla costa meridionale dell'isola, e Tacamatsu, nella Provincia di Sanuki, con 32,000 abitanti, sulla costa settentrionale dell'isola.

Nell'Isola di Kiusiu le maggiori città sono: Cumamoto, nella Provincia di Igo, o Higo, con 53,000 abitanti, sulla costa occidentale dell'isola; Fucuoca, nella Provincia di Cicusen con 53,000 abitanti, sulla costa settentrionale dell'isola; Cagoscima, nella Provincia di Satsuma, con 57,500 abitanti, sulla riva occidentale del Golfo di Cagoscima, il quale, molto, da sud a nord, internandosi, divide la parte più meridionale dell'isola in due penisole; infine Nagasaki, nella Provincia di Isen, o Hizen, con 55,000 abitanti, sulla costa di una delle tante penisolette, da cui è frastagliata la parte di nod-est dell'isola.

Nell'Isola di Jeso, si trova una sola città, Hacodate, nella Provincia di Oscima, con 52,900 abitanti, nell'estremità di sud-ovest dell'isola, nella parte più interna, settentrionale, dello stretto, chiamato Tsugaru no Seto, che sesepara l'isola stessa da Hondo. Nelle Riu-kiu la maggior città è Nafa, o Naba, con 40,000 abitanti.

Dal Giappone, la cui descrizione ho ora terminata, per la lunga catena delle Isole di Riu-kiu, e per le grandi Isole cinesi di Taiuàn, o Formosa, e di Hainan, passiamo alla Penisola dell'India Posteriore, alla così detta Indocina. In cotesta vastissima regione, di quasi tre milioni di kilometri quadrati di superficie, si trova un solo Stato indipendente, il Regno di Siam; perocchè la parte di sud-est della regione, abbracciante il Regno di Cambogia e la Cocincina Francese, e la parte più orientale, formante l'Alta Cocincina, ossia il Regno di Annam, e la parte di nord-est, ch'è la Provincia del Tonkino, costituiscono, tutte queste parti insieme, l'Indocina Francese; mentre i piccoli regni malesi della Penisola di Malacca dipendono per protezione dalle Colonie Britanniche dello Stretto, e le regioni littorali occidentali del Tenasserim, del Pegù e dell'Aracan formano, sotto il nome di Bassa Birmania, parte integrante dell'Impero Britannico dell'India, al quale pure è unita, sotto il nome di Alta Birmania, tutta la parte interna settentrionale e di nord-ovest dell'India Posteriore.

Quindi ora parlerò soltanto del Regno di Siam. Questo, il cui nome indigeno è Scian, o Tai; con una superficie di circa 800 mila kilometri quadrati, occupa la parte di mezzo dell'India Posteriore e si protende verso il mezzogiorno nella lunga e stretta penisola, che nella sua parte più larga, e non più siamese, prende il nome di Malacca. Il territorio del Siam riceve le acque per la sua irrigazione principalmente da tre grandi fiumi scorrenti dal settentrione al mezzogiorno: dal Saluen, che forma una parte del confine verso la Bassa Birmania; dal Menam, che, coi suoi numerosi e considerevoli affluenti, forma, per così dire, la venatura idrografica del Siam Centrale; infine dal potente e rapido Mecong, che forma l'oriental confine del Siam, verso il Regno di Annam.

Il suolo del Siam è, in generale, straordinariamente fertile e straricco di prodotti di tutti i tre regni della natura. Scimmie, elefanti, rinoceronti, tigri, cervi, buffali e cinghiali sono le forme più spiccate della sua fauna selvaggia, mentre la sua flora offre come principali e come i più utili rappresentanti il pepe, la canna da zucchero, il tabacco, il cotone, il riso, la cannella, i cardamomi, la gattapercia, il benzoè ed altre piante produttrici di pregiate resine, e, infine, molte specie di piante da colori e da legno lavorabile.

Gli abitanti del Siam, che si stimano in numero di circa 9 milioni, sono, anzitutto, i Siamesi propriamente detti, e i Lao; poi Malesi e Cinesi. Questi ultimi, immigrati, in numero di più che mezzo milione, sono stabiliti nelle città, massime nella capitale del regno, come mercanti e come « culi », ossia lavoratori.

L'elemento dominante della popolazione è costituito dai Siamesi proprii, che appartengono alla razza móngola e che da sè stessi si chiamano Tai, cioè « Liberi ». Essi formano coi Lao, di cui dirò poi, una nazione sola, ch'è divisa in due parti soltanto per differenze dialettali. La loro lingua è monosillabica e notevolmente affine agli idiomi cinesi. Sono buddisti. Per la religione e per lo studio usano la lingua « pali » (il sànscrito buddistico). I loro preti, di cui v'è un numero assai grande e che si chiamano « talapoini », si distinguono per gran dottrina, mentre tutto il popolo resta sepolto nella più tenebrosa ignoranza.

I Lao sono le stirpi indigene della parte alta, settentrionale, del Siam. I Lao Occidentali praticano il tatuaggio e vengono perciò chiamati Lao pung dam, cioè Lao dal ventre nero. Essi formano i Principati di Labong, Lamfun, Lagong, Miang Prè, Miang Nan, Ziengrai e Ziengmai. Le stirpi orientali formano i Lao pung cao, ossia i Lao dal ventre bianco, e si dividono nei Principati di Vienscian, di Miang Fuen, di Miang Lom e di Miang Luang Prabang.

Bangcok.

La parte del Siam nella Penisola Malese è abitata specialmente da Malesi; ma nelle sue montagne dà pure ricovero ai così detti Samang, che sono selvaggi papùa. Da nominare sono inoltre i Ciong, nella parte di sud-est, e le selvagge stirpi dei Ca nella parte di nord-est della regione. Finalmente devo pur ricordare che nella parte meridionale del regno si trovano ancora circa tremila discendenti degli antichi colonisti portoghesi, sotto la direzione di un vicario apostolico.

Il Regno del Siam è una monarchia assoluta, nella quale il re esercita il potere legislativo insieme col Gran Consiglio di Stato e col Senabodi, ch'è il Consiglio dei ministri. Le leggi più importanti hanno bisogno dell'assenso d'ambedue i consigli; ma le meno importanti diventano valide pel solo voto favorevole del Gran Consiglio di Stato. Questo, sotto la presidenza del re, si compone di ministri, i quali però non vi hanno voto deliberativo, di dieci sino a venti consiglieri nominati dal re, ai quali spetta la preparazione dei progetti di legge, e di sei principi della casa reale.

La corona è limitatamente ereditaria. L'erede presuntivo viene eletto tra i figliuoli del re dal Consiglio dei Ministri riunito coi principi delle quattro più alte classi della nobiltà siamese. Il regno, poi, si divide in 41 province.

La capitale del regno è Bangcok. Questa grande città, la cui popolazione, per metà cinese, si calcola a 400,000 abitanti, rimane circa 30 kilometri sopra la foce del Menam e si stende, per un tratto di ben sette kilometri, lungo le due sponde di questo. Alla fine del diciassettesimo secolo era poco più di un villaggio; ma crebbe poi a grande città, quando, dopo la distruzione, fatta dai Birmani, nel 1766, dell'antica capitale Ajutia, ch'era circa 75 kilometri più in sù, venne scelta come nuova residenza. Giace sopra molte isole formate dal Menam e intersecate da una fitta rete di canali artificiali, nel mezzo d'una bassa regione alluvionale, che, in parte coperta di paludi, soltanto in pochi punti si alza in collinette; contrada, del resto, fertilissima, tutta messa a risaie e a boschi di cocco e d'altre palme e a piantagioni estesissime d'alberi da frutte. Ma tanta magnificenza di natura e sì grande industria d'umana attività vengono troppo spesso distrutte da spaventose inondazioni. Ragione, questa, per cui le case degli indigeni, che sono tutte di legno, o di bambù, sono sostenute da pali, alti da due fino a tre metri. Solamente gli edifizi appartenenti alla residenza reale, gli edifizi pubblici, i numerosi templi buddistici e le abitazioni dei consoli stranieri e quelle dei capi delle case di commercio nord-americane ed europee sono del tutto o in parte di pietre e si trovano in località alquanto elevate (per natura o, anche, per arte) e più asciutte.

La città, che in parte è circondata da un muro assai grosso ed alto dieci metri, si divide in tre quartieri, il più interno dei quali è costituito dalla residenza e contiene una quantità di edifizi, corti e giardini, tutto intorno ai quali gira una muraglia. Ivi si trovano la reggia, la caserma della guardia del corpo, le magnifiche stalle degli elefanti bianchi, il tesoro, l'arsenale; il tempio, nel quale il re, all'epoca della sua assunzione, presta il giuramento; nel qual tempio si trova una statua di Budda, alta due me-

tri, seduta, indorata e ornata di pietre preziose; si trova ivi inoltre il « mahaprasat », cioè il palazzo contenente la splendida sala del trono e la sala in cui resta deposta in una bara d'oro per un anno intero, fino al giorno della sua cremazione, la salma del re morto.

La città di Bangcok ha un aspetto affatto singolare in causa dei suoi numerosissimi templi buddistici, le cui torri alte fino a trenta, qualcuna anche fino a quaranta metri, presentano la forma di piramidi a tre piani ed hanno i tetti di mattoni a vernice verde o gialla e i merli e le sporgenze dei tetti stessi ornati di sculture indorate.

Circa 15 kilometri al nord di Bangcok è Frabat, luogo di pellegrinaggio, sopra un'altura. Ivi è un convento. Dentro a questo una scala marmorea, con poggiamani indorati, mette ad una spianata, sulla quale sorge una torre, esternamente indorata. Dentro a questa torre, il cui pavimento è fatto di lamine d'argento, si vede, dietro a un cancello di argento, un'orma di piede umano, che si vuole sia di Budda, la cui statua, ritta, alta due metri, sorge, dietro a quello, sotto un baldacchino d'oro tempestato di pietre preziose.

Le altre più notevoli città del Regno di Siam sono: Ciantabon, con 30,000 abitanti, porto di mare, al sud-est di Bangcok; Ajutia, al nord di Bangcok, con 30,000 abitanti, e Luang-Prabang, con 13,000 abitanti, nella regione dei Lao, nell'angolo di nord-est del regno, sul fiume Mecong.

Fuori dell'India Posteriore, nell'alta zona imalaiana, che separa l'India Anteriore dal Tibet, si trovano due Stati indipendenti, il Butàn ed il Nepàl, i quali, avendo la loro popolazione del tutto o in parte móngola, richiedono, parmi, di essere trattati in questo piuttosto che nel seguente articolo. Il Butàn (il nome si trova per lo più riprodotto nelle forme Bhutan, o Bhotan) si stende in una parte del meridionale pendio dell'Imalaia Orientale e confina verso oriente con una regione montagnosa, della quale noi sappiamo soltanto che è abitata da stirpi affatto barbare. Il territorio del Butàn, attraversato da parecchi affluenti di destra del Brahmaputra, tra cui il Manass è uno dei principali, è eminentemente selvoso, ma è pure, in tutti i luoghi accessibili, con diligenza coltivato.

I suoi abitanti, detti Butias, o Botigas, o anche Bot, il cui numero si stima di 200 mila, appartengono alla razza móngola e sono per stirpe, per linguaggio e religione affini ai Tibetani, coi quali si mantengono sempre in bone relazioni. Sono d'alta e robusta corporatura ed hanno scuro, rossiccio il colore della pelle; sono bravi agricoltori ed abitano in case di più piani, ben costruite.

La costituzione dello Stato del Butàn è assai singolare Alla testa dello Stato, come principe ereditario, stà il « durma ragia », che, come il dalai lama tibetano, viene considerato un'incarnazione di Budda. Ma l'esercizio del potere temporale spetta al « deb ragia », che viene eletto ogni tre anni. Sotto il primo sta un consiglio sacerdotale di 12 « murki » e sotto il secondo un consiglio laico di 6 « zimpi », più due governatori, dei quali uno, il « paro penlov », amministra il paese all'ovest e l'altro, detto « tongso penlov », governa il paese all'est del fiume Cinciu. Ciascuno, poi, di questi due governatori ha sotto di sè sei « subahi », ossia commissari di distretto. Entrambi i ragia risiedono, durante l'inverno, nella città di Panaca, o Punaca, ch'è alta 1222 metri sopra il livello del mare, e durante l'estate a Tassisudon, luogo situato a 2205 metri sopra il livello del mare.

Altri luoghi principali del Butàn sono: Paro, a 2361 metri, e Tongsu, a 2050 metri sopra il livello del mare.

Gli abitanti della parte più orientale del Butàn, i così detti Tovang Butias, non sono soggetti al dominio dei due ragia. La loro capitale è Tovang.

Il Regno del Nepàl è sul meridionale pendìo dell'Imalaia Centrale. La vera forma del suo nome, che si trova scritta anche Nepaul, è Nigiampal, che vuol dire « paese santo ». Ha una superficie di 147,000 kilometri quadrati. La sua popolazione, stimata di tre milioni d'abitanti, si compone di svariati elementi, i quali tutti però si riducono alle due stirpi indiana e tibetana. Le due principali popolazioni sono quelle dei Gorca, i conquistatori indiani del paese, professanti la religione di Brahma, e formanti la casta militare, e dei Nirvaris, i discendenti dei primitivi abitatori tibetani, buddisti e agricoltori. Oggetti principali dell'agricoltura nelle fertili vallate delle regioni medie dell'Imalaia sono: riso, frumento, orzo, granturco, cotone, canna da zucchero e zènzero. Gli alberi, che ivi vengono più di frequente coltivati, sono quelli del pesco, del noce e del gelso. Tra gli animali domestici primeggia la pecora. Nelle altissime regioni, poi, della montagna si trova la capra cašmir, al cui allevamento attendono i Butias. La montagna contiene in quantità considerevole minerali di rame, di ferro, di piombo e di solfo. Nelle arene dei fiumisi trova oro. La residenza del raga, o re, è Catmandu, città di 50,000 abitanti, a 1234 metri sopra il livello del mare, considerata come la chiave di tutti i paesi dell'Imalaia Centrale

IMPERO DELL'INDIA

Colonie e Protettorati.

L'India. Suo clima e suoi prodotti. — Abitanti. — Religioni. Brahmanesimo, buddismo, sètte varie, parsismo, islam. — Cenni storici. — Governo.— Province britanniche e Stati indigeni. Città principali. — Ceylon. — Le altre colonie britanniche nell'Asia. — Indie Orientali Olandesi. — Stabilimenti francesi dell'India e Indocina Francese. — Isole Filippine. — Possedimenti portoghesi.

Così siamo arrivati all'India Anteriore, cioè a quella vastissima regione, che, insieme colla parte di nord-ovest dell'India Posteriore, forma l'Impero dell'India, appartenente alla Corona Britannica, la più grande e la più maravigliosa creazione della politica coloniale dei tempi moderni; uno Stato, la cui superficie è di 4 milioni e 859 mila kilometri quadràti e la cui popolazione è di 290 milioni d'abitanti, la quinta parte della popolazione complessiva del Globo, governata e frenata da circa 150,000 Europei; chè a tanti appena sommano i Britannici per ragioni di pubblico servizio stabiliti nell'India.

Le regioni, che questo impero nei suoi più larghi confini comprende, sono: il Bengala, l'Industàn, il Pangiàb e il Cašmir; l'Assam, la Bassa Birmania, l'Alta Birmania; gli Altipiani Indiani Orientale e Centrale, il Radshputana, il Sind e il Decan. Tutta questa vastissima regione rimane nella zona climatica tropicale, dove il clima equatoriale, coi suoi principali caratteri del calore cocente, delle furiose burrasche e delle piogge torrenziali, si palesa per intero nei bassipiani littorali ed interni; ma si va poi gradualmente modificando col salir del paese verso le alte montagne. Regolatori delle stagioni sono i monsoni, ossia i venti periodici di sud-ovest e di nord-est. Il monsone di sud-ovest porta da maggio a settembre piogge frequenti e copiosissime alle coste del Malabàr e del Concàn. Nello stesso tempo, perchè la catena dei Gati Occidentali impedisce alle nubi condotte dal monsone stesso di passar sùbito oltre, l'opposto littorale del Coromandel ha la stagione asciutta e serena. Un po' alla volta però, una massa di nubi cacciando innanzi l'altra, il vapor d'acqua vince l'ostacolo dei monti ed entra negli strati d'aria sovrastanti al Decan. Allora cominciano le piogge sull'altopiano. Finalmente, quando il periodo del monsone di sud-ovest è al suo termine, dopo le burrasche violentissime, che sogliono sempre avvenire nell'intervallo fra quel periodo e l'altro del monsone di nord-est (ossia dell'aliseo regolare), comincia la stagione delle piogge sulla costa del Coromandel, e dura, tale stagione, dall'ottobre sino al gennaio. In questo periodo la costa occidentale ha il cèlo sereno e l'aria secca, mentre l'altopiano, pel quale la stagione piovosa non ha dei limiti bene determinati, viene di quando in quando, or qua ed or là rinfrescato da qualche fortissimo acquazzone.

Naturalmente le differenze del clima cagionano la varia distribuzione delle piante e, fino a un certo punto, degli animali. Scendendo giù pel fianco meridionale dell'Imalaia, dopo un cammino relativamente assai breve, si passa dalla fresca e pura aria d'una contrada alpestre nel caldo insopportabile e nell'aria pregna di vapori della tanto bagnata terra del Bengala; dai boschi di conifere e di betulle, che ricordano i settentrionali paesi dell'Europa, alle svelte ed alte palme e a tutta l'altra svariatissima flora tropicale, onde resta adornato il piede meridionale dell'imalaiano colosso: non però in tutta la sua lunghezza; chè, all'ovest, dove, per la troppo stretta convergenza dei fiumi, tendenti tutti verso un punto solo d'una sola linea, un'immensa estensione di suolo rimanendo priva della irrigazione naturale, mentre pur resta, almeno in gran parte, esclusa dal benefico corso dell'umido monsone di sud-ovest, le forme aride, desolate e quasi morte della steppa e del deserto occupano aree grandissime.

Ma nel Bengala, dove i fiumi scorrono con acque sempre abbondanti e spesso esondanti, dove il mare manda continualmente enormi masse di vapore d'acqua, che si condensano in piogge a diluvio, e dove il sole bruciante agita e svolge colla massima energìa i germi vegetali, nel Bengala, dico, e nella maggior parte delle altre bassure littorali della penisola, la vegetazione si dispiega in tutta la più alta imaginabile potenza e magnificenza. Ivi si trovano alberi di più che 40 metri d'altezza: felci arboree, fichi d'India, di cui spesso un solo individuo basta a formare un bosco; boschi altissimi, impenetrabili di grossissime canne di bambù; selve di sandalo, d'ebano, di tick, di palme svariate, tra cui le più importanti sono il cocco, l'ombrella, il cavolo, e il sago. Quest'ultima palma viene, insieme col banano, quasi dappertutto coltivata ed ha una particolare importanza come pianta alimentare. In modo singolare, poi, l'India, si distingue per la varietà e per la forza aromatica delle sue droghe, quali la noce moscata, la cannella, il garofano, lo zènzero e varie specie di pepe.

Tra le piante di coltura tiene di gran lunga il primo posto il riso; a cui seguono in ordine d'importanza, i cereali, la canna da zucchero, il caffè, il cotone, l'indaco, il thè, l'albero della china.

Nella fauna selvatica dell'India le forme più appariscenti

Luang Prabang.

sono quelle dell'elefante, che, preso, si addomestica e rende poi all'uomo importanti servigi; del tigre, ch'è la disperazione degli agricoltori e dei pastori e l'orgoglio dei cacciatori d'alto rango; del leone, del rinoceronte, della pantera, del cinghiale, del bufalo, delle numerose specie di scimmie, del coccodrillo del Gange e dei grossi e velenosi serpenti, tanto frequenti nelle basse impenetrabili boscaglie, lette giungle, delle littorali bassure.

Il numero degli abitanti è di 290 milioni. Quindi la popolazione relativa risulta di 59 abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie. Le regioni più popolose sono quelle del Bengala, con 176, e dell'Industàn, con 171 abitanti per kilometro quadrato, e le meno popolose sono quelle della Bassa Birmania, con 19, e dell'Alta Birmania, con 17 abitanti per ciascun kilometro quadrato. Rispetto, poi, alla nazionalità, dirò, anzitutto, che la popolazione dell'India Britannica è poliglotta nel più largo senso della parola. Il censimento del 1881 distinse per tutto l'impero 152 lingue e dialetti. E si noti che per varie ragioni non si potè allora tener conto dei linguaggi parlati in parecchi e assai vasti territori. Di dialetti propriamente indiani ne furono noverati 106. Fra questi occupano il primo posto le lingue ario-indiane, derivate dal sànscrito, le quali vengono parlate dal 77 per cento della popolazione complessiva, della quale il 19 e $^1/_2$ per cento si serve delle lingue dravidiche; mentre poco più del 3 e $^1/_2$ per cento è rappresentato dai linguaggi dei popoli aborigeni e da quelli degli stranieri, compresi gli Europei, nonchè i Birmani della Bassa Birmania e dell'Alta Birmania, nella quale ultima sono pur numerose le stirpi dei Scian che sono affini ai Siamesi.

Birmani

Le lingue sanscritiche dell'India vengono parlate da 178 milioni di persone. Di sì fatte lingue le principali sono: l'industani, con 82 milioni e $^1/_2$ di parlanti, lingua del commercio (con numerosi elementi arabi e persiani) per tutto l'impero e per le regioni a questo vicine; il bengali, con 39 milioni di parlanti; il pungiabi, con 14 milioni e $^1/_3$ di parlanti; il maratti, con 17 milioni di parlanti, nell'India Centrale; il guzzati, con 9 milioni e $^1/_2$ di parlanti, nella parte di nord-ovest della penisola propria; l'orissa, con poco meno di 7 milioni di parlanti, nella parte di nord-est della penisola propria; e poi il sindi, il giatki, il pahari, l'assami e l'hindi. Le principali lingue dravidiche, poi, parlate da 45 milioni d'individui, nel Decan, sono: il telugu, con 17 milioni di parlanti; il tamil, con 13 milioni e $^1/_{10}$ di parlanti; il canara, con 8 milioni e $^1/_3$ di parlanti; il malajalum, con quasi 5 milioni di parlanti, e il gondi, con 1 milione e $^1/_{10}$ di parlanti.

La religione dominante nell'India è il Brahmanesimo, i cui seguaci sommano a 188 milioni, formando, così, il 74 per cento della popolazione complessiva.

Il Brahmanesimo è la religione di Brahma. Brahma, poi, è la causa divina e l'essenza dell'universo. Le dottrine della religione di Brahma sono contenute nelle seguenti opere indiane, scritte nell'antica lingua sànscrita: Vedas, Puranas, Ljotiša, Manavadarmas'astra e Itihasas.

I Vedas sono considerati come rivelazioni di Brahma, le quali, prima, furono conservate per tradizione, e poi vennero diligentemente raccolte e fissate colla scrittura da Viasa verso l'anno 1400 avanti Cristo. I Vedas comprendono: i Rig Vedas, raccolta di inni e di mistiche preghiere; gli Jajus Vedas, che sono due, il bianco ed il nero, e trattano di usi religiosi; i Saman Vedas, raccolta di preghiere in forma di canzoni; infine, e come appendice, gli Atavan, collezione di formole di consacrazione, di penitenza e di esecrazione.

I Puranas (« pura » vuol dire: antico), che furono anche composti da Viasa, contengono propriamente la dottrina di Brahma e trattano della creazione, della distruzione e del rinnovamento dei mondi; della genealogia degli dèi e degli eroi; del governo di Manu e delle gesta dei suoi discendenti. Vi sono diciotto Puranas riconosciuti autentici (in 400,000 versi). L'ultimo è il Bagavata, ossia la vita di Crišna.

Gli Ljotiša, ossia « Luce dei corpi celesti », trattano di astrologia e di astronomia. I Manavadarmas'astra contengono la esposizione d'un sistema cosmogonico. Gli Itihasas sono la narrazione di fatti eroici. Le più famose fra tali narrazioni sono i due poemi epici del Ramajana e del Mahabharata.

Coteste opere, nelle quali si contiene una sterminata e caotica mitologia, appartengono agli Arii, il popolo caucasico, la cui lingua era appunto il sànscrito, e che, più di

1400 anni avanti Cristo, dall' alta regione delle sorgenti dell'Oxus discese colle sue gregge e mandre nelle fertili pianure dell'Industàn ed occupò tutto il bassopiano compreso fra l'Imalaia e l'altopiano meridionale, sottomettendo i neri aborigeni, oppure costringendoli a rifugiarsi fra i monti e negli altipiani del Decan, dove i loro discendenti ancora adesso si trovano, divisi nelle numerose stirpi parlanti le lingue dravidiche.

Nel paese così conquistato, gli Arii, o Bianchi, formavano la classe dominante, ed i Sudra, o Neri, la classe degli schiavi. I primi, poi, si suddivisero nelle tre caste dei Bramini, o Preganti; degli Csatriias, o Guerrieri, e dei Vaizias, o Agricoltori. Presto i Bramini diventarono la più potente delle tre caste. Essi mossero una guerra di sterminio agli Csatriias; ma poi, quando s'avvidero che, per l'umiliazione e la mancanza di questi, il paese era caduto nella più rovinosa anarchia, mutarono avviso, e fecero pace ed alleanza eterna con quelli. Allora, nel simbolismo braminico, Indra, il dio guerriero, fu assorbito da Brahma, il dio della preghiera, e, nello stesso tempo, dal caos degli antichi dèi ne scaturirono tre sommi corrispondenti ai tre mondi del cèlo, dell'aria e della terra, cioè Brahma, Višnu e Siva, formanti tutti tre insieme un solo e sommo ente divino, la « Trimurti », la Trinità indiana.

Alle caste si attribuì origine divina. Dall'alito di Brahma uscirono i sacerdoti, dalle sue braccia i guerrieri, dalle sue cosce gli agricoltori, dai suoi piedi i sudra, la cui sorte è di servire le tre prime caste e di essere da queste disprezzati. Il mondo appartiene ai Bramini, ai quali gli altri uomini devono tutto, anche la vita.

Al tempo delle prime leggi di Manu, che fu il secondo creatore del mondo visibile, la separazione delle caste non era estremamente rigorosa e i matrimoni misti erano frequenti. Poi le cose mutarono. Più non si ritennero come appartenenti ad una casta se non quelli nati da genitori della medesima casta. Il nato da un matrimonio misto era considerato come impuro, o bastardo, e tanto più impuro quanto più alta fosse stata la condizione sociale della madre in confronto di quella del padre; sicchè il massimo grado di impurità veniva attribuito al nato da un sudra e da una bramina. Un tale infelice, detto « ciandala », doveva vivere lontano dagli altri uomini, portar sempre un contrassegno, perchè fosse agli altri possibile di schivarlo; non esercitare altri mestieri che quelli del boia e del becchino; indossare solamente abiti stati già di malfattori condannati, e mangiar fuori da stoviglie rotte.

Tutte le diverse caste dei disprezzati si comprendono sotto il nome di Parria, così chiamati dal campanello, col quale, una volta, dovevano dar segno della loro presenza all'appressarsi di un bramino.

Oltre a queste differenze sociali, i Bramini prescrivevano un complicatissimo sistema di usi, di cerimonie, di purificazioni, consacrazioni, fumigazioni; una severissima e minuziosa etichetta religiosa, che inesorabilmente doveva essere osservata e messa in pratica in tutti i movimenti, atteggiamenti e sguardi, in ogni stagione e ad ogni istante del giorno, in ogni età, alle nascite, alle nozze, ai funerali, nei banchetti, in letto, e nell'atto di soddisfare alle istintive necessità del corpo; nel salutare, nel ringraziare, nel conversare; in breve in tutto ciò che l'uomo può fare e non fare.

Ogni più piccola deviazione dalle regole prescritte costituiva un peccato, pel quale l'anima del peccatore avrebbe poi dovuto nelle sue migrazioni scontare diversi gradi di castigo. E maggiore era il pericolo, quando uno, per sua somma disavventura, diventava impuro, o si contaminava pel contatto d'un ciandala, d'un morto, d'una carogna; col posare i piedi in un luogo insudiciato, col far uso di arnesi non puliti, per l'àlito d'un mangiatore d'aglio, o d'un bevitore d'acquavite, ed anche pel proprio sputo, pel proprio sudore, per le proprie lagrime o altre escrezioni.

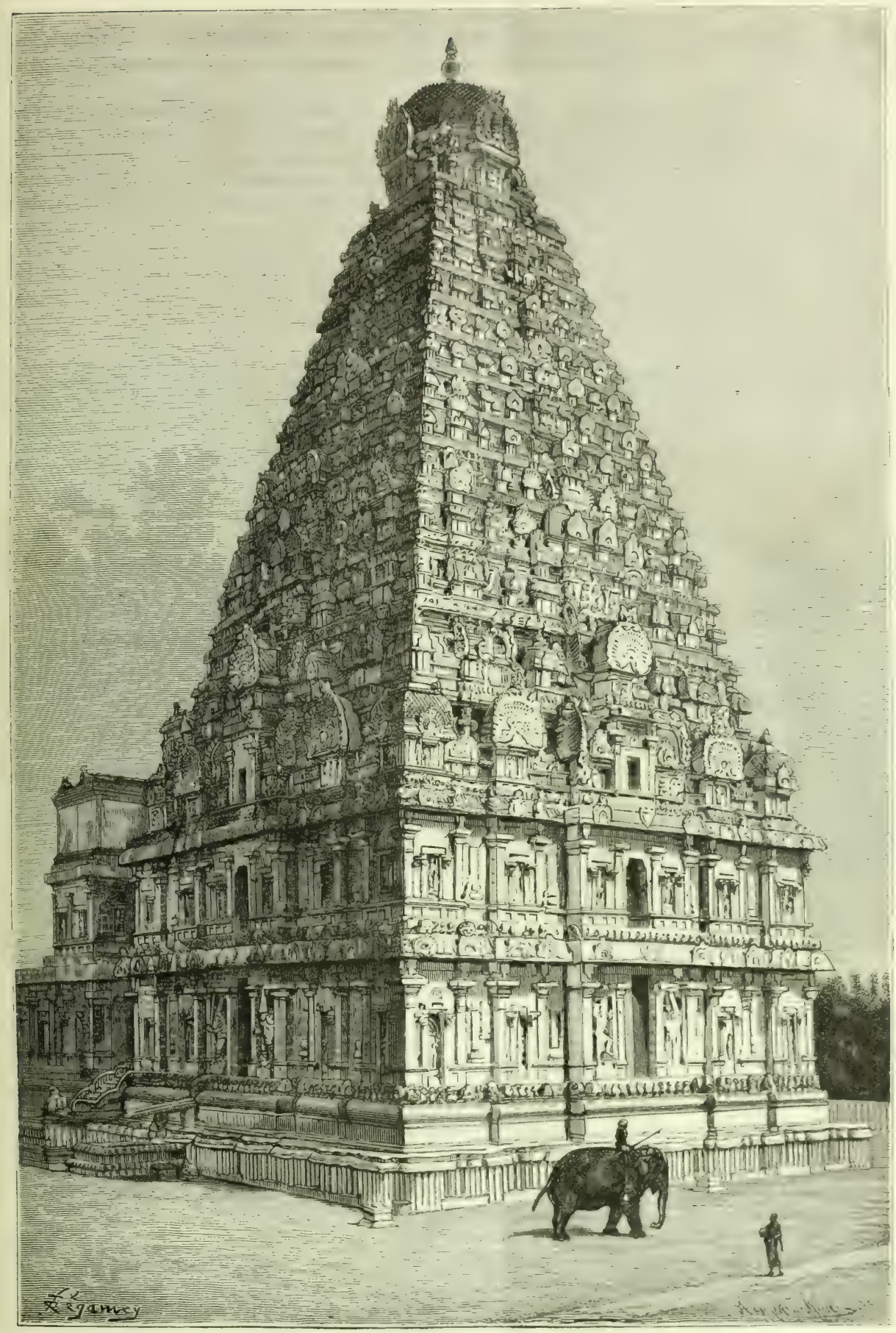
Fintanto che ogni macchia dell'anima non fosse stata con pie purificazioni lavata, l'inferno rimaneva sempre aperto per inghiottire il peccatore. I rimedi contro sì fatte terribili cose consistevano, pei peccati di poca importanza, in ogni sorta di abluzioni e unzioni (specialmente, queste ultime, fatte con sterco di vacca), e pei peccati gravi in preghiere, nel trattenere il respiro, nel bere acqua calda, latte, burro, orina di vacca; nella tortura e persino nel suicidio. Un bramino, che avesse bevuto arrack, ne doveva bere, per sua penitenza, di bollente finchè le sue viscere fossero bruciate. Chi involontariamente avesse accoppato una vacca, doveva radersi i capelli, coprirsi colla pelle della vacca uccisa, passar tre mesi nel prato dove aveva commesso il fallo e lì di giorno e di notte, a cèl sereno o sotto la pioggia, custodire una mandra e salutare e accarezzare spesso le vacche.

Se per un dato peccato un bramino doveva, in espiazione, regalare ad un tempio una vacca, per il medesimo peccato un guerriero doveva dare due vacche, un agricoltore quattro, un sudra otto. La gravità della pena per uno e medesimo fallo cresceva in proporzione del grado d'inferiorità della casta del peccatore.

Complemento e perfezione della penitenza ed espiazione dei peccati era la vita solitaria nelle foreste, lungo le rive del Gange. Là, secondo la legge di Manu, il penitente doveva cibarsi soltanto di erbe, di radici, di frutte; coprirsi colla pelle d'una gazzella nera, oppure con scorze d'albero; non tagliarsi mai nè capelli, nè barba, nè unghie, fare un bagno mattina e sera, e non far altro che leggere i Vedas, pregare e contemplare Brahma.

In tanta angoscia dell'anima è facile il comprendere come dovesse apparire una liberazione la nova religione annunziata da Budda.

Verso l'anno 623 avanti Cristo nasceva, a Capilavastu, città della regione di Gorakpur, nella real famiglia dei Sakia, un pàrgolo, al quale veniva posto il nome di Siddharta, cioè « in ogni riguardo perfetto », perchè i 108 bramini chiamati a vederlo dichiararono ch'egli sarebbe pervenuto ad altissima fortuna e che benedetto sarebbe il mondo per grazia di lui. Mentre egli nasceva, la terra tremò, una nova e fulgida stella apparve e le celesti schiere salutarono con dolcissimo canto il neonato, che,



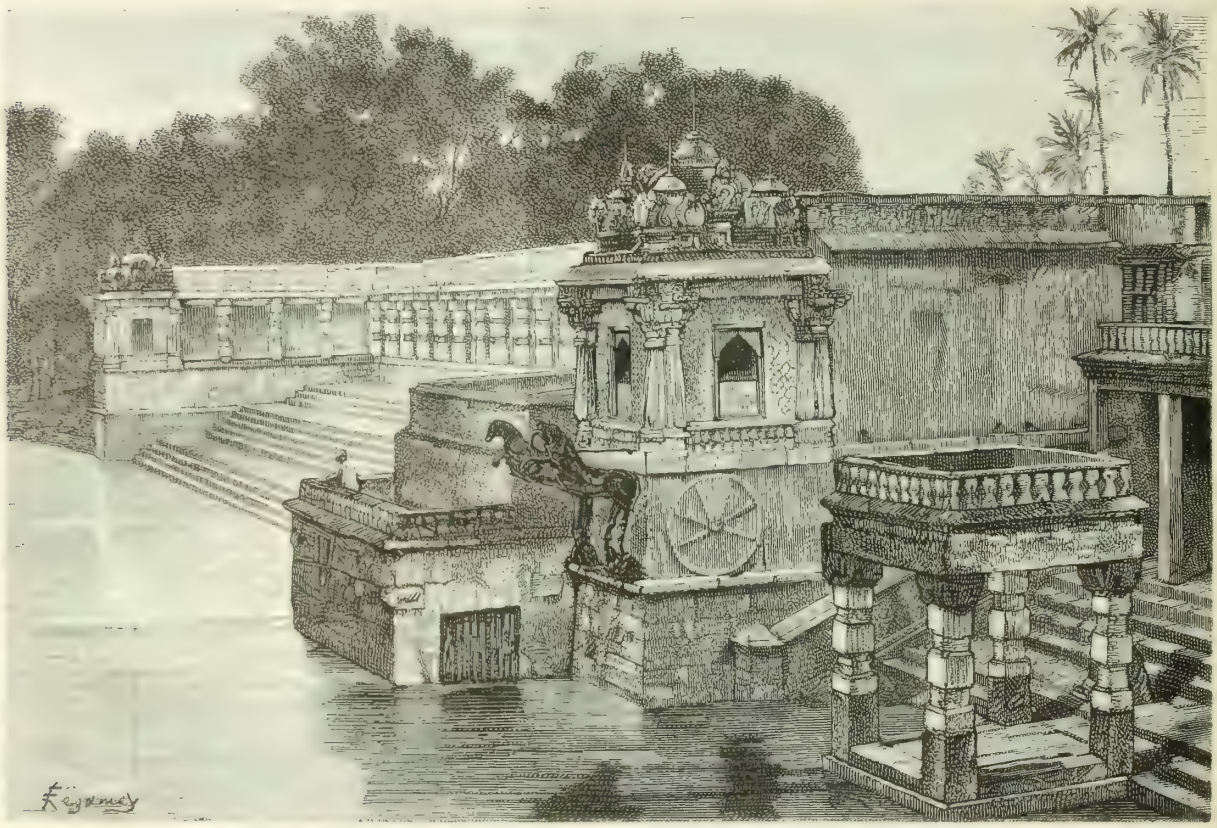
Torre del Tempio di Tangiur.

concepito immacolatamente per virtù d'un raggio di luce a cinque colori, era uscito dall'ascella destra di sua madre, vergine anche dopo il parto.

Siddharta visse, sino al ventesimonono anno, dèdito, quale erede del trono, al mondo, agli studi, ai piaceri, agli affari. Poi, ad un tratto, rinunziò al mondo e si ritirò nella solitudine, dove, sotto la direzione di austeri anacoreti, incominciò la sua vita di penitenza. Ma presto si accorse che la rigorosa afflizione di sè stesso non lo rendeva contento. Si diede allora ad una profonda meditazione ed alla repressione dei sensi e delle passioni. Neppur questo lo accontentò. All'età di 35 anni si recò al luogo santo di Bodhimanda, dove, sotto l'albero della sapienza (sotto una « ficus indica »), ricevette il nome e la dignità di Budda, ossia d'illuminato, che si dava a quelli che in sommo grado si fossero distinti per richezza di cognizioni pratiche e teoriche, per austerità di vita e pel dono dell'eloquenza.

Dopo ciò andò alla città di Gagi ed ivi escogitò una nova dottrina religiosa, a predicar la quale intraprese poi lunghe peregrinazioni attraverso l'Industàn, vivendo sempre d'elemosina, e sopportando ogni sorta di ingiurie e di persecuzioni. Morì di 80 anni, nel 543 avanti Cristo.

La sua dottrina è propriamente una emanazione del brahmanesimo, e più specialmente si basa sul dogma della metempsicosi. Per eterne leggi il mondo è in continuo moto,



Stagno delle abluzioni a Tricinapali.

in perpetua circolazione e mutazione. Ma questo « essere fluente » non è verità; ogni determinazione è, dunque, illusione, è male universale, è « sansara », cioè rivolgimento. A cotesto male l'uomo, che pur vi è per sua natura soggetto, si può sottrarre soltanto col mezzo della liberazione, annunziato da Budda. Il qual mezzo è la penitenza, la perfetta scienza e l'abnegazione. Chi sa rendersi estraneo ad ogni determinazione dal di fuori e spogliarsi di ogni desiderio, reprimendo i moti dell'anima, acquista la sapienza e domina la natura e le sue leggi. Ma l'ultima e suprema liberazione avviene colla morte, ch'è l'entrata nel Nirvana, che vuol dire estinzione completa. Chi diventa « nirvana » è sciolto dalla necessità di rinascere, è distrutto come individuo.

Questa dottrina fu predicata in forma popolare, affinchè fosse da tutti capita e affinchè tutti comprendessero che nessun individuo, a qualunque casta egli appartenesse, rimaneva escluso dalla possibilità di diventare nirvana. Budda chiamò la sua dottrina la Legge della grazia per tutti, e allo stolido e sommamente egoistico rigidismo e formalismo della religione braminica oppose, come mezzi di santificazione, il sentimento, l'astinenza, la benevolenza e la compassione per tutte le creature, e la illimitata forza di sacrifizio.

Prescrisse ai suoi seguaci di vestire l'abito giallo, cioè l'abito dei mendicanti, di vivere casti e di procurarsi il sostentamento colle sole elemosine. Da tale situazione ebbero origine i numerosi conventi buddistici di uomini e di donne.

Ben presto la nuova religione si diffuse nell'India e fuori

di questa. Sotto il regno di Asoca, circa 235 anni dopo la morte di Budda, fu tenuto a Pattaliputra un concilio ecumenico. Dopo questo vennero convertiti Ceylon (silon), Cašmir e Candahàr e furono mandate missioni in tutti i paesi dell'Imalaia, nel Decan, nel Tibet, nella Mongolia, nella Cina, nella Corea, nel Giappone, nell'Indocina; e dovunque i missionari stessi riportarono facili e splendidi successi.

Nell'India il buddismo fu dai bramini distrutto otto secoli dopo la sua fondazione. Dall'Afganistàn e dal Turkistàn fu cacciato dal vittorioso islamismo. Negli altri paesi si corruppe e diventò una vera e propria idolatria. Attualmente si calcola a 340 milioni il numero dei seguaci della religione di Budda. E qui, prima di lasciare questo argomento, stimo abbastanza interessante il ricordare che non mancarono tentativi di portare le dottrine di Budda anche fuori dell'Asia, in Europa ed in America. La così detta Società Teosòfica, fondata dalla famosa avventuriera russa baronessa Elena Petrovna Blavatzki, di Jecaterinoslav (morta a Londra agli 8 di maggio del 1891), altro non è che una setta buddistica.

Nell'Impero dell'India i buddisti formano la gran maggioranza della popolazione nella Birmania e si conservano ancora abbastanza numerosi nel Bengala.

Ora ritorniamo al brahmanesimo. Lo lasciammo al punto della prima comparsa del buddismo. Verso la metà del settimo secolo dopo Cristo, i bramini avevano riacquistato l'antico assoluto universale dominio. Le leggi delle caste vennero rinnovate e rese ancora più severe di quello ch'erano state avanti l'èra buddistica. Tuttavia la lunga durata di questa aveva cagionato un gran cambiamento: aveva nientemeno che cancellate le caste come ordini politici e

Riva del Gilam.

solo aveva lasciato sussistere la distinzione sociale dei bramini e dei « varnasancaras », ossia del popolo, distinzione formatasi per il mescolamento delle diverse caste.

Quindi all'antico sistema di divisione ne venne sostituito uno novo, di carattere professionale. Le leggi delle caste odierne, spesso in apparenza poco importanti, vengono osservate con maggior cura delle leggi religiose. Adesso nessuno, neppur l'infimo parria, ha vergogna della propria casta, anzi è superbo di appartenervi e, quasi a vendetta dell'antico oltraggio, disprezza quelli che appartengono alle caste superiori.

Gli stadii della vita per un bramino sono quattro. Nel primo stadio egli si chiama « bramacari ». Come tale deve imparare a leggere e scrivere, mandar a memoria brani dei vedas, e molte preghiere; deve rinunziare al gusto di masticare il betel, non portar ornamenti nei capelli, prendere un bagno due volte al giorno e per due volte al giorno offrire il sacrificio « omam ». Sopratutto però in questo primo stadio il bramino attende con grandissima cura a procurarsi la conoscenza di tutti i privilegi della sua propria casta.

Nella vita pratica, poi, egli deve specialmente aver cura della nettezza e purezza del suo proprio corpo, giusta le minuziose e penose prescrizioni della legge di Manu, di cui già feci menzione.

Quando prende moglie, il bramino entra nel secondo stadio, e diventa « griasta ». Se resta vedovo, deve riammogliarsi. Ma la vedova di un bramino non può maritarsi una seconda volta. In questo secondo stadio il bramino è soggetto a leggi più rigorose, ed è tenuto a compiere ogni giorno cerimonie più minuziose e più frequenti che non nel primo; tuttavia può attendere agli affari mondani, può diventar mercante, banchiere, soldato, anche facchino, purchè nei suoi rapporti cogli uomini delle altre caste e cogli stranieri sappia in ogni caso e in ogni momento mantenere e far rispettare, per lo più ricorrendo all'adulazione e all'impostura, tutti i privilegi e diritti della sua propria casta.

Il bramino nel terzo stadio si dice « vanaprasta » e deve farsi eremita. Nel quarto stadio finalmente diventa « saniassi » e raggiunge il colmo della santità. Il vanaprasta, che voglia diventare saniassi, deve sciogliersi da tutti i legami del mondo e vivere soltanto d'elemosina. Il saniassi deve ogni mattina fregarsi tutto il corpo con cenere e sterco di vacca; mangiare una sola volta al giorno; non masticare betel; non guardar donne; radersi ogni mese la barba e il capo; calzar zoccoli, coprirsi con una pelle di gazzella nera. Egli deve stabilirsi come eremita in riva a un fiume o a un lago. Ivi egli dove applicarsi unicamente alla contemplazione della divinità, colla quale, in certo modo, arriva a mettersi in comunione, mortificando completamente i suoi sensi ed esercitandosi a trattenere più che gli è possibile il respiro.

Uomini di altre classi sociali cercano, a somiglianza dei saniassi, con strani e matti esercizi di penitenza, di guadagnare la nomea di santi e di assicurarsi la beatitudine dopo la morte. Tali sono gli Joghis, o Fachiri, numerosi e molesti, specialmente nel Decan. Sono per lo più vagabondi oziosi, dei più bassi strati sociali, i quali talvolta a centinaia e a migliaia insieme vanno da un paese all'altro, da un capo all'altro dell'India, quasi o del tutto nudi, vivendo di elemosina, e non di rado procurandosi colla violenza ciò che loro fa di bisogno.

Molti stanno in valli solitarie, presso a sorgenti, o a pagode, sotto alberi sacri, o dentro a caverne. Se ne trovano di quelli che tengono disteso in alto un braccio, finchè questo si ossifica, diventando immobile, mentre le unghie nella mano chiusa crescono e trapassano un po' alla volta come coltelli la carne. Altri rimangono sempre seduti colle gambe in croce e colle braccia levate e piegate sopra la testa. Questi pazzi vengono imboccati da persone pie. Altri, coricati col dorso, aiutandosi co' piedi, strisciano da un tempio all'altro, fermandosi di tanto in tanto, per lasciar guarire la schiena piagata.

Ve ne sono di quelli che giacciono sempre in un letto tutto irto di punte di ferro, oppure stanno sempre incatenati ad un albero. Alcuni vanno per centinaia di kilometri facendo tre passi avanti e due indietro. Altri continuano a guardar nel sole sfolgorante finchè diventano ciechi. Altri ancora stanno fermi per anni sopra una colonna, persino su di un piede solo, finchè questo si gonfia e suppura.

Una setta molto numerosa è quella dei Vairaghis, gli adoratori di Crišna, il dio nero, il dio protettore dei popoli aborigeni dell'India, il centro del cui culto è Giagganata, sulla costa d'Orissa, dove, ancora in tempi non lontani, durante la festa del dio, molti pellegrini si gettavano sotto il carro di quello, beati nella voluttà di sentirsi arrotare, schiacciare, stritolare. Ogni anno, quando ricorre la festa, la moltitudine balla pazzamente per più notti di seguito al suono di musiche orrende e di canti infernali.

Altre sètte religiose dell'India sono: i « suriamacàn », ossia adoratori del Sole; i « ciandrabacta », ossia adoratori della Luna; gli adoratori di « Agni », ossia del Fuoco; i « pavana », ossia adoratori del Vento; i « gialabacta », ossia adoratori dell'Acqua; i « pritinibacta », ossia adoratori della Terra; gli « iripujas », adoratori dei tre Regni della natura; i « manusciabacta », adoratori dell'Uomo, i quali credono che l'essenza della divinità si trovi nell'uomo e che in questo, perciò, nulla vi sia di cattivo.

Nel secolo decimo i conquistatori maomettani, che erano tutti sunniti, portarono nell'India una nova religione; e quantunque essi non la imponessero colla forza agli Indù, tuttavia molti di questi la accettarono per far cosa grata ai nuovi padroni. Nei secoli, poi, quindicesimo e sedicesimo, per nuovi afflussi dall'occidente, la potenza politica maomettana in India s'accrebbe e quindi anche diventò del pari maggiore l'influenza morale e religiosa dei dominatori islamitici.

In quel tempo ebbero origine molte sètte religiose, le quali ancora adesso esistono accanto alle già menzionate; sètte, le quali, pur avendo tolto qualche cosa dall'islam, tuttavia non vogliono essere considerate come maomettane. Così, per esempio, i « višnavas », che hanno sempre sulle labbra i nomi di Allà, Michele, Israele, Gabriele e Maometto e che pregano cinque volte al giorno guardando ad oriente; ed i « piara pantiàn » (affini ai višnavas), che vanno mendicando senza mai aprir bocca, si dicono essi stessi moslemi, ma non vogliono avere mai coi maomettani nessun rapporto, nè contatto.

Tra i maomettani dell'India sono adesso numerosi anche gli sciiti, venuti dalla vicina Persia. A questi appartengono specialmente i « sufi ».

Complessivamente i maomettani formano quasi il 20 per cento della popolazione dell'impero e costituiscono più della metà della popolazione del Pangiàb e sono da forti nùclei rappresentati nel Bengala, nell'Assam, in Province di Nord-ovest e in tutta la Presidenza di Bombay.

Tornando al discorso delle sètte religiose, dirò che, tra le altre, sono particolarmente notevoli quelle dei gelaliani, dei saiks e dei giainas. I « gelaliani » non pregano, non digiunano; bevono molto bang, ossia acquavite di canapa indiana, e divorano serpenti e scorpioni, ossia, come essi dicono, pesci e gamberi del santo Alì. Vanno attorno nudi ed appartengono alla gran classe indiana dei vagabondi oziosi. Altra sètta simile e non meno fanatica è quella dei « madariani ».

I « saiks » o (sikhs), ossia « discepoli » (tale è il significato del vocabolo), ebbero origine, come sètta religiosa, nel Pangiàb, per opera di Nanak, al principio del sedicesimo secolo. Il quale Nanak rifiutava ogni e qualsiasi autorità religiosa e godeva gran fama anche presso gli Indù pel suo severo ascetismo. Egli cercò di conciliare il brahmanesimo e l'islam. La sua religione si diffuse presto per tutta la regione del Pangiàb, la quale non tardò a diventare uno Stato soggetto al capo della sètta dei saiks. Tale Regno dei Saiks raggiunse la sua massima estensione e potenza sotto il re Rungit Singh, dal 1794 al 1839; poi decadde rapidamente e nel 1849 passò sotto il dominio inglese. I saiks stessi però mantennero alto il loro sentimento nazionale e il loro spirito bellicoso e ancora adesso

forniscono all'esercito britannico dell' India un contingente di cavalleria distinta.

La sètta dei « giainas » professa dottrine e pratica cerimonie che ricordano ad un tempo il brahmanesimo ed il buddismo. Mantengono la distinzione delle caste e bruciano i loro morti. Quando camminano, tengono sulla bocca una pezzuola, perchè non v' entrino per avventura animali, e con un ramo, che hanno in mano, si allontanano dai piedi gl'insetti, per non calpestarli.

Nelle festività, che pubblicamente si celebrano dagli Indù, professanti la religione di Brahma, e dalle numerose sètte da questa derivate, hanno gran parte le danze e i canti delle « devadasci ». Queste, dai Portoghesi chiamate « baiadere » (che vuol dire ballerine), sono schiave, o « dasci », e si dividono in due classi, cioè nelle devadasci propriamente dette, quelle che si sono consacrate ad una divinità, ed in « daaceri », quelle che, riunite in società, vanno di paese in paese a ballare, a cantare e a far mercato dei loro vezzi. Le prime, poi, si suddividono alla loro volta in tali che si sono consacrate a dèi superiori, come a Višnu e a Siva, e in tali che si sono votate a dèi di grado inferiore, per esempio ad Indra. Le devadasci superiori devono costantemente abitare dentro al recinto sacro del tempio del loro dio e non se ne possono, neppur per poco, allantanare se non col permesso del sacerdote superiore. Le devadasci inferiori invece dimorano dove loro più aggrada.

Riva del Saluen.

È loro còmpito di cantare le gesta e le vittorie degli dèi, di ballare davanti alle imagini di questi nel tempio e, fuori di questo, nelle pubbliche processioni; di comporre i mazzi di fiori e le corone per gli altari e per i sagrifizi, e di eseguire, in generale, tutti quei lavori che si riferiscono alla polizia e al bell'aspetto dei templi e delle camere dei sacerdoti.

Le devadasci escono dalle caste miste e dalle caste più basse. Devono esser belle e senza alcun difetto fisico; ancor fanciulle e non promesse ad alcun uomo. Con voto espresso devono consacrare tutta la loro vita al dio, e i genitori loro devono esplicitamente e solennemente dichiarare la loro completa rinunzia ai propri diritti sulle medesime. Il foramento delle orecchie compie la consacrazione; dopo la quale le « accolte » imparano a leggere, a scrivere, ai suonare e a cantare. Le devadasci della prima classe devono, sotto grave pena in caso di trasgressione, scegliersi i propri amanti nelle due prime caste, quelle invece della seconda classe, più numerose e più libere, tolgono per lo più gli amanti dalla terza casta, ch'è, di regola, quella dei ricchi agricoltori e dei mercanti, i quali coprono d'oro e di diamanti le loro dive. Queste devadasci cantano e ballano anche ai banchetti dei ricchi. Esse sono dovunque trattate con distinzione e stanno sotto la protezione della legge.

Oltre alle sopra esposte religioni, si trovano pure rappresentati nell' India Britannica il parsismo, l' ebraismo e il cristianesimo. Il parsismo, ossia la religione dei Parsi o Persiani (i maomettani li chiamano « ghebri », cioè infedeli), che ha per centro nell' India la città di Bombay, è l'antichissima religione ariana, la religione di Zoroastro, basata sull' idea della lotta fra il supremo principio del bene, il Dio creatore invisibile, Ormuzd, la luce eterna, infinita (simboleggiata in cèlo dal Sole, e sulla terra dal fuoco) e lo spirito del male, Arimane, alle cui insidie l'uomo si trova sempre esposto, e contro i cui assalti questo non può altrimenti premunirsi che coll'esercizio della virtù e colla fervente preghiera.

I Parsi, venuti nell'India quando gli Arabi ebbero conquistata la Persia, adorano il fuoco, come rappresentante sulla terra il Dio unico creatore e conservatore di tutte le cose, il quale non ha forma e non può essere veduto. Essi vengono accolti con solenne cerimonia nella comunione religiosa all'età di sei anni. La cerimonia consiste principalmente in ciò che il sacerdote lega con quadruplice nodo una cintura intorno al corpo del fanciullo, pronunciando le seguenti formole sacre: al primo nodo: Vi è un Dio solo e nessun altro gli può essere paragonato; al secondo nodo: La religione insegnata da Zoroastro è la vera; al terzo nodo: Zoroastro è il vero profeta mandato da Dio; al quarto nodo: fa buone azioni e sta lontano dal male.

Non è permessa ai Parsi la bigamia.

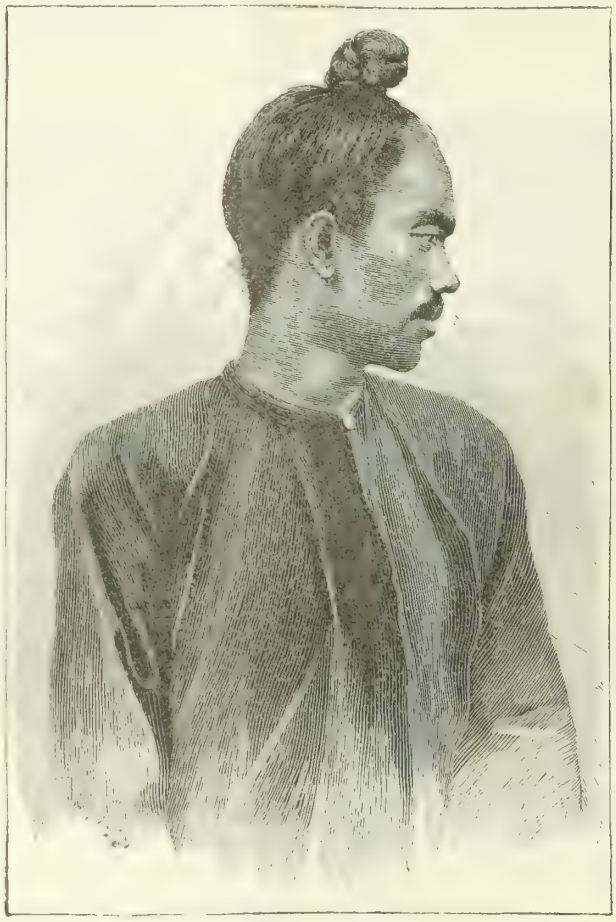
Quando un parsi è morto, il sacerdote invoca la grazia di Dio sul suo cadavere, che poi viene portato in cima ad una torre, detta « torre del silenzio », in luogo solitario,

per lo più sopra un'altura, e lasciato in preda ai corvi e e agli avoltoi. Le ossa, cadute in una fossa sottostante, vengono poi raccolte e deposte in un apposito sotterraneo. Quattro giorni dopo tale deposizione, si celebra in onore del defunto una festa nel Tempio del Fuoco.

Gli Ebrei nell'India Britannica sommono a poche migliaia. Invece i cristiani sono in numero di quasi due milioni. Ma qui, giacchè ho accennato a cifre, stimo opportuno di riferire i numeri dei seguaci delle varie confessioni nell'India Britannica, quali risultano dai dati del censimento dei 17 febbraio 1881. Tali numeri, per le religioni principali sono: 188 milioni per gli Indù, ossia pei brahmaisti e sètte affini; 50 milioni e $^1/_{10}$ pei maomettani, 6 milioni e $^1/_2$ per gli adoratori della Natura (le varie religioni dei popoli aborigeni); 3 milioni e $^1/_2$ pei buddisti ai quali però se ne devono aggiungere circa altri 3, perchè l'87 per cento della popolazione dell' Alta Birmania (annessa all' impero il 1.° di gennaio del 1886) è costituito di buddisti.

Ci sono, poi, come sopra dissi, quasi 2 milioni di cristiani. Questi sono: 963,000 cattolici romani, 354,000 anglicani, 178,500 d'altre confessioni protestanti, 304,400 cristiani siriani, o nestoriani (a cui fede è, come fede cristiana, la più antica nell'India), infine poco più di 2000 armeni e greci, ed altri 61,000 circa indicati come cristiani, ma senza nota della relativa confessione.

Per le altre confessioni, poi, precedentemente ricordate, si contano: 1,853,000 saiks, o siks; 1,222,000 giainas, o giains; 85,400 parsi, o adoratori del Fuoco, e 12,000 israeliti.



Uomo dell'Alta Birmania.

Ed ora alcuni cenni brevissimi di storia. Verso l'anno 2000 avanti Cristo i popoli del ramo indiano della grande nazione degli Arii penetrarono nella regione al sud dell'Imalaia, a cui diedero il nome di India e della quale compirono la conquista verso l'anno 1200 avanti Cristo. Essi vi fondarono moltissimi piccoli Stati sotto altrettanti « ragia », ossia re, parecchi dei quali riconoscevano la supremazia di un « maharagia » ossia gran re. La parte di nord-ovest della regione, cioè la regione dell'Indo, diventò presto la mèta favorita di conquistatori stranieri, tra i quali i più illustri furono il persiano Dario ed il macedone Alessandro il Grande, il quale vi stabilì il dominio greco, che vi durò a lungo. Nell'anno 57 avanti Cristo fu adottata l'êra, che ancora adesso nell'India si usa, di Samvat, sotto il re Vicramaditia, il cui regno fu l'età d'oro dell'arte e della letteratura indiana.

Dopo l'anno 700 dell'êra cristiana incominciarono le invasioni e le conquiste maomettane, le quali arrestarono lo sviluppo, così bene avviato, della vita nazionale indiana. La prima dinastia maomettana nell'India fu quella dei Gasnavidi, nell'undicesimo secolo, abbattuta, a Lahore, nel 1186, da Gaiat eddin, pur esso maomettano e fondatore della dinastia dei Goridi. Verso la fine del quattordicesimo secolo l'India fu conquistata dal móngolo Tamerlano, il cui pronipote Baber, conquistatore e scrittore, vi fondò il Regno del Granmogòl, che durò poi sotto i discendenti di quello (i così detti Baburidi) sino all'anno 1803.

Dopo l'anno 1498 (l'anno della scoperta della via di mare all'India), numerosi forti e fattorie furono lungo le coste dell'India fondati dai Portoghesi, i quali soli tennero nelle loro mani per un secolo tutto il commercio indiano, finchè dovettero cedere alla forza degli Olandesi, dei Francesi e degli Inglesi. Questi ultimi crearono, nel 1600, la Compagnia Inglese delle Indie Orientali e, dal principio del diciottesimo secolo, lottarono fieramente coi Francesi pel dominio dell' India, riportando infine uno splendido successo, grazie a lord Robert Clive (si pronunzi claiv), il quale, colla sua vittoria di Plassey, dei 26 giugno 1757, assicurò ai suoi il possesso del Bengala. Nella pace di Parigi del 1763 i Francesi perdettero le conquiste che avevano fatte nelle parti meridionali della penisola.

Dal 1767 al 1769 gl'Inglesi combatterono con Haider Alì, sultano di Maissur, il quale era sostenuto dai Francesi. Il dominio inglese corse allora grave pericolo; ma fu salvato per l'energia del governatore generale Warren Hastings. Nel 1784 gl'Inglesi fecero pace con Tippu Sahib, il figlio e successore di Haider Alì. Ma dal 1789 sino al 1792 arse nova guerra, la quale però finì colla peggio di Tippu Sahib, che perdette metà dei suoi dominii, divisi fra gl'Inglesi e i loro alleati indiani, i Maratti e il nizam, o sovrano, di Haiderabad. D'allora in poi la potenza inglese nell'India crebbe rapidamente, sicchè, vinti e sottomessi i Maratti, più non restarono indipendenti, verso il 1818, che il ragia del Nepal, gli emiri del Sind ed il maragia, o gran re, di Lahore. Nel 1826 gl'Inglesi tolsero alla Birmania l'Aracàn ed il Tenasserim sulla costa del-

l'India Posteriore; nel 1843 abbatterono, per opera di Sir Charles Napier, gli emiri del Sind; nel 1846 posero fine al Regno dei Saiks nel Pangiàb. E le conquiste si allargarono ogni anno più fino al 1857, nel quale scoppiò in tutta l'India Britannica la famosa e terribile rivoluzione, da cui gli Inglesi salvarono la loro potenza spiegando la massima energia e crudeltà. Scoppiata nel maggio del detto anno, la rivoluzione fu del tutto domata nel febbraio del 1859.

Intanto, al 1.° di novembre del 1858, la Compagnia inglese delle Indie Orientali era stata sciolta e l'India era stata messa sotto la diretta amministrazione della Corona Britannica. Il 1.° gennaio, poi, del 1877 fu proclamata, a Dehli, da lord Lytton l'erezione dell'India ad impero. Nove anni dopo, il territorio di questo venne accresciuto colla occupazione e definitiva annessione della Birmania Alta.

La Birmania fu sino all'anno 1826 il più potente regno dell'India Posteriore. Nel detto anno dovette cedere alla Compagnia delle Indie Orientali, come già sopra accennai, il Tenasserim e l'Aracàn, e più tardi, nel 1852, anche il Pegù. Così la Birmania fu ridotta a Stato mediterraneo. Premeva però agli Inglesi di giungere al pieno possesso di quell'importante arteria del commercio, ch'è il fiume Iravaddi, e perciò non perdettero tempo, nè soffocarono scrupoli per trovar pretesti a nuove ostilità, le quali, poi, alla fine del 1885, terminarono colla detronizzazione del re Thibo e coll'annessione del regno di questo al territorio dell'Impero Britannico dell'India, annessione proclamata, come già dissi, al 1.° di gennaio del 1886.

Tipi del popolo nel Cašmir.

L'amministrazione di questo Stato veramente colossale è regolata nel seguente modo. I poteri pubblici sono conferiti al governatore generale, o vicerè, che risiede a Calcutta. Il vicerè insieme col Consiglio, che gli è posto a lato, forma il Governo imperiale dell'India. Questo consiglio si compone di sei membri ordinari, nominati dalla Corona, e di un membro straordinario, ch' è il comandante in capo dell'esercito. Il medesimo consiglio, poi, accresciuto di sei fino a 12 membri, chiamati dal vicerè, diventa il Consiglio legislativo, a cui spetta la legislazione per tutto l'impero, salvi però i diritti del Parlamento Britannico.

I sei membri ordinari del « Consiglio del Governatore generale » fungono da ministri (« presidenti dei dipartimenti amministrativi ») degli Esteri, delle Finanze e del Commercio, dell'Interno, degli Affari militari, dell'Agricoltura e dei Lavori Pubblici.

Il vicerè dirige anche immediatamente per mezzo di commissari superiori l'amministrazione delle tre Province di Adshmir, Berar e Curg, e quella delle Isole Andamane. L'amministrazione invece in ciascuna delle due Presidenze di Bombay e di Madras spetta ad un governatore con un consiglio simile a quello del governo centrale. Nella Presidenza del Bengala, nelle Province di Nord-ovest e nel Pangiàb l' amministrazione è affidata ad un luogotenente governatore (quello del Bengala è assistito da un consiglio legislativo). Le Province di Assam, Birmania Bassa e Province Centrali hanno ciascuna un capo commissario.

Le province, ad eccezione di quella di Madras e di quelle soggette immediatamente al vicerè, si dividono in « divisioni ». Queste sommano a 47 ed hanno, ciascuna, per capo un commissario. Tutte, poi, le province si dividono in distretti. Il numero di questi è di 234 e sono amministrati da magistrati collettori e da deputati commissari.

Le suddette province costituiscono il territorio britannico. Ma, oltre a questo, l' Impero dell' India contiene ancora 187 Stati e gruppi di Stati indigeni (complessivamente circa 800 Stati e Staterelli), che sono altrettante despotie, i cui principi sono tutti soggetti all'alta sovranità della Corona Britannica, dalla quale essi vengono rappresentati in tutte le loro relazioni coll'estero. Perciò non hanno diritto di dichiarare la guerra, nè quello di fare la pace. Il Governo dell'impero garantisce loro la sicurezza esterna e la tranquillità interna dei loro Stati, la cui amministrazione, nel caso di cattivo governo indigeno, esso si può senz'altro assumere. Alcuni, poi, di questi Stati sono anche sottoposti a tributo, e tali sono specialmente quelli indicati col nome di Stati vassalli, i quali stanno in più stretto nesso politico colle immediate province britanniche.

« Il governo britannico dell'India ha, sino dal principio, con ogni sua possa cercato di aprire e di fecondare il paese, costruendo strade militari, canali d' irrigazione e strade ferrate, a fine di aumentare la produzione e con ciò, da una parte, diminuire agli indigeni le imposte, e

dall'altra parte stabilir il pareggio tra le entrate e le spese nell'economia coloniale. Ma tale pareggio non fu ancora raggiunto, e quindi si può tener per certo che direttamente. come governo, la Gran Bretagna non ha ancora ricavato alcun utile dal possesso dell'India. Devesi notare a questo riguardo che le difficoltà da superare sono molte e grandi, E prima fra queste è certamente il numero enorme degli abitanti, le cui idee sono radicalmente diverse da quelle degli Europei. In vero i numerosi istituti d'istruzione mantenuti in tutte le città dell'impero operano molto, per diffondere i principii della civiltà europea nel popolo; ma è chiaro che occorre molto tempo prima che quei principii, insegnati e praticamente spiegati da poche migliaia di Europei, entrino e mettano radici nelle masse. L'elemento più restìo è costituito dai maomettani, i quali non possono dimenticare di essere stati i padroni del paese ».

La superficie dell'Impero Britannico dell'India (con tutte le sue dipendenze) è di 4 milioni e 859 mila kilometri quadrati e la sua popolazione è di 289 milioni e 732 mila abitanti, ossia di 59 abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie. Il territorio britannico (Possessi immediati, nel linguaggio ufficiale) ha una superficie di 2,504,100 kilometri quadrati e una popolazione di 220 milioni e 584 mila abitanti; quindi 88 abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie. Gli Stati indigeni (e le dipendenze, cioè Aden, i Protettorati arabi, le isole di Curia Muria, la Costa dei Somali, l'Isola di Socotra e il Sultanato di Zanzibàr), ossia, come ufficialmente si dice, i Possessi mediati, hanno, complessivamente, una superficie di 2 milioni e 355 mila kilometri quadrati e una popolazione di 69 milioni e 148 mila abitanti; quindi, in media, 29 abitanti per kilometro quadrato.

Fra cotesti 290 milioni di abitanti si trovano appena 150,000 Europei, quasi esclusivamente britannici. Metà di questi formano le truppe europee, le quali costituiscono la parte eletta dell'esercito imperiale, la cui parte maggiore è composta di indigeni (i così detti « sipois ») sotto ufficiali inglesi. Circa 12,000 impiegati dirigono tutta l'amministrazione. Ma convien notare che il clima impedisce una maggiore immigrazione europea. I soldati e gl' impiegati, poi, devono, per causa appunto del clima, essere spesso cambiati, e nella stagione calda sono obbligati a recarsi nei luoghi alti, nei così detti « sanitarii », per conservare, o, nella maggior parte dei casi, per riacquistare la salute e le forze.

Passerò ora in rapida rivista le singole province e i principali Stati indigeni dell'impero, incominciando dal Pangiàb. Questa provincia, il cui nome si scrive anche Pungiàb, occupa l' angolo di nord-ovest dell' India, la regione dell'Indo e dei suoi affluenti di sinistra; ha 20 milioni e 800 mila abitanti, e, in media, 72 abitanti per kilometro quadrato (essendo l'àrea di 287,500 kilometri quadrati), e comprende le Divisioni di Pesciavàr e di Ravalpindi, al nord, la prima all'ovest dell'Indo, d'ambe le parti del Cabul inferiore, e la seconda all'est dell'Indo; di Deragiat, all'ovest; di Multàn, al sud; di Amritsàr, di Lahore e di Giallandar, al nord-est; di Amballa, di Dehli e di Hissar all'est.

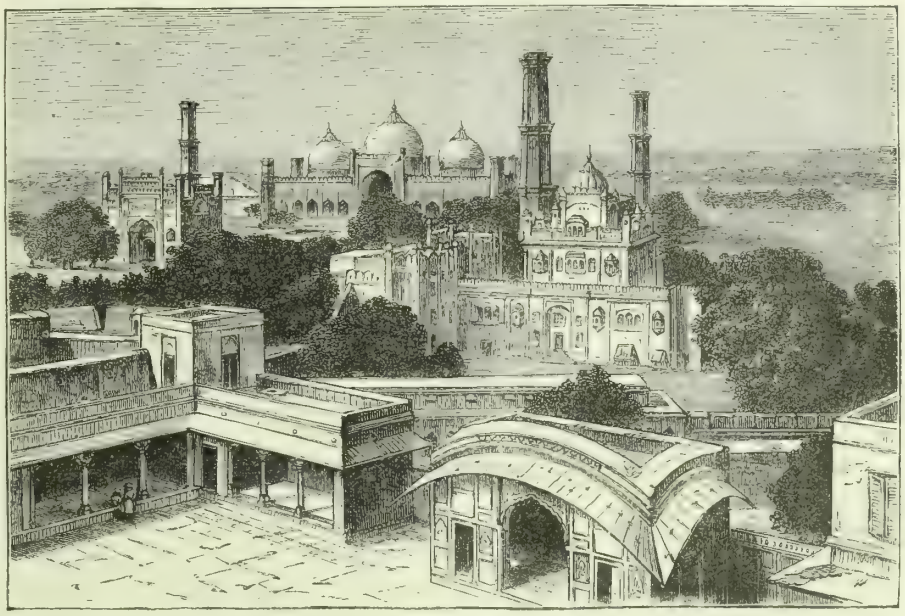
Le maggiori città della provincia sono: Dehli (il nome si scrive anche: Delhi, e Dilli), con 194,000 abitanti, nell'angolo di sud-est della provincia, sulla destra della Giamna, città che, una volta, quale residenza del granmogól, era la maggiore dell'India e che ancora conserva nei suoi monumenti la ricordanza della passata grandezza; Lahore, con 177,000 abitanti, sulla sinistra del Ravi, già capitale (dal 1746) del Regno dei Saiks, con molti splendidi edifizi, specialmente palazzi e moschee, dei secoli passati Amritsàr, con 136,500 abitanti, all'oriente di Lahore, in mezzo alla pianura, ch'è tra i fiumi Bias e Ravi, difesa dalla fortezza di Govindgàr, coll'Amrita Saras, ossia Stagno dell' Immortalità, e col Tempio di Hari, o Višnu, che è il santuario nazionale dei Saiks; Pesciavàr, con 84,000 abitanti nell'angolo di nord-ovest della provincia, all'ovest dell'Indo, poco al sud del Cabul, a 355 metri sopra il livello del mare, nel punto dove la strada, che viene da Cabul, pel Passo di Caibar, trova la strada ferrata dell'India; Amballa, o Umballa, con 79,300, abitanti nella parte orientale della provincia, sulla strada ferrata che da Pesciavàr, per Lahore ed Amritsàr, conduce all' Industàn; Multàn, con 74,500 abitanti, nella parte meridionale della provincia, sulla sinistra del Trimab; Ravalpindi, con 73,500 abitanti, nella parte settentrionale della provincia, a 521 metri sopra il livello del mare. Altri luoghi notevoli in cotesta provincia sono: Simla, a 2435 metri sopra il livello del mare, poco al sud del Satleğ, residenza estiva del vicerè, ed Attok, o Atak, sull'Indo, dove passa il fiume la strada ferrata, che da Ravalpindi va a Pesciavàr.

Tra gli Stati indigeni, che dipendono da cotesta provincia, il più considerevole è il Regno del Cašmir, il cui territorio si stende attraverso tutta la massa dell' Imalaia Occidentale, dalle prime colline meridionali sino al piede settentrionale dei Monti del Caracorùm. Ha una superficie di 210,000 kilometri quadrati ed una popolazione di 2,543,000 abitanti, ossia, in media, 12 abitanti per kilometro quadrato. E un'alta e, in gran parte, assai aspra e selvaggia regione alpina, le cui parti principali sono le seguenti: il Cašmir propriamente detto, al sud, in complesso la fertile valle superiore del Gelam, con 492,000 abitanti Indù, e colla capitale Cašmir, o Srinagar, residenza del maragia, o gran re, a 1600 metri sopra il livello del mare, con 120,000 abitanti; il Ladak, nel mezzo, con 21,000 abitanti tibetani lamaisti, e col capoluogo Le, sulla destra dell'Indo, a 3517 metri sopra il livello del mare, con 2000 abitanti, sulla strada che porta al Passo di Caracorùm; il Baltistàn, o Piccolo Tibet, all'occidente del Ladak, con circa 60,000 abitanti tibetani e col capoluogo Iscardo, o Scardo; infine il Gilgit, all'occidente del Baltistàn.

All'occidente del Cašmir, nell'altissima e estremamente selvaggia regione formata dalle più occidentali propagini dell'Imalaia e dalle giogaie che derivano verso sud dalla principal massa dell'Inducuš, si trovano i paesi del Dardistàn e del Cafiristàn, ossia le valli abitate dai Dardi, maomettani sciiti, e dai Cafiri, o Siaposci, pagani, popolazioni della gran famiglia aria, ancora indipendenti e mezzo selvagge.

Gli altri più notevoli Stati indigeni dipendenti dal Pangiàb sono: quelli di Bavalpùr e di Patiala. Il Bavalpùr, al sud della provincia, lungo la sinistra del Satleğ, del Panginab e dell'Indo, conta 573,000 abitanti, ed ha suolo in gran parte deserto (la popolazione relativa dello Stato è, in media, di 14 abitanti per ciascun kilometro quadrato della superficie). La capitale Bavalpùr, sul Satleğ, ha 14,000 abitanti. Il Patiala, poi, che, diviso in due parti, con una superficie complessiva di 15,250 kilometri quadrati, resta inchiuso dentro alla parte orientale del Pangiàb, ha 1 milione e $^1/_2$ di abitanti e per capitale la città di Patiala, che conta 56,000 abitanti ed è situata all'occidente di Amballa.

All'oriente del Pangiàb si stende l'alta e media pianura del Gange, ossia l'Industàn, ora diviso nelle due regioni di Province di Nord-ovest e di Aud, formanti, amministrativamente, una sola provincia, con una superficie di 275,000 kilometri quadrati e una popolazione di 46,923,000 abitanti, ossia 171 abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie, e colle 11 Divisioni di Mirat, Rohilchand, Agra, Gihansi, Allahabad, Benares, Camaun, Sitapur, Lacknau, Faizabad e Rai Bareli.



Lahore

Le maggiori città della provincia sono: Lacknau (gli Inglesi scrivono: Lucknow), con 272,600 abitanti, nell'Aud, sulla destra del Gumti, con molti e magnifici palazzi e splendide moschee; Benares, o Banaras, con 222,400 abitanti, nella parte orientale delle Province di Nordovest, sulla sinistra del Gange, a 77 metri sopra il livello del mare, principal centro del culto di Brahma; Canpur, con 182,300 abitanti, al sud-ovest di Lacknau, sulla destra del Gange, con grandiosi bazari; Allahabad, con 177,000 abitanti, presso alla confluenza della Giamna col Gange, luogo celebre pei pellegrinaggi degli Indù; Agra, con 165,000 abitanti, nell'angolo di sud-ovest della provincia, sulla destra della Giamna, antica residenza dei Timuridi, ossia dei discendenti di Tamerlano; Bareli, con 122,000 abitanti, nel mezzo fra il Gange e il confine di sud-ovest del Nepal; Mirat, con 116,300 abitanti, al nord-est di Delhi.

Le altre più notevoli città di cotesta provincia sono: Sciagiahanpùr, con 78,000 abitanti, al sud-est di Bareli; Farrukhabàd, con 88,000 abitanti, al sud-ovest di Sciagiahanpùr, sulla destra del Gange; Muradabàd, con 73,400 abitanti, al nord-ovest di Bareli; Coil, con 60,400 abitanti, nel mezzo fra Agra e Delhi, poco lontano dal gran Canale del Gange; Saharanpùr, con 63,300 abitanti, nella parte di nord-ovest della provincia, poco all'oriente della Giamna; Gorakpùr, con 66,300 abitanti, nell' angolo di nord-est della provincia, sulla sinistra del Rapti; Mirzapùr, con 56,400 abitanti, nel mezzo fra Allahabàd e Benares, sulla destra del Gange, e Faizabàd, con 55,600 abitanti, nell'Aud e nel mezzo fra Lacknau e Gorakpùr, sulla destra della Gagra.

I due più notevoli Stati indigeni dipendenti dalla ora descritta provincia sono: nella parte di nord-ovest della provincia stessa: Rampur, con 542,000 abitanti e colla capitale omonima, di 74,000 abitanti, e Garval, nei monti sorgentiferi del Gange, col capoluogo Srinagàr.

All' oriente delle Province di Nord-ovest si stende il Bengala. Questa provincia ha una superficie di 403,249 kilometri quadrati e una popolazione di 70 milioni e 909 mila abitanti, ossia di 176 abitanti, in media, per kilometro quadrato, e si compone delle 9 Divisioni di Ragisciahi e Cuč Behàr, Bardvàn, Presidenza, Dacca, Cittagong, Patna, Bagalpùr, Ciota Nagpùr, Orissa.

La maggior città è Calcutta, la capitale dell'impero. La città di Calcutta, che, coi sobborghi, conta 840,000 abitanti, sorge sulla sinistra dell'Hugli, il più occidentale ramo di fiume nel Delta del Gange, a 150 kilometri dal mare, in una regione paludosa, con aria malsana. La città propria, lunga 7 kilometri e $^1/_2$, dal settentrione al mezzogiorno, e larga 2 kilometri e $^1/_2$, consta di tre parti principali, cioè della città nera, al nord; della città bianca, nel mezzo, e del Forte Guglielmo al sud. La città nera, o Palta, abitata soltanto da indigeni, consta di capanne, fatte di canne e di foglie di palma, e di casupole fabbricate con mattoni e fango. La città bianca, nella quale abitano gli Europei, prescindendo dalle spaziose verande e dai colonnati davanti alle case, a cui dànno quasi l'aspetto di edifizi di stile greco, somiglia molto ad una città europea; anzi colle sue vie larghe e diritte ricorda in modo singolare la città di Pietroburgo. I suoi più insigni edifizi sono: il Palazzo del Governo, la Cattedrale di San Paolo e il Municipio. Alla città bianca è unito il quartiere degli Armeni, con una bella chiesa. Il Forte Guglielmo, infine, è una cit-

tadella ben munita e di costruzione elegante, con grandiose caserme dentro.

Le altre maggiori città della provincia sono: Patna, con 171,000 abitanti, nella parte occidentale della provincia, sulla destra del Gange, a 53 metri sopra il livello del mare; Abra (gl'Inglesi scrivono: Howrah), con 130,000 abitanti, sulla destra dell'Hugli, dirimpetto a Calcutta; Dacca, con 84,000 abitanti, nell'angolo di sud-est della provincia; Gaia, con 80,000 abitanti, al mezzogiorno di Patna; Darbanga, o Darbunga, con 73,300 abitanti, al nord-est di Patna; Bagalpùr, con 69,000 abitanti, all'oriente di Patna, sulla sinistra del Gange; Mungher, con 57,000 abitanti, all'occidente di Bagalpùr, sulla sinistra del Gange; Ciupra, o Ciapra, con 57,000 abitanti, all'occidente di Patna, sulla sinistra del Gange. Fra gli altri luoghi più notevoli di cotesta provincia nominerò ancora i seguenti: Catak, con 40,000 abitanti, nell'Orissa, al principio del Delta del Mahanadi; Puri, o Giaganat, con 29,000 abitanti, al sud di Catak, sul mare, uno dei più sacri luoghi degli Indù; infine Dargiling, nella parte più settentrionale della provincia, nella regione fra il Nepàl ed il Butan, a 2400 metri sopra il livello del mare, grandiosa stazione sanitaria, con una temperatura media un po' più alta di quella di Londra. Fra gli stati indigeni dipendenti dalla Provincia del Bengala è specialmente notevole, per la sua situazione, il Sikkim, al nord di Dargiling, con una superficie di 8000 kilometri quadrati e con 50,000 abitanti (in media, 6 per kilometro quadrato), e colla capitale Tamlung.

Calcutta

All'oriente del Bengala, lungo il Brahmaputra, fino verso alla media valle del Lohit, si stende la Provincia di Assam. Questa ha una superficie di 120,000 kilometri quadrati e una popolazione di 5,416,500 abitanti, ossia 45 abitanti, in media, per kilometro quadrato. Il capoluogo della provincia è Sadija, nella parte più orientale della provincia stessa, sulla destra del Lohit.

Fra gli Stati indigeni, che dipendono da cotesta provincia, il più notevole è il Manipùr, alta regione, al sud della provincia stessa, con una superficie di 21,500 kilometri quadrati e con 221,000 abitanti (in media, 11 per kilometro quadrato). Manipùr si chiama anche la sua capitale.

Al sud dell'Assam si stende la Birmanìa, la vasta regione del fiume Iravaddi, divisa in Alta Birmanìa e in Bassa Birmanìa, quella mediterranea e questa marittima. L'Alta Birmanìa ha una superficie di 178,700 kilometri quadrati e una popolazione di 2 milioni e 985,000 abitanti. Il suo capoluogo è Mandalè, con 187,900 abitanti, sulla sinistra dell'Iravaddi, ultima residenza dei re di Birmanìa. Gli altri luoghi più notevoli di cotesta provincia sono: Ava, l'antica capitale del Regno di Birmanìa, al sud-ovest di Mandalè, e Bamo, dove termina la gran linea di navigazione sull'Iravaddi e dove incomincia la via delle carovane alla Provincia cinese dello Jünnan.

La Bassa Birmanìa, altre volte detta Birmanìa Britannica, si compone delle tre regioni littorali di Aracàn, al nord, del Pegù, ossia del Delta dell'Iravaddi, nel mezzo, e del Tenasserim, al sud. Ha una superficie di 236,251 kilometri quadrati e una popolazione di 4,569,000 abitanti, ossia di 19 abitanti, in media, per kilometro quadrato. Le sue maggior città sono: Rangùn, con 181,200 abitanti, sul più orientale ramo di sbocco dell'Iravaddi, gran piazza di esportazione di riso e di legno tek; Molmein, o Maulmein, con 58,000 abitanti, nel Tenasserim, sul Golfo di Martabàn.

Le tre province amministrate direttamente dal vicerè sono, come già dissi, l'Adshmìr, il Berar ed il Curg. L'Adshmìr è nella regione al sud-ovest dell'Industàn e viene attraversato dalla strada ferrata, che da Agra va al Golfo di Cambay (cambe) e alla città di Bombay (bombè). Ha una superficie di 7021 kilometri quadrati e una popolazione di 542,000 abitanti, ossia di 77 abitanti, in media, per kilometro quadrato. I suoi luoghi principali sono: Adshmìr, con 68,000, e Nasirabàd, con 17,000 abitanti. L'occidentale confine di cotesta piccola provincia è segnato dalla cresta dei Monti Aravali, i quali, formando una catena, alta non più d'un migliaio di metri sopra il livello del mare, ma molto lunga dal nord-est al sud-ovest, costituiscono la naturale separazione di due regioni affatto diverse, cioè del Deserto Indiano, all'ovest, e del selvoso Altopiano dell'India Centrale all'est, l'una e l'altra regione occupate da un gran numero di Stati indigeni.

La prima regione è abitata dalla nazione indiana dei Ragidputi (la parola significa: figliuoli di re), i quali vivono

sotto una specie di costituzione feudale, divisi in moltissimi Stati e Staterelli, parecchi dei quali si stendono anche all'oriente della sopra accennata natural linea di confine dei Monti Aravali. Il complesso di cotesti Stati si chiama Ragidpùtana ed ha una superficie di 332,153 kilometri quadrati e una popolazione di 12,809,000 abitanti, ossia di 36 abitanti, in media, per kilometro quadrato. Bicanìr, città situata proprio nel mezzo del Deserto Indiano; Udaipùr, città posta al sud-est dei Monti Aravali; Giaipùr, città di 143,000 abitanti, situata al nord-est di Adshmìr, e Baratpùr, o Burtpore, città di 68,000 abitanti, posta all'occidente di Agra sono i luoghi più considerevoli di cotesta regione.

Nella seconda regione, la quale si stende verso mezzogiorno sino al fiume Narbada e ai Monti Satpura, si contengono gli Stati indigeni dell'India Centrale, con una superficie complessiva di 194,446 kilometri quadrati e con una complessiva popolazione di 10,140,000 abitanti, ossia di 52 abitanti, in media, per kilometro quadrato. I principali Stati in cotesta regione sono: Gvalior, la cui parte principale, colla capitale omonima, città di 50,000 abitanti e gran fortezza, è al nord-est; Bopàl, colla capitale omonima, città di 55,400 abitanti, al sud-est, e Indore, o Indur, colla capitale omonima, città di 75,400 abitanti, al sud.

Nella così detta Agenzia britannica dell'India Centrale

Benares

oltre ai suddetti Stati indigeni dell'India Centrale, sono compresi anche gli Stati indigeni del Bandalcand, i quali occupano una larga striscia di territorio stendentesi da ponente a levante fra le Province di Nordovest, di cui già parlai, e le Province Centrali, di cui parlerò fra poco.

Riprendendo, ora, il discorso intorno alle province direttemente sottoposte al vicerè, dirò che la Provincia di Berar, la quale occupa, press'a poco, il centro dell'India Anteriore, ha una superficie di quasi 46,000 kilometri quadrati e una popolazione di 2,897,000 abitanti, ossia di 63 abitanti, in media, per kilometro quadrato. Il suo territorio, irrigato, nella sua parte piana, dal Parna (affluente di sinistra del Tapti), viene attraversato dalla strada ferrata che da Bombay (bombè) conduce alle Province Centrali. I suoi luoghi principali sono le due città di Amravati, o Amraoti, e di Ilicpùr, delle quali la prima conta 23,400 abitanti.

La Provincia di Curg, poi, la quale si trova nella parte di sud-ovest della penisola, nei monti selvosi all'occidente della città di Maisùr, ha una superficie di 4100 kilometri quadrati e una popolazione di 172,600 abitanti, ossia di 42 abitanti, in media, per kilometro quadrato. In cotesta provincia, il cui capoluogo è Mercara, si trovano le sorgenti del fiume Caveri.

Fra gli Stati indigeni dell'India Centrale, all'ovest; il Bandalcand, e gli Stati indigeni meridionali del Bengala, al nord, e il Berar al sud-ovest, si stende, fin verso la re-

gione littorale di Orissa, all'est, il territorio delle Province Centrali, con una superficie di 218,704 kilometri quadrati; con una popolazione di 10,762,000 abitanti, ossia di 49 abitanti, in media, per kilometro quadrato, e colle 4 Divisioni di Narbada, Giabalpùr, Nagpùr, e Ciattisgar.

Le maggiori città della provincia sono: Nagpùr, con 118,300 abitanti, nella parte occidentale della provincia, in un bacino sparso di paludi, a circa 285 metri sopra il livello del mare; Giabalpùr (gli Inglesi scrivono: Jubbulpur), con 84,600 abitanti, nella parte settentrionale della provincia, sulla strada ferrata da Bombay ad Allahabad, e Camti, con 51,000 abitanti, al nord-est di Nagpùr.

La parte occidentale dell'India Anteriore, dal confine del Belucistàn sino a poco oltre al 15° parallelo, è occupata dal territorio della Presidenza di Bombay (bombè), che da nord a sud comprende le regioni dell'Indo inferiore, ossia il Sind, del Gugerat e dei Gati Occidentali. La superficie di tutta la provincia è di 321,463 kilometri quadrati, e la sua popolazione è di 18,825,000 abitanti ossia di 59 abitanti, in media, per kilometro quadrato. Comprende le 4 Divisioni di Concan, Sind, Gugerat, Decan.

Dargiling.

La città di Bombay (il nome si pronunzia bombè; e deriva, forse, dal portoghese « Bom Bahia », ossia Buon Golfo; oppure dal nome di « Mumbai », dèa dei Maratti), con 804,000 abitanti, giace sopra l'isola omonima, stretta e, per 15 kilometri, allungantesi dal nord-est al sud-ovest; la quale isola, con altre minori, che le stanno vicine al sud e all'est e che con essa restano unite per mezzo di argini di pietra, forma un ampio e sicuro seno, reso bello, all'oriente, dall'alta cornice dei Gati. È il principal porto militare dell'India Britannica. Venne fondata, nel 1530, dai Portoghesi, che la tennero sino all'anno 1661. Si compone della città vecchia, ossia del Forte, così chiamata dal Forte di San Giorgio; dei quartieri meridionali, e della città nera, al nord. Fu abbellita dopo il 1845, specialmente in grazia della generosità del ricco « parso » sir Giamseci Gigiboi. La parte più notevole della città è il così detto « Green » o « Elphinstone Circle », una piazza grande e bella, piantata a tamarindi, sulla quale si trovano molti palazzi e le statue di Carlo Mann Lord Brome marchese di Cornwallis, che domò (nel 1783) il famoso Tippo Saib, e di Riccardo Colley marchese Wellesley (si pronunzi uèllsli), che fu, dall'anno 1797 sino all'anno 1805, governatore generale dell'India Britannica.

Le altre maggiori città della provincia sono: Puna, con 160,500 abitanti, al sud-est di Bombay, sul pendìo orientale dei Gati; Ahmedabàd, con 146,000 abitanti, nel Gugerat; Surat, con 108,000 abitanti, alla foce del Tapti; Caraci (gli Inglesi scrivono: Kurrachee), con 104,000 abitanti, porto di mare, presso alla più occidentale foce dell'Indo, Šolapùr, con 61,300 abitanti, nella parte più orientale della provincia, sulla strada ferrata, che da Bombay (bombè), per Puna, conduce ad Haiderabàd, la capitale del regno omonimo, detto anche Regno del Nizam; infine Haiderabàd, nel Sind, al principio del Delta dell'Indo, città di 58,000 abitanti.

Il Regno di Haiderabàd, il cui sovrano porta il titolo di « nizam », che significa « ordinatore », e il cui territorio occupa quasi tutta la parte interna settentrionale del Decan, ha una superficie di 211,872 kilometri quadrati e una popolazione di 10,659,000 abitanti, ossia di 50 abitanti, in media, per kilometro quadrato. La capitale Haiderabàd, con 393,000 abitanti, nella parte di mezzo del regno, a 355 metri sopra il livello del mare, ha grandiosi palazzi e templi e moschee. Essa venne fondata, nel 1589 perchè l'antica residenza di Golconda era senz'acqua e, perciò, malsana. La seconda città del regno, nell'angolo di nord-ovest di questo, a 663 metri sopra il livello del mare, è Aurangabàd, che conta circa 60,000 abitanti.

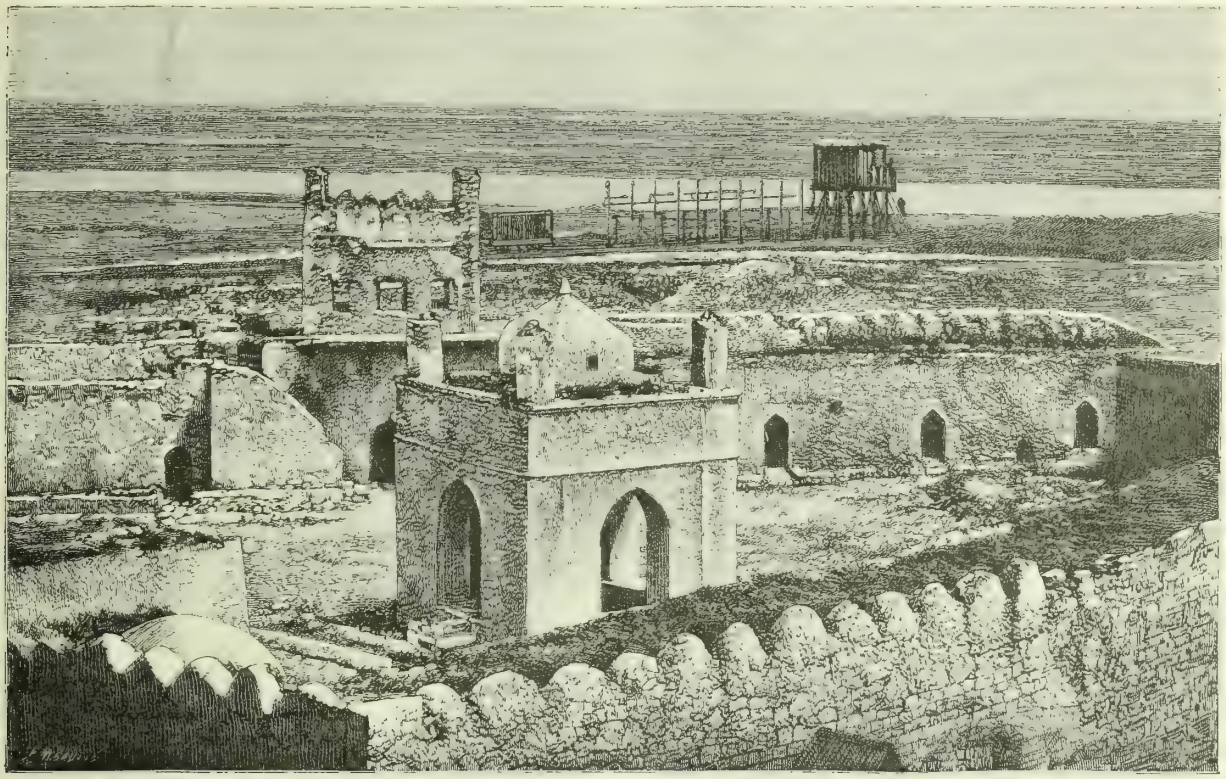
Dentro al territorio della Presidenza di Bombay (bombè), e precisamente intorno al Golfo di Cambay (cambè), e di là sino alla orientale foce dell'Indo, si trovano i tre Stati indigeni di Baroda, del Catiavàr (abbracciante la penisola di questo nome, la quale forma parte della regione del Gugerat) e di Cač. Il più importante è il primo, che ha una superficie di 22,195 kilometri quadrati e una po-

polazione di 2,414,000 abitanti, ossia di 109 abitanti, in media, per kilometro quadrato. Baroda, la splendida residenza del « guicovar » (tale è il titolo del principe) conta 116,500 abitanti.

La parte meridionale e quella orientale della penisola formano il territorio della Presidenza di Madras. Questa, sopra una superficie di 371,247 kilometri quadrati, ha una popolazione di 35,589,000 abitanti, ch'è quanto dire 96 abitanti, in media, sopra ciascun kilometro quadrato della superficie.

Le sue maggiori città sono: Madras, con 450,000 abitanti, nel mezzo della Costa del Coromandel, la qual costa è tutta in condizioni oltremodo sfavorevoli per la navigazione; Tricinapali, con 91,000 abitanti, al sud del Caveri; Madura, con 87,400 abitanti, al sud-ovest di Tricinapali; Nagapatam, con 59,000 abitanti, all'oriente di Tangiur, sul mare; Salem, con 68,000 abitanti, al nord-ovest di Tricinapali; Calicut, con 65,700 abitanti, sulla Costa del Malabàr, il porto dove Vasco da Gama prese terra ai 18 di maggio del 1498; Tangiur, o Tangiore, con 54,000 abitanti, all'oriente di Tricinapali, presso a un ramo del Caveri (in un'isola formata da questo fiume, e chiamata Seringam, si trovano le rovine famose di due templi degli Indù); infine Cumbaconam, con 54,000 abitanti, al nord-est di Tangiur.

Fra gli Stati indigeni, che restano circoscritti dal territorio della Presidenza di Madras, i due più importanti sono



Tempio dei Parsi (adoratori del fuoco).

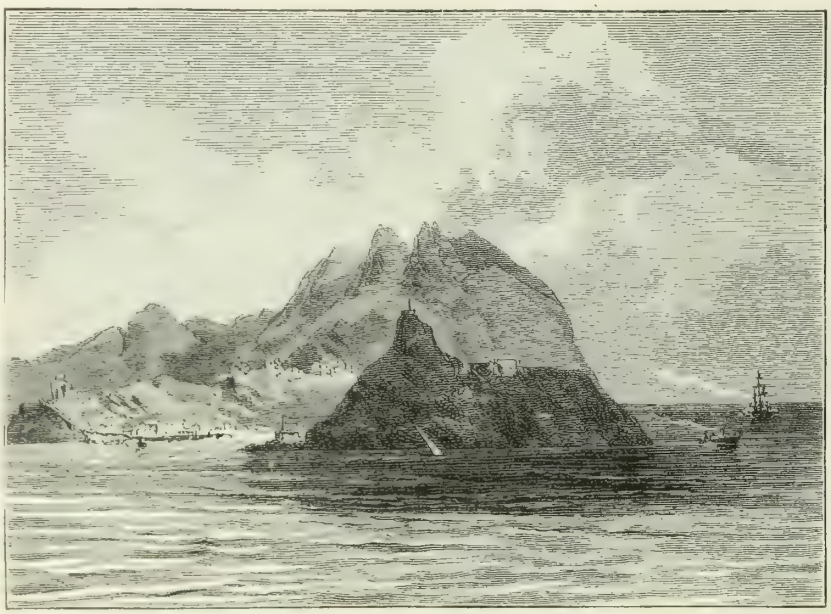
quelli di Maisùr e di Travancùr. Il Regno di Maisùr (gli Inglesi scrivono: Mysore) ha una superficie di 75,950 kilometri quadrati e una popolazione di 4,860,000 abitanti, ossia di 64 abitanti, in media, per kilometro quadrato. La sua maggior città è Bangalùr, o Bangalore, con 180,000 abitanti, gran stazione militare britannica, nella parte di sud-est del regno, a 952 metri sopra il livello del mare. Gli altri luoghi più notevoli di cotesto regno sono: Maisùr, città di circa 60,000 abitanti, nella parte meridionale del regno, e Seringapatàm, poco al nord di Maisùr, sul Caveri, a 779 metri sopra il livello del mare, ora un povero luogo, ma che, durante il diciottesimo secolo, fu, come capitale del regno, una gran città, di 300,000 abitanti.

Il Regno, finalmente, di Travancùr, o Travancore, occupa l'estrema regione littorale di sud-ovest della penisola. La sua superficie è di 17,430 kilometri quadrati e la sua popolazione di 2,401,000 abitanti, ossia di quasi 140 abitanti, in media, per kilometro quadrato. La sua capitale è Trevandrum, o Trivanderam, con 40,000 abitanti, sulla costa, al nord-ovest del Capo Comorin.

Davanti all'estrema costa di sud-est dell'India Anteriore, e separata da questa per mezzo del Golfo di Manar e dello Stretto di Palk, sorge dal mare l'Isola Ceylon (si pronunzi: silon), « l'Isola dei Leoni », « il Giardino dell' India », « la Regina delle Isole », il cui perimetro disegna un ovale di mille kilometri di sviluppo, racchiudente un'area di 64,000 kilometri quadrati. Cotesta isola, che è, per così dire, la perla mediana nella gran collana delle colonie britanniche nell'Asia, era anticamente chiamata Taprobane. Nella lingua sànscrita si dice Singala Dvipa, che significa Isola dei Leoni. Dagli Arabi è nominata Silàn. Quasi tutta

la sua metà settentrionale è costituita da un bassopiano sabbioso. La sua metà meridionale invece è coperta di alti monti, tra i quali si trovano valli ridenti e fertili altipiani.

Ricchissima è cotesta isola di prodotti del regno vegetale. Il bassopiano produce in gran quantità riso, granturco, cotone, arrowroot (si pronunzi: errorot), mandiocca e canne da zucchero; e nelle montagne dell' interno si coltiva su larga scala il caffè. I boschi sono ricchi di alberi del tek e di altre specie che dànno legni preziosi. Ma i prodotti vegetali caratteristici dell'isola sono le noci di cocco e la cannella. Sterminate foreste di cocchi, nelle quali ogni pianta fornisce da 50 sino a 100 noci, coprono il bassopiano per tratti sì grandi, che a passarli occorrono intiere giornate di cammino. E nella regione montuosa « i belli e grandiosi paesaggi sono dappertutto vestiti di verzura, tra la quale appariscono, sparsi qua e là, i villaggi, ombreggiati da alberi magnifici e divisi in tanti campi, ciascuno dei quali è circondato da una siepe. E al di là dei campi si vedono piantagioni di caffè e intieri boschi di alberi della cannella e di altre piante aromatiche, a cui sovrastano spesso gli alti tamarindi e le palme, i maestosi fichi d'India ed alberi vari da frutte e da fiori. Sul fondo, poi, dello stupendo quadro, appariscono le brulle rocce degli altissimi monti ».



Aden.

« Verso oriente cresce il rigóglio delle foreste. Piante avviticchianti di straordinaria grossezza, ripiegate a spirale o a biscia, ricingono i fusti dei grandi alberi e si gettano come corde da un albero all'altro, mentre i fusti stessi, vestiti di un alto strato di muschio, sono abbracciati da grosse e contorte felci parasite ».

Nella fauna dell'isola tengono il primo posto gli elefanti, che sono specialmente numerosi a tramontana e a levante. Vi sono, poi, orsi, leopardi, citas (una specie di piccoli leopardi), iene, sciacalli, gatti selvatici, cervi, gazzelle, bùfali, scimmie, cani selvatici, istrici, armadilli, scoiattoli; fagiani, starne, colombe, pavoni e innumerevoli altre specie di uccelli; inoltre molte specie di serpenti. Notevole è, poi, la gran quantità di grosse formiche rosse, ossia termiti, che fabbricano tra albero e albero le loro alte e coniche abitazioni.

L' isola è pur ricca di prodotti del regno minerale, e specialmente di ferro, manganese, salnitro, allume, sale, rubini, ametisti, topazi, zaffiri, granate e berilli.

Ceylon (silon) conta 3 milioni di abitanti, ossia 46 abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie. La principal massa della popolazione è costituita dai buddisti Singalesi, discendenti da quei Ragidputi dell'Industàn, che vennero nell'isola probabilmente nel quinto secolo avanti l'êra cristiana. Essi abitano la parte centrale e meridionale dell'isola, mentre nella parte settentrionale stanno i Tamili, o Malabari, brahmaisti, e nelle fittissime « giungle » all'esterno orlo della montagna centrale si trovano i Vedas, che probabilmente discendono dai primi abitatori dell' isola stessa, e che sono ancora adesso completamente selvaggi, e ormai ridotti a poche centinaia d'individui. Un altro elemento della popolazione è costituito dai così detti Mori, ossia Maomettani, di origine araba.

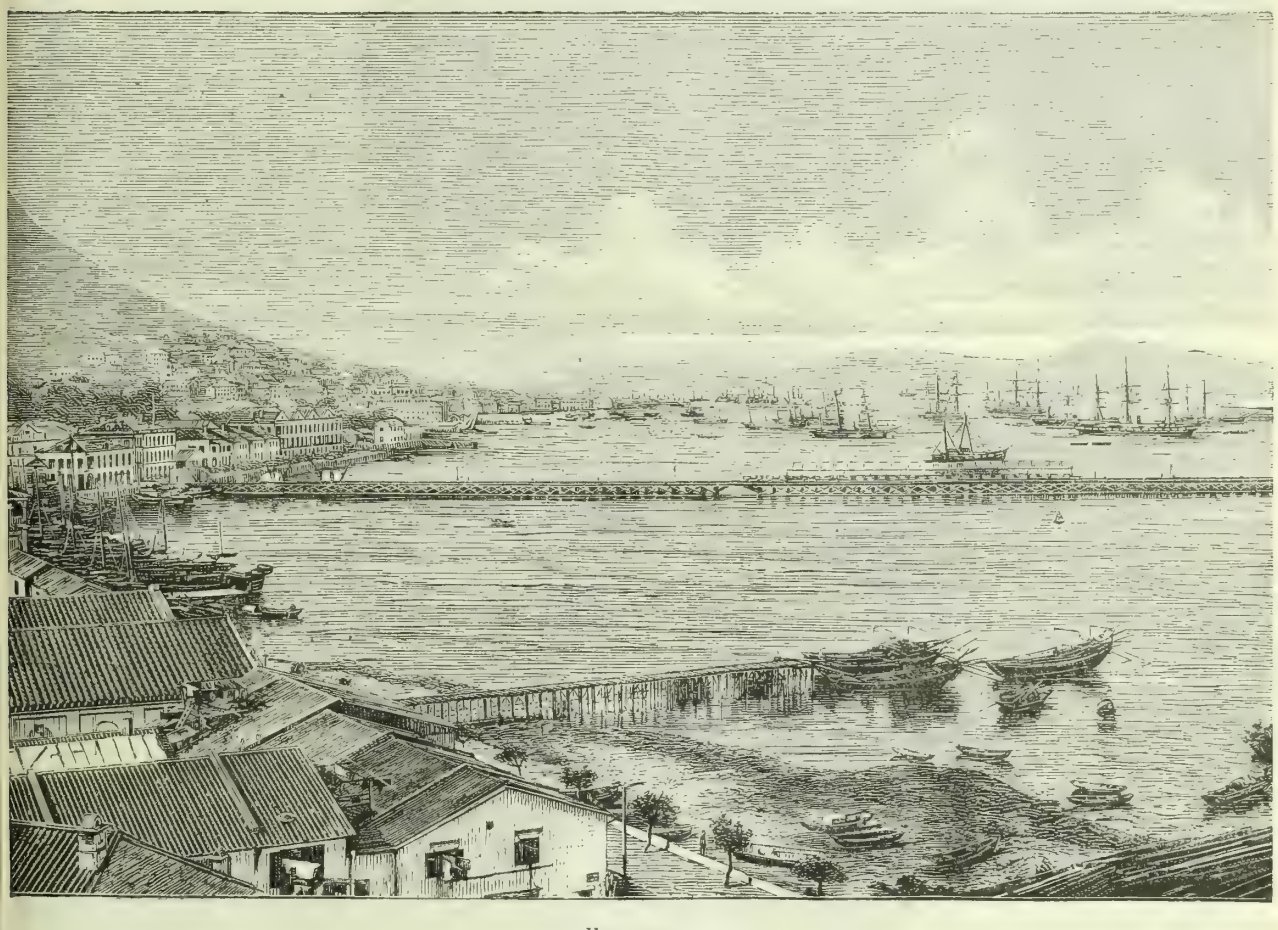
Le tre maggiori città della Colonia britannica di Ceylon (silon) sono: la capitale Colombo, con 112,000 abitanti, sulla costa di sud-ovest, regolarmente costruita, con bellissimi dintorni; il porto di Point de Galle, con 48,000 abitanti, all'estremità di sud-ovest dell'isola, e Candi, con 17,000 abitanti, nel centro dell'isola, fra i monti, l'antica città regia, unita per strada ferrata, da una parte, a Colombo, e dall' altra parte alla stazione sanitaria di Nurellia, al sud. Gli altri luoghi più notevoli di Ceylon (silon) sono: il porto di Trincomali, sulla costa di nord-est, al nord della foce del Mahavelli, che è il maggior fiume dell'isola, e Anuradapura, all'ovest di Trincomali, verso il mezzo dell'isola, l'antichissima capitale, detta, per le sue grandiose rovine, la Palmira di Ceylon.

Passo ora in rassegna le altre colonie britanniche nell'Asia, cominciando dall'occidente e andando in ordine sino all'estremo oriente. La serie delle colonie, che si potrebbero dire occidentali, fino al Meridiano di Ceylon, comincia, nel Mar di Levante, con Cipro, la sacra isola di Afrodite. Ricca, negli antichi tempi, di rame (per cui da « cuprum », che vuol dire « rame », le venne il nome), e di selve, quest'isola è ancora adesso non scarsa di prodotti, come, ad esempio, di cereali, di vino (la cui sorta più pregiata è il « commanderia »), di cotone, di frutte meridionali, e di legnami (specialmente cedri e cipressi). La sua superficie è di 9601 kilometri quadrati e la sua popolazione di 209,300 abitanti (22 per kilometro quadrato), la maggior parte greci. La sua capitale è Nicosìa, o Levcosia, città di 12,000 abitanti, nella pianura centrale, sul Pedias, che è il maggior fiume dell'isola. I due porti, poi, più notevoli

di questa sono: Larnaca, al sud, con 12,000 abitanti, e Famagusta, all'est, con 2600 abitanti, celebre, quest'ultima, nella storia, per l'eroica difesa dei Veneziani, capitanati dal valoroso Marcantonio Bragadino, il quale, dopo la resa della città, fatta a patto di libera ritirata, venne dai Turchi, pari a belve feroci, scorticato vivo, al 15 di agosto dell'anno 1571. Sia onore eterno all'eroe italiano e al martire cristiano!

Cipro, abitata, prima, da Fenici, poi colonizzata dai Greci e da questi divisa in nove piccoli regni, pervenne, dopo varie vicende, nel 58 avanti Cristo, nel potere dei Romani. Fu poscia dell'Impero d'Oriente; nel 1191 venne conquistata dal re d'Inghilterra Riccardo Cuor di leone, che la diede ai Lusignano, dall'ultimo dei quali passò alla vedova sua, Caterina Cornaro, che lasciolla a Venezia, nel 1489, a cui la tolsero, nel 1571, i Turchi. E questi, tre secoli dopo, nel 1878, permisero agli Inglesi di occuparla.

Le altre colonie britanniche della serie occidentale sono: le Isole di Camaràn, nel Mar Rosso, presso alla costa dello Jemèn, con una superficie di 160 kilometri quadrati e con 500 abitanti; la fortificata Isoletta di Perim, nel Bab el Mandeb; l'eccellente porto di Aden, con 23,000 abitanti (la maggior parte Indù maomettani), sulla costa di sud-ovest dell'Arabia, dentro al cratere di un vulcano spento, in mezzo ad alte e nude rocce, in un sito privo affatto di vegetazione arborea; le Isole di Curia Muria, presso la

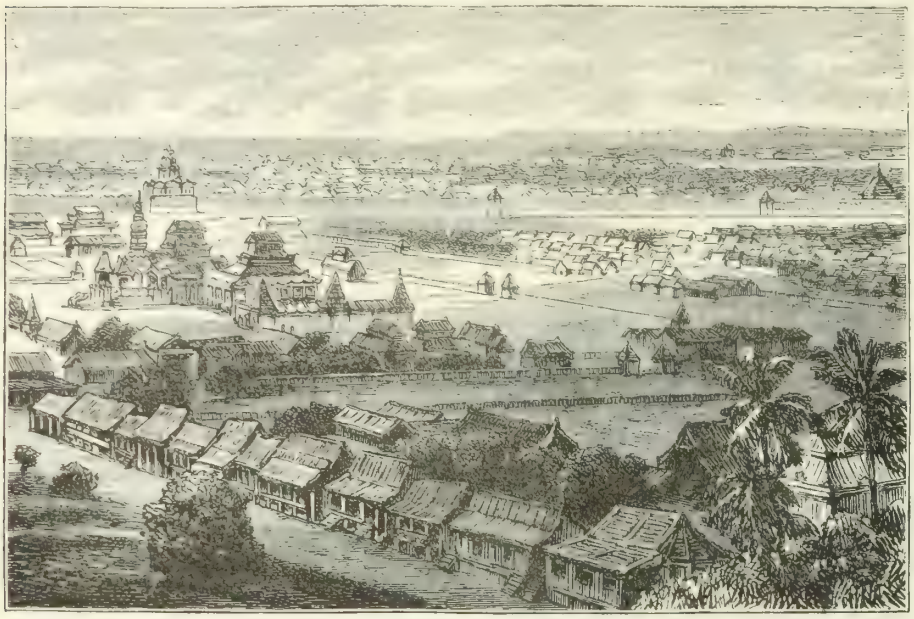


Hongcong.

costa meridionale dell'Arabia; infine le Isole Ciagos, nel mezzo dell'Oceano Indiano, con una superficie complessiva di 110 kilometri quadrati e con 700 abitanti.

La serie orientale (all'est nel Meridiano di Ceylon) delle colonie britanniche in Asia comprende: le Isole Andamane, con quasi 15,000 abitanti, e le Isole Nicobare, con 5500 abitanti, queste e quelle destinate come luogo di relegazione dei delinquenti dell'India; le così dette Colonie dello Stretto, cioè le Colonie dello stretto di Malacca, vale a dire: l'Isola di Pinang, colla città di Georgetown (si pronunzi: giorge taun), che ha 30,000 abitanti; la Provincia di Wellesley (si pronunzi: uellsli); il territorio e la città di Malacca (questa, con 20,000 abitanti), e l'Isola di Singapore, colla città omonima, di 139,000 abitanti, all'estremità meridionale della Penisola di Malacca, gran porto di mare, la cui popolazione si compone specialmente di Cinesi, Indiani e Malesi; poscia i Protettorati britannici della Penisola di Malacca, cioè i piccoli Regni malesi di Perak, Selangòr, Sungiai, Ugiong, Negri Sembilàn, Giohore e Pahang; i Protettorati britannici della parte settentrionale dell'Isola di Borneo, cioè, dal sud-ovest al nord-est, il Regno di Saravàk, con una superficie di 106,200 kilometri quadrati e con 320,000 abitanti, e colla capitale Cucing; il Regno di Brunai, con una superficie di 21,000 kilometri quadrati e con 50,000 abitanti, e colla capitale omonima, ed il Borneo Settentrionale Britannico, con una superficie

di 80,300 kilometri quadrati e con 200,000 abitanti, e colla capitale Sandacàn, o Elopura, e coll'Isola di Labuan,



Mandaar.

quella sulla costa orientale e questa presso la costa settentrionale; per ultimo, Hongcong, isola, all'entrata del Golfo di Canton all'est, con una superficie di 79 kilometri quadrati e con 194,500 abitanti, e colla città di Victoria, che conta 102,000 abitanti.

Tranne le ora menzionate parti dell'Isola di Borneo, e tranne la metà orientale dell'Isola di Timor e la piccola Isola di Cambing, che a questa è vicina, e tranne ancora l'Arcipelago delle Filippine, tutto il resto del grande Arcipelago Malese costituisce la Colonia delle Indie Orientali Olandesi. Della straordinaria potenza di vita vegetale ed animale, che distingue le isole di cotesto arcipelago, e della natura eminentemente vulcanica delle isole formanti l'orlo esteriore dell'arcipelago stesso feci cenno in altra parte del presente articolo. Quindi non ripeto ora il già detto, e solo noto che la principal fonte e di sussistenza e di benessere degli abitanti sta nell'agricoltura, e specialmente nella produzione del riso, del caffè, dello zucchero, del thè, del tabacco, dell'indaco; delle droghe, massime della cannella, della noce moscata e del pepe e dei chiodi di garofano; e così pure nella coltura di numerose specie di palme di cocco ed in quella, introdotta, verso il 1850, in Giava, degli alberi che dànno la corteccia di china. Noterò ancora che le sterminate foreste di coteste isole sono ricche di moltissime specie di alberi dal legno prezioso e di piante da cauciùk e da gattapercia, o, come impropriamente si usa dire, da guttaperca. Noterò ancora che tra i prodotti del regno animale in coteste isole hanno una particolare importanza per il commercio le perle e le oloturie, che si pescano in tutti i mari dell'Argipelago, e le rondini dette salangane, i cui nidi vengono raccolti per essere venduti a caro prezzo in Cina, dove si mangiano come cibo prelibato ed eccitante. Sì fatti nidi constano di una mucillaggine, che l'uccello, nel fabbricare il nido, emette dalle glàndole della bocca e della gola, e che, poi, per la cottura, si converte in una gelatina dura. Per ultimo ricordo che tra i prodotti del regno minerale nelle Indie Orientali Olandesi tiene un posto sommamente distinto il minerale dello stagno.

Gli abitanti indigeni dell'arcipelago appartengono alla razza malese, e sono Malesi propramente detti, i quali hanno in Sumatra le loro sedi principali, colle due stirpi più potenti degli Acinesi e dei Lampong, dei quali i primi non sono ancora stati del tutto sottomessi dagli Olandesi; i Giavanesi e i Sundanesi, in Giava; i Maduresi, in Madura; i Balinesi in Bali e Lombok; i Batta, in Sumatra; i Dagiachi, in Borneo; i Mancasari e i Bugis, in Celebes e nelle

Saigon

isole al sud di questa, e gli Alfuri e tante altre popolazioni, affini, in Celebes e nelle Molucche. I Malesi formano l'ele-

mento dominante della popolazione indigena dell'Arcipelago. L'altro elemento, più debole, oppresso, si può dire, e quasi, oppur del tutto, selvaggio, è costituito da popolazioni papuas, cioè della razza negra australiana; le quali popolazioni rappresentano la razza aborigena dell'Arcipelago e si trovano, divise in tribù, qua e là in tutte le isole, e in parecchie di queste sono mescolate, in razza mista, con elementi malesi.

Nell'Arcipelago Indo-Olandese si trovano, poi, 382,000 Cinesi, 50,000 Europei (non compresi i militari), 17,000 Arabi e 10,000 Indù. La religione dominante è quella di Maometto, che vi fu portata dagli Arabi. Diffusa è la religione degli spiriti. E non sono pochi i seguaci del buddismo e del brahmanesimo. Vi si contano poi, fra cattolici e protestanti, circa 300,000 cristiani.

Lo stabilimento e le conquiste degli Olandesi alle Indie Orientali ebbero principio alla fine del sedicesimo secolo. Quando il re Filippo II di Spagna per la conquista, fatta del 1580, del Portogallo, diventò padrone anche delle colonie portoghesi e proibì ai ribelli Olandesi di venire a Lisbona a prendere merci delle Indie Orientali, quelli cominciarono a recarsi essi stessi alle Indie, tenendosi, prima, lontani dalle colonie portoghesi e dirigendosi invece alle Isole della Sunda. Ai 20 di marzo dell'anno 1602 venne riconosciuta dagli Stati Generali e dichiarata privilegiata la Compagnia Olandese delle Indie Orientali, la quale ottenne, non soltanto il monopolio del commercio indiano, ma anche i diritti di sovranità sulle eventuali nuove conquiste e colonie in India. Capitale dei dominî della Compagnia fu Batavia.

Madras.

Presto gli Olandesi scacciarono i Portoghesi dalle acque indiane; tolsero loro le Molucche, Malacca, Ceylon; li fecero bandir dal Giappone e per ultimo li privarono delle loro piazze e fattorie del Coromandel e del Malabàr, ottenendo, in pari tempo, dalla Cina il diritto di far scalo a Formosa. Nel 1795 la Compagnia fu sciolta e negli anni successivi l'Olanda si vide privare dagli Inglesi di tutte lo sue colonie. Queste, poi, le furono, in parte, restituite nel 1815.

Villaggio tagalo in Luzon.

L'amministrazione delle Indie Orientali Olandesi, quale è ora, fu regolata nel 1854. Giusta tal regolamento, il governo coloniale in India viene esercitato in nome del re dal governatore generale, il quale ha pure il supremo comando delle forze di terra e di mare e il diritto di dichiarare guerra e di far pace e di stipulare trattati coi principi e popoli indiani. Egli risiede a Buitenzorg, (si pronunzi: boitenzorg), 50 kilometri al sud di Batavia.

L'India Olandese si divide per l'amministrazione in 39 regioni, delle quali tre sono intitolate « governi », e sono: la costa occidentale di Sumatra, Acin (gli Olandesi scrivono Atjeh) e Celebes; 35 si dicono « residenze », delle quali 22 sono in Giava e Madura e 13 nei così detti possessi esteriori; ed una, infine, è denominata « assistente-resi-

denza », e questa è Billiton. Quindi i capi amministrativi sono 3 governatori, 35 residenti ed 1 assistente-residente.

Le regioni, poi, sono suddivise in circoscrizioni, nelle quali l'amministrazione interna viene, complessivamente, condotta da 112 assistenti residenti e da 234 controllori.

Come intermediari, poi, fra l'amministrazione europea e la popolazione indigena il governo nomina degli impiegati indigeni, i quali devono essere nello stesso tempo ufficiali di polizia per gl'indigeni. Per tale riguardo le residenze in Giava e Madura sono divise in 73 reggenze e in 455 distretti. I capi delle reggenze, i « reggenti », sono per lo più membri dell'alta nobiltà indigena, e talvolta discendenti di principi, portanti il titolo di « pangeràn », che significa principe. I capi dei distretti si chiamano « vedòno », o anche « demang ».

Nelle regioni dei possessi esteriori la popolazione indigena ha per lo più piena autonomia. Soltanto in quei distretti, che sono di proprietà immediata dei Paesi Bassi, fungono, come in Giava e Madura, impiegati indigeni nominati dal governo.

Gli stranieri orientali, poi, come i Cinesi e gli Arabi, godono l'autonomia e sono perciò riuniti in corporazioni, i cui presidenti vengono secondo le consuetudini patrie eletti, o nominati.

Le Indie Orientali Olandesi, nelle quali si comprende anche la terza parte occidentale della Nova Guinea, hanno una superficie complessiva di 1 milione e 873 mila kilometri quadrati ed una popolazione complessiva di 31 milioni e 802 mila abitanti. Si dividono nella Colonia di Giava e Madura, con una superficie di 131,733 kilometri quadrati e con 22,819,000 abitanti (173 abitanti per kilometro quadrato), e nei « Possessi esteriori », la cui superficie totale è di 1,741,267 kilometri quadrati e la cui popolazione è di 8,983,000 abitanti (5 abitanti per kilometro quadrato).

Le maggiori città dell'Isola di Giava sono: Batavia, con 99,530 abitanti, porto, sulla bassa costa settentrionale, all'ovest, poco lontano dallo Stretto della Sunda; Surabaia, con 133,400 abitanti, altro porto della costa settentrionale, all'est, al sud-est della foce del Solo, ch'è il maggior fiume dell'isola, e sul canale, chiamato « De Trechter », che separa Madura da Giava; Suracarta, o Solo, con 126,000 abitanti, nell'interno, presso il corso superiore del fiume Solo, capitale del regno indigeno omonimo; Samarang, con 69,400 abitanti, porto, sulla costa settentrionale, al nord di Suracarta; Giokšocarta, o Mataram, con 45,000 abitanti, al sud-ovest di Suracarta, capitale d'un altro regno indigeno.

Nei possessi esteriori, poi, le maggiori città sono: in Sumatra: Palembang, con 30,000 abitanti, nella parte di sud-est dell'isola, poco lontano dalla sinistra del fiume Komering; Benculen, con 12,000 abitanti, sulla costa occidentale, al sud, e Padang, con 10,000 abitanti, sulla costa occidentale, nel mezzo; in Borneo: Pontianak, con 15,000 abitanti, sulla costa occidentale, alla foce settentrionale del Capuas, sull'Equatore, e Bangermasìn, con 15,000 abitanti, sulla costa meridionale, all'est, alla foce del Barito; in Celebes: Mangcassàr, con 20,000 abitanti, sulla costa di sud-ovest; in Timor: Concordia, o Cupang; nelle Molucche: Amboina, nell'isola omonima, con 16,000 abitanti, e Ternate, con 9000 abitanti, sull'isola omonima (di 65 kilometri quadrati di superficie).

I possedimenti (e protettorati) francesi in Asia hanno una superficie complessiva di 490,000 kilometri quadrati e una popolazione complessiva di 20 milioni e 974 mila abitanti, e comprendono i così detti Stabilimenti dell'India e l'Indocina Francese. Gli Stabilimenti francesi dell'India sono: Pondichéry, con 173,000 abitanti (594 abitanti per kilometro quadrato), col capoluogo omonimo, città di 43,300 abitanti e porto sulla costa del Coromandel, al nord della foce del Caveri; Carical, con 70,530 abitanti (522 per kilometro quadrato), col capoluogo omonimo, città di 55,000 abitanti e porto, sulla costa del Coromandel, al sud della foce del Caveri; Mahè, con 10,000 abitanti, sulla costa del Malabàr; Janaon, con 5360 abitanti, presso la foce settentrionale del Godavari; infine Ciandernagor, città di 24,300 abitanti, nel Bengala, sulla destra del Gange, al nord di Calcutta.

Sotto il nome di Indocina Francese si comprendono i possedimenti ed i protettorati dei Francesi nell'India Posteriore, cioè la Colonia della Cocincina Bassa, ch'è la regione del Delta del Mecong, si può dire un solo immenso campo di riso, con una superficie di 59,500 kilometri quadrati e con 1,877,000 abitanti; la Provincia del Tonkino, la regione, ricchissima di prodotti vegetali e minerali, del fiume Songca, con una superficie di 100,000 kilometri quadrati e con 10 milioni d'abitanti (100 abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie); il Protettorato del Regno di Cambogia, con una superficie di 100,000 kilometri quadrati e con 815,000 abitanti (8 per kilometro quadrato), ed il Protettorato del Regno di Annam, con una superficie di 230,000 kilometri quadrati e con circa 6 milioni di abitanti, ossia, in media, 26 abitanti per ciascun kilometro quadrato della superficie.

Lo stabilimento definitivo dei Francesi nell'India Posteriore ebbe principio in seguito alla guerra fatta dall'imperatore Napoleone III dal 1859 sino al 1862 contro Tu Duc, re di Annam; la qual guerra ebbe origine, in apparenza, dai maltrattamenti dei missionarî cattolici da parte delle autorità annamitiche; ma in realtà dal desiderio, o bisogno, dei Francesi di por fermo piede anch'essi nei paesi e nei mari dell'India, dove continui e rapidi progressi facevano gl'Inglesi e dove era presumibile che anche i Tedeschi avrebbero cercato di spiegare la loro attività commerciale e colonizzatrice.

La guerra terminò col bombardamento di Saigon, ai 5 di giugno del 1862. Nella pace, che poi fu conchiusa, il re dell'Annam dovette assoggettarsi al pagamento di una indennità di 25 milioni di franchi e alla cessione di tre delle sue più belle province nel Delta del Mecong, cioè Bienhoa, Ghiadin e Mito, coll'Isola di Condor. Colle quali province venne formata la Colonia della Cocincina, colla capitale Saigon. La colonia stessa venne, poi, nel 1867, ingrandita e portata sino al confine del Regno di Cambo-

gia, coll'acquisto delle tre Province di Vinlong, Chaudoc e Ha-tien.

La Cocincina non diventò però mai una colonia nel senso vero della parola; ma restò un semplice possedimento, una specie di grande fattoria commerciale. Imperocchè ad una vera e propria colonizzazione europea di cotesta regione si oppogono decisamente il clima, sempre caldissimo ed umido, e l'aria e l'acqua piene di microbi generatori di svariate e terribili malattie.

Nel 1863 il Regno di Cambogia venne costretto a gradire la protezione francese, i vincoli della quale furono, poi, col trattato dei 17 di giugno 1884, maggiormente ristretti. Pochi giorni prima, cioè ai 6 di giugno, anche il Regno di Annam, colla Provincia del Tonkino, aveva riconosciuto il protettorato della Francia. Questi ultimi successi della diplomazia coloniale francese turbarono profondamente le relazioni tra la Francia e la Cina, la quale ultima però s'indusse, nella pace di Tientsin dei 9 di giugno del 1885, a rinunziare definitivamente alla sua alta sovranità sul Tonkino e sull'Annam.

Nel 1888, poi, i quattro paesi della Cocincina, del Cambogia, dell' Annam e del Tonkino vennero riuniti sotto la dipendenza del Ministero francese, col nome di Indocina Francese. Ciascuno dei quattro paesi però conserva la propria autonomia e il proprio bilancio. Quest'ultimo viene di anno in anno fissato, per la Cocincina, dal Consiglio superiore dell'Indocina, residente a Saigon e presieduto dal governatore generale, e per ciascuno degli altri tre paesi dal ministro francese del Commercio, dell'industria e delle Colonie, in base al parere espresso in proposito dal suddetto Consiglio superiore.

Le maggiori città dell' Indocina Francese sono: Saigon, con 13,000 abitanti (65,000 coi sobborghi), tra cui molti Cinesi, nella Cocincina, sopra un ramo del Mecong, a 60 kilometri dal mare, capitale dell' Unione franco-indocinese; Pnom Penh, con 30,000 abitanti, capitale del Cambogia; Huè, con 30,000 abitanti, capitale dell' Annam; Hanoi, con 150,000 abitanti, capitale del Tonkino, e Bin Din, o Quin-hon, con 15,000 abitanti, la seconda città dell'Annam.

Alla Spagna appartiene, sino dall'anno 1570, l'Arcipelago delle Filippine. Questo arcipelago, al quale, nel 1870, furono aggiunte le Isole di Sulu, abitate da famosi pirati, ha una superficie di 296,000 kilometri quadrati, dei quali 2456 spettano alle Isole Sulu, e una popolazione di 5,985,000 abitanti, dei quali 75,000 spettano alle dette Isole di Sulu, e 1 milione sono indigeni, non sottomessi alle autorità della colonia. La grande maggioranza degli abitanti è di Tagali, malesi. Vi sono, poi, Cinesi, e misti di Cinesi e Tagali e di Tagali e Spagnoli. Nelle parti più interne e più selvagge, poi, di parecchie isole si trovano ancora avanzi della razza negra aborigena. I Tagali, che in un paese tanto fertile possono con lieve fatica procurasi il necessario per vivere, hanno fama di poltroni. Possiedono però una disposizione particolare per certi rami d'industria. Per esempio, eseguiscono distinti lavori d'oreficeria e fabbricano bellissime stuoie. Sono poi bravi marinai ed esperti pescatori. Le maggiori isole sono: Luzon, Mindanao, Mindoro, Leyte, Bojol, Cebu, Negros, Panay e Palavàn. La capitale è Manila, con 182,000 abitanti (tenuto conto dei vastissimi sobborghi, chè la città stessa, come tale, ne ha soltanto 11,000), sul fiume Pasig e sulla Baia di Manila, nell'isola di Luzon, con una gran cattedrale, una università, e una grandiosa fabbrica di tabacchi; gran piazza d'esportazione di zucchero greggio, di caffè, di canapa manila e di sigari; spesso terribilmente scossa da terremoti, dovuti alle interne frequenti commozioni dei tre vulcani, che la circondano.

Le altre maggiori città delle Filippine sono: Laoag, con 37,000 abitanti, sulla costa di nord-ovest di Luzon; San Miguel, con 35,000 abitanti, nella parte di sud-est di Luzon; Bauang, con 33,000 abitanti, e Cabecera, con 29,000 abitanti, entrambe pure nell' Isola di Luzon; Cebù, con 15,000 abitanti, sulla costa orientale dell' isola omonima, e Iloilo, con 7000 abitanti, sulla costa meridionale dell'Isola di Panay.

Ancora mi resta da dire dei possedimenti portoghesi. Al principio del sedicesimo secolo il Portogallo, ancora sotto l'impulso potente dàtogli, un secolo prima, dal principe Enrico il Navigatore, fondò per sè un grande impero coloniale dell' India; onde la città di Lisbona, a cui tutti i prodotti di quello dovevano affluire, per essere poi di là sparsi negli altri mercati d'Europa, diventò, in questa, i massimo emporio del commercio. Grandezza insperata, ma che in breve passò. Lo sforzo enorme pel paese piccolo; la politica stretta ed egoistica dei re portoghesi del secolo sedicesimo; la perdita dell'indipendenza per opera di Filippo II, ed il rapido levarsi delle due nuove gigantesche potenze marittime dell'Olanda e dell'Inghilterra, fecero crollare nelle Indie l'immenso edifizio coloniale dei Portoghesi, ai quali più non restarono, in tanta rovina, che pochi e miseri avanzi, cioè i luoghi di Goa, Daman e Diu, sulla costa orientale dell'India Anteriore; la metà orientale dell'Isola di Timor e la piccola Isola di Cambing, nella regione insulare della Piccola Sunda: in tutto, appena 20,000 kilometri quadrati di superficie e 814,000 abitanti, se pur son tanti. Nell'Asia Orientale, poi, rimane a quelli ancora un possedimento, che, per la sua posizione, ha, o potrebbe avere una grande importanza. Tale possedimento consta della città di Macao, con circa 67,000 abitanti, all'estremità meridionale della penisola omonima, presso l' entrata del Golfo di Canton, all'ovest, dirimpetto all' Isola britannica di Hong-cong e delle due Isolette di Taipa e di Colovane.

OCEANI INDIANO E PACIFICO
AUSTRALIA E OCEANIA

Oceano indiano.

Posizione, confini e parti mediterranee. — Aree dell'aperto Oceano e delle sue membra. — Isole, in generale, e rapporto della loro area complessiva a quella dell'Oceano. — Profondità. — Bianchezza dell'acqua. — Venti e correnti acquee. — Cicloni. — Un ciclone presso al Capo di Bona Speranza. — Perle, squali, oloturie, cipree. — Le isole coralline. — Isole. — Isole oceaniche interne ed esterne. — Nicobare. — Andamane. — Laccadive e Maledive. — Socotra. — Pemba, Zanzibàr e Mafia. — Comori. — Madagascàr. — Diego Suarez, Nossi-Bè e Sainte-Marie-de-Madagascàr. — Mascarene (Réunion e Mauritius). — Piccole isole fra l'Equatore e il Tropico del Capricorno. — Isole al sud del Tropico del Capricorno. — Comunicazioni attraverso l'Oceano Indiano.

Al mezzogiorno dell'Asia si stende quel vastissimo bacino di mare, che è detto Oceano Indiano, il qual nome venne ad esso dal fatto dell'essere l'India la più importante, la più conosciuta e la più ricca (di abitatori e di prodotti) fra tutte le regioni, sulle cui coste le sue onde si frangono. Il limite orientale della sua parte, dirò così, intercontinentale è formato, al nord dell'Equatore, dalle Isole di Formosa, delle Filippine e di Halmahera, e al sud dell'Equatore dall'Isola della Nova Guinea e dalla costa orientale dell'Australia.

Sul suo termine occidentale, poi, sorge, continua e compatta la massa enorme del Continente Africano. Il suo confine meridionale è da taluni posto al 40° parallelo australe, lungo il quale il mare si spande fuori dalla terra abitata. Altri invece (e noi seguiremo questi) gli assegnano, per amore di simmetria geografica, come estremo limite australe il Circolo Polare Antartico, intendendolo, nella sua parte libera, contenuto, a ponente ed a levante, dentro al trapezio sferoidale, che ha per lati non paralleli il 20° e il 145° meridiano all'oriente del Meridiano di Greenwich; dei quali due meridiani, il primo passa per lo Agulhas, ch'è la punta più meridionale dell'Africa, e il secondo passa pel Capo Sud dell'australiana Isola di Tasmania.

Nella sua parte più settentrionale l'Oceano Indiano forma tre grandi mari, due dei quali, aventi un'amplissima apertura, si addentrano, restringendosi, nel Continente Asiatico, mentre il terzo, ch'è un perfetto mare mediterraneo, rimane chiuso fra la costa di sud-est del continente stesso e le Isole di Formosa, di Luzon, di Palavàn e di Borneo. Cotesti tre mari sono: il Mare dell'Arabia, a ponente; il Mare dell'India, nel mezzo, e il Mare Mediterraneo Australasiano, a levante.

Il Mare dell'Arabia, dagli Abari detto Bahr Hind, ossia Mare Indiano, quello stesso a cui gli antichi davano il nome di Mare Eritreo, forma, coi suoi internamenti nella terra ferma, al nord-est, i Golfi di Cambay e di Cač; al nord, il Golfo d'Omàn, lo Stretto d'Ormus e il Golfo della Persia, e al nord-ovest il Golfo di Aden, il Bab el Mandeb ed il Mar Rosso. Per mezzo del Golfo della Persia e del Mar Rosso l'acqua dell'Oceano Indiano arriva sino alla latitudine boreale di 30°.

Il Mare dell'India è quello che riempie l'abisso separante le due grandi penisole indiane. Il suo confine meridionale è segnato, prima, da una linea, che dal Capo Comorin (la punta più meridionale del Decan) va a Point de Galle nell'Isola di Ceylon (silon), e poi da una linea che dalla costa meridionale della suddetta isola va diritta a levante sino alla Punta d'Acin dell'Isola di Sumatra, tra la qual punta e la britannica Isola di Pinang è l'ampia apertura di quel gran golfo ad imbuto, ch'è il famoso Stretto di Malacca.

Una assai piccola parte di cotesto mare, al sud-ovest, fra l'estremità meridionale del Decan e l'Isola di Ceylon, si chiama Golfo di Manaar e nella sua parte più ristretta, al nord, prende il nome di Stretto di Palk. La parte maggiore del mare, fra l'India Anteriore e la catena delle Isole Andamane e Nicobare, porta il nome di Golfo del Bengala. La parte minore orientale, poi, del mare in discorso, fra la già ricordata catena d'isole e le coste del Pegù, del Tenasserìm e di Malacca, non ha un nome speciale. Soltanto alla sua parte più interna settentrionale si suol dare il nome di Golfo di Martabàn. E al sud cotesto mare si protende fra Sumatra e Malacca per formare il già ricordato Stretto di Malacca, ch'è come la gran porta per cui passano quasi tutti i bastimenti a vapore diretti ai porti dell'Asia Orientale.

Cotesto stretto mette in comunicazione il Mare dell'India col gran Mare Australasiano, il quale, oltre al Mar Cinese Meridionale, comprende il Mare di Giava, il Mare di Flores e il Mare di Banda; lo Stretto di Mangcassàr, o di Macasser (fra le due grandi Isole di Borneo e di Celebes), il Mare di Celebes e il Mare di Sulu e, tra la Sunda e

l'Australia, il Mare di Timor ed il Mare degli Arafura, col grande australiano Golfo di Carpentaria.

Il Mar Cinese Meridionale, poi, forma nella terra ferma i due Golfi di Siam e del Tonkino.

Delle altre membra dell'Oceano Indiano due meritano qui una speciale menzione, una all'occidente, ed è il Canale di Mozambico, e l'altra all'oriente, ed è il Gran Golfo Australiano. Il primo è quel gran braccio di mare che separa l'Isola di Madagascàr dall'Africa. Il secondo è il largo vastissimo golfo formato dalla parte di mezzo, bassa, monotona, deserta, della costa meridionale dell'Australia.

L' Oceano Indiano con tutte le sue membra ha una superficie di 82 milioni e $^1/_4$ di kilometri quadrati, che è quanto dire quasi due volte la superficie dell'Asia, quasi 9 volte la superficie dell'Europa. All'Oceano proprio, esclusi, cioè, i mari mediterranei, ch'esso forma, spettano della suddetta cifra 73 milioni e $^1/_3$ di kilometri quadrati. E del residuo della medesima cifra la parte di gran lunga maggiore, cioè 8,246,000 kilometri quadrati vanno ascritti al Mare Mediterraneo Australasiano, 449,000 al Mar Rosso e 237,000 al Golfo della Persia. Così secondo i calcoli del signor Krümmel.

Ravenala, o Albero dei viaggiatori (Urania speciosa), in Madagascar.

Prescindendo dal mondo insulare dell'Arcipelago Malese, il rapporto dell'area dell'Oceano Indiano all'area delle isole in esso sparse è come 100 a 1. Nel riguardo, poi, della distribuzione delle isole, fuori del suddetto arcipelago, si nota che il maggior numero di quelle è lungo il lato occidentale, ossia nella parte arabo-africana dell'oceano. Nella qual ultima parte, oltre alla grande Isola di Madagascàr, si trovano le Isole Mascarene, Comori, Amiranti, Secelle e Socotra e, più all'oriente, le Isole Laccadive, Maledive e Ciagos. Nella parte orientale, poi, dell'oceano si trova, oltre alla vasta Isola di Ceylon (silon), le Isole Andamane e Nicobare e le isole costiere della parte di nord-ovest dell'India Posteriore. Le isole, infine, della parte libera dell'Oceano Indiano, nella zona fra i paralleli australi di 40° e di 50°, sono, nominandole in ordine da ponente a levante: le Isole del principe Edoardo, le Isole di Crozet, l'Isola di Kerguelen, e le Isole di San Paolo e di Nova Amsterdam.

Da quanto ora ci è noto intorno alle varie profondità e intorno alla conformazione del letto dell'Oceano Indiano, escluso però lo spazio fra i paralleli australi di 10° e di 35° e fra i due meridiani orientali da Greenwich di 70° e di 100°, possiamo trarre le seguenti considerazioni. Anzitutto, nella zona oceanica compresa fra i paralleli australi di 35° e di 66° e i meridiani orientali da Greenwich di 20° e di 120°, si stende un gran rialto sottomarino, che, in media, resta a meno di 3500 metri sotto la superficie del mare. Da cotesto rialto assorgono alla luce del sole, al sud, le vulcaniche Isole del Principe Edoardo, di Crozet, di Kerguelen e di Heard, e al nord le Isole di San Paolo e di Nova Amsterdam.

E pare che questo rialto sia la continuazione boreale del grande Rialto sottomarino Antartico, il quale, giusta gli scandagli, che James Ross, nei suoi viaggi antartici degli anni dal 1840 al 1843, vi fece, ha per lo più una profondità di 900 metri soltanto.

La massima profondità trovata sopra il suddetto banco fu di 3475 metri, in un luogo situato presso al capo di Bona Speranza, a 36° 48′ dilatitudine australe e a 19° 24 di longitudine orientale da Greenwich. Si è, poi, notato che la profondità va gradatamente crescendo negli spazi marini, che si trovano in prossimità della costa meridionale dell'Australia

All'oriente del banco, sopra il quale sorgono le Isole di San Paolo e di Nova Amsterdam, furono misurate delle profondità di 4000 sino a 4550 metri e persino, in vicinanza dell'Australia, di 5276 metri, onde è da ritenere come assai probabile che le due depressioni al mezzogiorno e all'occidente dell'Australia comunichino fra di loro e formino, così, esse due insieme, un unico enorme avvallamento del letto del mare nell'Oceano Indiano Orientale.

Un'altra depressione simile esiste nella parte occidentale del bacino, con una profondità massima di 4800 metri.

Molto profondo fu pur trovato il mare che dall'angolo di sud-ovest dell'Australia si stende sino all'Isola di Timor e da questa, pel Mare di Banda, sino alle Isole Amboine. In questo tratto, nella parte spettante ancora all'oceano aperto, venne accertata una profondità di 5523 metri.

Nel Mare dell'Arabia, da Bombay in là, il fondo si abbassa, fino a una distanza di 425 kilometri dalla spiaggia indiana, da 50 sino a 3475 metri, profondità, quest'ultima, ch'esso poi mantiene quasi sempre per un'estensione di 1560 kilometri, in nessun punto scendendo sotto ai 4000 metri ed essendo dappertutto coperto di uno strato di fango; finchè raggiunge la rampa della continuazione sottomarina dell'Africa. Nel Golfo della Persia la profondità media è di soli 100 metri. Nel Golfo d'Aden, in vicinanza al porto di questo nome, il letto marino si solleva da 2700 fino a 900 metri. Il letto del Mar Rosso è ondulato e collinoso con una profondità media di 300 a 500 metri e con una profondità assoluta che in nessun posto scende sotto i 1900 metri; e coperto, in parte, di fango e in parte di quelle arene che i venti vi trasportano dai deserti dell'Arabia e dell'Africa.

Nel Golfo del Bengala, da Point de Galle sino all'Isola Pinang, si allunga per 1225 kilometri un vallone, che ai margini è profondo da 2100 sino a 2500 metri e nel mezzo da 3900 sino a 4300 metri. Il margine occidentale di cotesto vallone, presso l'estremità meridionale dell'Isola di Ceylon (silon), sale ripido in sù; il suo margine orientale invece si eleva gradatamente a pendenza dolce sino a quel dorso montano sottomarino, che colle sue sommità sopporta le Isole Andamane e Nicobare, al di là delle quali fu accertata l'esistenza di una depressione meno forte di quelle precedentemente descritte, ma stendentesi sino all'entrata dello Stretto di Malacca, dove il letto marino si solleva di nuovo considerevolmente, presentando esso, ivi, delle profondità non maggiori di 55 fino a 75 metri.

Altre profondità considerevoli misurate nell'Oceano Indiano sono le seguenti: circa 4000 metri, al sud, all'est e al nord dell'Isola di Madagascàr; 4570 metri fra le Isole Maledive e Ciagos; 4290 metri, alla distanza di circa 83 kilometri e mezzo al sud-est di Ceylon, 4490 metri nel mezzo fra l'Isola di Diego Garcia, le isole Ciagos e il porto di Point de Galle. Così è pure profondo il mare all'occidente di Sumatra.

La massima profondità finora constatata nell'Oceano Indiano è quella di 5852 metri, in un punto situato a 9° 18' di latitudine australe e a 105° 28' di longitndine orientale.

« Sì fatte profondità enormi inducono necessariamente a conchiudere che qui si ha a fare con un fondo di mare antichissimo, il quale appena nell' epoca terziaria può essere emerso e che poi deve essersi di nuovo inabissato ». Perciò il famoso continente chiamato Lemuria (il presunto Paradiso Terrestre, la prima culla del genere umano), che taluni autori ritennero come ivi esistito e poi sommerso, deve essere senz'altro, come la immaginaria Atlantide, essere relegato tra le favole.

In generale, poi, devesi, rispetto alla natura del letto dell'Oceano Indiano, avvertire che la coperta di questo è formata di fango di diatomee; in alcuni luoghi di fango di globigerina, e in altri, massime in prossimità dell'Australia, di argilla rossa.

Nell'Oceano Indiano e nelle sue membra sono numerosi i banchi d'origine corallina, pericolosi alle navi. Se ne trovano specialmente lungo la costa orientale dell'Africa, nel Canale di Mozambico, presso le Isole Amiranti e le Isole Ciagos, nel Mar Rosso, nel Golfo della Persia, lungo il lato orientale del Golfo del Bengala, in diverse parti del Mar Mediterraneo Australiano e nello Stretto di Torres.

Tra i fenomeni di coloramento che presenta la superficie dell'Oceano Indiano è singolare quello della bianchezza dell'acqua, prodotto dalla comparsa alla superficie di enormi masse di organismi minutissimi e bianchi come il latte. Tale fenomeno, assai più frequente in questo che non negli altri oceani, è detto « mare di latte ». Gli Olandesi però lo chiamano « mare d'inverno », perchè la superficie così bianca dell'acqua somiglia molto ad un paesaggio d'inverno sotto la neve durante il crepuscolo della sera.

Il regime dei venti sopra l'Oceano Indiano è tutt'affatto speciale in causa della posizione geografica di questo. Essendo chiuso completamente al nord dal Continente Asiatico, esso, non soltanto rimane privo della zona dei venti occidentali, propria degli altri due oceani; ma, nella sua maggior parte, manca, dall'aprile all'ottobre, della zona settentrionale dell'aliseo; mentre in esso l'aliseo di sud-est, che nella detta stagione passa l'Equatore, si tramuta, per causa della rotazione terrestre, in un vento di sud-ovest. Nell'altro semestre (dall'ottobre all'aprile) l'aliseo di nord-est passa, insieme col Sole, sino alla latitudine australe di circa 10 gradi verso ovest. Soltanto al di là di detta latitudine, s'incontra la zona australe dell'aliseo e, di là del 35° parallelo meridionale, la zona dei predominanti venti di ovest.

Quindi nell'Oceano Indiano si possono distinguere quattro regioni dei venti: la regione settentrionale del monsone, la regione meridionale del monsone, la regione dell'aliseo regolare e la regione dei venti di ponente. Nella prima regione, al nord dell'Equatore, domina, dalla metà di novembre sino a marzo, il monsone di nord-est, il quale, per la sua costanza e pel suo carattere climatologico (qual vento fresco ed asciutto), non differisce punto dall'aliseo di nord-est dei due altri oceani. Nella medesima regione il monsone di sud-ovest comincia già in marzo sulla costa africana; durante l'aprile si avanza verso il nord, e alla fine di aprile e ai primi di maggio arriva al Capo Comorìn, all'estremità meridionale dell' India Anteriore. Da giugno a settembre soffia sopra tutto il Mare dell'Arabia. Nel Golfo del Ben

gala esso entra alla fine di aprile e vi si fa sentire sino al settembre, più forte, prima, alla costa occidentale e settentrionale e poi a quella meridionale.

Nella seconda regione, ossia nella regione del monsone sud-equatoriale, la divisione dei venti è regolata pure dalla diversità delle stagioni, o, per meglio dire, dall'apparente cammino del Sole al nord e al sud dell'Equatore. Il monsone estivo sud-equatoriale devesi considerare come la continuazione del monsone invernale nord-equatoriale. Esso spira come monsone di nord-ovest dalla metà di ottobre sino alla metà di marzo; ma non è nè così forte nè così regolare come il monsone invernale nord-equatoriale.

La periodicità delle correnti atmosferiche cagiona la periodicità delle correnti acquee, così che queste, come quelle, hanno nell'inverno e nell'estate direzioni diametralmente opposte. Durante il dominio del monsone di nord-est, l'acqua nel Golfo del Bengala si muove, in generale, verso il sud-ovest, lungo la costa del Coromandel, raggiungendo, presso l'Isola di Ceylon, una velocità di 148 kilometri in 24 ore. Presso la costa orientale (birmana) del golfo, il movimento, più moderato, si effettua verso il settentrione. Nel mezzo del golfo, invece, l'acqua si muove verso ponente. Similmente nel Mare dell'Arabia ha luogo un leggiero movimento verso nord-est lungo la costa del Malabàr, di ovest lungo la costa del Belucistàn e di sud-ovest lungo la costa dell'Arabia. Nel mare libero pare che predomini il movimento verso sud-ovest.

Durante, poi, il dominio del monsone di sud-ovest, il moto dell'acqua nel Mare dell'Arabia ha direzione prevalente di nord-est e, mentre nel primo periodo la corrente spinge l'acqua per il Bab el Mandeb dentro al Mar Rosso, in questo secondo periodo l'acqua del Mar Rosso si riversa al sud;

Abitanti del Madagascàr.

il che è persino sensibile nel Golfo di Suez, nel quale si genera, dalla parte del Mare Mediterraneo, una corrente meridionale.

Lungo la costa del Malabàr la corrente è nel senso di mezzogiorno e cresce in velocità, finchè, anche in questo caso, raggiunge il massimo presso l'Isola di Ceylon. Nel mare intorno alle Isole Andamane la direzione è varia. Sembra che ivi la maggior parte dell'acqua accumulata giri la punta di nord-ovest di Sumatra, per riversarsi poi verso il mezzodì.

Nella parte sudemisferica dell'Oceano Indiano, fra le latitudini di 7 e di 20 gradi, trovasi la gran corrente marina equatoriale, che, movendosi da levante a ponente, con una velocità ordinaria di 22 a 66 e con una velocità massima di 111 kilometri in 24 ore, quando arriva in vicinanza dell'Isola di Madagascàr, si divide, appunto per la presenza di cotesta isola stessa, in due rami, dei quali uno va verso il settentrione lungo la costa di Zanzibàr e l'altro va verso il mezzogiorno a formar la Corrente del Canale di Mozambico, la quale si addossa alla costa del continente, mentre una controcorrente viene a nord lambendo l'occidentale costa dell'isola suddetta.

Sotto l'Equatore si forma la controcorrente equatoriale. La continuazione, poi, della Corrente di Mozambico è la Corrente dell'Agulhas, che dal Capo Corrientes si muove verso il mezzogiorno con una velocità media di 95 kilometri in 24 ore durante il mese di febbraio (l'estate dell'emisfero australe) e di 85 kilometri in 24 ore durante il mese di luglio (l'inverno dell'emisfero australe). Giunta, poi, tale corrente sopra il Banco di Bona Speranza, per l'incontro colla grande corrente marina fredda, che, movendo dalla regione antartica, viene alla costa occidentale dell'Africa, è costretta a ripiegarsi e a dare origine a quel moto continuo dell'acqua da ponente verso levante che si osserva al sud del 35° parallelo australe attraverso tutto l'Oceano Indiano. Sì fatta corrente, come arriva nelle vi-

cinanze della punta di sud-ovest dell'Australia, si spartisce, formando due correnti distinte, delle quali una va verso il settentrione lungo la costa occidentale dell'Australia e l'altra procede, nel senso della corrente principale, verso l'oriente, con moto assai lento, fino allo Stretto di Bass, donde, dopo di aver circonfluito l'Isola di Tasmania, passa nell'Oceano Pacifico Meridionale.

Nel Mare Mediterraneo Australasiano le correnti marine mutano direzione ad ogni semestre, secondo la successione dei monsoni. Mentre domina il monsone di nord-est, nel Mare della Cina la corrente viene verso il sud-ovest lungo le coste della Cina, del Tonkino e dell'Annam, raggiungendo una velocità massima (presso la costa annamitica) di 93 sino a 148 kilometri in 24 ore ed anche, a quel che pare, formando, presso a Pulo Sapata, un vortice di 334 kilometri di diametro. Lungo la costa settentrionale di Borneo e di Palavàn la corrente va verso il nord-est; poi si dirige sempre più al nord, finchè si unisce alla corrente principale; così l'acqua agli orli del Mare della Cina descrive, movendosi, un giro completo in senso contrario a quello dell'indice dell'orologio.

Durante, poi, il dominio del monsone di sud-ovest, il movimento dell'acqua marina succede in senso contrario, cioè lungo la costa della Cocincina Francese verso il nord-est, lungo la costa dell'Annam verso il nord, lungo la costa cinese verso l'est, e poi a sud, a sud-ovest, a ovest, fino a giro compiuto.

L'Oceano Indiano è teatro di terribili vortici di burrasca, tra cui hanno fama specialmente i cicloni di Mauritius e i « taifuni » (ossia: venti straordinari) del Mare della Cina.

I cicloni di Mauritius hanno origine nel mezzo dell'Oceano Indiano fra 15 e 20 gradi al sud dell'Equatore e fra 77 e 82 gradi all'est del Meridiano di Greenwich e si formano durante il tempo nel quale gli alisei e i monsoni si contrastano il campo. Il loro corso è diretto, prima, verso ponente e libeccio, fino alla distanza di 5 a 10 gradi all'est della punta meridionale di Madagascàr; poi a sirocco e a levante.

Uno di sì fatti cicloni, che, ai 15 d'aprile del 1872, assalì l'Isola di Zanzibàr e la città di questo nome, distrusse 150 navi, ch'erano ancorate nel porto di Zanzibàr, molte case della città, tutte le piantagioni di canna da zucchero e di garofani da droghe, e uccise 220 persone. Allora la burrasca incominciò la mattina alle 6, dalla parte di nord-ovest, raggiunse il colmo del furore verso il mezzodì (soffiando, in tal momento, dal mezzodì); verso l'1 e $^1/_2$ passò in calma perfetta (l'istante più terribile d'ogni ciclone); ma di lì a poco scoppiò di nuovo, infuriando, prima, dal nord, poi dall'ovest; finchè verso sera si mutò in una brezza leggiera.

La regione dei « taifuni » abbraccia le parti orientali dell'Oceano Indiano, donde passa nell'Oceano Pacifico, estendendosi essa dalle coste dell'India Posteriore, all'est, sino alle Filippine e, di là da queste, sino alle Caroline, e, al nord, sino al Giappone. Le pericolose « folate bianche » avvengono nel tempo dal luglio al novembre, e più specialmente nel mese di settembre, nella zona boreale compresa fra il 16° e il 30° grado di latitudine. Al nord dell'Equatore i taifuni girano per ovest, sud, est e nord.

Nel Golfo del Bengala i cicloni avvengono per lo più nel tempo del cambio dei monsoni, quindi in maggio ed in ottobre; ma anche negli altri mesi non sono tanto rari. Sopra il Mare dell'Arabia si aggirano tutta l'estate, finchè domina il monsone di sud-ovest.

A proposito di coteste burrasche dell'Oceano Indiano, stimo opportuno di riferire qui la narrazione, che d'una gran burrasca provata nelle acque del Capo di Bona Speranza scrisse il capitano Reinhold Werner della vecchia marina militare prussiana. « La mattina del dì di San Giovanni su tutto il cèlo si stese uno strato di nubi plùmbee, formanti colle loro sommità biancastre come un'immensa muraglia a tramontana e a ponente. Colombi del Capo, uccelli della tempesta, albatros ed altri uccelli acquatici volavano a stormi intorno al nostro bastimento con gran gridìo. Il mare correva contro a noi con onde sempre più alte, le quali, benchè il vento fosse ancora relativamente debole, si frangevano tuonando. Il barometro, guida fedele del navigante, cominciò ad abbassarsi, mentre il sole sorgente disegnava sopra la rigida massa delle nubi, all'occidente, un arcobaleno a colori assai vivaci. Ci preparammo a sostener la burrasca imminente. Già il vento sibilava di fra il sartiame e il mare ci rotolava contro montagne d'acqua. Allora però non era più di un comune temporale, come nella regione del Capo ne succedono di frequente.

Ma il barometro si abbassava di continuo e la burrasca diventava di ora in ora sempre più violenta, ed era tanta la forza con cui essa sollevava l'acqua, che parea volesse addirittura vuotar il mare. Alle 8 di sera la traglia di fortuna, quantunque nova fiammante, non fu più in grado di resistere al furore del vento; si spaccò con un colpo, che parve una cannonata, diede due o tre forti sferzate all'aria e, fatta a pezzi, volò via nelle tenebre. E il barometro calava rapidamente. Intanto il vento era gradatamente passato da greco a tramontana. D'un tratto esso fece un salto a maestro. Quindi sorsero in ogni direzione marosi, che sbattevano il bastimento di qua e di là come fosse un volano, facendogli fare delle mosse terribili.

Io coll'ufficiale di guardia e col sottufficiale mi trovava nella banda di sopra vento sulla retrocoverta. Erano le 10 di notte. Improvvisamente un maroso si rovesciò sulla nave. Il ponte ne fu inondato e noi completamente sommersi nell'acqua fummo portati via. Ancora non so capire per qual miracolo non fummo scagliati fuori di bordo. Io mi ritrovai trenta passi lontano a sotto vento. Sbalordito e quasi affogato, riuscii a gran stento a trascinarmi dalla parte opposta. Allora mi apparvero i miei compagni di sventura. L'ufficiale, alzato sei piedi sopra il ponte, era rimasto impigliato, come dentro una rete, in una scala di corde; e il sottufficiale era stato precipitato, attraverso la parete della cabina sul ponte, nella camera del primo ufficiale. Il maroso aveva letteralmente spazzato il ponte: rotto il palischermo di sinistra; portato via quello di destra colle grue

di ferro, che lo sostenevano; riempita d'acqua la lancia a vapore, ch'era nel mezzo; strappati dal ponte i suoi bolzoni di ritegno e gettati, questi, nella parte di sotto vento; e pur divelti gli osteriggi, ch'erano inchiodati.

Il momento era veramente terribile. Passato appena il primo, ci capitò addosso un secondo maroso, meno violento di quello, ma tale, che cagionò nuovi guasti e danni di sopra e di sotto, per aver esso trovate aperte porte e finestre. Questa volta noi ci eravamo legati. Dalle 12 alle 2 ore della notte la burrasca raggiunse il colmo.

Ma non era più una burrasca; era addirittura il finimondo! Dio! mai io aveva imaginato che tanto vento ci potesse essere in sulla terra! La nave, a cui più non restava nemmeno un brandello di vela, era sì bassa che la banda di sotto vento si trovava da tre a quattro piedi sott'acqua. Tutto il mare era schiuma bollente e il ciclone mugghiava di tra il sartiame e parea che da un momento all'altro dovesse spezzare gli alberi o capovolgere il bastimento.

Già noi stavamo per tagliare quelli, allorchè, verso le 2, vedemmo che il barometro cominciava a salire. Subito dopo la grigia coperta del cèlo si scompose e di lì a cinque minuti ci si offerse allo sguardo l'azzurro bello. Quando nel cèlo si mostra tanto spazio di sereno da potersene fare una giubba, il bel tempo è sicuro. Lo dicono i marinari.

Venere apparve. Una stella! gridarono tutti e dopo pochi istanti la burrasca cessò. Finalmente brillò la bella aurora e il Sole raggiante montò sull'orizzonte ».

A tale narrazione il capitano Werner aggiunse la seguente considerazione. « Il mare sconvolto dal ciclone era addirittura quanto mai si può imaginare di orrendo. Giusta osservazioni scentifiche, le più pesanti onde dovrebbero raggiungere un'altezza massima di dieci metri. Ma noi dovemmo porre in dubbio tal cosa; perchè avevamo veduto onde alte fino a quindici metri. Allora che quelle masse colossali di acqua, a tre per volta, una dietro l'altra, ci si precipitavano contro, e la prima passava sotto la nave, e questa, sotto un angolo di 45 gradi, piombava giù nella valle, pareva a noi come se ruinassimo a perdizione dentro un abisso senza fondo; ma poi ad un tratto ci sentivamo come librati ad un'altezza vertiginosa, sollevandoci la seconda e la terza onda sul loro dorso potente ».

Delle varie forme con cui la vita si manifesta e si svolge in seno all'Oceano Indiano quelle che più da vicino, dal lato pratico, ci devono interessare sono le produzioni che costituiscono i principali oggetti della pesca. Fra coteste produzioni tiene il più distinto posto quella delle perle.

Ostriche perlifere del genere meleagrina margaritifera si trovano nel Mar Rosso, massime presso alle Isole Dahlak; nel Golfo Persico, specialmente intorno all'Isola di Bahrein; nel Golfo di Manaar, in qualche punto della costa del Coromandel, presso le Isole di Sulu, e altrove.

Le ostriche perlifere non sono di regola fissate ad una data località; ma possiedono la capacità di trasferirsi da un luogo in un altro. Dal che si spiega il fatto, che parve talvolta strano, per cui in certi siti, dove già le ostriche perlifere c'erano in abbondanza, non se ne trova più. Spesso giacciono sparse qua e là a gruppi sul fondo sabbioso del mare. Così è, per esempio, alle Isole Dahlak. Formano però anche dei grandi banchi fissi. Per lo più, restando ferme le ostriche vecchie, si allontanano da queste le giovani, per cercarsi una località più adatta. Dopochè le ostriche si sono attaccate a uno scoglio, una accanto all'altra, oppure adagiate sul fondo del mare, gli spazi, che nello strato così formato rimangono vuoti, vengono presto riempiti da nuove ostriche giovani, oppure da altri crostacei. Degli innumerevoli parasiti, poi, involgono con una sì grossa crosta lo strato vivente, che questo deve morire per servir poi subito di fondamento alla costruzione di un secondo strato vivente, al quale toccherà la medesima sorte, di morire incrostato, per diventare sostegno e tomba di un terzo strato d'organismi, e così via. In tal modo si sono formati e si vanno formando dei potentissimi banchi.

Nel Mar Rosso la pesca delle ostriche perlifere comincia in maggio e dura circa tre mesi. Il pescatore trova le ostriche alla profondità di circa dieci metri. Egli le getta in ceste, che gli vengono calate giù dal battello. Dopo 80 secondi, al massimo, di pesca, risale, nuotando, all'aria; si arrampica sul battello, riposa un poco, indi ripiomba in acqua, per riprendere il suo penoso lavoro.

Le ostriche vengono subito portate a terra ed ivi aperte, per cavarne la carne (quella delle ostriche di Dahlak si può mangiare, non così quella delle ostriche del Golfo della Persia) e per cercarvi le perle. Un pescator di perle valoroso si tuffa dalle 30 fino alle 40 volte in un giorno. Perciò una barca, quando sia bene equipaggiata, può estrarre in un sol giorno 3500 ostriche. Ma di queste appena la settima parte contengono perle.

In modo identico vengono pescate nel Mar Rosso le ostriche della madreperla.

Nel Golfo della Persia la regione della pesca delle perle comincia presso Bahrein e si stende all'oriente di quest'isola e del Capo Catar verso la grande insenatura meridionale del golfo stesso. Si può dire che più della metà degli abitanti di Bahrein sono in questo genere di pesca occupati. La pesca, poi, sempre abbondante, dura dall'aprile sino a tutto ottobre. I migliori pescatori sono i Negri, i quali possono rimanere sott'acqua due interi minuti.

Nella regione perlifera di Ceylon i banchi più ricchi si trovano alla costa occidentale, presso le località di Candaci, Aripo e Manaar. Ivi la pesca comincia ai primi di febbraio, ma non dura più di una ventina di giorni. Allora sessanta, o settanta battelli di pescatori di perle formano due squadre, la rossa e l'azzurra. Ogni battello ha un equipaggio di 23 uomini, dei quali 10 sono palombari. Prima che questi si diano al loro lavoro, lo scongiuratore dei pescicani, uomo che gode di grande reputazione ed autorità fra la sua gente, pronuncia certe sue formole magiche. Dopo di che ogni palombaro, attaccatosi alla vita un pietrone e preso in mano un canestro, va sott'acqua e vi resta per quasi un minuto, durante il quale, raspando il fondo, raccoglie nel suo canestro talvolta fin 150, ma talvolta anche soltanto da 10 a 15 ostriche. Le immersioni continuano senza interruzione per 5 o 6 ore, produ-

cendo al giorno un bottino di 1000 sino a 4000 ostriche per palombaro e di 10,000 sino a 40,000 ostriche per battello. Di tale prodotto $^3/_4$ viene messo all'asta pubblica per conto del governo e $^1/_4$ resta di proprietà dei palombari.

Talvolta un'ostrica contiene delle 30 alle 40 perle; ma convien avvertire che spesso si aprono sin cento ostriche una dopo l'altra senza che vi si trovi dentro una sola perla.

In Europa vengono le perle rotonde e bianche. In Asia sono preferite le perle azzurrine con una leggiera tinta d'argento. I Ceylonesi, poi, amano di ornarsi colle perle rossigne.

Che cosa sono poi, le perle? Le perle, il cui nome deriva forse da « pèrolae », cioè perette, o piccole pere, sono il prodotto della resistenza del nicchio contro un invasore straniero. Esse, come la madreperla, che forma gl'interni strati del guscio, si compongono di moltissimi e sottilissimi strati d'una sostanza organica carica di carbonato di calce, gli uni agli altri sovrapposti, però non in forma del tutto regolare e simmetrica. S'hanno, quindi, da considerare, le perle come una abbondantissima separazione di madreperla in un dato posto, dove viene prodotta sull'organismo una straordinaria irritazione.

La quale irritazione è cagionata, per esempio, da oggetti non vivi, che, mentre l'ostrica stava aperta, vi sono entrati più o meno accidentalmente; oppure da organismi parasitarii, che si sono fissati nella sostanza del guscio. In quest'ultimo e assai frequente caso si producono le più belle perle, rotonde, e tutt'intorno libere; mentre che, se il corpo straniero si posa sulla faccia interna del guscio, la perla, che ne risulta, siede sopra una base più o meno larga.

Tale essendo l'origine delle perle naturali, non sembrerà strano il fatto della produzione artificiale di perle, o di un inviluppo perlaceo, mediante l'introduzione, eseguita con molta circospezione, di oggetti stranieri nelle ostriche perlifere. Abilissimi sono anche in questo riguardo i Cinesi, i quali sanno introdurre nelle ostriche perlifere degli oggettini lavorati, che entro un certo tempo si rivestono tutti di materia perlacea. Il mare vicino ad Hangceu è il centro di questa industria singolare.

Altri importanti oggetti di pesca nell'Oceano Indiano sono gli squali, le oloturie e le cipree.

Degli squali, o pescicani, che vengono pescati lungo le coste dell'Oceano Indiano, sono specialmente apprezzate le pinne, le quali vengono seccate al sole e servono a fare un « potage », che, come quello di nidi di salangana, è tenuto in conto di prelibata vivanda da tutti i bongustai dell'estremo Oriente. La carne di squalo viene tagliata a strisce e salata. Dal fegato, poi, di cotesto genere di pesci si estrae olio, di cui si fa uso in conceria a render morbido il cuoio.

Le oloturie, chiamate anche cetrioli di mare, o cilindri di mare, costituiscono, nelle varie e numerose loro specie, un gruppo di echinodermi, forniti di tentàcoli intorno alla bocca, che si trova ad una estremità del corpo cilindrico, e aventi la proprietà caratteristica di cacciar fuori per l'ano, ch'è all'estremità opposta a quella della bocca, le interiora, quando vengono presi. Quelle che si pescano nelle parti orientali dell'Oceano Indiano e specialmente nei mari dell'Arcipelago Malese appartengono al genere che i naturalisti chiamano « holothuria tripang », i Malesi « tripang suala » e gli Spagnuoli « bicho de mar », e formano, dopo il pepe, il principal articolo di esportazione dell'Arcipelago. Sì fatto genere di animali ha pure una gran diffusione nell'Oceano Pacifico, e si fu appunto per sodisfare alle crescenti domande del commercio che i marinai cinesi e malesi si spinsero sempre più verso oriente a pescare le oloturie, le quali perciò contribuirono all'allargamento delle cognizioni geografiche.

La oloturia tripang è d'aspetto ributtante, di colore brunastro; si può appena muovere; è lunga, in media, circa una spanna e può talvolta raggiungere la lunghezza di 60 centimetri. La sua grossezza è tale, d'ordinario, da misurare un circolo avente la periferia di cinque sino a otto centimetri. Viene presa colle mani dai palombari, che la trovano sempre, e solamente, sugli scogli corallini.

Abbonda specialmente all'oriente di Celebes e presso la costa settentrionale dell'Australia. Le oloturie pescate vengono nettate, seccate, e poi, sotto il nome di tripang, o trepang, vendute ai Cinesi, i quali le considerano come un ottimo eccitante e le pagano care. Il principal mercato per cotesto prodotto del mare è Mangcassàr, nell'Isola di Celebes.

Le cipree, infine, sono piccole conchiglie bianchicce della specie « cypraea moneta », abbondantissime nell'Oceano Indiano, massime in prossimità delle Isole Maledive. Esse vengono pescate in gran quantità ed esportate, sotto il nome di « cauri », al Bengala, al Siam, ma soprattutto in Africa e in Inghilterra, la quale ultima ne ha gran bisogno per le sue estesissime relazioni commerciali africane; perocchè sì fatte conchiglie, da tempo immemorabile, nelle Indie Orientali e in tutta l'Africa Equatoriale corrono nei mercati come moneta spicciola, il cui valore varia, naturalmente, in parte, a norma del prezzo generale del danaro e in parte a seconda della distanza del luogo in cui tale moneta si spedisce dal luogo dove essa viene trovata. Così ora a mo' d'esempio 30 cauri rappresentano nell'India Britannica il valore di circa 1 centesimo e $^1/_4$ e nell'Africa Occidentale di circa 3 $^3/_4$ sino a 5 centesimi.

L'Oceano Indiano è una delle regioni, dirò così, classiche per la formazione delle isole coralline. Queste sono degli enormi accumulamenti di colonie di numerosissime specie di coralli appartenenti ai generi delle astree, meandrine, madrepore e millepore; i quali generi tutti, poi, sogliono essere compresi sotto l'unica denominazione di « corallo fabbricatore di rocce ». Questo animaletto ebbe nelle epoche geologiche anteriori alla nostra una diffusione e una potenza assai maggiori che ora non abbia. Molte delle nostre montagne, quelle calcaree, altro non sono che costruzioni coralline compiutesi in seno a quei mari, che in tutto o in parte coprivano l'attuale terra ferma. Adesso il corallo fabbricatore

di rocce ha una sfera di diffusione e di vitalità limitata ai mari più caldi, nella zona equatoriale, press'a poco fra le due latitudini, australe e boreale, di 28°; perchè esso abbisogna di una temperatura di almeno 18 gradi per vivere e di una temperatura di 20 gradi del termometro centigradi per prosperare. Solamente in certe località favorevolissime esso oltrepassa quei limiti; per esempio, nell'emisfero boreale, nel Mar Rosso arriva fino alla latitudine di 30 gradi, e nell'emisfero australe, lungo la costa occidentale dell'Australia, arriva sino alla latitudine di 29 gradi.

I polipi, o animaletti del corallo, si stabiliscono in famiglie sul fondo del mare e vi formano come delle piccole escrescenze, o gobbe, tra le quali, spintivi dall'acqua, si raccolgono dei detriti di rocce coralline già prima formate. Le nuove generazioni, crescendo sopra quelle prime gobbe, s'inalzano, formando come dei ponti, o delle vôlte, sopra i vuoti restanti frammezzo alle gobbe. E questi vuoti stessi, poi, vengono un po' alla volta riempiti e chiusi dagli escrementi dei pesci e dai detriti delle rocce stesse coralline, ncessantemente urtate, scosse, demolite dalle onde.

Il lavoro del corallo, una volta che sia stato cominciato in condizioni favorevoli, procede lestamente, come possono provare i due fatti seguenti. Un bastimento (così racconta Darwin) calato a fondo nel Golfo della Persia fu trovato dopo soli 20 mesi rivestito di una crosta corallina dello spessore di 60 centimetri; e nello Stretto di Torres ora, stante il rapido incremento delle fabbriche coralline, il canale, per cui le navi possono passare senza pericolo, è già diventato tanto angusto, da far temere una non lontana chiusura naturale dello stretto.

Il calcare, che pel sopra esposto processo si viene formando, diventa una roccia dura simile al marmo, il così detto calcare corallino, ricco di avanzi di crostacei e di conchiglie e tutto bucherellato da anomie. I pòlipi, così di continuo fabbricando, s'inalzano fino alla superficie del mare nel livello della marea bassa. Allora si fermano sullo scoglio delle piante marine, che sopportano lo stare scoperte durante il tempo del riflusso. Intanto le onde ed il vento portano sopra lo scoglio frammenti di altri scogli corallini, e così un po' alla volta, prima in punti disgiunti e poi in tutta la sua estensione, lo scoglio in formazione si trova sollevato sopra il livello della più alta marea. Le correnti del mare portano ad esso semi e frutti, che dalle onde rifrangenti vengono buttati su a terra, dove, trovato il sito bono, si fissano e germogliano in pianticelle di cocco, di pandano, di albero del pane, che poi diventano grandi e così, fatto bosco, compiono il rivestimento dello scoglio, ch'è allora pronto a ricevere l'uomo, che vi si voglia per avventura stabilire.

Il gran naturalista Darwin, non solo studiò, analizzò e descrisse le diverse forme delle colonie coralline, ma espose anche sopra il processo di formazione di queste forme un'ipotesi, che per una serie d'anni fu universalmente accettata. Egli distingue: gli scogli corallini littorali, i quali si connettono direttamente colla terra ferma continentale; gli scogli corallini arginali, o di barriera, i quali o rinchiudono delle isole o accompagnano le coste dei continenti, così che dalla riva restano separati per mezzo di un più o meno largo canale di mare, la cui quieta superficie fa gran contrasto col rumoroso rifrangimento delle onde sul lato esterno dello scoglio; finalmente gli « atolli », ossia scogli lagunari, i quali sono isole basse, strette e quasi circolari, che nel loro interno racchiudono una tranquilla laguna.

Sì fatte isole sono per lo più larghe da 300 a 400 metri e formano una specie di anello, spesso interrotto da aperture, per cui la laguna comunica col mare, ed hanno di solito l'altezza di mezzo metro sopra il livello dell'alta marea.

Talvolta poi lo scoglio non sorge tutto dal mare, ma sporge fuori colle sue parti più elevate in modo da formare un circolo d'isole, avente un diametro, che può variare da pochi metri a parecchi kilometri.

Darwin spiega la progressiva costruzione e apparizione di coteste forme partendo dallo scoglio littorale e ammettendo dei generali abbassamenti del fondo del mare; per cui i pòlipi, che (secondo lo stesso Darwin) non possono vivere sotto la profondità di 35 metri e in un'acqua che non sia ben netta, sono costretti a fabbricare sempre più in alto, mantenendosi costantemente a una certa distanza dalla costa. Quando poi gli scogli corallini circondano un'isola, questa, per il lento, ma continuo, abbassamento del fondo marino, adagio adagio scende nell'acqua, s'impiccolisce via via e poi sparisce del tutto, lasciando al proprio posto la laguna, quasi mesto coperchio alla sua tomba.

Ma contro tale teoria, che, come sopra accennai, restò in pieno onore per parecchi anni, si elevarono poi delle obbiezioni molto serie da parte dei naturalisti Dana, Jukes, Couthouy, Semper, e John Murray. La somma di tali obbiezioni è che, anzitutto, colla teoria darwiniana difficilmente si può dare spiegazione del fatto che si trovano vicine l'una all'altra le diverse forme della costruzione corallina; e poi che la detta teoria si basa sopra la presunta esistenza di grandi regioni d'abbassamento in luoghi dove niente prova che abbassamento esista, dove anzi è ormai dimostrato che succede sollevamento.

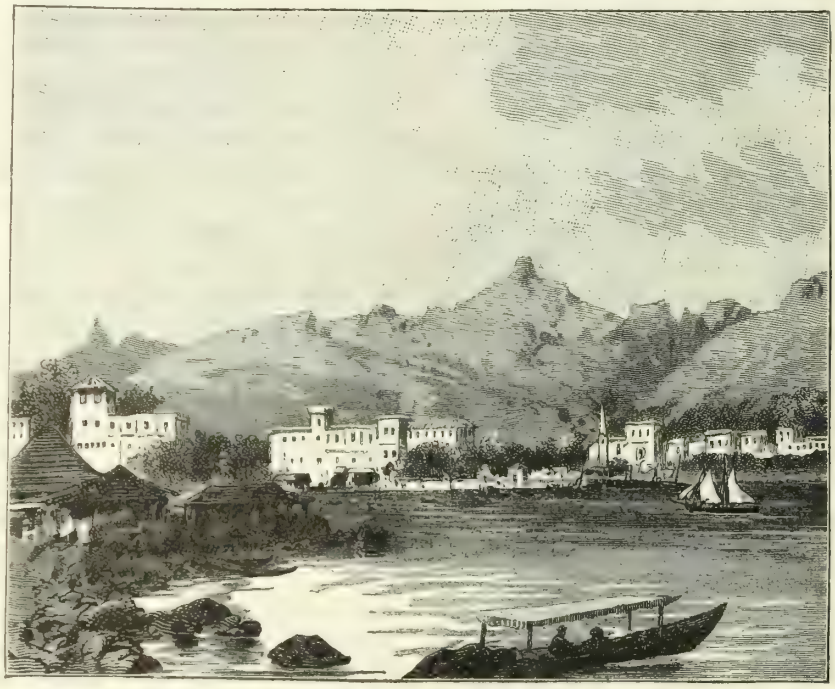
Ecco ora come Murray spiega l'origine e il processo nelle formazioni coralline. Il principale alimento dei pòlipi corallini è il carbonato di calce che viene separato in certi organismi pelagici, dopo la morte dei quali quello ritorna al mare. Ma dove nell'acqua del mare è contenuta una gran quantità di acido carbonico, come è specialmente nelle grandi profondità, quegli avanzi calcarei (i gusci dei morti organismi) spariscono per scioglimento, mentre invece in altri posti, e specialmente sopra le elevazioni (per lo più d'origine vulcanica) del fondo marino, si accumulano in gran quantità. Se tali elevazioni arrivano sino dentro alla zona in cui il corallo può vivere, esse allora offrono a questo il terreno propizio per colonizzare.

Portato, poi, per l'incessante lavoro e pel rapido succedersi delle generazioni poliparie, lo scoglio sino alla superficie del mare, che cosa succede? La parte del gran polipaio che rimane verso il mare, perchè da questo riceve continuo ed abbondante alimento, si trova in condizione assai migliore della parte rivolta alla terra, oppure della parte di mezzo, se lo scoglio è affatto isolato. Allora i pòlipi così mal posti muoiono e lo scoglio rimane ivi esposto

all'azione rompente e dissolvente dell'acqua marina; e così un po' alla volta si formano i canali fra scoglio e costa e le lagune racchiuse da un anello di terra o da una corona d'isole.

Non è quindi, secondo i nuovi studi, da ammettere che gli abbassamenti del fondo marino siano necessari per la formazione degli scogli corallini e degli atolli, piuttosto s'ha da ritenere che tutte le specie di detti scogli possono formarsi ad un livello costante e che gli eventuali abbassamenti e sollevamenti del fondo altro non sono che elementi modificatori del processo di costruzione degli scogli stessi.

Le isole dell'Oceano Indiano, non comprese le grandi isole costiere dell'Asia e quelle dell'Arcipelago Malese, di cui già tenni parola, sono riunite nei seguenti gruppi: Isole Nicobare e Andamane, nel Mare dell'India; Isole Laccadive e Maledive, nel mezzo della parte settentrionale dell'Oceano Indiano; Isola di Socotra, presso all'entrata del Golfo d'Aden; Isole di Pemba, Zanzibàr e Mafia, presso alla costa africana, fra il quinto e l'ottavo parallelo australe; Isole Comori, o Comore; la grande Isola di Madagascàr, colle minori Isole di Diego Suarez, Nossi-Bé e Sainte-Marie-de-Madagascar; Isole Mascarene (Isole della Réunion e di Mauritius); le piccole Isole Sudtropicali di Rodriguez, Garayos, Tromelin, Galega, Farquhar, Providence, Gloriosa, Cosmoledo, Aldabra, Ammiranti, Sescelle, Ciagos, Keeling (kiling), o del Cocco, e Christmas (crismess) o del Natale; infine le Isole poste fuori della zona tropicale, cioè Nova Amsterdam, San Paolo, Isole del Principe Edoardo, di Crozet, di Kerguelen (si pronunzi kerglen) e di Mac Donald.



Port Louis (Mauritius).

Nella breve descrizione delle singole isole terrò l'ordine in questa enumerazione segnato.

Il Gruppo delle Isole Nicobare, composto in otto isole maggiori e dodici isole piccole, è situato presso al meridiano passante pel Capo Negrais (punta di sud-ovest del Pegù), fra il 6° e il 9° grado di latitudine boreale, e forma l'anello meridionale di quella catena d'isole, la quale, disegnando una linea alquanto incurvata, colla convessità volta all'oriente, pare tenda a congiungere il capo suddetto coll'estrema punta di nord-ovest della grande Isola di Sumatra. La superficie complessiva del gruppo è di 1772 kilometri quadrati. Le due isole maggiori sono: Gran Nicobar, al sud, e Camorta nel mezzo. Le altre isole, poi, del gruppo sono: Piccolo Nicobar, presso a Gran Nicobar, con cui forma il sottogruppo meridionale, tra il quale e il sottogruppo di mezzo è lo Stretto di Sombrero; indi, Catcial, Nancowry, Teressa e Tillangciong, che, insieme con Camorta, formano appunto il sottogruppo di mezzo; infine Batti Malve e Car Nicobar, che formano il sottogruppo settentrionale.

Sono, in complesso, isole collinose, contornate da una bassa corona di scogli o isolotti corallini, tutti coperti di palme del cocco. Magnifici boschi nascondono le valli e coprono i fianchi delle colline. Gli abitanti, il cui numero è di circa 5500 per tutto il gruppo, hanno la pelle bruna, tendente al rosso rame, faccia larga, naso appiattito, gran bocca, capelli neri, che gli uomini lasciano diventar lunghi e le donne si tengono corti. Le loro abitazioni sono sostenute da pali.

Etnograficamente, poi, i Nicobari si dividono in due tipi distinti, notevolmente differenti l'uno dall'altro, cioè nel tipo degli abitanti della costa e in quello degli abitanti dell'interno. Questi ultimi, detti Sciompi, presentano tutti i caratteri della razza móngola. I primi invece hanno caratteri palesanti mescolanza di razze diverse.

Coteste isole furono, prima, occupate, nel 1756, dai Danesi, i quali le nominarono Isole di Federico e sulla più settentrionale, Car Nicobar, fondarono una colonia, a cui posero il nome di Nova Danimarca. Ma quei primi colonisti furono presto uccisi dal clima. Nel 1846 la bandiera danese venne issata in Camorta. Nel 1856 i Danesi abbandonarono definitivamente quelle isole, che poi, nel 1869, vennero occupate dagl'Inglesi.

Il luogo principale del gruppo è il porto di Nancauri, nell'Isola di Camorta, con poco più di 300 abitanti, la maggior parte condannati alla relegazione.

Le Isole Andamane, che formano, fra i paralleli boreali di 10 e di 15 gradi, la metà settentrionale di quella catena d'isole, di cui prima ho fatto cenno, constano di sei

gruppi, che dal mezzogiorno al settentrione si succedono nel seguente ordine: Andaman Piccolo, Andaman Meridionale, Andaman Medio, Andaman Settentrionale, Gran Coco e Preparis. La superficie complessiva dell'arcipelago è di 6608 kilometri quadrati. Ad eccezione di circa 8000 are di terreni bonificati dai deportati indiani intorno a Port Blair (la gran colonia penitenziaria fondata, nel 1858, sulla costa orientale di Andaman Meridionale), tutte le isole dalle cime più alte (la più alta, ch'è chiamata Saddle Hill, in Andaman Settentrionale, tocca i 730 metri sopra il livello del mare) sino alla riva del mare sono coperte di foreste vergini, nelle quali il più prezioso albero è lo « pterocarpo » (Pterocarpus albergioides), il cui legno è simile al mògano.

Gli abitanti indigeni, il cui numero si stima di circa 5000 e i quali, per natura buoni, e intelligenti, vanno di giorno in giorno scemando, sicchè forse la stirpe loro in un tempo non lontano si estinguerà, appartengono a quella stessa razza d'uomini piccoli e neri, a cui appartengono gli aborigeni del Decan. Non hanno sedi stabili, ma vàgano da un'isola all'altra, gli uomini sempre affatto nudi e le donne coperte ai fianchi con un grembiulino di foglie, cibandosi di frutte, di animali de' boschi e di crostacei e pesci del mare.

Il luogo principale di tutto l'arcipelago è Port Blair, che già sopra ho menzionato. È un porto magnifico, uno dei più vasti e dei migliori del mondo, che potrebbe in sè accogliere metà della flotta britannica. La sua popolazione si componeva, nel 1881, di 14,628 deportati indiani, e precisamente di 12,640 uomini e 1988 donne. I deportati stessi sono tutti condannati in vita alla deportazione. Della cifra suddetta il 65 % è di indù, il 25 % di maomettani e il 10 % di buddisti birmani.

Lago in Nossi-Bé.

All'occidente del Decan, nel Mare dell' Arabia, davanti alla costa del Malabar, trovasi l'Arcipelago corallino delle Laccadive, il cui nome indiano è propriamente « Lakša dvipa », che vuol dire le Centomila Isole. È un gruppo di quattordici atolli, ossia anelli d'isole e scogli corallini, aventi una superficie complessiva di 1927 kilometri quadrati, con 14,500 abitanti, indù, maomettani, navigatori arditi.

L'arcipelago fu scoperto da Vasco da Gama nel 1499; venne, poi, insieme col Maissur, in possesso della Compagnia Britannica delle Indie Orientali, restando però sempre, sino all'anno 1877, sotto proprii capi. Ora è diviso in un gruppo settentrionale, ch'è possesso immediato della Corona imperiale dell'India, ed in un gruppo meridionale, a cui si suole ascrivere anche la lontana Minicoi (geograficamente ed etnograficamente malediva), soggetto al ragià di Cananore. Noci di cocco e i prodotti secondari di queste (le fibre e la copra), gusci di tartaruga e conchiglie cauri sono i principali articoli di esportazione di coteste isole.

Al sud di Minicoi, dal Canal di Otto gradi sino a un grado al sud dell'Equatore, si stende, diritta verso il mezzogiorno, la lunga catena delle Isole Maledive, la quale comprende diciannove atolli, con circa 200 isole abitate. Cotesti atolli, che amministrativamente costituiscono tredici province, sono disposti in due serie parallele, separate l'una dall'altra per mezzo di un canal di mare dall'acqua molto scura, quasi nera, dentro al quale gli atolli stessi con ri-

pidità straordinaria si sprofondano. La superficie complessiva dell'arcipelago è di 6773 kilometri quadrati. Incerto ne è il numero degli abitanti. La stima più bassa li conta a 30,000, la più alta a 150,000. Sono Singalesi fortemente mescolati con Africani. Professano l'islamismo, con qualche avanzo di buddismo. Sono miti e inoffensivi. Abitano, per lo più, in capanne, o case, elevate sopra il terreno con sostegno di pali, per salvarsi dai topi.

Tutte coteste isole hanno abbondanza d'acqua dolce sotto gli strati superficiali di corallo. La loro vegetazione è più ricca di quella delle Laccadive. La palma del cocco vi cresce rigogliosa fino all'altezza di venti o venticinque metri e produce una noce eccellente, migliore di tutte quelle dell'India. Vi crescono inoltre l'albero del pane, il fico d'India, il tamarindo e anche, a detta di Owen, la « lodoicea » delle Seschelle, specie di palma del cocco a doppia noce.

L'atollo principale è quello detto del Re. In esso si trova l'Isola di Mali, o Male, che ha circa 1600 abitanti ed è la residenza ufficiale del « Re delle tredici province e delle dodicimila isole », sultano ereditario, sotto la protezione del governatore britannico di Ceylon, al quale egli manda ogni anno un tributo di conchiglie monete (cauri), pesci e focacce.

Al sud della costa dell'Arabia, lontano circa 220 kilometri dalla più orientale punta dell'Africa, trovasi l'Isola di Socotra, l'antica Dioscoride, che, sino dai 30 di ottobre del 1886, è una colonia britannica. La sua superficie, di 3579 kilometri quadrati, è tutta montuosa, tranne che per una breve striscia del littorale, e contiene poche valli, fertili, nella loro parte più vicina alla costa, di aloe e di datteri. Il punto più alto dell'isola, circa nel mezzo di questa, tocca i 1418 metri sopra il livello del mare. I suoi luoghi principali, poi, sono: Tamarida e Gollonsir, al nord, e Hacabi al sud. Gli abitanti, in numero di circa 12,000, sono un miscuglio di Arabi, Somali, Negri ed Ebrei. Fra Socotra e l'africano Capo Guardafui trovasi la piccola Isola di Abd el Curi, e tra questa e Socotra si trovano i così detti Fratelli, cioè le due Isolette di Samhè e di Dersi. Abd el Curi è alta 522, Samhè 1050 e Dersi 300 metri sopra il livello del mare.

Le due Isole di Pemba e di Zanzibàr, costituiscono insieme il territorio del Sultanato di Zanzibàr, con una superficie complessiva di 2560 kilometri quadrati e una complessiva popolazione di 210,000 abitanti (82, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie). L'isola maggiore e più importante è quella di Zanzibàr, la cui àrea è di 1591 kilometri quadrati e la cui popolazione fu stimata di 200,000 abitanti. Osservo però che il signor Zöller, esploratore corrispondente della Gazzetta di Colonia, in una sua molto interessante lettera, stampata nel numero del 19 di giugno 1889 della detta Gazzetta, riduce a 150,000 la cifra degli abitanti di Zanzibàr.

L'Isola di Zanzibàr, dagli Africani chiamata Ungugia, è corallina. Per un canal di mare, sparso d'isole, ma molto profondo, essa viene separata dal Continente dell'Africa. Dotata di gran feracità, essa è per la sua massima parte vestita di foreste e di piantagioni, cui l'aria marina sempre umida mantiene in eterna verdura. Il terreno verso l'interno si eleva gradatamente sino a poco più di 100 metri sopra il livello del mare. I pendìi sono ricoperti di arbusti della droga garofano e di aranci, e le pianure e le valli vengono coltivate a riso, a canna da zucchero, a mandiocca (di cui si prendono ogni anno quattro raccolte) e a « giovari », pianta di sorgo (holus sorghum), che diventa alta fin cinque metri.

La città di Zanzibàr è provvista di buona acqua potabile. Fra boschetti di cocco e di mango e in mezzo alle piantagioni si trovano, l'una vicina all'altra, innumerevoli ville dei possessori arabi e le capanne dei lavoratori. Le siepi consistono di allori, di aranci e limoni selvatici e di altre piante sempre verdi, a cui s'intrecciano i gelsomini. Fra un boschetto e l'altro e fra una piantagione e l'altra si stendono dei piccoli prati. Sicchè l'isola s'assomiglia ad un parco, e tutta l'aria sovr'essa è impregnata del soave olezzo de' fiori.

Il nerbo della popolazione è costituito dagli Arabi possessori di fondi, l'aristocrazia del paese; ma la grande massa è di Negri Suaheli. Gli Arabi sono in numero di 10,000. Vi si trovano pure stabiliti 7000 Indiani.

La città di Zanzibàr, che ha 100,000 abitanti, giace sopra una lingua di terra nella costa occidentale dell'isola Ha un porto ampio e sicuro. È una gran piazza di commercio.

Il Regno di Zanzibàr, fondato, nel 1784, dall'imam di Mascate, e diventato, dopo il 1830, potente nell'Africa Orientale, è ora ridotto alle sole due isole ora descritte, e sta sotto la protezione britannica, alla dipendenza dell'Impero dell'India.

L'Isola di Pemba, che, sopra una superficie di 964 kilometri quadrati, ha una popolazione di 10,000 abitanti, e che dagli Arabi viene detta « Isola Verde », è assai fertile e boscosa. È situata al settentrione dell'Isola di Zanzibàr ed ha per capo luogo la piccola città di Ìsakciak.

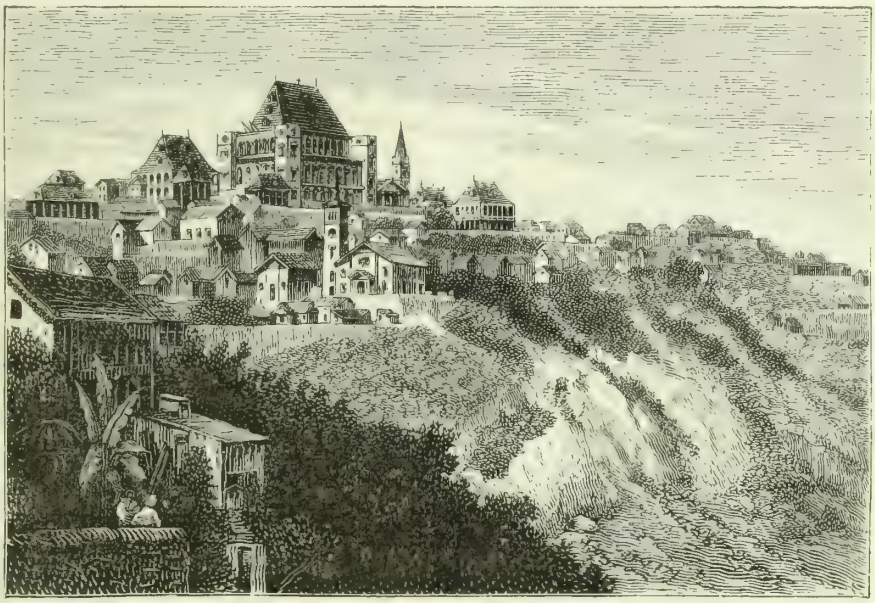
Più al sud, verso l'8° parallelo australe, trovasi l'Isola di Mafia, possedimento tedesco.

Al sud-est di quest'ultima isola, fra i due paralleli australi di 10° e di 15°, nel mezzo dell'entrata settentrionale di quel gran braccio di mare, che, sotto il nome di Canale di Mozambico, bagna all'oriente, la grand'Isola di Madagascar e all'occidente la costa africana, si incontra il Gruppo delle Isole Comori, o Comore. Sono quattro isole, della superficie complessiva di 1972 kilometri quadrati, chiamate Gran Comoro, o Angazigia, o Ngazija (ed anche semplicemente Comoro), di 1002 kilometri quadrati di àrea; Johanna, di 373, Mohilla, di 231, e Maiotta, di 366 kilometri quadrati di àrea.

Il loro suolo, formato di roccia nera vulcanica, è di una fertilità veramente straordinaria. Perciò esse sono molto ricche di palme cocco ed areca e di alberi che dànno un eccellente legno per costruzioni navali. Producono, poi, in abbondanza canna da zucchero, riso, granoturco, banane, mango, ananas, cotone e arance. Tra gli animali di coteste isole vi sono certi grandi pipistrelli frugivori, i quali durante il giorno se ne stanno a dormire appesi agli alberi di mango, non di rado fino una cinquantina per un albero solo.

Complessivamente le Isole di Comoro hanno una popolazione di 63,000 abitanti, così distribuiti: 35,000 in Gran Comoro, 6000 in Mohilla, 12,000 in Johanna e quasi 10,000 in Maiotta. I più degli abitanti sono Suaheli; ma l'elemento dominante è formato dagli Arabi. Sono poi tutti maomettani, ma conservano molte superstizioni e molti usi religiosi del feticismo. Le loro principali occupazioni sono quelle dell'agricoltura e dell'allevamento del bestiame bovino. Politicamente si dividono in un gran numero di signorie, o sultanati, i cui capi, o sultani, riconoscono la protezione della Francia. Una, anzi, delle isole, cioè Maiotta, è possedimento francese sino dall'anno 1841.

Gran Comoro, nella cui estremità meridionale sorge, fino a 2599 metri sopra il livello del mare, un vulcano, che ancora nel 1863 era attivo, è povera di ruscelli e di sorgenti; possiede tuttavia estesi pascoli e contiene parecchi piccoli luoghi abitati, cinti di muraglie coralline. La sua costa però non è accessibile che in tre punti, e neppur sempre anche in questi, ma soltanto nella bella stagione. I suoi luoghi principali sono: Scindini, sulla punta di sud-est, e Maroni, sulla costa occidentale dell'isola.



Antananarivo.

Johanna, il cui omonimo luogo principale, sulla costa boreale, viene visitato da molte fra le navi europee, che pel Canale di Mozambico vanno verso l'India, è ricca di ruscelli e di sorgenti, e perciò fertilissima. Eguale ricchezza ha Mohilla (o Moali), ch'è tutta quanta, anche sui monti, coperta di alta vegetazione. I suoi luoghi principali sono: Fumbuni, al nord, e Niumašua al sud. Maiotta, infine, che pure ha suolo ben bagnato e fertile, si trova in miglior condizione delle altre isole del gruppo per riguardo alle sue coste, che in molti punti offrono dei bòni ancoraggi.

Ed ora fermiamoci alquanto a vedere la grande isola, che si chiama Madagascàr. È, si può dire, per la sua posizione, un'isola intertropicale; chè soltanto la sua parte più meridionale oltrepassa il Circolo Tropico del Capricorno. Per grandezza, poi, tiene il terzo posto fra le maggiori isole del globo, la prima essendo la Nova Guinea, e la seconda Borneo. Ha una superficie di 590,000 kilometri quadrati. La sua figura, molto regolare, è un'ovale allungatissima, il cui maggior asse rimane disposto dal nord-nord-est al sud-sud-ovest, parallelo press'a poco alla costa orientale dell'Africa, dalla quale l'isola ha una distanza minima di quasi 400 kilometri. La lunghezza del maggior asse dell'isola è di 1515 kilometri, dal Capo Amber, o d'Ambre, al nord, sino al Capo di Santa Maria al sud. La larghezza media, poi, dell'isola è di 470 kilometri e quella massima di 600 kilometri.

Veduta dal mare, la parte orientale dell'Isola di Madagascàr mostra un vasto anfiteatro di montagne a gradini, costituenti come la base delle più alte montagne dell'interno, dalle cui cime azzurre, che si confondono col turchino carico del celo sereno, l'occhio dell'osservatore passa, gradatamente abbassandosi, per una serie di sfumature giù giù sino al verde vivo, o cupo, della ricca vegetazione littorale. Ben differente spettacolo offre la costa occidentale, che è bassa, monotona, e del colore della steppa.

Rispetto alla configurazione verticale del Madagascàr si può, in linea affatto generale, asserire che vi esistono due versanti, uno orientale, stretto, e l'altro occidentale, assai più largo del primo. Presso alla costa occidentale s'inalza una catena di monti non molto elevati sopra il livello del mare, nel tratto compreso fra il 21° e il 25° parallelo. Una seconda, più interna, catena di monti, chiamata Bemaraha, incomincia alla latitudine di 16 gradi e arriva sino al 25° parallelo, prima, stretta e poi sempre più larga, finchè dal 22° parallelo in là forma un vasto rialto insieme colla prima catena. La terza catena incomincia, come la prima, alla latitudine australe di 21 gradi, ma non va poi oltre ai 23 gradi e $^1/_2$. Aride pianure di sabbia separano questa catena dalla seconda e, alla sua volta, questa dalla terza.

Due altre, più orientali, catene di monti formano una sola enorme massa granitica, che pare abbia avuto origine da due diversi sollevamenti, dei quali uno si stende dalla Penisola di Anurutsangane sino a 22 gradi di latitudine australe, avendo una larghezza media di 160 kilometri, e l'altro accompagna la costa orientale da Wohemàr sino a Port Dauphin. Tutta cotesta gran montagna granitica ha un'altezza media di 1000 a 1200 metri soltanto. Le maggiori elevazioni si trovano circa nel centro dell'isola, nell'Imerina, nei Monti d'Ancaratra, le cui vette più eccelse sono: l'Ambohimirandrana, alto 2350, l'Ancavitra, alto 2530; lo Tsiafacafo, alto 2540, e (somma vetta dell'isola) lo Tsiafajavona, alto 2728 metri sopra il livello del mare.

Si vuole che una linea vulcanica attraversi l'isola senza interruzione per tutta la sua lunghezza, sulla qual linea si troverebbero molti crateri di vulcani spenti, in parte ora occupati da laghi. Certo è che nel Madagascàr le forze vulcaniche non sono del tutto esauste; perocchè terremoti più o meno violenti vi succedono ogni anno e non sono poche le sorgenti termali, che si trovano in varie parti della grande isola.

I fiumi più considerevoli del Madagascàr sono quelli del versante occidentale. Per solito tali fiumi formano numerose cascate e rapide, e pochi soltanto di essi sono navigabili, per breve tratto dalla foce in su, con battelli alquanto grandi. Pare che il maggior fiume dell'isola sia il Betsiboca, che può essere dalla foce risalito per un tratto di 145 kilometri con battelli a vapore che pescano poco. Il Madagascàr non ha nel suo interno molti laghi. Il più vasto che vi si conosca è l'Alaotra, il quale misura 42 kilometri in lungo e dai 6 ai 7 in largo. Frequenti lagune si trovano lungo la costa orientale dell'isola.

Il clima del Madagascàr è alla costa caldo e malsano; nelle parti interiori elevate, invece, dove i monti d'inverno s'imbiancano per la neve, è bòno anche per gli Europei. In generale si distinguono due stagioni, la bona, o asciutta, e la cattiva, o piovosa. La prima incomincia in maggio e termina alla metà d'ottobre. In tale periodo il caldo è moderato, grazie alle forti brezze, che, spirando durante il giorno, rinnovano e purificano l'aria. Verso la fine d'ottobre, poi, comincia la stagione cattiva, la quale dura sino a tutto l'aprile. I mesi più caldi sono quelli del gennaio e del febbraio, durante i quali l'aria nei luoghi paludosi è molto malsana. Sulla costa occidentale, a Tullear, il signor Grandidier notò le temperature minime di 10 gradi in luglio e di 24 in gennaio e le temperature massime di 27 gradi in luglio e di 33 in gennaio. In Antananarivo, a più di mille metri sopra il livello del mare, il termometro non discende mai in gennaio sotto i 15 gradi, nè in giugno sotto i 6, e non sale mai in novembre sopra i 28 gradi e $^1/_2$ nè in giugno sopra i 22.

I venti al Madagascàr soffiano in modo regolare: il monsone di nord-est domina dal novembre sino all'aprile, e quello di sud-ovest spira durante gli altri sei mesi dell'anno. Nel Canale di Mozambico, lungo la costa di sud-ovest dell' isola, le brezze vengono, per la configurazione delle terre, deviate dalla loro primitiva direzione; e durante la stagione asciutta spirano sempre nelle ore pomeridiane venti di sud-sud-est, che, per solito, diventano freschi nel tempo dell'alta marea. Alla mattina l'atmosfera è calma, tranne che nel momento che si leva il sole; perchè allora si fanno sentire delle brezze di terra freschissime, che, specialmente sulla costa di nord-ovest, sogliono essere violenti e pericolose, causa, spesso, nei mesi di giugno e di luglio, di naufragio pei battelli arabi.

L'Isola di Madagascàr fu sempre rinomata per la gran ricchezza della sua vegetazione e per la fertilità straordinaria dei suoi terreni. Ora però si ha ragione di ritenere come esagerata una simile fama. Il signor Grandidier, uno dei più accurati e coscienziosi esploratori dell'isola, così ne scrive: « Non tutte le sue province sono produttive e ricche. Le pianure secondarie sono sterili. Tutto il versante occidentale della montagna granitica all'ovest della catena littorale è una regione nuda ed arida, eccezione fatta di alcune piccole valli disarborate, occupanti il posto di antichi laghi o paludi, che furono già colmati un po' alla volta dai detriti dei monti circostanti, e nelle quali si coltiva bene il riso.

Al contrario il versante orientale di coteste montagne è fertilissimo e in tutta la sua lunghezza presenta una zona non mai interrotta di folte foreste, che si collegano con quelle dell'occidente, formando, così, intorno all'isola come una stretta cintura, racchiudente uno spazio dove non c'è che aridità e desolazione! » Corresse poi alquanto il signor Grandidier le tinte scure di questa sua descrizione, soggiungendo: « Però, se il suolo del Madagascàr non è dappertutto ricco e fertile, e se intere province sono completamente sterili e incolte, tuttavia le coste sono per l'ordinario fertili, ed anche nelle parti centrali si trovano dei distretti, come la valle di Betsimitatatra, all'ovest di Antananarivo, e quella di Fianarantsoa, in cui gli eccellenti terreni producono ogni anno una gran quantità di riso ».

Caratteristica della flora del Madagascàr è la maravigliosa varietà dei tipi. Anzitutto in cotesta flora si notano due fisionomie distinte, quella, cioè, delle coste di est e di nord-est e quella delle coste di sud e di sud-ovest: la prima è la più ricca e quella che finora fu meglio dai botanici esplorata, studiata. La flora invece dell'interno è quasi che nulla, stante la dominante sterilità, di cui sopra è cenno. Gli alberi più notevoli del Madagascàr sono: il baobab, ch'è il gigante degli alberi; il « ravinala », detto « l'albero del viaggiatore », specie di palma-banano, che cresce lungo i ruscelli e nei luoghi paludosi, ed ha le foglie grosse e forti, diritte e disposte a ventaglio alla sommità dell'albero; molte specie d'alberi a legno da costruzione, tra cui è distinta la « crisòpia », che cresce tutta diritta, non getta rami che alla sommità in forma di corona, diventa alta sino a venti metri e può fornire i più grandi alberi da bastimento; molte specie di alberi a legno bono per lavori da ebanista, come il legno d'ebano, il legno d'andromena, il legno di rosa, il legno di palissandro; inoltre « l'aronga », la cui gomma dà una bella vernice rosa; il « tacamaca », la cui gomma dà una vernice di color giallo di paglia; infine molte specie di alberi resinosi e l'albero che dà la gomma elemi.

Tra le piante di coltura tiene ora nel Madagascàr il primo posto il riso, in circa undici qualità. Dànno, poi, o potrebbero dare buon prodotto l'arbusto del cotone e la cànapa. La pianta dell'indaco vi si trova allo stato selvaggio. Riesce bene ad una certa altitudine il caffè. La canna da zucchero cresce naturalmente, ma troppo in fretta, per dare una rendita apprezzabile. Il tabacco del Madagascàr è di qualità superiore. Il frumento, l'orzo e l'avena, la cui coltura fu tentata nelle province interne, non vi hanno trovato, a quanto pare, nè il terreno adatto nè la simpatia del gusto degli abitanti. Miglior fortuna, in questo riguardo, ebbe la patata. La palma da cocco cresce al Madagascàr

sino dal principio del diciassettesimo secolo. Più recente è la introduzione dell'albero da pane. Ma la patata, o patata dolce, e la banana vi sono conosciute da tempo immemorabile. E vi si raccolgono diverse specie d'igname, mandiocca, granturco, miglio grosso, fagioli, cocómeri, melloni, aràchidi, cavoli e cipolle. E, infine, vi si trovano molte piante tintorie, piante dai semi oleaginosi, piante aromatiche e un numero prodigioso di orchidee e di felci.

Più della flora fa meraviglia, per la sua grande singolarità, la fauna del Madagascàr. Non vi si trova nessuno dei grandi mammiferi proprii della vicina Africa, nè leoni nè pantere, nè giraffe, nè gazzelle, nè rinoceronti, nè ippopotami, nè elefanti; vi si trova invece un numero grande di specie e di generi d'animali proprii esclusivamente a quest'isola. La quale si può chiamare il paese dei « lemuridi » per eccellenza. Cotesti animali formano nella serie degli esseri un ordine affatto distinto, perchè, quantunque abbiano quattro mani, come le scimmie, pure non sono scimmie, ma per la loro organizzazione si accostano ai quadrupedi. E sì fatto strano ordine è, si può dire, accantonato in quest'isola; perchè di esso soltanto pochi rappresentanti s'incontrano nell'Arcipelago Malese e nelle regioni tropicali dell'Africa.

L'unico carnivoro di gran corpo nel Madagascàr è il « crittoprotta feroce », simile all'orso, perchè è plantigrado, ma nel resto più affine ai felini. Singolarissime sono pure le forme degli animali insettivori, quali gli orizoritti e i geogali, e quelle dei rosicchianti, come gli ipogeomii e le galidie, dei cinghiali dalla maschera, e dei grandi pipistrelli. Si trovano ancora nel Madagascàr allo stato selvaggio zebù, o buoi dalla gobba, e gatti e cani fuggiti dalle case.

Nel Madagascàr furono trovati viventi 238 specie di uccelli, più della metà delle quali, e precisamente 129, vennero riconosciute come affatto particolari e proprie dell'isola e queste, in fatto di somiglianza con altre specie, molto più affini a specie proprie dell'Asia Orientale che non a specie proprie dell'Africa; il che si osserva pure a riguardo degli insetti, tanto coleotteri quanto lepidotteri. Sono distinte le farfalle del Madagascàr per la ricchezza dei loro colori: famose specialmente l'antenore e l'urania, le cui ali hanno un'apertura di dieci centimetri. Tra i rettili si nota in modo particolare il genere camaleonte, con 24 specie differentissime una dall'altra. Poche sono invece (soltanto dieci, per quanto ora si sa) le specie di pesci viventi nei fiumi e nei laghi dell'isola.

Anche la fauna fossile del Madagascàr è molto interessante. Nelle arene quaternarie della costa di sud-ovest si trovano, mescolati a vertebre e frammenti di mascelle di coccodrillo, numerosi avanzi d'una specie di piccolo ippopotamo, e nelle dune, che accompagnano la costa meridionale dell'isola, si rinvengono gli avanzi dell' « epiornide », uccello brevipenne colossale, alto due metri, ed il cui ovo aveva la capacità di otto litri ed un volume pari a quello di sei ova di struzzo, o di 148 ova di gallina.

Gli animali domestici, che costituiscono la principal ricchezza degli abitanti dell'isola, e che furono in questa introdotti in tempi più o meno antichi, si incontrano numerosi nei pascoli sugli altipiani delle parti settentrionali ed orientali. Abbondano specialmente i bovini gibbosi simili agli zebù indiani, di cui si fa gran consumo in paese e considerevole esportazione alle Isole di Réunion e di Mauritius. Abbondano pure le pecore dalla coda grossa e vestite di peli, più che di lana, sicchè somigliano alle capre, delle quali è pur considerevole il numero. V'è gran quantità di uccelli da cortile. Le api preparano miele verde assai pregiato. Varie specie di filugelli trovansi diffuse per l'isola, le quali tutte producono una borra, che viene dagli indigeni raccolta per essere poi filata e tessuta.

Riguardo alla popolazione mancano notizie precise. Secondo i calcoli di Grandidier, si trovano un milione di Hova e 600,000 Betsileo nella Provincia centrale di Imerina, e un milione in tutte insieme le altre province; e a mezzo milione ascende il numero di quelli abitanti che non sono nè Hova nè Betsileo: in tutto tre milioni di abitanti, appena 5 abitanti per kilometro quadrato. Altri calcoli invece fanno salire a sei milioni, in punto il doppio, il numero degli abitanti dell'isola.

Nel Madagascàr i primi abitatori vennero dall'Africa. A questi poi si aggiunsero Arabi, sòliti, sino dei più remoti tempi, a visitare regolarmente, per ragion di commercio, le coste orientali di quella. Più tardi vennero nell'isola uomini di razza malese. Come questi ultimi capitassero al Madagascàr non si sa. Non si può in altro modo spiegare il fatto se non ammettendo che delle piroghe malesi siano state dalla Malesia per forza irresistibile di correnti atmosferiche e marine trascinate all'occidente e gettate per ultimo sulla costa del Madagascàr.

Queste tre razze coll'andar del tempo si mescolarono fra di loro, dando origine ad una razza mista con due tipi principali, uno dal colore della pelle rossiccio rame, o, piuttosto, olivastro, con capelli lisci, e l'altro dal colore della pelle nero, o bruno carico, e con capelli crespi.

Il tipo della razza primitiva si è, meglio che in altre parti dell'isola, conservato sulla costa orientale, e presenta come tratti caratteristici la faccia tonda e appiattita, il naso schiacciato alla base e la capigliatura folta e globulosa.

I popoli della regione occidentale, i quali da tempo immemorabile si trovano a contatto con uomini di nazioni straniere, non sono così brutti come quelli delle altre parti dell'isola. Ivi cogli indigeni si vedono qua e là tra gli uomini liberi individui di ben marcato tipo indoeuropeo per fattezze di viso, per colore della pelle, e per natura dei capelli; mentre nella popolazione non libera si scorgono evidenti segni del commercio degli isolani cogli abitatori caffri del vicino continente.

Ricorderò ora le singole popolazioni dell'isola, le quali, del resto, sogliono dagli stranieri essere comprese sotto la denominazione di « Malgasci », o « Madagassi ». Sulla costa occidentale e nell'estremità settentrionale stanno i negroidi Sacalavi, i quali, in passato, si sottomisero tutte le stirpi aborigeni e, assimilandosele, imposero loro il proprio nome. In mezzo a loro abitano schiavi africani, Arabi, Indù e

Suaheli. Nel mezzo dell'isola stanno i Betsileo, al sud i Bara, nelle parti più elevate e più selvagge i Tanala, ossia « uomini della foresta » ; nelle parti meno elevate dei monti i Toncai, che traggono i mezzi di sussistenza dal trasporto dei prodotti della montagna ai luoghi sulla costa; nella regione selvosa settentrionale i Sihanaca e, finalmente, nel paese littorale orientale i Betsimisaraca.

Tutte coteste popolazioni, eccettuati i Sacalavi, sono adesso più o meno soggette agli Ova. Questi, formanti un popolo misto di elementi malesi, o polinesiani, ed africani, hanno statura media, sono svelti e ben formati, con naso diritto, o curvo, gran bocca con labbra carnose, e mento rientrante. Gli uomini si tagliano i capelli corti, si cingono ai fianchi una fascia di panno e sopra questa indossano la « lamba », ch'è una sopravveste in belle pieghe adattata; la quale, di seta per gli ufficiali e funzionari superiori, è rossa pei nobili, e bianca, oppure a strisce rosse o di varî colori, per gli altri. Essa non copre le gambe, che restano nude. Costume, questo, invero, pittoresco e bello, il quale però adesso viene spesso abbandonato per la goffaggine europea; chè i principi si pavoneggiano in tenuta da generali e le principesse in large vesti di seta, mentre gli alti funzionari indossano il frac e portano calzoni lunghi e stivali inverniciati.

La guardia reale in Antananarivo è ben messa e regolarmente uniformata; ma nelle province i soldati si presentano in parata nelle uniformi più varie e più bizzarre che imaginar si possa. Le armi erano, una volta, lance e scudi, archi e frecce; ora invece sono i fucili.

Le case sono di argilla rossa, col tetto di fieno o di giunchi, assai aguzzo, senza camino. I luoghi abitati vengono chiusi per mezzo di palizzate o di muri.

Principal vivanda è il riso; ma si mangia anche molta carne. Il popolo usa, per mangiare, cucchiai e foglie; i ricchi hanno il servizio da tavola all'europea. Si fuma poco, ma si fiuta e si « cicca » molto. Abilissimi sono i Malgasci nel tessere stoffe di seta e di cotone di gran durata, e nel preparare belle tele colle fibre di foglia della palma « rafia » e con cortecce di altre piante, nonchè stuoie di erbe, papiro e giunchi, e ancora nel fare eccellenti lavori di filagrana d'oro e d'argento.

Il linguaggio malgascio, coi due principali dialetti ova e sacalavo, appartiene alla famiglia malese-polinesiaca, e pare che specialmente si avvicini al linguaggio dei Tagali delle Isole Filippine.

Presso i Malgasci il matrimonio è un semplice affare.

Dalle donne non maritate non si pretende castità; anzi qualche viaggiatore racconta che, essendo stato ricevuto e ospitato nella casa d'un signore malgascio, ebbe, la sera dopo la cena, da questo l'invito a scegliersi fra le sue figliuole una per compagna di letto. L'adulterio viene punito. Usavano tutti i Malgasci la circoncisione; ma ora questa va scomparendo col diffondersi del cristianesimo nell'isola.

Gli Ova puri (il cui numero è stimato di 800,000), per carattere, sono appassionati, sensibili, vendicativi; ma esteriormente si mostrano cortesi e sanno fingere fredda indifferenza. Nel commercio sono accorti, e fini, e spesso ingannatori.

Il popolo si divide nelle tre classi degli « andriana », ossia nobili, degli « ova », ossia borghesi, e degli « andevo » ossia schiavi, i quali sono prigionieri di guerra oppure negri africani.

Il Regno degli Ova è una despotia, in cui il primo ministro, specie di maggiordomo, o gran mastro di palazzo, ha potere illimitato. Da lui dipendono direttamente i ministri e una specie di parlamento, composto di 100 membri. Degli impiegati, soltanto i maestri di scuola sono regolarmente stipendiati; gli altri vivono di doni, di estorsioni, di ruberie. Il regno è diviso in dieci distretti, suddivisi in circoli.

La capitale è Antananarivo, che, situata essendo sopra un terreno collinoso, nell'interno dell'isola, a 1460 metri sopra il livello del mare, si eleva a gradinata, e colle sue numerose capanne, case a comignolo (tra cui la reggia), e colle sue chiese supera di gran lunga in vastità ed imponenza tutte le altre città dello Stato. Si vuole che conti 150,000 abitanti. I principali porti sono: Tamatave, sulla costa orientale, con fortificazioni, e con 3000 abitanti, e Majunga, sulla costa di nord-ovest.

L'Isola di Madagascàr, cui gli Arabi chiamano « Gesire el Comr », che vuol dire Isola della Luna, è ricordata dal nostro Marco Polo col nome di Magastar o Madugascar. La riscoperse, ai 2 di febbraio del 1506, il portoghese Antonio Gonsalves, che la chiamò Isola di San Lorenzo. Il re Enrico IV di Francia vi fece fabbricare Fort Dauphin, e il re Luigi XIII, ai 24 di giugno del 1642, per consiglio del cardinale di Richelieu, la dichiarò possedimento francese. E su questi titoli la Francia basa ora le sue pretese sull'isola. I vari tentativi di colonizzazione fatti dai Francesi nei secol diciassettesimo e diciottesimo riuscirono male.

Sotto il re Radama I, che fu sul trono dal 1810 sino al 1828, l'influenza francese scomparve affatto, e in sua vece prese forza l'influenza inglese. Ai 27 di luglio del 1828 il re morì di veleno, datogli da sua moglie Ranavalona, la quale sei giorni dopo, venne acclamata regina dall'assemblea popolare. Subito essa spiegò odio a tutti gli stranieri e mandò a morte molti cristiani. Le cose presero una piega assai migliore sotto il di lei figliuolo e successore Racoto, il quale, fatto re ai 16 di agosto del 1861, assunse il nome di Radama II. Questi, per favorire gli stranieri, si inimicò i suoi, che ai 12 di maggio del 1863 lo ammazzarono.

Gli successe Rabodo, vedova di lui, la quale assunse il nome di Rasoherina e sposò il suo primo ministro. Morta questa, il primo di aprile del 1868, fu data la corona ad una sua parente, per nome Ramona, la quale, come regina, si chiamò Ranavalona II Mangiaca, e si fece, insieme colla maggior parte dei nobili, battezzare, adottando a religione sua e dello Stato il cristianesimo presbiteriano. Essa fece abbattere gli idoli e, nel 1877, abolì la schiavitù. Morì ai 13 di luglio del 1883. Gli successe sua cugina Razafindraheti, vedova del principe Ratrimo, la quale, come regina, assunse il nome di Ranavalona III Mangiaca e si rimaritò col suo primo ministro Rainilairivoni.

Nel 1883 scoppiò un conflitto tra il Madagascàr e la

Francia. Ai 13 di giugno del detto anno, i Francesi occuparono Tamatave, e ai 17 di dicembre del 1885 fecero accettare dalla regina un trattato, i cui punti principali, giusta il testo francese, si contengono nei seguenti articoli: Articolo 1.°: il Governo della Repubblica rappresenta il Madagascàr in tutte le relazioni esterne. I Madagassi residenti dall'estero vengono posti sotto la protezione francese.

Articolo 2.°: un Residente, che rappresenta il Governo della Repubblica, presiede all'amministrazione degli affari esteri del Madagascàr, senza intromettersi nell'amministrazione interna degli Stati di Sua Maestà la Regina.

Articolo 3.°: il Residente sta con una scorta militare in Antananarivo, ed ha diritto alla personale e privata udienza presso Sua Maestà la Regina.

Articolo 4.°: le autorità dipendenti dalla Regina non intervengono nelle cause tra Francesi o tra Francesi e stranieri. Le cause tra Francesi e Madagassi vengono decise dal Residente col concorso di un giudice madagasso.

Baobab.

Articolo 5.°: i Francesi per l'espiazione dei delitti e delle contravvenzioni, ch'essi commettono nel Madagascàr, sono soggetti alla legge francese.

Articolo 11.°: il Governo della Repubblica si obbliga ad aiutare la Regina di Madagascàr nella difesa dei di lei Stati.

Articolo 12.°: Sua Maestà la Regina continua, come prima, a stare a capo dell'amministrazione dell'intera isola.

Articolo 16.°: il Governo della Regina si obbliga espressamente a trattare con benevolenza i Sacalavi, e gli Antancari, e a tener conto delle rimostranze, che in tale riguardo le possono essere presentate da parte del Governo della Repubblica. Però il Governo della Repubblica si riserva il diritto di occupare la Baia di Diego Suarez e di prendere ivi quelle disposizioni, ch'esso crederà più opportune.

Presso l'estremità settentrionale del Madagascàr i Francesi possiedono tre isole: all'est, Sainte-Marie-de-Madagascàr, con una superficie di 293 kilometri quadrat e 7700 abitanti, e col capoluogo Saint-Pierre, e Diego-Suarez, con 4600 abitanti; all'ovest, Nossi-Bè, con 7800 abitanti, e col capoluogo Hellville.

All'oriente del Madagascàr si trovano le Isole Mascarene, così chiamate dal navigatore portoghese Mascarenhas, che le scoperse nel 1505. Sono: Ile-de-la-Réunion e Mauritius.

L' Ile-de-la-Réunion, una volta chiamata Ile-Bourbon, rimane 560 kilometri distante dal Madagascàr. È lunga, dal nord-ovest al sud-est, 52 kilometri e larga, dal sud-ovest al nord-est, 45 kilometri. Ha un' area di 1980 kilometri quadrati.

Essa è attraversata in tutta la sua lunghezza da una catena di monti vulcanici, per cui resta divisa in due parti distinte, una parte di sud-ovest, secca, chiamata « Arrondissement sous le Vent », e una parte di nord-est, favorita da piogge, chiamata « Arrondissement du Vent ».

Quasi nel mezzo dell'isola si eleva sopra fianchi a terrazzi il Piton-des-Neiges, alto 3069 metri sopra il livello

del mare, vecchio vulcano, da gran tempo in riposo. Al sud-ovest di questo sorge, fino a 2515 metri sopra il livello del mare, il Volcan, o Piton-de-la-Fournaise, vulcano attivo, il quale, verso il sud-ovest, forma una « caldera », simile all'etnea Valle del Bove, tutta piena di correnti di lava e affatto deserta, la quale ha nome Le Grand Brulé.

Le più recenti date dell'attività di cotesto vulcano sono quelle del 1812, del 1860 e del 1890. La sua attività nel 1890 fu così descritta in una lettera pubblicata nel giornale « Le Progrès de l'Imerina » : d'un tratto si vede uscir dal cratere un fascio di vapori, grigio nel giorno, rutilante nella notte, e allargantesi subito al sommo in un cumulo. Ma dopo pochi momenti il getto cessa, la colonna si tronca alla base e una nube di bella tinta grigio-perla si libra nell'aria; dopo un intervallo, che varia da alcuni minuti ad un'ora, succede nell'istesso modo una nova eruzione di vapori e così il gioco continua notte e giorno, essendo il fenomeno cagionato dal raffreddamento e dalla solidificazione dello strato superficiale della lava in fondo al cratere ». Un altro fenomeno singolare dell'attività di cotesto vulcano è l'eiezione di fili dorati, la cui produzione è dovuta allo stiramento di una sostanza lavica fluidissima.

Sano è il clima dell'isola, ma assai caldo ed asciutto nelle parti interne. Nel tempo dal novembre al marzo l'isola assiste spesso allo spettacolo di terribili cicloni, e nel tempo dall'aprile al novembre viene non di rado visitata da potenti e rovinose ondate di marea.

È ricca, lussureggiante la sua vegetazione, scarsissima invece la sua dote di animali. Una volta erano in essa frequenti le devastazioni cagionate dalle locuste migranti; ora non più, grazie agli stornelli, che vi furono importati dalle Filippine.

Rispetto alla coltura, il suolo dell'isola, nel 1885, era diviso così: 24,748 are di savanne, o praterie d'erbe alte; 55,912 are di boschi, 24,748 are senza nessuna coltura, e 55,252 are di terreni coltivati a canna da zucchero, caffè, vainiglia, granturco, mandiocca, riso, legumi, garofani da droghe, tabacco, cotone, cacao. Nel medesimo anno, poi, l'isola possedeva 2480 cavalli, 8570 asini e muli, 15,680 pecore, 12,550 capre e 73,740 porci.

L'Ile-de-la-Réunion appartiene alla Francia sino dall'anno 1643, nel quale Flaccourt la occupò, in nome del Re Luigi XIV, chiamandola Ile-Bourbon. Fu tenuta dagli Inglesi nel tempo dall'8 di luglio del 1810 sino al 2 di aprile del 1815.

La Colonia francese de la Réunion ha 165,900 abitanti, 83, in media, per ciascun kilometro quadrato della sua superficie. Il numero maggiore degli abitanti è dei lavoratori indiani. Vi sono, poi, circa 15,000 negri africani, 3100 impiegati colle loro famiglie e 1300 uomini della guarnigione. A capo della colonia sta un governatore, assistito da un consiglio di trenta membri. La capitale è Saint-Denis, città di 36,000 abitanti, sulla costa settentrionale dell'isola, alla foce della Rivière de Saint-Denis, con vie diritte, tagliantisi fra loro ad angolo retto e tutte fiancheggiate di case basse, per lo più ornate di bei giardini.

Gli altri luoghi più notevoli della Réunion sono: Saint-Pierre, con 31,000 abitanti, sulla costa di sud-ovest; Saint-Paul, con 29,000 abitanti, sulla costa di nord-ovest, e Saint-Benoit, con 11,400 abitanti, sulla costa orientale, 33 kilometri al sud-est di Saint-Denis. Queste quattro città sono collegate da una strada ferrata littorale lunga 126 kilometri.

Nell'interno, poi, dell'isola, circa una ventina di kilometri al mezzogiorno di Saint-Denis, trovasi la cittadetta di Salazie, con 5800 abitanti, il principale « sanitarium » civile e militare della colonia; luogo rinomato per sorgenti termali, che scaturiscono alla distanza di circa quattro kilometri dal centro comunale, verso il sud, a 872 metri sopra il livello del mare, nel sito denominato Hellbourg, a cui si arriva comodamente per una via carrozzabile, la quale segue, per quasi tutto il suo corso, le grandiose e pittoresche gole della Rivière du Mât.

Distante 880 kilometri dal Madagascàr e 140 dalla Réunion è l'Isola di Mauritius, che, una volta, quando era dei Francesi, si chiamava Isle-de France. Ha un'àrea di 1914 kilometri quadrati, e, tranne che in due o tre posti, dove la sua costa alta discende quasi a picco nel mare, essa è circondata da una corona corallina, nella quale, davanti alla foce di ciascun fiume, o torrente, esiste una larga apertura.

Le coste dell'isola, molto frastagliate, formano due porti eccellenti: all'ovest, Port-Louis e all'est Port-Bourbon. Le molte isolette e i numerosi scogli corallini, che stanno tutt'ingiro all'isola, rendono assai pericoloso l'avvicinarsi a questa; la quale, perciò, può essere con facilità difesa contro un assalto; e dove, per la natura dei luoghi e pel meno difficile accesso, più ardua e meno sicura sarebbe, per avventura, la difesa, ivi questa è sostenuta da opere di fortificazione.

Non lontano dalla costa i monti si elevano d'un tratto, formando, nel loro complesso, un'altopiano, che occupa tutta la parte interna dell'isola, con una media altezza di 500 metri sopra il livello del mare, rivestito di boschi e portante sopra la sua superficie parecchi bassi monti, quali il Pouce, alto 807 metri; il Pieter Botte, alto 815 metri, e la Montagna de la Rivière-Noire, alta anch'essa 815 metri sopra il livello del mare.

Tutta l'isola è di formazione vulcanica. Nei suoi terreni i basalti e le lave si alternano col calcare corallino di sollevamento; e il suo maggior lago, il così detto Grand-bassin, a 667 metri sopra il livello del mare, è anch'esso, molto probabilmente, un lago craterico.

Il clima sull'altopiano, dove il termometro centigrado non sale sopra i 27 gradi, è sano; non così nelle pianure littorali, dove regna funestamente la malaria. Terribili cicloni visitano di frequente l'isola, cagionando danni enormi, incalcolabili, alle navi che sono nei porti, e alle piantagioni di canna da zucchero, da cui gli abitanti traggono le loro maggiori rendite. Le piogge, con una quantità annua di 1016 millimetri, sono diventate, in causa della distruzione dei boschi, assai irregolari.

I boschi, che ancora esistono in Mauritius, si distinguono per la loro grande ombra. In essi sono poche le piante

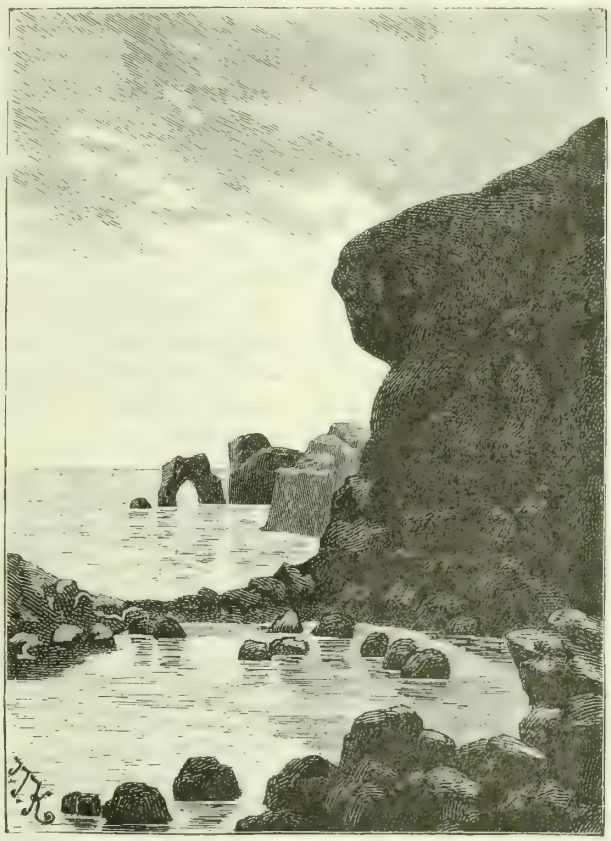
basse, rare le palme, numerose invece, e molto grosse ed alte, le felci arborescenti. Oltre alla canna da zucchero, vi si coltivano riso, granturco ed altri cereali. Nei campi ormai esausti delle pianure littorali cresce ora in abbondanza l'aloe.

La fauna dell'isola, quando vi capitarono la prima volta gli Europei, era poverissima. Unica specie di mammiferi, che quelli vi trovarono, era un pipistrello frugivoro. Ma adesso vi sono in gran numero scimmie, le quali arrecano spesso non lievi danni alle piantagioni; vi sono cervi, lepri, topi, piccoli cavalli, buoi e zebù, asini, porci, pecore e capre. Le specie di uccelli che si vedono nell'isola sono quelle proprie del Madagascàr. Fra gli insetti utili vi hanno, finalmente, grande importanza il baco da seta e la cocciniglia.

Mauritius ha 373,000 abitanti, e in media 195 abitanti per ciascun kilometro quadrato della sua superficie. Degli abitanti, poi, 250,000 sono « culi », o lavoratori indiani. I rimanenti sono Negri, Cinesi, Francesi e Inglesi. La lingua usata comunemente è la francese. A capo dell'amministrazione sta un governatore, assistito da un Consiglio esecutivo. Vi è, poi, un Corpo legislativo di 20 membri.

Le principali città di quest'isola (la quale ora possiede 150 kilometri di strada ferrata) sono: la capitale Port-Louis, con 66,000 abitanti, sulla costa occidentale, e Mahébourg, sulla costa orientale.

L'isola venne, la prima volta, occupata, nel 1598, dall'olandese van Nek, che la denominò Mauritius; fu colonizzata nel 1640 e abbandonata, poi, nel 1710. Nel 1712 venne occupata dai Francesi, che la chiamarono Isle-de-France, e la perdettero nel 1810, anno in cui fu occupata dagli Inglesi, i quali le ridiedero il suo primo nome.



Isola di Kerguelen.

Le piccole isole fra il Tròpico del Capricorno e l'Equatore sono: Rodriguez, possedimento britannico, con 110 kilometri quadrati di superficie e con 1900 abitanti; Garayos, Tromelin, Galega, Farquhar e Providence; Gloriosa, Cosmoledo, Aldabra, Ammiranti, Sescelle, Ciagos, Keeling (si pronunzi kiling) e Christmas (si pronunzi crissmess), o Isola del Natale. Il Gruppo delle Isole Aldabra e quello delle Isole Gloriosa vengono dagli Inglesi considerate come loro proprio possedimento, evidentemente in base al fatto che tali isole rimasero sempre disabitate, e soltanto sono di quando in quando visitate da pescatori britannici delle Isole Sescelle. Ma, in realtà, gli Inglesi non hanno sopra le dette isole nessun titolo legale di possesso; perchè, giusta il trattato del 1815, pel quale venne restituita ai Francesi la Réunion, tutte le isole all'occidente del Meridiano del Capo Ambre (estremo punto settentrionale dell'Isola di Madagascàr) rimangono dentro alla zona di dominio della Francia. In fatto però tutte coteste isole sono senza padrone. Devesi, poi, avvertire che, sino dall'anno 1879 (secondo il Reclus), oppure dal 1882 (secondo Hartmann), la maggiore delle Isole Aldabra è abitata da una famiglia di pescatori norvegi.

Possedimenti britannici invece sono le Isole Ammiranti, Sescelle, Ciagos, Keeling e Christmas. Le Ammiranti sono undici isole, piccole, basse, selvose, circondate da scogli corallini, aventi una superficie complessiva di 83 kilometri quadrati e una popolazione di un centinaio di abitanti negri e mulatti, che parlano francese.

Le Sescelle sono 29 isole, alte, di roccia granitica, orlate tutt'intorno da scogli corallini. La loro àrea complessiva è di 264 kilometri quadrati, e la loro complessiva popolazione è di 16,000 abitanti, la maggior parte crèoli francesi. Le maggiori isole di cotesto gruppo sono: Mahé, con una superficie di 117, e Praslin, con una superficie di 48 kilometri quadrati. Queste due e La Digue e Denis sono le sole isole abitate del gruppo. Hanno clima gradevole, perchè reso mite dal mare, e costante, e possiedono una svariata e bella vegetazione. Vi abbondano specialmente le palme del cocco, tra le quali è particolarmente notevole la « lodoicea Sechellarum », che cresce solamente nelle Isole di Praslin, Curieuse e Rodondo, e i cui frutti, sospinti dalle onde fino alle spiagge delle Maledive, furono in queste per lungo tempo creduti un prodotto del mare. Il capoluogo del gruppo è Port Victoria, una volta chiamato Mahé, nell'isola di questo nome, dove risiede il commissario britannico, che dipende dal governatore di Mauritius.

Le Isole Ciagos, le quali stanno sei gradi al sud dell'Equatore, sulla stessa linea meridiana delle Maledive, e delle Laccadive, sono coralline, ricche di palme di cocco e abbondanti di tartarughe verdi, ed hanno, sopra un'àrea complessiva di 110 kilometri quadrati, una popolazione di 700 abitanti, dei quali 430 si trovano in Diego Garcia, ch'è la maggior isola del gruppo. Scoperte dai Portoghesi, vennero, nel 1791, colonizzate dai Francesi dell'Isle-de-

France; furono da ultimo prese dagli Inglesi, che ne fecero una dipendenza della loro Colonia di Mauritius.

Le Isole Keeling (si pronunzi kiling), o del Cocco, le quali conseguirono una celebrità classica per la teoria delle formazioni coralline svolta da Darwin, sono situate al sud-ovest dello Stretto di Sunda, a 12 gradi di latitudine australe e a 97 gradi di longitudine orientale da Greenwich (si pronunzi grinič). Hanno una superficie complessiva di 22 kilometri quadrati e, nel 1885, contavano 516 abitanti. Vennero visitate e accuratamente studiate, dall'agosto sino all'ottobre del 1888 dal signor Guppy, il quale ne pubblicò poi la descrizione nei Rendiconti del 1889 della Società Scozzese di Geografia.

Sono vere e proprie costruzioni coralline. Vi si trovano però anche negli strati, che le compongono, prodotti vulcanici di provenienza straniera, e tra questi una notevole quantità di pietra pomice, che il mare vi fluitò, nel 1883, in seguito alla tremenda eruzione del Cracatoa. E specialmente notevole, fra sì fatti prodotti vulcanici importati, è una bomba vulcanica, alta un metro, nel mezzo dell'Isola di Horsburg.

La temperatura media annuale di coteste isole è di 25,^{0}8, con una oscillazione fra 32^0 e 18^0. Vi spira per circa 300 giorni l'aliseo di sud-ovest, che è del tutto costante dal giugno sino al settembre; cagionandovi, in tali mesi, la stagione asciutta. Nel tempo invece dal dicembre sino al marzo vi dominano le calme, a cui, di tratto in tratto, si alternano venti di ovest e di nord-ovest, apportatori di pioggia. La quantità annuale di quest'ultima non supera i mille millimetri distribuiti in un centinaio di giorni.

Nell'Isola Keeling Settentrionale la profondità della laguna arriva soltanto in un paio di luoghi ad un massimo di 2 sino a 2 metri e mezzo; del resto, l'acqua è ovunque profonda meno di un metro. Nella laguna stessa non vivono coralli. Il suo fondo è coperto di fango e di finissima arena, e la sua acqua e l'aria, che le sta sopra, sono più calde dell'aria e dell'acqua marina fuori dell'isola. Tutt'ingiro alla detta laguna è un anello di terra largo da 330 fino a 380 metri e alto da 3 fino a 3 metri e $^1/_2$, il cui suolo, ingrassato da numerosi uccelli, è straordinariamente ferace. Dopo l'anno 1836, nel quale l'isola fu per la prima volta disegnata sulla carta, le due estremità dell'anello all'unica apertura, dalla parte orientale, hanno avuto due prolungamenti, piegati verso il di dentro, e l'interramento della laguna ha fatto notevoli progressi, al che contribuì non poco la gran quantità di pietra pomice derivata dalla eruzione del Cracatoa nel 1883.

La laguna dell'Isola Keeling Meridionale ha una superficie di 66 kilometri quadrati ed è, nella sua metà settentrionale, profonda da 2 fino a 15 metri, e nella sua metà meridionale non è profonda in nessun luogo più di 2 metri, tanto che a marea bassa essa rimane in più posti perfettamente asciutta. Nella metà orientale di questa parte bassa della laguna successe, nell'anno 1876, una catastrofe: una singolare corrente, di colore scuro e di odore pùtrido solforoso vi uccise ogni vita animale. Dopo d'allora soltanto n qualche posto si stabilirono delle nuove colonie di coralli.

L'Isola Christmas (si pronunzi crismess), o del Natale, al sud di Giava, alla latitudine australe di 10^0 30′ e alla longitudine orientale di 105^0 e 30′, annessa, nel 1888, alle Colonie britanniche dello Stretto, ha una superficie di 102 kilometri quadrati ed è senza abitatori.

Le piccole Isole al sud del Tropico del Capricorno sono: Nova Amsterdam, San Paolo, Principe Edoardo, Crozet, Kerguelen (si pronunzi kerglen) e Macdonald.

L'Isola di Nova Amsterdam, senza abitatori, ha una superficie di 66 kilometri quadrati. È un vulcano spento, alto 876 metri, quasi inaccessibile, il cui interno, tutto coperto di enormi massi di lava, offre l'imagine della più squallida solitudine e della più orribile desolazione. L'Isola di San Paolo, situata circa 60 kilometri al mezzogiorno della precedente, ha an'area di 7 kilometri quadrati, ed è essa pure un vulcano, anzi è tutta un solo cratere, il cui orlo di nord-est si è sfondato ed ha, così, dato libero accesso al mare, il quale vi formò un lago circolare, profondo, nel mezzo, 69 metri e chiuso fra ripide sponde, alte da 230 fino a 272 metri. La flora di quest'isola e della precedente si compone di 35 o 40 specie di muschi e licheni e di circa 15 specie di erbe. Delle piante da orto, che vi furono piantate dai pescatori, soltanto il cavolo ha attecchito, e vi ha trovato terreno e clima per esso tanto propizi, che vi crebbe in modo da assumer forma arborescente. Vi sono farfalle. I porci, che vi furono importati, vissero solamente pochi anni,; ma i gatti ed i topi riportarono vittoria sul clima ed ora, « uniti e fatti amici dalla comune disgrazia, vivono insieme in bona armonia ».

Vulcaniche e prive di abitatori sono pure tutte le altre isole di cotesto gruppo: l'Isola del Principe Edoardo e la vicina Isola di Marion, con una superficie di 413 kilometri quadrati, entrambe montuose e nelle loro parti alte sempre coperte di neve, anche nel cuor dell'estate; le Isole di Crozet, con una superficie di 523 kilometri quadrati: l'Isola di Kerguelen (si pronunzi kerglen), con una superficie di 3414 kilometri quadrati, e le Isole di Macdonald, con una superficie di 440 kilometri quadrati.

L'Isola di Kerguelen fu scoperta, nel 1772, dal navigatore francese Yves-Joseph de Kerguelen-Trémarec, di Quimper in Bretagna. Venne visitata, quattro anni dopo, da Cook (cuk), il quale la rilevò, in parte, e la denominò Terra della Desolazione; nel 1779 da Rhodes; nel 1840 da Ross Juniore e da Hooker (uker). Nel 1874, infine, vi andarono tre commissioni scientifiche, per osservare il passaggio di Venere sul disco solare. Delle quali commissioni, una, la tedesca, si fermò a Betsy Cove, nella costa settentrionale, e le altre due, l'inglese e l'americana, si posero nel Royal Sound, nella costa meridionale.

L'isola è situata presso nel luogo dove s'incrociano il 50^0 parallelo australe e il 70^0 meridiano orientale. Essa è circondata da 130 isolotti e da 160 scogli. Ha numerosi golfi, i quali molto s'internano dentro terra. È tutta montagnosa. Le sue maggiori elevazioni, le quali sono le sommità di altrettanti monti vulcanici, si trovano nella sua parte meridionale, dove il Monte Ross, coperto di eterna neve, s'alza fino a 1865 metri sopra il livello del mare. Da

monti, poi, scendono nelle gole e nelle valli numerosi ghiacciai, i quali ricoprono le rupi basaltiche e porfiriche, di cui l'isola è per la massima parte composta, e che contengono legno fossile e carbon fossile in istrati di un metro e mezzo di spessore.

Alberi non ve ne sono. Il maggior vegetale è il càvolo di Kerguelen, la « pringlea antiscorbùtica » dei botanici, pianta che non si rinviene altrove, e che si può mangiare, e che è una crocifera gigantesca. Non vi sono animali di terra; ma le spiagge sono animate da stormi di uccelli marini e le acque, che circondano l'isola, abbondano di cetacei. Il suo clima è rigido ed estremamente nebbioso.

Circa 500 kilometri al sud-est di Kerguelen si trovano le Isole di Macdonald, o di Heard, gruppo composto di una isola maggiore, alta fino a 2300 metri sopra il mare, di due isole minori e di alcuni isolotti e scogli.

Tutte coteste isole, e specialmente quelle di Kerguelen, di Nova Amsterdam e di San Paolo, vengono dai geografi francesi attribuite alla Francia e dagli inglesi alla Granbretagna, senza però che i rispettivi governi vi s'interessino; perchè, in complesso, le dette isole hanno ben poco valore.

Per terminare questo articolo dell'Oceano Indiano, rivolgiamo ancora per poco la nostra attenzione al mare, occupandoci di esso come mezzo di comunicazione.

A cominciare dai primi anni del sedicesimo secolo, l'Oceano Indiano dalla incessante tenace attività degli Europei venne un po' alla volta attirato tutto quanto dentro all'immenso campo del commercio mondiale, il quale scelse in esso a suoi speciali punti di appoggio i porti di Zanzibàr, Aden, Mascate, Caraci, Bombay, Calicut, Madras, Akiab e Singapore, che erano e, in parte, ancora adesso sono i centri di afflusso degli svariati e preziosissimi prodotti delle regioni al detto oceano circostanti.

La navigazione nell'Oceano Indiano viene favorita dai monsoni e dalle correnti marine. In causa dei primi (che sono i venti periodici, spiranti nelle diverse stagioni in direzioni opposte), i bastimenti a vele devono nelle differenti stagioni battere diverse vie. Queste però, in grazia appunto dei due or nominati fattori, sono molte. Per esempio, dal Capo di Bona Speranza verso la Costa del Malabàr e verso il Golfo del Bengala il navigante è libero di scegliere fra non meno di sei passaggi.

Lasciando il Capo di Bona Speranza, o il meridiano del medesimo, il navigante sa che dall'ottobre sino all'aprile incontrerà di là dall'Equatore il monsone di sud-ovest, e perciò sceglierà il così detto Passaggio interno, cioè la via pel Canale di Mozambico, tenendosi, a seconda del maggior favore del vento, più vicino all'Africa, oppure all'Isola di Madagascàr. Giunto alle Comori, volgerà, prima, la prua al nord-est e, scansando le Isole di Aldabra ed altri isolotti più verso nord-est, passerà l'Equatore, per filar poi diritto alla volta di Surat, o di Bombay (bombè), o di Goa.

Se, poi, la sua corsa è diretta ai porti malabaresi di Mangalur, Cananùr, Mahé, Calicut, egli girerà al nord le Isole Laccadive. Volendo invece raggiungere i più meridionali porti del Decan, come Cocin e Quilon, passerà pel Canale di nove gradi, fra il principal gruppo delle Laccadive e l'Isola di Minicoi, oppure pel Canale di otto gradi, fra le Laccadive e le Maledive. Se, infine, il navigante ha per mèta l'Isola di Ceylon (silon), oppure la Costa del Coromandel, egli potrà passare per l'uno o per l'altro dei due sunnominati canali; ma potrà anche avanzarsi pel Canale di un grado e mezzo, oppure pel Canale equatoriale, i quali tagliano la parte meridionale delle Maledive.

In tutti cotesti passaggi i numerosi scogli e banchi corallini costituiscono un assai grave pericolo pei bastimenti; ma il navigante accorto li può facilmente scansare, in grazia delle carte di mare, in cui quelli sono tutti con esattezza indicati.

La navigazione a vapore, la quale è in grado di affrontare i monsoni e le correnti marine, rese sicuro e regolare il movimento verso i porti dell'Oceano Indiano. Le linee di navigazione a vapore, che adesso partono da Suez, vanno senza nessuna interruzione fino a Singapore, donde, poi, proseguono, da una parte, verso l'Australia e dall'altra parte verso le coste cinesi e verso il Giappone.

In grazia del vapore, tutto il lontano Oriente ridiventò un grande fattore del commercio mondiale, non solo, ma ebbe, come tale, in modo straordinario accresciuta la sua importanza.

Presentemente la parte dell'Oceano Indiano fra i paralleli australi di 40° e di 50° è la gran via maestra dei bastimenti a vele diretti all'India e all'Australia, i quali qui ancora possono far concorrenza fortunata alla navigazione a vapore. Dopo il taglio dell'Istmo di Suez diventò la parte settentrionale quella di gran lunga più battuta e più animata per le numerose linee di navigazione a vapore che l'attraversano, per andare all'India, all'Asia Orientale e all'Australia. La parte meridionale invece viene attraversata soltanto da quelle linee di navigazione a vapore, che hanno per mèta l'Australia.

Le grandi linee di navigazione a vapore attraverso l'Oceano Indiano sono, adesso, quattordici e precisamente cinque britanniche, tre tedesche, due olandesi, una francese, una italiana, una austro-ungherese ed una spagnuola.

Sotto la superficie, poi, dell'Oceano Indiano passano ora quattro principali cavi telegrafici, dei quali uno pel Mar Rosso, il Golfo di Aden e il Mare dell'Arabia va a Bombay; un altro da Aden pel Capo Guardafui (la punta più orientale dell'Africa) va, lungo la costa orientale dell'Africa, sino a Porto Natal, avendo le sue stazioni intermedie a Zanzibàr, a Mozambico e a Lorenzo Marquez; un terzo va, lungo la costa meridionale dell'Iran pel Golfo della Persia, pel Golfo d'Oman e per la parte estrema settentrionale dell'aperto Mare dell'Arabia, dal porto persiano di Buscir sino al porto indiano di Caraci (all'ovest delle foci dell'Indo); il quarto, infine, attraversa, partendo da Madras, il Golfo del Bengala, passa fra le Isole Andamane e le Isole Nicobare e poi per lo Stretto di Malacca, toccando Pinang, va a Singapore; attraversa, indi, diagonalmente il Mare di Giava, e poi per l'aperto Oceano e pel Mare di Timor va a metter capo a Porto Darwin, nel mezzo della costa settentrionale dell'Australia, dove si annoda al telegrafo transcontinentale.

AUSTRALIA, TASMANIA, NOVA ZELANDA E ISOLE FIGI

Posizione, punti estremi, estensione dell'Australia. — Contorno marittimo. Golfi, penisole, promontori, isole. — Configurazione della superficie del continente. Montagne, bassipiani, regione interna. — Laghi. — Fiumi. — Clima. — Vegetazione. — Animali. — Brevi cenni intorno alla scoperta del continente. — Aborigeni e Colonisti. — I principali fonti di ricchezza delle Colonie. — Novo Wales del Sud. — Sydney. — Victoria. — Melbourne. — Tasmania. — Australia Meridionale. — Australia Occidentale. — Queensland. — Dipendenze dell'Australia in Oceania. — Nova Zelanda. — Isole Figi.

Al sud-est delle Isole della Sunda, fra i paralleli australi di 10° 43′ e di 39° 11′ e fra i meridiani orientali (da Greenwich) di 112° 36′ e di 153° 46′, si stende il Continente dell'Australia, altre volte detto della Nova Olanda.

I suoi punti estremi sono: al settentrione, il Capo York; al mezzogiorno, il Capo Wilson (si pronunzi: uils'n); a levante, il Capo Byron (si pronunzi: bair'n), e a ponente la Steep Point (si pronunzi: stip poeng).

La parte del continente che rimane dentro la zona torrida sta a quella che resta nella zona temperata australe come 11 : 18; quindi, essendo l'àrea di quello pari a 7 milioni e 628 mila kilometri quadrati, spettano alla prima zona 2 milioni e 894 mila kilometri quadrati e alla seconda 4 milioni e 734 mila. Perciò l'àrea della parte torrida dell'Australia sarebbe eguale alla somma delle àree di Spagna, Francia, Svizzera, Italia, Austria, Germania, Belgio, Paesi Bassi e Irlanda, e l'àrea della parte temperata corrisponderebbe all'àrea della Russia in Europa, escluse Polonia e Finlandia.

Paesaggio nei dintorni di Adelaide.

La distanza fra la Steep Point (stip poeng) e il Capo Byron (bair'n) è di 4300 kilometri. La larghezza media del continente, dal settentrione al mezzogiorno, è di 1974 kilometri, e quella massima, dal Capo York al Capo Wilson (si pronunzi: uils'n) di 3180 kilometri. Lo sviluppo, poi, delle coste australiane viene stimato di 13,208 kilometri.

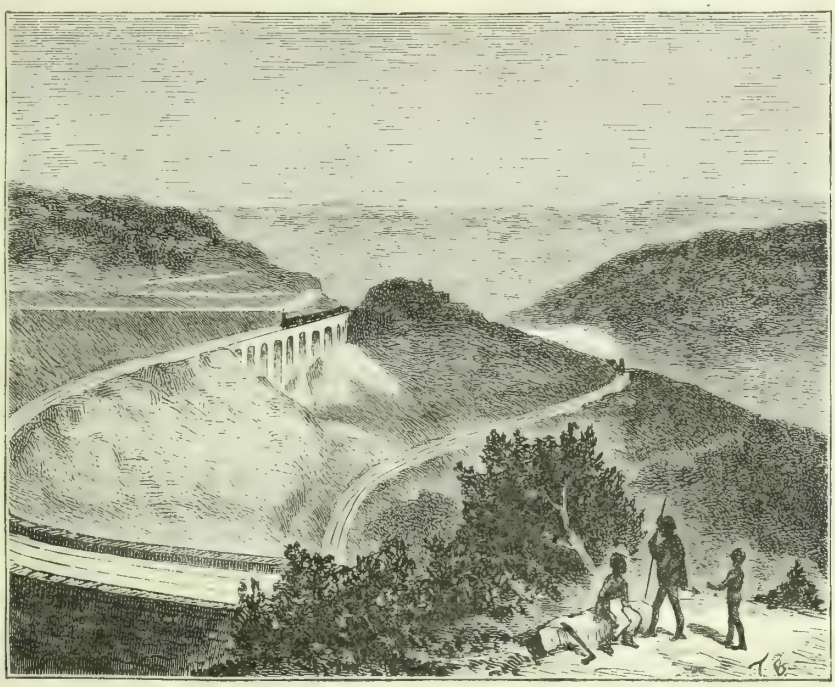
L'àrea del tronco continentale è di 7 milioni e 502 mila kilometri quadrati e quella delle articolazioni, ossia delle penisole ed isole (compresa anche la grande Isola di Tasmania) è di 193,500 kilometri quadrati; donde viene che il rapporto fra l'àrea di queste e l'àrea di quello è come 1 : 36. Quindi l'Australia è un continente pochissimo articolato.

La massa compatta dell'Australia possiede una sola grande penisola, la Penisola di York, al nord-est, la quale, colla minore penisola dell'Arnhems Land, forma il Golfo di Carpentaria, che è pur l'unica grande insenatura della costa australiana. I più notevoli fra gli altri, relativamente piccoli, sporgimenti della terraferma australiana nel mare sono: al settentrione, la Penisola di Coburg, appendice di nord-ovest dell'Arnhems Land, formante il Golfo di Vandiemen; al nord-ovest, il Dampier Land, che termina col Capo Levêque e che forma il King Sound; all'occidente, il Capo di Nordovest, formante il Golfo di Exmouth (si pronunzi: ecsmess) e la Penisola di Peron, colla Sharks Bai (si pronunzi: šerks bè); al sud-ovest, la sporgenza dei Capi del Naturalista e di Leeuwin (si pronunzi: lè-uvin), colla Baia del Geografo, al nord, e colla Baia di Flinders al sud; al mezzogiorno, la Penisola di Eyria (si pronunzi: erie), che limita, all'est, il larghissimo Golfo Australiano, e la Penisola di Yorke, che, colla pre-

cedente, forma il Golfo di Spencer e che limita, all'ovest, il Golfo di San Vincenzo.

Tutta la costa di nord-ovest e la maggior parte della costa occidentale è bassa e senza alcun riparo. La costa meridionale, in generale molto uniforme e monòtona, è ora bassa e sabbiosa, ora trarotta in rocce cretacee, alte da 100 fino a 200 metri. La costa di sud-est, a levante del Golfo di Spencer, si anima, per così dire, nei distretti colonizzati dell'Australia Meridionale, della Victoria e del Novo Wales (uells) del Sud. Vista dal mare, la costa di quest'ultima regione ha un aspetto ardito e pittoresco. Lo sguardo vi distingue da lontano un ammirabile paesaggio di monti e di colline, rivestiti di boschi e di pascoli, in mezzo e sopra i quali sorgono, confusamente aggruppate, le rupi brulle, bige e luccicanti.

I migliori porti dell'Australia si trovano, specialmente in gran numero, nella costa orientale, dove, procedendo dal mezzodì verso il settentrione, s' incontrano, fra gli altri, la Baia di Mallacoota; Porto Jackson (si pronunzi: geks'n), colla città di Sydney (si pronunzi: sidni), Porto Stefens, Baia di Moreton, Porto Bowen e Porto Denison. Sulla costa settentrionale è un eccellente porto il Porto Darwin. Nella costa occidentale è bono il Porto Fraicynet. Nella costa meridionale, poi, sono porti distinti: all'ovest, King George Sound (Stretto del Re Giorgio) e all'est Port Lincoln, nella meridionale estremità della Penisola di Eyria (erie); Porto Adelaide, nel Golfo di San Vincenzo, e il golfo chiamato Port Phillip, alla cui estremità settentrionale trovasi la città di Melbourne (si pronunzi: mellbern).



Strada ferrata nei Monti Azzurri.

Senza tener conto, per ora, della grande Tasmania, di cui parlerò separatamente più tardi, osservo che le isole, le quali accompagnano il littorale dell'Australia, non sono poche, ma che pochissime sono quelle aventi una qualche importanza. Queste ultime sono: Mornington (si pronunzi morningtn), nella parte meridionale, e Groote Eylandt (si pronunzi: grot ailend) nella parte occidentale del Golfo di Carpentaria; Melville (si pronunzi: melvill) e Bathurst (si pronunzi: beserst), davanti al Golfo di Vandiemen, e Kängura davanti al Golfo di San Vincenzo. Tutte le altre piccole isole littorali e così gli arcipelaghi vicini al continente non si conoscono ancora bene e non sono neppure abitati.

La parte interna del continente è costituita da vastissime pianure, alte da 100 sino a 200 metri sopra il livello del mare, e da altipiani aventi sino a 600 metri di media altitudine, con pochi gruppi, qua e là sparsi, di colline, o di basse montagne. La parte veramente montagnosa dell'Australia è nella sua regione orientale.

Nell'angolo di sud-est si trovano i Monti Warragong, o, come più comunemente si chiamano, le Alpi Australiane, che si avvicinano al mare sino alla distanza di circa 90 kilometri. Nella loro parte settentrionale, detta dei Monti Muniong, si eleva, fino a 2227 metri sopra il livello del mare, il Monte Kosciusko, la cui vetta, dal maggio sino all'ottobre coperta di neve, offre alla vista uno dei più maravigliosi panorami, e presso al cui piede occidentale, in una profondissima gola, trovasi la sorgente del fiume Murray (si pronunzi: merre), la cui valle superiore, e così quelle dei suoi rivi affluenti, pareggiano in bellezza le più rinomate valli delle nostre Alpi.

Coteste Alpi Australiane si abbassano verso il sud nella bella e fertile pianura littorale del Gipps Land e dalla parte di levante hanno davanti i Monti Manero, tra' quali scaturisce il Murrumbidgi, affluente di destra del Murray (merre). A ponente, poi, delle Alpi Australiane, e precisamente al nord-ovest della città di Melbourne (si pronunzi: mellbern), sorge il Mount Alexander, al sud del quale si distende la regione aurifera all'est dell'alto Laddon. All'occidente di cotesto fiume (è un affluente di sinistra del Murray) si elevano i Monti Pirenei, i cui fianchi meridionali contengono pure dei depositi d'oro. Più verso occidente sorge il Mount William (maunt uigliem; Monte Guglielmo), alto 1166 metri sopra il livello del mare, la più alta cima del gruppo detto dei Monti Grampians (si pronunzi: grempiens).

In mezzo agli ora nominati gruppi di monti si stende un paese assai variato per l'alternarsi continuo di colline e di valli, di boschi e di praterie; in questo riguardo, il più bel tratto di suolo che sia in tutta l'Australia. Il pendìo settentrionale di tutto cotesto sistema di montagne, terminante, all'est, sopra l'alto Murray (merre), è la così detta Australia Felice.

All'oriente si connette col predetto sistema il gruppo dei Monti Gourock, alta e dirupata montagna, che dalla sor-

gente del Murrumbidgi si stende sino al Lago Giorgio, toccando, nella sommità dello Jindulian, i 1280 metri sopra il livello del mare. Dall'estremità settentrionale, poi, del predetto lago si stende fin verso alla catena di Monti Azzurri il gruppo dei Monti Cullarin.

Gli ora ricordati Monti Azzurri costituiscono la parte più elevata della Regione montagnosa del Novo Wales (uells) del Sud. In cotesta regione vengono distinte tre zone di paese: all'est, la pianura littorale, che non raggiunge la larghezza di 52 kilometri; poi un « plateau » (platò), o rialto di considerevole larghezza, diviso, sul 32° parallelo australe, in due sezioni dalla valle dell'Hunter; infine, più all'ovest, una zona di vaste pianure. La sezione settentrionale del rialto, che si protende nel Queensland (si pronunzi: kvinslend), dove raggiunge la sua maggiore altezza, ha una elevazione media di 793 metri sopra il livello del mare e, in qualche punto, arriva sino ai 1174 metri. La sezione meridionale, poi, che si protende, verso sud, sino alla Victoria, ha un'altezza media di 698 metri sopra il livello del mare.

Tutto il rialto declina verso ponente e si compone di vasti altipiani, spesso interrotti da catene di colline, quali sono, per esempio, al nord, i Darling Downs (dauns), i Barney Downs, i Beardy Plains (birde plens), e i Byron Plains (bair'n plens), e al sud i Bathurst Plains (beserst plens), Gouburn Plains, Yass Plains, Manero Plains ed i Brisbane Downs (brisbén dauns); i quali ultimi « downs » (dauns) sono zone di paese, alte, dolcemente ondulate, ben provviste d'acqua, boscose, fertili, aventi rigidi inverni.

Attraverso tutti questi altipiani si trova disposta una catena di monti, dalla quale si dipartono molti gioghi laterali, e che, al sud del 34° parallelo australe, dal Lago di Burrah Burrah sino ai monti Liverpool (liverpùl) è detta dei Monti Azzurri. Lontana dal mare da 60 fino a 120 kilometri (verso nord), cotesta montagna, che, vista da lungi, si presenta come una sola enorme muraglia, nella sua parte di mezzo consta, propriamente, di due catene parallele, le quali sono l'una dall'altra separate per una stretta e assai profonda valle. La catena occidentale è la più alta e i suoi non ripidi monti sorgono in forma di cime isolate. La catena orientale, costituita, per lo più di rocce arenarie, presenta nelle sue sommità la forma a cùpola. Cotesti monti, a chi vi salga e per entro ad essi cammini, appariscono come un labirinto di picchi, d'altipiani, di burroni profondissimi, di sommità inaccessibili, di gole orrende, di letti asciutti di torrenti, i quali dopo le piogge si riempiono d'acqua, che scorre veloce formando delle potenti cascate.

L'altezza media della montagna sopra il livello del mare è di 1047 metri. La sua più alta vetta pare sia quella del Bemarang, che tocca i 1250 metri sopra il livello del mare. Verso oriente la montagna si abbassa con ripidi fianchi nella pianura littorale del Cumberland e verso occidente con meno aspro pendìo discende negli Altipiani di Bathurst (beserst), fertili e ricchi di pascoli e d'oro.

Un avvallamento separa i Monti Azzurri dai Monti Liverpool (liverpùl). Questi si stendono sopra una linea di più che 220 kilometri, fra la valle dell'Hunter e i Piani di Liverpool, e, dappertutto aspri e selvaggi, raggiungono l'altezza di 1600 metri sopra il livello del mare. In essi trovasi il Wingen (uingh'n), alto 540 metri sopra il livello del mare, monte fumante per lento e continuo incendio del carbon fossile che in esso è dentro.

Dal 31° parallelo australe sino al confine settentrionale del Novo Wales (uells) del Sud si stende la catena dei Monti della Nova Inghilterra, alti, in media, 1111 metri sopra il livello del mare e culminanti a 1524 metri nella vetta del Ben Lomond e a 1443 metri sopra il livello del mare nella sommità del Capoompeta. In un ramo orientale di cotesta catena si eleva sino a 1829 metri sopra il lido del mare il Monte Sea View (si pronunzi: si viu). Altra vetta notevole, più al nord, è quella del Monte Lindsay (lindsè), che tocca i 1737 metri sopra il livello del mare.

Altri monti, alti come quelli finora nominati, e forse anche più, disposti in numerosi e più o meno vasti gruppi, si elevano in tutta la regione del Queensland (si pronunzi: kvinslend), la quale occupa l'angolo di nord-est del continente.

Le belle pianure, che si stendono davanti alla serie di coteste elevazioni, dalla parte di ponente, e che sono conosciute coi nomi di Pianure di Liverpool, di Bathurst, di Brisbane, e di Colline del Darling, costituiscono i grandi fondi di pascolo del Novo Wales (uells) del Sud ed hanno per le numerosissime gregge dei colonisti australiani un valore incalcolabile.

Nell'Australia Meridionale una delle più notevoli montagne è quella detta Flinders Range (reng̃), la quale dall'estremità settentrionale del Golfo di Spencer si dispone nella direzione di nord-est fino al 30° parallelo australe e fino al 140° meridiano orientale, raggiungendo, nel Monte Serle, l'altezza di 914 metri sopra il livello del mare.

Nell'Austrialia Occidentale le più notevoli elevazioni sono: l'Ellens Peak (pik), alto 1042 metri, al sud, e il Monte Bruce, alto 1158 metri sopra il livello del mare, al nord

L'Astralia è, in generale, assai male irrigata dalla natura. I suoi laghi si formano, per lo più, durante l'inverno per le piogge, che nella detta stagione cadono abbondanti, e poi nell'estate si asciugano quasi del tutto, non lasciando altro che fango ed erba. Così anche i minori fiumi rimangono per gran parte asciutti nell'estate, mantenendosi l'acqua soltanto nei luoghi più profondi del letto; e i grandi fiumi si dimagrano assai. Noto che tutti i fiumi minori dell'Australia vengono chiamati « creeks » (criks), il qual vocabolo significa propriamente un braccio di mare avente forma di laguna; ma nell'Australia ora si adopera a designare quelle profonde solcature nelle quali scorre acqua solamente nella stagione delle piogge. Spesso poi succede che in conseguenza d'improvvisi acquazzoni locali nelle regioni montuose si formino in queste dei fiumi poderosi, che si gettano fuori con furiosa onda nella riarsa pianura, ma in questa poi, dopo di aver percorso non molti kilometri di cammino, si arrestano, ristagnano e presto scompariscono del tutto.

Uno dei maggiori laghi dell'Australia è il Lago Torrens, che si stende quasi per due gradi di latitudine da sud a nord ed è circondato da una nuda corona di dune dall'aspetto di sponda marina. Questo lago non ha comun-

cazione col Golfo di Spencer, che pur resta vicino alla sua estremità meridionale. Più vasto ancora è il Lago Eyre (iri), al nord del precedente. Esso è centro di un gran bacino interno. Fra gli altri laghi salati i più notevoli sono: il Lago Frome, all'est, e il Lago Gairdner all'ovest del Torrens, ed il Lago Amedeo (Amadeus Lake), nella parte centrale del continente.

Numerose paludi salate si trovano sparse qua e là sulla superficie del rialto occidentale, quali, per esempio, sono quelle di Austin, di Moore, di Barlee, di Lefroy. Anche i molti piccoli laghi della Victoria hanno l'acqua salsa, e così i Laghi George e di Bathurst nella montagna marginale del Novo Wales (uells) del Sud. Fanno eccezione (cioè hanno acqua dolce) alcuni laghi relativamente grandi, quali il Colac e il Burrumbeet (berrembit), ed altri che vengono alimentati da fiumi, dal Murray, per esempio, o dal Darling, oppure tali, come i Laghi Alexandrina ed Albert, i quali sono bacini di sbocco di grandi fiumi. Sono pure salate, come il mare, con cui comunicano, le paludi littorali della Victoria, del Novo Wales dal Sud e dell'Australia Meridionale. Tali sono, nella Victoria: i Laghi Wellington, Victoria, King; nel Novo Wales del Sud: i Laghi Illawara, Macquarie, Myall; nell'Australia Meridionale: il Lago Coorong (curong).

Il Murray.

Tra i fiumi dell'Australia il più considerevole è il Murray (merre), che ha un corso di 1632 kilometri, e che, per la sua massa d'acqua, resta navigabile tutto l'anno con piccoli battelli a vapore. Ha la sorgente (chiamata Indi) nella Colonia di Victoria, sul versante settentrionale dei Monti Warragong, che sono una giogaia delle Alpi Australiane. Scorre, prima, per una valle strettissima, verso il settentrione, finchè raggiunge il 36° parallelo australe, dove assume il nome locale di Hume (jum) e si volge a ponente. A 175 kilometri dalla sorgente e a 154 metri sopra il livello del mare, abbandona il paese montano e, dopo di aver ricevuto, alla sinistra, i fiumi Mitta Mitta e Bogong, diventa navigabile presso al punto dove viene passato dalla strada ferrata Sydney-Melbourne. Ivi ancora alcune colline orlano le sue sponde; ma poco più oltre cessa affatto ogni ondulazione del suolo e il fiume con lento moto passa attraverso lo sterminato bassopiano, ricevendo, in questo, alla sinistra sua, gli affluenti Ovens, Broken Creek, Goulburn, Campaspe e Laddon, il quale ultimo viene ingrossato dall'Avoca.

Alla latitudine australe di 34° 44' e a 60 metri sopra il livello del mare, riceve, alla destra, il Murrumbidgi, il quale, rinforzato dal Lachlan, trasporta seco gli scoli di tutto il versante occidentale della gran montagna costiera di sud-est fra i paralleli australi di 34 e di 37 gradi. A questo punto il Murray è largo 100 metri. Esso prosegue poi il suo pigro e sinuoso corso verso ponente. A Wentworth (uentuers), 41 metri sopra il livello del mare, riceve, alla destra, il Darling. Questo fiume, quantunque abbia un corso di 2000 kilometri (è più lungo del Murray) ed un bacino di 317,000 kilometri quadrati, non è tuttavia che un fiume di deserto, il quale porta al fiume principale un assai tenue tributo, tranne le poche volte che i temporali lo gonfiano. Il corso inferiore del Murray rimane tutto nel territorio dell'Australia Meridionale. La sua foce è nel Lago Kayinga, o Alexandrina, vasta laguna, da cui il fiume stesso per un piccolo canale, fra due lingue di sabbia, esce nell'Encounterbai (si pronunzi: enkent'rbè).

I fiumi più notevoli dell'Australia nel versante orientale, ossia dell'Oceano Pacifico, sono, nominandoli dal mezzogiorno al settentrione: l'Hunter (ennter), nel Novo Wales (uells) del Sud, con un corso di 400 kilometri, di cui soltanto 40 sono navigabili, da Morpeth (morpess) alla foce, chiamata Port Hunter, sulla quale è situata la città di Newcastle (niukess'l); il Fitzroy, nel Queensland (kvinslend), formato, questo fiume, dall'unione delle due correnti del Dawson (des'n), che viene dal mezzogiorno, e del Mackenzie (mekn'zi), che viene dal settentrione, e sboccante (il fiume Fitzroy), poco sotto a Rockhampton (-empt'n), nella Baia di Keppel, al nord-ovest dell'Isola di Curtis; il Burdekin, pure nel Queensland (kvinslend), attraversante una regione quasi deserta, e terminante nella Baia di Upstart, dopo di aver ricevuto, alla sua destra, il tributo del Belyando, rinforzato dal Suttor (setter) e dal Cape River (kep rivver).

Tra i fiumi dell'Australia, e precisamente del Queensland (kvinslend), che sboccano nel Golfo di Carpentaria, i più notevoli sono: il Mitchell (micell), che è la maggior corrente della Penisola di York, ed ha una lunghezza di circa 500 kilometri e riceve affluenti considerevoli, tra cui il Walsh ed il Lynd, alla sinistra, ed il Coleman, alla destra, poco sopra la foce; il Gilbert, che ha un corso di circa 350 kilometri e che alla foce si chiama Fiume di van Diemen; il Flinders, che, dopo un corso di 800 kilometri, si divide, poco prima di gettare la sua acqua nel mare, in due rami, dei quali uno, quello occidentale, conserva il nome di Flinders, e l'altro prende il nome di Bynoe; il Leichardt (laichhart), la cui rapidità è grandissima nel tratto compreso fra le due località di Kennedy e di Chandos (cendes).

Un altro fiume ragguardevole sboccante nel Golfo di Carpentaria è il Roper, il quale scorre da ponente a levante sulla base della settentrional sporgenza del continente (lungo il 15° parallelo australe), ed è per 180 kilometri perfettamente navigabile, essendo largo, per tutto il tratto di 90 kilometri in su dalla foce, da 400 sino a 500 metri.

Tra i fiumi dell'Australia, che terminano il loro corso nella costa di nord-ovest del continente, i più considerevoli sono: il Daly (deli), che nel suo corso superiore viene chiamato Katherine e che termina nella Baia di Anson (ens'n); la Victoria, che ha corso lungo e gran numero di affluenti e che sbocca nel Qeens Channel (kvins cennel; Canal della Regina); il Fitzroy, che sbocca nell'estremità meridionale de King Sound; il De Grey (de grè), la cui foce si trova sul 20° parallelo australe; infine il Fortescue (forteskiu) e l'Ashburton (ašbert'n).

Tra i fiumi dell'Australia, che sboccano nella costa occidentale del continente i maggiori sono: il Gascoyne, che si versa nella Sharks Bai šerksbè; il Murchison (mercis'n), avente un corso di quasi 1000 kilometri e terminante nella Gantheaume Bay (ghentòm bè); lo Swan River (rivver), ossia fiume Cigno, che nel suo corso superiore viene detto Avon e che sbocca poco sotto la città di Perth (perss); per ultimo il Blackwood (blekudd), terminante nell'estremo angolo di sud-ovest del continente, nella Baia di Flinders, al nord-est del Capo Leeuwin (lè-uvin).

Fra i bacini interni dell'Australia il più considerevole che si conosca è quello del Lago Eyre (iri). Questo così detto lago, che, propriamente, è una palude salsa, vastissima, di 9300 sino a 9000 kilometri quadrati di superficie, e alta soltanto 24 metri sopra il livello del mare, riceve, dalla parte di levante, il Cooper Creek (cuper crik), il quale si forma nel Queensland (kvinslend) per l'unione del Barcoo (barcu), o Victoria, come anche viene nominato, e del Thomson; dalla parte di tramontana il Warburton (uarbert'n), che risulta dal confluire del Diamentina e dell'Herbert; dalla parte di ponente di Neales (niles) e il Douglas (deglas), e dalla parte di ostro il Margaret, collo Stuart Creek (crik). Però questi così detti fiumi sono quasi sempre asciutti e soltanto in seguito a piogge torrenziali conducono acqua al Lago Eyre (iri), il quale dopo poco tempo si asciuga, formando un gran piano paludoso, su cui si stende una bianca coperta di cristalli di sale.

Un fiume notevole nella parte centrale del continente è il Finke (fink), che scorre per il paese situato al nord-ovest del Lago Eyre (iri), ma fuori, a quanto pare, del bacino di questo, nascendo esso nei monti, che si elevano al nord-est dell'Amadeus Lake (-lek), e avendo il suo corso diretto, in generale, verso il sud-est. Cotesto fiume, che va a terminare in una regione, nella quale non sono ancora entrati esploratori, ha, nella località detta Horseshoe Bend, una larghezza di 1610 metri.

Il Continente dell'Australia viene tagliato dal Tropico del Capricorno così, che circa una terza parte del continente stesso rimane compresa dentro alla zona torrida. Però non dappertutto regna in questa in parte il vero clima tropicale. Nelle regioni più settentrionali vi sono solamente due stagioni, una piovosa, col monsone di nord-ovest, e l'altra asciutta, col monsone di sud-ovest. La prima stagione dura dal novembre al marzo, e la seconda dall'ottobre all'aprile. Nella Penisola di York cadono per 2200 millimetri di piogge, di cui 1800 nei quattro mesi dal dicembre al marzo, e a Porto Darwin ne cadono per 1390 millimetri, di cui 1000 nell'anzidetto periodo. Durante tale stagione il clima è poco confacente agli Europei, per le febbri da cui questi vengono d'ordinario assaliti.

La regione australiana del monsone arriva, all'ovest, fino al 17° e all'est fino al 24° grado di latitudine australe. Nella regione littorale di sud-est piove in ogni stagione dell'anno, ma specialmente in autunno, mentre nelle regioni littorali meridionali e di sud-ovest le piogge avvengono con maggior frequenza ed abbondanza durante l'inverno.

La quantità annuale della pioggia è, in media, a Brisbane (brisbèn) di 1330, a Sydney (sidni) di 1203, a Melbourne (mellbern) di 697, ad Adelaide di 536 e a Perth (perss) di 839 millimetri. Verso l'interno le piogge diminuiscono gradatamente di frequenza e di abbondanza. Sulle sponde del Darling, per esempio, si notano appena 300 millimetri e su quelle del Finke (fink), proprio nel centro del continente, poco più di 100 millimetri di pioggia per tutto l'anno.

Ma talvolta, tanto nelle regioni littorali quanto nelle interne, la pioggia cade in sì gran copia e con sì grand'impeto, da diventare causa di terribili inondazioni, a cui poi presto succede un lungo tempo di siccità, che nelle parti interne può durare anche parecchi anni consecutivi, con totale rovina delle piante e degli animali.

Incostanza è proprio il carattere vero e principale del clima australiano. L'estate è dappertutto caldissima. In tale stagione lo stato termometrico medio è di circa 27° sulla costa settentrionale, di $21,_3^0$ a Brisbane (brisben), di $19,_2^0$ a Sydney (sidni), di $16,_3^0$ a Melbourne (mellbern), di 17° ad Adelaide, e di 17 a 18° a Perth (perss). In Adelaide ed in Melbourne il termometro sale talvolta in estate fino a 42°; nell'inverno, poi, si abbassa rarissime volte (sempre di notte) sotto lo zero. Ma nelle vaste deserte interne pianure le temperature estreme arrivano spesso fino a $-2,_5^0$ e fino a $+49^0$.

La neve nelle pianure littorali fu vista cadere due o tre volte soltanto dopo l'epoca che furono fondate le prime colonie. Sugli altipiani, poi, dove ancora prosperano gli alberi da frutta proprii dell'Europa di mezzo, è raro che, caduta, resti sul terreno per più giorni di sèguito.

Sono in alto grado rovinosi per le regioni littorali meridionali e di sud-est i venti infocati, che provengono dai deserti della parte centrale del continente.

La flora dell'Australia si compone di 12,500 specie, delle quali 6900 sono di piante dicotiledoni e ginnosperme, 1550 di piante monocotiledoni e 3800 di piante acotiledoni. Il numero complessivo delle specie di piante vascolari note come indigene dell'Australia è di 8800, delle quali 7550 si trovano solamente in Australia. E ciò costituisce una

ricchezza tale quale appena si può trovare in un'altra regione. E tuttavia, convien dirlo, la nostra conoscenza della flora australiana è perfetta soltanto per Tasmania, Victoria, Novo Wales (uells) del Sud e per le parti meridionali dell'Australia del Sud.

In tale riguardo è massimamente notevole la ricchezza dell'angolo di sud-ovest del continente. Cotesta flora si distingue da quelle degli altri continenti per certi caratteri generali, che sono comuni a molte specie di famiglie diverse; tali sono, per esempio, il mancare della corteccia in molte specie d'alberi; la forma e la posizione delle foglie, che in quasi tutti gli alberi sono sempre verdi, per lo più fisse e dure e disposte in senso verticale; la bellezza di colori e la mancanza di olezzo dei fiori; la straordinaria rarità di frutta da mangiare.

Nel riguardo del carattere regionale della flora australiana conviene, anzitutto, distinguere il paese erboso, che somiglia ai nostri pascoli naturali, e il così detto « scrub », o paese a cespugli, al quale manca per lo più il tappeto d'erba, essendo questo sostituito da un' infinita varietà di cespugli e di alberetti. Lo scrub è un ammasso impenetrabile e spinoso di cespugli, composto per la maggior parte di eucalitti nani del genere eucalyptus dumosa, chiamati dagli aborigeni « ualli », e di piccole acace appartenenti al genere dell'acacia pèndula, aventi, entrambi questi generi di piante, le foglie di colore verde-azzurro smorto.

Vegetazione australiana.

Nel suo complesso la vegetazione australiana offre agli uomini pochissimi mezzi di sussistenza. Tuttavia in varie parti della zona tropicale del continente si trova il riso, una specie d'ipomea, che tiene le veci della batata; il tamarindi, la vera dioscorea; la taro, o colocasia, il phasèolus max ed altri legumi; il vero mellone e tre specie di banani indigeni, i cui frutti però non hanno sugo. Nel Queensland (kvinslend) è indigena la vera pianta dell'indaco.

Ad onta della grande uniformità della flora australiana, non mancano le differenze essenziali fra le diverse parti del continente. Per esempio, le flore delle regioni di sud-est e di sud-ovest hanno molte specie di piante appartenenti ad uno e medesimo genere, le quali, benchè simili, si presentano tuttavia nell'una e nell'altra regione come differenti per parecchi caratteri. L'Australia Tropicale, poi, offre nella sua vegetazione una gran varietà di forme, alcune delle quali ricordano l'India.

Essendo il continente secco per natura, esso produce minor numero di crittogame degli altri continenti, ed ha una vegetazione di graminacee meno fitta di quella dell' emisfero boreale.

Predominano in modo assoluto due famiglie di piante nell'Australia, cioè le leguminose, tra le quali 320 specie del genere acacia formano nei bassipiani eclusivamente la coperta vegetale del suolo, e le mirtacee, alle quali appartengono 120 specie del genere eucalyptus, ossia eucalitto (« albero della gomma » lo dicono i colonisti) e 170 specie di melaleuca (« albero del thè » nel linguaggio dei colonisti). Altre famiglie caratteristiche di cotesta flora sono: le epacridee, a cui appartiene il genere « styphelia », che conta

100 specie; le proteacee, che l'Australia possiede in comune coll'Africa Meridionale e coll'America Meridionale, ma con molti generi affatto particolari; tra i quali il più distinto e frequente è il genere « banksia », dai colonisti chiamato « honeysuckle »; le conifere, con diversi generi affatto propri e particolari dell'Australia, quali, per esempio, sono i generi callitris e frenela (pino), casuarina, e il bel genere araucaria, proprio della costa orientale e di nord-est; le santalee, specialmente caratteristiche per la gran diffusione del loro genere exocarpus (detto dai colonisti ciliegio); le asfodilee, a cui appartiene il genere diffusissimo della xanthorrea.

L'adansonia trovasi nelle parti settentrionali. Le palme sono rappresentate soltanto da pochi generi nella zona tropicale e lungo quasi tutta la costa orientale. Il cocco venne trovato soltanto in alcune isole presso la costa settentrionale, dove attecchì per i frutti che vi furono trasportati dal mare.

Nominerò ancora come famiglie caratteristiche della flora australiana tropicale le rubiacee, apocinee, capparidee, malvacee, e di quella subtropicale le timelee, mioporinee, goodenoviee, stilidee, composte (queste sono specialmente diffuse nelle parti deserte dei bassipiani), diosmee, dilleniee, pittosporee, labiate, scrofulariacee, orchidee, convolvulacee, amarantacee (anche queste assai frequenti nelle parti deserte dei bassipiani), chenopodiacee, poligonacee, e, per ultimo, le meliacee, che nel Novo Wales (uells) del Sud e nel Queensland (kvinslend) dànno le qualità più pregiate di legname, come la cedrela (cedro rosso), la flindersia (legno giallo) e la melia (cedro bianco).

L'Australia è ricca di alberi a legno duro. Tale è, per esempio, lo jarrah dell'Australia Occidentale, ottimo per le costruzioni navali, perchè è resistente alla « teredo navalis ».

I boschi dell'Australia si trovano specialmente sugli altipiani e nelle regioni littorali. Le loro proprietà caratteristiche sono la mancanza d'ombra e la disposizione sparsa degli alberi, a gruppi, ossia a mo' di parco, il che è vantaggioso alla pastorizia. Soltanto singole e ristrette località, in tutta la zona tropicale e lungo la costa orientale, grazie ad una maggior quantità di pioggia e al suolo più fertile, sono coperte di vegetazione selvosa abbondante e spessa, che ricorda quella di altre regioni della zona torrida.

Il suolo adatto a coltura ha un'estensione relativamente piccola.

Rispetto alla fauna terrestre dell'Australia devesi notare quanto segue. Gli insetti si trovano in gran numero dappertutto, anche nelle regioni più deserte. Le lucertole e i serpenti sono numerosissimi; invece scarseggiano, per la secchezza della regione, i batraci e le tartarughe di terra. Così sono pochi i pesci ed i molluschi nei fiumi. Numerosissimi, e di generi e di specie svariatisisimi, sono gli uccelli, tra cui massimamente si distinguono le colombe e i pappagalli. Alcune specie di uccelli australiani sono notevoli per la loro forma particolare, come, per esempio, l'emù, o casuaro, oppure per la loro insigne bellezza, come il cigno nero, il fagiano selvatico e gli uccelli dei generi sericulus, epimachus, leipoa, chlamydera.

Bosco di eucalitti.

Assai scarso è invece il numero dei mammiferi, e degli stessi è pur straordinariamente uniforme la struttura. La famiglia di gran lunga più numerosa è quella dei marsupiali, di cui si contano 110 specie.

« Sui pascoli ricchi, come fra le magre e scarse erbe delle rupi trarotte; in mezzo ai cespugli dell'aperta campagna, come dentro alla folta boscaglia brùcano pieveloci canguru, per lo più solitari, o a coppie, ma talvolta anche in greggi, che vengono condotti e difesi da un vecchio e gigantesco maschio. Marsupiali più piccoli si rannicchiano come i lepri, ed altri, al modo dei conigli, si scavano tane, di cui turano con fieno l'entrata; altri ancora più piccoli si nascondono in ogni cespuglio avvolti in scorze d'albero, ed altri corrono su e giù pei rami e danno avidamente la caccia agli insetti. L'astuto jèe-pin, assicurandosi colla coda, si arrampica su per gli alberi nell'ora del crepuscolo e succhia dai fiori il nèttare e dagli alveari delle api selvatiche il miele. Il dulghyte dalle orecchie di lepre scava la terra in cerca di larve d'insetti. E così fanno l'informe uombat e il bandicut, per trovare radici. Il coala peloso, fissato,

a mo' del poltrone, coi quattro piedi, pende dai rami degli alberi della gomma e ne divora i teneri germogli. Arrampicandosi di notte sugli alberi, i falangisti e i cuscus si cibano di foglie e di frutte. Marsupiali volanti fanno gran salti da albero ad albero, ed altri più piccoli sgambettano, quasi volando come farfalle, da cespuglio a cespuglio, per succhiare il dolce umore dei fiori.

Draghi volanti, dal forte e ributtante odore di muschio, stanno sugli alberi in sì gran numero da curvare i rami, sonnacchiosi finchè la notte li risveglia, e allora vanno a saccheggiar le frutta. Sui laghi si raccoglie la numerosa schiera degli uccelli acquatici: timide anitre, oche rare, superbi cigni e voraci pelicani si contrastano, facendo alto chiasso, il posto. Gli aironi pescano nei ruscelli le anguille, le cicogne dalle alte gambe passeggiano lungo la sponda, e i bianchi ibis luccicano di fra le canne. Sui folti rami delle acace e delle casuarine tùbano variopinte colombe e canta il cùculo, risvegliando nel viaggiatore europeo rimembranze della patria lontana. Stormi di uccelletti da miele svolazzano sopra i fiori, pappagalli dalle penne di molti colori si arrampicano sempre inquieti sui rami degli alberi e i cacadù, sempre gridando, distendono il delicato ciuffetto. Nelle pianure si aggirano ottarde, che, per la pesantezza del corpo, di raro e malvolentieri s'alzano a volare; nicchiano quaglie, e lo struzzo australiano, l'emù, corre velocemente verso l'oasi. Per l'aria descrivono i loro giri il buzard, il nibbio, l'airone dal bianco ventre, i cui nidi giganteschi stanno come segnali di terra in sugli scogli.

Dingo, cane australiano.

Lungo la riva del mare il pescator di ostriche va ricercando ciò che il fiotto ha lasciato; sulla rena passano a brevi volate uccelli corridori di spiaggia, mentre più fuori stanno pescando gabbiani e cormorani, il gigantesco albatro e l'uccello del tropico. Qua e là presso la riva si vedono polli dai grandi piedi, che non hanno la pazienza di covare, ma fabbricano con terra, foglie e rena calda come una stufa di covatura intorno alle ova, donde poi saltano fuori vispi e robusti i pulcini. Splendidi stornelli costruiscono in singolar modo dentro a boschi di cedri una galleria gigantesca, intessendo bellamente penne di pappagalli e coprendo il suolo con un mosaico di conchiglie, di pietruzze a vari colori e di ossicini bianchi.

Colombe simili a pernici fanno il nido sul suolo, stormi di verdi pappagalli terrestri cercano nell'erba i semi, e vi sono anitre che se ne stanno sugli alberi. Vi sono cornacchie che cantano magnificamente; e alcioni, che, invece di star alla spiaggia a pescare, vanno nella steppa a dare la caccia ai topi ed ai serpenti. In niun posto il picchio esercita la polizia del bosco. Il nibbio è bianco, e i cigni magnifici sono neri. Lo scricciolo d'Europa è rappresentato dal superbo uccello dalla coda a lira, che fa eccheggiar per la selva il suo grido sonoro.

I cetacei passano spruzzando in vicinanza alle coste e fra le alghe pascolano il dugong e la gran tartaruga. Serpenti di mare della grossezza d'una coscia d'omo dànno la caccia ai pesci, mentre sopra uno scoglio solitario sta soleggiando la foca. Nella sabbia e fra l'erbe e intorno ai tronchi d'alberi scivolano le lucertole veloci come saette. Il piede teme sempre di pestare serpenti grandi e variopinti, bellissimi, ma velenosi. Graziosissime farfalle volano per l'aria, cicale cantano, eserciti di formiche scavano gli alberi e fabbricano alti nidi; bei scarafaggi stridono, api ronzano; sui cespugli strisciano chiocciole e nel fango dei ruscelli, dei fiumi, dei laghi si nasconde durante la stagione asciutta un'infinità di molluschi ». Così scrisse il signor Pagenstecher.

La gran caccia dei colonisti è quella al canguru; caccia difficile; perchè a prender quello si richiede gran pazienza, astuzia e fatica. Ve ne sono di due specie: il canguru gigante, o di bosco, alto 1 metro e 70 centimetri, di colore bruno grigio, e il canguru di cespuglio, alto circa 80 centimetri. Il primo ha carne non fine, bona però a preparare un brodo eccellente. Il secondo è stimato come la miglior selvaggina del continente e fornisce un'ottima pelle da calzoleria. Una terza specie, più piccola, lo uallabi, che sta in mezzo alle più fitte macchie di cespugli, ed è di colore bruno cioccolatte, fornisce una pregiata pelliccia. Per mangiare, poi, la parte del canguru preferita dai bongustai è la coda.

Carne eccellente e bella pelliccia fornisce lo scoiattolo volante. Pure assai pregiata è la carne del bandicut, che vive dentro tane sotterranee o in alberi cavi.

Il dingo, ossia cane selvatico, ora quasi del tutto scomparso dai territori colonizzati, non è proprio soltanto dell'Australia, ma si trova anche nelle Indie Orientali, tanto nel continente che nelle isole. Esso si aggira a frotte e spesso assale le gregge e vi fa strage.

Caratteristico dell'Australia è il genere opossum, con numerosissime specie, le quali mangiano le foglie degli alberi della gomma. Alcune di queste specie saltano coll'aiuto delle code prensili da un ramo all'altro e da un albero all'altro. Affatto propri dell'Australia sono l'ornitorinco (il mammifero dal becco d'anitra) e l'echidna.

Fra gli uccelli sono specialmente numerosi i pappagalli, alcuni di maravigliosa bellezza, e i cacadù, che sono neri oppure bianchi a ciuffetto giallo. I pappagalli vivono a

stormi nei boschi. Si dà loro la caccia, e si portano al mercato, perchè la loro carne si mangia. Numerosi sono pure aquile, falconi, nibbii e civette. Avviene spesso che più aquile si uniscano per assalire insieme il canguru. Man cano quasi affatto all'Australia gli uccelli canori. L emù o cossoveri (« dromaeus Novae Hollandiae » dei naturalisti), un po' più piccolo dello struzzo africano, ma spesso grande quanto un omo, è perseguitato con caccia assidua Le sue cosce somigliano (così almeno si pretende) alla carne di manzo, e le sue grandi ova sono ricercate come prelibata vivanda.

È grande il numero dei serpenti, di cui alcune specisono velenose, e alcune anche vengono mangiate dagli aborigeni selvaggi (così, per esempio, il serpente dei diamanti). Fra le lucertole, che sono numerosissime, si trovano delle leguane lunghe più di un metro. Queste nell'inverno cadono in torpore, e allora vengono dagli aborigeni prese arrostite e mangiate.

Gli sciami d'insetti formano la maggior piaga del paese. Le mosche e i « mosquitos » sono per quasi sei mesi ad dirittura insopportabili. Vi esistono: formiconi, orridi, velenosi, lunghi tre centimetri e più, la cui morsicatura è come la puntura d'una vespa; grossi e velenosi ragni; api senza pungiglione, che fabbricano i loro alveari nelle cavità dei grossi tronchi e producono ottimo miele e bella cera. V'è la mosca della rena, che depone le sue ova nelle piccole ferite. Vi sono lombrici giganteschi. Nuvoli di cavallette cagionano spesso enormi danni alle campagne.

Degli animali domestici (tutti importati) dirò più avanti.

Ora, prima di parlare degli abitanti, stimo opportuno di esporre sommariamente la storia della scoperta dell'Australia. L'europeo che primo vide la costa di questa terra fu, per quanto noi crediamo di sapere, il portoghese Godinho de Credìa, che, nel 1601, visitò la regione intorno al Capo di Vandiemen. Nel marzo del 1606, poi, la nave olandese « Duyfken » scoperse il lato orientale del Golfo di Carpentaria, mentre, pochi mesi dopo, lo spagnolo de Torres passava, senza veder l'Australia, per lo stretto, a cui restò il suo nome. Più tardi vennero esplorate altre parti della costa settentrionale dagli olandesi Carstensz (nel 1623) e Pietersz (nel 1636), e le correnti marine del l'Oceano Indiano tiravano verso la costa occidentale altre navigatori olandesi. Nel 1642 il celebre Tasman scopriva la punta più meridionale dell'isola, ch'egli chiamò Vandiemens Land (Terra di Vandiemen) e che adesso si nomina Tasmania. Egli, poi, dopo il suo ritorno in patria, ricevette l'incarico di procedere alla regolare esplorazione delle nuove terre, allo scopo di determinare il nesso esistente fra le coste fino allora scoperte. Il risultato di questo viaggio fu la dimostrazione che tutti i paesi dallo Stretto di Torres (da Tasman creduto sempre un golfo) fino a metà della costa meridionale formavano una sola continuata regione. E a questa si diede il nome di Nova Olanda.

Nella prima metà del diciottesimo secolo nulla si fece a scopo di promuovere il riconoscimento dei contorni del novo continente, finchè venne il famoso James Cook (gems cuk) a riprendere con grande entusiasmo l'esplorazione. Egli scoperse e rilevò tutta la costa orientale, a cui impose il nome di Novo Wales (uells) del Sud. Dopo di lui, alla fine del diciottesimo secolo, esplorarono alcune parti del contorno marittimo dell'Australia il francese Marion, nel 1772, e gli inglesi Furneaux, nel 1773, Bligh, nel 1789, e Macclure, nel 1791. Ebbero, verso lo stesso tempo, una speciale importanza le esplorazioni dell'inglese Vancouver, che, nel 1791, scoprì il King George Sound, e del francese d'Entrecasteaux, il quale, nel 1792, visitò e rilevò l'Arcipelago « Recherche » e la costa meridionale del Vandiemens Land (Tasmania). Così furono importanti le scoperte, che, lungo il littorale, si fecero da parecchie spedizioni partite da Sydney (sidni), la crescente colonia di Porto Jackson (port geks'n).

Bass e Flinders compirono, nel 1798, la circumnavigazione del Vandiemens Land, ossia dell'Isola di Tasmania. Nel 1799 Flinders visitò e rilevò la Baia di Moreton. Nel 1800 Grant eseguì il rilievo di tutta la costa dell'odierna Victoria. Poi, l'ipotesi che fra il Golfo di Carpentaria, ancora poco conosciuto, e la parte ancora del tutto inesplorata della costa meridionale fra le scoperte di d'Entrecasteaux e di Grant, vi potesse essere un canale, provocò l'invio di due spedizioni dall'Europa, una francese sotto Baudin e l'altra inglese sotto Flinders. La prima, dal 1801, esplorò il Vandiemens Land (Tasmania) e tutta la costa meridionale e occidentale del continente. La seconda, dal 1802, eseguì eccellenti rilievi di tutta la costa meridionale, di quella parte della costa orientale, ch'è fra Port Stephens e Capo Palmerston; degli scogli corallini formanti la così detta Barriera, e di tutto il Golfo di Carpentaria.

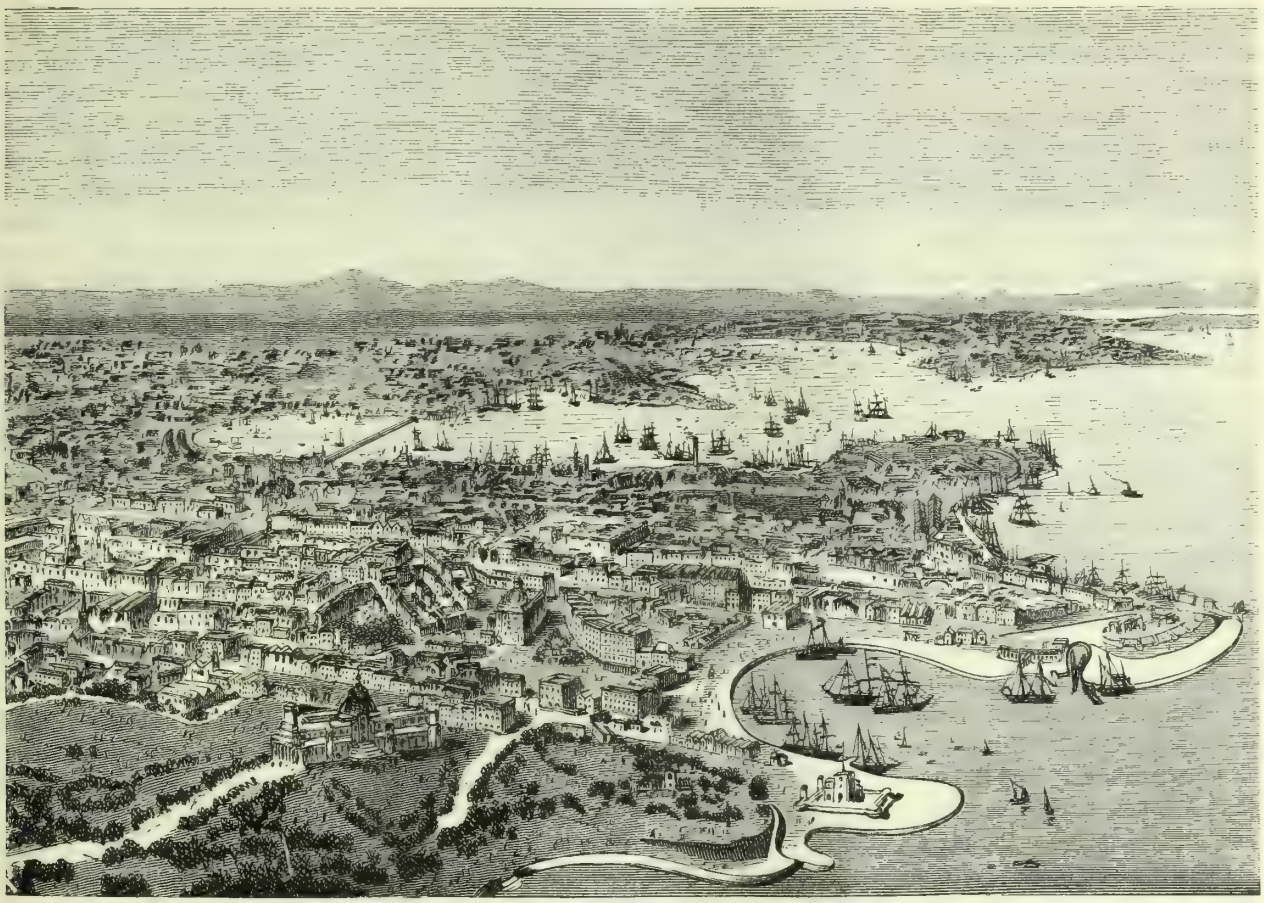
Dopo terminate le guerre napoleoniche, il Governo britannico incaricò il capitano King di spingere più avanti che fosse possibile l'esplorazione. Questi, in quattro viaggi, dal 1817 sino al 1824, esplorò accuratamente le coste settentrionali e occidentali, meno alcuni punti, a riconoscere i quali, e a riempire, così, le lacune, vennero poi mandati il capitano Wickham, nel 1837, e il capitano Stokes, nel 1841. Altre spedizioni importanti furono quelle dei capitani Blackwood, dal 1842 al 1845; Owen Stanley, dal 1847 al 1850, e Denham, che, nel 1860, trovò il passaggio dal Mare Corallino allo Stretto di Torres.

Le prime prove fatte per penetrare dalla costa del Novo Wales del Sud nell'interno fallirono per la selvatichezza delle Montagne Azzurre, sorgenti subito al di là delle prime colonie. Fu soltanto nel 1813 che gli esploratori riuscirono a superarle; per cui, discendendo dai fianchi occidentali delle medesime, scoprirono i bei pascoli di Bathurst (beserst) e i due grandi fiumi Lachlan e Macquarie, il corso ulteriore dei quali venne poi ricercato da Oxley. Questi, nel 1817, seguì il Lachlan fin presso alla sua foce e nel 1818 esplorò il corso del Macquarie. Nel ritorno, poi, scoprì i Piani di Liverpool (livverpul) e il fiume Hastings.

La prima conoscenza fatta della poco attraente natura d'un bassopiano australiano indusse i colonisti a rivolgere di preferenza le loro ricerche al paese montuoso stendentesi lungo la costa, e questo fu, così, in dieci anni, reso

tutto noto nel tratto fra i paralleli australi di 27 e di 38 gradi, specialmente per i viaggi di Allen Cuningham e di Hume (jum) e per quelli di Howell ed Hilton, per cui s'ebbe la scoperta del Murrumbidgi e del Murray. Nel 1828 il capitano Sturt venne incaricato di riprendere l'esplorazione dei due fiumi montani, che Oxley aveva scoperti. Egli si avanzò fino al Darling. Nel 1829 viaggiò sul Murrumbidgi e trovò la foce del Lachlan; entrò nel Murray e per questo discendendo raggiunse la Encounterbai (enkentr'bè). Nel 1831 il maggiore Mitchell trovò che il Darling si forma per l'unione dei fiumi Namoi e Barwan. Lo stesso esploratore nel 1835 seguì il Darling sin presso alla foce; nel 1836 seguì il Murray e ne constatò la confluenza col Darling, e, ritornando, scoperse il territorio dell'odierna Victoria, a cui egli diede il nome di Australia Felice.

Una conseguenza della favorevole relazione fatta dal capitano Sturt sul paese intorno alla foce del Murray fu la fondazione della Colonia dell'Australia Meridionale e della città di Adelaide. Le prime imprese degli abitanti della nova Colonia furono indirizzate alla scoperta del paese sino all'estremità del Golfo di San Vincenzo. Nel 1839 Eyre (iri) si spinse fino all'estremità del Golfo di Spencer,



Sydney.

e fino al Lago Torrens e più all'ovest fino alla catena dei Monti Gawler (galer). Nel 1840, poi, esplorò l'estremità settentrionale dei Monti Flinders, di dove scòrse il Bassopiano Sudaustraliano coi suoi bacini lacustri, che erroneamente egli ritenne come uniti tra loro. Poi intraprese e compì fra indicibili difficoltà il viaggio per terra lungo la costa fino al King George Sound.

Dalla fondazione, avvenuta nel 1829, della Colonia dell'Australia Occidentale, sullo Swan River, ebbero origine parecchie spedizioni di scoperta verso le interne regioni, per cui si vennero a conoscere i Monti Darling, le catene al nord del King George Sound, il corso inferiore del Murchison (mercis'n) e le coste intorno alla Sharksbai (sciarksbè). Nel 1858 Frank Gregory raggiunse dalle sponde del Murchison (mercis'n) la valle del Gascoyne, cui esplorò fino alla sua foce. Nel 1861 il medesimo viaggiatore, partendo dalla Nickolbai (nicolbè), andò a scoprire tutta la parte settentrionale della regione montana dell'Australia Occidentale e le valli dei tre fiumi Ashburton, Fortescue e De Grey (gre).

Verso l'anno 1850 ebbero principio i tentativi, continuati poi con straordinari sforzi e con maravigliosa costanza, per attraversare tutto il continente. Il primo, che alla prova difficilissima si accinse, fu il tedesco Leichhardt (laichhardt). Partito, nel 1844, dalla Baia di Moreton alla volta di Port Essington, raggiunse questo dopo quindici mesi di viaggio. Con ciò egli scoperse il Queensland (kvinslend) e l'Australia interna settentrionale. Incoraggiato da questo suo primo grande successo, egli si propose di compiere la traversata del continente da levante a ponente. Nel 1846 non riuscì nel suo intento. Nel 1847, poi, egli si avanzò per la valle del Barcu; ma più non ritornò; e a nessun risultato ap-

prodarono tutte le ricerche, che poi vennero fatte per conoscere la sorte ch'egli aveva avuto.

La ulteriore esplorazione del Queensland (kvinslend) venne poi promossa specialmente dalle due spedizioni di Kennedy e di Gregory. L'agrimensore Kennedy fu, nel 1848, incaricato di esplorare tutta la regione compresa fra la Baia di Rockingham e il Capo York. Sventuratamente tale spedizione finì colla morte del suo capo e di quasi tutti gli altri suoi membri. Nel 1855 Augusto Gregory esplorò il Victoria River, ch'era già stato scoperto da Wickham, e penetrò nell'occidentale bassopiano, per poi ritornare nel Queensland (kvinslend), marciando lungo le rive del gran Golfo di Carpentaria.

Nel frattempo il capitano Mitchell aveva scoperto, prima, il nesso esistente tra i fiumi Balun, Condamine e Darling, e poi la valle del Belyando, e aveva pure seguito per buon tratto verso occidente il corso del Barcu, del quale, nel 1858, il Gregory dimostrò l'identità col Cooper (si pronunzi: cuper).

Contemporaneamente a Leichhardt, il capitano Sturt, lo scopritore del Murray e del Darling, intraprese, partendo da quest'ultimo fiume, un viaggio di esplorazione verso il settentrione, e raggiunse la deserta regione circostante alla foce del Cooper (cuper). Nel 1860 fu mandata da Melbourne (mellbern) verso il settentrione una spedizione sotto il viaggiatore Robert O'Hara Burke. Questi lasciò i suoi uomini indietro, parte al Darling e parte al Cooper (cuper), e con tre soli compagni arrivò fino nelle vicinanze del Golfo di Carpentaria; ma nel ritorno non trovò più gli uomini, che aveva lasciati presso al fiume Cooper (cuper), e miseramente perì.

Australiana del King George Sound.

A ricercarlo venne subito inviato, nel 1861, Howitt. Questi ebbe notizia della sua morte e in un secondo viaggio, nel 1862, raccolse i suoi resti mortali e li portò a Melbourne. Quasi nello stesso tempo partivano per l'interno tre spedizioni, due del Queensland (kvinslend) ed una dall'Australia Meridionale, per ricercare gli scomparsi membri della spedizione Burke. La prima di dette spedizioni fu condotta da Landsborough per mare alla foce dell'Albert River. Essa esplorò la valle del Gregory e i paesi al mezzogiorno di questa e poi per le valli del Flinders e del Thomson ritornò al Barcu ed ai distretti abitati. Quasi per la medesima via venne dal Queensland (kvinslend) verso la foce dell'Albert River il viaggiatore Walker, che nel ritorno attraversò per la valle del Burdekin il Queensland settentrionale.

Mac Kinlay, infine, andò dall'Australia Meridionale sino al paese di sbocco del Barcu. Avendo, poi, egli, ivi, ricevuto notizia della morte di Burke, continuò tuttavia il viaggio, battendo una via un po' più orientale di quella tenuta già dall'infelice Burke.

Verso lo stesso tempo ebbero luogo i viaggi di Mac Donald Stuart. Nel suo primo viaggio egli, partito da Lago Eyre (iri), traversò quasi tutta la regione montuosa centrale; ma, giunto al 19° di latitudine australe, fu costretto dalla ostilità dei selvaggi a ritornare. Nel suo secondo viaggio arrivò al termine settentrionale della detta regione, e nel terzo sino al Golfo di Vandiemen. Il più importante risultato di questi viaggi fu la colonizzazione del Territorio del Nord, coi luoghi principali di Palmerston e di Port Darwin, e l'impianto della grande linea telegrafica trascontinentale da Port Augusta, sul Golfo di Spencer, sino a Port Darwin, la quale linea, terminata nel 1872, diventò la base di una serie di viaggi d'esplorazione.

Nel 1873 Warburton, per incarico avuto del ricco proprietario di greggi (squatter) sir Thomas Elder, andò da Alice Station verso il settentrione e dopo indicibili sofferenze raggiunse il fiume De Grey (grè).

Nel 1874 John Forrest viaggiò lungo la costa meridionale in senso opposto a quello della marcia di Eyre (iri), finchè arrivò alla linea telegrafica. Giles, che, nel 1872, aveva scoperto il Lago Amadeus, intraprese viaggi d'esplorazione, nel 1875, al nord e nel 1876 al sud della via battuta da Forrest. Dai quali viaggi risultò che l'immenso territorio all'occidente della gran linea telegrafica è, fino quasi alla costa, una regione misera, desolata, un vero deserto, dove ogni tentativo di colonizzazione riescirebbe vano e dove le poche oasi, sparse qua e là e molto lontane una dall'altra, non possono costituire altrettanti centri vitali in mezzo al quasi morto paese.

Partendo dalle sponde del Cooper (cuper) inferiore, nel 1876, Hodgkinson esplorò le terre situate lungo l'occidentale confine del Queensland (kvinslend), andando dal fiume Herbert sino al fiume Leichhardt, cui risalì, per ritornare poi, seguendo il corso del Diamentina, alle sponde del Cooper.

Nel 1878 Barclay e Winniche esplorarono il paese ancora sconosciuto all'est della linea telegrafica transcontinentale sino al confine del Queensland (kvinslend). Pure nel 1877 John Forrest viaggiò lungo la costa di nord-ovest del continente, nella regione dei fiumi Ashburton, Fortescue e De Grey. Alexander Forrest, nel suo viaggio, intrapreso nel 1879, dal King George Sound per la regione del Fitzroy occidentale alla stazione Caterina del Telegrafo transcontinentale, scoprì un paese ricco d'acqua e di erba, bono anche per la coltura di prodotti propri delle regioni tropicali.

Ora, per dare al mio caro lettore un'idea della popolazione dell'Australia, quale essa è attualmente, e del modo come la medesima vive ed è economicamente e politicamente ordinata, stimo di far bene a valermi dell'interessante monografia, che, in proposito a tale argomento, il grande geografo ed etnografo dottor Petermann pubblicò nel 1871.

Gli abitanti aborigeni dell'Australia costituiscono, per la struttura del corpo e per la composizione dei linguaggi, una stirpe indubbiamente e strettamente connessa colla stirpe melanesiana, benchè, a primo aspetto, apparisca da questa diversa per molti riguardi. È affatto caratteristica per essi, non solamente la loro straordinaria rozzezza, ma anche, e specialmente, la loro provata incapacità di ricevere una civiltà, ed il malànimo, con cui essi respingono ogni idea di cultura.

Canotto di corteccia australiano.

Tutti i tentativi, che gli Europei con essi fecero in questo senso, andarono completamente a vuoto. Essi vivono senza traccia alcuna di un interno nesso politico, sparsi qua e là in orde e famiglie, erranti da una terra all'altra e senza sedi fisse (quantunque non siano privi dell'idea di diritto di proprietà del terreno), senza abitazioni, nudi, solo intenti a raccogliere, dove e come che sia, quello che fa bisogno al loro campare, al che soltanto si riferisce pure quel poco di abilità tecnica, che in essi ancora s'incontra.

Il loro numero naturalmente non è considerevole, stante il genere di vita che conducono. Sono meno scarsi alle coste e nelle valli. I loro rapporti cogli Europei non furono in principio molto ostili. Alla diffusione dei medesimi essi, in vero, non poterono opporre nessun impedimento; ma, d'altra parte, si tennero anche sempre lontani da quelli e dal loro modo di vivere, e contrassero relazioni coi medesimi soltanto in casi rari, come, ad esempio, per aiutarli nella custodia dei greggi e per fungere da basso personale di polizia, in una parola per accettare quelle occupazioni, che sole si accordano colla loro voglia di menar vita da vagabondi.

Le loro comunicazioni coi pastori e coi malfattori deportati esercitarono nel riguardo morale un'influenza fatale su di essi, abituandoli a vizi, che prima non conoscevano. Ma col tempo fra essi e i colonisti si manifestò vicendevolmente antipatia ed odio, nel che i secondi hanno certo maggior colpa dei primi. N'è conseguenza la loro diminuzione e disparizione, che avvengono assai più rapidamente che non sarebbero avvenute, se i primitivi rapporti benevoli avessero perdurato. In Tasmania non si trova più neppure un solo aborigeno, e nelle parti coltivate delle colonie nel continente pochi ormai se ne trovano, ed anche questi isolati; in generale deperiscono con grande rapidità, e si può dire che non dev'essere ormai molto lontano il tempo, in cui soltanto nelle più remote solitudini si troveranno ancora pochi uomini dispersi, ultimo malinconico avanzo di questa stirpe dannata all'estrema rovina.

Pria di procedere in questo discorso del signor Petermann, stimo opportuno di riferire alcune più particolareggiate notizie, attinte ad altre fonti, intorno agli aborigeni dell'Australia.

I tratti caratteristici dell'australiano sono: cranio prognato e fanerozigo; capelli neri, non lanosi, ma crespi; naso molto schiacciato, bocca grande, con grosse labbra e con denti bianchissimi e ben piantati; barba per lo più abbondante; pelle scura, di solito color bruno cioccolatte, ed anche nera, e talvolta di colore rosso di rame.

In quanto a statura e robustezza si notano differenze tra gli uomini delle varie regioni. Però sono qualità comuni a tutti gli Australiani: largo petto, agilità di membra, singolare abilità di arrampicarsi, e straordinaria acutezza di vista e d'udito.

Gli Australiani sono tutti valorosi nuotatori e palombari, per cui vengono, specialmente quelli della costa di nord-ovest, ricercati come pescatori di perle.

La loro intelligenza è maggiore di quello che una volta si riteneva, avanti che si avesse notizia della struttura dei loro linguaggi, dei loro rozzi tentativi poetici, dei nomi che essi diedero a certe costellazioni, e dei nomi con cui essi designarono otto diverse direzioni dei venti. In fatto d'intelletto, nelle scuole dei missionari i fanciulli aborigeni non si dimostrano per nulla inferiori ai loro compagni bianchi. Ma, d'altra parte, è ormai manifestamente provato che non è possibile di sradicare dal loro carattere la innata passione della vita randagia, e quindi neppure di fermare e in qualche modo sviluppare nel loro cervello i germi della civiltà.

Il loro vestito (vestito, s'intende, così per modo di dire) consiste per lo più d'una cintura stretta e di una stuoia di giunchi, o di una pelle di opossum. Sono, poi, ornamenti del corpo nastri legati intorno alla testa, alle braccia, alle cosce; penne di vari colori ficcate nella chioma; denti di cane selvatico attaccati ai peli della barba; un osso o un cannello di legno fatto passare per apposito buco attraverso il naso.

Usano gli aborigeni australiani di spalmarsi tutto il corpo di grasso (anche allo scopo di ripararlo dal freddo) e di tingerlo in rosso, bianco, nero. Nelle orde delle regioni settentrionali gli uomini usano acconciature alte dei capelli, legate con erba, fatte simili a un elmo. Talvolta la barba viene abolita, strappandola tutta pelo per pelo. Le cicatrici prodotte per mezzo d'incisioni fatte con pietre aguzze alle braccia e al petto indicano l'avvenuta assunzione dell'individuo nella classe virile.

Presso molte orde è in uso la circoncisione, e presso alcune viene anche praticata una particolare e strana mutilazione. Anche l'estrazione dei due denti incisivi superiori nei giovanetti, che stanno per entrare nella classe degli uomini fatti, è di uso quasi generale.

Nel riguardo del nutrimento l'australiano aborigeno è di facile contentatura. Divora ogni specie d'animali, fin le larve degli scarafaggi. Ma gli ripugna la carne guasta; tuttavia, quando il mare getta a lido la carogna d'una balena, questa è addirittura per esso un ghiotto pasto. Cuoce la carne mettendola sopra carboni, oppure dentro a buche nella terra e ponendovi sopra pietre calde. Coi grani di riso selvatico e con altri grani di varie graminacee, stritolati, fa certe piccole focacce, e le còce mettendole nella cenere calda.

Non fa uso del sale; ma delle robe dolci è ghiottissimo, specialmente del miele e delle gocce che trasudano dalle foglie di certe specie di eucalitto.

È antropofago. Si procura il fuoco strofinando uno coll'altro due pezzi di legno.

Gli Australiani, già lo dissi, non hanno abitazioni, perchè passano continuamente da un luogo all'altro lungo la riva del mare e, nell'interno, lungo i fiumi (mantenendosi però sempre dentro ad un determinato confine). Però nelle loro soste si fanno un accampamento, fabbricandosi in questo le abitazioni più primitive che si possano imaginare mediante ripari di foglie e di scorze d'albero, a cui, nell'inverno, aggiungono erba e terra; oppure ricoverandosi dentro a grotte o a tronchi cavi di alberi grandi.

Fabbricano i pochi attrezzi, di cui hanno bisogno, per lo più col legno duro. Usano pur rozze scuri di pietra e scudi di forte scorza. Sanno farsi delle bone reti da pescare; al qual uopo adoperano anche lance colla punta d'osso, ed ami a tre punte, fatti con pezzi di conchiglia o con unghie d'uccello. E adoperano reti per dare la caccia agli uccelli e ai marsupiali, cui anche prendono con lacci, oppure costringendoli, col bruciare l'erba e i cespugli, a rifugiarsi dentro a un apposito steccato, dove poi gli uccidono.

Non tutte le orde conoscono l'uso dei galleggianti. Questi, poi, dove sono conosciuti e adoperati, constano di pezzi di scorza uniti insieme, oppur sono zattere fatte con due o tre tronchi, e spesso non altro che un solo informe tronco.

Gli Australiani non conoscono l'uso dell'arco e delle frecce. Le loro armi sono: lance colla punta d'osso, o di selce, o di conchiglia, ch'essi sanno gettare con gran destrezza; clave e spade di legno, e il così detto bumerang. Questo è una stecca di legno duro, lunga circa 60 centimetri, spianata ai lati, restringentesi alquanto alle due estremità e nel mezzo piegata a ginocchio. Scagliato sotto un angolo di 30 a 45 gradi, il bumerang sale, girando, in aria, poi a un tratto si rivolta, per venir a ricadere nel punto donde fu gettato.

Sono assai basse le idee religiose degli Australiani. Credono all'esistenza di spiriti boni e di spiriti cattivi, e cercano mediante formole e cerimonie speciali di scongiurare i secondi. È pure fra essi generalmente diffusa ed accettata la fede in una vita futura molto simile alla presente. Più volte accadde che Europei capitati in un'orda, la quale mai prima aveva visto un bianco, fossero ritenuti come redivivi defunti dell'orda medesima. Esiste fra loro una specie di sciamanesimo, per cui certe persone si credono dotate di virtù magica così, da poter sanare ammalati e far ammalare ed anche morire persone sane. Le cerimonie per il seppellimento dei morti differiscono da un'orda all'altra; perchè in talune i cadaveri vengono sotterrati, in altre involti dentro scorze d'albero e collocati all'aria sopra un apposito palco, e in altre ancora seccati a lento foco sotto un apposito palco ed ivi poi senz'altro lasciati. I teschi dei morti vengono per lo più conservati dai parenti, che se ne fanno vasi da bere. Le cerimonie del seppellimento si usano soltanto per gli uomini. Le donne sono trattate male anche dopo morte.

Il matrimonio viene per lo più conchiuso per mezzo di scambio o di compera. È proibita severamente l'unione fra persone della stessa famiglia. La donna è schiava dell'omo, che ne fa ciò che vuole. Il numero delle donne è piccolo in confronto di quello degli uomini, perchè, ad impedire l'accrescimento delle famiglie, si pratica l'infanticidio delle femmine. In ciascuna orda i principali guerrieri tengono più donne.

Non tutte le orde hanno veri e proprii capi. Presso quelle che ne hanno pare che la suprema dignità non sia ereditaria, ma venga conferita a persone dotate di qualità particolarmente insigni. Le singole orde sono poco numerose, spesso di soli 40, o 50 individui, raramente di oltre a 100. Le guerre fra orda e orda sono frequenti, ma per lo più incruente. Fra due o più orde vicine esiste per l'ordinario una relazione più o meno amichevole, la quale si estrinceca in certe occasioni con feste comuni e con danze, dette corroborie. « La corroboria è un ballo pantomimico eseguito la notte in uno spazio disarborato e piano nel bosco, a lume di luna e al chiarore dei fuochi. Le donne accoccolate intorno ai fuochi battono il tempo con una canna sopra una pelle di opossum ben tesa e con una cantilena accompagnano una specie di recitativo, che da uno degli attori del ballo viene in modo strano esposto, con movimenti bizzarri, a cui prendono parte gli uomini, i quali tutti si sono impiastricciati il corpo e la faccia di belletto

rosso e bianco e ornata l'ispida chioma con penne ed erbe. Le più incredibili posizioni si succedono rapidamente una all'altra fino al più frenetico dislogamento delle membra, volendo gli attori, che talvolta si contano a centinaia, rappresentare una caccia al canguru, o all'emù, o una battaglia e sapendo essi stupendamente imitare il grido e l'andare degli animali, e la voce, l'accento e il portamento tanto degli indigeni quanto degli stranieri ».

Il numero complessivo dei selvaggi d'Australia non si può conoscere. Fu detto ch'erano 80,000. Ora pare non debbano essere più di 60,000. Nel 1881 ne furono effettivamente numerati 1640 nel Novo Wales del Sud, 780 in Victoria, 9800 nell'Australia Meridionale (di cui 3450 nel Territorio del Nord), 20,600 nel Queensland (kvinslend) e 2350 nell'Australia Occidentale; in tutto, dunque, 35,170.

La parte di gran lunga maggiore dell'attuale popolazione dell'Australia si compone di Bianchi, e tra questi prevalgono in modo assoluto i Briti. Riprendo ora il discorso del signor Petermann, per dare ai miei lettori un'idea del modo come si formarono e si svilupparono sino al loro presente stato le colonie dell'Australia. Queste furono

Famiglia di australiani.

ondate dal Governo inglese, il quale, subito dopo la scoperta fatta da Cook della costa orientale del continente, vi inviò una spedizione sotto il comando del governatore Arthur Phillip, che, ai 26 di gennaio del 1788, fondò sul Porto Jackson (geks'n) la città di Sydney (sidni), da cui ebbe origine la Colonia del Novo Wales (uells) del Sud. Lo scopo di questa fondazione era di servire come luogo di deportazione per malfattori condannati. Così la popolazione europea dell'Australia fu in principio composta di impiegati e soldati e di malfattori condannati; finchè un po' alla volta dai singoli liberi immigrati, ma specialmente dai deportati stessi, che, per aver scontata la loro pena, oppure per altre particolari ragioni, avevano ottenuto la libertà, si formò una popolazione libera, la quale più tardi, in grazia della prosperante pastorizia e del crescente commercio della lana, si aumentò considerevolmente per immigrazione.

Non si tardò a capire che il primo scopo della colonia, quello di creare una specie di grande casa di pena, era del tutto fallito, e siccome sempre più manifesti apparvero gli inconvenienti ed i guai cagionati dall'agglomeramento di tanti malfattori, così, accogliendo le istanze dei colonisti liberi, il Governo abolì il sistema della deportazione, prima, pel Novo Wales (uells) del Sud e poi per la Tasmania e lasciò che la colonizzazione si facesse unicamente da emigranti liberi.

Soltanto più tardi per istanza degli abitanti dell'Australia Occidentale, che soffrivano danno per la mancanza di operai, furono dal Governo mandati malfattori in quella colonia. Senonchè fu tanta l'irritazione, che un simile fatto risvegliò nelle altre colonie, che il Governo stesso dovette di nuovo, e in modo definitivo ed assoluto, nell'anno 1867, abbandonare il sistema della introduzione di deportati,

Poco dopo la fondazione di Novo Wales (uells) del Sud, si fecero altre prove per creare nuove colonie, prima, nel 1788, nell'Isola di Norfolk, al nord-ovest della Nova Zelanda, e poi in Vandiemens Land, ossia, come ora si chiama, in Tasmania, in due punti, cioè al sud in Hobart e al nord a Launceston. Nel 1811 la colonia penale di Norfolk fu sciolta e i suoi abitanti vennero traslocati in Tasmania.

Cotesta seconda colonia australiana ebbe subito il proprio governatore, ma dipendente da quello di Novo Wales (uells) del Sud. Le due colonie furono poi completamente separate nel 1824. La terza colonia venne istituita l'anno 1829, nell'Australia Occidentale, e precisamente in due punti allo stesso tempo, cioè sulla costa meridionale ad Albany (elbeni) sul King George Sound, e sulla costa occidentale, a Perth, poco sopra la foce dello Swan River.

L'origine di cotesta colonia si spiega col desiderio dei liberi colonisti di stabilirsi in luoghi tanto lontani dalle colonie di malfattori, da poter con sicurezza rimanere sempre esenti da ogni contatto con questi. La colonia stessa però, causa i grandi ostacoli con cui ha da combattere per la particolare configurazione del suolo nell'Australia Occidentale, non potè ancora prosperare.

Nel dicembre del 1836 venne istituita la Colonia dell'Australia Meridionale, in seguito al progetto di procurarsi colla vendita dei terreni i mezzi necessari per far venire in Australia un gran numero di famiglie povere dell'Inghilterra. Sulle prime cotesta colonia fece triste prova ed ebbe molto a soffrire in causa della mala direzione dei suoi affari; ma poi fiorì magnificamente.

Verso il medesimo tempo sulla costa meridionale, e precisamente sulla Baia di Portland, da cacciatori di balene, e sul Port Phillip da proprietari di greggi del Vandiemens Land, vennero fondate colonie, le quali furono unite al Novo Wales (uells) del Sud sotto il nome di Distretto di Port Phillip. Questo in breve tempo crebbe e prosperò assai. Perciò, ed anche perchè la grande lontananza del suo capoluogo Melbourne dalla capitale Sydney (sidni) era spesso cagione di gravissimi inconvenienti, il Governo lo separò, nel 1851, dal Novo Wales del Sud e lo elevò a colonia indipendente col nome di Victoria. Questa è adesso la più florida e la più ricca di tutte le colonie australiane.

In modo eguale furono, più tardi, nel 1859, separate dal Novo Wales del Sud e costituite a colonia indipendente col nome di Queensland (kvinslend) le parti settentrionali, il cui centro era stata la colonia penale fondata già sulla Baia di Moreton.

La popolazione delle colonie è con prevalenza assoluta d'origine britannica, e specialmente inglese, poi irlandese, a cui segue, ma molto lontano per importanza numerica, l'elemento scozzese. Di altre nazioni d'Europa e dell'America del Nord vi sono, in complesso, pochi ed isolati rappresentanti. I più numerosi tra gli abitanti d'origine europea non britannica sono i Tedeschi, specialmente nell'Australia Meridionale, dove uomini, che per malcontento di religione erano emigrati dalla Prussia, fondarono località fiorenti, quali, per esempio, Klemzig, Hahndorf e Lobethal.

Di altri popoli, non europei, aventi numerosi rappresentanti nella popolazione non aborigena dell'Australia, quelli che meritano particolar menzione sono i Cinesi e i Melanesi. I primi, attratti dalla speranza del guadagno dell'oro, immigrarono nel Novo Wales (uells) del Sud e più specialmente in Victoria (ed anche nel Territorio del Nord); ma non poterono mai essere annoverati nella popolazione permanente, essendo loro costume di ritornare al patrio focolare non appena col loro lavoro e colla loro mirabile parsimonia si siano procurati un peculio abbastanza pesante. Del resto essi sono invisi ed antipatici ai colonisti d'origine europea, tanto che i governi delle colonie adottarono delle misure per rendere più difficile, almeno, se non impossibile, l'immigrazione degli astuti figli del Fiorito Impero del Mezzo.

I Melanesi, specialmente oriundi degli Arcipelaghi di Loyalty e delle Nuove Ebridi, si trovano quasi esclusivamente nel Queensland (kvinslend), dove la maggior parte furono, con mezzi per lo più altamente riprovevoli, introdotti come lavoratori nelle piantagioni, in una condizione poco migliore di quella degli schiavi.

La popolazione delle colonie si è rapidissimamente aumentata, massime dopo il 1850, verso il qual tempo furono scoperti i primi campi d'oro. Non sarà certo fuori di luogo il riferire qui alcune cifre relative al fatto ora enunciato. Il Novo Wales del Sud aveva nel 1833 una popolazione di 71,100 colonisti, nel 1841 di 130,860, nel 1851 di 187,240 (e in quell'anno perdette la Victoria); nel 1856 di 266,200 (e nel 1859 perdette il Queensland); nel 1862 di 367,500; nel 1886 di 1,002,000, e nel 1891 di 1,134,200.

La popolazione del Queensland era nel 1862 di 45,100 abitanti, nel 1886 di 342,600, nel 1891 di 393,940. La popolazione di Victoria, che nel 1850 era di 78,000 abitanti, fu di 538,630 nel 1861, di 1,003,000 nel 1886 e di 1,140,400 nel 1891. Nell'Australia Meridionale i colonisti sommavano a 15,000 nel 1841, a 63,900 nel 1850, a 135,330 nel 1862; a 317,000 nel 1886 e a 320,000 nel 1891. L'Australia Occidentale, nel 1834, aveva 1886 abitanti; nel 1869 ne aveva 25,420, nel 1886 ne aveva 39,600 e nel 1891 ne aveva 49,840. Finalmente la Colonia di Tasmania, che, nel 1833, aveva 31,720 abitanti, ne aveva 68,600 nel 1850, i quali crebbero poi fino a 101,600 nel 1869, fino a 137,200 nel 1886 e fino a 146,700 nel 1891.

Nel 1891 la popolazione complessiva delle Colonie australiane (continente e Tasmania) era di 3,180,000 abitanti, un terzo dei quali appartengono alla piccola, ma ricca e floridissima Victoria.

Il rapporto dei sessi nelle colonie si mantenne a lungo ineguale, il che nel riguardo della moralità fu dannoso. Tale rapporto fu in principio la conseguenza della introduzione di gran numero di malfattori deportati, nei quali prevaleva di molto il sesso maschile. Cessata la deportazione, produsse eguale effetto, di aumentare la cifra dei maschi in confronto di quella delle femmine, l'industria sempre crescente delle miniere. Orale condizioni sono di molto migliorate.

I colonisti abitano, parte, in città e borgate; ma i più nella campagna e molto sparsi e gli uni dagli altri lontani; il che dipende dal modo come ivi l'agricoltura viene

esercitata e dalla preferenza della popolazione per la pastorizia. I diversi governi coloniali hanno, in verità, avuto cura di stabilire in acconce località le basi per la fondazione di villaggi e di città; ma non sempre coll' effetto desiderato. In complesso le città sorsero, parte, in grazia del commercio e parte anche in causa dell'industria delle miniere, per la quale sogliono formarsi in singole località dei grandi agglomeramenti di persone.

Le principali occupazioni dei colonisti e le basi sopra cui si svolse la splendida floridezza delle colonie, sono, in prima linea, l'allevamento del bestiame e l'esercizio delle miniere; poi in grado molto minore l'agricoltura, la pesca e le industrie; infine il commercio e la navigazione.

Per l'allevamento del bestiame cotesto continente è in grado così eccellente adattato, da potersica tegoricamente asserire che quello resterà sempre, come è adesso, il principale fonte di mezzi di sussistenza e benessere per i suoi abitatori. La natura del suolo del paese, che nelle sue parti montuose è per tanta complessiva estensione coperto di boschi erbosi, simili a parchi, mentre nei bassipiani e nelle valli, dove per le grandi e irregolari inondazioni l'agricoltura è resa quasi impossibile; la bellezza e mitezza del clima, e l'assenza delle bestie feroci (il dingo, o cane selvatico, non fa grandi danni ai greggi) sono le condizioni esistenti, le quali principalmente determinano l'attuale economia naturale dell'Australia.

Australiano in atto di scagliare il bumerang.

Dei greggi soltanto una piccola parte vanno pascolando in terreni di proprietà privata degli allevatori. La maggior parte invece si trattengono in terreni, che ancora sono proprietà dello Stato e che vengono affittati da questo ai possessori di greggi, i quali in Australia vengono chiamati « squatters ». In sì fatti terreni, che, per solito, sono assai lontani dalle regioni abitate, stanno i greggi nei così detti « runs », sotto la sorveglianza di pochi pastori, i quali dimorano, completamente isolati, nei posti detti « stazioni ». Ciò non sarebbe possibile, se le orde dei selvaggi aborigeni fossero più frequenti e più numerose di quel che, come vedemmo, sono. Adesso le stazioni coi loro greggi si stendono sopra tutta la parte orientale del continente, dal Golfo di Carpentaria fino alla costa meridionale, e così nella parte occidentale dal King George Sound (nell'angolo di sud-ovest del continente) fino all'Arcipelago di Dampier.

La colonia nella quale la pastorizia ha la massima diffusione è il Queensland (kvinslend); segue a questo, per importanza pastorale, il Novo Wales (uells) del Sud massime nella sua parte occidentale, nel Bassopiano del Murray, ossia nella così detta Riverina.

Fra gli animali domestici europei tiene, per le colonie australiane, di gran lunga il primo posto la pecora, la cui lana è il principale articolo del commercio australiano, e la cui carne costituisce uno dei più necessari elementi di sussistenza della popolazione. Già i primi colonisti avevano portate con sè alcune pecore. Ma l'odierno allevamento incominciò propriamente nel 1797 colla introduzione di pecore merinos per opera di John Macarthur, il quale, da ufficiale fattosi colonista, pose con quelli animali la base al miglioramento della razza pecorina australiana. Come semplice curiosità soggiungo che la prima importazione di lana dall'Australia a Londra venne fatta l'anno 1807 per una quantità di 245 libbre.

Le pecore vengono di preferenza allevate nelle boscaglie erbose e nei pascoli asciutti degli altipiani. I terreni più bassi, invece, e più umidi sono riservati ai bovini, che tengono il secondo posto d'importanza nell'allevamento del bestiame australiano. Il terzo posto spetta ai cavalli, che vengono allevati in grandi mandre, specialmente perchè l'India da molto tempo già si è abituata a ritirare dall'Australia i cavalli di cui ha bisogno, ed anche perchè gl'Inglesi portarono nelle loro colonie la passione alle corse caratteristica della loro madrepatria.

In confronto di questi gli altri animali domestici, cioè le capre e i porci, hanno un' importanza secondaria, dirò affatto locale.

Altri animali introdotti dall'Europa in Australia sono: conigli, che presto si moltiplicarono sì prodigiosamente, da diventare una gran calamità per la regione; lepri, cervi, molte specie di uccelli canori, ed anche pesci. Dall'Asia vi furono importati i cammelli, che si adattarono subito al clima e già prestarono importanti servizi nelle esplorazioni. Lo struzzo africano addomesticato ha pur fatto

bona prova nell' Australia Meridionale. Meno felice esito ebbe il tentativo di acclimatare l'alpaca delle Ande.

Nel 1883 si numerarono complessivamente per l' Austrialia, la Tasmania e la Nova Zelanda 1,237,000 cavalli, 8,617,000 bovini, 77,220,000 pecore e 822,400 porci.

L'Australia è ricca di minerali preziosi ed utili, e l'estrazione di questi costituisce una delle più considerevoli occupazioni dei colonisti. Di tutti i metalli contenuti nel suolo australiano quello di gran lunga più importante è l'oro, che vi fu trovato in tanta quantità, da cagionare una radicale trasformazione dello stato delle colonie; il qual fatto ebbe pur conseguenze notevoli in Europa. La prima scoperta dell'oro fu fatta, nel 1851, nel Novo Wales del Sud dal colonista Hargraves, il quale trovò i depositi d'oro nella regione di Bathurst, i così detti Campi d'oro di Ophir presso il Summerhillcreek (semmerhillcrik). Poco dopo furono scoperti i Campi d'oro di Sofala, presso al fiume Turon, ed altri luoghi auriferi in altri punti del Novo Wales (uells) del Sud, come presso il Lachlan superiore, ad Araluen presso al fiume Shoalhaven, in New England e altrove. Ma tutti questi punti rimasero soltanto per breve tempo fruttiferi e, perciò, importanti. Invece i campi d'oro, che, a cominciare dal 1857, si scopersero nella Victoria, specialmente a Ballarat e a Bendigo, si mantennero poi sempre assai ricchi e per di più si resero famosi per la rara purezza dell'oro. Cotesti campi, ai quali pure appartengono quelli di Mount Alexander e di Tarrengower, per la loro gran ricchezza tengono un posto distintissimo nella serie dei paesi produttori di oro. La parte di gran lunga maggiore dell'oro australiano proviene da cotesti campi, i quali formarono la base della prosperità della Victoria, che diventò per essi la prima e la più fiorente tra le australiane colonie.

Più tardi si trovò oro anche nel Queensland (kvinslend), nelle vicinanze di Rockhampton, e in diversi punti della parte montuosa della colonia. In Tasmania pure si trovò oro in vari luoghi. Nell'Australia Meridionale se ne trova solamente nella parte più meridionale della regione montuosa, dove, a Echunga, si estrae in discreta quantità. Invece pare che l'oro manchi all'Australia Occidentale.

Dapprincipio in Australia si cavava oro colla semplice lavatura dell'alluvione aurifera. Così si fa ancora in tutte le colonie, anche nella Victoria, su larga scala; ma nello stesso tempo si ricava pure adesso da società in maniera montanistica mediante la lavorazione del quarzo aurifero.

Dopo l'oro, hanno importanza nell'industria montanistica dell'Australia il rame e il piombo. Il rame venne scoperto, poco dopo la fondazione della Colonia di Australia Meridionale, nel territorio di questa in diversi punti. Ora le più importanti miniere sono: quella di Kapunda, quella di Burra-burra, straordinariamente ricca, e quella di Wallaru nella Penisola di Yorke. Di questo minerale si trovarono poi depositi nel Novo Wales (uells) del Sud, nell'Australia Occidentale e in Tasmania in molte località, ma in poche soltanto così abbondante, da diventare oggetto di proficuo lavoro montanistico.

Il piombo si trova in Victoria, Australia Meridionale e Australia Occidentale ed è oggetto d'una discreta industria montanistica, a riguardo della quale gode una certa rinomanza la Miniera Geraldine nell'Australia Occidentale, presso al fiume Murchison (mercis'n).

Vi sono in Australia altri metalli; ma all' estrazione di questi non si è ancora dato opera. Esiste, per esempio, ferro in moltissimi luoghi; ma finora non si pensò ad estrarlo, specialmente perchè la sua lavorazione non darebbe sufficiente profitto, stante il gran bon mercato del ferro che s'importa.

Degli altri minerali utili ha una speciale importanza il carbon fossile, i cui primi depositi furono già scoperti alla fine del diciottesimo secolo da naufraghi sulla costa del Novo Wales (uells) del Sud. Poco dopo se ne scopersero ricchi giacimenti presso alla foce del fiume Hunter, qua e là in tutta la parte orientale dei Monti del Novo Wales del Sud, nella Victoria (massime presso alla costa a levante del Port Phillip), e in gran quantità in tutta la parte meridionale della Tasmania.

Per ultimo tra i prodotti minerarii dell'Australia devo ancora ricordare le pietre preziose della Victoria.

L'agricoltura in Australia resta per importanza molto indietro alla pastorizia; nè vi è ragione a credere che tale rapporto si possa nell' avvenire mutare. Imperocchè i terreni molto estesi profittevolmente coltivabili sono assai rari; inoltre il clima del paese è troppo asciutto e la distribuzione delle piogge è troppo irregolare. Ordinariamente si possono con bon frutto coltivare soltanto località di piccola estensione e molto lontane l'una dall'altra; donde si spiega il fatto che i possessori di terreni vivono per lo più nei loro fondi lontani in così dette « stazioni », dove essi sogliono anche esercitare la pastorizia.

Di tutte le specie di grani nessuna viene in così larga estensione coltivata come il frumento, e questo specialmente nell'Australia Meridionale, dove esso viene seminato in tre quinti della terra coltivata. E devesi notare che l'Australia Meridionale è, in generale, il paese che, in proporzione al numero dei suoi abitanti, produce frumento più d' ogni altro paese. Dappertutto, poi, dove le condizioni del clima lo permettono, si coltiva su larga scala il granoturco. Degli altri cereali si produce meno e specialmente è minima la produzione di segale e di miglio. È invece importante la produzione delle patate, massime in Tasmania e nel Novo Wales (uells) del Sud. Poco sviluppato è ancora il giardinaggio. Vengono coltivati in grande, dove lo permette il clima, gli aranci, specialmente nel Novo Wales del Sud, dove le arance costituiscono un articolo di esportazione.

Nel Novo Wales del Sud, nella Victoria e nell'Australia Meridionale si coltiva in sempre maggiore estensione la vite; sicchè la produzione di vino in Australia è diventata già abbastanza considerevole, fatto importante ed anche salutare per un paese nel quale il consumo di acquavite ha preso proporzioni spaventevoli. Il tabacco viene coltivato nel Novo Wales del Sud e nella Victoria, ma in piccola quantità, perchè la speranza di profitto è poca, stante il basso prezzo del tabacco estero, che viene importato.

Le prove fatte nel Queensland (kvinslend) per coltivare

piante tropicali, cioè cotone, canna da zucchero e caffè, diedero finora eccellenti risultati; per cui è certo che ivi sì fatte colture diventeranno prosperose e largamente remuneratrici, appena che, per la cresciuta popolazione, sarà possibile fornire le piantagioni dei necessari lavoratori. Per ultimo dirò che una sesta parte dei terreni coltivabili sono usufruiti come prati artificiali e vengono seminati di erbe da foraggio proprie dell'Europa.

La pesca ebbe in passato per le Colonie australiane una importanza molto maggiore che adesso non abbia. Sùbito dopo la fondazione della prima colonia, ossia verso la fine del diciottesimo secolo, s'incominciò a dare la caccia alle foche, specialmente alla costa meridionale e sopratutto alle Isole dello Stretto di Bass, dove tali animali si trovavano in schiere innumerevoli. Ma l'abbondanza durò soltanto fin verso il 1820. Di quel tempo restarono alcuni piccoli stabilimenti dei discendenti dei primi cacciatori di foche, i quali si erano uniti con donne, che essi avevano rubate ai selvaggi, ed avevano preso ferma dimora nell'Isola Känguru (o Kängaru) e nelle Isole dello Stretto di Bass. Ora gli abitanti di tali stabilimenti, o colonie, vivono specialmente colla caccia del così detto « muttonbird » (puffinus brevicaudus, dei naturalisti), ch'è un uccello marino assai frequente in quelle regioni.

Circularquai in Sydney.

Anche la caccia delle balene fu in principio esercitata dai colonisti con molto slancio, parte, da appositi stabilimenti impiantati specialmente nella costa meridionale e in Tasmania, donde i cacciatori su piccoli battelli inseguivano gli animali fino a breve distanza dalla costa, e parte dai maggiori porti con navi per tale scopo armate, che visitavano, non soltanto il mare intorno a Nova Zelanda e i mari meridionali, ma anche le altre parti dell'Oceano Pacifico, per prender balene e cascialotti. Ma poi gli animali, per l'accanita persecuzione, si allontanarono sempre più dalle coste, e perciò quelli stabilimenti, cessata la ragione di loro esistenza, scomparvero quasi dappertutto, ed anche la caccia nell'oceano, pei diminuiti profitti e per la concorrenza degli Americani, fu quasi completamente abbandonata e, dopo la fondazione delle colonie nella Nova Zelanda, fu ceduta a quei colonisti.

Ma, se la gran pesca ha adesso per le Colonie dell'Australia perduto ogni importanza, è però lecito aspettarsi un cambiamento di cose nell'avvenire, stante la felice posizione di così bei porti di mare, quali, per esempio, sono Sydney (sidni) ed Hobart (hobbert), e stante pure la facilità e comodità di armar navi da pesca.

Per terminare questo discorso dei prodotti dell'Australia, noterò ancora che nel mare lungo tutta la costa occidentale del continente (ne feci già cenno nel capitolo dell'Oceano Indiano) si trovano ostriche perlifere, di cui si fa regolarmente la pesca.

Le fabbriche e le manifatture in Australia hanno soltanto da poco incominciato a sorgere. Certo, nelle città vengono esercitate tutte quelle industrie, i cui prodotti sono indispensabili al vivere dell'omo civile, ed alcune di tali industrie si sono anche in modo confortevole sviluppate, allargate, onde sorsero numerose fabbriche di birra, raffinerie di zucchero, fabbriche di panni, di tabacco, di sapone, di candele; mulini, segherie, fabbriche di mattoni, e così via; ma ancora adesso i colonisti ricevono e chi sa per quanto tempo ancora dovranno ricevere il loro fabbisogno in articoli manufatti dall'Europa.

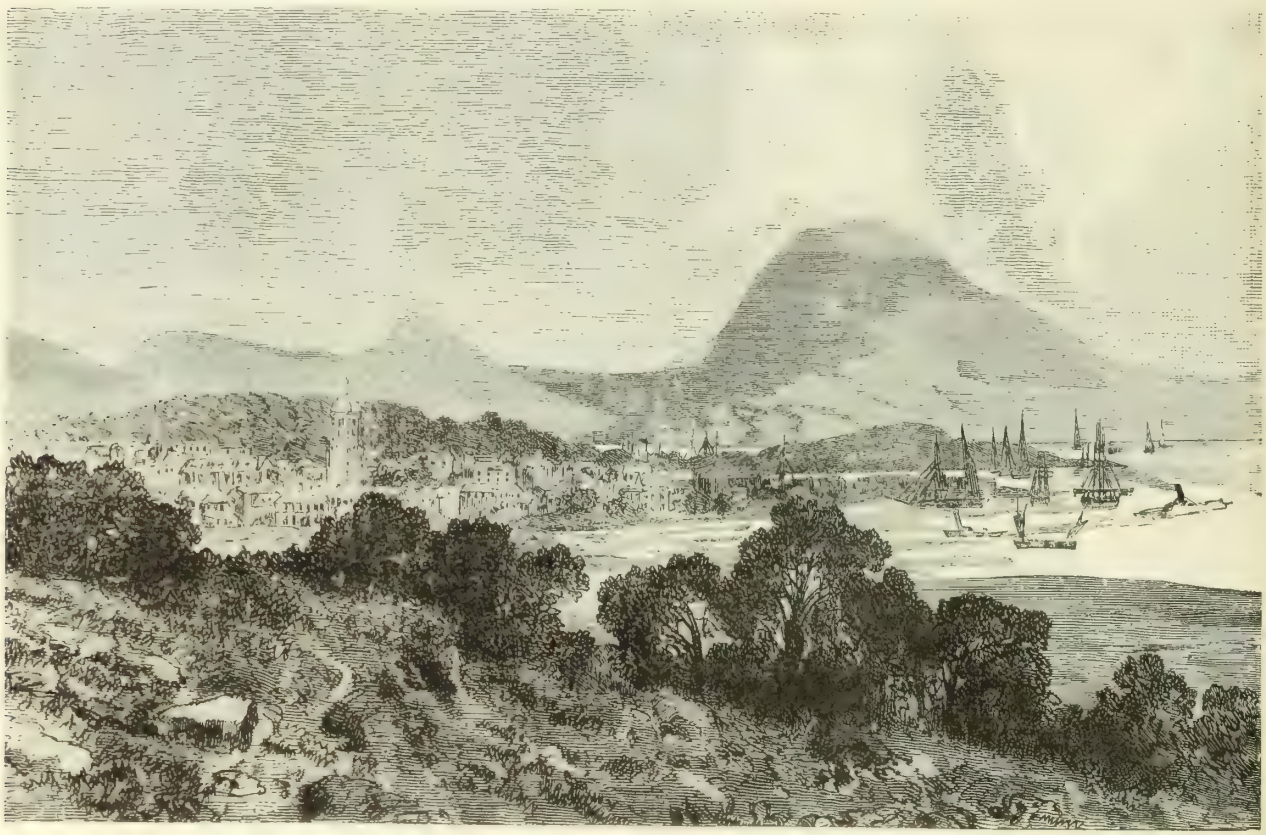
In grazia del largo e vivace esercizio della navigazione, anche l'industria delle costruzioni navali è in Australia discretamente florida e forte. Il suo principal centro sta nei cantieri di Sydney (sidni), i cui bastimenti godono di un meritato bon nome.

Il commercio esterno delle Colonie australiane cominciò ad assumere proporzioni considerevoli dopo il 1850, specialmente in grazia dei grossi profitti delle miniere. Il commercio interno fra le singole colonie consiste, naturalmente, nello scambio reciproco dei proprii prodotti. Tale commercio per la via di terra è poco considerevole. Lo stato delle strade non è tale da favorirlo. Per conseguenza la maggior parte dei prodotti delle più lontane e isolate stazioni vengono in queste stesse consumati; e si mandano alle città della costa per l'esportazione soltanto i principali prodotti del paese, come la lana, il sevo e i prodotti delle miniere. I mezzi di trasporto per terra non sono ancora a sufficienza sviluppati, e consistono per lo più in carri da buoi.

Le strade sono ancora quasi dappertutto in uno stato molto primitivo. La gran strada che da Sydney va attra-

verso le Montagne Azzurre, e che fu costruita dall'agrimensore Mitchell, valse per lungo tempo come uno dei più mirabili lavori fatti nelle Colonie. Ma in tutte le colonie, eccettuata l'Australia Occidentale, vi sono strade ferrate. La costruzione della prima strada ferrata australiana cominciò nel 1850. È questa la gran Strada ferrata meridionale, che da Sydney (sidni) conduce a Melbourne (mellbern). La seconda strada ferrata del Novo Wales (uells) del Sud è quella dell'ovest, che da Sydney va verso occidente alla volta di Bathurst (beserst). Una terza linea va da Sydney a Richmond; e una quarta è quella che da Newcastle (niukessl) conduce a Muswellbrook (mesuelbruk) e di là, passando pei Monti Liverpool, a Narrabri, sul fiume Namoi.

Nella Victoria le principali linee di strada ferrata sono la gran linea settentrionale, che da Melbourne (mellbern) conduce verso il nord per Castlemaine (kesslmèn) e Sandhurst (senderst) al fiume Murray (merre), e che termina a Echuca (eciuca), e la gran linea occidentale, che mette in comunicazione la capitale colla città di Geelong (gilong) e poi con Ballaarat, che è il maggior centro montanistico del paese. Nel Queensland (kvinslend) pure vi sono due linee principali, dalla costa all'interno, una da Ipswich (ipsič) presso Brisbane (brisben) verso i (Darlingdowns-dauns) e l'altra da Rockhampton verso la valle del Fitzroy. Anche l'Australia Meridionale possiede diverse linee, tra cui le più importanti sono quelle da Adelaide al suo porto e da Adelaide verso il nord fino alla città montanistica di Kapunda. Per ultimo nella Tasmania esistono le due linee da Hobart a Launceston e da Launceston a Deloraine.



Hobart.

Le comunicazioni fra le piccole città costiere e le principali piazze di commercio delle colonie si effettuano regolarmente per mezzo di battelli a vapore. Tali piazze di commercio sono: pel Novo Wales (uells) del Sud, Sydney, ch' è il principal centro della navigazione coloniale; per la Victoria, Melbourne (mellbern) e Geelong (gilong), pel Queensland (kvinslend), Brisbane, Gladstone (il porto di Rockhampton) e Bowen; per l'Australia Meridionale, Adelaide; per l'Australia Occidentale, Freemantle (friment'l), e per la Tasmania, Hobart e Launceston (si pronunzi: lanst'n).

Di pari passo colla prosperità materiale e commerciale delle Colonie australiane procedette il loro sviluppamento politico. Quale enorme differenza fra l'ordinamento autocratico della prima colonia penale e l'odierna costituzione, fatta sopra la più larga base democratica! Le Colonie australiane si possono considerare come altrettante repubbliche. Nel 1863 fu fatto il tentativo di fondare una Confederazione Australiana; ma non vi si riuscì. Nel 1891, poi, venne discusso ed approvato a Sydney il progetto per la istituzione degli Stati Uniti d'Australia.

Le costituzioni delle Colonie sono fatte a imitazione dell'inglese. Sotto il governatore sta, anzitutto, un consiglio esecutivo nominato dal Governo e composto d'impiegati e di notabili colonisti, coll' incarico di dare al governatore, che per solito poco sa delle condizioni della colonia, i necessari consigli, di cui però il governatore stesso fa il conto che crede. Una doppia Camera esercita il potere legislativo: la Camera alta, ossia il Consiglio legislativo, i cui membri

vengono eletti fra i maggiori possidenti, e la Camera bassa, ossia l'Assemblea legislativa, i cui membri vengono nominati con votazione segreta e diretta in determinati circoli elettorali. Fra il governatore e le Camere stanno i ministri, quali intermediari e direttori dell'attività legislativa ed amministrativa, nominati per solito dal governatore a seconda delle condizioni e degli umori dei partiti nelle Camere, e scelti fra i membri di queste.

Il suolo delle colonie è proprietà fondiaria di privati, o di corporazioni, oppure è proprietà dello Stato (vale a dire della rispettiva Colonia). Dapprincipio tutti i terreni appartenevano allo Stato, e venivano da questo ceduti a privati verso un piccolo censo, non di rado anche per niente. Ma sino dall'anno 1831 vige il sistema della vendita dei fondi, ora generale in tutte le Colonie, e così ordinato, che tutti i terreni dello Stato vengono messi all'asta pubblica in lotti di 50 acres (di 80 nell'Australia Meridionale), su proposta di un compratore, al prezzo minimo di una lira sterlina per acre. Inoltre, per favorire la pastorizia, vengono affittati vasti terreni ai possessori di greggi. A tal uopo l'intera superficie d'una Colonia viene divisa in tre zone: la zona coltivata, la zona parzialmente coltivata e la zona non coltivata. Nella prima zona l'affitto dei terreni dello Stato vale per un anno, e nella seconda per otto anni. Nella seconda zona, poi, tutto il terreno affittato, o parte di esso, può, previa disdetta, data due mesi avanti, nel primo, e un anno avanti, nel secondo caso, essere messo all'asta pubblica, rimanendo all'affittaiuolo il diritto di preferenza.

Monte Cook, nella Nova Zelanda.

Nella zona non coltivata la durata del contratto d'affitto è di venti anni, dentro al qual periodo il terreno affittato può, tutto o in parte, essere venduto soltanto a chi lo tiene in affitto, e sempre al prezzo fisso di una lira sterlina per acre. Quando per sì fatto modo la proprietà dei privati è notevolmente cresciuta nella zona non coltivata, questa passa nella zona parzialmente coltivata, la quale alla sua volta può passare nella zona coltivata.

Il prezzo d'affitto importa pel possessore di greggi (squatter) dieci lire sterline per uno spazio dove possono vivere 4000 pecore. In modo simile i governi delle Colonie procedono nel concedere i terreni a scopo di estrar oro, accordando il relativo diritto verso un cànone mensile di 30 scellini per ogni spazio di otto piedi quadrati di terreno aurifero.

Su tali condizioni è basata la divisione amministrativa delle singole Colonie. Il paese del tutto o in parte coltivato è diviso in contee e quello non coltivato in distretti. Ed ora parlerò brevemente delle singole Colonie dell'Australia, incominciando del Novo Wales del Sud.

Questa colonia, nella parte orientale meridionale del continente, ha un'area di 799,139 kilometri quadrati e una popolazione di 1,134,200 abitanti; quindi una popolazione relativa di $1,_4$ abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato. La sua capitale è Sydney (sidni), situata sulla riva meridionale del Port Jackson (geks'n), distante sei kilometri dall'aperto Oceano Pacifico. Eccettuata la sua parte più vecchia, cotesta città è fabbricata regolarmente, con molti edifizî belli, quali l' Università, la Cattedrale anglicana, la Cattedrale cattolica, il Palazzo del Governo, la Borsa, la Posta, il Municipio, il Museo; e con eleganti giardini pubblici, tra cui meritano speciale menzione l' Orto Botanico, lo Hydepark (aidepark) e il Parco Principe Alfredo. Nel 1891 aveva 386,400 abitanti. Nel 1800 ne aveva solamente 200.

Gli altri luoghi più notevoli della Colonia sono: Newcastle (niukessl), con 16,000 abitanti, porto di mare, al nord-est di Sydney, sulla riva meridionale della foce dell'Hunter (Port Hunter), la città « carboniera » per eccellenza in Australia, d'aspetto triste, perchè tutto in essa ha la nera tinta del carbone; Parramatta, con 8440 abitanti, all'ovest di Sydney (sidni), dove avviene la biforcazione della strada ferrata per Bathurst, da una parte, e per Melbourne dall'altra parte; città, questa, che fu patria di John Batman (morto nel 1839), il fondatore di Melbourne e della Colonia Victoria; relativamente antica, perchè ebbe origine nel 1788, e bella pei suoi dintorni, che sono tutti coperti di giardini magnifici e di estesi aranceti; Maitland, con 6000 abitanti, centro del commercio nella valle dell'Hunter; Albury (olberi), con 5700 abitanti, nella parte di sud-est della Colonia, sulla destra del Murray, in una regione ricca di vigneti, che sono coltivati da Tedeschi; Bathurst (beserst), con 5000 abitanti, all'ovest delle Montagne Azzurre, a 600 metri sopra il livello del mare, la prima città fondata nell'interno del continente; Goulburn, con 4460 abitanti, al sud-ovest di Sydney, a 645 metri sopra il livello del mare, in una valle bella e fertile, sulla

strada ferrata Sydney-Melbourne; Orange, con 2700 abitanti, al nord-ovest di Bathurst, a 866 metri sopra il livello del mare, in una regione pittoresca e fertile ed anche ricca di miniere d'oro e di rame; Deniliquin, principal luogo della Riverina, con 2500 abitanti, nella parte meridionale della Colonia, fra il Murray e il Murrumbidgi, a 125 metri sopra il livello del mare; Grafton, con 2250 abitanti, nell'angolo di nord-est della Colonia, sul fiume Clarence; Armidale (ermidel), con 2200 abitanti, al sud-ovest di Grafton; per ultimo Port Macquarie, con 1500 abitanti, al nord est di Newcastle (niukessl), sopra un promontorio, detto Tacking Point, che copre, al sud, l'entrata dell'Hastings River.

Sono, poi, dipendenze della Colonia del Novo Wales del Sud le Isole di Lord Howe (hau), con 16 kilometri quadrati di superficie e 65 abitanti; di Norfolk, con 44 kilometri quadrati di superficie e 714 abitanti, e di Pitcairn, con 5 kilometri quadrati di superficie e 126 abitanti.

Al mezzodì del Novo Wales del Sud, e da questo separata pel corso del Murray, si stende la Colonia di Victoria, con una superficie di 229,078 kilometri quadrati, e con 1,140,400 abitanti, ossia 5 abitanti per kilometro quadrato. Come già dissi altrove, è questa la più ricca e fiorente fra tutte le australiane colonie. La sua capitale Melbourne (mellbern), che, nel 1891, aveva 489,000 abitanti (compresa la popolazione dei sobborghi; la città propria, senza i sobborghi, nel 1891 aveva 71,520 abitanti), è una delle meglio fabbricate e delle più belle città del mondo, su ambe le sponde del fiume Yarra-Yarra (navigabile soltanto con piccoli bastimenti), quattro kilometri sopra la sua foce nella Hobsonsbai (—bè). Cotesta baia, in cui entrano le grandi navi di mare, è l'estremità settentrionale del Port Phillip, golfo, il quale, dal mezzogiorno al settentrione, si addentra nella terra per 56 kilometri, avendo una larghezza di 62 kilometri, ma con un'entrata angusta e pericolosa.

All'occidente della Hobsonsbai trovasi il sobborgo Williamstowa (uilliemstaun), che è il porto di mare di Melbourne, con un molo lungo quasi 700 metri, a cui le più grosse navi di mare si possono senza difficoltà avvicinare. Fondata nel 1835, Melbourne (così denominata in onore del primo ministro lord Melbourne), crebbe da principio assai lentamente. Nel 1841 aveva soltanto 11,000 abitanti e dieci anni dopo non ne contava più di 15,000. Ma, sùbito dopo la scoperta dei campi d'oro, essa crebbe con una rapidità maravigliosa. Già nel 1852 la sua popolazione era, compresi i sobborghi, di 25,000 abitanti; poi in tre anni salì fino a 100,000; nel 1865 era già di 140,000 e nel 1881 di 283,000.

I maestosi edifizi pubblici, le belle case dei privati, i grandi « squares », i magnifici giardini, il movimento incessante e straordinario nella città e nel porto e i molti e popolosi luoghi degli ameni dintorni dànno a Melbourne l'aspetto e il carattere vero d'una gran città.

Essa viene fornita di acqua potabile per mezzo dei « Yean-Yean-Water-Works », grandioso acquedotto, costruito con una spesa di 820,000 lire sterline e inaugurato nel 1857, per cui viene portata alla città l'acqua d'un lago artificialmente arginato e distante dalla città stessa 30 kilometri. Tra gli edifizi pubblici di Melbourne si distinguono principalmente il Palazzo del Parlamento, il Tesoro, il Tribunale, la Biblioteca pubblica, il Palazzo del Governo, il Municipio, la Posta (splendida costruzione di stile italiano), la Queen's Arcade (il Bazar), il Mercato e il Palazzo dell'Esposizione. Sono, poi, notevoli i monumenti eretti alla memoria di John Batman, che fu il fondatore della Colonia di Victoria, e degli esploratori Burke e Wills.

L'Università di Melbourne, che fu aperta ai 15 di aprile del 1855, è pareggiata alle università inglesi pel conferimento dei diplomi. Ad essa è unito il Museo nazionale di storia naturale, industria e montanistica. Melbourne ha pure un Ufficio di Statistica, un Orto botanico, un Osservatorio meteorologico e una Spècola.

Gli altri luoghi più notevoli della Victoria sono: Sandhurst (si pronunzi: sendherst), con 26,740 abitanti, nel mezzo della Colonia, in direzione di nord-ovest da Melbourne; Ballaarat (si pronunzi: ballerat), con 24,000 abitanti, all'ovest-nord-ovest di Melbourne, presso al sito dove, nel 1851, fu trovato il « Welcome Nugget », la famosa pepita d'oro del peso di 2217 once; Geelong (si pronunzi: gilong) con 21,200 abitanti, sulla riva occidentale del Port Phillip; Stawell, con 7350 abitanti, in regione aurifera, al nord-ovest di Ballaarat; Brighton (si pronunzi: brait'n), con 6170 abitanti, sulla riva orientale del Port Phillip, lontano 13 kilometri da Melbourne; Castlemaine (si pronunzi: kesslmèn), con 6000 abitanti, in regione aurifera, al sud-ovest di Sandhurst; Warrnambul, con 5500 abitanti, porto di mare, sulla costa di sud-ovest della Colonia, presso alla foce dell'Hopkins River; Echuca (si pronunzi: eciuca), con 4070 abitanti, al nord-est di Sandhurst, sulla sinistra del Murray, con un ponte di strada ferrata lungo 600 metri; Hamilton (si pronunzi: hemmilt'n), con 3000 abitanti, nell'angolo di sud ovest della Colonia; Ararat, con 2740 abitanti, sull'Hopkins River, in regione aurifera, al sud di Stawell; per ultimo Portland, con 2300 abitanti, porto di mare, al sud di Hamilton, fondato nel 1834, e perciò il più antico stabilimento della Colonia.

Al sud della Victoria, e da questa separata per mezzo dello Stretto di Bass, trovasi la Colonia insulare di Tasmania, la quale comprende la grande isola di questo nome e le isole piccole che le stanno intorno. Ha, cotesta Colonia, un'area di 67,894 kilometri quadrati e una popolazione di 146,700 abitanti, quindi una popolazione relativa di $2,_2$ abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie.

L'Isola di Tasmania, che, una volta, si chiamava Vandiemens Land, ha un'area di 64,644 kilometri quadrati e si presenta colla figura di un triangolo irregolare. La sua costa occidentale è alta e rocciosa e possiede soltanto tre porti boni, che sono: Port Davy, Pieman's River e Macquarie Harbour. Gli altri porti ed ancoraggi più notevoli dell'isola sono: alla costa settentrionale: Stanley (stenli), Emubai (emubè), Port Frederick, alla foce della Mersey (mersi); Port Dalrymple, alla foce del Tamar, e Water-

house Roads, nel mezzo fra le due Baie di Anderson e di Ringaruma; alla costa orientale: Georgesbai, Oysterbai, Springbai, e Fortescuebai; alla costa meridionale e di sud-est: Port Arthur, Stormbai, Norfolkbai, Canal d'Entrecasteaux, Port Esperance, Southport e Recherchebai.

Le minori isole della colonia sono: all'estremità orientale dello Stretto di Bass, il gruppo delle Isole di Furneaux, colle principali Isole di Flinders, di Barren e di Clarke, abitate da cacciatori di foche; all'estremità occidentale del medesimo stretto, le isole di King, di Hunter e di Robbins; presso la costa di sud-est: l'Isola Bruny e l'Isola Maria.

La maggior isola della Colonia viene attraversata da due catene di monti, le quali sono separate l'una dall'altra per un avvallamento, da cui l'isola stessa viene nel suo mezzo solcata. Nella catena orientale il Ben Lomond tocca i 1527 metri sul livello del mare, e nella occidentale, che consta di un tavoliere, alto, in media, un migliaio di metri, sorge la più alta cima dell'isola, la Cradle Mountain, fino a 1689 metri sopra il livello del mare. Numerose e piccole giogaie vanno in tutte le direzioni distaccandosi dalle due catene principali; soltanto non verso levante, nella qual parte si trovano parecchi laghi relativamente grandi, che dànno per lo più origine ai fiumi dell'isola, tra i quali sono specialmente notevoli: il Derwent, l'Huon ed il Tamar.

Il clima della Tasmania non è così secco come quello del continente. Le precipitazioni atmosferiche sono regolari. Il termometro centigrado non sale oltre i 26 gradi nè discende sotto 5 gradi.

Ragazza maor in atto di sonare lo scacciapensieri.

I luoghi più notevoli Colonia sono: la capitale Hobart, con 24,900 abitanti, sulla costa meridionale, nella parte interna occidentale della Stormbai, e Launceston (lanst'n), con 18,000 abitanti, sull'interna estremità del maggior fiordo della costa settentrionale, città unita per strada ferrata, da una parte, ad Hobart e dall'altra parte al porto di Dalrymple. Altri due luoghi importanti sono: Newtown (niutaun), presso ad Hobart, al nord, e Westbury, al sud-ovest di Launceston.

All'occidente delle Colonie della Victoria, del Novo Wales del Sud e del Queensland, press'a poco fra i due meridiani orientali di 129 e di 140 gradi, attraverso tutto il continente, dall'aperto Oceano Indiano sino al Mare degli Arafura, si stende da Colonia dell'Australia Meridionale, con un'area di 2,341,611 kilometri quadrati, dei quali, 985,720 spettano alla Colonia propriamente detta dell'Australia Meridionale, dal 26° parallelo australe fino alla riva dell'Oceano Indiano, e 1,355,891 spettano al così detto Territorio del Nord. La Colonia propriamente detta dell'Australia Meridionale nel 1891 aveva 315,000 abitanti, ossia $0,_3$ abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della sua superficie. La sua capitale Adelaide, sul fiume Torrens, poco sopra la foce di questo nel Golfo di San Vincenzo, nel 1891 contava 133,000 abitanti. Gli altri maggiori luoghi di cotesta Colonia sono: Port Adelaide, con 3000 abitanti, all'occidente della capitale; Gawler, con 1800 abitanti, al settentrione di Port Adelaide, e Clare (cler), con 1130 abitanti, all'oriente del Golfo di Spencer.

Il Territorio del Nord, appartenente alla Colonia dell'Australia Meridionale, nel 1891 aveva 5000 abitanti civili, la maggior parte Cinesi addetti alla ricerca dell'oro, alla coltivazione della canna da zucchero, alla pastorizia e alla pesca delle perle e delle oloturie. In tale popolazione l'elemento femminile era rappresentato soltanto da 340 individui. I suoi luoghi più importanti sono: il capoluogo Palmerston, dove sta il residente britannico, e il Port Darwin, dove ha principio la gran linea telegrafica transcontinentale australiana.

La terza parte occidentale del continente forma il territorio della Colonia dell'Australia Occidentale, che, sopra un'area di 2,527, 283 kilometri quadrati, ha una popolazione di 49,840 abitanti (non compresi, naturalmente, i selvaggi), quindi una popolazione relativa di $0,_{02}$ abitanti, in media, per kilometro quadrato, ossia un abitante solo per ogni spazio di 50 kilometri quadrati di superficie. I suoi luoghi principali sono: la capitale Perth, con 9620 abitanti, sullo Swan River, 20 kilometri sopra la foce di questo; Fremantle (si pronunzi friment'l), con 3640 abitanti, il porto di Perth, presso la foce dello Swan River, e Albany, con 1000 abitanti, sul King George Sound, stazione dei vapori postali diretti a Melbourne.

La parte di nord-est del continente è occupata dalla Colonia del Queensland (kvinslend), con una superficie di 1,730,721 kilometri quadrati e una popolazione (nel 1891) di 393,940 abitanti; quindi una popolazione re-

lativa di $0,_2$ abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato. I suoi luoghi principali sono: la capitale Brisbane (brisben), con 56,000 abitanti, d'ambe le parti del fiume omonimo, 40 kilometri sopra la foce di questo nella Baia di Moreton; Maryborough (si pronunzi: meriberro), con 12,500 abitanti, poco sopra la foce del Mary River; Gympie (si pronunzi: ghimpi), con 11,700 abitanti, al settentrione di Brisbane, nell'alta valle del Mary River; Rockhampton, con 11,000 abitanti, sul fiume Fitzroy, 72 kilometri sopra la foce; Ipswich (si pronunzi: ipsič), con 9600 abitanti, presso Brisbane, all'ovest; Charters Towers (si pronunzi: certr's tauers), con 3300 abitanti, stazione di strada ferrata, presso al 20° parallelo australe; Cooktown (si pronunzi: cuktaun), con 2500 abitanti, sulla costa orientale della Penisola di York; Bundaberg, con 2320 abitanti, poco sopra la foce del Burnett River, e Roma, con 1730 abitanti, nell'interno, 415 kilometri ad ovest-nord-ovest di Brisbane, stazione di strada ferrata, e centro di un gran distretto pastorale ed agricolo.

Della Colonia del Queensland è una dipendenza la Nova Guinea Britannica, di cui parlerò nel capitolo dell'Oceania ed Oceano Pacifico.

Nel concetto politico britannico di « Australia », oltre al continente di questo nome e all'Isola di Tasmania, si comprendono due altri complessi di terre, i quali appartengono all'Oceania, ma saranno qui sùbito trattati, perchè costituiscono due distinte colonie britanniche. Sono queste: la Colonia della Nova Zelanda e la Colonia delle Isole Figi.

La Nova Zelanda si compone anzitutto di due isole grandi, chiamate Isola Settentrionale (« Te Ica a Maui » degli indigeni Maori) e Isola Meridionale (« Te Vai Punamu » degli indigeni Maori), e situate fra le latitudini australi di 34° 25′ e di 47° 17′ e fra le longitudini orientali da Greenwich di 166° 26′ e di 178° 36′, press'a poco agli antipodi delle Isole Britanniche. Le due isole sono separate fra loro dallo Stretto di Cook (cuk) e dalla South Taranaki Bai, gran golfo, che si apre verso ponente. Completano, poi, il gruppo le seguenti minori isole: al sud, l'Isola Stewart (si pronunzi: stiuert), o Rakiura, colle Isolette di Codfish, di Long e di Solander, tra le quali isole e la grand'Isola Meridionale si trova lo Stretto di Foveaux; più al sud, le Isole di Auckland e di Campbell e di Macquarie, e all'est le Isole degli Antipodi, di Bounty e di Chatham (cessem), o Varecauri, e Kermadec.

Tutto il gruppo ha una superficie di 271,007 kilometri quadrati, di cui 2546 spettano alle isole minori.

L'Isola Settentrionale ha nella sua costa orientale una serie di baie profonde, contenenti molte isole e fornite di porti eccellenti. Tali sono: la Doubtless Bai, il Port Vangarei; il gran Golfo d'Hauraki, coll'Isola di Otea, o Grand' Barrier, e col porto di Auckland; la Plenty Bai, col porto di Tauranga, e l'Hawkesbai (heksbè), col porto di Napier. Nello Stretto di Cook (cuk), si trovano la Baia Palliser, il golfo chiamato Port Nicholson, e il porto di Wellington, e nella regolare costa occidentale s'incontrano i bassi e poco accessibili porti di Kawhia, di Manucau, di Kaipara e di Hokianga. L'Isola Meridionale ha nella sua costa settentrionale la Golden Bai e la Tasman Bai e nella sua costa orientale la Pegasus Bai e la Canterbury Bai, con parecchi boni porti; è nella sua parte di sud-ovest frastagliata da numerose insenature aventi forma di fiordi; ma nella parte maggiore del suo lato occidentale è del tutto monotona e poverissima di porti.

L'Isola Settentrionale, che ha per punti estremi il North Cape (nors kep), e il Capo Maria van Diemen, al nord-ovest, l'East Cape (ist kep), al nord-est, il Capo Palliser, al sud, e e il Capo Egmont al sud-ovest, e che ha una superficie di 115,165 kilometri quadrati, è per la massima parte vulcanica. Soltanto nella sua parte di sud-est essa è coperta di lunghe catene parallele di monti costituiti da rocce sedimentarie. La sua parte vulcanica si divide in due altipiani, uno settentrionale, più basso, che riempie il paese al nord del Golfo d'Hauraki, toccando la sua culminazione, a 656 metri sopra il livello del mare, nel Maunga Taniva, e che specialmente nell'Istmo di Manucau manifesta la sua formazione esclusivamente vulcanica; e l'altro meridionale, dal Golfo di Hauraki sino allo Stretto di Cook, contenente nel mezzo il gran Rialto di Uaicato, col Taupo, ch'è il maggior lago della Nova Zelanda, e da cui ha origine il fiume Uaicato, che, scorrendo verso il settentrione, va a sboccare nella costa occidentale, poco al sud del Port Manucau.

Al sud del Taupo si elevano due giganteschi coni vulcanici, cioè il Tongariro, ancor sempre attivo, alto 1981 metri, ed il nevoso e spento Ruapehu, che tocca i 2851 metri sopra il livello del mare, ed è il monte più alto dell'Isola Settentrionale. La parte, poi, di cotesto altopiano, che rimane all'oriente della valle superiore del Uaicato, forma il così detto Distretto dei Laghi, famoso pei suoi romantici laghi, e pe' suoi gaiser e vulcani di fango. Nella parte di sud-ovest dell'isola, lungo la Baia di Taranaki, si stende il distretto di questo nome, che è quasi tutto bassopiano, meno che nell'arrotondata sporgenza del Capo Egmont, in cui si eleva, sino a 2522 metri sopra il livello del mare, il Monte Egmont, o Taranaki, ch'è un vulcano da gran tempo spento.

In cotesta isola sono frequenti i terremoti. Di eruzioni vulcaniche fino all'anno 1886 non si aveva memoria. Ma nel detto anno, nel mese di giugno, il Tarawera spiegò d'un tratto una sì terribile attività da cagionare una esplosione, che fece saltare in aria il Lago gaisèrico di Rotomahana, colla sua maravigliosa gradinata d'incrostazioni silicee; onde sotto la pioggia, che ne seguì, di acqua e di detriti restarono sepolti parecchi villaggi e 104 persone miseramente perirono.

La montagna dell'Isola Meridionale si divide in tre sezioni. Nella sezione settentrionale i Monti Spencer raggiungono nella vetta del Monte Franklin i 3050 metri sopra il livello del mare. Al nord di questi si trovano le Catene Orientali, o Monti Peloro; all'ovest sono le così dette Catene Occidentali, che si alternano con altipiani, e all'est si stende il paese alpestre, nel cui mezzo sorge, fino a 2957 metri sul livello del mare, il Monte Odino, ch'è la maggior vetta della catena detta del Monte Kaikora. Al Passo di Harper ha principio la Catena delle Alpi della

Nova Zelanda, la cui lunghezza è di 300 kilometri, e la cui cresta, nelle sue parti più elevate coperta di neve eterna e di potenti ghiacciai, ha un'altezza di 2700 a 2800 metri sul livello del mare. La più alta cima di cotesta montagna è il Monte Cook (cuk), alto 4024 metri sopra il livello del mare, dagli indigeni Maori chiamato Ahoaranghi, giù pei fianchi del quale scende « in sua lenta mole » il maestoso Ghiacciaio di Tasman. Altre cime per altezza distinte sono quelle del Monte Tasman, che tocca i 3755 metri, e del Monte Tyndall, che raggiunge i 3350 metri sopra il livello del mare.

I passi, alti da 900 a 1500 metri, sono abbastanza numerosi nella parte settentrionale della montagna, nella cui parte meridionale invece esiste soltanto il Passo di Haast, alto 523 metri sopra il livello del mare. Essi mettono in comunicazione l'alpestre provincia occidentale del Westland (uestlend) coll'orientale Pianura di Canterbury (kentrberi).

La terza montagna dell'Isola Meridionale della Nova Zelanda forma, al sud delle Alpi, l'alto Paese di Otago, avente una elevazione di 500 sino a 600 metri sopra il livello del mare.

In un bosco della Nova Zelanda.

La parte settentrionale della Nova Zelanda ha clima subtropicale e quella meridionale temperato; in complesso un clima molto uniforme e sano, e che si potrebbe anche dire piacevole, se non fossero i forti venti e la grande umidità. Ad Auckland la temperatura media annuale è di $+ 16,_6{}^0$, a Nelson di $+ 12,_8{}^0$, a Dunedin di $+ 10,_4{}^0$.

La flora della Nova Zelanda è una mescolanza di elementi australiani, indiani e americani. Piante veramente caratteristiche della regione sono: la palma detta « areca sàpida »; il pino cauri (la « dammara australis » dei botanici), bell'albero, che cresce soltanto nella parte più settentrionale della regione, e che è in particolar modo interessante per la sua resina, che si trova allo stato fossile; infine la pianta del « phòrmium tenax », che è il lino della Nova Zelanda. I boschi d'alto fusto dell'Isola Settentrionale hanno un aspetto quasi tropicale per la loro lussuriante vegetazione. Ma essi sono orridamente quieti, oscuri, morti. Nell'Isola Meridionale sono frequenti le praterie naturali, tanto favorevoli alla pastorizia. Invece nell'Isola Settentrionale gli spazi disarborati sono coperti dalla « pteris esculenta», o ptèride edule, pianta della famiglia delle felci, la cui radice formava nei passati tempi il principale alimento degli aborigeni.

È poverissima la fauna di cotesta regione. Al tempo della scoperta l'ordine dei mammiferi non vi era rappresentato che da due specie di pipistrelli e da una specie di topo. Più numerosi sono gli uccelli propri della regione, tra cui è notevole la forma singolare dell'apterice, o kivi. Ma il gigantesco « moa » (il « dinornis » degli zoologi) è da gran tempo scomparso.

Gli abitanti aborigeni di coteste isole, i quali si chiamano Maori, vennero, giusta le loro tradizioni, nell'attuale loro patria da Havaiki, cioè dalle Isole di Samoa, non prima dell'anno 1450 dell'êra cristiana. Essi sono ben fatti, di statura media, di pelle bruno-chiara, coi capelli neri. Hanno mente aperta, spirito pronto. Sono per natura vendicativi e crudeli; ma, quando non vengono mossi da passioni violente, hanno un contegno tranquillo e dignitoso. E pur anche nei loro atti di vendetta e negli sfoghi del loro barbaro istinto non si dimostrano privi d'una certa cavalleria. Per capacità di cultura superano tutti gli altri Polinesi. Però nel tempo passato erano antropòfagi della peggior specie. Avanti l'arrivo e lo stabilimento dei Bianchi fra loro, essi non avevano un ordinamento politico; ma erano divisi in un numero grandissimo di tribù, i capi delle quali si trovavano gli uni cogli altri in perpetuo stato di guerra. E questa fu la ragione principale della progressiva rapidissima diminuzione degli abitanti, a cui poi contribuì pure la venuta degli Europei. Della quale diminuzione fanno prova evidente, spaventosa, le seguenti cifre: nell'anno 1779 erano 500,000 (al massimo); nel 1820 erano 180,000, nel 1840 non più di 115,000, nel 1858 non più di 55,500, e nel 1863 erano ridotti a 49,200. Nel 1881, poi, ne furono contati 44,100, di cui 41,600 nell'Isola Settentrionale.

Ora essi sono tutti cristiani, e frequentano con diligenza le scuole, che in gran numero furono per essi istituite. Molti di loro adesso appena si possono distinguere dai Bianchi.

Il navigatore olandese Tasman fu il primo a vedere, nel 1642, la costa occidentale dell'Isola Meridionale. Egli la chiamò « Staatenland », cioè Terra degli Stati. Ma i geo-

grafi olandesi le diedero, ancora nel diciassettesimo secolo, il nome di Nova Zelanda. Il dì 8 d'ottobre del 1769 Cook (cuk) scese, primo fra gli Europei, a terra nella Povertybai e in seguito in diversi altri punti tanto dell'Isola Settentrionale quanto dell'Isola Meridionale, delle quali prese possesso inalberando la bandiera britannica. Egli visitò poi la Nova Zelanda per la seconda volta negli anni 1773 e 74 e per la terza nel 1777 e scoperse lo stretto di mare, che divide l'Isola Settentrionale dall'Isola Meridionale, e che adesso porta il suo nome; completò inoltre l'esatto rilevamento delle coste dell'Isola Settentrionale.

La colonizzazione della Nova Zelanda venne iniziata l'anno 1814 colla fondazione di una missione per opera di Samuel Marsden. Questa ed altre missioni, che presto dopo vennero fondate in vari punti delle coste dell'Isola Settentrionale, ottennero pochi frutti, specialmente durante il periodo dal 1822 sino al 1828, nel quale tutta l'Isola Settentrionale fu sottosopra per continua guerra. Invano Cook e Beniamino Franklin avevano cercato d'indurre il governo inglese a colonizzare la Nova Zelanda. Soltanto nel 1839 la Compagnia della Nova Zelanda ottenne la concessione delle isole per parte del governo inglese, e fondò subito la città di Wellington, sullo Stretto di Cook. Nel 1840 il primo governatore, Hobson, gettò le fondamenta di Auckland (si pronunzi: aklend), e conchiuse coi Maori il Patto di Uaitanghi, per cui i capi riconobbero la sovranità inglese. La città di Auckland diventò la capitale della nova colonia e restò tale poi fino al 1865, in cui dovette cedere a Wellington il primo posto. La compagnia fondò ancora, nel 1841, New Plymouth (niu plimess) e Nelson. Nel 1848 una società scozzese fondò Otago e nel 1850 una società anglicana fabbricò Canterbury (kentr'berì).

I principii della giovane colonia sembravano eccellenti. Ma ad un tratto si sollevarono i Maori e distrussero parecchi stabilimenti. Il governatore sir George Grey ristabilì l'ordine. La pace durò sino al 1857, nel quale anno sorsero in armi le tre maggiori tribù dell'Isola Settentrionale, le quali non volevano affatto riconoscere il trattato del 1840 e pretendevano che più non fosse lecito ai Bianchi di comprare terreni. Nel 1860 ebbe luogo il primo scontro sanguinoso fra i Maori e i Colonisti. Nel 1861 venne per la seconda volta come governatore alla Nova Zelanda sir George Grey, coll'incarico di ristabilirvi ad ogni costo l'ordine. Riusciti vani i tentativi per venire ad un accomodamento pacifico, ed essendo i Maori sempre più eccitati e furenti, nel 1863 cominciò la guerra, che presto si ridusse tutta nel paese di Uaicato. Scacciati dalla pianura, i Maori si ritrassero nei monti, dove col fanatismo di una nova religione, tra di loro in quel tempo diffusa, si apprestarono a lotta disperata. Senonchè il governatore, coll'aiuto dei Maori rimasti fedeli, potè chiudere i ribelli dentro ad alcune poche località per natura forti, le quali furono poi loro tolte nel 1865. La guerra fu allora del tutto finita. Però anche negli anni successivi avvennero quà e là delle sollevazioni di Maori; ma furono presto e facilmente domate.

Nel 1891 la Colonia della Nova Zelanda aveva, colle Isole Chatham (cessem), 627,000 abitanti colonisti, quasi tutti d'origine britannica. Però devo avvertire il mio lettore che le cifre, ch'io ora gli esporrò, a fine di dargli un'idea del modo di distribuzione degli abitanti nelle due maggiori isole in generale e nelle diverse province della Colonia in particolare, furono desunte dalla popolazione calcolata per l'anno 1889, la quale presenta una differenza di 7000 individui in meno rispetto a quella censita nel 1891.

L'Isola Settentrionale, sopra una superficie di 115,165 kilometri quadrati, aveva, nel detto anno 1889, circa 270,300 abitanti, quindi $2_{,3}$ abitanti, in media, per kilometro quadrato. Cotesta isola si divide nelle seguenti quattro province: Auckland, che ne è la parte più settentrionale, con 139,200 abitanti, fra cui v'erano (nel 1886) 163 Cinesi; Taranaki, che prima si chiamava New Plymouth e che si stende lungo la costa occidentale, con 19,760 abitanti, tra cui v'erano (nel 1886) 14 Cinesi; Wellington, che si stende lungo il lato orientale dello Stretto di Cook, in un territorio collinoso, in gran parte rivestito di selve, ma avente pure grandi tratti di pascoli eccellenti e di fertili campagne, con 84,400 abitanti, tra cui v'erano (nel 1886) 147 Cinesi; infine Hawke's Bay (si pronunzi hak'sbè), lungo la costa orientale, con 27,000 abitanti, tra cui v'erano (nel 1886) 23 Cinesi.

I maggiori luoghi dell'Isola Settentrionale sono: Auckland (si pronunzi: aklend), con 31,000 abitanti, sul lato orientale di una stretta lingua di terra, che separa il Golfo di Hauraki dal Porto di Manucao, e Wellington (uellingt'n), con 31,200 abitanti, la capitale della Colonia, all'estremità meridionale dell'isola, con un magnifico porto.

L'Isola Meridionale, sopra una superficie di 153, 296 kilometri quadrati (compresa l'Isola di Stewart, o Rakiura), aveva, nell'anno 1889, una popolazione di 350,000 abitanti; quindi $2_{,2}$ abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato. Cotesta isola si divide nelle seguenti cinque provincie: Marlborough (si pronunzi: malbero), al nord-est, con 12,150 abitanti, fra cui v'erano (nel 1886) 7 Cinesi; Nelson, al nord, con 32,000 abitanti, fra cui v'erano (nel 1886) 478 Cinesi, provincia ricca di campi d'oro; Westland (si pronunzi: uestlend), all'ovest, con 16,700 abitanti, tra cui v'erano (nel 1886) 825 Cinesi; Canterbury (si pronunzi: kentr'berri), all'est, con 130,300 abitanti, fra cui v'erano (nel 1886) 164 Cinesi; infine Otago, al sud, con 158,700 abitanti, fra cui v'erano (nel 1886) 2720 Cinesi.

Il maggior luogo dell'Isola Meridionale della Nova Zelanda è Dunedin, con 42,800 abitanti, la capitale della fertile e aurifera Provincia di Otago, sulla costa orientale, fondata, nel 1848, da colonisti scozzesi sopra uno stretto golfo, che molto s'interna nel paese, formando due porti, uno esterno, detto Port Chalmers (celmers), per le grandi navi, e l'altro interno per le piccole navi. L'altro luogo più importante di cotesta isola è la città di Christchurch (si pronunzi: cristcerč), con 30,700 abitanti, capoluogo della Provincia di Canterbury.

Gli altri luoghi più notevoli di cotesta Colonia sono, nell'Isola Settentrionale: New Plymouth e Wanganui, al sud ovest, e Napier e Grahamstown (gremstaun) all'est, e nell'Isola Meridionale: Nelson e Marl-Blenheim, al nord; Kaiapoi e Lyttelton (presso a Christchurch), Timaru, Oamaru;

Palmerston e Milton, all'est; Invercargill, al sud; Hokitika, Greymouth (gremess) e Westport, all'ovest.

Formano parte integrante di cotesta Colonia le Isole di Chatham (cessem), o Varecauri, situate a quasi 594 kilometri all'est della Nova Zelanda, alla latitudine australe di 44°, circa agli antipodi della città di Berlino. Hanno una superficie di 971 kilometri quadrati e una popolazione di 420 abitanti, fra cui (nel 1889) 36 Moriori (gli indigeni primitivi, che, al tempo della scoperta delle isole, nel 1791, erano circa 1500!) e 160 Maori, venutivi (in numero di 400), nel 1833, dalla Nova Zelanda.

Sono, poi, dipendenze della Colonia della Nova Zelanda le seguenti isole: al nord, le Isole di Kermadec, alla latitudine australe di 30°, con una superficie complessiva di 33 kilometri quadrati, di cui 29 spettano a Sunday Island (Isola della Domenica, nella quale si trovano alcuni colonisti di Auckland; le altre piccole isole del gruppo sono: Herald Islets, Macauley Island, Grande Isola di Curtis, Piccola Isola di Curtis e L'Esperance); al sud, le Isole Bounty, con una superficie complessiva di 13 kilometri quadrati; le Isole degli Antipodi, con una superficie complessiva di 52 kilometri quadrati, le Isole d'Auckland, con una superficie complessiva di 852 kilometri quadrati; le Isole di Campbell, con una superficie complessiva di 184 kilometri quadrati, e l'Isola di Macquarie, con una superficie di 440 kilometri quadrati; tutte isole disabitate, queste, e per lo più vulcaniche.

A terminare il presente capitolo mi resta da parlare delle Isole Figi, che, come dissi, quantunque situate nell'Oceania, sono tuttavia, come la Nova Zelanda, dagli Inglesi considerate come una colonia australiana.

Le Isole Figi, che furono scoperte da Tasman nel 1643 e che vennero dichiarate colonia britannica nel 1874, restano comprese nel trapezio di grado formato dai due meridiani di 177 gradi all'est e di 178 gradi all'ovest del Meridiano di Greenwich e dai due paralleli australi di 16 e di 19 gradi. Sono 255 fra isole e isolette, aventi tutte insieme la superficie di 20,837 kilometri quadrati, poco più di quella della nostra regione delle Puglie. Le maggiori isole sono: Viti Levu, con 11,600 kilometri quadrati di superficie, e Vanua Levu con 6406 kilometri quadrati di superficie. Sono, poi, isole di seconda grandezza: Taviuni, con 553, e Candavu, con 535 kilometri quadrati di superficie. Sono abitate circa 80 isole, una terza parte circa dell'arcipelago. L'area delle altre isole, che, essendo tutte scogli corallini, o atolli, superano appena, durante il flusso, il livello del mare, è tanto insignificante, che esse non offrono nè spazio nè mezzi di susistenza sufficienti per essere abitate.

La popolazione, nel 1889, era di 124,920 abitanti, fra i quali si contavano 110,870 Figiani, 2000 Europei, 860 di razza mista, 6300 Indii, 40 Cinesi, 2350 Polinesi e 2300 Rotumahesi.

La popolazione indigena si è di molto diminuita dopo l'annessione britannica, perchè, nel gennaio del 1875, da una nave, che riportava in patria da Sydney il re Tacombau, venne introdotta una epidemia di morbillo, che rapidissimamente si diffuse per tutto l'arcipelago e in poco tempo uccise 40,000 persone. Vaste estensioni di paese diventarono deserto; molti luoghi perdettero tutti i loro abitatori, e l'ira degli indigeni, i quali credevano che la malattia fosse stata a posta in loro danno portata dai Bianchi, fu causa principale della insurrezione di quelli al principio del 1876.

Per impedire che si rinnovasse tanta sciagura, il Governo ordinò severissime misure quarantenarie, e colla rigorosa osservanza di queste e con altre continue cure per la sanità pubblica nell'arcipelago, quali la vaccinazione obbligatoria e il divieto di vendere bevande spiritose agli indigeni, riuscì, dopo cessata l'epidemia, ad ottenere un leggiero aumento della popolazione indigena.

L'accostamento all'arcipelago è assai pericoloso, perchè tutte le isole sono circondate di scogli corallini, i quali, parte come scogli littorali, costringono le navi a gettare l'àncora a gran distanza dalla costa, e parte come scogli in catena si avanzano di molto nel circostante mare, lasciando posto soltanto a pochi passaggi stretti e discretamente profondi, per cui i bastimenti non troppo grandi possono entrare e raggiungere i principali porti dell'arcipelago, dove stanno sicuri, essendochè le grosse onde di burrasca si rompono sui detti scogli in catena. Alcuni seni di mare, come, per esempio, quello di Suva, nella costa meridionale di Viti Levu, e la Baia di Savu-Savu, nella parte meridionale di Vanua Levu, hanno una così considerevole profondità, che i bastimenti fin di 600 tonnellate possono andare a fermarsi alla riva; e ciò avviene in modo speciale in quei punti nei quali le foci di fiumi impediscono il lavoro dei coralli, non potendo questi vivere dentro all'acqua salmastra.

Ad eccezione dei numerosi, ma piccoli, atolli, i quali sono esclusivamente di origine corallina, l'arcipelago, nelle sue isole più notevoli, viene formato da alte cime di monti sorgenti dal mare. Soltanto nella parte di sud-est di Viti Levu, dove la Reva ha costruito, coi suoi abbondanti depositi di detrito, un vasto delta, si trova una discreta estensione di bassopiano.

Coteste montagne sono per lo più di origine vulcanica. Non si trova però adesso in tutto l'arcipelago un solo vulcano attivo. Ma i frequenti terremoti e le numerose sorgenti termali danno segno della persistente attività delle forze sotterranee. Le più conosciute di tali sorgenti termali sono quattro, situate a breve distanza l'una dall'altra presso la riva orientale della Baia di Savu-Savu, che, come sopra dissi, è nella costa meridionale di Vanua Levu. Altre se ne trova presso il Golfo di Nateva, pure nell'Isola di Vanua Levu; in Vai Nunu, nell'Isola di Rambi; presso a Vai Basanga, sul corso superiore del Singa Toca, nell'Isola di Viti Levu; presso allo Mbuke Levu, nell'Isola di Candavu; in Ono e in molti altri luoghi ancora.

Gli indigeni attribuiscono a sì fatte sorgenti virtù salutifere, e perciò vi accorrono numerosi a curare con esse le proprie malattie. Ed anche traggono partito dal calore dell'acqua sgorgante per còcere le loro vivande.

Le montagne di cotesto arcipelago non raggiungono, in generale, un'altezza molto considerevole. Soltanto nelle

Isole di Viti Levu, Vanua Levu e Taviuni le più alte vette toccano i 1200 metri sopra il livello del mare; nelle isole minori invece è raro che superino i 600 metri. Ma, ad onta di questa altezza relativamente piccola, solo con grande sforzo si può salire alle cime. In generale anzi devesi dire che in ogni parte di coteste isole il viaggiare è faticoso molto e difficile per le frequenti ripide salite e per l'impedimento della troppo spessa vegetazione, che copre i monti fino alla sommità e che da molte cime non permette allo sguardo di spingersi lontano.

I due più alti monti dell'arcipelago sono: il Monte Thurston, alto 1260 metri sopra il livello del mare, nella parte orientale di Vanua Levu, e il Monte Voma, alto 1208 metri sopra il livello del mare, nella parte di sud-est di Viti Levu.

L'isola principale viene percorsa da molti fiumi considerevoli, massime nella sua minor parte di sud-est, la quale, grazie alla sua esposizione verso il monsone di sud-est, che spira per una gran parte dell'anno, riceve assai più di pioggia, che non la parte maggiore di nord-ovest dell'isola. Fenomeno, questo, che si ripete in tutte le isole di cotesto arcipelago aventi catene di monti abbastanza alte. Sui fianchi delle quali catene le masse di vapor d'acqua, che i venti dominanti vi portano dall'oceano, si condensano in nubi e si scaricano con potenti acquazzoni. Invece le parti di nord-ovest delle isole maggiori soffrono per secchezza, ricevendo esse piogge soltanto durante una piccola parte dell'anno, quando spirano venti di tramontana. Perciò coteste parti sono meno fertili e, soprattutto, assai meno ricche di boschi delle parti di sud-est, le quali in poco tempo sarebbero completamente coperte da una selva alta e spessa, se gl'indigeni non distruggessero i boschi, per far campi da seminare.

Piroga doppia alle isole Figi.

Il maggior fiume di tutto l'arcipelago è la Reva, dagli indigeni chiamata Vai Levu, cioè Fiume Grande, così ricca d'acqua, da poter essere navigata per lunghissimo tratto. Sbocca questo fiume, formando un assai esteso delta, nella costa di sud-est di Viti Levu. Anche i suoi affluenti sono per gran tratto navigabili. Gli altri fiumi di Viti Levu sono meno importanti, perchè, stante la struttura orografica dell'isola, essi vengono al mare con forte discesa. E tuttavia gl'indigeni osano, non curanti i gravi pericoli, di affidarsi su zattere alla loro rapidissima corrente di quelli.

Il più notevole tra questi fiumi meno importanti è la Singa Toca, che sbocca nella parte di sud-ovest dell'isola e che per lunghezza di corso supera la Reva, da cui però grandemente si differenzia per la poco abbondante sua acqua. Cotesto fiume nella parte alta della sua valle scorre per una gola tanto profonda e stretta, che il villaggio di Nandrau, situato ivi appunto nel fondo della valle, viene solamente nel pomeriggio raggiunto dai raggi solari.

Le sponde di quasi tutti i fiumi di Viti Levu offrono alla vista paesaggi stupendi. Quasi tutti nel loro corso superiore si sono scavati il loro letto in profonde gole, per le quali travolgono in numerose ràpide le loro acque frammezzo a pareti montane rivestite di felci arboree e formanti spesso svariate figure grottesche. Nel loro corso medio, poi, dove scorrono per larghe valli, e così nel loro corso inferiore passano ora attraverso vastissime praterie di alte erbe, ora attraverso paludose bassure, tutte ricorperte di macchie di bambù o di piantagioni di canna da zucchero, ed ora attraverso foltissime selve, sotto il cui fogliame del tutto si nasconde lo specchio dell'acqua.

Anche in Vanua Levu si vedono scene di una bellezza imponente.

Le Isole Figi hanno un suolo straordinariamente ferace. Sono in modo speciale ricche di piante alimentari, che, in parte, crescono con grande abbondanza allo stato selvaggio e in parte vengono con molta cura coltivate dagli indigeni. Questi, anche ai tempi del cannibalismo, si cibavano principalmente di vegetabili, mangiando radici, frutte, foglie, in breve tutto ciò che le piante possono dare di mangiabile. I loro vegetabili favoriti sono: jams, o dioscorea, di cui coltivano circa 20 specie; dalo, o taro (la colocasia), della quale coltivano 18 specie; canna da zucchero, frutti dell'artocarpo, o albero del pane; banane, noci di cocco, il cui latte fornisce loro una piacevole bevanda; batate e moltissime altre radici eduli. In coteste isole cresce anche la palma sago; ma gl'indigeni non seppero finora trar profitto dal suo midollo. Gli Europei introdussero nelle isole la tapioca e molte specie di legumi, che però non prosperarono per la poca diligenza applicata alla loro coltura.

I campi degli indigeni sono sparsi sopra territori assai vasti. Ogni villaggio pel sostentamento dei suoi abitanti ha bisogno di un grande spazio, stante l'uso di mettere le piantagioni di jams e di taro soltanto in terreni vergini. Fatta una raccolta dalla piantagione, che da poco fu messa,

Capotribù figiano.

questa viene subito abbandonata, e un novo pezzo di foresta viene bruciato e ridotto a campo, per essere pure dopo un anno abbandonato, e così via di anno in anno, finchè, trascorsi degli anni molti e ricresciuta, nel frattempo, la foresta nei primi luoghi, si torna da capo.

Un sì fatto metodo di coltura fu naturalmente causa di una notevole diminuzione dei boschi; e il danno fu poi fatto maggiore dal taglio d'intere selve, per trarne l'ottimo legname, senza che punto si provvedesse a far ricrescere le foreste distrutte. Fu specialmente il prezioso legno sandalo oggetto di sì fatto sistema di rapina, e, sino al tempo dell'annessione britannica, esso venne in sì gran quantità esportato alla Cina, che adesso l'albero in molti punti dell'arcipelago più non si trova. Per impedire la totale scomparsa di un articolo di commercio tanto importante, il Governo dovette emanare speciali ordinamenti, i quali permettono il taglio delle piante solo ad una certa età e per una determinata grossezza delle medesime, e nello stesso tempo obbligano gli abitanti di certi distretti a fare ogni anno nuove piantagioni.

Le foreste delle Isole Figi sono pur ricche di altre specie di preziosi legni, che adesso si esportano per servire alle costruzioni navali, mentre prima erano in misura assai piccoli adoperati, per fabbricare le abitazioni dei Bianchi e per fornire il materiale da attrezzi degli indigeni. Gli alberi relativi, a nominare soltanto le specie principali e più note, sono: il « vesi », del genere afzelia; il « tavola » del genere terminalia; il « dilo » ed il « damanu », del genere calofillo, e il « noco noco », del genere casuarina.

La foresta procura agli indigeni il materiale necessario a sodisfare tutti i loro bisogni. Da essa questi traggono una gran parte dei loro alimenti in frutte e radici, il materiale per fabbricare le loro capanne e le loro canoe, nonchè quello ch'essi adoperano per farsi attrezzi, vestiti, stuoie, armi. Si trovano anche in coteste foreste figiane in gran quantità delle piante, che possono dare cauciuk, ma della cui importanza finora gli indigeni non si sono accorti.

Il prodotto principale dell'arcipelago e, nello stesso tempo, il suo più pregiato articolo di esportazione è, per ora, la « copra », cioè il nocciolo seccato della noce di cocco, da cui in Europa si estrae l'olio di cocco. Nelle isole stesse si tentò di fare l'estrazione di quest'olio; ma non si ebbero risultati sodisfacenti, e perciò questa industria, appena ivi nata, fu lasciata morire. La ragione di ciò fu, che i mercanti europei potevano offrire per la copra prezzi più alti che non i mercanti indigeni, sapendo essi che dai rimasugli della copra lavorata avrebbero in Europa un novo guadagno, trovando quelli, come bon cibo per il bestiame, facile smercio; il che alle Isole Figi non era possibile, nè sperabile, perchè in esse la pastorizia è ancora bambina.

Siccome la coltura delle palme del cocco non richiede nè una gran spesa nè una gran cura, così tutto si riduce a raccogliere i frutti di tali palme, che ovunque vengono prosperose.

Una coltura, che di anno in anno va, alle Isole Figi, guadagnando terreno, è quella della canna da zucchero, che vi viene bene in svariati terreni, cioè tanto nel ricco suolo alluvionale lungo le sponde dei fiumi quanto anche su pei fianchi delle montagne, quantunque qui con minore forza ed abbondanza. Il naturalista ed esploratore Horne trovò nelle isole da lui visitate 24 specie diverse di cotesta pianta, le quali crescono allo stato selvaggio e sempre fanno la loro apparizione nelle abbandonate piantagioni di jams e di taro. Circostanza questa che indusse il detto naturalista a ritenere le Isole Figi come la patria della canna da zucchero.

Durante la guerra americana di secessione, le Isole Figi presero pure un posto importante come paese produttore di cotone. Ma poi, come la guerra fu terminata, non poterono lottare contro la concorrenza americana, e perciò tale coltura decadde, finchè, introdotte specie migliori, tra cui la specie della Sea Island Cotton, quella si rialzò di tanto, da potere, almeno sui mercati dell'Australia, competere coi prodotti dell'America e dell'India.

Degli altri vegetabili tropicali, il caffè promette di diventare un prodotto d'alta importanza. I primi tentativi di tale coltura furono fatti dopo l'annessione e per iniziativa del Governo, e diedero sùbito così eccellenti risultati, che la coltura stessa venne rapidamente crescendo. Altri prodotti, che vanno acquistando importanza alle Isole Figi, sono quelli del tabacco, del cacao, della vainiglia, dell'albero della chinachina, dell'albero del thè. Oltre a queste piante, gli Europei importarono in cotesto arcipelago anche il riso, che adesso viene coltivato più qua e più là, parte sui fianchi dei monti e parte nelle pianure.

L'estendersi dell'agricoltura portò di conseguenza anche l'aumento degli animali domestici e una certa prosperità della pastorizia, che prima era del tutto negletta. Lo stato degli animali domestici della Colonia delle Isole Figi era, nel 1878, il seguente: circa 200 cavalli, 3000 capi di bestiame bovino, e 3000 pecore; e nel 1885 era già di 590 cavalli e muli, di 5950 capi di bestiame bovino, di 6350 pecore e di 8730 capre d'Angora. E non si contano i porci che, dopo la loro introduzione, si moltiplicarono a dismura, e del cui allevamento si occupano quasi esclusivamente gli indigeni.

L'amministrazione della Colonia delle Isole Figi è nelle mani del Governatore e del Consiglio esecutivo, che risiedono a Suva. Il Consiglio legislativo si compone di 13 membri, dei quali sette sono funzionari e 6 sono colonisti nominati dal Governatore. La capitale Suva, con 1000 abitanti, è situata sulla costa meridionale di Viti Levu, all'ovest della foce della Reva.

Ed ora chiuderò quest'articolo con un breve discorso intorno agli indigeni delle Isole Figi. I Figiani sono, in generale, di alta statura e di membra ben proporzionate. Hanno capigliatura abbondante, lunga, nera, a ciuffi, o crespa, e barba folta e grande. Il loro naso è diverso da quello dei Negri. Il colore della loro pelle sta fra il nero e il bruno, o il bruno olivastro. Evidentemente i capi hanno un aspetto migliore e meno negroide che non abbia la gente del volgo. Pare che i Figiani siano superiori agli abitanti degli altri arcipelaghi melanesiani per coraggio, per intelligenza e per abilità nel fabbricarsi armi, vestiti, vasi di

terra, stuoie ed orecchini. Gli uomini s' involgono intorno alla vita un lunghissimo pezzo di stoffa, che copre le ginocchia e viene fermato di dietro, oppure lasciato libero a mo' di strascico, che nell'acconciatura dei capi suole essere molto lungo.

Le donne usano a tal uopo una stoffa più corta e di minor pregio. I magnati si avvolgono alla testa un bianco turbante.

Le loro case sono costruite solidamente. Le loro doppie canoe sono delle più belle e veloci dell'Oceano Pacifico. Nel tempo passato i Figiani erano assai superstiziosi, e perciò presso di loro i sacerdoti, o stregoni, godevano grandissima autorità. Ma non avevano idoli. Chiamavano col nome di « colan » la divinità e quanto ancora vi può essere di grande e di straordinario, e credevano che i loro dèi abitassero dentro a certe pietre, o armi, come anche in alcuni animali, vegetali e uomini. Gli dèi inferiori erano spiriti di uomini divinizzati. Ogni isola aveva il suo dio particolare, ogni villaggio la sua particolare superstizione. E v'era pur un dio quasi per ogni capo di tribù. Ogni villaggio, anzi quasi ogni casa aveva il proprio « nanga », ossia tempio, che veniva sempre con gran diligenza adornato. Sì fatti tempî si trovavano per lo più in luogo alquanto elevato. Nell'interno vi si vedevano alcune lance e molti teschi umani, e dal sommo pendeva un lungo drappo bianco, giù pel quale si credeva che scendesse il dio, per entrare nel sacerdote. Vi si facevano i sacrifici; vi si tenevano adunanze di capi di tribù, e vi si mettevano a dormire i forestieri. I capi di tribù e i sacerdoti andavano pienamente d'accordo, per sfruttare insieme il credulo volgo. I sacerdoti erano anche profeti e incantatori, e mantenevano in voga la superstizione del « tabu », comunissima in tutta l'Oceania, e consistente in ciò che un oggetto qualunque veniva per un certo tempo dichiarato sacro e intangibile.

I Figiani attribuivano ai loro dèi una gran passione per la carne umana, quale appunto i Figiani stessi l'avevano. Quando s'era fabbricato un tempio, quando s'imprendeva a fare una canoe, e quando questa veniva varata, si solenizzava l'avvenimento mangiando carne umana. Si ammazzavano uomini per lavar con sangue umano una canoe nova. Quando una canoe nova arrivava ad un' isola, si faceva festa grande, uccidendo ed arrostendo una quindicina di uomini. E se le carni abbondavano, si arrostivano e si mangiavano le sole membra, buttando via il resto. Ai naufraghi e ai prigionieri di guerra toccava di regola tal sorte orrenda. Si mangiavano vecchi, si mangiavano fanciulli e fanciulle.

Ma dopo il 1859 le cose mutarono. I tempî furono lasciati in abbandono, i sacri boschi vennero tagliati, e nei luoghi dove si tenevano le diaboliche orge del cannibalismo, si eressero chiese e cappelle, in segno di redenzione e di espiazione.

A proposito di certe vecchie cerimonie religiose dei Figiani pagani, stimo ben fatto di riferire un sunto d'un articolo, che sopra tale argomento il signor Vollmer pubblicò nel 1888. Nella valle superiore del Vainamala, in Viti Levu, si conoscono cinque « nanga », o tempî, che a diversi e irregolari intervalli vennero eretti dalle due famiglie, che formano la tribù di Nanuia-malo, cioè dai Cai Sangghere e dai Cai Rucu-rucu. Ciascuna famiglia eresse il proprio altare. Quello della prima era tinto in rosso e quello della seconda in nero. Ogni volta che i vecchi, i quali, pel grado relativamente maggiore che avevano di parentela col « dio antenato », e per la loro perfetta conoscenza del dovuto cerimoniale, formavano la classe dei sacerdoti, ogni volta, dico, che i vecchi potevano persuadere i giovani che le morti fra loro altrepassavano in modo inquietante il numero ordinario, veniva deliberata l'erezione di un novo nanga, che inchiudeva uno o più altari, destinati a ricevere le offerte.

Queste offerte, poi, venivano fatte al dio, non tanto coll'intenzione di placarlo, quanto coll'idea di richiamarlo alla sua condizione e qualità di « primo padre », e quindi fargli presente il suo dovere di adoperare ogni cura, perchè non avessero da perire tutti i suoi discendenti. La parte più importante delle cerimonie del nanga era la consacrazione dei giovani nei profondi misteri della tribù, ossia il loro riconoscimento come membri effettivi della famiglia per via della loro formale presentazione al divino primo padre.

I giovani maschi della famiglia, dell'età di sette fino a sedici anni, che ancora non erano stati con solennità consacrati, una volta indetta la cerimonia del nanga, si mettevano coi loro genitori ed amici al lavoro per preparare le offerte, còcere i porci ed altre vivande, battere i vestiti di corteccia coi bastoni di « tappa », ornar lance e mazze, apprestar colore nero, imbiancar denti di balena e così via. Frattanto i vecchi, ossia i sacerdoti, e quelli che prima erano stati consacrati davano principio alla erezione del tempio. Uno spazio opportuno, non troppo vicino al villaggio o ad una piantagione, e non troppo lontano dai luoghi dov'era acqua e legna, veniva scelto, pulito e circondato con una costruzione in pietre, non così alta, da parere un muro, ma abbastanza stretta, per indicare il limite del sacro terreno, che non doveva essere calpestato da piede di donna. Dentro al cerchio di pietre, a pochi passi di distanza dall'entrata, e proprio di faccia a questa, si alzavano due mucchi di pietre, ciascuno largo ed alto un paio di metri, di sopra spianati, con un passaggio largo un metro nel mezzo, formanti come i pilastri della porta d'ingresso. Alla parte opposta, poi, del cerchio di pietre venivano eretti due simili mucchi di pietre, pure con un passaggio fra l'uno e l'altro, e che dovevano servire da altari. Lo spazio fra i pilastri e gli altari formava il « santissimo », e in esso si erigeva una casa provvisoria come abitazione dei candidati durante il loro noviziato.

Nel giorno fissato i membri della famiglia, o tribù, si recavano dai villaggi al luogo della rassegna, dal quale non si poteva vedere il tempio. Là i giovani candidati si facevano belli, ungendosi con olio e indossando vestiti di scorza d'albero. Indi, prese seco le preparate offerte, si mettevano in processione per la via, sulla quale le loro mamme e sorelle non potevano camminare.

Presso ai pilastri essi venivano solennemente ricevuti dai sacerdoti e da questi invitati a entrare nel santuario. Sul loro passaggio attraverso la casa si trovavano prosternati

dei giovani, che avevano avuto la consacrazione nel precedente nanga. Sopra le schiene di questi camminando, i giovani candidati giungevano agli altari. Ivi facevano le loro offerte. Subito dopo le « morte pietre del cammino » ritornavano in vita e andavano via, per lasciar libera la casa ai loro successori, ai quali, poi, fino al termine della festa dovevano prestare servigio. Essi andavano a prendere pei novizi acqua e cibo; di più, dovevano essi stessi dar loro da mangiare, imboccarli; perchè i novizi si consideravano come moralmente neonati e, in segno della loro spirituale infanzia, non potevano assolutamente far uso delle proprie mani per tutto il tempo della clausura. Quei giovanetti, del resto, si passavano là dentro in piena allegrezza il tempo, facendo « meke », cioè ballando, dormendo, mangiando.

Quando pareva che la baldoria bastasse, e specialmente quando si vedeva che il « mangiti », ossia la munizione da bocca, era presso alla fine, si dava alle femmine il permesso di farsi vedere. La mattina seguente all'ultimo pasto i custodi (cioè quei giovani, che avevano ricevuto la solenne consacrazione nel precedente nanga) mostravano ai sacerdoti le donne che venivano su alla volta del tempio. Ciò bastava a rompere l'incanto; i neoconsacrati si lasciavano uscir fuori tra gli altari, e la festa era finita.

L'ultimo nanga fu eretto e celebrato dalla tribù dei Na Rocorocojava; ma esso ebbe un esito inaspettato. Gli uomini di questa stirpe avevano, prima, senza alcun motivo, per mero istinto malvagio assalita e crudelmente maltrattata la tribù cristiana dei Na Mboumbuto, a cui uccisero e mangiarono una cinquantina di persone, per lo più donne e fanciulli. Per punirli, il missionario Walter Carew intraprese coi superstiti della tribù assalita una crociata contro i pagani cannibali, nel mentre appunto erano intenti a celebrare un nanga. Questi furono vinti e, « arrendevoli come argilla da pentolaio », caddero nelle mani del reverendo missionario, il quale in poco tempo seppe farne la più morigerata e obbediente comunità cristiana delle Isole Figi.

E tuttavia, ancora al presente, cotesti indigeni, quantunque fatti cristiani, conservano l'idea del « primo padre ». Nessuna donna vorrebbe a qualunque prezzo avvicinarsi ai sacri luoghi dei tempii, e nessun membro della famiglia s'attenterebbe mai di gustare l'erba e i frutti selvatici crescenti in quei luoghi. Però non si scandalizzano se vedono altri a fare ciò che per essi sarebbe un sacrilegio. Onde i loro maestri di religione, oriundi da altri distretti, si sono ridotti quei luoghi così detti sacri ad orti e le loro donne non si fanno scrupolo di adoperare come dispense le case in passato erette pei novizi del leggendario nanga.

OCEANIA E OCEANO PACIFICO

Che cosa s'intende per Oceania. — Divisione delle isole nell'Oceano Pacifico in grandi gruppi. — Gruppo della Nova Guinea. — Melanesia. — Micronesia. — Isole Sandwich (sendič), o di Havai. — Polinesia. — Oceano Pacifico. Posizione, confini e parti mediterranee. — Aree dell'aperto oceano e delle sue membra. — Profondità e colore dell'acqua. — Venti e correnti acquee. — Pesca. — Comunicazioni attraverso l'Oceano Pacifico.

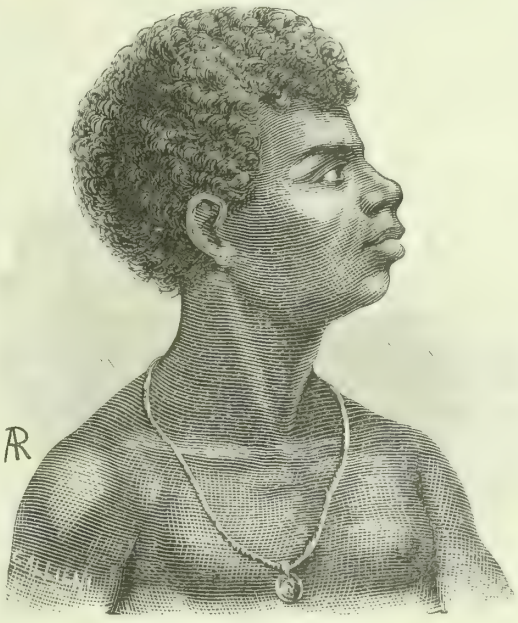
La parola Oceania dovrebbe veramente essere adoperata per comprendere sotto di un unico nome tutte le isole che sono in mezzo ai vari oceani, tanto lontane dai continenti, da non potersi geograficamente ascrivere a nessuno di questi. Ma nella pratica la detta parola si usa per significare l'insieme di quegli stuoli d'isole, che formano come un mondo a sè e che si trovano distribuiti, dove più e dove meno fitti, nell'Oceaeo Pacifico quasi tutti fra l'uno e l'altro tropico, in uno spazio, che misura circa 117 gradi di longitudine, dal meridiano di 134° e 30' all'est sino a quello di 109° all'ovest di Greenwich (grinič), sopra una superficie di mare di circa 66 milioni di kilometri quadrati.

Queste Isole nell'Oceano Pacifico si dividono nei seguenti gruppi principali: Gruppo della Nova Guinea, con un'area di 808,000 kilometri quadrati e con 837,000 abitanti; Melanesia, con un'area di 146,000 kilometri quadrati e con 642,000 abitanti; Gruppo della Nova Zelanda con un'area di 271,000 kilometri quadrati e con 674,000 abitanti; Micronesia, con un'area di 3540 kilometri quadrati e con 94,000 abitanti; Isole Sandwich (sendič), o di Havai, con un'area di 17,000 kilometri quadrati e con 81,000 abitanti, e Polinesia, con un'area di 17,400 kilometri quadrati e con 116,000 abitanti. Complessivamente, quindi, l'Oceania ha un'area di 1,263,000 kilometri quadrati e una popolazione di 2,444,000 abitanti, ossia di quasi 2 abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie.

Descriverò ora questi diversi gruppi d'isole, nell'ordine con cui gli ho di sopra nominati, naturalmente omettendo, quando parlerò del secondo gruppo, le isole Figi, e saltando via del tutto il terzo gruppo, quello della Nova Zelanda, delle quali isole dissi abbastanza nel precedente capitolo.

Il Gruppo della Nova Guinea comprende la grand'isola di questo nome e le minori isole ad essa vicine. La Nova Guinea, che ha un'area di 785,362 kilometri quadrati (ed è, quindi, la più grand'isola della Terra), è ora, colle

minori isole, che le appartengono, divisa fra le tre Potenze dei Paesi Bassi, della Germania e dell'Inghilterra. La parte dei Paesi Bassi, che abbraccia tutta la metà occidentale dell'isola, all'ovest del 141° meridiano, ha un'area di 397,204 kilometri quadrati (compresi 15,062 kilometri quadrati delle minori isole a questa parte annesse); la parte della Germania, il così detto Kaiser Wilhelms Land (la Terra dell'Imperatore Guglielmo), si stende lungo la costa settentrionale dal 141° meridiano all'oriente di Greenwich (grinič) fino al punto dove, presso a Mitre Rock, l'8° parallelo australe taglia la costa, e viene, la detta parte, limitata al mezzogiorno e all'occidente da una linea, che, prima, segue il detto 8° parallelo australe sino al punto dove esso viene incontrato dal 147° meridiano; indi tira diritto a nord-ovest alla volta del punto d'intersezione del 6° parallelo australe e del 144° meridiano all'est di Greenwich (grinič); poscia procede in direzione di ovest-nord-ovest verso al punto dove il 141° meridiano all'est di Greenwich incontra e taglia il 5° parallelo australe; donde poi la detta linea del confine interno segue l'ultimo meridiano ricordato e così ritorna al mare. L'area della parte tedesca della Nova Guinea è di 181,650 kilometri quadrati. La parte inglese, o britannica, infine, abbraccia tutta la regione al sud della parte tedesca e all'est della parte olandese, avendo un'area di 221,570 kilometri quadrati, più 7532 kilometri quadrati d'isole piccole, annesse al possedimento.



Un capo alla Nova Guinea.

I punti estremi dell'Isola della Nova Guinea sono: al nord, il Capo di Bona Speranza, ch'è alla latitudine australe di 0° 19′; all'ovest, il Capo Salu, o Saylee, alla longitudine orientale (da Greenwich) di 130° 45′; all'est, il Capo Est, alla longitudine orientale di 150° 48′; al sud, il Capo Sud, alla latitudine australe di 10° 43′.

Il principal asse della regione ha la direzione di ovest-nord-ovest ad est-sud-est, con una lunghezza di 2400 kilometri. L'asse minore, ossia la massima larghezza di 660 kilometri, è sul 142° meridiano all'est di Greenwich.

L'Isola della Nova Guinea si compone di un corpo centrale e di due penisole, una di nord-ovest e l'altra di sud-est. La prima penisola viene formata dalla Baia di Geelvink (ghelvink), la quale si addentra nella terraferma da nord a sud. Cotesta stessa penisola, poi, viene dal Golfo di Mac Cluer divisa in due penisole minori. La penisola di sud-est viene formata dal Golfo di Papua, che s'interna dal sud al nord, e dal Golfo d'Huon, che si avanza dall'est. Alla sua estremità essa si biforca, gettando uno stretto ramo verso il settentrione, terminante col Capo Est, ed uno più largo verso il mezzogiorno; i quali due rami formano le sponde della Baia di Milne (Milnebai), aperta verso levante.

Nella costa della porzion tedesca dell'isola le più notevoli insenature sono: l'ampio, sopra già menzionato, Golfo di Huon, nel quale sboccano cinque fiumi considerevoli; il Finschhafen (Porto Finsch, si direbbe in nostra favella), ch'è formato da due bacini, posti uno dietro l'altro; la Baia dell'Astrolabio, col Konstantin Hafen (Porto Costantino), piccolo seno di mare inapprodabile, e col Prinz Heinrich e Friedrich Wilhelms Hafen (Porto Principe Enrico e Porto di Federico Guglielmo), il secondo dei quali è di tutta la costa settentrionale il miglior punto per approdare; infine lo Hatzfeld Hafen (Porto Hatzfeld), con buon fondo e protetto da due isole poste davanti.

Alla latitudine australe di 3° 52′ e alla longitudine orientale (da Greenwich) di 144° 32′ sbocca il Kaiserin Augusta Fluss (Fiume Imperatrice Augusta), il quale, essendo perfettamente navigabile, forma una via d'acqua per cui si può comodamente internarsi nel paese fino al limite occidentale del territorio tedesco. Tra gli altri fiumi, che vengono alla costa settentrionale, è pur notevole, nella parte olandese dell'isola, l'Amberno, chiamato anche Rochussen, che per numerose foci getta le sue acque nella Baia di Geelvink; delle quali foci, una sola, quella del Capo d'Urville, è navigabile.

Nella parte britannica della Nova Guinea scorre verso sud il Fly (si pronunzi: flai), che ha le sue sorgenti proprio nel mezzo dell'isola, dentro ai Monti Vittorio Emanuele e che, avanti di sboccare nel Golfo di Papua, forma un vastissimo delta. Esso ha due affluenti importanti: a destra, l'Alice e a sinistra lo Strickland River (si pronunzi: stricklend rivver). Poco lontano da esso, poi, trova la sua foce il Baxter, che anche è detto Maicassa.

Alte, in generale, sono le coste della Nova Guinea, e per lo più i monti sorgono immediatamente dalla riva del mare. Ma la costa meridionale è bassa e tutta quanta coperta da paludi a mangrove, e dal mare in molti luoghi intersecata con numerosi canali, che la dividono, la frastagliano, la sminuzzano, per così dire, in infinite isole piccolissime.

Nelle sue parti interiori la Nova Guinea è attraversata da montagne, ancora poco esplorate, ma che, per quanto se ne sa, devono essere assai grandi ed alte. Dal Capo Burru, al sud della Baia di Geelvink, hanno principio i Monti Charles-Louis, il termine dei quali è al Capo Re Guglielmo, al nord del Golfo d'Huon, dove i Monti Finisterre raggiungono nel Monte Schopenhauer (si pronunzi: šopenhauer) i 6118 e nel Monte Kant i 5725 metri sopra il livello del mare; mentre nella parte occidentale di tutto questo sistema montagnoso le vette ascendono dai 2900 fino ai 5100 metri sopra livello del mare.

A questo sistema centrale si connette, al nord del Golfo

di Papua, la Montagna dell'Owen Stanley (si pronunzi: o'enstenli), che riempie la penisola di sud-est e che manda come estremo sperone al Capo Est la catena detta dei Monti Stirling. Nel mezzo della montagna l'Owen Stanley sorge a 4024 metri sopra il livello del mare.

Il clima della Nova Guinea è caldo ed umido e, durante la stagione piovosa, anche malsano alle coste basse. Presso alla Baia dell'Astrolabio la temperatura media annuale è di 26 gradi, la massima di 32 gradi e la minima di 22 gradi. In media si contano 150 giorni di pioggia all'anno, con una media altezza jetografica di 2394 millimetri. Alla costa settentrionale spira dall'aprile al settembre il monsone di sud-est, e dal novembre al marzo quello di nord-ovest. Al nord è il primo e al sud il secondo vento che porta la pioggia. Nella Nova Guinea sono frequenti i terremoti.

Il suolo di quest'isola è in generale assai fertile. Prevale la foresta vergine. Le grandi praterie sono rare. Tra i più pregiati alberi della Nova Guinea sono da annoverare l'albero della cànfora, la palma sago, l'albero selvatico della noce moscata, e il cedro. Un albero del genere delle laurinee fornisce la corteccia « massoi », che come medicinale viene già da gran tempo esportata alla Cina e all'India. Nè manca l'albero del pane. Gli indigeni coltivano riso, granturco, jams, palme di cocco, palme sago, varie specie di canna da zucchero, banani, tabacco, e una specie di lino.

La fauna della Nova Guinea è simile in tutto a quella delle Molucche e delle parti settentrionali dell'Australia. Mancano i mammiferi dei generi superiori. Vi si trovano 31 generi di marsupiali, 2 di monotremi, 11 di topi e 31 di pipistrelli, quindi, in tutto, 75 generi di mammiferi indigeni. Il porco, che, adesso, vi si trova tanto domestico, quanto selvatico, fu importato probabilmente dalla Cina. Di rettili e di anfibi furono sino adesso contati 156 generi, tra cui specialmente serpenti velenosi, e coccodrilli. Il mare, poi, che bagna la grand'isola è ricchissimo di vita animale, e tra i suoi prodotti più pregiati vanta le tartarughe eduli e le oloturie, che danno il trepang. Distinti per bellezza e singolarità di forme sono gli scarafaggi e le farfalle della Nova Guinea, la quale, poi, non è superata da nessun'altra parte della Terra per la magnificenza dei suoi uccelli. Basti, a questo proposito, ricordare la splendida forma dell'uccello del paradiso.

Lamberto Loria, in una sua lettera del 10 novembre 1891, da Port Moresby, al senatore marchese Giacomo Doria, così scriveva, annunziando la sua salita al Monte Obree, nella regione dell'Owen Stanley: « Durante la mia gita ho visto tanti animali, che ne palpitai spesso dalla forte emozione. Paradisee dalla coda lunga un metro, ed altri uccelli magnifici, in numero grandissimo, si facevano udire col loro canto nella popolatissima foresta. Quando poi alla sera gli uomini rizzavano le tende ed io, con Amedeo, atterravo qualche albero, la mattina di poi con meraviglia si vedevano brulicare di insetti, da noi non mai incontrati alla costa.... Non credo che quella regione sia popolata di rettili e batraci. In tutto il viaggio non rinvenni la più piccola tarantola, nè le vestigia di un ofidio. Ma, a giudicare da alcune trappole usate dai nativi, dovrebbero esserci marsupiali di discreta grandezza; come pure dai fori enormi nei tronchi d'albero c'è da arguire l'esistenza di grossi roditori ».

Gli abitanti della Nova Guinea sono stimati in numero di 837,000. Appartengono alla razza melanesiana e vengono ordinariamente indicati col nome di Papua. Il vocabolo è malese e significa « testa ricciuta ». Essi furono influenzati, nella parte occidentale, da Malesi, che in varie località introdussero l'islam, e al sud-est dai Polinesi. Mentre quelli della costa di sud-ovest si aggirano, almeno in parte, senza mai fermarsi in alcun luogo ad abitare, per le foreste, quelli d'altre parti dell'isola coltivano con diligenza la terra e palesano una grande abilità nel modo di fabbricarsi armi, utensili e canoe.

I Papua sono, in generale, alti e ben fatti. Il capitano Armit distinse in essi due razze, una chiara, con naso aquilino, fronte alta, espressione intelligente; l'altra molto più scura, con naso schiacciato, labbra più grosse, capelli più lanosi, fronte più bassa e l'espressione meno intelligente della prima. Vi è poi, a detta del Signor Armit, una razza mista, nella quale pure gli individui meno colorati sono i più intelligenti. E, soggiunge il nominato esploratore, la razza chiara ha decisamente una fisonomia ebraica, specialmente nelle donne; talune delle quali, se fossero acconciamente vestite, passerebbero proprio per ebree.

Vanno nudi, o pochissimo vestiti. Usano il tatuaggio alle spalle e si tingono la faccia con ocra rossa. Sul loro capo i capelli crescono a ciuffi. Gli uomini di certe tribù hanno capigliature gigantesche, e nel modo com'essi se le acconciano ed ornano con un pettine di bambù sta il distintivo fra tribù e tribù.

Ma qui, per dare al mio buon lettore un'idea degli usi e costumi degli abitanti nativi della Nova Guinea, penso bene di lasciar la parola al ricordato e bravo esploratore Lamberto Loria. Egli ci ha procurate le seguenti notizie relative alla tribù dei Motu, ch'è una delle stirpi più importanti della Nova Guinea Britannica. La tribù dei Motu è diffidente e superstiziosa all'eccesso. Le occupazioni preferite dagli uomini sono quelle della pesca, della caccia e della guerra. L'agricoltura è affidata alle donne. Il nutrimento consiste di pesci, tartarughe marine, dugong (specie di cetaceo, della famiglia dei sirènidi), rettili e marsupiali, e di vegetali, specialmente noci di cocco, banane, canne da zucchero, sago, jams e taro. Il cocco è coltivato in piantagioni speciali, talvolta frammisto con sago. Il banano si coltiva quasi sempre negli orti, spesso con jams, taro e canne da zucchero.

Le piantagioni non sono riparate, spesso anzi sono da vie e da sentieri in vari sensi attraversate. Invece gli orti sono chiusi da stecconati, fatti, di regola, con costole di foglie di sago legate in vari ordini a pali di legno. Il frutto del banano viene per lo più coperto con foglie, a fine di preservarlo dalla voracità degli uccelli e dei grandi pipistrelli frugivori. Per tener lontani i ladri dalle piantagioni,

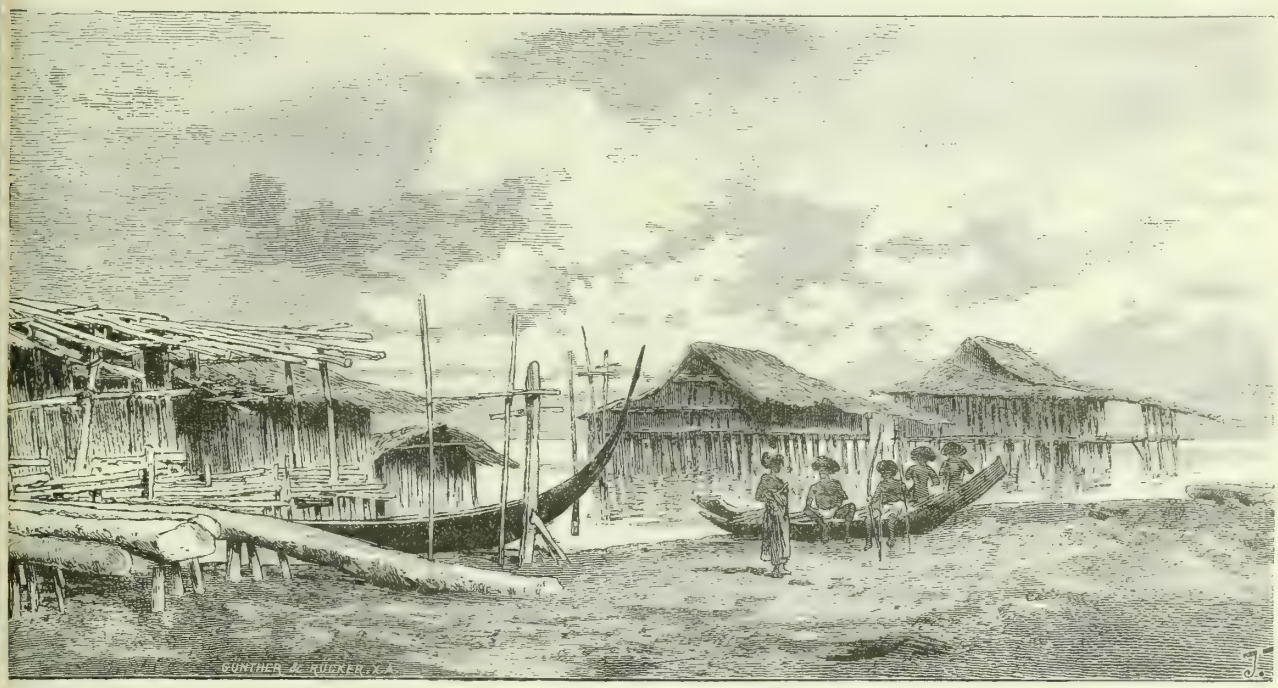
gli indigeni sogliono legare alla base o sui rami delle piante alcune foglie di palma. Questa specie di talismano rende « tabù », ossia sacre ed inviolabili le piante. Nella loro credenza essi non dubitano che il ladro, il quale osasse di manometterle, cadrebbe, nell'atto stesso del suo sacrilegio, fracassandosi il cranio, o almeno morrebbe poco appresso. Lo stesso proprietario, il quale solo ha la virtù di rendere « tabù » la pianta, non può coglierne i frutti, se non dopo che ne abbia levato di sua mano il segno del tabù, ch'egli di sua mano vi aveva apposto.

Ma uno spauracchio assai migliore è quello di una porta di foglie di palma pieghettate, che rende « tabù » l'intera piantagione. Ma per questa specie di tabù è necessario l'intervento del capo del villaggio. In alcuni luoghi l'intreccio delle foglie di palma fa da festone dall'uno all'altro ba-

nano, e allora il paese « dà la impressione dei vigneti della nostra bella campagna toscana ».

La donna è in una manifesta condizione d'inferiorità. A lei sono affidate le faccende più faticose ed umilianti. Il pudore vi è sconosciuto affatto. La corruttela delle fanciulle non pare a nessuno cosa biasimevole, e non è, perciò, di nessun ostacolo alle nozze future. Ma, dopo queste, l'adulterio della donna è riprovato, non tanto per la gelosia dei mariti, quanto perchè viene considerato come un furto, che giustifica l'uccisione del seduttore.

Quando un giovane, che ha fatto per un certo tempo la corte alla sua bella, crede giunto il momento bono per condurla sposa, egli manifesta la sua intenzione ai propri genitori, e questi, se sono consenzienti, recano un regalo ai genitori della ragazza. Costoro si chiedono meravigliati



Case su palafitte alla Nova Guinea

lo scopo di tale gentilezza. Così si aprono le trattative e si fissa il prezzo, che i genitori dell'omo debbono a quelli della sposa. Se l'accordo non riesce, il regalo non viene, perciò, restituito. Invece, riescito l'accordo e conchiuso l'affare, i genitori dello sposo dànno a quelli della sposa una caparra. Le nozze, poi, hanno luogo assai semplicemente. Nel banchetto, che, a tale scopo, viene offerto dalla famiglia della ragazza, gli sposi si dànno l'uno l'altro da terminare il cibo ch'essi hanno cominciato a mangiare. Poi i genitori dello sposo dànno il resto del prezzo convenuto ai genitori della sposa, e ricevono in cambio da questi un piccolo regalo. Allora il matrimonio è veramente perfetto, e il giovane rimane ospite del suocero per tutto il tempo che gli è necessario a fabbricarsi un proprio alloggio.

La poligamia è assai frequente. Nel caso di bigamia, se la prima moglie è contenta, le due donne vivono sotto lo stesso tetto, ed entrambe accudiscono alle faccende domestiche e attendono insieme alla coltivazione dell'orto. Nel caso di tre mogli, la prima non lavora, e sorveglia le altre due. La poliandria è rarissima. In tutta la Nova Guinea Britannica se ne cita un solo caso, e anche questo finito tragicamente; perchè uno dei mariti uccise per gelosia la donna e poco dopo esso e l'altro pure morirono, per vendetta, dicono gli indigeni, dello implacato spirito della uccisa.

Durante la gravidanza, la donna attende sempre alle sue faccende domestiche. Appena sente le doglie, essa annunzia al marito il sesso del nascituro, giacchè i Papuani credono che, se i primi dolori si manifestano nella schiena, nascerà un maschio, e se nel ventre, una femmina. Allora il marito va a chiamare quattro parenti prossime sue e della moglie o, in loro mancanza, quattro delle più intime amiche, alle quali affida la sua donna. Ai primi vagiti del neonato accorrono le donne del vicinato con gran chiasso a vedere la creatura. Quando esse se ne sono andate, entra il marito, che si mantiene silenzioso e a rispettosa distanza dalla moglie

e dal bimbo, cui non tocca pei primi tre o quattro giorni. Delle quattro donne, che assistettero al parto, una resta a fare l'infermiera per tre o quattro settimane, fino a che il bimbo non accenna a sorridere, e fino a che la madre ha bisogno di riguardi. Prima che questa riprenda le sue ordinarie occupazioni, la famiglia dà un piccolo festino alle quattro assistenti. Il pranzo è di prammatica, qualunque sia la condizione economica della famiglia; perchè si crede che, non facendolo, gli spiriti ucciderebbero il neonato.

« Quei benedetti spiriti, dice il signor Loria, mi hanno più volte guastate le uova nel paniere. Il viaggiatore in questa parte (la parte britannica) della Nova Guinea deve fare i conti con loro. Le vedove, per esempio, portano delle collane come ricordo del marito defunto. Se volete acquistarne è un affar serio. Per paura dello spirito ultore del marito, fuggono, oppure vi supplicano di non ripetere la domanda, affinchè lo spirito adirato non cagioni loro la morte. In Hulà volevo persuadere una donna a cedermi la collana, perchè tanto al marito defunto sarebbe stato cosa indifferente se la portasse o no con sè; ma essa mi rispose: Voi non avete forse cara la memoria dei vostri morti? .... Vedete un bell'ornamento alle canoe, o qualche oggetto di importanza appeso a un « dubo »? Non giova offrirne un prezzo matto. La paura del « vatavata », ossia dello spirito, pronto alla vendetta, è più forte della cupidigia ».

Barca papuana.

Che cosa è poi un « dubo »? È un edificio sacro, specie di ara, ove si appendono come trofei i teschi dei vinti nemici; ove gli oratori parlano alle folla; ove si prendono le decisioni più gravi, ed ove si celebrano le feste più solenni. È circondato da un pauroso mistero, perchè è creduto albergo di spiriti.

Questa universale credenza negli spiriti e nei loro maleficii alimenta l'ingegnosa industria degli scongiuri. Uno degli scongiuri più alla moda è questo. Quando alcuno cade malato, gli amici gli mettono accanto un porco colle gambe legate, e poi uno degli amici stessi, da un lato, suona il « capa », o tamburo, e un altro, dall'altro lato, scaglia un giavellotto sulla bestia, della quale il malato tiene in mano la coda. E tanto basta, secondo la loro credenza, a costringere lo spirito maligno a fuggire.

È assai diffuso ed apprezzato presso i Papuani il tatuaggio. Per farlo, questi tracciano, anzitutto, con resina o con guscio di noce di cocco bruciato e inumidito, sul corpo del paziente un disegno; poi con un pezzo di legno aguzzo pungono la pelle con moto veloce e leggiero. Il disegno è semplice e regolare, quasi sempre simmetrico, composto di linee rette o leggermente curve. Nella donna esso rappresenta il miglior ornamento, e lo si eseguisce mentre è ancora ragazza. Nell'uomo è documento di alto valore. Ogni striscia di tatuaggio sul dorso o sul petto, ogni piccola croce, nota un omicidio commesso. Talvolta, in segno di malattia felicemente superata, si pratica il tatuaggio sulla schiena e sui polpacci.

La guerra è frequentissima. Un porco ucciso per isbaglio, una parola un po' forte, un nonnulla è causa di spargimento di sangue. Spesso gli indigeni di un villaggio si muovono e vanno in guerra, come dicono essi, o piuttosto, come in realtà è, vanno a caccia di teste, cioè ad ammazzar loro simili proditoriamente, senza riguardo nè a sesso, nè a età, gettandosi sulle loro vittime quando non si possono difendere, perchè immerse nel sonno, o prive di armi.

Quando alcun uomo muore, i suoi amici preparano due graticci di teneri arbusti e li pongono orizzontalmente fra i tronchi di alberi vicini. Indi collocano il cadavere sul graticcio superiore. Questo fanno il primo giorno dopo l'avvenuto decesso. Al secondo giorno vengono al luogo dove hanno lasciato il cadavere e con grida e con pianti strappano a questo le carni, gettandole a brandelli sul secondo graticcio. Ciò fatto, si recano dai parenti del morto, i quali dànno loro da mangiare e da bere. Quando, poi, la putrefazione ha compiuto la sua opera, tornano gli amici e con gusci di noce di cocco raschiano e puliscono ben bene le ossa; indi le mettono tutte in una cestina, cui depongono in una specie di cimitero attiguo al villaggio. Ciò fatto, per essi il morto è « boia-boia », cioè perduto per sempre. Un secondo banchetto, più solenne, al quale prende parte l'intero villaggio, suggella le operazioni mortuarie e stende sul trapassato la coperta dell'oblìo.

Rispetto ai divertimenti pubblici, dirò brevemente di quelli a cui assistette, durante la sua visita al villaggio di Calo, nel 1889, il signor Loria, che ne riportò una profonda impressione. Ogni anno nel detto villaggio la metà degli abitanti suole (alternatamente) offrire una gran festa all'altra metà. I preparativi alla festa sono lunghi e impo-

nenti. Con tronchi d'alberi, alti da 20 a 25 metri, si forma attraverso il villaggio un viale lungo una sessantina di metri, fissando fra loro i tronchi con rami trasversali a differenti altezze. E quei tronchi diventano altrettanti alberi di cuccagna, carichi d'ogni bendiddio. A vari ordini vi sono giri di noci di cocco legate a due a due, i quali giri cominciano alla base e corrono su fitti e paralleli verso la cima, alla quale è posto come ornamento un grosso grappolo di betel. Fra un tronco e l'altro, poi, funi e giunchi a mo' di festoni sorreggono le banane, gli jams, i taro.

Il movimento e la confusione raggiungevano spesso proporzioni incredibili durante i preparativi, finiti i quali cominciò la gazzarra, che durò sei giorni. Ogni sera aveva luogo uno strano ballo, detto « pala », che si eseguisce all'oscuro dagli uomini e, come parte secondaria, dalle ragazze. Alla cadenza ritmica della voce e del tamburo si accordano le ondulazioni del corpo e il piegar dei ginocchi dei ballerini, che sono disposti su due schiere a lunga fila e collocati alle estremità del recinto destinato al ballo. Mentre l'una schiera sta ferma, l'altra si avanza saltellando graziosamente a suon di « capa ». Giunta presso a quella che sta ferma, si divide in due file, e queste allora eseguiscono svariate evoluzioni a dorso a dorso, e di fronte, sollevando e abbassando alternativamente il tamburo, eccitandosi a vicenda e gridando: oh! E le ragazze, che nella danza stanno per riempitura, graziosamente ornate di corone bellissime di conchiglie bianche, nere e rosse, colle gonne scendenti fino ai piedi, seguono con molto garbo i movimenti degli uomini, ora mettendosi in fila con essi ed ora facendo fila da loro sole, sovrapponendo il braccio destro al sinistro della compagna vicina, e inchinando il corpo in avanti, oppure piegando leggermente le ginocchia.

Un « dubo »

Di giorno si eseguisce dalle sole ragazze il ballo detto « hirupi », ch'è uno spettacolo, dice il signor Loria, veramente splendido, perchè si tratta d'una quarantina di ragazze seminude, che volteggiano scuotendo con molta grazia i più bizzarri adornamenti.

Ma nella gran festa la funzione più importante è quella del « bualva », cioè l'uccisione dei porci. « Dinanzi a quattro piattaforme delle principali case del villaggio vedemmo 13 porci grandi e grassi, legati con quelle cinture, che gli uomini portano sui fianchi, e che da loro vengono chiamate « si ». Le ragazze, che il giorno prima avevano ballato l'hirupi, si distribuirono sulle quattro piattaforme, adorne ancora più che nel ballo. Oltre alla corona di conchiglie, avevano sulla nuca il « sisidava », che consiste in un fascio di piccole penne dai colori metallici, sormontate da una lunga penna caudale, e in mezzo della testa altri ciuffi di penne rosse e gialle.... Era una vivacità, un'orgia di colori di effetto sorprendente, inesprimibile. Anche l'uniformità del bronzino della pelle era interrotta e ravvivata da monili e da gambali di foglie di palma, da cui pendevano frutti di betel. Ad un segnale del « capa badina tauna », personaggio molto importante, e direttore della funzione, ed al suono dei tamburi, si tolsero l'unica gonna. Le loro madri allora le unsero per tutto il corpo con olio e le abbigliarono. Ciò fatto, il pubblico seguì ansiosamente l'uccisione dei porci, che, legati com'erano colle gambe posteriori a un bastone, potevano dimenarsi, ma non potevano fuggire. Il « capa badina tauna » intuonò il canto, e appuntò il giavellotto contro il porco ch'egli stesso aveva offerto per la solennità. E così fecero gli altri benemeriti offerenti della festa. Allora le ragazze interamente nude, cominciarono, a suon di tamburo, a gettar giù dalla piattaforma betel, jam, noci di cocco, taro, canne da zucchero.... Poi tagliarono colle conchiglie degli jams e si rivestirono colle loro gonne. Allora gli uomini scagliarono i giavellotti sui porci cercando di colpirli al cuore ». Il giorno seguente, ch'era l'ultimo della baldoria, il « capa badina tauna » chiamò a raccolta il villaggio, e quando tutta la gente fu riunita nelle due metà distinte dei festeggiatori e dei festeggiati, il capo dei primi, che aveva nome Caroaveli, si alzò in piedi, imitato sùbito dagli altri, e, rivolto all'altra metà del villaggio, dimenando il corpo e percuotendosi colla palma della mano la coscia destra (gesto familiare ai Papuani), tenne una bizzarra allocuzione i il cui senso era questo: « Gente oziosa e pigra, venite a vedere e a prendere tutti i nostri frutti. Noi vi offriamo jams, taro, canne da zucchero, banane, betel e noci di cocco. I nostri orti sono fiorenti. Venite e prendete! ». E sùbito gli uomini, ch'erano sul minareto del « dubo », ripeterono le parole del capo con un ritmo unito, misto a grida e a pestar di piedi, e terminante con un urlo acuto. All'invito risposero i fratelli dell'altro lato del villaggio, i quali fecero una ricchissima raccolta di regali ».

Dopo tutte le cose che ho sinora esposte degli usi e costumi

dei Papnani, stimo pure interessante di riferire qualcuna delle note pubblicate dal dottor Colini intorno alla Collezione etnografica formata dal prelodato dottor Lamberto Loria nella Penisola di sud-est della Nova Guinea. Nella regione all'est di Porto Moresby il vestito maschile consiste semplicemente nel « tikini », che è una sottile corda, una striscia di foglie di pandano, o più raramente una fascia di stoffa di corteccia d'albero, la quale si adatta intorno alla vita e passa fra le cosce. La collezione comprende parecchie di queste cinture, ornate a disegni gialli e neri, oltre a due larghe fasce di corteccia flessibile, dura e di natura legnosa, una delle quali è abilmente incisa in forme artistiche ed ha le incisioni riempite di colore rosso e bianco. Le donne portano una gonnella, che dalle anche arriva fino quasi al ginocchio, ed è fatta a guisa di frangia con striscioline o con fibre di foglie di cocco, di sago e di altre piante. Ve ne hanno, nella collezione, molti esemplari per fanciulle e per adulte, alcuni più rozzi da lavoro, altri più belli da festa, colorati e a strati sovrapposti.

È ricca la serie degli ornamenti da testa, di penne di casoar, di paradisea e di varie specie di pappagalli. Vi sono: 40 pettini intagliati nel legno, o composti di lunghe asticelle legate insieme; pendagli pei capelli della nuca, che consistono ordinariamente in striscioline di pelle di cuscus; inoltre molti ornamenti per la fronte, fatti con denti di canguru, con piccole conchiglie del genere « oliva carneola », con cipree, con pezzi di conchigliette, con conchiglie del genere « ovula », ornate a disegni punteggiati riempiti d'una materia nera. Pochi sono gli ornamenti usati pel setto nasale, e questi sono quasi tutti di « tridacna ». Esistono invece molti esemplari di orecchini di tartaruga, talora forniti di decorazioni di conterie di vetro rosso e di dischetti di « spòndylus ». Le più pregevoli collane sono di anelli di conchiglia e più spesso di conchigliette di una specie di « cassidula » o di « cypraea ». Tra i numerosi ornamenti da petto si notano un bel « mairi » di madreperla, ed alcuni « musisaca », cioè placche di tartaruga, sopra cui sono attaccati semi di abrus, anelli di conus, e zanne di porco.

V'è una serie assai ricca di ornamenti per la testa, gli orecchi, le braccia e la vita, portati durante il lutto, specialmente dalle donne; taluni molto interessanti, a cui sono sospese le reliquie dei parenti morti, cioè i denti e i capelli. Altri invece di tali ornamenti da lutto, fatti dalle vedove colle cinture dei mariti defunti, ricordano un costume di certi Indiani dell'America Settentrionale, presso i quali la vedova durante il lutto deve portare un involto composto cogli ornamenti del trapassato e legato colla cintura di lui.

Gli utensili di cucina consistono in cucchiai di noci di cocco, talora ornati con intaglio; in pestelli di legno, in valve di conchiglie adoperate come coltelli, e in una specie di scalpelli, fatti per lo più con ossa di porco, che servono a varî usi ed anche per aprire l'involucro esterno delle noci di betel. Vi sono noci di cocco per l'acqua, vasi intagliati nel legno a guisa di navicelle, e stoviglie simili a questi vasi. La fabbricazione delle stoviglie è un'industria importante nella parte di sud-est della Nova Guinea. Essa somministra, il più comune mezzo di scambio per il commercio e per le relazioni fra le tribù più lontane.

Vi sono sacchi da provvigione per le donne, fatti a rete; borse rettangolari per riporre le bagatelle, ed esemplari delle grandi stuoie per dormire, intessute con foglie di cocco o di pandano. Sì fatte stuoie servono anche da vele per le barche. Un'altra classe di utensili si riferisce all'uso, estesissimo in cotesta regione, di fumare tabacco e di masticare betel.

V'è una serie abbondantissima di strumenti da lavoro: tràpani, con punte di selce, o di ossidiana; asce di pietra, di cui le più grandi sono lunghe 29 centimetri e larghe, nel taglio, 12 centimetri. Insieme con parecchie reti, che si adoperano per la caccia del porco e del casoar, si trovano nella raccolta tre strumenti agricoli di legno, di quelli che si adoperano a Calo per smuovere la terra. La classe degli oggetti da pesca è molto numerosa. Ne fanno parte parecchie fiocine e molte reti a mano e a tramaglio: alcune, appena incominciate, sono ancora unite alle spole, colle quali si lavorano, e ai campioni del filo e del vegetale, di cui gli indigeni si servono per farle. A questi oggetti si aggiungono le reti grandissime, colle quali si catturano i dugong e le tartarughe; si aggiungono inoltre i modelli dei piccoli canotti, dagli indigeni detti « vanaca », e delle grandi barche adoperate a compiere le lontane navigazioni di commercio.

Nella Raccolta Loria le armi offensive e difensive dei Papuani sono rappresentate da numerosi esemplari: lance, archi, frecce, mazze con teste discoidali di pietra (una ha la testa in forma di stella); scudi, coperti nel mezzo di striscioline di rotang ed ornati con penne dell' « electus polychlorus »; certi arnesi, che si potrebbero chiamare acchiappa-uomini, e coltelli di bambù, che servono per tagliare le teste dei nemici, destinate a ornare i dubo, ossia i luoghi di riunione per le feste dei villaggi. Gli strumenti musicali sono pochi, e consistono in scacciapensieri e tamburi.

Nella sezione della Raccolta Loria, che comprende gli oggetti provenienti dal Capo Est e dagli arcipelaghi a questo vicini, si notano: vestiti da uomo, che consistono in una stuoia di strisce di foglie di pandano, cucite insieme e ornate di disegni impressi; gonnelle delle donne, da lavoro, da festa, da ballo, fatte con striscioline di foglie di palma, o con fibre sottili colorite in rosso e giallo; pettini intagliati in legno e ornati con piume e conterie di vetro; corone di penne; pendagli, che vengono portati nei capelli della nuca e che sono fatti di conchiglie, o di gusci di frutti, tenuti insieme con catenelle d'anellini di « spondylus »; orecchini, che sono piccoli anelli o placche ovali di tartaruga; braccialetti intessuti con fibre vegetali, oppure formati con sezioni di noci di cocco, o con pezzi di « conus millepunctatus », uniti da cordoncini; collane tra cui le più preziose sono quelle che consistono di fili di anellini rossi di « spondylus », da cui pendono talora larghi dischi di madreperla; molti ornamenti per il petto, fra i quali, ornamento pregiatissimo, due zanne di cinghiale curvate a cerchio e sospese a fasce (da adattarsi al collo), decorate con dischetti di « spondylus »; tre braccialetti

di mandibole umane ed uno di vertebre umane; molte noci di cocco per l'acqua, elegantemente incise; borse e cestini intessuti con arte, e sacchi da provvigione per le donne fatti a rete; grosse valve di conchiglia, che vengono adoperate come coltelli, scodelle di legno, cucchiai di conchiglia, e molte mestole pel sago, distinte per gli accurati intagli e per la colorazione dei manichi; stoviglie, pipe di bambù, zucche per la calce (per la masticazione del betel), spatole da portare la calce alla bocca, quasi tutte di ebano e che presentano notevoli differenze nelle decorazioni di conterie di vetro, di anellini di « spondylus » e di piume, e che sono veri capolavori dell'arte papuana per gli svariati intagli dei manichi.

Altri oggetti di questa classe della Raccolta sono: piccoli mortai di legno, con pestelli artisticamente scolpiti e per lo più coloriti in rosso e nero, i quali servono ai vecchi per rompere le noci di betel, oppure, come altri vuole, per macinarvi la calce; pelli di squalo, che fanno le veci di lime; una scheggia d'ossidiana, usata come coltello; 128 asce di pietra levigata, assai varie di grandezza e di tipo; un modello di barca grande; le due estremità intagliate e colorite di un canotto, una ricchissima e svariata serie di belli ornamenti di legno per le barche, incisi e scolpiti.

Dirò adesso brevemente della storia della scoperta della Nova Guinea. Questa venne trovata, l'anno 1526, dal navigatore portoghese don Jorge de Meneses, che, dal nome dei suoi abitatori, la chiamò Papua. L'attuale suo nome l'ebbe poi dallo spagnuolo de Ortiz, al quale era parso di riscontrare una tal quale rassomiglianza fra le coste della detta regione e quelle della Guinea in Africa. La visitarono, poi, Torres, nel 1606; Schouten, nel 1616; Dampier, nel 1699; Cook, nel 1770, e Bampton, nel 1793. Nel 1828 gli Olandesi presero possesso della parte occidentale dell' isola, fino al 141° meridiano all'est di Greenwich, fondando nella Baia del Tritone, il Forte de Bus, cui però, già dopo otto anni, abbandonarono, per la grande insalubrità del sito. Nel 1835 l'inglese Blackwood rilevò la costa meridionale. Nel 1848 Owen Stanley scoperse che le Louisiade costituivano un arcipelago a parte, e scoperse pur la montagna, che ora porta il suo nome. L'esploratore Wallace, che, dal 1856 al 1863, compì cinque viaggi alla Nova Guinea e alle isole a questa vicine, portò in Europa, egli primo, gli uccelli del paradiso. Nel 1863 il Governo olandese mandò due spedizioni scientifiche alla Nova Guinea, una alla Baia di Geelvink e l'altra alla costa di sud-ovest. Nel 1860 il genovese Cerruti visitò la costa occidentale del Golfo di Mac Cluer. Odoardo Beccari, di Firenze, e Luigi Maria d'Albertis, di Voltri, visitarono insieme, negli anni 1871 e 1872, i Monti Arfak; e nuove e importanti esplorazioni fece nella grand'isola il d'Albertis negli anni 1874 e 1875 insieme con Tomasinelli e negli anni 1876 e 1878 con Hargrave. Nel 1870 e poi nel 1877 il russo Micklucho-Maclay visitò la Baia dell'Astrolabio, dove, la seconda volta, si trattenne diciassette mesi. Nel 1870 Moresby scoperse la forma forcuta della penisola di sud-est. Nel 1875 Mac Farlane navigò sul Maicassa, che si getta nello Stretto di Torres, e poi navigò sul Fly (flai), il quale, un anno dopo, venne risalito dal nostro d'Albertis per un tratto di 120 kilometri.

Graticcio da cadavere.

Nel medesimo anno visitarono: Stone le coste del Golfo di Papua, Raffray e Maindron le isole e le coste della Baia di Geelvink, e il missionario Brown le isole presso alla costa di nord-est.

Nel 1879 Micklucho-Maclay, partendo dalla Baia del Tritone, viaggiò nell'interno, e si trattenne poi fino al 1881 alla costa meridionale. Il tedesco Otto Finsch fece importanti esplorazioni nel 1872, per cinque mesi di sèguito, avendo preso come punto di partenza Porto Moresby. Ai 6 di novembre del 1884, la nave da guerra Nelson della marina britannica, avendo gettato l'àncora nell'Orangebai, proclamò il dominio britannico sulla parte di sud-est della Nova Guinea. Poco dopo, alla fine dell'anno 1884, per conto della Compagnia Tedesca della Nova Guinea (fondata a Berlino nel detto anno 1884) venne issata la bandiera tedesca sulla costa settentrionale dell'isola, la quale venne sùbito posta sotto la protezione dell' imperatore di Germania.

Dei viaggi d'esplorazione intrapresi e compiuti in cotesta isola dopo il 1883 si devono come specialmente importanti ricordare: quello del residente olandese van Braam-Morris, il quale, nel 1884, risalì l'Amberno; i cinque viaggi che nel 1884 e 1885 fece il dottor Finsch insieme col capitano Dallmann, scoprendo i porti, che furono denominati Friedrich Wilhelmhafen, Prinz Heinrichhafen, Adolfhafen, e Finschhafen, e scoprendo pure il gran Fiume Imperatrice Augusta, che fu poi per gran tratto risalito, nel 1886, dal capitano von Schleinitz e nel 1887 da Schrader; infine i viaggi di Haacke, di Strachan, di Levan, di Harding e Cuthbertson, di Zöller e del nostro dottor Lamberto Loria.

Le minori isole del gruppo della Nova Guinea appartengono, per 15,062 kilometri quadrati alla Nova Guinea Olandese e per 7532 kilometri quadrati alla Nova Guinea Britannica. Le più importanti, nel possedimento olandese, sono le Isole nella Geelvink Bai e nel possedimento britannico i due Arcipelaghi di D'Entrecasteaux e delle Louisiade. Le maggiori fra le Isole nella Geelvink Bai sono: Corrido e Biak, formanti il Gruppo esterno, detto delle Isole di Schouten, o di Misore; Jappen, o Jobi, Meosnum, o Bultig, e Mefoor, o Mafor, formanti il gruppo centrale nel mezzo della baia; infine Angermeos, Roon, Meoswaar e Amberpoon, formanti il gruppo interno, quasi littorale.

Nell'arcipelago di D'Entrecasteaux le maggiori isole sono: Goodenough (si pronunzi: gudenu), con circa 1000 abitanti, in un'area di 880 kilometri quadrati; Fergusson (si pronunzi: fergheson), con circa 5500 abitanti, in una area di 1320 kilometri quadrati; Welle, con circa 250 abitanti, in un'area di 55 kilometri quadrati, e Normanby, con circa 5000 abitanti, in un'area di 880 kilometri quadrati. A questo arcipelago appartengono pure le Isole Laughlan, o Nada, o Woodlark, o Moju, situate più verso levante, e le Isole Juveney, Jurien, Lagrandière e Trobriand, situate più verso tramontana.

Nell'Arcipelago, infine, delle Louisiade le maggiori isole sono quelle di Saint-Aignan, di Sud-est e di Rossel, tra le quali la più popolosa pare sia la prima, che conta circa 3000 abitanti sopra una superficie di 275 kilometri quadrati.

La Melanesia, nel senso geografico, comprende i seguenti gruppi d'isole, o arcipelaghi: Arcipelago di Bismarck, con una superficie di 47,100 kilometri quadrati e con 188 000 abitant (4 abitanti per kilometro quadrato); le Isole di Salomone, con una superficie di 43,900 kilometri quadrati e con 176,000 abitanti (4 abitanti per kilometro quadrato); le Isole di Santa Cruz, con una superficie di 938 kilometri quadrati e con 5000 abitanti (5 abitanti per kilometro quadrato); il Gruppo di Tucopia, con una superficie di 66 kilometri quadrati e con 650 abitanti (10 abitanti per kilometro quadrato); le Nuove Ebridi, on una superficie di 13,227 kilometri quadrati e con 85,000 abitanti (6 abitanti per kilometro quadrato); la Nova Caledonia e le Isole Loyalty, con una superficie di 19,823 kilometri quadrati e con 62,700 abitanti (3 abitanti per kilometro quadrato); il piccolissimo gruppo delle Isole Chesterfield (si pronunzi: cesterfild), e, per ultimo, le Isole Figi, delle quali ho precedentemente parlato. Con queste ultime isole, la superficie totale della Melanesia viene ad essere di 145,892 kilometri quadrati, e la popolazione complessiva di 642,000 abitanti, con una media di circa 4 abitanti per ciascun kilometro quadrato della superficie.

Un selvaggio delle Isole di Salomone.

Gli abitanti aborigeni della Melanesia, cioè i Melanesi, o Papua, come anche (e forse inesattamente) si sogliono chiamare, appartengono a quella stessa razza d'uomini, alla quale appartengono gl'indigeni della Nova Guinea, ed hanno pure caretteri comuni cogli indigeni negri dell'Australia. Hanno il cranio lungo e stretto, le mandibole prognate le labbra carnose e alquanto rigonfie, e il naso largo e incurvato così, da dare alla faccia un'espressione che può talvolta ricordare il tipo ebreo (della qual cosa, se il lettore se ne rammenta, feci già un breve cenno nel discorso

sugli abitanti della Nova Guinea). Abbondante e lunga hanno la capigliatura, scura la pelle, ed anche (come nella Nova Caledonia) quasi nera. Da tale carattere si spiega il nome dato dagli scopritori al complesso di coteste isole. Imperocchè Melanesia, parola greca, significa appunto Arcipelago Nero.

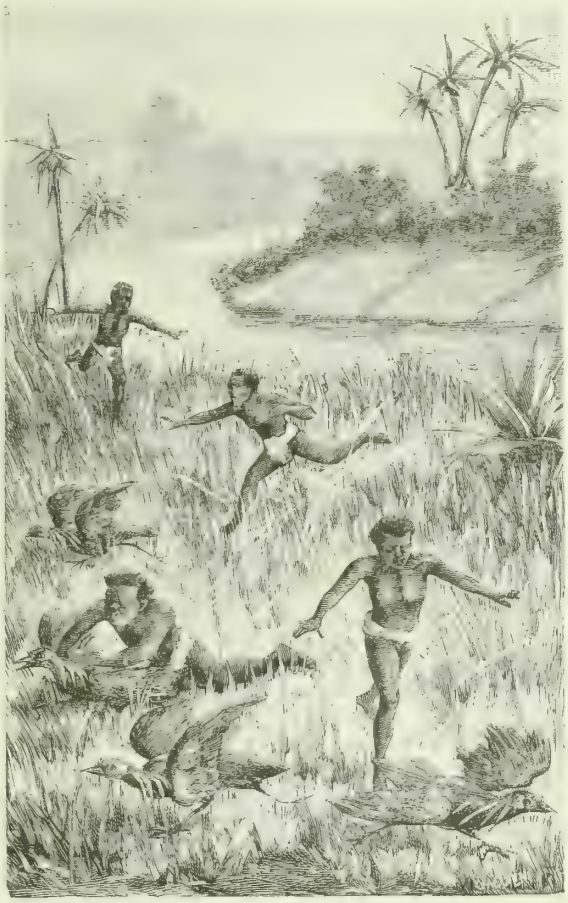
In quanto alla struttura del corpo, dirò che gli uomini di certe stirpi appariscono forti e ben fatti, ed altri invece sono assai deboli e male conformati. In generale i Melanesi hanno statura mediocre e sono brutti. E la loro bruttezza viene resa ancora più spiccata e ributtante dalla abituale espressione di diffidenza e di ferocia della loro faccia. Sono più pronti, più vivaci e più violenti dei Polinesi. E il confronto fra le due razze si può fare nella regione stessa; perchè qua e là nella Melanesia si trovano colonie polinesiane.

Sanno i Melanesi tenere ben celati i loro sentimenti ed affetti, finchè a loro si presenti l'occasione propizia per lasciarli erompere, e allora, se si tratta di vendetta, guai a chi tocca! Hanno inclinazione al furto; ma di rado rubano entro la cerchia della loro stirpe, o tribù; a loro piace di rubare agli stranieri; perchè credono di non far male, di non attirarsi l'ira dei divinizzati spiriti dei loro morti.

Possiedono qualità spirituali certamente non dispezzabili. Non mancano d'una tal quale attitudine alla poesia (i Figiani, di cui già tenni parola, lo provano), e (in comune coi Polinesi) hanno certe nozioni di cronologia e di astronomia.

Il loro vestire .... si può parlarne? .... è presto descritto: una fasciolina di corteccia, o di foglie, o di tela per gli uomini, e un grembiulino un po' più grande per le donne... e lì è tutto; un pochino più della famosa foglia di fico di adamitica memoria. Ma, se il vestire è poco (e anche questo poco non di rado viene lasciato da parte), molto invece e assai vario e bizzarro è l'ornarsi.

In Melanesia il tatuaggio si pratica, ma in modo assai più rozzo, cioè non con quell'arte colla quale viene praticato nella Polinesia ed anche, come altrove ebbi a dire, presso qualche stirpe della Nova Guinea. Consiste propriamente nel tagliuzzare la pelle, sicchè questa apparisce poi malamente conciata da tante brutte cicatrici senz'ordine alcuno disposte; laddove nella Polinesia il tatuaggio fatto a punteggiamento e secondo certi determinati disegni è una vera e propria arte. Usano i Melanesi di ornarsi il capo cingendo alla fronte corone fatte di bianche conchiglie. Portano per orecchini grandi e pesanti anelli di conchiglia o di guscio di tartaruga, dai quali i lobetti delle orecchie vengono enormemente allungati e distesi. E come ciò non bastasse a renderli deformi (deformi, s'intende, per noi; chè loro hanno intorno alla bellezza idee ben differenti dalle nostre), si aggiungono un altro mirabile ornamento, bucandosi le nari e introducendo nel buco così fatto legnetti, pietruzze e denti. Al collo, poi, alle braccia ed alle gambe portano fasce e nastri, da cui pendono, a guisa di sonagliuoli e gingilli, oggetti piccoli e grandi di svariate specie.



Una partita di caccia alla Nova Caledonia.

I Melanesi hanno cura di strapparsi uno ad uno tutti i peli del corpo; ma invece tengono e si accomodano con molta diligenza ed arte (da disgradarne, talvolta, anche il più esperto parrucchiere della civile Europa) la loro ricca capigliatura, aggiustandosela così da darle la forma d'un gran turbante, oppure riunendo, col mezzo di certi bastoncini di bambù, i capelli in fascettini, o in cordicele, che si lasciano senz'altro pendenti. Ed usano anche, per rendersi più belli e interessanti, o più terribili, vere e proprie parrucche ed altre coperture del capo, di forme varie e strane.

Le abitazioni dei Melanesi consistono d'ordinario in un gran tetto, composto di paglia o di foglie di palma, posato sopra bassi pilastri. Vi sono case (case, per modo di dire) piantate nel suolo, oppure sostenute da pali, quelle nell'asciutto e queste nell'acqua: di quest'ultima forma di abitazioni se ne incontra qua e là in tutta la regione, ma non tanto di frequente come alla Nova Guinea. Dappertutto, poi, cioè in ogni villaggio, si trovano « case comunali » grandi e con cura maggiore di quelle private costruite, le quali servono anche come tempii (ne vedemmo anche alla Nova Guinea) e, al pari delle abitazioni dei capi, ornate spesso con disegni e con gran numero di bianchi umani teschi. Qua e là si vedono pure delle capanne erette tra i rami, dentro alla folta chioma di un alto albero.

Presso certe stirpi melanesiane l'agricoltura è in onore (tutte le relative fatiche spettano alle povere donne, che, mogli, secondo il rito, comprate, non sono compagne, ma schiave dell'omo), presso altre invece è affatto trascurata, anzi del tutto sconosciuta. Ma tutti indistintamente i Melanesi sono abilissimi e appassionati pescatori. I loro animali domestici sono i porci e le galline, ch'essi allevano,

non già per proprio uso e consumo, ma per farne commercio.

Come marinari i Melanesi restano molto indietro dei Polinesi, delle cui canoe essi non sanno imitare nè la sveltezza nè, molto meno, la eleganza; come non sono capaci di imitarne il lavoro fine e artistico delle stoffe e delle stuoie. Invece sono bravi pentolai, mentre i Polinesi, almeno una volta, non conoscevano affatto l'arte del fabbricar scodelle e pignatte. Tra gli oggetti, che la assai limitata industria melanesiana produce, i migliori sono certamente, e in corrispondenza all'indole fiera e bellicosa di quelle genti, le armi, cioè gli archi e le frecce (spesso avvelenate), le lance, le clave e gli scudi.

I Melanesi prendono il loro alimento per lo più dal regno vegetale, rappresentato, in tale riguardo, dal taro, nelle parti orientali, e dal sago nelle parti occidentali della regione. In secondo luogo consumano i prodotti della pesca. Bevono con passione la « cava-cava », ch'è un infuso di radice e cauli di pepe d'Ava (il « piper methysticum » dei botanici). Però nelle isole occidentali l'uso di cotesta bevanda inebriante scompare, subentrando al gusto di essa quello del masticar tabacco e betel.

L'antropofagia è ancora, più o meno, quasi dappertutto praticata. Rispetto alle idee religiose non stimo necessario di aggiungere qui altre notizie a quelle che già esposi, quando intratteneva il mio lettor gentile intorno alle credenze e agli usi e cerimonie del culto degli abitatori delle Isole Figi e della Nova Guinea.

Ebbero i Melanesi i primi contatti coi Bianchi in sul cominciare del diciannovesimo secolo, e più specialmente li ebbero negli arcipelaghi meridionali, dove capitavano spesso bastimenti europei ed australiani a caricar legno sandalo. Allora male si comportarono a vicenda i Bianchi e i Melanesi: rozzi, viziosi, rapaci, brutali i primi; vendicativi, crudeli, bestiali gli altri. Più tardi vennero in quelle isole missionari francesi cattolici e inglesi protestanti, veri messaggeri di pace e di benedizione, boni, pazienti, solo animati dal divin spirito della carità, e a questi i selvaggi fecero amichevole accoglienza, dimostrandosi verso di loro docili ed amorevoli, quanto, per lo contrario, si erano manifestati indomabili e feroci verso i mercatanti, che avevano a lor portato sventura.

Nel riguardo politico attuale la Melanesia resta divisa fra le tre Potenze della Granbretagna e Irlanda, della Germania e della Francia. Alla Granbretagna e Irlanda appartengono, oltre agli Arcipelaghi delle Louisiade e di D'Entrecasteaux (annessi alla Nova Guinea Britannica) ed oltre alle Isole Figi, le Isole di Salomone meridionali e occidentali. Alla Germania appartengono le Isole di Salomone settentrionali, cioè Isabella, Choiseul e Bougainville, e l'Arcipelago di Bismarck. Alla Francia appartiene la Nova Caledonia colle Isole Loyalty. In quanto all'Arcipelago delle Nuove Ebridi, alla cui occupazione i Francesi già da tempo aspirano, le cose per ora stanno nei seguenti termini. Nell'articolo IV dell'accordo franco-tedesco del 24 dicembre 1885 a riguardo delle Isole nell'Oceano Pacifico, è detto che « il Governo di Sua Maestà l'Imperatore tedesco si obbliga di fronte al Governo della Repubblica Francese a nulla intraprendere che potesse impedire una eventuale presa di possesso da parte della Francia delle isole e degli scogli, che formano i gruppi delle Isole « sotto vento » nell'Oceano Pacifico e si connettono all'Arcipelago di Tahiti, o della Società, e che assume (il Governo dell'Imperatore) il medesimo obbligo a riguardo dell'Arcipelago delle Nuove Ebridi, che è situato in vicinanza della Nova Caledonia ».

Dopo che un sì fatto accordo era intervenuto fra la Germania e la Francia, questa, credendo di avere le mani del tutto libere, fece, nell'anno 1886, da suoi soldati occupare due delle Nuove Ebridi. Ma allora si udì forte il chi va là! dell'Inghilterra. E la Francia dovette adattarsi a fare i conti anche con quest'altra potenza. Il risultato delle trattative, che in proposito si fecero, fu l'accordo del 16 di novembre 1887, pel quale, all'articolo II, fu stabilito che « subito si nominerebbe una commissione navale mista, componendola di ufficiali delle marine britannica e francese nelle Stazioni del Pacifico, coll'incarico di mantenere nelle Nuove Ebridi l'ordine e di proteggervi la vita e le sostanze dei sudditi britannici e dei cittadini francesi ». Le norme per sì fatta commissione vennero date da ambedue i Governi al 26 di gennaio del 1888.

Ora passo a parlare brevemente dei singoli gruppi d'isole di questa parte dell'Oceania, incominciando dall'Arcipelago di Bismarck. Le isole, da cui questo è composto e che una volta erano dette della Nova Bretagna, si trovano nel mare all'est della parte tedesca della Nova Guinea. Esse sono note a noi soltanto per le relazioni dei navigatori, i quali le osservarono stando di fuori, cioè avvicinandosi alle loro coste e queste in parte girando, ma poco o niente poterono conoscerle nelle loro parti interiori. Quasi tutte sono molto lunghe e molto strette, montuose ed anche (almeno alcune) vulcaniche. Da quello, poi, che se ne sa, si può arguire che grande è la loro affinità colla Nova Guinea, tanto per ciò che ha riguardo alla struttura geologica, quanto per ciò che riflette le varie manifestazioni della vita vegetale ed animale. Hanno clima caldissimo ed umido, determinato nei suoi principali fenomeni dai monsoni, dei quali quello di sud-est, che porta la stagione piovosa, spira dal maggio sino al settembre.

La maggior isola del gruppo è Nova Pomerania, prima chiamata Nova Bretagna. Il cambiamento del nome di questa e di altre isole fu fatto dalla Compagnia tedesca della Nova Guinea con autorizzazione imperiale del 30 di novembre 1885. Cotesta isola è piena di alti monti rivestiti di foreste primitive. Possiede pure delle considerevoli estensioni di terreni erbosi. Nella sua parte settentrionale essa contiene una fila di vulcani, parte spenti e parte ancora adesso attivi, dei quali sono i più noti: il Padre, alto 1200 metri; il Figliuolo Settentrionale, alto 495 metri, e il Figliuolo Meridionale, alto 900 metri, i quali appartengono al tronco dell'isola; poi la Madre, alta 741 metri sopra il livello del mare, colla Figliuola Settentrionale e colla Figliuola Meridionale, che sorgono nella Penisola della Gazzella, la quale resta unita al tronco dell'isola per mezzo di uno

Paesaggio dell'Isola di Rurutu, ne l'Arcipelago di Tubuai.

stretto istmo fra la Spaciousbai e la Openbai. Nel mezzo, poi, della Penisola della Gazzella, si eleva, sino a 547 metri sopra il livello del mare, il Monte Varzin (avanti il battesimo tedesco, Beautemps-Beaupré), nella cui parte di nord-ovest esiste un lago d'acqua dolce. Alla estremità di nord-est della detta penisola entra nella terra ferma la Blanchebai, la quale vi forma un porto eccellente.

A ponente, la Nova Pomerania viene per lo Stretto di Dampier divisa dall'Isola di Rook, e al nord-est resta separata pel Canale di San Giorgio dall'Isola del Novo Mecklenbug, la quale una volta si nominava della Nova Irlanda. Nel mezzo, poi, del suddetto canale, poco lontano dalla estremità di nord-est della Penisola della Gazzella, è il gruppo, che una volta era detto di Duke of York, e che adesso si chiama del Novo Lauenburg, e nel quale si trovano le principali fattorie della Casa Hernsheim, la quale vi possiede circa 3000 ettari di terreno.

Il Novo Lauenburg, con un'area di 58 kilometri quadrati, contiene la maggior isola, che dà il nome al gruppo stesso, e che è fertilissima e possiede l'eccellente porto di Port Hunter, nella sua punta settentrionale; contiene, poi, le minori Isole di Mioco, Utuan, Ulu e Macada, o Amacata.

L'Isola del Novo Meklenburg, ossia della Nova Irlanda, è, massime nella sua parte meridionale, alta e montuosa, con qualche cima spingentesi sino ai 2000 metri sopra il livello del mare; ed è nella sua parte interna tutta coperta di fitte foreste vergini. I suoi porti principali sono quelli di Praslin e di Carteret, entrambi nella costa meridionale. Sulla sua costa settentrionale e così pure in quel laberinto d'isole, che, verso ovest, resta dalla detta isola maggiore separato per mezzo dello Stretto di Steffen, la sopra nominata Casa Hernsheim fondò parecchie stazioni, o fattorie, allo scopo di sfruttare la gran ricchezza di palme di cocco, di cui coteste isole sono fornite.

Al gruppo del Novo Mecklenburg appartengono le così dette Isole Iberniche, presso la costa di nord-est della maggior isola, tra le quali le isole maggiori sono quelle di Gerard de Nys, di Gardener e di Fischer (si pronunzi: fiscer). Verso ovest, separata dal Novo Mecklenburg per mezzo degli Stretti di Steffen e di Byron (si pronunzi: bair'n), s'incontra l'Isola del Novo Hannover, le cui coste sono coperte di mangrove, e le cui parti interne sono occupate, prima, da una larga cintura di alta foresta e poi, sino alle falde del monte centrale, da una zona di paese erboso, mentre il monte stesso, alto 400 metri sopra il livello del mare, porta il magnifico manto della selva primitiva. Più al settentrione, poi, trovansi le due Isole di San Matteo e Procellosa (« Squally Island » dei naviganti inglesi), la prima di un'area di 660 e la seconda di un'area di 165 kilometri quadrati; quella montuosa, selvosa e fertile; questa bassa (è un'isola corallina), ma pur essa quasi nascosta sotto una foltissima tropicale foresta.

All'ovest del Novo Hannover e dell'Isola di San Matteo un grande spazio di mare è occupato dall'Arcipelago dell'Ammiragliato colla maggior isola, montuosa e vulcanica, avente un'area di 4952 kilometri quadrati, e con moltissime isole minori, tra cui le più notevoli sono quelle di Jesus Maria, di San Gabriele, San Raffaele, San Giorgio, San Patrizio, e Pan di zucchero. E ancora più verso ovest si trovano sparse le coralline Isole dell'Eremita, col Porto Giocondità (« Alacrity Harbour » degli Inglesi), le isole dell'Anacoreta, ossia « les Monies », al nord-est delle precedenti; l'Isola di Commerson, al nord-ovest di quelle dell'Anacoreta, e, infine, l'Isola Boudeuse, le Isole della Scacchiera, e le Isole Allison (scoperta, questa Isola Allison, nel 1885), Durour, Matty e Tiger.

Presso la costa settentrionale della Nova Pomerania si trovano le Isole Francesi, aventi una complessiva area di 820 kilometri quadrati, alte, fertili, vulcaniche, ricche d'acque bollenti, che escon fuori dal suolo con alti getti.

Il lato di sud-ovest dell'Arcipelago di Bismarck è segnato dalle quattro Isole di Rook, Long, Dampier e Vulcan, le quali stanno l'una dietro all'altra sopra una linea diretta da sud-est a nord-ovest, dalla estremità occidentale della Nova Pomerania sino presso alla foce del Fiume Imperatrice Augusta. Delle or nominate isole le maggiori sono le prime tre, Rook, cioè, Long e Dampier. La prima ha un'area di 705 kilometri quadrati, contiene monti vulcanici di forme maestose, ed ha suolo fertile e ben provvisto d'acqua. Ma il suo clima è assai malsano. Isidro, al nord, e San Giuseppe, al sud, sono i migliori suoi porti. L'Isola di Long, che ha un'area di 544 kilometri quadrati, consta di due monti vulcanici, congiunti fra loro da un tratto di terreno selvoso. L'Isola di Dampier, che ha un'area di 272 kilometri quadrati, e che rimane vicinissima alla costa della Nova Guinea, è tutta montuosa, piena di foreste, e viene talvolta conquassata dall'inquietudine di un suo vulcano.

Le isole, che compongono cotesto arcipelago, vennero viste la prima volta dagli olandesi Le Maire e Schouten, nell'anno 1616, e la loro conoscenza da parte degli Europei andò poi crescendo in grazia dei viaggi di Tasman, Dampier, Carteret, Bugainville, Hunter, D'Entrecasteaux, D'Urville, Belcher e Simpson. Successero, poi, le visite delle navi Gazzelle e Challenger, e, dopo il 1875, le particolareggiate relazioni del missionario inglese Brown, dei viaggiatori tedeschi Hübner e Kleinschmidt (che fu, poi, ivi assassinato), del console Hernsheim, e dell'esploratore Finsch, e, in ispecial modo importante e interessante, quella dell'inglese Powell, che in coteste isole dimorò tre anni. Adesso, poi, per opera della Società Tedesca di Commercio e Piantagione e pur per opera della Casa Hernsheim, nell'Arcipelago di Bismarck ha preso vita e moto un commercio veramente considerevole, per la maggior parte esercitato da Tedeschi, e grandi estensioni di terreni furono comperate, allo scopo di mettervi delle piantagioni.

Ora passiamo alle Isole di Salomone. Queste sono disposte in una linea avente la direzione di nord-ovest a sud-est, fra i due paralleli australi di 5 e di 11 gradi, e sono nel loro gruppo principale distribuite in due serie parallele, alle quali si connettono due minori gruppi laterali, uno al sud e l'altro al nord-est.

Le maggiori isole dell'arcipelago si trovano nella serie settentrionale del gruppo principale, e sono: Bougainville, che, colla piccola Buca, ha un'area di 10,000 kilometri

quadrati e che, col Monte Balbi, raggiunge un'altezza di 3067 metri sopra il livello del mare; Choiseul, che ha un'area di 5850 kilometri quadrati; Vella Lavella, che ha un'area di 620 kilometri quadrati; Isabella, che ha un'area di 5850 kilometri quadrati, e che nel senso della sua lunghezza porta una catena di monti, tra i quali è specialmente notevole il Marescot, alto 1189 metri sopra il livello del mare; Florida, o Anuda, che ha un'area di 440 kilometri quadrati, e Malaita, o Carteret, che, colla minore Isola di Maramasiki, ha un'area di 6200 kilometri quadrati, e che col Monte Kolowrat raggiunge i 1304 metri sopra il livello del mare.

Nella serie meridionale delle Salomone si notano le seguenti isole principali: Nova Georgia, o Rubiana, con un'area di 2000 kilometri quadrati, e con un corteo di isole minori, quali Rendova, Ronongo, Curambangara, Pahuvu, o Russel, con un'area di 400 kilometri quadrati; la montuosa Guadalcanar, o Gela, con un'area di 6500 kilometri quadrati, e col Vulcano Lammas, alto 2440 metri sopra il livello del mare; infine l'Isola Arossi, o di San Cristoval, alta fino 1250 metri sopra il livello del mare, e con una superficie di 3050 kilometri quadrati.

La maggior isola del gruppo meridionale delle Salomone è Rennel, che ha un'area di 770 kilometri quadrati. Al nord-est, poi, dell'arcipelago si trovano le Isole di Carteret e le Isole di Ongtong Java, o di Lord Howe (si pronunzi: au), ed altre più piccole.

Coteste Isole di Salomone sono montuose e vulcaniche. Hanno coste trarotte e scogliose; ma possiedono alcuni porti assai spaziosi e sicuri. Hanno fertile il suolo, favorito da sufficiente irrigazione naturale. In esse il calore viene mitigato dai venti marini, per cui non supera i 30 gradi del termometro centigrado e di rado scende sotto i 24. I loro principali prodotti del regno vegetale sono: palme, frutti d'artocarpo, canne di zucchero, resine, droghe. Tra le loro forme animali le più frequenti e caratteristiche sono: porci selvatici, cani, grandi pipistrelli, polli, crostacei. Dei prodotti del regno minerale hanno in coteste isole una qualche importanza il solfo e l'oro.

L'Arcipelago di Salomone fu veduto la prima volta nel 1567 dallo spagnuolo Alvarez de Mendaña, che all'arcipelago stesso impose il nome attuale. Per due interi secoli nessun altro navigatore vide l'arcipelago. Poi questo fu riveduto da navigatori francesi: nel 1776 da Carteret, nel 1768 da Bougainville e nel 1769 da Surville, il quale gli diede il nome di Isole degli Arsacidi. Maggiori scoperte vi fece poi l'inglese Shortland, che all'arcipelago diede il nome di Isole della Nova Georgia. I quali due nomi vennero in sèguito abbandonati, per rimettere in onore il primo nome, quello dato dal Mendaña.

Ai 17 di maggio del 1885 venne tra la Germania e la Granbretagna e Irlanda stipulato l'accordo, pel quale l'Arcipelago di Salomone restava diviso così fra le due Potenze, che alla prima toccavano Bougainville e Buca, Shortland, Choiseul, Isabella, Saint-Georges, Ramos, Gower, Carteret, Marqueen, o Mortlak, Tasman e Ongtong-Java, o Lord Howe (si pronunzi: -au), con un'area complessiva di 22,255 kilometri quadrati e con una popolazione complessiva di 89,000 abitanti.

Spiaggia nella Nova Caledonia.

Al sud-est delle Isole di Salomone, fra i paralleli australi di 8 e di 12 gradi, trovasi l'Arcipelago della Santa Croce (di Santa Cruz), il quale, sopra un'area complessiva di 938 kilometri quadrati, conta 5000 abitanti. Questo arcipelago comprende le maggiori Isole di Santa Croce e di Vanicoro, la prima con 560 e la seconda con 164 kilometri quadrati di superficie, e le minori isole, tra cui la più notevole è quella di Motuiti, o di Kennedy. Le piccole isole di cotesto arcipelago sono isole basse coralline. In tutte coteste isole il suolo è fertile, la vegetazione forte e abbondantissima, la fauna terrestre povera, ricchissima invece quella del mare all'intorno; il clima, poi, vi è straordinariamente umido e caldo, e perciò non sano. Vi dominano le febbri palustri. Gli abitanti vivono riuniti in villaggi, in cui le case, di muro, sono coperte di foglie di palma.

Le Isole della Santa Croce furono scoperte, nel 1595, dal sopra ricordato avventuriere spagnuolo Alvarez de Mendaña. Nel 1767 vennero riscoperte da Carteret, il quale diè loro il nome di Isole della Regina Carlotta. La maggior isola, Santa Cruz, chiamata anche Nitendi, o Indengi, ha l'unico bon ancoraggio di tutto l'arcipelago, ch'è la Baia Graciosa, dove, ai 18 di ottobre del 1595, morì, il Mendaña. Il nome, poi, dell'Isola di Vanicoro segna pure

una data di lutto nella storia delle scoperte oceaniche; perchè sugli scogli di quell'isola naufragò e perì miseramente, nel 1788, il navigatore francese La Pérouse.

Il Gruppo di Tucopia, all'est delle Isole della Santa Croce, si compone di tre piccole isole, sulle quali è stabilita una colonia di Polinesi. Le tre isole sono: Tucopia, Anuda, o Cherry (cerri), e Fataca, o Mitre. In coteste isole visse, con un compagno indiano, dal 1813 sino al 1826 il marinaro tedesco Martin Bucher di Stettin.

Al sud delle Isole della Santa Croce trovasi l'Arcipelago delle Nuove Ebridi, colle seguenti isole (e gruppi d'isole): Isole di Torres, Isole di Banks, Espiritu Santo, Lepers, Aurora, o Maivo, Pentecoste, Mallicollo, Ambrim, Api, o Tasico, Sandwich (si pronunzi: sendič, o Vate; Erromanga, Immer, o Nina; Tanna, Erronan, o Futuna; Aneitum, Matthew e Hunter; tutte insieme formanti una superficie di 66 kilometri quadrati, con 650 abitanti. Sono alte. Alcune contengono vulcani attivi. Hanno suolo fertile, vegetazione abbondante, che, al nord, presenta tipi melanesiani e al sud tipi neozelandesi. Nell'arcipelago, che ha una superficie di 13,227 kilometri quadrati e una popolazione di 85,000 abitanti, si trovano, sparse qua e là, piccole colonie di Polinesi, i quali vi capitarono senza volerlo, essendo stati spinti dal vento e dalla corrente marina in una direzione che non era quella ch'essi s'erano proposti di battere affidandosi al mare.

L'Arcipelago della Nova Caledonia, scoperto nel 1774 da Cook (cuk), comprende la grande isola di questo nome, le Isole di Loyalty, l'Isola dei Pini, e un gran numero d'isolette, isolotti e scogli. La maggior isola dell'arcipelago si stende, in forma molto lunga, e strettissima, per 440 kilometri nella direzione di nord-ovest a sud-est, avendo, colle piccole isole costiere, un'area di 16,712 kilometri quadrati. È, lungo entrambi i suoi lati, accompagnata da grandi scogli di barriera (scogli corallini), i quali alle due estremità dell'isola, e specialmente a quella settentrionale, si distendono molto avanti nel mare, formando, così, una cintura lunga ben 700 kilometri. Nella parte d'occidente la cintura scogliosa presenta soltanto pochi e assai stretti passaggi, i quali dall'aperto oceano mettono dentro a bei porti, quali sono, ad esempio, quelli di Numea e di Saint-Vincent. Nella parte d'oriente invece la cintura scogliosa appare per lunghi tratti interrotta; per la qual cosa da quella parte i porti, come, per esempio, quelli di Balad, Jenghen e Canala, sono più facilmente accessibili.

L'interno dell'isola ha, per quanto ne sappiamo, nella sua maggior parte, la forma di un altopiano, al di sopra del quale s'inalzano dei monti isolati. Tale è, per esempio, il Cando, o Picco di Humboldt, alto 1650 metri sopra il livello del mare. Le rocce dell'isola, le quali offrono una certa affinità con quelle delle montagne dell'Australia Orientale, sono straordinariamente ricche di minerali metalliferi e di altri minerali utili e preziosi come rame, nickel, ferro, antimonio, cobalto, oro, carbon fossile.

Pianure littorali si trovano specialmente lungo il lato occidentale dell'isola, e sono, d'ordinario, rocciose ed aride. Sulla costa orientale invece i monti si abbassano immediatamente, per lo più con fianchi ripidissimi, al mare.

Soltanto nei borri dei piccoli e numerosi torrenti si trova una vegetazione lussureggiante, la quale si presenta come una mescolanza di piante indiane, neozelandesi e, specialmente, australiane.

Il clima della Nova Caledonia è bello e sano. Nella stagione asciutta, che va dall'aprile al novembre, vi spira l'aliseo di sud-est, al quale la costa orientale è debitrice della sua maggiore umidità in confronto di quella occidentale. Nella stagione calda, quella delle piogge, predominano i venti di ponente.

La costa orientale si presta assai bene alle colture tropicali; invece quella occidentale si adatta di più alla coltivazione delle piante, che sono proprie della zona temperata. Ma l'agricoltura in cotesta isola viene esercitata in misura piccolissima; chè anche la coltivazione della canna da zucchero, la quale era stata introdotta e iniziata con grandi speranze, adesso vi si trova in rapida decadenza. Del resto, per quel tanto di agricoltura, che effettivamente vi si pratica, le colture principali sono quelle del granturco, del caffè, del cotone, delle palme da cocco, del riso, degli aranci. Anche l'allevamento del bestiame, pel quale vi sarebbero nell'isola condizioni assai favorevoli, si riduce a poca cosa. Nel 1885 la maggior forza del bestiame consisteva in 119,400 bovini e 12,240 pecore.

Gli abitanti aborigeni si distinguevano, al tempo della prima comparsa degli Europei, dagli altri Melanesi pel loro spirito bellicoso e per certe speciali attitudini; ma nel grado di lor civiltà mostravano contrasti stranissimi, e univano con una estrema rozzezza in tutti gli esteriori rapporti e con una spiccata predilezione dell'antropofagia una meravigliosa abilità e pratica nell'agricoltura e una grande forza di perseveranza; qualità, queste, che sotto l'amministrazione francese non ebbero nessun ulteriore sviluppamento.

I Francesi presero possesso della Nova Caledonia nel 1853 e, in principio, ne fecero una dipendenza di Tahiti, ma presto dopo, nel 1860, la eressero in colonia indipendente, destinandola a luogo di deportazione.

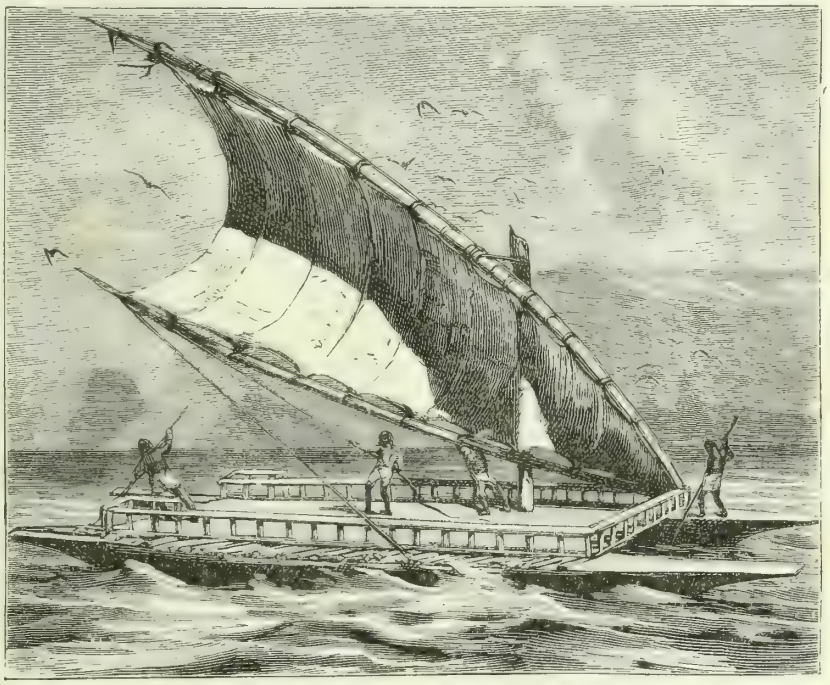
Nel 1885 si trovavano alla Nova Caledonia 20,800 bianchi, cioè 6440 colonisti, 3800 liberati, 7540 deportati, e, pel resto, soldati e impiegati. Gli aborigeni, nel 1885, erano in numero di 35,650. La capitale della colonia è Numèa, con 4600 abitanti.

Il gruppo delle Isole di Loyalty, all'est dell'Isola della Nova Caledonia, comprende le principali Isole di Lifu, Marè, Uea e le disabitate Isole Beaupré. La maggior isola è Lifu, che ha un'area di 1668 kilometri quadrati. Tutto il gruppo, poi, ha un'area di 2743 kilometri quadrati e una popolazione di 13,000 abitanti.

A terminare il discorso della Melanesia mi resta ancora da fare un breve cenno delle Isole di Chesterfield (si pronunzi: cesterfild). Si trovano all'ovest dell'estremità settentrionale della Nova Caledonia, e sono pochi scogli ricchi di guano, con una superficie complessiva $0,_{8}$ kilometri quadrati. Il maggior scoglio è Long Island (si pronunzi: ailend), la cui area è di $0,_{34}$ kilometri quadrati. Cotesto

gruppo fu, in grazia appunto del suo molto guano, occupato dai Francesi della Nova Caledonia ai 15 di giugno ell'anno 1878.

Passiamo alla Micronesia. Sotto questo nome si comprendono tutti quegli arcipelaghi e gruppi d'isole piccole, per la massima parte coralline, che si trovano sparpagliati in quel vastissimo spazio di mare che dall'Equatore si stende fino quasi al 30° parallelo boreale, arrivando all'ovest sino presso alle Isole Filippine e all'est fino al 180° meridiano da Greenwich. Gli arcipelaghi e gruppi della Micronesia sono: le Isole Mariane, con una superficie di 1140 kilometri quadrati e con 10,200 abitanti, ossia 9 abitanti, in media, per kilometro quadrato; le Isole al nord delle Mariane, con una superficie complessiva di 110 kilometri quadrati e con 1270 abitanti, ossia 11 abitanti, in media, per kilometro quadrato; le Isole Caroline, con una superficie complessiva di 1450 kilometri quadrati e con 36,000 abitanti, ossia 26 abitanti, in media, per kilometro quadrato; le Isole di Marschall (si pronunzi: marsciall), con una superficie complessiva di 410 kilometri quadrati e con 11,500 abitanti, ossia 28 abitanti, in media, per kilometro quadrato; infine le Isole di Gilbert, con una superficie complessiva di 430 kilometri quadrati e con 35,200 abitanti, ossia 82 abitanti, in media, per kilometro quadrato. Quindi la superficie complessiva di tutte le isole della Micronesia è di 3540 kilometri quadrati, e la sua popolazione complessiva è di 94,100 abitanti.



Piroga doppia, della Nova Caledonia.

Politicamente la Micronesia è così divisa: al Giappone appartengono le Isole di Bonin, uno dei gruppi al nord delle Mariane; alla Spagna appartengono le Mariane e le Caroline; alla Germania le Isole di Marschall (si pronunzi: marsciall) e l'Isola di Nauro, o Navodo. Le Isole di Gilbert sono dentro alla zona d'influenza, o di aspirazione, britannica. Rispetto alle Caroline era sorta grave questione fra la Germania e la Spagna. Rimessa la decisione del conflitto a Sua Santità il Papa Leone XIII, questi diede la sua risposta arbitrale ai 22 di ottobre del 1885, in base alla quale, con accordo stabilito ai 17 di dicembre dell'anno medesimo, si conchiuse tra le dette Potenze quanto segue: primo, che il Governo tedesco riconosceva la priorità dell'occupazione spagnola delle Caroline e delle Isole Palaos (o Caroline Occidentali), e così pure riconosceva la sovranità di Sua Maestà Cattolica sulle medesime dentro ai confini indicati nel secondo articolo del trattato; secondo, che i detti confini erano formati dall'Equatore e dall'11° parallelo boreale e dai meridiani di 133° e di 164° all'est di Greenwich; terzo (articolo quarto del trattato), che il Governo tedesco aveva il diritto di fondare in una delle Caroline una stazione navale, oppure un deposito dl carbone per la marina imperiale, e che sulla posizione e sui rapporti di un tale stabilimento i due Governi si sarebbero, al caso, messi d'accordo. Per la delimitazione, poi, tra la sfera di dominio tedesco e quella di dominio britannico, l'Impero di Germania e il Regno Unito della Grabretagna e Irlanda si misero in accordo colla dichiarazione del 6 aprile 1886.

Fra i piccoli gruppi d'isole piccolissime, che si trovano al nord delle Mariane, il più notevole è quello delle Isole di Bonin. Furono viste per la prima volta da naviganti spagnuoli, che le dissero Isole dell'Arzobispo; ma con sicurezza vennero scoperte, nel 1639, dagli olandesi Quast e Tasman, i quali le chiamarono Gracht. Più tardi si dissero Isole di Bonin. Sono tre piccoli gruppi (Parry, Peel ed Engel), separati l'uno dall'altro per mezzo di canali profondi, e aventi un'area complessiva di 84 kilometri quadrati, con una popolazione di 1270 abitanti (alla fine del 1890). Le dette isole sono piccolissime e piene di monti, non alti, in vero, ma dirupati assai e composti di rocce vulcaniche, in mezzo ai quali monti esistono bene irrigate e fertili vallette. La fauna e la flora di coteste isole sono analoghe a quelle dell'India. Erano le dette isole in origine disabitate. Nel 1870 alcuni marinari europei ed havaiani vi si stabilirono, fondando la piccola colonia di Port Lloyd nell'Isola di Peel, allo scopo di formarvi un deposito di viveri pei balenieri. Ma già sei anni dopo le isole vennero occupate dai Giapponesi, i quali ne fecero una loro provincia, col nome di Ogasavarascima, e colla destinazione ad essere una colonia penitenziaria.

Al sud delle Isole di Bonin si trova il Gruppo di Vulcano, colle principali Isole di Farallon, o Fortuna, e di San Dionisio; più al sud ancora le Isole Perù, e all'ovest, in vicinanza delle Isole Riu-kiu, le due Isole di Rosario e di Rasa.

Le Mariane, dette anche Isole dei Ladroni, sono quindici isole, formanti una serie disposta dal settentrione al mezzogiorno e divisa, sul 16.° parallelo boreale, per un profondo canale in due distinte sezioni. Le isole, che compongono la sezione meridionale, sono piane e constano di calcare corallino, a cui sono frammiste rocce vulcaniche. Le coste di tali isole sono orlate tutt'intorno da scogli corallini, dietro ai quali si trovano dei boni porti. A questa sezione appartengono le seguenti isole: Guam, ch'è la maggiore di tutto il gruppo; Rota, Tinian (dove sono avanzi di antichi tempii e palazzi) e Saipan.

Le isole, che compongono la sezione settentrionale della serie, sono tutte vulcaniche, alte, scoscese. Vi si trovano almeno sei vulcani attivi.

Gli abitanti delle Mariane, i Ciamorro, erano, al tempo di Magellano, che scoperse, nel 1521, le dette isole, assai numerosi e, affini agli altri Micronesi ed anche ai Tagali delle Filippine, possedevano una non dispregevole civiltà. Essi soli fra tutte le popolazioni dell'Oceania conoscevano ed esercitavano la risicoltura. Nei primi tempi dopo la scoperta si comportarono verso gli Europei con benevolenza, cordialità, affezione; ma furono poi completamente rovinati dagli Spagnuoli. Questi, nel 1668, fondarono una colonia in Guam ed iniziarono la sottomissione di tutte le isole del gruppo. I Ciamorro, gelosi della propria libertà, opposero resistenza agli stranieri. Ne derivò una guerra sanguinosa di cinquant'anni, per la quale i Ciamorro furono quasi sterminati. A guerra finita, i pochi avanzi di quello sventurato popolo vennero riuniti sulle Isole di Guam e di Rota. Ora, giusta il censimento del 31 dicembre 1887, la popolazione delle Mariane è di 10,200 abitanti, i quali (mescolanza di Ciamorro e di Tagali) sono così distribuiti nei quattro Pueblos (parrocchie), in cui le isole stesse si dividono: 8560 nel Pueblo di Guam, 500 nel Pueblo di Rota, 900 nel Pueblo di Saipan e 240 nel Pueblo di Tinian.

Battello a vela di Vanicoro.

Il gaio umore degli antichi abitatori più non è; della prima civiltà non rimane memoria; gli indigeni, che una volta erano tanto intelligenti ed attivi, ora sono neghittosi e dediti al mal costume. La poca agricoltura, che in coteste isole si esercita, produce riso, zucchero, cacao ed indaco. L'occupazione più favorita è quella della caccia, che si dà ai cervi, ai tori e ai porci selvatici.

La capitale delle Mariane è Agaña, nella costa occidentale di Guam (il nome di quest'isola è scritto anche Guayan), nella qual costa si trovano pure la Baia di Umatak e il porto di Caldera de Apra.

Fra le Isole Mariane e la Nova Guinea si stende quel vasto spazio d'oceano, nel quale sono sparse le Isole Caroline. Di queste la prima scoperta fu Ngoli, o Isola dei Marinari. S'imbattè in essa il navigante Diego de la Rocha, l'anno 1526. Sessant'anni dopo Lazcano impose all'isola, che adesso si chiama Faraulep, il nome di Carolina, nome che poi fu esteso a tutto l'arcipelago, il quale venne accuratamente esplorato soltanto negli anni 1827 e 1828 dall'ammiraglio russo conte Fedor Petrovič Lütke, e fu recentemente descritto da Miguel nel suo « Estudio sobre las Islas Carolinas », pubblicato, con relativo atlante, a Madrid, nel 1887.

Quasi tutte coteste isole, del resto, sono così piccole e così poco importanti, che non fu mai questione di farne una formale conquista. La Spagna se ne dichiarò semplicemente padrona.

Esse sono distribuite nei tre gruppi distinti delle Caroline Occidentali, Caroline Centrali e Caroline Orientali. Delle Caroline Occidentali, o Isole Palaos, le isole principali sono quelle di Baobeltaob, nel gruppo a cui propriamente spetta il nome di Palaos, e Jap, al nord; la quale ultima, sopra una superficie di 207 kilometri quadrati, conta circa 2500 abitanti, e contiene una fattoria della Firma Robertson ed Hernsheim di Amburgo.

Nelle Caroline Centrali, che furono anche chiamate Nuove Filippine, si notano, tra le altre, le Isole Uolea, e Faraulep, all'ovest; Pikelot e Los Martires, nel mezzo, e il gruppo delle Isole Rug, o di Hogolu, all'est. Nelle Caroline Orientali, poi, le isole principali, nominate nel senso da nord-ovest a sud-est, sono: Oraluk, o Bordelaise; Amicitia, Pakin, Ponape (con una superficie di 340 kilometri quadrati e con circa 2000 abitanti), detta anche Isola dell'Ascensione; infine Mokil, Pingelap e Cusaie. Complessivamente le Isole Caroline hanno, come già dissi, una superficie di 1450 kilometri quadrati e una popolazione di 36,000 abitanti. Osservo però che nelle notizie statistiche della sopra ricordata opera del Miguel sulle Caroline la popolazione complessiva di queste (fatta la somma dei singoli dati) risulta di 47,000 abitanti. Tale differenza in più dipende dalla stima troppo alta delle popolazioni delle singole isole dell'arcipelago.

Tranne le maggiori, come Baobeltaob, Jap e Ponape, che sono montuose e vulcaniche, tutte le altre sono basse isole coralline. I loro abitatori pare che discendano da Dajachi, aborigeni delle parti centrali di Borneo. Essi sono alti, ben conformati e con tratti regolari della faccia. In generale sono più belli i maschi delle femmine. Sono valentissimi al nuoto; e di carattere sono miti, onesti, ospitali. Si dividono in varie classi ed obbediscono a capi che s'intitolano « tamol ». In qualcuna delle isole, come, per esempio, in Cusaie ed in Ponape, si trovano antiche mura, fatte di grosse pietre, che certamente sono avanzi di co-

struzioni di una razza, che in quelle isole esisteva una volta, diversa da quella degli attuali abitanti.

All'oriente delle Caroline sono le Isole di Marschall (si pronunzi: maršall). Esse hanno una superficie complessiva di 410 kilometri quadrati e si compongono di due serie parallele di isole piccole coralline, scarse di vegetazione e di abitanti. La serie occidentale, detta delle Isole di Ralik, ha una superficie complessiva di 277 kilometri quadrati e contiene, tra le altre, le Isole di Bikini, Uotto, Ujae, Quajalain, Namo, e Jaluit. La serie orientale, detta delle Isole di Ratak, ha una superficie complessiva di 133 kilometri quadrati e contiene, tra le altre, le Isole di Taonghi, Bicar, Taca, Likieb, Malvolab, Mejuro, Arno, e Mili, o Mulgrave. Coteste isole, la cui popolazione complessiva venne ultimamente stimata di 11,500 abitanti, furono scoperte, nel 1529, da Saavedra; ma veramente note furono soltanto nel 1788 per opera degli inglesi Marschall e Gilbert e più ancora, massime il Gruppo di Ratak, nel 1826, per opera del viaggiatore russo Otto von Kotzebue. I loro abitanti somigliano in tutto a quelli delle Caroline.

La raccolta del cotone alle Isole Samoa.

Così s'ha a dire di quelli, che, in numero di circa 35,200, tengono le Isole di Gilbert, coralline anch'esse, situate al sud-est delle Marschall (si pronunzi: maršall), e formanti, in complesso, una linea diretta da nord-ovest a sud-est e divisa in due metà dall'Equatore. Coteste isole, tra cui le più notevoli sono quelle di Makin, o Pitt, Butaritari, Maracai, Apaiang, o Charlotte, Tarava, o Cook (cuk), Apamama, Nonouti, Perù, Nucunau, o Byron (bair'n), Arorai; e Tamana, hanno una superficie complessiva di 430 kilometri quadrati. Di esse, e più ancora delle Marschall si occupò di recente il signor Hager, che pubblicò un'opera in proposito (Die Marschall-Inseln) nel 1886 a Lipsia.

Ed ora prendiamo la direzione verso il nord-est e attraversiamo un amplissimo spazio di oceano, per andar a fare una breve visita alle vulcaniche Isole di Sandwich (si pronunzi: sendič) o di Havai, come ora più si usa di chiamare il gruppo, dal nome della maggior sua isola. Il gruppo stesso venne scoperto, l'anno 1788, da Cook (cuk), che lo disse di Sandwich, per onorare il nome di colui che allora era il Lord dell' Ammiragliato. Il celebre scopritore ebbe accoglienze oneste e liete da quei selvaggi; ma l'anno dopo, ai 14 di febbraio, nella Baia di Kearakecaua, nella costa occidentale di Havai, egli fu dagli stessi assassinato.

Fra le isole dell'Oceano Pacifico, queste sono le più importanti, e tali da poter diventare il maggior centro nel movimento del commercio in quei mari. Complessivamente hanno un'area di 17,008 kilometri quadrati. Le maggiori

isole sono: Havai, con un'area di 11,356 kilometri quadrati, e con 26,750 abitanti; Maui, con un'area di 1268 kilometri quadrati e con 17,360 abitanti; Cahulave, con un'area di 143 kilometri quadrati (isola disabitata); Molocai e Lanai, aventi insieme un'area di 792 kilometri quadrati e una popolazione di 2830 abitanti; Oahu, con un'area di 1680 kilometri quadrati, e con una popolazione di 31,200 abitanti; Caui e Niihau, aventi insieme un'area di 1707 kilometri quadrati e una popolazione di 11,860 abitanti. Le piccole isole, ricche di guano, all'occidente di Havai hanno un'area complessiva di 62 kilometri quadrati. Fra le nominate isole, poi, quelle che hanno la più densa popolazione sono: Oahu, con 19 abitanti per kilometro quadrato, e Maui, con quasi 14 abitanti per kilometro quadrato.

La maggior isola, Havai, si eleva maestosa sopra il mare, e porta due potenti massicci, le cui vette biancheggiano per alta neve durante una gran parte dell'anno, e sono: il Mauna Kea, ossia Monte Bianco, alto 4253 metri, nella parte settentrionale dell'isola, ed il Mauna Loa, ossia Montagna Grande, nella parte di mezzo dell'isola, alto 4194 metri sopra il livello del mare: due vulcani, spento il primo, vivo il secondo. Questo, che fra i vulcani attivi nell'Oceano Pacifico è il maggiore, non ha nessun cono di ceneri. La sua lava è fluidissima, per modo che il vento ne porta lontano delle gocce, che poi distende in forma di lunghi fili di vetro sul suolo dell'isola; i quali fili sono dagl'indigeni chiamati « capelli di Pele », dal nome della dèa protettrice dell'isola. All'est del vulcano, e da questo separato per un vallone, si trova, a 1210 metri sopra il livello del mare, un gran pantano di lava, chiamato Kilauea. Un altro vulcano attivo dell'isola, all'ovest, è il Mauna Hualalai, alto 2522 metri sopra il livello del mare.

Le coste di tutte coteste isole, protette da scogli corallini, hanno seni spaziosi e sicuri. Il suolo, formato di antiche lave decomposte, è coperto di boschi e spiega una gran fertilità nelle valli e nelle pianure. Fatta eccezione di alcune parti di Havai, le isole sono tutte assai bene irrigate.

Il principale alimento degli abitanti aborigeni consiste nel taro, che in diverse qualità viene con molta diligenza coltivato. In seconda linea si coltivano le batate dolci, i banani ed altri vegetali eduli proprii del mondo polinesiano. Le colture introdotte dopo la scoperta sono quelle del riso, della vite, degli aranci, del caffè, della canna da zucchero (questa è ora la coltura principale), degli ananas, dei melloni, del granoturco, dei cavoli e del frumento. Il clima è asciutto e sano. La temperatura sta fra un massimo di circa 31° e un minimo di circa 16° del termometro centigrado, con una media di circa 24°. Si contano 40 giorni di pioggia. Per nove mesi domina l'aliseo di nord-est.

Cook (cuk) trovò i mammiferi rappresentati soltanto da porci, cani e ratti. Vancouver, che visitò Havai nel 1792, vi lasciò dei bovini, che si moltiplicarono assai e diventarono selvatici e pericolosi agli abitanti. Più tardi vennero degli Spagnuoli, i quali diedero la caccia ai buoi selvatici e in un solo anno ne uccisero cinquemila. Altri animali domestici vennero in sèguito introdotti.

Gli abitanti delle Isole di Sandwich (si pronunci: sendič) erano ai 28 di dicembre del 1890, in numero di 90,000, così divisi per razze: 40,640 abitanti aborigeni (34,440 puri e 6200 misti), 21,120 Bianchi (specialmente Portoghesi; poi Tedeschi, Inglesi e Americani), 15,300 Cinesi, 12,360 Giapponesi e 600 altri stranieri. Rispetto al numero dei maschi e delle femmine esiste una grande sproporzione, che costituisce un grave malanno per la popolazione. Nel 1890 i maschi erano 58,700 e le femmine 31,300.

Politicamente le Isole di Sandwich (sendič) formano il Regno di Havai, monarchia costituzionale, sotto la dinastia Capaakea, con una costituzione del 20 di agosto del 1864, ritoccata l'ultima volta il 6 luglio del 1887, secondo la quale il corpo legislativo, che deve essere convocato ogni due anni, si compone dei ministri, di 24 signori, o nobili, eletti per sei anni, e di 24 altri membri eletti per due anni. La capitale del regno è Honolulu, con 22,900 abitanti, sulla costa meridionale dell'Isola di Oahu. Altre due città di residenza sono: Vaikiki, pure nell'Isola di Oahu, e Hilo, sulla costa orientale di Havai.

Gli abitanti aborigeni (il numero dei quali va scemando) costituiscono uno dei più bei tipi della razza polinesiana. Nella struttura, nelle forti membra e nel linguaggio ricordano in modo singolare i Maori della Nova Zelanda; ma sono più arditi, più intelligenti e più laboriosi di questi. Furono assai barbari; ma adesso sono completamente civilizzati e cristiani, specialmente protestanti. I principii del loro incivilimento risalgono agli ultimi anni del secolo decimottavo, cioè al tempo della venuta di Vancouver. Allora, nel 1792, il re dell'Isola di Havai, Camehameha, espresse a Vancouver il suo desiderio di possedere un bastimento europeo. E Vancouver subito lo accontentò. Dopo una dozzina d'anni l'Isola di Havai possedeva già venti navi, le quali facevano il commercio fra le diverse isole, che tutte furono dal re Camehameha sottomesse. Egli morì nel 1810. Suo figlio Camehameha II, che regnò dal 1810 fino al 1824, introdusse il cristianesimo.

Ora trasportiamoci al sud dell'Equatore, nella zona tropicale centrale dell'Oceano Pacifico, all'oriente della Melanesia, per dare un rapido sguardo alla Polinesia. Questa, con una superficie complessiva di 17,437 kilometri quadrati, e con una popolazione stimata di 115,600 abitanti, si compone dei seguenti arcipelaghi e gruppi d'isole: Isole Tonga, o degli Amici, all'est delle Isole Figi; Isole al nord delle Tonga; Isole Samoa, o dei Navigatori, al nord-est delle precedenti (le quali, perciò, vengono anche indicate come Isole sparse fra Tonga e Samoa); Isole Ellice, o delle Lagune, al nord delle Isole Figi; Isole Tokelau, o dell'Unione, all'oriente delle predette; Isole Phönix, al nord delle predette; Isole Manihiki (o Manahiki), o di Penrhyn, all'est delle predette; Isole di Fanning, al nord-est delle Isole Phönix, in quello spazio di oceano nel quale s'incrociano il meridiano orientale (da Greenwich, s'intende) di 160° e il parallelo boreale di 4°; Isole di Cook (cuk), o di Hervey, all'oriente delle Tonga; Isole Tubuai, o Austral Isole, al sud-est delle predette; Isole della Società, al nord-est delle Cook; Isole Paumotu, o Isole Basse, all'oriente delle predette; Isole Marquesas (si pronunzi: markesas), al nord delle predette; Isole della Pasqua e di

Nucualosa (la capitale di Tonga)

Nelle vicinanze di Apia (Samoa).

Sala y Gomez, al sud del Tropico del Capricorno, fra i due meridiani occidentali (da Greenwich) di 100° e 110°; Isola di Clipperton, presso al 10° grado boreale e il 108° di longitudine occidentale da Greenwich; Isola Cocos, presso a 5° e $^1/_2$ di latitudine boreale e 87° di longitudine occidentale da Greenwich; Isole Galapagos, sull'Equatore e sul 91° di longitudine occidentale da Greenwich; Isole di Revilla Gigedo, presso al 20° parallelo boreale e all'ovest del 110° grado di longitudine occidentale da Greenwich; infine Isole di San Ambrosio e di Juan Fernandez, al sud del Tropico del Capricorno, presso al 78° meridiano all'ovest di Greenwich.

Rispetto alla divisione politica della Polinesia devesi notare quanto segue. Vi sono i due Regni di Samoa e di Tonga. La Francia possiede: le Isole della Società, tra cui la principale è Tahiti; le Isole Marquesas, le Isole Paumotu, le Isole di Gambier, che propriamente costituiscono il gruppo più meridionale delle Paumotu; le Isole Tubuai, l'Isola Wallis, o Uea (è un protettorato della Francia), all'ovest delle Isole Samoa; le Isole di Fotuna e di Alofi (altro protettorato della Francia), al sud-ovest dell'Isola Wallis; infine l'Isola di Clipperton.

La Granbretagna e Irlanda possiede: l'Isola di Fanning, ch'è la maggiore del gruppo di questo nome; l'Isola Christmas (si pronunzi: crismess), ossia Isola del Natale, al sud-est della predetta; l'Isola di Malden, a circa 4° di latitudine australe e 155° di longitudine occidentale da Greenwich; l'Isola di Starbuck, al sud-ovest della predetta; l'Isola di Tongareva, o di Penrhyn, al sud-ovest della predetta, presso al 9° parallelo australe; l'Isola Carolina, nel mezzo fra la predetta isola e le Isole Marquesas; le Isole di Suvarov, fra le Isole della Società e le Isole dell'Unione; infine le ora accennate Isole dell'Unione, le Isole Phönix e, sotto il nome di protettorato, le Isole Cook (cuk). Delle più orientali isole della Polinesia, le Isole della Pasqua, di San Ambrosio e di Juan Fernandez appartengono al Chile (si pronunzi: cile), l'Isola Cocos appartiene alla Colombia; le Isole Galapagos appartengono all'Ecuador, e le Isole di Revilla Gigedo appartengono al Messico.

Di queste ultime isole parlerò in modo particolare nell'articolo dell'America. Qui dirò adesso brevemente dei gruppi e arcipelaghi che costituiscono il principal corpo della Polinesia, tenendo, nel discorrerne, l'ordine, con cui prima li ho enumerati. Le Isole Tonga, o degli Amici, hanno un'area di 997 kilometri quadrati, con 22,000 abitanti quindi, in media, 22 abitanti per ciascun kilometro quadrato della superficie. Gli abitanti (Tongaiani, o Tongaesi) appartengono alla razza polinesiana, e sono cristiani wesleyani. Nelle isole si contano 250 stranieri. Comprendono tre gruppi d'isole, per lo più coralline e quindi basse, e quattro isole solitarie più al sud. Alcune isole di cotesto arcipelago sono alte e vulcaniche. E dell'attività vulcanica dentro all'arcipelago stesso s'ebbe una prova nell'anno 1885, nel quale, ai 14 di ottobre, una eruzione sottomarina fè sorgere dal mare un'isola nova, a 20°19′ di latitudine australe e a 175° 21$^1/_2$′ di longitudine occidentale da Greenwich. La quale isola fu chiamata Isola del Falcone, e nell'anno 1889 venne misurata e trovata di $2,_{32}$ kilometri quadrati di superficie. Perciò l'area complessiva delle Isole Tonga sarebbe ora non più di 997, ma di 999 kilometri quadrati. Giova però avvertire che l'isola, appena nata e formata, dovette accingersi a sostenere la lotta colle onde furiose, lotta impari per l'isola stessa, la quale dovrà soccombere e scomparire.

Le Isole Tonga, che, nella loro parte principale, si compongano dei tre Gruppi di Haafuluhao, Haabai e Tonga, colle maggiori Isole di Niua, Vavau, Tongatabu ed Eua, costituiscono il Regno di Tonga, che è una monarchia temperata da un'assemblea legislativa, la quale si compone per metà dalla nobiltà ereditaria e per l'altra metà da membri eletti dal popolo. La capitale è Nucualosa, nell'Isola di Tongatabu. Il principale articolo d'esportazione di questo piccolo Stato è la copra, ossia le noci seccate di cocco.

Le Isole al nord di Tonga, o, meglio, le Isole Sparse fra Tonga e Samoa hanno un'area complessiva di 395 kilometri quadrati e 14,900 abitanti, ossia, in media, 38 abitanti per ciascun kilometro quadrato della superficie. A queste isole appartengono Uea, o Wallis, la cui occupazione francese, avvenuta già nel 1844, fu di novo confermata nel 1886, con trattato del 19 di novembre, e Fotuna (o Futuna) e Alofi, occupate di fatto dalla Marina francese ai 29 di giugno del 1888.

Le Isole Samoa, o dei Navigatori, hanno un'area complessiva di 2787 kilometri quadrati, e 35,600 abitanti polinesiani cristiani. Sono quattro isole principali, tutte montuose e vulcaniche, disposte da ponente a levante così: Savaii la maggiore di tutte, coi luoghi principali di Assaua e di Matautu, al nord; di Amoa, all'est; di Falelua, al sud, e di Salailua all'ovest; Upolu, coi luoghi principali di Apia, Saluafata, Fangaloa e Salamane al nord, e di Falealili, Safata e Falelatai al sud; Tutuila, coi luoghi principali di Fangasa, al nord, e di Pango-Pango al sud, e il Gruppo di Manua, che comprende l'isola di Tau e le minori Isole di Olosenga e Ofu. Altre piccole isole del gruppo di Samoa sono: Fanuatapu, Namua, Nuutele e Nuulua, all'est di Upolu, e Manono e Apolima all'ovest di Upolu.

La maggior parte di coteste isole sono formate di strati orizzontali di conglomerato vulcanico e nelle loro più alte cime presentano altrettante sommità di vulcani. Hanno clima mite e piacevole. I giorni di pioggia formano insieme la terza parte dell'anno. Dall'aprile fino al novembre dura il bel tempo; ma negli altri mesi sono frequenti i venti impetuosi, specialmente dal sud e dall'est. Di quando in quando succedono terribili burrasche. Non sono rari i terremoti. Dappertutto si trova bon'acqua. I porti sono quasi tutti ben disposti e sicuri; per cui il navigare alle isole e intorno ad esse non presenta nessuna difficoltà. Gli indigeni hanno il colore della pelle alquanto più scuro di quelli delle Isole Tonga, ai quali nel resto rassomigliano perfettamente. Essi vivono per sei mesi col prodotto dell'albero del pane, e nell'altra metà dell'anno col prodotto delle loro piantagioni di taro, con banane, e con quanto loro sopravvanza dalla fatta raccolta di noci di cocco. Fra gli arredi delle loro abitazioni i più preziosi sono le stuoie, fatte con foglie di pandano e lavorate con molta pazienza e abilità.

Le Isole Samoa, in cui abitanti sono cristiani, costituiscono un regno, il cui territorio venne dalla Conferenza di Samoa a Berlino, ai 14 di giugno del 1889, dichiarato indipendente e neutrale, colla capitale Apia.

Le Isole Ellice, o delle Lagune, tutte coralline, abbondantemente vestite di palme del cocco, di pandani e pisonie, hanno un'area complessiva di 37 kilometri quadrati, con 2500 abitanti, affini ai Samoani. Le più notevoli sono: Nuculele, Funafuti, Nucufetau, Vaitupu, o Tracy, Nui, Niutao, Nanomanga, e Nanomea, o Isola di Sant'Agostino.

Le Isole Tokelau, o dell'Unione, hanno un'area complessiva di 14 kilometri quadrati, con 500 abitanti. Le più notevoli sono: Atacu, o Duke of York; Nucunono, o Duke of Clarence; Facaafo, Pucapuca e Lydra. Le Isole Phönix, tra cui sono notevoli quelle di Enderbury, Phönix, Sydney e Hull, hanno un'area complessiva di 42 kilometri quadrati, con 60 abitanti. Le Isole Manihiki (o Manahiki), alle quali appartengono Racaänga, Manihiki (o Manahiki), o Humphrey, Tangareva, o Penrhyn, Wostock, Flint, e Carolina, hanno un'area complessiva di 137 kilometri quadrati, con 1850 abitanti. Le Isole di Fanning, tra cui le più notevoli sono quelle di Christmas (si pronunzi: crismess), o del Natale, Fanning, Washington (si pronunzi: uoscingt'n) e Palmyra, hanno un'area complessiva di 668 kilometri quadrati, con 200 abitanti.

Donne havaiane in bagno.

Le Isole di Cook (cuk), o di Hervey, tra le quali si notano specialmente quelle di Palmerston, Rarotonga, Mangea, Aitutaki, Tacutea, Mitiero, Atiu, o Catutia, Mauki e Mangaia, hanno un'area complessiva di 368 kilometri quadrati, con 8900 abitanti. La maggiore di coteste isole è Rarotonga, con 3000 abitanti, isola alta e vulcanica. Le Isole Tubuai, o Austral Isole, tra cui le più notevoli sono quelle di Narurota, Rimatara, Rurutu, Tubuai, Raivavai, o Vavitao, e Rapa, hanno un'area complessiva di 286 kilometri quadrati, con 1880 abitanti. Quella che ha più abitanti è Rurutu, con 750 isolani; ma quella che ha popolazione più fitta è Rimatara, con 25 abitanti per kilometro quadrato.

Le Isole della Società, che hanno un'area complessiva di 1650 kilometri quadrati, con 16,000 abitanti (quasi 10 abitanti per ciascun kilometro quadrato della superficie), si dividono nella serie esterna delle Isole di Sottovento e nella serie interna delle Isole di Sopravvento. In questa seconda serie la maggior isola è Tahiti, che ha un'area di 1042 kilometri quadrati, con 9750 abitanti, ed è occupata da una potente montagna, colle due vette dell'Aorai e dell'Orohena, spingentisi sino a 2237 metri sopra il livello del mare e portanti alla loro sommità i crateri di spenti vulcani. È una colonia francese, colla capitale Papeete, che conta 3000 abitanti. Le altre più importanti isole del gruppo detto di Sopravvento sono: Moörea, Maiaoiti, Huahine, Raiatea, Tahaä, Borabora, Maupiti, e Tubai.

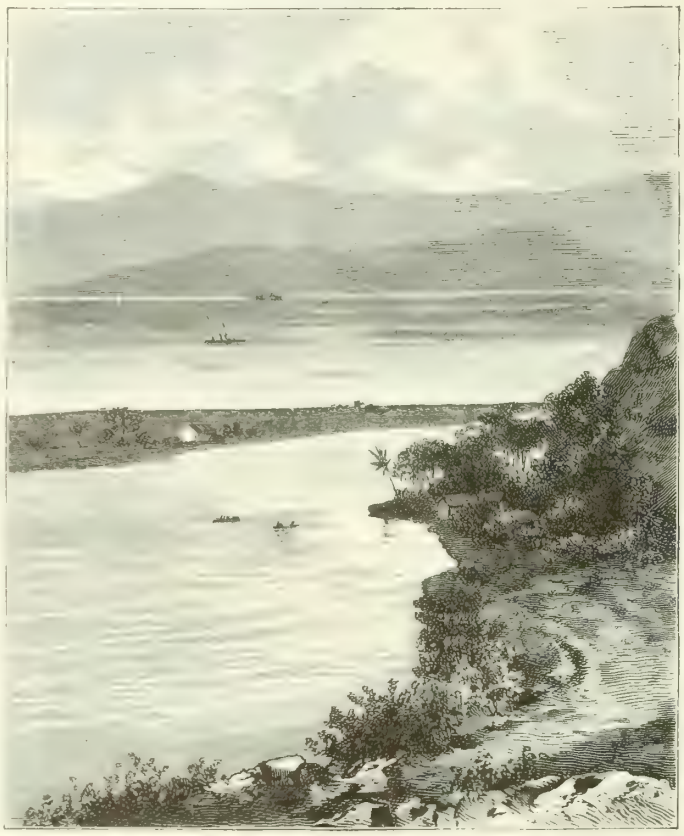
Le Isole Paumotu, o Isole Basse, formano un arcipelago corallino, che occupa un vastissimo spazio di mare, ma le cui isole tutte insieme rappresentano soltanto 978 kilometri quadrati di superficie di terra ferma, con una popolazione complessiva di 5660 abitanti. Tutto l'arcipelago si divide nei tre Gruppi delle Isole Settentrionali, con Mattehiva, o Lazarev, Macatea, o Aurora, Ticahau, o Krusenstern, Rangiroa, Palliser, Facarava, o Wittgenstein (si pronunzi: vittghenstàin), Anaä, Catiu, Raraca, Cavei, o Vincennes, Tikei, King George e Waterland; delle Isole Centrali, con Makemo, Taenga, Disappointment, Pucapuca, Raroia, Nihiru, Angatau, Fachaina, Tatacotoroa, o San Narcisso, Pucaruca, Natupe, o Clermont-Tonnerre, Nucutavake, o Queen Charlotte (si pronunzi: kvin ciarlott), Amphitrite, Tureia, Vahitati, Hao, Amanu, Maracav, Nengonengo, Ahunni, o Byam Martin, e Vairaatea; infine delle Isole Meridionali, con Tematangi, Mururoa, Maria, Mangareva, o Gambier, Ebrill, o Minerva, Timoe, o Crescenti, Oeno, Elizabeth e Pitcairn.

Le Isole Marquesas (si pronunzi: markesas), infine, tra cui le principali, montuose, sono quelle di Nucahiva, o Marchand, Fatuhiva, o Magdalena, Motane, Hivaoa, o Dominica, e Uahuca, hanno una superficie complessiva di 1274 kilometri quadrati e 5150 abitanti. La maggiore tra esse è Nucahiva, con un'area di 482 kilometri quadrati; quella che ha maggior numero di abitanti è Hivaoa, con 2640 abitanti in una superficie di 400 kilometri quadrati; infine quella che ha la popolazione più fitta è Fatuhiva, con 8 abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie. Ed ora occupiamoci dell'Oceano Pacifico.

OCEANO PACIFICO

Limiti. — Divisione. — Area, contorni, larghezza massima e minima. — Profondità e fondo dell'oceano. — Venti, burrasche, correnti marine. — Temperatura e colore dell'acqua. — Pesca. — Le foche del Mare di Bering. — Comunicazioni attraverso l'Oceano Pacifico.

L'Oceano Pacifico, detto anche Grande Oceano, ed anche, ma impropriamente, Mare del Sud, in mezzo al quale si trovano le isole, di cui or ora terminai di parlare, viene limitato, al settentrione, dallo Stretto di Bering; all'oriente, dalla costa occidentale dell'America e dal Meridiano del Capo Hoorn fino al Circolo Polare Antartico, il quale circolo forma il suo confine meridionale fino al Meridiano del Capo Sud dell'Isola di Tasmania; il qual meridiano forma il confine tra l'Oceano Pacifico e l'Oceano Indiano, come quello del Capo Hoorn segna la separazione tra l'Oceano Pacifico e l'Oceano Atlantico. Il limite occidentale, poi, dell'Oceano Pacifico viene formato dall'Isola di Tasmania, dal Continente dell'Australia, dalla grand'Isola della Nova Guinea, dalle Isole Molucche, Filippine e Formosa e dalla costa orientale del Continente dell'Asia, a cominciare dallo Stretto di Fokien, al sud, fino al Capo Est, sullo Stretto di Bering, al nord.



Spiaggia in Havai.

L'Oceano Pacifico viene dai navigatori diviso in tre parti; la parte settentrionale, chiamata Nord-Pacifico (North Pacific), dallo Stretto di Bering sino al Tropico del Cancro; la parte di mezzo, fra i due tropici, alla quale spetta propriamente il nome di Oceano Pacifico, e la parte meridionale, chiamata Sud-Pacifico (South Pacific), dal Tropico del Capricorno fino al Circolo Polare Antartico.

Al Nord-Pacifico appartengono il Mare di Bering, il Mare d'Ochotsk, il Mare del Giappone e il Mare Cinese Orientale, che nella sua parte interna prende il nome di Mar Giallo; e all'oriente comprende l'amplissima insenatura dell'America di Nordovest e il lungo Golfo di California.

L'Oceano Pacifico fra i due tropici, che si suole pur indicare col nome di Grande Oceano Tropicale, ed anche con quello di Gran Mare di Mezzo, forma dalla parte dell'America due insenature grandi, ma non molto incidenti la terra ferma, cioè il Golfo di Panama e la larghissima insenatura della costa del Perù. All'ovest, poi, questa parte di mezzo dell'Oceano Pacifico passa attraverso le innumerevoli isole dell'Oceania per un'infinità di canali, e all'est dell'Australia Settentrionale forma il Mare del Corallo, il quale termina allo Stretto di Torres.

Cotesto stretto, largo, fra il Capo York dell'Australia e la costa meridionale della Nova Guinea, 185 kilometri, è tutto seminato di scogli e bassifondi corallini e perciò è in molti punti pericoloso pei naviganti.

L'Oceano Pacifico ha un'area di 167,$_4$ milioni di kilometri quadrati. Le aree dei mari marginali formati dal detto oceano nell'Asia e nell'America furono calcolate come segue: Mare di Bering, 2,323,127 kilometri quadrati; Mare d'Ochotsk, 1,507,609 kilometri quadrati; Mare del Giappone, 1,043,824 kilometri quadrati; Mare Cinese Orientale, 1,228,440 kilometri quadrati; Golfo di California, 167,224 kilometri quadrati.

L'aperto Oceano Pacifico raggiunge la sua massima larghezza alla latitudine boreale di 5°, dove la linea dalla punta meridionale delle Filippine sino alla Colombia, ossia

fino alla costa di nord-ovest dell'America Meridionale, è lunga 9400 miglia marittime, ch'è quanto dire 17,437 kilometri. La minima larghezza, poi, si trova allo Stretto di Bering, largo 92 kilometri. In complesso però il Nord-Pacifico è meno largo del Sud-Pacifico. Sul parallelo boreale di 35°, fra Tokio, nel Giappone, e San Francisco, nello Stato di California, la larghezza dell'oceano importa più di 100 gradi del detto parallelo, ossia circa 5000 miglia marittime, pari a 9275 kilometri. Invece sul parallelo australe di 35°, tra Sydney e Valparaiso, la larghezza dell'oceano è di 7000 miglia marittime, ossia 12,985 kilometri. La larghezza, infine, dell'Oceano Pacifico fra i due Meridiani di Tasmania e del Capo Hoorn sul Circolo Polare Antartico importa 3350 miglia marittime, ossia 6214 kilometri.

Il meridiano di 150° all'ovest di Greenwich divide l'Oceano Pacifico in una parte orientale e in una parte occidentale, assai diverse l'una dall'altra già alla superficie. La parte orientale, rivolta all'America, presenta un grande non mai interrotto specchio d'acqua, quasi completamente netto d'isole. Invece la parte occidentale, rivolta all'Asia e all'Australia, fra i due paralleli di 30 gradi nord e sud viene formata da un labirinto di mari, bracci di mare e canali, separati l'uno dall'altro, o limitati da serie o gruppi d'isole.

Porto di Papeete.

E mentre questa parte occidentale fu in varie direzioni in gran parte scandagliata ed esplorata, quella orientale presenta, al contrario, in tale riguardo, ancora molte e considerevoli lacune.

Le due linee di scandaglio fatte dalla nave « Tuscarora », nel 1874, allo scopo di eseguire il lavoro preparatorio al progettato collocamento di un cavo telegrafico dalla California alle Isole Sandwich (sendič), hanno fornito la prova che il Nord-Pacifico è un bacino con singoli ripidi pendii, fra i quali si stendono larghi tratti di suolo relativamente piano. La profondità media della parte diligentemente esplorata è di 4400 metri. Le massime profondità trovate furono di 5600 a 5700 metri, fra le latitudini boreali di 23° e di 24° o fra le longitudini occidentali (da Greenwich) di 150° e di 152°. Fra le Isole Sandwich ed il Giappone, quindi nella parte occidentale del Nord-Pacifico, si trovano delle depressioni del suolo del mare più profonde che non nella parte orientale.

Nella traversata da Honolulu alle Isole di Bonin la Tuscarora trovò, scandagliando, sette monti sottomarini sorgenti sopra il fondo del mare da 2000 fino a 3000 metri e colle draghe dalle sommità dei detti monti tirò su corali e pezzi di lava insieme, segno evidente, questi ultimi, di azione vulcanica. A poca distanza dalla costa del Giappone incomincia la più vasta e la più profonda regione di depressione dell'Oceano Pacifico, anzi di tutti gli oceani, il così detto Fondo Tuscarora, con una profondità massima di 8513 metri, e con una estensione attraverso quasi tutto l'aperto oceano fin quasi dirimpetto alla Porta d'Oro (o alla città di San Francisco), avendo nella sua parte più orientale molti punti di profondità che si avvicinano a 6000 metri.

Altre simili, ma meno vaste, depressioni sono quelle del Fondo Challenger all'est delle Mariane, con punti di profondità che superano gli 8000 metri; del Fondo Ammen, al sud-ovest delle Isole di Sandwic (sendič), e del Fondo Belknap, al sud delle predette isole. Fra le Isole Fanning, poi, e le Isole Phönix esiste il Fondo Miller, tagliato per mezzo dall'Equatore, e avente, al nord, una profondità massima di 6308 metri.

Nel Sud-Pacifico, al nord e all'ovest delle Isole Figi e fra queste e le Nuove Ebridi, la profondità dal mare non è molto considerevole, se si confronta con quelle anzidette. In direzione di sud-ovest, fra le Isole Figi e la costa orientale dell'Australia, e così dalle dette isole verso il nord-est, si nota un frequente alternarsi di depressioni non molto vaste, ma scendenti fino a 3100 e in qualche punto fino a 4000 metri, e di luoghi più elevati, con una profondità variante dagli 80 fino ai 1800 metri. Ma al nord-est di Brisbane (si pronunzi: brisben) il fondo del mare scende a profondità di 4500 fino a 4900 metri, quale continuazione della gran depressione esistente fra l'Australia e la Nova Zelanda. Già alla distanza di 106 kilometri da Sydney (siddni) la profondità importa 2850 metri e più avanti va crescendo fino a raggiungere i 4755 metri.

Nello spazio dell'Oceano Pacifico compreso fra Tahiti e

la costa americana del Chile (si pronunzi: cile) noi possediamo una serie di scandagli della nave « Alert », dai quali pare che si possa arguire una diminuzione di profondità del Sud-Pacifico dal sud verso il nord.

In quanto, poi, alle profondità trovate lungo tutto il margine orientale dell'Oceano Pacifico, devesi avvertire che dalle medesime risulta evidente il fatto, che presso alle coste occidentali dell'America, più ancora che non si verifichi presso quelle orientali dell'Asia e dell'Australia, i grandi avvallamenti oceanici cominciano a breve distanza dai confini continentali. Così, per esempio, la nave « Tuscarora », nel 1873, nel tratto dal Capo Flattery sino a San Francisco, trovò il principio d'uno di tali avvallamenti alla distanza di 93 fino a 371 kilometri dalla costa. Lo stesso fatto fu constatato lungo le coste del Messico e più manifestamente ancora lungo la costa occidentale dell'America Meridionale.

Rispetto alla distribuzione dei venti nell'Oceano Pacifico si deve notare quanto segue. La zona delle calme nella parte orientale dell'oceano rimane alquanto al nord e nella parte occidentale alquanto al sud dell'Equatore. Presso le coste asiatiche dominano, durante la stagione invernale, venti

Battelli da trasportar merci, a Tahiti.

di tramontana e di maestro e durante la stagione estiva venti di levante. Al sud del parallelo boreale di 25°, fra il Continente dell'Asia e il meridiano di 130° all'est di Greenwich (grinič), domina, dalla metà di maggio sino al principio di ottobre, il monsone di sud-ovest e poi, sino alla metà di marzo, il monsone invernale, ossia l'aliseo di nord-est. Durante l'inverno australe, ossia dal giugno all'agosto, l'aliseo di nord-est non oltrepassa in niun sito l'Equatore, e l'aliseo di sud-est spira sopra tutta la superficie dell'Oceano Sud-Pacifico fino circa al parallelo australe di 30.°. Al sud, poi, del parallelo australe di 35° spirano tutto l'anno venti di ponente.

Le burrasche sono poco frequenti nelle parti orientali del Sud-Pacifico. Frequenti invece e terribili esse sono nel Nord Pacifico, presso le coste cinesi e giapponesi, dove si chiamano « taifuni », parola composta dei due vocaboli « tai », che vuol dire straordinario, e « fun », che significa vento.

Nell'Oceano Pacifico predominano assolutamente le correnti marine calde, cioè: la Corrente equatoriale, da levante a ponente, al nord e al sud dell'Equatore; la Controcorrente equatoriale, da ponente a levante, lungo l'Equatore; la Corrente est-australiana, verso ostro; la così detta Corrente nera (« Curo Sivo » dei Giapponesi), verso il nord-est, lungo le coste orientali del Giappone e poi, sul 40° parallelo boreale, verso est, sino alla costa americana, dove si volge al sud col nome di Corrente di California.

La corrente marina fredda del Sud-Pacifico si move da ponente a levante lungo il 51° parallelo australe e, giunta

presso alla costa americana, alla latitudine australe di 40°, si divide in due rami, dei quali uno va verso sud a formare la Corrente del Capo Hoorn e l'altro va al nord sotto il nome di Corrente del Perù, la quale, per la sua temperatura relativamente assai bassa, rende pesante l'aria, che le sovrasta, e perciò erige, in certo modo, come una muraglia fra il caldo mare occidentale e la costa; per cui i venti umidi di quello non possono penetrare in questa, la quale, per conseguenza, resta priva del beneficio della pioggia.

L'Oceano Pacifico è un mare caldo. Giusta i calcoli fatti dal generale Tillo sulla ripartizione della temperatura e della pressione barometrica alla superficie del Globo, all'Oceano Pacifico spetta una temperatura superiore di 2,°6 a quella dell'Oceano Atlantico. Il colore dell'acqua nell'Oceano Pacifico si modifica sensibilmente dalle regioni equatoriali verso le temperate. Nelle prime l'acqua è di un colore azzurro così splendido come è quello del nostro Mare Tirreno e del Mare Egeo. Allontanandosi dai tropici, l'azzurro va man mano alterandosi, finchè scompare affatto, lasciando all'acqua una tinta verdastra, che in vicinanza alle coste si fa meno carica, assumendo, fino a una profondità di 200 a 300 metri, un pallore vago, che spesso all'occhio esercitato del marinaio annunzia la prossimità del fondo.

Isola di Pitcairn.

L'Oceano Pacifico ha una gran ricchezza di pesci di svariatissime specie nella sua parte intertropicale, dov'è il mondo insulare dell'Oceania. Ma, se tale ricchezza torna di grande vantaggio agli abitatori di quelle innumerevoli isole, pel commercio mondiale l'importanza dell'Oceano Pacifico consiste principalmente nell'essere esso il principal teatro della gran pesca, o caccia che si voglia dire, ai cetacei, pel quale ramo dell'umana industria lo si può dire veramente una regione classica, venendo esso ogni anno da molte centinaia di balenieri in tutte le direzioni percorso, esplorato.

Fra le varie parti, poi, di cotesta grandissima superficie marina quella che si chiama Mare di Bering è in ispecial modo interessante per la caccia delle foche da pellicce. Cotesta particolare industria (così scriveva il signor Bellet, nel 1891, nel periodico « La Nature » di Parigi) si è localizzata nel così detto Arcipelago delle Foche, o di Pribilov, al nord-est delle Isole Aleutine, e a queste vicino; arcipelago che gli Stati Uniti d'America comprarono insieme coll'Alaska dalla Russia, nel 1867, per 37 milioni di lire. Nei mesi d'estate, da giugno a ottobre inclusivamente, le foche vengono alle spiagge delle Isole di San Paolo e di San Giorgio, dove le femmine si sgravano, e cominciano ad allevare i loro piccoli. Dopo ottobre gli animali fanno ritorno all'alto mare. Fino alle dette isole i cacciatori della Colombia Britannica pretendevano di inseguire le foche ed ucciderne il maggior numero possibile, senza far distinzione nè di sesso, nè di età. Ma il Governo degli Stati Uniti d'America volle impedire tale modo di caccia, per cui in pochi anni il mare di Bering sarebbe stato ridotto, per riguardo alle foche da pellicce, nella condizione in cui era nel diciottesimo secolo. Allora in esso mare non si trovavano che degli animali isolati. Ma poi, in grazia delle restrizioni imposte e della continua sorveglianza, il numero delle foche vi crebbe tanto, che ogni anno se ne vedevano arrivare da quattro sino a cinque milioni alle spiagge delle Isole di Pribilov.

In tale condizione per ciascuna campagna i nuovi nati sono in numero di circa un milione e mezzo. Di questi l'anno dopo ne resteranno appena 700,000, fra cui circa 350,000 maschi. Ora, siccome i maschi delle foche sono poligami, così, essendo anche il numero delle femmine minore di quello dei maschi, resteranno del suddetto numero circa 200,000 celibi, i quali non contano proprio nulla per la conservazione della specie, e perciò si possono senza alcun riguardo ammazzare. Tuttavia per eccesso di precauzione si fissò a 100,000 il numero dei « celibi » da ammazzare annualmente. A tale limitazione il Governo americano teneva fermo; donde gran clamori da parte dei cacciatori di foche della Colombia Britannica. Ne nacque tra gli Stati Uniti d'America e il Regno Unito di Granbretagna e Irlanda un conflitto, a risolvere il quale venne nominata, nel 1892, una commissione arbitrale internazionale. E questa (in essa il commissario per l'Italia era il marchese senatore Emilio Visconti Venosta), radunatasi a Parigi, pronunziò il 15 di agosto del 1893 il suo verdetto favorevole alle pretese britanniche, e in nove articoli propose le norme ritenute necessarie per la protezione e la conservazione delle foche.

A terminare questo breve discorso intorno all'Oceano Pacifico, ancora mi resta da fare un cenno delle comunicazioni attraverso il medesimo stabilite. L'Oceano Pacifico fu mosso dall'onda del gran commercio mondiale molto più tardi degli Oceani Atlantico e Indiano. Per tre secoli, dopo ch'esso era stato scoperto, restò come morto; perchè l'attenzione dei popoli navigatori dell'Europa fu di preferenza rivolta alle regioni atlantiche dell'America, e la Spagna, che voleva creare per sè un monopolio, fece di tutto per tener lontani i propri rivali in commercio dai lidi dell'Oceano Pacifico, mentre, in realtà, essa stessa non seppe trarre adeguato profitto da questa regione marina. I suoi galeoni d'argento andavano e ritornavano solitari da Acapulco nel Messico a Manila nell'Isola di Luzon. Ma arditi Olandesi, che nell'Arcipelago delle Indie Orientali avevano abbattuto il dominio portoghese, fecero vela, partendo dalle Isole della Sunda, verso il sud-est, e scoprirono dei tratti di costa dell'Australia; e corsari inglesi, tra cui famosissimo il Drake (drèk), entrarono nell'Oceano Pacifico e saccheggiarono le città spagnole della costa americana. Tali imprese fecero meglio conoscere all'Europa cotesto mare; ma della maggior parte delle innumerevoli isole, di cui tanto spazio del medesimo è letteralmente seminato, nulla, o ben poco, fu a quella svelato sino al tempo del valoroso Cook (cuk).

Pesca delle foche.

Dopo il qual tempo molti fatti, e nuove condizioni, e interessi e bisogni nuovi, da queste determinati, contribuirono potentemente a infonder vita nell' Oceano Pacifico, che adesso, in grazia anche della navigazione a vapore, si trova dalla sua antica lontananza e solitudine trasportato nel bel mezzo del movimento mondiale. Le principali linee di navigazione che lo attraversano sono quelle da San Francisco a Jocohama e ad Hong-cong, da San Francisco per le Isole Sandwich (sendič) a Wellington nella Nova Zelanda, e a Sydney (sidni) nell'Australia, e da Wellington allo Stretto di Magellano, donde la linea stessa prosegue nell'Oceano Atlantico per andar a far capo a Plymouth.

Ora accingiamoci, o mio fedel lettore, a studiare l'America.

AMERICA

Posizione, forma e grandezza. — Contorno marittimo. — Montagne e pianure. — Laghi. — Fiumi. — Clima. — Vulcani. — Terremoti. — Vegetazione. — Animali. — Abitanti. — Miniere. — Divisione politica.

Fra l'Oceano Pacifico, la cui descrizione è stata or ora terminata, e l'Oceano Atlantico, intorno al quale discorrerò più tardi, s'interpone l'America, o il Continente Novo, o il Novo Mondo, che, nell'emisfero opposto a quello dove sono l'Europa, l'Asia e l'Africa, si allunga, nel senso dei meridiani, dalle ghiacciate regioni del Mar Polare Artico fino alle prime nebbiose latitudini del gran Mare Australe.

Per tale sua grande estensione da tramontana ad ostro, l'America si distingue da tutte le altre parti del Mondo. Il suo punto più meridionale, ch'è il Capo Hoorn, si trova a 56 gradi di latitudine australe. Il suo punto più settentrionale, nel continente proprio, quindi non tenendo conto delle vastissime terre polari artiche, che ingombrano il mare al nord e al nord-est del continente stesso, si trova alla latitudine boreale di quasi 72°, ed è precisamente la Punta Murchison (mercis'n) della Penisola di Boothia Felix (buziafiliks). Da quest'ultimo punto fino al Capo Froward (froerd), che, a 53° 53' 43" di latitudine australe, forma la punta meridionale del Continente dell'America Meridionale, nello Stretto di Magellano, si misura un'estensione di lunghezza di ben quattordicimila kilometri.

Il Mare Mediterraneo Americano, che da levante entra nel corpo del continente, divide questo in due grandi porzioni, le quali restano fra loro congiunte per mezzo di un relativamente stretto membro di attaccamento, l'America Centrale, a cui fa riscontro l'Arcipelago delle Indie Occidentali. Le due porzioni maggiori, l'America Settentrionale e l'America Meridionale si somigliano nella loro esteriore conformazione; chè l'una e l'altra sono larghe al nord e si restringono al sud, ed entrambe presentano la figura geometrica di un triangolo rettangolo, coll'ipotenusa rivolta all'Oceano Pacifico e coi due cateti posti, uno, al nord-est e l'altro al sud-est. Le dette due maggiori porzioni, poi, sono così collocate che come principal asse longitudinale di tutto il continente si può prendere l'80° meridiano all'ovest di Greenwich. Considerando tal meridiano sul globo, oppure in una carta, sulla quale sia rappresentata tutta l'America, si vede subito che all'ovest di esso rimane la parte di gran lunga maggiore dell'America Settentrionale, e all'est tutta l'America Meridionale.

L'America, escluse le isole polari, ha un'area di 38,334,100 kilometri quadrati, dei quali 36,190,000 spettano al tronco continentale e 2,144,100 alle articolazioni, e precisamente 1,389,100 alle penisole, e 755,000 alle isole. Per conseguenza il rapporto d'area fra le articolazioni e il tronco di tutto il doppio continente è come $^1/_{17}$. Per il confronto ricorderò che tale rapporto è per l'Europa come $^1/_2$ e per l'Asia come $^1/_{2,65}$; donde appare essere l'America assai meno articolata dell'Europa e dell'Asia. Della suddetta àrea di tutto il doppio continente la parte spettante all'America Settentrionale è di 19,810,200 kilometri quadrati, quella spettante all'America Centrale di 547,308 kilometri quadrati, quella spettante alle isole delle Indie Occidentali di 244,478 kilometri quadrati, e quella spettante all'America Meridionale di 17,732,130 kilometri quadrati.

Le regioni dell'America Settentrionale sono, da nord a sud, le seguenti: Alaska e America Settentrionale Britannica (coi piccoli possedimenti francesi, all'est, e coi Laghi del Canadà, i quali hanno una superficie di 238,971 kilometri quadrati), Stati Uniti d'America, e Messico. Le regioni dell'America Meridionale sono: lungo l'Oceano Pacifico, da nord a sud, Colombia, Ecuador (Equatore), Perù, Chile (cile); lungo l'Oceano Atlantico, da sud a nord: Ar-

gentina, Uruguay, Brasile, Guiana, o Guaiana; al nord, Venezuela; nell'interno, Bolivia e Paraguay.

Nel riguardo della formazione e dello sviluppo delle coste l'America Settentrionale si presenta assai meglio dotata dell'America Meridionale, alla quale mancano vere e proprie penisole e grandi e profondi golfi di mare. Ma sì fatto vantaggio non è molto sensibile, perchè la costa settentrionale, che è appunto la più articolata, si trova in latitudini polari, e le moltissime isole, che davanti le stanno, invece di facilitarne l'accesso, rendono questo più difficile, favorendo esse nel lunghissimo inverno polare la formazione della ghiaccia, di cui, poi, nella brevissima estate ritardano la scomparsa.

L'occidentale principio di cotesta costa settentrionale è al Capo Prince of Wales (prinss of uells), sullo Stretto di Bering, a 168° all'ovest del meridiano di Greenwich, a circa 65° e $^1/_2$ di latitudine boreale, 92 kilometri al sud-est dell'asiatico Capo Est. Tutto il tratto occidentale della detta costa, dal nominato capo fino al meridiano di 125° all'ovest di Greenwich è sprovvisto d'isole, e costituisce una costa scoscesa, però di non considerevole elevazione, lungo la quale sono abbastanza frequenti i posti abitati da Esquimesi. Il punto di cotesto tratto più alto in latitudine è il Capo Barrow (barro), a 71° 27′ di latitudine boreale. Questo venne scoperto, l'anno 1826, dal luogotenente Elson, il cui nome è rimasto alla piccola baia all'est del capo stesso, al sud-ovest del quale si trova la stazione polare di Ooglamie (uglami), presso l'omonimo villaggio esquimese. Dal Capo Prince of Wales sino al Capo Barrow si estende, con direzione da sud-ovest a nord-est, la costa di nord-ovest della regione dell'Alaska, nella quale

Costa di Terranova (Saint Johns).

si notano: il Golfo di Kotzebue (Kotzebue Sound), fra la Penisola del Capo Prince of Wales e la Sporgenza dei Capi Hope e Lisburne, scoperto, l'anno 1816, dal navigatore russo Otto von Kotzebue; indi l'Ice Cape (aiss kep; Capo della Ghiaccia), poco al nord del 70° parallelo. Dal Capo Barrow la costa procede a levante fra il 71° e il 69° parallelo, e presenta come suoi più notevoli accidenti, la Baia d'Harrison (harris'n), il Capo Manning, la piccola Isola d'Herschel (heršel), la Baia del Mackenzie (meckensi), così chiamata dal gran fiume, che in essa si getta, infine la Penisola del Capo Bathurst (besserst), la quale separa la Baia di Liverpool (liverpul), all'ovest, dalla Baia di Franklin, all'est.

Ivi comincia la sezione di mezzo della costa polare americana e, con questa, ha pur principio la tortuosa serie dei canali di mare, che separano il continente dalle isole dell'Arcipelago Artico Americano, e che sono, da ovest a est nominandoli: il Canal Dolphin-Union, separante il continente dalla Terra di Wollaston (uollest'n); il Golfo Coronation (corones'n), che all'est s'interna col Melville Sound e al sud-est penetra fin oltre al circolo polare col Bathurst (besserst) Inlet, golfo, questo, tutto sparso di isole; il Canale di Dease (dis), fra la continentale Penisola di Kent e la insulare Terra di Vittoria, così chiamato, cotesto canale, in memoria di Peter Warrens Dease (dis), impiegato della Compagnia della Baia d'Hudson, il quale dal 1837 al 1839 esplorò con Thomas Simpson la Regione del Mackenzie e la costa artica (egli morì nel 1863); il Canale di Vittoria, fra la costa del continente, la predetta Terra di Vittoria, e l'Isola del Re Guglielmo; il Canale di Simpson, molto stretto, fra la predetta Isola del Re Guglielmo e la continentale Penisola di Adelaide; il Canale di Ross, così nominato in onore del navigatore polare britannico Sir John Ross (morto nel 1856), e separante la detta Isola del Re Guglielmo dalla Penisola di Boothia

Felix (buziafiliks), di cui, nel suo meridionale prolungamento fino al circolo polare, separa, all'ovest, la base dalla occidentale Penisola di Adelaide; indi il Canale di Franklin, fra la parte settentrionale della Penisola di Boothia Felix e l'insulare Terra del Principe di Wales (uells), poi lo Stretto di Bellot, fra Bootia Felix e l'Isola di North Somerset, così denominato da Kennedy, suo scopritore, in memoria del francese Bellot, che, nel 1853, andando egli alla ricerca di Franklin, ivi appunto morì.

Fra i Canali di Ross e di Franklin, all'ovest, lo Stretto di Bellot al nord e il vasto Golfo di Boothia Felix (buziafiliks) all'est si stende la lunga Penisola di Boothia Felix, la più settentrional terra del Continente Americano, scoperta da Sir James Ross, il quale, nella sua spedizione 1829-33, per cui ebbe fautore e mecenate Sir Felix Booth (donde il nome, ch'egli alla nova terra impose), trovò sulla costa occidentale della medesima penisola, alla latitudine boreale di 70° 5′ 17″ e alla longitudine occidentale (da Greenwich) di 96° 46′ 45″, il Polo magnetico artico.

Il Golfo di Boothia Felix si prolunga molto verso sud per formare la Baia di Pelly e la Committee Bay (commiti bè), separate l'una dall'altra per mezzo della Penisola di Simpson, ch'è parte della Boothia Felix. All'est della Committee Bay si stende la seconda grande penisola artica dell'America, la Penisola di Melville, la quale resta unita al continente per mezzo dell'istmo fra la Committee Bay e la Repulse Bay. Al nord della penisola, fra questa e la Terra di Cockburn, passa il mare coll'angusto Canale di Fury ed Hekla, scoperto da Parry nel 1822. E all'est della penisola il mar si allarga in un ampio golfo, chiamato Canale di Fox, dal quale si passa, al sud, in quel vasto mare mediterraneo, che ha nome Baia d'Hudson (heddss'n).

Baia di Nova York.

Cotesto mare interno, avente una superficie di circa 771,000 kilometri quadrati, e che deve il nome a Henry Hudson, da cui fu scoperto nel 1610, si stende da 64° fino a 51° di latitudine boreale e fra i meridiani di 77° e di 95° all'ovest del Meridiano di Greenwich. Al nord-est comunica coll'Oceano Atlantico per mezzo del Canale d'Hudson, lungo 820 kilometri, e al sud si protende colla James Bay (gem's bè). Le sue principali insenature, oltre quella ora nominata, sono: all'ovest, da sud a nord: il golfo, terminante a Porto Nelson, fra il Capo Tatnam e il Capo Churchill (cercil); la Button Bay, all'ovest del Capo Churchill; la Nevill Bay e la Mistake Bay, separate da una penisoletta, al sud della quale si trova l'Isola di Sir Bibby; la Brevoort Bay, davanti la quale, dirimpetto al Capo Jones, è Marble Island (ailend); il Chesterfield (cesterfild) Inlet e il Rowes Welcome, ch'è un canale separante dal continente la grande Isola di Southampton (sautsempt'n), al sud-est della quale si trova l'Isola di Mansell, o Mansfield; poi nella costa orientale, che al nord comincia col Capo Wolstenholme, e che, press'a poco lungo l'80° meridiano, viene accompagnata da una catena di isole e di scogli (Sleepers, Isole del Re Giorgio e Isole di Belchers); la Mosquito Bay, al nord del 60° parallelo, ed il Golfo di Richmond, nel mezzo della detta costa. La James Bay, che, come dissi, è l'insenatura meridionale della Baia d'Hudson, terminante al 51° parallelo boreale, si stende da nord a sud, tagliata quasi nel suo mezzo dall'80° meridiano, per più di 400 kilometri, avendo per base la linea dal Capo Jones, all'est, al Capo Henrietta Maria, all'ovest; i quali due capi hanno fra loro una distanza di 275 kilometri. Molte isole si trovano in cotesta baia, tra le quali la maggiore ha nome Agoomska.

La Baia d'Hudson è per 8 mesi dell'anno tutta ingombra di ghiaccioni galleggianti. Il geologo canadese Bell promosse una viva agitazione per l'aprimento della baia stessa (e del Canale d'Hudson) alla navigazione a vapore, allo scopo di rendere più diretta e meno costosa la spedizione dei cereali, prodotti nei territori all'ovest della baia, ai porti dell'Europa. In seguito a ciò, negli anni 1884 e 1885 due spedizioni sovvenzionate dallo Stato esplorarono, nel riguardo della navigabilità e delle condizioni dei ghiacci galleggianti

la Baia d'Hudson e il Canale d'Hudson. Il risultato fu che la Baia d'Hudson può in condizioni favorevoli essere navigata dal giugno fino all'ottobre.

All'est del mare interno (quasi glaciale) ora descritto si stende la grande Penisola del Labrador. È un quadrilatero irregolare di 1,087,000 kilometri quadrati di superficie, che al nord è bagnato dal Canale d'Hudson, il quale molto vi s'interna colla Baia di Ungava, in cui si trova, fra le altre, l'Isola di Akpatok; al nord-est dall'Oceano Atlantico, che nell'alta costa, da innumerevoli isolette e scogli accompagnata, e alla quale propriamente si adatta il nome di Labrador, si addentra con moltissimi golfi, accennanti a formazione di fiordi, tra i quali il più notevole è detto Baia d'Hamilton; infine all'est ed al sud-est è bagnato (il quadrilatero del Labrador) dallo Stretto di Belle Isle, per cui l'Isola di Terranova resta disgiunta dal continente; dal Golfo di San Lorenzo, e dal lungo golfo, in cui il Fiume San Lorenzo sbocca, e che pure con questo nome si chiama. Una linea, lunga circa 725 kilometri, dalla città di Quebec, nell'interna estremità del detto golfo, alla foce del Rupert, nell'estremo punto di sud-est della James Bay, segna la base continentale della grande penisola, la quale raggiunge la sua massima larghezza, di circa 1850 kilometri in linea retta, nel suo lato settentrionale, fra il Capo Wolstenholme e il Capo Charles (ciarls).

Al sud di questo capo è Belle Isle, l'isola che dà nome allo stretto pel quale il Golfo di San Lorenzo comunica verso nord-est coll'Oceano Atlantico, e pel quale, come dissi, si distacca dal continente l'Isola di Terranova, di cui ora parlerò. L'Isola di Terranova, il cui nome britannico è Newfoundland (niufaùndlennd), con una superficie di 109,294 kilometri quadrati, ha una figura irregolarissima e coste in sommo grado frastagliate. Vi si possono distinguere le seguenti parti: una parte maggiore centrale, per così dire il corpo dell'isola, colle Baie di Nòtre Dame e di Bonavista, all'est; coi Capi Saint George e Ray all'ovest e colla Fortune Bay al sud, davanti la quale stanno le piccole Isole di Brunet, di Miquelon e di Saint-Pierre; una penisola di nord-ovest, quella appunto che colla costa del continente forma lo Stretto di Belle Isle, da un lato, e dall'altro, all'est, forma la White Bay (uait bè; Baia Bianca); infine una penisola di sud-est, chiamata Penisola di Avalon, frastagliatissima, avente all'est le Baie della Trinità e della Concezione e la città di Saint Johns (capitale dell'isola), al sud il Capo Race (rèz), la Biscay Bay e la Baia di Santa Maria, e all'ovest la vasta Baia di Placentia. L'interno dell'isola è per la maggior parte sterile sasso, dove basse colline (altezza massima 250 metri) si alternano con paludi, con stagni e con laghi. La scoperse il giorno 24 di giugno dell'anno 1497 Giovanni Caboto, che esplorava verso il Passaggio di Nord-ovest al servizio del re Enrico VII d'Inghilterra. Nell'agosto del 1538 Sir Humphrey Gilbert ne prese possesso in nome della regina Elisabetta. Nel 1621, poi, Sir George Calvert (Lord Baltimore) vi fondò la prima colonia sulla Penisola di Avalon. Al sud dell'isola si stende sotto il mare il grande e famoso Banco di Terranova, del quale si dirà nell'articolo dell'Oceano Atlantico.

Fra l'Isola di Terranova, l'Isola di Cape Breton (kep bretn), la Penisola della Nova Scozia, il Novo Brunswick e la Terra del Labrador si distende il mare, col nome di Golfo di San Lorenzo, per una superficie di 274,370 kilometri quadrati, colle seguenti tre aperture verso l'oceano: al nord-est il già ricordato Stretto di Belle Isle, e al sud lo Stretto di Caboto, largo 104 kilometri (fra il Capo Ray di Terranova, e il Capo Nord di Cape Breton), e lo strettissimo Gut of Canso, che separa Cape Breton da Nova Scozia.

L'Isola di Cape Breton, dai Francesi, nel diciottesimo secolo, chiamata « Ile-Royale », ha un'area di 8094 kilometri quadrati, e viene dal Bras-d'Or (un fiordo) divisa in due parti, che appena per una striscia di terra restano fra loro unite. Come di quest'isola così anche della vicina penisola le coste sono alte e trarotte. La Penisola della Nova Scozia (Nova Scotia), che col Novo Brunswick si unisce per mezzo dello stretto Istmo di Chignecto (o di Cobequid), e che ha un'area di 46,052 kilometri quadrati, forma nella sua metà di nord-est, insieme coll'Isola di Cape Breton e colla costa del Novo Brunswick, l'arrotondato seno meridionale del Golfo del San Lorenzo, dove si trova l'Isola del Principe Edoardo; e nella sua parte maggiore di sud-ovest forma colla costa meridionale del Novo Brunswick la grande e pescosa Baia Fundy (fenndi), lunga 280 e larga 50 kilometri, terminante nei due golfi chiamati Baia di Chignecto e Mines Basin; avente al sud coste alte basaltiche, di 90 sino a 180 metri, e al nord coste molto articolate; infine rinomata per la straordinaria altezza (fino a 30 metri, dicesi) a cui in essa arriva l'onda di marea. La Penisola della Nova Scozia presenta all'oceano un'arida costiera, che verso l'interno s'innalza fino a 335 metri, e verso il nord poi si abbassa alla Baia Fundy, mutando, da quella parte, sì favorevolmente la natura e l'aspetto del terreno, da meritarsi il nome di Giardino d'Acadia (fu Acadia il nome delle colonie francesi sul Golfo del San Lorenzo).

Nella costa orientale del Novo Brunswick s'internano i due Golfi di Miramichi e di Chaleur. Dentro al Golfo di San Lorenzo si trovano le seguenti isole: al sud, sopra un largo bassofondo, la già menzionata Isola del Principe Edoardo, dalle coste alte, rocciose e da numerosi golfi intagliate; dal suolo collinoso, selvoso e fertile, e con un'area di 5524 kilometri quadrati; nel mezzo le Isole della Maddalena, in numero di tredici, e tutte piccole; al nord l'Isola di Anticosti, sterile, con un'area di 6150 kilometri quadrati.

All'ovest della Nova Scozia e della Baia Fundy si stende fino alla Penisola di Capo Cod il Golfo del Maine (mèn), orlato da una costa bassa, ma scoscesa, con numerose foci di fiumi in piccole pianure littorali, nelle quali foci possono in grazia del flusso entrare ed avanzarsi i bastimenti. Le più notevoli insenature di questo tratto di costa sono: la Baia di Penobscot, la Baia di Casco, col porto di Portland, e la vasta Baia del Massachusetts (messeciussetts), formata dalla lunga, stretta e incurvata (ad uncino) Penisola del Capo Cod, collo spazioso e profondo porto di Boston.

Dalla detta penisola, poi, insino al Capo Hatteras la costa disegna un largo arco verso sud. Dalla rocciosa Isoletta di Nantucket sino al termine occidentale della lunga e stretta isola chiamata Long Island (long ailend) la costa è ancor sempre formata di solida roccia; ma più oltre essa assume sempre più il carattere del littorale basso con formazione di assai lunghi lidi, non soltanto nel continente, ma anche nel meridional orlo dell'isola suddetta. Però in tutta cotesta parte di costa i porti sono assai numerosi, perchè vi si trovano molti golfi e larghe e profonde foci di navigabili fiumi.

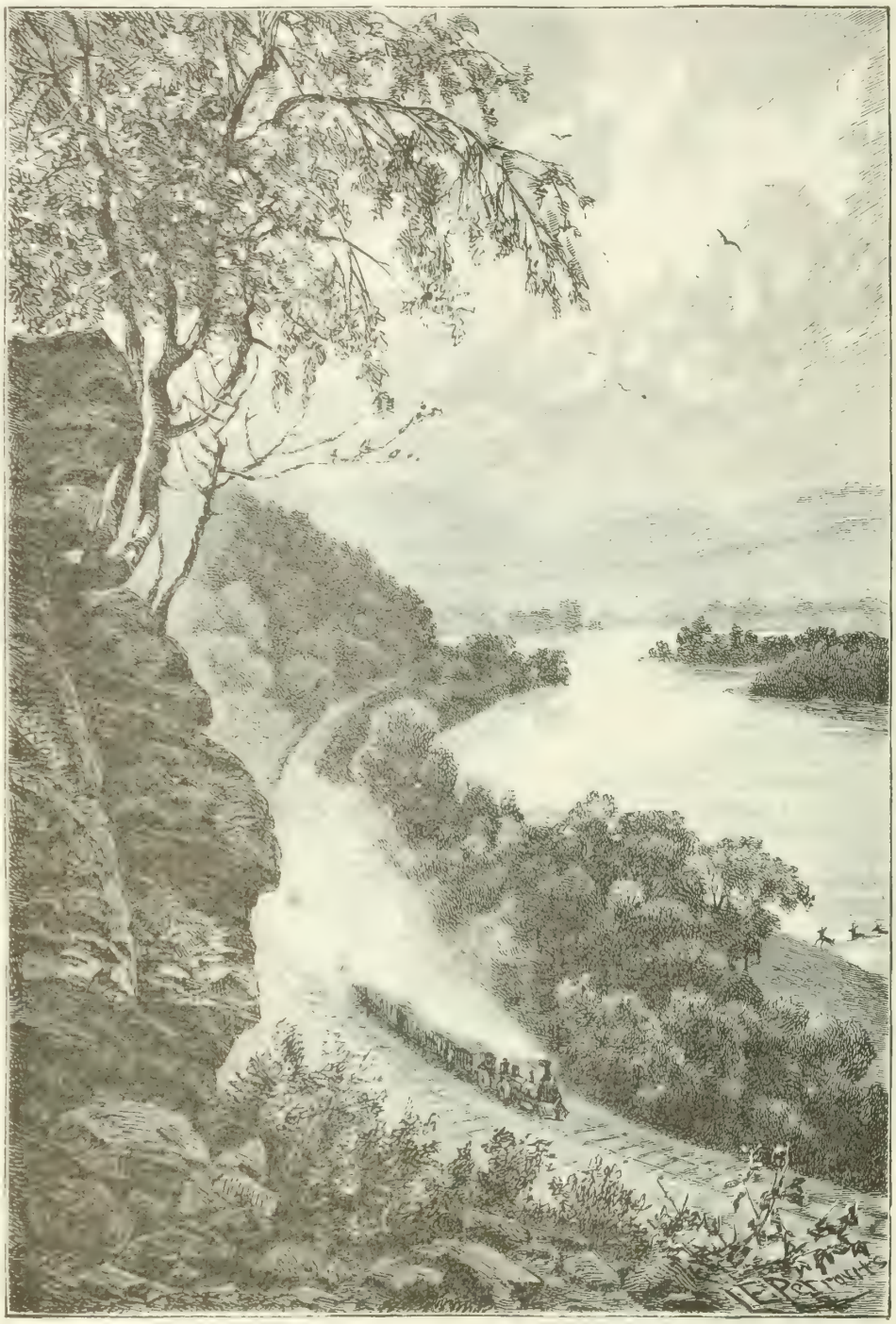
Procedendo da est a ovest, s'incontra, prima, la Baia di Narraganset, lunga 40 e larga da 5 fino a 18 kilometri, colle tre isole Rhode Island (rod ailend), Canonicut e Prudence; poi s'incontra il Long Island Sound, formato da Long Island, ch'è la maggior isola (2629 kilometri quadrati) degli

Statua della Libertà a Nova York

Stati Uniti d'America. All'ovest, dove più s'avvicina la detta isola alla costa continentale, così da ridurre il « sound » in uno stretto canale, sbocca, venendo dritto dal settentrione, l'Hudson (edds'n), maestoso fiume scorrente fra solide sponde. La perfetta navigabilità di questo, per cui esso costituisce una via sicura e facile all'interno paese, l'ampiezza e la profondità della sua foce e il natural riparo dell'isola controstante formano ivi il più felice complesso di condizioni adatte allo stabilimento di un porto mondiale, quale appunto è diventato il porto di New York (niuiork). Il principal ingresso di questo, nella parte di sud-ovest di Long Island, è riparato dall'Isola degli Stati (Staten Island) la quale chiude una vasta e del tutto sicura baia, le cui rive, alla detta isola contrapposte, sono interamente coperte di stabilimenti portuari. Nel porto stesso, poi, di New York si trovano le tre isole Governors, Ellis e Bedloes Island, nell'ultima delle quali sopra uno zoccolo di granito, alto $21,_9$ metri, sorge sino dal 1886, alta $42,_2$ metri, la statua di bronzo della Libertà (regalo della Francia), il cui diadema e la cui fiaccola vengono illuminati a luce elettrica. Al-

l'ovest dell'ingresso alla Baia e al Porto di New York si trova la Baia di Raritan.

Il seguente tratto della costa di New Jersey (niu gersi) è pur ricco di porti, tranne che nella sua parte meridionale formata di paludose pianure. Ma subito poi la costa viene profondamente intagliata, tra Capo May (mè) al nord e Capo Henlopen al sud, dalla Baia di Delaware (dellever), lunga 90 kilometri, da sud a nord, con una larghezza massima di 50 e minima di 7 kilometri, sparsa in vero di bassifondi, tra i quali però restano dei canali, che permettono ai grandi bastimenti di arrivare sino a Philadelphia, lontano 130 kilometri dal mare aperto. Due gradi più al sud si trova l'imboccatura della Baia della Chesapeacke (cessepik), fra il Capo Charles (ciarls) a nord e il Capo Henry al sud, lunga da sud a nord 320 e larga da 10 sino a 60 kilometri, e parallela alla baia precedente, colla quale è unita per mezzo di un canale lungo 27 kilometri, essendo dall'altra parte congiunta per mezzo di un canale lungo 70 kilometri coll'Albemarle Sound. I suoi orli sono tutti frastagliati da insenature e da foci semiformi di fiumi; ed è perciò ricca di porti, tra cui i maggiori sono quelli di Baltimore, a sud-ovest della foce della Susquehanna; di Washington, sul Potomac, e di Richmond sullo James River (gems river). Fra coteste due baie si stende la Penisola Delaware (dellever), con un'area di 160,000 kilometri quadrati.



Delaware.

L'ultimo tratto della costa atlantica dell'America Settentrionale consta di bassi e piani lidi paludosi, resi malsani dalle miasmatiche esalazioni provocate dal clima tropicale. Tale condizione e l'essere le rade aperture fluviali del littorale spesso da grandi barre impedite, e, inoltre, la poca profondità del mare adiacente cagionano una gran povertà di porti. Infatti non ne esistono che due considerevoli in tutto quel tratto, e sono Charleston (ciarlest'n) e Savannah (sevenne), ed anche questi non forniti di naturali vantaggi.

Il punto più orientale di cotesto tratto è il Capo Hatteras, il quale tiene press'a poco il mezzo di quella serie di lidi, per cui le vastissime Lagune (Sounds) di Albemarle (elbimarl) e di Pamlico restano dall'aperto mare disgiunte. Dal detto capo, che è munito di un faro e che per gli scogli ad esso circostanti e pei vicini bassifondi riesce assai spericoloso a chi dappresso vi navighi, la costa rientra

a ponente fino a Savannah, presentando quali suoi più notevoli accidenti: il Capo Lookout (luk aut; Capo della Guardia), che rimane ancora nella surricordata serie di lidi (il mare fra questo capo e quel di Hatteras si chiama Mare di Raleigh (rali)); il Capo Fear (fir), alla foce dell'omonimo fiume (il mare tra questo capo e il precedente si nomina Baia di Onslow (onslo)); la Baia Winya (uainie), e la foce del fiume Santee (senti); tra i quali due punti ed il predetto capo il mare si chiama Long Bay (bè); indi il porto di Charleston (ciarllest'n), il Saint Helena Sound, la foce del Savannah e l'omonimo porto, le piccole Isole di Santa Caterina e di Sapelo, le due foci dell'Altamaha e l'Isola di Cumberland, presso la quale ha principio la costa orientale della Florida.

Cotesta penisola, che ha un'area di 110,000 kilometri quadrati, è in massima parte una costruzione alluvionale sopra una base di calcare corallino, e ben poco si eleva sopra il livello del circostante mare. La sua costa orientale, tutta accompagnata da paludi e da lagune, nel mezzo dei cui lidi trovasi il Capo Canaveral, è di porti e di ancoraggi poverissima; chè altri non ne presenta fuori di quelli piccoli di Fernandina e Saint Augustine, al nord, e di Miami, al sud, presso al Capo Florida, nello stretto di questo stesso nome. La meridionale costa della penisola, a partire dall'ultimo porto nominato, viene orlata, per un tratto di 334 kilometri, da una catena di piccole isole coralline, dette Keys, o Cayos, tra le quali è Key West la più considerevole; la qual catena d'isole termina poi in tanti scogli e banchi di sabbia denominati le Tartarughe (Tortugas). Ricca è invece di ampie insenature ed anche

Potomac.

fornita di qualche buon porto la costa occidentale della penisola, nel Golfo del Messico, dove i principali accidenti, da sud-est, a nord-ovest sono: il Capo Romano, lo Charlotte Harbour, la Baia di Tampa, la Baia di Wauasassa, coi Cedar Keys; la Baia di Apalachee (apalaci), all'ovest della quale sono le Isole di San Giorgio e di San Vincenzo, e, in mezzo a queste, la foce del fiume Apalachicola (appalacicole), col piccolo omonimo porto. Presso la nominata Isola di San Vincenzo trovasi il Capo Saint Blas.

Da questo capo, sul 30° parallelo boreale, si stende, tutta bassa e sempre da lagune e da lidi accompagnata, verso ponente la costa settentrionale del Golfo del Messico, nella quale il più spiccato accidente è il Delta del Mississippì. Cotesto delta, che occupa un'area di 30,000 kilometri quadrati, e che termina colle tre foci principali di sud-est, di sud e di sud-ovest, formanti insieme una figura a cui, per certa somiglianza, fu dato il nome di Zampa d'oca, si eleva soltanto di pochi centimetri sopra il livello del mare, in generale, e in nessun punto più di tre metri, e viene ogni anno in gran parte sommerso. Consta esso per lo più di paludi coperte di cipressi e di altri alberi e di canneti, e, ad onta dell'enorme quantità di materiale terroso, cui annualmente esso riceve, poco cresce; perchè quanto il gran fiume adduce viene quasi per intero dalle marine onde inghiottito. All'ovest del delta si trova l'Isola di Marsh.

La formazione di lidi e di lagune è specialmente sviluppata nella costa occidentale del Golfo del Messico, lungo la quale sino alla foce del Rio Grande si notano: il Lido di Galveston, la Laguna di Indianola, le Isole (lidi) di Matagorda, di San Giuseppe, di Mustang, e la « Isla del Padre » limitante la lunghissima « Laguna de la Madre ». La costa messicana, poi, che alla suddettta foce ha il suo principio settentrionale, è tutta costituita da una angusta striscia di litorale piano, caldissimo, malsano, dove i porti

sono scarsi di numero e, per lo più, anzichè veri porti, aperte rade. I principali accidenti di questa bassa costa messicana sono: la Laguna del Madre Austral, il porto di Tampo, la vasta Laguna de Tamiahua, il porto di Vera Cruz, difeso da tre forti, il maggiore dei quali è quello di San Juan (chchuan) de Ulua, sull'isola omonima; infine il porto di Coatzacoalcos, ch'è il punto più settentrionale della linea, lunga 280 kilometri, segnante l'Istmo di Tehuantepec, il quale forma il confine tra l'America Settentrionale e l'America Centrale, che da nord-ovest a sud-est si distende fino all'Istmo di Panamá.

La bassa Penisola del Yucatan, con una superficie di circa 130,000 kilometri quadrati, forma la parte più settentrionale dell'America Centrale. Essa chiude all'est il Golfo di Campeche (campece) e viene all'est limitata dal Golfo di Honduras. Carmen, sul lido della Laguna de Terminos, e Campeche sono i due luoghi principali della costa occidentale della penisola, che sul lunghissimo lido orlante la sua costa settentrionale ha il porto di Progreso, e nel suo angolo di nord-est presenta il Capo Catoche (catoce), dirimpetto al quale è il Capo di Sant' Antonio dell'Isola di Cuba, distante da quello 200 kilometri. Cotesti due capi limitano il Canale di Yucatan, che unisce il Golfo del Messico col gran Mare Caribico.

Un approdo nella Florida.

La costa orientale della Penisola del Yucatan è tutta bassa e accompagnata da bassi fondi, da scogli e da isole, tra cui le maggiori sono quelle di Cozumel e di Turneffe. Il suo punto più notevole è Belize, la capitale dell'Honduras Britannico, misero luogo, dove le abitazioni vengono sostenute da pali di mògano conficcati nel suolo paludoso. Del resto, tutta quanta la costa atlantica dell'America Centrale, per la sua esposizione ai venti umidi, è piena di maremme, che la rendono quasi inaccessibile, e le concedono, perciò, ben pochi porti, ed anche questi miseri per le barre, che ne rendono difficile e pericolosa l'entrata.

La parte più interna del Golfo di Honduras è la Baia Amatique. Dall'interna estremità di questa la costa procede direttamente verso levante fino all'85° meridiano all'ovest di quello di Greenwich, avendo come punti principali i seguenti luoghi: Puerto Caballos (cavaglios; già Puerto Cortez), Truxillo (truchchiglio), Caribat e il Capo Cameron, e le Isole di Utilla (utiglia), Roatan e Bonacca; poi continua verso sud-est sino al 15° parallelo boreale, dove è il Capo Gracias a Dios, alla foce del Rio Coco, e contiene, in questo tratto, la gran Laguna Caralasca.

Dal suddetto capo la costa, col nome di Costa Mosquito (moskito), procede direttamente verso il mezzogiorno fino alla Baia Matina (al nord della città di San Juan del Norte), dove assume la direzione di sud-est, nella quale poi si mantiene sino alla Laguna di Chiriqui (ciriki). Da questa, poi, descrive a levante un leggiero arco concavo verso settentrione sino alla Punta Manzanilla, colla quale ha principio una seconda curvatura convessa a nord e terminante al Golfo di Darien (o Golfo di Uraba).

Il mare contenuto dentro al grande arco, che ha per corda la linea dal Capo di Gracias a Dios al Golfo di Darien, si trova in qualche carta indicato col nome di Golfo Colombo. In esso sono molti banchi e le Isole di Sant'Andrea e della Vecchia Provvidenza. Sulla sua riva meridionale era una volta Puerto Belo (Portobello), il punto più importante per muovere alla traversata e andare all'altra costa. Adesso sì fatto punto di partenza è spostato a sud-ovest nel porto di Aspinwall (espinuoll), o Colon, donde sino all'altra costa, sull'Oceano Pacifico, dove è il porto di Panamá, la distanza è appena di 60 kilometri. È questa la parte più stretta dell'Istmo di Panamá, ivi attraversato da una strada ferrata, e famoso per l'iniziato e non compiuto lavoro di un gran canale interoceanico, impresa inaugurata nel 1881 sotto l'impulso del conte Ferdinando di Lesseps, l'autore celebre del Canale di Suez, e malamente troncata nel 1892.

L'Istmo di Panamá unisce l'America Centrale all'America Meridionale. La costa settentrionale di questa, dal Golfo di Darien sino alla Punta Pena della Penisola di Paria, tagliata dal 10° parallelo boreale e bagnata dal Mare Caribico, o delle Antille, è fra le coste americane la più frastagliata; chè, mentre la distanza in linea retta fra le due estremità è di 1800 kilometri, la lunghezza totale della costa stessa importa il doppio, e forse più.

L'insenatura, che prima s'incontra procedendo da ponente

è quella del Golfo di Darien, che intaglia la terraferma sino all'8.° parallelo boreale; ma è poco felice, perchè tutt'intorno circondata da bassure assai malsane, e perchè la foce del fiume Atrato, che in essa si versa, è da barre ingombrata. In poco migliori condizioni si trova la foce del Magdalena, i cui porti (Barranquilla e Sabanilla) non sono che rade di pochissimo fondo. Più all'est le due Penisole di Goajira (goachchira) e di Paraguanà formano il Golfo di Venezuela, che per uno stretto canale, detto Saco de Maracaibo, comunica col Lago di Maracaibo, il quale occupa una superficie di 16,750 kilometri quadrati, e contiene acqua dolce. Coste basse orlate di bassifondi caratterizzano anche questa parte del littorale. Più all'est si migliora la natura della costa, perchè a questa si appressa la catena dei Monti della Venezuela. Puerto Cabello è un'insenatura formante un porto eccellente. Più oltre, perchè i monti si addossano proprio alla costa senza formare in questa nessuna sporgenza, i porti di nuovo mancano. C'è, in vero, La Guayra, porto di Caracas; ma è soltanto una rada aperta. Dopo un breve tratto di costa bassa, al nord della quale è l'Isola Tortuga, la costa ridiventa alta e scoscesa, e forma una doppia penisola, per cui restano separati dall'aperto Mare Caribico il Golfo di Cumaná, all'ovest, e il Golfo di Paria all'est. Inoltre questo settentrionale orlo dell'America Meridionale è accompagnato da una catena di rocciose isole, le così dette Isole di Sottovento. Margarita è la maggiore di esse. Le altre, oltre la già ricordata Tortuga, sono: Blanquilla, Orchilla, Los Roques, Buen Aire (Bonaria), Curaçao (curazong) e Aruba.

La Guayra.

Davanti al Golfo di Paria, poi, è adagiata l'Isola Trinidad, le cui estremità protese restringono d'assai gli accessi al golfo, dei quali quello settentrionale, detto Bocca di Dragone, è, come indica il nome, molto pericoloso.

Cotesta Isola Trinitad, o della Santissima Trinità, è la più meridionale fra le Isole delle Indie Occidentali, che dallo Stretto di Florida e dal Golfo del Messico, al nord-ovest, sino al Golfo di Paria formano siepe al gran Mare Caribico. E di queste ora noi ci occuperemo, interrompendo per poco il nostro accelerato viaggio lungo la costa del continente.

L'Arcipelago delle Indie Occidentali, che fu la prima scoperta fatta da Cristoforo Colombo, ha complessivamente un'area di 243,000 kilometri quadrati, e si compone di due gruppi distinti: delle Isole Lucaie, o Bahama, al nord, che sono tutte basse e coralline, e delle Antille, all'ovest e all'est, che sono tutte montuose e, in parte, anche vulcaniche. Il primo gruppo, disposto da nord-ovest a sud-est, all'est dello Stretto di Florida e al nord del Gran Banco Bahama, ha un'area complessiva di 13,960 kilometri quadrati, e consta di 20 isole maggiori e 653 isole minori e scogli. Vi si distinguono tre serie: una settentrionale, o delle Bahama proprie, colle isole Gran Bahama, Gran Abaco, Piccolo Abaco, Isole Bemini e Isole Berry; una serie di mezzo, detta delle Lucaie (dallo spagnuolo « los Cayos », ossia isole coralline), colle Isole Andros (la mag-

giore di tutto il gruppo), Nova Provvidenza (colla città di Nassau), Watlings Island (ailend), che pare sia l'Isola Guanahani, o San Salvador, veduta da Colombo ai 12 di ottobre del 1492; Eleuthera, Cat, Piccola Exuma, Grande Exuma, Long Island, o Yuma, e Rum Cay (kè); infine una serie meridionale, detta delle Isole del Passaggio, colle isole Crooked Island (cruked ailend), nella quale è il porto di Pittstown (pittstaun), Acklin, Piccola Inagua, Grande Inagua, Mariguana, Isole Caicos e Isole Turks. Coteste isole, abbandonate dagli Spagnuoli, che le avevano totalmente spopolate, furono definitivamente occupate dagli Inglesi nel 1783.

Le Antille, con un'area complessiva di 229,713 kilometri quadrati, si dividono nelle Grandi Antille e nelle Piccole Antille. Queste ultime vengono anche dette Isole dei Caribi. Le Grandi Antille sono: Cuba, Giammaica (Jamaica), Haiti e Portorico (Puerto Rico).

Cuba, la maggiore, la più ricca e la più popolosa delle Antille, per cui è detta di queste la Perla, si stende da ovest-nord-ovest a est-sud-est per 1300 kilometri, avendo una larghezza fra i 40 e i 160 kilometri. La sua area, comprese le minori isole adiacenti, è di 118,833 kilometri quadrati. Ha coste per lo più piane, ricche di porti eccellenti, i quali però sono spesso di pericoloso e difficile accesso, causa gli scogli, le barriere, i banchi e le numerose piccole isole coralline, che loro stanno davanti. I principali accidenti del contorno dell'isola sono: al nord, da ponente a levante, il Capo di Sant'Antonio, dirimpetto al Capo Catoche dello Yucatan; il Puerto Guadiana, la Bahia Honda, i porti di Avana, Matanzas e Cardenas; la catena di basse isole chiamate Cayo Cocos, Cayo de Cruz e Cayo Romano; il Golfo di Nuevitas, la Bahia de Nipe, e, all'estremità orientale, il Capo Maisi; poi, al sud, da levante a ponente, la Punta Caleta, il Puerto de Guantanamo, dal quale sino al Cabo de Cruz si stende, sul 20° parallelo boreale, una catena di monti, detta la Sierra Maestra, colle due vette principali del Pico del Gran Piedra, alto 1550 metri, all'est, presso al porto di Santiago de Cuba, e del Pico de Tarquino, alto 2560 metri sopra il livello del mare, punto culminante dell'isola, all'ovest; indi il golfo detto Gran Bajo (vachcho) de Buena Esperanza; poi, parallela alla costa dell'isola, una serie di isole e di scogli corallini dal nome di « Cayos de los Doce Leguas »; più a ponente il Golfo de Cazones, col porto di Cienfuegos; indi altre isole ed altri scogli di corallo, il maggiore dei quali è Cayo Largo, e la considerevole Isla de Pinos, col porto di Nueva Gerona (chcherona); il Golfo di Matamano, i Cayos de los Indios e di San Felipe, ed il Capo Corrientes.

L'isola, che nell'interno è montuosa, è ricca di rivi, tutti però insignificanti. Da nominare tra questi sono: al nord, la Sagua la Grande e la Sagua la Chica (cica), e al sud il Rio Cauto, il maggior fiume dell'isola, che mette foce nel Gran Bajo de Buena Esperanza.

Giammaica (Jamaica), che sorge dal mare come una gran massa montagnosa di figura ellittica, col maggior asse da levante a ponente, è situata 150 kilometri al sud di Cuba. Ha un'area di 10,859 kilometri quadrati (colle adiacenti minori isole), ed ha i suoi più alti punti nello Westpik dei Monti Azzurri, all'est, alto 2236 metri, e nel Dolphin Head, all'ovest, alto 1050 metri sopra il livello del mare. Possiede molti rivi e ruscelli. Ad essa, quantunque assai lontane, si ascrivono, verso nord-ovest, le tre Isole Cayman Brac, Piccolo Cayman e Gran Cayman, isole basse e selvose, con un'area complessiva di 584 kilometri quadrati.

Haiti, ch'ebbe una volta il nome di Hispaniola e poi quello di San Domingo, e che per grandezza è la seconda delle Grandi Antille, si trova al sud-est di Cuba. È lunga da ovest a est 650 kilometri e larga da nord a sud 260 kilometri. Colle adiacenti Isole de la Gonave, all'ovest, Tortuga, al nord, Saona, Beata e la Vache, al sud, ha un'area di 77,253 kilometri quadrati; ed è separata da Cuba per mezzo del Passaggio di Sottovento (Windward Passage). È tutta, si può dire, una sola massa montagnosa, e presenta da ogni sua parte al mare coste maestosamente pittoresche. Le principali montagne dell'isola sono: la catena settentrionale, chiamata Sierra de Monte Cristi, colla Loma Diego, alta 1220 metri sul livello del mare; la catena media, detta Sierra de Ciboa, col Pico de Yaqui, alto 2955 metri, e la catena meridionale, col Mornes de la Hotte, alto 2255 metri, all'ovest, e col Mont la Selle, alto 2715 metri sul livello del mare, all'est. Al nord della media catena si stende il fertile altopiano della Vega Real. Il maggior fiume dell'isola è l'Artibonite, che sbocca nella costa occidentale, dentro alla Baia di Gonaives.

All'ovest di Haiti, e da questa separata per mezzo del Passaggio di Mona, è l'Isola di Portorico, che ha un'area di 9620 kilometri quadrati (colle piccole Isole di Vieques e di Culebra, all'est, e di Mona all'ovest). Il suo più alto punto è il Luquillo (lukiglio), che tocca i 1119 metri sopra il livello del mare.

Le Piccole Antille formano un grande e doppio arco, separante il Mare Caribico dall'aperto Oceano Atlantico, e si dividono in un gruppo settentrionale, delle Isole di Sottovento (Windward Islands), e in un gruppo meridionale, delle Isole di Sopravvento (Leeward Islands). Confine fra i due gruppi è il 15° parallelo boreale. Tutte coteste isole sono montuose. In ciascuno dei due gruppi si notano due serie d'isole, interna ed esterna. La serie interna del primo gruppo contiene: le Isole della Vergine, cioè Vieques, Santa Croce, Culebra, San Tommaso, San Giovanni, Tortola e Virgin Gorda; poi Saba, Sant'Eustacchio, San Cristoforo, Nevis, Redonda, Montserrat, Guadeloupe (colle adiacenti La Désirade, la Petite-Terre, Marie-Galante e Iles-de-Saintes); infine Dominica. La serie esterna di cotesto gruppo contiene: Anegada (del gruppo delle Isole della Vergine), Sombrero, Anguilla, San Martino, San Bartolommeo, Barbuda e Antigua.

La serie interna del secondo gruppo contiene: la Martinique, Santa Lucia, San Vincenzo, le « Grenadines » (Bequia, Moustique, Cannouan, Union e Carriacou), e Grenada. La serie esterna del medesimo gruppo contiene: Barbados, Tobago e Trinidad, o Isola della Santissima Trinità. Quest'ultima isola chiude all'est il Golfo di Paria. Così siamo

ritornati al punto della costa dell'America Meridionale, al quale eravamo rimasti, allorchè prendemmo a considerare le Isole delle Indie Occidentali.

Il ricordato Golfo di Paria si apre al nord per mezzo dello stretto di mare chiamato Bocca di Dragone (nome imposto già da Cristoforo Colombo), e al sud-est per mezzo dello stretto di mare chiamato Bocca di Serpente: nomi questi che accennano alla tempestosità del golfo e al gran pericolo del navigarvi dentro. Da cotesto golfo la costa si stende per circa 3500 kilometri verso sud-est, pochissimo articolata, fino al Capo San Rocco. Il golfo di sbocco del Fiume delle Amazzoni nel mezzo di cotesto tratto è l'unico considerevole rientramento della costa nel tratto medesimo, il quale tratto è per tutta la sua estensione piano, e accompagnato da una larga zona di banchi di fango, formati dai materiali detritici, che i grandi fiumi, alimentati dalle torrenziali pioggie dei tropici, travolgono in masse spettacolose al mare. È perciò questa una delle più sfavorevoli coste della Terra. Alla sua metà settentrionale sino all'equatore, ossia sino alla foce del Fiume delle Amazzoni, fu dato il nome di Costa Selvaggia per il mutarsi continuo della ripa, coperta per lo più di boscaglie a mangrove

Foce del Fiume delle Amazzoni,

e sempre nella stagion piovosa inondata per gran tratto in dentro. Non vi si trova alcun porto, che si possa dir bono, ad onta delle numerose e larghe foci dei fiumi, le quali sono di solito ostruite o impedite da barre.

La metà meridionale, poi, è non meno inaccessibile dell'altra, perchè, battuta dall'aliseo di sud-est, si presenta per gran tratti coperta di bianche dune e accompagnata da banchi di sabbia, i quali cagionano fortissimi rifrangimenti delle onde. Da coteste infelici condizioni di tutta la lunghissima costa ora descritta risalta la capitale importanza della vasta apertura della foce del Fiume delle Amazzoni.

Al Capo di San Rocco la costa si rivolta bruscamente al sud, e poi fin verso al Tropico del Capricorno (presso al quale si trova il Capo Frio) tira per 2200 kilometri a sud-sud-ovest, sempre uniforme e bassa, e orlata di tratto in tratto da scogli corallini. Soltanto nella sua estremità meridionale diventa ripida per la vicinanza di alte montagne alla riva del mare. I fiumi, fra cui pochi si possono dire considerevoli, hanno tutti le foci sbarrate da banchi di sabbia. Perciò anche questa costa si distingue per la sua poca accessibilità. Due soli punti favorevoli vi si notano: Pernambuco, nell'angolo orientale del continente, e Bahia nella bella e vasta Baia d'Ognissanti, nel mezzo della costa orientale.

Dal Capo Frio la costa si stende, prima, descrivendo un ampio arco, verso ponente, ed è, sin verso il Capo di Santa Marta, una eccellente costa scoscesa, perchè quasi dappertutto la montagna littorale mette ivi piede nel mare. Vi si trovano perciò numerose insenature. Tra queste la più

accessibile, la più sicura e la più bella è di gran lunga quella di Rio de Janeiro. La parte interiore della baia, dietro la cui estremità si eleva la Serra da Estrella, ha un'area di 1000 kilometri quadrati, e contiene buon numero d'isole, tra cui la più considerevole è la Ilha do Governador. Due catene littorali con monti granitici di forme fantastiche e con rocciose lingue di terra protese raggiungono da una parte e dall'altra l'entrata della baia, che, appunto perciò, potè essere facilmente munita di opere di fortificazione, alcune delle quali vennero erette sopra isolotti. La città di Rio de Janeiro si distende sulla riva occidentale dietro alla penisola sulla quale sorge il Monte Pan di Zucchero, alto 387 metri, a cui sovrasta verso sud-ovest il Corcovado, alto 712 metri. Sulla riva orientale, poi, dell'entrata della baia trovasi proprio dirimpetto a Rio de Janeiro la città di Nictheroy.

Al sud del Capo di Santa Marta la costa ridiventa bassa, ed è accompagnata da lunghe lagune, quali la Lagòa dos Patos, che soltanto alla sua estremità meridionale ha una stretta e bassa uscita al mare, e la Lagòa Mirim, che comunica colla predetta, e che pure alla sua estremità meridionale ha un'uscita strettissima al mare. Una curiosità assai notevole e caratteristica di vari punti di cotesta costa meridionale del Brasile sono i così detti « sambaquis », che sono colline, talune molto vaste e discretamente alte, formate di gusci di molluschi, avanzi dei pasti d'un popolo selvaggio dell'età precolombiana.

Sotto il 35° di latitudine australe si apre il gran golfo

Costa meridionale del Brasile.

di sbocco del Rio de la Plata, che ha la riva settentrionale alta e rocciosa e la meridionale bassissima. Cotesto golfo è pieno di banchi di sabbia e perciò difficile a navigarsi. Tanto a Montevideo quanto a Buenos Aires le grosse navi devono, perciò, gettar l'àncora a gran distanza dalla riva.

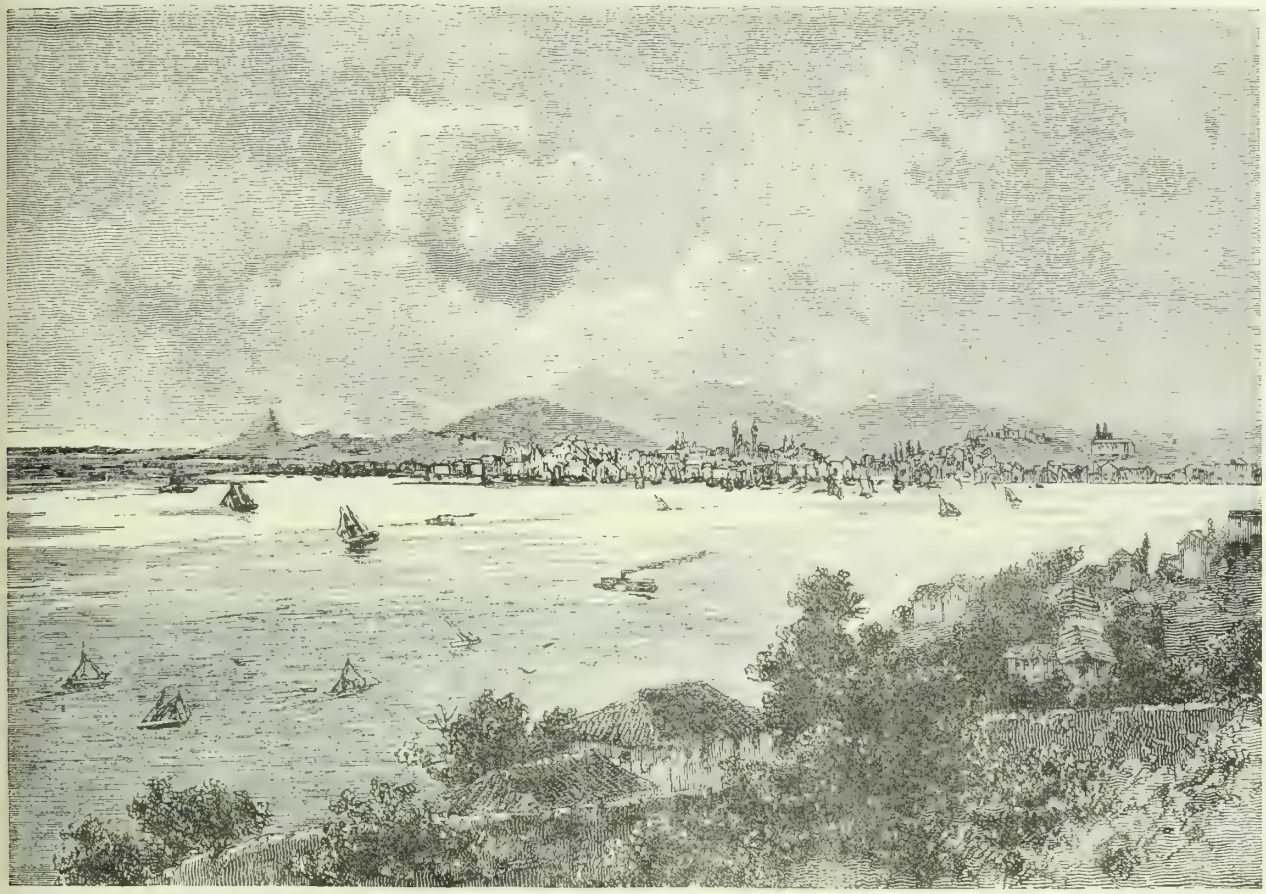
La costa si mantiene poi bassa e monotona finchè incomincia il littorale atlantico della Patagonia, caratterizzato da una serie di vaste insenature (El Rincon, Golfo di San Matteo, chiuso al sud dalla Penisola di Valdes, Golfo di San Giorgio e Bahia Grande), formate dal mare, per demolizione della costa stessa, e mancanti assolutamente di porti. Ivi il fondo del mare si abbassa molto lentamente e un banco sottomarino unisce la costa all'Arcipelago delle Isole Falkland.

La punta meridionale del continente è occupata dal molto articolato Arcipelago della Terra del Fuoco, composto di moltissime isole alte, tra le quali circola il mare per vie strette e tortuose. La maggior isola, chiamata Terra del Fuoco (Tierra del Fuego), si restringe verso sud-est a figura di corno, e termina nello Stretto di Le Maire, che la separa dall'Isola degli Stati. La più meridionale isola è, a 56° di latitudine australe, quella del Capo Hoorn, così chiamata dai suoi scopritori Le Maire e Schouten, due navigatori olandesi del principio del diciassettesimo secolo, che vollero con tal nome onorare la loro città natale, Hoorn.

Fra le dette isole e il continente passa il mare per lo Stretto di Magellano, lungo circa 600 e largo da 20 a 30 kilometri. Ebbe il nome da Magellano, che primo lo passò dall'ottobre al 27 di novembre del 1520. Dal suo ingresso atlantico fra i due Capi Virgines, al nord, ed Espiritu Santo al sud passa prima per stretti e pericolosi meandri in mezzo a coste basse e deserte, poi da una penisola terminante col Capo Froward viene deviato verso sud; indi, nella sua parte occidentale, tiene la direzione di nord-ovest in mezzo a coste alte e ripide, sulle quali appariscono qua e là i lembi inferiori d'un ghiacciaio. In questa parte occidentale dello stretto il navigante trova numerosi posti di buon ancoraggio; ma pur è costretto di lottare contro la violenza dei venti di ponente per raggiungere, fra i Capi Vittoria e de Los Pilares, l'uscita occidentale nell'Oceano Pacifico. Il lato occidentale dell'Arcipelago della Terra del Fuoco presenta un grande frastagliamento di coste e quasi uno sminuzzamento della primitiva massa di terraferma in un grandissimo numero di piccole isole rocciose. Tale formazione, dovuta alle pioggie frequenti e abbondantissime, portate dai venti occidentali, continua lungo la costa verso nord, fin

dove il dominio di quei venti arriva, come apparisce dall'Arcipelago Patagonico, le cui principali isole sono: Santa Ines, Desolazione, Regina Adelaide, Hannover, Madre, Wellington, Campana, Principe Enrico, che sono tutte al sud del Golfo de Peñas e della Penisola di Taytao; indi le Isole Chonos (cionos) e l'Isola di Chilòe (ciloe), a nord-est della quale si stende il Seno de Reloncaví, che manda entro terra un fiordo assai lungo e stretto, chiamato Boca de Reloncaví, in cui sbocca il fiume Petrohué, emissario del Lago de Todos los Santos. Nel punto più sottentrionaldel Seno de Reloncaví si trova la città di Puerto Montt.

Dall'Isola di Chiloe la occidental costa dell'America Meridionale si stende con uniformità sorprendente, prima, per 2660 kilometri verso nord fino ad Arica e poi per 2000 kilometri verso nord-ovest fino alla Punta Pariña, che è la punta più occidentale del continente dell'America Meridionale. Ed è tutta una costa alta, presso la quale il mare, quasi affatto esente da scogli, scende a notevoli profondità. Le foci dei numerosi piccoli fiumi littorali non hanno valore portuale. Il numero dei veri porti è scarsissimo: Valdivia è uno dei migliori. Quello di Valparaìso è già meno favorevole. La costa cilena nella sua parte meridionale



Baia di Rio de Janeiro.

presenta dei pendii littorali boscosi; ma verso nord la bella e fresca verdura diminuisce sempre, finchè sparisce affatto, per lasciar posto a quella striscia di littorale fra 28° e 4° di latitudine australe, sulla quale non piove mai, non potendo essere raggiunta dall'aliseo di sud-est, che scarica la propria umidità sugli orientali fianchi delle alte montagne, e non potendo essa ricevere pioggie da ponente in causa dello strato d'aria pesante che si posa sopra la fredda corrente marina moventesi lungo la costa, e che forma perciò come una muraglia, la quale impedisce il passo agli umidi venti occidentali.

Ivi i così detti porti non sono che rade indifese, tranne dove delle piccole isole anteposte trattengono l'impeto delle onde. Tale è, per esempio, il caso di Callao, porto di Lima.

Al nord della Punta Pariña s'interna notevolmente nella terra il Golfo di Guayaquil (gajakil), in cui è l'Isola Puna. La seguente costa della Colombia è ripida e non proprio povera di porti. Se non che in questa, come in tante altre parti della costa occidentale, lo sviluppo dei porti fu del tutto impedito dall'ostacolo delle comunicazioni cogli interni paesi orientali, rese impossibili o estremamente difficili dall'altissima montagna delle Ande.

La costa occidentale della Centrale America ha un carattere affatto diverso da quello della sua costa atlantica. Fatta astrazione dall'Istmo di Panamá, che descrive un arco aperto a sud, la direzione della costa (per 1800 kilometri) è perfettamente di nord-ovest. La costa, tutta alta per la montagna che vi si addossa, è nella sua metà di sud-est variata per incurvamenti e penisole (Azuero, coll' Isola Coiba, e colla Baia di Montijo contenente l' Isola di Cebaco; la Punta Burica e il Capo Matapalo, col Golfo Dulce

e la Penisola di Nicoya, col golfo omonimo), ma è pur povera di seni profondi. Anche la rada di Panamá, per esempio, è poco profonda. Il più bel golfo di questo tratto di costa americana è senza confronto la Baia di Fonseca, a 14° di latitudine boreale, avente al suo ingresso il Vulcano Coseguina, alto 1168 metri. Al nord di cotesta baia la costa è quasi inaccessibile per causa dei rifrangimenti delle onde. Anche l'Istmo di Tehuantepec manca affatto di un porto bono.

Eguale scarsità di insenature propizie alla comunicazione coll'interno del paese si nota nella costa messicana, la quale sino al Capo Corrientes, a 20° di latitudine boreale, mantiene la direzione di nord-ovest, e poi assume quella di nord, presentando una continua alternativa di coste alte e scoscese e di paludose bassure littorali. Due punti però di questa costa offrono porti eccellenti, e sono: Acapulco, alla latitudine boreale di 17°, e Mazatlan, più al nord. Fra quest'ultimo luogo ed il Capo Corrientes vi sono le tre isolette dette le « Tre Marie ». Presso a Mazatlan è l'entrata al Golfo di California, lungo 1100 kilometri, stretto, assai profondo, il quale (una volta chiamato Mar della Porpora) è separato dall'aperto oceano dalla Penisola della Vecchia California, ch'è uno dei maggiori membri del continente, ed ha un'area di 143,000 kilometri quadrati. Le rive del golfo dalla parte del continente sono basse, e, come quelle della penisola, deserte.

Dal Capo di San Luca (estremità meridionale della Penisola della Vecchia California) la costa mantiene fino al Capo Mendocino, a 40° di latitudine boreale, la direzione di nord-ovest, è quasi tutta alta, e presenta i seguenti notevoli accidenti: nella penisola, la Punta Eugenio, coll'Isola dei Cedri e colla Baia di San Sebastian Viscaino; poi le Isole San Clemente, Santa Catalina, San Nicola, Santa Barbara, Santa Cruz, Santa Rosa e San Miguel; il Capo Concepcion, il Capo Arguello, la arrotondata Baia di Monterey e la Porta d'Oro (Golden Gate), che mette nella Baia di San Francisco, la quale, simile a un lago, riceve il fiume Sacramento. La città di San Francisco giace sul lato interno della meridionale fra le due penisole formanti la Porta d'Oro.

Dal Capo Mendocino sino alla foce del fiume Columbia la costa ha direzione perfettamente settentrionale, e poi riprende la direzione di nord-ovest. A cominciare dal Capo Flattery essa entra nella regione dei predominanti venti occidentali, e perciò delle pioggie frequenti e abbondantissime; donde la sua natura corrosa e frastagliata, e la presenza di moltissime isole rocciose, frammenti della costa antica dal lavorìo delle acque demolita. Fra le isole si notano specialmente: Vancouver, con una superficie di 33,000 kilometri quadrati, limitata, al sud, dallo Stretto di Juan di Fuca; le Isole della Regina Carlotta (Moresby e Graham) e l'Arcipelago dei Tlinkiti, o Arcipelago Alessandro, con un'area complessiva di 24,400 kilometri quadrati e colle principali isole: Dall, Prince of Wales, Cupreanov, Baranov, Admiralty e Chichagov. Sitka, sulla costa occidentale dell'Isola di Baranov, è il capoluogo di cotesto arcipelago.

Al nord delle or nominate isole la costa, sopra la quale si elevano monti alti e nevosi, si volge a ponente e presenta una sempre più ricca articolazione, mandando in direzione di sud-ovest nel mare delle grandi penisole, tra cui le più considerevoli sono quelle di Kenai, fra il William Sound ed il Cook Inlet, e di Alaska, la quale ha la sua continuazione occidentale nella corona vulcanica delle Isole Aleute, mentre all'est ha le Isole di Afognak e di Kadiak. Le Isole Aleute, distinte, come la Penisola di Alaska, per gran numero di vulcani attivi, hanno un'area complessiva di 6400 kilometri quadrati, e si dividono, da est a ovest, nei seguenti gruppi: Isole della Volpe, colle Isole principali di Unimak, Unalasca, e Umnak; Isole di Andreianov, colle Isole principali di Atcha, Canaga e Tanaga; Isole dei Ratti, coll'Isola principale di Amcitca, e Isole Prossime, colle Isole principali di Agattu e Attu.

Il Mare di Bering forma nel continente americano due grandi insenature, la Baia di Bristol ed il Norton Sound. La sporgenza fra queste due insenature termina col Capo Romanzov, al sud del quale è l'Isola di Nunivak e al nord-ovest l'Isola di San Lorenzo.

Così compiuto il giro delle coste, dobbiamo ora studiare a larghi tratti la configurazione della superficie del continente. Da un primo sguardo generale si apprende che in America il bassopiano e l'alta terra hanno press'a poco eguale estensione. Però un più attento esame fa riconoscere per l'America Settentrionale un'estensione alquanto maggiore dell'alta terra e per l'America Meridionale un'estensione alquanto maggiore del bassopiano. A differenza degli altri continenti, l'America presenta le varie forme del suolo ordinate da ovest a est, predominando in essa assolutamente la direzione meridionale di sollevamento d tutte le pieghe della superficie, in modo che le montagne sorgono lungo i due lati di ponente e di levante e il bassopiano sta tutto nel mezzo, sull'asse longitudinale del continente. I singoli grandi bassipiani sono perciò tutti in immediata connessione fra loro, e soltanto da leggiere ondulazioni del terreno vengono l'un dall'altro distinti. Ond'è che possiamo percorrere in lungo tutta quanta l'America dalle rive del Mare Glaciale sino al Golfo del Messico e dalle sponde del fiume Orinoco sino alle aride pietrose pianure della Patagonia senza mai incontrare una montagna, che ci impedisca il diritto cammino. Siccome poi i bassipiani sono da una parte e dall'altra orlati da montagne e da altipiani, che da essi declinano, così quelli prendono aspetto e natura di grandi bacini o conche, in cui dai due pendìi vengono a raccogliersi le acque di immense regioni. Perciò l'America è il paese dei fiumi giganteschi.

E come nei bassipiani, così anche nei paesi di montagna apparisce una certa semplicità grandiosa. Il contorno orizzontale del continente si rispecchia, per così dire, nella struttura verticale di questa. Lungo la uniforme costa occidentale, e ad essa per lo più immediatamente addossandosi, si stende, dove più e dove meno largo, dallo Stretto di Bering fino al Capo Hoorn, un vallo montagnoso non mai interrotto, composto prevalentemente di catene meridiane, che, parte restano le une vicine alle altre, e parte (specialmente nell'America Settentrionale) lasciano posto tra di loro a larghi

Nello Stretto di Magellano.

Al termine occidentale dello Stretto di Magellano.

altipiani. Le catene costituenti la metà settentrionale di cotesto immenso vallo, o orlo montagnoso, si sogliono comprendere sotto il nome di Cordigliere, e quelle costituenti la metà meridionale sotto il nome di Ande.

Lungo il lato atlantico si possono in generale distinguere cinque grandi sollevamenti isolati essenzialmente diversi fra loro per estensione, direzione e configurazione, trammezzo ai quali altrettanti bracci dell' interno bassopiano si protendono fino alla orientale costa. I sollevamenti, da nord a sud, sono: il monòtono Rialto roccioso del Labrador ed il grande Sistema dei Monti Alleghany (allegheni), costituito da moltissime pieghe parallele; i Monti delle Isole delle Indie Occidentali, i Monti della Guaiana e le Alte Terre del Brasile. Fra i due primi sollevamenti v' è la striscia di bassopiano, per cui il Fiume San Lorenzo conduce al golfo dello stesso nome le acque dei Grandi Laghi. Fra il secondo e il terzo v' è la larga continuazione orientale del Bassopiano del Mississippi, a cui si connette la bassa Penisola di Florida. Fra il terzo e il quarto, ritenendo a questo in certo modo connessa la Montagna littorale della Venezuela, v' è il Bassopiano dell'Orinoco. Per ultimo tra il quarto ed il quinto sollevamento v' è la larga zona di bassopiano percorsa dal Fiume delle Amazzoni. Il quinto sollevamento, quello, cioè, delle Alte Terre del Brasile, con una superficie di tre milioni e mezzo di kilometri quadrati, verso il sud si restringe, e termina quasi in punta alla foce del Rio de la Plata. Ivi incomincia l'ultimo, più meridionale, accesso al bassopiano interno, che si stende fino alla Patagonia, e che per larghezza non è certo da meno di quello del Fiume delle Amazzoni.

Il grande sollevamento longitudinale occidentale dell'America nel continente meridionale, dalla Terra del Fuoco sino all' Istmo di Panama si suole indicare col nome di Ande (Cordilleras de los Andes). Questo nome deriva dal vocabolo peruano antico « anti », che significa « levante » e che, in origine, serviva ad indicare soltanto la catena di monti all'est della città « inca » di Cuzco. Le Ande, che si distendono in lungo per 7250 kilometri sopra una base di 4 milioni di kilometri quadrati, e che portano le più alte cime (per lo più vulcani attivi), non soltanto dell'America Meridionale, ma anche di tutto il Novo Mondo, sorgono dalla costa dell' Oceano Pacifico, e mantengono in tutta la loro estensione lungo la detta costa un rigoroso parallelismo e una mirabile simmetria di struttura delle catene, tanto che, per esempio, nel Perù, dove le catene sono tre, ogni curvatura, ogni deviazione dalla generale direzione del sistema si ripete esattamente in tutte tre le catene. Però le Ande non sono in generale una montagna a catene aventi una distinta linea di cresta e valli trasversali e agevoli passi ed acque scorrenti giù da una parte e dall'altra. Il che è assolutamente vero almeno per la parte media del sistema, ed è probabile per la sua parte settentrionale. Là non v'è linea spartiacque, non v'è cresta di monti; l'intiera regione è un solo immenso altopiano alto da 2700 sino a 3700 metri sopra il livello del mare, largo molte giornate di viaggio da ponente a levante, e sul quale stanno, sparsi più qua e più là, e gli uni completamente separati dagli altri, i monti, che sono quasi tutti vulcani. E le pianure tra i monti appariscono ivi spesso perfettamente orizzontali. Passi agevoli, come ho detto, non vi sono, e i fiumi, che dalle Ande discendono per andare all'Oceano Pacifico, hanno le sorgenti loro al di là della montagna propria, sul margine della Pampa Argentina.

Per cotesto Sistema delle Ande si può accettare la proposta divisione in tre grandi sezioni: la sezione meridionale a catena unica, la sezione media a due catene, con alte e piane valli, nodi montani e alti laghi; infine la sezione settentrionale delle Ande divergenti senza nodi montani di congiunzione e con valli profonde.

Alle Ande proprie si ascrivono pure i Monti della Terra del Fuoco, i quali, coperti di ghiacciai, raggiungono l'altezza di 2100 metri sopra il livello del mare (così il Darwin ed il Sarmiento nella Penisola di Brecknook al nord-ovest dell'Isola Hoste), e quelli vulcanici della bassa Catena littorale Patagonica; dei quali monti il nesso colle Ande proprie, da cui sono separati per mezzo di un avvallamento, non fu ancora dimostrato. Sul piede orientale di queste così dette Ande di Patagonia, verso il 45° australe, trovasi una serie di laghi (di San Martin, di Viedma, e Argentino), i quali dànno origine al Rio Santa Cruz, la cui foce è nell' Oceano Atlantico sul parallelo sopra ricordato.

Le Ande ad una sola catena hanno il loro meridionale principio nel paese all'est dell'Isola di Chiloe (ciloe), presso a poco nella regione sorgentifera del Chupat, o Chubut (ciubut), fiume che va a sboccare nell' Oceano Atlantico al sud-ovest della Penisola di Valdes. Nella detta regione troneggiano, tra le altre, le due vette vulcaniche del Corcovado, alto 2289, del Minchinmadiva, alto 2438, e del Tronador, alto 3108 metri sopra il livello del mare, e carico di ghiacciai. La catena stessa, che nella sua parte meridionale si presenta ancora poco unita, si chiama col nome di Ande del Chile (cile). Nel suo primo tratto, fino al Vulcano Villarica, il quale già tocca i 4877 metri, la montagna è accompagnata sull'uno e sull'altro suo fianco da laghi, tra cui i più considerevoli sono: sul fianco orientale, il Lago di Nahuelhuapi, a 712 metri, dal quale esce il fiume Limay, che scorre verso nord-est e poi si unisce al Neuquen, che viene giù dal nord-ovest; e tutt'e due questi formano il Rio Negro, che va a levante per gettarsi nell'Oceano Atlantico poco sotto a Carmen de Patagones, proprio al colmo dell'arco fra il Rincón e il Golfo di San Matteo; e sul fianco occidentale, il Lago di Llanquihué, a 43 metri sopra il livello del mare, donde si viene al Lago di Nahuelhuapi passando per il Lago de Todos los Santos e salendo la valle del Rio Peulla, e valicando la montagna per il Boquete de Perez Rosales, passo alto 1013 metri sopra il livello del mare; il Lago Ranco, il quale ha per scaricatore il Rio Bueno, e al nord-est del quale (al nord del Passo di Ranco) trovasi il Vulcano Riñihué, alto 2659 metri sopra il livello del mare; infine il Lago di Villarica, il cui emissario è il fiume Tolten.

Più al nord la catena si allontana via via dal mare e cresce in altezza fino a raggiungere i 6968 metri sopra il livello del mare nella vetta vulcanica dell'Aconcágua, punto

culminante di cotesta sezione delle Ande, della quale pur segna press' a poco il termine settentrionale. I passi di cotesta parte delle Ande sono oltremodo difficili, addirittura disastrosi a praticarli, ed alti molto; chè, tranne i due già ricordati del Boquete de Perez Rosales e di Ranco, superano tutti i 2000 metri, e taluno arriva fino ai 4000 metri sopra il livello del mare. I più noti sono: il Pichachen, a 2176 metri sopra il livello del mare, fra la provincia cilena di Bio-Bio e il superiore bacino patagonico del Neuquen; il Paso del Maule, fra la provincia cilena di Talca e l'alto bacino patagonico del Rio Colorado; il Paso Planchon, alla latitudine australe di 35°, e a 2507 metri sopra il livello del mare, da Talca alla valle del Rio Grande nel superiore bacino del Rio Colorado, e il Paso de la Cumbre, alto 3900 metri sopra il livello del mare, al sud dell'Aconcágua, da Valparaíso e Santa Rosa, nel Chile, a Mendoza nell'Argentina.

Tutta cotesta catena è accompagnata all'ovest da uno stretto rialto granitico, che resta separato dal mare per mezzo di una bassa catena littorale, e si va gradatamente sollevando da mezzodì (Lago di Llanquihué, a 43 metri) a settentrione (Santiago, a 570 metri), e viene alla sua superficie diviso per marcate ondulazioni del suolo in tanti bacini resi fertili dall'abbondante acqua dei fiumi che gli attraversano.

La massa montagnosa delle Ande, che già alla latitudine australe di 35° accenna ad una bipartizione, e che nella regione dell'Aconcágua diventa persino tripartita, abbraccia nelle sue ramificazioni settentrionali gli Altipiani di Catamarca e di Tucuman e più a nord l'Altopiano Despoblado. Tutto l'orientale pendìo di questo tratto della montagna è lento, fatto a scaglioni ed accompagnato da una bella zona di premonti metalliferi.

Nel Perù e nella Bolivia le Ande si presentano con quattro principali catene dirette da sud-est a nord-ovest e superanti dove più e dove meno il limite inferiore della neve persistente, che ivi si calcola di 4880 metri sopra il livello del mare. Nella Bolivia, anzi, a tutto rigore, si possono distinguere cinque sistemi, cioè il Sistema Preandino, o della Montagna Costiera, il Sistema proprio delle Ande, ricco di monti nevosi dalle cime a cono, a campana, a punta; il Sistema centrale Andino, ossia la cosidetta « Cordillera Real », o Cordigliera Orientale, meno estesa e meno potente delle Ande proprie, ma avente una considerevole altezza media; indi le montagne intermedie e i gruppi isolati, e per ultimo il Sistema più orientale od interno.

In mezzo a coteste montagne si distendono degli altipiani, tra i quali il più importante è quello di Orecho (orecio), chiamato pure « Altaplanice central de Bolivia », fra le Ande proprie e la Cordillera Real. La pianura settentrionale contiene i Laghi di Titicaca e di Aullagas, e quella meridionale, contiene la Laguna de Salina. La pianura settentrionale, abbondantemente provvista di acqua dolce, è fertile e popolosa; la pianura meridionale invece, detta « los desiertos de Lipez » è sterile e spopolata. L'altezza media di cotesto altopiano è di 3824 metri sopra il livello del mare. La Cordigliera interna della Bolivia, contenente le alte valli dei superiori rivi sorgentiferi del Madeira, è più di qualunque altra regione dell'America fornita di naturali ricchezze.

Le più alte vette della Bolivia e del Perù sono: il Pomarape, alto 6250 metri sopra il livello del mare; il Vulcano Gualateiri, alto 6000; il Parinacota, alto 6376; il Vulcano Sajama, alto 6415; l'Illimani, alto 6410; il Sorata, alto 6550; il Misti, o Vulcano de Arequipa, alto 6008, e il Chuquibamba (ciukivamva), alto 6150 metri sopra il livello del mare.

Al termine settentrionale dell'Altopiano del Titicaca le due cordigliere occidentale ed orientale si congiungono nel Nodo di Cuzco, e alla latitudine australe di 14° si dividono in due rami, i quali fra le latitudini australi di 11° e di 10° si ricongiungono ancora nei Nodi di Huanaco e di Pasco. Ivi ha luogo una tripartizione della massa montagnosa. Delle tre serie di monti così formatesi, soltanto quella occidentale, littorale, ha vette che sorpassano il limite della neve persistente. Nel Nodo di Loxa (lochcha), fra i gradi 5 $^1/_2$ e 3 $^3/_4$ di latitudine australe, le tre catene si riuniscono a formare la Cordigliera di Quito (kito), o le Ande dell'Ecuador, dove in uno stretto spazio si trovano due serie di altissime cime di vulcani, tra cui nominerò, della serie orientale, il Sangay, alto 5323 metri sopra il livello del mare; il Cotopaxi (cotopachchi), alto 5943; l'Antisana, alto 5746, ed il Cayambe, alto 5840 metri sopra il livello del mare; e della serie occidentale il Chimborazo (cimboraso), alto 6310 metri sopra il livello del mare, la cui somma vetta fu salita, l'anno 1872, la prima volta da Stübel; il Pichincha (picincia), alto 4787, ed il Catacachi (catacaci), alto 4966 metri sopra il livello del mare.

Nella sezione delle Ande divergenti al Nodo di Pasto le alte e lunghe valli parallele e meridiane dei due fiumi gemelli Cauca e Magdalena dividono la massa montagnosa in tre catene. La catena occidentale si abbassa via via verso il nord, e finisce per essere divisa in due dalla valle del fiume Atrato, e poi si perde, da una parte, nella bassa regione littorale all'est del Golfo di Darien, e dall'altra nell'Istmo di Panamá. Anche la catena di mezzo si abbassa da sud a nord, e termina presso al confluente del Cauca e del Magdalena. La catena orientale invece, nella cui parte meridionale, al sud-ovest di Bogotá, si estolle il Vulcano Tolima, alto 5584 metri sopra il livello del mare (è uno dei più regolari monti a cono; altro vulcano della medesima catena è il Ruiz, alto 5600 metri), assume la direzione verso nord-est, nella quale raggiunge la costa del Mar Caribico, e si mantiene quasi fino al suo termine altissima, chè ancora al sud del Lago di Maracaibo tocca, nella Sierra Nevada de Merida, i 4580 metri sopra il livello del mare.

Le Ande della Colombia Occidentale, o della Nueva Granada, che formano la continuazione delle Ande dell'Ecuador, costituiscono l'ultima parte settentrionale delle Ande proprie; perchè nell'Istmo di Panamá vi sono soltanto colline, e i monti dell'America Centrale tengono diversa direzione. La Montagna di Santa Marta (Sierra Nevada de Santa Marta), alta fin 5100 metri sopra il livello del mare, all'est della foce del Magdalena, è, per così dire, parente delle Ande, ma rimane da queste separata per un largo avvallamento.

La Cordigliera orientale della Colombia, poi, o Cordigliera di Bogotá, colla Sierra Nevada de Merida, più che un semplice membro delle Ande, s'ha da considerare come una montagna indipendente, che dalla parte di levante si unisce a quelle. Così scriveva il dott. Hettner nelle « Mitteilungen di Petermann » del 1893.

La Montagna costiera della Venezuela incomincia all'est della città di Barquisimeto, dove la valle del Rio Cojedes la separa dall'estrema punta di nord-est delle Ande. Essa consta di due catene aventi direzione da ovest a est, delle quali la settentrionale, per la maggior parte granitica, si tiene, da Puerto Cabello in là, sempre alla costa, e viene poi interrotta dall'ampio Golfo di Cumaná, di là dal quale ricomparisce nell'Isola Trinidad. I suoi punti più alti sono: il Naiguatá, alto 2782, e la Silla de Carácas, alta 2665 metri sopra il livello del mare, due cime che restano presso la strada da La Guayra a Carácas; della qual strada il punto culminante è a 1479 metri sopra il livello del mare. L'alta e larga valle di Valencia separa da quella la catena

Sorata, e Lago di Titicaca.

meridionale, la quale pure verso oriente soffre un'interruzione, dove l'interna pianura arriva sino al Mare Caribico, e ricomparisce poi al sud di Cumaná, dove sino a 2000 metri sopra il livello del mare s'erge il Turumiquire.

Il Bassopiano dell'Orinoco divide la Montagna costiera della Venezuela dai Monti della Guaiana, i quali sono propriamente un' immensa massa granitica di contorno ellittico, elevantesi in mezzo a bassipiani, e con una prevalente direzione di sollevamento da ovest a est. Un avvallamento nel centro dell'alto paese divide questo in due parti presso a poco uguali. La parte di sud-est è bassa. Alta invece e di più selvaggio aspetto è la parte di nord-ovest, nella quale le più alte cime conosciute sono quelle del Roraima, alto 2600, e del Peñon de Maraguacá, alto 2508 metri sopra il livello del mare.

Una amplissima lacuna, formata dalla più bassa parte orientale del Bassopiano del Fiume delle Amazzoni, separa i Monti della Guaiana dalla regione montagnosa del Brasile Orientale. I monti di cotesta regione costituiscono tre gruppi principali. Il primo gruppo è quello della Serra do Mar, o Catena Littorale, che in taluni luoghi si avvicina al mare fino alla distanza di 30 kilometri, e in altri se ne discosta fino alla distanza di 260 kilometri. Cotesti monti sono coperti di foreste vergini (Matto virgem). Al di là di essi si stendono gli aridi tavolieri dei Campos Geraes, dove sono soltanto poche tracce di coltura, ma in compenso si tro-

vano diamanti ed oro. I monti della Serra do Mar furono spesse volte descritti con espressione di maraviglia dai vecchi navigatori sotto il nome di Montes Pascoal. Essi prendono nomi diversi nelle differenti regioni. Al nord del Rio Doce si chiamano Serra dos Aimores, e al sud, verso Rio-de-Janeiro, Serra dos Orgaos.

Il secondo gruppo principale ha, come il precedente, la direzione generale da sud a nord; si chiama nella sua parte più elevata Serra da Mantiqueira e Serra do Espinhaço; è più esteso del primo, e contiene i più alti monti del Brasile, cioè l'Itacolumi, presso Ouro-Preto, alto 1750 metri; il Pico Itambe, presso Diamantina, alto 1439, e l'Itatiaiossu, al nord-ovest di Rio de Janeiro, alto 2712 metri sopra il livello del mare.

Il terzo gruppo tiene la direzione da ponente a levante e si chiama Serra dos Vertentes (Catena dei Versanti), perchè separa le regioni sorgentifere degli affluenti meridionali del Fiume delle Amazzoni da quelle del La Plata e del Rio San Francisco. Cotesta montagna viene anche nominata Pyreneos brazileiros.

Un' altra montagna considerevole è la Sierra de Cordoba nel mezzo della regione stendentesi fra il basso Paraná e

Chimborazo.

le Ande del Chile. Consta di una serie, lunga 560 kilometri, di elevazioni, le quali con direzione di sud a nord, lentamente assorgono dall'alta Pianura di Cordoba. Sono monti selvosi, che al sud del 31° parallelo australe vengono irrigati da numerosi ruscelli, i quali, poi che dai monti stessi sono usciti, si perdono nelle circostanti aride pianure. Verso nord la Sierra de Cordoba si abbassa in una pianura, che appena si eleva sopra il livello del mare, e in questo suo declivio forma un terreno profondamente ondulato e sparso di rupi di gnaiss e mica, e ricoperto di sabbie granitiche, in un clima estremamente secco; per cui non altro vi cresce che una magra vegetazione di cespugli e sterpi. Verso sud a detta montagna, abbassandosi, si allarga in un altopiano roccioso, alto da 1680 a 1875 metri sopra il livello del mare, fornito di pascoli. Simile a questa montagna, ma meno estesa, è la Sierra de San Luis, situata più a ponente. Altre « sierras », minori e più basse, catene di colline, più che di monti, si elevano al mezzodì delle predette, coi nomi di Sierra de las Palomas, del Gigante e de las Quijadas (kichchadas).

Al sud del 37° parallelo australe si innalzano presso alla costa orientale delle piccole catene, le quali nella parte più meridionale del continente formano l'orlo orientale del pietroso Rialto della Patagonia. Notevoli fra le più settentrionali di tali catene sono quelle specialmente della grande sporgenza al sud del Rio de la Plata, quale la Sierra del Tandil, alta 324, e la Sierra de la Ventana, alta 1030 metri sopra il livello del mare.

Coteste ultime catene si trovano nella regione della Pampa, dentro alla quale, verso occidente, si perdono. Così,

terminato il discorso delle montagne dell'America Meridionale, dall'ora ricordata Pampa famosa comincierò la descrizione delle grandi pianure dell'America Meridionale stessa.

La Pampa (in indiano significa « pianura ») dell'Argentina, che si stende a ponente del basso Rio Paraná e del Rio de la Plata, e che ha un'area non inferiore a 2,100,000 kilometri quadrati, si divide in due zone: la Pampa propriamente detta, che comprende la Pianura di Buenos Aires (Pampa bonaerense) e la Pianura di Santa Fè (Pampa santafecina), alta da 40 a 80 metri; e (seconda zona) la Pampa central, a ponente del Rio Salado, alta da 200 a 300 metri e arrivante all'ovest sino all'altezza di 1000 metri sopra il livello del mare colle Pampas de Cordoba e de San Luis. Coteste due zone hanno per confine tra loro un tenue rialto, che dalla regione del Capo Corrientes si stende per Villa Mercedes verso nord-ovest.

Nella Pampa propria (bonaerense e santafecina) l'aspetto caratteristico è quello della perfetta pianura erbosa, assolutamente monòtona, interrotta assai di rado da qualche albero, qua e là da un « ombu » (phytolaca dioeca) presso un' « estancia », o da un gruppetto di palme del genere copernicia. Sopra lo sconfinato piano, simile a un mare d'erba, la fata morgana fa assai spesso il singolare suo gioco. Alte sono le erbe della pampa, fino a un metro e più ancora. Una ricca vita animale si svolge ed agita in cotesta regione, dove invece è scarsissimo il numero degli uomini.

Pochi ruscelli soltanto scorrono per la pianura; ma in questa sono numerosi e spesso assai estesi gli stagni. Il suolo consta di uno strato di terra vegetabile (humus) so-

Lungo il fiume delle Amazzoni.

prastante a uno strato di argilla e arena, rosso o giallo, non contenente traccia di conchiglie, ma invece ricco d'ossa di megaterio, megalonice, glittodonte, toxodonte, milodonte, arctoterio, scelidoterio, e di altri animali di forme da gran tempo scomparse.

Differente aspetto presenta la Pampa central, arido altopiano, nella cui parte meridionale si offrono alla vista rari gruppi di bassi alberi spinosi sopra il suolo argilloso e salino, coperto di magra zolla. Ma più verso nord diminuisce la salinità del terreno e si aumenta la vegetazione, aggiungendosi alle forme arboree della parte meridionale numerose specie di cactus, quali, per esempio, i giganteschi « alberi candelabro » (cèreus) e le grandi opunzie; inoltre « quebrachos » (aspidosperma) e diverse altre piante d'alto fusto, che formano dei veri e propri boschi. Alle falde dei monti, poi, si trovano dei boschi, la maggior parte composti di grandi piante laurinee, di alti e svelti alberi di cedrela odorata e di aranci selvatici. Mancano gli stagni.

Sono caratteristiche di cotesta interna pianura le estesissime « salinas », ossia superfici di sale, e le dune di sabbia finissima argillosa, dette « medanos » ed anche « guadales », a cui il vento muta di continuo la forma.

Al sud della regione delle Pampas si stende la Patagonia, la cui superficie monotona e triste è tutta ricoperta di pietre, trammezzo alle quali vegetano penosamente piante nane e rachitiche. Al nord, poi, della regione delle Pampas si stende lungo la destra del fiume Paraguay dal Juramento fino alle regioni sorgentifere dei fiumi Paraguay e Madeira, ossia dal 30° fino al 20° parallelo australe, il Chaco (ciacco). È una pianura che declina dolcemente da nord-ovest verso sud-est. Ha un'area di 537,000 kilometri quadrati. Nella sua parte settentrionale contiene gran paduli e laghi di poco fondo. Nella sua parte meridionale invece scarseggia d'acqua, tranne che lungo i fiumi Pilcomayo e Vermejo, i quali sono accompagnati da una assai larga zona d'inondazione. Fin dove questa arriva, domina

il bosco, fuori del quale si stende la pianura erbosa, la pampa, che fra i due sopra ricordati fiumi prende il nome di Llanos de Manzo.

Il Chaco (« chacu » in lingua quichua significa « riunione ») appartiene per una estensione di 326,000 kilometri quadrati (con 50,000 abitanti) alla Repubblica Argentina, per una estensione di 120,000 kilometri quadrati alla Bolivia, e per una estensione di 91,000 kilometri quadrati al Paraguay. La parte dell'Argentina si divide nei due territori del Gran Chaco (ciacco), fra il Rio Juramento (Rio Salado) e il Rio Vermejo (vermechcho), col capoluogo Resistencia, e del Vermejo, fra il fiume di questo nome e il Rio Pilcomayo, col capoluogo Formosa. Fino all'anno 1884 il Chaco fu di assoluto dominio degli Indiani indipendenti. Nel suddetto anno il generale argentino Victorica ne purgò dai selvaggi tutta la parte maggiore meridionale, cui così aperse alla colonizzazione.

Dal Chaco la pianura si protende assai verso tramontana e maestro così da abbracciare quasi tutta la parte orientale della Bolivia, contenendo i corsi dei fiumi Paraguay, Baures, Branco, Mamoré e Beni, i quali tutti sono accompagnati da vastissime zone di terreni paludosi con numerosi laghi. Verso levante questa pianura è limitata dai bassi sollevamenti che formano l'orlo di sud-ovest del Brasile, e all'est dei quali si stendono i Rialti di Amambaya e di Matto-Grosso (Gran Foresta), la cui superficie è caratterizzata dalla vegetazione dei così detti « campos ». Questi sono immense pianure erbose, in nessun posto sprovviste intieramente di alberi, nella stagion piovosa tutte coperte di fiori, e diverse per la configurazione del suolo e pel carattere della vegetazione tanto dalle pampas, di cui già dissi, quanto dagli « llanos », di cui dirò fra non molto. Si distinguono « campos mimosas », e sono le pianure rivestite di un tappeto fittissimo di erba, e « campos agrestes », e sono le pianure nelle quali l'erbosa coperta è discontinua. Sonvi, poi, i « campos geraes », che somigliano alle pampas, sono a superficie ondulata, e qua e là hanno dei luoghi sovrastanti al generale livello e asciutti, i quali vengono chiamati « taboleiras » (tavolieri), o, se hanno carattere spiccato d'altopiano, « chapadas ». A siccità persistente ogni vita vegetale si spegne nei campos, e allora questi si dicono « sertaos », nome che viene pur dato a qualunque località selvaggia priva di abitatori. I boschi, poi, dei campos si chiamano « capôes », oppure « carrascos », oppure « catingas ».

L'orlo settentrionale del Rialto di Matto-Grosso è indicato dalle rapide e cateratte degli affluenti meridionali del Fiume delle Amazzoni, e la linea formata dall'insieme di coteste rapide o cateratte segna il meridionale confine del Bassopiano del Fiume delle Amazzoni, che è il più vasto tra i bassipiani, non soltanto dell'America, ma anche di tutta la Terra, perchè nella sua massima estensione occupa un'area di sette milioni di kilometri quadrati.

Maestosi fiumi travolgono immense masse di acqua per la orizzontale pianura verso il gran solco maestro del Fiume delle Amazzoni; numerosi laghi accompagnano i fiumi a qualche distanza; e durante la piena fiumi e laghi inondano per grandissimo tratto il paese all'intorno. Essendo il suolo molle assai, perchè composto di sabbia e d'humus, oppure di argilla, i fiumi con gran facilità vi scavano canali, per modo che quasi tutti arrivano al loro fiume maestro in più bracci divisi, e fiumi vicini in più luoghi comunicano tra loro. In alcuni di cotesti canali, poi, avviene pure che in diversi tempi l'acqua scorra in opposte direzioni. È fertile il suolo e buono il clima del Bassopiano del Fiume delle Amazzoni; ma la coltura in questo è superlativamente scarsa, e vi si esercita soltanto in poche e piccole strisce di terreno, producendo in quantità assai limitata manioca, banane, granturco, riso, e, per l'esportazione, tabacco, zucchero, caffè, cacao e cotone.

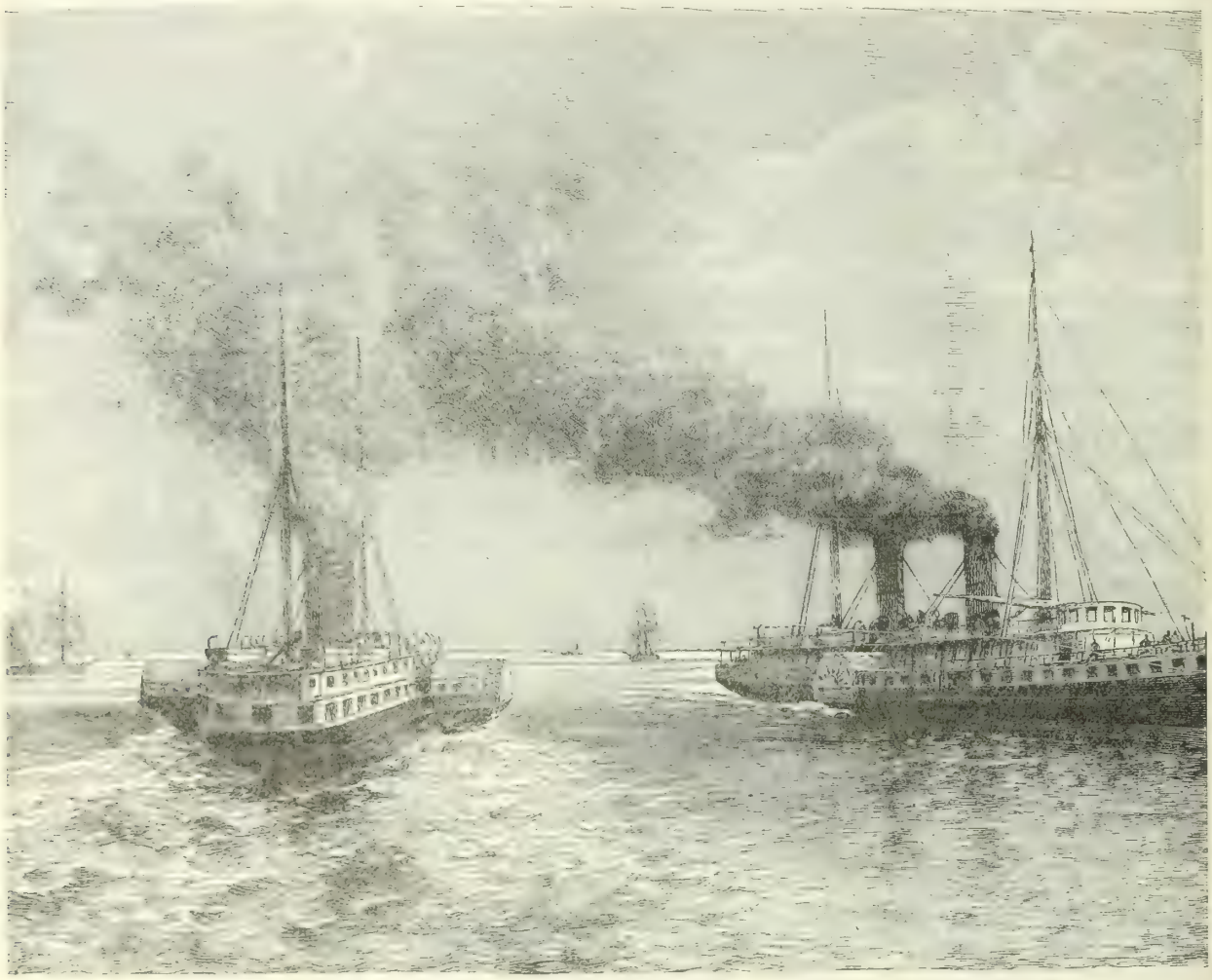
Il Bassopiano del Fiume delle Amazzoni è in quasi tutta la sua immensa estensione coperto di selve composte di palme di moltissime specie, e di alberi che dànno frutte, e che forniscono legni da tintore, da ebanista e da costruzione. È una vegetazione potente e splendida. Dalla foce in su per un tratto non breve le sponde del Fiume delle Amazzoni appariscono tinte del verde sugoso delle piante proprie dei bassi lidi delle regioni tropicali, tra cui specialmente si distinguono mangrove ed avicennie. Più in su lungo il fiume il fogliame dei boschi si fa più variato e più bello per magnifici fiori. Lontano, poi, dalle sponde del fiume e nelle strisce di terreno fra gli affluenti suoi sorge cupa e misteriosa la « selva vergine » dagli alberi altissimi e spessi, con più di ottanta specie di palme e con un'abbondanza enorme di erbe rampicanti e parassite.

All'est delle Ande della Colombia si stende il Bassopiano dell'Orinoco, così chiamato dal fiume di questo nome. È desso per la maggior parte occupato dai così detti « llanos » (glianos; i piani), e in tutta la sua estensione abbraccia un'area di circa 850,000 kilometri quadrati, formando come un arco, dal Delta dell'Orinoco sino al Rio Yapura (affluente del Fiume delle Amazzoni), lungo 2100 e largo da 300 sino a 500 kilometri. Negli llanos la perfetta orizzontalità della pianura viene per lunghissimi tratti interrotta da serie di rupi d'arenaria, note sotto il nome di « banchi ». Tranne alcune palme del genere mauritia, non vi sono alberi. Soltanto lungo i fiumi si trovano cespugli e piante d'alto fusto. I piccoli tratti boscosi hanno terreno coltivabile e fertile; tutto il resto della gran pianura non può servire che qual paese da pascolo.

Sul cadere dell'ottobre, quando sono finite le pioggie e sono rientrati nel loro letto normale i fiumi, i piani disarborati si coprono di fresca ed alta erba. Ma dal novembre sino al febbraio non una nube appare nel cielo azzurro, e il calore brucia l'erba e dissecca il suolo, che tutto si screpola. Il vento aliseo, che in altra stagione suole rinfrescar l'aria, allora che spira colla massima veemenza sopra superfici riarse e polverose, aumenta il calore e a turbini solleva e porta con moto vorticoso di qua e di là la finissima arena. Ma verso il tempo dall'equinozio di primavera l'azzurro del cielo illanguidisce, e dalla parte del mezzogiorno appariscono, simili a monti lontani, delle nubi, che un po' alla volta montano su nella direzione dello zenit, e finalmente si risolvono in abbondantissima pioggia

con un grande apparato di lampi e tuoni. Allora in pochi giorni il deserto ridiventa erboso. Dall'aprile sino all'ottobre la pioggia cade in forma di spaventosi acquazzoni temporaleschi, che succedono di solito verso le 14 ore. I fiumi crescono, si gonfiano rapidamente e nel maggio straripano. L'inondazione raggiunge la sua massima altezza nel luglio, e rimane poi stazionaria sin verso la fine di agosto, estendendosi in questo tempo sopra quasi tutta la pianura. Allora le bestie si rifugiano nei pochi posti alquanto elevati, ma molte, non trovando ivi abbastanza da mangiare, si avventurano, per cibarsi, nei luoghi allagati, e diventano preda di caimani e di serpenti d'acqua. Per tali condizioni si spiega come tutta cotesta immensa regione sia quasi affatto disabitata. In essa le misere capanne di cannucce dei pastori (i così detti « llaneros ») sono isolate e lontane una dall'altra centinaia e centinaia di kilometri; e quelle poche « città », che alla regione stessa si attribuiscono, non hanno tanti abitanti quanti ne ha uno dei nostri più piccoli villaggi.

Studiati così i monti e le pianure dell'America Meridionale, passiamo ora a considerare il suolo dell'America Centrale, donde poi presto andremo ad osservare le forme vastissime e maestose delle alte terre e dei bassipiani dell'America Settentrionale.



Sul Paranà.

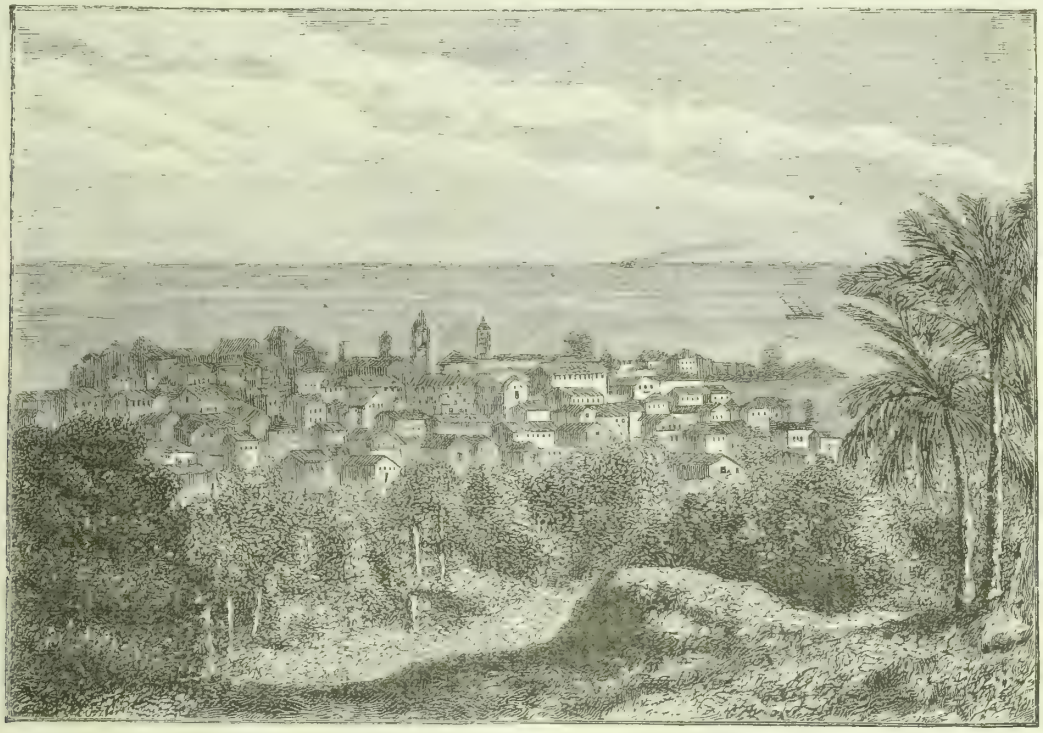
La terra che unisce l'America Meridionale all'America Centrale è l'Istmo di Panamá, il quale si compone delle due regioni di Darien, all'est, e di Panamá all'ovest. L'orientale confine dell'Istmo è formato, da nord-est a sud-ovest, dal Golfo di Darien, dal fiume Atrato, dal Rio Perancho, ch'è un affluente di sinistra dell'Atrato, e da una linea che dalle sorgenti del Rio Perancho (perancio) e del Rio Truando, ch'è un altro affluente di sinistra dell'Atrato, va, attraverso i monti chiamati Altos de Aspaye, sino al golfo detto Puerto Quemado, sul 7° parallelo boreale. Il confine occidentale dell'istmo è press'a poco una linea che dalla Baia del Almirante, all'ovest della Penisola di Chiriqui (ciriki), va a sud-ovest sino alla foce del Rio Chiriqui, che rimane a nord-est della Punta Burica.

Nella metà orientale dell'istmo l'asse di questo è diretto da sud-est a nord-ovest, e nella metà occcidentale da est-nord-est a ovest-sud-ovest, così da formare una leggiera concavità al nord, dalla parte del Mare Caribico, a cui corrisponde una leggiera convessità al sud, dalla qual parte si trova la grande sporgenza quadrangolare della Penisola di Azuero. La considerevole curva, che per tale disposi-

zione delle sue parti l'istmo forma verso il mezzogiorno, abbraccia il bel Golfo di Panamá, il quale contiene le Isole del Rey, di San Josè, di Gonzales ed altre, che formano tutte insieme l'Arcipelago delle Perle; inoltre, più al nord, le Isole di Otoque, di Taboga e di Chepillo (cepiglio). Cotesto golfo, poi, forma nella sua parte più interna il porto di Panamá, e si addentra all'est col Golfo di San Miguel e si protende all'ovest nella Baia Parita.

L'istmo, che nella sua parte più stretta, a circa 79° 5′ di longitudine occidentale da Greenwich, è largo soltanto 55 kilometri, è tutto montuoso; ma le sue « cordigliere » non sorgono in nessun luogo ad un'altezza considerevole. Nella sua parte orientale è la Sierra Estola, che forma lo spartiacque fra i due Golfi di Darien e di San Miguel, nel quale ultimo si gettano tutti i maggiori corsi d'acqua della parte più larga di sud-est dell'istmo, cioè il Rio Chucunaque, il Rio Tuyra, il Rio Balsas ed il Rio Sambu, i quali, ad eccezione del primo nominato, hanno la sorgente negli Altos de Aspaye.

La parte di mezzo dell'istmo viene attraversata fra levante e ponente dalla Cordigliera di Chepo (cepo), al nord della quale, e ad essa parallela, ed anche di essa più bassa, è la Cordigliera di San Blas. La valle longitudinale fra le due catene è tutta occupata da impenetrabili foreste vergini. I maggiori fiumi di questa parte dell'istmo sono: il Rio Bayano, o Chepo, che sbocca nel Golfo di Panamá, ed il Rio Chagres (ciagres), che sbocca nel Mare Caribico. All'est della foce del Chagres è la Navy Bay (nevi bè), nella quale, sulla paludosa Isola Manzanilla, sorge la città di Colon, o, come in inglese si chiama, di Aspinwall (espinuol), buon porto, al principio settentrionale della strada ferrata, lunga 76 kilometri, che va a Panamá sulla riva dell'Oceano Pacifico, e lungo la quale avrebbe dovuto correre da mare a mare il Canale di Panamá. L'opera di questo venne intrapresa da una società per azioni fondata nel 1881 dal conte Ferdinando di Lesseps, ed era stata progettata per una lunghezza di 75 kilometri, una larghezza di 22 fino a 56 metri e una profondità di 8 metri e $^1/_2$. Nel 1882 la società comprò per 17 milioni di dollari la strada ferrata da Colon a Panamá e diede subito mano ai lavori. Ma già nel 1886 sorsero dei dubbi sulla riuscita dell'impresa. Ai 14 di dicembre del 1888 la società si dichiarò fallita, e i suoi capi, poi, accusati, alla fine del 1892, di fraudolenta condotta, furono, ai 9 di febbraio del 1893, condannati con giusta sentenza.



Panamà.

Nella parte occidentale dell'istmo l'altezza dei monti, massime nella cordigliera che più vicina rimane al Mare Caribico, cresce. Il Castillo Chico (castiglio cico) nella Sierra de Veragua è alto 1932 metri e il Cerro Santiago, al sud-est della Penisola di Chiriqui, è alto 2827 metri sopra il livello del mare.

Da quest'ultimo monte si stende verso nord-ovest la Cordigliera di Costarica, la quale costituisce la prima parte meridionale delle Cordigliere dell'America Centrale. Cotesta catena si compone di diverse serie di monti, le quali racchiudono in sè degli altipiani aventi clima sano, suolo fertile e una popolazione relativamente densa. La montagna, poi, è circondata da bassipiani, che nella parte meridionale della regione sono stretti, e per lo contrario sono larghi e molto vasti nella parte settentrionale, dove la cordigliera si scioglie in elevazioni isolate, le quali sono altrettanti vulcani per lo più ancora attivi. Le maggiori altezze sono: il Pico Blanco, alto 2914 metri; la Buena Vista,

alta 3299; il Vulcano Irazu, alto 3414; il Vulcano di Turrialba, alto 3338; il Vulcano Tenorio, alto 2022, e l'Orosi, alto 1798 metri sopra il livello del mare.

I maggiori fiumi di cotesta regione sono: nel versante dell'Oceano Pacifico, il Rio Chiriqui (cirikì) e il Rio Grande de Terraba, e nel versante del Mare Caribico il Rio Tiliri, o Tarire, ed il Rio San Juan, fiume navigabile, che esce presso a San Carlos dal Lago di Nicaràgua e sbocca nel Mare Caribico a San Juan del Norte.

Il Lago di Nicaràgua si trova nella parte di sud-ovest del paese (e Stato) di egual nome. Ha un'area di 8800 kilometri quadrati, è alto 33 metri sopra il mare, e contiene parecchie isole abitate e ben coltivate, tra le quali la maggiore è la vulcanica Isola di Ometepe. Riceve il Panaloya, emissario del Lago di Managua, che gli sta vicino a nord-ovest, ed è molto più piccolo, ed alto 48 metri sopra il livello del mare. Ha come emissario il Rio San Juan (chchuan), sopra già ricordato. La striscia di terra che separa il lago dall'Oceano Pacifico è occupata da colline e bassi monti, ed ha una minima larghezza di 20 kilometri fra Rivas, sul lago, e San Juan del Sur, sull'oceano. Sino dall'anno 1851 esiste il progetto di scavare attraverso quest'istmo un canale di navigazione per istabilire una diretta comunicazione per acqua tra gli Oceani Atlantico e Pacifico approfittando del lago e del Rio San Juan, il quale ultimo è tutto, fuori che in un solo posto, navigabile.

I due laghi predetti occupano la parte maggiore della larga valle, che termina a nord-ovest sul Golfo di Fonseca, e che separa la stretta serie dei bassi monti occidentali dalla massa centrale delle cordigliere. I detti monti occidentali vengono interrotti dalla piccola pianura littorale, dove è la città di Leon e dove pure si trovano, presso a Chinandega (cinandega), i due luoghi marittimi di Corinto e di Realejo. Al nord di cotesta piccola pianura sorgono i Vulcani Viejo (viechcho) e Coseguina (Humboldt scriveva Consiguina), alti rispettivamente 1898 e 1168 metri, il secondo proprio in capo alla penisola che chiude al sud il Golfo di Fonseca, sopra la cui riva settentrionale sorge il Conchagua (conciàgua), altro vulcano attivo.

All'est della predetta valle la principal catena, o cordigliera, è disposta da sud-est a nord-ovest dal Capo Monkey, all'est della foce del Rio Rama, sin dentro al territorio dell'Honduras, e manda numerose giogaie verso levante, le quali terminano alla distanza di un centinaio di kilometri, più e meno, dalla riva del Mare Caribico, lasciando posto, così, alla bassa, e malsana e quasi spopolata Costa Mosquito, o Reserva Mosquita, ricca di lagune e attraversata dai fiumi Blewfields (blufilz), Rio Grande (col suo affluente di sinistra Temotalpa), Prinzapolca e Waya, e limitata al nord dal corso inferiore del Rio Coco, o Segovia, che sbocca per due foci sul 15° parallelo boreale presso al Capo Gracias a Dios e presso al villaggio di Capetown (keptaun).

Al nord della regione del Nicaragua si stende il Rialto dell'Honduras, il cui orlo di sud-ovest, ricco di vulcani attivi, forma il paese littorale del Salvador, che nella sua parte occidentale, verso il territorio di Guatemala, contiene il Lago di Cuija, e che ha come fiume principale il Rio Lempa e come fiume di confine verso il Guatemala il Rio Paz. Il Rialto dell'Honduras è quasi tutto pendente verso il Mare Caribico. Solamente la sua parte più stretta meridionale inclina al sud per terminare sul Golfo di Fonseca. In questa parte scorre il Rio Choluteca (cioluteca), che sbocca nel predetto golfo formando un delta. I fiumi, poi, del maggior versante sono, da ovest a est: il Coco o Segovia, già ricordato come fiume di confine verso il Nicaragua; il Patuca, che sbocca fra la Laguna di Caralasca all'est e il Lago Brewer all'ovest; il Tinto, che termina con due foci presso al Capo Camerón, all'85° di longitudine occidentale da Greenwich; il Roman, che sbocca poco all'est di Caribal; l'Ulea, formato da tre principali corsi d'acqua, che sono: il Sulaco, dal sud-est, rinforzato dall'emissario del Lago Yojoa (jochchoa); l'Humuya, dal sud, e il Santiago, dal sud-ovest, e terminante (l'Ulea) nel Golfo di Honduras fra Omoa e Puerto Caballos; infine il Chamelicon, la cui foce è tra lo sbocco dell'Ulea e il Puerto Caballos.

La superficie dell'altopiano è coperta di piccole catene di monti, una tra le quali attraversa diagonalmente il paese da sud-est a nord-ovest, assumendo nella sua parte di mezzo il nome di Sierra de Sulaco. Nella catena littorale lungo il Mare Caribico si eleva, all'ovest del Rio Roman, sino a 2450 metri sopra il livello del mare, il Congrehoy. L'altopiano stesso si protende verso occidente sino all'Istmo di Tehuantepec, avendo sopra il suo alto margine meridionale i potenti Vulcani del Agua e del Fuego, il primo alto 3753 ed il secondo 4260 metri sopra il livello del mare. Nella parte meridionale del Guatemala ha un'altezza molto considerevole, da 1600 fino a 2000 metri, ma verso il nord si abbassa nella Penisola del Yucatàn, la quale fatta eccezione dei Monti Coxcomb, nell'Honduras Britannico, non presenta in tutta la sua superficie che piccole catene di assai basse colline.

I maggiori fiumi di cotesta parte occidentale dell'America Centrale sono: il Rio Grande, o Motagua, che sbocca nel Golfo di Honduras; l'Usumacinta, che, rinforzato, a destra, dal Rio de la Pasion e dal Rio San Pedro, sbocca nel Golfo di Campeche (campece), avendo però nella sua parte inferiore comunicazione col Rio Orijalva, il quale si chiama Mescalapa nel suo corso alto.

L'Istmo di Tehuantepec, che prende il nome dalla città di Tehuantepec, distante 20 kilometri dall'Oceano Pacifico, è largo 200 kilometri, e nella parte più bassa dello spartiacque ha un'altezza di soli 207 metri sopra il livello del mare. Siffatta condizione fu, sino dai primi tempi della scoperta, considerata come favorevole alla costruzione di un canale interoceanico Ne fece primo la proposta lo stesso Cortez. Ma i primi rilievi per la esecuzione di tale disegno vennero fatti soltanto nel 1771 e furono poi continuati nel 1825. Nel 1842 il messicano Josè Garay ottenne il privilegio per la costruzione di un canale oppure di una strada ferrata attraverso l'istmo. Ma, dopo varie cessioni del privilegio, non si venne mai a capo di nulla, e soltanto per una nuova concessione, con relativo sussidio, fatto dal governo del Messico nel 1892, venne cominciata e finita la

Popocatepetl.

Valle di Tula.

costruzione di una strada ferrata, che, partendo da Coatzacoalcos, alla foce del fiume omonimo nel Golfo di Campeche, va per Suchil e Petapa a Tehuantepec e al vicino luogo di Puerto Salina Cruz.

All'ovest dell'Istmo di Tehuantepec, cominciando dal 95° di longitudine occidentale da Greenwich, il paese si allarga e d'un tratto assai considerevolmente si innalza. Dall'America Centrale passiamo nell'alta regione del Messico.

Il primo meridionale gradino di quest'alta regione è formato dai Monti d'Oaxaca (oachchaca), ordinati in due principali catene, con alcuni rialti, le acque de' quali vengono raccolte e portate al mare da tre fiumi, cioè verso nord al Golfo di Campeche dal Rio Papaloapan, e verso sud all'Oceano Pacifico dal Rio Oaxaca e dal Rio Verde. La massima altezza nella catena orientale è il Cerro de Cempoaltepec, che tocca i 3990 metri sopra il livello del mare. Una catena littorale di monti si stende direttamente verso ovest da Oaxaca per tutto il territorio dello Stato di Guerrero, e forma col molto elevato orlo meridionale dell'Altopiano proprio del Messico l'ampio bacino ellittico, assai allungato da levante a ponente, del fiume Mexcala (mechchcala), che sbocca nell'Oceano Pacifico, sul confine tra i due Stati di Guerrero e di Michoacan (micioacan), sotto a Zacatula, col nome di Rio de las Balsas.

Un'alta giogaia trasversale, chiamata Cuesta de San Juan, al nord della città di Oaxaca, separa il sopra ricordato bacino dalla pianura littorale atlantica di Vera Cruz, ed unisce l'anzidescritto montagnoso paese collo Anahuac, ossia cogli Altipiani di Messico e di Tlaxcala.

Alcune serie di colline dividono lo Anahuac in tante pianure ondulate, o, specialmente all'est, affatto orizzontali. Le più estese di sì fatte pianure restano fra i 1500 e i 3000 metri sopra il livello del mare. Le minori invece si sprofondano per lo più a modo di conca. Sopra i margini di est e di sud dell'altopiano sorgono le sue maggiori elevazioni, che sono altrettanti vulcani, i quali, di forma maestosa e per solito coperti di neve e corazzati di ghiaccia, da lungo tempo neghittosi sonnecchiano. Tali sono, nell'orlo orientale: il Cofre de Perote, o Nauhcampatepetl, alto 4089 metri, al nord del quale passa la strada che da Vera Cruz, per Jalapa (chchalapa), conduce a Puebla e di là, per Otumba, a Messico; e, 70 kilometri più al sud, il Pico de Orizaba, o Citlaltepetl (Monte della Stella), alto 5584 metri, al sud del quale passa la strada che da Vera Cruz per Orizaba conduce a Puebla e a Tlaxcala; dalla qual strada si distacca, a Chalchicomula, immediatamente all'est del monte, la strada, che per Tehuacan e Teotitlan conduce ad Oaxaca.

Nell'orlo meridionale, poi, dell'altopiano le maggiori elevazioni, da est a ovest, sono: l'Iztaccihuatl (la Donna Bianca), alto 5286 metri; il Popocatepetl (il Monte Fumante), alto 5452 metri, all'est del quale passa la strada da Messico per Amecameca a Morelos; infine il Vulcano di Toluca, alto 4578 metri sopra il livello del mare.

Nella occidentale continuazione della frattura di attività vulcanica, sopra la quale gli ora nominati monti si elevano, trovansi il Pico de Tancitaro, alto 3860 metri, il Nevado, alto 4378 metri, ed il Vulcano Colima, alto 3864 metri sopra il livello del mare.

All'ovest del Vulcano di Toluca il montagnoso orlo meridionale dell'Altopiano del Messico si distende verso ovest-nord-ovest sino al 21° parallelo boreale, dove è la valle trasversale del Rio Pigiuio, che sbocca nella Bahia de Valle de Banderas. Il Cerro Patamban, alto 3750 metri sopra il livello del mare, al sud della città di Zamora, e il Bufa, alto 2850 metri, al sud del Rio Pigiuio, sono due fra i più notevoli punti di cotesto orlo.

Al nord del Monte Bufa l'orlo montagnoso occidentale si protende per tutta la lunghezza della regione in direzione di sud-est a nord-ovest, parallelo alla costa e lontano da questa 200 e più, fino a 400, kilometri; più stretto nella sua metà meridionale, dove la principal sua cresta porta i nomi di Sierra de Nayarit e Sierra Madre, e dove nella montagna chiamata La Cumbre tocca i 3200 metri sopra il livello del mare; e più largo, poi, nella sua metà settentrionale, dove assume successivamente i nomi di Sierra Tarahumare, di Sierra Madre, e di Sierra de la Escondido.

Nella sua parte meridionale la montagna marginale occidentale viene attraversata dal Rio Grande de Santiago, detto nel suo corso superiore Rio de Lerma, e dal Rio Mesquilal; i quali fiumi nell'interno altopiano hanno le loro sorgenti. Il primo di essi passa, nell'altopiano, per l'estremità di nord-est del gran Lago di Chapala (ciapala), che giace in mezzo fra Zamora, a sud-est, e Guadalajara (gadalachchara) a nord-ovest.

Al nord della valle di passaggio del secondo fiume sopra menzionato, la principal cresta montagnosa forma una continuata linea spartiacque fra il Golfo di California, da una parte, e gli interni bacini di steppa ed il meridionale bacino del Rio Grande del Norte dall'altra parte. I maggiori tra i fiumi di cotesta regione, che vanno a gettarsi nel Golfo di California, sono: il Rio Piaxtla (piachtla), il Rio de Culiacan, il Rio de Sinaloa, il Rio Fuerte, il Rio Mayo, il Rio Yaqui, che nella montagna riceve, a sinistra, il Rio Papigachi (papigaci); il Rio de Sonora ed il Rio de la Asuncion. Fiumi di bacini interni nella regione medesima sono: il Rio de San Miguel, che scorre da ostro a tramontana fra la Sierra Madre Settentrionale e la Sierra de la Escondido, e termina nel Lago di Guzman; il Rio de Santa Maria, il quale insieme coll'ora nominato lago occupa il fondo d'una e medesima valle; infine il Rio de Santa Clara, che scorre più a est e termina nella Laguna (lago) di Potos.

Al bacino del Rio Grande del Norte appartiene il Rio de los Conchos (concios), il quale, tagliando, sul 29° parallelo boreale, il 105° meridiano occidentale da Greenwich, va a finire nel Rio Grande al luogo detto Presidio del Norte. Al sud-est di cotesto Rio de los Conchos si stende il vastissimo deserto detto Bolsón de Mapimi, alto da 1000 fino a 1200 metri sopra il livello del mare, e nel quale si trovano molti laghi salati, come, per esempio, la Laguna de Joca e la Laguna de Palomas, nel mezzo; la Laguna de

Santa Maria e la Laguna de Agua Verde, all'est, e la Laguna de Tlahualila e la Laguna del Muerto, al sud; nella qual ultima entra dall'ovest il Rio de Nazas, ed il cui efflusso pare che comunichi col Rio Pesquerto, un affluente del Rio Grande del Norte, che lo riceve fra i due luoghi di Camargo, nel Messico, e di Rio Grande City, nella parte più meridionale del Texas (techchas).

Al sud della Laguna del Muerto v'è un altro lago considerevole, chiamato Laguna de Parras, nella cui estremità occidentale finisce il Rio de Aguanaval, fiume che ha la sorgente presso a Trujillo (truchchiglio), al nord-ovest di Zacatecas, e che scorre verso nord-nord-ovest fin poco oltre il 25° parallelo boreale, dove si piega a levante, per andare, parallelamente al Rio de Nazas, verso il lago, nel quale poi esso si perde.

L'elevazione dell'altopiano nella sua parte meridionale viene approssimativamente indicata dai seguenti punti in direzione di sud-est dal 23° al 20° parallelo boreale: Zacatecas, 2440 metri, San Luis Potosi, 1880 metri, Guanajuato (ganachchuato), 2197 metri, e Pachuca (paciucca), 2550 metri sopra il livello del mare. Cotesto Altopiano del Messico però non è tutto una sola pianura, ma viene in un gran numero di minori pianure e di bacini diviso da

Iztaccihuatl.

catene di colline e di monti, in cui predomina assolutamente la direzione di sud-est a nord-ovest. E tale è pure la direzione del montagnoso orlo orientale, che, in perfetto parallelismo coll'orlo occidentale, dal 20° parallelo boreale, su cui quasi tocca il mare colle sue estreme pendici, sino al 30° parallelo si allontana sempre più dalla costa del Golfo del Messico. Esso nella sua parte meridionale, dove col Cerro Canjando (canchchando) tocca i 2860 metri sopra il livello del mare, viene attraversato dal Rio Panuco e dal suo affluente di destra San Juan (chuan), e contiene la Valle longitudinale di Tula, il cui fiume sbocca entro la montagna nel Panuco, a sinistra; fra il Tropico del Cancro e il 25° parallelo boreale, nel qual tratto prende il nome di Sierra Madre, contiene la sorgente del Rio Santander (il fiume di Ciudad Victoria), e quella del Rio Fernando, o Rio Tigre, che va a sboccare nella parte settentrionale della Laguna del Madre Austral; infine nella sua parte settentrionale si allarga formando la regione montuosa da cui viene limitato il Bolsón de Mapimi, e che al nord viene attraversata dal Rio Salado, il quale scorre da nord-ovest a sud-est parallelo al Rio Grande del Norte, che lo riceve poco sotto i due luoghi di Guerrero, nel Messico, e di Carrizo, nel Texas. Nella parte meridionale di cotesta regione la massa montagnosa è profondamente solcata dal Cañón de San Marcos e dal Cañón del Rosario. Le alture, poi, dell'orlo orientale continuano anche al di là del Rio Grande del Norte, fra questo fiume e il suo affluente Pecos. Così pure le catene dell'orlo occidentale si prolun-

gano fuori del confine messicano. E le une e le altre finiscono, poi, per confondersi insieme e perdersi nella vastissima elevazione del Novo Messico e dell'Arizona.

Nella parte orientale del Novo Messico e in quella di nord-ovest del Texas si stende lo Llano Estacado (Staked Plain), altopiano deserto di più di 80,000 kilometri quadrati di superficie, ed alto circa 1460 metri sopra il livello del mare, all'ovest limitato dalla valle del Pecos e nella sua parte meridionale attraversato dalla strada ferrata « Texas and Pacific », e al nord arrivante sino al 35° parallelo boreale. È una regione completamente arida e sprovvista di abitatori, sulla quale nove mesi dell'anno non cade una goccia di pioggia, e dove i pochi e piccoli serbatoi naturali di acqua sono indicati da pali (staked), che pur insegnano allo sconsolato viaggiatore la via.

La parte maggiore occidentale del Novo Messico, solcata nel suo mezzo, da tramontana ad ostro, dalla valle del Rio Grande del Norte, è montuosa. In mezzo ai monti di cotesta regione, fra il Rio Pecos e il Rio Grande, al nord di El Paso (luogo, alto 1140 metri sopra il livello del mare, dove la strada ferrata centrale del Novo Messico entra nel messicano Stato di Chihuahua), si stende direttamente da sud a nord la valle chiamata Mal Pais. All'ovest del Rio Grande del Norte i monti si serrano in una massa compatta, occupante tutta la parte occidentale del Novo Messico e tutto l'Arizona. Strette valli intagliano profondamente cotesta massa, sulla cui alta superficie si alternano gli eccelsi picchi e le alte pianure, che si dicono « mesas » (mense). I più considerevoli fiumi di cotesta regione sono: il Rio Gila (chchila), coi suoi affluenti di sinistra San Pedro e Santa Cruz, e col suo affluente di destra Salt River, al sud; il Colorado Chiquito (Piccolo Colorado) nel mezzo, e il Rio San Juan, al nord; e sono questi i tre grandi affluenti di sinistra del Colorado, fiumi paralleli, con direzione di corso da levante a ponente.

Le maggiori elevazioni si trovano nel mezzo della regione, a circa 34° di latitudine boreale e 110° di longitudine occidentale da Greenwich, e sono: Escadilla Peak (pik), alto 3259 metri; Thomas Peak, alto 3504 metri, e Green's Peak (grins pik), alto 3070 metri sopra il livello del mare. Cotesti monti formano il principio di sud-est del Grande Altopiano del Colorado (Great Colorado Plateau), il quale si stende verso nord-ovest ed ha nel suo mezzo lo Humphreys (hemmfris) Peak, alto 3829 metri sopra il livello del mare.

Il Colorado, la cui valle segna il confine di ovest e di nord-ovest della regione, che ora noi consideriamo, offre, massime nella sua parte di mezzo, il più insigne esempio di quella formazione geologica, che più o meno presentano tutti i fiumi di cotesto altissimo paese, e che consiste in lunghi burroni stretti e contenuti fra sponde o pareti a picco, o assai ripide, altissime, e chiamati « cañóns » (canne; tubi; docce). Sì fatta formazione, che s'incontra anche in altri paesi di montagna, come, per esempio, nelle Alpi (le così dette « chiuse ») e nel Giura (le così dette « cluses »), è dovuta unicamente all'erosione operata dall'acqua. Imponente è il Gran Cañón del Colorado, nella parte media del corso del fiume, dove questo attraversa l'angolo di nord-ovest dell'Arizona. È un burrone lungo 383 kilometri con pareti a picco alte da 800 sino a 1300 metri sopra il fiume. La sua parte più orrida e più grandiosa è il così detto « Marble Cañón », a valle della foce del Colorado Chiquito.

Nella parte settentrionale del Novo Messico, dov'è la regione superiore del Rio Grande, si trova il meridionale principio del colossale Sistema dei Monti Rocciosi (Rocky Mountains), che nel suo orientale pendio ha la massima distanza di 1650 kilometri dall'Oceano Pacifico, sul 40° parallelo boreale, dal 105° sino quasi al 125° meridiano occidentale da Greenwich. Cotesto sistema, che sul 42° parallelo boreale assume spiccatamente la direzione di nord-ovest, nella quale poi si mantiene sino al suo termine, ch'è presso al 61° parallelo boreale e il 130° meridiano occidentale da Greenwich, raggiungendo così una distanza minima di 350 kilometri dalla costa occidentale presso al 59° parallelo boreale, forma l'orientale sostegno di una serie non mai interrotta di elevatissimi altipiani e di paesi montagnosi, il cui orlo occidentale è formato dalle catene littorali, e all'est discende per larghi gradini nel bassopiano longitudinale centrale. Nel Novo Messico le cime più alte si trovano nella catena all'est del Rio Grande, e sono: Truchas Peak (pik), alto 4048 metri, presso a Santa Fé; Mora, alto 3664 metri, e Costilla Peak, alto 3845 metri sopra il livello del mare. All'ovest, poi, del Rio Grande si notano i seguenti picchi: Sant'Antonio, alto 3326 metri, e Brazos, alto 3447 metri sopra il livello del mare.

Nello Stato del Colorado (al nord del Novo Messico) si nota, venendo da ostro verso tramontana, un primo gruppo limitato al nord dalle alte valli dell'Arkansas e del Gunnison e diviso in due dalla interposta pianura « San Luis Val », in cui si raccolgono le acque formanti il Rio Grande del Norte. All'est della pianura si elevano il Picco Culebra, alto 4282 metri, e la catena dei Monti Sangre de Cristo, col Blanca Peak, alto 4409 metri sopra il livello del mare. All'ovest, poi, del San Luis Val sorgono nel mezzo, i monti di San Juan, col Simpson (Sansone), alto 4284 metri, e col Wilson, alto 4352 metri; al sud-est l'Ute, alto 2996 metri, e al nord l'Uncompahgre, alto 4391 metri sopra il livello del mare.

La massa montagnosa viene per le due anzidette valli attraversata dalla strada ferrata, che da Pueblo e Cañón City, all'est, sull'Arkansas, conduce per Gunnison, Montrose e Delta a Grand Junction sul Grand River.

Le alte valli del Grand River e del South Platte segnano il limite settentrionale di un secondo gruppo, nel quale risaltano specialmente le vette del Pikes, alto 4322 metri, all'est, dello Harward, alto 4405 metri, al sud, del Massiccio (Massive Mount), alto 4379 metri, nel mezzo, e dell'Holy Cross, alto 4321 metri sopra il livello del mare, al nord, e viene (il detto gruppo) attraversato dalla strada ferrata, che da Colorado Springs, all'est, conduce per Buenavista a Gunnison.

Un terzo gruppo, che s'interna nello Stato di Wyoming

(vaioming), viene limitato al nord delle alte valli del North Platte, del Wind River e dello Snake (snèk) River. L'oriental cresta del gruppo si compone della Catena del Colorado e dei Monti di Laramie: in questi il Laramie Peak tocca i 3033 metri sopra il livello del mare, e in quella spiccano lo James Peak (gèms pik), alto 4048 metri, il Grays Peak (grès pik), alto 4371 metri, ed il Longs Peak, alto 4350 metri sopra il livello del mare. Fra le due catene è il Passo d'Evans (ivens), alto 2512 metri sopra il livello del mare, colla maggior salita della strada ferrata, che da Cheyenne scèienn), per Laramie, Como, Rawlins (ralins), Bitter Creek (crik), Rock Springs Town, Green River City (grin rivver ssitti) e Granger, conduce a Montpelier, Soda Springs e Pocatilla nello Stato di Idaho (aidèo); donde prosegue a nord-ovest per San Francisco. Al nord di questa linea, sino al termine settentrionale del gruppo, s' incontrano da est a ovest: l'Altopiano di Laramie, alto 2130 metri sul livello del mare; il Semmoe Peak, alto 3027 metri; il Passo del Sud, alto 2293 metri; i due monti isolati Yellow Butte (iello bett; Collina Gialla), alto 2428 metri, e Pilot Butte, alto 2490 metri; infine il Deserto Colorado e la catena dei Monti del Wind River, col Fremont Peak, alto 4136 metri sopra il livello del mare.

Nella zona di catene di monti, che chiudono all'ovest

Cañón del Colorado.

l'alta pianura del Deserto Colorado, si notano da tramontana ad ostro, come vette più spiccate, il Black Foot (blèk fut; Piè Nero), alto 2283 metri; il Pisgan, alto 2949 metri; il Putnam, alto 2714 metri; il Wyoming (vaioming), alto 3386 metri; lo Sherman, alto 2918 metri, ed il Castle Rock, alto 2930 metri sopra il livello del mare. La detta zona, poi, di montagne si unisce a sud colla catena dei Monti Wahsatch (vasač), la quale dall'estremità di nord-est del Gran Lago Salato fino all'alta valle del Virgin River descrive un arco concavo a ponente, e viene sul 40° parallelo boreale attraversata dalla strada ferrata, che da Grand Junction per Blake City, Pleasant Valley (plesent vālle), Provo City e Lehi conduce a Lago Salato (Salt Lake City). Nella parte meridionale di cotesta catena si eleva sino 3535 metri sopra il livello del mare il Monte Terrill. Alla medesima catena, poi, si salda, poco al nord del 40° parallelo boreale, la catena dei Monti Uintah, al quale è diretta, prima, verso nord-est, sino al Gilbert Peak, alto 4172 metri sopra il livello del mare, e poi direttamente verso est, e viene in tale direzione continuata dai Monti dell'Elk Head (Testa d'Alce), sul confine fra il Colorado ed il Wyoming (vaioming), fino all'alta valle del North Platte, dove si confonde colla cresta centrale del gruppo, la quale è distinta da nord a sud per le vette del Grand

Encampment, alto 3372 metri, del Rabbit Ears, alto 3267 metri, e del Powell, alto 4084 metri sopra il livello del mare.

Il gruppo ora descritto porta anche il nome di Monti dei Parchi,; perchè frammezzo ad essi monti si trovano dei bacini più o meno vasti ricchi per pingui pascoli e pieni di naturali bellezze, ai quali i cacciatori di pellicce già diedero appunto il nome di « parchi ». V'è il Parco del Sud (South Park), all'est del Massive Mount (Monte Massiccio), e il Parco del Nord (North Park), all'est del Rabbit Ears. Ma il più meraviglioso di sì fatti parchi si trova al nord dei Monti del Wind River, nell' angolo di nord-ovest del Wyoming, ed è il Parco Nazionale dello Yellowstone (iellostoń), che ha una superficie di 9251 kilometri quadrati, ed è fra alti monti rinchiuso. Esso contiene il Lago Yellowstone, di 336 kilometri quadrati di superficie, ed alto 2305 metri sopra il livello del mare, e da cui esce il fiume Yellowstone; contiene inoltre più di mille sorgenti termali, fra cui cinquanta « gaiser » (e fra questi famosi specialmente l'Excelsior ed il Beehive), e molte salse, ossia vulcanelli di fango. Cotesto distretto fu dal Congresso degli Stati Uniti d' America con legge 2 marzo 1872 dichiarato proprietà della nazione (parco nazionale), e perciò venne escluso dalla eventuale spartizione fra emigranti e così pure sottratto alla speculazione privata. Un ramo della Strada ferrata settentrionale del Pacifico porta, nel Montana, fino a Gardiner, dal qual sito, risalendo lo Yellowstone, si entra, dal settentrione, presto nel parco, il quale è da buone strade percorso, ed è in dodici differenti luoghi di alberghi fornito.

Il gruppo di monti, in cui l'ora descritto « parco » si trova, viene limitato al nord dalla valle dello Yellowstone (iellostoń), ed ha le seguenti principali altezze e montagne da ponente a levante: Grand Teton, alto 4173 metri; Monti Shoshone, col Monte Humphreys (hemmfris), alto 2305 metri, e col Washakie Needle, alto 3735 metri; e più a nord, Monti della Neve (Snow Mounts), Monti del Big Horn, e, lontani verso levante, Monti Neri (Black Hills), coi Warren's Peaks, alti 2350 metri sopra il livello del mare.

Nella zona di catene di monti fra l'alta valle dello Yellowstone e la valle trasversale del fiume Columbia sono specialmente notevoli, all'est, i Monti Big Belt e Little Belt, all'ovest i Monti Bitter Root, e al nord il Kaiser Peak alto 3210 metri sopra il livello del mare. Cotesto gruppo viene attraversato dalle strade ferrate delle valli dello Yellowstone (Strada ferrata settentrionale del Pacifico) e del Missouri, le quali ad Helena formano un'unica linea, che, ricevuta, a ovest di Helena, direttamente dal sud la linea orientale dell' Idaho (aidèo), procede a nord-ovest per il Forte Missoula fino a Hope, dove si ripiega verso sud-ovest per andare, da una parte, ad Olympia, e dall'altra ad Astoria e a Newport.

Dal Kaiser Peak, ossia dal confine degli Stati Uniti d'America, verso nord-ovest il sistema, fatto più stretto, presenta al sud, sul confine tra la Colombia Britannica ed il Distretto di Alberta, le seguenti altezze: Passo di North Kootenay (cutene), alto 1617 metri; Passo di Kicking Horse alto 1622 metri, colla Strada ferrata canadiana del Pacifico, la quale da Calgary, a 1043 metri sopra il livello del mare, per il prenominato passo entra nella Colombia Britannica, tocca Donald, a 782 metri sopra il livello del mare; attraversa il settentrionale angolo del fiume Columbia e la catena dei Monti Selkirk, ch'è dentro al detto angolo contenuta, e va per sud-ovest a New Westminster; indi Monte Hooker (huker), alto 4785 metri; Passo di Athabasca, dalla sorgente del fiume di questo nome al più settentrional punto del fiume Columbia; Monte Brown (braun), alto 4880 metri, e Passo di Yellow Head (iello hedd; Testa gialla), alto 1134 metri sopra il livello del mare (esso mette dall'alta valle dell'Athabasca a quella del Fraser).

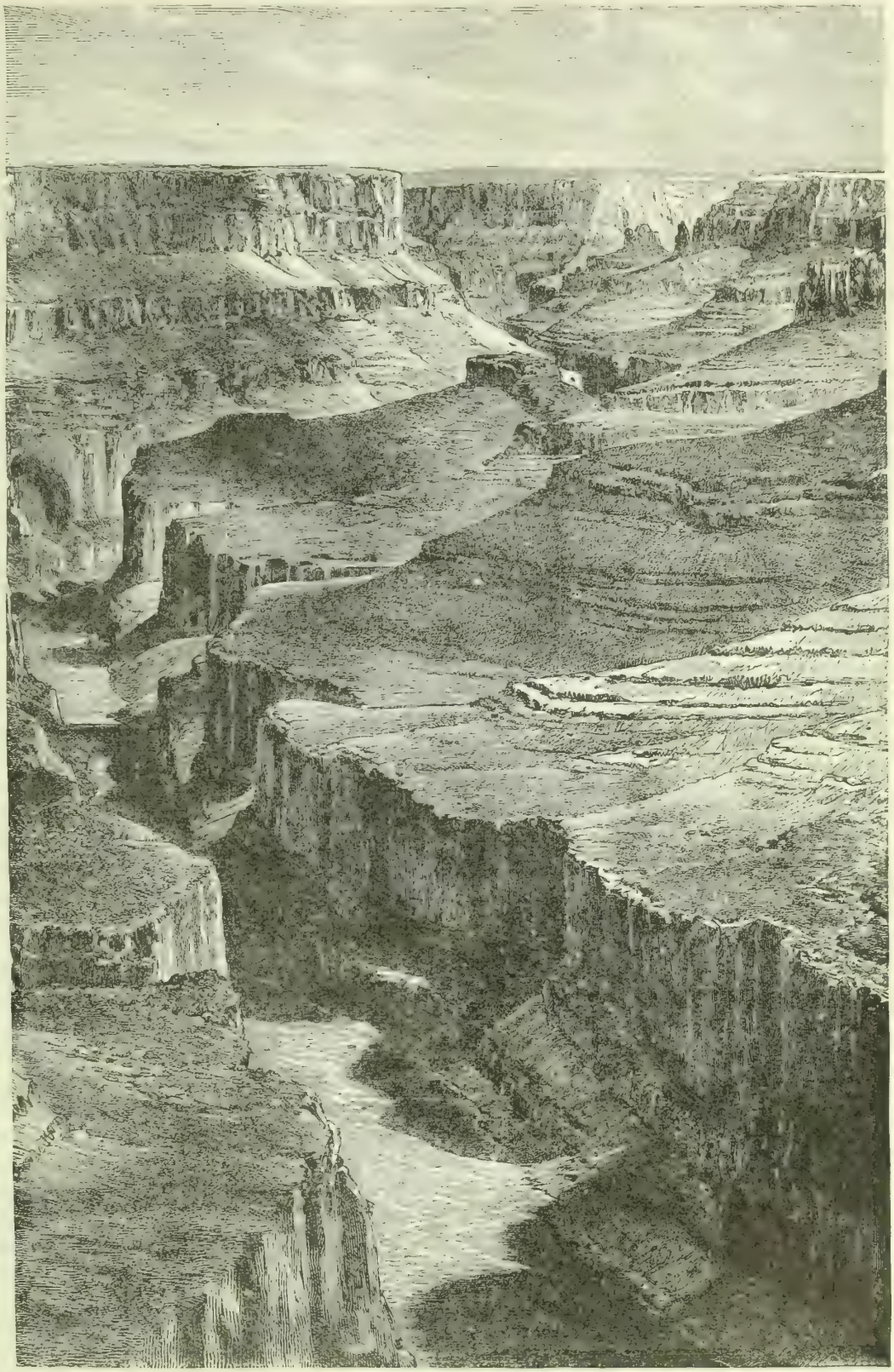
Nella parte, infine, più settentrionale del sistema si nota la vetta del Mount Sheep (scipp), che tocca i 2500 metri sopra il livello del mare.

Fra i Monti Rocciosi e le Cordigliere Occidentali dell'America Settentrionale si stende una serie non mai interrotta di altipiani, resi ineguali da un gran numero di catene di monti, con direzione per lo più perfettamente meridionale, e solcati dalle profonde valli di numerosi fiumi, e incavati da lunghi bacini di laghi. Percorrendo cotesti deserti altipiani da tramontana ad ostro, ci troviamo, prima, nella regione sorgentifera dello Yukon, il fiume sovrano dell'Alaska. Ivi vediamo i Laghi Teslin ed Atlin, tagliati dal 60° parallelo boreale. Di là passiamo nella regione dello Stikine, fiume che sbocca, al nord di Port Wrangell, nell' Arcipelago d' Alessandro. Raggiunto il 55° parallelo, entriamo in un paese montuoso, con molti laghi, che appartengono a tre diversi sistemi fluviali. I più orientali di sì fatti laghi, che in parte ancora si trovano nei Monti Rocciosi, dànno origine ai fiumi sorgentiferi del Peace River (piss rivver). Altri, pure orientali, si trovano nella regione sorgentifera del fiume Skeena (skine), che, ingrossato a sinistra dall'acqua del lungo e strettissimo Lago Babine, nel mezzo dell'altopiano, e dal fiume Bulkley, va a gettarsi in mare a Port Essington, sul 130° meridiano occidentale da Greenwich. Il Lago Tacla, poi, ch'è all'est del Babine, e i laghi meridionali, tra cui i maggiori sono quelli di Stuart, all'est, e di François all'ovest, sono i generatori del fiume Nechahoo (neciau), affluente di destra del Fraser (freser).

Quest'ultimo fiume nasce nei Monti Rocciosi, poco al sud del Passo di Yellow Head; scorre, prima, verso nord-ovest fino presso alla sorgente del Parsnip (meridionale rivo sorgentifero del Peace River); indi descrive un arco intorno all' estremità settentrionale dei Monti Cariboo (caribù), e poi attraversa da nord a sud tutta la parte meridionale della Colombia Britannica fino al 49° parallelo boreale; infine, descrivendo un arco, si rivolge a ponente, passa attraverso la montagna littorale, tocca New Westminster e sbocca, dopo di aver corso per 1100 kilometri, nello Stretto di Georgia, rimpetto all'estremità meridionale dell'Isola di Vancouver. Fra i suoi affluenti i più notevoli sono: a destra, oltre al già menzionato Nechahoo, l'emissario del Lago Chilcoh (cilco), e a sinistra l'emissario del Lago di Quesnelle, e il Thompson, il quale viene a sinistra ingrossato dallo Shuswap, che in esso entra da est a Kamloops (kemlups).

Nell'angolo di sud-est della Colombia Britannica si trovano tre lunghi e stretti laghi disposti da nord a sud e tagliati dal 50° parallelo boreale, e sono: all' ovest il Lago Okanagan, nel mezzo il Lago Arrow (erro), diviso in superiore (Upper Arrow Lake) e inferiore (Lower Arrow Lake), e all'est il Lago di Kootenay o di Kootanie (cuteni). Il primo ha per emissario l'Okanagan, affluente di destra del Columbia; il secondo forma parte del corso del Columbia, e il terzo ha per influente ed emissario la Kootenay (cutene), affluente di sinistra del fiume Columbia.

Il fiume Columbia, che raccoglie le acque di un'alta regione avente un'area di 772,000 kilometri quadrati, attraversa per due tratti l'angolo di sud-est della Colombia Britannica, cioè nel primo tratto da sud-est a nord-ovest fra la principal catena dei Monti Rocciosi, fino al Monte Hooker, e le catene dei Monti Purcell e Selkirk, e nel secondo tratto da nord a sud tra i monti Selkirk e la Catena dell'Oro (Gold Range); indi passa per lo Stato di Washington, prima, scorrendo in direzione meridionale fino alla confluenza dello Spokane, suo affluente di sinistra, poi descrivendo un arco amplissimo concavo a levante fino allo sbocco dello Snake River (snèk rivver; Fiume dei Serpenti), suo grande affluente di sinistra; poco sotto al qual punto assume la direzione d'occidente, nella quale scorre sul confine dei due Stati di Washington e di Oregon e at-



Marble Cañón.

traverso i monti littorali sino alla foce sua. Cotesto gran fiume, del quale avremo ancora e più particolareggiatamente da intrattenerci più tardi, circonfluisce nell'anzidetto suo arco l'altopiano denominato Grande Pianura del fiume Columbia (Great Plain of the Columbia River), che occupa un buon terzo della metà orientale dello Stato di Washington e una metà della parte più settentrionale dello Stato di Idaho.

Al sud di cotesto altopiano si eleva il vasto gruppo dei Monti Azzurri (Blue Mountains), le cui meridionali propaggini raggiungono il 44° parallelo boreale. E press' a poco da questo parallelo si stende verso sud fino al 35° parallelo l'enorme altopiano conosciuto sotto il nome di Gran Bacino (the Great Bassin), alto da 1300 sino a 2000 metri sopra il livello del mare e attraversato da numerose catene meridiane di monti e da queste diviso in un grandissimo numero di valli e di più o meno vaste orizzontali pianure, con un proprio sistema di fiumi e di laghi tutti interni, tranne quelli che sono presso i Monti delle Cascate. Tale bacino comprende la metà meridionale degli Stati di Oregon e di Idaho, gli estremi angoli di nord-est e di sud-est dello Stato di California, tutto lo Stato di Nevada, e la metà occidentale dello stato di Utah (iuta).

Nell'angolo di sud-ovest dell'Oregon e nell'estrema parte di nord-est della California si trova un gruppo di assai considerevoli laghi disposti intorno a una regione collinosa di figura press'a poco ellittica col grande asse diretto da ponente a levante, dal 122° al 120° meridiano occidentale da Greenwich, e coll'asse minore diretto da tramontana a ostro, dal 43° al 42° parallelo boreale. I laghi occidentali formano il sistema sorgentifero del fiume Klamath, e sono da nord a sud: il Klamath Marsh, a 1332 metri sopra il livello del mare, il Lago Klamath Superiore (Upper Klamath Lake), e il Lago Klamath Inferiore (Lower Klamath Lake), dalla cui estremità di nord-ovest il fiume Klamath esce per discendere, attraverso la larga zona delle Cordigliere Occidentali, all'Oceano Pacifico. I laghi meridionali del gruppo sono da ovest a est: il Rhett Lake, il Clear Lake ed il Goose Lake. I due primi tra questi costituiscono due piccoli bacini interni; il terzo invece, ch'è alto 1432 metri sopra il livello del mare, ha per emissario il Pitt, affluente di sinistra del Sacramento. I laghi settentrionali del gruppo sono: Swamp Lake, Paulina Marsh, Silver Lake e Sumner Lake. I laghi orientali, poi, sono: Chewaucan Marsh e Lago Alberto.

La catena meridionale dei monti Warner, sul 120° meridiano all'ovest di Greenwich, limita cotesta regione dalla parte d'oriente. Lungo il piede orientale di tal catena, nel Surprise Valley, si stende una serie di laghi, i quali nella California si chiamano Lago Inferiore, Lago Medio (a 1387 metri sopra il livello del mare) e Lago Superiore, e nell'Oregon si dicono Laghi di Natale (Christmas), o di Warner. Al nord-est di questi ultimi si trovano, vicinissimi uno all'altro, i due Laghi d'Harney e di Malheur, al sud-est dei quali si stende la pianura di Barren Valley, che all'est viene attraversata dal fiume Owyhee (oihi), affluente di sinistra dello Snake River. Tutta cotesta regione è un orrido deserto, secco, abbrustolito dal sole e quasi totalmente spoglio di vegetazione; un paese sopra il quale, nell'estate, spirano di continuo con gran veemenza asciuttissimi venti, che dal suolo adusto sollevano nembi di polvere, e nell'inverno domina un freddo intensissimo. Ma cotesto deserto è pur ricco di metalli nobili, d'oro, d'argento, e più ancora ne è ricca la sua continuazione orientale, l'Idaho (aideo), dove peraltro anche la desolazione del suolo è minore; perchè vi sono tra monti più numerose le valli (dello Snake, River e dei suoi affluenti di destra) fertili, ben fornite di acqua e ornate di belle foreste. La Big Camas Prairie ed il Rocky Desert (Deserto Roccioso) sono in cotesto paese dell' Idaho le due più considerevoli pianure, al nord dell'alto Snake River.

Dal 42° fino al 35° parallelo boreale e fra il 120° e il 112° grado di longitudine occidentale da Greenwich si stende l'Altopiano di Nevada e dell'Utah, con una superficie di mezzo milione di kilometri quadrati. È una regione in gran parte montuosa, coperta da un grandissimo numero di catene di monti parallele e dirette da nord a sud aventi un'altezza relativa di 300 fino a 1600 metri, e per la maggior parte composte di granito, sienite, schisti e rocce porfiriche e calcaree; tra le quali catene si stendono valli larghe da 7 fino a 30 kilometri, per lo più spoglie affatto di boschi e solo malamente coperte di cespugli e d'erbe. Per alcune di esse scorre un magro fiume, che presto si perde nel suolo adusto. Poche sono fertili per umidità del sottosuolo. Come la maggior parte di sì fatte valli così tutte le più larghe pianure sono veri e propri deserti. Numerosi sono i laghi, e tutti d'acqua alcalina, non potabile. Numerosissimi e sparsi per tutta la regione sono i pantani, che talvolta si assomigliano a grandi laghi, ma assai spesso per la siccità si asciugano e si convertono in vaste superfici alcaline, bianche, durissime.

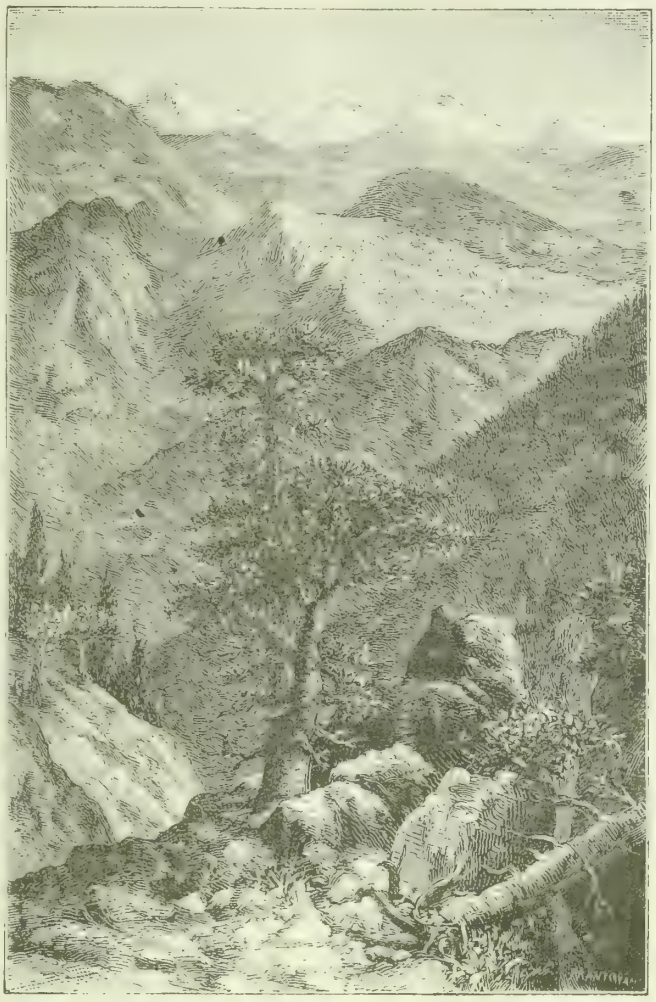
In numero pur considerevole esistono dentro alle valli e nel mezzo delle pianure dei grandi tratti di suolo formati da un grosso strato di sale. Frequentissime sono in tutta la regione le acque minerali e termali, e numerose le tracce di vulcanica attività.

Il principal fiume della regione è l'Humboldt, che, con poca acqua, ma con rapido corso, passa attraverso la parte settentrionale dello Stato di Nevada fra il 42° e il 40° parallelo boreale, in generale con direzione da est a ovest fino al 118° meridiano occidentale da Greenwich, e poi da nord-nord-est a sud-sud-ovest fra i Monti Humboldt all'est e i Monti della Santissima Trinità all'ovest, e si perde poco prima di raggiungere il Lago Humboldt. Per la sua valle, che poco all'ovest del 116° meridiano occidentale da Greenwich, nel luogo detto Palisades, è alta 1469 metri sopra il livello del mare, passa la Strada ferrata centrale del Pacifico, le cui principali stazioni nella valle sono quelle di Elko e di Winnemucca.

Nella regione all'ovest dell'Humboldt inferiore si trovano, al sud, alla latitudine boreale di 40°, incassati tra i monti, e l'uno all'altro vicini, due laghi assai considerevoli, detti delle Piramidi e di Winnemucca, il primo a 1153 e il secondo a 1166 metri sopra il livello del mare. Sono essi i due bacini, nei quali per due rami si versa il fiume Truckee

(treki), la cui valle superiore è percorsa verso occidente della Strada ferrata centrale del Pacifico, colle principali stazioni di Wadsworth, Reno e Truckee; dalla quale ultima stazione, che già è situata sul suolo dello Stato di California, la linea monta al Passo di Truckee, alto 2146 metri sopra il livello del mare, donde poi discende ad Auburn e a Sacramento. Da questa linea maestra si distacca a Reno un tronco, che porta verso nord-nord-ovest nella California sino alla riva orientale del Lago d'Honey, ch'è alto 1204 metri sopra il livello del mare.

Al nord-ovest di questo lago si stende la Pianura di Susanville, nella quale il suolo s'innalza fino al Lago delle Aquile (Eagle Lake), alto 1559 metri sopra il livello del mare. Dalla suddetta stazione di Reno, poi, si diparte un altro tronco verso sud, e va a Carson, luogo alto 1411 metri sopra il livello del mare, donde, da un lato, procede per non lungo tratto verso sud-ovest fino a Glenbrook, sulla sponda di sud-est del Lago Tahoe (a 1904 metri sopra il livello del mare), per mezzo al quale, da nord a sud, sul 120° meridiano occidentale da Greenwich, passa il confine tra Nevada e California; e dall'altro lato, descrivendo un arco per Dayton (det'n) e Wabuska, va in direzione di sud-est fino al Lago Walker (a 1264 metri sopra il livello del mare), di cui lambisce la riva orientale, e dalla cui estremità meridionale descrive un secondo e più ampio arco concavo a ponente e nel cui punto più orientale è il luogo detto Sodaville, e così raggiunge il 38° parallelo boreale e il confine dello Stato di Nevada; indi attraversa il territorio californiano in direzione di sud-sud-est fino al Lago Owens (ons), seguitando la valle dell'omonimo fiume. Questo lago, alto 114 metri sopra il livello del mare, si trova a 36° 30′ di latitudine boreale ed a 118° di longitudine occidentale da Greenwich. Una linea retta da esso condotta verso il sopra ricordato Lago Tahoe incontra sul 38° parallelo il Lago Mono.



Nella Sierra Nevada.

Ritorniamo, dopo tale digressione, ai Laghi delle Piramidi e di Winnemucca. Al nord-est di questi si stende il deserto chiamato Valle dei Laghi di Fango (Valley of the Mud Lakes). Al nord, poi, del medio ed alto Humboldt si stende il così detto Elevated Plateau, nel quale il luogo più notevole è Tuscarora.

Dall'alta valle dell'Humboldt la Strada ferrata centrale del Pacifico sale al Passo di Toano, alto 1821 metri sopra il livello del mare, e di là, dirigendosi verso nord-est, entra, a Tecoma, nell'Utah e gira poi al nord e all'est del Gran Lago Salato. Questo, ch'è alto 1286 metri sopra il livello del mare, e del quale dirò diffusamente più tardi, riceve nel suo punto più orientale il fiume Giordano (Jordan), il quale esce dal Lago Utah e scorre direttamente da ostro a tramontana per 60 kilometri, toccando colla sua destra sponda, 18 kilometri sopra la foce, la città di Lago Salato (Salt Lake City).

All'ovest di cotesti due laghi si stende il Gran Deserto Americano, che, come fondo asciutto d'antico lago scomparso, oltrepassa a sud il 40° parallelo boreale. Da cotesto deserto, valicando, verso sud-est, una catena di monti, si passa nel Deserto del Lago Sevier, di cui il lago, che porta questo nome, occupa la parte più ristretta di sud-ovest, donde, valicando un altra catena di monti, si entra nell'Escalante Valley. Cotesta valle e i due prenominati deserti sono nella parte occidentale dell'Utah.

Fra le deserte o quasi deserte valli dello Stato di Nevada le più considerevoli sono le seguenti: fra la valle trasversale dell'Humboldt e il 40° parallelo boreale, da est a ovest: il Ruby Valley, coi due Laghi di Franklin e di Ruby; la Valle del South Fork (affluente dell'Humboldt), e la Valle del Reese (riss) (altro e maggiore affluente deldell'Humboldt); poi al sud del 40° parallelo boreale, da ovest a est, la Valle del Sale (Salt Valley), la Valle superiore del Reese, col principal luogo di Austin, a 1893 metri sopra il livello del mare; il Big Smoky Valley (Gran Valle Fumosa), il Little Smoky Valley (Piccola Valle Fumosa), al nord del quale si trova Eureka, a 1942 metri sopra il livello del mare, luogo ricco di miniere d'argento; indi il Rail Road Valley (rel rod valli) ed il White River Valley (uait rivver valli) (Valle del Fiume Bianco).

Nell'angolo di sud-est dello Stato di Nevada si notano

le seguenti altezze: a nord-est, Pioche, a 1860 metri sopra il livello del mare; nel mezzo, Hiko, a 1183 metri, e il Monte Tim-pah-ute, alto 2620 metri, e al sud ovest il Monte Charleston (ciarlest'n), alto 3315 metri, e il Monte Olcott, alto 2431 metri sopra il livello del mare. All'ovest di cotesta regione, entro l'angolo formato dal 38° parallelo boreale col 116° meridiano occidentale da Greenwich, e sino al confine californiano, si stende per un'area di circa 17,000 kilometri quadrati il Deserto di Ralston (rolst'n), il quale, sull'anzidetto confine, viene limitato dalle catene dei Monti Grapevine, Monti del Telescopio e del Funerale, e Monti Kingston. Tra cotesti monti, la cui più eccelsa cima è il Monte del Telescopio, alto 3333 metri sopra il livello del mare, e il Lago d'Owens (ons), già ricordato, si trovano le due Valli della Morte (Death Valley) e di Panamint, separate l'una dall'altra per mezzo della catena dei Monti Panamint. All' estremità meridionale della suddetta Valle della Morte termina il fiume Amargosa, il cui corso superiore è tra i Monti del Telescopio e i Monti Kingston, ed il cui nome è pur dato (Deserto Amargosa) all'angolo di sud-est del Deserto di Ralston.

Al sud delle dette due valli si stende da una parte e dall'altra del 35° parallelo boreale, dalla valle inferiore del Colorado, all'est, sino alle meridionali alture della Sierra Nevada, all'ovest, una vastissima regione di deserti, attraversata nel mezzo dal fiume Mohave. All'ovest e al nord di detto fiume la regione prende il nome di Deserto di Mohave, e quella all'est si chiama Deserto del Colorado. Le due regioni vengono attraversate nel mezzo da levante a ponente dalla Strada ferrata dell'Atlantico e del Pacifico (Atlantic and Pacific Rail Road), da Powell, luogo dell'Arizona, sulla sinistra del Colorado, a 128 metri sopra il livello del mare, sino al Passo di Tehachapi, alto 1168 metri sopra il livello del mare, avendo le stazioni di Homer, Fenner, Cadiz, Siberia, Haslett, Newberry, Watermann (luogo alto 646 metri sopra il livello del mare), Kramer e Mohave.

Così siamo giunti al termine meridionale degli altipiani racchiusi fra i Monti Rocciosi e le Cordigliere Occidentali. Quale meridional principio di queste si possono ben considerare i dirupati e brulli monti della Penisola della Bassa California, dove le elevazioni che tra le altre maggiormente si distinguono sono quelle della massa granitica della Sierra de la Victoria, nell'estremità meridionale della penisola, e della Sierra de la Gigantea, e, al nord, quella del Monte Santa Catalina, alto 3086 metri sopra il livello del mare. Le settentrionali disgiunte catene della Bassa California si riuniscono sul 32° parallelo boreale in una sola massa montagnosa, le cui estreme settentrionali pendici finiscono nei Deserti del Colorado e di Mohave. Una valle, diretta da sud-est a nord-ovest nella sua metà orientale e da est a ovest, sul 34° parallelo, nella sua metà occidentale, divide la detta massa montagnosa in due gruppi. Il gruppo meridionale culmina, nella sua cresta di nord-est, a 3349 metri sopra il livello del mare nei Monti di San Jacinto, e il gruppo settentrionale comprende da est a ovest la Catena di San Bernardino, col monte di questo nome, alto 3537 metri; la Catena di San Gabriel, col Passo Cajón, alto 1279 metri, e col Monte di Sant'Antonio, alto 3027 metri sopra il livello del mare, e infine la Sierra de San Fernando.

La valle, poi, tra cotesti due gruppi ha il suo principio orientale in una depressione, la cui parte più bassa è tenuta dal Lago Salton, il livello del quale resta 81 metri più basso di quello del mare. E da cotesto lago il fondo della valle si va gradatamente innalzando verso nord-ovest fino al Passo di San Gorgonio, alto 853 metri sopra il livello del mare, nel giogo trasversale, che divide le due metà della valle e unisce la Catena di San Jacinto con quella di San Bernardino. Per cotesta valle passa la Strada ferrata meridionale del Pacifico, che da Yuma, o Arizona City, nel punto di confluenza del Colorado e del Gila, conduce verso nord-ovest al Lago Salton e al Passo di San Gorgonio, donde discende a Colton, per procedere poi lungo il littorale.

La stretta valle, diretta da est a ovest, del fiume Santa Clara, che sbocca presso a San Buenaventura, divide la sopra ricordata Sierra de San Fernando dall'arco montagnoso che incornicia l'estremità meridionale della Gran Valle di California. La metà occidentale di cotesto arco costituisce colle due Catene di San Rafael e di Santa Lucia il membro più meridionale della Montagna costiera della California; e il suo ramo orientale, al nord dei Passi di Tejon e di Tehachapi, forma il meridionale principio della potente Sierra Nevada.

La principal cresta di questa montagna (dal largo pendìo occidentale) si dirige nella sua prima e meno alta parte meridionale a nord-nord-est sino all'incontro del 36° parallelo boreale col 118° meridiano occidentale da Greenwich, raggiungendo in questo tratto l'altezza di 2543 metri sopra il livello del mare nella vetta del Picco Pahute; di là, poi, si mantiene sino al suo termine diritta verso nord-ovest. Nel tratto dal 36° sino al 38° parallelo boreale ha le seguenti più spiccate altezze: Whitney Peak (uitni pik), alto 4540 metri sopra il livello del mare, all'ovest del Lago d'Owens (ons), con un osservatorio astronomico e fisico sulla vetta; Monte Silliman, alto 3543 metri, all'ovest del precedente; Monte Lyell, alto 3975 metri; Passo di Mono, alto 3282 metri, che mette dalla Valle di Yosemite al Lago di Mono, e il Monte Dana, alto 3960 metri sopra il livello del mare.

La Valle di Yosemite, nel cui fondo scorre il fiume Merced, è una gola lunga 12 kilometri e serrata fra rupi alte da 1000 sino a 2000 metri, giù dalle quali si precipitano numerose cascate d'acqua. Fu scoperta nel 1851 e, per l'orrida bellezza sua, venne nel 1864 dichiarata parco nazionale.

Le principali altezze della Sierra Nevada nel tratto dal 38° sino al 40° parallelo boreale sono: il Castle Peak (cassl pik), alto 3810 metri; il Passo di Sonora, alto 3084 metri; il Picco della Piramide, alto 3087 metri, al sud-ovest del Lago di Tahoe; il Passo di Truckee, già ricordato, alto 2146 metri, colla Strada ferrata centrale del Pacifico, e il luogo denominato Quincy, alto 2290 metri sopra il livello del mare. Il tratto, poi, più settentrionale della gran

montagna viene attraversato nel mezzo dal fiume Pitt e presenta, al sud della valle di passaggio di questo fiume, il Monte Lassen, alto 3181 metri sopra il livello del mare, e al nord il Monte Shasta, vulcano spento, alto 4374 metri sopra il livello del mare, carico di ghiacciai scivolanti giù pel suo settentrionale pendìo.

Sul piede occidentale di quest' ultimo monte trovansi le sorgenti del fiumicello Shasta, il quale scorre verso tramontana per andare nel Klamath, e quelle del fiume Sacramento, che, scorrendo ad ostro, al luogo detto Shasta entra nella Gran Valle di California; a Tehama, presso il 40° parallelo boreale, è alto 68 metri sopra il livello del mare, e sul 38° parallelo boreale riceve alla sua sinistra il fiume San Joaquin ed entra ad ovest nella Baia di San Francisco. Il detto fiume San Joaquin ha la sua sorgente al sud-est del Monte Lyell, scorre per un'angusta valle nel fianco occidentale della Sierra Nevada verso sud ovest fino in mezzo alla Gran Valle di California, cui poi esso attraversa da sud-est a nord-ovest fino alla sua unione col Sacramento.

Cotesta così detta Gran Valle di California, fra la Sierra Nevada e le Cordigliere Littorali, è un bassopiano lungo 700 kilometri da sud-est a nord-ovest e largo da 60 fino

Yosemite.

a 80 kilometri, limitato agli orli da alture di 300 a 400 metri, formate dagli enormi accumulamenti di materiali detritici depositati dai fiumi, e il cui fondo è in più parti così orizzontalmente piano, da lasciar senza pendenza i fiumi, i quali, perciò, quando appena si gonfiano, escono dalle ripe loro e cagionano grandi e rovinose inondazioni. Per conseguenza il suolo della valle, se, da una parte, possiede dei tratti estesissimi di terreni assai fertili, presenta anche, e spesso, delle bassure paludose non meno estese di quelli, le quali possono soltanto coll' arte essere alla coltura guadagnate. La parte più meridionale del bassopiano contiene il Lago Tulare, esteso 1683 kilometri quadrati ed alto 86 metri sopra il livello del mare. Esso tiene il mezzo di una vastissima regione paludosa, le cui acque nelle grandi piene raggiungono talvolta, a nord, il fiume San Joaquin.

La Cordigliera Littorale, o Catena della Costa (Coast Range), all'ovest della Gran Valle di California, viene interrotta nella sua parte di mezzo dalla Baia di California e dall'Estuario del Sacramento. La sua metà meridionale, nella quale si distinguono specialmente la Sierra de San Rafael e la Catena di Santa Lucia, contiene le valli longitudinali dei fiumi Inez, che sbocca al nord della Punta Arguello; Santa Maria, o Guyama, che sbocca a Guadaloupe, e Salinas, che scorre da sud-est a nord-ovest e sbocca nella Baia di Monterey, a nord-est della quale è il Monte Hamilton, alto 1354 metri sopra il livello del mare, colla famosa specola eretta nel 1888 da James Lick.

Fra la foce del Sacramento e la valle trasversale del Klamath la massa montagnosa littorale viene solcata sul suo orientale pendìo dagli affluenti di destra del Sacramento, uno dei quali, al sud, è il Cache Creek (keč crik), emissario del Clear Lake (cler lèk); e all'ovest viene solcata, per lo più longitudinalmente, dal fiume Russian, che nel suo corso superiore è diretto da nord-ovest a sud-est e nel corso inferiore da nord-est a sud-ovest; dall'Eet (it), che

scorre da sud-est a nord-ovest ed ha la foce al nord del Capo Mendocino, e dal Trinity, ch'è affluente di sinistra del Klamath. Nella parte settentrionale di questa sezione la cresta principale viene formata dai Monti di Shasta, i i quali raggiungono l'altezza di 2438 metri sopra il livello del mare, e al loro termine settentrionale vengono ad immediato contatto colle ultime settentrionali propaggini del Monte Shasta della Sierra Nevada, formando, così, una sola massa, intaccata nel mezzo dal piccolo fiume Shasta, che va gettarsi nel Klamath.

Anche sulla destra di quest'ultimo la montagna littorale e quella di dentro sono insieme saldate da una zona trasversale di monti. Ma già poco oltre il 42° parallelo boreale le due montagne di novo si disgiungono e restano poi l'una dall'altra divise per una valle che da ostro a tramontana si protende sino al fiume Columbia; la qual valle è percorsa, al sud, dal fiume Rogue e dal suo affluente di sinistra Applegate; nel mezzo dal fiume Umpqua, che sbocca presso a Gardiner, e al nord dal fiume Willamette, che sbocca nel Columbia, e la cui fertilissima valle è detta il Giardino dell'Oregon.

La montagna littorale conserva il nome di Catena della Costa, quella di dentro invece assume, dalle cascate del fiume Columbia, il nome di Monti delle Cascate (Cascade Mountains). La Catena della Costa è bassa e non presenta nessun punto di particolare importanza. Interrotta dall'estuario del Columbia, essa si rialza al nord di questo e sulla costa settentrionale della Penisola di Capo Flattery tocca nel Monte Olimpo i 2480 metri sopra il livello del mare

Costa d'Alaska.

Interrotta ivi ancora dallo Stretto di Juan de Fuca, ricompare al di là di questo nei monti dell'Isola di Vancouver, dove il Picco Vittoria raggiunge i 2280 metri sopra il livello del mare.

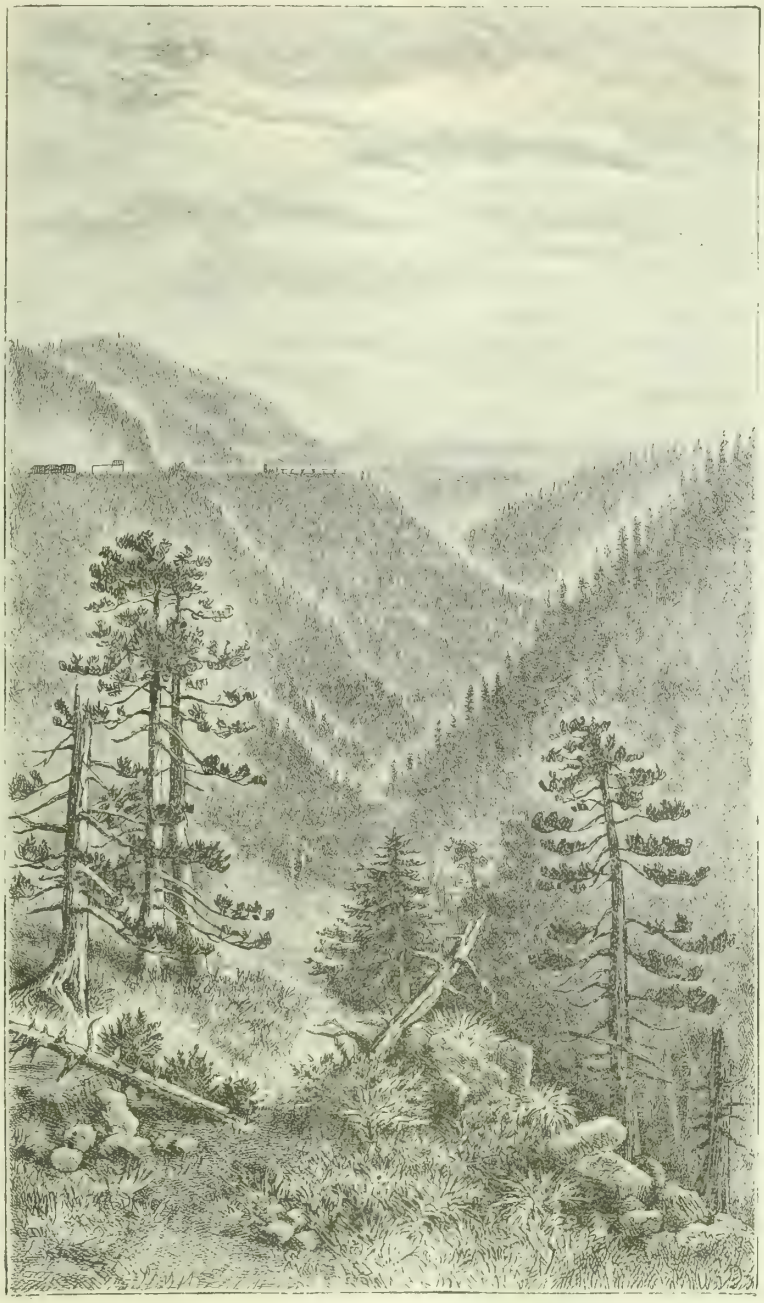
I Monti delle Cascate, che, a cominciare dallo Stato di Washington, occupano tutto il littorale sino al confine dell'Alaska, presentano nella loro parte meridionale le seguenti altezze: dal Klamath al Columbia, Monte Pitt, alto 2990 metri, e Monte Scott, alto 2393 metri, all'ovest del Lago Klamath Superiore; Monte Thielson, alto 2829 metri, al sud della sorgente del fiume Willamette; Picco Diamante (Diamond Peak), alto 2684 metri, a nord-ovest della suddetta sorgente; le Tre Sorelle (Three Sisters), colla sommità a 3100 metri; Monte Jefferson, alto 3100 metri e Monte Hood (hud), alto 3726 metri sopra il livello del mare; poi dal Columbia al Fraser, Monte Adams, alto 2920 metri; Monte Saint Helens, vulcano, alto 2970 metri; il Monte Rainier, o Tacoma, alto 4404 metri sopra il livello del mare, vulcano attivo, ch'ebbe un'eruzione ai 22 di novembre del 1894, e Monte Baker (bekr), alto 3383 metri sopra il livello del mare.

Nella Colombia Britannica i Monti delle Cascate si mantengono presso la costa nella direzione di nord-ovest sino al Canale di Lynn, ossia fino intorno al 60° parallelo boreale, donde si ritirano più verso l'interno del paese per lasciar posto alla Catena di Sant' Elia. Lungo la costa di sud-est dell'Alaska non si presenta nessuna catena dominante; ma pur singole vette vi raggiungono altezze di 2400 sino a 2900 metri sopra il livello del mare. La più alta vetta misurata, nel 1893, nella regione dello Stikine, il Kate's Needles, tocca i 2912 metri sopra il livello del mare. Tale costa è attraversata da pochi fiumi, e viene da profondi fiordi penetrata e rotta; fra i quali sono notevolissimi quello in cui sbocca il fiume Tacu e quello chiamato Canale di Lynn, al nord-ovest del quale la montagna perde d'altezza e si spiana verso il bacino dello White River (uait rivver) (un affluente di sinistra dello Yukon). All'ovest del Canale di Lynn, sul 59° di latitudine boreale e sul 136° di longitudine occidentale da Greenwich, si stende, sopra una superficie di 900 kilometr quadrati, il bel Ghiacciaio di Muir, che discende al mare.

La littorale Catena di Sant' Elia, che incomincia, al sud, dirimpetto alla più settentrionale isola dell'Arcipelago d'Alessandro, presenta monti di grande altezza, quali il Monte

Crillon, alto 4800 metri; il Monte Fairweather (ferueter), o Monte Bel Tempo, alto 4700 metri; il Monte Vancouver, alto 4477 metri; il Monte Cook (cuk), alto 4194 metri, il Monte Augusta, alto 4243 metri; il Monte Newton, alto 4199 metri; il Monte Huxley alto 3631 metri; il Monte Hubbard, alto 3373 metri; e, più alto di tutti, il Monte Sant'Elia, alto 5493 metri sopra il livello del mare. Non è però questo Monte Sant'Elia il più alto monte dell'America Settentrionale; chè esso viene superato dal Pico de Orizaba, alto 5584 metri, e più ancora dal Monte Logan, distante da esso Monte Sant'Elia 43 kilometri verso nord-est, e situato a 60°34' 1" di latitudine boreale e a 140° 23' 49" di longitudine occidentale da Greenwich. Esso è alto 5948 metri sopra il livello del mare, secondo i calcoli della Commissione inviata, nel 1893, a rilevare il confine dell'Alaska.

Giù pei fianchi meridionali dei Monti Augusta e Sant' Elia discende il grande Ghiacciaio Malaspina, occupante una superficie di 3900 kilometri quadrati. La sua parte media consta di una superficie di ghiaccio fortemente ondulata, e attraversata da innumerevoli spaccature. Lo spessore del ghiaccio alla riva del mare è di 40 a 100 metri; e a piè del monte, dove la superficie stessa del ghiacciaio è alta 450 metri sopra il mare, lo spessore del ghiaccio non supera certo i 300 metri. Una morena marginale larga dieci kilometri abbraccia l'intiero ghiacciaio, e per mezzo di potenti morene mediane sta in comunicazione con vari speroni della montagna; perciò il ghiacciaio stesso risulta diviso in più appezzamenti. La parte esterna della morena marginale è coperta di fitto bosco. La superficie del ghiacciaio presenta tavole, mulini e coni di sabbia nelle forme solite dei ghiacciai alpini. Nella morena sono frequenti i laghi circolari disposti uno dietro dell'altro in lunghe file, quali avanzi di spaccature che si sono chiuse. Cotesti laghi, poi, vengono un po' alla volta colmati dal detrito che vi scivola dentro; e siccome questo impedisce la liquefazione del ghiaccio ad esso sottostante, mentre si consuma il contorno, così il fondo asciutto del lago col tempo si solleva in forma di monticello detritico. Il ghiacciaio termina, nella parte maggiore della sua estensione, sopra una pianura littorale, che per parecchi kilometri di larghezza lo separa dal mare, ed è tutta selvosa, e viene attraversata da potenti e torbide fiumare, le quali lungo il loro corso erigono alti cordoni di detrito. In due luoghi l' immane ghiacciaio raggiunge la riva del mare, ed ivi esso offre sempre alla vista superfici di recente rotte di bianca ghiaccia e incoronate dalla nera selva della morena. Cotesto colossale ghiacciaio pedemontano fu scientificamente descritto nel Journal of Geology di Chicago (1893, I, N. 3) dal signor J. C. Russel.



Nei Monti Alleghany.

All'ovest del Monte Sant'Elia la montagna si divide in due rami. Il ramo di nord-ovest si stende fino al cono vulcanico, alto 5300 metri sopra il livello del mare, del Monte Wrangell, di cui sono note eruzioni degli anni 1884 e 1885. Il ramo meridionale, poi, si stende rasente la costa direttamente verso ovest, e manda ghiacciai al mare, come, ad esempio, quelli di Guyot e di Bering. Potenti altipiani, di 1500 e più metri d'elevazione sopra il livello del mare, si stendono al nord di questi monti sino al fiume Yukon, a settentrione del quale altre e vastissime distese di regioni molto elevate e, in parte, montuose, si trovano.

La zona, poi, delle sopra descritte montagne littorali

viene limitata all'ovest dalla valle del Fiume del Rame (Cooper River). E all'ovest di questa valle altri monti si elevano nella catena dei Monti Alascani (Alaskan Mountains), che con direzione di nord-est a sud-ovest raggiungono il mare sopra la riva settentrionale del Cook Inlet. Ivi, tra il mare e i Laghi Clark ed Iliamna, la catena si fa strettissima, ma raggiunge ancora nel Picco Iliamna un'altezza di 3865 metri sopra il livello del mare; e infine passa nella serie vulcanica dei Monti della Penisola di Alaska.

Ora consideriamo i grandi bassipiani dell'America Settentrionale. Dalle rive gelate del Mare Polare fino verso il 50° parallelo boreale e dai Monti Rocciosi sino alla Baia d'Hudson si distende l'immensa Pianura Artica, i cui più marcati caratteri sono: l'aspra natura rocciosa del terreno, la straordinaria ricchezza di laghi, il difettoso sviluppo del corso dei fiumi, la coperta del suolo, fatta di paludi, di muschi e d'erbe graminacee; l'estrema scarsezza di boschi al nord del 60° parallelo, l'estremo rigore del clima, la permanenza della neve per una gran parte dell'anno, e la quasi completa assenza di abitatori.

Al sud del 50° parallelo boreale, fra i Monti Rocciosi e l'orientale elevazione, si stende fino al Golfo del Messico la Pianura del Mississippì, caratterizzata dalla grande estensione delle « praterie ». Il bassopiano nel vero e proprio senso della parola forma una larga striscia di paese da ambe le parti del medio e basso Mississippì, nella qual seconda parte la pianura paludosa, erbosa e disarborata si stende all'ovest lungo la costa del Golfo del Messico sino alla foce del Rio Grande del Norte, mentre all'est passa nella Pianura littorale Atlantica. Al nord della bassa pianura littorale si stende una zona, larga da 90 a 100 kilometri di paese piano e boscoso, e al nord di questo trovasi una regione di ondulate contrade erbose, tra le quali si elevano delle basse colline e qua e là appariscono dei boschi isolati. Al nord, poi, di questa zona si presenta il meridionale declivio dell'interna più elevata pianura, indicato da una serie di sollevamenti, che da sud-ovest a nord-est si può seguire dal Rio Grande del Norte, a partire press'a poco dalla foce del Rio de los Conchos, passando per le regioni sorgentifere del Nueces e del Sant'Antonio, per le Grandi Cascate del Colorado, a 31° di latitudine boreale, per le colline, alte quasi 200 metri, presso il fiume Brazos; indi per la regione a cespugli detta Cross Timbers fin oltre al Fiume Rosso (Red River), e in ultimo per la lunga elevazione dei Monti d'Ozark.

I così detti Cross Timbers, che dalla valle superiore del Brazos si stendono, prima, verso nord e poi verso nord-ovest sino all'alto Arkansas, e forse anche più in là, costituiscono un'aspra regione di colline, coperta in generale di cespugli, non priva in qualche sua parte di grandi alberi, bene irrigata, e contenente non pochi tratti di paese fertile e romanticamente bello. L'elevazione dei Monti d'Ozark, lunga circa 445 e larga fino a 150 kilometri, si stende dalla regione del Fiume Rosso (Red River) verso nord-est sino alla regione di Saint Louis, e consta di numerose cime e di monti arrotondati con assai ripidi fianchi, tutti rivestiti di pini e di altre piante d'alto fusto. Tutto il vastissimo spazio compreso fra le ora nominate elevazioni e i Monti Alleghany (alleghèni) contiene la parte collinosa della pianura del Mississippì, la così detta « prateria ondulata » (rolling prairie).

All'ovest di questa e pure all'ovest delle anzidette alture si stende la regione propriamente detta delle « praterie », che, verso ponente, ascende fino ai Monti Rocciosi, e verso levante viene limitata dalle tre serie parallele e meridionali di alture chiamate: Plateau du Coteau du Missouri, sulla sinistra del fiume di questo nome; Plateau du Coteau des Prairies, tra i fiumi Dakota e Minnesota, e Coteau du Grand Bois, tra i fiumi Minnesota, Mississippi e Red River of the North, ossia Fiume Rosso Settentrionale.

In tutta l'immensa estensione delle praterie le differenze di livello sono abbastanza grandi per rendere possibile uno scorrimento costante dei fiumi così, da promuovere e favorire lo sfogo delle acque, necessario alla sanità degli abitanti, senza opporre alcun impedimento alla navigazione fluviale, che ivi ha una possibilità di sviluppo quale difficilmente in altre regioni si ritrova.

Uniformità della configurazione del suolo, della vegetazione e del fondamento geologico è il costante carattere delle « praterie ». I fiumi, da cui queste vengono attraversate, hanno le sorgenti dentro ad avvallamenti appena sensibili delle alte praterie e scorrono per letti e valli, che un po' alla volta si approfondiscono fra verticali pareti di calcare o d'arenaria. Le strisce di terreno tra le pareti e l'acqua (le golene) si chiamano « bottoms » (fondi). Questi lungo il Mississippì ed il Missouri hanno in qualche posto la larghezza di 9 a 12 kilometri; ma spesso mancano affatto, causa la ristrettezza delle valli. Lungo l'alto Mississippì, poi, tali terreni sono boscosi; ma nello Stato del Missouri si allargano in aperte praterie.

Coteste praterie basse ed umide si distinguono dalle « alte praterie », che colla loro ondulata superficie si stendono superiormente alle elevate sponde dei fiumi.

Il suolo delle praterie è in generale senza sassi. Lo strato di humus, ossia terra vegetabile, nelle praterie basse è molto profondo; poco invece nelle alte. Il sottosuolo è quasi dappertutto formato da uno strato dove più e dove meno spesso di fango argilloso, nelle sue parti inferiori mescolato più o meno con sabbia e selci. La roccia sottostante consta di strati sedimentari per lo più calcarei.

All'est del basso Mississippì la pianura littorale si stende verso levante sino alla costa dell'Oceano Atlantico, formando, così, la parte meridionale della Pianura littorale Atlantica, la quale sempre più restringendosi, per l'avvicinamento dei Monti Alleghany al mare, si stende verso nord-est sino a New York, dal qual punto in poi è continuata dagli appianamenti littorali dei Monti Acadiani; i quali appianamenti, terminando colla loro superficie rocciosa al mare, conferiscono al margine di questo il carattere dell'alta costa profondamente da fiordi e da più larghe insenature intagliata.

Fra la Pianura littorale Atlantica e la grande Pianura media del Mississippì sorgono i Monti Alleghany (Alleghany

Mountains), o i monti del Sistema Appalaciano. È una vastissima elevazione a pieghe, o rughe, assai regolari con marcata direzione da sud-ovest a nord-est, che dalla parte settentrionale dello Stato di Alabama si stende fino all'orientale regione del Canadà per una lunghezza di 2500 kilometri e con una larghezza, nella parte di mezzo, di 150 kilometri. Verso est i Monti Alleghany hanno un pendio ripido; verso ovest invece scendono con lenta pendenza al bassopiano. Presso a New York si avvicinano al mare fino alla distanza di 75 kilometri. Al nord di New York una profonda e lunga spaccatura, la quale contiene il corso del fiume Hudson, il pittoresco Lago di Champlain e il fiume Richelieu, che porta l'acqua di questo lago al Fiume San Lorenzo, segna la separazione del maggior gruppo meridionale dal gruppo minore settentrionale, a cui si dà il nome di Monti Acadiani.

Nel gruppo meridionale, che costituisce una distinta zona di paese a rughe, il parallelismo delle catene di monti è perfetto. Le singole catene portano nomi speciali: quelle orientali di Monti Azzurri (Blue Ridge), quelle occidentali di Monti Cumberland, Laurel, Chestnut, e quelle di mezzo di Monti Alleghany. La massima elevazione si trova nella catena più orientale, nella parte occidentale dello Stato di North Carolina, dove il Black Dome (blék dom) tocca i

Esquimesi del Labrador.

2044 metri sopra il livello del mare. L'estrema elevazione settentrionale del gruppo è quella dei Monti Adirondak, all'ovest del Lago di Champlain, col Monte Marcy, alto 1640 metri sopra il livello del mare. Nello Stato della Virginia dalla somma cresta dei Monti Azzurri si riconoscono i singolari solchi delle lunghe, strette e fertili valli della montagna, seminate di splendide ville e di fiorenti città. Da una parte lo sguardo spazia a tramontana e ad ostro su e giù per la ricca valle della Shenandoah e per altre valli longitudinali, ciascuna delle quali ha il suo proprio fiume, che per lo più si fa strada alla valle contigua per un passaggio trasversale, quale, per esempio, è quello famoso del Potomac presso ad Harpersferry. E dall'altra parte lo sguardo mira e domina il largo atlantico pendio colla sua zona di basse e bellissime colline. La ricordata valle della Shenandoah è una parte della così detta Gran Valle della Virginia, rinomata per la sua straordinaria fertilità.

Cotesto sistema, che forma parte di uno dei più antichi sollevamenti della crosta terrestre, offre, in grazia della sua costituzione geologica, agli Stati Uniti d'America immense ricchezze tanto nella superiore sua coperta vegetale, formata in parte considerevole di foreste, quanto ne' suoi strati metalliferi, contenenti tesori inesauribili di ferro, di carbon fossile e di rame, e pur abbondantemente forniti d'altre preziose minerali materie, come oro, zinco, piombo, petrolio e sale.

Il gruppo minore di nord-est del sistema, all'est della valle dell'Hudson e del Lago di Champlain, e a cui, come dissi, si dà il nome di Monti Acadiani, presenta come principali elevazioni, all'ovest, da sud a nord, i Monti Taghkanic

e Hoosik, col Monte Greylock, alto 1077 metri sopra il livello del mare, e i Monti Verdi (Green Mountains), colle cime del Moosehillock, alto 1460 metri, e del Mansfield, alto 1350 metri sopra il livello del mare; nel mezzo, i Monti Bianchi (White Mountains), colla vetta del Monte Washington (uoscingt'n), alto 1916 metri, e all'est il Monte Catahdin, alto 1641 metri sopra il livello del mare.

Una linea dalla James Bay (gems bè) all'angolo di nord-ovest del Golfo del San Lorenzo segna la base continentale della grande Penisola del Labrador, che, con una superficie di più che un milione di kilometri quadrati, politicamente si divide nella regione dell'East Main (est men), all'ovest, appartenente al Canadà, e nella regione propria del Labrador all'est, appartenente alla Colonia britannica di Terranova. Tutta questa immensa distesa di terra è ancora poco conosciuta nelle sue parti interiori. Si sà però che è ricca di laghi e di fiumi, tra cui nominerò il Koksoak, che, scorrendo da sud a nord, va a sboccare nella Baia di Ungava; e il Grand River, ossia Gran Fiume, che nella parte di sud-est della regione forma delle grandiose cascate, tra cui una di 90 metri, prima di sboccare nel lungo e stretto golfo chiamato Hamilton Inlet. Inoltre per l'esplorazione del geologo canadese Low, il quale attraversò nel 1893 tutta la regione, si sa che questa contiene nel suo mezzo estesi giacimenti di rocce cambriche, e che le sue interne contrade sono tutte vestite di boschi.

Castori.

Rivolgiamo ora la nostra attenzione all'idrografia americana, e prima consideriamo i laghi, che sì numerosi e grandi sono specialmente nell'America Settentrionale.

Nella regione compresa fra il 40° parallelo boreale e il Circolo Polare Artico e fra il 75° e il 125° meridiano occidentale da Greenwich (grinič), sopra una linea d'avvallamento attraversante da sud est a nord-ovest tutta la detta regione, ci si presenta una serie continua di grandi laghi, che per lo scaricamento dell'acqua loro si dividono nei tre gruppi distinti dei laghi appartenenti al bacino dell'Oceano Atlantico, di quelli appartenenti al bacino della Baia d'Hudson e di quelli appartenenti al bacino del Mackenzie (meck'nsi), ossia al bacino di nord-ovest del Mare Glaciale Artico Americano. Incominceremo il nostro studio dai laghi di quest'ultimo gruppo, e precisamente dal più settentrionale fra i maggiori di essi, ossia dal Gran Lago degli Orsi (Great Bear Lake), il quale fu, colla regione ad esso circostante, ampiamente illustrato dal missionario artico Émile Petitot nella sua opera « Exploration de la région du grand lac des ours », pubblicata a Parigi nel 1893.

Questo lago dalla figura di una stella, la cui superficie fu stimata di 22,000 kilometri quadrati, si stende nella sua parte maggiore, al sud del circolo polare, per una lunghezza di 280 kilometri da nord-est a sud-ovest. Il suo specchio è a 61 metri sopra il livello del vicino fiume Mackenzie, ed è incastrato in un altopiano, che supera in altezza il livello del lago di 244 sino a 305 metri, e che intorno alla riva occidentale del lago stesso è formato di strati calcarei. Riceve 36 affluenti, tra cui 4 abbastanza considerevoli. Dalla Baia di Keith, la più occidentale delle cinque grandi insenature del lago, esce l'emissario di questo, il Telini-Die, che per una serie di cateratte si precipita giù verso il Mackenzie, nel quale sbocca al Fort Norman, avendo ivi una larghezza di 700 metri. Presso l'uscita di questo fiume dal lago, Franklin passò l'inverno 1825-26, e lasciò alle abitazioni, che vi aveva eretto, il nome di Fort Franklin. Le abbandonate abitazioni furono poi dagli Indiani e dagli uomini dalla Compagnia della Baia d'Hudson del tutto demolite per farne legna da fuoco; sicchè ora non ne rimane più segno.

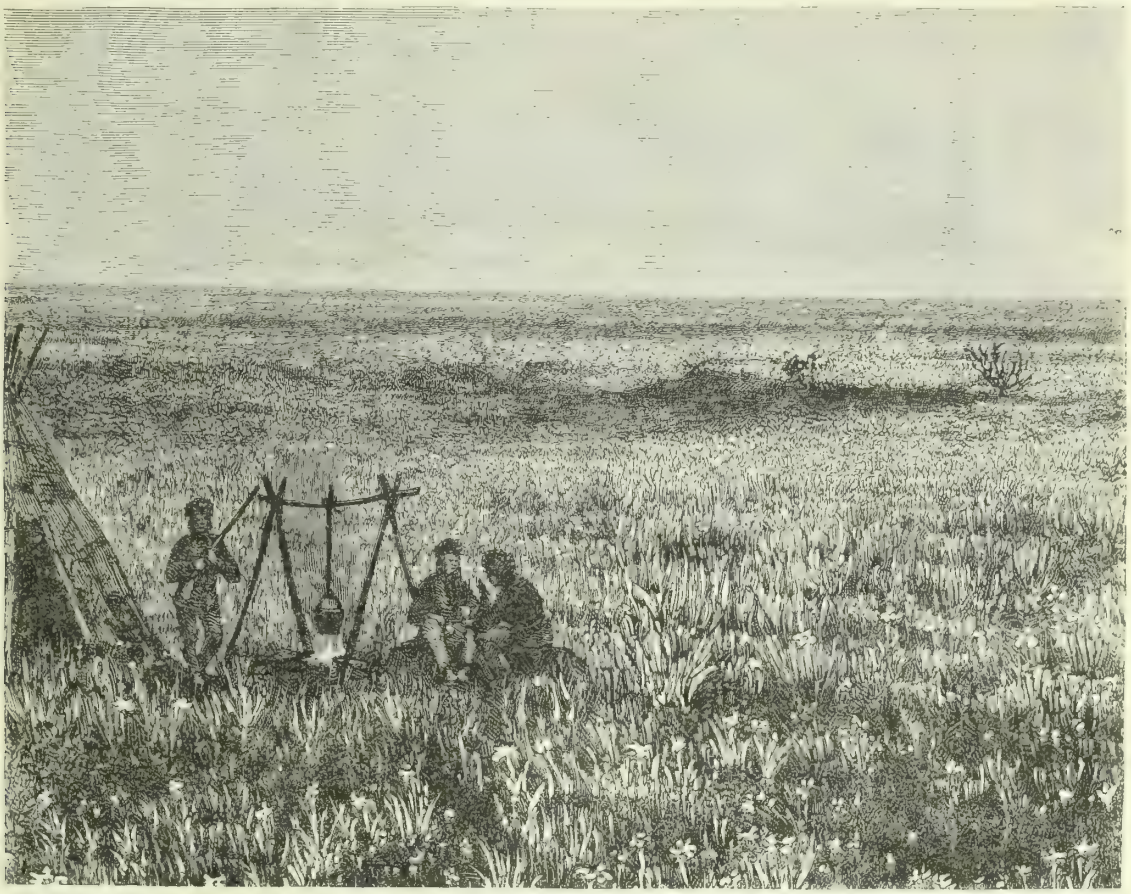
Il lago è gelato la maggior parte dell'anno. Verso la fine di maggio in certi bassi posti alle sponde la ghiaccia, in vero, si rompe, ma del tutto le zolle di ghiaccio non si fondono mai; perchè anche nel mese di luglio la temperatura scende durante la notte sino a 8° sotto zero. Per conseguenza anche la regione intorno al lago ha per nove mesi dell'anno crudissimo inverno e appena un paio di mesi di mite stagione. La costa occidentale e quella meridionale presentano una vasta distesa di suolo coperto tutto di una malinconica vegetazione di licheni, soltanto qua e là interrotta da qualche pino nano tisicuzzo. La costa settentrionale è montuosa e boscosa. L'orientale granitica sponda invece è deserta, ricoperta solamente di eriche, di felci e di licopodi.

Il contorno del lago è povero di animali delle più pregiate pellicce e mai non vede nè l'alce, nè il caribù, amanti del bosco. L'orso nero e l'orso giallo delle steppe, dai quali il lago stesso ebbe il nome, raggiungono ivi una meravigliosa grandezza. Sono frequenti i lupi polari, ivi attratti dall'enorme bottino di renne; e sono comunissimi i castori, che colle loro costruzioni di argini trasversi riempiono il paese d'innumerevoli laghetti di ristagno. Ma l'animale ivi di gran lunga più importante per l'uomo è la renna, la cui carne è tanto necessaria e indispensabile al sostentamento dell'indiano che questi chiama la renna « fven », che significa carne, oppure « étié », che significa cibo. Intorno al Gran Lago degli Orsi le renne vivono in grandissimo numero, a centinaia di migliaia. Il lago stesso

abbonda di eccellenti pesci, specialmente di trote salmonine (salmo fario) e di aringhe (clupea harengus). Dalla fine di giugno fin verso la fine di luglio, 30 giorni in punto, le rive del lago sono letteralmente coperte di nuvoli di moscherini.

Presso il Gran Lago degli Orsi vive una piccola popolazione di circa 250 persone formanti quattro piccole stirpi del gruppo dei Denè, o Daniti, o Indiani Pelli di lepre, che praticano la circoncisione, usano il levirato (matrimonio della vedova col proprio cognato), celebrano ogni anno una festa dei morti banchettando davanti alle bare scoperchiate dei morti dell'ultimo passato anno; dopo l'uccisione d'un orso sogliono fare la danza d'espiazione; quando succede eclisse di luna, fanno una processione; praticano talvolta l'antropofagia (il Padre Petitot racconta di un ottuagenario che nel corso della sua vita aveva divorato 11 membri della propria famiglia), e considerano il bacio come un peccato (soltanto in segreto gli Indiani baciano le loro mogli e soltanto fino al quinto o al sesto anno i loro bambini).

Fra i numerosissimi laghi minori al nord e al sud del Gran Lago degli Orsi i più notevoli sono: al nord, il Lago Colville, il Lago Petitot e il Lago Maunoir, e al sud i Laghi Grandin e Marten, che appartengono al bacino del Gran Lago degli Schiavi.



Deserto del Nord-ovest.

Quest'ultimo lago (Great Slave Lake) ha un'area di circa 21,500 kilometri quadrati e si stende per circa 480 kilometri di lunghezza da est-nord-est a ovest-sud-ovest. Esso manda verso nord-ovest un lungo e stretto braccio, il quale alla sua estremità riceve lo Zan-tiedes, emissario del Lago Marten; e nella sua parte orientale forma le due grandi insenature della Mac Leod Bay, al nord, e della Christie Bay al sud, delle quali la prima riceve, da nord-est, le acque dei Laghi Walmsley, Artillery e Clinton Golden, e la seconda riceve il fiume Clowey. Dall'estremità occidentale del lago esce il Mackenzie, e il lago stesso riceve dal mezzogiorno il Gran Fiume degli Schiavi, che ha il suo principio all'occidentale estremità del Lago Athabasca, ch'è il terzo e il più meridionale dei laghi di questo gruppo, ed ha il suo asse longitudinale diretto da levante a ponente, ed è alto 180 metri sopra il livello del mare. Cotesto lago riceve dal sud il fiume Unknown (enk'naun), o Gaudet, e l'emissario del Beaver Lake (Lago dei Castori), detto anche Lago di Mac Farlane; e dall'est riceve il fiume Fond du Lac, il quale passa per il Lago delle Isole (Lake of the Isles) e pel Gran Lago Nero (Great Black Lake).

Il gruppo dei laghi appartenenti al bacino della Baia d'Hudson comprende i laghi che hanno come scaricatore il fiume Churchill (cercill) e quelli che hanno come scaricatore il fiume Nelson. Il fiume Churchill è, tranne che nella sua parte inferiore, quasi tutto una sola serie di laghi: la Loche, o Methye, Buffalo, Lac à la Crosse, Primeau, Black Bear Island Lake (Lago dell'Isola dell'Orso nero), Otter Lake (Lago delle Lontre), Duck, Nelson, Gran-

ville, Indian. A metà del suo corso il fiume riceve alla sua sinistra, direttamente dal nord, il Deer (dir; cervo), emissario dei due grandi e gemelli Reindeer Lake (Lago delle Renne), o Lago Caribù, e Wollaston Lake, o, come anche si nomina, Great Hatchet Lake, lago, quest'ultimo, di figura quasi perfettamente circolare e contenente molte isole. Tra i minori laghi di questo bacino del fiume Churchill sono da ricordare i seguenti: i Laghi Cold, Waterhen, Doré, e la Plonge, i cui emissari vanno nel Beaver River (biver rivver; Fiume dei Castori), il quale sbocca nel Lac à la Crosse; e, più all'est, il Lago la Ronge. D'incerta appartenenza fra i due bacini del Churchill e del Nelson sono i Laghi Montreal (montriel) e dei Castori (Beaver).

Nel bacino del Nelson il maggior lago è il Winnipeg. Questo ha una superficie di 22,000 kilometri quadrati, è alto 216 metri sopra il livello del mare, e si stende per 400 kilometri da nord-ovest a sud-est, essendo largo 100 kilometri nella sua metà settentrionale e molto stretto, con tre notevoli strozzature, nella sua metà meridionale. Esso riceve nel suo punto più occidentale, e nella sua parte più larga, il gran fiume Saskatchewan (saskeč' ciuen), che prima di sboccare forma il Cedar Lake (Lago dei Cedri); riceve inoltre nel suo punto di mezzo occidentale l'emissario del Lago Manitoba, al quale dal nord affluisce per mezzo del Waterhen l'acqua del Lago Winnipegosis. Cotesti due Laghi di Manitoba e di Winnipegosis, dei quali il primo ha una superficie di 4900 kilometri quadrati ed è alto 229 metri sopra il livello del mare, ed il secondo ha una superficie di 5000 kilometri quadrati ed è alto 235 metri sopra il livello del mare, riempiono una depressione parallela a quella del Lago Winnipeg ed egualmente lunga, la quale all'ovest è limitata da una serie di alture formanti la settentrionale continuazione del già ricordato Plateau du Coteau des Prairies.

Al sud, poi, il Lago Winnipeg riceve il Red River of the North (Fiume Rosso settentrionale) e il fiume Winnipeg, il quale esce dal Lago dei Boschi (Lake of the Woods), alto 323 metri sopra il livello del mare, pieno d'isole, e alimentato dal fiume Rayni, emissario del lungo, stretto e molto ramificato lago d'egual nome. Cotesto fiume Winnipeg riceve alla sua destra l'English River, ch'è l'emissario di un altro lago considerevole, molto lungo, da ovest a est, stretto e ramificato, detto il Lago Lonely, o Lac Seul. Dall'estremità di nord-est del Lago Winnipeg l'acqua di questo si stende ancora per gran tratto verso nord in forma lacustre stretta, con isole, e ramificata, finchè prende corso regolare di fiume e il nome di Nelson.

Fra il 49° e il 41° parallelo boreale e fra il 92° e il 75° meridiano occidentale da Greenwich si stende la regione che contiene i così detti Grandi Laghi (the Great Lakes). Sono questi i Laghi Superiore (Lake Superior), Michigan (micighen), Huron, o degli Uroni, Erie (iri) ed Ontario, i quali hanno complessivamente una superficie di 362,148 kilometri quadrati, superficie pari a quella del Regno d'Italia e del Mare Adriatico insieme, meno Sicilia e Sardegna: un vero mare interno d'acqua dolce, diviso in cinque bacini principali, i quali in altra età geologica formavano un solo specchio d'acqua, cui i geologi indicano col nome di « Lago Warren ». I cinque bacini sarebbero dunque i « relitti » di questo immenso lago, che esisteva in un lontanissimo tempo.

Il bacino più alto è quello del Lago Superiore. Esso è lungo da ponente a levante 628 kilometri (come il tratto nostro da Bologna a Molfetta), ha una massima larghezza da tramontana ad ostro, nel mezzo, di 260 kilometri (la distanza da Milano a Venezia); occupa una superficie di 81,378 kilometri quadrati (come più della metà della Penisola d'Italia); ha il suo specchio a $183,_{85}$ metri sopra il livello del mare, ed è profondo più di 300 metri, con una profondità media di 274 metri. I luoghi principali sulle sue rive sono: Duluth, all'estremità occidentale, nominata Fond du Lac, e Port Arthur, sulla riva di nord-ovest, nel territorio canadese. A metà della sua riva meridionale una penisola formata dalle estreme orientali alture della Catena dei Minerali (Mineral Range), si aggetta verso nord-est. L'insenatura, che ne risulta, si chiama Keweenaw Bay (kevine bè).

Le rive del lago sono per lo più ripide e scogliose, ed offrono perciò molti punti di rifugio nelle frequenti furiosissime tempeste, durante le quali non di rado le onde del lago gareggiano in altezza con quelle dell'Oceano Atlantico. La riva settentrionale è formata da rupi alte 130 metri. Nella riva di sud-est le così dette « Rupi pittoresche » (Pictured Rocks) formano per un tratto di 20 kilometri una parete a picco alta 100 metri con frastagliamenti e grotte a figure singolari e strane. Il lago, la cui acqua è straordinariamente chiara e trasparente, viene alimentato da quaranta piccoli fiumi e da circa duecento ruscelli e torrenti. Fra i fiumi sono specialmente notevoli il Saint Louis, che sbocca a sud-ovest di Duluth nel Fond du Lac, ed il Nipigon, che sbocca nella riva settentrionale ed è lo scaricatore del Lago Nipigon, il quale ha una superficie di 7850 kilometri quadrati, ed è alto 259 metri sopra il livello del mare. Altri laghi, abbastanza considerevoli, in diretta comunicazione col Lago Superiore sono: il Dog Lake, al nord-ovest; il Cabanagagami e il Missinabi Lake al nord-est. Fra le isole, poi, contenute nel Lago Superiore le più considerevoli sono due: all'ovest l'Isle Royale, appartenente agli Stati Uniti, e all'est l'Isola Michipicoten, appartenente al Canadà.

Alla sua estremità di sud-est il Lago Superiore scende per mezzo del Saint Mary's River, fiume a rapide lungo 56 kilometri, e profondo sino a 17 metri, nel Lago Huron, o degli Uroni. Questo ha un'area di 61,590 kilometri quadrati, è alto 176 metri sopra il livello del mare ed ha una profondità media di 137 metri ed una profondità massima di 274 metri e $^1/_2$. È lungo, da nord a sud, 434 kilometri. Nella parte settentrionale del lago una serie di isole, tra cui la maggiore è quella di Gran Manitulin, separa dall'aperto lago il così detto North Channel. Nella parte di sud-est, poi, del Lago Huron una lingua di terra, che molto si protende verso nord-ovest incontro alla sunnominata isola, separa dall'aperto lago una grande

insenatura orientale, chiamata Baia Geòrgica (Georgian Bay), nella quale sbocca da levante l'emissario del Lago Nipissing.

Nella parte di nord-ovest lo Stretto di Mackinaw, profondo 61 metri, mette in comunicazione il Lago Huron col tempestoso Lago Michigan (micighen), che come uno specchio di 66,278 kilometri quadrati si distende da tramontana ad ostro leggermente incurvato, colla concavità rivolta a levante, per 560 kilometri, avendo un' altitudine di 176 metri e $^1/_2$ e una media profondità di 305 metri. Ha rive uniformi per lo più basse e sabbiose. Nella sua parte di nord-ovest s' interna formando la Baia Verde (Green Bay), e nella sua parte di nord-est contiene alcune isole, tra cui la maggiore è quella di Saint James. Dalla sua riva di sudovest si specchiano in esso le due grandi città di Milwaukee (milvoki) e di Chicago (cicago).

Dall'estremità meridionale del Lago Huron esce il fiume Saint Clair, il quale, dopo una discesa di 53 metri di lunghezza, in un letto profondo sino 15 metri e $^1/_4$, entra nel piccolo Lago di Saint Clair, che occupa una superficie di 932 kilometri quadrati, è alto 174 metri sopra il livello del mare, ed ha una profondità media di 4 metri e $^1/_2$ e una massima di 8 metri e $^1/_4$. Da questo lago esce il fiume Detroit, che dopo un corso di 40 kilometri, dentro a un letto profondo sino a 11 metri e $^1/_4$, entra nella parte più occidentale del Lago Erie (iri), che, lungo, da ovest-sud-ovest a est-nord-est, 402 kilometri, occupa una superficie di 25,978 kilometri quadrati, è alto quasi 173 metri sopra il livello del mare, ha una profondità media di 27 metri e $^1/_2$ e una massima di 62 metri (esso è il meno profondo dei Grandi Laghi), e nella sua parte di sud-ovest contiene alcune isole, tra cui la maggiore è l'Isola di Point

Sault Saint Mary, sul Saint Mary's River.

Pelée. Sulle sue sponde si trovano le città di Cleveland (clivlend), al sud, e di Buffalo all'est. Fra quest'ultima città (la Queen city of the lakes; la città regina dei laghi) e e il luogo canadese di Fort Erie esce dal lago il fiume Niagara (naiégghere), il quale scorre rapidamente verso nord per 56 kilometri. A circa due terzi di questo tratto esso si allarga fino a 1150 metri, e cade giù in un gran precipizio. Immediatamente sotto la cascata si trova una stretta isola, chiamata Goat Island (Isola delle Capre), la quale per una lunghezza di circa 3000 metri divide il fiume, e quindi anche la gran cascata, in due parti disuguali, di cui la maggiore, a sinistra, verso il Canadà, è larga in linea retta 578 metri, mentre la caduta stessa dell' acqua avviene in un arco assai concavo verso questa linea, donde il nome di Ferro di Cavallo (Horseshoe) a questa parte della gran cascata, la cui massa minore, a destra, verso gli Stati Uniti, è larga soltanto 330 metri. L'altezza della caduta nella prima parte è di 44 metri e nella seconda di 47 metri; la quale differenza dipende dal fatto che il fiume superiormente alla cascata è diretto verso la parte più stretta; per cui ivi esso rialza il livello dell'acqua sua.

La cascata delle due potenti masse d'acqua, il cui volume è stimato di 11,000 metri cubici al secondo, offre uno spettacolo così imponente da non potersi con verun altro paragonare, e cui nessuna descrizione è in grado di degnamente rappresentare. Il fracasso dell'acqua precipitante si ode, quando il vento sia favorevole, fino a Toronto, alla distanza di 60 kilometri. E anche mirabile il fatto che le due enormi masse d'acqua cadono senza rompersi così, che, viste di sotto alla cascata, da una certa distanza, hanno l'aspetto di due titaniche pareti di cristallo. Alla grandiosità della doppia cascata non corrisponde la faccia malinconica, uniforme e solitaria del circostante paese.

Da un punto, ch'è immediamente sotto alla Cascata americana, fino a un punto della parte canadese immediatamente sotto al Clifton House (albergo) si distende un gran ponte sospeso di 400 metri di apertura, i cui due cavi di fil di ferro sono lunghi 600 metri e constano di sette cordoni di fil di ferro grossi sei centimetri ciascuno. Un altro, e più vecchio, gran ponte sospeso è più sotto, ed

ha un' apertura di 266 metri e un'altezza di 77 metri sopra lo specchio del fiume. Esso viene sostenuto da quattro gomene di fil di ferro, tese a due a due sopra torri e assicurate per otto fino a dieci metri dentro a solidissimi muri. Le torri della sponda sinistra sono alte 25 e quelle della destra 28 metri. Ciascuna delle quattro gomene ha un diametro di 25 centimetri, ed è formata da 3640 fili di ferro. Da ciascuna catena, poi, pendono verticalmente di 12 in 12 decimetri delle minori gomene di fil di ferro (del diametro di 3 a 4 centimetri), e queste sostengono un piano inferiore del ponte, il quale serve pei carri e pei pedoni, mentre il piano superiore forma il passaggio della strada ferrata.

Si ritiene che la Cascata del Niagara sia stata in origine immediatamente sopra il Lago Ontario, e che per forza d'erosione si sia col tempo un po' alla volta ritirata fino al luogo dove ora è, e dal quale pure si va lentissimamente ritirando in misura di 30 centimetri, o, secondo altri, di 18 centimetri, o, secondo altri ancora, di un metro addirittura all'anno. Certo è che l'acqua cadente e fremente scava i sottostanti strati di schisto argilloso, diminuendo così un po' alla volta la base al sovrapposto strato calcareo, il quale perciò di quando in quando si rompe e con fragore precipita nel fondo. Grandi cadute di rupi ivi in tal modo avvennero negli anni 1828, in dicembre, 1853, in settembre, 1889, in gennaio. Fu calcolata una retrocessione di 32 metri nell'Horseshoe Fall dal 1742 al 1890.

Circa 5 kilometri sotto la cascata le sponde alte e roc-

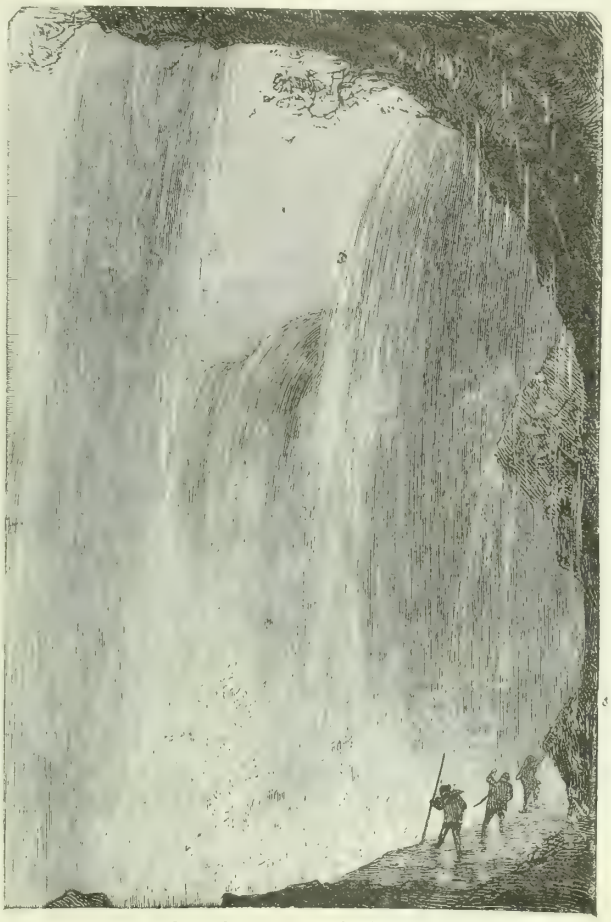
Cascata del Niagara.

ciose si avvicinano ancora una volta ad un tratto e formano una specie di conca, il così detto « whirlpool » (lago del vortice), dentro a cui il fiume corre intorno in selvaggi aggiramenti. Circa cinque kilometri più a valle, e quando l'acqua è scesa a un livello di 30 metri più basso di quello a piè della cascata, il fiume ridiventa navigabile; ma la pendenza considerevole del suo letto continua per un buon tratto ancora, fino a Queenston (quinst'n), dove esce dalle colline, e donde in un largo letto e con placida corrente passa nel Lago Ontario. Questo ha un'area di 18,985 kilometri quadrati, è alto $73,_{12}$ metri sopra il livello del mare, ha una profondità media di 126 e una massima di 183 metri, ed è lungo da ovest a est 256 kilometri. Nella sua parte di nord-est contiene l'Isola del Principe Edoardo, a oriente della quale, dove ha principio il Fiume San Lorenzo, la superficie d'acqua prende il nome di Lago delle Mille Isole.

All'est del Lago Ontario, nell'avvallamento tra i Green Mountains e gli Adirondak Mountains, si stende da sud a nord il Lago di Champlain, lungo 177 kilometri, largo da 1 a 24 kilometri, con una superficie di 1982 kilometri quadrati; alto 28 metri sopra il livello del mare e profondo 180 metri, colle Isole di North Hero, South Hero e La Motte. Esso si scarica per mezzo del fiume Richelieu nel San Lorenzo.

Nella grande Penisola del Labrador si notano tre sistemi di laghi. Nel sistema orientale, sul versante dell' Oceano Atlantico, i maggiori laghi sono quelli di Petchikapou, Meshikamou e Aswanipi. Di questi i due primi hanno come

scaricatore il Nascopee River, che, passando per un altro lago (il Grand Lake), va a sboccare nell'Hamilton Inlet; e il terzo ha per emissario il Ninipi, affluente di destra del Grand River (Gran Fiume), che pure sbocca nell'Hamilton Inlet. Il sistema settentrionale, sul versante della Baia d'Ungava, contiene, tra gli altri, il Lago Caniapuscaw ed ha per principal fiume scaricatore il Koksoak. Il sistema occidentale, poi, dei laghi del Labrador, sul versante della Baia d'Hudson, contiene, da nord-ovest a sud-est, i seguenti laghi: Clear Water (clir uòter), coll'emissario Nastapoka; Seal Lake (sil lèk; Lago delle Foche), coll'emissario Little Whale River (Piccolo Fiume delle Balene); Apiokacumish, coll'emissario Great Whale River (Gran Fiume delle Balene), e Nitcheguon, coll'emissario Big River (Gran Fiume). A sud-ovest di quest'ultimo lago e press'a poco nel mezzo fra il grande estuario del San Lorenzo e l'estremità meridionale della James Bay, si trova il Lago Mistassini, che pure appartiene al gruppo in discorso, e che ha per emissario il Ruperts River.



Sotto la cascata del Niagara.

I maggiori laghi della regione compresa fra la Baia di Hudson, i Grandi Laghi, il Lago Winnipeg e il fiume Nelson sono: il Lago Abittibi, coll'emissario omonimo; il Lago di San Giuseppe, che ha per emissario l'Albany; il Lago Lonely, o Lac Seul; il Lago delle Trote (Trout Lake), che ha per emissario il Fawn (fan) River, il quale è affluente di destra del fiume Severn, emissario dell'omonimo lago; infine l'Island Lake (ailend lèk; Lago delle Isole), il God's Lake (Lago di Dio), e l'Oxford Lake, le acque dei quali vengono dal fiume Hayes portate alla Fattoria York nel golfo chiamato Port Nelson.

Al nord del fiume Churchill e tra la Baia d'Hudson e i grandi laghi del bacino del Mackenzie si stendono i così detti « Barren Lands », che sono una vastissima pianura, estremamente povera di vita vegetale ed animale, rimasta quasi si può dire terra incognita sino all'anno 1893, nel quale anno venne esplorata dai canadesi fratelli Tyrrell. Anche in cotesta regione i laghi abbondano. Uno dei più considerevoli è il Doobaunt, o Dubaunt, il cui fiume emissario termina nel Fiordo Chesterfield (cest'rfild) della parte di nord-ovest della Baia d'Hudson. Più al nord si trovano i laghi del bacino del Great Fish River (Gran Fiume del Pesce), i maggiori tra i quali sono i Laghi di Pelly, di Garry e di Macdougall.

Fra i numerosi laghi della grande elevazione occidentale dell'America Settentrionale, di molti dei quali già nella descrizione orografica feci cenno, i più interessanti sono certamente il Lago Yellowstone e il Gran Lago Salato. Del primo dissi abbastanza trattando del Parco Nazionale dello Yellowstone. Devo invece soffermarmi alquanto al secondo, essendomi altrove limitato a farne puramente menzione. Il Gran Lago Salato (Great Salt Lake) occupa in una superficie di circa novemila kilometri quadrati un avvallamento della regione dei Monti Rocciosi, fra i due paralleli di 40° e di 42°, avvicinandosi più a questo che a quello, e di poco oltrepassando il parallelo di 41°; e fra i due meridiani occidentali (da Greenwich) di 112° e di 114°, oltrepassando di poco colla sua estremità di sud-est il primo di detti due meridiani, e pure oltrepassando di poco colla sua parte di nord-ovest il meridiano di 113°. La sua massima lunghezza, misurata da nord-ovest a sud-est sul lato occidentale, è di 160 kilometri. La sua massima larghezza, nella parte sua settentrionale, è di 90 kilometri. La sua larghezza media è di 50 kilometri. L'altezza del suo specchio sopra il livello del mare è di 1286 metri. La sua metà più larga settentrionale viene da una lunga e stretta penisola, occupata dai Monti del Promontorio (Promontory Mountains), divisa in due parti diseguali, delle quali quella minore occidentale prende il nome di Bear River Bay (ber rivver bè, cioè Baia del Fiume degli Orsi). Due isole rocciose, Fremont Island e Antelope Island, disposte secondo l'asse longitudinale del lago da nord-ovest a sud-est in continuazione della predetta penisola, compiono la separazione della parte minore orientale da quella maggiore occidentale in modo simile a quello della separazione della Georgian Bay (giorgen bè) dal Lago Huron. Anche la parte maggiore occidentale contiene delle isole, tra cui la maggiore, nel più meridionale angolo del lago, è l'Isola di Stansbury (stensberi). I maggiori fiumi immissari del lago sono: il Bear River ed il Giordano (Jordan). Il Bear River è l'emissario del Bear Lake (Lago degli Orsi), il quale giace, a 1802 metri sopra il livello del mare, sul piede orientale dei Bear River Mountains (ber rivver mauntins; Monti del Fiume degli

Orsi). Il detto fiume gira in arco l'estremità settentrionale di cotesti monti e poi scorre da nord a sud, lungo il piede occidentale dei medesimi monti, sino alla sua foce nella baia, a cui esso dà il nome. Il fiume Giordano, poi, esce dal Lago Utah e scorre da sud a nord, mantenendosi poco all'est del meridiano di 112°, sino alla sua foce, ch'è nel più orientale angolo del lago, poco al nord della Città del Lago Salato. Il lago stesso non ha alcun emissario, e perciò è salato. E la sua salsedine è tanto forte (22 %) da non permettere sviluppo di vita animale, e da costringer chi nella sua chiara, trasparente e fresca acqua si bagni a fare poi un secondo bagno in acqua dolce per lavarsi dal sale. La regione circostante al lago è per lo più sterile e spopolata; e ciò in maggior grado al sud e all'ovest, mentre all'est ed al nord sono più numerose le sedi, collegate dalla strada ferrata, che dalla Città del Lago Salato va verso settentrione per Bountiful e Ogden a Corrinne, e di là verso occidente per Rozel e Monument Point a Kelton, donde si piega a sud-ovest e, allontannandosi dal lago, va per Matlin, Bovine e Lucin verso la valle dell'Humboldt. Cotesto gran lago, che in altri tempi deve aver occupato una superficie assai più vasta, è in generale poco profondo, perchè per tratti estesissimi la sua profondità non supera un metro.

Nell'America Centrale il maggiore e più interessante lago è quello di Nicaragua, del quale feci parola nella descrizione orografica. Nell'America Meridionale i maggiori laghi sono: il Lago littorale di Maracaibo, al nord, nell'angolo di nord-ovest della Venezuela; il Lago littorale dos Patos,

Nel Lago Ontario.

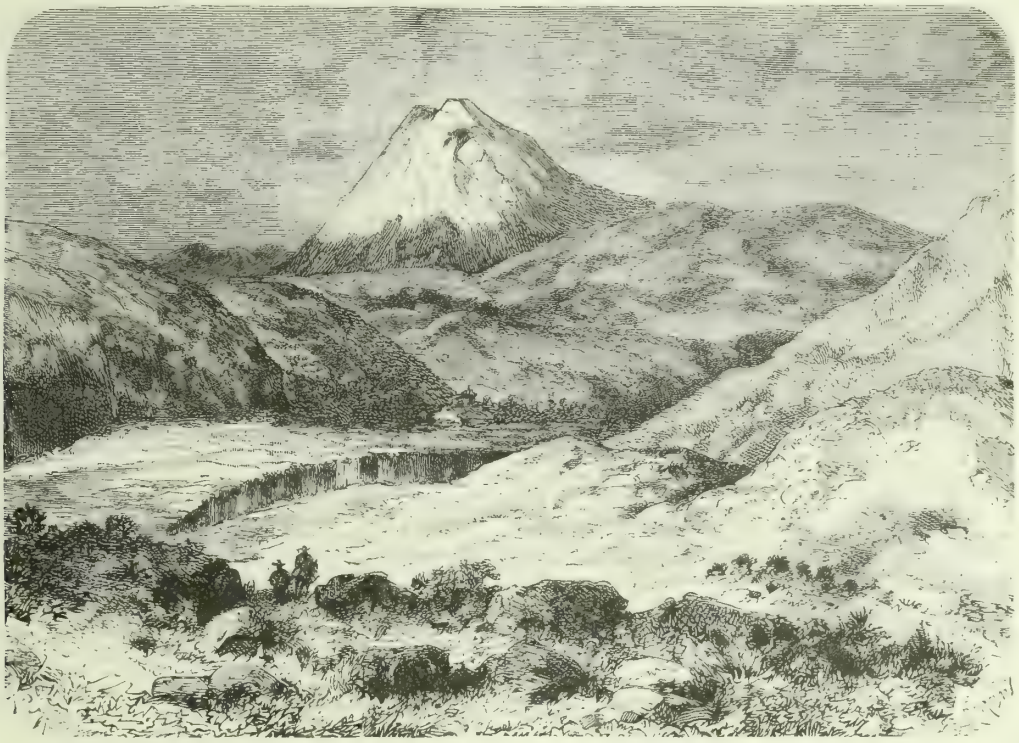
(Lago delle Oche), nella parte più meridionale del Brasile; il Lago littorale di Mirim, al sud-ovest del precedente, fra il Brasile e l'Uruguay; i laghi preandini della Patagonia tra cui i più notevoli da sud a nord sono: l'Argentino, il Viedma, il San Martin, il Gio, il Buenos Aires e il Fontana; i laghi preandini dell'Argentina, tra cui il più celebre è il Nahuel Huapi; i laghi del Chile (cile) Meridionale, tra cui sono specialmente da ricordare quelli di Llanquihue, di Todos los Santos, di Ranco e di Villarica; infine il Lago di Titicaca, nell'Altopiano Boliviano, fra la Bolivia e il Perù.

Il Lago di Titicaca, la Sacra Acqua degli antichi Peruani, ha una superficie di 8314 kilometri quadrati (è quindi di poco più piccolo dell'Isola di Corsica); è disposto da nord-ovest a sud-est, con una lunghezza di 150 e una larghezza di 60 kilometri; è alto 3854 metri sopra il livello del mare, ed è profondo sino a 218 metri. Dalla penisola chiamata Copa Cabana esso viene diviso in due parti, una settentrionale, nominata Lago di Chucuito, e l'altra meridionale, detta Lago Guapi, o Umamarca, unite fra loro dallo Stretto di Tiquina. Viene alimentato da molti fiumi e torrenti montani, i quali però vi apportano una gran quantità di materie solide, che lentamente ne vanno rialzando il fondo. Contiene gran numero d'isole. La maggiore, nella parte boliviana, è Titicaca, l'Isola del Sole, dove sono le rovine dell'antico famoso Tempio del Sole. Il lago viene navigato con battelli a vapore, ed è raggiunto a Puno (sulla sponda di nord-ovest) dalla strada ferrata proveniente da Mollendo e da Arequipa. L'emissario del Lago di Titicaca è il Desaguadero, che esce dall'estremità meridionale di quello, e scorre lentamente in direzione di sud-est per finire, a 3743 metri sopra il livello del mare, nel Lago di Aullagas.

Venuti così colla descrizione dei laghi nell'America Meridionale, da questa noi prenderemo le mosse per il discorso, che ora incominceremo, dei fiumi.

Nell'America Meridionale l'addossarsi del grande sollevamento delle Ande alla costa occidentale, o pacifica, e il distendersi degli immensi bassipiani verso la costa atlantica determinano la divisione idrografica in un assai stretto versante occidentale, con fiumi di corso breve e perciò di poca o nessuna importanza per il commercio, e in un larghissimo versante orientale, con fiumi giganteschi travolgenti per migliaia di kilometri masse enormi di acqua con moto quasi sempre uniforme, stante la poca pendenza nel corso lunghissimo. Dall'estremità meridionale del continente venendo verso il settentrione per la Patagonia e l'Argentina meridionale, e quindi passando i fiumi Gallegos, Coile, Santa Cruz, Chico (cicco), Olnie, Desire, Chubut (ciubut), Negro (formato dal Limay, emissario del Lago di Nahuel Huapi, e dal Neuquen), e Colorado, si arriva al Paraná, ch'è appunto uno dei giganteschi corsi d'acqua di questo continente.

Il Paraná ha principo a 20° di latitudine sud ed a 50° 40' di longitudine occidentale dal meridiano di Greenwich, poco a valle di Santa Anna do Paranahyba, dove insieme confluiscono i due considerevoli fiumi Grande e Paranahyba. Il primo di detti fiumi (Rio Grande) nasce nella parte più meridionale dello Stato brasiliano di Minas-Geraes, sul piede settentrionale della Serra da Mantiqueira, e scorre verso ovest-nord-ovest, prima, pel territorio del suddetto Stato, e poi sul confine tra quello e lo Stato di Sao Paulo



Cotopaxi.

per un tratto di 875 kilometri, formando numerose cascate e rapide nel suo passaggio attraverso le diramazioni della sopra nominata montagna e solcando l'altopiano detto delle Pampas do Sao Paulo. Poco sotto la foce del suo maggior affluente (di sinistra), il Mogy-Guassu, avviene la sua unione col Paranahyba. Questo ha le sorgenti sue nei monti meridionali della Serra do Paranan e nel suo corso di 750 kilometri, prima, verso sud, e poi verso sud-ovest segna il confine tra gli Stati di Minas-Geraes e di Goyaz. Esso riceve a sinistra il Rio das Velhas e a destra il Corumba e il Verde, il quale ultimo viene, alla sua sinistra, ingrossato dal tributo del Rio Turva.

Dal punto di sua formazione il Paraná scorre per 100 kilometri verso ovest; indi fa una cascata, assumendo subito dopo la direzione di sud-ovest. Poco sotto la cascata riceve alla sinistra il Rio Tieté, o Añembi, che ha la fonte presso al più alto punto della Serra do Mar, ed è, come fiume navigabile, il più importante corso d'acqua del brasiliano Stato di Sao Paulo. Gli altri maggiori affluenti de Paraná sino al Tropico del Capricorno sono: a destra il Rio Pardo e a sinistra il Paranà-panema. In questo tratto sono frequenti le cascate e le rapide del poderoso fiume, tra le quali la più considerevole, poco al di là del tropico, e vicino alla foce dell'Ivahy (affluente di sinistra), è quella di Guayra (Salto de la Guayra). Già per 111 kilometri a monte e poi ancora per 223 kilometri a valle della cascata, ossia allo sbocco dell'Iguassú (Gran Fiume), o Rio Grande da Curitiba (il quale sbocco avviene per una cascata alta 25 e larga quasi 1300 metri), il letto del fiume è seminato di scogli, che dividono, rompono, inquietano la corrente dell'acqua in modo da rendere, se non del tutto impossibile, certo assai difficile e pericolosa la navigazione. La cascata, poi, del Paranà a la Guayra avviene sopra un piano inclinato per un'altezza di quasi 16 metri. Sempre poi veloce scorrendo, fra alte e selvose sponde contenuto, prima fra il Paraguay e lo Stato brasiliano di Paraná, e

poi fra il Paraguay e l'Argentina, il fiume raggiunge, alla latitudine australe di 27°, il Paso de Candelaria e, girando la bella posizione di Itapuá, si volge a ponente e scorre poi in questa direzione fra il Paraguay e l'Argentina per 300 kilometri fino a Tres Bocas, dove in esso entra per tre canali il gran fiume Paraguay. Nella metà orientale di questo tratto il Paranà forma le due Isole di Apipé e di Yaureta e presso a queste le due rapide chiamate Salto de Apipé e Salto de Aregua.

Il fiume Paraguay (il nome significa Fiume dei Pappagalli) nasce nello Stato brasiliano di Matto-Grosso, in un altopiano d'arenaria rossa, a 300 metri sopra il livello del mare, poco lontano dalla città di Diamantino, in una località dal suolo spugnoso e palustre, dove si trovano alcuni laghi circolari e assai profondi (donde alla località stessa venne il nome di Llano dei Sette Laghi), tre dei quali si possono considerare come le fonti del Paraguay, che, formato dai ruscelli uscenti da quelli, è già dopo 16 kilometri di corso un fiume considerevole. Esso scorre poi, descrivendo un arco, verso sud-ovest per un paese affatto piano e coperto di fitti boschi, finchè, alla latitudine australe di 16° e $^1/_2$, riceve, a destra, il Rio Jauru. Da cotesto punto il suo corso si fa meridionale attraverso la Palude Xarayes, che nella stagione asciutta rimane del tutto senz'acqua e nella stagione piovosa si estende invece

Cayambé.

per ben cento kilometri verso levante e ponente, formando, così, una superficie d'acqua continuata, un labirinto di laghi, di isole e di canali, cui senza impedimento alcuno le canòe attraversano e percorrono in tutti i sensi.

Nel bel mezzo della gran palude il Paraguay riceve a sinistra il San Lorenzo, proveniente dall'Altopiano d'Agoa Branca e a metà del suo corso ingrossato, a destra, dal Rio Cuyabá, il quale circonfluisce la parte di nord-ovest dell'Altopiano di Matto-Grosso, passando pel villaggio di Rosario e per la città di Cuyabá. Alla latitudine australe di 19° il Paraguay riceve a sinistra, poco a valle di Corumbá, il Rio Tacuari, e più sotto, dalla stessa parte, lo Mbotetey, o Mondego, o Miranda, a valle della cui foce si trova, sulla destra sponda del Paraguay, il villaggio di Albuquerque, al di sotto del quale le sponde del fiume sono abitate da Indiani selvaggi assai pericolosi ai Bianchi. I Cadineos, i Guaycurus e gli Mbayas sono le più note tra coteste popolazioni indiane. Presso al 20° australe il fiume passa davanti al Forte di Nueva-Coimbra. Sul confine, poi, tra il Brasile e il Paraguay esso riceve a sinistra il Rio Apá, e dalla foce di questo sino alla città dell'Assunzione (Asuncion) attraversa nel mezzo la parte maggiore settentrionale della regione del Paraguay, ricevendo, tra gli altri affluenti, a sinistra l'Aquidaban. L'Assunzione giace sulla sinistra del fiume e immediatamente di sotto questo riceve a destra il Pilcomayo, che ha le sue sorgenti nelle Ande della Bolivia e, da queste uscito col tributo del Rio Pilaya, attraversa il Gran Chaco (ciacco) con pigro corso e perdendo qua e là nei circostanti laghi di molta acqua, sicchè povero e smunto arriva al suo fiume maggiore.

Dalla foce del Pilcomayo sino alla sua unione col Paraná, poco a monte della città argentina di Corrientes, il Paraguay forma il confine fra lo Stato di questo nome e l' Argentina. In questo suo ultimo tratto esso ha la sua sponda destra sino a Villafranca alta, collinosa e bella; ma poi scorre fra sponde affatto basse, ricevendo a destra il

Rio Vermejo, la cui acqua rossa rimane distinta da quella del Paraguay sino al termine di questo. È il Vermejo un fiume di molta acqua e di rapida corrente nel suo corso superiore, dove riceve il Rio Tarija e il Rio San Francisco; poi diventa un corso d'acqua quieto e profondo, che in direzione di sud-est attraversa l' argilloso suolo del Chaco.

Dopo la confluenza del Paraguay il Paraná scorre maestoso verso sud-sud-ovest fino alle città argentine di Santa Fé, alla sua destra, e di Paranà alla sua sinistra, dove riceve a destra il Juramento, o Pasajeo Salado. Questo ha la sorgente sua alle falde del Nevado de Acay nella Cordigliera di Salta. Nella parte montanina del suo corso si chiama Guachipas. Ebbe il nome di Salado pel sapore salino della sua acqua. Fu chiamato poi (per disposizione di legge) Juramento in memoria del giuramento fatto sulle sue sponde nel 1816 dall' esercito degli Stati Uniti della Plata, di difendere con ogni possa l'indipendenza del paese. Esso è navigabile con battelli a vapore sino alle prime pendici dei Monti di Salta.

Fra Santa Fé e Paraná il fiume Paraná assume la direzione di sud, ed in questa poi si mantiene fino alla città

La Pampa.

di Rosario, dove si volge al sud-est. A San Pedro, circa 110 kilometri sopra la foce, esso comincia a dividersi in più rami per formare il vasto delta, col quale poi finisce nella parte più interna del golfo detto Rio de la Plata in prossimità della larga foce dell'Uruguay. Il Paraná, la cui portata alla foce è di circa 18 milioni di metri cubi d'acqua al secondo, ha un corso di 3561 kilometri e un bacino di quasi 3 milioni di kilometri quadrati di superficie. Esso forma col Paraguay, che con battelli a vapore venne già risalito fino a Cuyabà, una sola e importantissima via d'acqua da nord a sud, lunga 3000 kilometri a cominciare dal luogo di Villa Maria del Paraguay.

Nella regione fra il Juramento e il basso Paraná, all'est, e le Ande all'ovest si trovano due fiumi interni considerevoli, il Rio Saladillo e il Rio Vermejo de la Rioja. Quello viene formato dall'unione di tutti i rivi, che scendono giù dall' orientale pendìo della Sierra de Aconquija (aconchichcha) (la montagna di Tucuman); nella prima parte del suo corso si chiama Rio Dulce; sotto a Tucuman comincia a perdere della sua rapidità, riceve poi numerosi affluenti e assume presso il confine della Provincia di Santiago il nome di Rio Hondo (Fiume Profondo) e, poi ch'è entrato nella orizzontale pianura della Pampa, cessa di ricever tributi e scorre lento e tortuoso per un letto

basso, fuori dal quale spesso trabocca. Al sud della città di Santiago assume il nome di Saladillo (saladiglio) scorrendo in un terreno tanto salino che l' acqua sua si fa presto salata in modo da diventare, a quanto pare, più pesante di quella del Mar Morto. Verso la latitudine australe di 30° esso si divide in moltissimi rami e forma la gran Palude de los Porongos (dei Limoni selvatici), detta anche Mar Chiquita, ossia Piccolo Mare, che pure riceve dal sud-ovest il fiume di Córdoba e il Rio Segundo.

I quali due fiumi nascono nella Sierra de Córdoba, da cui più a sud discende il Rio Tercero, o Carcarañal, che, scorrendo, prima, verso levante e poi verso settentrione, va a gettarsi nel Paraná tra Rosario e Santa Fé.

Il Rio Vermejo de la Rioja (riochcha), nel suo corso superiore chiamato Rio del Jaguel, scorre da nord a sud con tendenza all'est, ricevendo, alla sua destra, dalle Ande gli affluenti Rio Blanco, Rio de San Juan, Rio Tunuyan, Rio Diamante e Rio Atuel. Presso la confluenza del Rio Diamante assume il nome di Rio Salado, e poi insieme coll'Atuel si perde nel salato Lago di Amarga, o di Curra Lauquem, dal quale nel tempo di gran piena una corrente va (a quanto sembra) sino al Rio Colorado.

Ma ritorniamo al Rio de la Plata e alla foce del Paraná. Dissi che immediatamente a questa vicina si trova la foce dell' Uruguay. Questo fiume, di 1400 kilometri di corso, nasce, verso 28° di latitudine australe, poco lungi dal mare, nelle meridionali alture della Serra do Mar. Nella sua parte superiore e media esso, scorrendo prima verso ovest-nord-ovest e poi verso sud-ovest, descrive un ampio arco, la cui corda è press'a poco segnata dal 30° parallelo australe, e nel primo tratto forma il confine fra gli Stati brasiliani di Santa Catharina e di Paraná, al nord, e di Rio Grande do Sul al sud; e nel secondo tratto forma il confine tra il predetto Stato di Rio Grande do Sul e l'Argentina. Nella sua parte inferiore, poi, dal 30° parallelo australe sino alla foce sua, scorrendo da nord a sud, forma il confine tra l'Argentina e la Repubblica dell'Uruguay. È un gran fiume, contenuto per lo più da sponde rocciose ed alte, che non permettono straripamenti e che quasi senza alcuna interruzione sono accompagnate da vergini foreste. La sua acqua, sempre chiara e per bere eccellente, è spesso in più rami o canali spartita da alte e selvose isole e da banchi di fina sabbia pura di qualsiasi elemento argilloso. Riceve innumerevoli affluenti, tra i quali il maggiore, di sinistra, è il Rio Negro, il principal fiume della Repubblica dell' Uruguay, sboccante sotto a Fray Bentos nell'estuario del fiume maestro.

I battelli a vapore risalgono il fiume Uruguay sino a Salto, dove il letto roccioso cagiona delle rapide pericolose e, nel tempo della magra, una cascata di quasi due metri, il cui fragore si ode fino a quindici kilometri lontano.

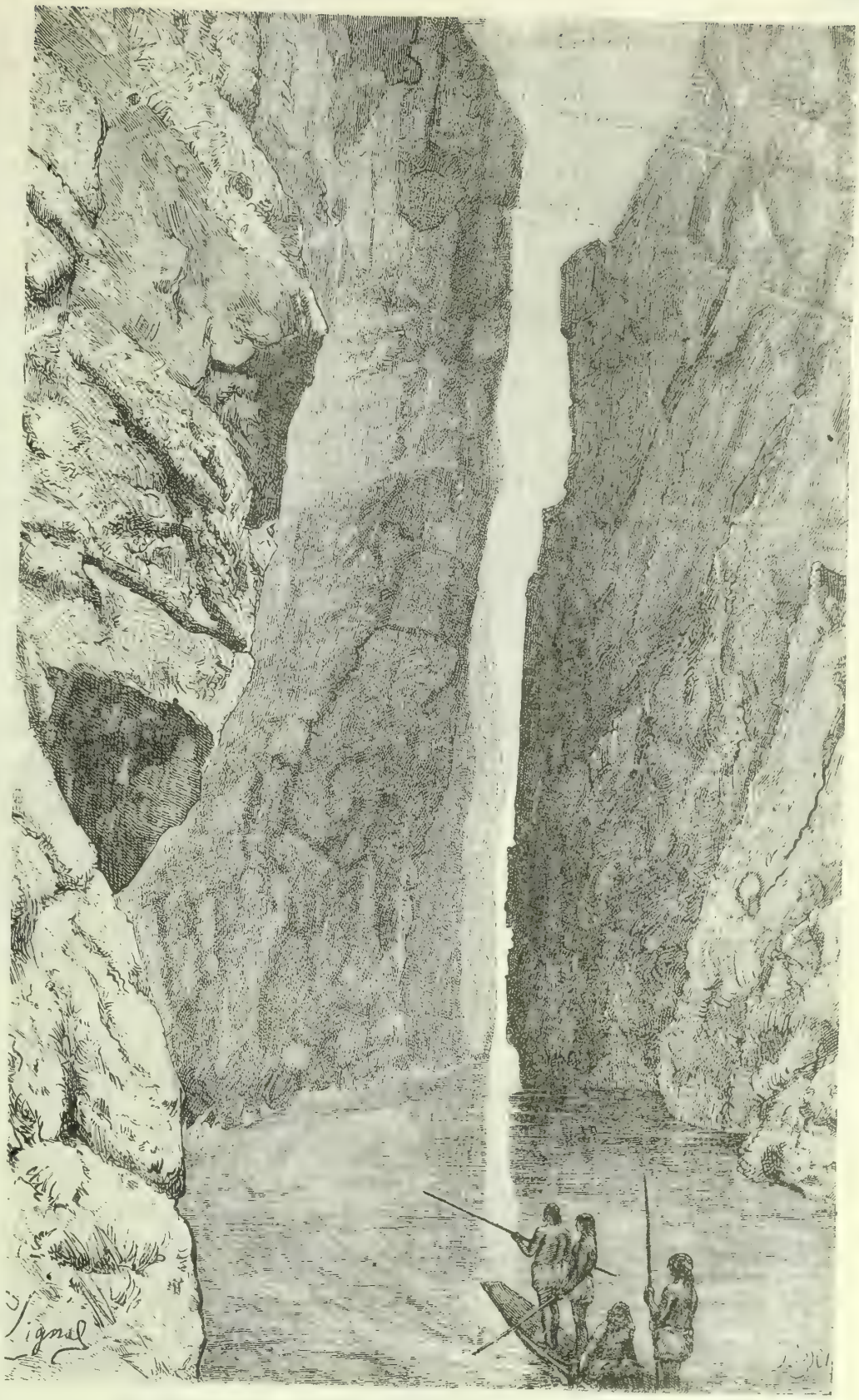
Il secondo grande sistema fluviale dell' America Meridionale è quello del Fiume delle Amazzoni. Ma, prima di incominciare la descrizione di questo, farò un cenno dei fiumi della regione littorale che si stende dal Rio de la Plata sin verso l'Equatore. Sino al 30° parallelo australe i più notevoli fiumi littorali sono: il Cebollati, che sbocca nel Lago Mirim; il Camacuam, che sbocca nella parte di mezzo del Lago dos Patos, ed il Jacuhy, che, ingrossato dal Taquary (affluente di sinistra), termina nell'estremità di nord-ovest del Lago dos Patos, dirimpetto alla città di Porto Alegre. Fra il 30° e il 25° parallelo australe la grande vicinanza dei monti della Serra Geral alla costa non permette la formazione di nessun corso d'acqua di qualche importanza. Lo stesso avviene per la regione littorale fra il 25° e il 20° parallelo australe. In questo tratto però esistono due valli longitudinali abbastanza considerevoli, una al sud e l'altra al nord del Tropico del Capricorno, la prima irrigata dal fiume Iguapé, che sbocca a sud-ovest di Santos, e la seconda percorsa dal fiume Parahyba, il quale scorre lungo il piede meridionale della Serra da Mantiqueira, passando circa 70 kilometri al nord di Rio de Janeiro per terminare nell'oceano poco al nord del Cabo Sao Thomé, dopo un corso di non meno di 800 kilometri.

Nella regione littorale fra il 20° e il 10° parallelo australe lo sviluppo dei corsi d'acqua è più notevole che non sia nel tratto precedentemente descritto. I maggiori tra questi sono: il Rio Doce, chiamato Piranga nel suo corso superiore; il Rio Jequetinhonha e il Rio Pardo, le cui foci a delta si toccano; il Rio de Contas; il Paraguassu, che sbocca nella Baia d'Ognissanti; l'Itapicuru, l'Irapiranga e infine il Rio San Francisco, gran fiume di quasi 1300 kilometri di corso, il quale circonfluisce tutta la regione littorale ora descritta. Nasce cotesto fiume col nome di Parapueba all'ovest dell'Itacolumi in un giogo trasversale della montagna chiamata Serra da Canastra e scorre verso nord-nord-est per una larga valle fra la Serra do Espinhaço e la Serra dos Vertentes, formando in più luoghi delle rapide (caxoeiras) più o men forti e ricevendo numerosi affluenti, tra cui a sinistra, il Rio Pardo e il Rio Grande e a destra il Rio das Velhas. Sul 10° paralello australe incontra la Serra Branca e si volge perciò a est-nord-est e in questa direzione scorre fino al 39° di longitudine occidentale, dove assume la direzione di est-sud-est, nella quale si mantiene sino allo sbocco in mare, formando, a metà circa di questo suo ultimo tratto, 300 kilometri in su dalla foce, la gran cascata detta il Salto de Paulo Affonso.

Nella regione compresa fra il 10° parallelo australe e l'Equatore i fiumi più considerevoli sono: l' Ipojuca, che sbocca poco al sud di Recife de Pernambuco; il Parahiba, che termina poco sotto alla città d'egual nome; il Piranhas e il Mossoro, all'ovest del Cabo San Roque; il Jaguaribe, l'Araraçu e il Camocim, nello Stato di Ceará; il Paranahyba, lungo più di 1000 kilometri e segnante il confine fra gli Stati di Piauhy e di Maranhao; infine l'Itapicurú, il Mearim e il Turicassú, dei quali i due primi sboccano nella Baia di San Marco, in cui è l' isola, sulla quale si trova la città di San Luiz de Maranhao.

Presso all'Equatore, alla longitudine occidentale di 48°, si trova il Rio Pará, estuario, o golfo, nel quale terminano il fiume Tocantins, proveniente dal mezzogiorno, e un debole ramo del Fiume delle Amazzoni, proveniente dalla parte di ponente. Il fiume Tocantins nasce nei monti di Goyaz,

poco lontano dalla sorgente del Corumba, uno dei settentrionali rivi sorgentiferi del Paraná. Scorre in direzione quasi meridiana da ostro a tramontana formando molte rapide, massime nel suo ultimo tratto. Esso è lungo 2500 kilometri; ma ancora più lungo al punto di confluenza è l'Araguaya, il suo grande affluente di sinistra, ch'esso riceve a Sao Joao da Barra. Nasce cotesto fiume col nome di Rio Grande nel fianco settentrionale della Serra Cayapo, a 18° 10′ di latitudine australe, al nord-est della sorgente del Tacuari, e scorre, prima, verso nord-est, finchè raggiunge il 50° meridiano occidentale; indi prende la via diritta verso il nord, rimanendo fino al 12° parallelo australe un po' all'ovest e poi all'est del suddetto meridiano. È navigabile per 1830 kilometri dalla foce in su. Circa nel mezzo del suo corso esso si divide in due rami, formando la grande e disabitata Isola Bananal. Nella sua parte inferiore esso forma le due rapide (caxoeiras), dette Caxoeira San Miguel, e Caxoeira grande. Così siamo arrivati presso all'orientale confine dell'immenso bacino del Fiume delle Amazzoni.



Pongo de Manserich.

Questo è il più potente fiume della Terra. Ha un corso di circa 5400 kilometri (non tenuto conto delle curve) e un bacino di circa sette milioni di kilometri quadrati di superficie, abbracciante la maggior parte dell'Ecuador, del Perù e della Bolivia, tutto il Brasile Settentrionale e parte della Colombia e della Venezuela. La sua foce venne scoperta da Pinzon nel 1499 e il suo corso fu per la prima volta esplorato nel 1560 da Orellana. Dalla sorgente fino a

Loreto (poco sopra il confine tra Perù e Brasile) si chiama Marañon e nel suo corso medio Solimoes. A spiegare il suo nome comunemente usato si favoleggiò di donne guerriere, che in antico abitavano lungo le sue sponde. Ma l'origine più probabile del nome si deve riconoscere nella parola « amassonas », udita già da Orellana nei discorsi degli Indiani abitanti alla foce. La quale parola si vuole che significhi « distruttore di barche »; e, se tale è il vero significato, appropriato certo sarebbe il nome in causa del colossale rigurgito cagionato nel fiume dall'onda di marea in esso per molte centinaia di kilometri penetrante; il qual rigurgito è noto sotto il nome di « pororoca ».

Considerando, come generalmente si ammette, qual principale fiume sorgentifero il Marañon (« marana » significa selva impenetrabile), la sorgente del Fiume delle Amazzoni si trova nel cuore del Perù, al nord del Cerro de Pasco, e precisamente a 10° 22′ di latitudine australe. Veramente i rivi sorgentiferi sarebbero due; uno, il Rio Nupe, che scaturisce alla detta latitudine, e l'altro, il Marañon proprio, che esce, a 10° 7′ di latitudine australe, dal Lago Llauricocha, dove, all'uscita del ruscello, ancora si vedono delle piramidi del tempo degli Inca. Esso scorre veloce e romoreggiante per una stretta e profonda valle verso nord-nord-ovest per un tratto di 825 kilometri fino presso a Bracamoros, dove ha il letto largo 160 metri. Da quel punto sino a Borga, presso all'uscita dalla montagna, scorre in direzione di nord-est passando per 13 « pongos » (porte) l'ultimo dei quali, lungo 10 kilometri, è il Pongo de Manserich, che si suole paragonare alla Porta di Ferro del Danubio presso Orsova. Ivi il fiume, che prima era largo 450 metri, si trova ridotto entro un letto largo soltanto 45 metri colle sponde rocciose alte e diritte come mura e dall'ira dell'acqua profondamente corrose. Uscito da cotesto ultimo « pongo », il fiume si trova a 174 metri soltanto sopra il livello del mare, e di là sino alla foce sua esso ha da percorrere non meno di 4000 kilometri!

A Limon, luogo situato 60 kilometri a valle di Borga, esso entra propriamente nel suo corso inferiore. Dalla foce del suo affluente Ucayali, ossia, press'a poco, dal 75° occidentale, la sua larghezza è di 1200 a 1600 metri; ma più sotto questa diventa di 3 a 5 kilometri. Le sue dimensioni crescono in modo colossale e siccome la sua profondità supera in molti posti il centinaio di metri, così esso travolge maestosamente l'enorme massa dell'acqua sua, ora diviso in numerosi rami e canali trammezzo ad isole d'alte selve vestite, ed ora unito come un lago immenso, per lo più da selvose sponde contenuto, sulle quali gli alberi legati e rilegati gli uni cogli altri dalle piante avviticchianti formano come due siepi continue, fitte, gigantesche, in cui soltanto qua e là a larghi intervalli si scorge qualche apertura, praticatavi dalle fiere allo scopo di aprirsi un passaggio per venire al fiume a dissetarsi.

Presso Obidos, 750 kilometri sopra la sua foce, il fiume si restringe ancora una volta fra sponde serrate e vicine l'una all'altra due kilometri. Ivi esso è profondo 160 metri e travolge più di 160,000 metri cubici d'acqua al secondo. A cominciare, poi, dalla foce dello Xingu (scingu) esso è come un mare d'acqua dolce, sulla cui superficie la grande navigazione è favorita dal vento aliseo, che soffia su pel fiume stesso in senso opposto alla corrente di questo. Il fiume butta la sua sporca acqua giallastra in una foce larga da 90 sino a 100 kilometri e piena d'isole, tra cui le più notevoli ed esterne sono la Ilha Caviana e la Ilha Mexiana. Un debole suo ramo fugge a destra per andar a versarsi nel Tocantins. Tra la suddetta foce, questo ramo orientale e la foce, chiamata Rio Pará, del Tocantins si stende la grande Ilha Marajo (marasciu) (19,000 kilometri quadrati), che geologicamente non è da riguardare come una creazione alluvionale del Fiume delle Amazzoni, ma sì invece come un frammento del continente staccato per la forza erodente dell'acqua. Le enormi masse di fango, che il fiume depone alla foce, non rimangono in questa; ma dalla corrente equatoriale, che ivi rasenta la costa, vengono prese e trasportate verso nord e nord-ovest.

Famosa è la singolare onda di marea, o barra d'acqua, detta « pororoca », alla foce del Fiume delle Amazzoni. Essa fu bene descritta dal principe Adalberto di Prussia nel suo « Viaggio al Brasile ». Secondo tale descrizione, il flusso davanti alla foce del fiume non cresce regolarmente; ma dalla violenza dell'acqua uscente viene in pochi minuti portato alla sua massima altezza, e allora esso vince la corrente, che esce, e la caccia giù a fondo e si avanza come muro d'acqua su per il fiume con tal fragore che ancora 10 kilometri lontano si ode. Spesso la furiosa barra, che tutto ciò che incontra distrugge, prende tutta quanta la larghezza del fiume, ma talvolta ne prende solamente una parte. Quando urta in bassifondi, essa si eleva di quattro a cinque metri; invece, quando passa sopra a luoghi molto profondi, si abbassa e sparisce quasi del tutto, per ricomparire altrove. Sì fatti posti profondi sono detti « esperas » (posti d'aspetto), perchè in essi anche i piccoli battelli restano al sicuro dalla furia della pororoca. Questa poi, in passando lascia dietro a sè l'acqua in quello stesso stato di riflusso e di quiete perfetta in cui si trovava prima del repentino fenomeno.

Dal 7 di settembre del 1867 per decreto dell'imperatore del Brasile il Fiume delle Amazzoni è un'immensa via d'acqua aperta a tutte le civili nazioni. Tale via e le vie laterali, formate dai grandi affluenti del fiume maestro, sono ogni anno regolarmente percorse da buon numero di battelli a vapore.

Di spaventosa imponenza è lo spettacolo che il Fiume delle Amazzoni offre durante il periodo della sua piena, che dura dal gennaio al marzo, e nel quale il fiume sale fino a 12 metri e più ancora sopra il livello di magra. Allora l'acqua si spande da ogni parte e inonda una zona sterminata di paese, che assume l'aspetto d'un mare immenso, dalla cui superficie sorgono soltanto le verdi e fiorite chiome degli alti alberi.

Ed ora rivolgiamo la nostra attenzione ai grandi affluenti di cotesto grandissimo fiume, considerando prima quelli ch'esso riceve alla sua destra. Primo, nella parte superiore, è lo Huallaga, che scorre per 780 kilometri in una valle longitudinale, in cui i luoghi principali sono Huanuco e Tarapoto. Più importante per lunghezza di corso, per nu-

mero di tributarii e per facilità di navigazione è il secondo affluente, l'Ucayali, che da qualche geografo, non già come affluente, ma come il vero corso superiore del Fiume delle Amazzoni viene considerato, stantechè esso termina dopo 2250 kilometri di corso, mentre il Marañon dalla sua sorgente sino alla sua confluenza coll'Ucayali ne percorre soltanto 1680. Il corso superiore dell'Ucayali si chiama Apurimac. Questo fiume riceve a sinistra il Pampas e a Pisquitini si unisce col Mantaró, che bagna la valle di Jauja, all'est di Lima. Dopo tale confluenza il fiume assume il nome di Ene; indi riceve, pure alla sinistra il Perene e assume il nome di Tambo; riceve poi a destra, a Santa Ana, l'Urubamba, il fiume della valle di Cuzco; e allora propriamente assume il nome di Ucayali, e scorre per più larga valle verso il settentrione, ricevendo alla sua sinistra il Pachitea ed entrando nel bassopiano poco sotto il Puerto de Sarayacu.

Seguono in ordine da ovest a est il Javari, che forma una parte del confine trà il Perù e il Brasile; il Juruá e il Purus, detto Aquire nel suo corso superiore, e diretto, come i due precedenti da sud-ovest a nord-est. Segue il massimo affluente, il Madeira, ossia Fiume del Legno, che ha un corso di 3550 kilometri, raggiunge una larghezza di 1 a 2 kilometri e, oltrechè per lunghezza di corso, per ricchezza d'acqua vince i maggiori fiumi d'Europa. Esso ha la sua prima fonte nel cuore delle Ande Boliviane, a ponente della città di Cochabamba; scorre col nome di Rio Grande verso est-sud-est; indi, formando arco e rompendo l'estremità orientale delle Ande Boliviane, si dirige verso nord e assume allora il nome di Mamoré, o di Guapay, passando davanti a Santa Cruz de la Sierra, Trinidad e Exaltacion e ricevendo, a sinistra, il Securé, e alla destra il Guaporé, o Itenez, fiume di confine tra Bolivia e Matto-

Rio Napo.

Grosso, rinforzato a sinistra dal Baures e dal Rio Branco riuniti in una sola corrente; e per ultimo ricevendo ancora alla sinistra il Beni, che discende dagli andini monti della parte occidentale della Bolivia, e riceve a sinistra il Madidi e il Madre de Dios, e a destra l'emissario del Lago di Rogagua.

Alla confluenza del Beni col Mamoré il fiume prende propriamente il nome di Madeira, e scorre ancora diritto da sud a nord per circa 120 kilometri formando le Cascate di Guajará-merim a 155 metri sul livello del mare, e ricevendo a sinistra l'Abuna; e poi assume la direzione di nord-est (come gli altri affluenti di destra del Fiume delle Amazzoni). Poco sotto alla foce dell'Abuna il fiume Madeira forma la Cascata di Girao, e poco più sotto ancora forma, a 76 metri sul livello del mare, la grande Cascata di Sant' Antonio. Il tratto del fiume fra questa cascata e quella di Guajará-merim non è navigabile; ma una strada ferrata lunga 265 kilometri porta passeggeri e merci dall'una all'altra cascata. Fuori di questo tratto il fiume è perfettamente navigabile da Sant'Antonio fin giù alla foce, e da Guajará-merim fin su a Santa Cruz de la Sierra. Tra gli affluenti del Madeira proprio nominerò il Jamary e il Machado, ambedue di destra, e paralleli (da sud-est a nord-ovest) e vicini tra loro, e non lontani, a valle, dalla Cascata di Sant'Antonio.

Altro grande affluente di destra del Fiume delle Amazzoni è il Tapajos. Questo si forma nel Matto-Grosso per l'unione di molti corsi d'acqua, i maggiori dei quali sono l'Arinos ed il Julua. Scorre con direzione generale da sud a nord, con inclinazione a nord-est nella sua parte bassa. Però tale inclinazione è assai meno pronunciata che non sia nel Madeira e negli altri superiori affluenti di destra del Fiume delle Amazzoni. La sua lunghezza è di 1680 kilometri, compresa la lunghezza dell'Arinos, che si considera come il suo corso superiore. Esso è per lunghi tratti navigabile e fu già risalito con battelli a vapore per 330 kilometri fino alla Caxoeira (cascata) de Apua. A metà del suo corso, a valle della Grande Cascata (Salto grande), esso riceve a destra il Rio San Manoel de Paranatinga.

L'ultimo grande affluente di destra del Fiume delle Amazzoni è lo Xingu (scingu), il cui corso fu oggetto di esplorazione del viaggiatore e geografo tedesco Carlo von den Steinen. Nasce cotesto fiume sul pendìo settentrionale dell' Altopiano di Matto-Grosso (sono suoi principali rivi sorgentiferi il Batovy e il Culisehu), e scorre, molte considerevoli curve descrivendo, con direzione generale di tramontana, avendo una debolissima inclinazione a levante. Forma un gran numero di cateratte e rapide (caxoeiras), ed è di conseguenza perfettamente navigabile soltanto nel suo ultimo tratto, dove i grandi bastimenti lo risalgono per un centinaio di kilometri da Porto de Moz sino a Souzel.

Ed ora passiamo all'altra sponda del Fiume delle Amazzoni. Gli affluenti, che questo riceve alla sinistra, finchè scorre nel territorio del Perù, sono: il Paute, che viene da Cuenca (nell'Ecuador) e sbocca a monte del Pongo de Manserich; il Moroña, che viene dal pendìo meridionale del Sangay e sbocca a valle del Pongo de Manserich; il Pastaza, che ha le sorgenti nella valle a cui sovrasta il Chimborazo e in cui si trova la città di Riobamba; il Tigre, che viene dal fianco orientale delle Ande fra il Sangay e il Cotopaxi, e il Napo, che nasce fra quest'ultimo monte e l'Antisana e riceve a sinistra il Coca e l' Aguarico e a destra il Curaray. Cotesti fiumi hanno tutti la direzione di nord-ovest a sud-est, più spiccata via via nei più orientali.

Notevolmente maggiori dei precedenti sono il Putumayo e il Japurà, i quali hanno il corso superiore nella Colombia, il medio nell'Ecuador e l'inferiore nel Brasile, e scorrono quasi del tutto da ovest verso est. Il Putumayo, o Içа, che nasce nei Monti di Pasto, è lungo 1200 kilometri ed è navigabile. Il Japurá, o Caquetà (zaketa), ha la sorgente (come Rio Yscanse) circa un centinaio di kilometri al sud del Puracé e scorre con gran massa d'acqua e considerevole velocità parallelo al Putumayo, ma nel suo corso inferiore diretto perfettamente a est. Lungo circa 1500 kilometri, ha nella sua parte superiore come principali affluenti (di sinistra) il Fragua e il Caguan, e nella regione di sbocco si divide in un grandissimo numero di rami e canali così da formare, per un tratto di 450 kilometri in lungo e di quasi 100 in largo, una rete d'acqua intricatissima.

Indiani dell'Ucayali.

Affluente massimo di sinistra del Fiume delle Amazzoni è il Rio Negro. Cotesto gran fiume, così chiamato pel colore dell'acqua sua, il qual colore (come per altri fiumi dell'America Meridionale succede) all'ombra dei boschi di palme passa nella tinta nera dell'inchiostro; cotesto fiume, dico, lungo 2150 kilometri, nasce nell'angolo di sud-est della Colombia e col nome di Guainia scorre, prima, verso est e poi verso nord-est sino a Marao, poco sopra al qual sito pare esso abbia comunicazione coll'Atabapo, ch'è un affluente di destra del Guaviare, il quale è affluente dell'Orinoco; da Marao, poi, si volge a sud, forma l'ultimo tratto meridionale del confine orientale tra la Colombia e la Venezuela, e a Cucuhy, dove si toccano i tre territorî dei due predetti paesi e del Brasile, entra in quest'ultimo Stato. Circa alla metà di questo tratto il Guainia,

o Rio Negro, riceve alla sua sinistra un singolare affluente, il Casiquiare, fiume lungo 450 kilometri, che ha origine dall'alto Orinoco, la cui massa d'acqua presso al sito chiamato Esmeralda si divide (biforcazione) per continuare, da una parte, verso ovest e nord-ovest col vecchio nome di Orinoco e per dirigersi dall'altra parte verso sud come Casiquiare. E questo poi nel sito detto Buena Vista, dopo di aver ricevuto da levante l'affluente Siapa e da ostro l'affluente Baria, si volge a ponente per entrare nel Guainia. Il suddetto affluente Baria del Casiquiare è pure il prodotto della biforcazione di un corso d'acqua, che nella parte più meridionale della Venezuela scorre da est a ovest e poi si divide mandando un ramo al nord al Casiquiare e l'altro ramo al sud al Rio Negro. Il tratto di paese, metà venezuelano e metà brasiliano, fra questi corsi d'acqua contenuto si chiama Isola di Pedro II.

Arrivato nel territorio brasiliano, il Guainia assume il nome di Rio Negro, passa a San Gabriel l'Equatore, e da questo luogo sino a Santa Isabel Nova scorre per 350 kilometri verso est; indi si volge a sud-est e si fa pigro tanto da assumer l'aspetto d'una serie di laghi congiunti tra loro per mezzo di stretti canali. Sbocca poco sotto a Manaos. Il suo maggior affluente di destra è il Vaupes, che in esso sbocca a monte di San Gabriel; e il suo maggior affluente di sinistra è il Rio Branco, o Rio Parima, che nasce nell'angolo fra la Sierra Parima e la Sierra Pa-

Sul Rio Solimoes.

caraima, e scorre, prima, verso levante e poi, dopo di avere ricevuto, a sinistra, il Tacutu, verso sud, e sbocca dopo un corso di 1340 kilometri.

Gli affluenti che il Fiume delle Amazzoni riceve a sinistra nell'ultima parte del suo corso sono: l'Urubu, il Yamundá, che forma parte del confine tra i due Stati di Amazonas e di Pará; il Rio Trombetas, che sbocca presso Obidos; il Gurupatuba, il Paru ed il Jary.

Nella regione della Guaiana, fra il 52° e il 60° di longitudine occidentale, s'incontrano, da est a ovest, i seguenti fiumi: Oyapok, Mana, Maroni, Suriname, Saramacca, Corentyne, Berbice, Demerara ed Essequibo. L'Oyapok, fiume di confine tra la Guaiana Brasiliana e la Guaiana Francese, sbocca al sud-ovest del Capo d'Orange, ed è un fiume considerevole, ma poco navigabile, perchè $^7/_8$ del suo corso sono a ràpide. Il Mana è un fiume littorale della Guaiana Francese. Il Maroni, o Ava, che segna il confine tra la Guaiana Francese e la Guaiana Olandese, è un fiume assai considerevole, formato dai numerosi rivi che scendono dai Monti di Tumuc-Humac. Esso riceve a sinistra un grande affluente, il Tapanahoni, la cui origine è nella parte occidentale dei suddetti monti. Il Suriname scorre per mezzo alla Guaiana Olandese e sbocca a Paramaribo con larga e profonda foce in un piccolo seno di mare, dentro al quale pur si versa, poco più al nord, il Commowijne (commovain), o, come anche viene chiamato, Icoteica, fiume che scorre da est a ovest parallelo alla costa e poco da questa lontano.

Il Saramacca, o Suramacca, parallelo al Suriname, è fiume grande e navigabile, e sbocca a Caledonia, poco più di 50 kilometri a ponente di Paramaribo. Il Corentyne (corentain) scorre da sud a nord formando il confine tra la Guaiana Olandese e la Guaiana Britannica. Ha numerose rapide e cateratte. Grandiosa è la sua Cascata di Smyth, con una caduta verticale di non meno di dieci metri d'altezza.

Un banco di sabbia impedisce la foce sua; tuttavia esso è navigabile per 220 kilometri in su fino a Cabalaba. Il Berbice (berbiz) ha un corso di 337 kilometri, 190 dei quali sono navigabili dalla foce in su, e si versa in mare presso a Nova Amsterdam con due bracci formanti l'Isola dei Granchi di mare. Cotesto fiume è famoso nella storia della botanica; perchè nella lussureggiante vegetazione delle sue sponde il viaggiatore e naturalista Schomburgk trovò, l'anno 1836, la celebre « victoria regia ».

Il Demerara, che nasce, a circa 4°30′ di latitudine boreale, nei Monti Maccari, ha un corso di 270 kilometri da ostro a tramontana e sbocca a Georgetown (giorgetaun) con una foce larga 2 kilometri e $^1/_2$. È navigabile per 165 kilometri dalla foce in su. Nella parte più alta del suo corso esso scende per molte cascate. L'Essequibo, o Essequebo, dagli Indiani chiamato Aranauma, è per lunghezza di corso il maggior fiume della Guaiana; chè esso attraversa direttamente da ostro a tramontana per 750 kilometri in tutta la sua lunghezza meridiana la Guaiana Britannica, irrigando un'assai fertile valle. Le sue frequenti rapide e cascate lo rendono alla navigazione contrario. Questa è possibile soltanto fino a circa 71 kilometri sopra la foce, fin dove cioè arriva il flusso. La maggior cascata del fiume è quella detta del Re Guglielmo IV, alla latitudine boreale di 3° e $^1/_4$. Esso sbocca sotto a Bartica, a sud-ovest di Georgetown, in un golfo grande e contenente parecchie isole. I suoi maggiori affluenti (di sinistra) sono: il Camoa, Il Rupununi, o Fiume Bianco, lungo 370 kilometri e formante la gran Cascata di Cutatarua; il Siparuni, o Fiume Rosso, il Potaro, o Fiume Nero, ed il Cuyuni, lungo 445 kilometri, e ingrossato poco sopra la sua foce, che è a Bartica, da un grande affluente di destra, il Mazaruni.

All'ovest della Guaiana Britannica si stende il bacino del fiume Orinoco. Questo fiume, il cui nome si scrive anche Orenoco, ha la sorgente sua nel pendio meridionale della Sierra Parima, fra 2° e 3° di latitudine boreale, a 1500 metri sopra il livello del mare. Di là fino ad Esmeralda, il qual luogo è a circa 300 metri sopra il livello del mare, il fiume discende con precipitosa corsa fra i monti in direzione di nord-ovest. Circa 50 kilometri sotto Esmeralda si divide in due rami, dei quali quello che poi prosegue a nord-ovest mantiene il nome di Orinoco, e l'altro, che si dirige a sud, prende il nome di Casiquiare e va, come già altrove dissi, verso il Rio Negro. Il punto della biforcazione è alto 270 metri sopra il livello del mare. L'Orinoco scorre verso nord-ovest fino al punto, alto 230 metri sopra il livello del mare, nel quale in esso entra dalla sinistra l'affluente Guaviare. Ivi ha principio la sua corsa verso nord e nord-est, durante la quale esso attraversa le estreme occidentali propaggini della Sierra Parima, formando numerose rapide e cateratte (raudales), tra cui le più considerevoli sono quelle di Maypures, alla latitudine boreale di 5°37′. Sono un gran numero di cascatelle formate da moltissime sole e da nere rupi, che ingombrano il letto del fiume (le cui sponde ivi sono l'una dall'altra 2600 metri lontane) siffattamente da lasciare in più luoghi un canale navigabile largo appena sei metri. Quindi gran rumore e un girar vorticoso dell'acqua, sopra la cui schiumosa superficie sempre una densa nebbia, come fumo, ondeggia. Simili sono le Cascate di Atures. Più sotto è la foce del Meta, affluente di sinistra. Davanti a questa foce, in mezzo ad un potente vortice, sorge la « Pietra della Pazienza », una rupe che rende ai battelli difficile e pericoloso l'accesso al Meta. A Cabruta, poi, il fiume riceve alla sinistra l'Apure e incomincia, a 65 metri sopra il livello del mare, il suo corso orientale. A metà circa del suo corso inferiore passa per una stretta (angostura), nella quale si trova la città di Bolivar. Circa 210 kilometri dal mare esso comincia la formazione del suo delta, il quale ha una superficie di 38,500 kilometri quadrati, e contiene molti bracci del fiume, tra cui il più meridionale, detto Boca de Navios, è largo alla foce 10 kilometri. Gli altri maggiori bracci del delta dell'Orinoco sono, da est a ovest: l'Aroguao, il Macareo ed il Manamo.

L'Orinoco ha un corso di 2400 kilometri (la distanza fra la sorgente e la foce è soltanto di 853 kilometri), ed un bacino di 954,000 kilometri quadrati di superficie. Il tempo della sua piena è dall'aprile all'ottobre, e allora spesso tanto s'inalza da raggiungere nelle bassure del suo corso inferiore una larghezza fin di 180 kilometri. E tanta è la sua ricchezza d'acqua che il celebre von Humboldt fu in forse per tale riguardo di assegnargli il primato in confronto del Fiume delle Amazzoni. Dei suoi 436 affluenti 60 hanno un corso di più di 230 kilometri, e tre di questi, a sinistra, cioè il Guaviare, il Meta e l'Apure, gareggiano in potenza col fiume maestro.

Gli affluenti principali di sinistra dell'Orinoco sono: il Guaviare, nel suo corso superiore chiamato Guayabero, lungo 1470 kilometri, che riceve a destra l'Ynirida e, presso la foce, l'Atabapo, e a sinistra l'Una, e sbocca a San Fernando; il Vichada (viciada), che sbocca a monte di Maypures; il Meta, gran fiume di 1110 kilometri di corso, che si forma nella Cordigliera di Cundinamarca per l'unione dell'Humadeo e del Rio Negro, scorre verso est-nord-est, riceve a sinistra l'Ele, e sbocca a Otomacos, donde viene risalito anche da grandi vapori fino a Cabugaro, il qual luogo resta lontano 150 kilometri da Bogotá; l'Arauca, che ha un corso di 740 kilometri; l'Apure, che nasce, col nome di Uribante, nella Sierra Nevada de Mérida e scorre verso est per 1576 kilometri, 1400 dei quali sono navigabili; il Rio Portuguesa, o Rio Apurito, che nasce al sud di Barquisimeto, e riceve a destra il Rio Guanarito e il Rio Guanaparo, e a sinistra il Cojedes; infine i fiumi Guarico, Manapire e Suata.

Questi, poi, sono i maggiori affluenti di destra dell'Orinoco: il Ventuari, il Caura ed il Caroni, il quale ultimo riceve a sinistra, dalla media Serra Paracaima, il Paragua.

Dalla bocca più settentrionale dell'Orinoco, cioè dalla foce del Manamo nella più meridionale insenatura del Golfo di Paria, procedendo verso ovest sino al Lago di Maracaibo, s'incontrano i piccoli fiumi littorali della Venezuela, tra cui nominerò: il Guanipa e il Colorado, che sboccano nel Golfo di Paria; l'Unare, che sbocca poco all'ovest di Piritu; dirimpetto all'Isola Tortuga; l'emissario del Lago di Tacarigua (il lago all'est della città di Valencia), che scorre da ponente a levante e sbocca a sud-est del Monte Caculo; il Tocuyo, che sbocca al porto omonimo, al nord-ovest di Puerto-Cabello; e per ultimo i piccoli fiumi ch'entrano nel Lago di Maracaibo, e tra questi il Catatumbo, il Santa Ana, l'Apan ed il Rio de Palmar, terminanti alla occidentale riva del lago.

Nell'estremo angolo di nord-ovest dell'America Meridionale scorre in una valle profonda delle Ande di Colombia il Magdalena, lungo 1500 kilometri, di corso assai rapido, che nasce al sud del Puracé, presso Santo Augustin, bagna Neiva, Ambalema, e Honda (al nord-ovest di Bogotá) e nella sua parte più bassa Maganguè e Barranquilla, e sbocca col principal ramo occidentale del suo delta a Sabanilla. Esso viene risalito con battelli a vapore sino ad Honda. Sopra questo luogo la navigazione è interrotta da rapide; ma sopra il tratto a rapide quella viene ripresa ed è possibile fino su a Neiva. Più occidentale e parallela a quella del Magdalena è la valle del Cáuca, suo grande affluente di sinistra, che ad esso si unisce nella regione del delta, circa 60 kilometri sopra Magangué. Cotesto fiume, lungo 1091 kilometri, ha la sorgente sua nel Lago di San Jago, circa una ventina di kilometri all'ovest della sorgente del Magdalena; scorre per una stretta e profonda

Oyapok.

valle, toccando Popayan e Quilchao e passando fra Calì, all'ovest, e Palmira all'est; indi bagna Cartago e Amaga, tra i quali due luoghi forma una serie di rapide e cascate; passa poi sotto ad Antioquia, ed infine entra nel basso-piano littorale.

All'ovest del basso Magdalena e del basso Cáuca si incontrano due fiumi littorali, il Sinu, cioè, che sbocca nella Baia di Morosquillo (l'orientale insenatura del Golfo di Darien), e l'Atrato, che scorre diritto da ostro a tramontana e sbocca nell'insenatura meridionale del Golfo di Darien.

I principali corsi d'acqua dell'America Centrale (compreso l'Istmo di Panamá) nel versante atlantico, nominati in ordine da sud-est a nord-ovest, sono: il Chagres (ciagres), che sbocca a Colón; l'Indios, che sbocca a Salud, circa 50 kilometri al sud-ovest di Colón; il Tiliri, o Tarire, nella parte di sud-est di Costarica; il San Juan, emissario del Lago di Nicaragua; il Rama, il Blewfields (blufilds), il Rio Grande (che riceve a sinistra il Temotalpa), e il Prinzapolca (gli ultimi quattro sono i fiumi del Nicaragua terminanti alla Costa Mosquito); il Coco, o Segura, fiume di confine tra Nicaragua ed Honduras; il Patuca, che sbocca nella Laguna Caralasca; il Tinto, che forma un delta all'est del Capo Cameron, sull'85° di longitudine occidentale; il Roman, che sbocca poco all'est del porto di Caribal; l'Ulea (formato dal Santiago e dal Sulaco) ed il Chamelicon, che si gettano in mare presso il porto di Omoa; il Motagua (nel suo corso superiore detto Rio Grande), che sbocca presso a Puerto Barriot nel più orientale angolo del Guatemala; il Surstoon, piccolo fiume di confine tra il Guatemala e l'Honduras Britannico; l'Old River, fiume dell'Honduras Britannico, che sbocca a Belize; lo Hondo, piccolo fiume di confine tra l'Honduras Britannico e lo Yucatan; e nel versante del Golfo del Messico il Candelaria, che, rinforzato a destra dal Caribe, si getta nella Laguna de Terminos; indi l'Usumacinta, il Mescalapa, ed il Coatzacoalcos, che bagna Minatitlan e sbocca al porto di Coatzacoalcos.

I principali corsi d'acqua, poi, dell'America Centrale nel versante pacifico, nominati in ordine da nord-ovest a sud-est, sono: il Suchiate, piccolo fiume di confine tra Messico e Guatemala; il Nagualate e il Guacalate, piccoli fiumi littorali del Guatemala; il Rio Paz, di confine tra il Guatemala e il Salvador; il Lempa, ch'è il fiume principale del Salvador; il Rio Grande de Terraba, nella parte di sud-est della Costarica; il Chiriqui, di confine tra la Costarica e il Compartimento colombiano di Panamá; il Rio Bayano, o Chepo, che sbocca all'est del porto di Panamá; infine i fiumi che sboccano nel Golfo di San Miguel, cioè il Sabanas, il Chucuraque (col Tuyra e col Balsas) ed il Sambu.

Per le Indie Occidentali mi limiterò a nominare i fiumi più considerevoli delle due maggiori sole delle Antille, di Cuba, cioè, e di Haiti. Nell'Isola di Cuba i maggiori corsi d'acqua sono: il Rio Cauto, nella parte di sud-est della isola, colla foce al nord del porto di Manzanillo; il Rio di Sagua la Grande, nel mezzo dell'isola, colla foce nella costa settentrionale, al porto di Isabela, a 80° di longitudine occidentale, e il Rio Atiguanico, nella parte occidentale dell'isola, colla foce nel Golfo di Matamanó. Nell' Isola di Haiti, poi, i maggiori corsi d'acqua sono: il Rio Yuna, che irriga la metà orientale della Vega Real e sbocca nella Baia di Samaná; il Rio Yubacao, che, ingrossato, a destra, dall'Ozama, sbocca nella costa meridionale a Santo Domingo; il Rio Yaqui, che irriga la parte di sud-ovest della Repubblica Dominicana e sbocca nella Baia di Neiba; l'Artibonite, che irriga la parte di mezzo della Repubblica di Haiti e sbocca nel mezzo della costa occidentale dell'isola, al sud del porto di Gonaïves; infine il Rio Yami, che irriga la metà occidentale della Vega Real e sbocca nella Baia di Manzanillo, presso al confine tra i due Stati dell'isola.

Rio Caroni (cascata).

Ed ora facciamo una rapida rivista ai fiumi messicani. Partendo dall'Istmo di Tehuantepec, allo sbocco del Coatzacoalcos, e procedendo lungo la costa atlantica verso tramontana, s'incontrano i seguenti corsi d'acqua: il Rio San Juan e il Rio Papaloapán, che sboccano nella Laguna di Tlacotalpan e di Alvarado, al sud-est del porto di Vera Cruz; il Rio Panuco, che nasce nell'Altopiano di San Luis Potosi, riceve, nella pianura littorale, a destra, il Rio San Juan, e sbocca presso a Tampico; il Rio San Fernando e il Rio Grande del Norte, del quale ultimo discorrerò poi. Ritornando all'Istmo di Tehuantepec e prendendo ivi le mosse dalla costa meridionale e precisamente dalla foce del Rio de Tehuantepec in direzione di ovest, prima, e di nord-ovest poi lungo la costa pacifica, incontreremo i seguenti corsi d'acqua: il Rio Verde, che viene dalle parti della città di Oaxaca; il Rio de las Balsas, chiamato Rio Mexcala nel suo corso superiore; il Rio de la Armeria, che passa all'ovest della città di Colima; il Rio Piginio, che nasce all'ovest di Guadalajara, circonfluisce le settentrionali pendici del Monte Bufa e sbocca nella Bahia de Banderas, a nord-ovest del Cabo Corrientes; il Rio Grande de Santiago, che scarica il Lago di Chapala, tocca la cittá di Guadalajara, e sbocca al nord-ovest del porto di San Blas; il Rio Mesquilal, che attraversa la Sierra de Nayarit; il Rio Chamatla e, al nord del tropico, il Rio Piaxtla; indi i fiumi che si versano nel Golfo di California, cioè il Rio de Culiacan, il Rio di Sinaloa, il Rio Fuerte, il Rio Mayo, il Rio Yaquí, il Rio de Sonora e il Rio de la Asunción.

Sul confine settentrionale del Messico ci si presenta nel versante atlantico il più meridionale dei grandi fiumi dell'America Settentrionale, il Rio Grande del Norte, che ha un corso di 3200 kilometri, ma è ricco d'acqua soltanto nei mesi d'aprile e maggio, quando lo squagliamento della neve nei monti gli accresce l'onda, mentre nel resto dell'anno procede umile tanto, da essere quasi in ogni sua parte guadabile. Cotesto fiume, che viene anche chiamato Bravo del Norte, ha le origini sue nei Monti Rocciosi della parte meridionale dello Stato del Colorado, e precisamente nella regione circostante alla pianura chiamata Valle di San Luigi. All'ovest del Picco di Culebra entra, scorrendo da tramontana ad ostro, nel territorio del Novo Messico, cui attraversa nella suddetta direzione fino alla parte meridionale del territorio stesso, dove assume la direzione di sud-est, che rimane poi sempre quella di tutto il suo restante corso. I suoi maggiori affluenti sono: alla destra, il Puerco, nel Novo Messico, e, nel Messico, il Rio de los Conchos, che sbocca a Presidio del Norte; il Rio Salado, che sbocca presso a Guerrero e Carrizo, e il Rio San Juan; e alla sinistra il Rio Pecos, ch'è il fiume occidentale dell'arido Llano Estacado.

La navigabilità del Rio Grande del Norte non oltrepassa i 150 kilometri dalla foce in su.

Nella regione littorale del Texas (techchas) si trovano i corsi dei seguenti fiumi: Rio Nueces, che riceve a sinistra il Rio Frio, e sbocca sotto a San Patricio, dirimpetto all'Isola di Mustang; Sant'Antonio, che sbocca all'ovest di Indianola, dirimpetto all'Isola di Matagorda; Colorado, che fra sponde per lo più fertili e boscose scorre per 1450 kilometri dall'angolo di sud-est del Llano Estacado, passando per la città di Austin, sino a Matagorda, dove è la foce sua, e avendo come principali affluenti (di destra), nel suo corso superiore, il Concho (concio) Settentrionale e il Saba; Brazos, lungo 1050 kilometri, formato all'est del Llano Estacado dal Double Mountain Fork (affluente di questo è il Salt Fork) e dal Clear Fork, che si uniscono sotto a Belknap, e sboccante nel mezzo fra Matagorda e Galveston, avendo ricevuto come suo principale affluente (di destra) il Leon; Trinità (Trinity River), che sbocca nel golfo al nord di Galveston, avendo bagnato nel suo corso superiore la città di Dallas; per ultimo, Sabine, lungo 450 kilometri, formante il confine fra gli Stati del Texas e della Louisiana, e terminante, sotto alla piccola città di Orange, in un golfo (Sabine Lake), nel quale sbocca, più all'ovest, un

Foce del Maroni.

altro fiume, il Neches. Così abbiamo raggiunto la gigantesca corrente del Mississippi, di cui ora alquanto distesamente ci occuperemo.

Il Mississippi è il fiume massimo dell'America Settentrionale. Il suo nome nel linguaggio algonkino è « miche sepe », che vuol dire (in traduzione poetica) « padre delle acque correnti ». Quale sua sorgente si considera il Lago d'Itaska, alla latitudine boreale di 47° 14′ e alla longitudine occidentale (da Greenwich) di 95° 10′, ed a 480 metri sopra il livello del mare. Dalla sorgente fino al 45° parallelo boreale, cioè fino alle due città di Minneapolis e di Saint Paul, il suo corso descrive due grandi curve, quella settentrionale aperta verso ponente e circonfluente un paese lacustre, dentro al quale si trova, fra gli altri numerosi laghi, il Leech Lake (lic lek); e quella meridionale, aperta verso levante e contenente dentro al suo grande arco il Lago di Mille Lacs. A 432 kilometri dalla sorgente esso forma le Cascate di Peckagama, e sùbito sotto a queste diventa navigabile con battelli a vapore. Circa 600 kilometri più a valle, presso a Saint Anthony, altre cascate e rapide della complessiva altezza di 5 metri e mezzo interrompono la navigazione, che poi viene ripresa per non essere mai più interrotta sino alla foce, la quale resta lontana 4200 kilometri dalla sorgente.

Il bacino del fiume ha una superficie di 3,222,000 kilometri quadrati. La discesa del fiume stesso è per tutta la sua lunghezza di appena 12 centimetri per kilometro.

Come via d'acqua il Mississippi è d'una importanza capitale; perchè, tenuto conto dei moltissimi suoi affluenti naviga-

bili, esso e la linea maestra di una rete di vie d'acqua, il cui sviluppo non è certo inferiore ai 33,000 kilometri. Vero è che in esso la navigazione viene resa in più posti difficile ed anche pericolosa per le rupi che qua e là sporgono fuori dell'acqua e pei banchi che il fiume stesso costruisce coi grandi pezzi di materiale ch'esso toglie alle sue proprie sponde, e più ancora pei tronchi d'alberi giù dalle rive precipitati e da sè piantatisi ritti nel fangoso fondo del letto (i così detti « snags »); ma convien anche notare che adesso siffatti ostacoli e impedimenti sono in gran parte tolti; sicchè liberi e sicuri i numerosi e grandi battelli a vapore (in numero di 1150, della complessiva portata di 232,000 tonnellate) percorrono in su ed in giù la maestosa corrente.

Nel suo corso superiore, terminante alle Cascate di Saint Anthony, il Mississippi non riceve affluenti di notevole importanza. La serie di questi incomincia presso al 45° parallelo, dove ha principio il corso medio, che arriva sino al punto dove al fiume si accostano, a sinistra, le estreme occidentali propaggini dei Monti Alleghany e a destra le alture dei Monti d'Ozark. I principali affluenti di destra del Mississippi nel suo corso medio sono: il Minnesota, l'Iowa (aiove), il Des Moines ed il Missouri.

Il Minnesota, detto pur San Pietro, esce dal lago Big

Orinoco.

Stone, il quale è affatto vicino al Lac Traverse, la cui acqua va verso nord al Red River of the North; scorre verso sud-est, passando per Ortonville, Granite Falls e New Ulm, sino a Mankato, indi verso nord-nord-est per Saint Peter sino alla foce sua, ch'è a Saint Paul. È lungo 420 kilometri, per 250 dei quali è navigabile.

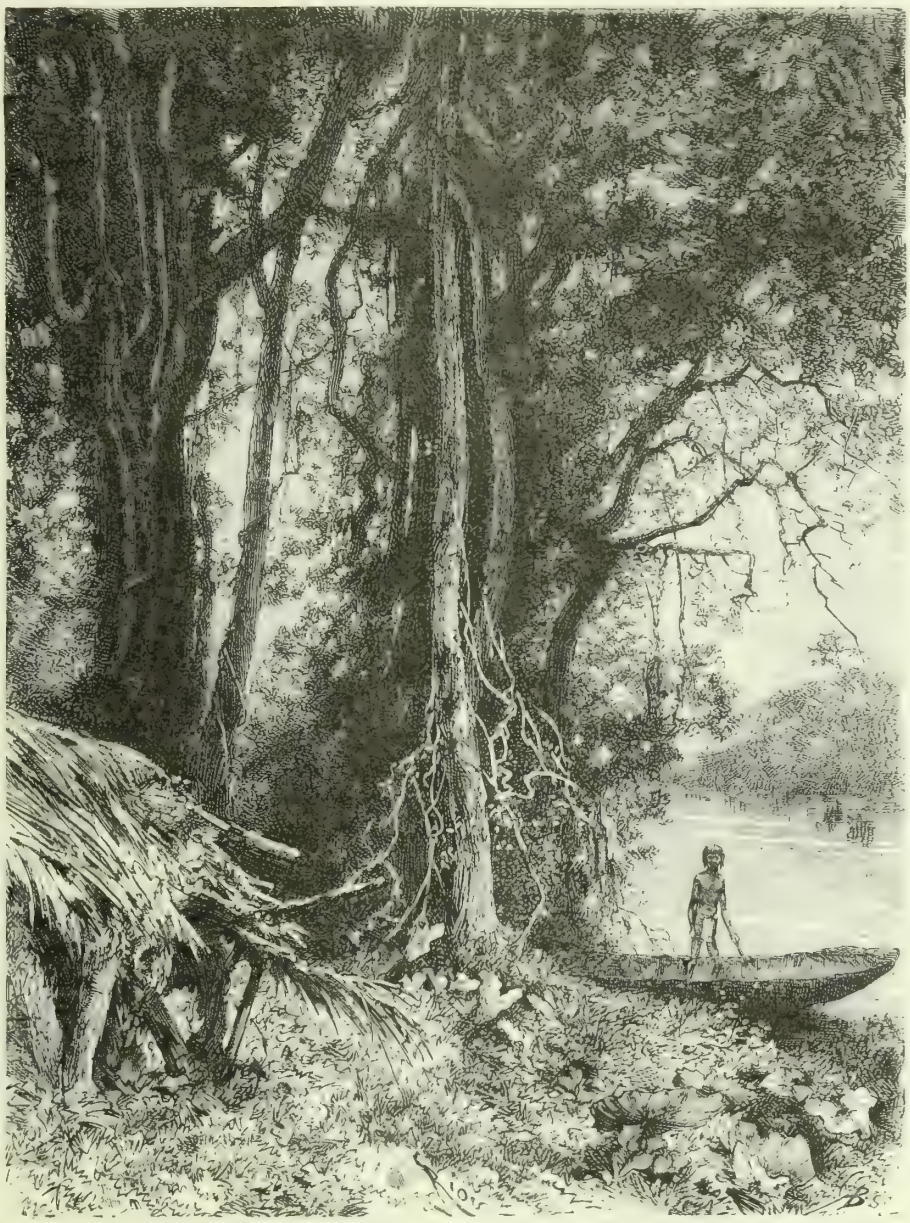
L'Iowa (aiove) scorre con direzione generale di sud-est passando per Ackley, Iowa City e Wapello; nel suo corso inferiore riceve, a sinistra, il Red Cedar River; è lungo 480 kilometri, per 130 dei quali è navigabile. Il Des Moines (dé moin), che scorre per 720 kilometri da nord-ovest a sud-est, toccando, a metà del suo corso, la città di Des Moines, dove a destra riceve il Coon, ch'è il suo maggiore affluente, sbocca presso a Keokuk e a Warsaw, ed è navigabile 300 kilometri dalla foce in su fino alla città del suo nome.

Il Missouri è il massimo tra gli affluenti del Mississippi. È lungo 5000 kilometri, ha un bacino di 1,341,600 kilometri quadrati ed ha una massa d'acqua di 3400 metri cubi al secondo. Considerando che al punto di confluenza con questo fiume il Mississippi ha percorso un tratto di 2140 kilometri in un bacino di soli 437,700 kilometri quadrati, è giusto ritenere il Missouri come la vera parte superiore del gigantesco fiume che col nome di Mississippi si versa nel Golfo del Messico.

Il Missouri (Fiume Fangoso) ha origine nei Monti Rocciosi, alla latitudine boreale di 46°, e a 1317 metri sopra il livello del mare, da tre rivi sorgentiferi nominati Big Horn (quello occidentale), Gallatin (quello orientale) e Madison (quello di mezzo), i quali si riuniscono, all'anzidetta

altitudine, a Gallatin. Di coteste tre correnti quella di mezzo, il Madison, rinforzato dal Jefferson, s'ha da riguardare come il principio vero del Missouri, perchè, anzitutto, la sorgente sua, nell'angolo di nord-ovest del Parco Nazionale dello Yellowstone, a 44° 30′ di latitudine boreale, è la più meridionale delle tre; e poi perchè il fiume unito tiene la direzione appunto della corrente sorgentifera media.

Il Missouri mantiene la direzione verso settentrione fino al 47° parallelo, al quale giunto si piega verso il nord-est. Arrivato al meridiano occidentale di 110°, assume la direzione generale di levante, nella quale poi si mantiene fino al meridiano occidentale di 103°. Ivi si dirige a sud-est e in tale direzione mantiene il corso suo, finchè raggiunge il meridiano occidentale di 95° e il parallelo boreale di 39° (Sioux City, Saint Joseph e Kansas City sono i tre luoghi principali bagnati dal fiume nella parte inferiore di questo tratto del suo corso). Infine a Kansas City assume la direzione generale di levante e, toccando la città di Jefferson, va a sboccare dirimpetto ad Alton, circa trenta kilometri a monte di Saint Louis.



Nel basso Orinoco.

Esso riceve i suoi maggiori affluenti a destra. I principali tra questi sono: lo Yellowstone, il Platte ed il Kansas. Lo Yellowstone ha, come il Madison, il suo principio in quel « paese delle maraviglie », ch'è il Parco Nazionale dello Yellowstone. Esce verso nord dal lago di questo nome; scorre sopra uno strato di basalto, al termine del quale forma una cascata di 43 metri; poco dopo forma una seconda cascata di 106 metri; indi scorre fra sponde rupestri alte da 400 fino a 500 metri e, girando in arco la settentrionale estremità degli Snow Mounts, si volge a levante e infine alla longitudine occidentale di 109° si dirige verso nord-est, mantenendosi poi in tale direzione sino alla foce sua, presso a Fort Union, alla longitudine occidentale di 104°. Il suo corso è di 860 kilometri, dei quali 640 sono navigabili. Non sono considerevoli gli affluenti suoi di sinistra; lo sono invece quelli di destra; e tra questi sono da nominare specialmente il Big Horn, il Tongue ed il Powder.

Il Platte, o Nebraska (Acqua Bassa), si forma a 101° di longitudine occidentale per la confluenza del North Platte e del South Platte. Il primo di cotesti due fiumi nasce in mezzo ai Monti Rocciosi, nella parte settentrionale del Colorado e scorre per lungo tratto verso nord, finchè, circonfluendo i Monti di Laramie, si volge a levante; mantiene tale direzione da Fort Caspar sino a Fort Fetterman, indi si dirige a est-sud-est e così scorre, toccando i Forti Laramie e Grattan, fino alla borgata di North Platte, dove si unisce al fiume meridionale. Il suo maggior affluente è il Laramie, ch'esso riceve, a destra, al forte del medesimo nome.

Il South Platte ha la sorgente nel centro dello Stato di Colorado, sul piede settentrionale del Pikes Peak (piks pik), e scorre pur esso, prima, verso nord per Denver fino a Greely, dove si volge a levante, per mantenere tal direzione fino a Fort Morgan e assumer poi quella di est-nord-est, finchè a North Platte si unisce col fiume settentrionale. Il suo maggior affluente è il Pole Creek (pol

crik), che in esso entra, a sinistra, presso a Fort Sedgwick. Il fiume unito, poi, scorre con direzione generale da ponente a levante, e sbocca a valle della città di Omaha dopo di aver ricevuto alla sua sinistra il Loup Fork e l'Elkhorn.

Il fiume Kansas, che sbocca a Kansas City, dove il Missouri dalla direzione di nord-ovest a sud-est passa a quella di ovest a est, si forma presso al meridiano occidentale di 97° 30′, circa nel mezzo fra le due città di Abilene e di Salina, per l'unione dei fiumi Solomon e Smoky Hill, il secondo dei quali viene rinforzato, alla sua sinistra, dal Saline. Poco sotto al punto di sua formazione il Kansas riceve alla sinistra un grande affluente, il Republican River, che nel suo corso superiore viene rinforzato dall'Arikari, suo affluente di sinistra, e nel suo corso medio riceve il tributo del Beaver Creek, suo affluente di destra. Altro affluente di sinistra del Kansas è il Blue River (Fiume Azzurro), tra la foce del quale e la foce del Kansas trovasi la città di Topeka, capitale dello Stato del Kansas.

Fra i minori affluenti di destra dl Missouri nominerò i seguenti: pel tratto superiore al fiume Yellowstone, Musselshell, che sbocca sotto al Fort Hawley; Big Dry, che sbocca di fronte al Fort Peck, e Red Water; indi pel tratto fra lo Yellowstone e il Platte, Little (Piccolo) Missouri; Heart River, che sbocca di fronte a Bismarck; Cannon Ball, che sbocca a monte del Fort Yates; Grand River, che sbocca fra La Grace e Le Beau; Moreau, che sbocca dirimpetto a Le Beau; Cheyenne (sceienn), fiume considerevole, che coi suoi due rami sorgentiferi (North Fork e South Fork) circonfluisce il gruppo montagnoso dei Black Hills, e che sbocca a monte dei Forti Bennett e Sully, dopo di aver ricevuto a sinistra un notevole affluente, il Cherry Creek (cerri crik); indi lo White River (uait rivvr; Fiume Bianco) ed il Niobrara; il quale ultimo tocca i tre luoghi di Gordon City, Valentine e Niobrara; infine (fra il Platte ed il Kansas mancando a destra affluenti notevoli) pel tratto fra il Kansas e la foce del Misssouri, l'Osage, che sbocca poco a valle della città di Jefferson, e il Gasconade, che sbocca a monte di Hermann.

Tra gli affluenti, poi, di sinistra del Missouri i maggiori sono: nel tratto superiore di questo, sino alla foce dello Yellowstone, il Marias, che sbocca poco a valle del Fort Benton, e il Milk River, fiume considerevole, che nel suo corso diretto da ponente a levante tocca i Forti (che pur sono stazioni ferroviarie) di Assiniboine, Belknap e Browning, e sbocca poi poco a valle del Fort Peck; indi nel tratto tra la foce dello Yellowstone e quella del Kansas, il Dakota, che scorre da tramontana ad ostro e sbocca poco a valle di Yankton; poi il Big Sioux ed il Little Sioux; infine nel tratto inferiore, il Grand River ed il Chariton (cerit'n).

Ritorniamo ora al Mississippi. Questo nel suo corso superiore riceve a sinistra i seguenti fiumi: l'emissario del Lago di Mille Lacs; il Croix, che sbocca a valle di Saint Paul; il Black River, che termina vicino a La Crosse; il Wisconsin, che attraversa l'omonimo Stato e finisce a Prairie du Chien, e il Rock River, che sbocca presso a Rock Island e non lontano da Davenport. Nel suo corso medio, poi, il Mississippi riceve a sinistra l'Illinois, che passa a Peoria, e la cui foce resta alquanto al disopra di quella del Missouri; il Kaskaskia, che passa per Vandalia, e infine il grande Ohio (oàio).

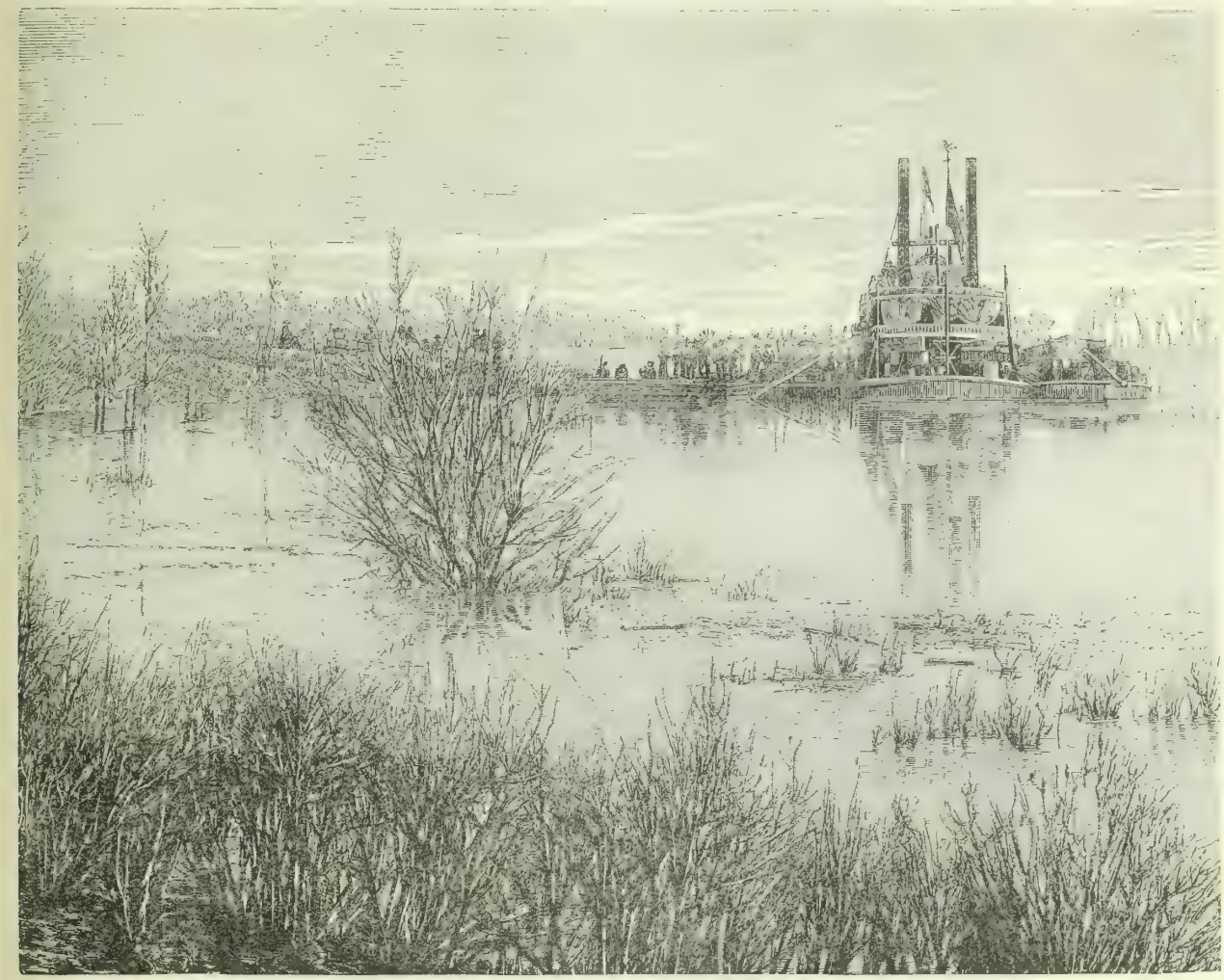
L'Ohio, che dai primi colonisti francesi fu chiamato « la Belle Rivière », e che, pel pittoresco aspetto delle sue sponde, viene detto, nella sua parte inferiore, il Reno americano, si forma a Pittsburg per l'unione dell'Allegheny, che viene dal nord scorrendo per la parte occidentale dello Stato di Pennsylvania, e del Monongahela, fiume marginale dei Monti Alleghany, che nasce nello stato di West Virginia e scorre da sud a nord attraverso un assai ricco campo carbonifero. Il fiume unito scorre, prima, verso nord-ovest nella Pennsylvania, poi verso sud-ovest fra i due Stati di Ohio e di West Virginia, toccando Steubenville, Wheeling (uiling), Marietta, Parkersburg, Pomeroy e Huntington; indi scorre verso ovest-nord-ovest fra i due Stati di Ohio e di Kentucky, toccando Aschland e Ironton, Portsmouth e Cincinnati, con Newport e Covington; infine scorre verso sud-ovest fra gli Stati di Indiana e di Illinois, al nord, e lo Stato di Kentucky al sud, toccando Vevay, Madison, Louisville, Owensboro, Evansville, Henderson, Elizabethtown, Paducah, Mound City e Cairo, dove sbocca, dopo un corso di quasi 1600 kilometri, con una discesa di appena 8 centimetri per kilometro, tranne che presso Louisville, dove la discesa è di 7 metri in un tratto di soli 3 kilometri. Questo è perciò l'unico punto non navigabile del fiume, e viene dalle navi girato per mezzo di un canale lungo 5 kilometri. Il bacino dell'Ohio ha una estensione di 524,000 kilometri quadrati.

I maggiori affluenti di destra dell'Ohio sono: in Pennsylvania, il Big Beaver (Gran Castoro), o Mahonina, che passa per Youngs Town e sbocca vicino a New Brighton (niu brait'n), a nord-ovest di Pittsburg; nello Stato di Ohio, il Muskingum, che passa per Zanesville e termina a Marietta, e lo Scioto, che passa per Columbus e Chillicothe e sbocca a Portsmouth; e sul confine tra gli Stati di Indiana e di Illinois, l'Wabash (uabas), fiume lungo 900 kilometri (di cui 450, dalla foce in su fino a La Fayette, navigabili con battelli a vapore), che nasce nella parte di nord-ovest dello Stato di Ohio, dove dal Canal d'Erie, da Defiance a Toledo, è posto in comunicazione col Lago d'Erie; attraversa da nord-est a sud-ovest lo Stato d'Indiana, passando per Wabash, Peru, Logansport e La Fayette, e nel suo corso inferiore, a mezzo il quale bagna Vincennes, forma il confine tra Indiana ed Illinois. Cotesto fiume riceve a sinistra lo White River (uait rivver; Fiume Bianco), che raccoglie quasi tutte le acque della parte interna dello Stato d'Indiana.

I maggiori affluenti di sinistra, poi, dell'Ohio sono: nello Stato di West Virginia, il Little Kanawha, che sbocca a Parkersburg; il Great Kanawha, che riceve, a destra, lo Elk e sbocca a valle di Pomeroy, e il Big Sandy, che forma il confine verso lo Stato di Kentucky e sbocca ad

Aschland; e nello Stato ora menzionato, il Licking, che termina a Covington; il Kentucky, che passa per Jackson e Richmond e termina poco a valle di Vevay; il Green River (grin rivvr; Fiume Verde), che scorre da levante a ponente e sbocca poco sopra Evansville; infine il Cumberland e il Tennessee (tennessi). Il Cumberland, fiume lungo 900 kilometri, nasce nei Monti Cumberland e scorre serpeggiando verso ovest sino alla città di Nashville, dove prende la direzione di nord-ovest per terminare poi a Smithland, circa nel mezzo fra Elizabethtown e Paducah. Nel suo corso superiore il Cumberland passa in mezzo a rupi alte 426 metri nella gola, o chiusa, chiamata Cumberland Gap, celebre pel vittorioso assalto degli Unionisti (sotto Shakelford) del dì 7 di settembre del 1863. Il Cumberland può essere risalito con grandi vapori sino a Nashville.

Il Tennessee, che ha un corso di 1770 kilometri, si forma sul pendio orientale dei Monti Cumberland per la unione dei due fiumi Clinch e Holston, il secondo dei quali riceve a sinistra il Piccolo Tennessee. Il fiume scorre poi



Red River.

verso sud-ovest e, passando per Chattanooga, entra nello Stato di Alabama, raggiunge a Guntersville il suo punto più meridionale, scorre poi verso ovest-nord-ovest passando per Decatur e vicino a Tuscumbia, ed infine, toccando lo Stato di Mississippi, rientra in quello del suo proprio nome e, scendendo verso il settentrione, va a gettarsi nell'Ohio a Paducah, circa una trentina di kilometri a valle della foce del Cumberland.

E ancora ritorniamo alla grande corrente del Mississippi. Dell'inferiore corso di questo i maggiori affluenti vengono dalla destra, e sono le correnti dello White River (uait rivvr; Fiume Bianco), dell'Arkansas e del Red River, (Fiume Rosso). Lo White River, comunemente considerato come un tributario di sinistra dell'Arkansas, è in vero un fiume da quest'ultimo nella sua maggior corrente separato, e soltanto per un debole braccio ad esso congiunto. Esso è il fiume dei Monti d'Ozark, cui per intiero attraversa scorrendo a est-sud-est. Dai monti uscito, bagna, scorrendo sempre nella detta direzione, Batesville e Jacksonport, dove riceve dal nord il Black River (Fiume Nero), e dove assume la direzione meridionale, che poi sino alla foce mantiene bagnando le città di Augusta di Des Arc e terminando circa nel mezzo fra i due luoghi di Laconia e di Rosedale.

L'Arkansas, che dopo il Missouri è il maggior affluente del Mississippi, avendo esso un corso di 3230 kilometri ed un bacino di 480,000 kilometri quadrati, nasce nel Parco Meridionale dei Monti Rocciosi; uscito dalla montagna, scorre da ponente a levante toccando Pueblo, Fort Lyon e Las Animas, Lamar, Granada e Fort Dodge; poco sotto a quest' ultimo luogo (che è alla longitudine di 100° all'ovest di Greenwich) si dirige a nord-est per Fort Larned sino a Great Bend, dove assume la direzione di sud-est, nella quale scorrendo passa per Hutchinson, Wichita, Arkansas City, dove entra nel Territorio degli Indiani, di cui attraversa la parte di nord-est; tra Fort Smith e Van Buren entra nello Stato di Arkansas, ed in questo poi tocca Ozark, Little Rock e Pine Bluff, e va a finire dirimpetto a Rosedale. I suoi maggiori affluenti di sinistra sono: il Big Sandy Creek, il Verdigris ed il Neosho. E i maggiori suoi affluenti di destra sono: il Las Animas, il Salt Fork, il Cimarron, e il Canadian (kenedien), che ha come principale affluente (di sinistra) il North Canadian.

Indiani nel Messico.

Il Red River, o Fiume Rosso, che ha un corso di 1900 kilometri, nasce nella parte di nord-est del deserto Llano Estacado e discende in direzione di est-sud-est, formando, a cominciare da Childress (cildress), sul 100° meridiano occidentale, il confine fra il Territorio degli Indiani e lo Stato del Texas; alla longitudine occidentale di 94° assume la direzione di sud-est e, passando per Shreveport, Colfax e Alexandria, va alla foce sua, che è circa nel mezzo fra le due città di Natchez, al nord, e di Baton Rouge al sud. Esso riceve a sinistra: il Salt Fork e il North Fork Red River, nel corso superiore; il Washita, nel corso medio, e un altro fiume d'egual nome nel corso inferiore; e a destra, nel corso superiore, il Pease River (piss rivvr) ed il Big Wichita.

Poco lunghi e quindi poco importanti sono gli affluenti di sinistra della parte inferiore del Mississippi. Il Yazoo (iasu) ed il Black River sono tra questi i due più notevoli. Alla distanza di 320 kilometri dal mare il gran fiume dà principio alla formazione del proprio delta, ch' è una bassura di circa 32,000 kilometri quadrati di superficie, la quale al tempo della piena, che avviene fra aprile e giugno, rimane tutta inondata. Gli innumerevoli bracci del fiume, chiamati « Bayous », terminano quasi tutti dentro a basse lagune. Soltanto cinque di tali bracci raggiungono per via diretta il mare, ed hanno una profondità massima di 100 metri ed una minima non inferiore ai 30 metri. Il calore e l'umidità della regione di sbocco del Mississippi provocano e mantengono in questa un colossale sviluppo della vegetazione, composta specialmente di sterminati ed alti canneti impenetrabili, sopra i quali si elevano come torri le cime dei cipressi e delle palme. La quantità di fango, che il fiume butta annualmente nel mare è enorme, e pure enorme

è la quantità di legname che il fiume porta alla foc ; così ch'esso ha formato sull'orlo del proprio delta una larga zona di torbiera marina. Una parte considerevole, poi, del legname condotto dal fiume entra nel mare e, preso dalla Corrente del Golfo, viene da questa trasportato alle coste dei settentrionali paesi, i cui abitanti si trovano così senza spesa e con poca fatica provveduti di abbondante materiale da fuoco e da costruzione.

A levante del basso Mississippí discendono al Golfo del Messico i seguenti fiumi: il Pearl River (perl rivvr), che scorre per 480 kilometri, toccando Jackson (géks'n), Monticello e Columbia, e sbocca nel Mississippi Sound a nord-est di New Orleans, ed è navigabile dalla foce in su per 320 kilometri fino a Jackson; il Pascagoula, che bagna Augusta e sbocca a Scranton, nella parte orientale del Mississippi Sound; l'Alabama, che si forma a monte della città di Montgomery per l'unione dei due fiumi Coosa e Tallapoosa e scorre, prima, verso ovest, fino a Selma, e poi verso sud-ovest e si unisce infine col Tombigbee (fiume che ha la sorgente nell'angolo di nord-est dello Stato di Mississippi e viene rinforzato dal Warrior, suo affluente di sinistra), assumendo da quel punto il nome di Mobile, e termina con due foci nella Baia di Mobile; il Perdido, piccolo fiume littorale, che segna il confine tra i due Stati di Alabama e di Florida; l'Escambia, che sbocca a Pensacola; il Pea (pe), che riceve a sinistra il Choctawhatchee (ciokteuecci) e sbocca nella baia di questo stesso nome; l'Apalachicola (apalacicola), che viene formato dai confluenti Chattahochee (cettehocci) e Flint e sbocca al porto di Apalachicola, sull'85° occidentale, a quasi 29° 30′ di latitudine boreale; l'Ocklockonee (ocloconi) e l'Aucilla, che sboccano nell'Apalachee Bay (apalaci be), ed il Suwanee (suveni), o Suwannes, che sbocca a nord-ovest di Cedar Keys.

Palude nella Florida.

Dalla foce di questo fiume facendo il giro della Penisola Florida arriviamo alla costa della Pianura littorale Atlantica. I fiumi che, venendo dalle orientali falde dei Monti Alleghany, sboccano sulla detta costa sono: l'Altamaha, formato dal confluire dell'Ocmulgee e dell'Oconee, i quali attraversano nel mezzo lo Stato di Georgia toccando, il primo, Macon, ed il secondo Milledgeville; Savannah (sevenna), che segna il confine tra i due Stati di Georgia e di South Carolina e tocca le città di Augusta e di Savannah, quest'ultima 25 kilometri e la prima 370 kilometri sopra la foce (fino a Savannah arrivano i grandi bastimenti di mare e fino ad Augusta i grandi battelli a vapore fluviali); il Santee (sannti), che si forma per l'unione del Wateree (uatei), o Catawba (ramo di sinistra), e del Congaree (congari), il quale a sua volta si forma a Columbia, sul 34° boreale, per l'unione del Broad River e del Saluda; il Pedee (pedì), che nasce col nome di Yadkin nella Carolina Settentrionale, a Sneedsboro entra nella Carolina Meridionale, dove si chiama Gran Pedee e dove riceve a sinistra il Piccolo Pedee (rinforzato, a sinistra, dal Lumber), e sbocca nella Winyah Bay; il Cape Fear (kep fir), chiamato Haw River nel suo corso alto e terminante sotto a Wilmington in un estuario, davanti alla cui entrata si trova l'Isola di Smith (Smith's Island), col pericoloso Cape Fear (kep fir; Capo della Paura); il Roanoke (roenock) chesi forma a Clarksville, presso al confine tra Virginia e Carolina Settentrionale, per il confluire dello Staunton e del Dan, e che sotto a Plymouth sbocca nell'Albemarle Sound; il James(gems), ch'è il maggior fiume della Virginia e che, passando a Lynchburg, Scottsville e Richmond, termina nel lungo estuario, che si apre nel mare al nord dei due porti di Portsmouth e di Norfolk.

Dal 36° parallelo boreale, poi, procedendo verso nord-est nella regione in cui più si avvicinano alla costa gli orientali rialti degli Alleghany, s'incontrano i seguenti fiumi principali: il Potomac, che riceve, a destra, la Shenandoah e sbocca nella Baia di Chesapeake, essendo praticabile ai più grossi bastimenti fino a Washington; la Susquehanna (sessquienne), ch'è il maggior fiume della Pennsylvania e che, passando per Lock Haven, Williamsport e Harrisburg, va a sboccare nella parte più settentrionale della Baia di Chesapeake, una sessantina di kilometri al nord-est del porto di Baltimore; il Delaware (dellavarr), che scorre con direzione generale di nord a sud formando il confine orientale della Pennsylvania e toccando Point Jervis, Easton, Trenton e Philadelphia, per sboccare nella Baia di Delaware, donde i grossi bastimenti di mare arrivano sino a Philadelphia e i battelli a vapore sino a Trenton; l'Hudson, grande ed importantissimo fiume, che scorre da nord a sud per lo Stato di New York, toccando Glens Falls, Waterford, Troy, Albany, Hudson, Catskill e Newburg e

formando da ultimo il confine tra i due Stati di New York e di New Jersey, per terminare col gran porto di New York nella baia di questo nome; il quale fiume Hudson è navigabile, col favore del flusso marino, per 180 kilometri sopra a New York con grossi bastimenti, e per 233 kilometri fino ad Albany, con grossi vapori; ed è per mezzo di canali artificiali in comunicazione col Lago Erie (iri), col Lago Ontario (Canale d'Onondaga), col Delaware e col Lago di Champlain

All'est dell'Hudson i fiumi più notevoli sono: il Connecticut (kennettiket), che scorre da tramontana ad ostro per 542 kilometri in una delle più belle valli degli Stati Uniti d'America, formando diverse cascate e rapide, tra cui sono

Indiana delle Praterie.

specialmente notevoli quelle di Fifteen Miles, di Bellows Falls e di Waterquechee Fall; bagna Hartford, e sbocca a Saybrook nel Long Island Sound, ed è navigabile fino a 375 kilometri sopra Hartford, essendo le cascate e le rapide sue girate per mezzo di canali artificiali; il Merimac, che bagna Concord, Manchester e Lowell; il Piscataqua, che sbocca a Portsmouth; il Saco, che sbocca fra Portsmouth e Portland; l'Androscoggin, il Kennebec, che bagna Augusta; il Penobscot, che passa a Bangor e sbocca nella Baia Penobscot, sulla quale è il porto di Belfast; il Saint Croix, che forma un tratto del confine tra lo Stato di Maine e la Provincia canadese del Novo Brunswick, e per ultimo il Saint John, il fiume della parte di nord-est dello Stato di Maine e della parte di sud-ovest del Novo Brunswick; il qual fiume bagna nel suo corso inferiore la città di Fredericton, e finisce poi nella Baia di Fundy.

Consideriamo adesso il Fiume San Lorenzo (River Saint Lawrence). Nello stretto senso del nome suo il Fiume San Lorenzo è l'emissario, lungo 1350 kilometri, del Lago Ontario, da cui esce a Kingston per iscorrere direttamente verso nord-est, spesso allargandosi in forma di lago (per esempio a valle di Sorel, dove prende il nome di Lago di San Pietro), e toccando i principali luoghi di Brockville, a sinistra, Montreal, a sinistra, Sorel, a destra, Tree Rivers, a sinistra, Quebec, a sinistra, e Levis, a destra, dove il suo letto comincia ad allargarsi per formare il lungo estuario, che termina nell'angolo di nord-ovest del Golfo di San Lorenzo. Nel suo corso cotesto fiume circonfluisce molte isole e forma nella sua parte superiore e ancora 100 kilometri a valle di Montreal delle rapide, le quali però non sono un serio ostacolo per la navigazione, venendo esse girate per mezzo di canali artificiali. Perciò esso costituisce insieme coi Grandi Laghi una delle maggiori e più importanti vie d'acqua del mondo.

I suoi maggiori affluenti di sinistra sono: l'Ottawa, che passa pel Lago di Temiscaming, bagna la città di Ottawa, poco sopra la quale forma una cascata (Chaudière Falls) e termina poco sopra a Montreal, avendo ricevuto a destra, il Montreal, e a sinistra il Coulonge, il Gatineau, la Rivière du Lièvre e la Rivière Rouge; il Saint Maurice, che riceve a destra il Mattawin e sbocca a Three Rivers; la Saguenay, che passa pel Lago di Saint John; il Portneuf, il Betsiamites, l'Outarde, o Bustard, ed il Manicouagan.

I maggiori affluenti di destra, poi, del Fiume San Lorenzo sono: il Richelieu, ch'esce dal Lago di Champlain e sbocca presso a Sorel; il Saint Francis, che sbocca nel Lago di San Pietro, e la Chaudière, che sbocca a Levis.

In senso largo tutto il vasto bacino dei Grandi Laghi viene compreso sotto il nome di Fiume San Lorenzo, del quale, in tal caso s'ha da considerare qual più lontano rivo sorgentifero il Saint Louis, ch'è l'influente più occidentale del Lago Superiore. In cotesta sua massima estensione il Fiume San Lorenzo ha un corso di 3400 kilometri ed un bacino di 1,300,000 kilometri quadrati di superficie.

Nella regione del Labrador si notano i seguenti fiumi principali: al sud-est, l'Hamilton, formato dall'unione dell'Asuanipi e dell'Attikonak e la cui massa d'acqua di 1400 metri cubici al secondo per un tratto di 19 kilometri si precipita giù da un'altezza di 230 metri; al nord, il Koksoak, che dal Lago Kaniapiscow scende verso nord per sboccare sotto a Fort Chimo nella Baia Ungava; poi all'ovest, nel versante della Baia d'Hudson, il Clearwater, emissario dell'omonimo lago, il Little Whale, il Great Whale, il Big River, l'East Main ed il Rupert's River, tutti fiumi paralleli con direzione generale da levante a ponente.

Dei fiumi che, venendo dall'ovest, sboccano nella Baia d'Hudson i due di gran lunga maggiori sono il Nelson ed il Churchill. Il Nelson (nells'n) è propriamente l'emissario, lungo 480 kilometri, del Lago Winnipeg. Il gran fiume alimentatore di cotesto lago è il Saskatchewan (sesskecciuen). Le sorgenti di questo sono nei Monti Rocciosi e i rivi, a cui quelle dànno origine, si riuniscono in due corsi d'acqua principali, il Saskatchewan Settentrionale e

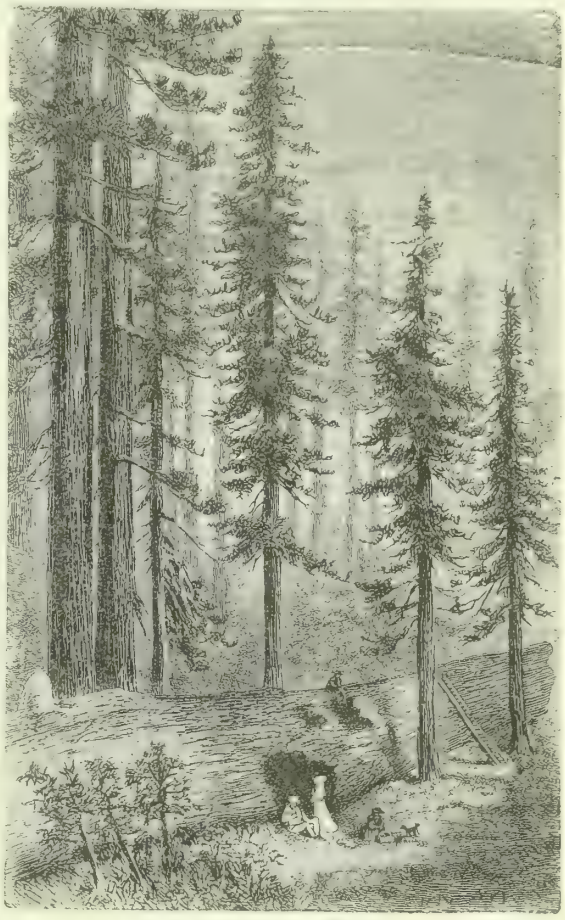
il Saskatchewan Meridionale, i quali si congiungono, poco sopra al Fort à la Corne, in una corrente sola, che presso al termine suo prende forma di lago (Cedar Lake) e poi si versa nell'angolo di nord-ovest del Lago Winnipeg. Il Saskatchewan Settentrionale riceve a destra un grande affluente, il Battle River, che sbocca a Battleford. Il Saskatchewan Meridionale si forma, sul 50° parallelo boreale, per l'unione del Bow River (ramo settentrionale, su cui trovasi la città di Calgary, a 1043 metri sopra il livello del mare) e del Belly River, e riceve poi, a sinistra, alla longitudine occidentale di 110°, il Red Deer River. La lunghezza del Saskatchewan, considerando come ramo sorgentifero principale il Saskatchewan Meridionale, è di 2400 kilometri, a cui, aggiungendo la lunghezza (480 kilometri) del Nelson, si ottiene un corso d'acqua lungo poco meno di 3000 kilometri, in un bacino di 1,165,000 kilometri quadrati di superficie.

A cotesto bacino appartiene un altro fiume assai considerevole, il Red River of the North (Fiume Rosso Settentrionale). Cotesto fiume, il cui corso, lungo 960 kilometri (650 dei quali sono navigabili con battelli a vapore), ha origine, sotto il nome di Ottertail River, dal Lago Elbon nello Stato di Minnesota; riceve, a sinistra, nello Stato di North Dakota, il Cheyenne; poco sotto a Pembina entra nel Canadà, dove riceve, a sinistra, l'Assiniboine (Qu'Appelle River), rinforzato, a destra, dal Souris, o Mouse River; bagna la città di Winnipeg e termina nella meridionale estremità del lago di quest'ultimo nome.

Il Churchill (cercill), nel suo corso superiore quasi tutto composto di laghi e chiamato Missinippi (che in linguaggio algonkino significa « padre dei laghi »), riceve a sinistra il Deer River, emissario dei Laghi Reindeer e Wollaston. La sua lunghezza è di un migliaio di kilometri. La sua navigabilità è assai di frequente da rapide interrotta.

I fiumi minori terminanti alla costa occidentale della Baia d'Hudson sono: nel tratto dall'Hannah Bay (estremità meridionale della James Bay) al Capo Henrietta Maria, il Moose River, formato dal Mattagami e dal Missinaibi e ingrossato poi a destra dall'Abittibe (emissario del Lago Abittibi); l'Albany (elbeni), che riceve, a destra, l'Ogoke ed il Kenogami; e l'Attahwapiskat e l'Equan, che sboccano dirimpetto all'Isola d'Agoomska; indi nel tratto dal Capo Henrietta Maria sino a Port Nelson (foce del fiume Nelson), il Weenisk, proveniente dall'omonimo lago; il Severn, che passa pel lago dello stesso nome, e riceve, a destra, il Fawn (fan) River, emissario del Trout Lake, e a sinistra il Sachego (sacego); e l'Hayes, che nel suo corso superiore è detto Hill River, e riceve, a destra, il Shamattawa e a sinistra il Fox, ed ha la foce sua accanto a quella del Nelson; per ultimo, nel tratto al nord del Churchill, il Seal, il Thlendiazza, o Fish River, che sbocca presso al Capo Esquimaux, e il Maguse e il Doobaunt, il quale ultimo, dopo di avere attraversato l'omonimo lago, viene a terminare nel Chesterfield (cestr' fild) Inlet, ch'è la stretta insenatura di nord-ovest della Baia d'Hudson.

Nel littorale artico dell'America s'incontrano da est a ovest i seguenti fiumi: il Murchison (mercis'n), che col suo corso segna la base della Penisola di Boothia Felix; l'Hayes, che sbocca nella Baia di Elliot; il Great Fish River (Gran Fiume dei Pesci), detto anche Back River, che passa pei Laghi Pelly, Garry e Macdougall e forma in ultimo il Lago Franklin, dal quale esce per gettarsi subito nell'estremità meridionale della Baia di Elliot (cotesto fiume, raggiunto da Back, nella sua spedizione degli anni 1833 e 1834, venne per la seconda volta veduto e in parte anche esplorato nel 1890 da Pike e Mac Kay); indi il Coppermine, che sbocca nella riva occidentale del Golfo dell'Incorona-



Foresta di alberi di mammut.

zione; il fiume La Roncière-le-Noury, che sbocca nella Baia di Franklin; il Mac Farlane, che sbocca nella Baia di Liverpool, nella quale pur termina, più all'ovest, il Kraktsitormeor, che si forma per l'unione dell'Anderson e del Lockart; poi il gigantesco Mackenzie (mekn'si) e, nella regione dell'Alaska, il Colville, che sbocca all'est della Baia di Harrison, ed il Noatak ed il Kowak, i quali si versano nel Golfo di Kotzebue.

Il Mackenzie, ch'è il fiume massimo nel versante artico dell'America, ha la sua sorgente più meridionale nei Monti Rocciosi, al Passo di Athabasca, fra i Monti Hooker e Brown, a circa 52° di latitudine boreale. Col nome di Athabasca il fiume scorre, prima, verso nord e poi verso nord-est passando nel Territorio canadese di Alberta e ricevendo a destra il Pembina e l'emissario del Lago La Biche; indi scorre da sud a nord, formando gran parte del confine

orientale del Territorio canadese di Athabasca e ricevendo a sinistra l'acqua del Piccolo Lago degli Schiavi e quella del Lago Wabasca; poi per vari rami entra nell'occidentale estremità del gran Lago Athabasca, dal cui punto più occidentale, dov'è il Forte Chipewyan (cippevaien), esce, e subito, a sinistra, riceve un grande affluente, il Peace River (piz rivver).

Cotesto affluente nasce sull'occidentale pendìo dei Monti Rocciosi, ed ha prima il nome di Parsnip. Rinforzato dal Nation River e dall'Omineca, assume la direzione di levante e passa i monti, scorrendo da ovest a est fin dentro al Territorio di Athabasca, e ricevendo, a destra, il Pine River e lo Smoky River, del quale ultimo sono affluenti il Wapiti, a sinistra, ed il Little Smoky a destra. Il Peace poi scorre verso nord e infine verso est-nord-est, avendo, nell'ultimo tratto, come principale affluente, di destra, il Loon (lun) River.

Il fiume, che a Fort Chipewyan esce fuori dal Lago Athabasca, prende il nome di Gran Fiume degli Schiavi, e scorrendo, prima, verso nord e poi verso nord-ovest, entra (con un delta) nel Gran Lago degli Schiavi. E il fiume che esce dalla estremità occidentale di questo assume il nome di Mackenzie. Questo poi scorre verso nord-ovest tagliando sedici meridiani (dal 119° al 135° all'ovest di Greenwich), e ricevendo, prima, a sinistra il Liard (gran fiume, formato dal Frances e dal Dease River, e rinforzato dal Turnagain, dal Nelson e dal Black River, suoi affluenti di destra), poi a destra l'acqua del Gran Lago degli Orsi, e infine a sinistra l'Artic Red River e, al principio del suo molto ramificato delta, il Peel (pil). La lunghezza del fiume dalla sorgente dell'Athabasca sino alla Baia del Mackenzie è di poco più di 4000 kilometri.

La serie dei fiumi dell'America Settentrionale nel versante dell'Oceano Pacifico viene incominciata al nord dallo Yukon, il gran fiume dell'Alaska, che si versa nel Mare di Bering all'est del Capo Romanzov, nella riva meridionale del Norton Sound. Esso ha origine nell'estrema parte di nord-ovest del Dominio del Canadà per l'unione dei due fiumi Lewis e Pelly; scorre, prima, verso ovest fin quasi al 140° meridiano occidentale; indi verso nord fino al Fort Reliance; al nord della stazione di Belle Isle entra nell'Alaska, e in questo scorre verso nord-ovest fino al 144° meridiano occidentale, dove raggiunge il circolo polare e dove riceve, a destra, un affluente considerevole, il Porcupine; poi scorre verso ovest-sud-ovest, ricevendo, a sinistra, il Tanana, che in esso sbocca alla stazione di Nuklukahyet, e a destra il Koyukuk; infine discende verso sud-sud-ovest e nell'ultimo tratto del suo corso si dirige proprio a ponente e poi per poco a nord-ovest, per raggiungere trammezzo a varie isole il mare. La sua foce è detta anche Kwikhpak (quipak). Esso è navigabile per più di 2000 kilometri.

Due altri fiumi dell'Alaska sboccano nel Mare di Bering, e sono: il Kuskoquim, che termina nell'omonima baia, alla latitudine boreale di 60°, ed il Nushagake, il quale si getta nella Baia di Bristol.

Nell'angolo, poi, meridionale di cotesta regione, al sud dei Monti Alascani e della Catena di Sant'Elia, si notano i seguenti fiumi: il Suchitna, che si getta nel Cook Inlet, e il Copper River (Fiume del Rame), che nella sua metà superiore circonfluisce con un grand'arco il potentissimo massiccio vulcanico del Monte Wrangell, e a mezzo il suo corso riceve a sinistra il Chittyna.

Nella parte settentrionale della Colombia Britannica scorrono per profonde valli e in mezzo ad alte montagne il Tacu e lo Stikine, le foci dei quali sono nella parte di sud-est dell'Alaska, dirimpetto all'Arcipelago d'Alessandro. Nella sua parte di mezzo la Colombia Britannica è percorsa dallo Skeena (skine), che sbocca a Port Essington. Ma il fiume maggiore di cotesta regione si trova nella sua parte meridionale ed è il Fraser, rinomato per l'abbondanza dell'oro nei monti frammezzo ai quali esso scorre. Ha la sorgente presso l'occidental discesa del Passo Yellow Head (quindi poco distante, verso nord-ovest, dalla sorgente dell'Athabasca), e scorre, prima, in direzione di nord-ovest fra la principal cresta dei Monti Rocciosi e la catena dei Monti Cariboo; a circa 54° di latitudine boreale, poco al sud della sorgente del Parsnip (Peace River), forma uno stretto arco e assume la direzione meridionale, nella quale si mantiene fino quasi al 49° parallelo boreale, dove si volge a ponente e, toccando New Westminster e passando poco al sud di Vancouver, va a terminare con tre foci nella parte meridionale dello Stretto di Georgia. Il maggior suo affluente di sinistra è il Thompson.

All'est del medio Fraser trovasi il superior bacino del Columbia, fiume precipitoso e selvaggio, che soltanto nella brevissima striscia littorale scorre calmo. Il suo bacino, che abbraccia l'angolo di sud-est della Colombia Britannica e la parte di nord-ovest degli Stati Uniti d'America, ha un'area di 772,000 kilometri quadrati. Ha origine poco al nord del 50° parallelo boreale da due piccoli laghi e scorre, prima, verso nord-ovest (nella stessa direzione dell'alto Fraser) sino alla latitudine del Monte Hooker, dove riceve a destra il Canoe, che incontro gli viene dal nord-ovest, fra l'alto Thompson e l'Alto Fraser. Ivi il Columbia, formando un angolo acuto, si dirige verso il mezzogiorno ed in tal senso poi scorre ora per rapide violente e per alte cascate ed ora per tratti larghi ed uguali, simili a laghi, fino al 48° parallelo boreale, ricevendo, a sinistra, due grandi affluenti di tortuosissimo corso, il Kootenay (o Kootanie) ed il Clarke's Fork. Descrive poi un vasto arco aperto a levante, nella cui parte settentrionale esso riceve dal nord (quindi a destra) il fiume Okanagan, e al cui termine meridionale accoglie in sè, a destra, il piccolo affluente Yakima e a sinistra il grande affluente Snake River, ossia Fiume dei Serpenti.

Cotesto fiume ha la sorgente nel Parco Nazionale dello Yellowstone, all'ovest del lago di questo nome, e descrive, per raggiungere il Columbia, un amplissimo arco, dentro al quale è contenuto quasi tutto lo Stato di Idaho (aidèo). I suoi affluenti di destra sono: l'Henrys Fork, il Wood River; il Boise, sul quale, a 849 metri sul livello del mare, è Boise City; il Payette, il Salmon, il Clear Water e la Palouse. E gli affluenti suoi della sinistra sono: il Raft,

il Goose, il Salmon Creek, il Bruneau, l'Owyhee, il Malheur, il Powder e la Grande Ronde.

Lo Snake River sbocca ad Ainsworth. Da cotesto punto il Columbia scorre verso sud-sud-est, passando davanti a Wallula (dove riceve a sinistra il Touchet), sino al 46° parallelo boreale. Ivi giunto, si volge a ponente e in tale direzione scorre fra i due Stati di Washigton e di Oregon, sempre con furia e a sbalzi per cateratte e rapide, finchè con una larghezza di soli 100 metri passa i Monti delle Cascate in una lunga gola (The Dalles); donde uscito, accoglie dal sud il tributo della Willamette, e subito si dilata e, scorrendo nel piano, raggiunge a 46° 20' di latitudine boreale la sua larghissima foce.

Nella regione littorale al sud della foce del Columbia sino alla Porta d'Oro (entrata della Baia di San Francisco) s'incontrano i seguenti fiumi: l'Umpqua, che bagna Roseburg; la Rogue, che proviene dalle meridionali pendici del Monte Thielson; il Klamath, ch'è lo scaricatore degli omonimi laghi; e l'Eet (it), che, scorrendo vicino e parallelo alla costa, da sud-est a nord-ovest, viene a sboccare tra la Baia d'Humboldt e il Capo Mendocino.

Nella Baia di San Francisco sbocca il doppio fiume della California, cioè la corrente formata dal settentrionale Sacramento e dal meridionale San Joaquin. Dalla detta baia, poi, procedendo verso sud-est sino alla base della Penisola di California, s'incontrano i seguenti fiumi: il Salinas, la cui valle, diretta da sud-est a nord-ovest, resta separata dalla costa per mezzo dei Monti di Santa Lucia; il Santa Maria, o Guyama, che scorre da levante a ponente

Bisonti.

fra l'estremità di sud-est dei Monti di Santa Lucia e la Sierra de San Rafael; l'Inez, che scorre pur da levante a ponente, vicino e parallelo alla costa di Santa Barbara, e sbocca al nord della Punta Arguello; il Santa Clara, che scorre, come i due precedenti, da levante a ponente, lambendo il piede settentrionale della Sierra de San Fernando, e sbocca nel Canal di Santa Barbara, al sud del porto di San Buenaventura; e poi i piccoli fiumi Santa Ana, Santa Margarita, San Luis, San Diego e Tia Juana.

E ancora d'un grande fiume ci rimane di parlare, cioè del Colorado, che ha un corso di circa 2700 kilometri ed un bacino di 582,000 kilometri quadrati di superficie. Esso si forma nella parte occidentale dello Stato del Colorado per la unione del Grand River e del Green River; descrivendo un arco raggiunge il confine tra il predetto Stato e quello dell'Utah; poi attraversa questo da nord-est a sud-ovest, ricevendo a destra il San Rafael e il Dirty Devil e a sinistra il San Juan (nel suo corso superiore rinforzato dal Chaca, suo affluente di sinistra); poi scorre per profondissimi ed orridi « cañones » attraverso l'angolo di nord-ovest dell'Arizona, prima da nord a sud e poi, pel tratto più lungo da est a ovest, ricevendo, a sinistra, il Colorado Chiquito e a destra il Virgin River; infine scorre da tramontana ad ostro separando il Territorio d'Arizona dagli Stati di Nevada e di California e da ultimo separando, nel territorio messicano, lo Stato di Sonora dal Territorio della Bassa California. Nel suo corso inferiore esso riceve a sinistra il Bill Williams Fork e, a Yuma, il Rio Gila, che ha la sorgente nella parte di sud-ovest del Novo Messico e attraversa da est-nord-est a ovest-sud-ovest tutta la parte meridionale dell'Arizona, ricevendo, qual principale affluente (di sinistra), il Rio San Pedro. Il Rio Colorado, che sbocca nella settentrionale estremità

del Golfo di California, a 32° di latitudine boreale e a 115° di longitudine occidentale (da Greenwich), è per lungo tratto (non meno di 700 kilometri) dalla foce in su navigabile con battelli a vapore.

Dei sistemi fluviali interni dell'America dissi già abbastanza nel discorso del laghi. Perciò ora entro senz'altro nell'argomento del clima.

Il Continente Americano offre nelle sue due grandi parti boreale e australe un contrasto marcatissimo delle condizioni climatiche. L'America Meridionale ha fra tutti i continenti la massima uniformità della temperatura. E ciò essa deve alla sua posizione geografica, al modo come sono distribuite e disposte le sue montagne e pianure, ed ancora alla circostanza che il continente si va nel senso del polo australe restringendo così che il continente stesso si trova per tutta la larghezza sua aperto all'influenza benefica del mare, mitigante le estreme temperature, e questo in latitudini, alle quali nei continenti più larghi e più compatti già diventa considerevole ed acuta la differenza fra le temperature medie dell'estate e dell'inverno.

Indiani dell'alto Orinoco.

Nell'America Settentrionale invece avviene precisamente l'opposto. Per cotesto continente, il quale verso il polo boreale si allarga, il clima assume nel detto senso un carattere più spiccatamente continentale, ossia palesa una sempre più marcata diversità delle temperature medie estiva ed invernale. In tale riguardo l'America Settentrionale apparisce assai meno favorita del continente orientale; perchè il restringersi del paese nelle calde regioni e il suo diventare per lo contrario assai largo e massiccio nelle fredde cagionano una diminuzione della generale temperatura.

L'America Settentrionale, mentre si dispone sul circolo polare con una larghezza pari a quella della Siberia, manca nel suo meridionale strettissimo orlo di grandi masse di terra accumulatrici di calore, quali invece sono per l'Europa e per l'Asia le terre dell'Africa, dell'Arabia e delle Indie Orientali.

Dal confronto delle temperature medie dell'America Settentrionale, dell'Europa e dell'Asia risulta che in ambedue le grandi masse continentali (del mondo antico e del nuovo) il calore è minimo nelle parti interne e cresce verso le coste, con maggiore rapidità e intensità verso quella occidentale che non verso quella orientale; e pure risulta che la parte di nord-ovest dell'America Settentrionale è più fredda della parte di nord-ovest dell'Europa, e che la parte di nord-ovest dell'Asia è più calda della parte di nord-ovest dell'America Settentrionale; inoltre risulta che la diminuzione della temperatura verso nord è molto più rapida nell'America Settentrionale che non nell'Asia-Europa.

In simil guisa si riscontrano omologie climatiche fra le coste occidentali ed orientali dell'America Meridionale e dell'Africa, e ciò per causa del differente carattere delle correnti marine lambenti le coste suddette, e per causa anche della configurazione delle masse continentali, ma

soprattutto per causa delle diverse correnti atmosferiche dominanti sopra quelle terre.

L'America, che si stende attraverso tutte le zone dei climi, eccettuata la glaciale antartica, si divide in un certo numero di naturali provincie climatiche. La prima di queste, partendo dal settentrione, è la Provincia climatica Polare, e comprende nel continente la grande Penisola del Labrador, tutti i paesi situati all'ovest della Baia d'Hudson e l'Alaska. Ha per suo limite australe l'isoterma annuale di 0°, la quale per l'influenza del Mar Polare, sempre ghiacciato, e delle correnti atmosferiche, calde all'ovest e fredde all'est, tocca all'ovest il 60° parallelo boreale, ma all'est si abbassa fino sotto al 50° parallelo boreale. Cotesto clima polare viene caratterizzato da inverni freddissimi e da estati fredde, e perciò offre delle temperature annuali estremamente basse. Soltanto all'ovest, lungo il Mackenzie superiore e nell'Alaska, si manifesta il carattere del clima continentale con una temperatura relativamente alta nell'estate; e perciò in quella regione il limite polare dei boschi oltrepassa il circolo polare; laddove nelle regioni orientali quel limite discende fino al 60° di latitudine nord. Sopra quasi tutto il territorio di cotesta provincia climatica dominano con terribile costanza venti freddissimi del settentrione.

Indiani Goajiros.

Nella parte temperata dell'America Settentrionale, che rimane compresa fra le isoterme annuali di 0° e di 20°, e che abbraccia il principal tronco del continente, si possono distinguere tre zone longitudinali. Alla prima di queste, cominciando dall'est, appartengono i paesi che dalla costa atlantica si stendono fino verso il 100° meridiano occidentale da Greenwich. In cotesta zona la temperatura cresce rapidamente da nord a sud; alla costa si alternano rigidi continentali inverni con fresche oceaniche estati; nell'interno le estati diventano più calde; spesso succedono repentini e grandi sbalzi della temperatura, cagionati dai « nortes », cioè dai gelidi venti settentrionali, che portano freddo e secco fino alle rive settentrionali del Golfo del Messico, e talvolta anche fino ad Avana e a Veracruz; i venti spirano, in generale, con periodicità, come monsoni; alla costa si alternano venti invernali di nord-ovest con venti estivi di sud-ovest, e al di là del Mississippi venti di nord-ovest e di nord nell'inverno e di sud-est nell'estate; infine le precipitazioni atmosferiche negli Stati atlantici crescono

da nord a sud e raggiungono il massimo al Golfo del Messico, donde verso nord diminuiscono lentamente dalla parte della valle dell'Ohio e rapidamente dalla parte all'ovest del Mississippi. Quasi tutto il territorio di cotesta zona climatica appartiene alla region boschiva, la quale all'ovest del Mississippi per le diminuite precipitazioni atmosferiche cessa, lasciando il posto alla regione delle praterie.

Nella seconda zona longitudinale la forma della steppa diventa sempre più diffusa verso i pendii dei Monti Rocciosi, finchè al di là di questi, negli altipiani all'ovest, in molti luoghi e per estensioni grandissime si sostituisce alla steppa il deserto. Le temperature in cotesta regione diventano sempre più eccessive in confronto di quelle della zona precedente, e le precipitazioni atmosferiche si fanno straordinariamente rare e scarse, perchè le alte creste dei Monti Rocciosi e della Sierra Nevada tolgono all'aria, sopr'esse passante, tutta la sua provvista d'umidità; sicchè fredda, secca, pesante quella si cala nei sottostanti altipiani.

La terza zona abbraccia il littorale pacifico dal 30° di latitudine nord fino all'Alaska. Il suo clima è per molti riguardi simile a quello dell'Europa Occidentale. La fresca corrente marina, che segue la costa dell'Alta California fa ritardare il calore estivo così, che il massimo di questo avviene solamente in settembre. Le precipitazioni sono al nord straordinariamente abbondanti e per lo più succedono in autunno. A cominciare invece dal 40° parallelo boreale dominano verso sud le subtropicali piogge invernali, che fanno contrasto alla secchezza estiva; circostanza questa assai favorevole alla viticoltura californiese.

Nel Messico, nell'America Centrale e nelle Indie Occidentali si succedono una all'altra in senso verticale tutte le regioni climatiche sino a quella della neve persistente. Le piogge per cotesta provincia climatica incominciano insieme colla massima altezza del Sole; ma i pendii orientali hanno piogge tutto l'anno in grazia dell'umido aliseo atlantico, e perciò sono coperti di foreste densissime; laddove i pendii occidentali per l'alternarsi del bosco e della savanna presentano piuttosto un carattere di regioni a parchi.

Nell'America Meridionale le Ande formano una distinta linea di confine climatico. A levante di esse si stende la regione tropicale fin verso la parte settentrionale dell'Argentina. In cotesta regione si notano oscillazioni di poco o verun conto nella distribuzione del calore. Vasti territori aperti ai soffi aliseici ricevono piogge anche fuori della stagione propria di queste. Il che vale specialmente del bacino del Fiume delle Amazzoni, che perciò è la regione dei boschi per eccellenza. Al nord e al sud della valle del Fiume delle Amazzoni le montagne del Brasile e della Guaiana formano ostacolo agli alisei, i quali per conseguenza passano come venti secchi sopra i paesi all'ovest dei detti monti cagionando in questi la caratteristica formazione delle savanne e delle steppe.

La parte più meridionale del Brasile, l'Argentina e la Patagonia rimangono nella zona temperata australe. L'aliseo di sud-est domina coteste regioni, distinte per violenti moti atmosferici, e viene sol di tratto in tratto interrotto dal temuto tempestoso « pampero », ch'è un vento freddo di sud-ovest, oppure dal « sondo », ch'è un vento caldo di nord, proveniente dalle steppe roventi delle interne regioni del continente.

Il littorale pacifico dell'America Meridionale si divide in quattro distinte province climatiche. La parte settentrionale, fin circa a 4° di latitudine australe, ossia fin verso il Golfo di Guayaquil, ha il clima tropicale proprio dell'America Centrale e Meridionale. Ma dalla detta latitudine fin circa a 30° di latitudine australe si stende una zona di paese estremamente povero di piogge, anzi in qualche tratto, come nell'Atacama, sprovvisto affatto di quelle e completamente deserto; il che dipende, come altrove accennai, dall'altissima muraglia delle Ande, che leva ai venti di sud-est sui suoi fianchi orientali la umidità loro, e dalla corrente marina, che rasentando la costa ne raffredda la soprastante aria e così innalza come una parete d'aria pesante, che impedisce l'entrata ai leggieri ed umidi venti dell'ovest. Fitte nebbie, chiamate « garuas », soltanto si adagiano sopra coteste spiagge, mantenendovi più qua e più là una magra vegetazione.

Dal 30° sino al 40° parallelo australe si stende il territorio del Chile Meridionale, da piogge abbondanti favorito. Al 40° parallelo australe, poi, incomincia la costa occidentale patagonica, la quale resta nel quasi costante dominio dei venti di sud-ovest e di ovest, e perciò è dotata d'una straordinaria ricchezza di pioggia, e si presenta quindi tutta vestita di dense foreste, che fanno strano contrasto alle vicine orientali deserte pianure. Per le copiose precipitazioni e per la costante torbidezza e umidità dell'aria i ghiacciai su cotesto littorale discendono sino al mare già alla latitudine di 46° e $^1/_2$ (mentre nella costa occidentale dell'America Settentrionale ciò succede solo alla latitudine di 60°), e la linea della neve persistente, che nelle Ande, sotto l'Equatore, si trova a 4820 metri, nello Stretto di Magellano si abbassa sino all'altitudine di 1100 metri.

L'America possiede un grandissimo numero di vulcani disposti sopra due principali linee di frattura, una, quella di gran lunga maggiore, sul lato occidentale del continente e l'altra nelle Antille. La serie occidentale incomincia al sud nelle Ande di Patagonia e del Chile Meridionale coi Vulcani San Clemente, Yanteles, Corcovado, Calbuco (attivo nel 1893), Tronador e Osorno; e prosegue nelle Ande del Chile coi vulcani Riñihue, Quetrupillan, Callaqui, Antuco, Peteroa, Maipo, San José, Tupungato, Copiapó (Cerro del Azufre), Llullaillaco e Licancaur; e nel Perù col Misti, o Volcano de Arequipa; indi colla doppia serie dei vulcani dell'Ecuador, quali il Sangai, il Cotopaxi, il Chimborazo, l'Antisana, il Pichincha, il Cayambe e il Catacachi; infine nella Colombia coi vulcani Tolima e Ruiz. Più all'ovest, in mezzo all'oceano, si trovano le vulcaniche Isole Galapagos, con gran numero di crateri, in parte ora affatto inerti, ma in parte ancora attivi.

La linea orientale ha principio al sud dell'Isola di Fernando Noronha e si rende poi chiaramente manifesta nella serie vulcanica delle Piccole Antille, che da sud a nord contiene il Morne rouge di Grenada, il Morne Garou e la Solfatara di San Vincenzo, il Qualibou (solfatara) di Santa

Indiani della Bolivia e del Perù.

Lucia, la Souffrière e il Piton de la Bouillante di Guadeloupe; la Solfatara di Montserrat, il cratere di Nevis, il Mount Misery (vulcano spento) di San Cristoforo, il Punshbowla di Sant'Eustacchio, il Vauclin di Martinique.

Ritornando alla serie occidentale, ricorderò nella sua continuazione settentrionale i numerosi vulcani dell'America Centrale e quelli dell'Altopiano di Anahuac, i cui nomi esposi già nella descrizione orografica, e la classica regione vulcanica del Parco Nazionale dello Yellowstone ne Monti Rocciosi, e i vulcani attivi dei Monti delle Cascate, quali il Saint Helens e il Rainier al sud, e il Sant'Elia e il potente Wrangell al nord; la quale serie poi si prolunga nella costa meridionale dell'Alaska e nella penisola di questo stesso nome e nella catena delle Isole Aleute e così va a collegarsi per mezzo dei vulcani della Penisola di Camciatca colla gran linea littorale vulcanica dell'Asia Orientale.

L'esistenza di una linea di frattura continua lungo tutto il lato occidentale dell'America e di un'altra simile linea lungo il tratto medio del lato orientale spiega la frequenza e la violenza dei terremoti in cotesta parte del mondo, dove in certe regioni, massime sul lato pacifico, avvengono scosse quasi giornalmente, e spesso sì terribili da cagionare indescrivibili rovine e incalcolabili danni di persone e di cose. Tali furono, per esempio: il terremoto del 28 ottobre 1746 a Lima colla rovina di quasi tutta la città e colla morte di 3800 persone (Lima aveva allora 4000 abitanti); il terremoto del 26 marzo 1812 a Caracas nella Venezuela colla totale rovina di nove decimi della città e colla morte di più di diecimila persone; il terremoto del 19 novembre 1822 a Valparaiso; il terremoto del 13 agosto 1868 nel Perù e nell'Ecuador, e quelli del 25 marzo 1871 e 7 e 8 luglio 1873 nel Chile, del 30 dicembre 1872 a San Salvador, del 28 settembre 1874 nel Guatemala, colla rovina di Antigua, e del 9 maggio 1877 nel Perù.

Le grandi differenze del clima e della conformazione e natura del suolo determinano nell'America differenze pur grandi della vegetazione, la quale, del resto, in questa parte del mondo, eccezione fatta delle estreme regioni settentrionali e dei deserti, si presenta assai più variata e rigogliosa che non nelle altre. La parte più settentrionale del continente costituisce il dominio della flora artica, limitato al sud dal confine polare della regione boschiva. Il qual confine dallo Stretto di Bering sino al Gran Lago degli Orsi segue il circolo polare, e poi è segnato da una linea retta, che raggiunge il Labrador alla latitudine boreale di 58°. A cotesta flora artica, il cui carattere viene determinato dalla brevità del periodo vegetativo, appartengono quasi esclusivamente piante che sorgono di poco sopra il suolo e si mantengono perenni per virtù del loro fusto sotterraneo. Muschi frondosi, licheni, gramigne, cipperi, sassifraghe e arbusti nani di salici, di betulle e di piante a còccole, e rose sempreverdi delle Alpi e andromede sono i principali componenti di cotesta flora, la quale, in compenso della corta durata del suo svolgimento, si presenta magnifica per grandezza e per coloritura di fiori.

Fra il meridionale confine della regione predetta e una linea che, partendo dalla foce del fiume Columbia, si dirige a nord-est verso il Lago Winnipeg e poi bruscamente a sud sino alle bocche del Mississippi, si stende attraverso il continente una zona di boschi, che si divide in una sottozona settentrionale, nella quale predomina l'abete bianco (abies pectinata), in una sottozona meridionale, in cui predominano gli alberi a foglia di fogliatura periodica, e di una sottozona intermedia, di transizione dall'una all'altra delle due predette, composta di boschi di conifere con alberi che spesso raggiungono dimensioni straordinarie (fin 80 metri d'altezza), a cui sono frammischiati pochi alberi a foglia. Cotesta zona intermedia è indicata col nome di zona degli abeti dell'Oregon. La zona meridionale, poi, si distingue dalla corrispondente zona europea delle querce e dei faggi per una assai maggiore varietà di specie delle querce, degli olmi, dei frassini e degli àceri, che ne costituiscono i principali elementi.

La zona boschiva della parte meridionale degli Stati Uniti d'America viene caratterizzata da alberi a foglia sempre verde, a cui si frammischiano dei rappresentanti di tropicali famiglie. Le magnolie dai grandi fiori e dal ricco e splendido fogliame, e gli alberi dei tulipani (liriodendron tulipifera), ricercato ornamento dei nostri giardini, costituiscono le specie più distinte tra le molte che compongono i magnifici boschi di cotesta zona, i cui paesi per la grande umidità dell'estate ricordano in certo modo la Cina e superano di gran lunga in capacità di produzione (cotone, riso, canna da zucchero) l'Europa. Però sì fatti vantaggi vengono controbilanciati e in parte anche soppressi dall'ingrata natura del suolo arenoso e paludoso per tutta la zona che si stende dalla Louisiana sino alla Virginia, dove i boschi sono composti di pini a foglie aciculari lunghe, del genere pinus australis; e vengono pure i detti vantaggi contrariati dalla quasi impraticabilità della larga zona di paludose bassure lungo la costa atlantica.

La restante parte dell'America Settentrionale, fino al Messico, è occupata dalle praterie e dalla regione floristica californiana. La regione delle Praterie, di cui abbastanza nella descrizione generale si è parlato, presenta nella sua parte di nord-ovest una vasta estensione di terreni nudi, salini, deserti, dentro ai quali però non mancano le oasi, cioè tratti più o meno grandi di suolo coltivabile; invece nella sua parte di nord-est ci si offre come una vera e propria steppa erbosa, la patria del bisonte, e nella sua parte meridionale svolge la caratteristica vegetazione subtropicale delle agave, delle gigliacee e dei cactus.

La regione californiana, climaticamente distinta per mitezza e brevità dell'inverno, possiede una grande potenza vegetativa, che si manifesta nella produzione di gigantesche conifere, fra cui spicca specialmente l'albero mammut (sequoia gigàntea), e di un gran numero d'altre specie di piante, quali querce, tigli, frassini e salici e arbusti dei generi oleandro, mirto ed erica. Siffatta vegetazione arborea si alterna, poi, con praterie di grosse ed altissime erbe; e queste e i boschi sono così distribuiti da costituire nel loro insieme una vera e propria flora a parchi. A questa poi si aggiunge in forme svariate la vegetazione di col-

tura; perchè in cotesta regione hanno trovato eccellente terreno e confacente clima la vite, il fico, il pesco ed altre piante meridionali da frutta, nonchè i cereali e le erbe da foraggio.

La Regione Messicana si divide nelle tre zone del Golfo, dell'Altipiano Messicano e del Pacifico. La zona del Golfo è la striscia littorale che si eleva sopra l'arido orlo della costa con lento pendìo vestito di praterie, le quali più qua e più là vengono nella loro continuità interrotte da boschi spesso di sole palme composti, mentre nel fondo dei burroni, che intagliano le basi dei vulcani, si svolge e cresce la lussureggiante vegetazione dei tropici. La parte superiore di questa regione tropicale messicana è vestita di morbidi boschi montani a foglie sempre verdi, con piante d'altissimo fusto, felci e gigli arborescenti, numerose liane e fiorenti orchidee di svariatissime specie. In cotesta regione hanno preso grande sviluppo le colture tropicali della canna da zucchero, dell'arbusto del caffè e della canapa di Manila (pisang; abaca; Siam-hemp; musa textilis).

Indiani dell'Equatore.

A tanta ricchezza e magnificenza fa stridente contrasto la relativa povertà e uniformità della regione del Yucatan, ch'è null'altro che una bassa, pietrosa e caldissima savanna, a cui soltanto dànno qualche importanza i boschi di campeccio (haematoxylon campechianum), fornitori di legno prezioso. La bassa, caldissima e paludosa regione della Costa Mosquito (Reserva Mosquita), al sud della regione precedentemente nominata, forma coi suoi boschi di acagiù o mògano (cedrela odorata) la transizione all'America Meridionale cisequatoriale.

L'Altipiano del Messico tropicale, con un clima estremamente uniforme, la cui temperatura corrisponde press'a poco all'estate di Parigi, mentre da una parte colla sua caratteristica vegetazione di agave, di spinose mimose e di cactus ha somiglianza colle praterie meridionali sopra descritte, dall'altra parte si presta a tutte le colture proprie della parte temperata e calda d'Europa. Querce e conifere compongono la maggior parte dei boschi di cotesta regione.

Il fianco messicano rivolto all'Oceano Pacifico possiede una flora meno ricca del fianco orientale in causa della minore umidità. Tale fianco però termina alla riva del mare in una selva tropicale, che fornisce preziosi legnami, e contiene palme di cocco.

Una particolare regione floristica è formata dalle Indie Occidentali, dove alla ricchezza antica dei boschi (il mais, o granturco, era ivi nei tempi precolombiani l'unica pianta di coltura) venne sostituita la larga coltura della canna da zucchero nelle littorali bassure e dell'arbusto del caffè nelle terre montuose; le quali colture poi furono in parte, dopo l'emancipazione degli schiavi, abbandonate per creare terreni da pascolo

Dall'Istmo di Panama sino alle selve del Fiume delle Amazzoni, ossia fino alla latitudine australe di 3° circa, si stende la zona dell'America Meridionale cisequatoriale, colla sola interruzione delle Ande della Colombia e dell'E-

cuador. In cotesta zona le regioni littorali sono coperte di spesse foreste, e le regioni interne sono occupate da

Nella Guaiana.

savanne e da llanos, quelle estese specialmente nella Guaiana e questi nella Venezuela. Le foreste, che di regola accompagnano le sponde dei grandi fiumi, sono per lo più composte di piante sempre verdi, tra cui predominano assolutamente le palme, mentre assai scarse vi sono le conifere. Le savanne sono pianure erbose quasi affatto disarborate, che di primavera ricordano i tappeti verdi dei nordici pascoli e in autunno invece somigliano a campi di grano maturo, ma rado. Gli llanos (piani), poi, sono praterie per lo più senza traccia di vegetazione arborea, ora deserti bruciati ed ora piani allagati per piogge senza fine.

Nella zona selvosa del Fiume delle Amazzoni, chiamata Ilèa (Hylaea) da Humboldt, la costanza del tropicale calore e la abbondanza continua dell' umidita creano e mantengono quella prodigiosa forza vegetativa, che si manifesta nell'enorme distesa di gigantesche foreste vergini per cui fu ed è tanto famosa cotesta regione.

Al sud dell'Ilèa è la Regione Brasiliana, nella quale si distinguono, da est ad ovest, l'umida e selvosa zona della Serra do Mar, favorita dall'aliseo di sud-est ed i « campos », divisi in una zona settentrionale, caratterizzata da erbe di savanna a zolla non fitta e da isolati fusti di cèreo; in una zona di mezzo, nella quale la vegetazione erbosa è più variata, più rigogliosa e più ricca di colori, e il cèreo lascia il posto al cactus [mellone, e in una zona meridionale, dove le pra-

terie si alternano con estese boscaglie di abeti brasiliani (pinheriros). Verso ovest i campos si estendono sino ai fiumi sorgentiferi del Paraguay e del Madeira, dove ricompare il bosco continuo e ricco come alla costa. Al sud dei quali boschi le pianure del Gran Chaco e le colline parte erbose e parte selvose del Paraguay riempiono lo spazio fra i meridionali campos brasiliani e le Ande. In cotesta estremità meridionale della regione brasiliana si trovano boschi di algarove (specie di acace) e di alberi della cera.

Nella regione tropicale delle Ande dell'America Meridionale, ossia nel Perù e nella Bolivia, si distinguono tre zone da est a ovest: il pendìo andino orientale, che, favorito da abbondanti piogge tropicali, possiede una vegetazione assai varia e ricca, con felci arboree, palme, piante da gomma, droghe e alberi della china-china, e con una assai estesa coltura di caffè, di canapa di Manila, di canna da zucchero e di coca; l'alto paese andino, disarborato e sol vestito della vegetazione erbosa dei pascoli alpini; infine il pendìo andino occidentale e il littorale, che per la mancanza delle piogge sono aridi e quasi deserti, e solo qualche oasi presentano lungo i brevi fiumi e dove fu possibile fecondare la terra mediante l'irrigazione artificiale.

L'estremità meridionale del continente è occupata dalla regione delle Pampas all'est delle Ande e dalla regione littorale del Chile, quella e questa stendentisi, nel più largo senso geografico, verso sud fino all'ultimo limite della Patagonia, dove propriamente comincia la regione antartica.

Foresta di china-china.

Delle pampas, della loro natura e del loro aspetto dissi già abbastanza nella descrizione generale. Rispetto alla regione littorale del Chile dirò che vi si possono distinguere da nord a sud tre sezioni principali: la sezione settentrionale, che partecipa di quella secchezza e aridità da cui è caratterizzata la regione littorale del Perù; la sezione media, notevole per ricchezza di boschi, per lo più sempre verdi, e per capacità di produzione agricola, e la sezione meridionale, essa pure ricca di boschi, in cui predominano due faggi, uno a foglie sempre verdi e l'altro a foglia caduca. Nelle parti meridionali di cotesta ultima sezione la grande umidità che rimane nel suolo dà luogo alla formazione di vaste torbiere.

Alla rigogliosità e grandiosità del regno vegetale in America non corrisponde affatto il regno animale nè per riguardo a grandezza di forme nè per riguardo alla presenza di specie direttamente utili all'uomo. Prima della colonizzazione il continente era del tutto privo di animali domestici da latte. E questo spiega il fatto che gli scopritori trovarono delle nazioni agricole relativamente molto avanzate in civiltà e delle nazioni di pescatori e di cacciatori; ma non trovarono nessuna traccia della forma intermedia di popoli pastori nomadizzanti.

Alla flora artica corrisponde una fauna polare, ed è il regno delle pellicce e degli uccelli nuotatori. La classe dei mammiferi vi è rappresentata dagli ordini dei ruminanti, colle principali forme della renna (solo allo stato selvaggio) e del bue muschiato; dei roditori, colle forme principali del lepre polare e del lemming; e dei carnivori, colle forme principali dell'orso bianco e della volpe polare; e tutti questi forniscono pregiate pellicce. Per la striscia di

regione boschiva appartenente a cotesta zona sono caratteristiche alcune specie di pernici, e per le coste e le sponde del fiumi e laghi sono caratteristici gli stormi di uccelli acquatici. Scarseggiano i rettili. I pesci d'acqua dolce appartengono quasi tutti al genere salmone. Degli insetti sono specialmente numerosi i caràbidi, più scarsi i lepidotteri, gli ortotteri, le cimici e i neurotteri, e abbondantissimi i moscherini e le zanzare.

La regione dei boschi e delle praterie contiene un grande regno animale, il regno dei roditori, dentirostri, conirostri e dei pesci ganoidi. Fra i roditori è specialmente caratteristico il castoro. Fra i mammiferi di cotesta zona si distinguono otto specie di cervi (e fra questi il magnifico « vapiti » del Canadà), la moffetta (tasso fetente), l'orso grigio, quindici specie di insettivori, due specie di gazzelle e il bisonte americano. L'ordine dei marsupiali vi è rappresentato da tre specie di didelfi. Vi si contano 600 specie di uccelli, di cui $^1/_5$ si trovano pure in Europa e nell'America Meridionale. Prevalgono per numero i dentirostri e i conirostri. I pappagalli penetrano dalle regioni meridionali fino in cotesta zona. Picchi, tordi, colombi e stornelli americani (ittèridi) sono uccelli di passo, che vanno a svernare alle spiagge del Golfo del Messico. I rettili si distinguono pel grande numero di tartarughe, salamandre, serpenti, tra i quali ultimi ve ne sono di forme singolari (per esempio il serpente a sonagli), e, nei fiumi delle parti meridionali della zona, caimani, o coccodrilli americani, i quali sono specialmente numerosi nei grandi pantani della Florida (ora in diminuzione per assidua caccia).

Nella Serra do Mar.

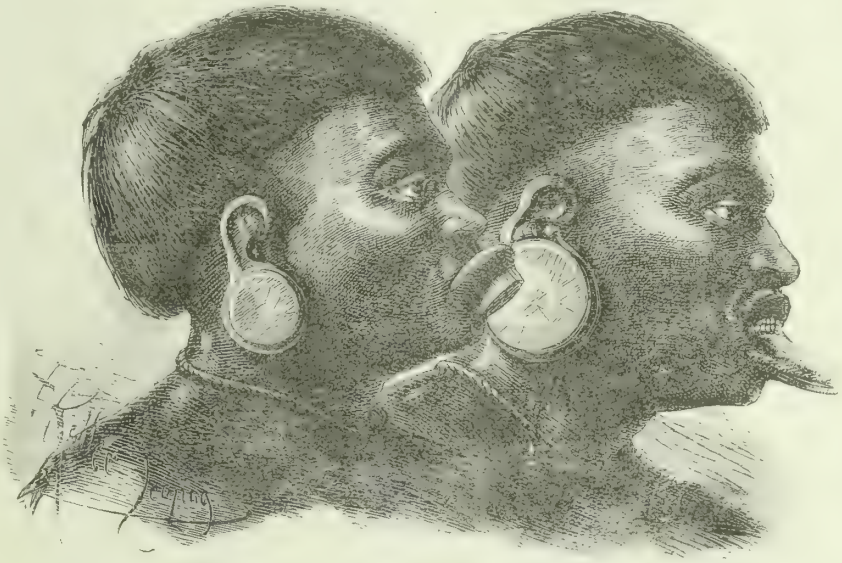
Il Messico, l'America Centrale, le Indie Occidentali e l'America Meridionale cisequatoriale costituiscono il regno dei granchi di terra. Rare vi sono le scimmie. Fra queste quella che più si spinge verso il nord è l'atele. Sono numerosi i pipistrelli. Di carnivori vi sono il giaguaro (la pantera americana), il ghiottone, il cercolepte e il procione (del genere orso), la moffetta e la lontra. Fra i roditori si distinguono l'aguti e il paca delle Antille. In luogo dell'istrice scavatore, vi si trova il cercolabe, che abita sugli alberi. Due piccole specie di cervi rappresentano i ruminanti. Animali da caccia assai pregiati sono i dicòtili (pecari e tajassu), affini ai porci, e che pur vengono addomesticati. Gli uccelli di cotesta regione sono di tipo parte nordamericano e parte sudamericano. Nei boschi delle plaghe littorali sono numerosissimi i pappagalli. Dei rettili vi sono due specie di coccodrilli e tre di alligatori, grandi lucertole (leguane), grandi serpenti (manca il serpente a sonagli) e una singolar specie di rospo con borsa (opisthodelphys). Vi è assai ricca la fauna degli insetti. Fra i crostacei sono specialmente caratteristici i « turlurù », granchi rossi di terra, erbivori, che fanno a milioni delle periodiche migrazioni al mare. Le specie dei molluschi superano in cotesta regione il numero di 400.

Nella fauna del Brasile, che comprende le regioni dell'Ilèa e del Brasile transequatoriale, e che, mentre si distingue affatto da quella dell'America Settentrionale, presenta invece qualche analogia colle faune dell'India Orientale e della Malesia, è caratterizzata da 19 specie di sdentati (formichieri, dasìpodi, poltroni) e da 80 specie di scimmie e da molte specie di altri mammiferi rampicanti a coda prensile. Fra i pipistrelli di cotesta regione mancano i frugivori e sono invece numerosi i succhiatori di sangue (vampiri). Sono numerosi i felini, tra cui le forme più spiccate sono quelle del puma e del giaguaro, deboli rappresentati del leone e della tigre, come il tapiro è nella stessa regione un debolissimo rappresentante dei grandi perissodattili del mondo antico. Tra i roditori è notevole la capipara, o porco d'acqua, ch'è la più grande forma di quest'ordine d'animali. Nell'Orinoco e nel Madeira si trovano delfini. Il manato (vacca di mare) risale il corso del fiume delle Amazzoni. Cotesta regione, poi, supera ogni altra regione della Terra nella ricchezza e varietà degli uccelli. Del solo genere dei passeracei, ,per esempio ve ne sono più di mille forme particolari. Fra gli uccelli di rapina predominano i divoratori di carogne. Fra gli uccelli canterini sono notevoli i colibrì. Altre forme caratteristiche sono quelle dei tucani dal grande becco, degli alèttori o hocco (gallinacei), più di 100 diverse specie di pappagalli, e, nei campos del Brasile, i nandu, o struzzi americani. Fra i rettili si notano specialmente coccodrilli e alligatori, serpenti giganteschi (boa), tra cui l'anaconda, che raggiunge fin 13 metri di lunghezza. Vi sono numerosi i serpenti a sonagli. E pur grande è il numero delle tartartarughe e dei batraci. Fra i pesci d'acqua dolce pre-

dominano i salmoni, le cheppie (clùpee) e i labri. Notevoli sono le torpèdini dell'Orinoco. Nel Fiume delle Amazzoni vi sono più di 2000 specie di pesci. La fauna degli insetti di cotesta regione è enorme e possiede forme veramente gigantesche e molte specie assai dannose, come le formiche, le termiti, la pulce del Brasile e i mosquitos.

La regione delle Ande del Perù e della Bolivia costituisce il regno delle pecore-cammelli e del condor. Le parti più basse di cotesta regione hanno la fauna brasiliana; le parti alte invece possiedono le forme caratteristiche delle pecore-cammelli (lama, alpaca, vigogna e guanaco), del cervo delle Ande, e del condor, ch'è il massimo degli avoltoi.

Le Pampas hanno una fauna particolare. Nella parte superiore della regione apparisce una lenta transizione alla fauna brasiliana; ma per tutto il resto della regione stessa la forma propriamente caratteristica è la chinchilla (cinchiglia), o topo da pelliccia, la cui specie più notevole è il viscacha. Son diffusi per tutta la regione i dasipodi. Cavalli e bovini, che avanti la scoperta mancavano, e furono importati dai coloni, vi si trovano in numero stragrande. Tra gli uccelli, il cui numero diminuisce da nord a sud, è anche in questa regione notevole lo struzzo americano (nandu), che colla specie detta struzzo di Darwin abita anche la parte più meridionale del continente insieme col guanaco e con numerose specie di roditori e con alcune specie di dasipodi.



Botocudos.

L'America ha 131,291,000 abitanti, ossia poco più di 3 abitanti per kilometro quadrato. Tiene quindi per la sua popolazione relativa il quarto posto fra le parti del mondo, il primo spettando all'Europa, con quasi 38, il secondo all'Asia, con quasi 19, e il terzo all'Africa, con poco più di 5 abitanti per kilometro quadrato. Gli abitanti stessi, poi, sono così distribuiti nelle grandi divisioni della parte del mondo: 85,454,000 nell'America Settentrionale, 4,309,000 nell'America Centrale, 5,548,000 nelle Indie Occidentali e 35,980,000 nell'America Meridionale.

Gli abitanti dell'America appartengono a tre principali razze, cioè all'americana, alla mediterranea, o caucàsica, ed alla negra. Della prima razza sono i discendenti degli indigeni precolombiani; delle altre due razze sono gli europei e gli africani immigrati. A questi si aggiungono poi gli abitanti di razza mista, in varie tinte e in diverse gradazioni, i quali insieme cogli abitanti negri costituiscono la così detta popolazione di colore. Quest'ultima è ora ingrossata per nuovi elementi della razza gialla, venuti dall'Asia, cioè pei Cinesi e i Giapponesi immigrati specialmente agli Stati Uniti d'America, alle Indie Occidentali e in varie località della costa pacifica dell'America Meridionale. L'immigrazione dei Cinesi fu specialmente incoraggiata dalla mancanza di forze di lavoro verificatasi dopo l'abolizione della schiavitù dei Negri. Tale fatto causò pure, per la stessa ragione, l'immigrazione d'un elemento asiatico della razza mediterranea, cioè dei « culis », o lavoratori Indù, specialmente alle Antille e alla Guaiana.

Gli abitanti di razza americana si possono dividere in due principali gruppi, cioè negli Esquimesi, che abitano le desolate regioni littorali dell'estremo settentrione, e negli Indiani. Questi, poi, formano le seguenti famiglie di popoli: i Kenè, nell'Alaska e nei vicini territorî dell'America Settentrionale Britannica; gli Atabaschi (dagli Inglesi chiamati Chippewayans), nella regione del Mackenzie e all'ovest di questa sino allo Yukon e all'est fino alla Baia d'Hudson, con un ramo distaccato dal corpo della famiglia verso sud, il qual ramo è il popolo degli Apaci; gli Algonkini nella parte orientale dei Paesi della Baia d'Hudson; i Dacota, o Sioux, intorno al Missouri superiore; gli Irochesi, presso al fiume San Lorenzo e ai Grandi Laghi; i Poni (Pawnee), presso ai fiumi Platte e Kansas; gli Appalaci, le cui sedi erano una volta all'est del Mississippì; gli Indiani dell'Alaska e della Colombia Britannica e dell'Isola di Vancouver; gli Indiani dell'Oregon e della California; i Juma del basso Colorado e del Gila; gli Indiani di Sonora e del Texas; gl Indiani del Messico, tra cui i Totonachi, gli Otomi e i Mixtechi, e gli Aztechi, i quali ultimi furono già i vincitori delle predette popolazioni e i conquistatori e dominatori del Messico; i Maia del Yucatan, e le popolazioni isolate dell'America Centrale, come i Cholutechi, gli Orotina, i Chondal, i Terraba ed i Boruca; e nell'America Meridionale gli Arovachi e Caraibi, nella Venezuela e nella Guaiana, i Tupi, Guaranì e Omagua, coi Botocudi e coi Puri, nella regione fra il Fiume delle Amazzoni e il Paraguay; i popoli Andini; i Guaicuru-Abiponi nel Paraguay e nelle terre a questo vicine; i Puelci, nella regione delle Pampas; i Tehuelci, nella Patagonia; i Fuegi, nella Terra del Fuoco;

gli Araucani, nel Chile; i Quichua e gli Aimara, nel Perù, e i Chibcha o Muisca, nella Colombia.

Fra le altre razze d'uomini la mongolica è quella che più si avvicina all'americana, i cui principali caratteri sono: metà inferiore della faccia molto sporgente, orbite degli occhi grandi, occhi piccoli e neri, zigomi grossi e sporgenti, mascelle lunghe e prominenti, naso e bocca grandi, capelli lisci, lunghi, ruvidi, neri; barba poca; colore della pelle giallo sporco, o bruno-olivastro, o tanè, o bruno-cannella, o rosso-rame. Il carattere degli Indiani è chiuso e serio. Parlano poco. Sopportano con indifferenza i più atroci dolori; e a ciò essi stessi si abituano sottomettendosi da sè a grandi tormenti. In guerra sono valorosi, ma diabolicamente crudeli; in pace invece sono cortesi e cerimoniosi. Si lasciano facilmente vincere da affetti e passioni. Hanno scarsa immaginazione, come apparisce dai loro miti, leggende, idee religiose, poesie e discorsi. In tale riguardo però gli Indiani dell'America Settentrionale si trovano in un grado un po' più alto di quelli dell'America Centrale (e del Messico) e dell'America Meridionale. Nelle loro opere d'arte, edifizî e sculture apparisce la mancanza di slancio e di fantasia. In tali opere domina assoluta uniformità. Nell'architettura regna sovrana la linea retta. Non riuscirono mai a crearsi una vera e propria scrittura. La scrittura figurata degli antichi Messicani rappresenta la più alta produzione americana precolombiana. Anche i loro linguaggi numerosissimi, ma tutti formati sul medesimo tipo, denotano un grado basso della capacità di pensare, e sono tutti linguaggi sintetici, che decompongono faticosamente le idee e fanno prova di un pensiero lavorante con gran lentezza.

Indiani della Guaiana.

Il numero complessivo degli Indiani si calcola a 9 milioni e mezzo, comprendendovi però tutti i Misti, che nell'America, che già fu degl Spagnuoli, costituiscono una parte assai considerevole della popolazione. Nell'America Settentrionale vivono circa 475,000 Indiani, dei quali circa 332,000 negli Stati Uniti d'America. E di questi ultimi circa 70,000 sono civilizzati. Un terzo di tutti gli Indiani sono ancora pagani; e ciò in gran parte dipende dal fatto che l'opera dei missionari viene resa oltremodo difficile ed ingrata dalla grande diversità degli idiomi. Soltanto in quelle regioni nelle quali fra i vari linguaggi uno aveva più o meno grande predominio, come l'azteco nel Messico ed il quichua nel Perù, i missionari poterono in un tempo relativamente breve compiere il lavoro di conversione.

La maggiore difficoltà però che i missionari incontrano nella faticosa loro opera di civilizzazione degli Indiani è quella di indurre questi ad abbandonare la vita randagia, e prender sedi stabili, e farsi agricoltori. Nell'America Centrale e nell'America Meridionale riuscirono i missionari talvolta a formare dei centri di Indiani agricoltori (famose in tale riguardo furono le Missioni dei Gesuiti nel Paraguay); ma

poi, tosto che per una ragione o per l' altra i missionari venivano richiamati e le missioni levate, gli Indiani se ne ritornavano ai boschi e ridiventavano selvaggi.

Per riguardo al grado di civilta gli Indiani si sogliono dividere in tre classi. La prima è quella degli Indiani, che ancora avanti la scoperta esercitavano l'agricoltura e formavano degli Stati, e che subito dopo la scoperta accettarono il cristianesimo, il quale tuttavia non ebbe alcuna azione trasformatrice nè sui costumi, nè sul linguaggio, nè sul modo di vivere degli Indiani stessi. Questa è la classe più numerosa, e supera, in tutta l'America così detta latina, la popolazione immigrata. E la classe degli Indiani contadini.

La seconda classe è quella degli Indiani stati già in parte dai missionari, come prima accennai, civilizzati (Indios catequisados, Indios mansos, Indios reducidos), e poi, per lo scioglimento delle missioni, ricaduti, quali più quali meno nella primitiva barbarie. La terza classe finalmente comprende gli Indiani selvaggi (Indios bravos), che sono cacciatori e pescatori e che dalla civilizzazione europea altro non presero che il cavallo e il fucile. Il numero di questi ultimi va diminuendo; perchè l'estendersi dei bianchi rende sempre più ristretti i loro campi di caccia e perchè dagli inevitabili contatti coi bianchi stessi derivarono ai selvaggi nuovi bisogni, che ne resero meno quieta la vita, e nuove malattie (per esempio il vaiolo), che inde-

Indios mansos.

bolirono e assottigliarono e talvolta completamente distrussero intiere popolazioni.

Gli abitanti dell'America di razza mediterranea sono essenzialmente Germani e Romani: quelli tengono l'America Settentrionale e sono in maggior numero Inglesi, con una ragguardevole minoranza di Tedeschi; i secondi tengono il Messico, l'America Centrale e l'America Meridionale, e sono Spagnoli e, nel Brasile, Portoghesi.

I Negri d'America sono in numero di circa 10 milioni, dei quali 6 e $^1/_2$ spettano agli Stati Uniti d'America, 2 al Brasile e gli altri alle Indie Occidentali. La razza negra in America conservò la grande capacità di propagazione che essa ha sempre spiegato nel continente, che le è patria.

Fra gli abitanti di razza mista, che si calcolano pure a dieci milioni, i più numerosi sono i Mulatti, cioè i nati da connubii delle razze bianca e negra, poi i Ladinos (comunemente dagli Europei chiamati Meticci, il qual nome però non è usato nè conosciuto in America), cioè i nati da connubii della razza bianca e americana, e infine gli Zambos, cioè i nati da connubii delle razze negra e americana.

L'America politicamente si divide in un gruppo di Stati indipendenti, con una superficie complessiva di 29,303,710 kilometri quadrati e con una popolazione complessiva di 121,536,000 abitanti, e in un gruppo di Colonie, con una superficie complessiva di 9,051,055 kilometri quadrati e con una popolazione complessiva di 9,755,000 abitanti. Gli Stati, che sono tutti ordinati a forma repubblicana,

nominati con riguardo al numero degli abitanti loro, sono: gli Stati Uniti d'America, gli Stati Uniti del Brasile, la Repubblica Messicana, la Repubblica Argentina, la Repubblica di Colombia, la Repubblica di Chile (cile), la Repubblica del Perù, gli Stati Uniti di Venezuela, la Repubblica Boliviana, la Repubblica di Guatemala, la Repubblica dell'Equatore, la Repubblica d'Haiti, la Repubblica Orientale dell'Uruguay, la Repubblica del Salvatore, la Repubblica Dominicana, la Repubblica del Paraguay, la Repubblica dell'Honduras, la Repubblica di Nicaragua, e la Repubblica di Costarica.

Le Colonie si dividono in cinque gruppi, cioè Colonie britanniche, Colonie spagnole, Colonie francesi, Colonie olandesi e Colonie danesi. Le Colonie britanniche, con una superficie complessiva di 8,710,326 kilometri quadrati e con una popolazione complessiva di 6,789,000 abitanti, sono: il Dominio del Canadà; Terranova, colla costa orientale del Labrador; l'Honduras Britannico, le Isole Bahama, le Isole Giammaica, Turks e Caicos, Cayman, Pedro e Morant, le Isole del Vento (di sopra Vento), cioè Vergini Anguilla San Cristoforo, Nevis, Redonda, Barbuda, Antigua, Montserrat, Dominica; le Isole di sotto Vento, cioè Santa Lucia, San Vincenzo, Grenada, Grenadine, Barbada, Tobago, Trinità e Sombrero; infine la Guaiana Britannica.

Le Colonie spagnole, con una superficie complessiva di 128,147 kilometri quadrati e con una popolazione complessiva di 2,438,000 abitanti, sono: Cuba e Portorico, con Culebra e Vicques. Le Colonie francesi, con una superficie complessiva di 81,993 kilometri quadrati e con una popolazione complessiva di 377,000 abitanti, sono: Saint-Pierre-et-Miquelon, Guadeloupe, con una parte di Saint-Martin, e con Saint-Barthélemy, Marie-Galante, Iles-des-Saintes, La Désirade e Petite-Terre; Martinique e Guaiana Francese.

Le Colonie olandesi, con una superficie complessiva di 130,230 kilometri quadrati e con una popolazione complessiva di 118,000 abitanti, sono: il Governo di Curaçao (cürazong), cioè le Isole di Curaçao, Aruba, Bonaire, Saba, Sant'Eustacchio e parte dell'Isola Saint-Martin, e il Governo di Surinam, ossia la Guaiana Olandese. Infine le Colonie danesi, con una superficie complessiva di 359 kilometri quadrati e con una popolazione complessiva di 33,000 abitanti, sono: le tre Isole di Santa Croce, San Tommaso e San Giovanni.

Nel seguente capitolo, destinato alla trattazione dei singoli Stati e delle singole colonie, terrò l'ordine geografico.

STATI E COLONIE IN AMERICA

Dominio del Canadà. — Terranova. — Saint-Pierre-et-Miquelon. — Stati Uniti d'America. — Repubblica Messicana. — Honduras Britannico. — Repubblica di Guatemala. — Repubblica dell'Honduras. — Repubblica del Salvatore. — Repubblica di Nicaragua. — Repubblica di Costarica — Repubblica d'Haiti. — Repubblica Dominicana. — Indie Occidentali Britanniche. — Indie Occidentali Spagnole. — Indie Occidentali Francesi. — Indie Occidentali Olandesi. — Indie Occidentali Danesi. — Stati Uniti di Venezuela. — Guaiana Britannica. — Guaiana Olandese. — Guaiana Francese. — Stati Uniti del Brasile. — Repubblica del Paraguay. — Repubblica Orientale dell'Uruguay. — Repubblica Argentina. — Repubblica di Chile. — Repubblica Boliviana. — Repubblica del Perù. — Repubblica dell'Equatore. — Repubblica di Colombia.

La parte più settentrionale dell'America è politicamente ordinata in uno Stato coloniale federativo britannico nominato Dominio del Canadà e confinante al nord col Mar Glaciale Artico, colla Baia di Baffin e collo Stretto di Davis, all'est coll'Oceano Atlantico, al sud-est e al sud cogli Stati Uniti d'America e collo Stretto di Fuca, all'ovest coll'Oceano Pacifico e al nord-ovest col Territorio di Alaska. Il territorio entro i detti confini compreso, la cui linea estesissima di costa non è per la massima parte, stante il rigore del clima, commercialmente importante, ci si presenta nel suo complesso come una vastissima e intricatissima rete di fiumi e di laghi, e si può considerare diviso in tre distinte regioni geografiche, colle quali perfettamente concordano altrettante divisioni geologiche.

Al nord del Fiume San Lorenzo, dalle coste del Labrador sino al Lago Huron e da questo fino al Mare Glaciale, si stende sopra quasi sei decimi della superficie totale una regione montagnosa, detta la Regione Laurenziana, contenente un grandissimo numero di laghi e molte catene di monti alti da 1500 sino a 1600 metri sopra il livello del mare e in generale ben vestiti di boschi. La regione, invece, al sud del Fiume San Lorenzo è un bassopiano, che dal golfo del San Lorenzo si stende fino ai Grandi Laghi, occupante una superficie di 1,500,000 kilometri quadrati, contenente esso pure numerosi laghi e nella sua parte meridionale da monti spesso interrotto. La terza regione è quella occidentale e comprende il Bacino del Mackenzie, i Monti Rocciosi, gli altipiani occidentali e la Catena della Costa.

Il Canadà fu prima toccato dai navigatori italiani Giovanni e Sebastiano Caboto nell'anno 1497 e fu poi, intorno l'anno 1524, da Giovanni Verazzano, che navigava al servizio del re Francesco I, occupato in nome della Francia. Negli anni 1534 e 1535 Jacques Cartier risalì il Fiume San Lorenzo e diede al paese il nome di Nova Francia, e stipulò trattati cogli indigeni, ed eresse un forte. Già

verso il 1600 veniva praticato un assai vivo commercio di pellicce tra la detta regione e la Francia.

Il capitano Champlain poneva nel 1608 le fondamenta di Québec, e allora quella colonia veniva eretta in vicereame francese. Ma negli anni 1759 e 1760 un piccolo esercito inglese di 5000 uomini, comandato dal generale Wolfe, toglieva ai Francesi la loro Nova Francia, e ne faceva una colonia britannica, che più tardi veniva divisa nei due Governi dell'Alto Canadà e del Basso Canadà. Nel 1859 venne fondata Ottawa come nuova capitale della colonia, e nel 1867 fu compiuta e sanzionata dal Parlamento britannico la federazione delle quattro Province dell'Alto Canadà, od Ontario, del Basso Canadà, o Québec, del Novo Brunswick e della Nova Scozia in uno Stato coloniale col nome di Dominio del Canadà.

Il Novo Brunswick e la Nova Scozia avevano fatto parte della Colonia francese di Acadia ed erano poi, verso il 1763, venuti in possesso degli Inglesi.

Nel 1869 il Dominio del Canadà comprò dalla Compagnia della Baia d'Hudson i così detti Paesi della Baia d'Hudson, cioè tutta l'immensa regione al nord e al nord-ovest e all'ovest del Canadà propriamente detto. La or nominata Compagnia della Baia d'Hudson, fondata, qual società di commercio, con lettera patente del re Carlo II alla data 2 maggio 1670 e, secondo il tenore di tal lettera, investita per tutti i paesi circostanti alla Baia d'Hudson non solo dell'esclusivo monopolio del commercio, ma anche del diritto di proprietà su tutti quei paesi, aveva già nel 1690 iniziata energicamente la propria attività. Da quell'epoca la zona dei suoi forti, eretti a difesa contro gli Indiani, e delle sue fattorie si estese rapidamente da ogni parte, ma più verso occidente, dove al principio del diciannovesimo

Québec.

secolo la detta zona di forti e di fattorie abbracciò anche il territorio del fiume Columbia. Intanto nel 1783 era stata fondata da mercanti canadesi di pellicce, a Montreal, la Compagnia di Nordovest, e questa poi si era in poco tempo affermata come società rivale della Compagnia della Baia d'Hudson. L'inimicizia fra le due società degenerò nel 1814 in aperta guerra. Allora s'intromise il Governo inglese, per gli uffici del quale nel 1821 le due società si fusero in una sola, che conservò l'antica denominazione. La nuova società ottenne dal Parlamento il monopolio del commercio cogli Indiani per 17 anni, poi per altri 21 anni. Scaduto nel 1859 il privilegio della Compagnia, e non volendo questa accettare la condizione di colonizzare i Paesi della Baia d'Hudson, dopo varie, lunghe e inutili trattative, nel 1863 i diritti e gli interessi di quella passarono per opera del Parlamento nelle mani di una società per azioni, la quale, sempre conservando l'antico nome, si propose di colonizzare quelle regioni. Nel 1869 essa vendette, come dissi, al Dominio del Canadà i proprii diritti di sovranità, mantenendosi però tutto il diritto esclusivo della caccia e del commercio delle pellicce, ch'essa esercita sempre con tutta energia, avendo forti e fattorie in tutte le parti della sterminata regione, e tenendo alla propria dipendenza un ben ordinato esercito d'impiegati e di cacciatori, dei quali i primi sono per lo più scozzesi ed i secondi francesi.

Nel 1870, dopo una rivoluzione, venne organizzato a provincia, col nome di Manitoba, il Territorio del Red River; nel 1871 si aggiunse la nuova Provincia della Colombia Britannica, e nel 1873 quella dell'Isola del Principe Edoardo.

Il Dominio del Canadà ha una superficie di 8,767,700 kilometri quadrati e (giusta il censimento del 1891) una popolazione di 4,833,000 abitanti; quindi in media $0,_6$ abitanti per kilometro quadrato; i quali abitanti sono così distribuiti nelle provincie e nei territorî: 109,100, ossia 20, in media, per kilometro quadrato, nell'Isola del Principe Edoardo; 450,400, ossia 8, in media, per kilometro quadrato, nella Nova Scozia; 321,300, ossia 4, in media, per kilometro quadrato, nel Novo Brunswick; 1,489,000, ossia 3, in media, per kilometro quadrato, nella Provincia di Québec; 2,114,000, ossia 4, in media, per kilometro quadrato, nella Provincia di Ontario; 152,500, ossia $0,_9$, in media, per kilometro quadrato, nel Manitoba; 98,200, ossia $0,_1$, in media, per kilometro quadrato, nella Colombia Britannica; 66,800, ossia $0,_1$, in media, per kilometro quadrato, nei Territori organizzati, e 32,200 sopra una superficie di

5,558,430 kilometri quadrati (comprese le Isole Artiche, con una superficie complessiva di 770,000 kilometri quadrati), nei Territorî non organizzati.

Dei 4,833,000 individui censiti nel 1891 erano maschi 2,460,000 e femmine 2,373,000; ed erano inglesi 3,428,000 e francesi 1,405,000. Gli Indiani, non compresi nel censimento, furono calcolati in numero di 121,640. Secondo la religione, poi, la popolazione, nel detto anno, si divideva così: 1,992,000 cattolici romani (specialmente francesi della Provincia di Québec), 755,000 presbiteriani, 646,000 anglicani, 848,000 metodisti, 303,000 battisti, 64,000 luterani e 226,000 d'altre confessioni e pagani.

Caccia e pesca sono due delle principali fonti di guadagno. La caccia alle pellicce dà annualmente un profitto di 1 milione di dollari. Il profitto della pesca è talvolta superiore ai 19 milioni di dollari. Considerevole è l'industria dell'allevamento del bestiame, il cui stato numerico era, nel 1881, il seguente: 1,059,000 cavalli, 3,515,000 bovini, 3,045,000 pecore e 1,208,000 porci. La produzione agricola del suolo, poi, si estende a quasi tutte le specie di cereali, con una media raccolta annuale di 25 milioni di ettolitri d'avena, 12 milioni di ettolitri di frumento, 6 milioni di ettolitri d'orzo e 3 milioni e $^1/_2$ di ettolitri di granoturco. Grandissima è la ricchezza di legname; chè la superficie boschiva del Dominio è di non meno che 725,000 kilometri quadrati. Il Dominio possiede immensi tesori minerarî (oro, argento, rame, ferro, carbon fossile, petrolio, sale, manganese, pirite, gesso, piombo, antimonio, zinco, nickel, grafite e platino); ma da questi trae poco profitto.

L'industria è specialmente intenta alla produzione di materie prime e, in quanto a manufatti, ha i suoi centri quasi esclusivamente nella Provincia di Ontario. Sviluppato assai è il commercio, il quale dispone pel suo movimento di una buona flotta mercantile, di parecchie linee di navigazione a vapore transoceanica, per cui le comunicazioni coll'Europa avvengono regolarmente due volte la settimana; di 442 kilometri di canali navigabili, tra cui i più importanti sono: il Canale Rideau, lungo 203 kilometri da Kingston a Ottawa; il Canale Welland, lungo 43 kilometri, dal Lago Erie al Lago Ontario, girando la Cascata del Niagara, e i 6 Canali del San Lorenzo per girare le rapide di questo fiume; dispone inoltre il commercio di 51,242 kilometri di linee telegrafiche, con 111,221 kilometri di fili, e di 24,172 kilometri di strade ferrate (alla data del 30 giugno 1893), di cui la principal linea è quella transcontinentale, la quale da est a ovest ha le seguenti principali stazioni: Halifax, Québec, Montreal, Ottawa, Port Arthur (sulla riva di nord-ovest del Lago Superiore), Winnipeg (a 231 metri sopra il livello del mare), Regina (a 575 metri sopra il livello del mare), Calgary (a 1043 metri sopra il livello del mare, sul piede orientale dei Monti Rocciosi), Lytton (sul Fraser, a 50° di latitudine boreale e a 209 metri sopra il livello del mare), e New Westminster.

Montreal.

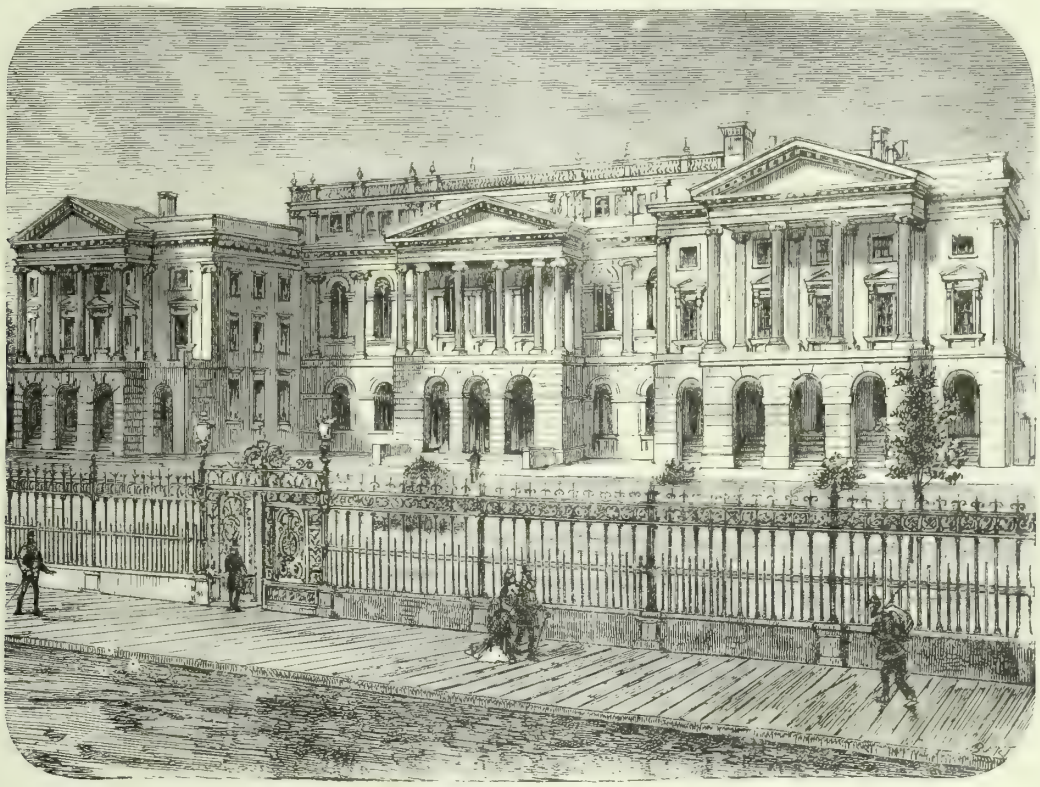
La costituzione del Dominio del Canadà è nei suoi principî fondamentali copiata da quella del Regno Unito. Il potere esecutivo viene, in nome della Corona britannica, esercitato dal « governatore generale », che risiede ad Ottawa, capitale federale, ed è assistito dal Real Consiglio Privato. Come corpo legislativo funziona il Parlamento del Dominio. Questo si compone del Senato e della Camera dei Comuni. Il Senato conta 78 membri, i quali vengono nominati a vita dal governatore generale tra persone che hanno varcata l'età di 30 anni e che possiedono un'annua ren-

dita reale o personale non inferiore a 4000 dollari. La Camera dei Comuni si compone di 215 deputati eletti dal popolo pel tempo di 5 anni.

Il Real Consiglio Privato (the Queen's Privy Council) consta di 14 membri nominati dal governatore generale. Questi sono: il primo ministro, i ministri della Giustizia, dei Lavori Pubblici, delle Strade Ferrate e dei Canali, dell'Agricoltura, delle Finanze, delle Dogane, delle Entrate interne, dell'Interno, della Milizia e difesa del Paese, della Marina e della Pesca; il Mastro generale della Posta, il Segretario di Stato, e un ministro senza portafoglio.

Ciascuna provincia ha pei proprî affari e interessi locali la propria speciale Assemblea legislativa (Legislative Assembly) e pel potere esecutivo un luogotenente governatore nominato dal governatore generale. Ciascuna provincia, poi, si divide in contee (counties) e comuni (townships), la cui amministrazione spetta alle autorità municipali.

Per la difesa il territorio del Dominio è diviso in 12 distretti militari. Tutti i sudditi britannici, poi, fanno parte, dai 18 fino ai 60 anni, della milizia, che viene raccolta in quattro classi. Le due prime classi comprendono gli uomini non ammogliati dell'età dai 18 ai 30 anni e dai 30 ai 45 anni; la terza classe gli uomini ammogliati dell'età dai 18 ai 45 anni; e la quarta gli uomini dell'età dai 45 ai 60 anni. Il reclutamento della milizia vien fatto per arrolamento volontario e per estrazione a sorte. Il servizio dura tre anni.



Palazzo del Governo a Toronto.

L'esercito si compone dell'esercito permanente (un reggimento di dragoni canadesi, un reggimento d'artiglieria e un reggimento di fanteria), della milizia attiva, delle riserve della milizia, di 1500 uomini di truppe britanniche ad Halifax e di circa 1000 uomini di polizia a cavallo per i Territorî di nord-ovest. La flotta, poi, si compone di 5 vapori di mare e 2 vapori di fiume.

Parlerò ora delle singole provincie e dei territorî del Dominio. L'Isola del Principe Edoardo, situata nella parte meridionale del Golfo del San Lorenzo e per mezzo dello Stretto di Northumberland separata dal Novo Brunswick e dalla Nova Scozia, ha una superficie di 5180 kilometri quadrati e una popolazione di 109,100 abitanti, ossia 20 abitanti per kilometro quadrato. Degli abitanti erano, nel 1881, Inglesi 70,500, Irlandesi 25,400, Francesi 10,750, Tedeschi 1080, Indiani 280. La provincia ha coste alte e rocciose, con molte insenature, e suolo collinoso, bene irrigato e fertile. La sua capitale è Charlottetown, nel mezzo della costa meridionale, con 11,000 abitanti.

La Provincia della Nova Scozia, il cui territorio si compone della penisola di questo nome e dell'Isola di Cape Breton, ha un'area di 53,220 kilometri quadrati e una popolazione di 450,400 abitanti, ossia 8 abitanti per kilometro quadrato. Nel 1881 gli abitanti erano 440,570, così divisi: Inglesi 276,170, Irlandesi 66,070, Francesi 41,220, Tedeschi 40,000, Indiani 2130. Coste ripide, suolo collinoso, che nell'interno si eleva fino a 335 metri sopra il livello del mare; arido aspetto dalla parte dell'Oceano Atlantico, fertilissimo suolo invece dalla parte della Baia di Fundy (il così detto Giardino d'Acadia), e gran ricchezza di boschi, di carbon fossile e di minerale di ferro sono le note caratteristiche di cotesta provincia. La capitale Halifax, con 39,000 abitanti, è situata nel mezzo della costa meridionale, sulla

Baia di Chebucto, ed è un eccellente porto, con due fari, e cinto di opere di fortificazione. Halifax è l'estrema stazione orientale della strada ferrata canadese transcontinentale. È sede, oltrechè del governatore della provincia, di un arcivescovo cattolico e di un vescovo anglicano, e possiede un'università. Dirimpetto ad Halifax è Dartmouth, con 3800 abitanti. Gli altri luoghi (e porti) più notevoli della provincia sono: nella costa settentrionale, da est a ovest: Truro, Windsor e Digby; nella costa occidentale, Yarmouth; nella costa meridionale, dal Cape Sable fino ad Halifax, Liverpool e Lunenburg, e da Halifax fino al Capo Canso, Sherbrook; e in Cape Breton, Hawkesbury, all'ovest, nello Stretto di Chedabucto, e Sydney all'est.

La Provincia del Novo Brunswick, che confina al sud colla Nova Scozia e colla Fundy Bay, all'est col Golfo del San Lorenzo, al nord colla Provincia di Québec, e all'ovest cogli Stati Uniti d'America, ha un'area di 72,780 kilometri quadrati e una popolazione di 321,300 abitanti, ossia 4 abitanti per kilometro quadrato. Degli abitanti erano, nel 1881, Inglesi 144,700, Irlandesi 101,300, Francesi 56,640, Tedeschi 6300, Indiani 1400. Ha suolo collinoso, con una altitudine massima di 500 metri, ed è ricca di pingui pascoli e di fitte boscaglie. Nelle sue coste il mare s'interna per molte e considerevoli insenature. La sua capitale è Fredericton, città di 7000 abitanti, sul fiume Saint'John, alla cui foce si trova Saint John, il maggior porto della provincia, nella Baia di Fundy, con 39,000 abitanti.

La Provincia di Québec, che in passato si chiamava Basso Canadà, confina al sud colla Provincia del Novo Brunswick, cogli Stati Uniti d'America e colla Provincia di Ontario; all'ovest con quest'ultima provincia, al nord col Labrador e all'est col Golfo del San Lorenzo e viene dal fiume di questo nome divisa in una parte minore meridionale e in una parte maggiore settentrionale. Della sua superficie, ch'è di 589,200 kilometri quadrati, 17,000 kilometri quadrati sono di campi coltivati (a avena, orzo, frumento, segala, granturco, patate, rape e legumi), 10,000 kilometri quadrati sono di prati e pascoli, e tutto il resto è bosco (di pini, abeti, betulle, àceri, frassini ed olmi). Gli abitanti sono in numero di 1,489,000, ch'è quanto dire 3, in media, per ogni kilometro quadrato della superficie. Nel 1881 erano 1,359,000 e si dividevano così per nazionalità: 136,800 Inglesi, 123,750 Irlandesi, 1,073,820 Francesi, 8940 Tedeschi e 7520 Indiani. In cotesta provincia perciò ha prevalenza l'elemento francese e cattolico.

La capitale della Provincia è Québec, città di 63,000 abitanti, pittorescamente adagiata sopra una punta di terra formata dal San Lorenzo, che ivi è largo 1200 metri, e dal Saint Charles, che ivi sbocca. Una grandiosa rocca, detta la Gibilterra d'America, corona l'altura di 101 metri chiamata Punta Diamante. Québec, che ha una università, e il cui porto dalla fine di novembre sino all'aprile rimane chiuso per la ghiaccia, venne fondata, l'anno 1608, da Samuele de Champlain nel sito del villaggio indiano di Stadacone. Essa fu conquistata definitivamente dagli Inglesi nel 1759 dopo la famosa battaglia del 18 settembre di detto anno, nella quale perirono Wolfe, il generale inglese, e Montcalm, il generale francese.

La maggior città della Provincia di Québec è Montreal (montriel, o montriol), con 217,000 abitanti (compreso il sobborgo di Hochelaga), situata sopra un'isola del San Lorenzo, alla foce dell'Ottawa, dove sul San Lorenzo è il Ponte Vittoria, lungo 2800 metri, opera monumentale del celebre Stephenson. La città, che venne fondata da coloni francesi nel 1542, e fu conquistata dagli Inglesi ai 12 di novembre del 1775, possiede una università, ed ha una magnifica cattedrale gotica con due torri alte 69 metri, ed è adorna, nella sua principal piazza, del Monumento di Nelson, alto 9 metri.

Gli altri luoghi più notevoli di cotesta provincia sono: Levis, città di 7600 abitanti, sulla destra del Fiume San Lorenzo, dirimpetto a Québec; Three Rivers, o Trois Rivières (Tre Fiumi), città di 7570 abitanti, sulla sinistra del Fiume San Lorenzo, nel mezzo fra Québec e Montreal, poco a valle di quell'allargamento del fiume, a cui si dà il nome di Lago di San Pietro; Sherbrooke (scerbruk), città di 7230 abitanti, nella parte meridionale della provincia, sul Saint Francis River; infine Hull, città di 6700 abitanti, nella parte occidentale della provincia, sulla sinistra del fiume Ottawa, dirimpetto alla capitale del Dominio.

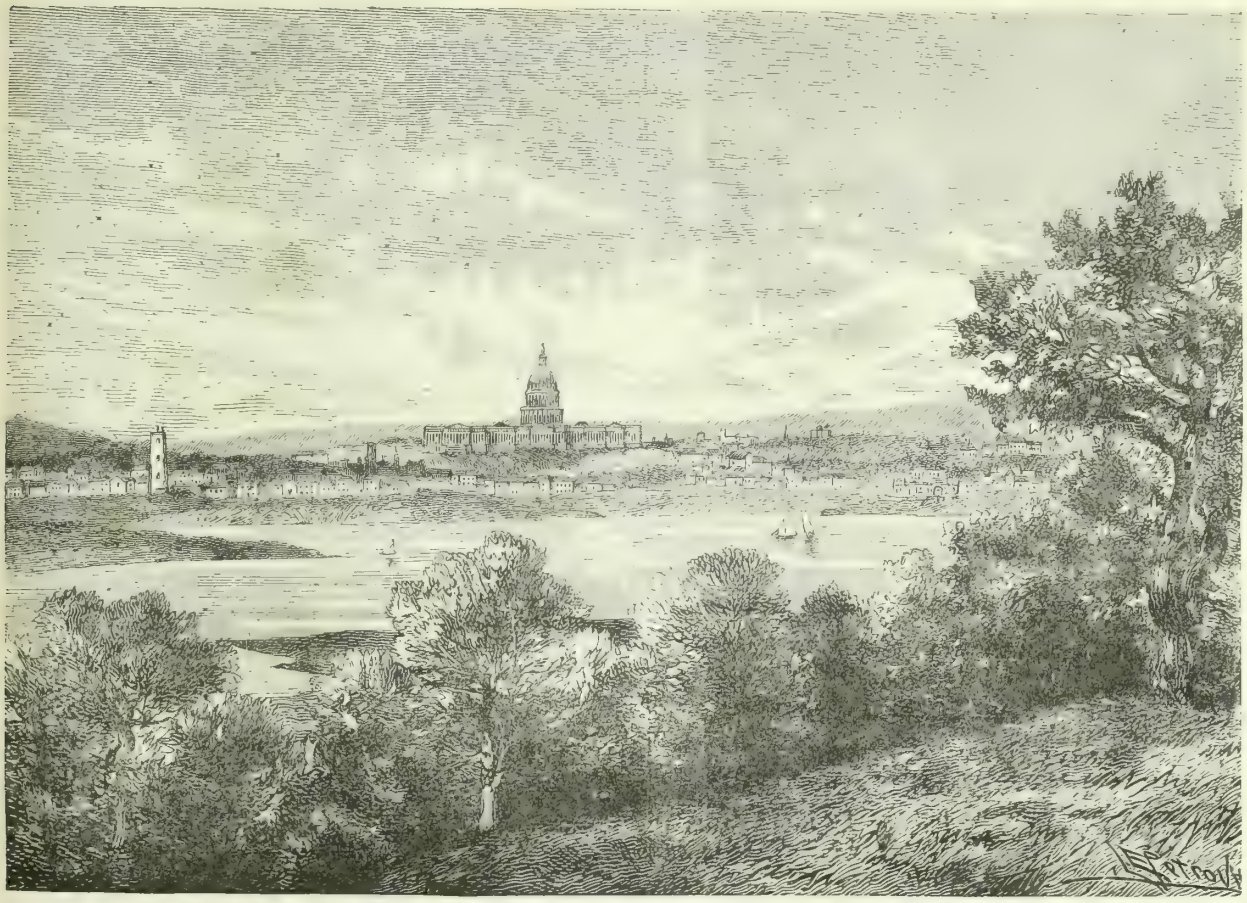
La Provincia di Ontario (onterio), una volta chiamata Alto Canadà, fra la Provincia di Québec, gli Stati Uniti d'America e la Provincia di Manitoba, ha un'area di 568,870 kilometri quadrati e una popolazione di 2,114,000 abitanti, ossia di 4 abitanti, in media, per kilometro quadrato. Nel 1881 la popolazione, allora di 1,923,200 abitanti, si divideva per nazionalità così: 920,770 Inglesi, 627,300 Irlandesi, 102,740 Francesi, 188,400 Tedeschi, e 15,330 Indiani. Cotesta provincia produce 84 % del frumento, 85 % dell'orzo, 57 % dell'avena, 89 % del granturco e 76 % della segala di tutto il Dominio; per la produzione del legname tiene il primo posto dopo la Provincia di Québec; ha tutta la produzione dell'argento, del petrolio, del sale e 31 % di quella del ferro del Dominio, e, nel riguardo dell'industria manifatturiera, vanta la metà del valore di tutti i fabbricati del Canadà.

La sua capitale è Torónto, città di 181,000 abitanti, sul Lago Ontario, con una università. In cotesta provincia, nel suo estremo angolo orientale, si trova la capitale del Dominio del Canadà, la città di Ottawa, con 44,000 abitanti, sulla destra dell'omonimo fiume, dove in questo si getta, con una cascata di 30 metri, il suo affluente Rideau. Gli altri maggiori luoghi della provincia sono: Hamilton, con 49,000 abitanti, all'estremità occidentale del Lago Ontario; London, con 32,000 abitanti, e con una università (aperta nel 1881), ad occidente di Hamilton; Kingston, con 19,000 abitanti, sul Lago Ontario, presso l'uscita del Fiume San Lorenzo; Guelph, con 9900 abitanti, al nord-ovest di Hamilton; Saint Catherines, con 9630 abitanti, all'ovest del Niagara; Saint Thomas, con 8400 abitanti, al sud di London; Chatham, con 5900 abitanti, sul Lago Erie; Port Hope, con 5300 abitanti, sul Lago Ontario, a levante di Torónto; Port Arthur, con 2000 abitanti, sulla riva di nord-ovest del Lago Superiore, e Brockville, con 1600 abi-

tanti, sul fiume San Lorenzo, nel mezzo fra Kingston ed Ottawa.

La Provincia del Manitoba, che si stende all'ovest della Provincia di Ontario e confina al sud cogli Stati Uniti d'America, nella regione dei Laghi Winnipeg, Winnipegosis e Manitoba e dei corsi inferiori del Red River of the North e dell'Assiniboine, ha un'area di 165,924 kilometri quadrati e una popolazione di 152,500 abitanti, ossia di $0,_9$ abitanti, in media, per kilometro quadrato. Nel 1881 gli abitanti erano 66,000, così divisi per nazionalità: 28,100 Inglesi, 10,500 Irlandesi, 10,000 Francesi, 8700 Tedeschi, e 6800 Indiani. La parte meridionale della provincia è prateria, e la parte settentrionale è paese che ben si presta alla coltura dei cereali. La capitale e il solo luogo veramente importante è Winnipeg, città di 26,000 abitanti, presso la confluenza del Red River of the North e dell'Assiniboine, a 231 metri sopra il livello del mare e alla latitudine boreale di 50°.

La Provincia della Colombia Britannica, che all'est e al nord confina coi territori canadesi, al sud cogli Stati nordamericani di Montana e di Washington, e all'ovest col-



Washington.

'Oceano Pacifico e coll'Alaska, e che comprende la grande isola di Vancouver, il gruppo delle Isole della Regina Carlotta e un gran numero d'altre isole costiere, tra cui sono notevoli quelle di Calvert, di Hunter, della Princess Royal e di Banks, ha un'area di 990,100 kilometri quadrati e una popolazione di 98,200 abitanti, ossia $0,_1$ abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie. Nel 1881 gli abitanti erano 49,500, così divisi per nazionalità: 11,500 Inglesi, 3170 Irlandesi, 920 Francesi; 860 Tedeschi, 25,660 Indiani e 7360 d'altre nazionalità, e tra questi specialmente numerosi (certo più di 4000 individui) i Cinesi.

Cotesta provincia ha gran ricchezza di boschi e possiede grandi estensioni di praterie. Ma i doni suoi adesso in maggior pregio sono le pellicce, di cui tanto abbonda, e l'oro, che vi si trova quasi dappertutto. Non manca di terreni adatti al lavoro agricolo; ha fondi di pesca, che sono tra i più ricchi del mondo, e, oltre al ricordato oro, possiede in quantità ragguardevole minerali d'argento, di rame, di ferro, e carbon fossile, di cui sono specialmente famose le cave di Nanaimo nell'Isola di Vancouver.

Capitale della provincia è Victoria, con 17,000 abitanti, nell'estrema punta di sud-est dell'Isola di Vancouver, con un bel porto. Gli altri tre luoghi principali sono: Vancouver, con 14,000 abitanti, al nord delle bocche del Fraser; New Westminster, con 6700 abitanti, a ovest di Vancouver, sul Fraser, dove termina la strada ferrata canadese transcontinentale, e Nanaimo, con 4600 abitanti, nella costa orientale dell'Isola di Vancouver, dirimpetto alla città di questo, nome, sul Canal di Georgia (Strait of Georgia).

Tutte le rimanenti regioni dello sterminato paese si comprendono sotto il nome di Territori di Nord-ovest, ed hanno complessivamente 99,000 abitanti sopra una superficie di 6,322,000 kilometri quadrati! Nel 1881 la popolazione di cotesti territori era di 56,450 abitanti e si divideva per nazionalità nel seguente modo: 2600 Inglesi, 280 Irlandesi, 2900 Francesi, 20 Tedeschi, 49,470 Indiani. I territori stessi, poi, si distinguono in Territori organizzati, con una superficie complessiva di 764,000 kilometri quadrati e con una popolazione complessiva di 66,800 abitanti, ossia $0,_1$ abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie complessiva (la stessa popolazione relativa della Colombia Britannica), e in Territori non organizzati, con una superficie complessiva di 5,558,000 kilometri quadrati, e con una complessiva popolazione di 32,170 abitanti. I Territori organizzati, cioè le regioni che nel 1886 vennero delimitate e ordinate in modo da render loro possibile il diventar province, erano, in origine, tre, cioè Alberta, all'est della parte meridionale della Colombia Britannica, col capoluogo Calgary; Assiniboia, confinante coll'Alberta, col Manitoba e cogli Stati Uniti d'America, e avente come capoluogo la città di Regina, che, come il capoluogo dell'Alberta, è stazione della strada ferrata canadese transcontinentale; infine Saskatchewan, col capoluogo Battleford, al nord dell'Assiniboia e all'est dell'Alberta. Più tardi ne furono a questi aggiunti altri due, cioè l'Athabasca, al nord dell'Alberta, ed il Distretto di Keewatin, fra il 100° meridiano occidentale da Greenwich e la Baia d'Hudson.

Boston.

I Territori non organizzati, poi, costituiscono il gran campo d'azione degli agenti della Compagnia della Baia d'Hudson, coi Distretti del Labrador e del Canadà interiore, abitati da circa 1000 Indiani, del Rupertsland orientale, con una popolazione indiana di circa 4000 individui; della Costa artica, con circa 4000 Indiani; del Mackenzie, con circa 7000 Indiani, e del Peace River, con poco più di 2000 Indiani. Le principali stazioni degli agenti della Compagnia della Baia d'Hudson in cotesti territori sono: Fort Chimo, nel Labrador; Rupert's House, alla foce del Rupert's River nella James Bay; Gloucester House, sul medio Albany; York Factory, nel Port Nelson, alla foce dell'Hayes River; Fort Churchill, alla foce dell'omonimo fiume; Fort Cariboo, all'ovest dell'omonimo lago; Fort Chipewyan, all'estremità occidentale del Lago Athabasca; Fort Providence, a ovest del Gran Lago degli Schiavi; Fort Rae, nel mezzo del ramo settentrionale di detto lago; Fort Simpson, sul Mackenzie, davanti alla foce del Liard; Fort Liard e Fort Nelson, sul fiume Liard; Fort Norman, alla confluenza del Mackenzie coll'emissario del Gran Lago degli Orsi; Fort Good Hope (Bona Speranza), presso al Mackenzie e vicino al circolo polare, e per ultimo Fort Macpherson, sul basso Peel, e La Pierre House, più all'ovest, in vicinanza del Porcupine. In cotesta estrema regione di nord-ovest si trovano circa 350 Esquimesi.

All'America Settentrionale Britannica appartiene l'Isola di Terranova (Newfoundland), la quale, insieme coll'Isola di Anticosti e colla costa orientale del Labrador, costituisce una colonia, a capo della quale sta un governatore nominato dalla Corona britannica, e assistito da un Consiglio di 15 membri da lui stesso eletti, mentre l'assemblea legislativa (House of assembly), di 36 deputati, viene eletta dal popolo. L'Isola di Terranova venne scoperta il dì 24 giugno 1497 da Giovanni Caboto, che navigava per ordine del re Enrico VII d'Inghilterra, e nell'agosto del 1538

venne occupata da Sir Humphrey Gilbert in nome della regina Elisabetta. Nel 1621 Sir George Calvert, che fu poi Lord Baltimore, vi fondò una colonia britannica col nome di Provincia d'Avelon. Nel trattato di Utrecht del 1713 la Francia riconobbe il possesso inglese di Terranova; ma si riservò il diritto di pesca alle coste. L'isola ha un'area di 110,670 kilometri quadrati e una popolazione di 203,500 abitanti, ossia quasi 2 abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie. Cotesta popolazione, nella quale gli uomini sono 4500 più delle donne, si compone, ad eccezione di pochi Indiani Micmac, di Francesi e di Inglesi, i quali traggono i mezzi di sussistenza principalmente dalla pesca dei merluzzi e dalla caccia alle foche. L'isola, che per le sue condizioni di suolo (in parte roccioso e in parte lacustre e paludoso) e di clima (umido e fresco) poco si presta all'agricoltura e alla pastorizia, possiede una svariata ricchezza mineraria, dalla quale però gli abitanti traggono soltanto parziale profitto; perchè altri minerali per ora essi non ricercano che quelli di rame e piombo. La capitale è Saint Johns, città di 26,000 abitanti, e porto di mare nel punto più orientale dell'isola. Gli altri luoghi più notevoli sono: Harbour Grace, con

Ferrovia aerea a New York.

6000 abitanti, all'ovest di Saint Johns, nella riva occidentale della Baia della Concezione; Cabonear, con 4000 abitanti; Twillingate, con 4000 abitanti; Bonavista, con 4000 abitanti, sopra una delle punte orientali dell'isola, e Placentia, nella costa occidentale della Penisola d'Avelon.

L'Isola d'Anticosti (che fu detta già Isola dell'Assunzione), nella parte settentrionale del Golfo di San Lorenzo, ha un'area di 8150 kilometri quadrati, ma è poco popolata. La costa orientale del Labrador, con 4200 abitanti, tra cui 2360 Bianchi e il resto Indiani ed Esquimesi, ha come luoghi principali le Missioni « herrnhùtiche » di Nain e di Hopedale, ciascuna con 300 abitanti. Cotesta terra orientale del Labrador fu prima scoperta, verso l'anno 1000, dal normanno Leif, che la chiamò « Helluland » (Regione Pietrosa). Nel 1497 venne ritrovata di nuovo dal Caboto e verso il 1500 fu dal portoghese Cortereal con nome assai improprio chiamata « Terra del Labrador », ch'è quanto dire Terra da campi.

Al sud dell'Isola di Terranova trovasi il possedimento francese di Saint-Pierre-et-Miquelon, con una superficie complessiva di 235 kilometri quadrati e una popolazione complessiva di 6000 abitanti, ch'è quanto dire 25 abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie. Cotesto possedimento, unico avanzo delle antiche Colonie francesi nell'America Settentrionale, si compone delle due maggiori Isole di Miquelon e di Saint-Pierre e delle due minori di Langlade e Ile-aux Chiens. Saint-Pierre ha 4800

abitanti e Ile-aux-Chiens ne ha 620 (le due isole insieme hanno 164 abitanti, in media, per kilometro quadrato), e Miquelon, con Langlade, ne ha soltanto 580 (3 per kilometro quadrato). Il capoluogo della colonia è il porto di Saint-Pierre, con 2000 abitanti. L'importanza della colonia stessa consiste principalmente nell'essere essa la grande stazione dei pescatori francesi di merluzzi, che ogni anno vengono dai porti della Francia settentrionale ad esercitare tale pesca sopra il grande Banco di Terranova insieme coi nordamericani e cogli abitanti dell'Isola di Terranova.

Ed ora dedichiamo la nostra attenzione al più vasto e più potente organismo politico americano, agli Stati Uniti d'America, il cui territorio si compone della regione propria federale degli Stati Uniti, fra gli Oceani Atlantico e Pacifico e fra il Dominio del Canadà e il Golfo del Messico e la Repubblica Messicana, e della regione distaccata dell'Alaska nell'estrema parte di nord-ovest del continente.

La regione propria federale degli Stati Uniti d'America, abitata in origine da un gran numero di popolazioni indiane, cominciò ad essere colonizzata da Francesi ed Inglesi. Nel 1562 Jean Ribault, capo d'una schiera d'emigrati Ugonotti, fondò la Colonia di Port Royal nell'odierno Stato della Carolina del Sud. Verso lo stesso tempo l'inglese Walter Raleigh occupava per la regina Elisabetta d'Inghilterra la costa fra il Canadà e la Florida chiamandola Virginia in onore della verginità della sua sovrana. Re Giacomo I nel 1606 divise la costa fra i due paralleli boreali di 34° e 46° in un tratto settentrionale, fra Terranova e la foce dell'Hudson, cui diede, col nome di Nova Inghilterra, alla « Plymouth Company », e in un tratto meridionale, che col nome di Virginia assegnò alla « London Company ». Nel 1620 fu iniziata in Virginia l'introduzione di schiavi negri. Nel 1632 Lord Baltimore fondò la Colonia di Maryland, a lui dal re Carlo I concessa come proprietà ereditaria. Molti Puritani, oppressi in patria, vennero a stabilirsi in cotesta colonia, dove era perfettamente osservata la libertà di religione. Nel 1651 le dette colonie ricevettero un gravissimo colpo per il decreto che stabiliva l'esclusivo loro commercio colla madrepatria. Nel 1669 Lord Clarendon ottenne in sua proprietà la parte della Virginia compresa fra i due paralleli boreali di 36° e 40° e di più ottenne la Carolina. Intanto i Puritani avevano fondato nell'odierno Massachusetts New Plymouth, Salem, Boston e New Haven; e coloni del Massachusetts avevano poi fondato Providence, Hartfield, Springfield e Weatherfield sul Connecticut, e la Colonia di Rhode Island (rod ailend), che già nel 1644 era stata unita alla Colonia Providence. Fu poi comprato il Distretto di Maine, e nel 1679 il New Hampshire fu fatto provincia regia. Nell'anno 1643 le colonie all'est della foce dell'Hudson, con una popolazione complessiva di 21,000 abitanti, si collegarono nelle così dette Colonie unite di Nova Inghilterra sotto un governatore inglese. Nel 1667 si formarono le Colonie di New-York e New Jersey, che prima si chiamavano Nova Olanda e Nova Svezia. Nel 1682 William Penn fondò la Colonia di Pennsylvania, dalla quale nel 1701 si distaccò la Colonia di Delaware. Nel 1729 avvenne la divisione della Carolina in Carolina del Nord e Carolina del Sud, e nel 1732 successe la fondazione della Colonia di Georgia.

D'altra parte i Francesi consideravano come loro proprio tutto il paese all'ovest dei Monti Alleghany e lo indicavano col nome di Louisiana. Dopo il 1689 essi conquistarono l'Acadia e la mantennero nella pace di Ryswyk del 1697; ma più tardi, nella pace di Utrecht del 1713, la dovettero cedere alla Nova Inghilterra, meno la parte settentrionale, in cui sino al 1755 i coloni francesi si sostennero. Nella pace di Parigi, poi, del 10 di febbraio del 1763 gl'Inglesi ottennero tutta l'Acadia, il Canadà e Cape Breton e come linea di confine fra le colonie inglesi e quelle francesi fu scelto il corso del Mississippi. Nello stesso tempo l'Inghilterra otteneva dalla Spagna la Florida e gli altri possedimenti spagnoli all'est del Mississippi.

Nel 1764 il Governo inglese impose un dazio d'importazione allo zucchero, caffè, indaco, vino, thè e alla seta delle Indie Orientali introdotti dall'estero nelle colonie; e un anno dopo (con decreto del 22 marzo 1765) introdusse nelle colonie americane la carta da bollo. Nell'ottobre del 1765 si riunirono i Congressi coloniali di Massachusetts, Rhode Island, Connecticut, New Jersey, Pennsylvania, Maryland e Carolina del Sud e dichiararono i due atti suddetti come illegali. Ai 18 dicembre del 1773 nel porto di Boston il popolo buttò a mare un carico di 342 ceste di thè. Perciò il detto porto venne chiuso (il 1° di luglio del 1774), la costituzione del Massachusetts abolita e la Provincia del Canadà estesa fino al Mississippi. In seguito a ciò il 1.° settembre del 1774 i deputati di dodici province si raccolsero a Philadelphia in Congresso nazionale e deliberarono la guerra agli Inglesi. A Lexington il giorno 19 di aprile del 1775 si venne ad un combattimento, e così ebbe principio la guerra di libertà nord-americana.

Ai 4 di luglio del 1776 i sette Stati di Massachusetts, New Hampshire, Rhode Island, Connecticut, Pennsylvania, Virginia e Carolina del Sud proclamarono la propria indipendenza; a questi si aggiunsero poco dopo gli altri sei Stati (New York, New Jersey, Maryland, Carolina del Nord, Delaware, Georgia); e così ai 4 di ottobre del detto anno avvenne l'unione dei 13 Stati (the Thirteen Original States) in uno Stato federale col nome di Stati Uniti d'America (United States of America).

La guerra per la libertà, iniziata, come dissi, col fatto di Lexington, proseguì col blocco di Boston da parte degli Americani. Il Congresso, che ai 10 di maggio del 1775, s'era aperto a Philadelphia, elesse, ai 15 di giugno, Washington a supremo comandante dell'esercito. Ai 17 di marzo del 1776 il generale inglese Howe consegnò Boston agli Americani e si ritirò ad Halifax. Allora l'Inghilterra mandò in America un esercito di 55,000 uomini, tra cui erano 16,000 Tedeschi. Il generale Howe vinse gli Americani a Brookland, occupò New York e conquistò Rhode Island e Newport; ma Washington, che nel frattempo era stato investito della dittatura, sforzò a Trenton, il giorno 25 di dicembre, le linee inglesi e, ai 3 di gennaio del 1777, sconfisse il generale Cornwallis a Princetown. Seguirono le

vittorie di Howe su Washington a Brandywyne, l'11 settembre, e a Germantown, il 4 ottobre, e la sconfitta dell'inglese Bourgoyne a Saratoga, il 13 ottobre, e la sua capitolazione ai 17 dello stesso mese. Quest'ultima vittoria fruttò ai Nordamericani l'alleanza della Francia. Questa spedì in America 6000 uomini sotto Rochambeau e Lafayette, i quali giunsero, nell'agosto del 1780, a tempo per salvare la fortuna dei Nordamericani pericolante assai pei successi dei generali inglesi Clinton e Cornwallis. Effettuata la congiunzione di Washington con Rochambeau e Lafayette, Cornwallis fu sforzato ad arrendersi a Yorktown, ai 19 di ottobre del 1781. Allora agli Inglesi più non restarono che New York e Charleston. Per la pace di Versailles, conchiusa provvisoriamente ai 30 di novembre del 1782 e definitivamente ai 3 settembre del 1783, le 13 Province dell'America Settentrionale ottennero l'indipendenza, la Francia conseguì libera pesca a Terranova, restò in possesso di Sain-Pierre, Miquelon e Tobago e riacquistò Santa Lucia; e la Spagna, che pure, ai 26 di giugno del 1779, aveva dichiarato la guerra all'Inghilterra, ebbe confermato il suo possesso delle due Floride.

La guerra per la libertà aveva costato agli Stati Uniti 135 milioni di dollari, più il sacrificio di 70,000 uomini e il peso di 75 milioni di dollari di debito pubblico. A tale disagio si aggiunsero gli umori dei due opposti partiti dei Federalisti e dei Democratici. Grave era il pericolo; senonchè l'Assemblea dei deputati di tutti gli Stati, dal Congresso convocata a Philadelphia nel marzo del 1787, effettuò la conciliazione e l'accordo ed emanò la costituzione del 6 aprile 1789, che ancora adesso vige. Giorgio Washington fu eletto presidente e John Adams vicepresidente. Furono poi accolti come nuovi Stati nell'Unione Vermont, nel 1791,

San Francisco.

Kentucky, nel 1792, e Tennessee, nel 1796. Nel 1800, essendo presidente John Adams, la città di Washington fu dichiarata capitale federale. Sotto il presidente Jefferson l'Ohio fu accolto, nel 1802, nell'Unione come 17° Stato, e per 60 milioni di franchi fu comperata dalla Francia la Louisiana, che, nel 1811, diventò il 18° Stato dell'Unione. Dal 1812 al 1814 vi fu guerra coll'Inghilterra, terminata colla pace di Gent (24 dicembre 1814). Nel 1816 fu creato il 19° Stato, Indiana. Sotto la presidenza di Monroe la Spagna vendette all'Unione le due Floride per 5 milioni di dollari. Dal 1817 al 1821 furono creati cinque nuovi Stati, cioè Mississippi, Illinois, Alabama, Maine e Missouri. Così l'Unione contò 24 Stati, con una popolazione complessiva di 9,638,000 abitanti, dei quali 1,558,000 erano schiavi. E intanto la così detta « dottrina di Monroe », riassunta nel motto « l'America degli Americani », annunziava all'Europa che, non solo doveva rassegnarsi a perdere qualunque ingerenza ed influenza in America, ma anche a riconoscere per tutta l'America stessa l'egemonia dell'Unione. E fu una pillola ben grossa e amara di molto.

Ma intanto erano incominciate le intestine discordie, a capo delle quali era la questione dell'abolizione della schiavitù, voluta dagli Stati settentrionali, e non voluta dagli Stati meridionali. Le quali discordie si protrassero, ora più ed ora meno acute, per ben 40 anni, finchè fecero scoppiare aperta guerra fra gli Stati del Nord e quelli del Sud.

Nel 1836 entrarono nell'Unione come 25° e 26° Stato Arkansas e Michigan. Ai 2 di luglio del 1845 avvenne il ricevimento del Texas nell'Unione; e ciò fu causa di una guerra col Messico, terminata ai 2 di febbraio del 1848 colla pace di Guadeloupe-Hidalgo, nella quale il Messico, non soltanto riconobbe l'accessione del Texas all'Unione, ma anche vendette a questa per 15 milioni di dollari i già occupati territori del Novo Messico e della California. Nello stesso anno veniva accolta nell'Unione la Florida, e nell'anno successivo venivano accolti l'Iowa e il Wisconsin; così nel 1850 la California, nel 1858 il Minnesota e nel 1859 l'Oregon.

Ai 6 di novembre del 1860 venne eletto presidente Abramo Lincoln, uno dei più caldi fautori dell'abolizione

della schiavitù. La sconfitta così patita dagli antiabolizionisti indusse gli Stati meridionali a dichiarare la loro uscita (secessione) dall'Unione. Sino al 21 di maggio del 1861 si separarono le due Caroline, il Mississippi, la Florida, l'Alabama, la Georgia, la Louisiana, il Kentucky, il Delaware, il Tennessee, l'Arkansas, il Missouri e metà della Virginia, formando insieme una nuova Confederazione sotto la presidenza di Jefferson Davis. Allora ebbe principio quella terribile guerra civile, detta la guerra di secessione, che fu con eguale accanimento d'ambe le parti e con fortuna varia condotta, finchè il generalissimo Grant dell'Unione costrinse, ai 9 di aprile del 1865, dopo una battaglia durata 5 giorni, il generale Lee degli Stati meridionali ad arrendersi. Colla capitolazione di Johnston, altro generale degli Stati meridionali, avvenuta ai 27 di aprile del detto anno, terminò definitivamente l'orrenda guerra, il cui materiale risultato fu la morte di 700,000 cittadini e un debito di 3 miliardi di dollari. Lincoln, rieletto presidente, fu assassinato, e il nuovo presidente Johnson, simpatizzante pei meridionali, procurò a questi la riammissione all'Unione. I Negri, diventati liberi, acquistarono, sotto la presidenza del generale Grant, il diritto elettorale. Dopo d'allora gli Stati Uniti d'America attesero a sanare le piaghe della lunga lotta fratricida e a svolgere sempre più gli elementi della loro prosperità economica, sotto l'impulso dei principî e delle dottrine dei due opposti partiti dei « repubblicani », che sono i conservatori, e dei « democratici », che sono i progressisti; quelli sostenuti dalla parte seria della vecchia popolazione nordamericana, e questi sorretti dalla parte nuova e irrequieta della nazione, cioè da quella parte che negli ultimi decenni si venne per immigrazione aggiungendo e quasi imponendo all'antica.

Intanto il numero degli Stati dell'Unione crebbe fino a 45; perchè ai vecchi si aggiunsero i seguenti: Virginia Occidentale, nel 1863; Nevada, nel 1864; Colorado, nel 1876; Montana, Washington, Dakota del Sud, Dakota del Nord, nel 1889; Idaho e Wyoming, nel 1890, e per ultimo Utah.

Albany.

Gli Stati Uniti d'America hanno un'area di 9,212,300 kilometri quadrati, di cui 1,376,300 spettano al Territorio di Alaska, che gli Stati Uniti d'America comperarono dalla Russia nel 1867; ed hanno una popolazione complessiva di 62,982,000 abitanti, ossia di 7 abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie. Però, esclusi i due Territori degli Indiani e di Alaska, la popolazione relativa è veramente di 8 abitanti per kilometro quadrato. Esclusi ancora i due sunnominati territori, dal confronto dei numeri dei maschi e delle femmine risulta che quelli superano queste per 1,513,500.

La popolazione censita nel 1890 si componeva di 53,372,700 indigeni e di 9,249,550 stranieri. Gl'indigeni Bianchi erano 45,862,000 e quelli di colore 7,510,700. Negli indigeni Bianchi predomina l'elemento inglese, tanto che appunto l'inglese è la lingua nazionale. Gl'indigeni di colore comprendevano, alla data suacennata dell'ultimo censimento: 6,338,000 Negri, 1,132,000 Mulatti, e 249,270 Indiani.

La distribuzione degli indigeni nei tre grandi gruppi di Stati è la seguente: negli Stati del Nord 31,105,600 Bianchi e 710,000 di colore; negli Stati del Sud, 12,558,800, Bianchi e 6,741,600 di colore, e negli Stati dell'Ovest, 2,197,600 Bianchi e 59,000 di colore.

Gli stranieri si dividevano in 9,121,870 Bianchi e 127,680 di colore, ed erano così distribuiti: negli Stati del Nord, 7,928,300 Bianchi e 19,970 di colore; negli Stati del Sud, 520,900 Bianchi e 9450 di colore; negli Stati dell'Ovest, 672,650 Bianchi e 98,260 di colore. Per nazionalità, poi, gli stranieri erano così divisi: 2,785,000 Tedeschi, 1,871,500 Irlandesi, 1,251,400 Inglesi e Scozzesi, 478,000 Svedesi, 322,700 Norvegesi, 182,650 Russi, 182,600 Italiani, 927,700 d'altre nazioni europee, 981,000 Canadesi e originari di Terranova, 106,100 d'altri paesi d'America e 106,700 Cinesi.

I Negri e i Mulatti hanno le loro sedi negli Stati del Sud, dove nel gruppo settentrionale (Virginia Occidentale, Kentucky, Missouri e Kansas) si contano 82 Negri e Mulatti per ogni migliaio di Bianchi; nel gruppo medio (Delaware, Maryland, Distretto di Colombia, Virginia, Carolina del Nord, Tennessee, Arkansas e Texas) si contano 392 Negri e Mulatti per ogni migliaio di Bianchi, e nel gruppo

meridionale (Carolina del Sud, Georgia, Florida, Alabama, Mississippì e Louisiana) si contano 1037 Negri e Mulatti per ogni migliaio di Bianchi.

In cotesti Stati meridionali il rapporto numerico tra i Negri e i Bianchi si migliora costantemente a vantaggio dei Bianchi.

Gli Indiani comprendono: 133,380 Indiani nelle così dette « riservazioni », o « scuole » (territorî assegnati dallo Stato a una o più tribù) sotto il controllo dell'Indian Office; 64,870 Indiani delle 5 nazioni civilizzate (Cerokesi, Ciokta, Crik, Cicasa e Seminoli) del Territorio degli Indiani; 1420 Indiani stranieri nel territorio delle suddette 5 nazioni; 8280 Indiani dei Pueblos del Novo Messico; 5300 Indiani nello Stato di New-York, 2900 Cerokesi Orientali nella Carolina del Nord, e 32,570 Indiani con diritto di cittadinanza. Dal 1880 sino al 1890 la popolazione indiana degli Stati Uniti d'America (Alaska compreso) è diminuita di 73,260 individui, ossia del $22,_7$ per cento. Ed è notevole il fatto che il deperimento avviene assai più rapidamente nel gli Indiani civilizzati ($50,_9$ per cento) che non nei selvaggi ($15,_4$ per cento). Ma è probabile che gli Indiani civilizzati non scompaiano completamente, e invece si perdano per mescolanza con altri elementi.

L'incremento della popolazione complessiva negli Stati Uniti d'America nel secolo che corse dal 1790 al 1890 si esprime nei seguenti numeri: 3,930,000 nel 1790, che fu l'anno del primo censimento; 5,306,000 nel 1800, con un aumento del 29_8 per cento; 7,239,800 nel 1810, con un aumento del 30_8 per cento; 9,654,600 nel 1820, con un aumento del $28,_6$ per cento; 12,866,000 nel 1830, con un aumento del $28,_5$ per cento; 17,069,000 nel 1840, con un aumento del $28,_1$ per cento; 23,192,000 nel 1850, con un aumento del $30,_4$ per cento; 31,445,000 nel 1860, con un aumento del 30_2 per cento; 38,558,000 nel 1870, con un aumento del $20,_4$ per cento; 50,156,000 nel 1880, con un aumento del $26,_1$ per cento, e 62,622,000 (popolazione censita) nel 1890, con un aumento del $24,_9$ per cento. Sì rapido incremento dipende naturalmente in gran parte dalla continua e abbondante immigrazione. Dal 1821 sino alla fine del 1893 le persone immigrate negli Stati Uniti d'America furono 17,844,000. Nel detto periodo il numero degli immigrati dall'Europa fu di 16,044,000. Il maggior contingente fu quello della Gran Bretagna e Irlanda, con 6,775,000 persone. Gli altri maggiori contingenti furono quelli della Germania, con 4,991,000 persone; della Svezia e della Norvegia, con 1,170,000 persone; dell'Austria, con 724,000 persone; dell'Italia, con 686,000 persone, e della Russia Europea, con 646,500 persone. Dei paesi, poi, delle altre parti del mondo quello che mandò più gente agli Stati Uniti d'America fu la Cina, dalla quale nel suddetto periodo emigrarono per quella destinazione 302,000 persone.

Gli Stati Uniti d'America contano 28 grandi centri di popolazione agglomerata, ossia città con più di 100,000 abitanti, e sono: New York (Nova York), nello Stato omonimo, con 1,515,000 abitanti (1,938,000 nel 1894); Chicago (cikego), nello Stato di Illinois, con 1,100,000 abitanti (1,200,000 nel 1894); Philadelphia, nello Stato di Pennsylvania, con 1,047,000 abitanti (1,150,000 nel 1894, con Camden); Brooklyn, nello Stato di New York, con 834,500 abitanti (1,004,000 nel 1894); Saint Louis, nello Stato di Missouri, con 452,000 abitanti (541,000 nel 1894); Boston, nello Stato di Massachusetts, con 448,500 abitanti (487,000 nel 1894); Baltimore, nello Stato di Maryland, con 434,500 abitanti (455,000 nel 1894); San Francisco, nello Stato di California, con 299,000 abitanti (330,000 nel 1894); Cincinnati, nello Stato di Ohio, con 297,000 abitanti (325,000 nel 1894); Cleveland, nello Stato di Ohio, con 261,000 abitanti; Buffalo, nello Stato di New York, con 256,000 abitanti; New Orleans (niu orlins; Nova Orleans), nello Stato di Louisiana, con 242,000 abitanti (254,000 nel 1894); Pittsburg, nello Stato di Pennsylvania, con 239,000 abitanti; Washington, nel Distretto di Colombia, con 230,400 abitanti; Detroit, nello Stato di Michigan, con 206,000 abitanti; Milwauke (milvoki), nello Stato di Wisconsin, con 204,500 abitanti; Newark, nello Stato di New Jersey, con 182,000 abitanti; Minneapolis, nello Stato di Minnesota, con 165,000 abitanti; Jersey City, nello Stato di New Jersey, con 165,000 abitanti; Louisville, nello Stato di Kentucky, con 161,000 abitanti; Omaha, nello Stato di Nebraska, con 140,500 abitanti; Rochester, nello Stato di New York, con 134,000 abitanti; Saint Paul, nello Stato di Minnesota, con 133,000 abitanti; Kansas City, nello Stato di Missouri, con 132,700 abitanti; Providence, nello Stato di Rhode Island, con 132,000 abitanti; Denver, nello Stato di Colorado, con 106,700 abitanti; Indianapolis, nello Stato di Indiana, con 105,400 abitanti, e Alleghany, nello Stato di Pennsylvania, con 105,300 abitanti.

Gli Stati Uniti d'America possiedono fertili paesi d'estensione grandissima e un'assai considerevole ricchezza di prodotti del suolo, il cui sfruttamento va, di pari passo coll'estensione dei terreni sottoposti a coltura, sempre e rapidamente crescendo, e, favorito da una razionale applicazione della tecnica e da una eccellente organizzazione del trasporto, costituisce la base di un grandioso commercio mondiale, che specialmente si esplica con un'enorme esportazione di frumento, granturco e farina.

Frumento, granturco ed avena sono le più importanti specie di grani agli Stati Uniti d'America. I principali produttori sono: pel frumento Illinois, Kansas, Iowa, Missouri, Nebraska, Indiana, California e Minnesota; pel granturco i primi sei dei predetti Stati; per l'avena Illinois, Iowa, New York e Wisconsin. In questi ultimi Stati e in Pennsylvania è assai importante la produzione della segala, come nella California e nel New-York quella dell'orzo e nel New York e nella Pennsylvania ancora quelle del grano saraceno e delle patate. Negli Stati meridionali, e specialmente nella Carolina del Sud e nella Louisiana, diventa sempre più estesa la coltivazione del riso. Importantissime, poi, sono le coltivazioni della canna da zucchero, del cotone e del tabacco. La prima di tali coltivazioni si fa quasi esclusivamente nella Louisiana; la seconda, il cui prodotto tiene nella esportazione il primo posto, si esercita specialmente nel Texas, nel Mississippì, nella Georgia, nell'Alabama,

nella Louisiana, nella Carolina del Sud, nella Carolina del Nord, nell'Arkansas e nel Tennessee; la terza infine domina particolarmente nel Kentucky, nella Virginia, nella Pennsylvania, nell'Ohio, nel Tennessee, nella Carolina del Nord e nel Maryland.

Altre coltivazioni, che vanno sempre più estendendosi, sono quelle del lùppolo, delle frutta (Maryland, New Jersey, Delaware, California, Oregon e Washington), e della vite, quest'ultima specialmente nella California, nell'Ohio, nel New York, nel Missouri, nell'Illinois e nella Pennsylvania.

Altra importantissima fonte di ricchezza è la pastorizia, col seguente stato numerico del bestiame (nel 1891): 14 milioni di cavalli, 53 milioni di bovini, 43 milioni e $^1/_2$ di pecore e 46 milioni e $^1/_2$ di porci.

I boschi degli Stati Uniti d'America tengono circa il 25 per cento dell'area totale (così almeno si stimò). La loro distribuzione nelle diverse parti della sterminata regione è assai varia; chè, mentre Mississippi, Alabama, Carolina del Sud, Georgia, Tennessee e Louisiana hanno a bosco il 60 e fino il 66 per cento dell'area loro, Nevada, Nebraska, Kansas, Novo Messico ed Arizona ne hanno a bosco appena il 5 o il 6 per cento.

La pesca d'alto mare, che una volta era per gli Stati Uniti d'America una fonte non ispregevole di lucro, è in questi ultimi tempi decaduta; invece si mantiene vivace la pesca costiera e quella nelle acque de' fiumi e laghi.

Gli Stati Uniti d'America possiedono immensi tesori minerari. Le più ricche miniere d'oro sono nella California, anzitutto, e poi nel Colorado, nei due Dakota, nel Nevada e nel Montana. Le più forti miniere d'argento si trovano specialmente nel Colorado, e poi nel Montana, nell'Utah, nel

Broadway a New-York.

Nevada e nell'Arizona. Molte cave di mercurio si trovano nella Montagna littorale della California. Una produzione enorme è quella del ferro nella Pennsylvania principalmente, e poi nell'Ohio, nel New York e nell'Illinois. Si estrae rame in molti luoghi, ma specialmente nel « Native Copper District », presso al Lago Superiore, nello Stato di Michigan. Nel Colorado, nell'Utah, nel Missouri e nel Kansas si trovano i principali centri di produzione del piombo, nell'Illinois e nel Kansas quelli dello zinco, e nel Connecticut e nella Pennsylvania quelli del nickel e del cobalto.

I giacimenti di carbon fossile negli Stati Uniti d'America sono addirittura inesauribili, e specialmente lo sono quelli della Pennsylvania, dell'Illinois e dell'Ohio. Il primo, poi, di questi tre ultimi Stati nominati ha fama mondiale per la sua colossale produzione di petrolio; il quale olio minerale pur si cava in gran quantità nell'Ohio, nella Virginia Occidentale, nel Kentucky, nel Tennessee e nel New York.

L'abbondanza delle materie grezze, l'intelligenza e lo spirito intraprendente degli abitanti, la presenza di grandi capitali e l'uso generalizzato delle macchine hanno fatto in poco tempo conseguire uno sviluppo meraviglioso all'industria manifattrice negli Stati Uniti d'America; tanto che questi ora fanno una concorrenza terribile all'industria europea.

Il commercio, poi, degli Stati Uniti d'America dispone pel suo movimento dei seguenti mezzi: 274,507 kilometri di strade ferrate (41,000 kilometri più che non ne abbia l'Europa tutta quanta), una marina mercantile (ai 31 giugno 1893) di 24,512 bastimenti, con una portata complessiva di 4,825,071 tonnellate, e precisamente 6561 vapori, della portata complessiva di 2,183,272 tonnellate, e 17,951 velieri, della portata complessiva di 2,641,799 tonnellate; una rete vastissima di vie d'acqua; circa 340,000 kilometri di linee telegrafiche, con uno sviluppo dei fili per

1,250,000 kilometri; 710,000 kilometri di fili telefonici, e quattro cavi sottomàrini per le comunicazioni telegrafiche coll'Europa.

Gli Stati Uniti d'America, la cui legge fondamentale è la costituzione dei 17 di settembre del 1787, formano uno Stato federativo a costituzione democratico-rappresentativa. Il potere legislativo dell'Unione spetta al Congresso, che si compone del Senato e della Camera dei Rappresentanti e deve raccogliersi almeno una volta all'anno, di regola in dicembre. Il Senato, di cui è presidente nato il vicepresidente dell'Unione, si compone di 90 senatori. Ogni Stato manda al Congresso 2 senatori, i quali vengono eletti per 6 anni dal corpo legislativo dello Stato stesso. Ogni senatore eletto deve avere non meno di 30 anni d'età, deve essere cittadino dell'Unione almeno da 9 anni e al tempo della sua elezione dovea essere domiciliato nello Stato suo elettore.

La Camera dei Rappresentanti si compone di circa 360 rappresentanti della nazione eletti per 2 anni da ciascuno Stato separatamente e per suffragio generale e diretto. I rappresentanti devono avere almeno 25 anni d'età ed essere cittadini dell'Unione da almeno 7 anni. I territori sono rappresentati nella Camera da delegati, che non hanno diritto di voto.

Il potere esecutivo dell'Unione spetta al Presidente, che viene eletto per 4 anni dagli elettori a tale scopo eletti ne singoli Stati dai cittadini elettori. Mancando la maggioranza assoluta dei voti, il Presidente viene eletto dalla Camera dei Rappresentanti fra i tre che hanno riportato il maggior numero di voti. Per l'elezione del Presidente ciascuno Stato elegge tanti elettori quanti sono insieme i senatori e i rappresentanti che lo Stato stesso manda al Congresso. Gli elettori del Presidente eleggono anche il Vicepresidente. Se per questo viene a mancare la maggioranza assoluta dei voti, l'elezione viene decisa dal Senato fra i due candidati che riportarono il maggior numero di voti. Il Presidente e il Vicepresidente devono essere cittadini dell'Unione e in questa per 14 anni di seguito domiciliati e devono avere 35 anni d'età almeno. Il Presidente è il comandante supremo dell'esercito, dell'armata e della milizia, rappresenta l'Unione in faccia all'estero, ha il diritto di amnistia parziale e generale (eccettuati i casi di delitto d'ufficio), e d'accordo col Senato può stipulare trattati con Stati esteri. È pure presidente della « Smithsonian Institution », grandioso istituto a Washington destinato a promuovere le ricerche scientifiche e a diffondere cognizioni utili, fondato dall'inglese James Smithson, che morì a Genova il giorno 27 di giugno del 1829.

Pittsburg.

Il Presidente degli Stati uniti d'America può, per accusa della Camera dei Rappresentanti, essere sottoposto al giudizio del Senato costituito in alta corte di giustizia. In caso di morte, di destituzione o di abdicazione del Presidente, subentra nel posto di questo il Vicepresidente.

Sotto la suprema direzione del Presidente gli affari del governo federale vengono trattati dagli 8 « dipartimenti » che costituiscono nel loro insieme il « Gabinetto » nella capitale federale Washington, e sono: il Dipartimento di Stato (per gli affari esteri), il Dipartimento del Tesoro (per le finanze dell'Unione), il Dipartimento della Guerra, il Dipartimento della Flotta, il Dipartimento della Posta, il Dipartimento dell'Interno (cogli uffici pei beni demaniali, le pensioni, gli affari degli Indiani, le patenti, l'istruzione, il rilievo geologico ed il censo), il Dipartimento della Giustizia e il Dipartimento per Agricoltura e Lavoro. Sotto la sorveglianza del governo federale 3 « commissari » amministrano il Distretto federale di Colombia, in cui è la capitale federale Washington.

La giustizia agli Stati Uniti d'America viene amministrata

dai seguenti tribunali: Corte Suprema (Supreme Court); Corti di Circolo (Circuit Courts), aventi ciascuna giurisdizione in un dato gruppo di Stati; Corti di Distretto (District Courts), una almeno per ogni singolo Stato, e Corte dei Reclami (Court of Claims).

L'esercito regolare e la marina degli Stati Uniti d'America si reclutano per arrolamento volontario con ferma di 5 anni pel primo e di 3 per la seconda. Inoltre tutti i cittadini atti alle armi fanno parte dall'età di 18 sino all'età di 45 anni della milizia dei diversi Stati. L'esercito

Una via di Cincinnati.

regolare conta 28,000 uomini ed è diviso in 8 dipartimenti, che sono: Colorado, comprendente Novo Messico, Arizona e Colorado, colla sede del comando a Denver; California, comprendente Nevada e California, colla sede del comando a San Francisco; Colombia, comprendente Oregon, Washington, Alaska, e parte dell'Idaho, colla sede del comando a Vancouver Barracks; Dakota, comprendente Minnesota, Dakota del Nord, Montana con Yellowstone, e la parte del Dakota del Sud situata al nord del 44° parallelo, colla sede del comando a Saint Paul; Missouri, comprendente Michigan, Wisconsin, Indiana, Illinois, Missouri, Kansas, Arkansas, il Territorio degli Indiani e il Territorio d'Oklahoma, colla sede del comando a Chicago; Est, comprendente gli Stati della Nova Inghilterra, New York, New Jersey, Pennsylvania, Delaware, Maryland, Virginia, Virginia Occidentale, Carolina del Nord, Carolina del Sud, Georgia, Florida, Louisiana, Mississippi, Alabama, Kentucky, Tennessee, Ohio e il Distretto di Colombia, colla sede del comando a Governor's Island; La Platta, comprendente Iowa, la parte del Dakota del Sud situata al sud del 44° parallelo, Nebraska, Wyoming (meno lo Yellowstone), la parte orientale dell'Idaho, e l'Utah, colla sede del comando a Omaha; infine Texas, colla sede del comando a Sant'Antonio.

La marina degli Stati Uniti d'America nel giugno del 1894 contava 71 bastimenti, fra cui 4 bastimenti corazzati di squadra, 2 incrociatori corazzati, 6 monitori corazzati a 2 torri e 13 monitori corazzati a 1 torre. Per la marina vi sono 7 stabilimenti navali, a New York, a Boston, a Washington, a Marne Island (San Francisco), a League Island (Philadelphia), a Norfolk e a Portsmouth; un'accademia navale, ad Annapolis, e 4 comandi di stazioni navali, per il Pacifico, l'Atlantico del Nord, l'Europa e l'Asia.

I singoli Stati dell'Unione hanno una costituzione democratico-repubblicana, con un proprio corpo legislativo elettivo, composto di un Senato e di una Camera dei Rappresentanti, e con un governatore elettivo, in certi Stati eletto per un anno, in altri per 2, in altri per 3 e in altri ancora per 4 anni. Ogni Stato si divide in contee (counties), a capo d'ognuna delle quali sta uno sceriffo (sheriff). Ciascuna contea, poi, si divide in comuni (townships), che vengono amministrati dai « town meetings » (assemblee comunali), che eleggono per un anno i « selectmen » (consiglieri comunali). Le città, poi, hanno un sindaco (mayor), un magistrato (board of aldermen) e una giunta municipale.

Nei territori (eccettuati quelli di Alaska e degli Indiani) il potere legislativo è basato sul sistema delle due Camere; ma le leggi da queste fatte devono essere sottoposte al Congresso per l'approvazione. Il governatore, poi, di ciascun territorio viene nominato per 4 anni dal Presidente con approvazione del Senato. L'Alaska ha sino dal 17 di maggio del 1884 un governo civile, i cui componenti, col governatore alla testa, vengono nominati dal Presidente dell'Unione per 4 anni.

Considereremo ora brevemente uno ad uno i 45 Stati e i 5 territori degli Stati Uniti d'America, tenendo a base dell'ordine loro la divisione in gruppi geografici. Il primo gruppo è quello degli Stati della Nova Inghilterra, nella parte di nord-est dell'Unione, con una superficie complessiva di 172,145 kilometri quadrati e con una popolazione complessiva di 4,701,000 abitanti, ossia di 27 abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie. Sono 6 Stati: Maine, New Hampshire, Vermont, Massachusetts, Connecticut, Rhode Island.

Lo Stato di Maine, che confina col Canadà e coll'Oceano Atlantico, ed ha un suolo a rialto, ricco di fiumi (Saint Johns, Penobscot, Kennebec, Androscoggin e Saint Croix) e di laghi (Moosehead, Sebago....), con una costa alta piena di baie (Casco, Penobscot) e di eccellenti porti e accompagnata da molte isole (Desert, Deer, Long, Fox, ed altre), e il cui terreno è in generale fertile e adatto alla coltivazione dei grani e delle frutta, ma specialmente

cconcio alla pastorizia, numerava, nel 1890, sopra una superficie di 85,570 kilometri quadrati, 661,100 abitanti, ossia 8 abitanti, in media, per ogni kilometro quadrato della superficie. La sua capitale è Augusta, con 10,530 abitanti, sul Kennebec. La sua maggior città e il suo principal porto è Portland, con 36,430 abitanti, sopra una penisola della Baia di Casco, nell'angolo di sud-ovest dello Stato. Questa città è la patria del celebre poeta Henry Longfellow. Gli altri maggiori luoghi dello Stato sono: Lewiston, importante centro manifatturiero, con 21,700 abitanti, al nord di Portland, sull'Androscoggin; Bangor, con 19,100 abitanti, sul Penobscot; Biddefort, con 14,440 abitanti, al sud di Portland, e Auburn, con 11,250 abitanti, presso a Lewiston.

Lo Stato di New Hampshire (niu hèmmpscir), che confina col precedente, col Canadà e per breve tratto coll'Oceano Atlantico, ha un'area di 24,100 kilometri quadrati e una popolazione di 376,530 abitanti, ossia di 16 abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie. Dalla costa sabbiosa il suolo in dentro si eleva e diventa più fertile; più in dentro ancora si fa collinoso e diventa in ultimo montagnoso (White Mountains). Vi sono molti e grandi laghi (Winnipiseogee, Umbagog, Squam Lake). I fiumi che scorrono nello Stato sono: Connecticut, Merrimac, Piscataqua. Cotesto Stato produce granturco, avena, patate, luppoli, tabacco e lino, ed esercita una considerevole industria. La sua capitale è Concord, con 17,000 abitanti, sul Merrimac. La maggior città e il principal centro dell'industria è Manchester, con 44,130 abitanti, al sud di Concord. Le altre maggiori città sono:

State Street a Chicago.

Nashua, con 19,300 abitanti, al sud di Manchester; Dover, con 12,800 abitanti, nella parte di sud-est dello Stato, presso al Piscataqua; infine, alla foce di questo fiume, Portsmouth, con 9830 abitanti, unico porto dello Stato.

Lo Stato di Vermont, che confina col precedente e col Canadà, ha un'area di 24,770 kilometri quadrati e una popolazione di 332,400 abitanti, ossia di 13 abitanti, in media, per ogni kilometro quadrato della superficie. Il Lago di Champlain e il fiume Connecticut (sul confine orientale) sono le maggiori acque di cotesto Stato, il cui suolo, per la maggior parte ineguale e montuoso (Green Mountains), più al pascolo che all'agricoltura si adatta. La capitale è Montpelier, con 4160 abitanti. Le altre maggiori città sono: Burlington, con 14,600 abitanti, sul Lago di Champlain; Rutland, con 11,760 abitanti, a sud-est del Lago di Champlain; Saint Albans, con 7770 abitanti, al nord di Burlington, e Brattleboro, con 6860 abitanti, nell'angolo di sud-est dello Stato, sul Connecticut.

Lo Stato di Massachusetts (messeciussetts), che confina coi due precedenti e coll'Oceano Atlantico, ha un'area di 21,540 kilometri quadrati e una popolazione di 2,239,000 abitanti, ossia di 104 abitanti, in media, per ogni kilometro quadrato della superficie. Costa assai articolata (Cape Cod), buoni porti, fiumi navigabili (Housatonic, Connecticut, Merrimac), grandi boschi, agricoltura mediocre, industria grande, pesca assai ragguardevole, sono le principali note caratteristiche di cotesto Stato, la cui capitale Boston è per numero di abitanti la sesta e per movimento di commercio la seconda città degli Stati Uniti d'America. Boston, la patria di Beniamino Franklin, con 448,500 abitanti (487,000 nel 1894), giace in gran parte sopra una penisola lunga 5 kilometri e larga poco più di 1 kilometro e $^1/_2$; abbraccia i sobborghi di Roxbury, Dorchester, Charlestown, Noddles Island ed East Boston, ed ha un eccellente doppio porto (interno ed esterno) della superficie di 190 kilometri quadrati con circa 50 isole e coi Forti Independence, in Castle Island, Winthrop, in Governor's Island, e Warren, in Georges Island. La sua più bella via è la Commonwealth Avenue. La Washington Street è la principal sede

del piccolo commercio. La Statestreet è la sede delle banche. Molti grandiosi edifizi pubblici adornano la città, quale, per esempio, il Palazzo del Governo con cupola dorata. Tra le moltissime chiese vi si distingue la nuova Cattedrale cattolica, il cui campanile è alto 97 metri e $^1/_2$. Boston è servita da un acquedotto, che le porta l'acqua del Lago Cochituate, lontano dalla città 30 kilometri. Possiede poi due grandiosi parchi, il Commonwealth Garden ed il Public Garden, nel secondo dei quali sorgono due monumenti, quello dei caduti nella guerra per la libertà e la statua equestre di Giorgio Washington.

Presso a Boston, quasi suoi sobborghi, si trovano le città di Brookline, con 12,100 abitanti; Cambridge (kembridš), con 70,000 abitanti, sede dell'Harvard College (la più antica università nord-americana), la cui facoltà di medicina è a Boston; Chelsea, con 27,900 abitanti, e Somerville, con 40,150 abitanti.

Le altre maggiori città di cotesto Stato sono: Worcester, con 84,700, Springfield, con 44,200, e Taunton, con 25,500 abitanti, tre grandi centri dell'industria del ferro e dell'acciaio; Lynn, con 55,700 abitanti, a nord-est di Boston, gran centro dell'industria delle scarpe, Lowell, con 77,700, Fall River, con 74,400, Lawrence, con 44,700, e Holyoke, con 35,600 abitanti, grandi centri dell'industria del cotone.

Lo Stato di Connecticut, che confina col precedente e col mare, e precisamente col Long Island Sound, dove sono le tre foci dei fiumi dello Stato stesso, Housatonic, Connecticut e Thames, ha un'area di 12,925 kilometri quadrati e una popolazione di 746,260 abitanti, ossia di 57 abitanti, in media, per ogni kilometro quadrato della superficie. Il suolo collinoso ed aspro è fertile lungo i fiumi e produce specialmente granturco, avena e tabacco. Però il principal fonte di guadagno e di benessere della popolazione è l'industria manifatturiera. La capitale Hartford, con 53,230 abitanti, sul Connecticut, nella parte settentrionale dello Stato, possiede una università e una gran fabbrica d'armi. La maggior città dello Stato è New Haven, con 81,300 abitanti, porto di mare e grande centro di commercio e d'industria. Le altre più notevoli città sono: Bridgeport, con 48,900 abitanti, a ovest di New Haven; Waterbury, con 28,650 abitanti, al Nord di New Haven; Meriden, con 21,650 abitanti, a metà circa fra New Haven e Hartford, e New Britain, con 19,000 abitanti, a sud-ovest di Hartford.

Saint Louis.

Lo Stato di Rhode Island (rod ailend), che confina col precedente, col Massachusetts e col mare, e il cui territorio si compone di due strisce di costa all'est e all'ovest della Baia di Narraganset e delle Isole Rhode, Canonicut, Prudence, ed altre minori, ha, sopra un'area di 3240 kilometri quadrati, 345,500 abitanti, ossia 106 abitanti, in media, sopra ciascun kilometro quadrato della superficie. Sue città capitali sono alternativamente Providence e Newport, quella, centro di grande industria, con 132,150 abitanti, e questa, luogo a mare assai frequentato in estate, con 19,500 abitanti. Le altre maggiori città di cotesto Stato sono: Pawtucket, con 27,630, e Woonsocket, con 20,830 abitanti.

Il secondo gruppo di Stati è quello degli Stati medii dell'Atlantico, con una superficie complessiva di 303,670 kilometri quadrati e con una popolazione complessiva di 14,147,000 abitanti, ossia di 46 abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie. Sono 5 Stati: New York, Pennsylvania, New Jersey, Delaware, e Maryland; a cui si aggiunge il Distretto di Colombia.

Lo Stato di New York, che confina, all'est, cogli Stati di Vermont, Massachusetts e Connecticut, a sud-est col mare e al nord e nord-ovest col Canadà, arrivando sino al Lago Erie, al Niagara, al Lago Ontario e al Fiume

San Lorenzo, ha un'area di 127,350 kilometri quadrati e una popolazione di 6,003,000 abitanti, ossia di 47 abitanti, in media, per ogni kilometro quadrato della superficie. Circa metà della superficie è sottoposta a coltura con produzione di avena, granturco, frumento, orzo, gran saraceno, segala, patate, luppoli, tabacco e frutta in gran quantità. Boscosa è specialmente la parte orientale, dove ancora nelle selve si trovano alci, orsi neri, gatti selvatici, lupi, castori ed ermellini. L'industria mineraria produce specialmente ferro. L'industria manifatturiera, poi, è in cotesto Stato in altissimo grado sviluppata. La capitale è Albany, con 95,000 abitanti, in bellissima posizione, sulla destra dell'Hudson, dove questo comincia ad essere navigabile.

La maggior città dello Stato è New York, o Nova York, la città massima e la massima piazza di commercio del Novo Mondo. New York, città di 1,515,000 abitanti (già 1,938,000 nel 1894), sorge, in un'area di 104 kilometri quadrati, sopra l'Isola di Manhattan, formata dall'Hudson e dall'East River. Sopra quest'ultimo, ch'è lo stretto fra New York e Long Island, passa un gigantesco ponte sospeso in ferro, lungo 1052 metri, alto 41 metri sopra il livello dell'alta marea, con 486 metri di corda; il qual ponte, destinato alla strada ferrata e ai pedoni, unisce New York con Brooklyn, la quale città è propriamente un sobborgo di quella, come pure son tali Jersey City ed Hoboken sulla destra dell'Hudson.

La città vecchia, meridionale, è stretta ed angolosa, ma contiene molti edifizi pubblici, magazzini e grandi « hôtels » ; la città nuova invece è costruita regolarmente, con molte belle vie, fra cui la Broadway, lunga 5 kilometri e larga 36 metri. Fra gli edifizi sono particolarmente da menzionare: la Dogana, con un portico di 18 colonne ioniche e una cupola alta 38 metri e sostenuta da 8 colonne corinzie; il Tesoro, di marmo bianco nello stile dorico, a imitazione del Partenone; il Municipio (City Hall), di stile misto corinzio e dorico, con una cupola portante una statua colossale della Libertà; la Posta; il Palazzo di Giustizia, di marmo bianco, con portico corinzio; l'Università, di stile gotico-inglese; il Teatro dell'Opera, costruito da Garnier, nello stile italiano del rinascimento; il Restaurant Delmonico; le case d'affitto in vicinanza del Parco Centrale, magnifiche costruzioni di 10 piani, in cui possono abitare da 120 a 130 famiglie; la Cattedrale cattolica di San Patrizio, di stile gotico, con due campanili alti quasi 100 metri; la Trinity Church, di arenaria rossa, con una torre alta 86 metri; Grace Church, San Paolo, la Chiesa tedesca del Redentore, e la sinagoga Immanuel.

Le altre maggiori città dello Stato di New York sono: Brooklyn (bruklin), con 806,000 abitanti (ma ormai nel 1894 più di 1 milione), in Long Island, dirimpetto a New York, a cui è unita pel ponte sopra ricordato; Buffalo, con 256,000 abitanti, all'estremità orientale del Lago Erie; Rochester, con 133,900 abitanti, poco al sud del Lago Ontario; Syracuse, con 88,140 abitanti, nel mezzo dello Stato, a sud-est del Lago Ontario, e al sud del Lago Oneida; Troy City, con 61,000 abitanti, vicino alla capitale Albany, e Utica, con 44,000 abitanti, a est di Syracuse; Binghamton, con 35,000 abitanti, nel mezzo della parte meridionale dello Stato; Yonkers, con 32,100 abitanti, a nord di New York; Elmira, con 30,900 abitanti, a ovest di Binghamton; Long Island City, con 30,500 abitanti, sobborgo di Brooklyn; Auburn, con 26,000 abitanti, a ovest-sud-ovest di Syracuse; Newburg, con 23,100 abitanti, sulla destra dell'Hudson, a 74° di longitudine occidentale da Greenwich; Cohoes, con 22,500 abitanti, al nord di Albany, presso la destra dell'Hudson; Poughkeepsie, con 22,200 abitanti, al nord-est di Newburg; Oswego, con 21,840 abitanti, nella parte di sud-est del Lago Ontario; infine Kingston con 21,260 abitanti, sulla destra dell'Hudson, al nord di Newburg.

Lo Stato di Pennsylvania, che al nord e al nord-est confina col precedente, e che col suo estremo angolo di nord-ovest arriva al Lago Erie, ha un'area di 117,100 kilometri quadrati e una popolazione di 5,258,000 abitanti, ossia di 45 abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie. Il suolo di cotesto Stato è per circa 40 per cento della superficie totale sottoposto a coltura agricola, tra i prodotti della quale ha considerevole importanza il tabacco. Lo Stato è ricco di miniere di ferro e di carbon fossile ed è il primo paese del mondo per l'estrazione del petrolio; ed esercita una assai varia e forte industria manifattrice. La sua capitale Harrisburg, nella parte di sud-est dello Stato, sulla sinistra della Susquehanna, conta 39,400 abitanti ed è un centro di molto attiva industria.

Philadelphia (Filadelfia), la metropoli dello Stato, con 1,047,000 abitanti, sorge, sopra un'area di 336 kilometri quadrati, nel punto di confluenza del Delaware collo Schuylkill, alla latitudine boreale di 40°, 154 kilometri sopra la foce del Delaware, che dalle più grosse navi può essere fino alla gran città risalito. Fra le sue vie, che per lo più si tagliano fra loro ad angolo retto, le più ragguardevoli sono: Market Street, sede del gran commercio; Broadstreet, con molte chiese, e Chestnut Street, la passeggiata favorita dei ricchi. Bellissima piazza, di 1100 ettari di superficie, è il Fairmount Park, che si stende d'ambe le parti dello Schuylkill. In essa si trova la « Memorial Hall », galleria d'arte, monumento che ricorda la grande esposizione mondiale del 1876. Numerosi e grandiosi veramente sono gli edifizi pubblici di cotesta città; a capo dei quali sta il novo Municipio, con una torre marmorea alta 170 metri e portante in cima la colossale statua di Penn.

Le altre maggiori città dello Stato di Pennsylvania sono: Pittsburg, con 238,600, e Alleghany, con 105,300 abitanti, nella parte di sud-ovest dello Stato, all'origine dell'Ohio; le quali due citttà costituiscono insieme la principal sede dell'industria pennsilvanica del ferro, dell'acciaio e del vetro; Scranton, con 75,000 abitanti, gran centro del commercio dell'antracite, nell'angolo di nord-est dello Stato; Reading, con 58,660 abitanti, sullo Schuylkill, con grande industria di ferro e acciaio; Erie con 40,600 abitanti, sul lago omonimo; Wilkesbarre, con 37,700 abitanti, a sud-ovest di Scranton; Lancaster, con 32,000 abitanti, tra Harrisburg e Philadelphia; Altoona, con 30,300 abitanti, nel mezzo dello Stato, e Williamsport, con 27,130 abitanti, sulla Susquehanna, ed Allentown, con 25,200 abitanti, a nord-est di Reading.

Lo Stato di New Jersey (niu gersi), che confina col precedente, col mare e col New York, ha un'area di 20,240 kilometri quadrati e una popolazione di 1,444,930 abitanti, ossia di 71 abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie. Ha suolo basso e magro al sud, collinoso e mediocremente fertile nel mezzo, montuoso e adatto alla pastorizia al nord; e viene irrigato dai fiumi Hudson, Delaware, Raritan (che ha la foce nella baia di questo stesso nome), Passaic e Hackensack, dei quali soltanto i due primi sono navigabili. La capitale dello Stato è Trenton, con 57,500 abitanti, sulla sinistra del Delaware, a nord-est di Philadelphia. La maggiore sua città è Newark, con 181,830 abitanti, all'ovest di New York. Le altre maggiori città sono: Jersey City, con 163,000 abitanti, sulla destra dell'Hudson, fra Newark e New York; Paterson, con 78,350 abitanti, al nord di Newark, con grande industria serica, donde alla città venne il soprannome di « Lyon d'America »; Camden, con 58,300 abitanti, dirimpetto a Philadelphia; Hoboken, con 43,650 abitanti, vicino a Jersey City, ed Elizabeth, con 37,800 abitanti, al sud di Newark.

Lo Stato di Delaware (dellever), che confina al nord colla Pennsylvania e col New Jersey e all'est colla Baia Delaware, ha un'area di 5310 kilometri quadrati e una popolazione di 168,500 abitanti, ossia di 32 abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie. Ha suolo basso e al sud paludoso. Fra i suoi prodotti sono distinte le pesche e le fragole. Fra le sue paludi della parte meridionale è notevole il Cypress-Swamp, che colla sua ricchissima flora e co' suoi innumerevoli rettili si stende anche dentro allo Stato di Maryland. La capitale è Dover, con 3060 abitanti, nel mezzo dello Stato. La maggior città è Wilmington, gran centro d'industria, con 61,430 abitanti, nella parte settentrionale dello Stato, sul Delaware.

Denver.

Lo Stato di Maryland (merilend), che confina cogli Stati di Delaware e di Pennsylvania e col mare ed ha il suo territorio diviso in due parti disuguali dalla Baia Chesapeake, colla parte occidentale che molto si protende verso nord-ovest lungo quasi tutto il confine meridionale della Pennsylvania, ha un'area di 31,620 kilometri quadrati, e una popolazione di 1,042,400 abitanti, ossia di 33 abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie. La parte orientale dello Stato è piana, quella occidentale invece è collinosa. Della superficie totale il 26 per cento è bosco e il 49 per cento è campo. Fra i prodotti sono notevoli quelli del tabacco e del cotone. Importante è l'industria manifattrice di cotesto Stato, e considerevole vi è pure la pesca, massime quella delle ostriche nella Baia Chesapeake.

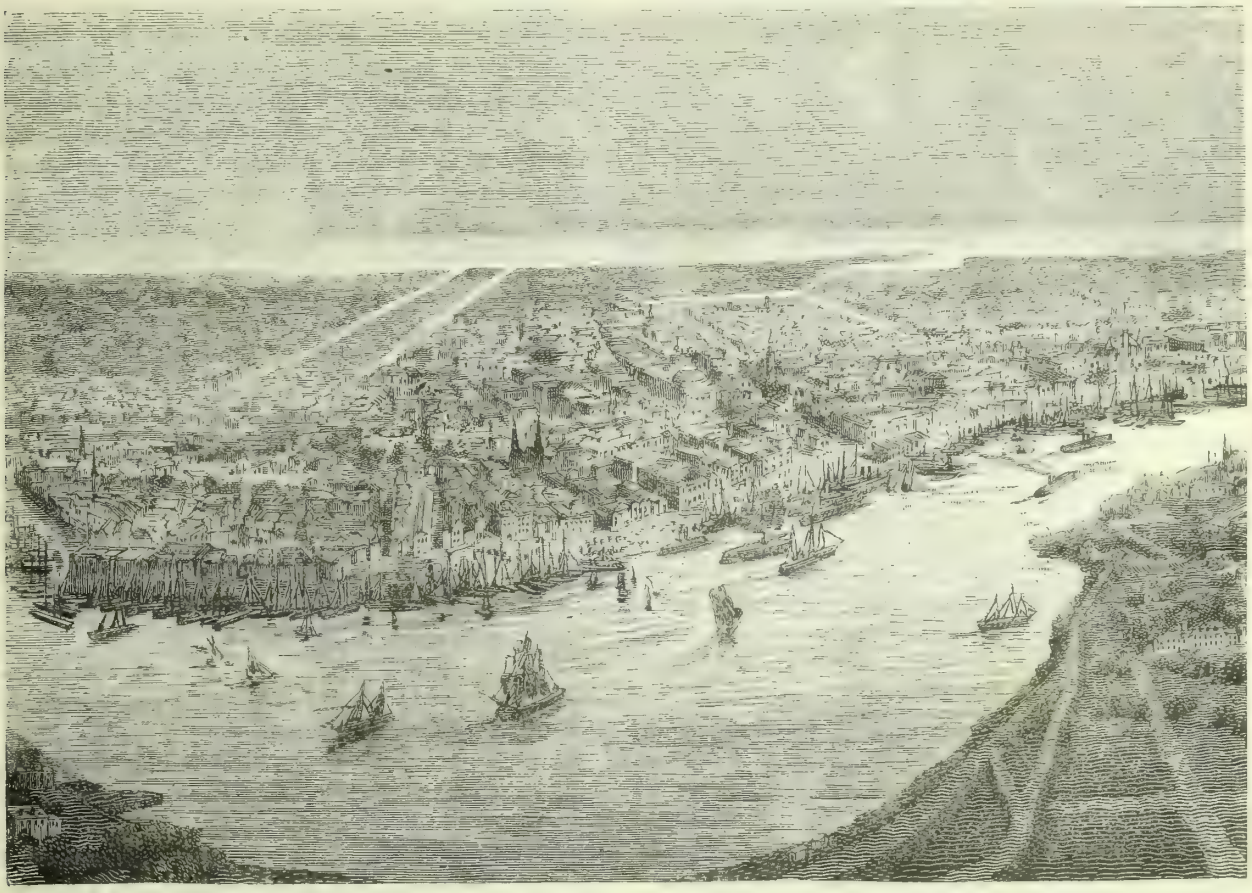
La capitale Annapolis, con 7600 abitanti, è nella parte occidentale dello Stato. La maggior città è Baltimore, con 434,400 abitanti, città ben fabbricata e in bellissima posizione, sul fiume Patapsco, 31 kilometri sopra la sua foce nella Baia Chesapeake. Cotesta città possiede un grandissimo numero di monumenti, per cui fu detta la città monumentale. I due più notevoli sono: il Monumento di Washington, consistente in una colonna dorica alta 60 metri e portante una marmorea statua colossale dell'eroe; e il Monumento così detto della Battaglia, il quale venne eretto in memoria dei caduti nella battaglia vinta dai Nordamericani contro gl'Inglesi a North Point e a Fort Mac Henry il 12 e 13 settembre 1814.

Le altre due maggiori città del Maryland sono: Cumberland, con 12,730 abitanti, nell'estrema parte di nord-ovest dello Stato, sul Potomac, e Hagerstown, con 10,100

abitanti, presso il confine settentrionale, circa nel mezzo fra Cumberland e Baltimore.

Sotto il nome di Distretto di Colombia s'intende il territorio federale, di 180 kilometri quadrati di superficie e con una popolazione di 230,400 abitanti, che, fra Maryland e Virginia, si stende sulla sinistra del Potomac, 180 kilometri sopra la foce di questo nella Baia Chesapeake, e che contiene la capitale degli Stati Uniti d'America, la città di Washington. Di cotesta città il più grandioso edifizio è l Campidoglio, o Palazzo del Congresso, il più bell'edifizio degli Stati Uniti d'America, sorgente sopra un colle, costruito nel più ricco stile corinzio con blocchi d'arenaria e rivestito di bianco marmo; composto di un corpo centrale, a cui sovrasta una cupola di ferro, e di due ale, colla facciata, lunga 229 metri, ornata da 50 colonne scannellate, e circondato da un bellissimo parco pieno di statue tra cui quella colossale di Giorgio Washington. L'altro edifizio più notevole è la così detta « Casa bianca », il Palazzo del Presidente. La città di Washington ha 189,000 abitanti. L'altro luogo più notevole del distretto è Georgetown, con 14,050 abitanti.

Il terzo gruppo di Stati è quello degli Stati centrali di



Nova Orleans.

nord-est, con una superficie complessiva di 813,735 kilometri quadrati e con una popolazione complessiva di 16,101,200 abitanti, ossia di 20 abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie. Sono 7 Stati: Michigan, Wisconsin, Illinois, Indiana, Ohio, Virginia Occidentale, Kentucky.

Lo Stato di Michigan (micighen), il cui territorio si compone di una penisola maggiore meridionale, fra i Laghi Michigan, Huron, Saint Clair ed Erie, e di una penisola minore settentrionale, fra i Laghi Michigan e Superiore, la prima bassa e fertile, la seconda invece montuosa ed aspra e non fertile, ha un'area di 152,585 kilometri quadrati e una popolazione di 2,094,000 abitanti, ossia di 14 abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie. Del suolo dello Stato circa il 20 per cento è coltivato specialmente a frumento, granturco ed avena, e poco più del 37 per cento è coperto di boschi. Il suolo stesso, poi, contiene grandi ricchezze minerarie, e specialmente carbon fossile e minerali di ferro e di rame. La capitale dello Stato è Lansing, città di 13,100 abitanti, nella parte di sud-est dello Stato stesso. La maggior città è Detroit, con 205,900 abitanti, sull'omonimo fiume, fra il Lago di Saint Clair e il Lago Erie. Le altre maggiori città dello Stato sono: Grand Rapids, con 60,280 abitanti, importante centro d'industria, all'ovest di Lansing; Saginaw, con 46,300 abitanti, al nord di Lansing; Bay City, con 27,840 abitanti, al nord di Saginaw, sulla Baia Saginaw del Lago Huron; Muskegon, con 22,700 abitanti, a nord-ovest di Grand Rapids, presso la riva orientale del Lago Michigan, e Jackson, con 20,800 abitanti, a ovest-sud-ovest della città di Detroit.

Lo Stato di Wisconsin, il cui territorio si stende fra il Lago Michigan, la parte di nord-ovest dello Stato di Michigan, l'estremità occidentale del Lago Superiore, il fiume Saint Croix e il Mississippì, ha un'area di 145,140 kilometri quadrati e una popolazione di 1,694,800 abitanti, ossia di 12 abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie. La metà meridionale del suo ondulato territorio si presta mirabilmente all'agricoltura; la metà settentrionale invece è in gran parte ancora coperta di boschi. Capitale dello Stato è Madison, con 13,430 abitanti, nella parte meridionale dello stato stesso. La maggior città è Milwaukee (milvoki), detta « Cream city » pei suoi molti edifizi di mattoni color crema, con 204,500 abitanti (38 per cento nati in Germania), all'est di Madison, sul Lago Michigan, gran porto e gran mercato di grani, con immensi granai (elevators). Le altre maggiori città sono: La Crosse, con 25,100 abitanti, con numerose fabbriche, sul Mississippì; Oshkosh, con 22,840 abitanti, sulla riva occidentale del Lago Winnebago; Racine, con 21,000 abitanti, al sud di Milwaukee; Eau Claire, con 17,420 abitanti, all'ovest, presso al 45° parallelo boreale, e Sheboygan, con 16,360 abitanti, al nord di Milwaukee.

Lo Stato di Illinois, che si stende al sud del precedenti sino alla confluenza dell'Ohio col Mississippì, ha un'area di 146,720 kilometri quadrati e una popolazione di 3,862,350 abitanti, ossia di 26 abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie. È uno Stato eminentemente agricolo e allevatore di bestiame. La sua capitale Springfield, presso al 40° parallelo boreale, ha 25,000 abitanti. La sua maggior città è Chicago (cikego), con 1,100,000 abitanti (ormai 1,200,000 nel 1894), il primo mercato di grano del mondo, nell'angolo di nord-est dello Stato, sul Lago Michigan, e sulle due sponde del fiume Chicago, con belle, larghe e diritte vie, con alberghi colossali, 6 grandi giardini pubblici, un'università, una spècola, un grandioso teatro d'opera. Cotesta città, dagli Americani chiamata « Garden City of the West », ebbe una maravigliosa rapidità e colossalità di sviluppo. Al suo posto nel 1795 veniva eretto un forte. Intorno a questo nel 1830 erano 12 capanne. Nel 1840 era già una cittadetta di 4850 abitanti. Due volte, nel 1871 e nel 1874, distrutta completamente dall'incendio, risorse subito come per incanto più grande e più bella dalle ceneri sue. Nel 1880 aveva 583,000 abitanti, e poi in 10 anni ne raddoppiò, nientemeno, il numero, e nel 1893 si fece dalle genti ammirare nella grandiosità della sua esposizione mondiale.

Le altre maggiori città dello Stato di Illinois sono: Peoria, con 41,000 abitanti, nel mezzo dello Stato; Quincy, con 31,500 abitanti, all'ovest della capitale Springfield, sul Mississippì; Rockford, con 23,600 abitanti, a nord-ovest di Chicago; Joliet, con 23,260 abitanti, a sud-ovest di Chicago; Bloomington, con 20,500 abitanti, a sud-est di Peoria; Aurora, con 20,000 abitanti, a ovest di Chicago, ed Elgin, con 17,800 abitanti, fra Chicago e Rockford.

Lo Stato di Indiana, che si stende dall'est del precedente, e che al nord tocca il Lago Michigan e al sud viene limitato dal fiume Ohio, ha un'area di 94,140 kilometri quadrati e una popolazione di 192,400 abitanti, ossia di 23 abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie. È uno Stato agricolo ed industriale ad un tempo. Le sue maggiori città sono: Indianapolis, con 105,440 abitanti, nel centro dello Stato, donde partono, come raggi di una stella, 12 linee di strada ferrata; Evansville, con 50,800 abitanti, nell'angolo di sud-ovest, sull'Ohio; Fort Wayne, con 35,400 abitanti, nella parte di nord-est; Terre Haute, con 30,220 abitanti, presso al confine occidentale; South Bend, con 21,800 abitanti, al nord; New Albany, con 21,060 abitanti, al sud, sull'Ohio, e Lafayette, con 16,240 abitanti, a nord-ovest di Indianapolis.

Lo Stato di Ohio (oàio), che si stende fra Indiana e Pennsylvania e fra lo Stato di Michigan e il Lago Erie, al nord, e l'alto Ohio al sud, ha un'area di 106,340 kilometri quadrati e una popolazione di 3,672,300 abitanti, ossia di 34 abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie. Ha suolo fertile, specialmente adatto al frumento e al granturco; alleva molto bestiame; possiede immensi giacimenti di carbon fossile e di ferro; ha sale e petrolio. La sua capitale Columbus, con 88,150 abitanti, è nel mezzo dello Stato, a 40° di latitudine nord. Le due maggiori città sono: Cincinnati (sinsinneti) e Cleveland. Cincinnati, con 296,900 abitanti, è nell'angolo di sud-ovest dello Stato, sull'Ohio, in bellissima posizione, su due terrazze alte, una, 16 e l'altra 33 metri sopra il più alto livello del fiume, che ivi è largo 600 metri e viene attraversato da tre ponti di strada ferrata, uno de' quali, sospeso, è lungo 790 metri ed alto 12 metri sopra il livello di piena. Cotesta città per la sua propria bellezza e pei ridenti suoi dintorni fu detta la Regina dell'Ovest; e fu anche soprannominata scherzosamente Porcòpoli per l'immenso numero di porci che una volta vi si macellavano.

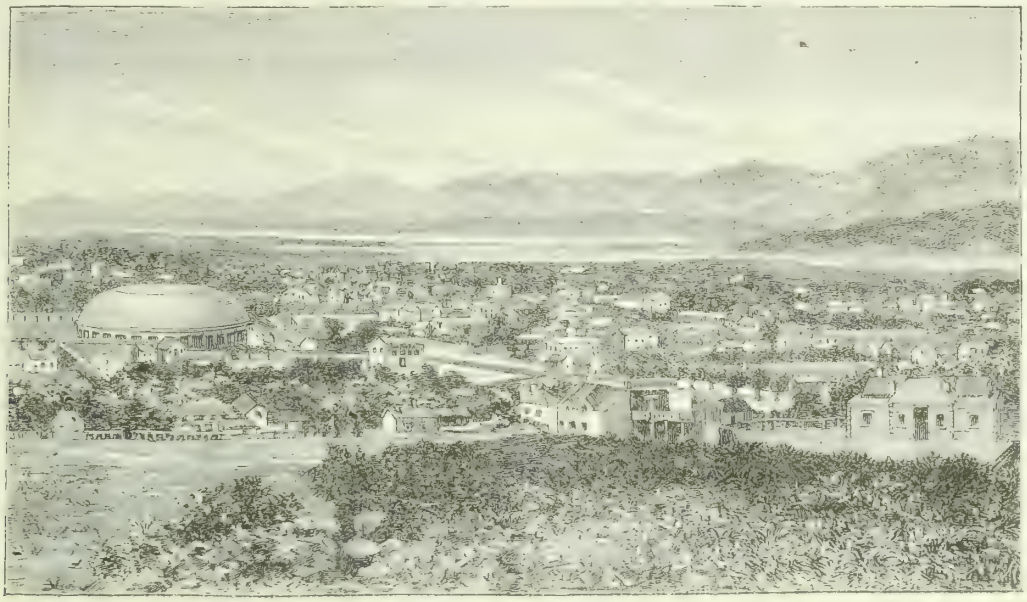
Cleveland (clivlend), con 261,350 abitanti, è in riva al Lago Erie ed ha vie diritte, larghe ed arborate, donde le venne il soprannome di « Forest City ».

Dopo queste le maggiori città dello Stato di Ohio sono: Toledo, con 81,430 abitanti, all'estremità occidentale del Lago Erie; Dayton, con 61,200 abitanti, all'ovest di Columbus; Youngstown, con 33,200 abitanti, a sud-est di Cleveland; Springfield, con 31,900 abitanti, fra Columbus e Dayton; Akron, con 27,600 abitanti, al sud di Cleveland; Canton, con 26,200 abitanti, al sud di Akron; Zanesville, con 21,000 abitanti, all'oriente di Columbus, e Sandusky, con 18,500 abitanti, sul Lago Erie, fra Cleveland e Toledo.

Lo Stato di Virginia Occidentale (West Virginia), che confina a nord-ovest collo Stato di Ohio e a nord-est cogli Stati di Pennsylvania e di Maryland, ha un'area di 64,180 kilometri quadrati e una popolazione di 762,800 abitanti, ossia di 12 abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie. Ha suolo montuoso all'est, collinoso all'ovest, e contenente tesori di carbon fossile, di salgemma, di ferro e di petrolio. La sua capitale è Charleston, città di 6740 abitanti, sulla sinistra dell'Elk, poco sopra la foce di questo nel Kanawha. La maggior città è Wheeling, con 34,520 abitanti, nell'estremità settentrionale dello Stato, sull'Ohio, a 40° di latitudine boreale, con molta industria di ferro, acciaio, vetro e ceramica. Le altre città più note-

voli sono: Huntington, con 10,100 abitanti, nella parte di sud-ovest, sull'Ohio, e Parkersburg, con 8400 abitanti, sull'Ohio, nel mezzo fra la predetta città e Wheeling, centro dell'industria del petrolio.

Lo Stato di Kentucky, che dal confine occidentale del precedente Stato si stende verso ovest, lungo l'Ohio fino al suo sbocco, e che perciò confina al nord cogli Stati di Ohio, Indiana ed Illinois, ha un'area di 104,630 kilometri quadrati e una popolazione di 1,858,640 abitanti, ossia di 18 abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie. Ha suolo in generale fertile. Nella formazione calcarea della sua parte orientale si trovano numerose paludi saline, gran quantità di fossili, e molte caverne, tra ui quella famosa detta di Mammut. Le maggiori sue coltivazioni sono quelle del granturco, del frumento, delle patate, del tabacco, del cotone e della vite. L'allevamento del bestiame è pur florido in questo Stato, che possiede anche una notevole ricchezza mineraria in carbon fossile, ferro e piombo. La sua capitale è Frankfort, con 7900 abitanti, nella parte settentrionale. La sua maggior città è Louisville, con 161,100 abitanti, a ovest di Frankfort, sull'Ohio, uno dei più grandi mercati del mondo per il tabacco. Altre notevoli città dello Stato di Kentucky sono: Covington, con 37,370, e Newport, con 24,900 abitanti, rimpetto a Cincinnati, di cui sono propriamente due sobborghi; Lexington, con 21,600 abitanti a est di Frankfort; Paducah, con 12,800 abitanti, nella parte più occidentale dello Stato, sull'Ohio, e Owensboro, con 9840 abittanti sull'Ohio, a est di Evansville.



Città del Lago Salato.

Il quarto gruppo di Stati è quello degli Stati centrali di nord-ovest, con una superficie complessiva di 1,338,750 kilometri quadrati e con una popolazione complessiva di 8,928,750 abitanti (compresi 38,300 Indiani non contati nel censo), ossia di 7 abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie. Sono 7 Stati: Minnesota, Dakota del Nord, Dakota del Sud, Nebraska, Iowa, Kansas, Missouri.

Lo Stato di Minnesota, che si stende all'ovest del Wisconsin e che confina al nord-est col Lago Superiore e al nord col Canadà, ha un'area di 215,910 kilometri quadrati e una popolazione di 1,308,100 abitanti (compresi 6260 Indiani non censiti), ossia di 6 abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie. Del suo territorio, tutto piano, la parte maggiore settentrionale è coperta di dense foreste d'alberi a foglia e di conifere, con paludi, stagni e torbiere in gran numero; mentre nella parte meridionale è tenuto dalla prateria. La sua capitale Saint Paul, con 133,160 abitanti, è sul Mississippì, alla latitudine boreale di 45°. Alla stessa latitudine, e pur sul Mississippì, ma un po' più all'ovest, si trova Minneapolis, la maggior città dello Stato, con 164,740 abitanti. Le altre maggiori città di cotesto Stato sono: Duluth, con 33,120 abitanti, gran mercato di grani, sul Lago Superiore; Winona, con 18,200 abitanti, nell'angolo di sud-est dello Stato, sul Mississippì, e Stillwater, con 11,260 abitanti, a nord-est di Saint Paul.

Lo Stato di Dakota del Nord, che confina all'est col precedente e al nord col Canadà, ha un'area di 183,350 kilometri quadrati e una popolazione di 190,530 abitanti (compresi 7820 Indiani non censiti), ossia di 1 abitante, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie. È paese da grano e da bestiame. La sua capitale Bismarck, con 2200 abitanti, è sul Missouri. Gli altri maggiori luoghi sono: Fargo, con 5660 abitanti, al confine orientale, sul Red River of the North; Grand Forks, con 4980 abitanti, sul detto fiume, al nord di Fargo, e Jamestown (gemstaun), con 2300 abitanti, tra Fargo e Bismarck.

Lo Stato di Dakota del Sud, che si stende al sud del precedente e all'ovest del Minnesota, ha un'area di 201,110 kilometri quadrati e una popolazione di 347,900 abitanti (compresi 19,070 Indiani non censiti), ossia di $1,_7$ abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie. È un paese da grano. La sua capitale è Pierre, con 3240 abi-

tanti, nel mezzo dello Stato, sul Missouri. Gli altri suoi luoghi più importanti sono: Sioux Falls, con 10,180 abitanti, nell'angolo di sud-est, e Yankton, con 3670 abitanti, al confine meridionale, sul Missouri.

Lo Stato di Nebraska, al sud del precedente, ha un'area di 200,740 kilom. quadrati e una popolazione di 1,062,660 abitanti (compresi 3750 Indiani non censiti), ossia di 5 abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie. Il suo territorio nella parte immediatamente all'ovest del Missouri è prateria collinosa, nell'interno contiene vasti deserti di sabbia, chiamati « bad lands o « mauvaises terres » ; invece ai piedi dei Monti Rocciosi e nella parte meridionale è fertile. La sua capitale è Lincoln, con 55,150 abitanti, nella parte di sud-est. La sua maggior città è Omaha, con 140,450 abitanti (nel 1880 ne aveva 30,500), nel mezzo del confine orientale, sul Missouri. Le altre maggiori città dello Stato sono: Beatrice, con 13,840 abitanti, al sud di Lincoln; Hastings, con 13,600 abitanti, all'ovest di Beatrice; Nebraska City, con 11,500 abitanti, sul Missouri, al sud di Omaha, e Plattsmouth, con 8400 abitanti, sul Missouri, fra Nebraska City ed Omaha.

Lo Stato di Iowa (aiova), che confina, all'ovest, col Nebraska e col Dakota del Sud, al nord col Minnesota e all'est col Wisconsin e coll'Illinois, ha un'area di 145,100 kilometri quadrati e una popolazione di 1,912,300 abitanti (con 400 Indiani non censiti), ossia di 13 abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie. È una ondulata prateria solcata da molti fiumi con alte sponde. Produce frumento e granturco, bestiame, carbon fossile e piombo. La capitale e insieme la maggiore città dello Stato è Des Moines, con 50,100 abitanti, nel mezzo dello Stato, sui fiumi Des Moines e Coon. Le altre maggiori città sono: Sioux City, con 37,800 abitanti, gran centro d'industria, al nord-ovest, sul Big Sioux, presso alla foce di questo nel Missouri; Dubuque, con 30,320 abitanti, al confine orientale, sul Mississippi; Davenport, con 26,870 abitanti, su questo stesso fiume, al sud di Dubuque; Burlington, con 22,570 abitanti, sullo stesso fiume, al sud di Burlington, e Council Bluffs, con 21,570 abitanti, al sud-ovest, dirimpetto ad Omaha.

Lo Stato di Kansas, al sud del Nebraska, ha un'area di 212,580 kilometri quadrati e una popolazione di 1,428,120 abitanti (con 1020 Indiani non censiti), ossia di 7 abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie. È paese piano, adatto all'agricoltura e alla pastorizia. La capitale Topeka, con 31,000 abitanti, è nella parte orientale dello Stato, sulla destra del fiume Kansas. Alla foce, poi, di questo, nel Missouri, trovasi Kansas City, la maggiore città dello Stato, con 38,320 abitanti. Però la parte maggiore di cotesta grande città, con 132,720 abitanti, si trova sul territorio dello Stato di Missouri. Le altre maggiori città dello Stato di Kansas sono: Wichita, con 23,850 abitanti, nella parte meridionale; Leavenworth, con 19,770 abitanti, all'est di Topeka, sul Missouri; Atchison, con 13,960 abitanti, a nord-ovest di Leavenworth, sul Missouri; Fort Scott, con 11,950 abitanti, a sud-est, al confine; Lawrence, con 10,000 abitanti, fra Topeka e Kansas City; infine Hutchinson, con 8080, e Arkansas City, con 8350 abitanti.

Lo Stato di Missouri, che confina all'ovest col Kansas e col Nebraska, al nord coll'Iowa e all'est coll'Illinois e col Kentucky, ha un'area di 179,780 kilometri quadrati e una popolazione di 2,679,200 abitanti, ossia di 15 abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie. Il suo territorio viene dal fiume Missouri diviso in una metà settentrionale, ch'è una prateria di suolo fertile solcata da profonde valli di fiumi, e in una metà meridionale, composta d'una zona di laghi e di paludi lungo il Mississippi, di una grande estensione di praterie all'ovest e di una parte montuosa al sud (i Monti Ozark). Della superficie totale dello Stato il 30 per cento è messa a campi e il 45 per cento è coperta di boschi. Le principali coltivazioni sono quelle del granturco, del frumento, dell'avena, delle patate, del riso, del tabacco, della canapa, del lino, del cotone e della vite. Cotesto Stato, poi, ha gran ricchezza di carbon fossile, ferro, zinco, piombo, rame e sale.

La capitale dello Stato di Missouri è Jefferson City, con 6740 abitanti, nel mezzo, sulla destra del Missouri. La maggior città è Saint Louis, con 452,000 abitanti, sul Mississippi, a valle della foce del Missouri, magnifica città, centro della navigazione sul Mississippi e del commercio di tutta la valle di questo fiume. La seconda città per numero di abitanti è Kansas City, cioè la parte, come già dissi, di cotesta città, che, con 132,720 abitanti, si trova nel territorio di questo Stato. Le altre maggiori città sono: Saint Joseph, con 52,320 abitanti, nella parte di nord-ovest, sul Missouri; Springfield, con 21,850 abitanti, nella parte di sud-ovest; Sedalia, con 14,100 abitanti, nel mezzo fra Jefferson City e Saint Joseph, ed Hannibal, con 12,860 abitanti, sul Mississippi, a valle di Quincy.

Il quinto gruppo di Stati comprende gli Stati Atlantici meridionali, con una superficie complessiva di 630,440 kilometri quadrati e con una popolazione complessiva di 6,657,000 abitanti (con 2900 Indiani non censiti), ossia di 11 abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie. Sono 5 Stati: Virginia, Carolina del Nord, Carolina dal Sud, Georgia, Florida.

Lo Stato di Virginia, che confina cogli Stati di Virginia Occidentale, all'ovest, Kentucky, al sud-ovest, e Maryland al nord-est, ha un'area di 109,940 kilometri quadrati e una popolazione di 1,656,000 abitanti, ossia di 15 abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie. Il suo territorio consta della bassura littorale, larga 200 kilometri, poco fertile, della fertile regione delle colline, e della regione montuosa negli Alleghany, coll' Otterpeak, alto 1219 metri sopra il livello del mare. Questa parte più occidentale dello Stato ha bellissimi boschi e pittoresche valli.

È uno Stato agricolo, che produce specialmente grano, tabacco e frutta. La sua capitale e insieme maggior città è Richmond, con 81,400 abitanti, nella parte orientale, presso al James River. Le altre sue maggiori città sono: Norfolk, con 34,870 abitanti, nell'estremo angolo di sud-est, a ovest del Cape Henry, col porto di Portsmouth, che ha 13,270 abitanti; Petersburg, con 22,700 abitanti, al

sud di Richmond; Lynchburg, con 19,700 abitanti, a piè dei Monti Alleghany; Roanoke, con 16,160 abitanti, a ovest di Lynchburg, e Danville, con 10,300 abitanti, presso al confine meridionale.

Lo Stato di Carolina del Nord, che si stende al sud del precedente, ha un'area di 135,320 kilometri quadrati e una popolazione di 1,621,000 abitanti (con 2900 Indiani non censiti), ossia di 12 abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie. Il suo territorio si compone di una zona piana, littorale, larga circa 100 kilometri, sabbiosa e magra, sparsa di paludi (swamps) e in parte occupata da boschi di pini, fertile soltanto lungo i fiumi; poi di una zona di pianura ondulata, indi di una zona collinosa e infine di una zona montuosa, colla più alta catena dei Monti Alleghany. I suoi principali prodotti sono: granturco, avena, orzo, riso, patate, cotone, tabacco, e, nel campo minerario, oro, argento, rame, ferro e carbon fossile. La sua capitale Raleigh, con 12,700 abitanti, è nel mezzo della metà orientale dello Stato. La sua maggiore città è Wilmington, con 20,060 abitanti, nella parte di sud-est, sul fiume Fear. Le altre maggiori città sono: Charlotte, con 11,560 abitanti, nella parte di mezzo dello Stato, al sud; Asheville, con 10,240 abitanti, tra i monti della parte occidentale, e Winston, con 8020 abitanti, al nord-est di Charlotte.

Lo Stato di Carolina del Sud, al sud del precedente, sino al fiume Savannah, ha un'area di 79,170 kilometri quadrati e una popolazione di 1,151,150 abitanti, ossia di 14 abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie. Del territorio, piano nella regione littorale, collinoso nel mezzo e montuoso nell'estremità di nord-ovest, più della metà è boscoso, con predominio delle conifere. La principale occupazione degli abitanti è l'agricoltura, che produce cotone, granturco, riso, zucchero, avena e patate. La capitale Columbia, con 15,350 abitanti, è nel centro dello Stato. La maggiore città è Charleston, con 55,000 abitanti, porto di mare e una delle maggiori piazze d'esportazione del cotone, nella parte meridionale dello Stato, a 80° di longitudine occidentale. Le altre maggiori città sono: Greenville, con 8000 abitanti, nella parte di nord-ovest, e Spartanburg, con 5550 abitanti, a nord-est di Greenville. Da nominare sono ancora i due porti di Georgetown, a nord-est, e di Beaufort, a sud-ovest di Charleston.

Lo Stato di Georgia, a sud-ovest del precedente, ha un'area di 154,030 kilometri quadrati e una popolazione di 1,837,350 abitanti, ossia di 12 abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie. Il suo territorio consta di una pianura littorale, larga da 160 a 200 kilometri, paludosa (« tide lands »), accompagnata da un serie di isole (Ossabaw, Saint Catherines, Sapelo, Saint Simons e Cumberland), sulle quali crescono palme e una specie di quercia, che fornisce un ottimo legname da costruzione navale; indi di una zona, larga 32 kilometri, coperta di boschi di pini (« pine barrens »); poi di una zona, larga irca 30 kilometri, collinosa e arenosa, ed infine di una zonamontuosa. Fra gli Stati meridionali questo della Georgia tiene il primo posto per l'agricoltura, i cui principali prodotti sono: cotone, granturco, riso, canna da zucchero, frumento e tabacco. Nella vegetazione arborea di questo Stato si notano, oltre ai già ricordati boschi di pini e oltre alle palme delle isole, i cipressi, che crescono lungo i fiumi, le magnolie, gli alberi dei tulipani.

La capitale dello Stato è Atlanta, con 65,530 abitanti, nella parte settentrionale, sul lembo della regione montuosa. Cotesta città tenne nel 1895 una esposizione universale, alla quale Italia nostra fu degnamente rappresentata. Le altre maggiori città sono: Savannah, con 43,200 abitanti, porto, alla foce dell'omonimo fiume, gran piazza di esportazione del cotone; Augusta, con 33,300 abitanti, sul fiume Savannah, gran mercato di cotone; Macon, con 22,750 abitanti, nel centro dello Stato; Columbus, con 17,300 abitanti, sul confine occidentale e sul fiume Chattahochee, a 85° di longitudine occidentale; Athens, con 8640 abitanti, a est di Atlanta; Brunswick, con 8160 abitanti, porto, alla foce meridionale dell'Altamaha, e Rome, con 6960 abitanti, nell'angolo di nord-ovest.

Lo Stato di Flòrida, che abbraccia la penisola di questo nome e la regione littorale all'ovest dell'Apalachee Bay fino a Pensacola, ha un'area di 151,980 kilometri quadrati e una popolazione di 391,400 abitanti, ossia di 2 abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie. Il suo territorio è tutto una pianura uniforme, che in nessun luogo supera l'altezza di 60 metri sopra il livello del mare, con vaste e selvose regioni paludose, dette « the Everglades », nella parte di sud-est, dove si trova pure il grande Lago Okeechobee, e con laghi (« ponds ») e paludi (« swamps ») quasi in ogni sua parte. Il suolo, arenoso, ma fertile, si adatta assai bene nel clima quasi tropicale alle colture del cotone (« sea island coton »), del caffè, del cacao, della canna da zucchero, del tabacco, del riso. La capitale è Tallahassee, con 2930 abitanti, nella parte di nord-ovest. La maggiore città è Key West, con 118,00 abitanti, in una delle tante isole (Keys), che fanno corona all'estremità meridionale della penisola. Gli altri luoghi più considerevoli di cotesto Stato sono: Jacksonville, con 17,200 abitanti, importante centro di commercio nell'angolo di nord-est dello Stato; Pensacola, con 11,750 abitanti, porto, nell'estremo angolo di nord-ovest; Tampa, con 5530 abitanti, porto, nel mezzo della costa occidentale, e Saint Augustine, la più antica città degli Stati Uniti d'America (fu fondata dagli Spagnoli nel 1565), con 4740 abitanti, nella costa orientale, al sud-est di Jacksonville.

Il sesto gruppo di Stati comprende gli Stati centrali di sud-est, con una superficie complessiva di 365,460 kilometri quadrati e con una popolazione complessiva di 4,570,000 abitanti, ossia di 12 abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie. Sono 3 Stati: Tennessee, Alabama, Mississippì.

Lo Stato di Tennessee (tennessì), che confina al nord col Kentucky e colla Virginia, all'est colla Carolina del Nord, al sud-est colla Georgia, ed al nord-ovest col Missouri, ha un'area di 108,910 kilometri quadrati e una popolazione di 1,767,500 abitanti, ossia di 16 abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie. Suolo

montuoso all'est, ondulato nel mezzo, piano all'ovest, fertile dappertutto. La capitale e insieme la maggiore città dello Stato è Nashville, con 76,170 abitanti, nel mezzo dello Stato, sulla sinistra del Cumberland. Le altre maggiori città sono: Memphis, con 64,500 abitanti, nell'angolo di sud-ovest, a 90° di longitudine occidentale, vicino al Mississippì; Chattanooga, con 29,100 abitanti, presso al confine meridionale, sul fiume Tennessee; Knoxville, con 22,540 abitanti, in mezzo ai monti della parte orientale dello Stato, e Jackson, con 10,000 abitanti, al nord-est di Memphis.

Lo Stato di Alabama, al sud del precedente, all'ovest della Georgia e al nord della parte più occidentale della Flòrida, con attacco al Golfo del Messico nel suo angolo di sud-ovest, ha un'area di 135,320 kilometri quadrati e una popolazione di 1,513,000 abitanti, ossia di 11 abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie. Ha suolo fertile specialmente nella sua parte di mezzo. La sua capitale Montgomery, con 21,900 abitanti, si trova nel mezzo dello Stato, presso la sinistra del fiume Alabama. La sua maggiore città è Mobile, con 31,100 abitanti, alla foce dell'Alabama. Gli altri luoghi più notevoli di cotesto Stato sono: Birmingham, con 26,180 abitanti, nel mezzo della metà settentrionale dello Stato, e Anniston, con 10,000 abitanti, a est-nord-est di Birmingham.

Lo Stato di Mississippì, all'ovest del precedente e al sud del Tennessee, ha un'area di 121,230 kilometri quadrati e una popolazione di 1,289,600 abitanti, ossia di 11 abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie. È uno Stato produttore di cotone. La sua capitale è Jackson, con 5920 abitanti, nel mezzo dello Stato. La maggior città è Vicksburg, con 13,370 abitanti, all'ovest di Jackson, sul Mississippì. Gli altri più notevoli luoghi sono: Meridian, con 10,620 abitanti, all'est di Jackson, e Natchez, con 10,100 abitanti, nell'angolo di sud-ovest.

Il settimo gruppo di Stati è quello degli Stati centrali di sud-ovest, con una superficie complessiva di 1,136,390 kilometri quadrati e con una popolazione complessiva di 4,736,300 abitanti (fra cui 192,170 Indiani non censiti), ossia di 4 abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie. Sono 3 Stati: Arkansas, Louisiana, Texas, e 2 territorî: Oklahoma e Territorio degli Indiani.

Lo Stato di Arkansas, all'ovest degli Stati di Mississippi e di Tennessee, e al sud dello Stato di Missouri, ha un'area di 139,470 kilometri quadrati e una popolazione di 1,128,180 abitanti, ossia di 8 abitanti, in media, per ogni kilometro quadrato della superficie. Produce specialmente granturco e cotone, alleva molti porci e bovini, e possiede in gran quantità carbon fossile, zinco e gesso. La sua capitale è Little Rock, con 25,900 abitanti, nel centro, sul fiume Arkansas. Le altre sue maggiori città sono: Fort Smith, con 11,320 abitanti, presso il confine occidentale, sul fiume Arkansas; Pine Bluff, con 9950 abitanti, al sud-est di Little Rock, sull'Arkansas, e Hot Springs, con 8100 abitanti, al sud-ovest di Little Rock, luogo famoso per sorgenti minerali.

Lo Stato di Louisiana, al sud del precedente e all'ovest dello Stato di Mississippì, ha un'area di 126,180 kilometri quadrati e una popolazione di 1,118,600 abitanti, ossia di 9 abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie. Ha suolo magro di prateria al nord; più a sud presenta estesi boschi di cipressi, di querce e di pini. Produce specialmente canna da zucchero, cotone, riso, granturco, tabacco, frutta meridionali. La sua capitale è Baton Rouge, con 10,500 abitanti, nella parte di sud-est, sulla sinistra del Mississippì. La sua maggiore città è New Orleans (niu orlins), la metropoli commerciale degli Stati del Golfo e il maggior mercato del cotone, con 242,000 abitanti, sulla sinistra del Mississippì, 150 kilometri sopra la foce, disposta a mezzaluna (Crescent City) lungo la curva del fiume, alla latitudine boreale di 30° e alla longitudine occidentale di 90°. Altro luogo notevole è Shreveport, con 12,000 abitanti, nell'angolo di nord-ovest dello Stato, sul Red River.

Lo Stato di Texas (techchas), che confina, al nord-est, coll'Arkansas e all'est colla Louisiana, ha un'area di 688,340 kilometri quadrati e una popolazione di 2,235,500 abitanti, ossia di 3 abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie. Nel suo territorio al basso littorale con formazione di lidi e lagune segue una zona di prateria con valli selvose, e poi paese di montagna e altipiano col rialto arenario dello Llano Estacado. Agricoltura e pastorizia sono le principali occupazioni degli abitanti. Dell'agricoltura i più notevoli prodotti sono: granturco, avena, orzo, patate, cotone, canna da zucchero e tabacco. Cotesto Stato ha pure un'abbastanza sviluppata industria mineraria, con produzione d'oro, d'argento, di carbon fossile e di ferro.

La capitale dello Stato è Austin, con 14,600 abitanti, sul fiume Colorado, a 30°25' di latitudine boreale. La maggior città è Dallas, con 38,100 abitanti, nella parte di nord-est, sulla sinistra del Trinity River. Gli altri luoghi più notevoli sono: San Antonio, con 37,700 abitanti, al sud-ovest di Austin; Galveston, con 29,100 abitanti, il porto principale dello Stato, circa a 95° di longitudine occidentale da Greenwich; Ouston, con 27,500 abitanti, al nord-ovest di Galveston; Fort Worth, con 23,100 abitanti, a ovest di Dallas; Waco, con 14,450 abitanti, nel mezzo fra San Antonio e Fort Worth; Laredo, con 11,320 abitanti, sul basso Rio Grande, ed El Paso, con 10,340 abitanti, nella parte occidentale dello Stato, sul Rio Grande.

Il Territorio degli Indiani, compreso fra gli Stati di Texas, Arkansas, Missouri e Kansas, ha un'area di 81,320 kilometri quadrati e una popolazione di 186,500 abitanti, ossia di 2 abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie. È una regione di praterie, che nel 1837 venne assegnata a molte stirpi indiane per loro stabile dimora, con proibizione ai Bianchi di mai penetrarvi. Fra le varie stirpi del territorio, le più importanti sono le cinque stirpi o nazioni civilizzate dei Cerochesi, colla capitale Tahlequah; dei Ciokta colla capitale Atoka; dei Crik, colla capitale Okmulgee, e col principal centro commerciale di Muscogee; dei Cicasa, colla capitale Tishomingo, e dei Seminoli, colla capitale We-Wo-ka; le quali cinque nazion costituiscono altrettante comunità con una forma di governo

imitata da quella degli Stati Uniti d'America. La proibizione ai Bianchi di entrare nel Territorio degli Indiani non fu sempre rispettata, e alla fine l'affollarsi di quelli ai confini del territorio riservato diventò tale che il Governo degli Stati Uniti si vide costretto a modificare la legge del 1837 nel senso di togliere agli Indiani una parte del loro territorio e di permettere ai Bianchi di stabilirvisi. Di fatti colla legge del 1.° febbraio 1889 si destinò alla colonizzazione bianca dentro i confini del Territorio degli Indiani la regione denominata Oklahoma (in indiano significa « bel paese »), la quale, occupata ai 22 di aprile del detto anno dai Bianchi, fu organizzata subito a territorio.

La detta regione di Oklahoma ha invero una superficie di soli 7640 kilometri quadrati; siccome però fu sino da principio stabilito di annettere alla medesima in un tempo piu o meno lontano tutto il paese dei Cerokesi e il No Man's Land al nord del Texas, così si è pure assegnato senz'altro al Territorio di Oklahoma un'area di 101,080 kilometri quadrati. Al detto territorio troviamo assegnata nel censimento del 1890 una popolazione di 67,520 abitanti (compresi 5680 Indiani non censiti); ma non ci è dato di sapere se tale popolazione sia quella della regione propria dell'Oklahoma, oppure del territorio nei confini suoi presupposti.

La capitale del territorio è Guthrie, con 2800 abitanti. La maggior città è Oklahoma, con 4150 abitanti. Altri due luoghi notevoli sono: East Guthrie, con 2140, e Kingfisher, con 1130 abitanti.

L'ottavo gruppo di Stati comprende gli Stati dei Monti Rocciosi, con una superficie complessiva di 1,218,480 kilometri quadrati e una popolazione complessiva di 800,600 abitanti (compresi 41,920 Indiani non censiti), ossia di $0,_7$ abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie. Sono 3 Stati: Montana, Wyoming, Colorado, e un territorio: Novo Messico.

Lo Stato di Montana, che si stende all'ovest dei due Dakota, e che al nord confina col Dominio del Canadà, ha un'area di 378,330 kilometri quadrati e una popolazione di 142,500 abitanti (tra cui 10,340 Indiani non censiti), ossia di $0,_4$ abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie. È un aspro paese, la cui importanza consiste nella sua gran ricchezza d'oro, d'argento, di rame, di carbon fossile e di ferro. La sua capitale è Helena, con 13,840 abitanti, nella parte occidentale, sulla Strada ferrata settentrionale del Pacifico. Altri luoghi notevoli sono: Butte, con 10,720 abitanti, al sud-ovest di Helena, gran centro minerario; Great Falls, con 3980 abitanti, al nord-est di Helena, sul Missouri; Anaconda, con 3980 abitanti, al nord-ovest di Butte; Missoula, con 3430 abitanti, all'ovest di Anaconda; Livingston, con 2850 abitanti, sull'alto Yellowstone, e Bozeman, con 2140 abitanti, all'ovest di Livingston.

Lo Stato di Wyoming (vaioming), che si stende al sud del precedente e all'ovest del Dakota del Sud e del Nebraska, ha un'area di 253,530 kilometri quadrati ed una popolazione di 62,500 abitanti (compresi 1800 Indiani non censiti), ossia di $0,_2$ abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie. È, in generale, un altipiano di 1900 metri di media altitudine, contenente uno dei principali tronchi dei Monti Rocciosi col famoso Parco Nazionale dello Yellowstone. È un paese specialmente adatto alla pastorizia. La capitale Cheyenne, con 11,700 abitanti, si trova nell'estremo angolo di sud-est dello Stato, poco all'est del Passo d'Evans. Gli altri luoghi più notevoli sono: Laramie, con 6400 abitanti, a nord-ovest del Passo d'Evans; Rock Springs, con 3400 abitanti, nella parte di sud-ovest dello Stato; Rawlins, con 2240 abitanti, fra Rock Springs e Laramie; infine Evanston, con 2000 abitanti, nell'estremo angolo di sud-ovest dello Stato; pei quali luoghi, compresa la capitale Cheyenne, passa la strada ferrata centrale dalla costa atlantica alla costa pacifica.

Lo Stato di Colorado, che si stende al sud del precedente, al sud-ovest del Nebraska e all'ovest del Kansas, ha un'area di 269,150 kilometri quadrati e una popolazione di 413,200 abitanti (tra cui 1000 Indiani non censiti), ossia di $1,_5$ abitanti, in media, per ogni kilometro quadrato della superficie. Vi si distinguono tre regioni: una orientale, quella della steppa, che abbraccia circa $^2/_5$ dello Stato; una di mezzo, quella dei Monti Rocciosi, ed una occidentale, quella degli alti tavolieri erbosi. Cotesto Stato ha gran ricchezza mineraria, e si distingue specialmente per la sua considerevole produzione di argento e di oro. La sua capitale Denver, con 107,000 abitanti (nel 1890 ne aveva 35,600), è situata presso al piede orientale dei Monti Rocciosi, a 1600 metri sopra il livello del mare, a 39° e $^1/_2$ di latitudine boreale e a 105° di longitudine occidentale da Greenwich; ed è centro, da cui si irradiano sei principali linee di strada ferrata. Gli altri maggiori luoghi di cotesto Stato sono: Pueblo, con 24,600 abitanti (nel 1890 ne aveva soltanto 3200), al sud di Denver; Colorado Springs, con 11,140 abitanti, nel mezzo fra Denver e Pueblo; Leadville (ledvill), con 10,400 abitanti, nei Monti Rocciosi, all'ovest di Colorado Springs; Trinidad, con 5500 abitanti, al sud di Pueblo, presso al confine meridionale dello Stato, e Aspen, con 5100 abitanti, nei Monti Rocciosi, a ovest-nord-ovest di Leadville.

Il Territorio del Novo Messico, che si stende al sud dello Stato di Colorado fino al Texas e al Messico, ha un'area di 317,470 kilometri quadrati e una popolazione di 182,300 abitanti (fra cui 28,800 Indiani non censiti nel 1890), ossia di $0,_6$ abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie. È un altipiano, sopra il quale si elevano monti alti fino a 4000 metri sul livello del mare. Dal Rio Grande viene diviso in una metà occidentale, montuosa e solcata dai fiumi in profondissimi burroni, o « cañones », e in una metà orientale, in cui le meridionali propaggini dei Monti Rocciosi si abbassano verso est e sud-est fino alle praterie del fiume Canadian e fino al deserto Llano Estacado. Cotesto territorio è ricco d'argento, d'oro, di rame, di carbon fossile, di piombo, di ferro e di sale (nei numerosi suoi laghi salati). La sua capitale è Santa Fé, città di 6200 abitanti, nel mezzo della metà settentrionale del territorio, del quale gli altri luoghi più notevoli sono: Albuquerque (comune diviso in città vecchia e città nuova), con 5500 abitanti, al sud-ovest di Santa

Fé; Las Vegas, con 2400 abitanti, all'est di Santa Fé. Nel Novo Messico sono gli Indiani Pueblo, che si costruiscono case di pietra, di 2 e di 3 piani, come fortezze.

Il nono gruppo è quello dell'altipiano (Plateau) e comprende i tre Stati di Idaho (aideo), Utah (iute) e Nevada e il Territorio di Arizona, con una superficie complessiva di 1,019,090 kilometri quadrati e con una popolazione complessiva di 420,130 abitanti (fra cui 52,460 Indiani non censiti nel 1890), ossia di $0,_4$ abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie.

Lo Stato di Idaho (aideo), che si stende all'ovest degli Stati di Montana e di Wyoming, ha un'area di 219,620 kilometri quadrati e una popolazione di 88,000 abitanti (fra cui 3640 Indiani non censiti nel 1890), ossia di $0,_4$ abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie. La parte settentrionale dello Stato è occupata da monti, la parte media è prateria e paese montuoso solcato da fertili valli, e la parte meridionale è per lo più sterile altipiano. La capitale Boise City, con 2300 abitanti, si trova nella parte di sud-ovest dello Stato, sul Boise River (affluente dello Snake River, o Fiume dei Serpenti), a 849 metri sopra il livello del mare.

Lo Stato di Utah (iuta), che si stende al sud degli Stati di Idaho e di Wyoming e all'ovest dello Stato di Colorado, ha un'area di 220,060 kilometri quadrati e una popolazione di 209,800 abitanti (fra cui 1850 Indiani non censiti nel 1890), ossia di $0,_9$ abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie. E un terreno in gran parte sterile e soltanto nelle valli coltivabile e produttivo. Viene attraversato nel mezzo, da sud a nord, dalla catena dei Monti Wahsatch, e contiene, al nord, il Gran Lago Salato e il Lago Utah e all'ovest il Lago Sevier. La sua ricchezza mineraria consiste in carbon fossile bituminoso, oro, argento e salgemma. La sua capitale è Salt Lake City, bella città di 44,840 abitanti (nel 1880 ne aveva 21,000), sulla destra del Jordan (Giordano, il fiume che porta al Gran Lago Salato l'acqua del Lago Utah), poco distante dall'estremità di sud-est del Gran Lago Salato, a 1360 metri sopra il livello del mare. Dai Mormoni, che, nel 1846 la fondarono, e dei quali fu la principal sede, è chiamata Sion, o Nova Gerusalemme. Gli altri luoghi più notevoli di cotesto Stato sono: Ogden, con 14,900 abitanti (nel 1880 ne aveva 6080), al nord di Salt Lake City; Provo City, con 5160 abitanti, al sud-est di Salt Lake City, presso la riva orientale del Lago Utah; Logan, con 4600 abitanti, al nord di Ogden, e Park City, con 2850 abitanti, a est di Salt Lake City.

Lo Stato di Nevada, che si stende a ovest dell'Utah e a sud dell'Idaho, ha un'area di 286,700 kilometri quadrati e una popolazione di 47,300 abitanti (fra cui 1550 Indiani non censiti nel 1890), ossia di $0,_2$ abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie. La maggior parte della sua superficie si compone di deserti. In compenso possiede un'enorme ricchezza mineraria, che specialmente consiste in argento, oro, rame, salgemma, borace, soda, solfo, e, in minor quantità, mercurio, platino, zinco, piombo, nickel, cobalto ed arsenico. La capitale Carson City, con 3950 abitanti (nel 1880 ne aveva 4230), è situata nella parte occidentale dello Stato, all'est del Lago Tahoe. I due altri luoghi più notevoli di cotesto Stato sono: Virginia City, con 8500 abitanti (nel 1880 ne aveva 10,900), al nord di Carson City, e Eureka, con 1600 abitanti (nel 1880 ne aveva 4200), nel mezzo dello Stato, alla longitudine occidentale di 116° (da Greenwich) ed a 1492 metri sopra il livello del mare.

Il Territorio di Arizona, che si stende all'ovest del Novo Messico, al sud dell'Utah e al sud-est dello Stato di Nevada, ha un'area di 292,710 kilometri quadrati e una popolazione di 75,000 abitanti (fra cui 15,400 Indiani non censiti nel 1890), ossia di $0,_8$ abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie. E per la sua maggior parte un'alta terra, che raggiunge fin 3700 metri di elevazione sopra il livello del mare; ha clima estremo, secco, fertili valli, vasti deserti nella parte di sud-ovest, gran ricchezza d'oro, d'argento, di rame, di piombo, di mercurio e di ferro e, nella parte di nord-est, considerevoli giacimenti di carbon fossile. La sua capitale è Phönix, nella parte meridionale del territorio, con 3150 abitanti, sul Salt River, importante centro agricolo e montanistico. Gli altri luoghi più notevoli sono: Tucson, con 5150 abitanti, nella parte di sud-est del territorio; Tombstone, con 1900 abitanti, a sud-est di Tucson, a 110° di longitudine occidentale; Yuma, o Arizona City, con 1700 abitanti, nell'estremo angolo di sud-ovest del territorio, sul fiume Colorado, stazione intermedia della strada ferrata da Tucson a Los Angeles, in California; infine Prescott, con 1760 abitanti, nella parte centrale del territorio.

Il decimo gruppo è quello degli Stati del Pacifico, con una superficie complessiva di 838,020 kilometri quadrati e con una popolazione complessiva di 1,888,000 abitanti (compresi 16,700 Indiani non censiti nel 1890), ossia di 2 abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie. Sono tre Stati: California, Oregon e Washington.

Lo Stato di California, che confina al sud col Territorio messicano della Bassa California, e all'est coll'Arizona e collo Stato di Nevada, ha un'area di 410,140 kilometri quadrati e una popolazione di 1,213,150 abitanti (compresi 5020 Indiani non censiti nel 1890), ossia di 3 abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie. Il suo territorio si compone dei Deserti del Colorado e di Mohave, della Montagna costiera di California, della Sierra Nevada e del bassopiano fra queste montagne compreso, chiamato la Gran Valle di California e irrigato dai fiumi San Joaquin e Sacramento. Il clima è mite, il suolo in gran parte fertile. Lo Stato possiede 193,400 ettari di boschi, che forniscono in abbondanza eccellenti legnami da costruzione e da ebanista. Famosa pei suoi giganteschi alberi è la Valle di Yosemite. Assai vi prosperano gli alberi da frutta, e specialmente gli albicocchi, i peschi, i fichi, i mandorli, gli olivi e le viti. Le principali colture agricole sono quelle del frumento e del granturco. Vi è diffusa l'industria del giardinaggio. Lo Stato ha molte miniere, che producono in quantità ragguardevole oro, argento, mercurio e carbon fossile; ed ha pure l'industria manifattrice assai sviluppata.

La capitale è Sacramento, città di 26,400 abitanti, sull'omonimo fiume, nel mezzo dello Stato. La maggior città è San Francisco, la quarta città commerciale marittima dell'Unione, e il porto più ragguardevole della costa occidentale dell'America. Nel 1890 aveva 299,000 abitanti e nel 1894 ne aveva già 330,000. Giace in una magnifica posizione nella parte più settentrionale d'una lingua di terra fra l'Oceano Pacifico e la Baia di San Francisco, sopra un seno formato da due punte di terra chiamate Clarks Point (quella al nord) e Rincon Point (quella al sud); il qual seno, difeso dal grande Fort Point, costituisce un assai bello e sicuro porto di mare. La città è fabbricata regolarmente, con molte e grandi piazze, numerose linee di tramvie, sontuosi alberghi e col quartiere cinese nel centro.

Gli altri luoghi più notevoli dello Stato di California sono: Los Angeles, con 50,400 abitanti, nella parte più meridionale dello Stato, gran centro di commercio di frutta e vino; Oakland, con 48,700 abitanti, dirimpetto a San Francisco; San Josè, con 18,100 abitanti, al sud della Baia di S. Francisco, centro d'un importante distretto agricolo ed orticolo; San Diego, con 16,200 abitanti, il più meridionale porto di mare dello Stato; Stockton, con 14,400 abitanti, nel mezzo dello Stato, al sud della capitale Sacramento; Alameda, con 11,200 abitanti, al sud di Oakland, e Fresno City, con 10,800 abitanti, al nord del Lago Tulare, a 89 metri sopra il livello del mare.

Sitka.

Lo Stato di Oregon, che si stende al nord di California e di Nevada, e all'ovest di Idaho, ha un'area di 248,710 kilometri quadrati e una popolazione di 317,500 abitanti (compresi 3700 Indiani non censiti nel 1890), ossia di $1,_3$ abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie. Il suo territorio, montuoso nella parte occidentale, coi Monti delle Cascate e della Costa, e al nord-est, coi Monti Azzurri, è fertile nella regione littorale, e specialmente nella valle della Willamette, nel resto quasi sterile e solo adatto alla pastorizia. Ha miniere d'oro, d'argento e di carbon fossile. La sua capitale è Salem, città di 4520 abitanti, sulla Willamette, alla latitudine boreale di 45°. Gli altri luoghi più importanti sono: Portland, con 46,400, anzi con 62,050 abitanti, se si tiene conto dei suoi due sobborghi di East Portland, che ne ha 10,530, e di Albina, che ne ha 5130, al nord di Salem, sulla sinistra del fiume Columbia; Astoria, con 6200 abitanti, porto di mare alla foce di detto fiume; Albany, con 3080 abitanti, al sud di Salem; Oregon City, con 3060 abitanti, a sud-est di Portland, ed Eugene City, luogo nella valle superiore della Willamette, a 44° di latitudine boreale, sede dell'Università dell'Oregon.

Lo Stato di Washington, che si stende fra l'Oregon al sud, l'Idaho all'est e la Colombia Britannica al nord, ha un'area di 179,170 kilometri quadrati e una popolazione di 357,330 abitanti (compresi 7940 Indiani non censiti nel 1890), ossia di 2 abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie. Il suo territorio, reso aspro e selvaggio all'est dalle Montagne Rocciose e all'ovest dai Monti delle Cascate, possiede nella sua parte interiore eccellenti terreni da campo, belle praterie, magnifiche foreste e pescosi laghi. È ricco di carbon fossile. La capitale dello Stato è Olympia, città di 4700 abitanti, sulla riva meridionale del Puget Sound (l'insenatura meridionale dello Stretto di Juan de Fuca). Gli altri luoghi più importanti sono: Seattle, con 42,840 abitanti (nel 1880 ne aveva 3530), sede dell'Università del Washington, sulla riva orientale del Puget Sound; Tacoma, con 36,000 abitanti (nel 1880 ne aveva soltanto 1100); Spokane Falls, con 19,920 abitanti (nel 1880 ne aveva soltanto 350), presso al confine orientale dello Stato; Wallawalla, con 4700 abitanti, sul confine meridionale, all'est del fiume Columbia; Townsend, o Port Townsend, con 4560 abitanti, all'entrata del Puget Sound; Whatcom, con 4060 abitanti, nell'angolo di nord-ovest dello Stato, e Vancouver, con 3550 abitanti, nell'angolo di sud-ovest dello Stato, sul fiume Columbia, dirimpetto a Portland.

E ancora mi resta da dire del Territorio di Alaska. Questo ha un'area di 1,376,300 kilometri quadrati e una popolazione di 31,800 abitanti (nel censimento del 1890) così divisi per razze: 4300 Bianchi, 1820 Misti, 10,470 Indiani delle stirpi dei Tlinkiti, Atabaschi, Aleuti, Tsimpsean, Hyda; 2200 Cinesi, e 12,800 Esquimesi. È un paese quasi deserto d'abitanti, per causa dell'estremo rigore del clima, ma che contiene pure grandi ricchezze nelle sue foreste,

nei suoi animali da pellicce, ne' suoi fondi di pesca e nei suoi estesi giacimenti minerari di carbon fossile, rame, ferro, e oro. Amministrativamente il Territorio di Alaska è diviso in sette distretti. Questi sono: il Distretto di Sudest, o di Sitka, con 8040 abitanti; il Distretto di Kadiak (littorale meridionale), con 6120 abitanti; il Distretto di Unalaska, ossia delle Isole Aleute, o Aleutine, con 2360 abitanti, e colle principali isole, da est a ovest, di Unimak, Acutan, e Unalaska (le Isole delle Volpi), di Atcha, Canaga e Tanaga (le Isole di Andreianov), Amcitca (nel gruppo delle Isole dei Ratti), e Agattu ed Attu (le così dette Isole Vicine); indi il Distretto di Nishagak, ossia il littorale di sud-ovest, con 2730 abitanti; il Distretto del Kuskokwim (cuscoquim), ossia il littorale di ovest, con 5420 abitanti; il Distretto del Yukon, ossia la regione interiore, con 3920 abitanti, e infine il Distretto Artico, con 3220 abitanti.

I luoghi principali del Territorio di Alaska sono: la capitale Sitka (la Nova Arcangelo dei Russi), nel Distretto di Sudest, sull'Isola di Sitka (l'Isola Baranov dei Russi), a 58° di latitudine boreale, con 1200 abitanti, tra cui si contano 300 Bianchi, 860 Indiani e 30 Cinesi; Juneau, con 1250 abitanti, a nord-est di Sitka; Wrangell, presso la foce dello Stikine, porto di transito per le miniere d'oro della Colombia Britannica; Saint Paul, nell'Isola di Kadiak, importante

Vera Cruz e Forte di San Juan de Uloa.

piazza di commercio delle pellicce; Unalaska, sull'omonima sola aleutina, importantissima piazza di commercio delle pellicce e luogo di riunione dei balenieri; infine Saint Michel, sul Norton Sound, porto per il Distretto del Yukon.

Ed ora passiamo al Messico. Cotesto Stato, che ufficialmente s'intitola Repubblica Messicana, confina al nord cogli Stati Uniti d'America, e precisamente cogli Stati di California e di Texas e coi Territori d'Arizona e del Novo Messico; all'ovest coll'Oceano Pacifico, all'est col Golfo del Messico e coll'estrema parte di nord-ovest del Mar Caribico e al sud-est colla Repubblica di Guatemala e coll'Honduras Britannico.

Il vasto complesso di paesi dentro agli ora descritti confini era, molto tempo avanti la comparsa degli Europei, abitato da popoli diversi d'origine e di costumi. Questi, verso l'ottavo secolo dell'èra volgare furono sottomessi dai Tolteci, popolo guerriero, della gran famiglia dei Nahua. Una sequela di sventure, cioè la peste, la fame, le eruzioni dei vulcani e i terremoti, indebolirono tanto quei dominatori, ch'essi, nella seconda metà dell'undicesimo secolo, non ebbero più forza di opporsi all'invasione dei Cicimeci, altro popolo della gran famiglia dei Nahua. Questi dal 1060 sino al 1062 conquistarono Culhuacan, Otompan e Tollan, che erano le tre città capitali del Regno dei Tolteci, e fondarono poi un novo regno colla capitale Tezcuco.

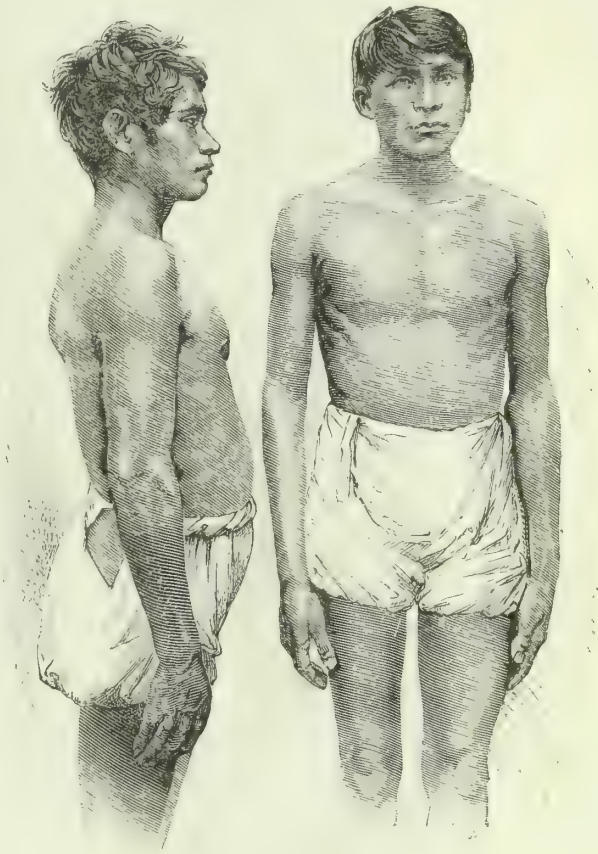
Questo durò sino al 1419, nel quale anno fu conquistato da Maxtla, re dei Tepanecci. Ma nel 1431 i Cicimeci

coll'aiuto degli Azteci, o Aztechi, che sino dal 1177 erano stabiliti nell' Anahuac, riuscirono a cacciar Maxtla. Allora si formarono tre regni, cioè il Regno di Anahuac, o degli Azteci, colla capitale Tenochtitlán (Messico), il Regno dei Cicimeci, colla capitale Tezcuco, e il Regno dei Tepaneci, colla capitale Tlacopan. A questi poi se ne aggiunsero altri due, cioè il Regno dei Tarascos, colla capitale Michoacàn, e il Regno dei Zapoteci, colla capitale Oaxaca. Il più potente di cotesti regni, alla fine del quindicesimo secolo, era quello degli Azteci, il cui sovrano aveva il titolo d'imperatore. Al tempo dell'imperatore azteco Montezuma II (fu sul trono dal 1503 al 1520) gli spagnoli Solis e Pinzón scopersero la costa dello Yucatan (nel 1508); pochi anni dopo, nel 1518, Juan de Grijalva scoperse la costa a est dell'Anahuac, e nel 1519 avvenne la spedizione o, più esattamente, l'invasione spagnola sotto il comando di Fernando Cortez.

Questi, partito da Tabasco colla sua flotta, su cui erano 110 marinai, 553 soldati e 16 cavalieri, alla volta del Messico, alla cui conquista era stato incitato dalla sua amante Marina, figlia di un cacico indiano, sbarcò, ai 21 di aprile del 1519, presso il sito dove poi sorse San Juan de Uloa. Bruciate le navi, marciò verso l'Anahuac. Entrò nella città di Messico come trionfatore e dopo simulate trattative imprigionò l'imperatore Montezuma. Intanto erano venuti alla costa, sotto il comando di Narvaez, mille uomini con dodici cannoni, mandati dal governatore Velasquez per far prigionieri Cortez e i suoi ufficiali. Cortez venne incontro a Narvaez, lo sconfisse e, tratti alla sua parte molti soldati di quello, ritornò a Messico. Ivi scoppiò contro di lui una rivoluzione, durante la quale l'imperatore Montezuma morì lapidato e Guatimozino fu fatto imperatore. Nella tremenda notte dall' 1 al 2 di luglio del 1520 Cortez, assalito da ogni parte, vista l'impossibilità di resistere, abbandonò la città e si ritirò a Tlaxcala, donde dopo alcuni mesi ritornò a Messico, la prese dopo fiera lotta e fece ammazzare Guatimozino. Fu allora dall' imperatore Carlo V riconosciuto come governatore della Nova Spagna (Nueva España; così vennero prima denominate le terre che Cortez aveva scoperte e conquistate). Fu quello di sua fortuna il culmine. Denigrato da nemici suoi presso Carlo V, venne richiamato a render conto delle opere sue. Ricevuto con onore dall' imperatore e re, ottenne soltanto una parziale soddisfazione. In sua vece fu nominato, nel 1530, vicerè della Nova Spagna Antonio de Mendoza, ed egli fu autorizzato a seguir questo in qualità di generalissimo coll'incarico di procedere a nuove scoperte e conquiste. Nel 1536 scoprì la California. Nel 1540 ritornò in Spagna. Ricevuto freddamente da Carlo V, voleva di nuovo imbarcarsi per l'America; ma s'ammalò a Siviglia. Ai 2 di dicembre del 1547 egli morì a Castilleja della Cuesta, luogo presso quella città. La sua salma fu trasportata in America e deposta nel convento di San Francesco a Tezcuco, donde scomparve nel 1823.

I vicerè, che dopo Cortez tennero il governo della Nova Spagna, spiegarono il più raffinato sistema di despotismo ed il più stolto metodo di politica coloniale. Esclusi affatto gli stranieri dal paese, e gli abitanti di questo, tanto Indiani che Bianchi (Crèoli) oppressi, angariati in ogni maniera; proibite le colture della vite, della canapa, del lino e dello zafferano; i pubblici uffici riservati esclusivamente a Spagnoli mandati dalla madre patria; il commercio estero limitato alla Spagna e concentrato in due soli porti. Nel 1803 il Vicereame della Nova Spagna aveva sopra una superficie di 2,345,556 kilometri quadrati una popolazione di 5,847,000 abitanti, ossia di $2,_5$ abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie.

Ai 14 di settembre dell' anno 1810 scoppiò una congiura crèola, capitanata dal parroco Miguel Hidalgo y Castilla. Questi fu vinto e, tradito, morì sul patibolo ai 27 di



Indiani Maia.

luglio del 1811. Guerrero, il nuovo capo dei ribelli, si ritirò, tenendo testa agli Spagnoli, verso il nord. Il generale Iturbide, che comandava le truppe spagnole, passò poi, nel 1821, ai ribelli, e ai 27 di settembre dello stesso anno occupò Messico e ai 18 di maggio nel 1822 fu acclamato imperatore del Messico col nome di Agostino I. Ma già ai 20 di marzo del 1823 egli fu costretto ad abdicare e, due mesi dopo, andò in esilio. Alla monarchia fu sostituita la repubblica federale di 20 Stati e 5 territor, di cui fu primo presidente il generale Vittoria, che rimase in carica fino al 1829, e dopo il quale incominciò il periodo delle guerre civili.

Nel 1846 per cagione del Texas, che s'era dato agli Stati Uniti d'America, scoppiò guerra tra il Messico e questi, guerra che terminò colla presa della capitale Messico, fatta d'assalto dagli Americani ai 15 di settembre del 1847.

Nella pace di Guadalupe Hidalgo, conchiusa ai 2 di febbraio del 1848, la Repubblica Messicana cedeva agli Stati Uniti d'America, verso il compenso pecuniario di 15 milioni di dollari, le parti de' suoi Stati di Tamaulipas, Cohahuila e Chihuahua situate al di là del Rio Grande del Norte (le quali parti vennero unite al Texas), e così il Novo Messico e la Nova California. Seguì dal 17 di marzo del 1853 sino ai 9 d'agosto del 1855 la dittatura dell'energico generale Santa Anna. La rivoluzione del generale Juan Alvarez costrinse questi ad abdicare e a battere la via dell'esilio. Juan Alvarez fu alla sua volta, nello stesso anno 1855, cacciato via dal generale Comonfort, il quale tenne il potere fino al 18 d'agosto del 1858, nel qual giorno (il 7.° d'una lotta accanita nella capitale) egli fu vinto dal generale Zuloaga. Intanto il vicepresidente Benito Juarez istituiva un governo a Veracruz. Ai 2 di febbraio del 1858 Zuloaga abdicava Dopo il breve governo di Robles Pezuela assunse, nel 1859, la presidenza il generale Miramon. Questi liberò l'assediata capitale e fece ragione alle domande dell'Inghilterra e della Francia. Senonchè poco dopo, vinto dall'ostinazione di Juarez e abbandonato da tutti i partiti, fuggì. Pochi giorni dopo la sua fuga Messico e Puebla vennero in potere dei liberali. Ai 28 di dicembre furono proclamate l'abolizione dei conventi, la separazione della Chiesa dallo Stato e la libertà di culto. Agli 11 di gennaio del 1861 il presidente e dittatore Juarez trasferì la sua residenza a Messico.

Ai 17 di luglio del detto anno il Congresso con 112 voti contro 4 decretava la sospensione di tutti i pagamenti per due anni. Allora Inghilterra, Francia e Spagna nella Convenzione di Londra del 31 di ottobre 1861 s'intesero per un comune intervento al Messico. Agirono in principio di buon accordo le tre potenze alleate e già per opera del generale spagnolo Prim erano bene avviate le trattative col Governo messicano; quando, intravveduti i piani di Napoleone III, Inghilterra e Spagna non ne vollero più sapere e si ritrassero, piantando sola la Francia nell'impiccio. Ai 22 di settembre del 1862 sbarcò il generale Forey, che in poco tempo potè riunire sotto il suo comando 45,000 uomini. Puebla, dopo un'eroica resistenza, ai 17 di maggio del 1863 capitolò. Due settimane dopo Juarez con 7000 soldati abbandonò la capitale e andò a San Luis Potosi, e ai 10 di giugno Forey alla testa di 15,000 uomini entrò nella città di Messico, dove organizzò subito un Governo provvisorio, che alla sua volta istituì una Reggenza composta dei generali Almonte e Salas e dell'arcivescovo Labastida. Agli 8 di luglio, poi, si radunò un'assemblea di 25 notabili, i quali nominarono

Creolo.

una giunta, e questa, ai 10 dello stesso mese, propose l'adozione della monarchia ereditaria costituzionale.

Ad imperatore del Messico fu eletto, per consiglio di Napoleone III, l'arciduca austriaco Massimiliano, fratello dell'imperatore Francesco Giuseppe I d'Austria. Massimiliano entrò in Messico ai 12 di giugno del 1864 e fu riconosciuto da tutte le grandi potenze. Egli istituì accanto alle truppre francesi, nel cui comando era a Forey successo Bazaine, delle truppe imperiali messicane e delle legioni straniere, formate cogli Austriaci e Belgi, che lo avevano seguito dall'Europa. Ma intanto si era fatto minaccioso il contegno degli Stati Uniti d'America, e, per evitare il pericolo di lotta con questi, Napoleone III s'indusse a piantare in asso il disgraziato Massimiliano. Nel febbraio del 1867 Bazaine sgombrò dal Messico e questo in poco tempo fu tutto in mano dei Juaristi ad eccezione della strada da Acapulco a Veracruz. Essendo Miramon stato sconfitto dal generale juarista Escobedo a San Jacinto, Massimiliano, per soccorrer quello, venne, ai 19 di febbraio del 1867, a Queretaro. Ivi, per tradimento del colonnello Miguel Lopez, fu da Escobedo fatto prigioniero. Un tribunale di guerra, poi, lo condannò, ai 13 di giugno del 1867, insieme coi suoi fedeli generali Miramon e Mejia, a morte, e la sentenza fu sulle tre vittime eseguita sei giorni dopo. Ai 15 di luglio Juarez fece la sua entrata nella città di Messico. Egli conchiuse, nel 1869, un trattato di amicizia, di commercio e di navigazione colla Confederazione della Germania Settentrionale e l'anno dopo ne conchiuse uno simile coll'Italia. Morì ai 18 di luglio del 1872. Dopo di lui venne eletto per tre volte consecutive a presidente Lerdo de Tejada, che alla fine venne abbattuto da Porfirio Diaz. A questo successe, nel 1880, come president e

Acapulco.

Manuel Gonzales, che fece molto per la pace e prosperità della repubblica, pel cui progresso economico gran cura spiegò lo stesso Porfirio Diaz, ridivenuto presidente e come tale poi rieletto pel quadriennio dal 1892 al 1896.

La Repubblica Messicana ha un'area di 1,946,523 kilometri quadrati (compresi 1052 kilometri quadrati di isole) e, nel 1894, aveva una popolazione di 12,081,000 abitanti, ossia di 6 abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie. Di cotesti abitanti 19 per cento sono Europei o abitanti permanenti d'origine europea (Creoli spagnoli), 38 per cento sono Indiani e 43 per cento sono di razza mista.

Gli Indiani del Messico si dividono in Indiani liberi (Indios bravos) e Indiani cristiani (Indios fideles). I primi, che abitano le regioni settentrionali, vivono di caccia e di rapina, essendo rimasti in tutto fedeli agli usi e costumi dei loro antichi. Le principali loro stirpi sono quelle degli Apaci, dei Navajos, dei Comanci e dei Micos. Agli Indiani cristiani, poi, che esercitano l'agricoltura, appartengono gli Azteci, i Tarascas, i Mizteci, gli Otomiti, gli Huasteci, ed i Maia. Questi Indiani vengono amministrati da proprî cacichi (capi) ereditarî e possono essere assunti agli impieghi pubblici.

Il Messico ha gran ricchezza di piante alimentari e industriali, la cui coltura però adesso è ancora poco sviluppata e quindi tale che può fornire soltanto pochi articoli al commercio mondiale. Fra questi tengono il primo posto le fibre di due specie di agave (henequen e ixtle), le quali raccolte in gran quantità, specialmente negli Stati di Yucatan (l'henequen), Taumalipas, San Luis Potosi e Veracruz, servono a preparare corde e canapi e nel valore complessivo dell'esportazione rappresentano quasi il 30 per cento. Altri considerevoli prodotti d'esportazione dell'agricoltura sono: caffè, che maggiormente si coltiva nello Stato di Veracruz; vaniglia e canna da zucchero, la cui coltura è diffusa in tutta la regione, ma è specialmente intensa nello Stato di Morelos. La coltura delle piante da pane, tra le quali tiene il primo posto il granturco, serve quasi esclusivamente all'interno consumo. Si coltivano inoltre in gran quantità fave, peperoni, banane, cacao (specialmente nello Stato di Tabasco), maguey (agave americana), il cui succo serve alla preparazione del « pulque » (bevanda), mandioca, tabacco, cotone ed indaco. La coltura della vite è poco diffusa e quella dell'olivo è limitata ai dintorni della

capitale federale. Bovini, cavalli e capre sono i principali animali domestici. Boschi estesi si trovano nelle parti alte della regione e lungo le coste, e dànno ottimi legni, alcuni dei quali, massime quelli coloranti, formano oggetto di esportazione.

Il Messico è ricco di miniere, specialmente d'argento, i cui principali centri di produzione si trovano nei distretti minerari di Guanajuato, Zacatecas e Catorze. Nell'anno 1893-94 la esportazione dell'argento fu per un valore di 25,300,000 dollari, quella del minerale d'argento per un valore di 9 milioni di dollari e quella del piombo argentifero per un valore di 10 milioni di dollari. Altri prodotti notevoli dell'industria montanistica messicana sono: rame, piombo, mercurio e solfo. Il paese possiede pure ricchi giacimenti di carbon fossile e petrolio e asfalto; ma di sì fatti tesori lo sfruttamento non si è ancora incominciato. Il sale vi si estrae dall'acqua marina e dall'acqua salsa dei numerosi laghi degli altipiani.

I rami dell'industria manifatturiera del Messico, che maggiormente producono, sono: l'industria del cotone, l'industria della corderia, la cui materia prima sono le fibre vegetali di piante indigene, e la fabbricazione di cappelli di paglia e di stuoie (industria domestica degli Indiani).

I principali articoli del commercio d'esportazione nell'anno commerciale 1893-94 furono: argento, minerale d'argento e piombo argentifero, come sopra dissi; piombo, rame; bovini, cavalli; pellami, crini, vaniglia, caffè, cacao, miele, zucchero, tabacco, henequen e ixtle (fibre d'agave), legnami da tintore, da costruzione e da ebanista, droghe, salsapariglia, cauciuk, gomma, cocciniglia, perle, madreperla, carbon fossile, resina.

Per le comunicazioni la Repubblica Messicana possiede una rete di strade ferrate dello sviluppo complessivo di 11,112 kilometri, una flotta mercantile di 260 bastimenti, di cui 47 a vapore; 464 uffici postali principali, 947 agenzie postali, 40,000 kilometri di fili telegrafici della Confederazione e 21,000 kilometri di fili telegrafici degli Stati confederati.

Nella rete delle strade ferrate messicane vi sono tre linee principali, una trasversale (transcontinentale) e due longitudinali. La prima è fra Veracruz, nel Golfo del Messico, e San Blas, nell'Oceano Pacifico, dirimpetto alle isole Tres Marias, ed ha come principali stazioni Veracruz, Jalapa, Puebla, Messico, Queretaro, Guadalajara, Tepic e San Blas. Le altre due conducono dall'Anahuac al Rio Grande del Norte, ossia al confine del Texas, dove si collegano alla rete nordamericana dell'Unione. La linea orientale ha queste principali stazioni: Messico, San Juan del Rio, Queretaro, Celaya, San Luis Potosi, Saltillo, Monterey, Lampazos e Laredo Nuevo (sul Rio Grande). La linea occidentale, poi, ha le seguenti principali stazioni: Messico, San Juan del Rio, Queretaro, Irapuato, Leon, Aguascalientes, Zacatecas, Fresnillo, Torreon, Jimenez, Santa Rosalia, Rosales, Chihuahua, Encinilla, Gallego, e El Paso del Norte o Ciudad de Juarez (sul Rio Grande).

Come Stato il Messico è una repubblica federativa comprendente 27 Stati, 2 territorii ed 1 distretto federale, secondo la costituzione del 5 febbraio 1857, che fu modificata l'ultima volta ai 27 di dicembre del 1890. Il potere legislativo spetta al Congresso nazionale, che si compone del Senato e della Camera dei Deputati. Il Senato è formato da 56 senatori eletti per 4 anni a suffragio indiretto e rinnovabili per metà ogni due anni. La Camera dei Deputati, poi, è composta di 227 deputati eletti per 2 anni dal popolo. Il Presidente, depositario del potere esecutivo, viene eletto pel tempo di quattro anni a voto segreto e diretto della nazione. Sotto la direzione del Presidente stanno 8 ministri segretari di Stato: per gli Affari Esteri, gli Interni (gobernacion), la Giustizia e la Pubblica Istruzione, il Ben pubblico (fomento), le Finanze e il Commercio, la Guerra e la Marina, il Tesoro e le Comunicazioni. In ogni singolo Stato, poi, e nei due territorii per gli affari che non sono di carattere federale v'è una propria Legislatura e per l'autorità esecutiva un Governatore eletto, da cui dipendono, per le divisioni e suddivisioni amministrative, prefetti e sottoprefetti. La giustizia viene amministrata dalla Corte suprema, da 8 tribunali circolari e da 29 tribunali distrettuali e dai tribunali dei singoli Stati. Per l'amministrazione ecclesiastica vi sono i vescovi cattolici di Durango, Guadalajara, Linares, Messico, Morelia ed Oaxaca.

L'esercito messicano si compone dell'esercito attivo, della riserva dell'esercito attivo e d'una riserva generale. Colle riserve l'effettivo dell'esercito sul piede di guerra è di 165,000 uomini. La flotta, poi, nel 1894, si componeva di 5 bastimenti con 18 cannoni.

Gli Stati confederati si dividono geograficamente in tre gruppi, cioè del Pacifico, dell'interno e dell'Atlantico. Gli Stati del Pacifico sono: Territorio della Bassa California, Sonora, Sinaloa, Territorio di Tepic, Jalisco, Colima, Michoacan, Guerrero, Oaxaca, Chiapas. Questo gruppo ha un'area complessiva di 820,888 kilometri quadrati ed una popolazione complessiva di 4,108,700 abitanti, ossia di 5 abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie.

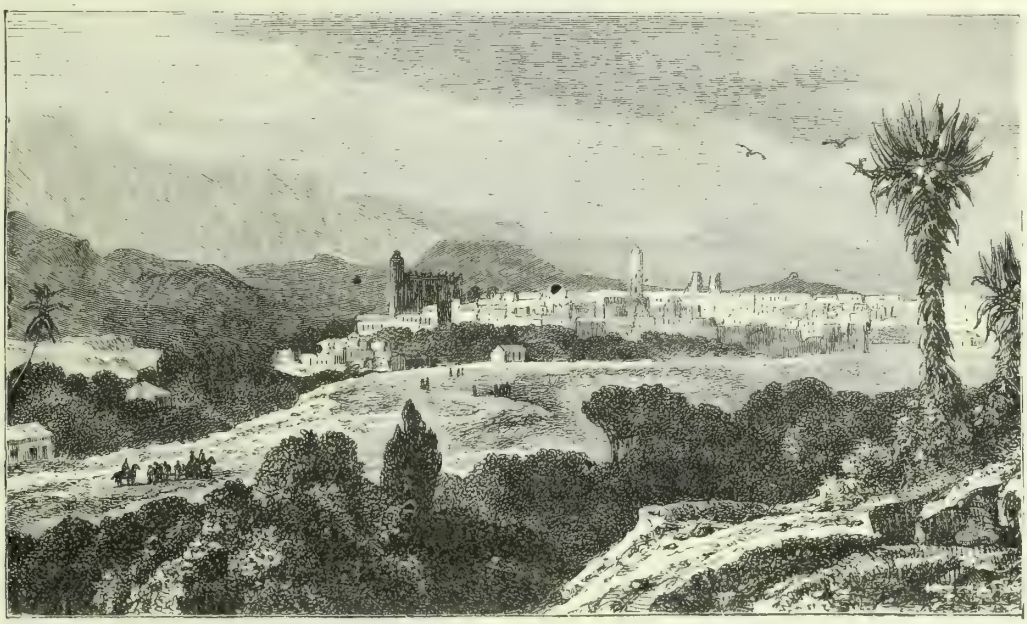
Il Territorio della Bassa California (California la baja, o la vieja), che abbraccia la lunga penisola di questo nome, abitata per lo più da Indiani e da Misti, ricca di mercurio, argento, oro, rame e carbon fossile, e fertile, dove l'umidità permette la coltura di frumento, granturco, ananassi, susine, datteri, olive e fichi, ha un'area di 143,692 kilometri quadrati e una popolazione di 34,670 abitanti, ossia di $0,_2$ abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie. La sua capitale è La Paz città di 6000 abitanti, nella parte meridionale interna della penisola, sulla Baia di La Paz. Altri luoghi sono: Mulego e San Fermin, nella costa orientale; San Josè, nell'estrema costa meridionale; Palmarito, Conejo, Soledad, Rosario (a 30° nord) e San Quentin, nella costa occidentale.

Lo Stato di Sonora, che confina all'ovest colla Bassa California (confine il Rio Colorado) e col Golfo di California e al nord coll'Arizona, e il cui territorio, fertile di granturco, frumento, canna da zucchero, fave, cotone, caffè, tabacco, ed indaco, e ricco, nella sua parte mon-

tuosa, d'oro, d'argento, di rame, ferro, grafite e carbon fossile, ha un'area di 197,973 kilometri quadrati e una popolazione di 150,400 abitanti, ossia di $0,_8$ abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie. La sua capitale è Hermosillo, città di 15,000 abitanti, nel mezzo dello Stato, sulla strada ferrata che dal porto di Guaymas conduce direttamente a nord a Nogales nell'Arizona. Gli altri luoghi più notevoli sono: Alamos, con 8000 abitanti, nella parte di sud-ovest dello Stato; Urés, con 8000 abitanti, a nord-est di Hermosillo, sul Rio de Sonora, ed il già menzionato porto di Guaymas, con 5000 abitanti.

Lo Stato di Sinaloa, che si stende al sud-est del precedente, lungo il mare, dal Rio Fuerte, a 26° di latitudine boreale, sino alla Boca Teacapan, a 22° di latitudine boreale, e il cui territorio, composto di una striscia littorale sabbiosa e deserta e di una larga zona montana, dà, come principali prodotti, legnami, balsamo, gomma, resina, frumento, orzo, granturco, cotone, canna da zucchero, tabacco, oro, argento e rame; ha un'area di 74,269 kilometri quadrati e una popolazione di 223,700 abitanti, ossia di 3 abitanti, in media, per ogni kilometro quadrato della superficie. La sua capitale è Culiacan, città di 8000 abitanti, a 24° 45′ di latitudine boreale, in comunicazione colla costa per una strada ferrata terminante al piccolo porto di Altata. Gli altri due luoghi più importanti dello Stato di Sinaloa sono: il porto di Mazatlan, con 16,000 abitanti, a 23° 10′ di latitudine boreale, e Sinaloa, con 5400 abitanti, nella parte settentrionale dello Stato.

Il Territorio di Tepic, che si stende a sud-est dello Stato di Sinaloa fino al Rio Pigiuio e alla Bahia Valle de Banderas, e che viene attraversato dai fiumi Mesquilal e Rio



Jalapa.

Grande de Santiago, ha un'area di 29,211 kilometri quadrati e una popolazione di 131,000 abitanti, ossia di 5 abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie. La sua capitale è Tepic, città di 14,000 abitanti, in una valle della parte meridionale del territorio, sulla strada ferrata da Guadalajara a San Blas.

Lo Stato di Jalisco (chchalisco), che si stende al sud del Territorio di Tepic, e il cui territorio, attraversato dal 20° parallelo boreale, resta nella sua metà orientale sull'Altipiano di Anahuac, avendo, al nord-ovest, il Monte Bufa, alto 2850 metri, al sud i Vulcani Nevado, alto 4378 metri, e Colima, alto 3884 metri sul livello del mare, e possedendo la parte maggiore del Lago di Chapala, ha un'area di 92,919 kilometri quadrati e una popolazione di 1,250,000 abitanti, ossia di 13 abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie. I suoi abitanti indiani sono tutti agricoltori. Le sue miniere dànno specialmente argento e rame. La sua capitale è Guadalajara (gadalachchara), città di 95,000 abitanti, nella parte settentrionale dello Stato, a 1580 metri sopra il livello del mare, nella bella e fertile pianura irrigata dal Rio Grande de Santiago. Cotesta città, che è sede d'una università, venne fondata dagli Spagnoli l'anno 1551. Gli altri luoghi più importanti di cotesto Stato sono: Zapotlan el Grande, con 18,000 abitanti, nella parte di sud-est dello Stato, sul piede orientale del Nevado; Lagos, con 13,500 abitanti, nell'estremo angolo di nord-est dello Stato; Sayula, con 12,000 abitanti, a sud-ovest del Lago di Chapala; Ameca, con 10,000 abitanti, a sud-ovest di Guadalajara; La Barca, con 10,000 abitanti, all'est del Lago di Chapala, sul Rio de Lerma e sulla strada ferrata da Messico a Guadalajara; Etzatlan, con 8000 abitanti, a ovest di Guadalajara; indi Teocaltiche, con 7500 abitanti; Autlan, con 7000 abitanti; Cocula con 7000 abitanti, a sud-ovest di Guadalajara, e Mascota, con 6000 abitanti, sul piede meridionale del Monte Bufa. Allo Stato di Jalisco appartengono le isole dette Las Tres Marias, che stanno dirimpetto alla costa del Tepic, e sono: Cleopha, Magdalena e

Maria Madre (con San Juanito), aventi un'area complessiva di 252 kilometri quadrati.

Lo Stato di Colima, che si stende al sud del precedente, ed al quale appartengono le Isole di Revilla Gigedo (Socorro, San Benedicto e Roca Partida, con un'area complessiva di 800 kilometri quadrati), ha un'area di 5418 kilometri quadrati e una popolazione di 72,600 abitanti, ossia di 14 abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie. La sua capitale Colima, a 451 metri sopra il livello del mare, conta 25,120 abitanti. Il suo porto Manzanillo, che ai 27 d'ottobre del 1881 fu quasi distrutto da un ciclone, ha 4000 abitanti. Da Manzanillo a Colima conduce una strada ferrata.

Lo Stato di Michoacán (micioacán), che si stende al sud-est degli Stati di Colima e di Jalisco, e il cui vulcanico suolo d'altipiano dà oro, argento, rame, piombo, mercurio, ferro, carbon fossile, sale, granturco, frumento, mandioca, cotone, canna da zucchero, indaco e gialappa, ha un'area di 63,642 kilometri quadrati e una popolazione di 830,000 abitanti, ossia di 12 abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie. La sua capitale Morelia, con 30,000 abitanti, nell'angolo di nord-est dello Stato, dal 1541 sino al 1828 si chiamò Valladolid. Gli altri suoi maggiori luoghi sono: Zamora, con 12,000 abitanti, a sud-est del Lago di Chapala; Tacámbaro, con 10,000 abitanti, al sud di Morelia; la Piedad, con 10,000 abitanti, al nord-est di Zamora, sul Rio Lerma; Uruapan, con 8000 abitanti, a sud-ovest di Morelia; Pátzcuaro, con 8000 abitanti, fra Uruapan e Morelia, e Puruándiro, con 7000 abitanti, all'oriente di Zamora. Nel territorio di cotesto Stato trovasi il Vulcano Jorullo, alto 1274 metri sopra il livello del mare, sorto improvvisamente ai 29 di settembre dell'anno 1759.

Jorullo.

Lo Stato di Guerrero, che si stende all'est del Michoacán, e il cui territorio, tagliato nel mezzo dal 100° meridiano occidentale da Greenwich e nella sua parte settentrionale solcato dalla valle del Rio Mexcala, è ricco di prodotti, ha un'area di 66,477 kilometri quadrati e una popolazione di 353,200 abitanti, ossia di 5 abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie. La sua capitale Chilpancingo (cilpanzingo), nel mezzo del paese, ha 5500 abitanti. Gli altri suoi tre luoghi più notevoli sono: Iguala, con 7000 abitanti, nella parte più settentrionale dello Stato; Tixtla, con 6000 abitanti, presso a Chilpancingo, e il porto di Acapulco, con 3000 abitanti.

Lo Stato di Oaxaca (oachchaca), che si stende all'est del precedente, e il cui territorio, tutto montuoso e fertile e pur ricco d'oro, d'argento e di petrolio, viene irrigato dai fiumi Verde, Chipehua, Papaloapan, San Juan e Coatzacoalcos, ha un'area di 88,971 kilometri quadrati e una popolazione di 793,420 abitanti, ossia di 8 abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie. La capitale Oaxaca, nell'alta valle del Rio Verde, a 1542 metri sopra il livello del mare conta 27,860 abitanti. Gli altri luoghi più notevoli di cotesto Stato sono: Tehuantepec, con 8000 abitanti, nella parte di sud-est dello Stato, a 20 kilometri dal mare, dov'è il Puerto Salina Cruz; Tlaxiaco, con 7000 abitanti, a occidente di Oaxaca, e Juchitan (chchucitan), con 6100 abitanti, a oriente di Tehuantepec, sul 95° meridiano occidentale da Greenwich.

Infine lo Stato di Chiapas (ciapas), che si stende all'est del precedente, e il cui territorio, ricco di boschi e d'ogni genere di tropicali prodotti, viene irrigato dai fiumi Mescalapa e Usumacinta, ha un'area di 55,316 kilometri quadrati e una popolazione di 269,700 abitanti, ossia di 4 abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie. La sua capitale è Tuxtla Gutierrez, presso la sinistra del Rio Mescalapa, con 12,000 abitanti. Gli altri suoi luoghi più notevoli sono: San Cristóbal, con 16,050 abitanti, all'est della capitale; Comitán, con 7000 abitanti, a sud-est di San Cristóbal; Tonalá, con 7000 abitanti, nella parte di sud-ovest, presso alla costa; Pichucalco, con 6000 abitanti, nella parte settentrionale dello Stato, e Tapachula, con 6000 abitanti, nell'estremo angolo di sud-est dello Stato.

Il gruppo degli Stati dell' interno comprende 14 Stati e un distretto federale, con un'area complessiva di 804,687 kilometri quadrati e con una popolazione complessiva di 6,536,000 abitanti, ossia di 8 abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie. I 14 Stati di

questo gruppo sono: Chihuahua, Coahuila, Nuevo Leon, Durango, Zacatecas, San Luis Potosi, Aguascalientes, Guanajuato, Queretaro, Hidalgo, Messico, Morelos, Tlaxcala e Puebla.

Lo Stato di Chihuahua, che si stende all'est degli Stati di Sonora e di Sinaloa e al sud del Novo Messico e del Texas, e il cui territorio è per la maggiore sua parte un altipiano deserto di 1600 metri d'altitudine, ha un'area di 228,916 kilometri quadrati e una popolazione di 315,680 abitanti, ossia di $1,_4$ abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie. La sua capitale Chihuahua, nel mezzo dello Stato e sulla strada ferrata interna occidentale, conta 25,000 abitanti.

Lo Stato di Coahuila, che si stende all'est del precedente e al sud del Texas, e il cui territorio è un altipiano poco fertile, ha un'area di 156,731 kilometri quadrati e una popolazione di 177,800 abitanti, ossia di $1,_1$ abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie. La sua capitale Saltillo, con 22,800 abitanti, si trova nell'angolo di sud-est dello Stato, sulla strada ferrata interna orientale. Altro luogo importante di cotesto Stato è Parras, con 13,500 abitanti, a occidente di Saltillo.

Lo Stato di Nuevo Leon, che si stende a est del precedente, e il cui territorio è coperto, nella sua parte di nord-est, di foreste e praterie, e contiene, nella sua parte di sud-ovest, montagne metallifere, ha un'area di 62,381 kilometri quadrati e una popolazione di 293,800 abitanti, ossia di 5 abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie. La sua capitale è Monterey, con 52,000 abitanti, a est-nord-est di Saltillo, sul Rio San Juan e sulla strada ferrata interna orientale, a 500 metri sopra il livello del mare. Gli altri luoghi più notevoli di cotesto Stato sono: Cadereyta Jiménez, con 12,000 abitanti, a est di Monterey; Linares, con 10,000 abitanti, nella parte di sud-est dello Stato, sull'alto Rio San Fernando, e Montemorelos, con 10,000 abitanti, nel mezzo fra Linares e Cadereyta Jiménez.

Lo Stato di Durango, che si stende fra gli Stati di Coahuila, Chihuahua, Sinaloa, e che a sud confina col Territorio di Tepic e colla parte staccata settentrionale dello Stato di Jalisco, e il cui territorio è occupato nella sua maggior parte occidentale da monti, che contengono miniere d'argento, di ferro, di stagno, e d'oro, ha un'area di 95,275 kilometri quadrati e una popolazione di 265,930 abitanti, ossia di 3 abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie. La capitale Durango, già chiamata Guadiana, e poi Ciudad de Victoria, nella parte meridionale dello Stato, a 2042 metri sopra il livello del mare, conta 24,800 abitanti. Nelle sue vicinanze si trovano i due santuari di Nuestra Senora de los Remedios e Nuestra Senora de Guadelupe, e il Cerro de Mercado, che consta quasi per intiero di ferro magnetico. Gli altri luoghi più notevoli di cotesto Stato sono: Papasquiaro Santiago, con 12,000 abitanti, al nord-ovest di Durango, a 25° di latitudine boreale, e Lerdo, con 7000 abitanti, nella parte di nord-est dello Stato, sulla strada ferrata da Zacatecas a Chihuahua.

Lo Stato di Zacatecas, che confina, all'ovest e al sud-ovest, cogli Stati di Durango e di Jalisco e al nord collo Stato di Coahuila, e il cui territorio è, nella sua parte settentrionale, scarso d'acqua e perciò solo adatto alla pastorizia, e nella sua parte meridionale invece fertile di svariati prodotti, e pure assai ricco di miniere d'argento, coi tre principali centri montanistici di Zacatecas, Fresnillo e Sombrereta, ha un'area di 65,167 kilometri quadrati e una popolazione di 527,000 abitanti, ossia di 8 abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie. La capitale Zacatecas, nella parte meridionale dello Stato, a 2430 metri sopra il livello del mare, conta 60,000 abitanti. Gli altri luoghi principali di cotesto Stato sono: Fresnillo, con 15,000 abitanti, a nord-ovest di Zacatecas, e Jerez (chcheres), con 6000 abitanti, a occidente di Zacatecas.

Lo Stato di San Luis Potosi, che si stende all'est del precedente, e il cui territorio è, in generale, fertile, ha un'area di 66,510 kilometri quadrati e una popolazione di 546,450 abitanti, ossia di 8 abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie. La sua capitale San Luis Potosi, nella parte meridionale dello Stato, non lontano dalla sorgente del Rio Panuco, a 1880 metri sopra il livello del mare, conta 62,570 abitanti.

Lo Stato di Aguascalientes, circondato dalla parte meridionale dello Stato di Zacatecas e confinante al sud coll'estremità di nord-est dello Stato di Jalisco, e il cui territorio è piano nella sua parte orientale e montuoso nella occidentale, ha un'area di 6095 kilometri quadrati e una popolazione di 140,180 abitanti, ossia di 23 abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie. La sua capitale Aguascalientes, una delle più belle città del Messico, nel mezzo della parte meridionale dello Stato, a 1950 metri sopra il livello del mare, conta 32,360 abitanti, ed ha il nome suo da sorgenti termali, che sgorgano nelle sue vicinanze.

Lo Stato di Guanajuato (ganachchuato), che confina all'ovest collo Stato di Jalisco, al nord-ovest collo Stato di Zacatecas, al nord collo Stato di San Luis Potosi e al sud collo Stato di Michoacan, e il cui territorio è fertile di prodotti tanto della zona tropicale quanto della zona temperata e possiede miniere d'argento, d'oro e di rame, ha un'area di 28,462 kilometri quadrati e una popolazione di 1,007,100 abitanti, ossia di 39 abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie (è lo Stato che, dopo quello di Messico, ha la più densa popolazione). La sua capitale Guanajuato (tutto intiero il suo nome è Santa Fé de Guanajuato), nel centro dello Stato, a 2197 metri sopra il livello del mare, conta 52,100 abitanti. Cotesta città venne fondata nel 1554. Gli altri luoghi più notevoli dello Stato di Guanajuato sono: Leon, con 50,000 abitanti, all'ovest di Guanajuato; Celaya, con 21,000 abitanti, al sud-est di Guanajuato, importante centro ferroviario; Allende de San Miguel, con 15,000 abitanti, all'est di Guanajuato; Irapuato, con 15,000 abitanti, all'ovest di Celaya; Silao, con 15,000 abitanti, al nord-ovest di Irapuato; La Luz, con 11,000 abitanti, luogo di miniere; Valle de Santiago, con 10,500 abitanti; Salvatierra, con 10,300 abitanti; Salamanca, con 10,000 abitanti; Pénjamo, con 7600 abitanti; San Luis de la Paz, con 7500 abitanti,

al nord-est di Guanajuato; Santa Cruz, con 7200 abitanti; Dolores Hidalgo, con 7 000 abitanti; San Francisco del Rincón, con 7000 abitanti; San Felipe, con 6700 abitanti; Morelon, con 6500 abitanti; Yuriria, con 6500 abitanti, e, per ultimo, Acámbaro, con 6000 abitanti.

Lo Stato di Queretaro, che si stende all'est dal precedente e che confina al sud collo Stato di Michoacan e al nord collo Stato di San Luis Potosi, e il cui territorio, adatto all'agricoltura ed alla pastorizia, contiene miniere d'argento, di rame, di piombo e di ferro, ha un'area di 9416 kilometri quadrati e una popolazione di 213,530 abitanti, ossia di 22 abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie. La sua capitale Queretaro, nella parte meridionale dello Stato, a 1850 metri sopra il livello del mare, sulla strada ferrata da Messico a Zacatecas, conta 36,000 abitanti, ed è famosa, prima, per la pace di Guadalupe Hidalgo, che vi fu ratificata ai 29 di maggio del 1848, e poi per la fucilazione, eseguitavi ai 19 di giugno del 1867, dell'infelice imperatore Massimiliano. Altro luogo notevole di cotesto Stato è San Juan del Rio, con 8500 abitanti, al sud-est di Queretaro.

Lo Stato di Hidalgo, che si stende all'est del precedente ed il cui territorio è ricco di boschi e di miniere e fertile di svariati prodotti, ha un'area di 23,170 kilometri quadrati e una popolazione di 506,000 abitanti, ossia di 22 abitanti, in media per ciascun kilometro quadrato della superficie. La sua capitale è Pachuca (paciuca), città di 40,500 abitanti, nella parte meridionale dello Stato, a 2550 metri sopra il livello del mare, nel distretto minerario di Real del Monte. Gli altri luoghi più notevoli di cotesto Stato sono: Metztitlan, con 8000 abitanti, e Tulancingo, con 6000 abitanti, all'est di Pachuca.

Lo Stato di Messico, che confina a nord-ovest collo Stato di Queretaro, a nord-est collo Stato di Hidalgo, a ovest collo Stato di Michoacan e a sud-ovest collo Stato di Guerrero, e il cui territorio contiene il Vulcano Popocatepetl e il Lago di Tezcuco, ha un'area di 19,812 kilometri quadrati e una popolazione di 826,170 abitanti, ossia di 42 abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie (è lo Stato che ha la popolazione più densa). La sua capitale è Toluca, città di 17,000 abitanti, a 2680 metri sopra il livello del mare. Gli altri luoghi più notevoli sono: Tecubaya, con 12,000 abitanti, e Tenancingo, con 8500 abitanti.

Circoscritto da questo Stato è il Distretto Federale, con un'area di 1200 kilometri quadrati e con una popolazione di 575,750 abitanti. Ivi è la capitale federale Messico, con 330,000 abitanti, a 2276 metri sopra il livello del mare. Nel sito dell'antica e splendida Tenochtitlan, che fu distrutta nel 1521 da Cortez, cotesta grande città, che è annoverata fra le più belle d'America, è costruita in quadrato fra i due Laghi di Chalco e di Tezcuco, coi quali è in comunicazione per mezzo di due canali navigabili, ed ha vie larghe e belle piazze. Tra i suoi edifizii si distinguono il Palazzo Nazionale, la Zecca, l'Università e la grandiosa Cattedrale. Essa è difesa contro le piene dei due suddetti laghi da giganteschi argini, la cui solidissima costruzione è del tempo anteriore alla conquista spagnola.

Lo Stato di Morelos, che si stende fra gli Stati di Messico, Michoacan e Guerrero, e il cui territorio è costituito da un piccolo tratto del ripido fianco meridionale dell'Altipiano d'Anahuac, ha un'area di 5253 kilometri quadrati e una popolazione di 151,540 abitanti, ossia di 27 abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie. La sua capitale Cuernavaca, a 1650 metri sopra il livello del mare, conta 8500 abitanti. Altro luogo importante è Yautepec, con 6000 abitanti.

Lo Stato di Tlaxcala, che si stende all'est dello Stato di Messico e al sud dello Stato di Hidalgo, e il cui territorio forma parte dell'Altipiano d'Anahuac, ha un'area di 3898 kilometri quadrati e una popolazione di 149,800 abitanti, ossia di 36 abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie. La sua capitale Tlaxcala conta 7000 abitanti.

Lo Stato di Puebla, che confina all'ovest cogli Stati di Messico e di Guerrero, al sud cogli Stati di Guerrero e di Oaxaca e al nord cogli Stati di Tlaxcala e di Hidalgo, e il cui territorio, ricco di boschi e fertile di prodotti agricoli, resta in gran parte nell'Altipiano di Anahuac, ha un'area di 32,371 kilometri quadrati e una popolazione di 839,000 abitanti, ossia di 26 abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie. La capitale Puebla, presso al confine verso lo Stato di Tlaxcala, a 2168 metri sopra il livello del mare, conta 110,000 abitanti. Gli altri luoghi più notevoli di cotesto Stato sono: Matamoros Izúcar, con 12,000 abitanti, al sud-ovest di Puebla; Chalchicomula, con 10,000 abitanti, all'est di Puebla, presso al piede orientale del Pico de Orizaba; Atlixco, con 8000 abitanti, fra Puebla e Matamoros Izúcar; Tehuacan, con 8000 abitanti, al sud di Chalchicomula, e Tezuitlan, con 7500 abitanti.

Il gruppo, infine, degli Stati dell'Atlantico comprende, 5 Stati di Tamaulipas, Veracruz, Tabasco, Campeche e Yucatan, con un'area complessiva di 322,896 kilometri quadrati e con una popolazione complessiva di 1,436,200 abitanti, ossia di $4,_4$ abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie.

Lo Stato di Tamaulipas, che confina cogli Stati di San Luis Potosi, al sud-ovest, Nuevo Leon, all'ovest, e Texas al nord, ed il cui territorio, per la maggior parte pianura calda e malsana, produce granturco, frumento, cotone, riso e canna da zucchero e possiede miniere di argento, rame, piombo e carbon fossile, ha un'area di 84,434 kilometri quadrati e una popolazione di 167,800 abitanti, ossia di 4 abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie. La sua capitale Ciudad Victoria, nella parte occidentale dello Stato, conta 8000 abitanti. Altri luoghi importanti sono: Tula, con 14,000 abitanti, nell'angolo di sud-ovest dello Stato; Matamoros, con 13,000 abitanti, sul confine settentrionale (Rio Grande), dirimpetto al luogo nord-americano di Brownsville, e Tampico, con 8000 abitanti, nell'estremo angolo di sud-est dello Stato, poco al nord della foce del Rio Panuco.

Lo Stato di Veracruz, che si stende al sud del precedente e all'est degli Stati di Queretaro e di Hidalgo e che

confina al sud collo Stato di Oaxaca e al sud-ovest collo Stato di Chiapas, e il cui territorio produce granturco, caffè, cotone, tabacco, zucchero, vaniglia e frutte meridionali e contiene miniere d'oro, d'argento, di piombo, di grafite e di carbon fossile, ha un'area di 70,932 kilometri quadrati e una popolazione di 730,800 abitanti, ossia di 10 abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie. La sua capitale è Jalapa (chchalapa), città di 18,000 abitanti, nel mezzo fra la costa e il Cofre de Perote, a 1320 metri sopra il livello del mare. La città sua, poi, più popolosa è Veracruz, con 24,000 abitanti, il più considerevole porto della Repubblica Messicana. Altri luoghi notevoli di cotesto Stato sono: Orizaba, con 20,000 abitanti, all'ovest di Veracruz, sul piede meridionale del Pico de Orizaba, a 1227 metri sopra il livello del mare; Tuxtla San Andrés, con 13,000, e Tuxtla Santiago, con 11,000 abitanti, nella parte di sud-est dello Stato; Papantla, con 10,000 abitanti, al nord di Jalapa; Tlacotalpan, con 10,000 abitanti, a sud-est di Veracruz; Huatusco Saint Antoine, con 6000 abitanti; Jalacingo, con 6000 abitanti, a nord-ovest di Jalapa, e Cordoba, con 6000 abitanti, ad est di Orizaba.

Rovinenello Yucatan.

Lo Stato di Tabasco, che si stende all'est del precedente e al nord dello Stato di Chiapas, e il cui territorio, con clima caldo e malsano, è fertilissimo di cacao, granturco, canna da zucchero, caffè, riso, tabacco, vaniglia, e ricco di boschi, ha un'area di 25,241 kilometri quadrati e una popolazione di 114,000 abitanti, ossia di 2 abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie. La sua capitale San Juan Bautista, sul Rio Mescalapa, conta 8000 abitanti.

Lo Stato di Campeche (campece), che si stende al nord-est del precedente e che confina a sud-ovest collo Stato di Chiapas, e il cui territorio, quasi perfetta pianura, produce in gran quantità pregiati legnami (campeccio), ha un'area di 56,462 kilometri quadrati e una popolazione di 94,000 abitanti, ossia di $1_{,6}$ abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie. La sua capitale Campeche, porto di mare, conta 18,730 abitanti. Altro suo luogo notevole è Isla del Cármen, con 6000 abitanti.

Per ultimo lo Stato di Yucatan, che si stende all'est del precedente, e il cui territorio, basso, scarso d'acqua e caldissimo, è tuttavia fertile di tropicali prodotti e ricco di selve, che forniscono preziosi legnami, ha un'area di 85,827 kilometri quadrati e una popolazione di 329,600 abitanti, ossia di 4 abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie. La sua capitale Merida, nell'angolo di nord-est dello Stato, conta 50,000 abitanti. Gli altri suoi luoghi più notevoli sono: Valladolid, con 14,000 abitanti, nel mezzo della parte settentrionale dello Stato; Izamal, con 6000 abitanti, all'est di Merida; Tekax, con 6000 abitanti, al sud-est di Merida, e Progreso, con 1000 abitanti, al nord di Merida, di cui è il porto. In cotesto Stato sono numerose le rovine di antiche sedi indiane.

Il confine di sud-est dello Stato di Yucatan è formato dal Rio Hondo, che sbocca nella Chetumal Bay. Al sud

di cotesto fiume si stende sino al Rio Surstoon l'Honduras Britannico, il cui territorio fu, dopo secolare contrasto, ceduto dalla Spagna all'Inghilterra nel 1783. Dopo di essere stato una dipendenza della Colonia britannica di Giamaica, venne eretto a colonia autonoma con un proprio governatore con decreto del 31 ottobre 1884. Ha un'area di 21,475 kilometri quadrati e una popolazione di 32,000 abitanti (Misti, Negri ed Indiani), ossia di 1,5 abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie. Nell'interno ha fertili valli e grandi foreste; ma le sue coste sono paludose e accompagnate da banchi di sabbia e da scogli. Il suo clima è umido, ma non malsano. I suoi principali prodotti sono: cocciniglia, canna da zucchero, caffè, cotone, indaco, legnami pregiati, e specialmente mògano, campeccio e legni da tintore. La capitale della colonia è Belize, con 6000 abitanti. Altro luogo importante è Corozal, con 5000 abitanti. L'uno e l'altro luogo sono porti di mare.

Fra gli Stati di Chiapas e di Campeche della Repubblica Messicana, al nord e all'ovest, l'Oceano Pacifico al sud, e l'Honduras Britannico e il Golfo di Honduras al nord-est si stende il territorio della Repubblica di Guatemala. Conquistato nel 1524 da Pedro de Alvarado, il Guatemala appartenne fino al 15 di settembre del 1821 alla Spagna, poi fu compreso nella Unione dell'America Centrale, dopo la cui dissoluzione, si dichiarò, il 24 di marzo del 1847, repubblica indipendente. Sotto l'influenza dei Gesuiti dominarono l'un dopo l'altro come presidenti della repubblica Rafael Carrera e Cerna. Ma, pervenuto alla presidenza Rufino Barrios, nel 1873, i Gesuiti furono espulsi, i conventi aboliti, i privilegi del clero tolti, e fu proclamata la libertà di culto. Allorchè gli Stati Uniti d'America, nel 1884, conchiusero un trattato col Nicarágua per la costruzione di un canale interoceanico, il presidente del Guatemala Barrios, ritenendo perciò minacciata l'indipendenza dell'America Centrale, propose la riunione degli Stati di questa in una confederazione. In seguito al rifiuto del Nicarágua, Barrios marciò contro questo, ma a Chalchuapa perdette battaglia e vita (nel 1885). La Repubblica di Guatemala ha un'area di 125,100 kilometri quadrati e una popolazione di 1,364,700 abitanti (censimento del 26 febbraio 1893), ossia di 11 abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie. Degli abitanti suoi (9730 femmine più dei maschi) 882,730 sono Indiani e 481,950 Ladinos, cioè misti di Bianchi e d'Indiani. I principali suoi prodotti per l'esportazione sono: caffè, pelli, indaco, zucchero, salsapariglia, tabacco, gomma e banane. Per le comunicazioni ha i porti di San José, Champerico ed Ocos, nell'Oceano Pacifico, e di Livingston, nel Golfo di Honduras; 190 kilometri di strada ferrata in esercizio (nel 1893), 173 uffici postali e (nel 1893) 3886 kilometri di linee telegrafiche. Secondo la costituzione del 1879, il Congresso si compone d'un'Assemblea nazionale di 69 deputati eletti per 4 anni con voto diretto della nazione, e d'un Consiglio di Stato di 13 membri, parte eletti dall'Assemblea Nazionale e parte nominati dal Presidente. Questo viene eletto per 6 anni direttamente dalla nazione.

La capitale Guatemala, con 72,000 abitanti, è nella parte meridionale dello Stato a 1480 metri sopra il livello del mare. È sede arcivescovile. Ha una università. È costruita regolarmente, con vie larghe e solide case. È unita per mezzo d'una strada ferrata, che passa per Amatitlan, a 1189 metri sul livello del mare, e per Escuintla, a 442 metri sul livello del mare, col porto di San José. Tutto intiero il suo nome è La Nueva Guatemala de la Asuncion de nuestra Señora. Essa venne fondata nel 1776 alla distanza di 43 kilometri da Antigua Guatemala. Quest'ultima città, che ora conta 10,000 abitanti, venne fondata nel 1542, al nord-est della Ciudad Vieja, o Almalonga, che agli 11 di settembre del 1541 era stata distrutta da un'eruzione d'acqua del Vulcano Agua. Una eruzione vulcanica e un terremoto distrussero poi, dai 3 ai 7 di giugno del 1773, anche Antigua Guatemala, che risorse ancora dalle sue rovine, per essere di nuovo distrutta dal terremoto nel settembre del 1874. Fu però ancora rifabbricata ed ora, come dissi, conta 10,000 abitanti. La sua altitudine è di 1546 metri.

La Repubblica di Guatemala, sulla cui geografia fisica il dottor Carlo Sapper pubblicò, nel 1894, un interessante studio, si divide amministrativamente in 21 « departementos », che sono: nella regione littorale pacifica, da ovest a est: San Marcos, col capoluogo omonimo, a 2480 metri sul livello del mare; Quezaltenango, col capoluogo omonimo, città di 27,000 abitanti, a 2470 metri sopra il livello del mare; Retalhuleu, col capoluogo omonimo, a 250 metri sul livello del mare; Suchitepequez, col capoluogo Mazatenango, a 330 metri sul livello del mare; Escuintla, col capoluogo omonimo, a 442 metri sul livello del mare; Santa Rosa, col capoluogo Guajiniquilapa, e Jutiapa, col capoluogo omonimo, a 900 metri sul livello del mare; nella zona interna meridionale, da est a ovest: Chiquimula, col capoluogo omonimo, a 379 metri sul livello del mare; Jalapa, col capoluogo omonimo; Amatitlan, col capoluogo omonimo, città di 10,000 abitanti, presso la riva occidentale dell'omonimo lago, a 1189 metri sul livello del mare; Guatemala, col capoluogo omonimo; Sacatepequez, col capoluogo Antigua Guatemala; Chimaltenango, col capoluogo omonimo; Sololá, col capoluogo omonimo, a 2146 metri sul livello del mare, e col grande Lago d'Atitlán, il cui specchio è a 1510 metri sul livello del mare, e Totonicapan, col capoluogo omonimo; nella zona interna settentrionale, da ovest a est: Huehuetenango, col capoluogo omonimo; El Quiché (kicé), col capoluogo Santa Cruz del Quiché, a 2018 metri sul livello del mare; Baja (Bassa) Verapáz, col capoluogo Salamá, città di 16,000 abitanti, a 871 metri sul livello del mare; Alta Verapáz, col capoluogo Cobán, città di 28,000 abitanti, a 1320 metri sul livello del mare, e Yzabal, col capoluogo omonimo, sulla riva meridionale del Lago d'Yzabal, o, come anche si suole chiamare, Golfo Dulce, per cui passa il Rio Polochic, alla cui foce nella Baia di Honduras, o Golfo de Amatique, si trova il porto di Livingston; per ultimo, al nord-est, El Petén, col capoluogo Flores, in un'isola della parte di sud-ovest del Lago del Petén, a 17° di latitudine boreale e a 150 metri sul livello del mare.

All'est del Guatemala fino al Rio Coco e al Capo Gracias a Dios e dal Golfo di Honduras sino al Golfo di Fonseca si stende il territorio della Repubblica di Honduras. Scoperto nel 1502 da Cristoforo Colombo, cotesto paese ebbe il nome dai suoi bassi fondi (« hondura » in spagnolo) e fu nel 1523 da Cristoval d'Olid occupato per la Corona di Castiglia. Divenne repubblica indipendente nel 1840 ed ebbe come le altre repubbliche centro-americane vita assai agitata. Ha un'area di 119,820 kilometri quadrati e una popolazione di 396,000 abitanti, ossia di 3 abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie. La popolazione si compone di Indiani e Ladinos, più circa 5000 Bianchi e circa 5000 Negri. Esporta argento, oro, frutte, indaco, bestiame, legni, salsapariglia, pelli, gomma, noci di cocco, tabacco, caffè e banane. Ha una strada ferrata in esercizio da Puerto Cortez a San Pedro Sula, 56 uffici postali e 2900 kilometri di linee telegrafiche. Giusta la sua costituzione del 1.° novembre 1880, ha un Congresso di 44 deputati eletti per 4 anni a voto diretto, e un Presidente eletto esso pure per 4 anni. Si divide in 13 « departementos » che sono: Tegucigalpa, El Paraiso, Choluteca, Comayagua, La Paz, Intibuca, Gracias, Copan, Santa Barbara, Yoro, Isla de la Bahia, Colón, Olancho. La capitale Tegucigalpa, nella parte meridionale dello Stato, sul Rio Choluteca (che sbocca nel Golfo di Fonseca), ha 12,000 abitanti. Le altre maggiori città sono: Comayagua, al nord-ovest di Tegucigalpa, con 10,000 abitanti; Gracias, nell'angolo di sud-ovest dello Stato, con 8000 abitanti, e Yuscoran, con 8000 abitanti, al sud-est di Tegucigalpa. I porti, poi, principali della Repubblica di Honduras sono: Truxillo (truchchiglio), nel mezzo della costa settentrionale, con 5000 abitanti; Omoa, nella costa settentrionale, all' ovest, presso a Puerto Cortez (Puerto Caballos), con 3000 abitanti, e Amapala, in un' isola del Golfo di Fonseca, con 3000 abitanti.

Al sud dell'Honduras, fino all'Oceano Pacifico, e all'est del Guatemala, dal Rio Paz sino al Golfo di Fonseca, si stende il territorio della Repubblica del Salvatore (República del Salvador en la América central), Stato indipendente sino dal 1840, con una superficie di 21,070 kilometri quadrati e con una popolazione di 780,430 abitanti, ossia di 37 abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie. Fra gli abitanti si contano 10,000 Bianchi (crèoli spagnoli). I rimanenti sono Ladinos e Negri. I principali prodotti, che da questo Stato si esportano, sono: caffè, indaco, argento, zucchero, balsamo del Perù, tabacco e pelli. Per le comunicazioni vi sono 99 kilometri di strada ferrata in esercizio, 252 uffici postali e 2903 kilometri di fili telegrafici. Secondo la costituzione del 1864, riveduta l'ultima volta nel 1888, il potere legislativo viene esercitato dalla Camera di 42 deputati eletti ogni anno per voto diretto della nazione, e l'esecutivo dal Presidente eletto per quattro anni, anch'esso per voto diretto della nazione. La capitale San Salvador, residenza del presidente e sede d'una università, conta 20,000 abitanti. Gli altri luoghi più notevoli sono: Santa Ana, con 30,000 abitanti, nella parte occidentale dello Stato; San Miguel, con 10,000 abitanti, nella parte orientale dello Stato; Sonsonate, con 5000 abitanti, a sud-ovest di Santa Ana, e i tre porti di La Union, con 2000 abitanti, all'est di San Miguel, nel Golfo di Fonseca, La Libertad, al sud di San Salvador, e Acajutla, al sud di Sonsonate.

Al sud della Repubblica di Honduras sin al Rio San Juan e sino alla riva meridionale del Lago di Nicarágua, fra il Mare Caribico e l'Oceano Pacifico, si stende il territorio della Repubblica di Nicarágua. Cotesto paese, scoperto nel 1510 da Ponce e da Hurtado, esplorato nel 1522 da Davile e nel 1523 colonizzato, si staccò nel 1821 dalla Spagna e diventò Stato indipendente nel 1840. Nel 1848 perdette il porto di San Juan del Norte, occupato dagli Inglesi, che, mutatogli il nome in Greytown, lo tennero sino al 1852, nel quale anno lo restituirono al Nicarágua, conservando però sempre il protettorato sulla Costa Mosquito, a cui pure rinunziarono nel 1860.

La Repubblica di Nicarágua ha un'area di 123,950 kilometri quadrati e una popolazione di 312,850 abitanti (popolazione alla fine del 1888), ossia di $2,_5$ abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie. Gli abitanti sono: Ladinos, Mulatti e Negri, Indiani civilizzati e 30,000 Indiani selvaggi. I principali prodotti, che da cotesto Stato si esportano, sono: gomma greggia, caffè, indaco, oro, argento, pelli, legni da tintore e da ebanista e banane. Per le comunicazioni lo Stato possiede 143 kilometri di strada ferrata in esercizio, 54 uffici postali e 2006 kilometri di fili telegrafici. Secondo la costituzione degli 11 di luglio 1894 i poteri dello Stato sono divisi fra la Camera legislativa, o Congresso, di 24 membri e 24 rappresentanti, eletti per 4 anni dalle 12 provincie, e il Presidente, che, insieme col Vicepresidente, viene eletto per 4 anni a suffragio diretto. Le 12 provincie sono: Carazo, Chinandega, Chontales, Esteli, Granada, Jinotega, Leon, Managua, Masaya, Matagalpa, Nueva Segovia, Rivas. La capitale Manágua, all'estremità meridionale dell'omonimo lago, conta 16,700 abitanti ed è congiunta per strada ferrata, al nord-ovest, per Nagarote, Pueblo Nuevo Leon, Realejo e Chinandega, al porto di Corinto e al sud-est, per Masaya, a Granada, sulla riva occidentale del Lago di Nicarágua. Gli altri luoghi piu notevoli dello Stato sono: Leon, con 25,000 abitanti, al nord-est di Manágua; Rivas, con 15,000 abitanti, sulla riva meridionale del Lago di Nicarágua; Masaya, con 12,000 abitanti, a est di Managua; Granada, con 10,000 abitanti, vicino a Masaya, a sud-est; Chinandega (cinandega), con 8000 abitanti, all'ovest di Leon; Realejo, con 5000 abitanti, a sud-est di Chinandega; San Juan del Norte (Greytown degli Inglesi), con 2000 abitanti, presso alla foce settentrionale dal Rio San Juan nel Mare Caribico; Corinto, porto di mare, sulla costa pacifica, al sud di Realejo, e San Juan del Sur, porto di mare, pure sulla costa pacifica, al sud di Rivas.

Al sud-est della Repubblica di Nicarágua, sino al Rio Chiriqui e sino alla penisola di questo stesso nome, si stende il territorio della Repubblica di Costa Rica. Cote-

sto paese, scoperto nel 1502 da Colombo, si distaccò dalla Spagna nel 1821 e si affermò come Stato indipendente nel 1840. Ha un'area di 54,070 kilometri quadrati e una popolazione (secondo il censimento del 18 febbraio 1892) di 262,700 abitanti (comprese 19,500 persone, che probabilmente non furono contate), ossia di 4 abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie. Fra gli abitanti si contano: 220,000 Crèoli, 20,000 Indiani, 2000 Negri e 1000 Cinesi. I principali prodotti, che da cotesto Stato si esportano, sono: caffè, cacao, riso, banane, pelli e legni da tintore. Per le comunicazioni lo Stato possiede 2 vapori e 1 bastimento a vela, 258 kilometri di strada ferrata, 50 uffici postali e 1000 kilometri di fili telegrafici. I poteri dello Stato sono divisi fra il Congresso di 21 deputati, eletti per 4 anni a voto indiretto, e il Presidente eletto pure per 4 anni. Lo Stato si divide in 7 provincie, che sono: San José, Celajuela, Cartago, Heredia, Guanacaste, Punta Arenas, Limon. La capitale San José, nel mezzo dello Stato, a quasi 10° di latitudine boreale, e a 1180 metri sopra il livello del mare, conta 19,330 abitanti. Gli altri luoghi più notevoli della repubblica sono: Cartago, con 12,000 abitanti, all'est di San Josè, presso al Vulcano Irazú; Alajuela (alachchuela), con 9000 abitanti, all'ovest di San José; Heredia, con 9000 abitanti, fra Alajuela e San José; il porto di Limón, con 2000 abitanti, sulla costa orientale, alla stessa latitudine dei luoghi sopra nominati, coi quali è congiunto per mezzo della strada ferrata; infine il porto di Punta Arenas, nel Golfo di Nicoya, alla latitudine stessa dei luoghi suddetti.

Kingston.

Dei due Stati indipendenti nelle Indie Occidentali, uno, la Repubblica di Haiti, occupa la parte minore occidentale, e l'altro, la Repubblica Dominicana, occupa la parte maggiore orientale dell'Isola di Haiti. Quest'isola, il cui nome nella lingua dei primitivi suoi abitatori significava paese alto, venne scoperta ai 6 di dicembre del 1492 da Cristoforo Colombo, che la chiamò Española, ossia Piccola Spagna. Il pazzo e inumano sistema coloniale degli Spagnoli di quel tempo, fece nelle fatiche delle miniere e della coltura della canna da zucchero, rapidamente deperire e nel volgere di pochi anni scomparire affatto tutta la primitiva popolazione indiana, a sostituire la quale vennero poi introdotti nell'isola gli schiavi negri dell'Africa. Nel 1630 avventurieri francesi e inglesi, i così detti « bucanieri », si stabilirono nella costa occidentale dell'isola sotto la protezione della Francia, la quale poi, nella pace di Ryswyk (raisvaik) ottenne il possesso di tutta la metà occidentale dell'isola stessa.

Scoppiata in Francia la rivoluzione, anche in Haiti i Negri si sollevarono contro i Bianchi, i quali ultimi furono uccisi tutti. Capo dei Negri era Toussaint l'Ouverture. Questi riconobbe la sovranità della Francia. Nel 1795 la Spagna cedette la sua parte dell'isola a quella. Toussaint l'Ouverture, che ai 9 di maggio del 1801 aveva emanato una costituzione per tutta l'isola, manifestò il proposito di rendersi indipendente. Ma le truppe francesi, che nel frattempo erano sbarcate nell'isola, lo fecero prigioniero. Egli fu mandato in Francia, dove venne chiuso nel Fort de Joux, nel quale fu, il giorno 27 di aprile del 1803, trovato morto. In Haiti presto dopo i Negri insorsero di nuovo sotto la condotta di Dessalines. Questi scacciò i Francesi e agli 8 di ottobre del 1804 si proclamò imperatore col nome di Giacomo I. Resosi poi odioso per la sua crudeltà, fu ucciso nel 1806. Sorsero allora come rivali Christophe, capo dei Negri, e Pétion, capo dei Mulatti, la lotta dei quali terminò nel 1808 colla divisione della parte francese dell'isola in una repubblica di Negri e una repubblica di Mulatti, intanto che gli Spagnoli ricuperavano la loro parte dell'isola stessa. Christophe nel 1811 si proclamò imperatore col nome di

Enrico I e dopo la morte di Pétion, nel 1818, tentò di annettere al suo Stato la repubblica di Mulatti; ma fu respinto dal mulatto Boyer, che, dopo il suicidio di Enrico I (durante una rivolta militare agli 8 di ottobre del 1820), delle due repubbliche ne fece una sola, alla quale nel 1822 si unì anche la parte spagnola dell'isola. Nel 1843 Boyer fu costretto a fuggire; si riparò in Giammaica, donde passò in Francia, e morì a Parigi nel 1850. Il mulatto Gérard Rivière divenne presidente. Ma già ai 27 di febbraio del 1844 scoppiò in Santo Domingo una rivoluzione, per la quale la parte orientale dell'isola si staccò dalla occidentale e formò una repubblica indipendente. Nella parte occidentale pervenne nel 1847 alla presidenza il negro Faustino Soulouque. Questi, proclamato imperarore col nome di Faustino I, tentò invano di conquistare la Repubblica di Santo Domingo, e nel 1859 fu costretto a fuggire dal mulatto Greffrard, il quale ristabilì la Repubblica di Haiti. La quale repubblica poi non potè sollevarsi dalle sue miserie per le continue rivoluzioni provocate dalla prepotenza e crudeltà dei dominanti.

La Repubblica d'Haiti ha un'area di 28,676 kilometri quadrati e una popolazione di 960,000 abitanti, ossia di 33 abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie. Degli abitanti 90 per cento sono Negri e 10 per cento Mulatti. I principali prodotti, che da cotesto

Port of Spain (Puerto de España).

Stato vengono esportati, sono: caffè, cacao, legni preziosi da ebanista e da tintore, cera, pelli, cotone e tabacco. Per le comunicazioni vi erano, nel 1887, 31 uffici postali. Secondo la costituzione del 1889, la Camera dei Comuni si compone di 50 deputati eletti per 3 anni e il Senato si compone di 39 membri parte eletti dalla Camera dei Comuni e parte nominati dal Presidente per 6 anni. Le due Camere, poi, riunite in Assemblea Nazionale, eleggono il Presidente per 7 anni.

La Repubblica di Haiti si divide in 5 compartimenti (del Sud, dell'Ovest, dell'Artibonite, del Nord e del Nord-ovest) e in 11 circondari finanziari, che sono: Port-au-Prince, Cap-Haïtien, Les Cayes, Jacmel, Gonaïves, Port-de-Paix, Saint-Marc, Miragoane, Petit-Goave, Aquin e Jérémie. La capitale Port-au-Prince, che è pure il maggior porto della repubblica, in fondo all'insenatura davanti a cui è l'Isle-de-la-Gonave, conta 60,000 abitanti, ed è nello stesso tempo il capoluogo del Compartimento dell'Ovest. Gli altri luoghi più notevoli della Repubblica d'Haiti sono: Cap-Haïtien, con 29,000 abitanti, porto di mare, sulla costa settentrionale, capoluogo del Compartimento del Nord; Les Cayes, con 25,000 abitanti, nella costa meridionale, all'ovest, capoluogo del Compartimento del Sud; Gonaïves, con 18,000 abitanti, nell'insenatura settentrionale della costa occidentale, capoluogo del Compartimento dell'Artibonite, e Port-de-Paix, con 10,000 abitanti, nella costa settentrionale, all'ovest, capoluogo del Compartimento del Nord-ovest. Altri luoghi notevoli sono: Jacmel, Aquin e Tiburon, nella costa meridionale, e Hincha, Marmelade e Grande-Rivière, nell'interno.

La Repubblica Dominicana, già detta di Santo Domingo, della cui origine feci cenno poc'anzi, ha un'area di 48,577 kilometri quadrati e una popolazione di 417,000 abitanti (secondo estimazione fatta nel 1888), ossia di circa 9 abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie. I quali abitanti dominicani sono in maggioranza Mulatti e in minoranza Negri e Crèoli. I principali prodotti, che da cotesto Stato vengono esportati, sono: caffè, tabacco, cacao, zucchero, cera, miele, legni da tintore e da ebanista, pelli e guano. Per le comunicazioni vi sono: 115 kilometri di strada ferrata, 50 uffici postali e 369 kilometri di fili telegrafici. Secondo la costituzione dei 17 di novembre del

1887, il Congresso Nazionale si compone di 22 membri eletti, come il Presidente, per 4 anni a suffragio indiretto. La repubblica si divide in 11 provincie, che sono: Santo Domingo, Santiago, La Vega, Espaillat, Azua, El Seybo, Puerto Plata, Barahona, Samana, Monte Cristi e Macoris. La capitale Santo Domingo, nella costa meridionale, alla foce del Rio Yubacao, conta 14,150 abitanti, ed è la più antica città fondata dagli Europei in America, essendo essa stata creata nel 1496 da Cristoforo Colombo. È splendida la sua Cattedrale, che venne costruita dal 1514 al 1540. Gli altri luoghi più notevoli di cotesto Stato sono: Puerto Plata, con 15,000 abitanti, nella costa settentrionale; Concepcion de la Vega, con 10,000 abitanti, nella bella valle detta La Vega Real, e il porto di Santa Barbara de Samana, con 2000 abitanti, nella riva settentrionale della Baia di Samana, ch'è nella parte orientale della repubblica.

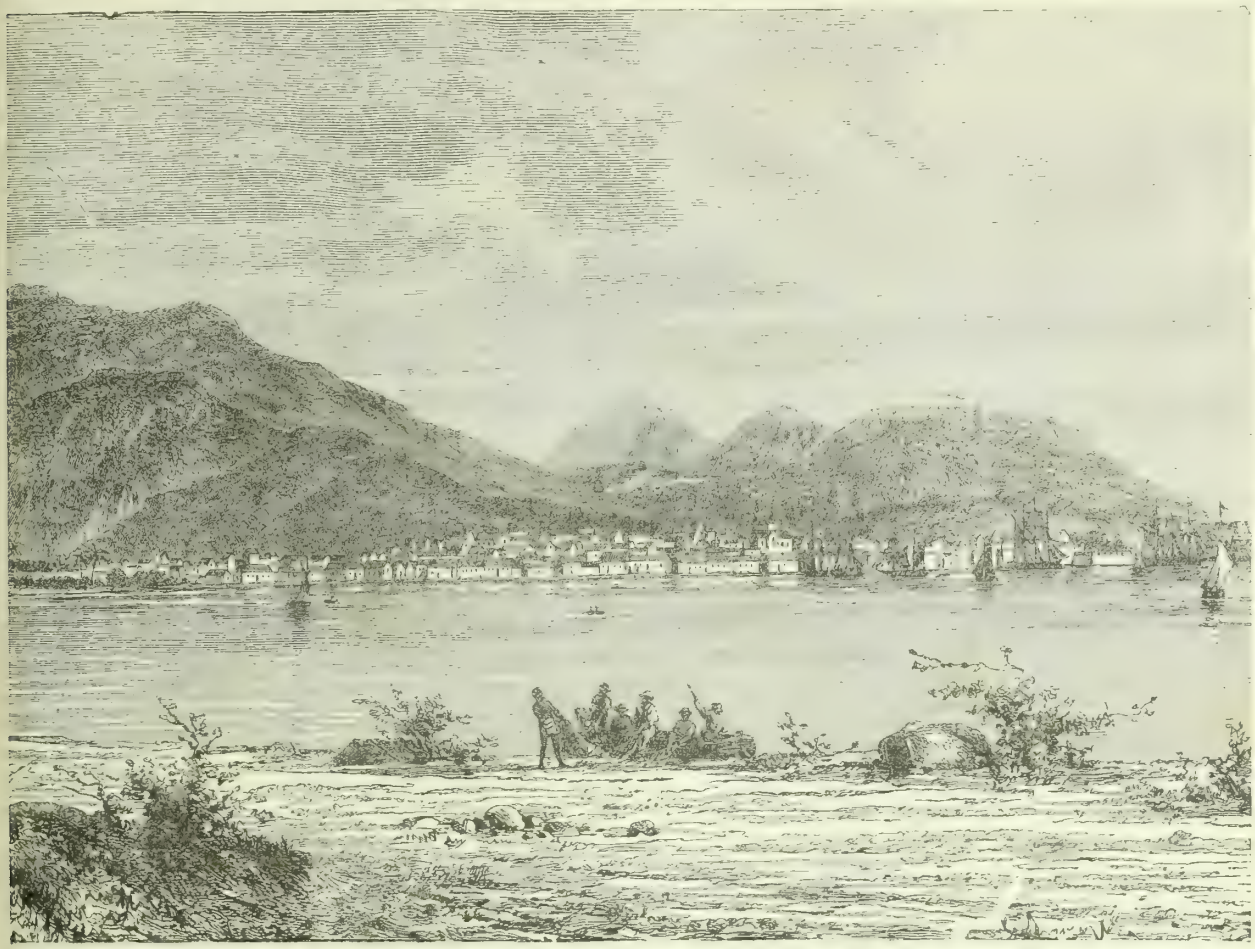
Consideriamo ora le Indie Occidentali britanniche, spagnole, francesi, olandesi, e danesi. Le Indie Occidentali britanniche, la cui popolazione si compone di Negri e Mulatti, di Ladinos (misti d'Indiani e Bianchi), di Bianchi, di Cinesi e Indù, e nella cui produzione predominano il caffè, la canna da zucchero e il cotone, comprendono: le Isole di Bahama, con un'area complessiva di 13,960 kilometri quadrati e con una popolazione complessiva di 48,900 abitanti, ossia di 3 abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie, e col capoluogo Nassau, città di 5000 abitanti, nell'Isola di New Providence, a 25° di latitudine boreale; l'Isola di Giammaica (Jamaica), ch'è una delle Grandi Antille, con un'area di 10,859 kilometri quadrati e con 670,150 abitanti, ossia 6 abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie; della quale isola il capoluogo è il porto di Kingston, con 47,000 abitanti, nella costa meridionale, a 18° di latitudine boreale, e gli altri luogi più notevoli sono: Port Royal, con 15,000 abitanti, al sud-ovest di Kingston, Spanishtown, all'ovest di Kingston, Old Harbour, al sud-ovest di Spanishtown, e Montego, porto, nella costa di nord-ovest dell'isola; indi le Isole Turks e Caicos, all'estremità di sud-est delle Bahama, con un'area complessiva di 575 kilometri quadrati e con una popolazione complessiva di 5000 abitanti, le quali isole formano una dipendenza amministrativa di Giammaica, quale pure è formata dalle Isole Cayman (Gran Cayman, Piccolo Cayman e Cayman Brac, a nord-ovest di Giammaica), con un'area complessiva di 584 kilometri quadrati e con una popolazione complessiva di 4320 abitanti, e le Isole di Pedro Cays, al sud, e di Morant Cays, al sud-est di Giammaica; indi l'isola Sombrero; poi le Isole di Sotto Vento (Leeward Islands), cioè Vergini, Anguilla, San Cristoforo (Saint Kitts), Nevis, Redonda, Barbuda, Antigua, Montserrat e Dominica, con un'area complessiva di 1827 kilometri quadrati e con una popolazione complessiva di 131,300 abitanti e colle principali città di Saint Johns, con 19,000 abitanti, nell'Isola di Antigua, di Basse-terre, con 8000 abitanti, nell'Isola di San Cristoforo, e di Roseau, con 5000 abitanti, nell'Isola di Dominica; indi le Isole di Sopra Vento (Windward Islands), cioè Santa Lucia, San Vincenzo, Grenada e Grenadine, con un'area complessiva di 1425 kilometri quadrati e con una popolazione complessiva di 143,000 abitanti, e colle città principali di Kingstown, con 5000 abitanti, nell'Isola di San Vincenzo, e Saint George, con 5000 abitanti, nell'Isola di Grenada; indi l'Isola di Barbada, o Barbados, con un'area di 430 kilometri quadrati e con 185,000 abitanti, e col capoluogo Bridgetown, città di 21,000 abitanti, nella costa di sud-ovest dell'isola; indi l'Isola della Trinità, con un'area di 4544 kilometri quadrati e con 215,360 abitanti, e colla maggior città di Port of Spain, con 34,000 abitanti, nella costa occidentale dell'isola; per ultimo l'Isola di Tobago, con un'area di 295 kilometri quadrati e con 19,500 abitanti, e col capoluogo Scarborough, città di 2000 abitanti.

Port-au-Prince.

Le Indie Occidentali spagnole comprendono le Isole di Cuba e di Puerto Rico, colle minori isole ad esse vicine. Cuba, detta la Perla delle Antille, venne scoperta da Cristoforo Colombo ai 28 di ottobre del 1492, circumnavigata

da Sebastian de Ocampo nel 1508, e conquistata da Diego Velasquez nel 1511. Nel 1560 gli abitanti suoi primitivi erano già quasi tutti per la barbarie spagnola periti. Nei secoli sedicesimo e diciassettesimo essa fu più volte assalita e in varî punti danneggiata dai filibustieri. Nel 1638 fu per poco tempo in potere degli Olandesi. Al principio del diciottesimo secolo vi fu introdotta la coltura del tabacco, che in poco tempo fece gran progresso. Nel 1777 fu eretta a capitaneria generale. La guerra degli Stati Uniti per la propria libertà e la rivoluzione francese giovarono a Cuba, perchè costrinsero il Governo spagnolo a fare all'isola delle concessioni, per cui si migliorarono di questa le condizioni economiche. Nel 1790 vi fu permesso il commercio colle altre nazioni e il Governo vi rinunziò al monopolio del commercio degli schiavi negri. Ma, mentre cresceva il benessere della popolazione dell'isola, si manifestavano nella popolazione creola i primi segni di tendenze separatistiche e, d'altra parte, diventava sempre più acuto il contrasto e l'odio tra Bianchi e Negri.

Nel 1860 i Creoli cubani domandarono alla madrepatria



Cap Haïtien.

libertà di stampa, di riunione e di petizione, ammessione ai pubblici impieghi, libertà d'industria e rappresentanza dell'isola alle Cortes di Madrid. Non solo le loro domande rimasero inascoltate, ma i promotori delle medesime furono perseguitati e all'isola fu aggravato il peso delle imposte. Perciò nel 1868 scoppiò una generale sollevazione, e ne venne una guerra che durò fino al 1878 e che costò alla Spagna la vita di 12,000 soldati (degli 80,000 che vi aveva dovuto mandare) e 70 milioni di dollari. La lotta cogli insorti cubani fu terminata allora dal generale Martinez Campos. Le misure però, che poi nel riguardo dell'isola furono prese dal Governo spagnolo, non valsero nè a far risorgere il rovinato commercio di quella nè a produrre la pacificazione degli animi degli isolani. La rivoluzione era stata abbattuta, ma non distrutta. Covò sotto le ceneri il fuoco per parecchi anni e poi scoppiò di nuovo l'incendio, cui il suddetto generale Martinez Campos non riuscì nel 1895 a spegnere.

L'Isola di Cuba, colle minori isole ad essa vicine, ha un'area di 118,833 kilometri quadrati e una popolazione di 1,631,700 abitanti, ossia di 14 abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie. Degli abitanti (882,600 maschi e 749,100 femmine) sono 65 per cento Bianchi (Crèoli), $32,_1$ per cento uomini di colore, cioè Negri e Mulatti, e $2,_9$ per cento Asiatici. Il principal prodotto dell'isola è lo zucchero (nel 1893 esportati 742 milioni di kilogrammi). L'isola possiede per le comunicazioni 1600 kilometri di strade ferrate in esercizio, 340 uffici postali e 3711 kilometri di linee telegrafiche, con 5555 kilometri di fili.

Cuba si divide nelle seguenti provincie, da ovest a est: Pinar del Rio, La Habana, Matanzas, Santa Clara, Puerto Principe e Santiago de Cuba. I principali luoghi della Provincia di Pinar del Rio sono: Pinar del Rio, con 29,500 abitanti; Guane, con 22,700 abitanti; San Juan y Martinez, con 18,000 abitanti; Consolacion del Sur, con 16,000 abitanti; Viñales, con 11,550 abitanti; Guanajay, con 9500 abitanti, e Artemisa, con 9200 abitanti.

I principali luoghi della Provincia La Habana sono: Habana (Avana), la capitale dell'isola, e di questa anche il principal porto, nella costa settentrionale, a 23°10′ di latitudine boreale ed a 82°30′ di longitudine occidentale da Greenwich, con 200,450 abitanti; Guanabacoa, con 28,000 abitanti, all'est di Habana; Güines, con 12,600 abitanti, al sud-est di Guanabacoa; San Antonio de los Baños, con 12,400 abitanti, al sud di Habana; Jaruco, con 12,200 abitanti, al nord di Güines; Santiago de las Vegas, con 12,100 abitanti; Regla, con 10,300 abitanti, fra Habana e Guanabacoa; Nueva Paz, con 9570 abitanti, al sud-est di Güines; Güira de Melena, con 8720 abitanti; Alquizar, con 8300 abitanti; Bauta, con 8070 abitanti, e Bejucal, con 7900 abitanti.

I principali luoghi della Provincia di Matanzas sono: Matanzas, con 56,400 abitanti, porto, nella costa settentrionale, a 23° di latitudine boreale ed a 81°40′ di longitudine occidentale da Greenwich; Cárdenas, con 23,350 abitanti, all'est di Matanzas; Colón, con 16,700 abitanti, nella parte orientale della provincia; Macuriges, con 13,400 abitanti; Guamutas, con 11,600 abitanti, e Guamacaro, con 10,250 abitanti.

I principali luoghi della Provincia di Santa Clara sono: Cienfuegos, con 41,000 abitanti, porto, nella costa meridionale, a 22° di latitudine boreale, e a 80°25′ di longitudine occidentale da Greenwich; Santa Clara, con 32,500 abitanti, nel mezzo dell'isola; Trinidad, con 29,450 abitanti, porto, al sud-est di Cienfuegos; Sancti Spiritus, con 29,300 abitanti al nord-est di Trinidad; Sagua la Grande, con 18,330 abitanti, sull'omonimo fiume, al nord-ovest di Santa Clara; San Antonio de las Vueltas, con 15,700 abitanti; Remedios, con 15,500 abitanti, a est-nord-est di Santa Clara; Santo Domingo, con 13,700 abitanti, sul Sagua la Grande, a nord-ovest di Santa Clara; Calabazar, con 13,000 abitanti; Esperanza, con 12,800 abitanti; Quemado de Güines, con 11,500 abitanti; Camajuani, con 10,540 abitanti; San Diego del Valle, con 9830 abitanti; Ceja de Pablo, con 9700 abitanti, e Placetas, con 9340 abitanti.

I luoghi principali della Provincia di Puerto Principe sono: Puerto Principe, con 41,000 abitanti, nel mezzo dell'isola, a 78° di longitudine occidentale da Greenwich; Morón, con 8920 abitanti, nella parte di nord-ovest della provincia; Ciego de Avila, con 7930 abitanti, nella parte occidentale della provincia, e Nuevitas, con 6620 abitanti, nell'angolo di nord-est della provincia.

Per ultimo i luoghi principali della Provincia di Santiago de Cuba sono: Santiago de Cuba, con 59,600 abitanti, porto, nella costa meridionale, a 20° di latitudine boreale e a 75° 50′ di longitudine occidentale da Greenwich; Manzanillo, con 34,220 abitanti, porto, nella costa di sud-ovest della provincia; Holguín, con 32,240 abitanti, nella parte settentrionale della provincia; Jibara (Gibara) (chchivara), con 26,340 abitanti, porto, al nord-est di Holguín; Guantánamo, con 23,740 abitanti, porto, all'est di Santiago de Cuba; Baracoa, con 18,060 abitanti, porto, nell' estremità orientale dell'isola; Bayamo, con 17,700 abitanti, all'est di Manzanillo; Victoria de las Tunas, con 12,050 abitanti, nella parte occidentale della provincia; Alto Songo, con 10,200 abitanti, e Caney, con 8700 abitanti.

La Colonia di Puerto Rico (il cui nome si scrive anche Portorico), situata fra Giammaica e le Isole Vergini, a 18° di latitudine boreale, e fra 65° e 68° di longitudine occidentale da Greenwich comprende l'Isola di Puerto Rico (Portorico, scoperta nel 1493 da Colombo e occupata nel 1511 dagli Spagnoli) e le minori Isole di Mona e Desecheo, all'ovest, di Caja de Muertos (Cassa da Morti), al sud, e di Vieques e di Culebra, all'est dell'isola maggiore, ed ha un'area di 9314 kilometri quadrati e una popolazione di 798,570 abitanti, ossia di 86 abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie. Degli abitanti, nel cui numero le femmine superano di 520 i maschi, 56,4 per cento sono Bianchi, 32,8 per cento sono Mulatti e 11,8 per cento sono Negri. I suoi principali prodotti sono: caffè, cotone, canna da zucchero, vaniglia, cacao, indaco, noci moscate, tabacco, frutte meridionali. Possiede in gran numero buoi e cavalli, ha ricchi fondi di pesca ed è fornita d'oro, d'argento, di rame, di ferro, di piombo e di solfo. Ha 18 kilometri di strada ferrata in esercizio, 89 uffici postali e 778 kilometri di linee telegrafiche, con 1082 kilometri di fili.

La sua capitale è San Juan de Puerto Rico, città di 26,400 abitanti, e porto, nella costa settentrionale del l'isola, all'est. Gli altri maggiori luoghi di Puerto Rico sono: Ponce, con 42,400 abitanti, sulla costa meridionale; Utuado, con 31,200 abitanti, nel mezzo dell'isola; Arecibo, con 29,600 abitanti, nella costa settentrionale, all'ovest; Mayagüez, con 27,900 abitanti, sulla costa occidentale; Yauco, con 24,330 abitanti; Juana Diaz, con 21,000 abitanti, nel mezzo della parte meridionale dell' isola; German, o San German, con 19,830 abitanti, a sud-est di Mayagüez; Lares, con 17,100 abitanti, all'ovest di Utuado; Cabo Rojo, con 16,660 abitanti, al sud di Mayagüez; Adjuntas, con 16,300 abitanti; Aguadilla, con 16,140 abitanti, sulla costa di nord-ovest; Bayamón, con 15,160 abitanti; Humacao, con 14,730 abitanti presso alla costa orientale; Caguas, con 14,600 abitanti, all'ovest di Humacao, a 66° di longitudine occidentale da Greenwich; San Sebastián, con 13,960 abitanti; Guajama, con 13,470 abitanti, sulla costa meridionale, a 66° di longitudine occidentale da Greenwich; Ciales, con 12,950 abitanti; Yabucoa, con 12,860 abitanti, al sud di Humacao; Hato-Grande, con 12,630 abitanti; Isabela, con 12,450 abitanti, al nord-est di Aguadilla; Añasco, con 12,420 abitanti Cayey, con 12,400 abitanti; Barros, con 11,660 abitanti, fra Utuado e Caguas; Manati, con 11,480 abitanti, all'est di Arecibo; Moca, con 11,080 abitanti; Rio Piedras, con 10,800 abitanti, all'est-sud-est di San Juan; Carolina, con 10,800 abitanti; Vega Baja, con 10,600 abitanti; Coamo con 10,500 abitanti, fra Ponce e Guayama; Patillas (patiglias), con 10,400 abitanti, all'est di Guayama; Peñuelas, con 10,000, abitanti, e Las Marias, Hatillo e Corozal, con 9600 abitanti.

Le Indie Occidentali francesi, i cui abitanti sono Francesi, Indù, Negri e Mulatti, e i cui principali prodotti sono zucchero, melassa, rum, caffè, cacao, cotone, droghe, vaniglia, ananas, semi di ricino, tabacco e legni, comprendono, nelle Piccole Antille, la Colonia di Guadeloupe (Guadalupa) e la Colonia di Martinique (Martinica). La Colonia di Guadeloupe ha un'area di 1870 kilometri quadrati e una popolazione di 190,700 abitanti, e comprende l'Isola di Guadeloupe, con un'area di 1603 kilometri quadrati e una popolazione di 167,100 abitanti, ossia di 104 abitanti per ciascun kilometro quadrato della superficie, e le sue dipendenze, che sono le Isole La Désiderade, Les Saintes e Petite-Terre, Marie-Galante, Saint-Barthélemy e Saint-Martin (in parte), con un'area complessiva di 267 kilometri quadrati e con una popolazione complessiva di 23,600 abitanti, ossia di 88 abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie. Capitale della colonia è Basse-Terre, con 11,000 abitanti, sulla costa di sud-ovest di Guadeloupe. Altro luogo importante è Point-à-Pitre, con 17,000 abitanti, sulla costa meridionale della parte di nord-est, chiamata Grande-Terre, di Guadeloupe.

La Colonia di Martinique, che abbraccia l'isola di questo nome, senza nessuna dipendenza, ha un'area di 988 kilometri quadrati e una popolazione di 189,600 abitanti (nel 1894), ossia di 192 abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie. La sua capitale è Fort-de-France (già Fort-Royal), con 8000 abitanti, nel mezzo della costa occidentale dell'Isola. Altro luogo importante è Saint-Pierre, con 17,000 abitanti, nella costa occidentale dell'isola, verso nord, sulla cui costa orientale i luoghi più notevoli sono quelli di Trinitè e di François.

Le Indie Occidentali olandesi, i cui abitanti sono Misti, Indiani, Negri e Bianchi, e i cui principali prodotti sono zucchero, caffè, cotone, cacao, rum, legno quassio, tabacco, mandioca e banane, vengono indicate col nome di Colonia di Curaçao (curazaong) ed hanno un'area complessiva di 1130 kilometri quadrati e una popolazione complessiva di 47,240 abitanti, ossia di 42 abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie. La colonia comprende le seguenti isole: Curaçao, Aruba, Bonaire, Saint-Martin (in parte; l'altra parte di quest'isola è francese), Saba e Sant'Eustacchio. La capitale della colonia è Willemstad, città e porto di 15,000 abitanti, nell'Isola di Curaçao.

Les Cayes.

Le Indie Occidentali danesi, finalmente, la cui popolazione si compone di Negri e di Mulatti, e i cui principali prodotti sono quelli dello zucchero, del rum, del tabacco e del caffè, sono costituite dalle tre Isole di Santa Croce, a sud-est di Puerto Rico, e di San Tommaso e San Giovanni, nel gruppo delle Isole Vergini: la prima con un'area di 193 kilometri quadrati e con 19,800 abitanti; la seconda con un'area di 62 kilometri quadrati e con 12,000 abitanti, e la terza con un'area di 55 kilometri quadrati e con 1000 abitanti. Capitale di cotesta Colonia danese delle Antille è Charlotte Amalie, con 9000 abitanti, nell'Isola di San Tommaso. Altri luoghi importanti sono: Christianstaed, con 6000 abitanti, e Frederichstaed, con 4000 abitanti, l'una e l'altra città nell'Isola di Santa Croce. Ed ora passiamo a considerare le divisioni politiche dell'America Meridionale.

Dalle Antille movendo verso il sud il primo Stato che incontriamo nell'America Meridionale è quello degli Stati Uniti della Venezuela, il cui territorio occupa la parte di mezzo del lato settentrionale del detto continente. La costa di cotesto paese venne scoperta, nel 1498, da Cristoforo Colombo, e fu nominata, nel 1499, Venezuela da Amerigo Vespucci e da Ojeda, che alla scelta di quel nome, il quale significa Piccola Venezia, furono indotti dalla vista di un villaggio piantato su pali. Nel 1528 Carlo V diede la Venezuela come feudo spagnolo in pegno al banchiere d'Augusta Welser, che subito co' suoi lanzichenecchi, capitanati da Ambrogio Dalfinger, si mise all'opera per trarne il maggior utile possibile, e ne fece tal scempio, che l'imperatore, nel 1548, pensò bene di ritorgliela, affinchè non la convertisse in un deserto. Dal 1739 la Venezuela fece parte del Vicereame di Nueva Granada e nel 1776 venne colla Guaiana eretta a Capitaneria generale di Venezuela, o di Carácas. Nel 1810 si staccò da Spagna e ai 5 di luglio del 1811 proclamò la propria indipendenza

e si ordinò a Confederazione di Venezuela. Fu così la prima fra le repubbliche dell'America Meridionale. Risottomessa dagli Spagnoli, fu, nel 1821, liberata da Bolivar. Allora essa con Quito e colla Nueva Granada formò la Repubblica federativa di Colombia. Questa poi, il 1.° di novembre del 1831, si sciolse nei tre Stati di Venezuela, Nueva Granada ed Ecuador. Col trattato di Madrid del 30 marzo 1835 la Spagna riconobbe l'indipendenza della Venezuela, la cui storia fino al 1870 è una non mai interrotta sequela di guerre civili tra i federalisti (liberali) e gli oligarchi (conservatori). Nel dicembre del 1870 Guzman Blanco, proclamatosi presidente della repubblica, diede a questa una nova costituzione e vi stabilì ordine e quiete; ma solo per poco tempo, perchè lo stato di convulsione politica durò anche dopo.

Negli ultimi tempi gli Stati Uniti della Venezuela ebbero conflitti cogli Stati vicini per la rettificazione dei confini. Col Brasile la questione venne risolta pacificamente nel senso che dal 1879 al 1884 un'apposita commissione brasiliana rettificò il confine con vantaggio della Venezuela. La questione colla Colombia venne risolta coll'arbitrato della Regina Reggente di Spagna nel marzo del 1891, assegnando alla Colombia tutta la Penisola di Guajira e i Territori di San Faustino e di Arauca, coi fiumi Orinoco, Atabapo e Rio Negro qual linea di confine. Più grave assai fu la questione col Governo Britannico per la rettificazione del confine verso la Guaiana Britannica, pretendendo in cotesta parte la Venezuela nientemeno che la retrocessione di tutto il paese a ovest dell'Essequibo. Tale questione non era ancora risolta nel 1895, ed anzi in detto anno assunse un carattere acuto e pericoloso per l'intervento degli Stati Uniti d'America, il cui presidente Cleveland nel

Habana (Avana).

suo Messaggio del 17 dicembre al Congresso dichiarò che, persistendo l'Inghilterra a rifiutare l'arbitrato, egli invierà una commissione speciale degli Stati Uniti d'America per stabilire esattamente la frontiera fra gli Stati Uniti di Venezuela e la Guaiana Britannica, e che gli Stati Uniti d'America resisteranno con tutti i mezzi possibili a qualsiasi tentativo del Governo Britannico per mantenersi in possesso del territorio, che la detta commissione fosse per dichiarare come appartenente di diritto agli Stati Uniti di Venezuela!

Gli Stati Uniti della Venezuela hanno un' area di 1,034,000 kilometri quadrati e una popolazione (secondo il censimento fatto nel 1891) di 2,257,530 abitanti, ossia di 2 abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato. In cotesta popolazione venezuelana, nella quale il numero delle femmine supera di 49,250 quello dei maschi, la grandissima maggioranza (il 98 per cento) si compone di Misti, sicchè sono pochissimi i Bianchi, i Negri e gli Indiani puri. I principali prodotti portati dalla Venezuela sul mercato mondiale sono: caffè, cacao, oro, bestiami e pelli, rame, corteccia di china-china, dividivi o libidibi (le scorze della cesalpinia coriaria, che servono per la concia delle pelli), banane, semi di tonca (della dittèrice odorosa), legni da tintore e da ebanista, cotone, indaco e tabacco. Per le comunicazioni la Venezuela possiede 26 vapori, 2497 navi a vela, della complessiva portata di 25,317 tonnellate (così nel 1886), 620 kilometri di strada ferrata in esercizio (nel 1894), 198 uffici postali e 6249 kilometri di linee telegrafiche.

Secondo la costituzione del 21 giugno 1893, gli Stati Uniti di Venezuela formano una confederazione composta di 9 stati, 1 distretto federale, 1 territorio e 2 colonie. V'è un Senato di 27 membri (3 per ciascun Stato) eletti per 4 anni; una Camera dei Deputati di 63 membri eletti pure per 4 anni a suffragio diretto dei singoli Stati; un Presidente e un Consiglio di governo, eletti essi pure per quattro anni.

I 9 Stati della confederazione sono: al nord dell'Orinoco, da ovest a est: Zulia, con 85,500 abitanti, e colla capitale Maracaibo, città di 34,300 abitanti, all'entrata della Laguna de Maracaibo; Falcon, con 139,100 abitanti, e colla capitale Coro, o Vela de Coro, città di 9450 abitanti, sulla costa di nord-est dello Stato, alla base della Penisola di Paraguaná; Los Andes, con 336,150 abitanti, e colla capitale Merida, città di 12,000 abitanti; Zamora, con 246,700 abitanti, e colla capitale Guanare, città di 10,900 abitanti; Lara, con 246,760 abitanti, e colla capitale Barquisimeto, città di 31,500 abitanti; Carabobo, con 198,000 abitanti, e colla capitale Valencia, città di 38,650 abitanti; Miranda, coi 484,500 abitanti, e colla capitale Cura, città di 12,200 abtanti, a sud-est del Lago di Tacarigua; Bermudez, con 300,600 abitanti, e colla capitale Barcelona, città di 12,800 abitanti; e, in parte al sud dell'Orinoco, Bolivar, con 56,300 abitanti, e colla capitale Ciudad Bolivar, città di 11,700 abitanti, sulla destra dell'Orinoco. Il distretto federale, nel mezzo della costa settentrionale, conta 89,130 abitanti, e contiene la capitale federale Carácas, bella città di 72,400 abitanti, a 922 metri sopra il livello del mare, al sud del porto di La Guayra. Cotesto porto, attribuito allo Stato di Bolivar,

Merida.

ha 14,000 abitanti. Il territorio è Amazonas, con 45,100 abitanti e col villaggio di San Fernando de Atabapo come capoluogo. Delle due colonie, poi, una è Colon, ed abbraccia le piccole Isole di Orchilla, Los Roques e Aves, nel Mare Caribico, con 130 abitanti (popolazione fluttuante) e col villaggio Gran Roque come capoluogo, e l'altra è Delta (dell'Orinoco), con 7220 abitanti e col villaggio di Tucupita come capoluogo.

Oltre quelli già nominati si trovano ancora negli Stati Uniti di Venezuela i seguenti luoghi notevoli: Carora, con 7950 abitanti, nello Stato di Barquisimeto; Carúpano, con 12,000 abitanti, porto, nello Stato di Bermudez; Concepción, con 9800 abitanti, nello Stato di Zamora; Cumaná, con 12,000 abitanti, porto, nello Stato di Bermudez; Egido, con 5930 abitanti, nello Stato di Miranda; Puerto Cabello, con 10,000 abitanti, porto, nello Stato di Carabobo; San Juan, con 8770 abitanti, nello Stato di Zamora; San Miguel (già Rio Caribe), con 5730 abitanti, nello Stato di Bermudez, e Guacipati, con 3050 abitanti, nel territorio Yuruary dello Stato di Bolivar.

All'est degli Stati Uniti di Venezuela si seguono l'una all'altra sino al fiume Oyapoc le tre Guaiane, britannica, olandese e francese. La Guaiana, che abbraccia, come re-

gione, anche la parte orientale della Venezuela (Guaiana venezuelana) e la regione brasiliana tra i fiumi Oyapoc ed Amazonas (Guaiana brasiliana), fu scoperta da Amerigo Vespucci e da Alonzo de Ojeda nel 1499 ed ebbe il nome dalla stirpe caribica dei Guaiano. Visitata, nel 1500, alla costa da Vicente Pinçon, venne nell'interno poi in tutti i sensi percorsa e scrutata da avventurieri d'ogni regione, che andavano a cercar oro. E a tale scopo la visitò pure alla fine del sedicesimo e al principio del diciassettesimo secolo l'inglese Sir Walter Raleigh. Nel 1580 gli Olandesi fondarono alla costa la stazione di New Zealand. Scacciati di là, nel 1596, dagli Spagnoli, andarono a fondare una nuova stazione in un'isoletta dell'Essequibo, che chiamarono Kykoveral. Intanto gl'Inglesi si stabilivano sul Paramaribo. Nella pace di Breda del 1667 gli Olandesi, in cambio della loro colonia di New Amsterdam nell'odierno Stato di New York, acquistarono il territorio inglese del Paramaribo. Alla metà, poi, del diciassettesimo secolo, i Francesi pure cominciarono a stabilirsi nella Guaiana fondandovi la colonia di Cayenne. Nel 1781 le colonie olandesi sui fiumi Essequibo, Demerara e Berbice vennero prese dal generale inglese Bodney, a cui le tolsero nel 1782 i Francesi, per restituirle l'anno dopo agli Olandesi, ai quali furono poi di nuovo tolte definitivamente dagli Inglesi nel 1803. Dopo d'allora la regione posseduta dagli Europei restò divisa nelle tre Guaiane britannica, olandese e francese.

La Guaiana Britannica, costituita dalle tre antiche Colonie di Demerara, Essequibo e Berbice è attraversata nel mezzo per tutta la sua lunghezza da sud a nord dal fiume Essequibo, ha un'area di 229,600 chilometri quadrati e una po-

Georgetown.

polazione di 271,150 abitanti, ossia di $1,_2$ abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie. Degli abitanti erano nel 1893 di sesso maschile 146,850 e di sesso femminile 124,300. Gli elementi di razza, poi, di cotesta popolazione sono: Bianchi, per lo più oriundi delle Indie Occidentali, Negri, Mulatti, Cinesi e Indiani. Questi ultimi, costituenti la popolazione aborigena, appartengono alle stirpi degli Aravachi, Acavoi, Varau, e Caribi, e traggono i loro mezzi di sussistenza dalla caccia, dalla pesca e dalla coltura della cassava, o mandioca. La popolazione immigrata si occupa quasi esclusivamente dell'agricoltura, a cui sono dedicati circa 210 kilometri quadrati alla costa e qua e là lungo i fiumi, e il cui principal prodotto è lo zucchero; dopo il quale vengono per importanza il caffè, di qualità eccellente, il cotone, il cacao e i legni coloranti e da lavoro. L'industria mineraria ha per principale oggetto l'oro. Il governo della colonia si compone di un Governatore e d'un Consiglio politico (Court of policy) di nove membri, dei quali 4 vengono nominati dal governatore e 5 vengono eletti fra i più abbienti della colonia. In tale consiglio il governatore ha due voti. V'è poi il Consiglio misto (Combined Court), che si compone del Consiglio politico e di sei deputati finanziari ed il cui ufficio è quello di formare il ruolo delle imposte. La capitale della colonia è Georgetown (giorgetann), città di 51,000 abitanti, alla foce del Demerara. Altro luogo importante è New Amsterdam, con 9000 abitanti, al sud-est di Georgetown, alla foce del Berbice.

Il fiume Correntyne segna il confine tra la Guaiana Britannica e la Guaiana Olandese. Questa, che dal nome del fiume, che l'attraversa nel mezzo, è anche chiamata Surinam, ha un' area di 129,100 kilometri quadrati e una popolazione di 70,900 abitanti, ossia di $0,_5$ abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie. Di 58,870 abitanti 30,950 sono maschi e 27,920 sono femmine. Questi sono Negri, Mulatti, Malesi, Indù e Cinesi. Gli altri 12,000 circa sono Indiani e Boschnegri, ossia Negri selvaggi. Quasi tutto il territorio della colonia è coperto di foreste. All'agricoltura, i cui principali prodotti sono quel'i

dello zucchero, del caffè e del cotone, sono dedicati soltanto 1900 kilometri quadrati. Il governo della colonia si compone del Governatore e del Consiglio coloniale. Capitale della colonia è Paramaribo, città di 29,300 abitanti, alla foce del Surinam.

All'est della Guaiana Olandese, dal fiume Awa, o Maroni, sino al fiume Oyapoc, si stende la Guaiana Francese, o Cayenne, con un'area di 78,900 kilometri quadrati e con 29,650 abitanti, ossia $0,_3$ abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie. Gli abitanti sono: Indiani, Bianchi (tra cui 3630 Arabi), Negri e Mulatti. Il territorio della colonia è per la maggior parte occupato da foreste. I principali prodotti dell'agricoltura sono: zucchero, caffè, cotone e droghe. Il governo della colonia si compone del Governatore e di un Consiglio di 16 membri eletti per 5 anni. Capitale della colonia è Cayenne, città di 10,000 abitanti, nell'omonima isola, alla foce dell'omonimo fiume, città divenuta tristamente famosa come luogo di deportazione. Altro luogo notevole è Sinnamarie, con 1000 abitanti, sulla costa, a nord-ovest di Cayenne.

Consideriamo ora il più vasto fra gli Stati dell'America Meridionale, cioè gli Stati Uniti del Brasile. Questi confinano, al nord, colla Colombia, colla Venezuela, colle tre Guaiane e coll'Oceano Atlantico; all'est coll'Oceano Atlantico; al sud coll'Uruguay, e all'ovest coll'Argentina, col Paraguay, colla Bolivia, col Perù e coll'Ecuador; confinano, cioè, dalla parte di terra, con tutti gli altri Stati dell'America Meridionale, eccetto il Chile.

Il Brasile, visto, prima, a quanto venne asserito, ai 25

Paramaribo.

di gennaio dell'anno 1500, dallo spagnolo Vicente Yanez Pinçon e poi, ai 25 di aprile dell'anno medesimo, dall'ammiraglio portoghese Pedro Alvarez Cabral, venne da quest'ultimo occupato in nome del Portogallo. Colonizzato fu soltanto sotto il regno di Giovanni III, nella prima metà del sedicesimo secolo. Nel 1624 gli Olandesi conquistarono Bahia e, dopo il 1637, sottomisero sette province littorali; ma già nel 1654 se ne dovettero andare. Nel 1698 vi fu scoperto per la prima volta l'oro, e per la prima volta vi furono scoperti nel 1730 i diamanti. Nel 1807 si rifugiò al Brasile il re Giovanni VI di Portogallo. Questi, nel 1821, prima di ritornare al Portogallo, dovette elargire al Brasile una costituzione, lasciandovi come reggente il figlio Dom Pedro, il quale, nel seguente anno, il dì primo d'agosto, proclamò l'indipendenza del Brasile e assunse ai 18 di dicembre il titolo d'imperatore. L'Impero costituzionale del Brasile ottenne nel 1825 il riconoscimento del Portogallo. Ai 7 d'aprile del 1831 l'imperatore Dom Pedro I abdicò in favore del figlio Dom Pedro II, che, nel 1840, in età di 16 anni, fu dichiarato maggiorenne. I più importanti avvenimenti sott l'impero di questo illuminato sovrano furono: dal 1851 al 1852 una guerra fortunata contro l'Argentina; dal 1865 al 1870 la guerra così detta della Triplice Alleanza di Buenos Aires, cioè del Brasile, dell'Uruguay e dell'Argentina contro il Paraguay; negli anni 1866 e 1867 la dichiarazione della libertà di navigazione su tutti i fiumi del Brasile; nel 1871, ai 28 di settembre, la promulgazione della legge per la graduale abolizione della schiavitù, e ai 10 di maggio del 1888 la totale abolizione di questa.

Ai 15 di novembre del 1889 scoppiò la rivoluzione militare, capitanata dal maresciallo di campo Deodoro da Fonseca, per la quale fu dichiarata decaduta la monarchia, proclamata la Repubblica degli Stati Uniti del Brasile, e fu istituito un Governo provvisorio, sotto la presidenza del maresciallo da Fonseca, mentre l'imperatore con tutta la sua famiglia veniva imbarcato per l'Europa. Colla legge poi, del 25 febbraio 1891 veniva adottata la nuova costituzione, secondo la quale la nazione brasiliana si costituiva

in repubblica federativa col nome di Stati Uniti del Brasile, diventando ciascuna delle vecchie provincie uno Stato. In detta legge si stabiliva inoltre che nell' altopiano centrale rimanesse qual proprietà dell'Unione un territorio della superficie di 14,400 kilometri quadrati, sul quale, debitamente delimitato, si sarebbe poi costruita la capitale federale; e che, fino alla completa effettuazione di tale disposizione della legge, continuasse ad essere considerato come distretto federale e capitale della repubblica l'antico municipio libero di Rio de Janeiro, il quale, poi, fondata che fosse la nova capitale, diventerebbe Stato. E ancora nella predetta legge fondamentale del 25 febbraio 1891 fu stabilito che gli Stati, potessero stare uniti, oppure dividersi per unirsi ad altri Stati oppure formare novi Stati, salvo il consenso dei rispettivi corpi legislativi in due successive annuali sessioni e salva l' approvazione del Congresso Nazionale.

La nova repubblica dovette, poco dopo la sua creazione, lottare contro molte difficoltà e specialmente contro una pericolosa rivoluzione, che avea scelto a sua principal base d'operazione lo Stato di Rio Grande do Sul, e che fece poi le sue estreme prove nella Baia di Rio de Janeiro. Nello stesso tempo ebbe due questioni confinarie, una colla Venezuela e l'altra coll'Argentina. La prima fu risolta, come già dissi, nel 1884, e la seconda venne definita col trattato di Montevideo del 25 gennaio 1890, pel quale nelle così dette Misiones si stabilì il confine fra i due Stati ai fiumi San Antonio, Peperi e Igudssu. Un' altra questione insorse, poi, nel 1895, fra il Brasile e l' Inghilterra per causa dell'Isola Trinidad, o della Trinità; ma di questa parlerò nell'articolo dell'Oceano Atlantico.

Gli Stati Uniti del Brasile (Estados Unidos do Brazil) hanno un'area di 8,361,350 kilometri quadrati e una popolazione di 14,954,000 abitanti (nel 1888), ossia di $1,_7$ abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie. Di cotesti abitanti del Brasile 36 per cento sono Caucasici, cioè Portoghesi, che formano l' elemento dominante, poi Tedeschi, Italiani e Francesi; 37 per cento sono Misti, che si distinguono in « Caribocas » o « Cafuso », derivati da incrociamenti di Bianchi, Indiani e Negri, e in Mulatti e Ladinos; 18 per cento sono Negri, 9 per cento sono Indiani.

La maggior parte della popolazione del Brasile si dedica all'agricoltura, precipua base e fonte della fortuna nazionale, in modo eccezionale favorita e resa atta a portare quasi tutte le specie di frutti della Terra dalla posizione topografica, dalla varietà del clima, dalla abbondanza d'acqua e dalla costante potenza vegetativa del suolo. Il più importante prodotto dell'agricoltura brasiliana è quello del caffè, la cui coltura, specialmente diffusa negli Stati di Rio de Janeiro, Minas Geraes e Sao Paulo, occupa un'area complessiva di 832,000 ettari, con circa un miliardo d'alberi, con una produzione media annua di più di 400 milioni di kilogrammi, ch'è quanto dire il 55 per cento di tutta la produzione mondiale del caffè. Fra le piante alimentari coltivate tiene il primissimo posto la manioca, o mandioca, dalle cui radici si ricavano la farina usata come alimento da quasi tutti gli abitanti, e la tapioca, ch'è un importante genere d'esportazione, e bevande spiritose. Nella coltura delle piante alimentari tiene il secondo posto il granturco, la cui coltivazione si fa in grande misura specialmente negli Stati meridionali. Altre importanti colture di piante alimentari sono quelle delle fave nere, del riso e di diverse specie di tuberose. Meno importanti ed in regresso sono le colture del frumento, della segala, dell'orzo e dell'avena.

Altri prodotti agricoli brasiliani di considerevole importanza sono: la canna da zucchero, il cotone e il tabacco; la prima coltivata specialmente nei bassi ed umidi terreni degli Stati settentrionali; il secondo coltivato su larga scala negli Stati di Maranhao, di Pernambuco e di Sao Paulo, ed il terzo, che pur cresce selvaggio nel Brasile, coltivato specialmente negli Stati di Bahia, Minas Geraes, Sao Paulo e Pará. Altro prodotto notevole è il cacao, il cui albero cresce selvaggio e viene anche coltivato. Colture, poi, da poco tempo introdotte al Brasile e promettenti un largo sviluppo sono quelle del the cinese, delle frutta, della vite e dell'olivo.

Di grande importanza sono i prodotti dei boschi, stante l'abbondanza e varietà delle piante, che costituiscono le foreste vergini brasiliane. I principali di tali prodotti sono: cauciuk, specialmente negli Stati di Pará e di Amazonas; yerba-mate, o the del Paraguay, negli Stati meridionali, e legno palissandro.

Alla ricchezza di frutti del suolo non corrisponde la produzione del bestiame. L' allevamento del bestiame viene esercitato in grande soltanto nello Stato di Rio Grande do Sul. In questo Stato si allevano specialmente bovini, cavalli, muli ed asini. Poco importante è l'allevamento delle pecore. L' allevamento dei porci si fa in tutti gli Stati, quello delle capre negli Stati di nord-est. Il Brasile, inoltre, offre numerose e svariatissime prede alla caccia, e possiede un enorme bottino di pesca nei suoi fiumi.

Le ricchezze minerarie del Brasile sono: oro e platino, specialmente negli Stati di Rio Grande do Sul e di Minas Geraes; ferro, specialmente negli Stati di Sao Paulo e di Minas Geraes; carbon fossile, diamanti ed altre pietre preziose.

L'industria manifatturiera ha il suo maggior centro nella città di Rio de Janeiro.

Per le comunicazioni il Brasile possedeva, nel 1893, una flotta mercantile di 553 bastimenti, della complessiva portata di 197,000 tonnellate; dei quali bastimenti 179, della portata complessiva di 114,100 tonnellate, erano a vapore; possedeva inoltre, nel 1894, una rete ferroviaria dello sviluppo effettivo di 7648 kilometri, avendo ancora in costruzione 6378 kilometri; e, nel 1893, aveva 2826 uffici postali e 14,781 kilometri di linee telegrafiche (nel 1892), con 31,077 kilometri di fili.

Secondo la costituzione del 24 febbraio 1891, il potere legislativo spetta al Senato e alla Camera dei Deputati. Quello si compone di 63 membri eletti: un terzo per 9 anni,

un altro terzo per 6 anni e i rimanenti per 3 anni, a seconda dei voti ottenuti. La Camera dei Deputati, poi, si compone di 205 membri eletti per 3 anni. Il Presidente ed il Vice-presidente, depositarî del potere esecutivo, vengono eletti per 4 anni, e, nel caso di cessazione durante i due primi anni, rinnovati mediante una nova elezione, e, nel caso di cessazione dopo i due primi anni, rimpiazzati dai presidenti del Congresso (Senato e Camera dei Deputati) e dal presidente del Supremo Tribunale Federale. A capo dei singoli Stati si trovano governatori eletti dagli Stati stessi per periodi varianti dai 3 ai 5 anni.

Nel 1895 lo stato dell'esercito brasiliano sul piede di pace era di 28,120 uomini, più 1600 allievi militari e 20,000 uomini di gendarmeria. La flotta, disorganizzata dalla guerra civile, si componeva dell'incrociatore di 2.ª classe Parnahyba e della cannoniera ad èlice Cabedello e doveva essere rifornita con nuove navi da guerra ordinate nei grandi cantieri d'Europa.

Geograficamente gli Stati dell'Unione Brasiliana si dividono in 4 gruppi, cioè Stati del Fiume delle Amazzoni, Stati tropicali orientali, Stati tropicali interni e Stati del Brasile Meridionale. Il primo gruppo, con un'area di 3,046,732 kilometri quadrati e con una popolazione di 488,000 abitanti, ossia di $0,_{16}$ abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie, comprende due Stati di Amazonas e di Pará. Lo Stato di Amazonas, che occupa la parte di nord-ovest del Brasile, viene attraversato nel mezzo, da ovest a est, dal corso medio del Fiume delle Amazzoni e confina colla Bolivia, col Perù, coll'Ecuador, colla Colombia, colla Venezuela e colla Guaiana Britannica. Esso ha un'area di 1,897,000 kilometri quadrati e una popolazione di 81,000 abitanti, ossia di $0,_{04}$ abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie. La maggior parte degli abitanti sono Indiani, le cui stirpi principali sono: i Macús, al sud del Rio Negro; i Vaupes e gli Omaguas, al confine dell'Ecuador; i Macuchis e i Siricumes, presso al confine della Guaiana Britannica; i Caripunas e gli Aruaquis, all'est del basso Rio Negro; i Manaos, fra il basso Rio Negro e il Fiume delle Amazzoni; gli Uarayeus, i Catuquinas, i Cocomas, i Canamaris, i Jamamaris, i Purupurus ed i Jubiris, nella parte di sud-ovest dello Stato, infine gli Araras, i Mauhés, i Mundrucus e gli Apiacaris, fra i fiumi Madeira e Tapajos. La capitale dello Stato di Amazonas è Manaos, con 4000 abitanti, sul Rio Negro, 15 kilometri sopra la sua foce nel Fiume delle Amazzoni. Altri luoghi da nominare (tutti piccoli villaggi) sono: Gerenaldo, sul Rio Branco; San Pedro, sul Rio Negro; Tabatinga, sul Fiume delle Amazzoni, al confine del Perù, a 70 metri sopra il livello del mare; Coary, sulla destra del Fiume delle Amazzoni, nel mezzo dello Stato; Manicoré, sul Madeira, e Villa bella, all'est di Manaos.

Cayenne.

Lo Stato di Pará, che si stende all'est del precedente, fino all'Oceano Atlantico, e che confina al nord colle tre Guaiane, ha un'area di 1,149,700 kilometri quadrati e una popolazione di 407,000 abitanti, ossia di $0,_{4}$ abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie. Esso viene attraversato nel suo mezzo da ovest a est dal corso inferiore del Fiume delle Amazzoni. Gli elementi della sua popolazione sono: Indiani, Negri, Mulatti, Ladinos e Bianchi portoghesi. Le principali stirpi degli Indiani del Pará sono quelle dei Vaiavai, degli Apoto, dei Cariguanos, dei Rucuyennes, degli Oyampis e degli Arua, al nord, e quelle dei Mundrucus, dei Yurunas, dei Carayas e degli Apiacas, al sud del Fiume delle Amazzoni. La capitale dello Stato è Pará, o Belem, città di 65,000 abitanti, nella parte orientale dello Stato, presso la riva destra del Roc

Pará. Altri luoghi da nominare sono: Santarem, sulla destra del Fiume delle Amazzoni; Villafranca, all'ovest di Santarem; Obidos, sulla sinistra del Fiume delle Amazzoni, poco a valle della foce del Rio Trombetas; Aveiro, sul Tapajos; Niry, Pombal, Souzel e Porto de Moz, sul basso Scingú; Breves, sulla costa meridionale dell'Isola Marajò; Chares, sulla costa settentrionale della medesima isola; Braganza, sulla costa al nord-est di Pará; Sao Joao da Barra, sulla sinistra del Tocantins, alla foce dell'Araguaya, e Cameta, sulla sinistra della foce del Tocantins.

Gli Stati tropicali orientali, con un'area complessiva di 2,340,620 kilometri quadrati e con una popolazione complessiva di 10,849,000 abitanti, ossia di $4_{,64}$ abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie, sono: Maranhao, Piauhy, Cearà, Rio Grande do Norte, Parahyba, Pernambuco, Alagoas, Sergipe, Bahia, Minas Geraes, Espirito Santo, Rio de Janeiro e Distretto Federale.

Lo Stato di Maranhao (maragnon), che si stende all'est del precedente e a cui appartiene la costa tra i fiumi Gurupi e Parnahiba, ha un'area di 460,000 kilometri quadrati e una popolazione di 488,400 abitanti, ossia di 1 abitante, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie. La sua capitale è San Luiz do Maranhao, città di 38,000 abitanti, in un'isola dirimpetto alla foce del Mearim, nel mezzo della costa dello Stato. Altri luoghi da nominare sono: Alcantara, all'ovest della capitale; Sao Bento, al sud-ovest di Alcantara; Victoria, sul basso Medrim; Chapada, sul fiume Grahajú; Porto Franco, sulla destra del Tocantins; Caxias, sul fiume Itapicurù, e Brejo, sulla sinistra del fiume Parnahiba.

Lo Stato di Piauhy, che si stende all'est del precedente e che possiede soltanto un piccolo tratto di costa, ha un'area di 301,800 kilometri quadrati e una popolazione di 267,000 abitanti, ossia di $0_{,9}$ abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie. La sua capitale è Therezina, città di 6000 abitanti, sulla destra del fiume Parnahiba. La maggiore città, poi, e unico porto dello Stato, è Parnahiba, con 8000 abitanti, sulla destra del braccio orientale del delta dell'omonimo fiume. Altri luoghi da nominare sono: Jurumenha ed Oeiras, nel mezzo, e Paranagua, nella parte di sud-ovest dello Stato.

Lo Stato di Ceará, che si stende all'est del precedente e che possiede un lungo tratto di costa, ha un'area di 104,250 kilometri quadrati e una popolazione di 953,000 abitanti, ossia di 9 abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie. La sua capitale Ceará, o Fortaleza, alla costa, conta 35,000 abitanti. Altro luogo notevole è Aracaty, poco sopra la foce del Jaguaribe.

Lo Stato di Rio Grande do Norte, che si stende all'est del precedente e nel mezzo della cui costa si trova il Cabo San Roque, ha un'area di 57,500 kilometri quadrati e una popolazione di 309,000 abitanti, ossia di 5 abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie. La sua capitale è Natal, città di 9000 abitanti, alla costa, al sud del Cabo San Roque. Altri due luoghi da nominare sono: Açu, sul Rio Piranhas, e Principe, presso al confine meridionale dello Stato, all'est del fiume Piranhas.

Lo Stato di Parahyba, che si stende al sud del precedente ha un'area di 74,731 kilometri quadrati e una popolazione di 497,000 abitanti, ossia di 7 abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie. La sua capitale Parahyba, presso alla foce dell'omonimo fiume, conta 40,000 abitanti. Altri luoghi da nominare sono: Cabeceiras, sull'alto Parahyba, e Pombal, sull'alto Piranhas.

Lo Stato di Pernambuco, che si stende al sud del precedente e all'est dello Stato di Piauhy, ha un'area di 128,400 kilometri quadrati e una popolazione di 1,111,000 abitanti, ossia di 9 abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie. La sua capitale Recife conta 190,000 abitanti e consta del Bairro de Recife, la città vecchia, con magazzini, cantieri, arsenale di guerra, osservatorio di marina e faro; del Bairro San Antonio, sopra un'isola, coi palazzi del vescovo e del governatore, e di Boavista, sede dei ricchi. Immediatamente al nord di Recife è Olinda, la vecchia capitale, con 8000 abitanti. Altri luoghi da nominare sono: Goyana e Nazareth, al nord-ovest di Recife; Escada e Agoa Preta, al sud-ovest di Recife; Tacaratù, presso al confine meridionale, al nord del Salto de Paulo Affonso; Boavista, all'ovest, sul Rio San Francisco, ed Exu, al nord-ovest.

Lo Stato di Alagoas, al sud del precedente, sulla sinistra del basso Rio San Francisco, ha un'area di 58,500 kilometri quadrati e una popolazione di 459,370 abitanti, ossia di 8 abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie. La sua capitale Maceió ha 8000 abitanti ed è porto di mare. Altri luoghi da nominare sono: Alagoas, a sud-ovest di Maceió, e Porto Calvo, al nord di Maceió.

Lo Stato di Sergipe, che si stende al sud del precedente, tra i fiumi San Francisco e Irapiranga e il mare, ha un'area di 39,090 kilometri quadrati e una popolazione d 232,640 abitanti, ossia di 6 abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie. La sua capitale è Aracajú, con 5000 abitanti. Altri luoghi da nominare sono: San Cristovao, o Sergipe, con 8000 abitanti, sul fiume Irapiranga, e Villanova, sul fiume San Francisco.

Lo Stato di Bahia, che al nord confina cogli Stati di Piauhy, Pernambuco, Alagoas (per un tratto assai breve) e Sergipe, ha un'area di 426,427 kilometri quadrati e una popolazione di 1,821,100 abitanti, ossia di 4 abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie. La sua capitale è San Salvador da Bahia de Todos os Santos, comunemente chiamata Bahia, e di rado San Salvador, e conta 200,000 abitanti. È residenza dell'arcivescovo primate del Brasile e fu dal 1549 (anno in cui venne fondata da Tommaso di Souza) sino al 1763 la capitale del Brasile. Giace sul lido occidentale d'una lingua di terra terminante col capo di Sant'Antonio e chiudente insieme coll'Isola Itaparica la stupenda Baia d'Ognissanti. Altri luoghi da nominare sono: Conde e Abrantes, sulla costa, al nord-est di Bahia; Valença, Olivença, Belmonte, Porto Seguro, Caravellas, Villa Viçosa e Porto Alegre, sulla costa al sud di Bahia; Joazeiro, Barra do Rio Grande, Bomjardim e Carinhana, sul Rio San Francisco, da valle a monte; Villanova da Rainha, Jacobina, Cincora, Rio de Contas e Villa Victoria dal Conquista, nell'interno, da

nord a sud, e Campo Largo, nella parte occidentale dello Stato.

Lo Stato di Minas Geraes, che si stende al sud del precedente e che non tocca il mare, ha un'area di 574,855 kilometri quadrati e una popolazione di 3,019,000 abitanti, ossia di 5 abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie. La capitale dello Stato è Ouro (oiro) Preto, città di 22,000 abitanti (sino al 1822 chiamata Villa Rica), nella Serra do Espinhaço, a 1152 metri sopra il livello del mare. Altri luoghi da nominare sono: Leopoldina, al sud-est di Ouro Preto; Diamantina e San Romao, nella valle del Rio San Francisco; Minas Novas e Philadelphia, nella parte orientale dello Stato, e Paracatú, nella parte occidentale dello Stato.

Lo Stato di Espirito Santo, all'est del precedente, lungo il mare, ha un'area di 44,839 kilometri quadrati e una popolazione di 121,560 abitanti, ossia di quasi 3 abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie. La sua capitale Victoria (Nossa Senhora da Victoria), sul mare, a 20° 10′ di latitudine australe, conta 5000 abitanti. Altri luoghi da nominare sono: Regencia, alla foce del Rio Doce; Nova Almeida, al nord-est di Victoria; Santa Leopoldina, all'ovest di Victoria, e Espirito Santo, Guarapari, Benevente ed Itapémirim, al sud di Victoria.

Porto Alegre.

Lo Stato di Rio de Janeiro, che si stende lungo il mare, al sud dei due precedenti, ha un'area di 69,000 kilometri quadrati e una popolazione di 1,164,000 abitanti, ossia di 17 abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie. La sua capitale è Nictheroy, città di 20,000 abitanti, dirimpetto alla città di Rio de Janeiro. Altri luoghi da nominare sono: Campos, Cantagallo, Nova Friburgo, Rio Bonito e Cabo Frio, nella parte orientale dello Stato, e Petropolis, Barra e Santa Cruz, nella parte occidentale dello Stato.

Il Distretto Federale, infine, con un'area di 1394 kilometri quadrati e con 516,000 abitanti, ossia 370 abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie, comprende 21 parrocchie, 13 delle quali spettano alla città di Rio de Janeiro. Cotesta bellissima città, il cui nome intiero è Sao Sebastiao do Rio de Janeiro, ma che comunemente si suole indicare col solo nome di Rio, aveva, nel 1890, una popolazione di 423,000 abitanti (590,000 nel 1893, e 800,000 se si tiene conto dei più lontani sobborghi giacenti fuori dei confini del Distretto Federale). È in una posizione veramente stupenda sulla riva occidentale della Baia di Rio de Janeiro, presso all'entrata di questa, e si compone (la città propria) della città vecchia e della città nova, sorta dopo il 1808, coi sobborghi Matoporcos, Eugenho velho, Sao Christovao (col castello già imperiale di Boa Vista), Ajuda, da Gloria, Catete e Botafogo, ed è tutt'intorno difesa da valide fortificazioni. Nell'interno è costruita regolarmente, con vie diritte, che per lo più s'in-

tersecano ad angolo retto, e con case fabbricate in granito e, nella parte superiore, in legno. Le due più belle vie della città sono la Rua directa e la Rua do Ouvidor. Fra le piazze della città le più considerevoli sono: la Praça de Acclamaçao, con bellissimi giardini e col monumento della guerra contro il Paraguay; la Praça da Constituiçao, con giardini e colla statua equestre di Dom Pedro I, e il Passeio publico, lungo la baia.

Il gruppo degli Stati tropicali interni, con un'area complessiva di 2,127,000 kilometri quadrati e con una popolazione complessiva di 291,000 abitanti, ossia di $0,_{14}$ abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie, comprende i due Stati di Goyaz e di Matto Grosso. Lo Stato di Goyaz, che si stende all'ovest degli Stati di Minas Geraes, Bahia e Maranhao, sino al fiume Araguaya, ha un'area di 747,300 kilometri quadrati e una popolazione di 212,000 abitanti, ossia di $0,_{28}$ abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie. La sua capitale Goyaz, presso alle sorgenti del Tocantins, ha 9100 abitanti. Altri luoghi da nominare sono: Rio Claro, vicino a Goyaz; Palma e Navidade, all' est dell' alto Tocantins; Porto Imperial, sul Tocantins, a 10° di latitudine australe; Santa Maria, sul basso Araguaya, e Boavista, sul basso Tocantins, dirimpetto a Porto Franco.

Lo Stato di Matto Grosso, che si stende all' ovest del precedente e che confina, al nord, cogli Stati di Parà e di Amazonas, al sud col Paraguay e all'ovest colla Bolivia, ha un'area di 1,379,700 kilometri quadrati e una popolazione di 79,750 abitanti, ossia di $0,_{06}$ abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie, ed è perciò una delle più spopolate regioni della Terra. Le principali stirpi indiane in cotesto Stato sono: i Mambriaras, Yurunas e Cayapos, al nord; i Carayas e i Chavantes, all'est, stendentisi anche dentro allo Stato di Goyaz; i Nambiguaras, nel mezzo; i Parexis, all'ovest; i Bororos, al sud-est, e, stendentisi pure molto addentro nel Paraguay, i Guaycurus, al sud; i quali ultimi, chiamati anche Caduvei, e Mbaia, furono illustrati, nel 1894, dall'italiano Boggiani. Capitale dello Stato è Cuyabà, sull'omonimo fiume, con 7000 abitanti. Altri luoghi da nominare sono: Rosario e Diamantino, al nord-ovest di Cuyabá; Poconé, al sud-ovest di Cuyabá; Villa Maria, all'ovest di Poconé, Nova Coimbra, sul fiume Tacuari, presso al 20° parallelo australe; Miranda, a est-sud-est di Nova Coimbra, e Santa Anna do Paranahyba, al confine di sud-est dello Stato, sul fiume Paranahyba, a 20° di latitudine australe.

Il quarto gruppo, infine, degli Stati meridionali, con un'area complessiva di 822,900 kilometri quadrati e con una popolazione complessiva di 2,373,700 abitanti, ossia di quasi 3 abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie, comprende gli Stati di Sao Paulo, Paranà, Santa Catharina e Rio Grande do Sul.

Lo Stato di Sao Paulo (San Paolo), che confina, all'ovest, collo Stato di Matto Grosso, al nord e al nord-est collo Stato di Minas Geraes, all'est collo Stato di Rio de Janeiro e al sud-est col mare, ha un'area di 291,000 kilometri quadrati e una popolazione di 1,306,000 abitanti ossia di $4,_{5}$ abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie. La capitale Sao Paulo, nella parte di sud-est dello Stato, sul piede settentrionale della Serra do Mar, a 753 metri sopra il livello del mare, presso al tropico del Capricorno, ha 100,000 abitanti. La seconda città dello Stato è Santos, porto di mare, con 22,000 abitanti. Altri luoghi da nominare sono: Villa Bella, nell'Isola di Sao Sebastiao, all'est di Santos; Villa Iguapé, al sud-ovest di Santos, e Ipanema e Sorocaba, all'ovest di Sao Paulo.

Lo Stato di Paranà, che si stende al sud del precedente e che confina, al nord-ovest, collo Stato di Matto Grosso e all'ovest col Paraguay e coll'Argentina, ha un' area di 221,319 kilometri quadrati e una popolazione di 187,550 abitanti, ossia di poco meno di 1 abitante, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie. La sua capitale Curitibá, nella parte orientale dello Stato, conta 5000 abitanti. E tanti ne conta pure Paranagua, unico porto dello Stato. Altri luoghi da nominare sono: Castro, Tibagy, Ponta Grossa e Guarapuava, nel mezzo dello Stato.

Lo Stato di Santa Catharina, che si stende al sud-est del precedente, ha un' area di 74,156 kilometri quadrati e una popolazione di 236,350 abitanti, ossia di 3 abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie. La sua capitale Desterro, nell' Isola di Santa Catharina, conta 6000 abitanti. Altri luoghi da nominare sono: il porto di Sao Francisco, al nord; il porto di Laguna, al sud; Blumenau, al nord-ovest di Desterro; Dona Francisca, all'ovest di Sao Francisco, e Santa Thereza, nell'interno.

Finalmente lo Stato di Rio Grande do Sul, che si stende al sud dei due precedenti e che confina, all'ovest, coll'Argentina e al sud coll'Uruguay, ha un'area di 236,553 kilometri quadrati e una popolazione (nel 1890) di 887,000 abitanti, ossia di 4 abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie. Le sue maggiori città sono: la capitale Porto Alegre, con 55,000 abitanti, all'estremità settentrionale della Lagoa dos Patos, a 30° di latitudine australe; Pelotas, con 30,000 abitanti, presso al termine meridionale della Lagoa dos Patos; Rio Grande (Sao Pedro do Rio Grande do Sul), con 20,000 abitanti, all'uscita della Lagoa dos Patos. Altri luoghi da nominare sono: Sao Leopoldo, al nord di Porto Alegre; Santa Cruz, all'ovest di Sao Leopoldo; Santa Anna, al nord-ovest di Pelotas; Jaguarao, al sud-ovest di Pelotas; Bagé, al sud-ovest di Santa Anna; Alegrete, nella parte occidentale dello Stato, e Uruguayana e Itaquí, sul fiume Uruguay.

Fra gli Stati brasiliani di Matto Grosso e Paranà e le due Repubbliche dell'Argentina e della Bolivia si stende la Repubblica del Paraguay, circoscritta, all'est, al sud e all'ovest dai fiumi Paranà, Paraguay e Pilcomayo e attraversata nel mezzo, nella sua metà settentrionale, dal medio corso del Paraguay. La regione del Paraguay fu scoperta, nel 1516, da Don Juan Diaz de Solis ed esplorata nel 1525 da Diego Garcia. Nel 1536 gli Spagnoli vi fondarono la

città di Asuncion. Il paese, nel quale dal 1608 sino al 1758 spiegarono una grande attività i Gesuiti, restò alla Spagna sino al 1811, nel quale anno quello proclamò la propria indipendenza. Nel 1814 vi fu eletto dittatore il dottor José Gaspar Tomas Rodriguez da Francia, che tenne il sommo potere sino alla morte sua, avvenuta nel 1840. Vennero allora eletti due consoli, Don Carlos Antonio Lopez, nipote del morto dittatore, e Roque Alonzo. Ai 13 di marzo del 1844 il Congresso adottò una nuova costituzione ed elesse Carlos Antonio Lopez presidente per 10 anni. Questi regnò da tiranno fino al 1862, che fu l'anno di sua morte. Gli successe nella presidenza il figlio Solano Lopez, che dal 1865 condusse una disastrosa guerra contro il Brasile, l'Argentina e l'Uruguay. Disfatto completamente ai 15 d'agosto del 1869 a Curupaity, continuò alla spicciolata la lotta, finchè il 1° marzo del 1870 restò ucciso. E il Paraguay si trovò devastato e privato di $^4/_5$ della sua popolazione (nel 1857 aveva 1,337,400 abitanti; dopo la guerra, nel 1873, ne aveva 221,100, e fra questi soltanto 28,750 uomini); dal quale miserrimo stato si venne poi gradatamente rialzando.

La Repubblica del Paraguay ha un'area di 253,100 kilometri quadrati e, nel 1887, aveva 330,000 abitanti, ossia $1,_3$ abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie. Per l'anno 1893 la popolazione venne calcolata di 486,000 abitanti, dei quali 130,000 erano Indiani, colle stirpi principali dei Caduvei e dei Tobas, 339,000 Bianch e Misti e 17,000 stranieri. Questi ultimi sono: 5000 Argentini, 2500 Italiani, 1500 Spagnoli, 1250 Tedeschi, 800 Francesi, 600 Brasiliani e 600 Svizzeri.

Il prodotto caratteristico del Paraguay e nello stesso tempo il più importante oggetto dell'esportazione paraguaense è la yerba, o yerba mate, o the del Paraguay, che si ottiene dell'albero aquifoliaceo ilex paraguaiensis, detto nella patria sua arbore do mate, o congonha. Si seccano i rami alla fiamma viva e poi se ne tolgono le foglie, che vengono pestate in appositi mortai e così ridotte in una polvere di colore verde chiaro e di odore disaggradevole d'erba. Ma dopo alcuni mesi la polvere, non soltanto ha perduto il cattivo odore, ma ha preso anche odore aromatico e allora è atta alla consumazione, e si adopera a preparare il the, precisamente come si usa fare col the cinese, e fornisce così una bevanda amarognola ed eccitante, che come digestivo e rinfrescante si prende, al Paraguay, ad ogni ora del giorno. Il suo elemento attivo è la caffeina. Il suo consumo annuo in paese è di circa 4 milioni di kilogrammi. La sua esportazione rappresentò, nel 1891, un valore di sette milioni di lire nostre.

Montevideo.

Gli altri principali prodotti d'esportazione del Paraguay sono: zucchero, rum, tabacco, sigari, granturco, pelli, arance, essenza di fiori d'arancio, cortecce da concia, cuoio, legnami, tapioca e penne di struzzo americano.

Per le comunicazioni il Paraguay possiede 252 kilometri di strade ferrate, da Asunción a Pirapó (nel 1891), 70 uffici postali, 820 kilometri di filo telegrafico (da Asunción a Pirapó e da Asunción a Paso de la Patria) e 1006 kilometri di filo telefonico.

Secondo la costituzione del 18 novembre 1870, il potere legislativo spetta al Senato di 13 membri ed alla Camera dei Deputati di 26 membri, e il potere esecutivo spetta al Presidente, che viene eletto ogni quattro anni. L'esercito si compone di 1314 uomini di fanteria e di 347 uomini di cavalleria e artiglieria, con 20 cannoni. In caso di guerra viene chiamata sotto le bandiere la guardia nazionale. Amministrativamente la repubblica si divide in 70 compartimenti, alla testa dei quali si trovano altrettanti capi di polizia.

Le maggiori città della Repubblica del Paraguay sono: la capitale Asunción, con 24,000 abitanti (34,150 coi sobborghi), sulla sinistra del fiume Paraguay, poco a monte della foce del Pilcomayo; Villa Rica (o semplicemente Rica) con 14,760 abitanti, a sud-est di Asunción; Concepcion, con 9950 abitanti, sulla sinistra del fiume Paraguay, presso

al tropico del Capricorno; Villa Pilar (o semplicemente Pilar), all'estremità meridionale dello Stato, sulla sinistra del fiume Paraguay; San Pedro, con 5620 abitanti, fra Asunción e Concepción; Encarnación, con 4920 abitanti, nella parte di sud-est dello Stato, sulla destra del fiume Paraná; Humaitá, con 3300 abitanti, sul Paraguay, al sud di Pilar; Rosario, con 1800 abitanti, sul Paraguay, al sud di San Pedro; Hayes, con 1200 abitanti, sulla destra del fiume Paraguay, al nord di Asunción; Oliva, con 950 abitanti, sulla sinistra del fiume Paraguay, nel mezzo fra Asunción e Pilar, e Franca (Villa-Franca), con 500 abitanti, sulla sinistra del fiume Paraguay, nel mezzo fra Oliva e Pilar.

Da nominare sono, poi, le seguenti colonie: San Bernardino, colonia tedesca, con 940 abitanti; Nueva Germania, colonia tedesca, con 270 abitanti; Colonia Nacional, con 1020 abitanti; Colonia Risso, con 230 abitanti, e Nueva Australia, con 420 abitanti. I dati relativi a queste colonie si riferiscono all'anno 1893, e quelli delle sopra nominate città al 1886.

Via in Montevideo.

Fra lo Stato brasiliano di Rio Grande do Sul, l'Oceano Atlantico, il Rio de la Plata e l'Argentina si stende la Repubblica Orientale dell'Uruguay. Colonizzato da Spagnoli di Buenos Aires, cotesto paese fu nel diciottesimo secolo unito col nome di Banda Oriental al Vicereame di La Plata. Ai 20 di gennaio del 1817 il generale brasiliano Lecor occupò Montevideo e quattr'anni dopo tutto il paese venne annesso al Brasile col nome di Provincia Cisplatina. Ma nella pace di Montevideo dei 25 agosto 1825 fu riconosciuto come Stato indipendente. Ai 10 di settembre del 1829 esso si diede una costituzione e assunse il nome di Repubblica Orientale dell'Uruguay. Fu poi spesso sconvolto dalle guerre civili causate dalle rivalità per la presidenza. Nel 1865 fu in guerra col Brasile, ma nel medesimo anno conchiuse pace con questo e con esso e colla Repubblica Argentina fece alleanza contro il Paraguay.

La Repubblica Orientale dell'Uruguay ha un' area di 186,920 kilometri quadrati e una popolazione di 748,130 abitanti, ossia di 4 abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie. Il detto numero di abitanti venne calcolato nel 1893. Però si ritiene che nel calcolo sia stato omesso il 6 per cento della popolazione. In tal caso la popolazione alla fine del 1893 sarebbe stata di 793,000 abitanti. Gli elementi di cotesta popolazione uruguayana sono: Bianchi, Negri, Mulatti e pochi Indiani. Fra gli stranieri stabiliti nell'Uruguay sono specialmente numerosi gli Italiani, il cui numero, nel 1880, era di 36,300.

I principali prodotti dell'agricoltura uruguayana sono il frumento e il granturco. Ma la maggior sorgente di ricchezza dell'Uruguay è l'allevamento del bestiame, che fornisce la materia prima alla grande industria della preparazione dell'estratto di carne, della carne salata e della carne in conserva, della quale industria il massimo centro è Fray Bentos. Nel 1887 lo stato degli animali dome-

stici nell'Uruguay era il seguente: 6,119,500 bovini, 408,450 cavalli e 15,905,000 pecore.

Per le comunicazioni l'Uruguay possiede 1602 kilometri di strade ferrate, 482 uffici postali e 4929 kilometri di linee telegrafiche, più 1544 kilometri di linee telegrafiche delle strade ferrate.

I poteri dello Stato nella Repubblica Orientale dell'Uruguay risiedono nel Senato di 19 membri, eletti per 6 anni con suffragio a due gradi; nella Camera dei Deputati, con 69 membri, eletti per 3 anni con suffragio diretto, e nel Presidente, eletto per 4 anni.

La Repubblica Orientale dell'Uruguay si divide in 10 compartimenti, che sono: Artigas, col capoluogo San Eugenio; Canelones, col capoluogo Guadalupe; Cerro Largo, col capoluogo Melo; Durazno, col capoluogo omonimo; Flores, col capoluogo Trinidad; Florida, col capoluogo omonimo; La Colonia, col capoluogo omonimo; Minas, col capoluogo omonimo; Montevideo, col capoluogo omonimo; Paysandu, col capoluogo omonimo; Rio Negro, col capoluogo Independencia; Rivera, col capoluogo omonimo; Rocha, col capoluogo omonimo; Salto, col capoluogo omonimo; San José, col capoluogo omonimo; Soriano, col capoluogo Mercedes; Tacuarembó, col capoluogo San Fructuoso, e Treinta y Tres, col capoluogo omonimo.

Paysandu.

La capitale Montevideo, il cui nome intiero è San Felize de Monte Video, con 175,000 abitanti (coi sobborghi 227,000, fra cui non meno di 25,000 Italiani), è sulla costa meridionale dello Stato, fornita di uno spaziozo porto, difesa dal Forte San José, nell'interno della città stessa, e da un secondo forte sul Monte Video, alto 148 metri, a capo della strada ferrata, che va nell'interno per Florida a Durazno e in comunicazione telefonica sottomarina con Buenos Aires. Ha vie diritte intersecantisi ad angolo retto e fra i suoi maggiori edifizî annovera la Cattedrale, il Palazzo del Governo, il Municipio, l'Ospedale La Caridad, la Dogana, la Borsa. Gli altri luoghi più notevoli della Repubblica Orientale dell'Uruguay sono: Salto, con 5000 abitanti, nella parte settentrionale dello Stato, sull'Uruguay; San Eugenio, con 5000 abitanti, nel Compartimento di Artigas, nella parte più orientale dello Stato; Fray Bentos, o Independencia, con 5000 abitanti, nella parte di sud-ovest dello Stato, sul fiume Uruguay, con molti stabilimenti per la preparazione della carne salata (saladeros), seccata o in conserva, e colla grandiosa fabbrica dell'estratto di carne Liebig; Mercedes, con 4000 abitanti, sul Rio Negro, a sud-est di Fray Bentos, e Maldonado, con 1000 abitanti, sulla costa, all'est di Montevideo, alla longitudine di 55° all'ovest di Greenwich.

Fra la Repubblica Orientale dell'Uruguay, gli Stati brasiliani di Rio Grande do Sul e di Paraná, le Repubbliche del Paraguay, Boliviana e del Chile, e l'Oceano Atlantico

dalla Terra del Fuoco, al sud, sino al Rio de la Plata al nord, si stende il territorio della Repubblica Argentina. Cotesto paese venne scoperto, nel 1509, dal gran piloto spagnolo Juan Diaz de Solis, che nel 1515 risalì il fiume Paraná sino alla sua confluenza col Paraguay. Nel 1526 vi esplorò Sebastiano Caboto. Nel 1535 Pedro de Mendoza vi fondò Buenos Aires, che dopo due anni fu distrutta dagli Indiani. Nel 1573 il capitano generale Juan de Garay fondò Santa Fé e nel 1580 rifabbricò Buenos Aires, che nel 1776 diventò la capitale del Vicereame del La Plata, il quale nel 1782 venne diviso in 8 intendenze, di cui 4 nell'Alto Perù (l'odierna Bolivia) e 4 nell'Argentina, dalle quali ultime poi ebbero origine le odierne Repubbliche del Paraguay, dell'Uruguay e dell'Argentina. Nel suddetto paese dell'Argentina scoppiò nel 1810 la rivoluzione contro il dominio spagnolo. Gli Spagnoli, sconfitti a Tucuman, ai 24 di settembre del 1812, e a Salta, ai 21 di febbraio del 1813, sgombrarono dal paese. Ai 9 di luglio, poi, del 1816 il Congresso a Tucuman proclamò l'indipendenza degli Stati Uniti del Rio de la Plata. Incominciarono subito le discordie e lotte dei due partiti degli Unitari e dei Federalisti. Nel 1822 Buenos Aires, Corrientes, Gran Chaco, Salta, Tucuman, Rioja, Santiago del Estero, Cordoba, Santa Fé, San Juan de la Frontera, Mendoza e San Luis si unirono in una confederazione (la Confederazione Argentina), mentre il Paraguay e l'Uruguay si ordinavano a repubbliche indipendenti. Nell'Argentina la lotta dei due ora menzionati partiti continuò accanitissima e assunse un carattere feroce sotto la dittatura di Rosas, il quale da tiranno governò nei due periodi dal 1829 al 1833 e dal 1835 al 1852. Nel quale ultimo anno egli, ai 3 di febbraio, sconfitto a Monte Caceres, dovette lasciare il potere e la patria e andò a Parigi, dove morte lo colse nel 1877. Continuò la lotta sotto due capi rivali Urquiza e Mitre fino

Cascina di l'ampa.

al 1861, nel quale anno il primo fu vinto e il secondo fu atto presidente. Nel 1852 la Provincia di Buenos Aires si staccò dalla Confederazione proclamandosi Stato indipendente; ma nel 1859 fu costretta a rientrarvi. Seguì la guerra contro il Paraguay, per la quale la Confederazione Argentina consumò somme ingenti e perdette quasi 50,000 uomini. Nello stesso tempo gravi preoccupazioni cagionavano alla Confederazione le frequenti incursioni degli Indiani. Da questi la Confederazione Argentina venne poi liberata per opera del generale Julio Roca, che dal 1878 sino al 1880 purgò dai ladroni indiani tutto il territorio delle Pampas. Roca, eletto, nel 1880, presidente, spiegò una grande energia. Egli separò dallo Stato di Buenos Aires la città di questo nome e fondò la nuova capitale dello Stato suddetto, alla quale venne dato il nome di La Plata. Alla fine del 1884 il generale e ministro della guerra Victoria scacciò gli Indiani dalla parte orientale del Gran Chaco (ciaco) e aperse, così, quel territorio alla colonizzazione e alla coltura. L'importante questione del confine andino verso il Chile venne definita col trattato del 23 luglio 1881, secondo il quale la linea del confine fra i due Stati dovea seguire lo spartiacque nella Cordillera de los Andes. I lavori di fissazione dei termini di confine furono iniziati da una commissione scientifica nel 1885. Nella Terra del Fuoco e nella Patagonia i confini vennero senza difficoltà fissati ancora nel detto anno 1885. Ma procedendo verso il nord cominciarono poi le difficoltà per l'indeterminatezza dell'espressione « Cordillera de los Andes »; donde malintesi e recriminazioni da una parte e dall'altra così, da dare origine a una grave questione (la cuestion del Norte), resa ancora più complicata dalla regolazione del confine tra il Perù ed il Chile, la quale dev'esser fatta nel 1896.

Il confine della Repubblica Argentina verso il Brasile nelle Misiones venne, come già dissi nel paragrafo del Brasile, regolato l'anno 1890, fissandolo ai fiumi Peperi, affluente di destra dell'Uruguay, San Antonio, affluente di sinistra dell'Iguassù, o Guassù, e all'ultima parte di questo.

Buenos Aires.

L'area della Repubblica Argentina è di circa 2,789,000 kilometri quadrati, e i suoi abitanti, secondo i risultati provvisori del censimento del 10 maggio 1895, sono in numero di 3,119,000; quindi una popolazione relativa di 1,4 abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie. Gli elementi di cotesta popolazione dell'Argentina sono: gli Argentini proprii, che sono i Bianchi d'origine latina, i Misti di questi e d'Indiani (i così detti Gauchos), pochi Negri e Mulatti, e gli Indiani liberi, il cui numero continuamente diminuisce, massime per la guerra sistematicamente a loro fatta, sino dal 1876, dal Governo argentino. Fra gli elementi stranieri, poi, nella popolazione dell'Argentina tiene di gran lunga il primo posto l'elemento italiano, rappresentato da quasi mezzo milione di persone.

Cotesto paese, ricchissimo di prodotti, manda in gran quantità al mercato mondiale lana, pelli, crini di cavallo, ossa, sego, carne salata (tasajo), carne seccata (charquie), carne fresca e in conserva, bestiame, olio animale, soda, frumento, granturco, lino, semi di lino, àgate, rame, stagno, argento e piombo.

Per le comunicazioni la Repubblica Argentina possiede 13,961 kilometri di strade ferrate, 1456 uffici postali e 16,426 kilometri di linee telegrafiche, con 29,931 kilometri di fili, più 119 kilometri di cavi telegrafici sottomarini.

Nella Repubblica Argentina i poteri dello Stato risiedono nel Senato di 30 membri eletti per 9 anni con suffragio indiretto dalle province e dalla capitale (2 da ciascuna provincia e 2 dalla capitale), nella Camera dei Deputati, con 86 membri eletti a suffragio diretto per 4 anni dalle province, e nel Presidente e Vicepresidente, eletti per 6 anni. A capo di ciascuna provincia e di ciascun territorio sta un governatore. L'esercito della Repubblica Argentina conta, in tempo di pace, circa 12,000 uomini e in tempo di guerra può fare assegnamento sicuro su circa 65,000 uomini. Nel 1895 la flotta militare argentina si componeva di 56 navi, fra cui tre corazzate.

La Repubblica Argentina comprende 14 province e 9 gobernaciones, ossia territori. Le 14 province si dividono geograficamente nei tre gruppi delle Province orientali, delle Province centrali e delle Province andine. Le 9 gobernaciones si dividono nei due gruppi delle Gobernaciones settentrionali e delle Gobernaciones meridionali.

Il gruppo delle Province orientali comprende la capitale Buenos Aires e le Province di Buenos Aires, Entre-Rios, Corrientes e Santa Fé. La città di Buenos Aires, sulla riva occidentale del Rio de la Plata, ha 663,000 abitanti (e tra questi sono assai numerosi gl'Italiani), ed è veramente bella tanto per la sua posizione quanto per la sua costruzione in regolari quadrati con vie diritte. Fra le sue piazze sono da menzionare specialmente quelle de la Victoria, del Retiro, dell'11 Setiembre, e della Constitucion. A Buenos Aires, che ha comunicazione telefonica sottomarina con Montevideo, fanno capo cinque linee di strada ferrata.

La Provincia di Buenos Aires, con 921,000 abitanti, ha i seguenti luoghi principali: il capoluogo La Plata, con 43,100 abitanti, città sulla costa, a sud-est di Buenos Aires, fondata ai 19 di novembre del 1882; San Nicolas de los Arroyos, con 14,000 abitanti, nella parte più settentrionale della provincia, presso la destra del Paraná; Chivilcoy, con 11,000 abitanti, all'ovest di Buenos Aires; Mercedes, con 9500 abitanti, fra Chivilcoy e Buenos Aires; Azul, con 7800 abitanti, nella parte meridionale della provincia; Pergamino, con 7500 abitanti, al nord-ovest di Mercedes, e Tandil, con 6000 abitanti, al sud-est di Azul.

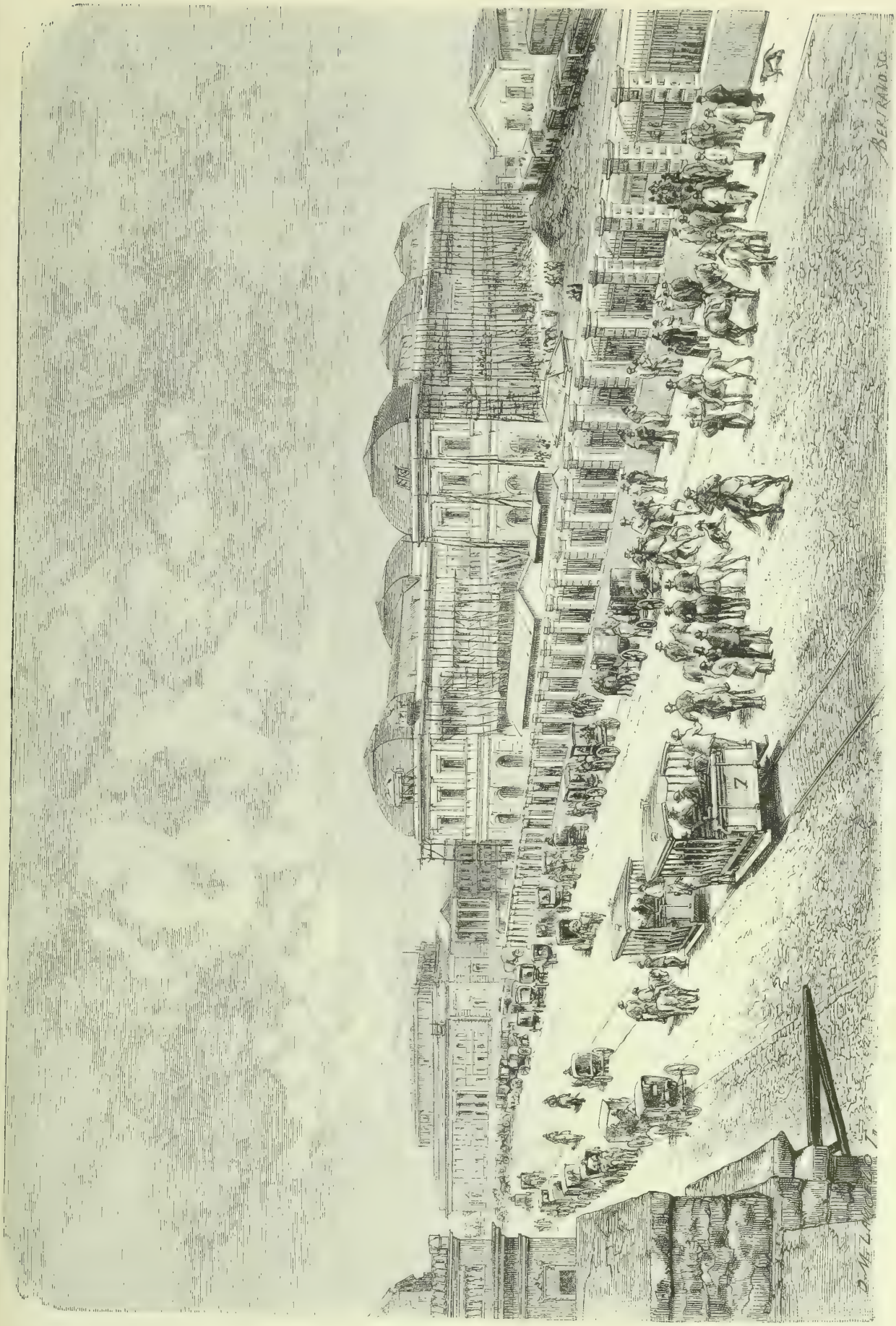
La Provincia di Entre-Rios, con 302,000 abitanti, ha i seguenti luoghi principali: il capoluogo Paraná, con 24,100 abitanti, sulla sinistra dell'omonimo fiume; Gualeguaychú, con 14,000 abitanti, nella parte di sud-est della provincia; Concordia, con 11,500 abitanti, sulla destra del fiume Uruguay, dirimpetto a Salto; Gualeguay, con 11,000 abitanti, all'ovest di Gualeguaychú; Concepcion del Uruguay, con 10,000 abitanti; La Paz (già chiamata Caballu Cuatia), con 7000 abitanti, sulla sinistra del Paraná, a nord-est della città di questo nome, e Victoria, con 6000 abitanti, al sud di Paraná.

La Provincia di Corrientes, con 200,000 abitanti, ha i seguenti luoghi principali: il capoluogo Corrientes, con 16,100 abitanti, sulla sinistra del Paraná, dove questo fiume, dopo la sua confluenza col Paraguay, assume la direzione meridionale; Goya, con 4000 abitanti, sul Paraná, a valle di Corrientes; Caacati, con 3500 abitanti, all'est di Corrientes; Saladas, con 3500 abitanti, al sud di Corrientes; Bella Vista, con 3000 abitanti, sul Paraná, al sud-ovest di Saladas, e Mercedes, con 3000 abitanti, all'est di Goya.

La Provincia di Santa Fé, all'ovest delle due precedenti, con 405,400 abitanti, ha i seguenti luoghi principali: Santa Fé, con 15,100 abitanti, sul Rio Salado, all'ovest di Paraná; Rosario, con 55,000 abitanti, nell'angolo di sud-est della provincia, presso al Paraná; Irigoyen, con 2900 abitanti; Esperanza, con 2650 abitanti, al nord-ovest di Santa Fé; Carcaraña, con 2400 abitanti (nel Compartimento di San Geromino; una borgata dello stesso nome di Carcaraña si trova nel Compartimento di San Lorenzo, ed ha 1080 abitanti); Cañada de Gomez, con 2370 abitanti; Coronda, con 2260 abitanti, al sud di Santa Fé, e San Lorenzo, con 1850 abitanti.

Il gruppo centrale comprende le tre Province di Cordoba, San Luis e Santiago del Estero. La Provincia di Cordoba, all'ovest della metà meridionale della Provincia di Santa Fé, con 353,000 abitanti, ha i seguenti luoghi principali: il capoluogo Cordoba, con 44,100 abitanti, sede d'una università, nel mezzo della provincia, a 416 metri sopra il livello del mare; Rio Cuarto, con 12,000 abitanti, nella parte meridionale della provincia; Bell-Ville, con 5000 abitanti, nella parte di sud-est della provincia; Villanueva, con 4000 abitanti, al sud-est di Cordoba, e Santa Rosa, con 3500 abitanti, a est-nord-est di Cordoba.

La Provincia di San Luis, all'ovest della metà meridionale della Provincia di Cordoba, con 81,540 abitanti, ha i seguenti luoghi principali: il capoluogo San Luis, con 9800 abitanti, nel mezzo della provincia; Villa Mercedes,



Stazione della strada ferrata di La Plata.

con 7000 abitanti, a est-sud-est di San Luis, e sulla strada ferrata da Buenos Aires per San Luis a Mendoza; San Francisco, con 2000 abitanti, al nord di San Luis; Renca, con 1500 abitanti, al nord-est di San Luis, e Dolores, con 1200 abitanti, al nord di Renca.

La Provincia di Santiago del Estero, al nord della Provincia di Cordoba e all'est della metà settentrionale della Provincia di Santa Fé, con 160,530 abitanti, ha i seguenti luoghi principali: il capoluogo Santiago del Estero, con 10,000 abitanti, sul Rio Dulce (Rio Saladillo); Loreto, con 1500 abitanti, al sud di Santiago del Estero; Salavina, con 1500 abitanti, al sud-est di Loreto; Ojo de Agua, con 1200 abitanti, al sud di Salavina; Atamisqui, con 1200 abitanti, fra Loreto e Salavina; Quebrachos, con 1000 abitanti, e Sumampa, con 1000 abitanti, al sud di Salavina.

Il gruppo andino comprende le 7 Province di Jujuy, Salta, Tucuman, Catamarca, Rioja, San Juan, e Mendoza. La Provincia di Jujuy, nell'estremo angolo di nord est della repubblica, con 50,000 abitanti, ha i seguenti luoghi principali: il capoluogo Jujuy, con 5000 abitanti, nella parte meridionale della provincia, a 1238 metri sopra il livello del mare, e Ledesma, con 2000 abitanti, al nord-est di Jujuy. La Provincia di Salta, al sud e all'est della precedente, con 150,000 abitanti, ha i seguenti luoghi principali: Salta, con 15,000 abitanti, nella parte occidentale della provincia, a 1202 metri sopra il livello del mare; Oran, con 3500 abitanti, nella parte settentrionale della provincia; Cafayate, con 2200 abitanti, nell'angolo di sud-ovest della provincia, e Metan, con 1600 abitanti, nella parte meridionale della provincia.

Patagoni.

La Provincia di Tucuman, al sud della precedente, con 213,000 abitanti, ha i seguenti luoghi principali: il capoluogo Tucuman, con 25,000 abitanti, a 450 metri sopra il livello del mare; Monteros, con 4000 abitanti, al sud-ovest di Tucuman; Chicligasta, con 2500 abitanti, al sud-est di Monteros; Lules, con 1500 abitanti, al sud di Tucuman, e Concepcion, con 1200 abitanti, al sud-ovest di Monteros. La Provincia di Catamarca, all'ovest della precedente e di quella di Santiago del Estero, con 90,000 abitanti, ha i seguenti luoghi principali: il capoluogo Catamarca, con 8000 abitanti, nella parte di sud-est della provincia, a 530 metri sopra il livello del mare; Belen, con 3000 abitanti, nel mezzo della provincia, e Tinogasta, con 2000 abitonti, al sud-ovest di Belen.

La Provincia di Rioja (riochcha), al sud della precedente, con 70,000 abitanti, ha i seguenti luoghi principali: il capoluogo La Rioja, con 6630 abitanti, nel mezzo della provincia, a 540 metri sopra il livello del mare; Villa Argentina, con 4000 abitanti, e Guadacol, con 1500 abitanti. La Provincia di San Juan, all'ovest della precedente, con 84,240 abitanti, ha i seguenti luoghi principali: San Juan (chchuan), con 10,500 abitanti, nel mezzo della parte meridionale della provincia, a 600 metri sopra il livello del

mare; Jachal (chchacial), con 1600 abitanti, a 30° 30′ di latitudine australe; San Agustin, con 1200 abitanti, nella parte orientale della provincia; Salvador, con 1000 abitanti, al nord-est di San Juan, e Independencia, con 800 abitanti, al sud-est di San Juan. Per ultimo la Provincia di Mendoza, al sud della precedente e all'ovest di quella di San Luis, con 114,800 abitanti, ha i seguenti luoghi principali: il capoluogo Mendoza, con 18,000 abitanti, nella parte settentrionale della provincia, a 710 metri sopra il livello del mare, sulla strada ferrata transandina, e Rivadavia, con 2000 abitanti.

I territori (gobernaciones) settentrionali sono: Misiones (Territorio delle Missioni), a nord-est della Provincia di Corrientes, col capoluogo Posadas, città di 3000 abitanti, sulla sinistra del Paraná; Formosa, tra i fiumi Paraguay, Pilcomayo, Teuco e Vermejo, col capoluogo Formosa, città di 1000 abitanti, sul fiume Paraguay; Chaco (ciaco), al sud del precedente, col capoluogo Resistencia, città di 3000 abitanti, poco lontana dal fiume Paraná. I territorî, infine, meridionali sono: Pampa, all'ovest della Provincia di Buenos Aires e al sud di quella di Mendoza, col capoluogo Santa Rosa de Toay (prima il capoluogo era General Acha); Rio Negro, al sud del precedente, fino al 42° parallelo australe, col capoluogo Viedma; Neuquen, all'ovest dei precedenti, col capoluogo Chos Malal; Chubut, al sud del Territorio del Rio Negro, fino al 46° parallelo australe,

Indiani Aimaras e Quichuas.

col capoluogo Rawson; Santa Cruz, al sud del precedente, col capoluogo Rio Gallegos, e per ultimo Terra del Fuoco (Tierra del Fuego), col capoluogo Usuguaya (Ushiiaia).

La stretta e lunghissima regione littorale sull'Oceano Pacifico, dal Capo Hoorn sino al fiume Sama (a 18° di latitudine australe), all'ovest dell'Argentina e, nella sua parte più settentrionale, all'ovest della Bolivia, forma il territorio della Repubblica di Chile (cile), o Chilì (cilì). Cotesto paese venne invaso, nel 1535, da Almagro e conquistato nel 1540 da Pedro de Valdivia, che, nel 1541, vi fondò la città di Santiago. Nel Chile settentrionale furono gli abitanti indiani un po' alla volta sottomessi o costretti ad emigrare. Nel Chile meridionale invece la fiera nazione indiana degli Araucani non fu mai vinta dagli Spagnoli, e questi anzi, nel 1775, ne dovettero riconoscere l'indipendenza. Il Chile restò poco fiorente colonia spagnola, eretta in capitaneria generale, fino all'anno 1810, nel quale si proclamò indipendente. Tale però divenne definitivamente soltanto nel 1820. Fino al 1831 ebbe vita agitatissima per le continue lotte degli Unitarî e dei Federalisti. Ma poi ebbe pace e acquistò elementi di prosperità sotto le presidenze di Prieto, Bulnes e Montt. Sotto il presidente Perez, poi, avvenne rottura fra Chile e Spagna. Nel 1866 quello si alleò con Perù, Ecuador e Bolivia. Ai 31 di marzo del detto anno l'ammiraglio spagnolo Nuñez bombardò Valparaiso e poi se ne andò. Nel 1878 scoppiò guerra fra il Chile e le Repubbliche alleate di Bolivia e Perù. Fu una serie di vittorie dei Chileni per mare e per terra fino alla presa di Lima, che avvenne ai 17 di gennaio del 1881. Per la pace del 20 ottobre 1883 il Chile ottenne dal Perù la ricca Provincia di Tarapacà (la regione del salnitro) e

provvisoriamente le Province di Tacna e di Arica e le Isole Lobos (fino alla esportazione compiuta di un milione di tonnellate di guano), e dalla Bolivia, pure provvisoriamente (per l'armistizio conchiuso, senza termine fisso, ai 29 di novembre del 1884), il Territorio di Mejillones. Sotto la presidenza di Santa Maria (dal 1881 al 1886) venne risolta diplomaticamente, come dissi nell'articolo sull'Argentina, la questione del confine fra questo Stato e il Chile, e venne pure definitivamente abbattuta la potenza degli Araucani. Nel 1891 una guerra civile desolò il Chile.

L'area della Repubblica di Chile è di 776,000 kilometri quadrati. La sua popolazione fu calcolata, al principio del 1895, di 2,964,000 abitanti. Però dal calcolo furono omessi gli Indiani, in numero di circa 50,000, e circa 400,000 individui non stati contati nel censimento del 26 novembre 1885. Da che risulterebbe una popolazione effettiva di 3,414,000 abitanti, ossia di $4,_4$ abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie. Della detta popolazione, nella quale i due sessi si equilibrano, il 30 per cento si compone di Creoli e d'altri Bianchi, e il 60 per cento di Misti. Gli Indiani puri sono, come dissi, in numero di circa 50,000. Fra gli stranieri stabiliti al Chile sono numerosi specialmente i Tedeschi, 5000 dei quali si trovano nelle Province di Valdivia e di Llanquihue.

I principali prodotti, che dal Chile si esportano, sono: guano, salnitro, argento e minerali d'argento, minerale di oro, rame, borace, iodio, frumento, orzo, granturco, lana, farina, prodotti animali, carbon fossile.

Per le comunicazioni il Chile possiede una flotta mercantile di 170 bastimenti, della complessiva portata di 84,800 tonnellate, compresi 49 vapori, della complessiva portata di 26,000 tonnellate; 2871 kilometri di strada ferrata in esercizio (la prima linea fu quella dal porto di Caldera a Copiapó, inaugurata il primo giorno nell'anno 1852), 550 uffici postali, 11,217 kilometri di linee telegrafiche, con 13,420 kilometri di fili, e 4200 kilometri di linee e cavi telegrafici.

La costituzione della Repubblica di Chile risale al 1833. V'è il Senato di 32 membri eletti con suffragio diretto per 6 anni e rinnovabili per metà ogni 3 anni (la loro elezione viene fatta per province). V'è la Camera dei Deputati di 94 membri eletti per 3 anni con suffragio diretto della nazione. Il Presidente della repubblica viene eletto con suffragio di secondo grado per 5 anni. L'esercito conta 51,100 uomini. La flotta si compone di 23 bastimenti (con 196 cannoni), fra cui 3 corazzate (Almirante Cochrane, Capitano Prat e Huascar). Questi dati si riferiscono all'anno 1894.

La Repubblica di Chile si compone di 23 province e di un territorio. Nel volume VIII (1891) del periodico « Die Bevölkerung der Erde » (La popolazione della Terra), edito a Gotha da Hermann Wagner e da Alexander Supan, le dette province sono presentate divise nelle seguenti zone: zona montanistica (delle miniere), zona montana e agricola, zona agricola, zona di foreste e pesca. E secondo sì fatta divisione passeremo anche noi in rivista coteste province. La zona montanistica comprende le 3 Province di Tacna, Tarapacá e Antofagasta, con una superficie complessiva di 259,500 kilometri quadrati e con una popolazione complessiva di 118,230 abitanti, ossia di $0,_4$ abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie. La Provincia di Tacna, ch'è la più settentrionale della repubblica, e si distende tra il fiume Sama (confine del Perù), a nord-ovest, e il fiume Camarones, al sud, ha un'area di 22,500 kilometri quadrati e una popolazione di 32,200 abitanti, ossia di $1,_4$ abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie. La sua capitale è Tacna, città di 14,200 abitanti, a 560 metri sopra il livello del mare. Gli altri due luoghi più notevoli sono: il porto di Arica, con 3900, e la borgata di Tarata, con 1340 abitanti.

La Provincia di Tarapacá, al sud della precedente, sino al fiume Loa, ricca di guano, argento, borace e salnitro, ha un'area di 50,000 kilometri quadrati e una popolazione di 49,100 abitanti, ossia di $0,_9$ abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie. La sua capitale è Iquique, con 15,400 abitanti, alla costa, la quale città venne assai danneggiata dal terremoto ai 13 d'agosto del 1868 e ai 9 di maggio del 1877. Altri luoghi notevoli sono: Pisagua, con 4260; Guanillos, con 1580; La Noria, con 1560, e Tarapacá, con 1400 abitanti. La Provincia di Antofagasta, al sud della precedente, ricca essa pure di salnitro, iodio, borace, argento e rame, ha un'area di 187,000 kilometri quadrati e una popolazione di 37,000 abitanti, ossia di $0,_2$ abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie. La sua capitale Antofagasta, sul mare e poco al sud del tropico, ha 7600 abitanti. Altri luoghi notevoli sono: Caracoles, con 2280; Tocopilla, con 1820, e Loa, con 1100 abitanti.

La zona montana e agricola comprende le 3 Province di Atacama, Coquimbo e Aconcagua, con una superficie complessiva di 123,049 kilometri quadrati e con una popolazione complessiva di 430,400 abitanti, ossia di $3,_4$ abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie. La Provincia di Atacama, che si stende al sud di quella di Antofagasta, sino al 29° parallelo australe, e nei cui monti si trova in gran quantità oro, argento e rame, ha un'area di 73,500 kilometri quadrati e una popolazione di 73,200 abitanti; ossia di 1 abitante, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie. La sua capitale è Copiapó, città di 9800 abitanti, sull'omonimo fiume. Altri luoghi notevoli sono: Vallenar, con 5130; Taltal, con 4760; Chañaral, con 2620; Freirina, con 2150; il porto di Caldera, con 2130, e Juan Godoi, con 2000 abitanti.

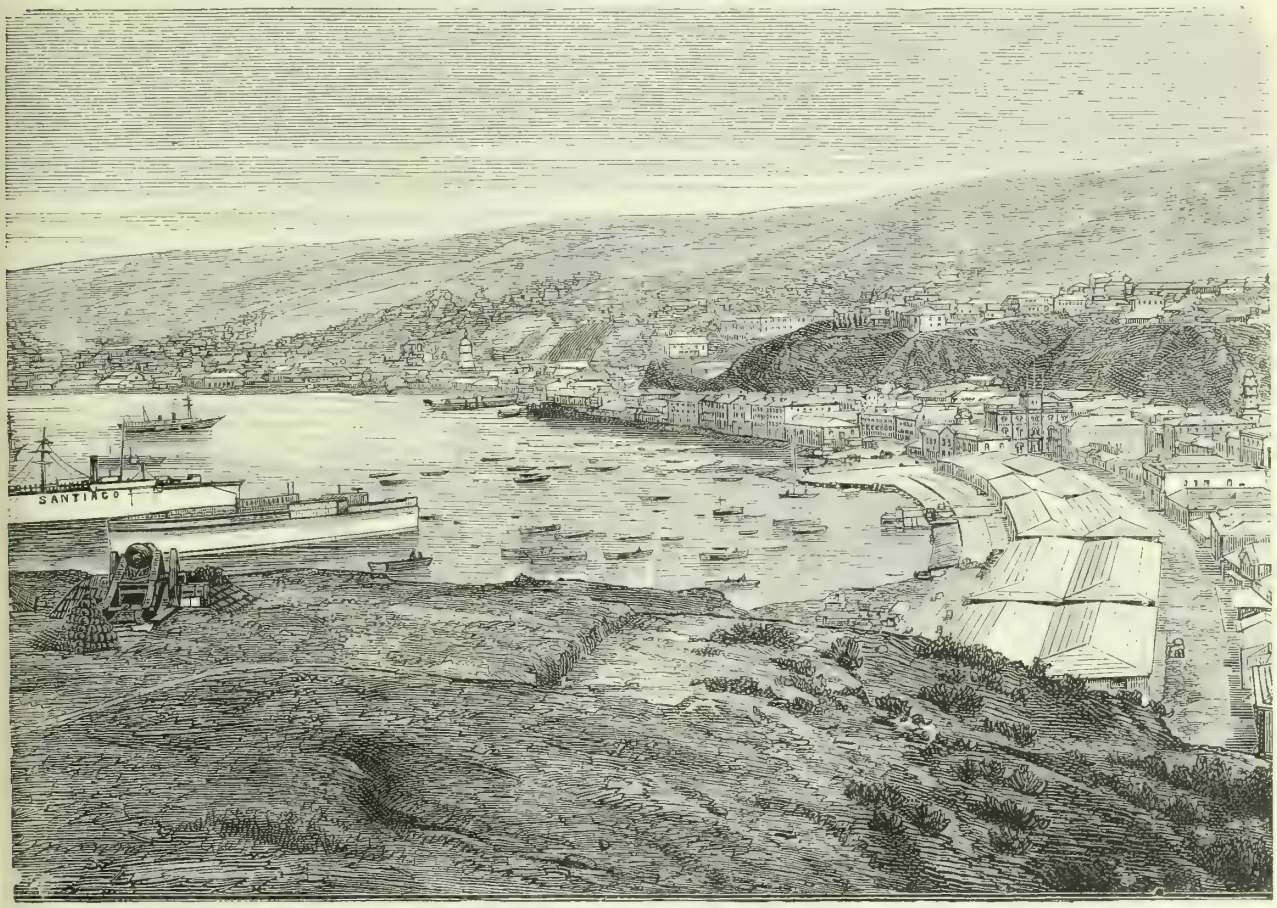
La Provincia di Coquimbo, che si stende al sud della precedente, sino al fiume Choapa, e che è ricca specialmente di miniere di rame, ha un'area di 33,423 kilometri quadrati e una popolazione di 199,700 abitanti, ossia di 6 abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie. La sua capitale Serena, a quasi 30° di latitudine australe, e presso al mare, nella Baia di Coquimbo, ha 17,230 abitanti. Altri luoghi notevoli sono: Coquimbo, con 8440; Ovalle, con 5430; Illapel, con 4700; Vicuña, con 3880; Panulcillo, con 2400; Salamanca, con

2300; Higuera, con 2300, e Compañia, con 1880 abitanti.

La Provincia di Aconcagua, che si stende al sud della precedente, ed è ricca d'oro, argento e rame, ha un'area di 16,126 kilometri quadrati e una popolazione di 157,500 abitanti, ossia di 9 abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie. La sua capitale è San Felipe, città di 11,800 abitanti. Gli altri luoghi più notevoli sono: Andes, con 7530; Chincolco, con 3140; Putaendo, con 2930; Curimon, con 2750; Ligua, con 2050; Petorca, con 1960 abitanti, e Almendral, con 1660 abitanti.

La zona agricola comprende le 17 Province di Valparaiso, Santiago, O' Higgins, Colchagua, Curicó, Talca, Linares, Maule, Nuble, Concepcion, Bio-Bio, Arauco, Malleco, Cautin, Valdivia, Llanquihue, e Chiloé, con una superficie complessiva di 175,697 kilometri quadrati e con una popolazione complessiva di 2,411,600 abitanti, ossia, di 13 abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie.

La Provincia di Valparaiso, alla quale appartengono le Isole di Juan Fernandez (177 kilometri quadrati), e che si stende all'ovest della precedente, ha un'area di 4297 kilometri quadrati e una popolazione di 231,000 abitanti, ossia di 54 abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie. La sua capitale Valparaiso ha 105,000 abitanti ed è il principal porto e la maggior piazza di commercio del Chile, a 33° di latitudine australe. Cotesta città, che sorge al piede e sul fianco d'una catena d'aride colline, ebbe molto a soffrire per terremoto negli anni 1822 e 1851. Ai 31 di marzo del 1866 fu bombardata da una flotta spagnola e ai 27 d'agosto del 1891, dopo la disfatta del presidente Balmaceda presso la vicina Pladilla, fu occupata dalle truppe vittoriose del Congresso. Altri luoghi notevoli di cotesta provincia sono: Quillota (kigliota), con 9220; Limache (limace), con 6440; Viña del Mar, con 4860; San Francisco de Limache, con 3230; Llai-Llai, con 2430; Conchali, con 2250, e Quilpué, con 1800 abitanti.



Valparaiso.

La Provincia di Santiago, che si stende all'est e al sud della precedente, ha un'area di 13,527 kilometri quadrati e una popolazione di 410,440 abitanti, ossia di 30 abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie. La sua capitale Santiago, ch'è pure la capitale della repubblica, ha 189,330 abitanti, ed è una città veramente bella per posizione e per costruzione, sul fiume Mapocho, a 520 metri sopra il livello del mare. È sede d'una università. Ed è florida per commercio ed industria. Altri luoghi notevoli di cotesta provincia sono: San Bernardo, con 5220; Melipilla, con 3340; Cuncumen, con 1430; Peñaflor, con 1330; Quilicura, con 1260, e Lampa, con 1230 abitanti.

La Provincia di O' Higgins, che si stende a sud-est della precedente, ha un'area di 6537 kilometri quadrati e una

popolazione di 94,300 abitanti, ossia di 14 abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie. La sua capitale è Rancagua, con 5740 abitanti. Altri suoi luoghi notevoli sono: Codegua, con 2350; Buin, con 2320; Doñihue, con 2100; Machalí, con 1830; Maipo, con 1800; Peumo, con 1720, e Coltauco, con 1320 abitanti. La Provincia di Colchagua, al sud delle due precedenti, tra i fiumi Rapel e Nilague, ha un'area di 9829 kilometri quadrati e una popolazione di 163,340 abitanti, ossia di 16 abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie. La sua capitale è San Fernando, con 6960 abitanti. Altri suoi luoghi notevoli sono: Rengo, con 5560; Chimbarongo, con 2500; Palmilla, con 1530; Pupuya, con 1320; Malloa, con 1180; Olivar, con 1150; Coinco, con 1100; San Vicente, con 1080, e Paniahue, con 1060 abitanti.

La Provincia di Curicó, che si stende a sud della precedente, alla latitudine australe di 35°, ha un'area di 7545 kilometri quadrati e una popolazione di 107,400 abitanti, ossia di 14 abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie. La sua capitale Curicó ha 10,100 abitanti. Gli altri suoi luoghi più notevoli sono: Vichuquen, con 2720; Chépica, con 1800; Tutuquen, con 1500; Santa Cruz, con 1430; Teno, con 1280; Ráuco, con 1060, e Licanten, con 1040 abitanti. La Provincia di Talca, al sud della precedente, ha un'area di 9527 kilometri quadrati e una popolazione di 165,640 abitanti, ossia di 18 abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie. La sua capitale Talca ha 23,430 abitanti. Gli altri suoi luoghi più notevoli sono: Molina, con 4600; Curepto, con 2920; San Clemente, con 1580; Colin, con 1460; Lo Valdivia, con 1360, e Putú, con 1000 abitanti.

La Provincia di Lináres, nell'interno, al sud della precedente, da cui la divide il fiume Maule, ha un'area di 9036 kilometri quadrati e una popolazione di 120,100 abitanti, ossia di 13 abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie. La sua capitale Lináres conta 7720 abitanti. Gli altri suoi luoghi più notevoli sono: Parral, con 5920; San Javier, con 2960, e Villa Alegre, con 1120 abitanti. La Provincia di Maule, all'ovest della precedente, sul mare, ha un'area di 7591 kilometri quadrati e una popolazione di 129,800 abitanti, ossia di 17 abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie. La sua capitale Cauquénes ha 6520 abitanti. Gli altri suoi luoghi principali sono: il porto di Constitucion, con 6530; Quirihue, con 2980, e Chanco, con 2000 abitanti. La Provincia di Nuble, nell'interno, al sud-ovest della precedente, col suo confine meridionale segnato dal fiume Itata, ha un'area di 9210 kilometri quadrati e una popolazione di 167,400 abitanti, ossia di 18 abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie. La sua capitale Chillan (ciglian) ha 20,800 abitanti. Gli altri suoi luoghi più notevoli sono: San Cárlos, con 7300 abitanti, al nord di Chillan; Chillan Viejo, con 4760; Búlnes, con 2900; Yungai, con 2730; El Cármen, con 1600; Temuco, con 1470; Coihueco, con 1350, e Pinto, con 1000 abitanti.

La Provincia di Concepción, che si stende lungo il mare, all'ovest della precedente e al sud di quella di Maule, ha un'area di 9155 kilometri quadrati e una popolazione di 244,840 abitanti, ossia di 27 abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie. La sua capitale Concepción, presso la foce del Bio-Bio e unita per strada ferrata al vicino porto di Talcahuano, ha 24,180 abitanti. Gli altri luoghi più notevoli di cotesta provincia sono: Tomé, con 5530, al nord-est del porto di Talcahuano; Talcahuano, il porto ora nominato, con 5030; Lota, con 3960; Yumbel, con 3400; Santa Juana, con 2760; Coronel, con 2300; San Luis Gonzaga, con 2140; Penco, con 1860, e Florida, con 1760 abitanti. La Provincia di Bio-Bio, che si stende all'est e al sud della precedente, ha un'area di 10,769 kilometri quadrati e una popolazione di 133,600 abitanti, ossia di 13 abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie. La sua capitale los Angeles ha 8300 abitanti. Gli altri suoi luoghi più notevoli sono: Mulchen, con 7960; Nacimiento, con 1820, e Santa Bárbara, con 1060 abitanti.

La Provincia di Arauco, che si stende sul mare, al sud della Provincia di Concepción, ha un'area di 11,000 kilometri quadrati e una popolazione di 92,520 abitanti, ossia di 8 abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie. La sua capitale Lebú ha 2700 abitanti. Gli altri suoi luoghi più notevoli sono: Arauco, con 3450; Cañete, con 1920, e Carampangue, con 1240 abitanti.

La Provincia di Malleco, che stendesi all'est della precedente e al sud di quella di Bio-Bio, ha un'area di 7400 kilometri quadrati e una popolazione di 75,260 abitanti, ossia di 10 abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie. La sua capitale Angol ha 6330 abitanti. Gli altri suoi luoghi più importanti sono: Collipulli, con 4030; Traiguen, con 2980; Victoria, con 2550; Ercilla (erziglia), con 1320, e Sauce, con 1120 abitanti. La Provincia di Cautin, che si stende al sud delle due precedenti, ha un'area di 8100 kilometri quadrati e una popolazione di 47,000 abitanti, ossia di 6 abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie. La sua capitale Temuco ha 3450 abitanti. Gli altri suoi luoghi principali sono: Nueva Imperial, con 1720, e Tolten, con 1500 abitanti. La Provincia di Valdivia, che si stende al sud della precedente, fino a 40° 30′ di latitudine australe, ha un'area di 21,536 kilometri quadrati e una popolazione di 65,200 abitanti, ossia di 3 abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie. La sua capitale Valdivia, 25 kilometri dalla foce dell'omonimo fiume nella baia omonima, col porto Puerto de Corral, ha 5700 abitanti. Gli altri suoi luoghi più notevoli sono: Union, con 1450; San José, con 1260, e Rio Bueno, con 1140 abitanti. La Provincia di Llanquihue (gliankihuè), che si stende al sud della precedente, ha un'area di 20,260 kilometri quadrati e una popolazione di 81,360 abitanti, ossia di 4 abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie. La sua capitale Puerto Montt ha 2800 abitanti. L'altro suo luogo più importante è Osorno, con 3100 abitanti. La Provincia di Chiloe (ciloè), infine, che

La Paz.

abbraccia l'isola di questo nome, ha un'area di 10,348 kilometri quadrati e una popolazione di 82,360 abitanti, ossia di 8 abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie. La sua capitale Ancud (San Carlos de Ancud), sulla costa settentrionale dell'isola, ha 3670 abitanti. Gli altri suoi luoghi, poi, più notevoli sono: l'Isola Linlin, con 1880; Quonac, con 1700; Puqueldon, con 1270; Achao, con 1140, e Tenaun, con 1020 abitanti.

La zona delle foreste e della pesca comprende, sotto il nome di Territorio di Magellano (Magallanes), l'estremità di sud-ovest del continente, con una superficie di 195,000 kilometri quadrati e con 3620 abitanti. Il suo capoluogo è Punta Arenas, con 850 abitanti, nella costa occidentale della parte di mezzo dello Stretto di Magellano.

Fra il Chile (cile) ed il Perù, all'ovest, l'Argentina e il Paraguay, al sud, lo Stato brasiliano di Matto-Grosso, all'est, e lo Stato brasiliano di Amazonas, al nord, dal 10° parallelo australe fino quasi al tropico del Capricorno si stende il paese della Bolivia, o, secondo il suo nome ufficiale, della Repubblica Boliviana. Cotesto paese, che già fu

Tarija.

parte del Regno degli Inca di Cuzco, venne nel 1538 invaso e conquistato dagli Spagnoli, che l'unirono, prima, al Vicereame del Perù e poi, dal 1776, al Vicereame di La Plata. Nel 1825, dopo le vittorie riportate da Sucre e da Bolivar sugli Spagnoli, le città di Charcas (Potosi), La Paz, Cochabamba e Santa Cruz si dichiararono indipendenti e si unirono in una repubblica federativa, a cui in onore di Bolivar il Liberatore, diedero il nome di Bolivia: infelice paese, funestato da frequenti rivoluzioni dai primi tempi della sua costituzione a repubblica indipendente fino al declinare del secolo; giacchè tentativi di rivoluzione furono fatti dal settembre al dicembre del 1891 e dall'agosto al settembre del 1892; tanto che il Governo, per meglio sorvegliare la ribelle opposizione, trasportò, nel febbraio del 1892, la sua residenza ad Oruró, decretando nello stesso tempo lo stato d'assedio e mandando in esilio molti dei più pericolosi sobillatori. Quasi tutti i presidenti della Repubblica Boliviana morirono assassinati (così anche Daza, stato presidente dal 1876 al 1880, finì nel 1894). La guerra della Bolivia (insieme col Perù) contro il Chile, fu per quella una serie di sconfitte e finì coll'armistizio del 29 novembre 1884 e colla perdita di Antofagasta. Con trattato del 28 di agosto 1895 venne definita per intromissione del Chile la questione del confine verso il Paraguay.

La Repubblica Boliviana ha un'area di 1,334,200 kilometri quadrati e una popolazione di 2,270,000 abitanti, ossia di 2 abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie. Gli abitanti sono più della metà Indiani, il resto Bianchi e Misti, più un migliaio di Negri.

Gli Indiani selvaggi sono circa 250,000. Le principali stirpi indiane sono quelle dei Moxos, al nord, dei Guarayos e dei Chiquitos, all'est, e dei Chiriguanas e Abipones, al sud, nella regione del Gran Chaco.

I principali prodotti della Bolivia nel riguardo dell'esportazione sono: argento, rame, oro, stagno, bismuto, scorza di china-china, scorza di cascariglia, caffè, zucchero, cotone, lana e cauciuk. Riguardo a quest'ultimo prodotto, che si ricava dall'euforbiacea siphonia elastica, noto che esso rappresenta nell'esportazione boliviana un valore assai considerevole; perchè alla stazione doganale di Villabella (alla confluenza dei fiumi Beni e Mamoré) l'esportazione del cauciuk fu in un anno di circa 600,000 kilogrammi per un valore di 200,000 lire sterline. È noto ancora che il Governo boliviano inviò nelle regioni orientali della repubblica, nel 1892, il colonnello Pando allo scopo di studiare le condizioni delle regioni stesse nel riguardo della tanto promettente industria boliviana del cauciuk.

Per le comunicazioni la Bolivia possiede 87 uffici postali, 3230 kilometri di telegrafi e la strada ferrata da Oruró a Uyuni, lunga 315 kilometri, colle stazioni intermedie di Sebaruyo, Guari, Challapata, Pazña e Machamarca. Da Uyuni la detta strada ferrata procede poi per Chihuana, Julaca e Carcoto (punto culminante della strada, a 3660 metri sul livello del mare) fino ad Ascotan nel Chile, donde va al Antofagasta.

Isole di guano.

La legge costituzionale in vigore nella Bolivia è quella del 25 agosto 1826, modificata il 3 agosto 1888 e più volte sospesa. Il Presidente e il Vicepresidente vengono eletti per 4 anni. Il Congresso si compone del Senato e della Camera dei Deputati. Per la difesa del paese, specialmente contro gli Indiani, venne iniziato verso l'anno 1882 il sistema delle colonie militari, cioè delle piccole guarnigioni composte di soldati colle loro famiglie, a cui il Governo assegna viveri e terreni. Tale sistema però in dieci anni di funzionamento diede risultati poco soddisfacenti.

La Repubblica Boliviana, che non ha una residenza permanente del Governo e del Congresso, si divide in 8 compartimenti, a capo di ciascuno dei quali sta un prefetto. Tali compartimenti sono: El Beni, al nord, con 26, 750 abitanti, e col capoluogo Trinidad, città di 6750 abitanti, nella parte meridionale del compartimento, sopra un affluente di destra del Rio Mamoré; Santa Cruz, all'est, con 112,200 abitanti, e col capoluogo Santa Cruz, città di 12,100 abitanti, nella parte di sud-ovest del compartimento; Chuquisaca, al sud del precedente, con 286,700 abitanti, e col capoluogo Sucre, città di 24,930 abitanti, nell'estremo angolo di nord-ovest del compartimento, a 2694 metri sopra il livello del mare; Tarija, al sud del precedente, con 89,650 abitanti, e col capoluogo San Bernardo de Tarija, città di 11,940 abitanti, nella parte occidentale del compartimento, a 1770 metri sopra il livello del mare; Potosi, all'ovest dei due precedenti, con 360,400 abitanti, e col capoluogo Potosi, città di 15,900 abitanti, nella parte di nord-est del compartimento, a 4270 metri sopra il livello del mare, a pie' dell'argentifero Cerro de Potosi, ch'è alto 4875 metri sopra il livello del mare; Oruró, al nord del precedente, con 190, 000 abitanti, e col capoluogo Oruró, città di 13, 100 abitanti, nell'angolo di nord-est del compartimento, a 3645 metri sopra il livello del mare; La Paz, al nord del precedente, col capoluogo La Paz, città di 56,150 abitanti, nel mezzo del compartimento, a 3648 metri sopra il livello del mare, e Cochabamba, nel mezzo del paese, con 360,220 abitanti, e col capoluogo Cochabamba, città di 27,200 abitanti, nella parte occidentale del compartimento, a 2208 metri sopra il livello del mare.

Oltre questi, ora nominati, sono notevoli i seguenti luoghi della Bolivia: nel Compartimento del Beni: Magdalena, con 1500, e Santa Ana, con 800 abitanti; nel Compartimento di Santa Cruz: Vallegrande, con 2140; Portachuelo, con 1720; San José, con 1500, e San Ignacio con 1200 abitanti; nel Compartimento di Chuquisaca: Padilla, con 6000; Yotala, con 1740; Camargo, con 1250, e Sauces, con 1160 abitanti; nel Compartimento di Tarija: Concepción, con 1150, San Luis, con 820, e San Lorenzo, con 500 abitanti; nel Compartimento di Potosi: Colquechaca, con 10,000; Tupiza, con 3000; Cotagaita, con 2720; San Pedro de Buenavista, con 2000, e Puna, con 1430 abitanti; nel Compartimento di Oruró: Poopó con 1760, e Corque, con 500 abitanti; nel Compartimento di La Paz: Corocoro, con 4000; Libertad, con 2000; Lealtad, con 1100, e Aroma, con 850 abitanti; per ultimo, nel Compartimento di Cochabamba: Tarata, con 4000 abitanti, al sud-est di Cochabamba; Punata, con 3300 abitanti; Totora, con 3040 abitanti, nella parte orientale del compartimento; Sacaba, con 3000 abitanti; Quillacollo, con 1530; Aiquille, con 1200, e Capinota, con 960 abitanti.

Fra il Chile, al sud, la Bolivia e lo Stato brasiliano di Amazonas, all'est, l'Ecuador, al nord, e l'Oceano Pacifico all'ovest si stende il territorio della Repubblica del Perù. Secondo la leggenda, nel 12° secolo dopo Cristo Mango Capac fondò il Regno del Perù, che con una costituzione teocratico-socialistica venne governato dai suoi discendenti, gli Inca, l'ultimo dei quali, Atahualpa venne dagli Spagnoli per forza battezzato e poi strangolato nel 1533. Cotesti assassini erano venuti nel Perù sotto la condotta di Pizzarro. Questi fondò la città di Lima. Venuto poi a contrasto per la divisione del potere con Diego de Almagro, nel 1538, riuscì vincitore e mandò al patibolo il suo rivale. Ma tre anni dopo egli stesso morì assassinato. Il Perù venne poi come colonia spagnola eretto a vicereame. Nel 1810 incominciarono i moti per la sua liberazione dal dominio spagnolo, che fu del tutto compiuta ai 22 di gennaio del 1826 per la capitolazione di Callao. Anche la storia del Perù, come quella delle altre repubbliche dell'America Meridionale, è tutta una triste sequela di rivoluzioni e di guerre civili, la somma dei cui incalcolabili danni venne poi aggravata dalla rovinosa guerra col Chile dal 1879 al 1883.

La Repubblica del Perù ha un'area di 1,137,000 kilometri quadrati e una popolazione di 2,620,000 abitanti,

Fuegi

più 350,000 Indiani selvaggi, coi quali la popolazione relativa risulta di $2,_6$ abitanti per kilometro quadrato. La popolazione si compone anzitutto di Indiani Quichua ed Aimara, poi di Cholos, ossia misti di Bianchi e di Indiani, di Bianchi (il 12 per cento), di Mulatti e Negri (il 2 per cento) e di Cinesi l'$1,_8$ per cento). Gli Italiani nel Perù sono in numero di 7000.

I prodotti, che principalmente si esportano dal Perù, sono: guano, salnitro, zucchero, sale, lana di lama e di alpaca, cotone, riso, scorza di china-china, pelli, cera, oro, argento (famose sono le miniere di Cerro di Pasco), mercurio, rame, caffè, cacao, vino, spirito, granturco.

Per le comunicazioni il Perù possiede un vapore della portata di 2048 tonnellate, 35 bastimenti a vela della complessiva portata di 8957 tonnellate, 1389 kilometri di strade ferrate, 306 uffici postali e 2269 kilometri di linee telegrafiche. Fra le strade ferrate del Perù meritano speciale menzione le due arditissime linee da Lima a Oroya e da Mollendo per Arequipa a Puno, delle quali la prima ha il punto culminante nel Tunnel di Gallera, a 4774 metri sopra il livello del mare, e la seconda ha il punto culminante a Vincocaya, a 4470 metri sopra il livello del mare. Queste due strade ferrate e quella ricordata nel precedente paragrafo, da Oruró per Ascotan ad Antofagasta, sono le più alte del mondo.

Nella Repubblica del Perù i poteri dello Stato spettano al Congresso, composto del Senato di 48 membri e della Camera dei Deputati, di 109 membri, eletti quelli e que-

sti per sei anni con suffragio indiretto dei compartimenti, e rinnovabili per terzi ogni due anni, e al Governo, a capo del quale stanno il Presidente e due Vice presidenti eletti per quattro anni con suffragio diretto della nazione. Il territorio della repubblica è diviso in 19 compartimenti, i quali sono suddivisi in 92 provincie. A capo di ciascun compartimento sta un prefetto. L'esercito del Perù in tempo di guerra conta 89,000 uomini. La flotta si compone di dieci navi, fra cui un incrociatore di 1700 tonnellate, con due cannoni.

I 19 compartimenti si suddividono per gruppi geografici così: 9 compartimenti littorali, 7 compartimenti centrali e 3 compartimenti orientali. I 9 compartimenti littorali sono, da sud a nord: Moquegua (1 provincia), col capoluogo Moquegua, città di 5000 abitanti; Arequipa, diviso in 7 provincie, col capoluogo Arequipa, città di 30,000 abitanti, a 2350 metri sopra il livello del mare, sul piede occidentale del Misti, o Vulcano de Arequipa, e sulla strada ferrata da Mollendo a Puno, città tormentata centinaia di volte dal terremoto, e da questo quasi per intiero distrutta ai 13 d'agosto del 1868; Ica, diviso in 2 provincie, col capoluogo omonimo, città di 9000 abitanti; Lima, diviso in 6 provincie, col capoluogo Lima, città di 101,000 abitanti, capitale della repubblica, sul fiume Rimac, 9 kilometri dal porto di Callao; Callao, provincia costituzionale, ossia distretto federale, con 35,500 abitanti, porto difeso, al sud della foce del Rimac; Ancachs, diviso in 7 provincie, col capoluogo Huaraz, città di 17,000 abitanti, nel

Lima.

mezzo del compartimento; La Libertad, diviso in 5 provincie, col capoluogo Truxillo (truchchiglio), città di 11,000 abitanti, e porto, alla foce del fiume omonimo; Lambayeque, diviso in 2 provincie, col capoluogo Lambayeque; città di 8000 abitanti, poco lontana dal mare; infine Piura, diviso in 5 province, col capoluogo Piura, città di 8000 abitanti.

I 7 compartimenti centrali, nominati da nord a sud, sono: Cajamarca, diviso in 7 provincie, col capoluogo omonimo, città di 12,000 abitanti, e Amazonas, diviso in 3 provincie, col capoluogo Chachapoyas, città di 5000 abitanti (il confine tra questi due compartimenti è in gran parte formato dal Rio Marañon); Huánuco, diviso in 3 provincie, col capoluogo Huánuco, città di 7500 abitanti; Junin, diviso in 4 provincie, col capoluogo Cerro de Pasco, città di 14,000 abitanti, a 4352 metri sopra il livello del mare; Huancavelica, diviso in 4 province, col capoluogo Huancavelica, città di 5000 abitanti; Ayacucho, diviso in 6 provincie, col capoluogo Ayacucho, città di 12,000 abitanti, luogo famoso per la decisiva vittoria riportata ai 9 di dicembre del 1824 da Sucre sugli Spagnoli; infine Aparimac, diviso in 5 provincie, col capoluogo Abancay, città di 3000 abitanti.

Per ultimo i 3 compartimenti orientali, nominati da sud a nord, sono: Puno, diviso in 7 provincie, col capoluogo Puno, città di 5000 abitanti, sulla riva occidentale del Lago di Titicaca, a 3863 metri sul livello del mare; Cuzco, diviso in 12 provincie, col capoluogo Cuzco, città di 22,000 abitanti, nella parte meridionale del compartimento, a 3467 metri sopra il livello del mare; finalmente Loreto, diviso in 5 province, col capoluogo Mayobamba, città di 9500 abitanti, nella parte più occidentale del comparti-

mento sul navigabile Mayo (affluente di sinistra dell'Huallaga), a 860 metri sopra il livello del mare.

Oltre quelli ora nominati, si trovano nel Perù i seguenti luoghi notevoli: nel Compartimento di Arequipa: Camaná, con 6000 abitanti, nel mezzo della costa; Caravelí, con 3500 abitanti, nella parte occidentale del compartimento; Tiabaya, con 2500 abitanti, e il porto di Mollendo, con 2200 abitanti; nel Compartimento di Ica: Pisco, con 4500 abitanti, alla foce dell'omonimo fiume, e Chincha (cincia) alta, con 4000 abitanti; nel Compartimento di Lima: Huacho, con 5000 abitanti, al nord ovest di Lima; Cañete, con 3500 abitanti, al sud-est di Lima; Chorrillos (ciorriglios), con 3000 abitanti, porto, al sud di Lima; Chancay, fra Lima e Huacho, e Barranco, con 2200 abitanti; nel Compartimento di Anchachs: Pallasca, con 5000 abitanti, al nord, e Yungay, con 4500 abitanti, al nord-ovest di Huaras; Pomabamba, con 4000 abitanti, al sud-est di Pallasca; Huari, con 3500 abitanti, nella parte orientale del compartimento; Caraz, con 3500 abitanti, al nord di Yungay; Cajatambo, con 3500 abitanti, nell'angolo di sud-est del compartimento; Corongo, con 3000 abitanti, al sud di Pallasca, e Casma, con 2200 abitanti, nel mezzo della costa; nel Compartimento La Libertad: Santiago de Chuco, con 5000 abitanti, a nord-ovest di Truxillo; San Pedro de Lloc,

Strada ferrata da Lima a Oroya.

con 4500 abitanti; Huamachuco, con 4000 abitanti, nel mezzo del compartimento, e Otuzco, con 3500 abitanti, all'est di Truxillo; nel Compartimento di Lambayeque: Chiclayo, con 13,000 abitanti, a sud-est di Lambayeque, ed Eten, con 3000 abitanti, a sud-est di Chiclayo; nel Compartimento di Piura: Catacaos, con 4000 abitanti, al sud di Piura; Payta, con 3500 abitanti, coll' omonimo porto, a 5° di latitudine australe; Sullana, con 3500 abitanti; Huancabamba, con 2200 abitanti, all'est, e Túmbes, con 2200 abitanti, al nord; nel Compartimento di Cajamarca: Cajabamba, con 4000 abitanti, al sud; Celendin, con 3000 abitanti, al sud est; Hualgayoc, con 3000 abitanti, nel mezzo, e Chota (ciota), con 2500 abitanti, al nord di Hualgayoc; nel compartimento di Amazonas: Lamud, con 2200 abitanti; nel Compartimento di Junin: Huancayo, con 6000 abitanti; Tarma, con 6000 abitanti, al nord di Huancayo; Concepcion, con 4000 abitanti, al nord-est di Huancayo, e Jauja, luogo di cura climatica, fra Tarma e Huancayo; nel Compartimento di Puno: Lampa, con 2500 abitanti; per ultimo nel Compartimento di Loreto: Tarapoto, con 9000 abitanti, al sud-est di Mayobamba; Lamas, con 4000 abitanti, presso l'alto Huallaga; Rioja, con 3500 abitanti; Saposoa, con 3500 abitanti, al sud di Mayobamba; Iquitos, con 3000 abitanti, nella parte

di nord-est, sul Fiume delle Amazzoni, e Balsapuerto, con 2500 abitanti, al nord-est di Mayobamba.

Fra il Perù, al sud, lo Stato brasiliano di Amazonas, all'est, la Repubblica di Colombia, al nord, e l'Oceano Pacifico all'ovest, si stende il territorio della Repubblica dell'Equatore (Ecuador). Cotesto paese al tempo della venuta degli Spagnoli formava parte del Regno degli Inca. Fino al 1811 restò unito al Vicereame di Nueva Granada. Nel detto anno si dichiarò indipendente dalla Spagna, e dal 1819 sino al 1830 fece parte della Repubblica federativa di Colombia. Nel 1831 si proclamò repubblica indipendente, e da allora in poi fu teatro di molte rivoluzioni e guerre civili e di guerre cogli Stati vicini, e specialmente col Perù. Ha un'area d 07,243 kilometri quadrati, colle Isole Galapagos (7643 kilometri quadrati), e una popolazione di 1,400,000 abitanti (compresi gli Indiani selvaggi), ossia di 4 abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie. Della popolazione circa $^1/_{10}$ sono Bianchi spagnoli, $^3/_{10}$ sono di razza mista e $^6/_{10}$ sono Indiani. Il numero degli Indiani selvaggi viene stimato di poco più di 200,000. Tra questi le stirpi degli Zivaro e degli Záparo sono le più irrequiete e bellicose. I principali prodotti, che da cotesto paese vengono esportati, sono: cacao, caffè, gomma elastica, tabacco, pelli, cappelli di paglia, stuoie, zucchero, oro ed argento. Per le comunicazioni possiede 96 kilometri di strada ferrata e 1838 kilometri di linee telegrafiche, di cui una dal porto di Guayaquil a Balenita prosegue poi per cavo sino all'Istmo di Tehuantepec.

Nella Repubblica dell'Equatore i poteri sono divisi fra

Arica.

il Congresso Nazionale, che si raduna ogni due anni, e si compone del Senato di 30 membri, eletti per 4 anni, e della Camera dei Deputati, di 33 membri, eletti per 2 anni, quelli e questi con suffragio diretto, e il Presidente e il Vicepresidente, i quali vengono eletti per 4 anni con suffragio diretto della nazione.

Il territorio della Repubblica dell'Equatore si divide in 17 provincie, di cui 4 littorali, 11 di montagna, 1 di bassopiano ed 1 insulare. Le 4 provincie littorali sono: Oro, con 32,600 abitanti, e col capoluogo Machala, città di 5000 abitanti; Guayas, con 98,100 abitanti, e col capoluogo Guayaquil, città di 51,000 abitanti, il maggior porto dello Stato; Manabí, con 64,100 abitanti, e col capoluogo Puertoviejo, città di 10,000 abitanti; Esmeraldas, con 14,600 abitanti, e col capoluogo Esmeraldas, città di 3000 abitanti.

Le 11 provincie di montagna sono: Carchi (carci), con 36,000 abitanti, e col capoluogo Tulcan, città di 4000 abitanti, a 2077 metri sopra il livello del mare; Imbabura, con 68,000 abitanti, e col capoluogo Ibarra, città di 10,00 abitanti, a 2225 metri sopra il livello del mare; Pichincha (picincia), con 205,000 abitanti, e col capoluogo Quito (kito), città di 80,000 abitanti, capitale della repubblica, a 2850 metri sopra il livello del mare, sede d'un arcivescovo e d'una università; Leon, con 109,600 abitanti, e col capoluogo Latacunga, città di 15,000 abitanti, a 2780 metri sopra il livello del mare; Tungurahua, con 103,000 abitanti, e col capoluogo Ambato, città di 10,000 abitanti, sul piede di nord-est del Chimborazo; Bolivar, con 43,000 abitanti, e col capoluogo Cuenca, città di 30,000 abitanti, a 2581 metri sopra il livello del mare; Los Rios, con 32,800 abitanti, e col capoluogo Babahoyo, città di 5000 abitanti; Chimborazo, con 122,000 abitanti, e col capoluogo Riobamba, città di 18,000 abitanti; Cañar, con 64,000 abitanti, e col capoluogo Guaranda, città di 6000 abitanti, a 2694 metri sul livello del mare, centro del commercio della scorza di china-china; Azuay, con 132,400 abitanti, e col

capoluogo Azogues, città di 5000 abitanti; infine Loja (Iocheha), con 66,000 abitanti, e col capoluogo Loja, città di 10,000 abitanti, a 2073 metri sopra il livello del mare.

La provincia del bassopiano è Oriente, con 12,000 abitanti, e col capoluogo Archidona, città di 5000 abitanti, nella parte settentrionale della provincia. La provincia insulare, infine, comprende le vulcaniche Isole Galápagos, o Isole delle Tartarughe, intorno all'equatore, la maggior parte al sud di questo, e a 91° di longitudine occidentale da Greenwich, con una superficie complessiva di 7643 kilometri quadrati e con 400 abitanti. Su coteste isole pubblicò un lavoro illustrativo, nel 1885, l'ufficiale Pandolfini della marina italiana e sulla fauna e sulla flora delle medesime comparve, nel 1895, a Boston, una interessante relazione di Baur, che si era trattenuto nelle dette isole dal 10 di giugno sino al 6 di settembre del 1891, visitando 13 delle 16 isole, di cui il gruppo è composto. Le maggiori di tali isole sono: Albemarle, Narborough, James, Indefatigable, Chatham, Charles, Hood, e, al nord, Tower, Bindloe e Abingdon. Il capoluogo della provincia è San Cristoval, con 200 abitanti.

Quito.

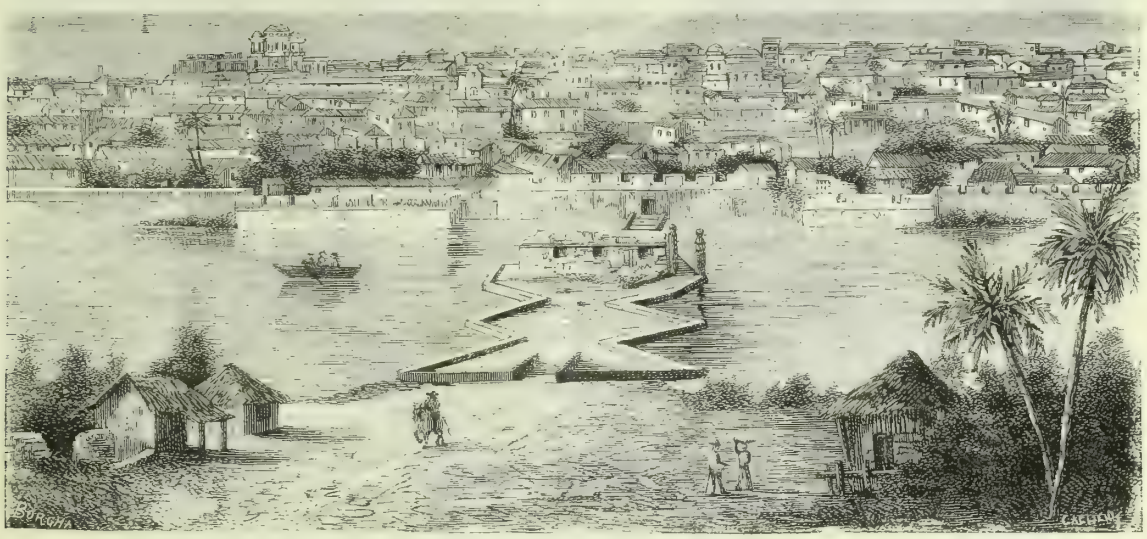
Al nord della Repubblica dell'Equatore e al nord dello Stato brasiliano di Amazonas, fino al Mare Caribico, e all'est dell'Oceano Pacifico, sino alla Repubblica di Venezuela, si stende il territorio della Repubblica di Colombia, che

Rada di Guayaquil.

verso nord-ovest, nell'Istmo, si prolunga sino al confine orientale della Repubblica di Costa Rica. La Colombia, scoperta nel 1498 da Ojeda, Vespucci e Cristoforo Colombo (nel suo terzo viaggio), e nel 1538 esplorata nel suo interno da Quezada, fece parte, dal 1547, della Capitaneria generale di Nueva Granada, e dal 1739 del Vicereame di

Nueva Granada, che comprendeva ancora la Venezuela, l'Equatore e la Tierra Firma (l'odierno Compartimento colombiano di Panamá). Ai 15 di luglio del 1811 le « Provincie unite della Nueva Granada » si dichiararono indipendenti e proclamarono la propria costituzione repubblicana federativa. Dal 1816 al 1819 durò la guerra cogli Spagnoli, condotti dall'energico generale Pablo Murillo. Quelli però dovettero infine andarsene via e allora la Nova Granada, con Venezuela, formò, ai 17 di dicembre del 1819, la Repubblica di Colombia, la quale durò poco; chè, nel 1829, se ne staccò la Venezuela, e la restante Colombia nel 1831 si divise nei due Stati della Nueva Granada e dell'Ecuador. Nueva Granada ebbe la sua prima costituzione ai 21 di novembre nel 1831. Mutò poi presto il suo nome in quello di Confederazione Granadina e poi, nel 1861, in quello di Stati Uniti di Colombia, e poi ancora, per la costituzione del 5 agosto 1886, in quello di Repubblica di Colombia. La storia di cotesta repubblica, a cominciare dal 1832, è tutta una serie di rivoluzioni e di guerre civili, con rari e brevissimi intervalli di una relativa tranquillità.

La Repubblica di Colombia ha un'area di 1,330,875 kilometri quadrati (secondo il geografo Lemos; secondo invece un calcolo planimetrico eseguito nell'Istituto Perthes di Gotha l'area sarebbe soltanto di 1,203,100 kilometri quadrati, di cui 1,121,280 nell'America Meridionale e 81,820 nell'America Centrale). Gli abitanti della repubblica sono in numero di 3,320,000; quindi circa $2_{,5}$, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie; e si dividono



Cartagena de las Indias.

per razze press'a poco così: 40 per cento Ladinos (misti, cioè, di Bianchi e d'Indiani), 10 per cento Bianchi spagnoli, 35 per cento Negri, Mulatti e Zambos (misti di Negri e Indiani) e 15 per cento Indiani.

Da cotesto Stato si esportano principalmente i seguenti prodotti: caffè, oro, argento, rame, tabacco, scorza di chinachina, cauciuk, avorio vegetale (corusco, o tagua, o noci d'avorio, o noci di pietra, cioè i semi durissimi di « phytelephas macrocarpa »), legni da tintore e da ebanista, indaco, pelli, cacao e cotone. Per le comunicazioni la Repubblica di Colombia possiede due piccoli vapori, 5 bastimenti velieri della portata complessiva di 2179 tonnellate, 388 kilometri di strada ferrata e 10,483 kilometri di linee telegrafiche. In quanto al Canale da Colón a Panamá, di cui già dissi, ricordo qui soltanto la convenzione del 4 aprile 1893 fra il Governo colombiano ed il liquidatore della fallita Compagnia generale di Panamá; secondo la quale convenzione la concessione per la costruzione del canale resta prolungata di 10 anni coll'obbligo per la nova eventuale Compagnia di riprendere i lavori prima dell'1 novembre 1894 e di pagare in danaro e azioni la somma di 17 milioni di franchi.

La Repubblica di Colombia per l'esercizio dei poteri dello Stato ha un Senato di 27 membri eletti per 6 anni con suffragio a due gradi, una Camera dei Rappresentanti, di 68 membri eletti per 4 anni con suffragio diretto; e un Presidente. Il territorio della repubblica è diviso nei seguenti 9 compartimenti: Cauca, con 460,100 abitanti, fra la Cordigliera Centrale e la costa, col capoluogo Popayán, città di 8500 abitanti, presso alle sorgenti del Rio Cauca, a 1776 metri sopra il livello del mare; Tolima, con 305,200 abitanti, fra la Cordigliera Centrale e la Cordigliera Orientale, col capoluogo Ibague, città di 18,000 abitanti, a 1299 metri sopra il livello del mare; Cundinamarca, con 538,000

abitanti, all'est del precedente, col capoluogo Bogotá (Santa Fé de Bogotá), città di 96,000 abitanti, capitale della repubblica, città assai bella, a 2660 metri sopra il livello del mare, sede d'una università; Boyacá, con 517,000 abitanti, al nord-est del precedente, col capoluogo Tunja (tunchcha), città di 8000 abitanti, nella parte più occidentale del compartimento, a 2793 metri sopra il livello del mare, con sorgenti termali; Santander, con 432,200 abitanti, all'est del medio Rio Magdalena, col capoluogo Bucaramanga, città di 11,300 abitanti, nel mezzo del compartimento; Antioquia, con 465,000 abitanti, all'ovest del medio Rio Magdalena, col capoluogo Medellin, città di 37,240 abitanti, a 1541 metri sopra il livello del mare. Bolivar, con 245,200 abitanti, al nord del precedente, col capoluogo Cartagena (Cartagena de las Indias), città di 9700 abitanti, sulla costa del Mare Caribico, con un porto vasto e profondo, formato dalle Isole di Baru e di Terra Bomba e difeso da opere di fortificazione, e col sobborgo di Jeremani, in un'isola congiunta alla città mediante un ponte; Magdalena, con 137,300 abitanti (203,000 colla Penisola di Goajira), occupante l'angolo di nord-est dello Stato, col capoluogo Santa Marta, città di 6000 abitanti, sul mare; infine Panamá, con 221,000 abitanti, occupante l'estremità di nord-ovest dello Stato, l'istmo, col capoluogo Panamá, città di 25,000 abitanti, sopra una stretta lingua di terra avanzantesi nel Golfo di Panamá, con un porto poco profondo, sicchè le grosse navi vanno a gettare le ancore all'Isola di Taboga, distante 15 kilometri verso sud.

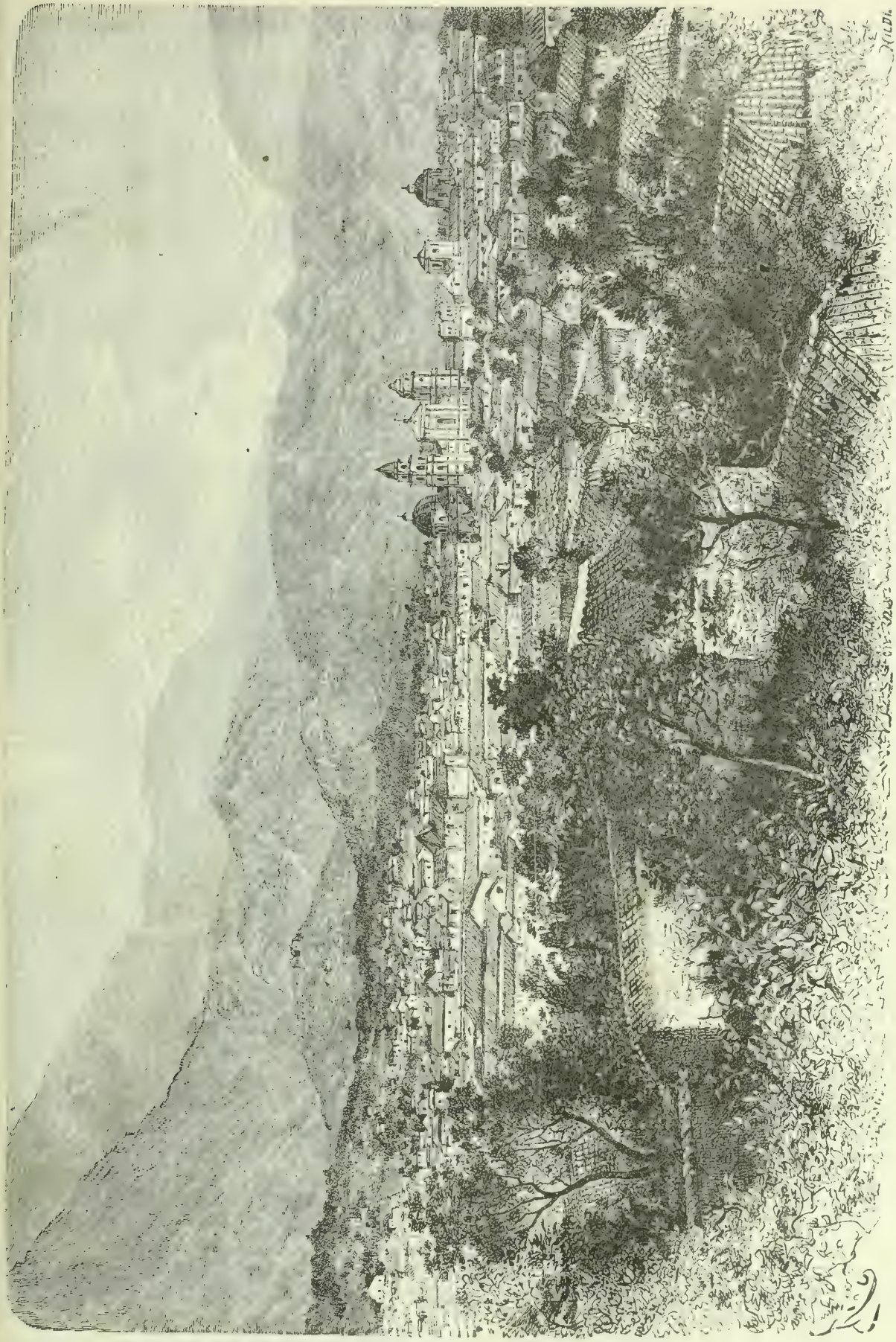
Oltre i luoghi ora menzionati, nella Repubblica di Colombia si trovano ancora i seguenti luoghi notevoli: nel Compartimento di Cauca: Cali, con 16,000 abitanti, sul Rio Cauca; Pasto, con 13,000 abitanti, all'estremità di sud-est del compartimento, a 2638 metri sopra livello del mare; il porto di Buenaventura, con 5000, e il porto di Tumaco, con 3000 abitanti; nel Compartimento di Tolima: Neiva (Concepcion del Valle de Neiva), con 15,000 abitanti, sull'alto Rio Magdalena, a 468 metri sopra il livello del mare, e Honda, sul Rio Magdalena, nella parte settentrionale del compartimento; nel Compartimento di Cundinamarca: La Mesa, con 14,000 abitanti, all'ovest di Bogotá; nel Compartimento di Boyacá: Boyacá, con 7000 abitanti; nel Compartimento di Santander: Socorro, con 20,000 abitanti, a 1255 metri sopra il livello del mare; Chiquinquira (cikinkira), con 18,000 abitanti; Jesus Maria, con 18,000 abitanti, a 1927 metri sopra il livello del mare; Vélez, con 15,000 abitanti, e Cúcuta, con 10,000 abitanti; nel Compartimento di Antioquia: Manizales, con 15,000 abitanti, nella parte più meridionale del compartimento, a 2140 metri sopra il livello del mare, e Antioquia, con 13,000 abitanti, sul Rio Cauca; nel Compartimento di Bolivar: Barranquilla (varrankiglia), con 15,000 abitanti, presso alla sinistra del Rio Magdalena, a cui è unita per due canali naturali, 12 kilometri sopra la foce, il più considerevole porto della Colombia, unito per mezzo di una strada ferrata lunga 28 kilometri al minor porto di Sabanilla (savaniglia); nel Compartimento di Magdalena: il porto di San Juan de la Ciènega, con 7000, e il porto di Riohacha, con 4000 abitanti; infine, nel Compartimento di Panamá: David, con 5000 abitanti, nella parte più occidentale del compartimento, presso all'Oceano Pacifico, e il porto di Colón (Aspinwall degli Inglesi), con 2000 abitanti, sulla costa del Mare Caribico, a capo della strada ferrata, che, attraverso l'istmo, conduce a Panamá.

OCEANO ATLANTICO

Posizione, nome e divisione. — Estensione. — Profondità. — Salsedine e temperatura. — Venti. — Correnti. — Mare di Sargasso. — Ghiaccio galleggiante. — Pioggia. — Burrasche. — Isole Atlantiche. — Banco di Terranova. — Comunicazioni attraverso l'Oceano Atlantico.

All'est dell'America, di cui s'è ora finita la descrizione, fino all'Europa e all'Africa si stende l' Oceano Atlantico, che ha per estremi limiti al nord e al sud i circoli polari, e che comunica col Mare Glaciale Artico per mezzo dello Stretto d'Hudson, dello Stretto di Davis, dello Stretto di Danimarca (fra Islanda e Grenlandia) e per mezzo del larghissimo spazio fra Islanda, Fär-Oer e Shetland, per cui si passa nel Mare Europeo Nordico; mentre al sud è ampiamente aperto verso il Mare Glaciale Antartico ed ha libera e facile comunicazione tanto verso ponente coll'Oceano Pacifico, quanto verso levante coll'Oceano Indiano. Il nome suo deriva dalla grande isola Atlantide, che, secondo gli antichi, esisteva una volta all'ovest delle Colonne d'Ercole, vasta quanto l'Asia Minore e la Libia, e forse ancora più, ricca d'ogni ben della terra, ma poi in un giorno e in una notte da terremoto e inondazione distrutta; oppure deriva dalla Montagna dell' Atlante, che, elevandosi nell' estrema parte di nord-ovest dell' Africa, manda dentro a cotesto mare le sue estreme pendici occidentali. Dall'equatore l'Oceano Atlantico viene diviso in una metà settentrionale, detta Nord-Atlantico, e in una metà meridionale, detta Sud-Atlantico.

L'Oceano Atlantico colle sue articolazioni laterali ha un'area di 88,600,000 kilometri quadrati. Delle sue due grandi parti quella settentrionale è la più articolata, anzi è la più articolata fra tutti gli oceani; perchè possiede quasi



Bogota.

tutti gli esistenti mari mediterranei, cioè il Mare Mediterraneo Americano, composto dei due vastissimi bacini del Mare Caribico e del Golfo del Messico, il Mare Mediterraneo Romano, cioè il nostro Mare Mediterraneo, il Mar Baltico e alcuni mari marginali strettamente connessi alle coste dei continenti, come il Mare del Nord, il Mare marginale Britannico e il Golfo di San Lorenzo. Dalla quale condizione deriva un più intimo contatto del Nord-Atlantico, in confronto degli altri oceani, coi circostanti continenti e colle singole parti dei medesimi, circostanza questa ch'ebbe ed ancora ha la più efficace influenza per il vicendevole commercio marittimo e per lo sviluppo della civiltà delle parti del mondo da questo Oceano Nord-Atlantico bagnate. Senza, poi, le articolazioni laterali l'Oceano Atlantico ha un'area di 79,721,000 kilometri quadrati. Le linee della sua minore larghezza sono due: una sul 60° di latitudine boreale, fra i meridiani di 45° ovest e di 5° est, dal Capo Farvel (estrema punta meridionale della Grenlandia) alla Norvegia, colla distanza di circa 2780 kilometri fra i due punti estremi della linea, e l'altra fra i paralleli di 5° nord e 5° sud e i meridiani di 10° e 36° ovest, da Monrovia, in Africa, al Cabo San Roque in America, colla distanza di circa 2970 kilometri fra i due punti estremi della linea. La massima larghezza, poi, dell'Oceano Atlantico si trova fra il Cabo Bojador, in Africa, e la foce del Rio Grande del Norte, presso a Matamoros, sul parallelo boreale di 25° e fra i meridiani di 15° e di 98° ovest, colla distanza di circa 8350 kilometri fra i due punti estremi della linea. La larghezza, poi, dell'oceano fra l'estremità meridionale dell'Africa ed il Rio de la Plata importa circa 6860 kilometri, e quella fra l'estremità meridionale dell'Africa e il Capo Hoorn importa poco più di 4000 kilometri.

Nel mezzo dell'Oceano Atlantico e nel senso longitudinale di questo si stende fra i due mari glaciali un ben rialzato dorso subacqueo, sopra il quale soltanto in pochi punti la profondità dell'acqua è di più che 3000 metri. A cotesto sollevamento del fondo oceanico atlantico appartengono le vulcaniche Isole Azzorre, Ascensione, Sant'Elena e Tristan da Cunha. Fra cotesto sollevamento e l'antico continente si stende un solco, che raggiunge la sua massima profondità, di oltre 6000 metri, nel Nord-Atlantico, a ponente delle Isole Canarie, e di oltre 5000 metri nel Sud-Atlantico, a levante di Sant'Elena. Le più considerevoli regioni di poca profondità sono: il Gran Banco del Mare del Nord, la cui parte emersa costituisce le Isole Britanniche, e che si può ritenere come il continente europeo di nord-ovest, in gran parte ora sommerso, dell'epoca post-terziaria; il sollevamento sottomarino al sud-ovest del Capo San Vincenzo, sul quale sollevamento la nave americana Gettysburg trovò, alla latitudine boreale di 36° 30′ e alla longitudine occidentale di 11° 27′, un bassofondo di 55 metri, che venne denominato Banco di Gorringe; il Banco Dacia, alla profondità di 90 a 150 metri, al nord delle Isole Canarie, a 31° 10′ di latitudine boreale e a 13° 30′ di longitudine occidentale, scoperto, nel 1883, dalla nave Dacia.

La parte occidentale del Nord-Atlantico presenta fra le Isole Bermude e le Piccole Antille delle profondità di oltre 7000 metri, presso a poco alla latitudine, alla quale più verso levante si trovano un largo altopiano sottomarino e il grande sollevamento detto Dolphin Rise, o Dorso delle Azzorre, sopra il quale il mare ha una profondità di 1000 a 3000 metri. Anche al nord delle Isole Bermude si trovano profondità di oltre 6000 metri.

La così detta « Berretta Fiamminga », sull'orientale pendio del Banco di Terranova, con una inclinazione di 29°, pare debba la sua formazione ad accumulamenti di materiali erratici lasciati ivi cadere dai massi di ghiaccia liquefacentisi. Così pure nella parte orientale dell'oceano il dorso stendentesi dalla Scozia alle Fär Öer, con una profondità di 400 a 500 metri, pare doversi considerare come la morena frontale di una antichissima immensa zona di ghiacciai. Un sollevamento a fianchi molto ripidi venne trovato a 49° 40′ nord e a 29° 10′ ovest da Greenwich, il quale però rimane 1145 metri sott'acqua. Fu nominato Colle di Faraday.

Anche nel Sud-Atlantico si trova un bacino occidentale assai profondo (più di 6000 metri), di cui è ignota la continuazione meridionale, e il cui limite settentrionale è formato da un sollevamento, che, posto davanti al Fiume delle Amazzoni, presenta delle profondità minori di quelle del Dorso centrale Atlantico, al quale verso est esso va a unirsi. Il detto Dorso centrale Atlantico prende al sud dell'equatore il nome di Altopiano del Challenger.

La massima profondità misurata nell'Oceano Atlantico è quella di 7086 metri, trovata dalla nave Challenger 158 kilometri al nord dell'Isola di San Tommaso. Secondo Krümmel la profondità media del Nord-Atlantico (escluse le articolazioni) è di 3900 metri, quella del Sud-Atlantico di 3800 metri, quella di tutto intiero l'Oceano Atlantico di 3900 metri (è quindi più profondo dell'Oceano Indiano, la cui media profondità è di 3300 metri).

Nell'Oceano Atlantico (come nell'Oceano Pacifico) fu notato che dalle regioni polari verso l'equatore in generale aumenta il peso specifico dell'acqua marina; che però d'ambe le parti dell'equatore una regione di minor peso specifico divide in ambo gli emisferi in due le regioni del massimo peso specifico. Tali zone di massimo peso specifico dell'acqua marina si trovano in ambedue gli emisferi nelle regioni di massimo sviluppo degli alisei, cioè nell'emisfero boreale al nord del tropico del cancro e nell'emisfero australe al nord del tropico del capricorno. Nel Nord-Atlantico la regione del massimo peso specifico dell'acqua marina ($1_{,0285}$) giace fra le Isole Azzorre, Canarie e Capoverdi, ossia fra 35° e 25° di latitudine boreale e fra 30° e 20° di longitudine occidentale da Greenwich. E la zona del minimo peso specifico si trova fra 15° di latitudine boreale e l'equatore. Nel sud-Atlantico, poi, esistono due regioni di massimo peso specifico ($1_{,0285}$), una, orientale, intorno a Sant'Elena e fra quest'isola e quella dell'Ascensione, e l'altra, occidentale, al nord dell'Isola Trinidad (a 20° 30′ di latitudine australe). Fra 20°, poi, e 10° di latitudine l'acqua marina nel Sud-Atlantico ha un peso specifico notevolmente maggiore che non nel Nord-Atlantico, dove invece alla detta

latitudine si trova la zona equatoriale del peso specifico minimo. Ma dal 25° parallelo australe verso il polo australe l'acqua del Sud-Atlantico è molto meno densa, e perciò anche meno salata di quella del Nord-Atlantico alle corrispondenti latitudini. Il massimo grado di salsedine dell'Oceano Atlantico fu trovato di 3,69 per cento, a 38° 18′ di latitudine boreale, e a 43° 14′ di longitudine occidentale da Greenwich (secondo Forchhammer).

Nel Sud-Atlantico la temperatura dell'acqua marina alla superficie diminuisce abbastanza regolarmente dall'equatore verso le regioni polari tanto nell'estate che nell'inverno. Nel Nord-Atlantico invece la temperatura superficiale dell'acqua marina risente in alto grado l'influenza, da una

Abitanti delle Isole Azzorre.

parte, del clima dei grandi continenti, che nell'estate molto si riscaldano e nell'inverno molto si raffreddano, e, dall'altra parte, delle correnti marine costanti. L'influenza dei continenti si manifesta nei considerevoli spostamenti delle isoterme dall'estate all'inverno in prossimità delle coste, e quella delle correnti marine si palesa in entrambe le estreme stagioni nella grande estensione dell'acqua calda (oltre 20° C.) nella parte occidentale dell'oceano e nella contemporanea incurvatura di tutte le isoterme verso i poli nella parte orientale dell'oceano; la quale incurvatura è specialmente marcata nell'inverno.

Rispetto alla temperatura dell'acqua sotto la superficie, devesi anzitutto, e in generale, notare che nell'Oceano Atlantico la più bassa superficie dello strato freddo presenta una spiccata inclinazione da sud verso nord. Difatti il Challenger trovò la temperatura di 3° a 1000 metri fra le Isole Falkland e Tristan da Cunha, e a 1800-2000 metri sotto l'equatore e fra Madera e le Bermude. Nell'immediata vicinanza dell'equatore e al nord di questo furono notate straordinarie diminuzioni della temperatura nei superiori strati, di 100 sino a 200 metri di profondità. Invece nella parte settentrionale dell'oceano si trova il massimo accumulamento esistente di acqua calda; chè vi fu accertata sino alla profondità di 600 metri una temperatura di 15° e più. Cotesto immenso serbatoio d'acqua calda, alimentato continuamente da correnti calde superficiali, costituisce un grande fonte di calore pel clima temperato della occidentale Europa.

La temperatura, poi, del fondo dell'Oceano Atlantico si può rappresentare coi seguenti dati: nel Nord-Atlantico, all'est, di 1,°6, a 4526 metri di profondità e alla latitudine boreale di 2° 52′; nella parte media 0°,9, a 4160 metri di profondità e alla latitudine boreale di 0°9′, e nella parte occidentale 0,°8, a 3482 metri di profondità; e nel Sud-Atlantico, all'est, 0,°5, a 4255 metri di profondità; nella parte media 0,°4, a 5170 metri di profondità e alla latitudine australe di 2°42′, e nella parte occidentale 0,°6, a 4892 metri di profondità.

Consideriamo ora i venti, che dominano sopra l'Oceano Atlantico. Alcuni gradi al nord dell'equatore, fra le coste dell'Africa e dell'America, si stende la regione delle calme equatoriali (« doldrums » degli Inglesi), in cui dominano leggieri venti mutevoli, o calme. Cotesta regione raggiunge la sua massima estensione verso nord in estate, arrivando essa allora fino alla latitudine boreale di 12° fino a 14°. Al nord di cotesta regione fino al 30° parallelo boreale domina l'aliseo di nord-est, il cui limite polare si tiene nell'inverno fra 30° e 25° di latitudine boreale, e in estate si trasporta circa 2° e $^1/_2$ più al nord. Questo vento è specialmente forte nell'inverno fra 20° e 5° e nell'estate fra 25° e 15° di latitudine boreale. Nell'inverno esso penetra fino quasi all'equatore dalla parte dell'America; ma dalla parte dell'Africa non oltrepassa mai i 5° di latitudine boreale. Nell'estate, poi, in vicinanza delle coste americane esso prende sempre più marcatamente la direzione da est e da sud-est; il qual fenomeno è detto rivolgimento dell'aliseo di nord-est.

L'aliseo di sud-est, al sud della regione delle calme equatoriali, spira con maggior costanza e forza tutto l'anno, e si stende durante l'estate australe nella parte occidentale fin verso Rio de Janeiro e nella parte orientale fino al parallelo del Capo di Bona Speranza. All'est, poi, del 50° meridiano occidentale da Greenwich, quindi in vicinanza della costa americana, esso penetra in ogni stagione nell'emisfero boreale, venendo però in estate deviato verso sud e sud-ovest per causa del « minimum » barometrico del Sahara.

Fra le regioni degli alisei e le zone dei predominanti venti occidentali, che da circa 35° arrivano fino a 60° di latitudine, si trovano regioni con venti variabili e calme, dette, una volta, le regioni delle calme dei tropici. Nella zona settentrionale dei venti occidentali si può, almeno nell'inverno, distinguere una regione occidentale ed una regione orientale, nella prima delle quali, alle coste americane, dominano venti di nod-ovest e di ovest, mentre nella seconda dominano venti di sud-ovest, i quali spirano sopra una gran parte dell'Europa e sopra tutta la Siberia Occidentale. Nell'estate, poi, sopra tutto il Nord-Atlantico predominano venti di sud-ovest.

Nella zona meridionale dei venti occidentali pure si può distinguere una parte occidentale e una parte orientale

nella prima delle quali predominano venti di nord-ovest e nella seconda venti di ovest. Nell'estate australe lungo la costa orientale dall'America Meridionale spirano anche venti di nord-est e di nord. Così si legge nel Manuale di Oceanografia (Handbuch ner Ozeanographie, 1884, I. vol.) di Boguslawski, dal quale pure ho preso le seguenti considerazioni sulle Correnti marine nell'Oceano Atlantico, basate sulla classificazione in correnti atlantiche tropicali, cioè fra i paralleli di 30° nord e sud, correnti atlantiche al nord del 30° boreale, e correnti atlantiche al sud del 30° australe.

Le Correnti atlantiche tropicali sono: la corrente equatoriale settentrionale, la corrente equatoriale meridionale, la corrente caribica, la corrente delle Antille, la corrente del Brasile, la corrente delle Canarie, la corrente di Benguella e la corrente di Guinea. La Corrente equatoriale settentrionale, o Corrente dell'aliseo di nod-est, appartiene alla classe delle correnti variabili, perchè l'area sua nelle diverse stagioni oscilla fra latitudini differenti. La sua direzione generale è da levante a ponente. La sua velocità media al sud del 20° parallelo boreale è di 28 sino a $31,_{15}$ kilometri all' « etmal » (nella marina olandese l'etmal è il tratto percorso da una nave nel tempo fra un mezzodì e l'altro), con un massimo di 67 e un minimo di 15 kilometri. Vi sono poi anche molti luoghi nei quali la corrente apparisce nulla.

La Corrente equatoriale meridionale, o Corrente equatoriale principale, o anche Corrente dell'aliseo di sud-est, apparisce sulle carte delle correnti marine come una potente corrente occidentale costante in direzione, velocità ed area, e che ancora all'est del 30° meridiano occidentale oltrepassa l'equatore, e che verso sud si estende fino al 15° di latitudine australe. Presso al Capo San Roque la striscia

Pico Teide.

meridionale della corrente si divide in un ramo di sud e in un ramo di nord-ovest. Questo secondo ramo poi, circa all'altezza della foce del Fiume delle Amazzoni, si unisce colla striscia settentrionale, rimasta indivisa, della gran corrente, a cui presto dopo si congiunge la continuazione della corrente equatoriale settentrionale, e così tutte tre queste correnti unite formano la Corrente della Guaiana.

La Corrente caribica è la continuazione della Corrente della Guaiana. Essa segue la costa con una velocità di $44,_5$ fino a $133,_6$ kilometri, all'est, e di $22,_3$ fino a $66,_8$ kilometri in 24 ore, all'ovest. Lungo la costa di Honduras procede da sud a nord (e ne provò lo sgradevole effetto Cristoforo Colombo, nel suo quarto viaggio, veleggiando da nord a sud presso la detta costa). Con una velocità aumentata fino a 93 kilometri e più per 24 ore passa lo Stretto di Yucatan ed entra nel Golfo del Messico. Fuori, poi, delle Isole delle Indie Occidentali un grande ramo, per non dire tutta la massa principale della corrente equatoriale settentrionale, si piega ad ovest e a nord-ovest formando la Corrente delle Antille.

La continuazione della striscia meridionale della corrente equatoriale meridionale è la Corrente del Brasile, che si move lungo la costa dell'America Meridionale verso sud-ovest con una velocità moderata, tanto da superare di rado i $44,_5$ kilometri in 24 ore.

La Corrente delle Canarie, o Corrente nord-africana, con marcata direzione meridionale, domina la regione orientale dell'aliseo di nord-est fra Madeira e le Capoverdi, avendo una velocità assai moderata, di 15 a 56 kilometri in 24 ore. Essa conduce acqua da superiori latitudini alla regione tropicale ed è perciò una corrente relativamente fredda.

La Corrente di Benguella, o Corrente sud-africana è un'altra corrente fredda, che dalle latitudini del Capo di Bona Speranza si move lungo la costa verso nord fino oltre alla foce del Congo con una velocità che per lo più supera i 22, ma mai i 56 kilometri in 24 ore. Essa compie, venendo dal sud, lo stesso ufficio che compie, venendo dal nord, la Corrente delle Canarie; rimpiazza, cioè, nella grande corrente equatoriale l'acqua da questa condotta verso ponente.

La Corrente di Guinea occupa sempre lo spazio compreso fra le due correnti equatoriali, e perciò è soggetta a considerevoli oscillazioni da una stagione all'altra. La sua direzione è da ponente a levante (contro l'equatoriale).

Le Correnti atlantiche al nord del 30° parallelo boreale sono: la corrente della Florida, la corrente nord-atlantica, o corrente del Golfo, il ramo di nord-est della corrente nord-atlantica, la corrente di Irminger e le correnti nello Stretto di Davis. La Corrente della Florida è la forte corrente che esce, diretta a nord, dallo stretto fra il continente e le Isole di Cuba e Bahama. Fu scoperta dal governatore di Puertorico Juan Ponce de Leon e dal suo pilota Francisco de Alaminos nel 1513, dopo la scoperta fatta, la domenica delle palme (Pascua Florida) del detto anno, della Penisola Florida. Quando Cortez, dopo il suo sbarco al Messico, bruciate tutte le navi, meno una, stimata la più veloce, mandò con questa a portare in patria la lieta novella dell'arrivo al sospirato paese dell'oro il pilota Alaminos, questi, allo scopo di sfuggire alla vigilanza degli invidiosi governatori delle Antille, imprese il viaggio per la via non ancora tentata al nord di Cuba e potè, rapidamente portato dalla forte corrente della Florida verso nord, dopo breve traversata, raggiungere le Azzorre e la Spagna. D'allora in poi cotesta corrente marina restò uno dei maggiori e più potenti fattori della navigazione atlantica. Per secoli tale corrente fu chiamata, dal nome della vicina penisola, Corrente della Florida. Fu Beniamino Franklin, che dopo il 1772, dimostrò, da una parte, la sua origine nel Golfo del Messico, e dall'altra parte la sua grande estensione verso nord-est, e perciò propose per la medesima il nome di Corrente del Golfo, che fu universalmente accettato.

Negli angusti passi dello Stretto di Florida, e specialmente nel posto più ristretto, all'ovest dei piccoli Scogli di Bimini del gruppo delle Isole Bahama, la detta corrente possiede una velocità, quale non si verifica in nessun'altra corrente marina, cioè di 131 kilometri, in media annuale, ma in molti casi, e specialmente nei mesi più freddi e nei più caldi, e sovratutto negli ultimi, di 185 fino a 223 kilometri nelle 24 ore. Tale velocità si mantiene verso nord fino all'altezza di Charleston. Negli stretti la corrente è larga circa 56 kilometri, all'altezza del Capo Cañaveral circa il doppio, all'altezza di Charleston da 223 fino a 278 kilometri. Questa dilatazione della corrente continua sempre più verso nord, però soltanto dalla parte del fianco orientale della medesima, mentre il lato occidentale segue sempre nettamente la linea di discesa del banco littorale, linea marcatissima pel contrasto del colore azzurro della calda corrente col colore verde della vicina corrente littorale fredda.

Col procedere verso nord diminuisce gradatamente la velocità della corrente. Il termine di questa si può riconoscere verso il 40° meridiano occidentale, dove, intorno al 40° parallelo boreale, la corrente stessa si suddivide in moltissime strisce divergenti, la cui continuazione orientale dà luogo alla Corrente orientale nord-atlantica, o Corrente del Golfo propriamente detta.

Questa domina, a cominciare dal parallelo ora nominato, la massima parte del Nord-Atlantico. Le parti meridionali di questa grande corrente hanno, prima, la direzione orientale, presso le Azzorre si piegano più a est-sud-est e poi più verso sud. La parte di mezzo va direttamente a nord-est alla volta delle Isole Britanniche, delle Fär-Öer e dell'Islanda. Le parti occidentali hanno la direzione di nord. Quindi tutte coteste strisce di correnti si irradiano come a ventaglio con direzione predominante di nord-est, portando alle coste orientali dell'oceano l'acqua calda delle tropicali regioni e perciò elevando considerevolmente la temperatura media dei paesi dell'Europa di nord-ovest.

Il ramo di nord-est della Corrente nord-atlantica va alle Isole Britanniche, segue da sud a nord la costa occidentale dell'Irlanda, e fra la Scozia e l'Islanda entra nel Mare Artico, dove arriva ancora a mandare qualche spruzzo della sua acqua calda fino allo Spitzbergen e alla Nova Semlia. Un altro ramo della Corrente nord-atlantica entra nel Golfo di Biscaglia, producendovi lungo la costa set-

Abitanti delle Capoverdi.

tentrionale dello Spagna la così detta Corrente di Rennell. Un altro debole ramo ancora di cotesta grande Corrente nord-atlantica esiste fra l'Islanda e il Capo Farvel, con direzione più occidentale che settentrionale; ed è detto Corrente di Irminger (dal nome dell'ammiraglio danese Irminger).

Al nord-ovest della grande Corrente nord-atlantica, dentro e presso lo Stretto di Davis si notano tre correnti marine, due fredde ed una calda. Le due correnti fredde sono quelle della Grenlandia Orientale, che termina al Capo Farvel, venendo dal nord (spinta dai venti settentrionali, lungo la costa orientale della detta regione dominanti) e del Labrador, che, venendo verso sud dai mari gelati al nord dello Stretto di Davis, si addossa, in causa della rotazione, alle coste della Terra di Baffin, del Labrador, dell'Isola di Terranova e della parte di nord-est degli Stati Uniti d'America. La corrente calda, poi, è un ramo della già nominata Corrente di Irminger, che entra nello Stretto di Davis, e come Corrente della Grenlandia Occidentale procede verso nord dentro alla Baia di Baffin lungo l'occidentale costa della Grenlandia della quale mitiga il clima.

Le Correnti atlantiche al sud del 30° parallelo australe sono: la Corrente calda del Brasile al sud del detto parallelo, e la Corrente fredda di Falkland. La prima, fra le latitudini australi di 40° e 50° si piega ad oriente e, seguendo l'interno orlo della grande Corrente fredda dei

Fernando Noronha.

venti occidentali, raggiunge la continuazione di questa, la Corrente di Benguella, e questa poi accompagna al suo orlo occidentale, finchè insieme con essa si perde dentro alla grande Corrente equatoriale nel Golfo di Guinea. La Corrente fredda di Falkland, poi, è la continuazione settentrionale, fra le Isole Falkland e il continente americano. della Corrente del Capo Hoorn, e arriva a nord, sempre addossata alla costa del continente, fin oltre al Rio de la Plata.

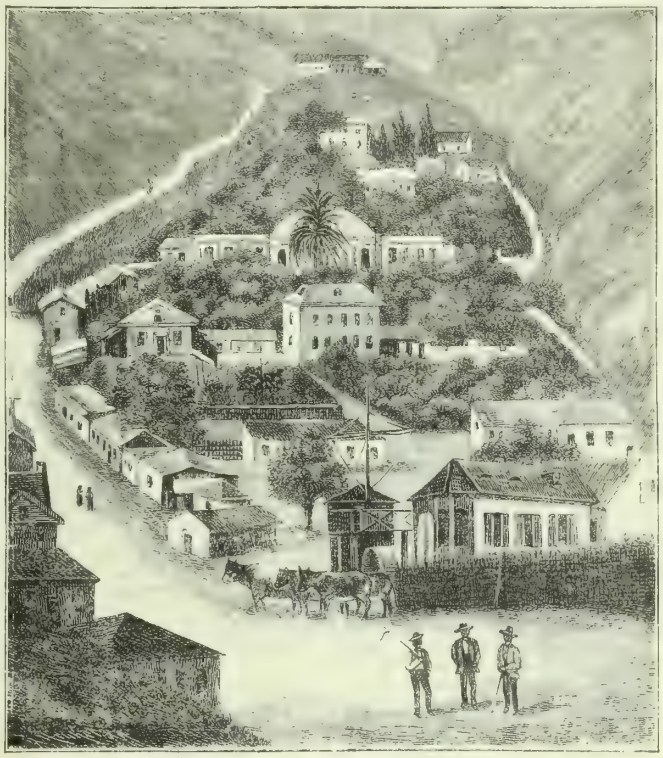
Così le correnti calde tanto nel Nord-Atlantico quanto nel Sud-Atlantico descrivono un perfetto giro, ossia formano un anello di corrente, racchiudendo un vastissimo spazio di mare, dove deboli sono i venti e le correnti e alta la pressione atmosferica. Dentro all'anello di corrente del Nord-Atlantico si raccolgono in gran quantità dei fasci di alghe, del genere sargasso, che dalla forza della corrente, che rade le coste dei continenti e delle isole, vengono strappati al fondo e trasportati in giro, finchè, passando un po' alla volta da un anello all'altro del gran vortice, pervengono dentro alla vasta e tranquilla parte interna di questo, alla quale perciò fu dato il nome di Mare di Sargasso. Non sappiamo se anche nell'interno dell'anello di corrente del Sud-Atlantico si trovino simili fasci di alghe galleggianti; ma è probabile che non ve ne siano; perchè la corrente del Sud-Atlantico non ha da radere un mondo insulare quale nelle Isole delle Indie Occidentali si offre alla corrente del Nord-Atlantico, e le spiagge ricche d'alghe delle rocciose Isole Falkland e di Tristan da Cunha restano fuori dal giro radente della corrente, che forma il sopra descritto anello.

I venti, le correnti marine, le burrasche e, in estate, le grandi masse d'acqua versate dai fiumi nel mare cagionano un costante movimento della ghiaccia polare, sotto forma di monti e di lastroni di ghiaccia, verso le regioni temperate; e questi hanno una grande importanza pel movimento del commercio mondiale in quanto che spesso arrivano dentro alle grandi vie di quello e diventano causa di pericolo o d'impedimento alla navigazione. Nel Nord-Atlantico la regione della ghiaccia galleggiante è nella parte occidentale, dove, favoriti da potenti correnti marine fredde inferiori, i

monti di ghiaccia si avanzano molto dentro alla Corrente del Golfo, arrivando spesso, in estate, fin presso al limite settentrionale del Mare di Sargasso, fino oltre al 40° di latitudine boreale. La vicinanza di tali masse di ghiaccia viene quasi sempre segnalata dall'abbassamento della temperatura dell'aria e dell'acqua, da 1° fino a 10° e anche più, e talvolta da banchi di nebbia. Nel Sud-Atlantico, poi, il limite equatoriale dei monti di ghiaccia è segnato presso a poco da una linea, che dal Capo Hoorn in leggiero arco arriva sino al 40° parallelo australe e poi, al 15° meridiano orientale, per effetto della calda Corrente di Agulhas, proveniente dal nord-est, si ripiega al sud.

In quanto alla pioggia, che cade sopra l'Oceano Atlantico, devesi notare, che, secondo i dati diligentemente raccolti da Koeppen e da Sprung, il numero dei giorni piovosi, specialmente nelle regioni degli alisei e in quelle che con queste confinano, è maggiore di quanto prima si riteneva, e che le così dette stagioni delle piogge solstiziali hanno un'estensione minore di quella che prima si credeva; e ancora che al di là del 20° boreale e del 5° australe fino ai circoli polari l'estate è la stagione in cui piove meno.

Nell'Oceano Atlantico la regione delle grandi burrasche è quella dominata dalla Corrente del Golfo, la quale è, per così dire, il tramite per cui le burrasche dall'ovest pervengono alle coste occidentali dell'Europa. La regione invece dove assai di rado, o mai, burrasche si scatenano è quella del Sud-Atlantico, fra l'equatore e il 25° parallelo australe.



Longwood nell'Isola di Sant'Elena.

L'Oceano Atlantico, che dagli altri oceani si distingue, oltre che per la sua figura, anche per il gran numero dei fiumi che in esso vengono a versare le acque loro, si distingue pure per la sua povertà d'isole. Le Isole Atlantiche quelle, cioè, contenute nell'aperto Oceano Atlantico (escluse Fär Öer ed Islanda, di cui si parlò nel capitolo della Danimarca, ed escluse anche le Isole del Golfo di Guinea, delle quali si tratterà nell'Articolo dell'Africa), hanno un'area complessiva di 32,082 kilometri quadrati e una popolazione complessiva di 825,000 abitanti, e si dividono nei seguenti gruppi: Bermude, Azzorre, Madeira, Canarie, Capoverdi e Isole del Sud-Atlantico.

Le Isole Bermude (Bermudas), o Isole di Somers, si trovano all'est del Capo Hatteras, a 32° di latitudine boreale e a 65° di longitudine occidentale da Greenwich. Appartengono alla Granbretagna e formano un gruppo di 19 isole abitate e di 161 isolotti e scogli, circondati da un anello corallino, con una superficie complessiva di 50 kilometri quadrati. Le maggiori fra le isole abitate sono: Saint George, Saint Davids, Main, Gates, Coopers, Somerset, Bird, Kings e Ireland. La popolazione è di 15,520 abitanti (maschi 7320, femmine 8200), di cui 6300 sono Bianchi e gli altri sono uomini di colore. Sono poco fertili ed esposte a frequenti tempeste; ma hanno clima mite e sano e costituiscono un'assai importante stazione in mezzo all'oceano. La principale occupazione dei loro abitanti è la coltura dei legumi, che vengono mandati a New York. Sono amministrate da un Governatore assistito da un Consiglio di 8 membri e da una Camera di 36 membri. La capitale è Hamilton, con 1000 abitanti, nell'Isola di Main. Il maggior luogo è Saint George (Georgetown), con 3000 abianti, nell'isola di Saint George. Coteste isole vennero scoperte, nel 1522, dallo spagnolo Juan Bermudez e furono occupate, nel 1609, dagli Inglesi sotto Sir George Somers.

Le Isole Azzorre, che costituiscono una provincia del Regno di Portogallo, e il cui nome (Açores) significa Isole dei Nibbi (dagli Inglesi sono chiamate Western Islands, ossia Isole Occidentali), sono situate 1500 kilometri all'ovest della costa portoghese, fra 37° 30′ e 40° di latitudine boreale e fra 24° e 32° di longitudine occidentale da Greenwich. Sono disposte da ovest-nord-ovest a est-sud-est e divise in tre gruppi: un gruppo occidentale, colle Isole Corvo e Flores; un gruppo centrale, colle Isole Pico, Fayal, Sao Jorge, Graciosa e Terceira, e un gruppo orientale, colle Isole Sao Miguel, Formigas e Santa Maria. Hanno un'area complessiva di 2388 kilometri quadrati e una popolazione di 255,500 abitanti portoghesi, ossia di 106 abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie. Sono tutte alte e vulcaniche, con monti brulli e dirupati. Grandi eruzioni vulcaniche vi avvennero nel 1591, nel 1638, nel 1719 e nel 1841. Nel 1811 emerse e poi scomparve presso Sao Miguel un'isola, che fu detta Sabrina. Le loro altezze, sono, nominando le isole nell'ordine come furono nominate prima: Corvo 777 metri, Flores 942 metri, nella vetta del Morro Grande; Pico 2222 metri, nella vetta del PicoAlto;

Fayal 1021 metri, Sao Jorge 1067 metri, Graciosa 396 metri, Terceira 1067 metri, nella Caldera de Santa Barbara; Sao Miguel 846 metri, nel Pico da Cruz, e 1089 metri, nel Pico de Varra, e Santa Maria 570 metri sopra il livello del mare.

Hanno clima uniforme e sano, con una temperatura media annua di 16° C. Sono ricche di sorgenti termali, bene irrigate e fertilissime. Producono specialmente frutte meridionali, vino, grano, mandioca, banane, caffè, zucchero, orseglia, e legumi. Non hanno boschi. Allevano bestiame e fanno esportazione di prosciutti. Dal mare ricavano pesci ed ostriche in abbondanza. Amministrativamente si dividono nei tre Distretti di Angra, Horta e Ponta Delgada. Loro luoghi principali sono: Ponta Delgada, con 16,800 abitanti, nella costa meridionale dell' Isola di Sao Miguel; Angra do Heroismo, con 11,100 abitanti, nella costa meridionale dell'Isola di Terceira, ed Horta, con 7800 abitanti, nella costa orientale dell'Isola di Fayal. Altri luoghi sono: Villa do Porto, nell'Isola di Santa Maria; Villa Franca de Campo, Alagoa e Ribeira Grande, nell' Isola di Sao Miguel; Praya, nell'Isola di Terceira; Guadelupe, nell'Isola Graciosa; Ribeira Secca, nell'Isola Sao Jorge; Lagens do Pico, nell'Isola Pico; Castello Branco e Cedros, nell'Isola Fayal; Lagens das Flores e Santa Cruz das Flores, nell'Isola Flores, e Rosario, nell'Isola Corvo.

Le Isole Azzorre, note già ai Cartaginesi (di che è prova la scoperta di monete puniche a Corvo), ai Normanni ed agli Arabi, furono di nuovo scoperte da navigatori italiani verso il 1330, e poi da navigatori portoghesi, nel 1441. Erano esse allora prive di abitatori, e furono poi popolate da coloni portoghesi.

Il gruppo di Madeira (in ispagnolo Madéra), che pure costituisce una provincia del Regno di Portogallo, si trova all'ovest della costa occidentale del Marocco, alla latitudine boreale di 33° e alla longitudine occidentale di 17° da Greenwich, e si compone della maggior isola Madeira (il nome significa « legno », ed ha sua ragione nella ricchezza di boschi posseduta dall'isola al tempo della sua scoperta, nel 1419), e delle Isole di Porto Santo, Baxio, Deserta e Bagio, con un'area complessiva di 815 kilometri quadrati e con una popolazione di 134,620 abitanti portoghesi, ossia di 165 abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie. L'Isola di Madeira è, si può dire, tutta una sola montagna vulcanica, scoscesa e rotta da profondi valloni, alta 1200 metri, e culminante, a 1846 metri sopra il livello del mare, nel Pico de Ruivo. Fra i valloni dell'isola il più notevole è il così detto Courral, un'enorme voragine nel mezzo dell'isola. Numerosi ruscelli si precipitano a cascate dalle alte rupi giù nelle valli. Caldo è il clima, ma sano, e perciò l'isola è diventata un'assai importante stazione di cura climatica. La temperatura media annuale è di $18,_8$°, quella del gennaio di $15,_9$° e quella del luglio di $21,_9$° C. La più bassa temperatura notata fu di $7,_9$°, in febbraio. La vegetazione è tropicale. La principal coltura è quella della canna da zucchero. Altre colture considerevoli sono quelle della vite, dell'ananas, delle banane, delle cipolle e dell'aglio. Prima del 1840 Madeira esportava annualmente 25,000 pipe, ossia 104,100 ettolitri di vino (il famoso vino-liquore madéra) ma dopo quell'anno la malattia della vite distrusse in poco tempo tutta la coltura, che fu più tardi ripresa e diede, nel 1888, all'esportazione 24,100 ettolitri. La fauna è povera. Crescono bene cavalli e bovini. Abbondano conigli e ratti. Indigeni vi sono i canarini. Mancano i serpenti. Il capoluogo è Funchal, città di 19,000 abitanti, nella costa meridionale dell'isola maggiore. Altri luoghi sulle coste di questa sono: al sud, Porto do Sol, e al nord, Porto da Cruz, Sao Jorge e Porto Moniz. Nell'Isola di Porto Santo (alta fino a 500 metri) il luogo principale è Baleira, nella costa meridionale.

Le Isole Canarie, le « Isole Fortunate » degli antichi, che costituiscono una provincia del Regno di Spagna, si trovano all'ovest di quel tratto di costa del Sahara, ch'è fra il Capo Nun e il Capo Giubi, alla latitudine boreale di 29° e fra 12° e 17° di longitudine occidentale da Greenwich. Hanno un'area complessiva di 7273 kilometri quadrati e una popolazione complessiva di 291,630 abitanti, i così detti Isleños, che sono Spagnoli misti cogli antichi abitatori bèrberi, i Guanci. Note già agli Arabi, coteste isole furono vedute alla fine del 13.° secolo da naviganti italiani (Tedesio Doria e fratelli Vivaldi genovesi). Nel 1344 il papa Clemente VI le donò al principe spagnolo Luigi de la Cerda, il quale però non ne prese possesso. Nel 1402 vi sbarcò il barone normanno Jean de Béthencourt, che dal re di Castiglia Enrico III ottenne le isole in feudo. Il nipote suo Marciot de Béthencourt dovette poi cederle, nel 1424, all'infante Enrico di Portogallo; e nel 1478 furono conquistate per Castiglia da Fernandez de Lugo.

Coteste isole, tutte montuose e vulcaniche, sono, da est a ovest: Lanzarote, alta fino a 680 metri, e composta di rocce trachitiche, colla minore Isola Alegranza, al nord; Fuerteventura; Gran Canaria, col Pico del Pozo, alto 1950 metri; Teneriffa, col Pico Teide, alto 3716 metri (3732 secondo Hans Meyer); Gomera, alta 1340 metri; Ferro, o Hierro, alta 1415 metri, e Palma, col Pico del Cedro, alto 2356 metri.

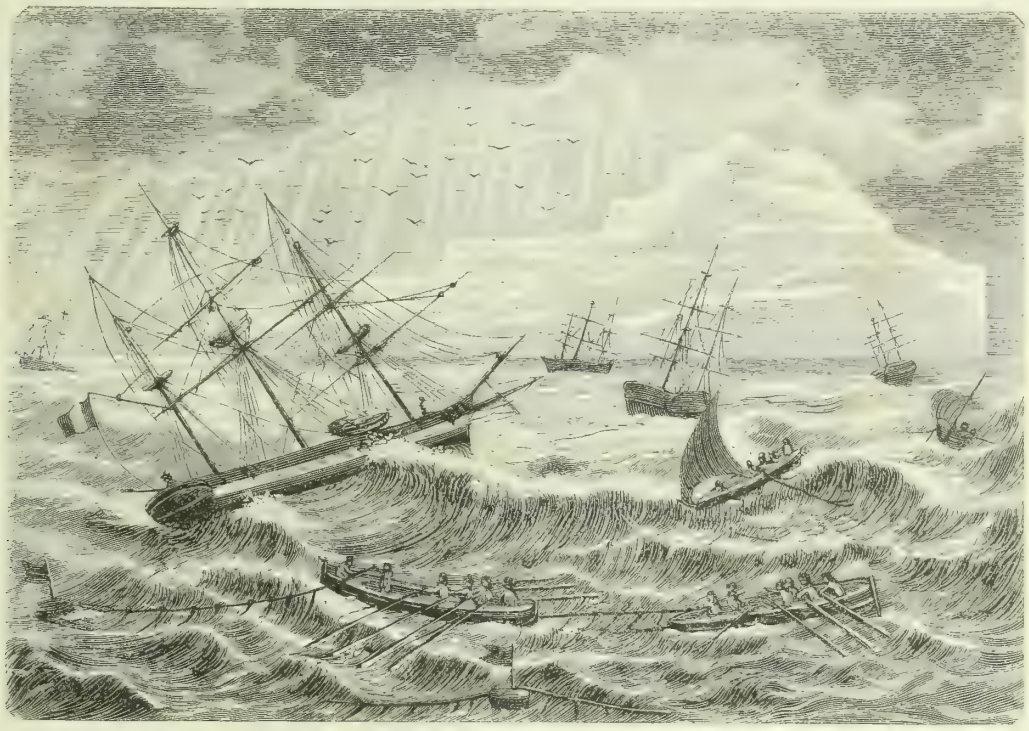
Il clima è mite, il suolo fertile, la vegetazione abbondante e varia secondo le altezze. I principali prodotti sono: olio, cereali, frutte, zucchero, vino ed orseglia. Si allevano capre, asini e dromedari. Si allevano pure il baco da seta e la cocciniglia. Vi sono indigeni i canarini. Nell'Isola Gomera si trovano cervi.

Il capoluogo della Provincia delle Canarie è Santa Cruz de Teneriffa, con 19,700 abitanti, nella costa orientale dell'Isola Teneriffa. Gli altri luoghi più notevoli sono: Las Palmas, con 20,760 abitanti, nella costa orientale di Gran Canaria; La Laguna, con 11,400 abitanti, in Teneriffa, all'ovest di Santa Cruz; Telde, con 9400 abitanti, in Palma; La Orotava, con 8900 abitanti, in Teneriffa, all'ovest; Arucas, con 7900 abitanti, in Palma; Santa Cruz de la Palma, con 6700 abitanti, nella costa orientale di Palma; Los Llanos, con 5920 abitanti, in Palma, all'ovest; Valverde, con 5900 abitanti, in Ferro, al nord; Icod, con 5840 abitanti, in Teneriffa, all'ovest; Galdar, con 5080 abi-

tanti, in Gran Canaria, al nord-ovest; Guia, con 5070 abitanti, in Gran Canaria, al nord-ovest, e Vallehermoso, con 4920 abitanti, in Teneriffa.

Le Isole Capoverdi (Isole del Capo Verde), che furono scoperte nel 1456 dal veneziano Ca da Mosto, e che ora costituiscono una colonia portoghese, sono situate all'ovest dell'africano Capo Verde, fra 14° e 18° di latitudine boreale e fra 22° e 26° di longitudine occidentale da Greenwich. Hanno un' area complessiva di 3851 kilometri quadrati e una popolazione complessiva di 111,000 abitanti, ossia di 29 abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie. I loro abitanti sono Bianchi portoghesi, Mulatti e Negri. Sono montuose e vulcani che hanno clima caldo e pioggia da agosto a novembre, e annoverano fra i loro principali prodotti la dracena (albero dragone), il caffè, la jatropha curcas (che dà semi purgativi ed emetici), il cotone, le batate, lo zucchero, il tabacco, il granturco, il vino, le arance, l'indaco, varie specie di cucurbite, le banane, gli ananas, e l'euphorbium balsamiferum. Fra i loro prodotti minerali, poi, devonsi menzionare piombo, sale e solfo.

Le isole sono disposte in tre gruppi: un gruppo orientale, colle Isole Sal, alta 407 metri, al nord, e Boavista al sud; un gruppo occidentale, colle Isole (da sud-est a nord-ovest) Sao Nicolao, alta, nel Monte Gorg, 1347 metri; Razo e Branca (piccole isole), Santa Lucia, alta 363 metri, Sao Vicente, alta 707 metri, e Santo Antao (la seconda per grandezza, con 720 kilometri quadrati di superficie), e un gruppo meridionale, colle Isole (da ovest a est) Brava, alta 1100 metri, Rombos (isolette); Fogo, coll'omonimo vulcano, alto 2970 metri; Sao Thiago (la prima per grandezza, con un'area di 967 kilometri quadrati), alta, nel Pico de Antonia, 1810 metri, e Maio. La capitale della colonia è Porto Praya (Cidade da Praya), con 12,000 abitanti, nella costa meridionale di Sao Thiago. Altro luogo notevole è Porto Grande, o Villa de Mindello, con 2000 abitanti, in Sao Vicente. Da nominare, poi, sono ancora i seguenti luoghi: Sal Rei, in Boavista; Villa da Reina Branca, in Sao Nicolao, e Ribeira Grande, in Santo Antao.



Pesca sul Banco di Terranova.

Le isole, infine, del Sud-Atlantico sono: Fernando Noronha, appartenente allo Stato brasiliano di Pernambuco, al nord-est del Capo San Roque, a 3°50′ di latitudine australe e a 32° 26′ di longitudine occidentate da Greenwich, d'origine vulcanica, lunga 7 e larga 2 kilometri, collinosa, luogo di deportazione di malfattori; Trinidad, a 20° 30′ di latitudine australe e a 29° di longitudine occidentale da Greenwich, ritenuta prima come appartenente al Brasile, ma nel 1895 occupata dagli Inglesi, che della protesta fatta (e con maggiore energia ripetuta ai 21 di gennaio del 1896) dal Governo brasiliano non tennero alcun conto; Ascensione, isola britannica, a 7° 55′ di latitudine australe e a 14° 25′ di longitudine occidentale da Greenwich, con un'area di 88 kilometri quadrati e con 145 abitanti, scoperta nel 1501 da Juan de Nova Gallego e occupata nel 1815 dagli Inglesi, vulcanica, alta fino a 835 metri (Green Mountain), ricca di capre, di tortore, di uccelli marini e di gigantesche tartarughe, stazione di risanamento per le truppe della Costa d'Oro, coll'unica sede di Georgetown; Sant'Elena, isola britannica a 16° di latitudine australe e a quasi 6° di longitudine occidentale da Greenwich, con un'area di 123 kilometri quadrati e con 3820 abitanti (la maggior parte di colore), una sola massa basaltica elevantesi ripida

dal mare fino a 823 metri, con un altopiano nel mezzo, dove è Longwood, a 600 metri, e colla Baia di Saint James al nord, dov'è la capitale Jamestown, con 2250 abitanti; isola famosa nel mondo come luogo di relegazione di Napoleone I; Tristan da Cunha, vulcano spento, isola britannica, fra il Capo di Bona Speranza e il Rio de La Plata, a 37° di latitudine australe e a 12° di longitudine occidentale da Greenwich, con un'area di 116 kilometri quadrati e con 52 abitanti (nel 1893); Isole Falkland, o Malvine (Maluine), britanniche, all'est della meridionale estremità dell'America, a 52° di latitudine australe e a 60° di longitudine occidentale, gruppo composto di due isole maggiori, Falkland Orientale e Falkland Occidentale, separate tra loro dal Falkland Sound, con coste frastagliatissime e suolo collinoso e torboso, e di 200 fra isolotti, scogli e banchi, con un'area complessiva di 12,532 kilometri quadrati e con 1820 abitanti (1100 uomini e 720 donne), pastori (specialmente di pecore), pescatori e cacciatori di foche, e con clima assai mite ed umido; le quali isole, il cui capoluogo è Stanley Harbour (Porto Stanley), con 1000 abitanti, nell'isola orientale, furono scoperte ai 14 d'agosto del 1592 dall'inglese John Davis e da questo denominate Isole di Davis, indi Hawkinsland, o Elisabettide, e finalmente, nel 1689, da Strong furono dette Isole Falkland, per onorare Lord Falkland, suo mecenate, mentre, più tardi, da Francesi di Saint-Malo, sbarcativi, furono chiamate Isles Malouines, donde gli Spagnoli fecero Islas Malvinas; per ultimo la disabitata Isola di Georgia del Sud, con un'area di 4075 kilometri quadrati, e con una temperatura media annua di $+ 1,_4^0$, e con una temperatura media del febbraio di $+ 5,_4^0$ e del luglio di $- 2,_8^0$; e le pur disabitate Isole di Sandwich (sand'č), di Gough e di Bouvet.

A terminare questo breve articolo sull'Oceano Atlantico mi resta ancora di fare un cenno sulla pesca del baccalà al Banco di Terranova e sulle comunicazioni attraverso il detto oceano. Il Banco di Terranova è la grande terrazza che dal fondo dell'abisso oceanico sale ripidamente verso la superficie presso l'Isola di Terranova e da questa si stende verso sud-est per 500 kilometri, restando da 55 fino a 80 metri sott'acqua. Come in altro luogo accennai, cotesto banco è dovuto al fatto che in quella regione i grandi massi di ghiaccia, provenienti, coperti di detriti morènici, dai ghiacciai della Grenlandia, si struggono, e perciò i detti detriti, scomparsi i galleggianti loro portatori, calano a fondo e di anno in anno strato sopra strato si accumulano. Nel mare, che al detto banco sovrasta, il baccalà, dagli Inglesi chiamati « cod », dai Francesi « morue », dai Tedeschi « Stockfisch » e dai naturalisti « gadus morrhua », viene ogni anno in numero stragrande, « a banchi, a monti di pesce » ed è oggetto di attivissima e lucrosissima pesca. Già dopo l'anno 1500, quando l'Isola di Terranova era stata da poco tempo scoperta, Inglesi, Francesi, Spagnoli e Portoghesi cominciarono a recarsi ogni anno in quelle acque a pescare. E gli Inglesi presto riconobbero che la pesca del baccalà era un'eccellente scuola per formare bravi marinai, e perciò incoraggiarono quella con ogni mezzo, come col promettere premi, e col proibire, sotto pena della perdita della nave e del carico, d'introdurre in Inghilterra, su navi non inglesi, pesci pescati da stranieri e coll'ordinare che su ogni nave destinata a Terranova per la pesca sempre di cinque uomini uno fosse al mare novizio.

Gli Inglesi, poi ch'ebbero preso possesso dell'Isola di Terranova, cercarono naturalmente di tenere lontani i concorrenti delle altre nazioni. Coi Portoghesi e cogli Spagnoli la manovra di repulsione non fu difficile; ma più ardua cosa fu quella di vincere la tenacia dei Francesi, ai quali anzi, per trattato del 1660, gli Inglesi dovettero permettere di seccare pesci alle coste della Baia di Placentia. Durante le guerre della rivoluzione francese gli Inglesi si impossessarono anche delle due Isole di Saint-Pierre e di Miquelon. Le restituirono nel 1815; ed in quella occasione venne stipulato che i Francesi potessero pescare lungo le coste di Terranova dal Capo Saint Johns, nella costa orientale, verso nord, e dal medesimo capo verso ovest fino al Capo Ray; che però non potessero nè seccare pesci alle coste nè stabilire su queste sedi permanenti o fattorie. Dopo l'anno 1783 anche i Nordamericani vollero partecipare a quella pesca (dalla quale, prima, come colonisti, erano stati esclusi), e conseguirono presto il diritto di pescare lungo tutte le coste di Terranova e di seccare pesci sulle spiagge deserte, colla proibizione però di avvicinarsi più di 3 miglia inglesi (4827 metri) alla sedi britanniche. Così ora la pesca viene in quelle acque esercitata dagli Inglesi, dai Francesi e dai Nordamericani.

La piccola pesca incomincia già in marzo. Ma la grande pesca incomincia soltanto in giugno, quando il « capelin » o pesce d'esca (salmo arcticus), è già arrivato dal nord abbondantissimo, per deporre le sue ova nelle baie sabbiose. Questo pesce è l'esca per pigliare il baccalà.

Vi sono i pescatori di spiaggia e i pescatori di banco. Il pescatore di spiaggia erige sulla spiaggia dei palchi. All'apparire del giorno va in mare, e con lenze o con reti prende pesci, e quando ne ha un buon carico ritorna a terra e getta sui palchi la preda, e sùbito si rimette in mare per pescare ancora, e così di seguito fino alla sera. Il pesce portato a terra tosto viene preparato da appositi operai. Lo « scannatore » taglia il pesce per lungo, lo « sventratore » ne estrae il fegato e le budella, e queste getta in mare e quello mette in opposito tino, e lo « spaccatore » ne prende fuori la spina dorsale. E l'operazione è fatta con tanta prestezza che in mezzo minuto una mezza dozzina di pesci sono all'ordine per essere trattati dal « salatore », l'uomo, dal quale veramente dipende il bon esito di tutto il lavoro; perchè, se egli vi mette poco sale, il pesce non si conserva, e se ve ne mette troppo, quello diventa nero e molle. Dopo alcuni giorni il pesce salato viene lavato con acqua, e poi così disteso che possa ben gocciolare; indi viene messo a seccare all'aria libera sui palchi. Il pescatore di banco (banker) si reca a pescare in luoghi dove il mare è profondo da 60 a 80 metri, nei quali luoghi il pesce suole trovarsi più spesso che in altri, e prepara e secca la sua preda a bordo, per cui questa riesce di qualità piuttosto scadente. A stagione finita, poi, il pesce ben condizionato

viene distinto in tre categorie, cioè della merce mercantile per l'Europa, della merce di Madeira e della merce delle Indie Occidentali. Il valore complessivo della pesca di Terranova è stimato di 98 milioni di lire. Minore, ma pur molto importante, è il ricavato della pesca delle aringhe, che si fa su grande scala alle coste della Scozia.

Per le comunicazioni attraverso l'Oceano Atlantico, omettendo la parte storica e limitandoci a considerare puramente lo stato attuale dei più rapidi mezzi di movimento del commercio in questo, ch'è di gran lunga il più frequentato e perciò il più vivo di tutti gli oceani, nomineremo soltanto, da nord a sud, prima, le principali linee di navigazione a vapore e poi i cavi telegrafici sottomarini. La più settentrionale linea regolare di navigazione a vapore attraverso l'Oceano Atlantico è quella da Copenaghen per Göteborg, Kristiansand, Leith, in Scozia, le Isole Shetland e le Fär Öer a Reykjavik in Islanda, con 10 giorni di traversata. Seguono, poi, verso sud: la linea da Liverpool al Canadà in 9 giorni, e ad Halifax in 12 giorni; la linea da Amburgo a New York in 12 giorni, da Cuxhaven a New York in 8 giorni e da Bremerhaven a New York pure in 8 giorni; la linea da Anversa a New York in 12 giorni e da Havre a New York in 8 giorni, la linea da Bremerhaven a Baltimore in 13 giorni; la linea da Amburgo a Colon in 32, a Veracruz in 30, a Puerto Limon in 35, a Sabanilla in 35 ed a New Orleans in 39 giorni; la linea da Liverpool a Giammaica in 21, a Colon in 27 e a Progreso in 36 giorni; la linea da Southampton a Colon in 19, e a Puerto Limon, o a Sabanilla, in 22 giorni; la linea da Saint-Nazaire a Veracruz, in 18, e da Bordeaux a Veracruz in 27 giorni; la linea da Saint-Nazaire a Colon in 20, e da Bordeaux a Colon in 23 giorni; la linea da Marsiglia a Colon in 27 e a Puerto Limon in 31 giorni; la linea da Genova a New York in 11 giorni; la linea da Santander a Veracruz in 22 giorni; la linea da Amsterdam a Paramaribo in 18 giorni; la linea da Liverpool a Pará in 16 giorni; la linea da Amburgo a Santos in 27 e da Bremerhaven a Santos in 34 giorni; la linea da Liverpool a Valparaiso (toccando Rio de Janeiro) in 38 giorni; la linea da Trieste a Santos in 44 giorni; la linea da Southampton a Buenos Aires in 23 giorni; la linea da Bordeaux a Buenos Aires in 21 giorni; la linea da Genova a Buenos Aires in 22 giorni; la linea da Cadiz a Buenos Aires in 24 giorni; la linea da Amburgo a Buenos Aires in 25 giorni, e da Bremerhaven a Buenos Aires in 33 giorni; la linea da Amburgo a Callao in 64 giorni; la linea da Southampton alla Città del Capo in 19 giorni e da Plymouth alla Città del Capo in 20 giorni; la linea da Amburgo a Loanda in 37 giorni; e da Liverpool a Loanda in 48 giorni; la linea da Anversa al Congo in 30 giorni e la linea da Lisbona a Mossamedes in 25 giorni.

Cavi, infine, telegrafici sottomarini esistono da Valentia (Irlanda) a Terranova e a New York, da Valentia ad Halifax, da Landsend a Portland, da Brest a New York, da Halifax alle Bermude; dalla Florida ad Avana, da Batabano per Cienfuegos a Santiago de Cuba e di là per Puerto Plata e Fort de France (Martinique) a Paramaribo, e di là per Cayenne, Viseo, Maranhao, Ceará, Recife, Bahia, Rio de Janeiro, Santos, Desterro, Rio Grande, Montevideo a Buenos Aires; da Landsend a Lisbona; da Lisbona per Madeira, le Canarie e le Capoverdi a Recife (Pernambuco); da Landsend a Bilbao; da Cadiz per le Canarie a Saint-Louis-du-Sénégal, Bulam, Freetown, Monrovia, Accra, Lagos, Acassa, Isole del Principe e di San Tommaso, Loanda, Benguella e Mossamedes alla Città del Capo. Il percorso di quest' ultimo cavo sottomarino lungo l'occidentale costa dell'Africa c'invita a imprendere tosto lo studio del così detto Continente Nero. Però stimo opportuno, giacchè ancora nel nostro viaggio ci troviamo in mare, di rimanervi un altro po' di tempo e di approfittare delle due larghe aperture dell'Oceano Atlantico al nord e al sud per dare un' occhiata alle regioni polari, che nel promuovere arditissime imprese e nel distruggere spietatamente vite di uomini valorosi non sono certo da meno dell'Africa orrenda.

MARI GLACIALI E TERRE POLARI

Zone Glaciali. — Notte polare. — Aurora polare. — Ghiaccia polare. — Legno galleggiante. — Flora e fauna. — Caccia delle balene e delle foche. — Mare Glaciale Artico e sue parti. — Terre Polari Artiche. — Abitanti. — Isole Artiche al nord dell'Europa. — Jan Mayen. — Bären Insel. — Spitzbergen. — Colguiev. — Vaïgač e Nova Semlia. — Franz Joseph Land. — Isole artiche al nord dell'Asia. — Arcipelago Artico Americano. — Grenlandia. — Grenlandia Danese. — Esquimesi della Grenlandia. — Mare Glaciale Antartico. — Terre Polari Antartiche. — Esplorazione polare artica ed antartica.

Zone Glaciali si chiamano le due callotte terrestri limitate dai circoli polari ed occupanti tutte due insieme 4 e $^1/_2$ per cento della terrestre superficie. L'una è detta Zona Glaciale Artica ed ha per centro il Polo Nord e per limite equatoriale il Circolo Polare Artico, e contiene il Mare Glaciale Artico e le Terre Polari Artiche; l'altra si chiama

Aurora polare.

Zona Glaciale Antartica, ed ha per centro il Polo Sud e per limite equatoriale il Circolo Polare Antartico, e contiene il Mare Glaciale Antartico e le Terre Polari Antartiche. Le note caratteristiche di coteste due zone sono: la permanenza del Sole sopra l'orizzonte o la sua assenza da questo per più di 48 ore; la ghiaccia dominante sul mare e sulla superficie delle terre, e l'aspetto triste e desolato di tutta la natura, che pure nella sua infinita tristezza e desolazione si presenta grandiosa.

Alla latitudine boreale di 70° il Sole si mostra per 65 giorni continui, e per 60 giorni non si lascia vedere, così a 80° nord per 134 giorni di sèguito il Sole risplende e per 127 giorni di seguito è notte, e al Polo Nord il Sole rimane sopra l'orizzonte dal 21 di marzo sino al 23 di settembre e lascia poi dominare sovrana la notte oscura dal 23 di settembre sino al 21 di marzo. E nella Zona Glaciale Antartica alla latitudine di 70° il Sole si mostra per 60 giorni di sèguito e la notte domina per 65 giorni senza interruzione, a 80° il Sole risplende per 127 giorni e non si lascia poi vedere per 134 giorni continui, e al Polo Sud il Sole rimane sopra l'orizzonte dal 23 di settembre sino al 21 di marzo, nel qual giorno, poi, egli cede il posto alla notte, per ricacciarla soltanto ai 23 di settembre.

La lunga notte polare è ai naviganti ed agli esplora-

ratori, che in quelle malinconiche regioni si recano, assai molesta, specialmente perchè essi durante la medesima sono costretti per lo più a rimanere oziosi a bordo o nelle capanne, mentre di fuori la tempesta infuria e la ghiaccia scroscia. E tuttavia si abituano un po' alla volta a quella noia, e quasi poi la rimpiangono, quando, durante il lungo giorno, l'incessante luce del Sole riflessa dalla candida neve irrita ed eccita i loro nervi e li fa terribilmente soffrire agli occhi sì da accecarli.

La tristezza della notte polare viene però spesso gradevolmente interrotta da quella magnifica meteora luminosa, non ancora sodisfacentemente spiegata, che si chiama aurora polare, e che, secondo le zone, si distingue in aurora boreale e aurora australe. La quale meteora, com'è noto, consiste, ora, in uno o più archi concentrici, tra i quali si trova, appoggiato sull'orizzonte, un segmento oscuro; ora (e ciò avviene quando il fenomeno è intenso) in raggi lanciati intorno all'orizzonte, i quali in alto pare si riuniscano, formando la così detta corona; ed or consiste soltanto in un leggiero scintillamento sopra l'orizzonte con una tinta dal bianchiccio al rossiccio; e tale è per lo più l'inizio e la fine del fenomeno, che qualche volta appare straordinariamente maraviglioso in forma di nastri composti di raggi spessi o di luce non equabilmente distribuita, simili a larghe e finissime frange svolazzanti nell'atmosfera.

Aurora polare.

Il lungo giorno polare ha poca influenza sullo stato della ghiaccia in mare e in terra. Si può dire che tutto l'anno i mari polari, meno poche eccezioni, sono coperti dalla ghiaccia, la quale si unisce alle coste con quella che al mare incessantemente apportano i ghiacciai delle terre polari e, nelle regioni artiche, i fiumi dei grandi continenti d'Asia e d'America. Nella brevissima estate questa massa continua di ghiaccia qua e là si rompe e dai venti e dalle correnti marine è trasportata altrove; ma al primo sollecito ritorno del freddo gelante le masse scomposte e divise si risaldano insieme, e allora di nuovo il mare e la terra appariscono come nascosti sotto uno sterminato strato di ghiaccia, così, che quasi è impossibile distinguere le linee littorali.

Nella Zona Glaciale Artica la regione di massima produzione della ghiaccia si trova lungo la costa artica dell'Asia e nel labirinto insulare al nord dell'America. Al sopravvenire della mite stagione i giganteschi fiumi dell'Asia Settentrionale vomitano nel mare infiniti lastroni di ghiaccia, i quali formano processione, prima, in direzione del polo e poi verso sud da una parte e dall'altra di Spitzbergen e lungo la costa orientale della Grenlandia, alla qual parte infine tutte le correnti dei lastroni di ghiaccia si addossano, perchè dalle coste dell'Europa, a cui minacciose accennerebbero, vengono inesorabilmente, e già a gran distanza da quelle, respinte dalla calda Corrente del Golfo. Contemporaneamente si mette in moto la ghiaccia del labirinto insulare al nord dell'America e viene nella Baia di Baffin, addossandosi alla riva occidentale di questa e lasciando invece libera la costa occidentale della Grenlandia, che, come già dissi, è protetta da una corrente calda proveniente dal sud. Al sud, poi, della Grenlandia, all'altezza press'a poco del Labrador, le due correnti della ghiaccia asiatica e nord-americana si incontrano, e formano una sola corrente, che va a terminare nella Corrente del Golfo. Una terza corrente artica di ghiaccia passa per lo Stretto di Bering, segue la costa di Camciatca e va a finire nell'Oceano Pacifico.

Nel dicembre la ghiaccia della regione polare artica acquista la sua massima solidità. Allora le navi baleniere, che non sono rimaste imprigionate dentro ad un gran campo di ghiaccia, oppure dentro ad una insenatura della costa, corrono il più grave pericolo. Negli stretti canali fra le mobili isole di ghiaccia, o presso la fascia di ghiaccia orlante la costa, si trovano continuamente esposte a totale rovina; e quasi non si capisce come una di tali navi possa resistere alla pressione o all'urto di sì potenti masse di ghiaccia. La compatta e sterminata distesa di superficie gelata si move. S'ode ad un tratto un sordo rombo, poi uno scroscio e uno stridore. Tutta l'immensa massa gelata oscilla come fosse un'onda e qua e là in ogni direzione si spacca; e il rumore continua e si fa sempre più strano. Dicono i marinai che pare di udir lo squittire d'una muta di cani. Lungo le spaccature la ghiaccia si rompe con fracasso e si solleva in potenti tavole, che l'una contro l'altra si urtano e le une sulle altre si accavallano. Poi le pareti delle spaccature si serrano l'una contro l'altra, si premono, si fregano a vicenda, donde nuove rotture e nuovo urtarsi e accavallarsi delle tavole, sicchè in breve

tempo tutta la superficie del mare prende l'aspetto d'un caòtico accumulamento di masse gelate di tutte le forme e grandezze. Quando, poi, nell'estate, succede il generale movimento delle masse gelate verso l'equatore, si uniscono ad esse le estremità spezzate e cadute in mare dei ghiacciai terrestri.

I balenieri e gli esploratori polari usano per le diverse specie delle masse di ghiaccia differenti e ben appropriati nomi. Chiamano « ghiaccio in tavole » (sheet-ice) i lastroni gettati in mare dai grandi fiumi, con superficie per lo più piana e liscia e solo qualche volta ineguale per leggiere elevazioni. Molte di tali tavole saldandosi insieme formano un « campo » (field), spesso tanto esteso da non potersi tutto abbracciare collo sguardo. Un piccolo campo prende il nome di « straccio » (in olandese « flarde », in inglese « floe »). Si chiama « straccio di baia » (bay floe) uno « straccio » di ghiaccia fresca (bay-ice; ghiaccia vergine). Dicesi « pack » (Packeis dei Tedeschi) una distesa compatta di mucchi di ghiaccia. Se tale distesa si può abbracciare coll'occhio, la si designa col nome di «macchia» (patch). « Ghiaccia sciolta » (loose-ice) si chiama una quantità di pezzi di ghiaccia galleggianti insieme e per mezzo ai quali una nave può far via; e se tali pezzi sono così piccoli, da non opporre a una nave passante nessuna resistenza, si denominano « ghiaccia da vela » (sailing ice). « Ghiaccia marcia » (brash ice) dicesi quella che galleggia in piccoli pezzi; « focaccia » (cake ice) si dice la ghiaccia impastata, che si forma nella prima metà di ciascun anno. « Ghiaccia pesante » (heavy ice) è quella di perfetta compattezza, che galleggia avendo sott'acqua la sua parte maggiore. Si dice « vitello » (calf) un pezzo di ghiaccia galleggiante solitario; e « lingua » (tongue) la sporgenza orizzontale e subacquea d'un monte o d'uno straccio di ghiaccia; « filo » (lead) un canale, in cui la nave può avanzarsi; « àndito » (lane), o « vena » (vein), una sottile striscia d'acqua fra due campi; « scintillamento » (blink) un singolare scintillamento che si avverte nell'atmosfera avvicinandosi ad un paese o ad un campo di ghiaccia coperto di neve; « cèlo d'acqua » (water sky) un oscuramento dell'aria, indizio d'un tratto di mare senza ghiaccia (mare libero); « mucchi » (hummocks) le collinette, alte fino a 10 metri, che spesso si osservano sulle superfici gelate; « barriera » (barrier) un lungo muro di ghiaccia che chiude trasversalmente il mare libero. Una forma speciale, poi, è quella dei « monti di ghiaccia » (icebergs), che a centinaia e a migliaia insieme si vedono galleggiar sul mare. Sono tutti di origine terrestre. I grandi ghiacciai delle terre polari (e in prima linea nella regione artica quelli della Grenlandia) arrivano sino al mare e mandano dentro a questo le loro punte gigantesche, le quali, lavate, erose per di sotto dall'acqua e scosse dall'urto continuo delle onde, finiscono per rompersi con un rumore simile a quello di cento cannonate ad un colpo, e, staccatesi dalla massa del ghiacciaio, vanno a fondo, ma presto ritornano a galla come « monti di ghiaccia ». Questi dapprima vanno errando qua e là come gigantesche tavole coperte di detriti morenici. Oscillano, barcollano, mostrando ora un lungo ondulato pendio ed ora un ripidissimo fianco. Un po' alla volta il mare vi scava de' grandi buchi, e col mare l'aria e la pioggia lavorano indefessamente per distruggerli. La superficie natante si cambia spesso; perchè i monti si piegano ora da una e ora da un'altra parte, mentre pei solchi e i fori, che i suddetti agenti vi praticano, acquistano forme diverse e strane, sicchè ora appariscono come torri ruinate, ora come gigantesche vòlte, ora come una successione di ripiani l'uno all'altro sovrapposti, e sui quali vi sono dei bacini, da cui l'acqua discende in cascate. Spesse volte, poi, il Sole versa sopra i monti di ghiaccia una luce porporina, e allora lo spettacolo assume un tono di quiete maestosa.

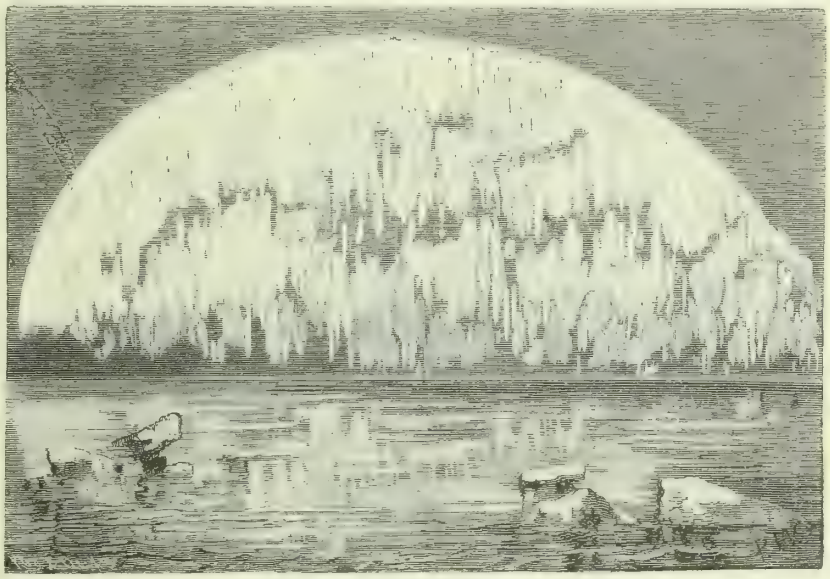
Aurora polare.

Un altro fenomeno degno di nota pel Mare Glaciale Artico è quello della grande quantità di tronchi e rami d'alberi, che le correnti portano alle coste delle terre polari e che hanno i loro luoghi d'origine nelle foreste d'Asia e d'America, donde discendono pei grandi fiumi al mare. Tali tronchi e rami costituiscono il così detto « legno galleggiante ».

Povere assai di specie, ma pur ricche d'individui, sono la flora e la fauna delle regioni polari. La flora, che ha sviluppo, nei punti meglio esposti delle coste, durante la brevissima estate polare, si compone specialmente di licheni, di muschi e di basse erbe. La fauna terrestre ha

come principali rappresentanti la renna, il cane da slitta, fedele compagno degli Esquimesi; il bue muschiato (ovibos moschatus), della grossezza d'una pecora, munito di corna e coperto di lungo pelo cadente; l'orso bianco, il ghiottone (gulo borealis), affine al tasso, a pelame nerastro lungo e folto; la volpe, l'ermellino, il lemming, specie di grosso topo migratore; la lepre polare e gli uccelli acquatici a stormi innumerevoli. La fauna marina, poi, si distingue per la sua ricchezza (ora però molto in diminuzione) di foche e di balene e forma la maggiore attrattiva pei popoli navigatori dell'Europa Settentrionale e dell'America Settentrionale.

La caccia delle balene, che tanta importanza ebbe per lo sviluppo della navigazione e del commercio e che pur tiene un sì alto ed onorevole posto nella storia della civiltà, fu, prima, esercitata sistematicamente dai Baschi, i quali furono pure gli inventori dei relativi strumenti, per esempio della fiòcina. Essi, che poi furono maestri in questa industria agli altri popoli, già nel quattordicesimo secolo si recavano al nord fino all'Islanda a far caccia di balene. I Norvegesi si davano a tal genere di caccia soltanto occasionalmente, come adesso gli abitanti delle Isole Orcadi e Shetland, cioè quando per caso un gregge di balene capitava alla costa. Dopo il 1372 si generalizzò presso i Baschi l'uso della bussola, e quelli allora si spinsero arditamente avanti nel mare verso nord-ovest; e si crede che arrivassero sino nelle vicinanze di Terranova. Più tardi valsero a sviluppare maggiormente l'industria baleniera i molti tentativi fatti dagli Inglesi e dagli Olandesi per trovare il passaggio di nord-ovest, cioè la via libera di mare dall'Oceano Atlantico all'Oceano Pacifico pel Mare Glaciale al nord dell'America; durante i quali tentativi le ciurme, tenendo in serbo la speranza di raggiungere, quando Dio il volesse, le calde isole delle droghe, utilizzavano intanto il loro tempo nei freddi paraggi nordici uccidendo di molte balene e preparando di molto « tran » (ólio, cioè grasso strutto, di balena e di foca) da portare a casa. Già nel 1549 partiva da Bristol il primo baleniere inglese; un altro partiva, nel 1598, da Hull. Più tardi si formarono diverse compagnie d'armatori di flotte baleniere per il mare intorno a Spitzbergen. Nel 1613 una così detta Compagnia Moscovitica ottenne dalla Corona inglese il monopolio della caccia delle balene nel « nordico oceano ». Però gli Inglesi non poterono a lungo far orecchie da mercanti alle alte proteste degli Olandesi, Amburghesi, Bremesi, Danesi, Spagnoli e Francesi; e dovettero smettere le loro velleità di esclusivo dominio sui mari nordici, ed acconciarsi a un'equa ripartizione delle baie, dei porti e delle coste. Dopo d'allora l'industria baleniera inglese decadde, e acquistò invece uno sviluppo sempre maggiore quella dell'Olanda e delle città anseatiche. I Biscaglini dopo 1636 non si fecero più vedere sul teatro di tale industria.

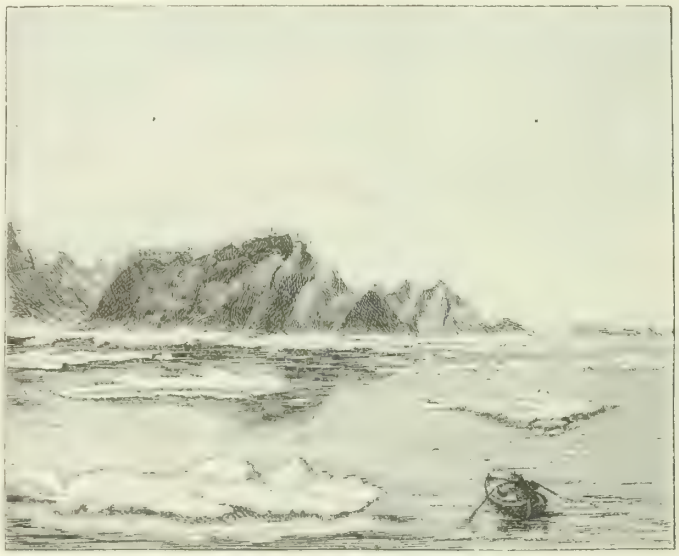


Aurora polare.

Principal campo d'azione dell'industria baleniera olandese diventò il mare intorno a Spitzbergen. A cominciare dalla metà del diciassettesimo secolo partivano ogni anno dall'Olanda più di 100 navi dirette allo Spitzbergen, a Jan Mayen, alla Bären Insel e alla Nova Semlia. La Compagnia Nordica e la Compagnia Seelandica prendevano balene e foche da Nova Semlia sino allo Stretto di Davis e mettevano « tran kokeijen », cioè cuocevano il lardo, nei posti stessi di caccia ed ivi pure preparavano per il mercato i fanoni delle prese balene. Allora acquistò gran vita e movimento la stazione baleniera olandese di Smeerenberg in Spitzbergen.

L'industria baleniera olandese raggiunse l'apice del suo sviluppo nel 1683, nel quale anno furono in Olanda armate per quella non meno di 242 navi. Poi andò gradatamente scemando. Alla metà del diciottesimo secolo la media annua delle navi mandate alla caccia delle balene era di 45; ma nel 1803 le navi furono soltanto 6, e, presto dopo, quell'industria in Olanda cessò, mentre prendeva un grande sviluppo negli Stati Uniti d'America, i quali in breve presero nell'industria stessa il primo posto. Nel 1846 essi vi impiegarono 736 navi, numero, a quanto pare, non mai raggiunto nè prima, nè dopo. Adesso la caccia è resa più difficile e meno profittevole, perchè le balene, accanitamente perseguitate, sono diminuite di numero e si vanno ritirando sempre più verso il nord. Soprattutto rara è diventata la balena grenlandese, ch'è la più pregiata per la considerevole lunghezza dei suoi fanoni, ed è pur quella di men difficile presa, perchè morta galleggia. La rarezza sua presente nei mari nordici ed il suo alto valore furono, dopo il 1892, di eccitamento a far spedizioni, per ricercarla, nei mari antartici, e quindi essa, quantunque là indarno dai cacciatori cercata, fu tuttavia causa indiretta del novello slancio che dopo quell'anno ha preso l'esplorazione antartica.

Di grande importanza economica è pure la caccia, o, meglio, il macello delle foche, da cui si ricavano « tran » e pelli. Ogni anno vengono uccisi molte centinaia di migliaia di questi animali, e perciò non deve recar meraviglia se il numero loro va diminuendo, e se qualche specie è diventata assai rara, e qualcuna anche è affatto scomparsa. Le specie di foche sono differenti nei mari artici e negli antartici. Nei primi vivono: la foca comune (phoca vitulina), che diventa lunga due metri; la foca grigia (phoca grypus), che diventa lunga fin 4 metri; la foca grenlandese, che diventa lunga da 2 a 2 metri e $^1/_2$; la foca orsina (phoca ursina); il leone di mare (otaria Stelleri), e la vacca marina, o morsa (trichecus rosmarus), che diventa lunga da 5 a 6 metri e $^1/_2$ ed ha due sanne ripiegate in dentro del peso di 5 fino a 7 kilogrammi. Altro animale marino, a cui si dà la caccia pel tran, è il narvalo (monodon monoceros), che diventa lungo fino a 6 metri, ha la forma di un delfino e si distingue per due sanne orizzontali, delle quali una, quella a destra, non è sviluppata, e l'altra è perfettamente sviluppata e robusta, e si compone di una materia dura simile all'avorio e perciò in commercio ricercata.



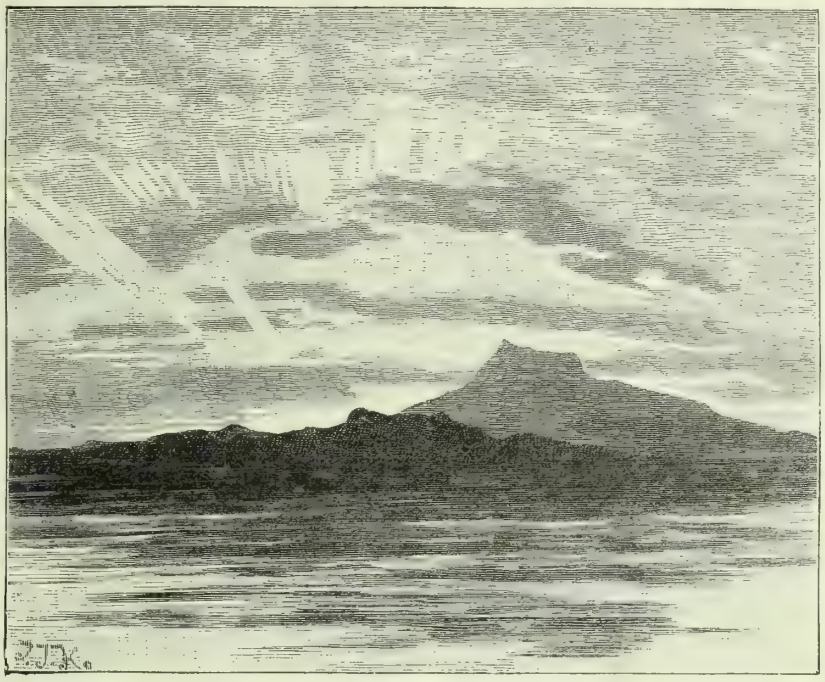
Capo Farvel in Grenlandia.

Le foche, poi, proprie dei mari antartici sono: la foca leopardo (phoca Weddelii), lunga fino a 2 metri e $^1/_2$; la foca d'Homes (phoca Homei); la foca imberrettata (phoca cristata), lunga 2 metri e $^1/_2$; la foca dalla proboscide (phoca proboscidea), detta anche foca elefante, e la foca giubbata, o leone marino. A proposito delle foche e della persecuzione, di cui sono oggetto, prego il mio buon lettore a volere rileggere quello che scrissi al termine dell'articolo dell'Oceano Pacifico. Dico, poi, che le qui riportate notizie sulle varie forme della ghiaccia polare e sulla caccia delle balene e delle foche io le attinsi al 1° volume dell'opera « Geographie des Welthandels » di Karl Andree. E passo alla descrizione geografica dei mari glaciali e delle terre polari.

Mare Glaciale Artico si dice quello al nord del circolo polare artico. Ha un'area di 15,300,000 kilometri quadrati. Bagna le coste settentrionali dell'Europa, dell'Asia e dell'America Settentrionale, ed è in comunicazione coll'Oceano Pacifico per mezzo dello Stretto di Bering e coll'Oceano Atlantico per mezzo dello Stretto di Davis, dello Stretto di Danimarca (fra Grenlandia e Islanda) e del mare fra Islanda e Scandinavia. Le sue parti, cominciando al meridiano 20° all'ovest di Greenwich e procedendo verso levante sono: lo Stretto di Danimarca, fra la Grenlandia e l'Islanda; il Mare Grenlandese Orientale, fra il detto meridiano e quello di 10° all'est di Greenwich, sul quale si trovano Spitzbergen e Bären Insel; il Mare Spitzberghese Orientale, fra i meridiani di 10° e di 60° all'est di Greenwich, limitato dalle terre Spitzbergen e Bären Insel, all'ovest, Franz Joseph Land al nord-est, e Nova Semlia, all'est; il Mar di Cara, fra Nova Semlia e Jalmal, ritenuto lungo tempo un'inaccessibile ghiacciaia, ma ora ogni anno passato e ripassato da navi baleniere e da vapori, che dai porti nordici d'Europa si recano alla foce dello Jenisei; il Golfo dell'Ob, che ha nome dal gran fiume siberiano, che in esso, sul circolo polare, si versa; il Golfo dello Jenisei, ch'è la foce del fiume di questo nome; il Golfo di Taimir, alla base occidentale della penisola terminante col Capo Celiuskin; la Baia di San Taddeo, all'est della detta penisola; la Baia della Chatanga, al sud della Penisola Orientale di Taimir; la Baia Borchaia, al sud-est del Delta della Lena; la Baia della Jana, davanti alla foce del fiume di questo nome, a 135° di longitudine orientale da Greenwich; la Baia del Ciaun, che dal fiume Ciaun ha il nome, alla latitudine boreale di 70° e alla longitudine orientale di 170° da Greenwich; la Baia Coliucin, nella Penisola dei Ciukci, fin oltre al circolo polare; il Kotzebue Sound, nell'estrema costa di nord-ovest dell'America; i piccoli golfi della costa americana fra i meridiani di 160° e 125° all'ovest di Greenwich, cioè Smith Bay, Harrison Bay, Camden Bay, Mackenzie Bay, Liverpool Bay e Franklin Bay; la serie dei canali fra il continente americano e l'Arcipelago Artico Americano, cioè lo Stretto di Delphin e Union, il Golfo dell'Incoronazione, col Bathurst Inlet; lo Stretto di Dease, l'Ogden Bay, il Victoria Sound, lo Stretto di Simpson, lo Stretto di Ross, lo Stretto di Franklin (all'ovest di Boothia Felix), lo Stretto di Bellot (fra Boothia Felix e North Somerset), il Golfo di Boothia, colla Pelly Bay e colla Committee Bay, al sud; lo Stretto di Fury ed Hecla (al nord della Penisola di Melville), il Canale di Fox, il Frozen Strait, colla Repulse Bay, sul circolo polare, e il Rowe's Welcome (all'ovest dell'Isola di North Southampton); il gran mare mediterraneo chiamato Baia d'Hudson, che, quantunque posto nella zona temperata, tuttavia ha natura di mare glaciale (questo mare comunica coll'Oceano Atlantico per mezzo dello Stretto d'Hudson); la serie dei canali separanti i due gruppi meridionale e settentrionale dell'Arcipelago Artico Americano, cioè da est a ovest, il Lancaster Sound, lo Stretto di Barrow, il Melville Sound e lo Stretto di Mac Clure, o di Banks; i canali, stretti e golfi frammezzo e dentro alle isole dell'Arcipelago Artico Americano, i quali saranno nominati quando si parlerà del detto arcipelago; il Jones Sound, al nord dell'Isola di North Devon; per

ultimo la grande Baia di Baffin, che al sud comunica coll'Oceano Atlantico per mezzo dello Stretto di Davis e al nord si prolunga, dal 77° fin oltre all'83° parallelo boreale, in una serie, diretta da sud-ovest a nord-est, fra i meridiani di 60° e 78° all'ovest di Greenwich, di bacini e di stretti, che sono: lo Smith Sound, il Bacino di Kane, il Canale di Kenedy ed il Canale di Robeson, sboccante nel Mare di Lincoln.

Le terre conosciute nel Mare Glaciale Artico e comprese sotto il nome di Terre Polari Artiche hanno un'area complessiva di 3,826,000 kilometri quadrati. Da quest'area sono escluse le parti dei continenti d'Europa, Asia ed America, che rimangono al nord del circolo polare artico. Nella detta area invece è compresa l'Islanda, di cui qui si omette la descrizione, perchè fu già fatta nel primo volume di quest'opera, all'articolo sulla Danimarca. Coteste Terre Polari Artiche si possono dividere anzitutto in due gruppi: delle terre disabitate e delle terre abitate. Alle prime appartengono Jan Mayen, Spitzbergen, Bären Insel, Franz Joseph Land, Nova Siberia, Isole di De Long e Isola Wrangel. Si possono poi anche dividere geograficamente nel seguente modo: isole artiche al nord dell'Europa, isole artiche al nord dell'Asia, Arcipelago Artico Americano e terre al nord di questo, e Grenlandia. E l'ordine di tale divisione io intendo di seguire nella breve descrizione di coteste terre, alla quale premetto un cenno generale sugli abitanti delle terre medesime.



Jan Mayen.

La popolazione complessiva delle Terre Polari Artiche è stimata di 82,500 abitanti, dei quali 71,000 spettano all'Islanda (e di questi mi sono già occupato nell'articolo sopra ricordato), 10,500 spettano alla Grenlandia e 1000 all'Arcipelago Artico Americano, e più precisamente alla Terra di Baffin. Cotesti 12,500 abitanti della Grenlandia e della Terra di Baffin sono (ad eccezione dei pochi colonisti, operai e missionari europei in Grenlandia) Esquimesi. Di questi tratterò alquanto diffusamente nel discorso sulla Grenlandia.

Vi sono, poi, ancora poco più di 200 Samoiedi nelle Isole di Colguiev, Vaigač e Nova Semlia.

Le Isole Artiche al nord dell'Europa sono: Jan Mayen, Bären Insel, Spitzbergen, Colguiev, Vaigač, Nova Semlia e Franz Joseph Land. L'Isola di Jan Mayen, scoperta nel 1611 dal navigante olandese Jan Mayen, è situata a 71° di latitudine boreale e a 9° di longitudine occidentale da Greenwich; ha un'area di 413 kilometri quadrati e contiene due vulcani, il Beeren Berg, alto 2545 metri, e l'Esk, alto 485 metri sul livello del mare. Fu dal 1882 al 1883 stazione polare austro-ungarica e venne nel 1892 visitata dalla nave francese La Manche.

Bären Insel, o più esattamente Beeren Insel, cioè Isola delle Bacche (e non degli Orsi), è situata a 74° di latitudine boreale, e a 19° 30′ di longitudine orientale da Greenwich; ha un'area di 68 kilometri quadrati, è montuosa, contiene carbon fossile; ha un clima relativamente assai mite, perchè la sua temperatura media annuale è alquanto superiore a 5° C. Fu scoperta nel 1596 da Willem Barents.

Spitzbergen (spitzbèrghen) è un gruppo d'isole, un arcipelago, situato fra i paralleli boreali di 76° 30′ e di 80° 50′ e fra i meridiani di 10° e di 30° all'est di Greenwich. Ha un' area complessiva di 70,000 kilometri quadrati e consta delle seguenti isole principali: West Spitzbergen, l'isola maggiore, con un'area di 39,540 kilometri quadrati; Nord Ost Land, con un'area di 10,460 kilometri quadrati; Isola Edge, all'est della parte meridionale di West Spitzbergen, con un'area di 5720 kilometri quadrati; Isola di Barents, al nord della Isola Edge; Isole del Re Carlo, nella parte orientale dell'arcipelago, e Prince Charles Foreland, all'ovest di West Spitzbergen. Lo Stretto di Hinlopen divide West Spitzbergen da Nord Ost Land. Il Wibe Jans Water, o Store Fjord, divide le Isole d'Edge e di Barents da West Spitzbergen. Stretto d'Olga si chiama il mare fra Nord Ost Land, West Spitzbergen, Barents, Edge e Isole del Re Carlo. La maggior isola, West Spitzbergen, è intagliata all' ovest e al nord assai profondamente da fiordi, tra cui i principali, nominati da sud a nord, sono: Horn Sund, Bel Sund, Eis Fjord (ais fiord; Golfo della Ghiaccia), il maggiore della costa occidentale, e Wijde Bai. Tra le minori isole di cotesto arcipelago nominerò: Capo Sud, all'estremità meridionale dell'arcipelago; le Mille Isole, al sud di Edge; l'Isola Guglielmo, presso la costa di nord-est di West Spitzbergen; l'Isola Danes e l'Isola Amster-

dam, presso l'estremità di nord-ovest di West Spitzbergen; l'Isola Bassa, al nord-ovest, e le Sette Isole, al nord di Nord Ost Land. Al nord-est, poi, dell'arcipelago si vuole che vi sia un'isola, chiamata Gillis Land, che sarebbe stata veduta di lontano, nel 1707, dall'olandese Gillis, riveduta poi dal capitano Karlsen, ma che in realtà non fu ancora da alcuno raggiunta.

Coteste isole ebbero il nome collettivo di Spitzbergen, perchè sono in gran parte montuose, e i loro monti, alti fino a 1700 metri sopra il livello del mare, terminano in punte aguzze. Le valli sono piene di neve e ghiaccia. Rigidissimo è il clima, e soltanto per poche settimane il suolo alle coste si scopre dalla neve e dalla ghiaccia, e allora si riveste di licheni, di muschi e d'erbe. La fauna vi è rappresentata da renne, orsi bianchi, volpi azzurre e alle coste da foche e vacche marine, inotre da 28 specie di uccelli. Nel mare circostante, le balene, che un tempo abbondavano, ora sono rare. Di minerali utili vi furono trovati ferro, grafite e carbon fossile. L'arcipelago fu scoperto nel 1596 da Willem Barents, visitato poi dai balenieri olandesi, inglesi, francesi, danesi ed amburghesi, ed esplorato dal 1817 al 1818 da Scoresby, nel 1827 da Parry, nel 1870 da Heuglin, poi varie volte fino al 1873 da Torell e da Nordenskjöld, nel 1888 da Gore Booth, nel 1889 da Kükenthal e da Walter, nel 1892 dalla nave francese La Manche, nell'inverno 1893-94 dai norvegesi Brämkö ed Oxnäs, che, privi di provviste, vi si poterono bene sostentare col prodotto della caccia, e infine nell'inverno 1894-95 dal norvegese Ekroll, che vi era andato per prepararsi alla sua progettata grande spedizione al Polo Nord.

L'Isola di Colguiev, al nord-est della Penisola di Canin, ha un'area di 3496 kilometri quadrati, ed è abitata da un centinaio di Samoiedi nella sua parte orientale. Fu visitata nell'estate del 1894 dal naturalista inglese Trevor Battye. È tutta bassa e piana, formata per intiero di terreno alluviale. Battye la considera come l'avanzo del delta d'un gigantesco fiume dell'età paleozoica.

L'Isola di Vaigač, separata dal continente per mezzo dello Stretto Jugorico e da Nova Semlia per mezzo dello Stretto di Cara, e situata a 70° di latitudine boreale e a 60° di longitudine orientale da Greenwich, ha un'area di 3703 kilometri quadrati ed è abitata da pochi Samoiedi. È montuosa. Povera di vegetazione, è ricca di uccelli marini e di animali da pellicce. Venne visitata nel 1893 da Frederik George Jackson.

Nova Semlia (Novaia Semlja; Nova Zembla), fra il Mare Spitzberghese Orientale e il Mar di Cara, da 70°30' (Capo Cussov) a 77° (Capo di San Maurizio) di latitudine boreale, e fra 52° e 69° di longitudine orientale da Greenwich, con un'area di 91,816 kilometri quadrati, consta di due isole principali, tra le quali è l'angusto stretto di mare chiamato Matočkin Sciarr, e di molte isole minori, fra cui l'Isola Meš lusciarr, al sud-ovest, al sud della sporgenza detta Terra delle Oche, e le Isole Pancratiev, al nord-ovest. Le due maggiori isole sono montuose ed hanno le coste intagliate da molti fiordi. Dal 1878 vi è stabilita una colonia di 70 Samoiedi in Carmaculi, isoletta della costa occidentale, nella Baia Moller, al nord della Terra delle Oche, a 73° di latitudine boreale. Nova Semlia fu scoperta nel 1553 da Willoughby ed esplorata dal 1594 al 1597 da Willem Barents, il quale vi morì ai 20 di giugno del 1597.

Franz Joseph Land, ossia Terra di Francesco Giuseppe, è una gran distesa di terre al nord di Nova Semlia e al nord-est di Spitzbergen, fra 80° e 83° di latitudine boreale e fra 40° e 70° di longitudine orientale da Greenwich, con un'area stimata di 49,100 kilometri quadrati, divisa dal canale detto Austria Sund in un complesso occidentale, colle Isole di Northbrook, Hooker, Salm, Hochstetter ed Hall e colle terre Alexandra Land, Zichy Land, e König Oskar Land, e in un complesso orientale, colle terre Wilczek Land, Kronprinz Rudolf Land e Petermann Land. Il Franz Joseph Land fu scoperto ai 30 d'agosto del 1873 della seconda spedizione artica austro-ungarica condotta sul vapore Tegetthoff da Weyprecht e Payer. Fu poi visitato, al suo lato meridionale, da una spedizione olandese nel 1879. Vi passarono gli inverni 1881-82 Leigh Smith, 1894-95 e 1895-96 il capitano Frederick George Jackson.

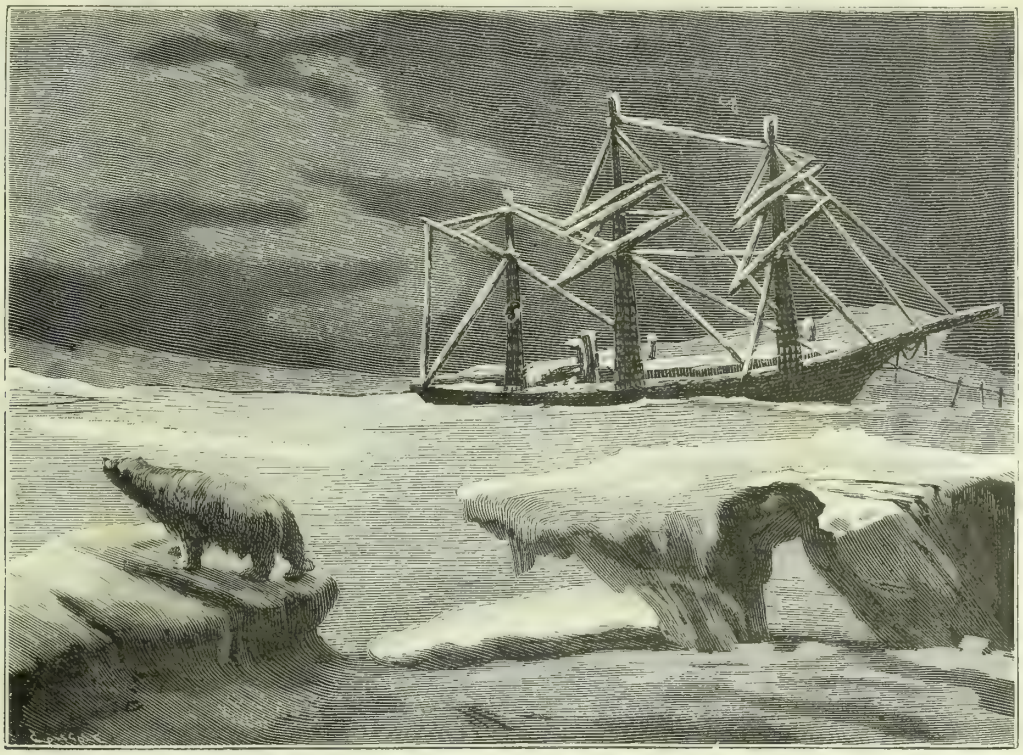
Le isole artiche al nord dell'Asia sono: Ostrovo Bielii, ossia Isola Bianca, al nord della Penisola di Jalmal, o dei Samoiedi; Nachotca, nel Golfo del Tas; Sibiriacov, davanti alla foce dello Jenisei; Dickson, vicino alla precedente, al nord-est, a 80° di longitudine orientale da Greenwich, e vicino alla costa del continente, con cui forma il Porto Dickson; Ostrova Camenniie, ossia Isole Rocciose, di fronte alla foce della Piäsina; Solitudine, al nord del Taimir Occidentale, scoperta da Johansen nel 1878; Taimir, presso la costa del paese omonimo; San Paolo, presso la costa del Taimir Orientale; Chaigalach, la maggior isola occidentale del Delta della Lena; Stolbovoi, Vasiliev, Semenov, Bielcov, serie d'isole a nord-est del Delta della Lena (a nord-ovest dell'ultima l'ipotetica Terra di Sannicov); Nova Siberia, arcipelago scoperto nel 1760 dal jacuto Ettrican, fra i paralleli boreali di 73° e di 78°, e fra i meridiani orientali di 138° e 150°, con un'area di 28,000 kilometri quadrati e colle Isole di Gran Ljächow e Piccolo Ljächow, al sud, Cotelnoi (Caldaia), all'ovest, Faddieiev, o San Taddeo, nel mezzo, e Nova Siberia, all'est, isole rocciose, ricche di avorio fossile (denti di mammut), le quali furono nel 1893 visitate da una spedizione scientifica russa condotta dal barone von Toll; De Long, serie d'isole, all'est delle precedenti, scoperte, nel 1881, dall'americano De Long (l'infelice capo della disgraziatissima spedizione della nave Jeannette), con un'area complessiva di 5900 kilometri quadrati, e colle Isole Bennett, Henrietta e Jeannette; Isole degli Orsi, al nord della foce della Colima, colla maggior isola Crestovei; Aion, nella Baia del Ciaun; Wrangel (detta anche Nova Colombia), a 71° di latitudine boreale e a 180° di longitudine orientale da Greenwich, con un'area di 4680 kilometri quadrati, isola rocciosa, alta fino a 750 metri, veduta nel 1849 da Kellett, e di nuovo scoperta ai 16 d'agosto del 1867 dal baleniere nordamericano Thomas Long, che le impose il nome del navigatore russo Wrangel; per ultimo Herald, piccola isola all'est di Wrangel. Il mare fra queste due isole e la costa della Penisola

dei Ciukci, pel qual mare passa il 70° parallelo boreale, si chiama Stretto di Long.

L'Arcipelago Artico Americano, nella sua massima estensione conosciuta, e quindi comprese anche le terre all'ovest dello Smith Sound, del Bacino di Kane, del Canale di Kennedy e del Canale di Robeson, ha un'area di 1,301,000 kilometri quadrati e si compone di tre gruppi, uno occidentale, uno orientale e uno settentrionale. Il gruppo occidentale consta di due serie parallele d' isole. La serie meridionale è composta delle seguenti isole, da ovest a est: Banks Land, Prince Albert Land (con Wollaston Land, al sud, e Victoria Land all'est), vastissima isola, separata dalla precedente per mezzo dello Stretto del Principe di Wales; King William Land (Terra del Re Guglielmo), fra Boothia Felix e la Penisola Adelaide; Prince of Wales Land, a nord-ovest di Boothia Felix, e North Somerset.

La serie settentrionale si compone, anche da ovest a est, delle seguenti isole: Isole di Parry, cioè Prince Patrick (Principe Patrizio), Eglinton, Melville, Byam Martin e Bathurst, separate dalla precedente per mezzo del Canale di Byam Martin, e Finlay, al nord-ovest di Bathurst; indi Cornwallis, Grinnell e North Cornwall, succedentisi da sud a nord, e la seconda separata da Bathurst per mezzo del Penny Strait; North Devon, separata dalle precedenti per mezzo degli Stretti di Wellington e di Arthur; per ultimo l'Isola Coburg, all'entrata orientale dello Jones Sound.

Il gruppo orientale dell'Arcipelago Artico Americano abbraccia il Baffin Land, ossia Terra di Baffin, grande distesa di terra, o, piuttosto, grande complesso d' isole all' ovest



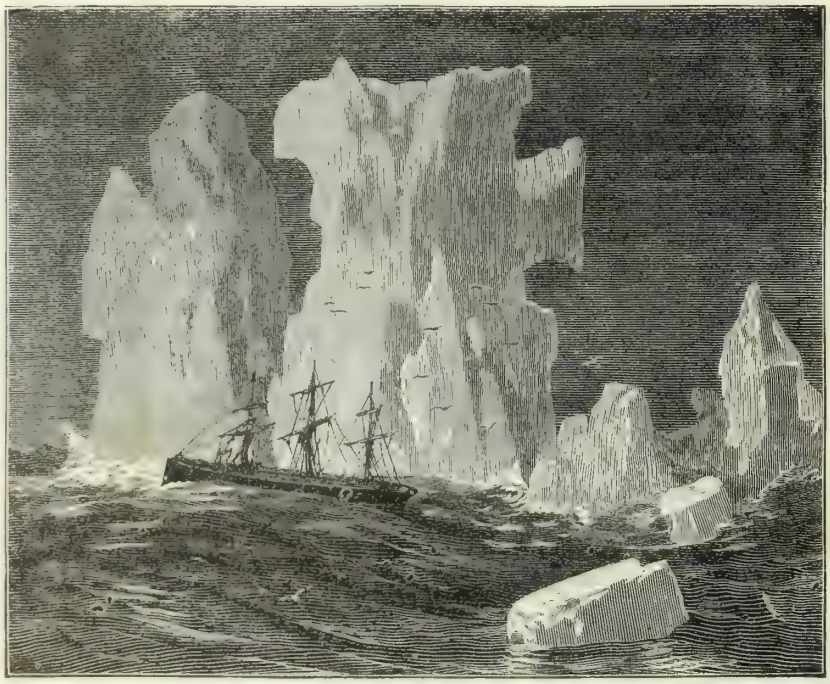
La Vega di Nordenskjold nei suoi quartieri d'inverno.

della Baia di Baffin e dello Stretto di Davis, e fra il Lancaster Sound, al nord, e lo Stretto d'Hudson al sud, con differenti nomi in parti diverse, come Cockburn Land al nord-ovest, Prince William Land al nord-est, Luke-Fox Land al sud-ovest, e terminante al sud-est colle tre Penisole di Cumberland, di Penny Land e di Meta Incognita, davanti alla quale trovasi l' Isola della Risoluzione. Coteste tre penisole formano i due golfi chiamati Cumberland Sound, fra la prima e la seconda, e Baia di Frobisher, tra la seconda e la terza. A questo gruppo si possono anche ascrivere le isole della parte più settentrionale della Baia d'Hudson, cioè North Southampton, South Southampton, Bell, Mansfield, Nottingham e Salisbury.

Il gruppo settentrionale, poi, dell'Arcipelago Artico Americano consta delle terre, formanti, a quanto pare, una distesa continuata (a confine ancora incerto all'ovest), situate all'ovest dello Smith Sound, del Bacino di Kane, del Canale di Kennedy e del Canale di Robeson. Tali terre, da sud a nord, sull'80° meridiano all'ovest di Greenwich, sono: North Lincoln, all'ovest della parte più settentrionale della Baia di Baffin, col Capo Chiarenza (Clarence Head); Ellesmere Land, all'ovest dello Smith Sound; Bache Island, nell'Hayes Sound, a 79° di latitudine boreale; Grinnell Land, all'ovest del Canale di Kennedy, coll' Archer Fjord e colla Baia di Lady Franklin all'est, e col Fiordo di Greely all'ovest, e il Grant Land (Terra di Grant), all'ovest del Canale di Robeson, col Discovery Harbour (Porto della Scoperta), all'est, e coi Capi Columbia e Nares al nord, alla latitudine boreale di 83°.

Ed ora occupiamoci della Grenlandia, il cui nome (Grönland) significa Terra verde. La Grenlandia è o una

sola isola, e, in tal caso, l'isola massima del mondo, con un' area di 2,170,000 kilometri quadrati, o un complesso di isole saldate insieme da un sovrastante immenso strato di ghiaccia. Il suo punto più meridionale è il Capo Farvel, a 59° 45′ di latitudine boreale, e il suo punto più settentrionale, raggiunto da Lockwood ai 13 di maggio del 1882, si trova a 83° 24′ di latitudine boreale e a 40° di longitudine occidentale da Greenwich. La sua costa occidentale è conosciuta fino a questo punto. Nella sua costa orientale, poi, il punto più settentrionale ora noto è all'Independence Bay (Baia dell'Indipendenza), a 82° di latitudine boreale e a 35° di longitudine occidentale da Greenwich, punto al quale, venendo dall'ovest con slitte, arrivò Peary nel luglio del 1892. Tale punto però è lontano 5 gradi da quello raggiunto con slitte, il 15 di aprile del 1870, da Koldewey della 2ª Spedizione Polare Artica Tedesca. Il tratto di costa compreso fra cotesti due punti si asserisce in parte da lontano veduto (nel 1770 e nel 1775, fino quasi all'80° parallelo), ed è nella sua sezione meridionale indicato col nome di Lambert Land.



Monte di ghiaccia (Iceberg).

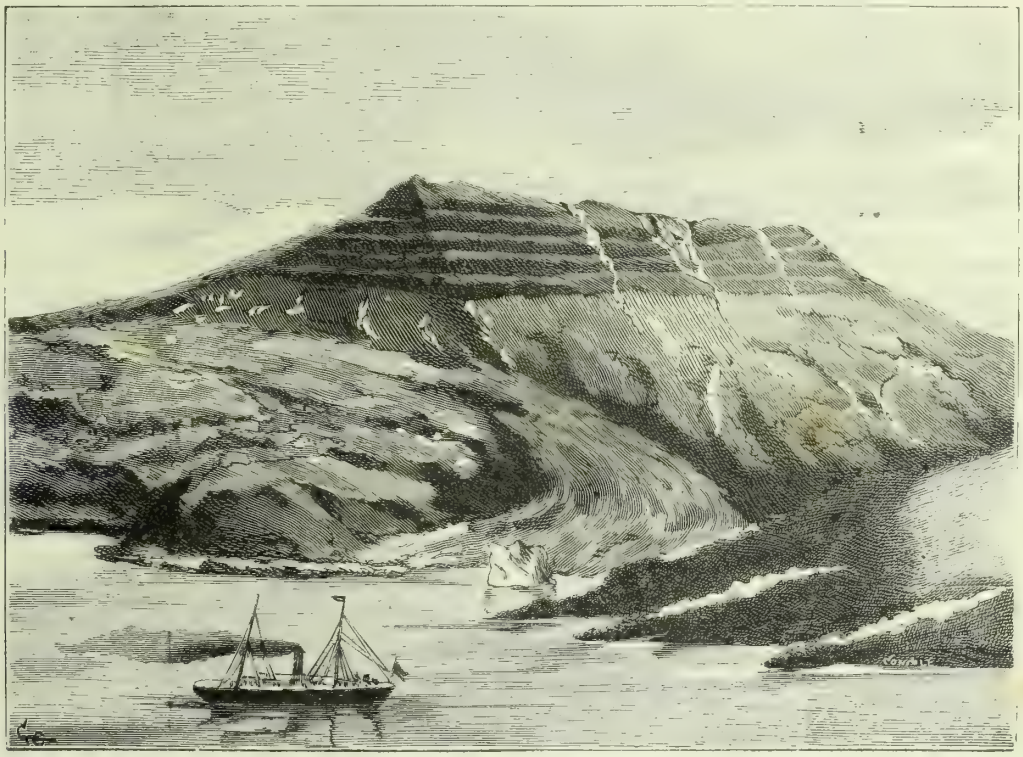
L' interno della regione, giudicando dai risultati delle esplorazioni di Nordenskjold nel 1883 e di Nansen nel 1888 e di Peary nel 1892 e 1894, si deve ritenere come tutto un potente altopiano coperto da un' enorme massa di ghiaccia, specialmente nel mezzo della regione, che ha clima veramente adatto alla formazione della ghiaccia, mentre la parte settentrionale ha clima secco e quella meridionale ha clima umido e caldo. La quale ghiaccia interna lascia posto ad un orlo littorale abitabile, che all'ovest è largo da 100 fino a 130 kilometri e all'est soltanto da 15 fino a 30 kilometri. Numerosi seni e fiordi intagliano assai profondamente le coste e formano così altrettante penisole e lingue di terra, e isole. Le principali di queste forme del contorno marittimo della Grenlandia sono: al sud le Isole di Farvel (coll'omonimo capo) e di Cristiano IV, e il Brede Fjord, presso alla cui interna estremità si eleva fino a 2132 metri il Monte Aputajuitsok; all' ovest, da sud a nord, fino al circolo polare, il Capo della Desolazione, il Sermiligarsuk Fjord, il Sermilik Fjord, il Fiske Fjord, il Söndre Isortok Fjord, l'Evigheds Fjord ed il Söndre Ström Fjord; fra il circolo polare e il 70° parallelo, l'Isortok Fjord, il Norder Ström Fjord e la Baja e l'Isola di Disko, la quale ultima ha un'area di 7786 kilometri quadrati; dal 70° sino al 77° parallelo, nel qual tratto la costa occidentale è diretta a nord-nord-ovest, fino dove viene tagliata dal 60° meridiano all'ovest di Greenwich, le Penisole di Nugsuak, Swartenhuk e Kangek; indi dal 77° parallelo, dove la costa procedendo a ovest, forma la Baia di Melville e poi, riprendendo la direzione di nord, limita all'est la parte più settentrionale della Baia di Baffin e lo Smith Sound, i Capi York, Atol e Parry, all'ovest dei quali sono le Isole Cary, o Carey; il profondo Golfo d'Inglefield, davanti al quale è l'Isola di Herbert, e, tra questo golfo, lo Smith Sound e il Bacino di Kane, la montuosa penisola del Prudhoe Land, e, sulla riva orientale del Bacino di Kane, il gigantesco Ghiacciaio di Humboldt, gran fornitore di monti di ghiaccia al mare vicino; per ultimo nel più settentrionale tratto della costa diretto verso il nord-est, Washington Land, la Baia di Bessel, il Fjordo di Petermann, la Penisola Polaris, la Baia di Newman, lo Hall Land (Terra di Hall); indi il lungo Sherard Osborn Fjord, al 50° meridiano occidentale da Greenwich, il Capo May, il Victoria Land, il Nares Land, il Nordenskjöld Inlet, il De Long Fjord e lo Hazen Land; nella costa di nord-est, la già ricordata Indipendence Bay; nella costa orientale, chiamata Terra del Re Guglielmo, da nord a sud, lungo il 20° meridiano occidentale e fino al 70° parallelo, il Lambert Land, il Capo Bismarck, le Isole Koldewey e le Isole Shannon, Kuhn, Sabine e Clavering, il lunghissimo Fiordo dell'Imperatore Francesco Giuseppe, all'ovest del quale sorge, sul 30° meridiano occidentale, la Petermann Spitze, alta 3480 metri, mentre al sud del medesimo è la Payer Spitze, alta 2200 metri sopra il livello del mare; poi le isole dette Jameson Land (colla Costa di Liverpool) e Milne Land, collo Hall Inlet e collo Scoresby Sound; per ultimo, nella costa di sud-est, la Costa di Blosseville, coll'Isola Henry, colla Baia di Brongniard e col Monte Rigny, alto 2385 metri sul livello del mare; nella costa detta Terra del Re Cristiano IX, il Capo Hegemann (heghemann), la Schreckens Bai (šrekens bai), o Baia del Terrore, il Capo Buchholz, sul circolo polare, il Monte Ingolfs, alto 1880 metri sul livello del mare, il

Porto Re Oscar, il Fiordo di Egede, o Fiordo Rosso, e l'Isola Dannebrogs; per ultimo, nella così detta Costa del Re Federico VI, il Kiöge Fjord, il Capo Trolle e, presso al 60° parallelo, il Golfo del Principe Cristiano.

Le rocce predominanti nella Grenlandia sono: l'arenaria rossa, il granito, lo gnais, i micaschisti e la sienite. Presso Ivigtut, nella costa occidentale, alla latitudine boreale di 61° 12', si trovano miniere di stagno e di criolite (allumina fluata alcalina), sostanza, quest'ultima, che altrove non si rinviene, tranne che in Siberia, e alla cui estrazione attendono circa 100 operai.

Il clima della Grenlandia è assai rigido, molto più che non lo sia in altre regioni sotto eguali latitudini; al che certo contribuisce la corrente polare lungo la costa grenlandese orientale. La vegetazione consta nelle parti settentrionali soltanto di muschi e di licheni. Nelle parti meridionali si trovano anche erbe, per esempio coclearia, e alcuni arbusti, come biancospino e ginepro. Nelle parti più meridionali è possibile la coltivazione delle patate e di alcune erbe a radici eduli. Se la vegetazione è tanto scarsa nella Grenlandia, vi è invece relativamente abbastanza ricca la fauna, con renne (ora fatte più rare), lepri, volpi, orsi bianchi, lemming, buoi muschiati, cani, uccelli in grandissimo numero, fornitori di finissimo edredon, e nel mare circostante pesci, balene e foche in abbondanza. Presso i colonisti europei si trova anche qualche pecora.

La Grenlandia fu probabilmente veduta la prima volta a levante dal normanno Gumbjörn avanti la metà del decimo secolo; ma chi primo vi pose piede e le diede il nome fu il normanno Erik il Rosso, che vi capitò nel 983 e due anni dopo ne iniziò la colonizzazione. Dalle colonie allora dai Normanni fondate e divise nei due distretti chiamati Eystribygd (distretto dell'est) e Vestribygd (distretto dell'ovest) si formò poi uno Stato, colla capitale Gardar (presso il sito dell'odierno Frederikshaab), che nel 1261 passò sotto la supremazia della Norvegia e nel 1397 entrò con questa nell'Unione Scandinavica. I Normanni grenlandesi si convertirono al cristianesimo verso il 1000 ed il loro paese venne ecclesiasticamente aggregato, prima, all'Arcidiocesi di Amburgo e Brema, poi, nel 1103, all'Arcidiocesi di Lund, e nel 1124 fu eretto a vescovato e come tale venne, nel 1152, aggregato all'Arcidiocesi di Trondhjem. Alfr, nella seconda metà del quattordicesimo secolo, pare fosse l'ultimo vescovo che andasse in persona a visitare la propria diocesi. L'ultimo vescovo titolare di Gardar fu Vincenzo Kumpe, che morì nel 1537. Esistono le memorie dei tributi, specialmente in denti di trichechi, che i fedeli Grenlandesi mandavano al Papa a Roma. Ma ormai alla metà del quattordicesimo secolo i Normanni della Grenlandia avevano dovuto sostenere i primi assalti degli Skrälingar, ossia degli Esquimesi, provenienti dalle coste artiche dell'America, o, forse più esattamente, come dice Nansen, dalle parti settentrionali della Grenlandia stessa. I quali assalti, ripetendosi nei secoli quattordicesimo e quindicesimo, finirono colla completa rovina di quelle colonie. Una bolla di Papa Nicolò V, del 1448, menziona per l'ultima volta le colonie grenlandesi e la loro lotta coi barbari. Poi l'Europa non ne seppe più nulla. Nel 1721 cominciò il secondo periodo di colonizzazione, il cui iniziatore fu Egede, fondatore di Godhaab. E subito spiegò la sua attività la Missione grenlandese



Costa presso Godhavn (Isola Disko).

della Chiesa danese, a cui si aggiunsero, dopo il 1733, i missionari di Herrnhut. Intanto la costa occidentale della regione veniva visitata da Davis, da Baffin, da molti naviganti balenieri, e da Ross, Parry, e tanti altri. E la costa orientale pure cominciò ad essere nota dopo il 1822 per opera di Scoresby, Clavering, Graah, Koldewey. Alla quale schiera di esploratori grenlandesi si aggiunsero poi Rink, Kane, Nordenskjöld, Nansen e Peary. Ora poi si è risvegliato l' interesse per le antiche scomparse colonie, le cui sedi si vanno con amore ricercando. Per esempio ricerche furono fatte in questo riguardo nel 1894 ad Igalico e a Kagsiarsuk e si trovò tanto da poter supporre d'avere scoperto l'antica sede vescovile.

Nave baleniera nel Mar Polare Artico.

Come colonia danese è ora considerata la costa occidentale della Grenlandia, con una superficie libera dalla ghiaccia per 88,100 kilometri quadrati e con una popolazione di 10,520 abitanti, di cui 5070 sono maschi e 5450 sono femmine. Dei detti abitanti, poi, distribuiti in colonie, 10,240 sono Esquimesi e 280 sono Europei. Amministrativamente la Grenlandia Danese si divide nei due Ispettorati della Grenlandia Settentrionale e della Grenlandia Meridionale. L'Ispettorato della Grenlandia Settentrionale comprende, da nord a sud, le Colonie di Uperni vik, Umanak, Ritenbenk, Jakobshavn, Kristianshaab, Egedesminde e Godhavn. L' Ispettorato della Grenlandia Meridionale comprende, pure da da nord a sud, le Colonie di

Forno Imperatore Francesco Giuseppe.

Holstensborg, Sakkertoppen, Godthaab, Frederikshaab (colle miniere di criolite e di stagno di Ivigtut) e Julianehaab.

L'industria degli abitanti indigeni consiste essenzialmente nella pesca di mare e nella caccia alle foche e alle balene, e,

in terra, nella caccia alle volpi. La caccia alle renne da 30 anni a questa parte non rende quasi più nulla. Su tale industria si leggono dati molti interessanti in un lavoro statistico sulla Grenlandia pubblicato nel 1893 dal signor Ry-

Capanne di neve degli Esquimesi.

berg, che in Grenlandia passò 15 anni, essendo ultimamente ispettore della Grenlandia Meridionale. Fra tali dati, per esempio, si trova che nell'Ispettorato della Grenlandia Meridionale nel periodo dal 1874 al 1891 furono uccise, in media, ogni anno 32,826 foche, 638 balene e 1588 volpi, e che nell'Ispettorato della Grenlandia Settentrionale nel periodo dal 1862 al 1877 l'annua presa fu, in media, di 46,977 foche, di 543 fra balene e narvali e di 16,959 squali. Ed ora ci intratteremo alquanto degli Esquimesi. Prima però dobbiamo registrare il fatto che nel 1894 il Governo della Danimarca prese formale possesso anche della costa orientale della Grenlandia, fondandovi una colonia, composta di un missionario, della moglie di questo, di un mercante grenlandese e di tre operai, ad Angmagsalik (il « Porto del Re Oscar » di Nordenskjöld), a 65° 35′ di latitudine boreale.

Gli Esquimesi, o Eskimo, sono gli abitanti indigeni della Grenlandia e delle coste e delle isole artiche dell'America. Nella struttura e nell'aspetto offrono una straordinaria somiglianza coi popoli iperborei dell'Asia, sicchè sarebbe probabile la loro primitiva migrazione da questo continente a quello. Hanno statura piccola (però Nansen li qualifica come aventi, in generale, statura media), capo lungo, stretto, quasi piramidale e sproporzionatamente grande; faccia larga e piatta, occhi piccoli, neri e a taglio obbliquo, zigomi grossi e sporgenti, naso piccolo e compresso, labbro inferiore grosso; capelli neri, lunghi e rigidi, barba scarsissima, petto e spalle larghi e robusti, gambe sottili, mani e piedi assai piccoli, diti corti, pelle negli adulti per sporcizia scura, carne floscia. Sono boni, franchi, allegri, pazienti, ospitali, parchi, intrepidi; ma sono pur anche pigri, sporchi, vani, presuntuosi. Essi stessi si chiamano « Innuit » (uomini) e chiamano gli Europei « Cablunet » (stranieri). Il nome di Esquimesi, o Eskimo, o Esquimali, con cui vengono designati dagli Europei, è dovuto alla stirpe algonkina degli Abenachi, i quali chiamavano quelli « Eskinmanzik », che vuol dire « mangiatori di carne cruda ». Per natura intelligenti, imparano, con facilità ed hanno una sicura e giusta idea del loro contorno. Non sono nè ladri nè bugiardi, e di rado avviene che uccidano i loro simili. E quando ciò si verifica, ha quasi sempre sua ragione in antiche usanze o in idee loro proprie, che per noi sono strane. Tale è, per esempio, l'infanticidio praticato dagli Esquimesi pagani in particolari circostanze. Stante il loro carattere pacifico, può sussistere presso di essi un largo comunismo, almeno per ciò che ha riguardo alla spartizione della preda e alla fornitura di alimenti. Sola vera proprietà dei singoli è il complesso degli arnesi e strumenti. Le loro donne, la cui principale incombenza è la preparazione delle pelli, tengono una posizione sociale onorevole. I rapporti coniugali sono boni, ma non determinano affetti profondi. Le liti vengono risolte (o, piuttosto, venivano risolte, prima dell'introduzione del cristianesimo) colla danza al suono dei tamburi.

Il vestimento tanto per gli uomini che per le donne consiste in giubba con cappuccio, pantaloni e stivaloni, tutti fatti con due pelli di renna o di foca, quella interna coi peli in dentro e quella esterna coi peli in fuori. Gli uomini portano i capelli corti, le donne invece lunghi e annodati, unti di tran e ornati di perle di vetro. Usano il tatuaggio. Le loro abitazioni estive sono tende rotonde di pelli di renna, e quelle invernali sono case di neve, dette « iglu », fatte con legno raccolto alle coste (legno gal-

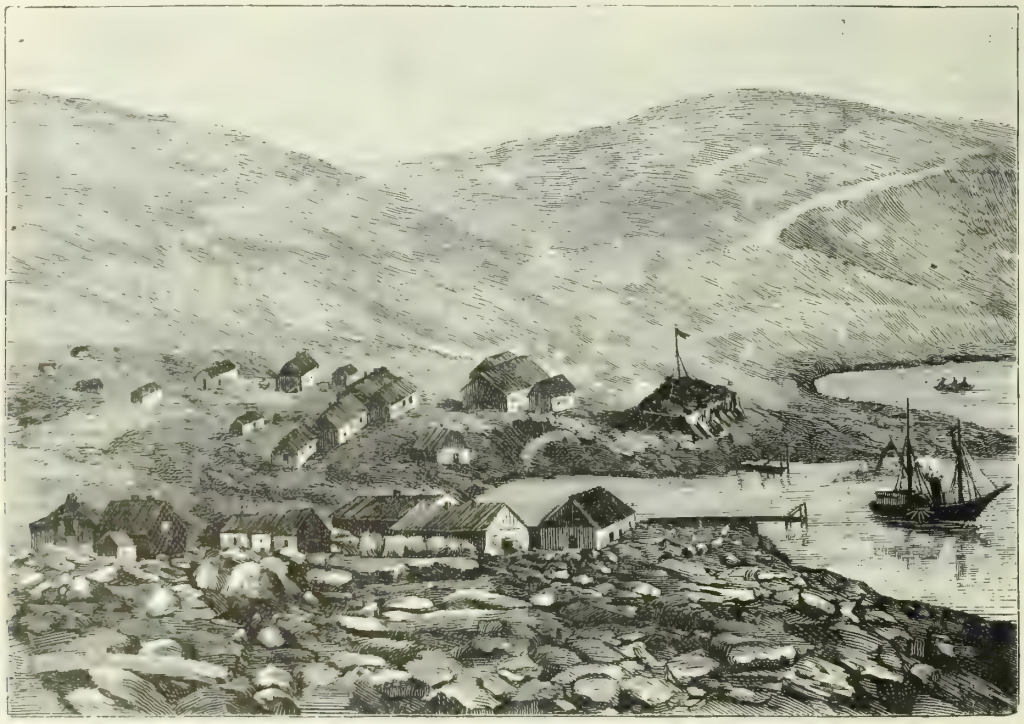
Interno di una capanna di neve.

leggiante), pietre e blocchi di neve gelata, con uno strato di zolle e terra sul tetto. Lampade a tran dànno luce e calore all'interno locale, dove uomini e donne stanno nudi. In ognuna di sì fatte case convivono più famiglie. Devesi

però avvertire che adesso nelle colonie, per cura del governo e delle missioni, l'uso di simili abitazioni va scomparendo, generalizzandosi invece quello di case regolarmente costruite, fornite di stufa e destinate ad una famiglia sola.

Gli utensili sono: caldaie e boccali di pietra, truogoli e scodelle di legno, cucchiai d'osso, mannaie di rame. Il cibo consta di carne cruda e seccata di renna e di foca, di uccelli marini e delle ova di questi, di pesci e di molluschi, e qualche volta anche di bacche, di radici, di erbe e di « nerucks », che sono i licheni non ancora ben digeriti estratti dallo stomaco delle renne uccise. Come burro serve il grasso di foca, come bevanda l'acqua. Gli Esquimesi, poi, sono amatori assai appassionati del tabacco tanto da fumare che da fiutare. Uno, poi, dei loro più grandi divertimenti è, a detta dei viaggiatori, quello di sparare lo schioppo.

La loro principale occupazione consiste nella pesca e nella caccia e nella fabbricazione degli strumenti a ciò adatti. Spiegano una grande abilità nel costruire le loro barche, fatte con rami d'albero e fanoni di balena e rivestite di pelle di foca. Le barche da uomo, dette « caiak », sono lunghe 4 metri e larghe 0.6 metri, e servono per un uomo solo; le barche da donna invece, dette « umiak », possono contenere da 10 a 12 uomini. Nell'inverno il veicolo usato è la slitta tirata da cani. A diventare esperti pescatori di mare e cacciatori di foche e di balene gli Esquimesi si esercitano sino dalla prima fanciullezza. Appena il piccolo esquimese si può reggere sulle proprie gambette, eccitato dalla mamma sua, tira sassi ai cani, e, fatto più grandicello, va gironzolando co' suoi coetanei intento sempre a lanciar pietre colla frómbola o piccoli



Julianchaab.

gavelotti e mirando a colpire un oggetto lanciato a posta in aria, come una testa di pesce o un vecchio guanto. Divenuto giovine, poi, impara nel mare mosso presso una spiaggia rocciosa a governare il « caiak » e specialmente cerca d'impratichirsi nel modo di raddrizzare sè ed il « caiak » pel caso (assai frequente) che questo si capovolga.

Il cristianesimo ha già notevolmente modificato le credenze, le idee ed i costumi degli Esquimesi di Grenlandia. Le idee fondamentali del paganesimo esquimese sono le seguenti. L'universo è dominato da forze soprannaturali, dette « inuas » (proprietari), ciascuna delle quali presiede ad una determinata qualità, o attività, o località, senza però essere alla medesima legata. Quando una di queste forze si rende visibile, il che è segno di sventura, avviene come un lume scintillante. Sopra di esse è Tornarsuk, la forza suprema, che risiede nell'inferno. Altro essere soprannaturale superiore è Arnarcuagsar (vecchia), che sta nel mare e manda agli uomini i pesci. Ad impetrare l'aiuto degli esseri superiori servono preghiere, amuleti, riti (per esempio il digiuno) e l'assistenza di certe persone, cioè degli « angácut, o sacerdoti, che acquistano la loro dignità dopo lunga preparazione, e sono ad un tempo maestri, giudici, avvocati e stregoni, e degli « imainak inghitsut (« uomini come se ne trovano pochi »), una specie di chiaroveggenti. Tanto negli uomini quanto nelle bestie l'anima è indipendente dal corpo, così che essa può per un certo tempo abbandonar questo e può pur anche passare in un altro individuo. Dopo la morte le anime degli uomini buoni vanno all'inferno e quelle degli uomini cattivi salgono al cèlo. L'inferno, sopra il quale, sostenuta da colonne, sta la terra, è più caldo del cèlo e più di questo fornito di cose da mangiare. E le anime stesse dei defunti vengono considerate come gli spiriti tutelari delle loro tombe e dei loro cari superstiti.

Intorno agli Esquimesi della Grenlandia noi possediamo, oltre alle opere di Egede, della seconda metà del diciottesimo secolo, di Rink, in due volumi pubblicati a Copenaghen nel 1852 e nel 1857, e di Helms, un volume pubblicato a Lipsia nel 1867, gli interessanti lavori di Nansen, dal titolo « Eskimoliv », pubblicato nel 1891, e tradotto in inglese (Eskimo Life) nel 1893; di Lady Peary, che, fedele compagna di suo marito, l'intrepido esploratore grenlandese Peary, visse un anno, dal 1891 al 1892, nella Mac Cormick Bay, a circa 77° e $^1/_2$ di latitudine boreale, e pubblicò poi in forma di giornale le proprie impressioni, e infine di Ryberg, che nel Geographisk Tidskrift di Copenaghen, 12° volume, del 1893, alle pagine 87-111 e 113-131, pubblicò notizie chiare e abbondanti di statistica dell'industria e della popolazione delle colonie grenlandesi.

Nansen deplora l'introduzione del cristianesimo e della civiltà in Grenlandia, accusando questi due fattori di aver peggiorato il carattere degli Esquimesi e di avere di questi cagionato il deterioramento fisico, tanto che il loro numero va diminuendo e non sarà lontana la loro totale scomparsa. Ma il signor Erich von Drygalski nella sua recensione dell'opera di Nansen, stampata nel fascicolo IX del 40° volume (1894) delle « Dr A. Petermanns Mitteilungen » al N.° 504 del « Litteraturbericht », ne confuta e ribatte le conclusioni pessimiste. Del resto, a dimostrare che gli Esquimesi in Grenlandia per ora non sono minacciati di distruzione, credo valgano i dati pubblicati dal signor Ryberg, secondo i quali dal 1861 al 1891 le nascite in Grenlandia furono 11,118 e le morti 10,535, quindi un sopravvanzo di 583 nascite. Però si deve notare una differenza fra la Grenlandia Settentrionale e la Grenlandia Meridionale. In quella nel detto periodo le nascite furono 4391 e le morti 3620, quindi il sopravvanzo delle prime fu di 771; nella seconda invece le nascite furono 6727 e le morti 6915, quindi un « déficit » delle prime di 188. Il fatto si spiega in parte da ciò che nei distretti meridionali per la presenza di operai europei è considerevole il numero delle nascite illegittime, e queste forniscono per loro natura un grosso contributo alla mortalità dei bambini. Ai casi di morte degli adulti contribuiscono con un'alta percentuale le disgrazie in mare. Per esempio nel trentennio 1861-91 perirono per capovolgimento dei caiaki 573 persone nella Grenlandia Meridionale e 170 nella Grenlandia Settentrionale. E per disgrazie d'altro genere perirono nella prima 156 e nella seconda 191 persone. È ancora noto che nel detto periodo furono frequenti le epidemie di vaiolo e d'influenza.

Nova Semlia.

Ma è ora che lasciamo la Grenlandia e tutta la Regione Polare Artica, per recarci a visitare la Regione Polare Antartica. Il Mare Glaciale Antartico, o l'Oceano Antartico, come anche lo si vuole chiamare, non viene limitato da continenti, ma si trova in larga e libera comunicazione cogli Oceani Atlantico, Indiano e Pacifico. Ma di esso è nota a noi solamente una piccola, anzi piccolissima parte, ed anche questa non completamente; perchè le spedizioni sinora fatte per esplorarlo incontrarono tutte impedimento ad avanzarsi nella ghiaccia, che sotto le forme già descritte di lastroni e di monti galleggianti, di « pack » e di barriere in cotesto mare si presenta in proporzioni più colossali e in estensione assai maggiore che non nel Mare Glaciale Artico, arrivando il limite equatoriale della ghiaccia antartica nel Sudatlantico fino al 40°, nell'Oceano Indiano fino al 50° e 40° e nell' Oceano Pacifico fino al 50° di latitudine australe. Meno avanzata è in due punti, al sud del Capo Hoorn (fino a 57°) e al sud di Kerguelen (fino a 60° soltanto). L'enorme estensione e la colossalità delle masse di cotesta ghiaccia antartica non si possono spiegare se non ammettendo l' esistenza di sterminati ghiacciai terrestri intorno al Polo Sud. Così, per esempio, la barriera o muraglia continua di ghiaccia, lungo la quale Sir James Ross nel 1842 navigò per centinaia di miglia senza trovarne la fine, non si può considerare che come l'orlo finale d'un ghiacciaio immenso. Il che accennerebbe all'esistenza d'un continente antartico vastissimo. Siccome, poi, il numero dei monti di ghiaccia penetranti dal sud nella zona temperata antartica non è tutti gli anni lo stesso, ma in certi anni è assai grande e in altri invece è relativamente scarso, così, secondo la spiegazione data da Russel, in una nota letta alla Reale Società di New South Wales conviene ammettere che la maggior frequenza di quelli sia cagionata dai terremoti che precedono le grandi eruzioni dei vulcani polari antartici. Ma di questo antartico continente finora ben pochi e sparsi frammenti ci sono noti, E perciò l'area assegnata al Mare Glaciale Antartico, di 20,478,000 kilometri quadrati, è, non dico di un'esattezza, ma di un'approssimazione molto problematica.

Lo stesso devesi dire dell'area complessiva di 660,000 kilometri quadrati calcolata per le Terre Polari Antartiche.

di cui si sono finora viste ed accertate le coste. Le quali Terre Polari Antartiche, prive affatto di abitatori, senza legno galleggiante alle coste, senza vegetazione, ma pur animate da innumerevoli stormi di uccelli marini, mentre il mare all'intorno alberga foche e balene, sono: fra i meridiani di 40° e di 70° all'ovest di Greenwich e fra i paralleli australi di 60° e di 70°: le Isole Orcadi Meridionali, colle maggiori isole Laurie ed Incoronazione; le Isole Shetland Meridionali, colle maggiori isole Clarence, Elefante, Joinville e Giorgio; le Isole Livingston, Londonderry, Biscoe, Adelaide, Terra di Luigi Filippo, Seymour, Terra della Trinità, Terra di Palmer, Terra di Graham e le terre e le isole scoperte nel 1893 dal capitano norvegese Larsen, cioè Terra del Re Oscar II, Isola Veir, Foyns Land, Isola Robertson, i Vulcani (attivi) di Christensen e di Lindenbergs Zuckerpot e le Isole dei Leoni Marini; infine tra i paralleli australi di 70° e di 71° la Terra di Alessandro I; poi alla longitudine occidentale di 90° da Greenwich e alla latitudine australe di 69°, l'Isola di Pietro I; alla longitudine occidentale di 120° e alla latitudine australe di 60°, l'Isola Dougherty, o Keates; indi fra i meridiani di 170° e 160° all'est di Greenwich e fra i paralleli australi di 70° e di 80° la Terra Vittoria, scoperta da Sir James Clarck Ross nel 1842, col Capo Adare, al nord, coi Vulcani Erebus, alto 3770, e Terror, alto 3318 metri sul livello del mare, al sud, e colle Isole Possession, Coulman, Franklin e Beaufort all'ovest; più al nord, sul circolo polare, le Isole Balleny, coll'Isola Young, e all'est di queste, fra 65° e 70° di latitudine australe e fra 155° e 100° di longitudine orientale da Greenwich, il Wilkes Land, alle cui parti, da ovest a est, furono dati i nomi di Eld Peak (isola), Ringgold Knoll (isola), Adelie Land, Clarie Land, North Land, Sabrina Land, Budd Land, e Knox Land; indi fra 100° e 90° di longitudine orientale da Greenwich e fra 60° di latitudine australe e il circolo polare antartico, l'Isola Termination; a 60° di longitudine orientale da Greenwich e sul circolo polare antartico, l'Isola di Kemp; infine a 50° di longitudine occidentale da Greenwich e pure sul circolo polare antartico l'Isola d'Enderby.

Egedesminde.

Ed ora un breve cenno di storia dell'esplorazione polare. Primo, in ordine di tempo, tra gli esploratori nelle regioni vicine alla zona glaciale artica fu il greco Pitea di Marsiglia, che, verso il 320 avanti Cristo, fu all'Isola Tule, ossia alle Isole Shetland. Poco dopo l'introduzione del cristianesimo in Irlanda, eremiti di questa terra andarono alle Fär Öer e da queste, verso il 795, si recarono nella lontana Islanda, dalla quale vennero poi scacciati dai Vichinghi, o Normanni, che in quell'isola si stabilirono. Dall'Islanda, poi, i Normanni si recarono più volte alla Grenlandia, nella quale finirono per stabilirsi con Erik il Rosso nel 985. Leif, figlio di Erik, iniziò poi una serie di spedizioni verso l'occidente, per cui furono scoperte ed occupate le coste dell'Helluland, ossia del Paese delle Pietre, corrispondente alle terre oggi chiamate Labrador e Terranova; del Markland, ossia del Paese dei Boschi, corrispondente all'odierna Nova Scozia; del Vinland, ossia del Paese del Vino, corrispondente all'odierno Massachusetts, e dello Hvitramannaland, ossia del Paese degli Uomini Bianchi, corrispondente press'a poco all'odierno Stato di New York. Ma durante il quindicesimo secolo e forse prima tali conquiste normanne andarono perdute e le colonie grenlandesi perirono.

Nella seconda metà del detto secolo Cortereal, prima, e poi Cristoforo Colombo visitarono l'Islanda, e in seguito il primo scoperse il Labrador. Dopo che fu scoperto l'Oceano Pacifico la meta dominante delle spedizioni nei mari artici fu quella di trovare una via di mare al nord dell'America per la diretta comunicazione fra gli Oceani Atlantico e Pacifico. A cotesta ricerca del così detto Passaggio di nord-ovest andiamo debitori di molte e importanti scoperte di mare e di terra. Sebastiano Caboto, nel 1517, trovò lo Stretto d'Hudson Nel 1576 Frobisher, partito dall'Inghilterra con tre navi, trovò la baia, a cui fu dato il di lui nome, e la Meta incognita, al nord dello Stretto d'Hudson. Davis e Briton avvistarono, nel 1585, la costa occidentale della Grenlandia, a cui imposero il nome di Terra della Desolazione, e andarono a gettare le àncore nel Gilbert Sound, dove ora è Godthaab. Nel 1587 Davis raggiunse la latitudine boreale di 72° 12'. Nel 1602 l'inglese Waymouth penetrò negli Stretti di Hudson e di Davis. Dal 1605 al 1607 tre spedizioni danesi andarono alla ricerca delle scomparse colonie grenlandesi. Negli anni 1609 e 1710 Hudson scoperse il fiume Hudson e la baia di questo nome, e passò l'inverno nella parte meridionale di questa, cioè nella James Bay. Ma poi dall'equipaggio ammutinato egli venne esposto insieme con altre nove persone in una scialuppa, e perì coi suoi compagni di sventura dove e quando e come mai non si seppe. Nel 1612 Buttun e Ingram, inviati alla ricerca di Hudson, fecero (inutilmente per il loro scopo principale) il giro di quasi tutta la Baia d'Hudson. Nel 1615 Bylot e Baffin scopersero le numerose isole esistenti nello Stretto d'Hudson e

nel 1616, nella Baia di Baffin scopersero il Capo Digges, a 76° 35′ di latitudine boreale, Wolstenholm Sound, l'Isola d'Hakluyt e lo Smith Sound, turato allora completamente dalla ghiaccia, le Isole Carey, il Jones Sound ed il Lancaster Sound. Nel 1743 il Parlamento inglese decretò un premio di 20,000 lire sterline all'eventuale scopritore del Passaggio di nord-ovest. Pochi anni prima il missionario danese Hans Egede fondava le colonie danesi sulla costa occidentale della Grenlandia.

Dopo la fondazione, avvenuta nel 1670, della Compagnia della Baia d'Hudson, gli impiegati di questa fecero grandi scoperte nelle terre artiche del continente americano. Nel 1806 Gieseke esplorava geologicamente la costa occidentale e, in parte, la costa orientale della Grenlandia, la quale seconda costa venne poi nel 1822 rilevata da Scoresby nel tratto da 69° a 75° di latitudine boreale. Lo stesso Scoresby aveva prima raggiunto presso Spitzbergen la latitudine boreale di 81° 30′: E alla costa orientale della Grenlandia furono nel 1823 Sabine e Clavering, e dal 1828 al 1830 fu pure colà il danese Graah.

Nel 1818 per eccitamento di Barrow si riprese con maggiore energia la ricerca del Passaggio di nord-ovest. John Ross e Parry nel detto anno furono nella Baia di Baffin e nel Lancaster Sound, e arrivarono fino alla latitudine boreale di 80° 37′. Nel 1819 Parry colle navi Hecla e Griper (capitano Liddon) fu nel Lancaster Sound, al Prince Regent's Inlet, nel Canale di Wellington, all'Isola Byam Martin e all'Isola di Melville, sulla cui costa meridionale passò l'inverno. Avendo le due navi passato il meridiano 110° all'ovest di Greenwich, ottennero un premio di 5000

Ghiacciaio in Spitzbergen.

lire sterline. Nel 1820 raggiunsero la longitudine occidentale di 113° 46′.

Lo stesso Parry ebbe poi il comando delle navi Fury ed Hecla. Svernò nel 1821-22 nel Lyon Inlet della Penisola di Melville, ma dovette poi ritornare per l'impedimento della ghiaccia. Colle medesime navi, e in compagnia di Hoppner, egli andò, nel 1824, al Lancaster Sound e al Prince Regent's Inlet, e passò l'inverno in Port Bowen, a 73° 11′ di latitudine boreale e a 89° 1′ di longitudine occidentale da Greenwich; ma la ghiaccia gli spezzò la Fury. Nel 1827 il Parlamento britannico abolì lo stabilito premio per la scoperta del Passaggio di nord-ovest. Nel 1829 John Ross col vapore Victory (che però aveva la macchina guasta) passò pel Lancaster Sound e pel Prince Regent's Inlet. Per due inverni restò prigioniero nella ghiaccia alla costa di Boothia Felix, a 69° 59′ di latitudine boreale e a 92° di longitudine occidentale da Greenwich. Perduta, nel 1832, la sua nave, coi ritrovati avanzi della Fury (presso ai quali Parry aveva lasciato delle provvigioni) si fabbricò due battelli, con cui potè raggiungere il Lancaster Sound, dove, nel 1833, venne tratto a salvamento da un baleniere. Durante quel tempo James Clarck Ross, nipote del capo della spedizione, visitò più volte con slitte il King William Land e Boothia Felix, scoprendo, il dì 1° di giugno del 1831, presso a quest'ultima, a 70° 5′ 17″ di latitudine boreale e a 96° 46′ 45″ di longitudine occidentale, il polo magnetico boreale.

Intanto, avendo gli agenti della Compagnia della Baia d'Hudson svelato una gran parte della regione artica del continente americano, si era formato nell'Inghilterra il progetto di tentare per la via di terra la ricerca del Passaggio di nord-ovest. Nel 1820 John Franklin si recò con Richardson, Back ed Hood al Coppermine River; scoperse il Golfo dell'Incoronazione e Bathurst Inlet. Negli stessi luoghi egli poi ritornò nel 1825 con Richardson e Back, e scoperse l'emissario del Gran Lago degli Orsi, raggiunse

il delta del Mackenzie e con Back arrivò sino quasi al 149° meridiano all'ovest di Greenwich (Return Reef), intanto che Richardson attendeva al rilevamento della costa fra il Mackenzie ed il Coppermine. Beechey, che dall'occidente doveva per mare venire incontro a Franklin, non aveva potuto oltrepassare il Capo Barrow. Perciò i due esploratori non s'incontrarono, e il tratto della costa artica americana fra il suddetto capo ed il Return Reef, estremo punto occidentale della Spedizione Franklin, fu rilevato più tardi (nel 1837) da Dease e Simpson.

Un periodo novo della storia dell'esplorazione polare ebbe principio dalla disgraziata spedizione di Franklin nel 1845. Sir John Franklin, quando già aveva raggiunto l'età di 60 anni, ebbe il comando delle navi Èrebus e Terror (capitano Crozier), con un equipaggio di 138 uomini. Salpò dal porto di Londra ai 18 di maggio del 1845. Ai 26 di luglio la spedizione fu vista per l'ultima volta da un baleniere all'ovest della Baia di Melville, a 74° 48' di latitudine boreale e a 66° 13' di longitudine occidentale da Greenwich. La sua sorte fu nota soltanto nel 1859. Franklin passò l'inverno 1845-46 al nord-ovest della Baia di Melville nella piccola Isola di Beechey; poi, dopo di aver compiuto il giro dell'Isola di Cornwallis, fece vela verso il sud; nel settembre del 1846 le sue navi rimasero prese nella ghiaccia non lungi dalla costa di nord-ovest del King William Land, e là egli morì l'11 di giugno del 1847. Intanto della spedizione erano già morte altre 31 persone. I 105 superstiti si diressero verso la foce del Great Fish River, ma nell'aprile del 1848 erano già tutti morti di freddo e di fame.

L'Inghilterra inviò nel 1848 alla ricerca di Franklin tre

Barriera e blocchi galleggianti di ghiaccia.

spedizioni. Queste non trovarono nessuna traccia dei perduti. Altre spedizioni inviate allo stesso scopo nel 1850 ebbero lo stesso risultato negativo. Però una di queste, quella di Mac Clure ebbe un risultato geografico importante. Mac Clure nel 1850 per lo Stretto di Bering raggiunse Banks Lands. Svernò nello Stretto Prince of Wales. Poi entrò nello Stretto di Banks, passò un secondo inverno nella Bay of Mercy, a 74° di latitudine boreale e a 118° di longitudine occidentale da Greenwich, dove fu costretto di abbandonare la sua nave. Nel 1853 poi raggiunse a piedi sulla ghiaccia l'Isola di Melville, dove trovò le navi di Kellett. Così il Passaggio di nord-ovest era stato finalmente trovato. Le prove della catastrofe della Spedizione Franklin furono poi trovate nel 1859 da Mac Clintock.

Le ricerche per Franklin portarono alla scoperta del Passaggio di nord-ovest. Questo però fu subito riconosciuto come inservibile. Così fu pure del Passaggio di nord-est, cioè della via marittima dall'Oceano Atlantico all'Oceano Pacifico al nord dell'Europa e dell'Asia. Promotore dei primi tentativi in questo riguardo fu Sebastiano Caboto. Nel 1553 partì verso nord-est la spedizione di Willoughby, Gefferson, Durforth e Chancellor. Quest'ultimo soltanto ritornò salvo per Mosca in Inghilterra. Fame e freddo avevano ucciso tutti gli altri membri della spedizione. Nel 1556 la « Muscovy Company » inviò Chancellor al Mar Bianco e Burrough al fiume Ob. Nel 1580 Pet e Jackman riuscirono a entrare per lo Stretto Jugorico nel Mar di Cara.

Nel 1594 tre navi olandesi sotto il comando di Nai, Ysbrantzoon e Barents fecero vela verso il nord-est. Nai e Ysbrantzoon entrarono nel Mar di Cara per gli Stretti Jugorico e di Cara, Barents invece navigò lungo la costa

occidentale di Nova Semlia. Nel 1596 gli olandesi Heemskerk, Rijp (raip) e Barents scopersero la Bären Insel e Spitzbergen. Barents, poi, andò alla Nova Semlia, di cui doppiò l'estremità settentrionale. Ma vi lasciò nel crudo inverno la vita. Nel 1607 Hudson esplorò nel mare fra Grenlandia e Spitzbergen e nel 1608 in quello fra Spitzbergen e Nova Semlia. Nel 1610 Poole si recò allo Spitzbergen. Questi viaggi furono di eccitamento alla grande pesca. Nel 1630 passarono incolumi l'inverno in Spitzbergen 8 Inglesi e nel 1633 ebbero eguale fortuna 7 Olandesi. Ma nel 1634 morirono, vittime del freddo e dello scorbuto, 7 Olandesi in Jan Mayen ed altrettanti in Spitzbergen.

Nel diciassettesimo secolo vennero per merito dei Russi svelate le coste artiche dell'Asia. Secondo il piano stabilito (poco prima della sua morte) da Pietro il Grande, furono nel 1728 e nel 1741 intraprese e condotte le due famose spedizioni del danese Vitus Bering, il quale nella prima scoperse lo stretto, che dal nome di lui venne chiamato, e nella seconda raggiunse con due navi dalla Penisola di Camciatca l'Arcipelago del Principe di Wales e navigò poi lungo la costa dell' Alaska e lungo le Isole Aleutine; ma poi patì naufragio all'isola, che fu col di lui nome chiamata, e nella quale egli morì. Nel 1735 Proncicev andò da Jacutsk alla foce della Lena e di là raggiunse il Capo di San Taddeo. Nel 1739 Laptiev raggiunse il Capo Taimir e il suo pilota Celiuskin, nel 1742-43, doppiò la punta più settentrionale del continente. Negl'anni 1760 e 1761

Ghiacciaio di Humboldt.

Loškin fece il giro della Nova Semlia, e di questa, nel 1768, Rosmuilov scoperse la divisione in due isole. Nel 1770 il mercante Ljächow con slitte andò dallo Svietoi Nos alle meridionali Isole della Nova Siberia, della quale Sannicov raggiunse, nel 1805, l'Isola Cotelnoi. Le dette isole vennero, poi, nel 1806, visitate da Sirovazcoi, e nel 1823 da Anjou, il quale ne rilevò l' estensione. Negli anni, poi, 1820-23 Wrangel fece viaggi in islitta nel mare al nord della Siberia. Dai quali viaggi tutti restò provata l'esistenza d'una così detta « polinia », cioè d' una striscia di mare praticabile dalla regione al nord della Nova Siberia nella direzione di est-sud-est verso lo Stretto di Bering.

Fra le seguenti spedizioni nel Mare Glaciale al nord dell'Europa e dell'Asia la più memorabile fu quella intrapresa nel luglio 1878 da Nordenskjöld colle navi Vega (capitano Palander) e Lena (capitano Johansen) e con un vero stato maggiore di scienziati (era tra i membri della spedizione anche l'italiano Bove), allo scopo di trovare il Passaggio di nord-est. Delle due navi la Lena risalì il fiume del suo nome, e l'altra, la Vega, col grosso della spedizione raggiunse felicemente nel 1879 lo Stretto di Bering. Così anche il Passaggio di nord-est era trovato; ma era pure riconosciuto, come quello di nord-ovest, praticamente di nessun valore.

Dopo il riconoscimento della inutilità pratica del Passaggio di nord-ovest, i viaggi nelle regioni polari artiche ebbero per iscopo l' esplorazione scentifica delle regioni stesse e per ultima meta il Polo Nord. Questo scopo ebbero le spedizioni di Hayes, di Hall e di Nares. Hayes, nel 1860, andò allo Smith Sound, svernò alla riva occidentale di questo, nel Port Foulke, a 78° 17' di latitudine boreale, penetrò per 70 miglia marittime nella Grenlan-

dia e nel 1861 traversò con slitte lo Smith Sound e raggiunse al Capo Lieber la latitudine boreale di 81° 35′.

Hall, nel 1871, col vapore Polaris andò allo Smith Sound, e pel Canale di Robeson arrivò sino alla latitudine boreale di 82° 16′, dove fu arrestato dalla ghiaccia. L'8 di novembre del 1871 egli morì a Thank God Harbour, alla latitudine boreale di 81° 38′. Nel ritorno l'equipaggio della Polaris restò prigioniero della ghiaccia galleggiante e su questa andò errando qua e là, finchè dopo inauditi patimenti trovò salvezza.

Nel 1875 gli inglesi Nares e Stephenson coi vapori Alert e Discovery si avanzarono al nord dello Smith Sound e, dopo ch'ebbero passato il lunghissimo inverno polare, nel 1867 raggiunsero con slitte la latitudine boreale di 83° 20′.

Allo scopo d'iniziare una esplorazione sistematica il capitano americano Howgate propose l'impianto d'una colonia polare sulla costa della Baia di Lady Franklin, alla latitudine boreale di 81° 40′. Tale proposta venne, poi, accolta ed ampliata dalla Conferenza polare di Pietroburgo, nel 1881, la quale deliberò l'impianto di più stazioni circumpolari. La prima di sì fatte stazioni venne ancora nel 1881 fondata sulla Baia di Lady Franklin dal luogotenente nordamericano Greely, che vi si era recato col vapore Proteus e con 25 uomini. Se non che per tre estati consecutive i vapori mandati a rilevare la colonia non poterono raggiungere il Discovery Harbour, dov'era appunto la colonia. Finalmente Greely e i suoi compagni si decisero nell'agosto del 1883 a intraprendere il viaggio verso

Sukkertoppen.

sud. Dapprima poterono usare le scialuppe, ma presto restarono presi sopra un lastrone di ghiaccia, che li trasportò, si può immaginare in quale stato, al Capo Sabine. Ivi in 9 mesi perirono molti della spedizione. Quando questa fu salvata, 7 soli erano i superstiti, e fra questi Greely. Cotesta spedizione aveva raggiunto come punto più settentrionale, l'Isola di Lockwood, alla latitudine boreale di 83° 24′, dove il mare libero aveva impedito di più oltre procedere.

Delle molte altre spedizioni polari artiche devono essere specialmente menzionate la seconda spedizione polare artica tedesca, sotto Koldewey, che all'ovest di Spitzbergen raggiunse la latitudine boreale di 80° 30′, e la terza spedizione polare artica tedesca, sotto Koldewey ed Hegemann, colle navi Germania ed Hansa, che davanti alla costa orientale della Grenlandia furono prese dalla ghiaccia e separate; e l'Hansa fu stritolata e il suo equipaggio errò, portato da un lastrone di ghiaccia, tutto l'inverno dal 71° al 61° parallelo, dove potè salvarsi alle colonie grenlandesi, mentre che la Germania, dopo aver esplorato fino alla latitudine di 75° 31′ nord e con slitte fino a 77° 1′ nord, ritornava felicemente, nel 1870, in patria; infine la spedizione austro-ungarica di Weyprecht e Payer, dal 1872 al 1874, a cui si deve la scoperta del Franz Joseph Land.

Quest'ultima spedizione mirava al Polo Nord pel mare all' est di Spitzbergen. Nel mare all' ovest di Spitzbergen già si era alla stessa meta indirizzato con battelli e slitte Parry nel 1827, il quale, giunto alla latitudine boreale di 82° 40′, era stato dalla ghiaccia galleggiante respinto. Ora la detta via al Polo Nord pel mare intorno a Spitzbergen è ritenuta, sull'esempio di Weyprecht e di Payer, la migliore. E per tale via appunto si mossero gli esploratori Jackson, nel 1893, e Wellmann (giovane giornalista americano) nel 1894, dei quali il primo restò in Franz Joseph

Land e il secondo, che voleva da Spitzbergen raggiungere con slitte d'alluminio il Polo Nord, dovette dopo 4 giorni di viaggio ritornare. Per la stessa via l'ingegnere svedese Andrée si è proposto di raggiungere, nel 1896, il Polo Nord in un pallone del diametro di 20 metri e $^1/_2$ e del volume di $4,_5$ metri cubici e munito di 3 vele.

E ancora di tre spedizioni polari artiche devo fare menzione, cioè della spedizione Peary nella Grenlandia Settentrionale, malamente terminata nell'aprile del 1894; della spedizione degli svedesi Björling e Kallstenius, che devono certo aver trovato la morte nelle onde dello Smith Sound, e della spedizione di Nansen, che, partito, nel giugno del 1893, sulla nave « Fram », da Vardö, con provvigioni per 5 anni, raggiunse Chabarova nello Stretto Jugorico, donde voleva arrivare alla foce dell'Olenek e di là per le Isole della Nova Siberia andare direttamente a nord, possibilmente sino al polo. Ma di lui nessuna notizia, fino al giugno del 1896, ci pervenne.

Nelle Regioni Polari Antartiche le più notevoli spedizioni furono quelle di Cook, dal 1772 al 1775; di Bellinghausen, dal 1819 al 1821; di Wedell, nel 1823; di Biscoe, nel 1830; di Kemp, nel 1834, di Balleny, nel 1839; di d'Urville, dal 1839 al 1840; di Wilkes, nel 1840; di James Ross, dal 1840 al 1843, fino alla latitudine australe (estrema finora raggiunta) di 78° 10'; di Moore, nel 1845; della

Il Tegetthoff nel marzo del 1873.

nave Challenger, nel 1874, e di Dallmann dal 1873 al 1874. Dopo il viaggio della nave Gazelle (1874-75) l'esplorazione delle Regioni Polari Antartiche entrò in una fase più viva, e trovò caldi fautori specialmente in Australia, in Germania, in Inghilterra, in Norvegia e negli Stati Uniti d'America.

Eccitamento alla ripresa dei viaggi nelle Regioni Polari Antartiche fu la diminuzione notevole delle prede nelle campagne di caccia alle balene nei mari polari artici e la speranza di trovare gran bottino di grossi cetacei nell'ancora vergine antartico mare. A tale eccitamento e a tale speranza si devono le seguenti spedizioni: di quattro navi baleiere di Dundee nel 1892-93; del vapore norvegese Hertha, col capitano Evensen, che, ai 2 di novembre del 1893, arrivò senza incontrar terra a 79° di longitudine ovest da Greenwich e a 69° di latitudine sud; del vapore Jason, col capitano norvegese Larsen, che, ai 6 di dicembre del 1893, raggiunse all'est del Graham Land la latitudine australe di 68° 10' dopo di aver navigato più giorni verso sud lungo una costa, da lui nominata Terra del Re Oscar II, e che, ritornando al nord, scoperse ancora alcune piccole isole, tra cui due vulcani attivi; infine della nave australiana Antarctic di Melbourne, col capitano Kristensen, nel 1894-95. Tali spedizioni però dieiero risultati poco sodisfacenti per lo scopo loro precipuo. Non si raffreddò già per questo l'entusiasmo per l'antartica polare esplorazione.

I principii e le norme fondamentali pel nuovo indirizzo da darsi alla esplorazione scientifica delle Regioni Polari Artiche vennero magistralmente formulati da Weyprecht nel 1875 così: l'esplorazione polare artica è di somma importanza per la conoscenza delle leggi fisiche; le scoperte geografiche nelle regioni polari artiche sono di gran valore solo in quanto esse preparano il campo all'esplorazione scientifica nello stretto senso; la geografia polare artica dettagliata ha valore secondario; il polo geografico non ha per la scienza un'importanza maggiore di quella di qualsivoglia altro punto delle alte latitudini; gli osservatorî artici da stabilirsi sono tanto più adatti e favorevoli quanto più intensivamente in essi avvengono i fenomeni, al cui studio principalmente si mira.

Queste tesi di Weyprecht e quelle analoghe di Neumayer per l'esplorazione scientifica delle Regioni Polari Antartiche furono presentate al 2.° Congresso meteorologico internazionale a Roma nel 1879, che le approvò. Nell'agosto del 1880 fu tenuta a Berna la 2.ª conferenza polare internazionale (la 1.ª erasi tenuta ad Amburgo nell'ottobre del 1879), e la 3.ª fu tenuta a Pietroburgo nell'agosto del 1881. Quest'ultima formò il piano delle osservazioni da incominciarsi il più presto possibile dopo il 1.° agosto del 1882 e da terminarsi al più tardi possibile dopo il 1.° di settembre del 1883. Le osservazioni furono distinte in obbligatorie (meteorologiche e magnetiche; aurore polari; determinazioni astronomiche) e facoltative (quelle relative a speciali questioni di meteorologia, magnetismo, idrografia, elettricità atmosferica, rifrazione, geografia, geologia, botanica e zoologia). Weyprecht non ebbe la sodisfazione di vedere il risultato del sistema, di cui egli era stato il fondatore; perchè morì ai 29 di marzo del 1881. Dal 1.° di agosto del 1882 sino al 1.° di settembre del 1883 furono fatte osservazioni secondo le suddette norme in 12 osservatorî artici (a Capo Barrow e a Fort Rae, nel Golfo di Cumberland, nella Baia di Lady Franklin, a Godthaab, in Jan Mayen, Spitzbergen, Finmarchia, Lapponia, Nova Semlia, a Porto Dickson e alla foce della Lena) e in 2 antartici (al Capo Hoorn ed in Georgia del Sud). Nello stesso tempo il Governo tedesco faceva fare osservazioni dalle Missioni herrnhütiche del Labrador e quello d'Italia ne faceva fare in Patagonia. Aggiungerò, per finire questo argomento, che, nel 1895, il Congresso dei Geografi tedeschi a Brema nominava una Commissione per l'Esplorazione polare antartica, la quale, nel giugno del detto anno, iniziò alacremente il lavoro, a cui era stata destinata, tenendo la sua prima seduta a Berlino.

AFRICA

Sguardo generale (introduzione, posizione, punti estremi, contorno marittimo, orografia, idrografia, clima, flora, fauna, abitanti). — Cenni generali di storia della scoperta e della colonizzazione. — Le grandi questioni africane alla fine del diciannovesimo secolo. — Divisione geografica e politica. — Africa al sud del tropico del Capricorno. — Africa Meridionale Britannica. — Suasi Land e Tonga Land. — Stato Libero d'Orange. — Repubblica Sud-africana. — Africa Tropicale Meridionale. — Africa Tedesca di Sud-Ovest. — Africa Orientale Portoghese. — Africa Tedesca Orientale. — Niassa Land. — Angola. — Stato del Congo. — Africa Tropicale Settentrionale. — Zona Equatoriale. — Africa Tropicale di Nord-est. — Africa Orientale Britannica. — Somalia Libera e Terre dei Galla. — Somalia Italiana. — Somalia Britannica. — Obok. — Etiopia. — Eritrea. — Califfato di Omdurman. — Sudàn Centrale. — Guinea Superiore. — Liberia e Sierra Leona. — Sudàn Occidentale. — Senegambia. — Sahara. — Africa Settentrionale. — Egitto. — Cirenaica e Tripolitania. — Tunisia. — Algeria. — Marocco.

Quid novi ex Africa? L'Africa, la terra delle maraviglie e delle sorprese pel mondo civile così nei tempi antichi come nei nostri, si presenta al geografo, che a descriverla imprenda, quale nell'età delle favole doveva ai semplici e miseri mortali apparire la bella incantatrice, che, in nero manto avvolta e di nere bende il capo cinta, gli astanti affascinava e, sol di rado e a pochi eletti mostrando i nascosti suoi vezzi, traeva poi quelli tutti a perdizione e ruina. Vasta come tre volte l'Europa, tutta alta e massiccia, come un solo immenso blocco elevantesi fra il Mare Mediterraneo, l'Oceano Atlantico, l'Oceano Indiano e il Golfo d'Aden e il Mar Rosso; debolmente unita all'Asia, al nord-est, pel tagliato Istmo di Suez, e avvicinantesi, al nord-ovest all'Europa, nello Stretto di Gibilterra, fino alla distanza di 14 kilometri; a contorno marittimo tutto uniforme, si può dire quasi senza golfi, senza penisole e senza isole; con fiumi giganteschi, sì, ma non continuatamente navigabili dalla foce in su fino alle interiori regioni; con clima caldissimo, con piante strane e con strani animali, e abitata da popoli selvaggi e feroci, l'Africa fu nota agli antichi soltanto nel suo orlo settentrionale, lungo il Mare Mediterraneo; nè poi tale sua conoscenza si allargò per le civili nazioni dell'Europa durante il medio evo; finchè, al declinar di questo, uno spirito novo ed ardente di audaci imprese di mare s'insediò sulla costa lusitanica e animando la giovane nazione portoghese portolla a scoprire tratto a tratto la costa occidentale del continente misterioso fino a raggiungerne, in sul principio dell'evo moderno, la meridionale estremità, a girar questa, riconoscere una parte considerevole della costa orientale e poi lanciarsi per l'Oceano Indiano alla conquista dell'India.

Prima e dopo d'allora furono fatti per diverse vie tentativi più o meno infelici di penetrare nelle interne regioni, e tra questi ricorderò specialmente le missioni di frati francescani italiani nella parte equatoriale australe occidentale del continente. La fondazione della Società Africana di Londra nel 1788 segnò una nova êra nell'esplorazione dell'Africa, la quale esplorazione ebbe poi spinta potentissima e sviluppo non mai prima sperato dalla brama di conquista, dallo stimolo del commercio, dallo zelo per la religione cristiana, dalla sete di scienza e dall'istinto di civiltà.

L'Africa, il cui nome toscanamente si scrive Affrica, è situata nella parte di sud-ovest del così detto Mondo Antico, ed è separata pel Mare Mediterraneo dall'Europa, a cui si avvicina fino alla distanza di 140 kilometri nello Stretto di Sicilia e, come già dissi, fino alla minima distanza di 14 kilometri nello Stretto di Gibilterra, e resta, come pur dissi, unita debolmente all'Asia per mezzo del tagliato Istmo di Suez, mentre il Mar Rosso ed il Golfo d'Aden ne separano la parte di nord-est dall'estrema parte di sud-ovest dell'Asia stessa, cioè dall'Arabia.

I suoi punti estremi sono: il Capo Enghela, alla latitudine boreale di 37° 21′; il Capo degli Aghi (Cabo das Agulhas), alla latitudine australe di 34° 51′; il Capo Verde, alla longitudine occidentale di 17° 30′ da Greenwich, ed il Capo Guardafui, o Ras Asir, alla longitudine orientale di 51° 15′ da Greenwich. Si stende dunque attraverso 72

gradi e 12 minuti di latitudine e 68 gradi e $^3/_4$ di longitudine. Entrambe queste dimensioni astronomiche corrispondono press'a poco all'estensione lineare di 8000 kilometri. La larghezza del continente sull'equatore è di 5000, sul 30° parallelo boreale di 4700 e sul 30° parallelo australe di 1500 kilometri. Dalle quali dimensioni apparisce che geometricamente la superficie dell'Africa si compone di un trapezio settentrionale e di un triangolo, che si potrebbe dire isoscele, meridionale. L'area dell'Africa è di quasi 30 milioni di kilometri quadrati, dei quali 22 e $^1/_2$ restano nella zona torrida.

Il contorno marittimo, lungo 26,200 kilometri, dell'Africa è, come già dissi, affatto semplice ed uniforme. Nella costa settentrionale il Mare Mediterraneo forma una sola grande insenatura, nel mezzo della costa stessa, fra i meridiani orientali di 10° e di 20° da Greenwich, al sud del Gruppo di Malta, la quale insenatura, facente parte del così detto Mare Africano, si chiama, al sud-est, dove quasi raggiunge il 30° parallelo boreale, Grande Sirti, o Golfo di Sidra, e all'ovest, alla latitudine boreale di 34°, Piccola Sirti, o Golfo di Gabes. La linea marittima del confine meridionale dell'Europa, poi, passa vicina all'Africa così, da attribuire all'Europa tutte le isole pelagiche, non lasciando a quella che pochissime isole costiere.

Nel lato occidentale del continente lo spazio dell'Oceano Atlantico interposto fra il trapezio settentrionale ed il triangolo meridionale prende il nome di Golfo di Guinea, e questo nella sua più interna parte forma le due larghe insenature del Golfo di Benin e del Golfo di Biafra. Anche cotesto lato è d'isole poverissimo, tanto più che ora si sogliono considerare, non come africane, ma come oceaniche le Azzorre, Madeira, le Canarie, Ascensione e Sant'Elena. Solo notevole complesso d'isole in cotesto lato è quello delle Isole del Golfo di Guinea, cioè Fernando Póo, Principe, San Tommaso (immediatamente al nord dell'equatore) e Annobón, disposte in linea retta dal più interno angolo del golfo in direzione di sud-ovest; la qual linea prolungata arriva all'Isola di Sant'Elena.

Città del Capo.

Nel lato orientale del continente si nota, al sud, il largo braccio di mare interposto fra il continente e la grande Isola di Madagascar, e chiamato nella sua parte più stretta (400 kilometri) Canale di Mozambico. Più a nord la costa forma sino all'equatore una larghissima rientranza verso ovest, simile a quella che press'a poco a latitudini uguali forma verso est la costa occidentale. Al nord, poi, della detta rientranza trovasi la maggior sporgenza orientale del continente, coi due lati formati dalla costa nel tratto dall'equatore sino al Capo Guardafui e dalla costa meridionale del Golfo d'Aden. Tale sporgenza, che ha per base la linea, lunga, da nord a sud, 1300 kilometri, dall'estremità occidentale del suddetto golfo sino all'equatore, somiglia ad un gran corno, e perciò viene anche designata col nome di Corno orientale dell'Africa. Anche di questo lato le isole, più o meno vicine al continente, quali Madagascar, Réunion, Mauritius, Rodriguez, Comore (o Comori), Mafia, Zanzibar, Pemba, Socotra, vengono, più che africane, considerate come oceaniche, e noi per ciò le abbiamo già studiate nel capitolo dell'Oceano Indiano.

L'Africa è tutta un solo immenso altopiano, la cui metà settentrionale sta per altitudine alla metà meridionale, detta propriamente Alta Africa, press'a poco come 2 : 5; al quale

altopiano sono sovrapposti, tanto, e più distintamente, in prossimità delle coste, quanto nell'interno delle masse montagnose, tra cui le maggiori sono: i monti Kathlamba, o Drakensberge, sopra la costa di sud-est, alti fino a 3400 metri; i Monti del Damara Land, davanti alla costa di sud-ovest, alti fino a 2300 metri; il grande sollevamento orientale dal parallelo australe di 10° sino oltre al parallelo boreale di 15°, colle masse vulcaniche del Kilima Ngiaro, alto 6000 metri, e del Kenia, alto 5600 metri, al sud dell'equatore, e coll'Etiopico Colosso, che nelle sue più eccelse cime tocca i 4600 i 5000 metri sul livello del mare; il grande sollevamento centrale equatoriale, colle masse del Runssoro e dei Vulcani di Ruanda; l'orlo montagnoso del littorale medio occidentale, il quale orlo ha la sua massa centrale d'annodamento nella montagna vulcanica del Camerun, sopra l'interna estremità del Golfo di Guinea; il sollevamento detto Monte Tarso, alto fino a 2400 metri, nel paese di Tibesti, circa nel centro del settentrionale trapezio, e per ultimo l'Atlante, alto fino a 4000 e più metri, nell'angolo di nord-ovest del continente, dove è analogia orografica colla vicina Penisola Iberica.

La forma del bassopiano, nel complesso pochissimo estesa, si trova specialmente nella parte più settentrionale e nella parte occidentale del trapezio settentrionale, dove pure esistono delle depressioni, ossia dei tratti di superficie a livello più basso del mare, quali sono alcune paludi salate, nell'angolo di nord-ovest del continente, l'Oasi di Siva, o di Giove Ammone, nell'angolo di nord-est del continente, e il salato Lago d'Assal, presso la più interna estremità del Golfo d'Aden.

Caffri in marcia.

La metà settentrionale del continente è povera d'acqua, ricca ne è invece la metà meridionale. In quella si trova la vastissima zona di deserti chiamata Sahara, in cui è impossibile la formazione dei fiumi, e dove l'acqua di eventuali piogge si raccoglie e scorre dentro a profondi e lunghissimi solchi o avvallamenti della superficie detti « vadi ». I fiumi dell'Africa hanno cateratte nel loro corso inferiore e, per lo più, barre di sabbia alla foce. Grandi e numerosi laghi si trovano specialmente presso al lato orientale del continente.

I principali fiumi dell'Africa sono: nel versante del Mare Mediterraneo, il Nilo; nel versante dell'Oceano Atlantico, il Niger ed il Congo, e nel versante dell'Oceano Indiano il Sambesi. I maggiori, poi, tra i fiumi littorali dell'Africa sono: nel versante del Mare Mediterraneo, all'ovest, la Megerda, lo Scelif ed il Muluja; nel versante dell'Oceano Atlantico, da nord a sud, il Senegal ed il Gambia; dentro l'arco del Niger, il Volta; fra il Niger e il Congo, il Sannaga, l'Ogove ed il Cuilu; al sud del Congo, il Cuansa, il Cunene e l'Orange; nel versante dell'Oceano Indiano, al sud del Sambesi, il Limpopo; fra il Sambesi e l'equa-

tore, il Rovuma, il Rufigi ed il Tana; fra l'equatore e il 10° parallelo boreale, il Giuba ed il Vobi Scebeli. Fiumi di bacini interni sono: Lo Sciari, al nord; l'Havas e l'Omo, all'est, ed il Cubango, al sud. I maggiori laghi dell'Africa sono: nella regione fra il Niger e il Nilo, lo Zade; nella parte orientale del bacino del Nilo, il Tana; nella regione equatoriale orientale, il Lago Rodolfo, il Lago Alberto, il Lago Vittoria, il Lago Alberto Edoardo, il Lago Kivo, il Lago Tanganica, il Lago Niassa, i Laghi Bangueolo e Meru; nella regione equatoriale occidentale, i Laghi Leopoldo II e Mantumba; nella regione meridionale, il Lago Ngami, e nella regione settentrionale le paludi salate, o « sciotti », dei paesi dell'Atlante.

L'Africa è la parte relativamente più calda del mondo; perchè quasi $^7/_9$ della sua superficie restano nella zona torrida e soltanto qualche cosa più di $^2/_9$ si trovano nella zona temperata calda. L'equatore termico terrestre, ossia l'isoterma annuale di $27,_5^0$ C., attraversa l'Africa lungo il parallelo boreale di 5°; il che significa che le più calde regioni del continente si trovano nella sua parte settentrionale. Tali regioni, poi, sono specialmente quelle littorali di est e di ovest, sul Mar Rosso e sull'Oceano Atlantico. In parecchie regioni dell'Africa si verifica una assai notevole differenza fra la massima temperatura del giorno e la minima temperatura della notte. E ciò è ben naturale; perchè alla fortissima insolazione del giorno succede durante le 12 o quasi 12 ore della notte, sempre serena, una abbondantissima irradiazione del calore, di cui è conseguenza un considerevole raffreddamento della superficie e una profusa caduta di rugiada. A ragione fu detto che la notte è l'inverno delle regioni tropicali, e ciò è in particolar modo vero per l'Africa. Nelle alte regioni degli orli di nord-ovest e di sud del continente le nevicate d'inverno avvengono non tanto di rado; ma la neve rimane poco tempo. Anche nelle altre parti del continente la neve cade nei paesi d'alta montagna; ma la sua permanenza per tutto l'anno non vi è possibile se non sulle più alte cime dei più colossali massicci, quali il Kilima Ngiaro ed il Kenia.

Per la distribuzione delle piogge e dei venti (dai quali ultimi, com'è noto, la distribuzione delle prime è determinata e regolata) l'Africa è spartita in cinque zone, cioè nella zona delle calme equatoriali, nelle due zone tropicali degli alisei di nord-est e di sud-est e nelle due zone fuori dei tropici. Nella zona delle calme equatoriali, che si stende per circa 5 gradi al nord e al sud dell'equatore, la pioggia cade in ogni tempo dell'anno. Nelle due zone tropicali le piogge incominciano quando il Sole è arrivato allo zenit. Nella zona delle calme, poi, e nelle due zone tropicali le piogge avvengono in forma di spettacolosi acquazzoni temporaleschi con grande accompagnamento di lampi e tuoni e quasi sempre soltanto nelle ore pomeridiane, restando il cielo sereno la mattina, la sera e tutta la notte. Nelle due zone tropicali l'anno si divide nelle due stagioni della pioggia e del secco. In questa seconda stagione però alla mancanza della pioggia supplisce in parte l'abbondante rugiada delle ore notturne. Nelle due zone fuori dei tropici, che abbracciano le estreme regioni settentrionali e meridionali del continente, le piogge avvengono durante l'inverno, quindi al nord nel tempo intorno al solstizio australe, e al sud nel tempo intorno al solstizio boreale. Le parti orientali del continente dipendono pure pel loro regime delle piogge dai monsoni dominanti sopra l'Oceano Indiano, ed anche dalle correnti d'aria determinate dal riscaldamento o raffreddamento degli altipiani centrali, nonchè dalle enormi masse di vapore, che il calore fortissimo produce sulle vaste superficie lacustri, che sui detti altipiani si trovano. Al sud dell'equatore la zona degli alisei si divide in una zona settentrionale con due stagioni di pioggia e in una zona meridionale con una sola stagione di pioggia. Nei deserti, poi, della parte settentrionale la pioggia, causa lo spirare costante dell'aliseo di nord-est, cade assai di rado; anzi si ritiene che mai non avvenga in certe parti centrali di quelli.

La torrenzialità delle piogge equatoriali e tropicali e la successiva secchezza dell'aria e l'intenso calore solare sono tre forze, che con energia potentissima di continuo lavorano al rapido disgregamento delle rocce costituenti il suolo africano. Perciò le montagne dell'Africa presentano tutte alla loro base e sui loro fianchi e nelle loro valli degli enormi accumulamenti detritici ed offrono uno spettacolo strano nelle forme singolari e bizzarre dei loro fianchi dirupati e delle loro creste trarotte e demolite.

Per la vegetazione l'Africa si può dividere in cinque regioni; cioè nella Regione del Mediterraneo, che abbraccia i paesi dell'Atlante, ossia l'Africa Minore, e tutta la restante costa sino al delta del Nilo; nella Regione deserta del Sahara; nella Regione centrale, dal confine meridionale del Sahara fino alla latitudine australe di 20°; nella Regione così detta del Calahari, e nella Regione del Capo.

Nella Regione del Mediterraneo la vegetazione dipende dai due principali fattori della mancanza di pioggia in estate e della mite temperatura dell'inverno; per cui le piante, che prendono sviluppo nella primavera, si mantengono in istato di sonno durante il periodo asciutto e si rianimano poi al venire delle prime piogge in autunno. Principale e caratteristico rappresentante di cotesta regione floristica è l'olivo. Altre piante dominanti sono: frumento, granturco, miglio, riso, gelsi, cocomeri, aranci, fichi, viti, cotone, dattero, canna da zucchero ed erba halfa; inoltre fichi d'India, agave ed aloe, che nella regione stessa ebbero diffusione per coltura. V'è, poi, gran ricchezza d'alberi ed arbusti a foglie sempre verdi, come, oltre gli olivi, già ricordati, allori, mirti, oleandri, e querce (sopratutto sugheri), e così v'è ricchezza di cespugli spinosi, i quali, escludendo quasi affatto ogni altra vegetazione, coprono estensioni grandissime di superficie.

La Regione deserta del Sahara, che si trova, come già dissi, sotto il costante dominio del secco aliseo di nord-est, presenta nelle sue quattro forme principali dell'« hammada », dell'« areg », del « vadi » e dell' «oasi », i seguenti aspetti floristici: nell'hammada, ch'è l'altopiano roccioso e senz'acqua, soltanto qua e là pochi cespugli spinosi e senza foglie e qualche pianta salina; nell'areg, ch'è il deserto di sabbia

mobile, ossia il deserto delle dune cangianti, qualche graminacea, e piante grasse e bulbose; nel vadi, ch'è il solco somigliante a letto asciutto di fiume, e nell'òasi, ch'è il luogo dove o per natura o per arte acqua zampilla, datteri, i soli alberi indigeni del Sahara, e, nell'oasi, insieme con questi, altre piante di coltura introdotte. In questo riguardo l'Egitto, come una sola grande òasi creata e mantenuta dal Nilo, s'ha da considerare quale regione appartenente al Sahara.

Nella Regione centrale, dal confine meridionale del Sahara sino verso alla latitudine australe di 20°, in causa del regolare alternarsi della stagione piovosa e dell'asciutta, alla vita vegetativa è concesso soltanto uno sviluppo periodico, e diventa, in generale, predominante il carattere della savanna, ossia della prateria d'alte e ruvide erbe. Piante caratteristiche di cotesta vastissima regione sono: il baobab (adansonia digitata), albero malvaceo, esclusivamente proprio dell'Africa Tropicale occidentale, il quale albero raggiunge l' altezza di 20 metri e diventa enormemente grosso, sicchè la sua corona acquista una larghezza fin di 50 metri; la musa ensete, dalle foglie enormi; il tamarindo, il sicomoro, le palme, colle forme predominanti della palma dum, della palma deleb e della palma dell'olio (elaeis guineensis), le carnose e velenose euforbiacee e nelle parti settentrionali della zona la pianta del caffè e la cola acuminata, ch'è la pianta sterculiacea producente le così dette noci di cola, le quali, per la caffeina che contengono, hanno virtù eccitante e medicinale. Diffusa è poi per tutta cotesta zona la numerosa famiglia delle acace e quella pure degli arbusti spinosi.

La Regione del Calahari, che si stende press'a poco fra i paralleli australi di 20° e 29°, arrivando all'est fino verso il 31° meridiano orientale da Greenwich, partecipa della natura del deserto e della savanna; è in complesso una steppa, in cui predominano cespugli spinosi ed acace e piante bulbose e tuberose. Vi si trova pure la singolare pianta detta welwitschia mirabilis, gnetacea, dal fusto spugnoso alto poco meno d'un metro e portante soltanto due foglie lunghe fino due metri e coriacee, con un frutto simile a pina.

La Terra del Capo, ossia l'estremità meridionale dell'Africa, è un paese a terrazze, o gradini, e perciò presenta differenti zone di vegetazione secondo l'altezza sopra il livello del mare. Il gradino più settentrionale e più alto è in più parti completamente arido e nel resto è coperto soltanto di una magra vegetazione di bassi cespugli e sterpi. Il gradino medio, detto Carrù (il vocabolo significa « secco ») è una steppa, che per vasti tratti resta coperta di macchie dell'arbusto detto rinoceronte, il quale appartiene all'ordine delle composte. Nell'agosto cotesta steppa si riveste, dopo le piogge, e soltanto per poche settimane, di una lussureggiante vegetazione d'erbe portanti molti e bellissimi fiori, con predominio delle composite, delle gigliacee e delle mesembriantemee. L'ultimo gradino, poi, fino giù alla costa è floristicamente caratterizzato da una vegetazione estesissima di cespugli e arbusti a foglie sempre verdi. Ivi è forse la regione più ricca di generi di piante che sia sulla Terra, e certamente quella che in date stagioni offre i più graziosi e screziati tappeti di fiori.

Nel discorrere ora brevemente della fauna africana seguirò l'ordine di sopra tenuto per le regioni di vegetazione. Nella Regione del Mediterraneo vi sono: iene, leoni, leopardi e ghepardi, volpi, topi saltatori, istrici e conigli selvatici; qua e là anche daini; mancano il cervo nobile e il capriolo, e in loro vece vi sono diverse specie di antilopi, o gazzelle. Anche il lupo manca. Numerosi, specialmente d'individui, sono gli avoltoi, tra cui quelli così detti delle carogne, che vengono religiosamente rispettati, perchè rendono agli uomini un grande beneficio mantenendo la pulizia delle strade. Vi sono varie specie di piccole civette e un paio di specie di piccole ottarde e pernici del deserto. Tra gli uccelli di palude sono frequenti i fenicotteri, gli ibis, i pellicani, le grù e, nelle pianure occidentali, gli struzzi.

Nella Regione del Sahara gli animali vivono per lo più, come gli uomini, nelle òasi, e sono: leopardi, leoni, iene, sciacalli, volpi, gazzelle e buffali, lepri, topi ed istrici. L'animale domestico per eccellenza è il cammello ad una gobba, ossia dromedario, di gran lunga il più utile di tutti gli animali domestici in Africa, perchè serve da cavalcatura e da soma, e perciò rende possibile il gran commercio delle carovane. I cammelli somieri portano un carico di 150 kilogrammi ed anche più e fanno in una giornata fin 50 kilometri ed anche più, sopportando mirabilmente la sete e cibandosi delle poche erbe che trovano sulla via. La loro pelle è usata per farne otri e la loro carne viene mangiata. Anche il latte delle cammelle, azzurrognolo ed aspro, viene bevuto, e pur serve a preparare una specie d'acquavite. In cotesta regione i principali rappresentanti dell'avifauna sono: struzzi, il cui allevamento artificiale è praticato nella regione prima ricordata; marabuti, pernici di steppa, avoltoi, falchi e corvi e, nei palmeti, passeri e colombi selvatici. Dei rettili vi sono grandi lucertole, camaleonti e scinchi. Numerosi vi sono i serpenti velenosi. E così vi abbondano scorpioni, ragni, formiche, cavallette e (nelle òasi) zanzare. In cotesta regione, poi, arrivano nell'inverno molti dei nostri uccelli migratori.

Dal confine meridionale del Sahara sino alla Terra del Capo si stende un'immensa regione zoologica, che si può dire il regno delle scimie catarine (a setto nasale stretto), delle termiti e dei pachidermi. Le forme più spiccate e più frequenti della fauna di cotesta regione sono: il gorilla, il cimpanzé, il mandrillo e molte altre specie di scimie, il leone, la iena macchiata, il cane di steppa, o cane-iena (canis pictus), il leopardo; moltissime specie di antilopi, o gazzelle, e ciascuna specie di queste rappresentata da innumerevoli individui; tra le quali specie, poi, di antilopi sono particolarmente notevoli la gazzella vacca, o hartebeest (bubalis lichtensteini), e gli gnu e i becchi saltatori dell'Africa Meridionale, i quali nelle steppe sconfinate compiono delle migrazioni riuniti in moltitudini sterminate, sicchè nessuna forza potrebbe impedire il loro avanzarsi; poi una specie di bue selvatico, e il mosco, e i pesanti pachidermi, cioè l'ippopotamo, in quasi tutti i fiumi, il rinoceronte, e l'elefante.

Importante è quest'ultimo per l'avorio, che è uno dei principali articoli dell'esportazione africana. A proposito dell'elefante africano devesi notare che in nessuna parte dell'Africa esso si trova addomesticato e che ora è in rapida diminuzione per la caccia spietata di cui è oggetto in causa dell'avorio. Continuando, poi, l'enumerazione delle più spiccate forme d'animali di cotesta regione, nominerò la giraffa dal lunghissimo collo, il buffalo cafro, e i così detti cavalli-tigri (hippotigris), cioè la zebra, il quagga ed il dauv, dei quali le due ultime specie si ritengono meno restie della prima ad essere addomesticate; moltissime specie di uccelli, tra cui lo struzzo e, tra gli uccelli di rapina, il segretario; tra i rettili i coccodrilli, numerosi in quasi tutti i fiumi, e i serpenti; infine tra gli insetti, con straordinario numero e rara bellezza di specie, ricorderò le cavallette e le termiti in spaventosa abbondanza, e, come affatto propria dell'Africa Centrale, la zè-zè, o tsètsè (glossina morsitans), specie di mosca, le cui punture velenose fanno morire i bovini, e ne rendono quindi per tratti vastissimi di paese impossibile l'allevamento, la quale industria invece è assai diffusa e florida nella parte più meridionale del continente.

L'Africa, secondo i calcoli degli autori dell'opera periodica « Die Bevölkerung der Erde » (VIII volume), ha un'area di 29,207,100 kilometri quadrati. Da tale area sono escluse Madagascar e le altre isole lontane dal continente. In essa invece sono comprese, per 9800 kilometri quadrati le Isole del Golfo di Guinea, all'ovest, e le Isole di Mafia, Zanzibar e Pemba e l'isola di Socotra, all'est. Il numero degli abitanti dell'Africa non si conosce neppure per lontanissima approssimazione. Molti credettero di aver trovato dati sufficienti per calcolarlo; ma i risultati di sì fatte calcolazioni, non solo non hanno veruna base nè validità scientifica, ma si possono quali più e quali meno considerare come fantastici. Chi dice 200, e chi 165, e chi, come Ravenstein, 127, e chi ancora, come Vierkandt, 150 milioni. In generale si nota il fatto che più è accurata tale calcolazione e minore sempre ne è il risultato.

I popoli africani indigeni si dividono nei seguenti gruppi: Semiti, Camiti (Hamiti), Fuli, o Fellata, Negri del Sudàn Sande, o Niam-Niam, Negri Bantu, Popoli Nani, Ottentotti e Boschimanni. Dappertutto poi si trovano rappresentanti di popoli europei.

Semiti e Camiti, quali rappresentanti principali della stirpe mediterranea, occupano le parti di nord e di nord-est del continente. Ai Semiti puri appartengono gli Arabi, che per la lingua e per la religione dominano in tutta la parte del continente al nord del 10° parallelo boreale e la cui influenza, specialmente commerciale, si stende fino nel cuore dell'Africa Equatoriale e lungo la costa orientale del continente fino oltre al 30° parallelo australe. Camiti puri sono: all'est, da nord a sud, i Nubii, o Begia, o Bisciarin, i Danakil, i Somali ed i Galla, e all'ovest, nel Sahara, i Tuareghi, e al nord-ovest, gli Amazirghi. Camiti arabizzati sono: all'est, i Fellahin (contadini) dell'Egitto, gli Etiopi, o Abissini, nel cui paese al primo antichissimo strato di popolazione camitica si sovrappose uno strato nuovo semitico, le cui primitive sedi erano state assai probabilmente nella parte meridionale dell'Arabia; al nord, i Bèrberi, nella regione littorale lungo il Mare Mediterraneo, la quale regione fu già dal nome, corrotto nella forma, dei suoi abitatori chiamata Barberìa (la così detta Africa Minore); infine all'ovest, nel Sahara Occidentale, i Mauri. I quali popoli sono tutti per religione maomettani, ad eccezione degli Etiopi, che, sino dal quarto secolo, sono cristiani.

I Fuli, o Fellata, che costituiscono un popolo di non determinata appartenenza etnografica, sono sparsi, come maomettani dominatori, in gruppi isolati, dalla regione del fiume Senegal verso est fino quasi alla regione del Nilo.

I Negri del Sudàn, rappresentanti della vera primitiva razza negra, abitano la regione attraversata nel mezzo dal 10° parallelo boreale, dalle rive dell'Oceano Atlantico sino alla regione sorgentifera del Nilo, e si possono considerare divisi in tre gruppi principali: un gruppo occidentale, nella regione circonfluita dai fiumi Senegal e Niger, coi Mandingo quali principali rappresentanti; un gruppo centrale, all'est del Niger, protendentesi come un cuneo al nord nel Sahara, fra i camitici Tuareghi all'ovest, e i semitici Arabi all'est, fin oltre al tropico del Cancro, avendo come principali rappresentanti gli Haussa al sud, e i Dasa e Tibbu al nord; infine un gruppo orientale, detto dei Niloti, o Negri della regione dell'alto Nilo, colle principali popolazioni dei Massai, al sud, degli Scilluk, nel mezzo, e dei Denca, o Dinca, al nord.

Fra il gruppo occidentale ed il gruppo orientale dei Negri del Sudàn si trovano le sedi dei Sande, o Niam-Niam, uomini di razza differente dalla negra, dal colore della pelle tendente al rosso-rame.

I Negri Bantu tengono tutto il triangolo meridionale del continente, eccettuata la parte di sud-ovest, ed hanno come principali rappresentanti i Fan, al nord-ovest, i Negri del Congo e del Lunda, al nord e nel mezzo, i Negri d'Angola e gli Herrero, all'ovest, e i Caffri e Suaheli, all'est.

Nella parte settentrionale della regione dei Negri Bantu ed in quella meridionale della regione dei Negri del Sudàn, ed anche in altre parti del continente si trovano sparsi in piccoli gruppi dei popoli, i cui individui si distinguono dalla grande maggioranza degli abitanti per molti caratteri, e specialmente per la piccolezza della loro statura. Sono i così detti Popoli Nani, o Pigmei, la cui esistenza nel cuore della Libia fu già resa nota da Erodoto. Cotesti popoli, di cui formano il tipo più spiccato gli Accà, sembra siano le reliquie di una razza antichissima.

L'estremità, poi, di sud-ovest del continente contiene la debole razza sud-africana, divisa nei due rami degli Ottentotti e dei Boschimanni.

Di coteste diverse razze d'uomini e delle loro stirpi e dei loro popoli principali, come pure degli abitanti d'origine europea e d'altra origine immigrati nel continente africano parlerò più diffusamente quando tratterò delle singole regioni. Per ora bastami aver dato al mio lettore, in questo sguardo generale, un'idea sommaria dell'etnografia africana.

L'Africa, il cui nome, venuto in uso al tempo dei Romani (chè i Greci la chiamavano Libia), è probabilmente fenicio e forse in origine significava « terra da grano », rimase fino quasi al sesto secolo avanti Cristo nella sua massima parte sconosciuta agli Europei; perchè prima del detto secolo i Fenici soltanto vi avevano fatto commercio e fondato fattorie e porti. La più insigne di tali fondazioni dei Fenici era stata Cartagine. Verso il 600 avanti Cristo una flotta fenicia al soldo del re Neco d'Egitto fece, secondo gli ordini e le istruzioni di questo, il giro dell'Africa in tre anni, essendo partita dall'estremità settentrionale del Mar Rosso e ritornata per le Colonne d'Ercole in Egitto. Verso il 470 avanti Cristo l'ammiraglio cartaginese Annone navigò esplorando lungo la costa occidentale dell'Africa fin oltre all'odierna Sierra Leona. Notizie chiare e particolareggiate dell'Africa vennero date all'Europa da Erodoto; le quali notizie, in parte basate sulle osservazioni fatte dallo stesso Erodoto nei suoi viaggi nell'Africa Settentrionale e in parte da lui raccolte da mercanti, furono poi nella loro esattezza confermate anche dalle recenti scoperte.

Al tempo dei Tolomei d'Egitto, e specialmente sotto Tolomeo II Filadelfo, molti viaggi si fecero verso le interne regioni e lungo la costa orientale del continente; ai risultati dei quali viaggi certo si devono le più estese e più particolareggiate notizie dell'Africa contenute nell' opera geografica di Claudio Tolomeo, dove è specialmente interessante la notizia dei grandi laghi nilotici e dei Monti della Luna. Più tardi i generali romani Gallo, Svetonio Paullino, Flacco, Balbo e Materno, seguendo le vie battute dalle carovane, si avanzarono nel Sahara verso il sud. Ufficiali

Una via della Città del Capo.

romani esplorarono per ordine dell'imperatore Nerone nella regione superiore del Nilo. Gli Arabi trattarono con gran cura la geografia dell'Africa, di cui si trovano abbondanti notizie nelle opere di Massudi, Ibn Haucal, Becri, Idrisi, Ibn al Vardi, Abulfeda, Leone Africano, Ibn Batuta e Bacui.

Gli scolastici del medio evo consideravano l'Africa come una regione per la massima parte impossibile a visitarsi pel gran calore e per l'estrema selvatichezza degli animali e degli uomini suoi. Però nei secoli tredicesimo e quattordicesimo dai grandi centri commerciali dell'Italia, che mantenevano costanti relazioni coi potentati maomettani dell'Africa Settentrionale, partirono non pochi arditi mercatanti diretti appunto all'Africa Settentrionale e, dopo di avere nelle varie parti di questa girato e osservato, ritornati alle case loro, scrivevano o dettavano le loro relazioni di quanto in quelle lontane terre avevano veduto. E di tali relazioni ben si valsero i geografi e cartografi italiani di quel tempo. Ma i primi a riconoscere l'Africa nella sua vera figura ed estensione verso ostro furono i Portoghesi, le cui navigazioni di scoperta, dopo l'incitamento di Enrico il Navigatore, erano diventate sempre più ardite e lunghe. Nel 1445 Diniz Dias raggiunse il Capo Verde. Nel 1471 i navigatori portoghesi percorsero il Golfo di Guinea e nel 1486 Bartolommeo Diaz doppiò il Capo di Bona Speranza. Nel 1498 Vasco da Gama navigò lungo la costa orientale del continente. Alla metà, poi, del sedicesimo secolo i Portoghesi raggiunsero la meta suprema dei loro viaggi intorno all'Africa, il leggendario Regno del Prete Gianni, ossia l'Abissinia.

All'esplorazione dell'Africa presero poi parte gli Inglesi, i Francesi, gli Olandesi e i Danesi, ed anche il Brandenburg, che, nel 1682, fondò qualche colonia sulla costa occiden-

tale. Nei secoli seguenti, fino al diciottesimo, le acquisite cognizioni intorno all'Africa furono in Europa cartograficamente elaborate e fissate, mentre pur di tanto in tanto si compivano qua e là nelle parti interiori del continente viaggi ed esplorazioni importanti, in cui si distinsero particolarmente i Padri Francescani italiani missionari al Congo, tra i quali merita certo assai onorevole menzione il Padre Antonio Zucchelli da Gradisca. Verso la metà del diciottesimo secolo incominciò in Francia per opera di De l'Isle e D'Anville la cartografia critica dell'Africa, e allora incominciò pure la pubblicazione di molti racconti di viaggi in Africa, tra cui i più notevoli furono quelli di Höchst, Schaw, Forskal, Pickok (nell'Africa Settentrionale), Adanson, Snelgrave, Stibb, Norri, Des Marchais, Isert, Lamiral, Descouviere, Joli, La Jaile, Labarthe (nell'Africa Occidentale), Kolbe, Patterson, Sparrmann, de la Caile, Thunberg, Levaillant (nell'Africa Meridionale), e Bruce (nell'Africa Orientale).

Un'èra nova nella storia dell'esplorazione africana incominciò nel 1788, nel quale anno Banks fondò a Londra la Società Africana col duplice scopo dello studio sistematico del continente e dell'abolizione del commercio degli schiavi. Dopo d'allora e dopo la spedizione di Napoleone Bonaparte in Egitto i viaggi d'esplorazione in Africa diventarono sempre più frequenti e più ricchi di risultati, e in proporzione crebbe l'interessamento nell'Europa pel «continente nero», non soltanto nel riguardo della scienza e della religione, ma anche, e quasi vorrei dire principalmente, nel riguardo del commercio, della politica e del sentimento umanitario. Nel riguardo del commercio, perchè l'Africa si palesò ricca di preziosi prodotti di tutti i tre regni della natura, e perciò capace di diventare un fattore potentissimo del commercio mondiale. Nel riguardo della politica; perchè dopo la spedizione egiziana del Bonaparte, dopo il fatto compiuto della colonizzazione, prima olandese e poi inglese dell'estremità meridionale del continente, e dopo la conquista dell'Algeria da parte della Francia, si fece strada nei popoli e nei governi d'Europa l'opinione che l'Africa potesse e dovesse diventare un nuovo e immenso campo d'attività colonizzatrice, a cui sarebbero da indirizzare le esuberanti forze dell'Europa, alle quali appariva ormai prossimo a chiudersi l'antico sfogo dell'America. E nel riguardo ancora, come dissi, del sentimento umanitario, il quale rimaneva in Europa profondamente ferito dalle descrizioni degli orrendi delitti che in tutta l'Africa si commettevano per causa del commercio degli schiavi; a far cessare il quale crudelissimo stato di cose appariva necessaria, dirò così, una generale invasione europea da tutte le parti fino nel cuore del continente. Al quale intento lavorarono con grande energia le società che appunto per l'esplorazione dell'Africa si formarono, in sull'esempio di quella antica britannica, come la Società Tedesca per l'Esplorazione dell'Africa Equatoriale, fondata nel 1873 a Berlino, l'Associazione Internazionale Africana, fondata nel 1877 a Brüssel, e la Società d'Esplorazione Commerciale in Africa, fondata nel 1878 a Milano.

Tipo di caffro.

Troppo io dovrei andare in lungo se qui sùbito in un solo capitolo volessi riunire, fosse pure sommariamente, tutte le notizie relative ai viaggi che in Africa si fecero per l'esplorazione dal principio sino verso la fine del diciannovesimo secolo. Meglio credo di fare accennando qui solo alle compiute grandi traversate del continente e rimettendo le più dettagliate notizie ai cenni di storia della scoperta, con cui accompagnerò il mio discorso intorno ad ogni singola regione dell'Africa. Così dopo la lettura del presente articolo rimarrà del pari nella mente del mio caro lettore l'idea netta e distinta di quell'immane lavoro, lento prima, poi rapido, e infine rapidissimo, per cui l'Africa, già tanto famosa per la gran «macchia bianca», adesso è a noi nota in tutta l'estensione sua.

Le grandi traversate del continente furono, sino al 1894 diciannove, cioè 3 nell'Africa al nord dell'equatore, e furono quelle del tedesco Rohlfs, negli anni 1866 e 1867, da Tripoli al Golfo di Guinea, degli italiani Matteucci e Massari, negli anni 1880 e 1881, dal Nilo all'Oceano Atlantico, e del francese Monteil, negli anni dal 1890 al 1892, dalla foce del Senegal per Cuca a Tripoli; 4 nell'Africa al sud dell'equatore da est a ovest, e furono quelle dell'inglese Cameron, dal 1873 al 1875; dell'inglese Stanley, dal 1874 al 1877; del tedesco conte von Götzen, dal 1893 al 1894, in 14 mesi, e del belga Moray, dal 1892 al 1894; 11 nell'Africa al sud dell'equatore da ovest a est, e furono quelle dello scozzese Livingstone, dal 1853 al 1856; del portoghese Serpa Pinto, dal 1878 al 1879; dei tedeschi Wissmann e Pogge, nel 1881, e quelle di Arnot e dei portoghesi Capello e Ivens, dal 1884 al 1885; di

Heerup, di Lenz, dal 1885 al 1887; di Wissmann, dal 1886 al 1887, del francese Trivier, nel 1889; di Stanley, al 1886 al 1889, e di Johnston, dal 1891 al 1892; infine una dall' estremità meridionale del continente per la regione equatoriale alla costa orientale, e fu quella dell'esploratore francese Lionel Dècle, dal 1891 al 1894.

Contadino olandese (Boer).

Una gran piaga africana, a cui prima accennai, è quella del commercio degli schiavi. La schiavitù fu già il fondamento e la potenza su cui sorsero e per molti secoli si mantennero le antiche civiltà. Colpita a morte dal nascente cristianesimo, pur si mantenne durante il medio evo anche in Europa sotto forme più o meno mascherate, per quella tenacità di vita, ch'è propria di tutte le secolari istituzioni. Quando parve avviata in Europa al suo completo spegnimento, ridiventò vergognosamente forte e prosperosa per opera degli Stati d'Europa aventi colonie in America, finchè il grido umanitario levato, prima, dai Quaccheri e poi fatto sentire da Wilberforce nel Parlamento britannico, riuscì un po' alla volta a far tacere i laidi sghignazzamenti dell'interesse, provocando, prima, la graduale e poi la completa abolizione della turpe ed inumana istituzione. Essa al presente con tutti i suoi orrori si mantiene ancora prosperosa nell'Africa; perchè vi è radicata ab antico e perchè vi è largamente fomentata dal maomettismo, che in una parte considerevole del continente è la religione dominante. Chiusi per sempre i mercati di carne nera in America, e perciò liberati dal secolare flagello i paesi occidentali dell'Africa, rimasero aperti i grandi mercati dello stesso genere negli Stati e paesi maomettani dell'Asia, e perciò il movimento dell'orrendo commercio prese tutto la direzione di levante, e così la miseria e i dolori inenarrabili si accrebbero nei paesi dell'Africa Orientale. Raccapriccianti sono le descrizioni delle grandi cacce di schiavi fatte dagli Arabi nelle regioni interne ed orientali del continente e delle marce penose di lunghissime colonne di schiavi, incatenati e aggiogati, attraverso le steppe sconfinate, e della crudeltà con cui le povere vittime sono trattate dai loro carnefici quali percuotono colle verghe a sangue chi a stento cammina e ammazzano chi più camminare non può. File non interrotte di biancheggianti ossa segnano le vie percorse da sì fatte colonne di « merce umana » dalle interne regioni fino ai mercati della costa orientale. Si è calcolato che, in media, il 90 per cento degli schiavi, in tal modo condotti, muoiono lungo il doloroso tragitto. Dei superstiti, poi, molti trovano la liberazione della morte nell' orribile tanfo dentro alle stive dei « sambuchi » arabi, in cui vengono, alla lettera ammonticchiati, accatastati pel passaggio in Asia.

L' atto del Congo del 26 di febbraio del 1885 impose a tutte le potenze firmatarie l'obbligo della repressione del commercio degli schiavi. E a questo scopo adesso costantemente ed efficacemente incrociano lungo la costa orientale dell' Africa navi da guerra inglesi, tedesche ed italiane.

L'intento generoso della completa repressione del commercio degli schiavi e dell'abolizione finale della schiavitù in tutta l'Africa fu certo una delle principali, anzi, si può dire senza esitazione, la principale forza di spinta a quel grandioso movimento politico e coloniale, che in 10 anni, dal 1880 al 1890, cambiò completamente la faccia politica dell'Africa. E qui stimo opportuno, per fare un giusto cenno dei mutamenti territoriali avvenuti in Africa nel suddetto decennio, di attenermi alle idee in proposito esposte dagli autori della già da me altre volte ricordata opera periodica « Die Bevölkerung der Erde » (La Popolazione della Terra) nel volume VIII (1891) alla prefazione del capitolo « Africa ».

Nel grande movimento di trasformazione politica e coloniale dell'Africa, verificatosi nel suddetto decennio e poi

Boera (contadina).

continuato, si possono distinguere, come dicono i succitati autori, quattro « punti politici di cristallizzazione », che sono: l'alto Nilo colla Regione dei Laghi, il Niger, il Congo e l'Africa Meridionale. L'Africa Mediterranea restò in complesso passiva. In questa parte rimangono ancora dei problemi, cui risolverà l' avvenire, come la sorte finale del-

l'Egitto, la questione tripolitanica e la questione marocchina. Nella quale ultima questione però, devesi dire, la Spagna ha già tentato di fare le prime opportune mosse.

Nell'alto Nilo e nella Regione dei Laghi l'abbandono del Sudàn Egiziano, alla fine del 1883, fu un avvenimento, che portò seco le più gravi conseguenze. Per esso e pel consolidamento del Regno del Mahdi, o dei Dervisci, sorsero due questioni, le quali provocarono subito espansioni coloniali della più alta importanza. La prima di dette questioni (ripeto che in questo discorso io riferisco le idee degli autori della « Bevölkerung der Erde ») si riferiva ai paesi littorali lungo il Mar Rosso. Siccome questo mare è la grande via all'India, così tale questione interessò anzitutto, e nel modo, ben s'intende, più vivo, l'Inghilterra. Questa naturalmente doveva in prima linea temere, e difatti temeva, la rivalità della Francia, e per conseguenza cercò e facilmente trovò la cooperazione della sua amica Italia. Inghilterra, Francia e Italia da allora in poi fecero a gara di metter piè fermo nel maggior numero possibile di punti delle coste africane sul Mar Rosso e sul Golfo d'Aden. In cotesta gara il fatto veramente grande e decisivo fu compiuto, nel 1885, dall'Italia colla occupazione di Massaua, che fu l'origine della Colonia Eritrea, la quale poi, anche, e specialmente per ragioni climatiche, dovette estendersi sempre più verso l'interno paese, donde venne il contatto e l'urto coll'Etiopia, o Abissinia, a far tacere la quale non valse il famoso trattato di Uccialli del 1889. E da ciò un'altra questione, che sarà risolta chi sa quando, e chi sa a quanto caro prezzo per l'Italia.

La seconda grande questione fu quella delle comunicazioni fra la Regione dei Laghi e la costa. Lo stabilimento nel Sudàn Orientale del Regno del Mahdi aveva chiusa la porta naturale a quella regione, cioè la valle del Nilo, e perciò lo spirito colonizzatore europeo fu costretto a cercare un'altra via di congiunzione tra i Laghi e la costa. E tal via esso trovò scegliendo Zanzibar come punto di partenza. Furono i Tedeschi, che coi loro primi acquisti di terra nell'Africa Orientale iniziarono il nuovo movimento. Da questo si sentirono tocchi gli interessi inglesi, e perciò subito alla « Società Tedesca dell'Africa Orientale » si contrappose, nel 1887, una « Società Britannica dell'Africa Orientale ». E fu una gara di acquisti e d'influenze, da una parte, per Zanzibar, e dall'altra per la Zona dei Laghi Finalmente il trattato anglo-tedesco del 1890 mise le cose a posto e assegnò all'una e all'altra parte la propria distinta sfera d'attività, dividendo in due tanto la costa quanto la Regione dei Laghi. Però la regione superiore del Nilo rimase tutta nelle mani degli Inglesi.

Intanto l'Italia, nel 1889, s'era stabilita anche sulla costa orientale della Somalia. E nel 1891 fu conchiuso fra Inghilterra e Italia il trattato, che determinava il confine tra le sfere d'influenza delle due potenze nell'Africa Orientale.

Nella Regione del Niger si misero prima in gara vivace d'influenza Francia e Inghilterra, e fra le due accanite contendenti si adagiò tranquilla la Germania, che coll'acquisto della Colonia di Camerun (assai più importante di quella del Togo) si assicurò il più diretto accesso ai ricchi paesi del Medio Sudàn. La Francia si avanzò dal Senegal verso oriente e l'Inghilterra dalla foce del Niger verso settentrione. Con maravigliosa tenacità la prima di dette potenze lavorò alla realizzazione del piano di Faidherbe, di estendere, cioè, la Colonia della Senegambia fino al Niger, allargando di anno in anno i confini di quella, costringendo piccole popolazioni a sottomettersi ed anche capi potenti, quali Samòri, Tieba e il re di Cong, a riconoscere l'alta sovranità francese, e mostrando con ulteriori occupazioni, tra cui quella arditissima di Timbuctù (fatta ai 10 di gennaio del 1894 dal colonnello Bonnier), di volere far suo tutto il Sudàn Occidentale, anzi tutta la metà occidentale dell'Africa Settentrionale, e di arrivare ad una comunicazione diretta dell'Algeria e della Tunisia colla Senegambia e coll'alto Niger, da una parte, e dall'altra per il Ciade al Congo Francese.

Ma il fatto indubbiamente più singolare e più maraviglioso della recente storia dell'Africa è la fondazione dello Stato del Congo, compiuta nel 1885, in una regione che dieci anni prima era del tutto sconosciuta. Il qual fatto, determinato dai risultati della prima traversata di Stanley, si può considerare come la prima spinta al presente grandioso sviluppo coloniale dell'Africa.

Finalmente nell'Africa Meridionale la formazione di piccole repubbliche di « Contadini » (Boers, o Burs, i colonisti olandesi nell'Africa Meridionale) al confine del Transvaal e l'acquisto fatto dai Tedeschi nella costa di sud-ovest del continente provocarono nella britannica Colonia del Capo tanta apprensione ed agitazione, che l'Inghilterra si sentì costretta a spiegare anche in quelle parti un'energica azione col piano di estendere i suoi dominii dall'Orange fino allo Sambesi e di là pei Grandi Laghi al Nilo, alla quale impresa le potevano servire di buon pretesto i lavori della Missione Scozzese al Lago Niassa. Ma la Germania e il Portogallo si mossero in difesa dei propri interessi così gravemente minacciati dalla britannica potenza, e perciò la realizzazione di quel piano riuscì solo in parte. I trattati conchiusi, nel 1890, fra l'Inghilterra e la Germania, e nel 1890 e 1891 fra l'Inghilterra e il Portogallo innalzarono un argine contro l'invadente marea britannica.

Ora, pria d'intraprendere la particolareggiata descrizione dell'Africa, diamo un rapido sguardo alla presente sua divisione regionale e politica, prendendo, a ciò fare, le mosse dal sud.

L'Africa si può considerare divisa nelle seguenti grandi regioni geografiche: Africa Meridionale al sud del tropico del Capricorno, Africa Tropicale Meridionale, Africa Tropicale Settentrionale, Sahara ed Africa Settentrionale.

L'Africa Meridionale al sud del tropico del Capricorno comprende i Possedimenti Britannici, il Suasi Land, il Tonga Land, lo Stato Libero d'Orange e la Repubblica Sud africana. L'Africa Tropicale Meridionale comprende l'Africa Tedesca di Sud-ovest, il possedimento britannico della Baia delle Balene, l'Africa Orientale Portoghese, lo Zanzibar, l'Africa Orientale Tedesca, il Niassa Land, l'Angola e lo Stato del Congo. L'Africa Tropicale Settentrionale comprende la Zona Equatoriale di transizione, il Sudàn Occidentale e la Guinea Superiore,

il Medio Sudàn e l'Africa Tropicale di Nord-est, che alla sua volta comprende l'Africa Orientale Britannica, l'Africa Italiana e l'Etiopia, la Somalia Britannica (con Socotra), i Possedimenti e Protettorati Francesi intorno alla Baia di Tagiura e il Sudàn Orientale, col Regno dei Dervisci. Per ultimo l'Africa Settentrionale comprende l'Egitto, la Tripolitania, la Tunisia, l'Algeria, il Marocco ed i Presidios spagnoli.

I Possedimenti Britannici nell'Africa Meridionale al sud del tropico del Capricorno, con un'area di 857,690 kilometri quadrati e con una popolazione di 2,817,200 abitanti, ossia di poco più di 3 abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie, comprende la Colonia del Capo, il Basuto Land, il Pondo Land, il Natal, lo Zulu Land e, al nord del fiume Orange, il Beciuana Land Britannico.

La Colonia del Capo (cioè del Capo di Bona Speranza) ha per confine settentrionale il fiume Orange. Però nella parte di mezzo del corso di questo si avanza al di là del medesimo fin oltre al 28° parallelo australe col paese detto Griqua Land West, nella cui parte orientale resta compreso il corso inferiore del fiume Vaal, il maggiore affluente di destra dell'Orange. L'Oceano Atlantico all'ovest e l'Oceano Indiano al sud e al sud-est formano il confine marittimo di cotesta regione, la cui area è di 571,690 kilometri quadrati e le cui coste sono basse e sabbiose dalla parte dell'Oceano Atlantico, alte invece e rupinose dalla parte dell'Oceano Indiano. I più notevoli accidenti della costa atlantica della Colonia del Capo sono: alla latitudine australe di 32° 45′ la Baia di Sant'Elena, tra la quale e la più meridionale Baia Saldanha si protende verso nord-ovest, tagliata dal 18° meridiano orientale da Greenwich, una penisola terminante a nord-ovest coi Capi San Martino e Paternoster; indi l'Isola Dassen, il capo detto Bok Point, l'Isola delle Foche e la Baia della Tavola, sulla quale si trova la Città del Capo (Capetown), principal porto e capitale della colonia; al sud della quale città sorge, sul 34° parallelo australe, il Monte Tavola, alto 1082 metri sul livello del mare e formante la base della penisola, che al sud termina col Capo di Bona Speranza; dirimpetto alla quale Penisola del Capo si trova un'altra penisoletta o piccola sporgenza, alla cui base s'innalza, fino a 1213 metri, il Kegel Berg, e al cui termine è il Capo Hangklip. Il golfo, che fra coteste due penisole s'interna verso settentrione, chiamasi Baia Falsa. Ed in questa, doppiando il Capo di Bona Speranza, vengono a ripararsi le navi, che viaggiando dal nord verso alla Città del Capo non possono senza grave pericolo fermarsi nel porto di questa, quando la Baia della Tavola è battuta dal vento di tramontana. La costa, poi, procede in direzione di sud-est, formando le due Baie di Sandown e di Walker, fino al Capo Agulhas, estrema punta meridionale del continente, a 20° di longitudine orientale da Greenwich.

Ivi è il principio occidentale della costa meridionale sull'Oceano Indiano, nella quale si notano, procedendo verso levante sino al 22° di longitudine orientale, il Capo dell'Infanta e la Baia di San Sebastiano; fra il 22° e il 24° di longitudine orientale, il porto di Aliwal South e la baia detta Mossel Bay, la Baia Christinia, il Porto Knysna e la Baia di Plettenberg; fra il 24° ed il 26° di longitudine orientale, il Capo e la Baia di Saint Francis, il Capo Recife, il porto di Port Elizabeth e la Baia d'Algoa, in cui si trova l'Isola Saint Croix; più all'est il Capo del Padrone, dove la costa assume la direzione di nord-est; infine fra il 26° ed il 28° di longitudine orientale il porto di Port Alfred, la foce del Gran Pesce ed il porto di East London, e per ultimo le foci dei fiumi Gran Kei ed Umtata, quest'ultima foce sul 32° di latitudine australe.

Il suolo di cotesta regione s'innalza da sud verso nord in tre terrazze o gradini, cioè nella terrazza littorale, alta da 60 fino a 300 metri, nella terrazza media, alta da 900 fino a 1500 metri, e nella terrazza settentrionale, alta da 1000 fino a quasi 2300 metri sopra il livello del mare. La terrazza littorale contiene numerose catene di monti

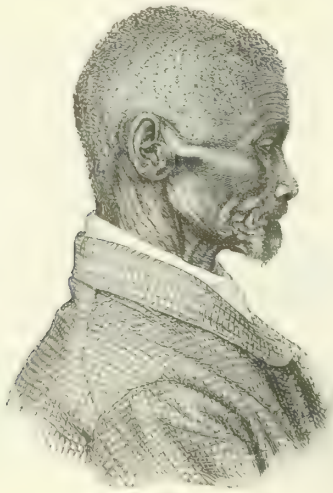
Monte Tavola.

colla direzione generale da ponente a levante e colle seguenti altezze da ovest a est: 1348 metri nella cima del Warm Water Berg, 1328 metri nella parte orientale della catena detta dei Lange Berge, e 1525 metri sopra il livello del mare nella cima del Brookbosch, al nord della Mossel Bay.

La separazione fra cotesta terrazza e quella di mezzo è formata dalla catena, pur diretta da ponente a levante, degli Zwarte Berge, ossia Monti Neri, in cui il Monte Gango tocca i 2029 metri sopra il livello del mare. Coteste montagne sono tratto tratto profondamente spaccate trasversalmente da valli dette « cloofs », che costituiscono altrettanti passaggi per le comunicazioni fra la terrazza littorale e la terrazza media. Quest'ultima, ch'è chiamata Carrù (il vocabolo significa « secco » o « duro »), è una pianura dal suolo di dura argilla, larga 148 e lunga 594 kilometri, la quale nella stagione asciutta è bruciata e deserta, ma sùbito dopo le piogge si trasforma come per incanto in un giardino d'erbe e di fiori, dove accorrono dal sud i pastori coi loro bestiami, e dove entrano dal nord le grandi belve, attratte dalla speranza di abbondanti prede. La terrazza settentrionale, infine, anch'essa, come la precedente, una regione di steppe, che verso il nord si protende sino all'Orange, viene limitata al sud-ovest dai Monti Rokkeveld

e al sud da una serie di catene, che da ovest a est, fino al 25° di longitudine orientale da Greenwich, assumono i seguenti nomi: Nieuweveld Berge, col Koms Berg, all'ovest, alto 1620 metri sopra il livello del mare; Winter Berge, presso al cui termine di nord-est trovasi il luogo di Victoria West, a 1311 metri sopra il livello del mare; infine Schnee Berge (šnee berghe), ossia Monti della Neve, col Kompass Berg, alto 2377 metri sopra il livello del mare.

In questo punto avviene una biforcazione nella serie montuosa. Una catena si dirige verso sud-est alla volta della foce del Gran Kei, assumendo successivamente i nomi di Tandtjes Berge, Witte Berge, col Grand Winter Berg, alto 2378 metri sul livello del mare, ed Elands Berge, mentre la catena principale mantiene, coi nomi di Kikvorsch Berge, Zour Berge e Storm Berge, la direzione verso levante, fino al 28° di longitudine orientale da Greenwich, e poi si volge a nord-est, per fare il confine tra i due paesi del Basuto Land e del Griqua Land-East e unirsi poi al sistema orientale dei Monti Kathlamba.


Ottentotto.

Ottentotta.

Povera è tutta cotesta regione di acqua fluente. Tutti i suoi fiumi sono senza importanza. Impetuosi torrenti nella stagione delle piogge, diventano umili rigagnoli o addirittura asciutti alvei nella stagione secca. L'Orange, che tra i fiumi della regione è di gran lunga il maggiore, diventa, nella stagione piovosa, profondo fino a 16 metri e largo fino a 1256 metri, e allora allaga spesso i circostanti terreni; ma nella stagione secca in molti luoghi non ha una profondità maggiore di mezzo metro. Nasce cotesto fiume, col nome di Sengu, nei Monti Kathlamba, presso al confine tra il Basuto Land ed il Natal; scorre, prima, attraverso il Basuto Land, poi forma il confine tra la Colonia del Capo e lo Stato Libero d'Orange, e riceve, in questo tratto, a destra, il Caledon; indi attraversa l'angolo di nord-est della Colonia del Capo, dove riceve, pure a destra, il Vaal, e infine continua nel suo corso tortuoso verso ponente fino all'Oceano Atlantico, formando il confine settentrionale della Colonia del Capo. Il fiume Vaal, ch'è il maggiore tra gli affluenti dell'Orange, nasce nella parte settentrionale dei Monti Kathlamba, al nord di Ermelo, e scorre, prima, verso ovest, nella parte di sud-est della Repubblica Sud-africana e sul confine tra questa e lo Stato Libero d'Orange, indi verso sud-ovest, ancora sul detto confine, e infine nel territorio britannico del Griqua Land West. Esso riceve a sinistra i fiumi Klip, Wilge, Valsch, Vet e Riet, e a destra, nella sua parte inferiore, il fiume Harts. Il Caledon, poi, che l'Orange riceve a destra superiormente al Vaal, si forma nella parte centrale dei Monti Kathlamba per l'unione del Grande e del Piccolo Caledon e scorre verso sud-ovest, prima, sul confine tra lo Stato Libero d'Orange ed il Basuto Land e poi attraverso la parte meridionale dello Stato Libero d'Orange.

Gli altri più notevoli fiumi della Colonia del Capo sono: nel versante dell'Oceano Atlantico, l'Oliphant, che sbocca presso a Papendorf, a 31° 35′ di latitudine australe, e il Berg River, che sbocca nella Baia di Sant'Elena; e nel versante dell'Oceano Indiano, da ponente a levante, il Breed River, che sbocca al Capo Infanta; il Groote River, che sbocca a sud-ovest di Aliwal South, il Gamtoos, che sbocca nella Baia di Saint Francis; il Sunday, che sbocca nella Baia d'Algoa; il Bushman, che sbocca all'ovest di Port Alfred; il Gran Pesce (Great Fish), che sbocca all'est di Port Alfred; il Gran Kei, che sbocca al nord-est di East London, e l'Umtata, che forma il confine tra la Colonia del Capo e il Pondo Land.

Di laghi in cotesta regione non è da discorrere. Nelle parti settentrionali però della regione, e più ancora nell'altopiano al nord del fiume Orange, si trovano due forme caratteristiche di avvallamento della superficie, cioè la « padella » ed il « vley ». La prima è un avvallamento del terreno, spesso assai vasto, a fondo liscio come il pavimento d'un'aia, senza nessuna vegetazione e spesso coperto d'una crosta di sale, che pare neve di fresco caduta; e il secondo è un avvallamento del terreno umido e coperto di vegetazione.

Il suolo delle pianure della Colonia del Capo è in gran parte costituito da strati orizzontali di arenaria ferrosa contenente avanzi di grandi sauri antidiluviani. Eguale roccia forma le montagne, tranne alcune della parte oc

cidentale, che contengono soltanto granito e gnais. Sotto agli strati d'arenaria, poi, si trovano strati di schisti argillosi siluriani, e in qualche luogo granito, gnais, e micaschisti e, all'est, marna. Nei monti della parte più orientale si trovano basalti, e al sud e all'ovest s'incontra pure la formazione calcarea. Il regno minerale offre nella Colonia del Capo i seguenti prodotti: sale, salnitro, rame, ferro, galena argentifera, manganese, diamanti, e grandi depositi di conchiglie fossili, donde si ricava un'eccellente calce.

Il clima della Colonia del Capo è mite e sano. La Città del Capo ha una temperatura media annuale di + 16° C., del gennaio di + 20,6° C. e del luglio di + 12,7° C., con una quantità annua di pioggia di 650 millimetri. Il semestre estivo dura da settembre ad aprile, ed il calore, mitigato dai venti di mare, diventa opprimente soltanto nelle valli dell'Orange e dei suoi affluenti. Nell'estate dominano venti di sud-est, nell'inverno venti di nord-ovest. L'aria è straordinariamente pura e chiara. Rare sono le malattie epidemiche. Soltanto qualche volta serpeggia e fa strage il vaiolo e sugli altipiani sono frequenti e assai molesti i reumatismi. La pioggia nell'inverno non cade regolarmente nè per lunghi periodi e nell'estate manca affatto per più mesi di seguito. Nelle parti interne della Colonia del Capo è assai notevole la differenza tra le temperature estreme del giorno e pur sono frequenti e considerevoli i rapidi cambiamenti di temperatura.

Contadino e Zulù.

Per la relativa scarsezza e per l'ineguale distribuzione delle piogge il suolo della Colonia del Capo offre grandi contrasti di fertilità e di sterilità. Tutte le sedi di cotesta regione sono singole e fra loro disgiunte isole di coltura, separate le une dalle altre per mezzo di più o meno vasti deserti; sono altrettante oasi insomma, nelle quali il suolo, fertilizzato dalle acque da esso zampillanti, produce in abbondanza grani, frutte, uva, arance. Per tale ragione il paese si adatta più alla pastorizia che non all'agricoltura. Di fatti, ora nella sua esportazione l'elemento più forte è la lana. Gli altri prodotti dei tre regni della natura, che in maggiore quantità si esportano, sono: frumento, vino, penne di struzzo, avorio, carbon fossile, oro, argento, e diamanti.

La Colonia del Capo nel 1893 aveva 1,660,000 abitanti, ossia quasi 3 abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie, e di tali abitanti 832,000 erano maschi e 828,000 erano femmine. Per razze, poi, cotesta popolazione si divideva così, secondo il censimento del 1891: 376,800 Bianchi, 847,500 Negri Bantu, e 301,400 Ottentotti e altri uomini di colore, tra cui si comprendono Malesi, Cinesi, Indù ed altri stranieri di colore. La popolazione bianca si compone di due elementi principali: l'olandese, predominante nei distretti occidentali, e l'inglese, predominante nei distretti orientali. Terzo elemento ora considerevole è il tedesco. I Negri Bantu sono rappresentati nella Colonia del Capo specialmente dai Caffri e dai Beciuani.

La grande stirpe dei Caffri occupa l'Africa Meridionale a nord-est delle sedi degli Ottentotti. Essi non conoscono il nome, col quale noi li indichiamo, derivato dall'arabo « cafir », che vuol dire infedele. Essi stessi hanno nomi diversi, nelle diverse regioni, e si chiamano Amasuasi, Amatonga, Amacosa, Amaponda, Amazulu, e Matabele. Hanno cranio allungato, ai due lati appiattito, fronte alta e arcuata, naso sporgente, la mascella inferiore non molto prominente, mento mediocre e appuntito, labbra non molto grosse, capelli lanosi, poca barba, colore della pelle da giallo-bruno a nero. Sono pastori e agricoltori, in ambi i casi nomadi. All'allevamento del bestiame attendono gli uomini e al lavoro de' campi le donne, che coltivano specialmente grano e tabacco. Non hanno schiavi. In guerra mantengono rigorosa disciplina e spiegano gran valore, ma pur anche grande ferocia. In pace si dimostrano temperati e leali. Combattono con clave e « assagai » (giavelotti). Lasciano andar del tutto nudi i fanciulli. Gli uomini e le donne portano cinture o grembiuli di pelle. Frequente è l'uso della circoncisione in ambo i sessi. Ai giovani e alle giovani viene raso il capo, lasciandovi a quelli soltanto una corona e a queste un ciuffo di capelli. Le abitazioni sono capanne di canne intrecciate, di forma emisferica. Più capanne circondate da un solo giro di siepe costituiscono un « cral ». I Caffri usano la poligamia. Le donne vengono comprate e pagate in vacche.

La costituzione delle singole stirpi è patriarcale. L' « incose » o capo, o re, è signore assoluto, ma deve rispettare i diritti esistenti e le consuetudini della sua stirpe, e specialmente aver riguardo all'opinione degli « amapahati », ossia anziani. Egli in pubblico e in privato non gode di nessuna distinzione. Egli eredita i beni di chiunque muoia senza lasciar figli od altri parenti. La religione dei Caffri consiste nell'adorazione dei defunti e negli scongiuri contro gli spiriti malefici. I loro sacerdoti sono medici, esorcisti, e invocatori di pioggia. Però le missioni cristiane hanno ormai fatto molte conquiste tra i Caffri, e fra quelli che abitano più verso nord si trovano anche dei maomettani. Nella lingua dei Caffri il reverendo Henry Gallaway (morto a Londra nel 1890) tradusse la Bibbia. Lo stesso pubblicò anche « favole dei Caffri ». Nel 1894, poi, i signori Muller e Snelleman pubblicarono a Leida un'opera interessantissima intitolata « Industrie des Cafres du Sud-Est de l'Afrique », nella quale su 27 tavole in foglio si presentano moltissimi oggetti etnografici dei popoli caffri, come archi e frecce (che finora si ritenevano non usati dai caffri), pipe e tabacchiere, vasi di terra e di zucca, intrecci, lavori di perle, pettini, strumenti musicali.

I Beciuani, il cui nome al singolare è Mosciuana, abitano all'ovest dei Caffri, tra questi e gli Ottentotti, e si dividono in 23 stirpi, di cui 11 occidentali, comprese sotto il nome di Bacalahari, e 12 orientali, comprese sotto il nome di Basuto. Di colore più scuro dei Caffri, sono bene conformati, ed hanno carattere mite e temperamento allegro. In guerra usano lance leggiere e scudi piccoli; ma si dimostrano meno audaci dei Caffri. Spiegano una grande diligenza ed abilità nella esecuzione di lavori manuali; sono proprietari di numerose mandre di bovini e, quando le condizioni del suolo lo permettono, esercitano colle braccia delle loro donne l'agricoltura. Hanno idea di Dio, che chiamano « Morimo », cioè l'Altissimo; ma non conoscono nè templi nè idoli; nè praticano sagrifizi. Credono al potere soprannaturale dei « niaca », che sono gli invocatori della pioggia. Praticano la circoncisione e la poligamia. Non conoscono la schiavitù nel vero senso della parola. Fra di loro le Missioni cristiane fanno progressi. Ogni stirpe ha il proprio capo ereditario, sotto il quale stanno i capi delle singole località, dai quali dipendono i « cosi », ossia i ricchi, che formano una specie di aristocrazia. L'assemblea dei capi minori mitiga il despotismo del sovrano. Singoli capi riuscirono a formare dei vasti regni, che però si sfasciarono alla morte dei loro creatori.

Gli Ottentotti, che in loro lingua si chiamano Coi-Coin, che vuol dire uomini, mentre il nome con cui noi li designiamo significa in olandese « balbuzienti », abitavano una volta dal Capo di Bona Speranza sino al tropico del Capricorno, all'ovest, e sino al fiume Gran Kei all'est; ma adesso si trovano in assai più ristrette sedi, ridotti per opera degli Europei, dei Caffri e dei Beciuani. Dividonsi in due gruppi principali: dei Corana, o, com'essi stessi si chiamano, dei Coraqua, d'ambe le parti del fiume Orange, e dei Nama, che abitano, parte, nel Piccolo Nama Land, al sud dell'Orange, nel territorio della Colonia del Capo, e parte nel Grande Nama Land, al nord del fiume Orange, ossia nel territorio dell'Africa Tedesca di Sud-ovest. Al primo gruppo appartengono i Bušmanni, o Boschimanni, che sono gli Ottentotti dei monti e del deserto, privi di bestiame. Come terzo gruppo si possono riguardare i Griqua, che sono una stirpe bastarda.

Gli Ottentotti puri non superano sicuramente adesso i 100,000. Essi vengono considerati come una razza speciale. Hanno la pelle di colore giallo sporco, presentano il cranio appiattito, la linea obliqua degli occhi e i larghi zigomi della razza mongolica; sono lofocomi, cioè hanno i capelli a ciuffi lanosi; hanno naso poco sporgente con ampie narici, grosse labbra, fronte grande e arrotondata, occhi bruni, o neri, ma senza vivacità; denti bianchissimi, barba nessuna, mani e piedi esili. Piccole e brutte sono le donne ottentotte, che per di più hanno una spiegatissima tendenza alla steatopigia, cioè a uno straordinario ingrossamento delle nàtiche.

Gli Ottentotti sono miti e pacifici; ma pigri, sensuali, bugiardi e ladri. Come armi usano arco e frecce avvelenate, assagai, ossia giavelotto, e kiri, ossia clava da lancio. Le loro capanne hanno forma d'alveare e possono contenere ciascuna da 10 a 12 persone. Più capanne riunite in circolo o a mezzaluna costituiscono un « craal ». Gli Ottentotti sono appassionati fumatori di tabacco e di foglie di canapa. Prendono presto moglie e di rado sono poligami. Le loro principali occupazioni sono la pastorizia e la caccia. Hanno una costituzione patriarcale e mutano di frequente le loro sedi. Credono in uno spirito del bene e in uno spirito del male e venerano gli stregoni. Però quelli della Colonia del Capo ed anche molti delle stirpi libere hanno abbracciato il cristianesimo.

Ed ora ritorniamo alla Colonia del Capo ed occupiamoci un po' della sua storia. I Portoghesi scoprirono e doppiarono il Capo di Bona Speranza, ma non vi si fermarono mai. L'importanza di quello venne riconosciuta nel diciassettesimo secolo dalla Compagnia Olandese delle Indie Orientali, la quale nel 1652 vi eresse un forte, che poi diventò la Città del Capo. Per 114 fiorini di merci il medico olandese van Riebeck, venuto al Capo con 300 colonisti, comprò dagli Ottentotti i terreni intorno al forte. La piccola colonia venne poi accresciuta da protestanti francesi, che poco lontano dal forte, nel sito che fu detto Costanza, piantarono delle vigne. Poi nuovi terreni furono comprati dagli Ottentotti e presto la colonia irrobustita prese ad allargarsi sempre più respingendo colle buone o colle cattive gli indigeni. Nel 1795 la colonia venne occupata per la prima volta dagli Inglesi, che una seconda volta la presero nel 1806 e la mantennero poi per sè definitivamente nelle stipulazioni di Vienna del 1815. Sullo sviluppo della Colonia del Capo, divenuta britannica, ebbero molta parte l'abolizione della schiavitù, il crescente commercio coll'India e le lunghe guerre coi Caffri, terminate colla sottomissione di questi.

Nel 1837, dovendosi effettuare l'emancipazione degli

Ottentotti, 5000 Contadini (Boers) olandesi, ritenendosi ingiustamente danneggiati, vendettero i loro fondi e sotto la condotta di Peter Retief si trasferirono verso est nelle terre dei Caffri, dove si dichiararono (agli 11 di novembre del 1839) indipendenti e fondarono la Repubblica di Port Natal, che però ebbe vita corta. Il governo della Colonia, in sèguito a nuove guerre coi Caffri, sottometteva una parte di questi incorporando alla colonia il loro paese col nome di Caffraria Britannica. Nel frattempo anche la suddetta Repubblica di Port Natal era stata occupata dagli Inglesi, e i Contadini (Boers) olandesi, che l'avevano fondata, si erano ritirati, sotto la condotta del loro capo Pretorius, nella regione superiore del fiume Orange. Ma anche su quella regione gli Inglesi accamparono diritti di sovranità (Oranye River Sovereignty). I Contadini olandesi protestarono, ma ai 29 d'agosto del 1848 furono sconfitti a Bloem Plaats. Di nuovo allora molti di quei Contadini emigrarono e andarono a fermarsi nella regione superiore del Vaal, dove fondarono la Repubblica del Transvaal. I rimasti stettero quieti, e pochi anni dopo fondarono lo Stato Libero d'Orange, che ai 23 di febbraio del 1854 fu dall'Inghilterra riconosciuto. La scoperta di diamanti fatta nei deserti altipiani d'ambe le parti del basso Vaal e il conseguente affluire in quelli di stuoli di cercatori furono cagione di conflitti diplomatici molto serî fra il governo della Colonia e le due repubbliche olandesi. Poco mancò che non iscoppiasse una guerra nel 1871. Il Parlamento del Capo con legge del 19 di luglio 1871 decise la provvisoria annessione di quel territorio col nome di Griqua Land West. Dopo questa ed altre annessioni i rapporti fra la Colonia del Capo e la Repubblica del Transvaal divennero sempre più aspri e tesi, finchè, avendo quella palesato il desiderio della protezione tedesca, gli Inglesi ne occuparono il territorio, dal quale però furono poi espulsi. Dopo tale scacco il governo della Colonia riconobbe nel 1881 l'indipendenza del Transvaal, e tale riconoscimento venne confermato nel trattato di Londra dei 27 di febbraio del 1884. Nel 1879 la Colonia del Capo fu in guerra cogli Zulu. Dopo la sconfitta di Isandlana (o Isandula), ai 22 di gennaio, la guerra terminò colla vittoria di Ulundi, ai 4 di luglio, e colla cattura del re Cetevaio degli Zulu.

Nel 1884 avvenne l'occupazione d'Angra Pequena e del Grande Nama Land da parte dei Tedeschi. Riuscita vana l'opposizione britannica a tale occupazione, il governo della Colonia del Capo vi contrappose, nel 1885, la proclamazione del protettorato britannico sul Beciuana Land. La fondazione, poi, nel 1889, della Compagnia privilegiata (« chartered ») Britannica dell'Africa Meridionale con diritto di occupare con proprie truppe e di amministrare i paesi presso al fiume Sambesi, palesò subito l'intenzione degli Inglesi di impedire qualunque espansione verso il nord della Repubblica Sudafricana. La sede centrale amministrativa della detta « Chartered Company » è a Londra; ma l'anima sua è alla Città del Capo, e quest'anima energica e capace di vasti disegni è Cecil Rhodes, nato nel 1853 a Bishop Stortford in Inghilterra, fattosi straricco nella Colonia del Capo coi diamanti, e divenuto infine primo ministro della stessa Colonia del Capo. Egli fu il conquistatore dei paesi al nord del Transvaal, i quali paesi vengono dagli Inglesi in onor suo indicati col nome di Rhodesia. Il suo disegno, l'opera alla quale egli con occhio audace e con tenacia britannica da anni, attende, è la fondazione di un grande impero britannico dell'Africa, stendentesi dall'estremità meridionale sino ai lidi settentrionali del continente.

L'esplorazione scientifica della regione ora formante la Colonia del Capo ebbe principio alla fine del diciottesimo secolo, dal qual tempo in poi vi esplorarono Gordon, Patterson, Barrow e Lichtenstein. Nel 1737 vi furono fondate le prime missioni protestanti. Il paese sino al fiume Orange fu al principio del diciannovesimo secolo esplorato da

Guerriero basuto.

Campbell, Moffat, Philip, Hamilton, Kay, Burchell, Thomson, Smith, Leedman, Alexander, Harris ed Andersson. Alle migrazioni dei Contadini (Boers) tenne dietro l'esplorazione dei paesi da essi occupati. Anche molti cacciatori si recarono dal Capo verso il nord, tra i quali nominerò Cumming e Wahlberg. Altri esploratori in cotesta regione degni di particolare menzione furono: Gassiot, Galton, Green, Sandersson e Southerland. Anche l'opera di missione e di esplorazione del celebre dottor Livingstone incominciò nella Colonia del Capo, nel 1841.

A capo del governo della Colonia del Capo si trova il Governatore nominato dalla corona britannica. Egli è il comandante supremo delle truppe della colonia ed ha nelle proprie mani quasi tutto il potere esecutivo. Il potere legislativo viene esercitato, sino dal 1.° di luglio del 1854, dal Parlamento della Colonia del Capo, che si compone della Camera Alta, o « Legislative Council, di 22 membri, e della Camera Bassa, o « House of Assembly », di 72 membri. Però le leggi da queste due Camere approvate devono essere sanzionate dalla Corona britannica. Per le comunicazioni la Colonia del Capo possiede 3932 kilometri di strade ferrate, 10,372 kilometri di linee telegrafiche e 53 bastimenti, della portata complessiva di 3520 tonnellate, fra i quali sono 33 vapori della portata complessiva di 2125 tonnellate (questi dati si riferiscono all'anno 1894).

La Colonia del Capo si divide in 6 gruppi geografici di distretti amministrativi, che sono: il Gradino littorale, con un'area di 62,208 kilometri quadrati e con 299,500 abitanti, di cui 141,700 Bianchi, 7900 Negri Bantu e 150,000 Ottentotti ed altri abitanti di colore ($4,_6$ abitanti per ciascun kilometro quadrato della superficie); la Regione montana orientale, con un'area di 109,395 kilometri quadrati e con 503,500 abitanti, di cui 131,900 Bianchi, 320,400 Negri Bantu e 51,200 Ottentotti ed altri abitanti di colore ($4,_6$ abitanti per ciascun kilometro quadrato della superficie); Carrù, con un'area di 324,143 kilometri quadrati e con 151,500 abitanti, di cui 62,900 Bianchi, 12,030 Negri Bantu e 76,600 Ottentotti ed altri abitanti di colore ($0,_5$ abitanti per ciascun kilometro quadrato della superficie); Griqua Land West, con un'area di 39,358 kilometri quadrati e con 83,100 abitanti, di cui 29,500 Bianchi, 36,440 Negri Bantu e 17,200 Ottentotti ed altri abitanti di colore ($2,_1$ abitanti per ciascun kilometro quadrato della superficie); Acquisti orientali, con un'area di 36,953 kilometri quadrati e con 486,600 abitanti, di cui 10,300 Bianchi, 470,600 Negri Bantu e 5640 Ottentotti ed altri abitanti di colore (13 abitanti per ciascun kilometro quadrato della superficie); infine Acquisti occidentali, con un'area di 1114 kilometri quadrati e con 850 abitanti, di cui 64 Bianchi, 77 Negri Bantu e 710 Ottentotti ed altri abitanti di colore.

Il primo gruppo si divide in 18 distretti amministrativi, che sono: Piquetberg, Tulbagh, Malmesbury, Cape, Paarl, Stellenbosch, Caledon, Robertson, Swellendam, Bredasdorp, Riversdale, Ladismith, Oudtshoorn, Mossel Bay, George, Knysna, Uniondale, ed Humansdorp. Il secondo gruppo si divide in 29 distretti amministrativi, che sono: Uitenhage, Port Elizabeth, Alexandria, Bathurst, Albany, Victoria East, King, Williams Town, Peddie, East London, Komgha, Stutterheim, Cathcart, Stockenstrom, Fort Beaufort, Bedford, Queenstown (quinstaun), Wodehouse, Barkley East, Herschel, Aliwal North, Albert, Colesberg, Middelburg, Steynsburg, Tarka, Cradock, Graaff Reinet, Somerset East, e Jansenville.

Città del Capo.

Il terzo gruppo si divide in 19 distretti amministrativi, che sono: Aberdeen, Willowmore, Prince Albert, Beaufort West, Murraysburg, Richmond, Hanover, Philipstown, Hopetown, Prieska, Victoria West, Fraserburg, Sutherland, Ceres, Worcester, Clanwilliam, Piccolo Nama Land, Calvinia, e Carnarvon.

Il Griqua Land West si divide in 4 distretti amministrativi, che sono: Hay, Herbert, Kimberley, e Barkley West. Gli Acquisti orientali sono: Transkey, Tembuland e Griqua Land East. Per ultimo gli Acquisti occidentali sono: le Isole di Guano, alla costa dei Nama, e la Baia delle Balene, o Walfish Bay, nel mezzo della costa del Grande Nama Land.

La capitale della Colonia del Capo è la Città del Capo, dagli Inglesi detta CapeTown, bella ed elegante, con 51,000 abitanti (e 84,000 coi sobborghi), sulla riva della Baia della Tavola, circondata dai brulli monti, cioè dal Monte Tavola, alto, come già dissi, 1082 metri, dal Monte della Testa di Leone, alto 665 metri, e dal Monte del Diavolo, alto 997 metri sopra il livello del mare. Le sue vie sono diritte e intersecantisi ad angolo retto, e i suoi canali sono da belli ombrosi viali accompagnati. Le sue case, poi, sono costruite, parte nel vecchio stile olandese e parte nel gusto moderno inglese. La maggior piazza è quella della Parata, in vicinanza del

porto, col Palazzo del Governatore e colla Loggia dei Mercanti, in una cui ala trovasi la Biblioteca, contenente 80,000 volumi. Intorno alla città si stende il Distretto del Capo, popoloso, sparso di floride borgate e di ridenti ville.

Nominerò ora gli altri luoghi più notevoli della Colonia del Capo. Nella regione littorale occidentale i luoghi più notevoli sono: Paarl, con 7670 abitanti, all'est della Città del Capo, nell'alta valle del Berg River; Wellington, con 2730 abitanti, al nord di Paarl; Malmesbury, con 2460 abitanti, al nord-ovest di Wellington; Riebeeks Kasteel, con 650 abitanti, al nord di Malmesbury; French Hoek, con 650 abitanti; Porterville, con 620 abitanti; Hopefield, con 560 abitanti; Piquetberg, con 470 abitanti, al nord di Malmesbury; Darling, con 440 abitanti, e Vredenburg, con 80 abitanti.

Nel Distretto del Capo, oltre alla Città del Capo, i luoghi più notevoli sono: Claremont, con 6250; Woodstock, con 4970; Wynberg, con 4950; Simonstown, con 3600; Rondebosch, con 3400, e Mowbray, con 3100 abitanti. Fra cotesti luoghi quelli di Wynberg e di Rondebosch sono due molto pregiate stazioni sanitarie pei convalescenti d'India. Al medesimo distretto appartiene Robben Island, ossia l'Isola delle Foche, con 700 abitanti, colonia penitenziaria. I principali luoghi nella regione littorale meridionale sono: Stellenbosch, con 3460 abitanti, 42 kilometri all'est della Città del Capo e 22 al sud di Paarl; Somerset West, con 2540 abitanti (con Strand), borgata al sud di Stellenbosch; George Town, con 2400 abitanti, al nord-est della Mossel Bay; Mossel Bay, o Aliwal South, con 2060 abitanti, porto, sulla riva occidentale della Mossel Bay; Riversdale, con 1800 abitanti, all'ovest di Mossel Bay, nell'interno; Swellendam, con 1730 abitanti, all'ovest di Riversdale, presso la sinistra del Breede River; Caledon, con 1280 abitanti, all'ovest di Swelledam, e Bredasdorp, con 600 abitanti, al nord del Capo Agulhas.

Danza delle armi degli Zulu.

I maggiori luoghi del Carrù sono: sul gradino inferiore, Worcester, con 5400 abitanti, al nord-est di Paarl; Oudthoorn, con 4400 abitanti, a 22° 15′ di longitudine orientale da Greenwich, sulla destra dell'Olifants River, a 305 metri sopra il livello del mare; Robertson, con 2120 abitanti, a est-sud-est di Worcester, sul Breede River; Ceres, con 1600 abitanti, al nord di Worcester; Uniondale, con 900 abitanti, all'est di Oudtshoorn; Tulbagh, con 660 abitanti, al nord-ovest di Ceres, e Ladismith, con 600 abitanti, all'ovest di Oudtshoorn, sul piede meridionale degli Zwarte Berge; indi, sul gradino medio, Beaufort West, con 2800 abitanti, sul piede meridionale dei Winter Berge, a 893 metri sopra il livello del mare; Prince Albert, con 1440 abitanti, sull'orlo meridionale del gradino, a 22° di longitudine orientale da Greenwich, e a 652 metri sopra il livello del mare; Aberdeen (ebbrdinn), con 1260 abitanti, nella parte orientale della regione; Murraysburg, con 1050 abitanti, nell'angolo di nord-est del gradino, a 32° di latitudine australe e a 1180 metri sopra il livello del mare, e Willowmore, con 830 abitanti, nell' angolo di sud-est del gradino; infine, sul gradino superiore, Ookiep, borgata di 1900 abitanti, nel Piccolo Nama Land, a 975 metri sopra il livello del mare; Colesberg, con 1840 abitanti, nella parte orientale della regione, a 1219 metri sopra il livello del mare; Victoria West, con 1300 abitanti, a 23° di longitudine orientale da Greenwich, e a 1311 metri sopra il livello del mare; Richmond, con 1240 abitanti, all'est di Victoria West; Carnarvon, con 930 abitanti, al nord-ovest di Victoria West; Hanover, con 870 abitanti, fra Richmond e Colesberg; Porth Nolloth, con 860 abitanti, al sud della foce dell'Orange; Philipstown, con 800 abitanti, al nord-ovest di Colesberg; Hope Town, con 750 abitanti, sulla sinistra dell'Orange, a 24° 5′ di longitudine orientale da Greenwich; Calvinia, con 700 abitanti, nella parte occidentale della regione, a 1006 metri sopra il livello del mare, e Fraserburg, con 570 abitanti, al nord dei Nieuweveld Berge e ad est degli Slang Berge.

I luoghi principali nella regione montana orientale sono: nella zona littorale: Port Elizabeth, con 23,270 abitanti, nella riva occidentale della Baia d'Algoa; East London, con 6920 abitanti, alla foce del Buffalo, a 27°50′ di longitudine orientale da Greenwich; Uitenhage, con 5330 abitanti, al nord-ovest di Port Elizabeth; Port Alfred, con 1100 abitanti, poco all'ovest della foce del Great Fish River, e Bathurst, con 400 abitanti, al nord di Port Alfred; nella zona media, Grahamstown, con 10,500 abitanti, al nord-ovest di Port Alfred; King William's Town, con 7230 abitanti, al nord-ovest di East London; Graaf Reinet, con 5950 abitanti, nella valle superiore del Sunday; Cradock, con 4400 abitanti, nella valle del Great Fish River, a 923 metri sopra il livello del mare; Queenstown, con 4100 abitanti, presso la sinistra del Great Kei River superiore, a 1036 metri sopra il livello del mare; Somerset East, con 2900 abitanti, all'ovest del medio corso del Great Fish River, a 1487 metri sopra il livello del mare; Middelburg, con 1670 abitanti, sul piede orientale dei Monti della Neve; Alice, con 1650 abitanti (con Lovedale), al nord-ovest di King William's Town; Tarkastad, con 1200 abitanti, all'ovest di Queenstown, sul 32° parallelo australe; Bedford, con 1160 abitanti, fra Alice e Somerset East; Fort Beaufort, con 1000 abitanti, all'ovest

di Alice; Steynsburg, con 840 abitanti, all'est di Middelburg; Cathcart, con 600 abitanti, al sud-est di Queenstown; Jansenville, con 560 abitanti, sul medio Sunday, e Stutterheim, con 440 abitanti, al nord di King William's Town; infine nella zona superiore, Aliwal North, con 2060 abitanti, poco al sud dell'Orange; Burghersdorp, con 1800 abitanti, al sud-ovest di Aliwal North; Dordrecht, negli Storm Berge; Barkley East, con 880 abitanti, al nord-est di Dordrecht, e Molteno, con 600 abitanti, all'est di Steynsburg.

I maggiori luoghi, finalmente, nelle parti più settentrionali e più orientali della Colonia del Capo sono: nel Griqua Land West, Kimberley, con 28,720 abitanti, centro del paese dei diamanti, presso al confine dello Stato Libero d'Orange, a 1230 metri sul livello del mare; Beaconsfield, con 10,500 abitanti, e Barkley West, con 1030 abitanti, al nord-ovest di Kimberley, sul Vaal, a 1160 metri sopra il livello del mare; nel Griqua Land East, Kokstad, con 2060 abitanti; nel Tembuland, Umtata, con 1460 abitanti, e nel Transkei, Butterworth, con 240 abitanti.

Dal 7 di agosto del 1884 forma parte integrante della Colonia del Capo il Distretto della Walfish Bay (Baia delle Balene), con un'area di 1320 kilometri quadrati e con 770 abitanti, nella costa del Damara Land (Africa Tedesca di Sud-ovest), alla latitudine australe di 23°.

Fra il Griqua Land East e lo Stato Libero d'Orange, ossia fra i Monti Kathlamba e il fiume Caledon, si stende il montuoso Basuto Land (Terra dei Basuto), che contiene la parte più alta della valle del fiume Orange. Questo paese, abitato dalla stirpe beciuana dei Basuto, fu annesso dopo il 1870 alla Colonia del Capo; ma poi, con decreto del 18 marzo 1884, ne fu distaccato per essere posto sotto il « dominio diretto di Sua Maestà » e alla dipendenza del Regio Commissario Superiore per l'Africa Meridionale. Ha un'area di 31,490 kilometri quadrati e una popolazione di 218,900 abitanti, ossia di 7 abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie. Luoghi principali sono: Thaba Bosigo, all'ovest, e Butha-Buthe, al nord.

Al sud del Griqua Land East sino al mare si stende il Pondoland, ossia il paese dei Caffri Pondo, con un'area di 10,470 kilometri quadrati e con una popolazione di 150,000 abitanti, ossia di 14 abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie. È attraversato dal fiume Umzimbuvu, ed ha per luogo principale Saint John, con 200 abitanti.

All'est del Basuto Land e dello Stato Libero d'Orange e al nord del Griqua Land East e del Pondoland, fra i Monti Kathlamba e il mare e tra i fiumi Umtamvuna, al sud, e Tugela e Buffalo (affluente di sinistra del Tugela) al nord, si stende, con un'area di 42,920 kilometri quadrati, il territorio della Colonia britannica del Natale (Natal), nel mezzo della cui costa, quasi a 30° di latitudine australe, trovasi il golfo detto Porto di Natale (Port Natal), così chiamato da Vasco da Gama, che lo scoperse il giorno di Natale dell'anno 1497. È un paese a terrazze, o gradini, colle altezze di 250 e di 600, e di 1200 metri sopra il livello del mare, e fino a 3000 metri nelle cime dei Monti Kathlamba, o Drakensberge. Cotesti monti formano una distinta catena, che, parallela alla costa, si stende da sud-ovest a nord-est fin dentro al territorio della Repubblica Sudafricana. Le loro cime più eccelse, nella parte di mezzo della catena, sono: Giants Castle, alto 2943, Cathkin Peak, o Champagne Castle, alto 3157, e Mont aux Sources, alto 3400 metri sopra il livello del mare. Il paese ha ricchi giacimenti di carbon fossile e di ferro. I fiumi della regione, oltre quelli già nominati ai confini, sono: Umkomansi e Umlazi, al sud, e Umgeni e Umvati al nord del Porto di Natale; ma sono di breve corso e di nessuna importanza.

Il clima è subtropicale nel gradino inferiore (con vegetazione di palme e musacee), temperato nel gradino medio, temperato freddo (da 6° a 10° C. la temperatura media invernale) nel gradino superiore. I prodotti del suolo sono come quelli della Colonia del Capo. Largamente vi è sviluppato l'allevamento delle pecore. Gli abitanti sono in numero di 544,000, ossia di 13, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie. Dei quali abitanti 43,860 sono Bianchi olandesi, inglesi e tedeschi, 33,500 sono culis indù e il resto Caffri.

Il Paese del Natale, scoperto, come sopra dissi, nel 1497, dal portoghese Vasco da Gama, venne colonizzato nel 1719 dagli Olandesi, poi, nel 1824, fu occupato dagli Inglesi, che soltanto nel 1834 incominciarono a stabilirvisi in numero notevole. Nel 1835 quella colonia venne ingrandita ed eretta a Repubblica di Vittoria. Nel 1837 questa fu invasa ed occupata dai malcontenti Contadini (Boers), che vi fondarono Pietermaritzburg e nel 1839 la proclamarono repubblica indipendente. Dal 1840 al 1842 i Contadini dovettero lottare cogli Inglesi, e infine vinti, emigrarono verso ovest e verso nord. Nel 1856, poi, il Natale fu eretto a colonia britannica, con un proprio governatore, indipendente da quello della Colonia del Capo. Per le comunicazioni la Colonia del Natale possiede 375 kilometri di strada ferrata e 788 kilometri di linee telegrafiche.

Amministrativamente la Colonia britannica del Natale si divide nelle seguenti 8 contee: Pietermaritzburg, nel mezzo, colle Divisioni di Pietermaritzburg, Umgeni, Lions River, Upper Umkomansi e Ixopo; Weenen, sulla destra del Tugela superiore; Klip River, tra i fiumi Tugela e Buffalo, colle Divisioni di Klip River, Newcastle e Umzinga; Umvoti, all'est; Victoria, nella regione littorale tra i fiumi Umgeni e Tugela, colle Divisioni di Inanda e Lower Tugela; Durban, intorno al Porto di Natale, colle due Divisioni di Durban e di Umlazi; Alexandra, nella regione littorale al sud del 30° parallelo australe, e Alfredia, nella regione littorale tra i fiumi Umzimkulu ed Umtamvuna.

I luoghi principali della Colonia britannica del Natale sono: Durban, con 17,920 abitanti, principal porto della colonia, sulla riva settentrionale del Porto di Natale; Pietermaritzburg, con 12,320 abitanti, capitale della colonia, a ovest-nord-ovest di Durban, a 612 metri sopra il livello del mare; Ladysmith, con 2070 abitanti, nella parte settentrionale della colonia; Newcastle, con 1750 abitanti, nella parte più settentrionale della colonia, a 1192 metri sopra il livello del mare, e Verulam, con 550 abitanti, al nord di Durban (secondo il censimento fatto nell'anno 1891).

Al nord-est della Colonia del Natale, dal basso Tugela e dal basso Buffalo lungo la costa sino al fiume Mkusi, ossia fino alla latitudine australe di 27° 30', si stende il Protettorato britannico dello Zululand, o Sululand, con un'area di 27,970 kilometri quadrati. Nella sua costa, calda e malsana, trovasi, a 28° 30' di latitudine australe, la Baia di Santa Lucia, nella quale sboccano il fiume Umvolosi, dall'ovest, e, dal nord, l'emissario del grande Lago di Santa Lucia, nella cui estremità settentrionale si versa il fiume Mkusi. L'interno paese è collinoso e saliente a gradinata, con clima sano e con suolo fertile e contenente non ancora sfruttati tesori d'oro, di rame, di ferro e di carbon fossile. Vi si trovano grandi estensioni di pascoli; per cui la maggiore sua ricchezza consiste in bovini, pecore, capre e cavalli. Gli abitanti indigeni sono gli Zulu, o Sulu, stirpe caffra a tratti più regolari che non s'incontrino nelle altre stirpi affini. Cotesti Zulu conquistarono sotto i loro re Ciaca, fino al 1828, Dingaan, dal 1828 al 1839, Panda dal 1839 al 1858, e Cetevaio tutto il littorale dal Natale fino alla Baia Delagoa. In continua lotta coi Contadini olandesi (Boers), essi vissero invece in bona pace cogli Inglesi fino al tempo dell'ultimo re ora ricordato. Ma, avendo questi aumentato il proprio esercito fino al numero ragguardevole di 40,000 uomini, gli Inglesi gli fecero l'intimazione di scioglierlo, e, avuto rifiuto, gli mandarono contro, nel 1879, Lord Chelmsford con un esercito di 16,000 uomini. Una sezione di quest'esercito, composta di 1400 soldati e 60 ufficiali, fu dagli Zulu massacrata, ai 22 di gennaio del detto anno, presso Isandlana, e al 1° di giugno durante una ricognizione restò morto il principe imperiale Napoleone (il figlio di Napoleone III); ma ai 4 di luglio Cetevaio venne, presso al suo craal di Ulundi, completamente disfatto e, mentre fuggiva, fu raggiunto e fatto prigioniero. La guerra venne poi terminata da Wolseley ai 28 di novembre coll'assalto e colla presa del craal del capo Secocuni. Lo Zululand venne allora diviso fra otto capi (e tra questi era pure un inglese, John Dum), presso i quali fu posto un residente britannico. Ma ai 29 di gennaio del 1883 Cetevaio riacquistò una parte del suo antico regno. Egli fu però subito scacciato dagli altri capi e poco dopo, agli 8 di febbraio del 1884, morì, Suo figlio Dinizulu, coll' aiuto di 400 Contadini olandesi (Boers), riconquistò tutto lo Zululand, di cui cedette la parte settentrionale ai suoi alleati, che ne fecero la Nova Repubblica. Questa fu poi incorporata alla Repubblica Sudafricana. Di tali avvenimenti speravano i Contadini di giovarsi per conseguire la desiderata comunicazione diretta col mare; ma gli Inglesi resero vane le loro speranze, occupando essi, nel 1886, tutto lo Zululand e ordinandolo a protettorato britannico sotto il governatore della Colonia del Natale.

Cotesto paese ha 184,300 abitanti, ossia 7 abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie. La sua popolazione bianca è di appena 530 persone.

Al nord della Colonia del Capo fino al 22° parallelo australe, fra la Repubblica Sudafricana, all'est, e l'Africa Tedesca di Sud-ovest, all'ovest, si stende il Protettorato britannico del Beciuana Land, con un'area di 173,150 kilometri quadrati e con una popolazione di 60,400 abitanti, ossia di $0,_4$ abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie. Il territorio di cotesto protettorato britannico è in parte formato dal Calahari. È questo la grande steppa dell'Africa Meridionale, altopiano collinoso, di 1000 a 1300 metri d'altitudine, con vegetazione d'erbe e cespugli e con rari boschi più qua e più là, scarsissimo di abitatori, ma ricco di selvaggina, e perciò spesso visitato e percorso da cacciatori d'elefanti, di pantere, di sciacalli, di giraffe, di gazzelle, di quagga e di gnu. I suoi abitanti sono i Bacalahari, che si dividono nelle due stirpi dei Nusan, o Boschimanni, e dei Vaalpens, dei quali i primi sono soggetti ai Beciuani (questi, colle due stirpi principali dei Batlapini e dei Barolonghi, abitano all'est) ed i secondi ai Bastardi (nati dalla mescolanza delle due razze bianca e ottentotta e formanti ora una razza particolare), che abitano all'ovest. Il Beciuana Land Britannico, nel quale il numero dei Bianchi supera di poco i 5000, comprende cinque divisioni, che sono: Mafeking, col capoluogo omonimo, poco al nord del 26° parallelo australe, sul fiume Molopo, nel paese di Goshen, o Goosen, il qual paese fu dal 1882 al 1885 una repubblica di Contadini olandesi (Boers); Vrijburg, col capoluogo omonimo, a quasi 27° di latitudine australe, nel paese detto Stella Land, che pure fu dal 1882 al 1885 una repubblica di Contadini olandesi (Boers); Taungs, col capoluogo omonimo, al sud di Vrijburg; Curuman, all'ovest di Taungs, nel territorio dei Batlapini, a 1329 metri sul livello del mare, e Gordonia, al nord del medio Orange.

Due piccoli Stati caffri si trovano nell'angolo di nord-est di questa parte più meridionale dell'Africa e sono lo Svasi Land ed il Tonga Land, il primo interno ed il secondo littorale. Lo Svasi Land, attraversato dai fiumi Komati e Maputa, resta circoscritto al nord, all'ovest e al sud dalla parte di sud-est della Repubblica Sudafricana ed ha per confine orientale la catena dei Monti Lebombo, sul 32° meridiano orientale da Greenwich. Ha un'area di 18,140 kilometri quadrati e una popolazione di 64,000 abitanti, ossia di $3,_5$ abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie. Fra gli abitanti si contano 600 Bianchi stabili, più 900 avventizî (in inverno). Secondo il trattato conchiuso ai 10 di dicembre del 1894, e completato ai 14 di febbraio del 1895, fra la Gran Bretagna e la Repubblica Sudafricana, cotesto Stato è posto sotto l'amministrazione della Repubblica Sudafricana. Gli indigeni conservano la loro autonomia e vengono governati dal proprio re e secondo le loro proprie leggi e consuetudini, in quanto però queste rispondono alle moderne esigenze giuridiche. In quanto ai bianchi, è stabilito che i colonisti britannici mantengano i loro diritti acquisiti, e che gli altri, abitanti nel paese dal 20 aprile 1893 in poi, ottengano l'indigenato e i privilegi politici della Repubblica Sudafricana.

Il Tonga Land, ossia il Paese dei Tonga, si stende fra lo Svasi Land (al sud del fiume Maputa) e il mare, e confina, al sud, sul fiume Mkusi, collo Zululand e al nord coll'Africa Orientale Portoghese. Non è un possesso

britannico, ma è un paese inchiuso nella sfera degli interessi britannici e i suoi rapporti colla Gran Bretagna vennero determinati dal trattato d'amicizia conchiuso ai 6 di luglio del 1887 fra la Gran Bretagna e la regina Zambile dei Tonga. Al detto Regno dei Tonga si attribuisce un'area di 3030 kilometri quadrati e una popolazione di 30,000 abitanti. Ed ora consideriamo le due repubbliche olandesi dell'Africa Meridionale.

Circoscritto dai fiumi Caledon, Orange e Vaal, coi Monti Kathlamba, al nord-est, e l'aperto confine orientale del Griqua Land West, all'ovest, il territorio dello Stato Libero d'Orange (Oranje-Vrijstaat) si stende per 131,070 kilometri quadrati, ed è nella quasi sua totalità un altopiano di 1300 fino a 1700 metri d'altitudine, ricco di pascoli, con larghi tratti di terreno fertile, e solcato dagli affluenti di sinistra del Vaal, tra cui i più notevoli, da nord-est a sud-ovest, sono il Wilge, il Valsh, il Vet ed il Riet (col Modder, suo affluente di destra), tutti fiumi che per una buona parte dell'anno rimangono asciutti. Cotesto paese, che ha clima asciutto e sano, possiede ricchezze minerarie in carbon fossile, ferro, rame, oro e diamanti; ma trae i suoi maggiori guadagni dall'allevamento del bestiame, i cui principali prodotti sono i cavalli, le pecore, i bovini e gli struzzi, Anche la grande caccia ha in cotesto paese un vasto campo d'esercizio; perchè vi si aggirano in numero non piccolo per le sue erbose pianure gazzelle, quagga, gnu e rinoceronti; nè mancano leoni ed altri animali predoni.

Il paese fu nel 1842 occupato ed ordinato a repubblica da alcune migliaia di Contadini olandesi, emigrati nel 1835 dalla Colonia del Capo, e venne nella sua indipendenza e nella sua forma repubblicana riconosciuto dalla Gran Bretagna col trattato di Bloemfontein del 23 febbraio 1854.

Lo Stato Libero d'Orange ha una popolazione, giusta il censimento fatto ai 31 di marzo del 1890, di 207,500 abitanti, ossia di $1,_5$ abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie. I maschi sono 108,360, le femmine 99,140. Rispetto alle razze, la popolazione è così divisa: 77,720 Bianchi e 129,800 Negri. Rispetto ai paesi d'origine i Bianchi si dividono così: 51,900 dello Stato Libero d'Orange, 21,120 della Colonia del Capo, 1000 della Repubblica Sudafricana, 870 della Colonia del Natale, 60 del Griqua Land West, 2550 dell'Europa e 220 d'altre parti del mondo. Nel riguardo della religione è da notare che fra i Bianchi è predominante la confessione riformata olandese, con 69,000 seguaci. La popolazione negra, poi, si compone di Beciuani, Griqua e Ottentotti.

I poteri dello Stato risiedono nel Corpo esecutivo (Uitvoerende Raad), che si compone del Presidente, eletto per 5 anni dal popolo con suffragio diretto, di due membri ufficiali e di altri membri non ufficiali, e nel Corpo legislativo (Volksraad), che si compone di 60 deputati, o rappresentanti, eletti per 4 anni dal popolo con suffragio diretto, rinnovabili e rieleggibili per metà ogni due anni. Per le comunicazioni lo Stato Libero d'Orange possiede 843 kilometri di strade ferrate, 40 uffici postali e 5500 kilometri di fili telegrafici. Per la difesa del paese tutti i cittadini dai 18 fino ai 60 anni devono sempre essere pronti alla chiamata con cavallo, fucile, munizioni e viveri per 8 giorni. In caso di guerra lo Stato Libero d'Orange può fare sicuro assegnamento su 17,500 uomini.

Per l'amministrazione lo Stato Libero d'Orange si divide in 18 distretti, che sono denominati dai loro capoluoghi. Questi sono: al nord, da est a ovest, Vrede, Heilbron, Kroonstad ed Hoopstad; nel mezzo, da ovest a est, Boshof, Winburg, Bethlehem e Harrismith; indi da est a ovest, Ladybrand, Moroka, Bloemfontein e Jacobsdal, e al sud-ovest, Fauresmith, Caledon River, Wepener, Rouxville, Philippolis e Bethulie. I luoghi principali, poi, sono: la capitale Bloemfontein, con 3380 abitanti, a 1370 metri sopra il livello del mare; Jagersfontein, con 3660 abitanti, nel Distretto di Fauresmith; Harrismith, con 1660 abitanti; Ficksburg, con 1020 abitanti, sull'alto Caledon; indi Fauresmith, con 930; Ladybrand, con 870; Winburg, con 850; Kroonstad, con 850; Philippolis, con 670; Heilbron, con 660; Wepener, con 640; Bethlehem, con 600; Bethulie, con 570; Smithfield, con 560; Edenburg, con 520; Senekal, con 520, e Rouxville, con 500 abitanti.

Tra il fiume Vaal, al sud, ed il Limpopo, o Fiume dei Coccodrilli, al nord si stende il territorio della Repubblica Sudafricana (Zuid-Afrikaansche Republiek), con un' area di 308,560 kilometri quadrati, terminante all' est intorno al 32° meridiano orientale da Greenwich, compreso press'a poco tra i due paralleli australi di 22° e di 28°, e confinante al sud colla Colonia del Capo, e precisamente colla punta di nord-est del Griqua Land West, collo Stato Libero d'Orange, colla Colonia del Natale e collo Zululand; all'est col Tonga Land, collo Svasi Land e coll'Africa Orientale Portoghese, e precisamente col Gasa Land; al nord col Niassa Land, e all'ovest col Beciuana Land Britannico.

È un altopiano di 1200 fino a 2000 metri d'altitudine, degradante dall'est all'ovest. Nella parte orientale del paese, dove la superficie è più ineguale per la continuazione settentrionale dei Monti Kathlamba, i due punti per altitudine più notevoli sono: lo Spitzkop, alto 2160, ed il Mauchkop, alto 2659 metri sopra il mare. Nella parte occidentale, poi, intorno al 26° parallelo australe, il suolo è reso ineguale dal sollevamento del Witwaters Rand. Il suolo della Repubblica Sudafricana è ricco di minerali utili. Esso contiene argento, rame, ferro, carbon fossile, piombo, stagno, salnitro, alluminio, marmo, ma sopratutto oro, la cui scoperta negli strati di conglomerato in vari punti del territorio della repubblica fu per questa della più alta importanza nel riguardo economico, sociale e politico.

I due maggiori fiumi della Repubblica Sudafricana sono: il Vaal, al confine meridionale, di cui già dissi, ed il Limpopo, al confine settentrionale. Il Limpopo, detto anche Bembe, Fiume dei Coccodrilli e, alla foce, Inhampura, è un fiume assai considerevole, lungo più di 1300 kilometri. Esso descrive un grande arco, avendo le sue sorgenti a 26° di latitudine australe e la sua foce, nella Baia Delagoa, a 25° 15' di latitudine australe, e raggiungendo colla sua parte più settentrionale la latitudine australe di 22°. Nel suo corso, che, in generale, non è adatto alla navigazione, si distinguono per la direzione del

moto quattro sezioni, cioè la superiore da sud-est a nord-ovest dentro al territorio della Repubblica Sudafricana; la media occidentale da sud-ovest a nord-est sul confine di nord-ovest, e la media orientale da ovest ad est, sul confine settentrionale della repubblica, e l'inferiore da nord-ovest a sud-est nel territorio portoghese del Gasa Land. Nella prima sezione riceve a destra l'Aapies e lo Zand e a sinistra l'Elands ed il Marico. Nella seconda sezione ri-

Pretoria.

ceve a destra il Matlabas, lo Zand, o Pongola, ed il Palala, e a sinistra il Notuani. Nella terza sezione riceve a destra il Magalaqueen, l'Ingalele ed il Limvubo, o Pafurie, e a sinistra il Maclutsie, lo Sciasci, l'Umsinguane, il Bubie ed il Vanetze, o Nuanezi. Nella quarta sezione infine esso riceve a destra l'Olifant, e a sinistra lo Scengane, o Luize dei quali il primo è il principal fiume della parte di mezzo ed orientale della Repubblica Sudafricana, ed il secondo resta tutto nell'Africa Orientale Portoghese. Nasce l'Olifant, o Libalule, nella parte meridionale della Repubblica Suda-

fricana, una cinquantina di kilometri all'ovest della sorgente del Vaal, a circa 30° di longitudine orientale da Greenwich, e scorre, prima, verso nord-ovest, poi, da 26° fino a 24° 15' di latitudine australe, verso nord, indi verso est sino al termine suo.

Altro fiume della Repubblica Sudafricana è il Komati, che ha la sorgente sua poco al nord di quella dell'Olifant e scorre da ovest a est intorno al 26° parallelo australe e attraversa la parte settentrionale dello Svasi Land; indi scorre da sud a nord lungo il 32° meridiano orientale da Greenwich, ricevendo in questo tratto alla sinistra il Lomati e il Fiume dei Coccodrilli; poi molto tortuosamente verso nord-est, ricevendo in questo tratto il Sabie, ed infine, facendo arco, verso sud, per andar a sboccare nella Baia Delagoa, al nord-est di Lourenço Marques.

Il clima della Repubblica Sudafricana in generale è mite e salubre. Verso il nord-est, lungo i fiumi Olifant e Limpopo, e nelle valli più basse domina il caldo tropicale. Nelle parti occidentali è molto secco. Il paese si adatta specialmente alla pastorizia, e questa è di fatti la principale industria degli abitanti. È pure un grande campo di alta caccia, perchè vi abbondano gazzelle, elefanti, rinoceronti, leoni, coccodrilli e struzzi. Nelle parti settentrionali del paese la mosca ze-ze rovina i pastori. Spesso il paese viene devastato dalle cavallette. Vi è gran numero di serpenti velenosi.

La Repubblica Sudafricana, secondo i censimenti del 1.° di aprile 1890 e 1895, ha una popolazione di 772,800 abitanti, ossia di 2,5 abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie. Gli abitanti si dividono per razza così: 119,130 Bianchi, di cui 66,500 maschi e 52,630 femmine, e (nel 1895) 653,660 Negri, di cui 131,540 uomini, 168,830 donne e 353,300 fanciulli. Secondo il censimento del 1891 i Bianchi erano originarî dei seguenti paesi: della Repubblica Sudafricana 59,330, della Colonia del Capo 29,400, dello Stato Libero d'Orange 11,530, della Colonia del Natale 4000, dei paesi d'Africa all'ovest e al nord della Repubblica Sudafricana 170, della Gran Bretagna 9000, della Germania 1940, dell'Olanda 1420, della Russia 400, della Francia 150, della rimanente Europa 1450, dell'America 280, dell'Australia 170, dell'Asia 3. I 59,330 Bianchi nati nella Repubblica Sudafricana sono per la massima parte Contadini olandesi (Boers), e di questi circa 15,000, sono i « burghers » (cittadini) aventi la pienezza dei diritti politici, cioè il diritto elettorale politico e l'obbligo della difesa del paese. Gli altri Bianchi sono « uitlanders », cioè stranieri venuti in gran numero nel paese dopo la scoperta dell'oro e stabilitisi appunto nei distretti dove il suolo racchiude gli auriferi conglomerati. Tali distretti, nei quali è pure avvenuto un grande agglomeramento di popolazione negra; costituente il grosso della massa operaia addetta all'estrazione del minerale, mentre l'elemento bianco è applicato alla sorveglianza e direzione del lavoro negli stabilimenti dove il minerale si pesta e in varî modi si tratta per cavarne il prezioso metallo, tali distretti, dico, sono quelli del Witwaters Rand, o, come più semplicemente si usa dire, del Rand, di De Kaap, di Lijdenburg, di Klerksdorp e Potchefstroom, di Zoutpansberg e di Malmani. Fra tutti questi distretti auriferi quello di gran lunga più importante è il primo, situato al sud della capitale Pretoria, col suo grande centro di Johannesburg. La produzione complessiva d'oro di cotesti distretti fu nel 1894 di 2,265,853 once La produzione, poi, nel detto anno, dei singoli distretti fu: del Rand (Witwaters Rand) 2,024,163 once, del De Kaap 92,577 once, del Lijdenburg 60,275 once; del Klerksdorp e Potchefstroom 77,714 once, dello Zoutpansberg 10,629 once, del Malmani 494 once. Nel 1893 la produzione complessiva era stata di 1,610,335 once, e quella del Rand era stata di 1,478,477 once.

La Repubblica Sudafricana, il cui territorio si chiama Transvaal, venne fondata dai Contadini olandesi (Boers) ai 17 di febbraio del 1852 e durò, nel suo primo periodo, fino ai 12 di aprile del 1877, alla qual data avvenne la sua annessione ai possedimenti inglesi col nome di Stato del Transvaal. Ma i fieri Contadini olandesi insorsero nel 1881 e sconfissero più volte gli Inglesi, i quali finirono per ritirarsi. Col trattato di Pretoria del 3 agosto 1881 lo Stato del Transvaal riacquistò la propria autonomia interna; ma la Gran Bretagna si riservò l'alta sovranità, colla rappresentanza del Transvaal all'estero e col diritto di tenere a Pretoria un residente e di più col diritto di libero passo delle sue truppe pel territorio del Transvaal. Ma poi, in compenso d'una concessa rettificazione del confine al sud-ovest, fu conchiuso ai 27 di febbraio del 1884 un altro trattato, col quale veniva al Transvaal restituito il suo primitivo nome di Repubblica Sudafricana, e di questa si determinavano i precisi confini e per ultimo, nell'articolo IV, si stabiliva « che la Repubblica Sudafricana non conchiuderebbe mai, senza l'approvazione di Sua Maestà la Regina di Gran Bretagna e Irlanda, alcun trattato od accordo con uno Stato o con una Nazione, eccettuato lo Stato Libero d'Orange, nè con nessuna stirpe indigena all'est o all'ovest della repubblica; e che l'approvazione della Regina s'intenderebbe senz'altro concessa quando dentro sei mesi dopo il ricevimento d'una copia d'un simile trattato od accordo il Governo di Sua Maestà non avesse fatto pervenire al Governo della Repubblica Sudafricana l'osservazione che quello contrastava agli interessi della Gran Bretagna o di qualcuno dei possedimenti di Sua Maestà nell'Africa Meridionale ».

Il territorio della Repubblica Sudafricana venne dopo d'allora accresciuto per due annessioni, delle quali la prima fu quella della Nova Repubblica (Niuwe Republiek), di cui già feci cenno, e che diventò il Distretto di Vrijheid; e la seconda fu quella del « Piccolo Stato Libero », fondato, nel 1875, presso al confine dello Svasi Land, da Ignazio Maritz. La prima annessione fu riconosciuta dalla Gran Bretagna col trattato del 20 giugno 1888 e la seconda col trattato del 2 agosto 1890.

Un'èra nova di prosperità e di pericoli incominciò per la Repubblica Sudafricana allorchè venne scoperta la grande ricchezza d'oro del suo suolo. Da una parte per la vendita dei terreni e per la tassa sulla produzione dell'oro il te-

soro pubblico presto s'impinguò; ma dall'altra parte sciami di speculatori stranieri invasero il paese e in questo formarono una massa irrequieta, che in poco tempo, fatta conscia della propria potenza, accampò pretese di parità politica coi cittadini della repubblica e, non accontentata, si atteggiò a perseguitata, assecondando così i segreti progetti dello spirito britannico, personificato nella « Chartered Company » e nel suo agente principale Cecil Rhodes, il cui amico dottor Leander Starr Jameson (nato a Edimburgo nel 1853), amministratore del Masciona Land, invase, dicendosi sollecitato per aiuto dagli « uitlanders » di Johannesburg, il 1.° di gennaio del 1896, il territorio della repubblica a capo d'una colonna di truppe della Chartered Company. Il giorno successivo egli venne sconfitto e fatto prigioniero a Krugersdorp, al nord di Johannesburg, dalle truppe repubblicane (capitanate dal generale Joubert), che coi superstiti suoi uomini lo condussero alle carceri di Pretoria. Il Governo britannico sconfessò Jameson e Cecil Rhodes, implorando sui suoi sudditi prigionieri la generosità del Governo di Pretoria. Nello stesso tempo la Germania, che nell'Africa Meridionale ha ora grandi interessi politici ed economici, per mezzo del suo imperatore si congratulò del rintuzzato assalto col presidente Kruger della Repubblica Sudafricana. Onde parve per un istante che anche i rapporti fra la Germania e la Gran Bretagna s'intorbidassero. Le cose però furono accomodate. Il Governo britannico dichiarò di voler rispettare e far rispettare il trattato del 1884 e il presidente Kruger al dottor Jameson, condannato a morte dal Tribunale di Pretoria, fece grazia, consegnandolo sano e salvo alle autorità della Colonia del Capo. Ma con questo la grossa questione non fu risolta. Rimangono agitati ed agitanti gli « uitlanders », e rimane la minaccia dell'occupazione britannica, a cui male si contrappone il problematico conforto della sperata e forse promessa protezione tedesca. Povera Repubblica Sudafricana, la cui superba bandiera, come canta il bell'inno nazionale dei « Boers », « ha vinto il leone, l'inglese e l'ottentotto », mi fai pensare alla favola dell'asino del mugnaio e della mula del banchiere! Quello finì umile e contento la sua mortal carriera; la mula invece, per la soma d'oro che portava, fu dai ladroni presa ed ammazzata.

Nella Repubblica Sudafricana, secondo la costituzione del 13 febbraio 1858, riveduta il 23 giugno 1890, il potere legislativo viene esercitato dal Primo Volksraad di 24 membri eletti fra gli abitanti nati nel paese o in questo residenti sino dal 29 maggio 1876, e dal Secondo Volksraad pure di 24 membri eletti fra gli abitanti che hanno almeno 4 anni di residenza nel paese; e il potere esecutivo viene esercitato dal Consiglio esecutivo, che si compone del Presidente, del Vicepresidente, del Segretario di Stato, del Segretario relatore e del Generale in capo e soprintendente degli affari degli indigeni. Il Presidente della repubblica e il Generale in capo vengono eletti, il primo per 5 e il secondo per 10 anni, dagli elettori del Primo Volksraad. Il Segretario di Stato viene eletto per 4 anni e gli altri membri del potere esecutivo vengono eletti per 3 anni dal Primo Volksraad. Sono elettori del Primo Volksraad i cittadini domiciliati nel paese da 14 anni. Sono elettori del Secondo Volksraad i cittadini domiciliati nel paese da 2 anni.

Per le comunicazioni la Repubblica Sudafricana possiede 682 kilometri di strade ferrate (nel 1895, nel quale anno erano in costruzione altri 620 kilometri e allo studio altri 610 kilometri) e 3140 kilometri di linee telegrafiche. La comunicazione della Repubblica Sudafricana colla costa si effettua per mezzo della strada ferrata da Pretoria per lo Svasi Land a Lourenço Marques sulla Baia Delagoa, linea costruita in gran parte con capitali tedeschi.

Il territorio della Repubblica Sudafricana è diviso nei seguenti 17 distretti: Zoutpansberg, al nord; Waterberg, al nord-ovest; Rustenburg e Marico, all'ovest; Lichtenburg e Bloemhof, al sud-ovest; Potchefstroom, Heidelberg e Standerton, al sud; Pretoria e Middelburg, nel mezzo; Lijdenburg ed Ermelo, all'est, Wakkerstroom, o Martinus-Wesselstroom, Utrecht, Piet Retief e Vrijheid, al sud-est.

Capitale della repubblica è Pretoria, città di 8000 abitanti, a 1359 metri sopra il livello del mare. La città più popolosa è Johannesburg, con 40,200 abitanti bianchi, centro della grande industria dell'oro nel Rand, nel Distretto di Heidelberg, a 1700 metri sopra il livello del mare. Gli altri luogli più notevoli sono: Braamfontein, nel Rand, con 3300 abitanti bianchi; Marshallstown, nel Rand, con 3120 abitanti bianchi; Fordsburg, nel Rand, con 1850 abitanti bianchi; Ferreira's, nel Rand, con 1680 abitanti bianchi; Location, nel Rand, con 1130 abitanti bianchi; Jeppestown, nel Rand, con 920 abitanti bianchi; Zeerust, nel Distretto di Marico, con 800 abitanti bianchi; Middelburg, con 560 abitanti bianchi; Vrijheid (vraihaid), con 520 abitanti bianchi; Rustenburg, con 500 abitanti bianchi, a 1125 metri sopra il livello del mare, e Bethel, nel Distretto di Standerton, con 330 abitanti bianchi. Nominerò ancora Bloemhof, sul Vaal, a 1350 metri sopra il livello del mare; Potchefstroom, sul Mooi, affluente del Vaal, a 1190 metri sopra il livello del mare, e Barberton, presso al confine di nord-ovet dello Svasi Land, a 1400 metri sopra il livello del mare.

L'Africa Tropicale Meridionale contiene i due grandi sistemi fluviali del Sambesi e del Congo ed il sistema interno del Cubango-Tonca e del Lago Ngami. Quest'ultimo sistema, il più meridionale dei tre, e quindi il più vicino alla regione sopra descritta, ha la sua conca di raccoglimento, o, meglio, di stagnazione delle acque, nella regione centrale di steppe compresa fra i paralleli australi di 18° e di 22° e fra i meridiani di 21° e 27° all'est di Greenwich, ossia nella regione immediatamente al nord del Beciuana Land Britannico. Nella quale regione si trovano, specialmente tra i paralleli australi di 20° e di 21°, molti laghi, o piuttosto paduli, tra cui il principale, e più famoso, è il Lago Ngami, che ha una superficie di 770 kilometri quadrati ed è alto 857 metri sopra il livello del mare. Cotesto lago, visto la prima volta da Livingstone il 1.° d'agosto del 1849, ha sponde basse, sabbiose o fangose e tutte coperte di canneti. Esso riceve dal nord-ovest il fiume Tonca, nel suo corso medio e superiore chiamato Cubango. Nasce

cotesto fiume alla latitudine australe di 12° 30', circa 280 kilometri all'est del porto di Benguella, nella montagna centrale della regione portoghese d'Angola, e scorre, prima, verso sud, toccando la città di Kindunda, a circa 1540 metri sopra il livello del mare; presso al 15° parallelo australe assume la direzione di sud-est, in cui si mantiene sino al confine settentrionale dell' Africa Tedesca di Sud-ovest, dove, a Ocambombo, luogo alto 913 metri sopra il livello del mare, si dirige a levante e così scorre per 300 kilometri fino ad Andara. Ivi pare che, almeno nella stagione delle piogge, esso si biforchi. Un suo ramo andrebbe verso est nel Cuando, fiume che, col nome di Ciobi, affluisce al Sambesi, mentre il ramo principale col nome di Tonca, proseguendo a sud e poi a sud-est, formerebbe la principal corrente alimentatrice del Lago Ngami. Gli affluenti che il fiume Cubango riceve alla destra nella parte superiore del suo corso sono pochi e poco considerevoli; quelli invece che riceve alla sinistra sono abbastanza notevoli, e tra essi meritano particolare menzione il Cuci, il Lualula ed il Cuito. Il Lago Ngami, poi, resta dalla parte di levante in comunicazione col Lago Soa, alto pur esso 857 metri sopra il livello del mare, per mezzo del fiume Botlette, o Suga.

Molto più vasto, importante e più ricco di quello ora schizzato è il bacino del fiume Sambesi, nel versante dell'Oceano Indiano. Il fiume Sambesi, ch'ebbe a suoi principali esploratori Livingstone, Serpa Pinto, Capello ed Ivens, ha le sorgenti sue sul fianco meridionale di quel sollevamento o rigonfiamento del suolo africano, che, con un'altitudine

Cateratta del fiume Sambesi.

di circa 1500 metri, attraversa intorno all'11° parallelo australe quasi tutto il continente da ovest a est. Il fiume ha prima il nome di Liba e scorre da levante a ponente; indi col nome di Liambage scorre ed ostro fino a Libonta, sul 15° parallelo australe, avendo in questo suo primo tratto ricevuto, tra gli altri numerosi affluenti, a destra, l'emissario del piccolo Lago Dilolo (situato a 1445 metri sopra il livello del mare, e scoperto da Livingstone nel febbraio del 1854), il Luena ed il Lungue-Bungo, e a sinistra il Cabompo. Da Libonta il fiume scorre con direzione generale di sud-est fino a Sesceke, il qual luogo è a 17° 30' di latitudine australe e a 25° di longitudine orientale da Greenwich. In questo tratto il fiume discende precipitoso formando molte rapide e cateratte, tra cui sono specialmente notevoli quelle di Sioma, a 1000 metri sopra il livello del mare. Da Sesceke, dove propriamente assume il nome di Sambesi, il fiume scorre per 300 kilometri verso levante e in questo tratto riceve, a destra, il Ciobi (corso inferiore del Cuando) ed il Guay, e, a metà circa del tratto fra questi due affluenti, forma la famosa Cascata di Vittoria, da quei del paese chiamata Mosivatunia, ossia « Fumo tonante », che fu scoperta da Livingstone nel 1860 e visitata ai 10 di giugno del 1870 dal tedesco Eduard Mohr. Ivi la gran massa d'acqua del fiume si precipita dall'altezza di 100 metri e mugghiando fugge per 70 kilometri serrata in una stretta gola rocciosa fino a Wankie, il quale luogo, poco a monte della foce del Guay, si trova a 490 metri sopra il livello del mare. Il fiume discende poi, rapido sempre, per 300 kilometri verso nord-est e riceve in questo tratto, a destra, il Sanjati e a sinistra il Cafue. Dalla foce di quest'ultimo affluente il corso del Sambesi è diretto per 440 kilometri verso levante, sulla latitudine australe di circa 15°40'. In questo tratto il suo maggiore affluente, di sinistra, è il Loangva, o Aroangoa, il quale sbocca poco

sopra la stazione portoghese di Sumbo, a 265 metri sopra il livello del mare. L'ultimo tratto del fiume, di 500 kilometri, ha la direzione di sud-est ed è navigabile dalla foce in su per 400 kilometri fino a Tete, sopra la qual stazione portoghese, a 163 metri sul livello del mare, il fiume forma le sue ultime cascate, dette di Cicaronga. Circa 140 kilometri sopra la foce sua, il Sambesi riceve a sinistra lo Scire, ch'è l'emissario del grande Lago Niassa.

Cotesto lago si stende da nord a sud per 546 kilometri da 9° 30' a 14° 25' di latitudine australe e fra 34° e 35° di longitudine orientale da Greenwich; è largo circa 50 kilometri, ha una superficie di 27,000 kilometri quadrati, ed è profondo circa 200 metri. Il suo specchio, spesso chiaro e bello, ma talvolta da fiere tempeste agitato, è a 480 metri sopra il livello del mare. È incassato fra alte sponde, formanti gli orli di alpestri e pittoreschi paesi, tra i quali specialmente si distingue per bellezza e fertilità quello dei Conde, che ne circonda l'estremità settentrionale. Noto già ai Portoghesi nei secoli passati, esso fu di nuovo scoperto da Europei nel 1859, e precisamente da Livingstone, che ai 16 di settembre ne raggiunse l'estremità meridionale, e da Roscher, che ai 19 di ottobre ne raggiunse l'estremità settentrionale. Dal 1875 al 1876 Young lo percorse con un piccolo vapore. Lo stesso Young fondò all'estremità meridionale del lago la missione di Livingstonia, che poi mantenne sul lago un vapore. Dal 1893, poi, vi fa servizio il vapore tedesco Wissmann, la cui stazione principale è Langenburg, all'estremità settentrionale del lago.

Sulla riva meridionale del Lago Bangveolo.

Dall'estremità meridionale del Lago Niassa esce il fiume Scire, che, attraversato il piccolo Lago Malombe, prosegue placidamente verso sud fino circa a un terzo del suo corso, dove forma le Rapide di Murchison, che ne interrompono la navigabilità, la quale però subito sotto alle dette rapide si ristabilisce per mantenersi poi sino allo sbocco del fiume. Lo Scire è lungo 400 kilometri. La lunghezza, poi, del Sambesi è di circa 2450 kilometri.

Il terzo e maggior sistema fluviale dell'Africa Tropicale Meridionale, il qual sistema stendesi pure dentro all'Africa Equatoriale, è quello del Congo, a cui appartiene il grande Lago Tanganica. Cotesto lago, la cui estremità meridionale è distante in linea retta verso ovest-nord-ovest 300 kilometri dall'estremità settentrionale del Lago Niassa, fu scoperto nel 1858 da Burton e Speke. Esso si stende in direzione di nord-nord-ovest attraverso il 30° meridiano orientale da Greenwich per 750 kilometri, da 8° 50' sino a 3° 20' di latitudine australe; è largo, in media, 52 kilometri, e più si dilata nella sua metà settentrionale che non nella meridionale; occupa una superficie di circa 35,000 kilometri quadrati ed ha lo specchio suo a circa 818 metri sopra il livello del mare. Orlato da sponde alte e rocciose, esso presenta nel suo contorno gran numero di penisole e punte e di golfi e baie. La più notevole di tali sporgenze del contorno lacustre è la Penisola di Ubvari, nella riva di nord-ovest, formante il Golfo di Burton. L'estremità meridionale del lago chiamasi Baia di Hore. A mezzo circa la riva occidentale esce dal lago stesso il suo emissario Lucuga, affluente del Congo, in cui sbocca all'altitudine di 497 metri dopo una rapida discesa di 400 kilometri.

Il Congo (il nome si crede significhi « freccia »), fiume veramente gigantesco, di 4600 kilometri di corso, descrive un amplissimo arco, avendo la sua sorgente più meridionale a 12° 45' di latitudine australe, il punto più settentrionale a 2° di latitudine boreale e la foce a 6° di latitudine australe nella costa atlantica del continente. La sua foce, larga 13 kilometri e profonda 110 metri, fu scoperta dal portoghese Cao nel 1484; il suo corso inferiore, ben noto ai missionari francescani italiani del diciassettesimo secolo, venne esplorato per un tratto di 454 kilometri dall'inglese Tuckey nel 1816; il suo bacino superiore fu scoperto da Livingstone nel 1867; tutto il suo corso dal 4° parallelo australe sino alla foce fu svelato ed aperto dall'inglese Stanley nel 1877, e le lacune rimaste tra il corso superiore del gran fiume ed il Congo di Stanley furono colmate dopo il 1889 dagli esploratori belgi Delcommune, Hodister e Schageström e nel (1893) dal console americano Mohun.

Alcuni considerano come corso superiore del Congo il Lua-

laba, altri il Luapula. Più conveniente forse sarebbe di prendere quale origine sua il punto nel quale i detti due fiumi confluiscono; e tale punto si trova ad Ancoro, a 6° 30' di latitudine australe ($^1/_2$ grado più a sud della foce) ed a poco più di 27° di longitudine orientale da Greenwich, 320 kilometri in linea retta all'ovest del Lago Tanganica.

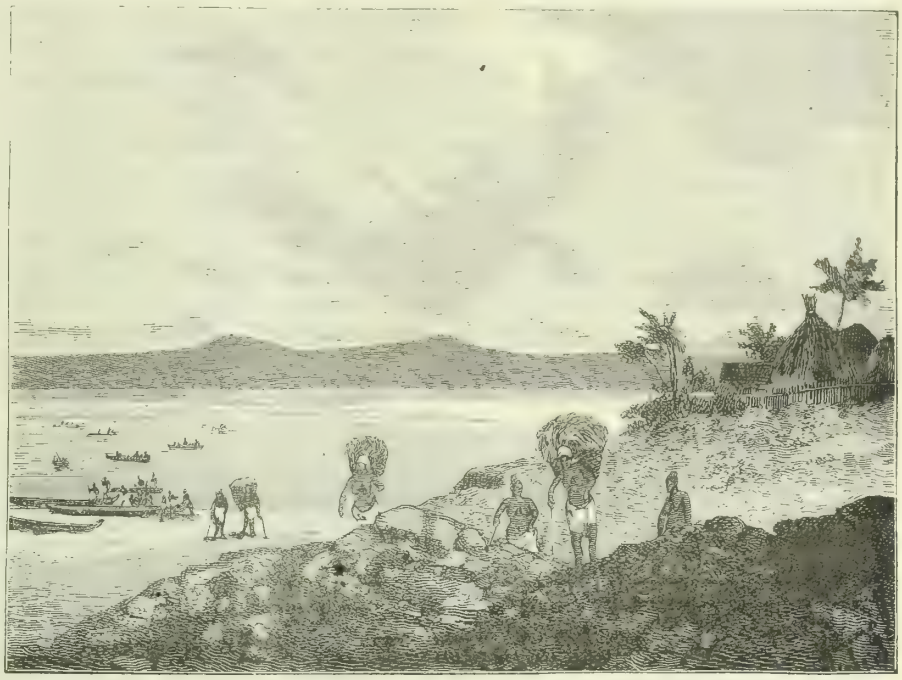
Nel Niassa Land.

Il fiume Lualaba nasce una cinquantina circa di kilometri all' est del Kibompo (affluente dell'alto Sambesi), alla latitudine australe di 12° 45', e scorre per circa 780 kilometri verso nord fino alla sua confluenza col Luapula. Alla latitudine australe di 10° riceve a sinistra il Lufuba, il quale ha come suo principale affluente di destra il Lulua; alla latitudine australe di 8° 40' riceve pure a sinistra il Lubudi, il quale ha come suo principale affluente di destra il Locolesce; indi riceve, a sinistra, l'acqua del Lago Cabele e a destra quella del Lago Upemba; forma poi il Lago Cassali, ricevendo, a destra, il Lufira, ch'è il fiume del paese chiamato Catanga, e infine riceve a sinistra il Kiluiluì.

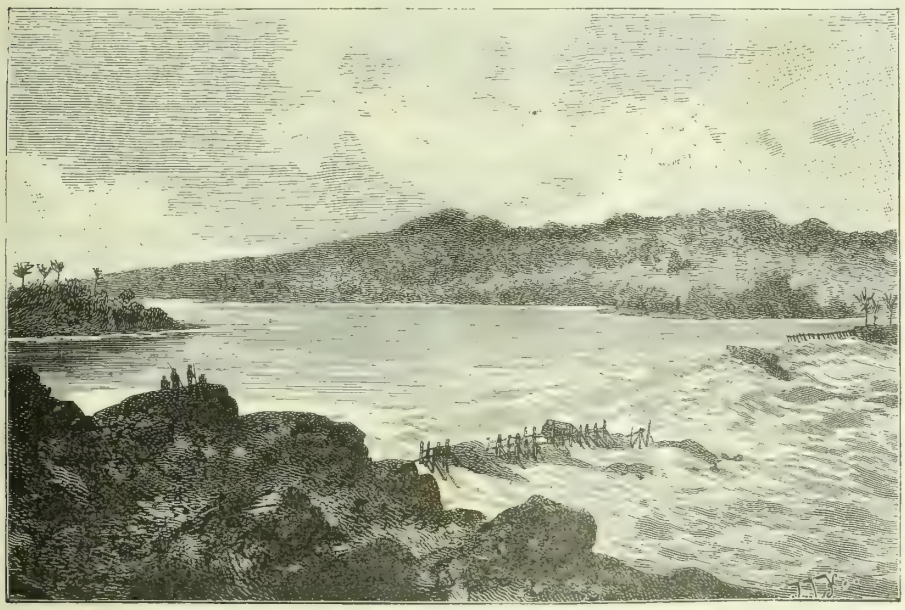
Il Luapula è l'emissario del Lago Bemba, ch'è la parte minore meridionale del Lago Bangveolo, il quale riceve dall'est il fiume Ciambesi. Quest' ultimo fiume, che si può considerare come il corso superiore del Luapula, si forma verso la latitudine australe di 9° 30', circa a metà della distanza fra l' estremità settentrionale del Lago Niassa e l'estremità meridionale del Lago Tanganica, per l'unione di parecchi rivi scendenti dal fianco meridionale dei Monti Cingambo, e scorre per circa 370 kilometri verso sud-ovest, finchè entra nel suddetto Lago Bangveolo, dove questo, restringendosi notevolmente, assume il nome di Lago Bemba. Cotesto lago, circondato da una assai larga zona di terreni paludosi, ha un' estensione di circa 10,000 kilometri quadrati ed ha lo specchio suo a 1150 metri sopra il livello del mare. Esso contiene nella sua parte più larga alcune isole, tra cui le due maggiori si chiamano Kirui e Bavara. Dalla sua estremità meridionale esce il Luapula, o Luvua, che, descrivendo un arco, si rivolge presto a settentrione, per raggiungere, dopo un corso di 350 kilometri, con frequenti cateratte e rapide, l'estremità meridionale del Lago Meru, a 9° 50' di latitudine australe. In questo suo primo tratto il Luapula riceve, alla sinistra, gli affluenti Lohombo (rinforzato a destra dal Molembo), Moengasce, Luvemba, Luhemba e Lurubo e a destra l'affluente Luongo. Il Lago Meru, o Moero Mcata, si stende, da sud a nord, per 150 kilometri, ha un'area di 6000 kilometri quadrati, ha lo specchio suo a 880 metri sopra il livello del mare e contiene nella sua parte meridionale l' Isola di Kisi. Dalla sua estremità settentrionale esce il Luapula, che poi scorre per poco più di 300 kilometri

verso nord-ovest fino alla sua confluenza col Lualaba.

Da quel punto il Congo discende quasi direttamente verso nord, con una assai leggiera tendenza di spostamento ad ovest, per 780 kilometri fino all'equatore. A 4° di latitudine australe e a 530 metri sopra il livello del mare è Niangve, il luogo dove Henri Morton Stanley ai 5 di novembre del 1876 incominciò sul suo battello scomponibile « Lady Alice » e con 300 uomini armati la sua memorabile discesa del gran fiume. Da quelle sponde selvagge, la cui scoperta rese il suo nome immortale, queste parole scrisse Stanley: « Selvaggia e strana è la bellezza naturale di questi luoghi. Se dall'alto d'una rupe isolata e libera tu giri intorno lo sguardo, resti incantato. Cento, mile forme differenti ti si presentano insieme intrecciate in una babilonica varietà di dorsi montani e di filari di rupi, di cime aguzze e di cocuzzoli tondeggianti, di pendii ripidi e trarotti, di dolci ondulazioni del terreno e di sparse colline e di piccole pianure. Tu sorprendi così nel suo lavoro una natura meravigliosamente ingegnosa, e tu contempli tutto lo splendore del mondo tropicale. Sopra tutte quelle forme la natura ha steso una veste composta delle più svariate gradazioni della verde tinta. Monti e colli fioriscono, valli e pianure esalano profumi. Su per le rupi strisciano le piante rampicanti, i fusti dei grandi alberi sono tappezzati di muschio, e chiare, fresche e dolci acque scendono or placide ed or balzellanti in mille ruscelli. L'insieme di quello spettacolo ti fa l'impressione d'una piacevole ed attraente illustrazione della potente e selvaggiamente bella natura delle tropicali regioni. Ma se poi tu alle forme, che tanta ammirazione e tanto piacere nel loro panorama ti procurarono, ti avvicini e consideri bene ogni cosa, tu vedrai quanto per la distanza ti eri ingannato. L'erba è alta, grossa e fitta; è una selva vergine africana in piccolo. Le foglie, simili a lance nella forma, tagliano come fossero coltelli, e le dure loro cime pungono come fossero aghi. Le cannucce sono alte come i bambù. Nelle belle macchie di cespugli vi sono spini, e gli spini sono come uncini d'acciaio. La cima di quel bel colle laggiù è inaccessibile, tanti sono gli spini dentro ai cespugli, che ne rivestono i fianchi. Ti piace quel cespuglio che sopra il verde tappeto sorge superbo coi bei fiori rossi? E vorresti cogliere dei suoi splendidi fiori? Guardati bene dall'impresa! chè quello che ti pareva un verde tappeto è un bosco e il cespuglio è un albero velenoso, e i suoi fiori s'aprono al sole dieci metri sopra il terreno ».



Lualaba a Niangve.



La settima delle Cateratte di Stanley.

Nel suo corso da Niangve sino all'equatore il Congo si trova spesso da sponde alte e rocciose ridotto entro angusto letto e procede allora veloce per ràpide e piccole cascate, che ne interrompono la

navigabilità. La più notevole serie di tali ràpide e cascate si trova all'equatore e viene indicata col nome di Cateratte di Stanley (Stanley Falls). In cotesto tratto esso riceve i seguenti affluenti: a destra, il Luama (nel suo corso superiore chiamato Luvuma), rinforzato, a destra, dal Lulindi; il Cunda, che sbocca a Niangve; il Kipembva, l'Elila, l'Ilindi, il Lova ed il Cancora, sotto la cui foce incominciano le Cateratte di Stanley, e a sinistra, il Lufu, che sbocca poco a valle di Niangve; il Lave, che sbocca poco a valle di Macura; l'Inama ed il Luilo.

Il Congo passa a Ncanghe, a 25°40′ di longitudine orientale da Greenwich, l'equatore. Presso a Fall Station, poco sotto l'ultima cateratta, il suo specchio è a 450 metri sopra il livello del mare. Di là il fiume maestoso con larghissimo letto seminato d'isole scorre, navigabile, verso nord-ovest fino al 2° parallelo boreale, indi verso ovest con leggiera tendenza a sud fino a 18°20′ di longitudine orientale da Greenwich, e, di là procede verso sud-sud-ovest fino all'equatore, dove, presso alla stazione di Equateurville, ha un'altezza di 307 metri sopra il livello del mare. I suoi affluenti di questo tratto sono: a destra, lo Mbura, o Lindi, o Lukefu; l'Aruvimi, o Lubali, o Bigerre, o Novelle, i cui rivi sorgentiferi sono, da sud a nord, il Lenda, l'Ibina, l'Ituri, l'Ihuru ed il Nepoco, e il cui maggiore affluente, di destra, è il Lulu; poi il Rubi ed il Mongalla, e a sinistra il Boloco, o Lubilas, o Lomami, il Lulongo, formato dal Lopori e dal Maringa, l'Ikelemba e l'Uruki, chiamato nel suo corso superiore Ciuapa e rinforzato, a sinistra, dal Bussera.

Scorre poi il Congo in letto sempre largo e pieno d'isole per 330 kilometri verso sud-ovest, e nella parte superiore di questo tratto riceve il suo massimo affluente di destra, l'Ubanghi, o Mobanghi. Il corso superiore di questo grande fiume è l'Uelle, o Uelle-Macua, che fu scoperto da Schweinfurth, e nella cui regione sorgentifera esplorarono lo stesso Schweinfurth, Junker ed il nostro Casati. Principal corrente superiore dell'Uelle è il Kibali, che ha le sue sorgenti poco all'ovest della regione nilotica. Scorre il Kibali da levante a ponente attraverso il paese dei Sande, o Niam-Niam, dai 31° sino quasi al 25° meridiano orientale da Greenwich, all'incirca lungo il parallelo boreale di 3° 30′, ricevendo d'ambe le parti numerosi affluenti, tra cui uno dei più considerevoli, di sinistra, è il Bomocandi. L'unione del Kibali, dell'Uerre, a destra, e dello Mbima a sinistra, presso al 25° meridiano orientale da Greenwich, e a 450 metri sopra il livello del mare, forma la corrente detta propriamente Uelle-Macua, che procede verso ovest-nord-ovest, finchè al 20° meridiano all'est di Greenwich raggiunge il parallelo boreale di 5°, e poi fa arco e si rivolge a sud e assume il nome di Ubanghi, o Mobanghi, col qual nome poi si versa, a 0°15′ sud, nel Congo. Tutto cotesto fiume Kibali-Uelle-Ubanghi è lungo non meno di 2100 kilometri. Altri considerevoli affluenti di destra del Congo nel tratto di cui ora si parla, sono: il Sanga, il Mossaca, o Lecoli, e lo Mbosci, o Alima.

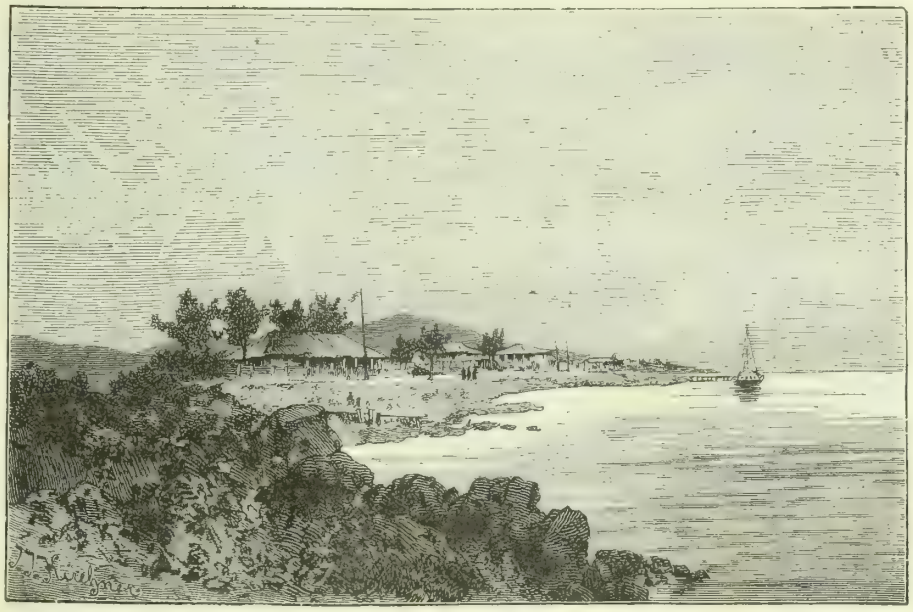
Al termine del detto tratto si trova, a 310 metri sopra il livello del mare, la stazione di Bolobo. Ivi il Congo assume la direzione di sud e in questa si mantiene, restringendo via via il letto suo, per circa 200 kilometri; e in questo tratto esso riceve, a sinistra, alla stazione di Kwa Mouth, a 300 metri sopra il livello del mare, un altro dei suoi maggiori affluenti, il Cassai. Questo fiume, la lunghezza del cui corso non è certo inferiore ai 1650 kilometri, ha la sorgente nella parte centrale della regione portoghese d'Angola, a circa 12° di latitudine australe e a circa 19° di longitudine orientale da Greenwich, e scorre, prima, verso levante per 450 kilometri, poi verso nord, con tendenza ad ovest, fino al parallelo australe di 5°, indi verso nord-ovest, finchè, sul parallelo australe di 4° e a 340 metri sopra il livello del mare taglia il meridiano di 20° all'est di Greenwich e procede verso ovest, con leggera tendenza a nord, sino alla foce sua. In quest'ultimo tratto esso viene chiamato anche Sanculu e poco sopra la foce assume il nome di Kwa, o Qua. Cotesto fiume Cassai è la principale arteria di un vastissimo bacino fluviale, che per il grande numero, e la lunghezza del corso, e la ricchezza d'acqua dei fiumi ed anche per la veste vegetale della regione ricorda i paesi percorsi dagli affluenti meridionali del Fiume delle Amazzoni. Il maggiore affluente di destra del Cassai, o Sancullu, è il Sancuru. Questo viene formato dall'unione di molti fiumi scorrenti da sud a nord, tra cui i principali sono il Lubilas, o Lubiransi, il Lubis ed il Luembe. Sul parallelo australe di 5° scorre per 50 kilometri da est ad ovest, e riceve a sinistra, il Lubi; indi, per un centinaio di kilometri, scorre verso nord-ovest, finchè riceve, a destra, il Lubefu; poi scorre verso ponente fino al termine suo. L'altro maggiore affluente di destra del Cassai è il Lulua, il quale nel suo corso superiore riceve a destra gli affluenti Luisci, Luisa, Callangi e Casserighi, e nel suo corso inferiore, a valle della stazione di Luluaburg (la quale stazione, fondata, nel 1885, da Wissmann, è a 553 metri sopra il livello del mare), riceve, a destra, il Muansangoma e, a sinistra, il Luebo. Un altro affluente di destra del Cassai, nella sua parte inferiore, è lo Mfini, nel corso superiore chiamato Lukenge, o Lucatta, o Icatta, e a destra rinforzato dal breve emissario del grande Lago di Leopoldo II.

Gli affluenti, poi, di sinistra del Cassai sono: il Luembe, rinforzato, a sinistra, dal Cihumbo; il Luacim, il Cicapa (tra le foci di questi due affluenti, a 475 metri sopra il livello del mare, il Cassai forma la Cateratta di Pogge), il Lovoa, il Loanghe e per ultimo, e fra tutti il più considerevole, il Cuango. Questo ha la sorgente nella parte centrale della regione portoghese d'Angola, non molto lontano dalla sorgente del Cassai, e scorre quasi tutto nella direzione di sud-est a nord-ovest, tranne nell'ultimo suo tratto, ch'è diretto a nord-nord-est. I maggiori tra i suoi affluenti sono: il Cambo ed il Cugho, a sinistra, nel corso medio, ed il Vambo Lua ed il Giuma a destra, nel corso inferiore, il primo di questi due ultimi rinforzato a sinistra dal Lussi e a destra dal Conzi, ed il secondo formato dal Saia e dal Cuilu-Lebui.

Nell'ultima parte del tratto sopra descritto, nel qual tratto il più notevole affluente di destra è il Lefini, il Congo riceve a destra l'affluente Mpomo; indi assume spiccatamente la direzione di sud-ovest scorrendo fra sponde alquanto alte, le quali tra il 16° e il 15° meridiano orientale da Greenwich e alla latitudine australe di 4° 20′ ad un

tratto si allontanano una dall'altra per riavvicinarsi ancora fra loro 25 kilometri più verso sud-ovest. Così l'acqua del Congo si distende in un bacino quasi circolare di circa 360 kilometri quadrati di superficie, all'altezza di 280 metri sopra il livello del mare. In cotesto bacino, ch'è come un lago, e che si chiama Stanley Pool, l'acqua del fiume forma due correnti, una settentrionale e l'altra meridionale, separate dall'Isola di Bamu. Il fiume, poi, tra la stazione belga di Leopoldville, al sud, e la stazione francese di Brazzaville al nord, entra nella terrazza littorale e, cessando di essere navigabile, per un letto stretto, roccioso, attraverso un paese selvaggio, discende precipitosamente (con qualche tratto però di corrente tranquilla) per 490 kilometri, formando una serie di 30 rapide o cateratte, chiamate Cateratte di Gellala, o di Livingstone, in direzione di sud-ovest fin sotto a Vivi, dove entra nella pianura littorale, attraverso la quale poi per 190 kilometri travolge maestosamente dentro ad un larghissimo e assai profondo alveo l'enorme sua massa d'acqua, da esso raccolta in un corso di ben 4600 kilometri e da un bacino di più che tre milioni di kilometri quadrati di superficie. Dalla sua foce amplissima esso getta nell'Oceano Atlantico 51,000 metri cubici d'acqua al secondo; la quale acqua del Congo con sì grande impeto entra nell'oceano che soltanto alla distanza di oltre 70 kilometri dalla bocca del fiume può incominciare il suo mescolamento coll'acqua salata del mare.

Gli affluenti, poco lunghi e poco importanti, che il Congo riceve in quest'ultima parte del suo corso sono: a sinistra, l'Inkissi, il Lucungu, il Cuilu, il Lufu e lo Mposo, e a destra il Giue, il Fulacari, il Mata, il Luala e il Bundi.



Boma sul basso Congo.

Consideriamo adesso le singole regioni della zona a cui appartengono i tre bacini fluviali di cui ora abbiamo terminata la descrizione; le quali regioni, come già esposi nella prima parte del presente articolo, sono: l'Africa Tedesca di Sud-ovest, l'Africa Orientale Portoghese, l'Africa Tedesca Orientale, il Niassa Land, l'Angola e lo Stato del Congo.

L'Africa Tedesca di Sud-ovest, che, da sud a nord, abbraccia i tre paesi del Grande Nama Land, del Damara Land, o Herrero Land, e dell'Ovambo o Ambo Land, si stende lungo l'Oceano Atlantico tra i fiumi Orange e Cunene e s'innoltra nell'interno paese fino al 20° meridiano orientale nella sua metà meridionale, sino al 21° meridiano orientale nella sua metà settentrionale e sino al 26° meridiano orientale da Greenwich nella sua parte più settentrionale. La sua linea di costa è lunga circa 1400 kilometri, ed è interrotta nel mezzo, per una cinquantina di kilometri, dal possedimento britannico della Baia delle Balene, che forma, come già dissi, un distretto della Colonia del Capo. L'area della regione è di 831,000 kilometri quadrati e i suoi confini sono: al sud verso la Colonia del Capo, all'est verso il Beciuana Land Britannico ed il Niassa Land e al nord verso l'Angola. La regione stessa si compone di tre zone distinte, cioè della costa sabbiosa e deserta, di una zona montana costituita da un altopiano stepposo alto in media 1000 metri, sopra cui sorgono vari gruppi di monti, e la cui superficie è solcata dai letti per lo più asciutti di molto così detti fiumi, o, piuttosto, torrenti, e infine di una zona stepposa d'alta pianura, ch'è la striscia occidentale del Calahari. Nella zona media montana si notano specialmente i Monti Caras, alti 2000 metri sul livello del mare, al sud-est i Monti dei Damara, alti più di 1600 metri, e il Monte Omatoco, alto 2300 metri sopra il livello del mare, nel mezzo; e i monti Entendeca, alti 1370 metri sopra il livello del mare al nord-ovest.

Nella costa della regione i punti più notevoli sono: nella metà meridionale, dalla foce dell'Orange sino alla Baia delle Balene, la baia Angras Juntas, l'Isola della Possessione, la Baia Elisabetta, il golfo Angra Pequena, l'Isola Ichaboe, la Baia degli Ottentotti, la Baia di Spencer, l'Isola Hollams Bird, la Baia della Concezione, e, sul tropico del Capricorno, la baia Sandwich Hafen; poi nella metà settentrionale, dalla Baia delle Balene sino alla foce del Cunene, la bocca del torrente Tsoachoub, o Swakop, col porto di Swakopmund; la bocca del torrente Omaruru, il Capo Cross, la bocca del torrente Ugab, la bocca del torrente Huab, la bocca del torrente Uniab, la bocca del torrente Hoanib, la bocca del torrente Hoarusib, il Capo Frio e la Punta de Pina, sulla sponda meridionale del Cunene. La regione, che ha clima secco, ma straordinariamente sano, sicchè molti suoi luoghi nell'interno potrebbero diventare stazioni di cura cli-

matica, è in modo particolare adatta alla pastorizia, e di fatti questa costituisce l'unica occupazione e la sola fonte di mezzi di sussistenza degli abitanti indigeni. Questi sono allevatori di bovini. Nei monti di cotesta regione si trovano minerali di ferro, di stagno, di rame e d'oro.

La popolazione dell'Africa Tedesca di Sud-ovest è di circa 200,000 abitanti, così divisi per razze: Nama, ossia Ottentotti, al sud, in numero di 7000, o al più 7600, e Boschimanni Nama, pure al sud, in numero di 3000; Damara, o Herero, o Ovaherero, in numero di 99,900, e Damara montanari, in numero di 35,000, nel mezzo; Ovambo, o Ambo, al nord, in numero di 53,000; Bastardi, all'est e sparsi qua e là, in numero di 1900 a 2200, e Bianchi, in numero di 540.

Dei Nama feci già menzione parlando degli Ottentotti. Ed anche dei Bastardi dissi abbastanza nel cenno sugli abitanti del Beciuana Land Britannico. Solo qui ricorderò

La foce del Congo.

che il principal centro di questa piccola razza è Rietfontein, che rimane nel Beciuana Land Britannico, e ricorderò ancora che di cotesti Bastardi scrisse diffusamente il conte Pfeil nel suo lavoro « Skizze aus Südwestafrika » pubblicato nel 1894. I Bianchi stabiliti nel paese sono missionari, funzionari e soldati coloniali tedeschi. La massa principale della popolazione è costituita dai Damara, o Herero, o, come anche si chiamano da una delle loro stirpi principali, Ovaherero, e dagli Ovambo, o Ambo, affini a questi.

I Damara, o Herero (« popolo allegro »), che appartengono alla grande famiglia dei Negri Bantu, come i loro affini Ovambo e Ovambangerie, hanno alta statura e tratti della faccia che ricordano il tipo caucasico; sono di carattere allegro, ospitali, superstiziosi, e possiedono una speciale disposizione al canto. Si vestono con una cintura, o grembiule, di due pelli di pecora o di capra. Sono allevatori di bovini. Possiedono una razza bovina speciale detta del « bue dama ». Si nutrono specialmente di latte. I loro greggi hanno una grande importanza economica, perchè con essi vengono esclusivamente sostenute le spese per le alleanze, i matrimoni, le compere, e per le cerimonie religiose. Si dividono in molte tribù, ciascuna delle quali ha il proprio capo, a cui tutti ubbidiscono, più per abitudine e superstizione che per vero rispetto alla sua autorità. A cominciare poco dopo il 1840 fra essi, come pure fra i Nama, spiegarono una grande attività, coronata da soddisfacenti risultati, i missionari. Tra questi si rese illustre specialmente Hugo Hahn, che riuscì a dare agli Herero un'organizzazione sociale. Ora essi si trovano, come i Nama al nord dell'Orange, sotto il protettorato tedesco, i cui scopi precipui sono: il mantenimento della pace e della buona convivenza di quelle diverse razze e tribù e il razionale sfruttamento delle ricchezze, che quel paese, in apparenza assai povero, contiene.

La storia della fondazione del protettorato tedesco nell'Africa di Sud-ovest è in breve la seguente. Il mercante di Brema Franz Adolf Eduard Lüderitz, che nel 1881 aveva fondato una fattoria a Lagos, comperò nel 1883 in due contratti, del 1° maggio e del 25 agosto, la costa dal fiume Orange sino al parallelo australe di 26° con una estensione di 148 kilometri verso l'interno. Questo così detto « Lüderitzland » fu posto ai 24 di aprile del 1884 sotto la protezione dell'Impero di Germania. La relativa solenne proclamazione fu fatta ai 7 d'agosto del detto anno e il giorno 12 successivo il protettorato venne esteso dal 26° parallelo australe verso nord fino al Capo Frio, eccettuata la Baia delle Balene. Ai 22 di settembre del 1884 la Gran Bretagna riconobbe il protettorato tedesco nella suddetta estensione; ma si riservò il possesso delle isole costiere tra il fiume Orange e il 26° parallelo australe e delle isole Hollams Bird e Mercury. Al che la Germania acconsentì. Nello stesso tempo la Gran Bretagna si obbligava a non estendere la sua influenza verso occidente oltre al 20° meridiano orientale da Greenwich e a non fare alcun ostacolo allo sviluppo del protettorato tedesco fino al detto meridiano. Di fatti in pochi anni il protettorato si estese notevolmente per compere di territorio e per trattati di protezione con diversi capi. Nel 1886 passarono sotto il protettorato tedesco anche i Contadini olandesi (Boers), che l'anno precedente avevano fondato in Ovambo Land la piccola Repubblica Upingtonia. Il confine settentrionale del protettorato, verso l'Angola, fu portato al Cunene e regolato col trattato tedesco-portoghese del 30 dicembre 1886, e quello meridionale ed orientale fu definito col trattato anglo-tedesco del 1.° luglio 1890. L' amministrazione del protettorato è diretta dal « capitano del paese imperiale », che risiede a Windhoek (vinduk), il qual luogo

è nel mezzo del Damara Land, a 1623 metri sopra il livello del mare. Altri luoghi del protettorato, sedi di missione cristiana sono: Berseba, a 1006 metri, e Bethanien, a 1004 metri sopra il livello del mare, nel Grande Nama Land; Rehoboth, a 1400; Otjimbingue, a 837, e Omaruru, a 1150 metri sopra il livello del mare, nel Damara Land, e Omambonde, a 1060 metri sopra il livello del mare, e Grootfontein, al nord di Omambonde, nell'Ovambo Land.

A finire questo argomento dirò che della geografia e specialmente dell'etnologia dell'Africa Tedesca di Sud-ovest scrisse estesamente il dottor Hans Schinz, nel 1891, e che della geografia fisica della medesima regione scrisse il dottor Dove, nel 1894. E dirò ancora che dal 20 di dicembre 1895 esiste, con sede a Berlino, e con un capitale di fondazione di 300,000 marche, la Società di colonizzazione dell'Africa Tedesca di Sud-ovest.

Lungo l'Oceano Indiano, fra le latitudini australi di 26° 34' e di 10° 30', si stende il territorio dell'Africa Orientale Portoghese, che ha la massima estensione verso l'interno nella sua metà settentrionale, dove lungo ambo le sponde del Sambesi si protende sino al corso inferiore del Loangva e sino al 30° meridiano orientale da Greenvich e, più a nord, abbraccia tutta la regione compresa fra il mare e il Lago Niassa. Cotesto territorio, il cui nome ufficiale è « Stato dell'Africa Orientale », e la cui area fu calcolata di 768,740 kilometri quadrati, confina al sud col Tonga Land, all'ovest, da sud a nord, collo Svasi Land, colla Repubblica Sudafricana e col britannico Niassa Land, e al nord coll'Africa Orientale Tedesca, verso la quale il confine è segnato dal corso del fiume Rovuma.

I più notevoli punti della bassa e sabbiosa costa di cotesto paese sono da sud a nord i seguenti: il Capo Colatto e la Baia Delagoa, col porto di Lourenço Marques; dal qual punto la costa procede verso nord-est per 370 kilometri sino al Cabo das Correntes (dagli Inglesi chiamato Capo Wilberforce), presentando in questo tratto come unico punto notevole la foce del Limpopo; indi, procedendo la costa a nord, con leggera sporgenza, la Ponta da Burra (dagli Inglesi chiamata Capo Barrow) e il porto di Inhambane; il Cabo Burra Falsa (dagli Inglesi chiamato Capo Lady Grey) e la Baia Falsa; il Cabo de Sam Sebastiao, le Isole Bengerua, Bazaruto e di Santa Carolina, e la foce del Rio Sàve, o fiume Sabi; indi fin poco al nord del 20° parallelo australe il Golfo di Sofala, coi porti di Chiloane al sud, Sofala, nel mezzo, e Beira al nord, e coll'Isola Boene, colle foci dei fiumi Gorongosi, Busi e Pungue; indi, la costa procedendo per 900 kilometri verso nord-est, fino quasi a toccare il 41° meridiano orientale da Greenwich, la foce del Sambesi, la foce del Quaqua, e il porto di Qullimane, la foce del fiume Lucugu, l'Isola Kisungu, le Isole Primeira, la foce del fiume Liconja, le Isole Moma, Caldeira, Hurd e Angoce, il Capo Angoce, la foce del fiume Angoce, o Mluli, e il Capo Bogione; infine, procedendo la costa per 530 kilometri verso nord, la Baia di Mocambo, l'Isola e il porto di Mozambico (a 15° di latitudine australe), dove Vasco da Gama arrivò il 1.° marzo 1498; la Baia Conducia, la baia di Fernao Veloso, la Baia Memba, la baia Sangone, la Baia Almeida, la Baia Lurio, colla foce del fiume Lurio, o Luli; la Baia Pomba, la foce del fiume Mtepvesi, l'Isola e il porto d'Ibo, le Isole Matemve, Macaloi, Mtundo, Vamisi e Bongvi, la Baia Majapa, la Baia Tunghi, il Cabo Delgado e la foce del fiume Rovuma.

Verso l'interno il paese si alza per terrazze, o gradini, a cui sono sovrapposti qua e là isolati gruppi di monti, quale il Monte Scimanimane, alto 1400 metri, nella regione superiore del fiume Busi; i Monti Urere, tra i fiumi Busi e Pungue, i Monti Gorongosa, alti 2000 metri, al nord del Pungue, nel paese di Manica; il Monte Niamonga, alto 1000 metri, al sud del basso Sambesi; il Monte Morambala, alto 1200 metri, all'est del basso Scire; i Monti Namuli, alti 2230 metri, a 15° 30' di latitudine australe; i Monti Ciga, alti 600 metri, all'est dei precedenti, e i Monti Cianguari, alti 823 metri sopra il livello del mare, nella parte settentrionale della regione.

Cotesta regione, i cui fiumi principali già nominai parlando della sua costa, possiede la parte di mezzo della riva orientale del Lago Niassa e le rive orientali dei Laghi Scirva, o Kilva, e Ciuta. Il primo di detti laghi ha un'area di 2200 kilometri quadrati ed è alto 590 metri sopra il livello del mare. Al nord di esso è il Lago di Ciuta, dal quale esce il fiume Lugenda, che forma il Lago Amaramba e poi scorre verso nord-est per raggiungere il Rovuma, in cui entra presso a Ngomano.

La regione ha, massime nella sua parte littorale, molte e assai estese paludi, tra cui una delle più notevoli è quella di Sungue, al sud del basso Sambesi.

L'Africa Orientale Portoghese, il cui suolo, nelle parti interiori della regione, contiene minerali d'oro e di ferro e giacimenti di carbon fossile, ha clima caldo e malsano e vegetazione, naturalmente, tropicale, alimentata dalle piogge che cadono fra i mesi di novembre e di marzo. I suoi principali prodotti, oltre quelli minerali ora ricordati, sono: gomma arabica, copra (polpa di noce di cocco), cauciuk, indaco, sesamo, tabacco, caffè, canne da zucchero, cotone, granturco, cera ed avorio.

Gli abitanti dell'Africa Orientale Portoghese sono stati stimati in numero di 800,000 (ossia appena 1 per ciascun kilometro quadrato della superficie) e si dividono in un gran numero di piccole popolazioni appartenenti tutte alla grande famiglia dei Negri Bantu. Le principali di coteste popolazioni, nominate da sud a nord, sono: i Magvamba, all'ovest del basso Limpopo; i popoli del Gasa Land, cioè gli H'lenga (Ciobis, Macuacua, Incomansimba, Masibi e Umasui), fra il Limpopo e il Sabi, e i Madanda e i Sanve, fra il Sabi e il Busi; i popoli del paese di Manica, fra il Busi ed il Sambesi, cioè i Kiteve, i Ganda ed i Manica fra il Busi ed il Pungue, i Macaja, nella regione littorale fra il Pungue ed il Sambesi, i Macombe, al nord dei Macaja; i Barue ed i Batoca, nella regione all'ovest dei Monti Gorongosa, ed i Landini, lungo la destra del Sambesi inferiore; i popoli della regione interiore lungo il Sambesi, cioè i Niungvi, i Maravi, i Manceva, i Badema ed i Basenga, al nord, e i Bambiri e i Baniai, al sud del Sambesi, nel

paese di Scidima; infine i popoli del paese di Mozambico, cioè i Baroro, nella regione littorale presso a Quelimane; i Manguru, all'est dello Scire; i Macua, nella regione tra il fiume Lucugu e il 16° parallelo australe; i Malomve, presso al fiume Luli; i Mamedo, fra il Luli ed il Lugenda; i Mavia, o Mabiha, nell'angolo di nord-est, ed i Vaiiao, o Agiava, all'ovest del fiume Lugenda.

Altri elementi della popolazione di cotesta regione sono i Bianchi portoghesi, che sommano a poche centinaia, i soldati portoghesi, che sono per lo più Indiani di Goa, circa 2650 Indù britannici, e pochi Arabi.

L'occupazione di Mozambico da parte dei Portoghesi avvenne nel 1506 per opera di Tristan da Cunha e di Albuquerque. Dopo d'allora su tutta la costa della regione ora descritta i Portoghesi esercitarono per secoli la tratta dei Negri su così grande scala che fecero quasi spopolata

Port Natal.

la regione stessa. E questa fu tutta l'attività colonizzatrice ch'essi ivi spiegarono. Nei nuovi tempi si proposero di trarre miglior profitto da quei loro possidimenti. Nel 1884 occuparono l'aurifero paese di Manica. Ai 14 di ottobre del 1885 conchiusero un trattato di protezione con Gungunhana, re d'una stirpe zulu al sud del Limpopo. Furono però male corrisposti da questo loro protetto, il quale ripetutamente e assai gravemente minacciò Lourenço Marques, finchè i Portoghesi, alla fine del 1895, o al principio del 1896, riuscirono a pigliarlo in trappola e mandarlo incatenato a Lisbona. La questione del confine verso l'Africa Tedesca Orientale venne definita col trattato del 30 dicembre 1886, in cui fu stabilito per confine il fiume Rovuma dalla foce in su fino al punto in cui quello riceve a destra lo Msinge, e di là da una linea, che va direttamente a ovest sino al Lago Niassa. Più complicata e più grave fu la questione dei confini verso la sfera d'influenza britannica. Un primo trattato colla Gran Bretagna del 20 agosto 1890 non fu accettato dal Portogallo. Dopo nuove trattative venne conchiuso un accordo ai 28 di maggio del 1891, approvato poi dalle Cortes portoghesi, e ratificato agli 11 di giugno del detto anno.

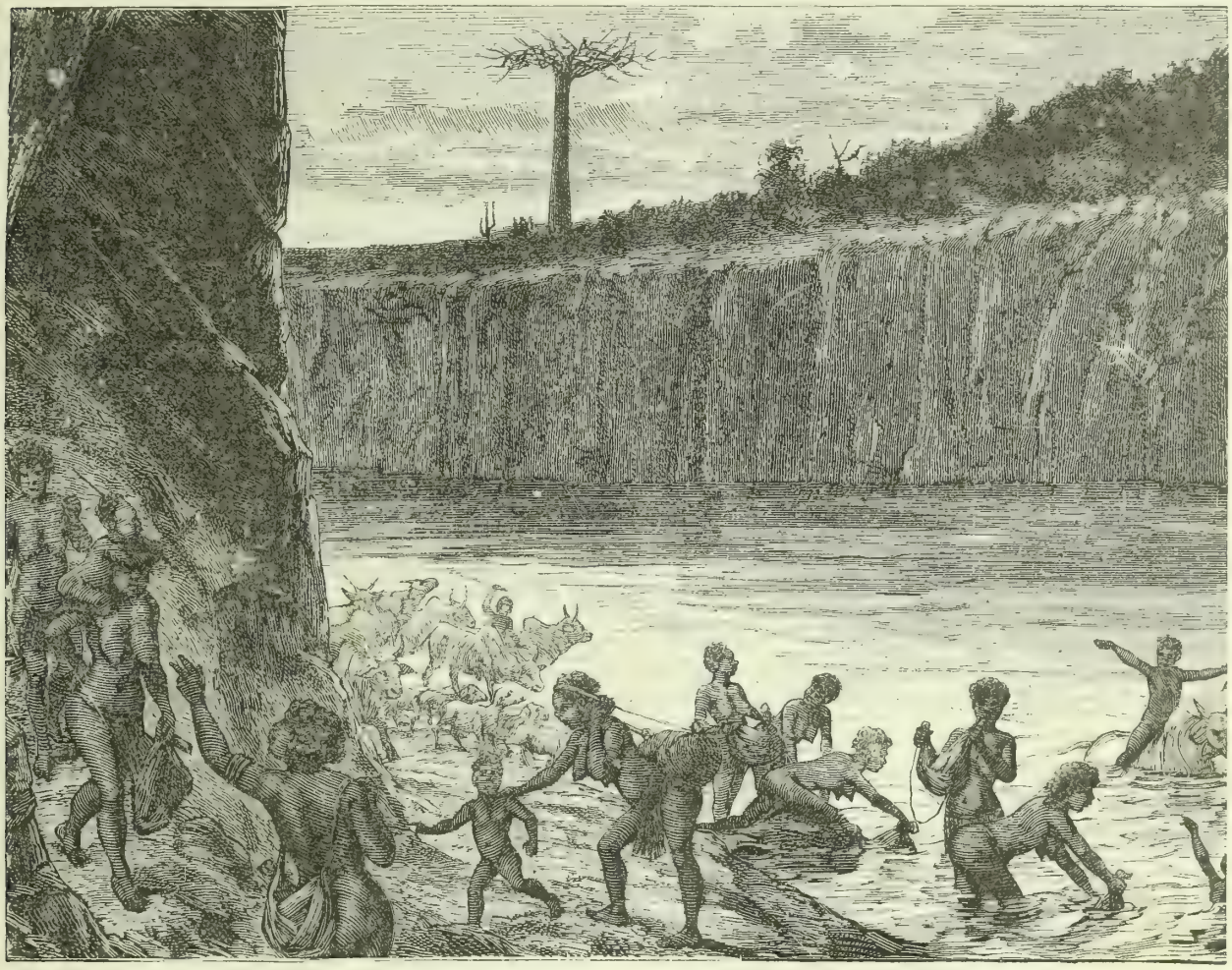
Prima dell'ottobre 1891 cotesti possedimenti portoghesi erano compresi sotto il nome di Colonia di Mozambico. Gli stessi alla suddetta epoca vennero ordinati come Stato dell'Africa Orientale, e questo fu diviso nelle due Provincie di Mozambico e di Lourenço Marques, in entrambe le quali furono concessi vastissimi terreni e importanti privilegi alla portoghese Compagnia di Mozambico, costituitasi a Lisbona agli 8 di marzo del 1891. Gli alti funzionari portoghesi dello Stato dell'Africa Orientale sono: il governatore generale, che risiede a Mozambico, e i tre governatori di Lourenço Marques, di Quilimane e di Manica. L'ultimo risiede a Villa Gouveia.

I luoghi principali di cotesto Stato dell'Africa Orientale sono: Mozambico, con 7380 abitanti (6800 Negri Macua, 280 Indù (Baniani), 100 Europei e 200 soldati), sull'isola omonima, sede del governatore generale e d'un vescovo; Quilimane con 7000 abitanti, alla foce del Quaqua, a nord-est della foce del Sambesi; Inhambane, con 6000 abitanti, porto, a 24° di latitudine australe; Sofala, con 2000 abitanti, porto, a 20° 30′ di latitudine australe; Lourenço Marques, con 1800 abitanti, porto, sede dell'amministrazione della Compagnia di Mozambico, nella Baia Delagoa, a capo della strada ferrata diretta alla Repubblica Sudafricana; poi Villa Gouveia, residenza del governatore di Manica, sul piede settentrionale dei Monti Gorongosa, a 350 metri sopra il livello del mare, e, infine, i tre luoghi di Sena, Massangano e Tete, sulla sinistra del Sambesi.

Omettendo lo Stato di Zanzibar, protettorato britannico, che dipende dall'Impero d'India, e del quale si trattò nell'articolo dell'Oceano Indiano, dirò ora brevemente di quel vasto territorio, che, con una superficie di 941,100 kilometri quadrati e col nome di Africa Orientale Tedesca, si stende dall'Oceano Indiano fino ai Laghi Niassa e Tanganica e dalla parte di mezzo dell'amplissimo Lago Vittoria sino al fiume Rovuma, confinando all'ovest collo Stato del Congo, al sud col britannico Niassa Land e col portoghese Stato dell'Africa Orientale e al nord e al nord-est coll'Africa Orientale Britannica, verso la quale il suo confine di nord-est è formato da una linea che partendo dalla Baia di Cavirondo, nella riva orientale del Lago Vittoria, viene verso sud-est, lambendo circa alla metà sua il piede orientale del colosso del Kilima Ngiaro, sino al piccolo fiume Umba, cui poi segue sino alla foce, la quale si trova a 4° 30′ di latitudine australe, presso al porto di Vanga e dirimpetto all'estremità settentrionale della zanzibarese Isola di Pemba.

Nella costa di cotesta regione i punti e gli accidenti più notevoli, da sud a nord, sono: il Capo Msimbati, il porto di Mikindani, la Baia di Mvania e il porto di Lindi, tra la foce del Rovuma e il 10° parallelo australe; l'Isola di Songo Manara, il porto di Kilua Kisivani, il porto di Kilua Kivinge, l'Isola di Songa, le foci del Rufigi e l'Isola di Mafia, fra 10° e 8° di latitudine australe; poi, sino a 5° di latitudine australe, i porti di Dar es Salaam, Bagamoio, Saadani e Pangani, dirimpetto all'Isola di Zanzibar, e il porto di Tanga, dirimpetto all'Isola di Pemba. Tutta questa costa è bassa e caldissima e per le molte sue paludi malsana.

Nell'interno la regione s'innalza per terrazze alte da 1000 a 1800 metri sopra il livello del mare, profondamente solcate dalle valli dei fiumi, che per frequenti rapide e cateratte discendono alla costa. La terrazza orientale costituisce propriamente la sezione meridionale di quella potente zona di sollevamento che, fra i centrali altipiani e la regione littorale lungo l'Oceano Indiano, si stende da ostro a tramontana attraverso 23 gradi di latitudine, ossia per



Nella regione dell'alto Atbara (Etiopia).

circa 2550 kilometri, portando nel suo mezzo i due colossali massicci del Kilima Ngiaro e del Kenia e avendo per sua sezione settentrionale l'altissima terra dell'Etiopia. Il Kilima Ngiaro, a 3° di latitudine australe, è una potente massa di 4900 kilometri quadrati di base e di 5860 metri di massima elevazione sopra il livello del mare. Altro suo nome indigeno è Dònio Ebor, che significa Monte Bianco. La sua somma vetta è il Kibo, coperto da un mantello di ghiaccio e sorgente sopra un cratere di 2000 metri di diametro. La seconda vetta, a est-sud-est del Kibo, è il Mavensi, alto 5110 metri sopra il livello del mare. Visto la prima volta, nel 1848, dai missionari Krapf e Rebmann, visitato nel 1861 e 1862 dal barone von der Decken, nel 1871 dal missionario New, nel 1883 e nel 1884 dagli inglesi Thomson e Johnston e nel 1888 da Hans Meyer di Lipsia, fu da quest'ultimo, insieme coll'alpinista Purtscheller, nel 1889 salito fino su alla sommità del Kibo. L'eccelsa vetta, la più alta che si conosca nell'Africa, fu montata dai due intrepidi esploratori, ch'erano partiti per l'ascensione dal villaggio di Marangu, ai 6 d'ottobre del suddetto anno 1889. All'ovest del Kilima Ngiaro, e da questo separato per mezzo di un braccio di pianura formante parte della Bassura del Kilima Ngiaro, si eleva un altro monte craterico, il Meru, o Dònio Erok la Sighirari, che significa Monte Nero. È alto 4460 metri sopra il livello del mare. Al sud, poi, del Kilima Ngiaro si eleva la serie dei Monti di Pare.

All'ovest di questo largo ed altissimo orlo, il suolo si abbassa in un profondo avvallamento, che, lungo il 36° meridiano orientale da Greenwich, si stende press'a poco dal parallelo australe di 5° sino al parallelo boreale di 5° ed è limitato all'ovest dall'alta sponda orientale del grande rialto interno. In cotesto avvallamento, a cui fu imposto il nome di Gran Fosso dell'Africa Orientale, si trova una serie di laghi notevoli per la ricchezza di soda dell'acqua loro, quali il Lago Maniara, a 3° 30′ di latitudine australe e a 1010 metri sopra il livello del mare; il Guasso-niiro, ossia il Lago della Soda, a 2° 30′ di latitudine australe; il Naivascia, a 1° di latitudine australe; il Baringo, a 1° di latitudine boreale e a 1110 metri sopra il livello del mare, e il Lago Rodolfo, da 2° 30′ a 4° 30′ di latitudine boreale e a 400 metri sopra il livello del mare. All'ovest di cotesto avvallamento, sul cui orlo occidentale sorge, al sud, fino a 3120 metri il Monte Gurui, si stende l'altopiano interno, nella cui parte centrale, a 1242 metri sopra il livello del mare, trovasi l'importante stazione di Tabora. Il detto altopiano arriva verso nord con appena sensibile pendìo sino al Lago Vittoria, il cui specchio è alto 1190 metri sopra il livello del mare; all'ovest forma l'alta e rocciosa sponda orientale del Lago Tanganica, e al sud raggiunge ancora i 3000 metri sopra il livello del mare coi Monti Jomalema nel Conde.

I fiumi della regione appartengono al versante dell'Oceano Indiano, al bacino del Lago Vittoria, e quindi al versante del mare Mediterraneo; al bacino del Lago Tanganica, e quindi al versante dell'Oceano Atlantico, ed a diversi bacini interni. I fiumi che si versano nell'Oceano Indiano sono, nominandoli da sud a nord: il Rovuma, che forma il confine meridionale della regione; il Rufigi, ch'è detto Uranga nel suo corso superiore, e il cui più considerevole affluente, di sinistra, è il Ruaha; il Rufu, che sbocca al nord di Bagamoio; il Vami, che sbocca presso a Saadani; il Pangani, o Ruvu, che viene dal Kilima Ngiaro e sbocca al porto di Pangani, e l'Umba, che, come dissi, nel suo corso inferiore forma un tratto del confine settentrionale della regione.

I maggiori tra i fiumi che si versano nel Lago Vittoria sono: il Simiiu, che termina alla riva meridionale del lago, nel Golfo di Speke, ed il Caghera, che sbocca nella costa occidentale, venendo dal paese a nord-est del Lago Tanganica, e che nel suo corso superiore riceve a destra il Luvirosa, la cui sorgente, a 4° di latidudine australe, scoperta nel 1892 dall'esploratore tedesco Oscar Baumann, è, per quanto ora noi sappiamo, il più meridionale fonte del Nilo. Tra i numerosi fiumi, poi, che sboccano sulla riva orientale del Lago Tanganiga, quello di gran lunga maggiore è il Mlagarasi, che, ingrossato da molti affluenti, tra cui i più considerevoli, di sinistra, sono l'Igombe, o Gombe, ed il Sindi, va a gettarsi nel lago a metà circa della sua parte orientale. E tra i fiumi che si gettano nella parte settentrionale del Lago Niassa, e che per conseguenza, come quelli già nominati del primo gruppo, restano sul versante dell'Oceano Indiano, uno dei più notevoli è il Songve, che attraversa il paese di Conde. I più notevoli bacini interni, finalmente, sono: al nord-est, quelli dei Laghi Maniara e della Soda, nel Gran Fosso, e del Lago Eiassi, o Mangora, situato circa nel mezzo fra il Lago Maniara ed il fiume Simiiu, influente del Lago Vittoria, a 1050 metri sopra il livello del mare; all'est, sul confine orientale della regione, a sud-est del Kilima Ngiaro, quello del Lago Jipe, o Gipe, a 730 metri sopra il livello del mare; e, al sud-ovest, quello del Lago Leopoldo, o Rikva, che, a 780 metri sopra il livello del mare, riempie un avvallamento disteso da est-sud-est a ovest-nord-ovest per 160 kilometri.

I più noti paesi dell'Africa Orientale Tedesca sono: all'est, nella regione più vicina al mare, Usaramo, tra il Rufigi e il Rufu; Ucami, sulla sinistra del Rufu superiore, col luogo principale di Mrogoro, a 620 metri sopra il livello del mare; Useguha, d'ambo le parti del medio e basso Vami, e Usambara, al nord del basso Ruvu, o Pangani; più nell'interno, da nord a sud, Unguu, o Nguru; Usagara, col luogo principale di Mpuapua, a 1010 metri sopra il livello del mare; Chutu, al sud dell'Ucami; Mahenghe, fra il Ruaha ed il Rufigi, e Uganghi, al sud del Rufigi; più nell'interno ancora, da sud a nord, Uranga, a ovest dell'Uganghi; Uhehe, all'ovest del Mahenghe; Usenga; Ugogo, all'ovest dell'Usagara; Iranghi, presso al principio meridionale del Gran Fosso; il Paese dei Massai (Massai Land), fra l'altro Ruvu e il Lago Maniara, e il Pare, l'Ugueno e l'Aruscia, al sud e all'ovest del Kilima Ngiaro, e il Ciagga, sul Kilima Ngiaro; al nord, intorno al Lago Vittoria, da est a ovest, Sciasci, Usenie, Usingia, Usambiro, Usui e Caragve; all'ovest, da nord a sud, Ruanda (in parte), Urunui, Uha, Ugigi, col capoluogo Cavele, sul Lago Tanganica, a nord-ovest della foce del Mlagarasi; Uvinsa, sulla sinistra del Mlagarasi inferiore; Cavende, al sud-ovest dell'Uvinsa; Ugalla, all'est del Cavende, e Fipa, fra il Lago Tanganica e il Lago Leopoldo; al sud-ovest, nella regione confinaria, da ovest a est, Urungu (in parte), Mambve (in parte), Ungica, e Conde (in parte); infine nella parte centrale, da sud a nord, Ubena, a ovest dell'Uhehe; Urori, o Usango, all'ovest dell'Ubena; Uconongo, al nord del Lago Leopoldo; Uiansi, all'ovest dell'Ugogo; Ugunda, col luogo principale di Cacoma, a 1099 metri sopra il livello del mare, fra l'Uiansi e l'Ugalla, e Unianiembe, a 5° di latitudine australe, col capoluogo Tabora. Quest'ultimo paese forma parte dell'Uniamvesi, ossia Paese della Luna, al nord del quale è l'Usucuma.

Il clima, che alla costa è caldissimo, diventa, per l'altezza dei luoghi, abbastanza mite negli interni altipiani e tollerabile anche per gli Europei nei paesi del Kilima Ngiaro. Grandi estensioni degli interni paesi sono coperte dall'alta prateria, o savanna, ma tratti ancora più vasti si presentano come straordinariamente fertili e capaci della più intensiva coltura d'ogni sorta di prodotti tropicali. I boschi della regione si compongono specialmente di baobab (adansonia digitata), tamarindi, e palme a ventaglio, e sono pieni di liane, tra le quali ha speciale importanza la landolphia, che fornisce il migliore cauciuk. Le forme, poi, più spiccate della fauna della regione sono quelle delle scimie, del leopardo, della iena, dello zibetto, delle gazzelle, della giraffa, della zebra, dell'elefante, del rinoceronte e, nei fiumi, quelle dell'ippopotamo e del coccodrillo. Ricchissima di specie e d'individui è l'avifauna palustre. Fra gli insetti,

poi, si presentano come particolarmente dannosi o molesti la mosca ze-ze, le formiche e le termiti.

All' Africa Orientale Tedesca si attribuisce una popolazione di 2,900,000 abitanti, ossia di 3 abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie. Appartengono quasi tutti alla grande famiglia dei Negri Bantu e per lo più si chiamano col nome del loro paese, a cui è premessa la parola « va », che significa abitante, uomo, uomini, abitanti; così, per esempio, i Vaniamvesi, i Vahehe, i Vaciagga, Vagunda, Vaiansi, Vacami, Vagogo, Vasucuma, Vasui, Vagalla. Sono specialmente agricoltori e cacciatori. Come lavoratori forti e intelligenti si distinguono fra tutti i Vaniamvesi. Come facchini di carovana robusti e fidati si distinguono i Suaheli, o Vasuaheli, o Zanzibaresi, che sono i Negri della costa. Parecchi popoli, poi, spiegano un particolare istinto guerresco, e questi sono il flagello delle circostanti pacifiche popolazioni. Tali sono, per esempio, i Massai al nord, ed i Vahehe al sud. Altro elemento della popolazione è costituito dagli Arabi, di cui poche migliaia si trovano sparsi, come cacciatori e mercanti di schiavi, qua e là in varie parti della regione, in cui penetrarono dalla costa, della quale s'erano impadroniti, scacciandone i Portoghesi, alla fine del diciassettesimo secolo. Un altro elemento ancora della popolazione, poco numeroso, ma assai attivo ed economo, è costituito dai « Baniani », che sono i mercanti indù stabiliti nelle città della costa.

L'occupazione tedesca di cotesta parte dell'Africa ebbe origine nel 1884. In quell'anno i rappresentanti della « Società per le Colonie Tedesche » conchiusero dei trattati con alcuni capi nel paese retrostante (Hinterland) al Sultanato di Zanzibar; e tali trattati furono ufficialmente riconosciuti colla lettera imperiale del 27 febbraio 1885. Ai 3 di marzo dello stesso anno la suddetta società si tramutò in « Società Tedesca dell'Africa Orientale » e subito spiegò una grande attività per estendere i confini del proprio dominio, e dal 10 di giugno sino al 19 di dicembre del detto anno acquistò il protettorato dei paesi di Usagara, Nguru, Usegua, Ucami, Chutu, Usambara, Pare, Aruscia, Giagga, Uhehe, Ubena, Vamaciondo, Mahenghe, Vanghindo ed Usaramo. Ai 14 d' agosto dello stesso anno il sultano di Zanzibar riconobbe il protettorato tedesco sui paesi di Usagara, Nguru, Usegua ed Ucami. Ai 29 d' ottobre del 1886 un accordo colla Gran Bretagna regolò il confine settentrionale del protettorato tedesco e stabilì la condizione di possesso dello Zanzibar. Ai 27 di marzo del 1887 la Società Tedesca dell'Africa Orientale conseguì la qualità e i diritti di persona giuridica e, ai 28 d' aprile del 1888, stipulò col sultano di Zanzibar un trattato, in forza del quale essa, a datare dal 16 d' agosto del detto anno, e per la durata di 50 anni, assumeva in nome del sultano l' amministrazione della costa e la riscossione dei dazi. In conseguenza di tale trattato gli Arabi dell'interno, sentendosi rovinati nel loro commercio degli schiavi e dell' avorio, si ribellarono e, capitanati da Busciri, distrussero tutte le stazioni tedesche. La ribellione fu domata da Wissmann, che in un ultimo scontro sconfisse e ferì Busciri presso a Bagamoio ai 4 di marzo del 1889. Dopo tale successo avvennero altre numerose sottomissioni, tra cui la più importante fu quella degli Arabi di Tabora, per trattato del 1° agosto 1890, dopochè col trattato del 1° luglio dello stesso anno era stato colla Gran Bretagna stabilito il confine settentrionale, occidentale e meridionale. Con trattato, poi, del 28 ottobre 1890, conchiuso pei boni uffici della Gran Bretagna, fu stabilita la cessione completa alla Germania da parte dello Zanzibar di tutti i suoi possessi e diritti sul continente, più dell' Isola di Mafia, verso il compenso di 4 milioni di marche. Tale trattato fu riconosciuto dalla Francia ai 17 di novembre del 1890. Ai 27 di dicembre dello stesso anno venne pagata a Londra la suddetta somma e al 1.° di gennaio del 1891 fu proclamata la sovranità tedesca su tutta la costa dall'Umba al Rovuma e sull'Isola di Mafia. Da quel momento l' amministrazione di tutta l' Africa Orientale Tedesca fu assunta dal Governo Tedesco.

A Sede del governo coloniale venne scelta la città di Dar es Salaam. Il paese nella sua parte orientale è amministrativamente diviso in una Provincia settentrionale, coi sei Distretti di stazione di Tanga, Pangani, Saadani, Bagamoio, Dar es Salaam e Rufigi. La parte occidentale del paese costituisce il Paese imperiale del Tanganica. A capo dell'amministrazione e delle truppe negre, con ufficiali e sottufficiali tedeschi, è un governatore imperiale.

I luoghi principali dell'Africa Orientale Tedesca sono: alla costa, Dar es Salaam, la capitale, con 6000 abitanti; Bagamoio, con 10,000; Pangani, con 4000; Tanga, con 4000; Saadani, con 2000 abitanti, e Kilua Kivinge; nell'interno, Mpuapua e Tabora; al nord-est, nel Kilima Ngiaro, Marangu, stazione militare, e Kilema, già fiorente missione dei Padri dello Spirito Santo, e all'ovest, sul Lago Tanganica, nel paese di Ugigi, Cavele.

A queste notizie aggiungerò che l'Africa Orientale Tedesca fu esplorata da Baumann negli anni 1892 e 1893, dallo zoologo Neumann nel 1894, e fu attraversata, nel 1894, dal conte von Götzen, e visitata nella sua parte meridionale, dal novembre del 1893 sino al marzo del 1894, dal governatore barone von Schele, il quale vi trovò specialmente fertile e ricco il paese di Conde.

Dirò ancora che c'è a Berlino un Comitato per la strada ferrata dell'Africa Orientale, la quale è destinata a congiungere Dar es Salaam coll'Ucami e con Tabora.

Ora consideriamo la britannica interna regione del Niassa Land, o, come anche fu proposto di nominarla, della Sambesia. È un territorio dell'area di 1,665,300 kilometri quadrati, che dal settentrionale confine del Beciuana Land Britannico si stende verso nord-est fino all'estremità meridionale del Lago Tanganica, ossia dal 22° fino all'8° e $^1/_2$ di latitudine australe, avendo per meridiani estremi quelli di 21° e di 36° all' est di Greenwich. I paesi con cui confina sono: al sud, come dissi, il Beciuana Land Britannico; all'ovest, l'Africa Tedesca di Sud-ovest e il possedimento portoghese dell'Angola; al nord, lo Stato del Congo e l'Africa Orientale Tedesca, e all'est il portoghese Stato dell'Africa Orientale. La sua popolazione è stimata di 1,350,000 abitanti, ossia di $0,_8$ abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato

della superficie, e si compone di popoli della grande famiglia dei Negri Bantu. I quali popoli si possono considerare divisi in due grandi gruppi, cioè dei popoli al sud del Sambesi e dei popoli al nord del Sambesi. I popoli del Niassa Land al sud del Sambesi, appartenenti al ramo caffro, si possono alla loro volta considerare divisi in un gruppo occidentale e in un gruppo orientale, prendendo a confine tra i due gruppi il fiume Guay, affluente del Sambesi, e il fiume Sciasci, affluente del Limpopo. I popoli del gruppo occidentale costituiscono la stirpe beciuanica dei Bamangvato, con circa 40,000 individui, nella parte settentrionale del Calahari, divisi in Bamangvato occidentali e Bamangvato orientali, colle due stirpi intermedie dei Madenassana e dei Batletlo. I popoli del gruppo orientale sono: i Macalaca, al sud; i Vatua, al sud-est; i Masciona, all'est; i Manica, Barue e Batoca, al nord-est; i Macoricori, al nord, i Baniai, all'ovest, e i Matebele, nel mezzo. Questi ultimi, che abitano un fertile paese stendentesi da nord a sud circa 290 e da ovest a est circa 240 kilometri, sono in numero di quasi 200,000. Essi in origine abitavano nella regione che poi diventò la Colonia di Natale. Scacciatine dai Contadini olandesi (Boers), essi migrarono, nel 1827, verso nord-ovest, passarono il Limpopo e sotto il loro capo Mesilicazi fondarono un vasto regno dallo Sciasci fino al Sambesi. Essi socialmente si dividono nelle tre classi degli « abazansi », ossia guerrieri, degli « amaholi », ossia discendenti dei vinti, e dei « beciuani abentla ». Degli altri popoli ora nominati, i più noti sono i Macalaca ed i Masciona, quelli pastori di pecore e di capre ed abili lavoratori in ferro, e questi una volta numerosi e potenti, ma adesso in istato di decadenza, con sedi rare e sparse. Il loro nome però adesso serve ad indicare tutta la regione (Masciona Land), che prima si chiamava Regno dei Matebele.

Anche i popoli del Niassa Land al nord del Sambesi si possono considerare divisi in due gruppi, separati dal corso inferiore del Loangva, o Aroangoa. Al gruppo occidentale appartengono i Luane ed i Manica, all'est; i Masciuculumbe (visitati e descritti, come altri popoli di coteste regioni, nel 1888, da Holub), nel mezzo; i Batonga, o Batoca, al sud, e i Mambunda e i Maruze, o Baroze, all'ovest. Questi ultimi costituiscono una monarchia dispotica e nota sotto il nome di Regno dei Maruze-Mambunda e dai Portoghesi indicata col nome di Regno di Lui. Il gruppo orientale dei popoli del Niassa Land al nord del Sambesi tiene il paese all'ovest del Lago Niassa, colle quattro regioni principali di Uemba, al nord, Lobisa, nel mezzo, Mano, al sud, e Angoni, al sud-est, nella regione dello Scire. Le più note popolazioni in cotesto paese sono: i Vuarissinga e gli Auemba, nell'Uemba; i Basenga, gli Atambuca, i Mangoni, i Marimba, i Mangangia e i Maceva, nella parte orientale del paese, e i Macololo, nella regione dello Scire.

Tutta la regione ha vastissime estensioni di steppa, massime al sud e all'ovest. È montuosa e fertile nella sua parte di sud-est, nei paesi dei Matebele e dei Masciona, dove vi sono monti alti da 1300 fino a 2400 metri sopra il livello del mare, dai quali monti, chiamati, da sud-ovest, a nord-est, Matoppo, Maciabi e Umvucue, discendono numerosi fiumi verso sud (affluenti del Limpopo) e verso est (Lunde e Sabi) e verso ovest (al Guay) e nord-ovest e nord (al Sambesi). Vaste paludi esistono nella parte di sud-ovest della regione (Lago Ngami, all'ovest, e Lago Soa all'est) e pianure di steppa estesissime si trovano nella parte settentrionale e di nord-est. Le maggiori elevazioni di questa parte settentrionale del Niassa Land sono: i Monti Kitungula, all'ovest; i Monti Itaboa, nel mezzo, e i Monti Muscinga, o Lokinga, all'est, nel paese di Lobisa.

Il primo passo fatto dall'influenza britannica in cotesta regione fu il trattato d'amicizia conchiuso agli 11 di febbraio del 1888 coi Matebele. Seguì poi la dichiarazione del 25 luglio 1888 relativa all'estensione della sfera britannica d'interessi su tutto il paese al nord della Repubblica Sudafricana e del Beciuana Land Britannico e al sud del Sambesi fra il meridiano orientale di 20° e la provincia portoghese di Sofala. Ai 13 di marzo del 1889 avvenne nella Città del Capo la dichiarazione ufficiale, che comprendeva espressamente il Masciona Land, sul quale il Portogallo vantava dei diritti, nella sfera britannica. Ai 15 d'ottobre, poi, del 1889 la Compagnia Britannica dell'Africa Meridionale ottenne una regia lettera patente (charter), nella quale le si conferivano per 25 anni, e sotto la sorveglianza del Governo britannico, i diritti sovrani nel territorio dell'Africa Meridionale situato immediatamente al nord del Beciuana Land Britannico e della Repubblica Sudafricana e all'ovest dei possedimenti portoghesi. Nel settembre del 1890 il popolo dei Maruze, o Baroze (Barotse), accettò il protettorato britannico. Con decreto, poi, dei 14 di maggio del 1891 venne posto sotto il protettorato britannico il paese fra i Laghi Scirva, Niassa, Tanganica, Meru e Bangveolo, ossia il Niassa Land proprio.

I più noti luoghi di cotesta vastissima regione sono: Tati, a 850 metri sopra il livello del mare, nel paese dei Macalaca, poco al nord del fiume Sciasci; Gubuluvaio (Buluvaio), a 1400 metri sopra il livello del mare, nel paese dei Matebele; Forte Vittoria, a 1119 metri sopra il livello del mare, nella parte orientale del Masciona Land, poco al sud del 20° parallelo australe, vicino al qual luogo, verso sud-est, si trovano le singolari rovine di Simbabie, rovine di antichi posti fortificati e di tempii, scoperte da Mauch nel 1871; Forte Salisbury, a 1510 metri sopra il livello del mare, nel mezzo del paese dei Masciona; Sesceke, nel paese dei Batonga, sulla sinistra del Sambesi; Catongo, Lialui e Libonta nel Regno dei Maruze-Mambunda; Sitanda, al nord-est del paese dei Masciuculumbe; Scive, sul piede occidentale dei Monti Muscinga, nel paese di Ulala; Cirove, sul basso Loangva; Muliro, sul Loangva, a 442 metri sopra il livello del mare; Maranda, a 550 metri sopra il livello del mare, sul medio Loangva; Muro-Acinto, al nord del Lago Bangveolo; Casembe, sulla riva di sud-est del Lago Meru; Moamba, nell'Uemba; Mombera, nel paese dei Mangoni, a 1280 metri sopra il livello del mare; Carali, a metà della riva occidentale del Lago Niassa; Cotacota, sul Lago Niassa, al sud di Carali; Muasi, all'ovest di Cotacota; Mpeseni, Msoro e Ciasaia, al sud-ovest di Muasi; Livingstonia, all'estremità meridionale del Lago

Niassa; Magicanra, sulla riva di sud-est del Lago Niassa, e infine Blantyre, a 1000 metri sopra il livello del mare, nell'altopiano fra il medio Scire e il Lago Scirva.

Sotto il nome di Angola si comprendono i possedimenti e protettorati portoghesi lungo l'Oceano Atlantico, nella parte meridionale della Guinea Inferiore, tra i paralleli australi di 5° e di 17° (esclusa la sponda destra della foce del Congo), con una massima estensione verso est fino al 25° meridiano orientale da Greenwich, ossia fino alla sorgente del Sambesi. La quale regione, avente un' area di 1,315,500 kilometri quadrati, e confinante, al nord, col Congo Francese (per breve tratto) e collo Stato del Congo, all' est collo Stato del Congo e col Niassa Land e al sud coll'Africa Tedesca di Sud-ovest, si compone di uno stretto littorale sabbioso, caldissimo, malsano, povero d'alberi e per lo più di alte e grosse erbe coperto, e di un altopiano, di circa 800 metri d'altitudine, con catene di monti (Serra da Neiva, Serra da Munda, Serra Cininga) e con estesa vegetazione di selve tropicali, composte specialmente di baobab e di palme, e con terreni fertili di riso, tabacco, mandioca, indaco, cotone, canna da zucchero, caffè, cacao, grani e legumi. I principali fiumi di cotesta regione sono: al sud-est, il Cubango ed il Cuando; all'est il Liba, o Liambaje, o alto Sambesi, e i suoi affluenti di destra Lungue-Bungo e Luali; al nord-est, il Cassai e i corsi superiori degli affluenti di sinistra di questo; al nord, il Cuango, e all'ovest, nella regione littorale, da sud a nord, il Cunene, il San Nicolau, il Catumbella, l'Egito, il Cuvo, il Longa, il Cuanza, che sbocca a 9° di latitudine australe (questo ed il Cunene sono i due maggiori fiumi della regione littorale dell' Angola), il Bengo, il Daude, il Loge, lo Mbridge, il Lilundo e, al nord della foce del Congo, il Ciloango.

Alla costa d'Angola.

I punti e gli accidenti più notevoli della costa dell'Angola, la quale misura in lunghezza 1420 kilometri, di cui 90 al nord della foce del Congo, sono da nord a sud, i seguenti: i porti di Landana e di Cabinda, al nord della foce del Congo; il Cabo Padrao e il porto di San Antonio, sulla riva meridionale della foce del Congo; il porto di Ambris, alla foce del Loge; la Baia di Bengo, il porto di San Paolo di Loanda e il porto di Tansa, al nord della foce del Cuanza; il Cabo Ledo, a 9° 45' di latitudine australe; il porto di Novo Redondo, nel punto della maggiore rientranza della costa, poco oltre l'11° parallelo australe; il porto di Benguella, la Ponta das Salinas, il Cabo Santa Martha, la Bahia das Pipas, il porto di Mossamedes, alla latitudine australe di 15° 10', la Ponta Albina, la Gran Baia del Pesce, colla Penisola del Tigre, e la foce del Cunene.

Cotesta regione, che, come già dissi, è ricca di boschi ed ha vasti tratti di fertile suolo, possiede una svariata fauna ed ha pure ricchezze minerarie non poco considerevoli, come oro, ferro, piombo, rame, sale, solfo, e petrolio; ma per la poca energia dei dominanti e per l'indolenza degli indigeni non vi si ricava da tanti tesori un adeguato frutto. Si fa esportazione di caffè, cacao, legni da tintore e da fabbrica, droghe, zucchero, cotone, avorio, cera, gomma arabica, oro, olio di palma, mandorle di palma, e cauciuk.

Gli abitanti sono stimati in numero di 12,400,000 ossia 11, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie. Tale popolazione appartiene al gruppo dei popoli Bunda della grande famiglia dei Negri Bantu. Sono numerosissimi cotesti popoli negri dell'Angola e formano altrettante piccole monarchie dispotiche, che riconoscono più o meno il protettorato portoghese. Fra tali popoli angolesi si annoverano: fra il confine meridionale e il 15° parallelo australe, da ovest a est, dentro all'arco del Cunene, i Mucoroca, gli Ovahinga e i Kiteve; fra il Cunene e il Cubango, i Cuanhama, i Cafima, i Cahundo, i Cabombo ed i Capullo; fra il Cubango ed il Cuando, i Maciacia e i Mambunda, al nord, ed i Cuangar, Massecheri e Bavico al sud; all' est del Cuando, i Banboscia; fra i paralleli australi di 15° e di 10°, da est a ovest, al sud del Longue-Bungo, i Banhengo, i Lobale ed i Lusciase; all'ovest del Cuando, i Ganghela e gli Amboella; all'est del Cuanza, i Songo, i Minungo e i Bomba; all'ovest del Cuanza, i Malemba, gli Ovimbunda, i Dombe, i Bacuando, i Bacuido e i Calukembe; fra i paralleli australi di 10° e di 6°, da ovest a est, al sud del basso Cuanza, i Kissama; al nord del Cuanza, i Dembo; al sud della foce del Congo, i Mussorongo e più all'est i Muscicongo; alla sinistra del Cuango, i Maiacalla, i Gola e i Bangala; all'est del Cuango, gli Scinsce, i Cloco ed i Macosa. Cotesti popoli, o almeno quelli settentrionali e occidentali, erano stati nei secoli sedicesimo e diciassettesimo convertiti al cri-

stianesimo per opera specialmente dei Francescani italiani delle Missioni del Congo; ma poi, ritirati i missionari, ricaddero nel feticismo, in cui tuttora perdurano. Di Bianchi portoghesi se ne trovano in tutta la regione appena 3000. Vi sono, poi, circa 30,000 Mulatti.

La costa dell'Angola fu scoperta nel 1486 dal navigatore portoghese Diego Cao e fu più tardi colonizzata dai Portoghesi, partiti dallo Zaire, o basso Congo. Nel 1578 venne fondata la città di San Paolo di Loanda. Ad eccezione del periodo dal 1640 al 1648, durante il quale San Paolo di Loanda fu occupata dagli Olandesi, l'Angola fu sempre tutta dei Portoghesi. Fu però sempre per questi una colonia passiva e languente. Soltanto la fondazione dello Stato del Congo scosse quelli dal loro letargo e gli spinse a prendere possesso di parecchi punti della costa al sud e al nord della foce del Congo. Il trattato del 14 febbraio 1885 collo Stato del Congo e quello del 12 maggio 1886 colla Francia diedero stabilità a tali occupazioni, le quali nel 1887 furono riunite nel così detto Distretto del Congo della Provincia d'Angola, e tale distretto venne diviso nei 5 Circondari amministrativi di Cacongo e Cabinda, al nord, e Ambrizzette, San Salvador e San Antonio al sud del Congo. Ai 18 di gennaio del 1887, intanto, il maggiore de Carvalho aveva conchiuso col Muata Jamvo re di Lunda, nella regione del Cassai, un trattato, per cui quello riconosceva il protettorato portoghese. Contro tale trattato levò protesta lo Stato del Congo. La questione venne poi risolta col trattato del 25 maggio 1891, che stabilì la spartizione del Lunda fra il Portogallo e lo Stato del Congo. Il confine meridionale, verso l'Africa Tedesca di Sud-ovest, fu regolato col trattato del 30 dicembre 1886 e il confine di sud-est, verso il britannico Niassa Land, venne regolato col trattato del 28 maggio 1891.

Per l'amministrazione dell'Angola vi sono tre funzionari superiori: il governatore generale, che risiede a San Paolo di Loanda, e i governatori di Benguella e di Mossamedes.

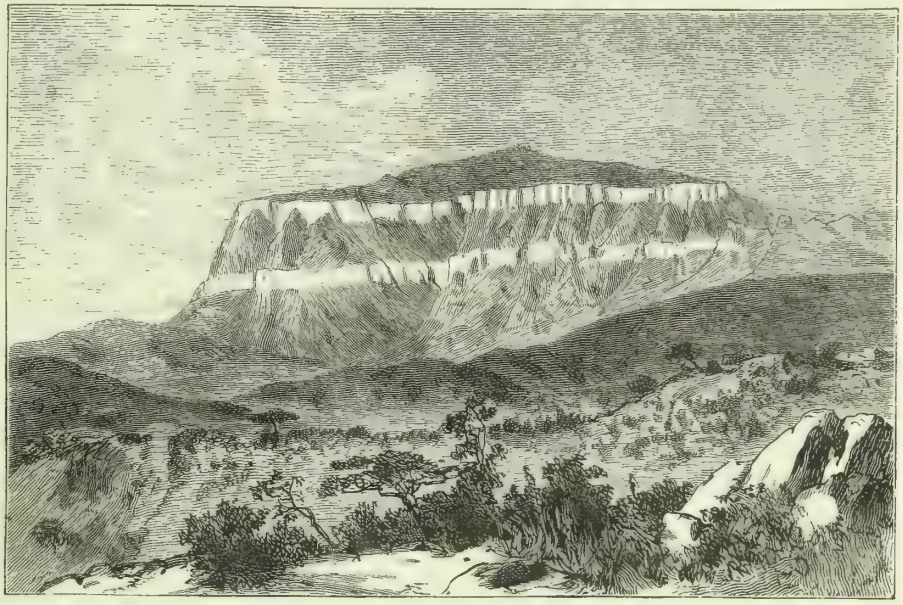
I luoghi principali, poi, dell'Angola sono: San Paolo di Loanda, o, come più semplicemente si usa dire, Loanda, con 16,000 abitanti, porto di mare, e residenza del governatore generale, a capo della strada ferrata, che va nell'interno verso est alla volta di Ambaca, il qual ultimo luogo è a 714 metri sopra il livello del mare; Mossamedes, porto di mare, con 5000 abitanti; San Felipe de Benguella, o semplicemente Benguella, con 3000 abitanti; Ambris, porto di mare, con 3000 abitanti, e Cabinda, porto di mare, al nord della foce del Congo, capoluogo del Distretto del Congo. Altri luoghi notevoli della parte settentrionale della provincia sono: Landana, porto di mare, capoluogo del Cacongo, nella regione del Ciloango; San Salvador, a 562 metri sopra il livello del mare, già capitale dell'antico Regno del Congo; Bembe, al sud di San Salvador, a 770 metri sopra il livello del mare; Tuco, a ovest-sud-ovest di Bembe, a 640 metri sopra il livello del mare; Muscima, Massangano e Dondo, sul basso Cuanza; Pungo-Andongo, sul medio Cuanza, al sud-est di Ambaca; Malange, all'est di Pungo-Andongo, a 1160 metri sopra il livello del mare; Duque de Bragança, al nord di Malange, a 1090 metri sopra il livello del mare; Catala, a est-nord-est di Duque de Bragança, a 735 metri sopra il livello del mare; e più a nord-est Tumba Cambolo e, sul Cuango, Tembo-Aluma, a 630 metri sopra il livello del mare; Cassange, all'est di Malange, a 945 metri sopra il livello del mare, e Kimbundu, nella parte più orientale, ossia nel Lunda, a 1230 metri sopra il livello del mare.

Nella parte di mezzo interna della provincia i luoghi più notevoli sono: Ombala, o Cambala, nel paese alpestre di Bailundu; Belmonte, all'est di Ombala, nel paese alpestre di Bihe, a 1627 metri sopra il livello del mare; più all'est, Cicoto e Tombo; nella parte più orientale, nel paese di Luvale, Covongo, Kinjama e Cakenge; più a sud, da ovest a est, Quillengue, a 869 metri, Cicomba, Caconda, a 1679 metri, Kindunda, e Cangamba, a 1229 metri sopra il livello del mare; e più a sud ancora, da est a ovest, Cahu-heu-ue, a 1154 metri; Forte Princeza Amelia, al sud di Kindunda, a 1540 metri; Forte Luceque, sull'alto Cunene, a 1350 metri, e Humpata San Januario, a 1020 metri sopra il livello del mare. Finalmente, nella parte più meridionale interna della provincia i luoghi più notevoli, nominati da ovest a est, sono: Scibemba, a ovest del Cunene; Kiteve, sul Cunene, e Handa, Vale, Calavi e Ghiva, a est del Cunene.

Ora tratteremo dello Stato del Congo. Il valoroso scopritore del corso del Congo, Henri Morton Stanley, agli 8 d'agosto del 1877 arrivava a Boma, terminando così la sua celebre discesa del gigantesco fiume, e ai 25 di novembre del 1878 il re dei Belgi Leopoldo II fondava il « Comité d'études du Haut-Congo », il quale fece sùbito i primi passi per la occupazione del corso del Congo dallo Stanley esplorato. Nel gennaio del 1880 fu messa la prima colonia, a Vivi, al termine delle Cateratte di Gellala, ed altre colonie, o stazioni, vennero poi, sino al dicembre 1883, fondate lungo il Congo in su fino alle Cateratte di Stanley. Nel 1882 intanto il « Comité d'études du Haut-Congo » aveva mutato nome e s'era intitolato « Asssociation internationale du Congo ». La sua bandiera venne riconosciuta come quella d'una potenza amica, prima, ai 22 d'aprile del 1884, dagli Stati Uniti d'America, e poi, agli 8 di novembre dalla Germania, ai 16 di dicembre dall'Italia, ai 24 di dicembre dall'Austria-Ungheria, ai 27 di dicembre dall'Olanda, ai 7 di gennaio del 1885 dalla Spagna, ai 5 di febbraio dalla Francia e dalla Russia, ai 10 di febbraio dalla Svezia e Norvegia, ai 14 di febbraio dal Portogallo, ai 23 di febbraio dal Belgio e ai 10 di dicembre del 1885 dalla Turchia.

I rappresentanti di queste potenze si riunirono a Berlino nella così detta Conferenza del Congo, dal 15 di novembre del 1884 sino al 26 di febbraio del 1885, e regolarono i rapporti internazionali del novo Stato Indipendente del Congo e così pure altre questioni relative all'Africa, e specialmente stabilirono (nel capo VI dell'atto generale) le norme e condizioni essenziali per nuove occupazioni ter-

ritoriali alle coste del continente. In sèguito a questo fatto le Camere del Belgio ai 28 e ai 30 d'aprile deliberarono « che Sua Maestà Leopoldo II re dei Belgi fosse autorizzato ad essere sovrano dello Stato, che in Africa la Associazione Internazionale del Congo aveva fondato; e che il rapporto fra il Belgio ed il novo Stato fosse puramente quello dell'unione personale ». Al 1.° d'agosto del 1885 re Leopoldo annunziò a tutte le potenze ch'egli aveva assunto il titolo di « Sovrano dello Stato Indipendente del Congo ». Nello stesso tempo veniva proclamata la neutralità del novo Stato. I grandi sagrifizi pecuniari sostenuti da Leopoldo II per la organizzazione del novo Stato e per la esplorazione del medesimo in ogni sua parte, resero desiderabile una più stretta unione di quello col Belgio. Già re Leopoldo nel suo testamento del 2 agosto 1889 istituiva il Belgio erede della sua sovranità sullo Stato del Congo. Ai 3 di luglio, poi, del 1890 venne conchiuso un accordo, col quale il Belgio concedeva per dieci anni allo Stato del Congo un prestito di 25 milioni di franchi senza interessi, riservandosi in cambio il diritto di annettersi, 6 mesi dopo spirato quel periodo, lo Stato del Congo, il quale da parte sua si obbligava, nel caso l'annessione non avvenisse, a restituire entro un altro periodo di dieci anni quella somma al Belgio. Un codicillo, infine, del 21 luglio 1891 stabilì l'inalienabilità dello Stato del Congo.



Paesaggio etiopico.

Mediante particolari trattati conchiusi colla Germania, colla Francia, col Portogallo e colla Gran Bretagna vennero fissati i confini dello Stato del Congo, il quale ora si stende, al nord, verso l'Equatoria, fino ad una linea, che, partendo dal 30° meridiano orientale da Greenwich, va a ovest, sul parallelo boreale di 4°, tenendosi poco a nord del corso dell'Uelle-Macua, fin verso 23° di longitudine orientale, dove la linea tocca il detto fiume e ne segue poi la sinistra, portandosi con esso al 5° parallelo boreale, e con esso, che ha già assunto il nome di Ubanghi, si volta a sud, e, sempre sulla sinistra del fiume, raggiunge il fiume Congo, del quale poi segue la sponda sinistra sino quasi al 5° parallelo australe; ivi, a Majanga, si volge a nord e in tale direzione procede per una cinquantina di kilometri, poi si dirige ad ovest per raggiungere il fiume Ciloango, cui segue fino alla sua parte inferiore; si volge indi a sud-est, lungo il corso inferiore del Lucula (affluente di sinistra del Ciloango); poi, abbandonando questo, va diritta a sud per 51 kilometri, indi diritta a ovest per 40 kilometri fino al mare, sul quale lo Stato del Congo ha appena una quarantina di kilometri di costa, coi porti di Moanda e di Banana. Segue, poi, la linea del confine meridionale per circa 125 kilometri la sponda settentrionale del Congo, assegnando allo Stato del Congo l'Isola di Mateba, fra i due luoghi di Ponta da Lenha, all'ovest, e di Boma all'est; a Nokki (stazione portoghese sulla sinistra del fiume) passa il fiume e diritta procede verso levante finchè incontra il fiume Cuango, e questo risale, alla destra sua, per 240 kilometri, indi procede di nuovo diritta verso est, finchè incontra il fiume Cuilu-Lebui, sul quale discende per 110 kilometri, e poi di nuovo va diritta a est fino al Cassai, cui risale fino al punto dove il fiume dalla direzione di ovest a est passa a quella di sud a nord. Da quel punto la linea del confine meridionale procede verso est e sud-est fino al 30° meridiano orientale da Greenwich, il quale segna, in generale, l'orientale confine dello Stato del Congo, nel cui territorio rimangono le parti occidentali dei Laghi Bangveolo, Meru, Tanganica ed Alberto Edoardo.

Confina quindi lo Stato del Congo, al nord, coll'Africa Equatoriale boreale e più precisamente colla regione dei Niam-Niam, o Sande; all'ovest, col Congo Francese, coi Circondari di Landana e di Cabinda della portoghese Provincia d'Angola; al sud, con questa stessa provincia e col Niassa Land, e all'est col Niassa Land, coll'Africa Orientale Tedesca e coll'Africa Orientale Britannica. L'area sua, che abbraccia tutto il corso del Congo e la maggior parte del bacino di questo, è di 2,253,000 kilometri quadrati, ch'è quanto dire più di 76 volte l'area del Belgio: immensa conca, nella quale il Congo e i suoi numerosi affluent formano una rete di vie d'acqua dello sviluppo complessivo di non meno di 4000 kilometri; regione, che per la sua vastità presenta tutte le forme della coperta vegetale africana, dalla foresta vergine impenetrabile ai radi boschi di acace, dai campi coltivati specialmente a granturco alle sterminate praterie di erbe altissime, grosse, dure, e ai così detti « deserti di pietre », formatisi in causa del rapido e colossale disgregamento delle rocce costituenti il suolo della

regione; disgregamento prodotto dall'abbondanza delle piogge in una parte dell'anno e dal caldo e dal secco nell'altra parte dell'anno; regione, nella quale pure per la sua vastità s'incontrano tutte le forme del mondo animale proprio dell'Africa Tropicale.

La popolazione dello Stato del Congo fu calcolata di circa 14 milioni d'abitanti, ossia di 6,2 abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie. Dagli scarsi e poco sicuri dati statistici rilevati e riferiti dagli esploratori si può in linea molto generale arguire che tale popolazione sia molto inegualmente distribuita; per cui certe regioni avrebbero una popolazione assai fitta (per esempio quella intorno al Lago di Mantumba, al nord del Lago Leopoldo II, e quella presso i fiumi Lomami e Lubilaš) ed altre invece assai rada. La popolazione stessa, poi, si compone di un grandissimo numero di popoli appartenenti alla famiglia dei Negri Bantu, feticisti per credenza religiosa, affatto selvaggi, molti anche antropofagi. I principali di tali popoli sono: fra il Congo e l'Uelle-Ubanghi, da ovest a est: gli Acula, Ibansi, e Bacanghi; i Bongo, A-Babua, Vatomba, Mogula, Vamanga e, nella regione superiore dell'Uelle, esplorata e illustrata da Schweifurth, Junker e Casati, gli A-Sande, A-Barmbo, A-Madi, Mangbattu, o Monbuttu, Momfu, Mabode e Vambutti; presso il corso medio del Congo, da ovest ad est, i Bangala ed i Balolo; all'est dell'alto Congo, da nord a sud, i Bacumu, i Baregga, nella regione di Uregga, i Bacombe, i Basonga, i Maniema, i Baluba e i Marungu, nella regione di Urua, o Regno di Cassongo, al nord e al nord-ovest del Lago Meru, e i Vuaussi, all'ovest del Lago Bangveolo, nella regione di Catanga, o di Garangangia; all'ovest dell'alto Congo, fra questo e il Lomami, i Babisa; sul Lualaba, al sud del Lucuga, i Mulunçamba; all'ovest del Lualaba, da sud a nord, i Lunda, Baluba, Baquacaloš e Bassonghe; fra il Cassai e il Sancuru, i Bascilanghe e i Bacuba; sulla destra del Sancuru, i Bassongo-Mino ed i Bavumbo; all'ovest del Cassai, i Pende, i Bacongo, Pamballa e Bocanga; sul basso Cassai, o Sancullu, i Baieie, Bacutu e Badima; infine sul basso Cuango i Vamfunu, e all'ovest di questi i Bacongo, i Macuta, e all'ovest del basso Congo, i Bassundi ed i Cacongo.

Fattoria francese al Gabun.

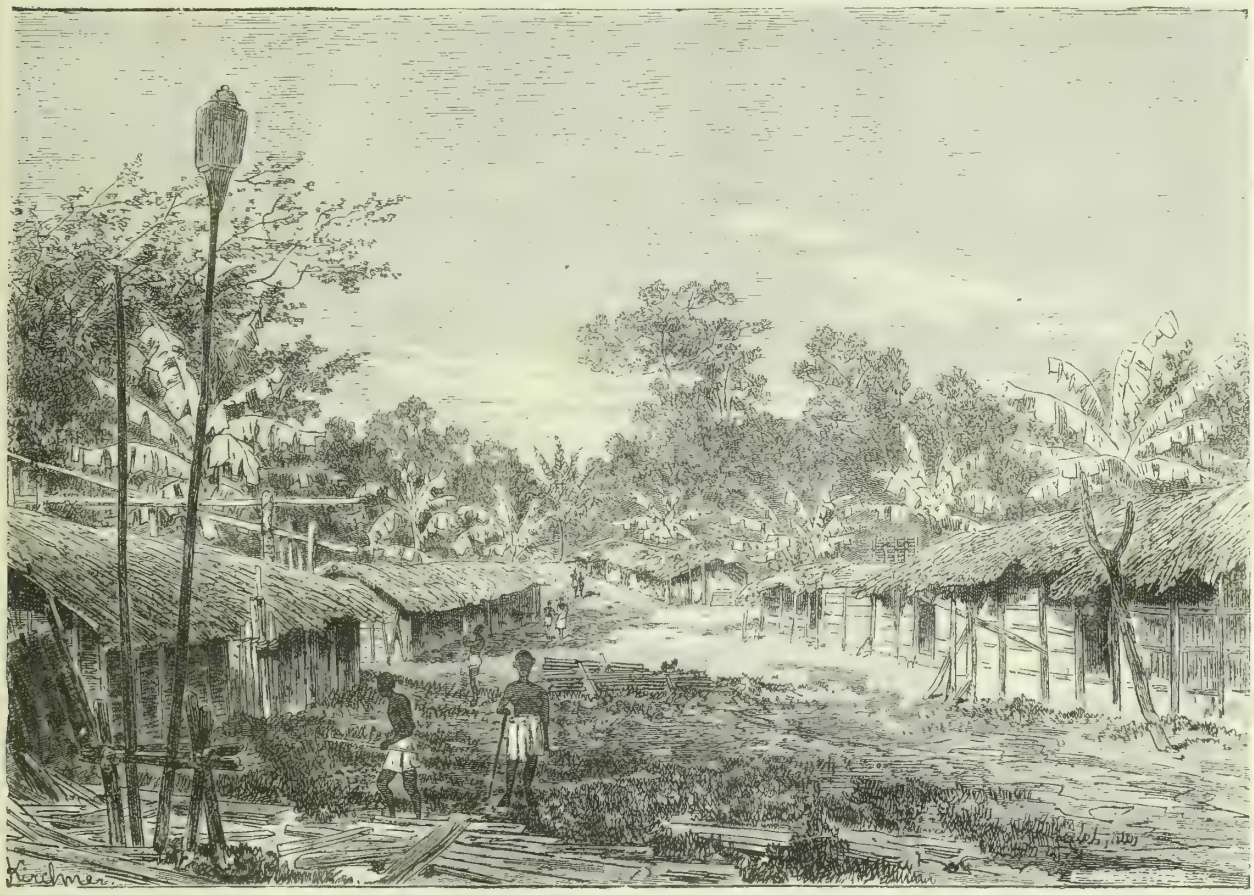
Il numero degli Europei nello Stato del Congo era, alla fine del 1891, di 950, di cui 445 Belgi.

Il governo centrale dello Stato del Congo è a Bruxelles, nel Belgio, ed ha per capo un Segretario di Stato, assistito da due Segretari generali per gli affari esteri e per l'interno e da un Tesoriere generale per le finanze, da un Consiglio superiore di 17 membri, che funge da Corte di cassazione e Corte d'appello per gli oggetti di litigio superiori ai 25,000 franchi, e nello stesso tempo funge da Corpo consultativo. Il Governo locale al Congo, residente a Boma, ha per capo il Governatore generale. Lo Stato, poi, è diviso nei seguenti 11 distretti amministrati da commissari: Banana, Boma, Matadi, Cateratte, Stanley Pool, Cassai, Equatore, Ubanghi, Stanley Falls, Aruvimi e Uelle, Lualaba.

I principali articoli dell'esportazione dallo Stato del Congo sono: avorio, cauciuk, noci ed olio di palma, caffè, aráchidi (ceci di terra). Le comunicazioni si effettuano sui fiumi con barche e vaporetti, oppure per carovane di portatori. Una strada ferrata di 360 kilometri è in costruzione da Matadi, al termine delle cateratte, fino a Ndolo, sullo Stanley Pool, colle principali stazioni intermedie di Lufu, a 255 metri, Kimpesse, a 388 metri, Inkissi e N' Tampa a 600 metri sopra il livello del mare. Lo Stato del Congo, che fa parte dell'Unione Postale Universale, ha 10 uffici postali. La forza armata dello Stato del Congo si compone di 6 compagnie indigene comandate da ufficiali europei, con un totale di 4520 uomini; e dispone di parecchi pezzi d'artiglieria, di 7 vapori sul basso Congo e di 12 vapori sull'alto Congo. I principali nemici, coi quali ebbe da lottare lo Stato del Congo nei primi anni della sua esistenza, furono gli Arabi, cacciatori e mercanti di schiavi, stabiliti nelle parti orientali dello Stato.

I luoghi principali dello Stato del Congo sono: la capitale Boma; i porti di Banana, Ponta da Lenha e Mateba, che come Boma sono nell'estuario del Congo; Matadi,

presso al termine delle cateratte, residenza del console italiano; Lucunga, capoluogo del Distretto delle Cateratte; Luluaburg, a 553 metri sopra il livello del mare, capoluogo del Distretto del Cassai; Leopoldville, capoluogo del Distretto di Stanley Pool; Equateurville, capoluogo del Distretto dell' Equatore; Nova Anversa (già Bangala), a 1° 35′ 56″ di latitudine boreale e a 375 metri sopra il livello del mare; Mobeca, a est di Nova Anversa, sul basso Mongalla, a 385 metri sopra il livello del mare; Upoto, all'est di Mobeca, sulla destra del Congo; Jambinga, all'est di Upoto, sulla destra del Congo; Bisoco, alla foce dell'Aruvimi, a 420 metri sopra il livello del mare; Fall Station, sotto le Cateratte di Stanley, a 0° 30′ 18″ di latitudine boreale e a 428 metri sopra il livello del mare; poi Kibonge, Macura e Niangve sul Congo, fra 0° e 5° di latitudine australe; Cassongo, al sud-est di Niangve; Kilemba e Catapena, nel paese di Urua; Bunkeia, nel paese di Catanga; Kicassa, Muata Cumbana e Muata Putu Cassongo, nel paese di Lunda, e infine nella parte settentrionale dello Stato, da ovest a est, Gongo, sul Mongalla, Ibembo e Acuettana, sul Rubi, e Sanga e Tangasi, nella regione superiore dell' Uelle, nel paese dei Mangbattu.



Villaggio dei Fan sull'Ogove.

Entriamo ora nella Zona Tropicale Settentrionale dell'Africa, che già dicemmo divisa nelle grandi regioni dei Paesi Equatoriali, della Guinea Superiore e del Sudàn Occidentale, del Medio Sudàn e dell'Africa Tropicale di Nordest.

I Paesi Equatoriali di cotesta Zona sono: all'ovest, il Congo Francese, la Baia di Corisco, la Colonia tedesca del Camerun e le Isole di Guinea; nel mezzo, il Paese dei Niam-Niam; all'est, la regione del Bahr-el-Gebel e dei grandi laghi nilotici, ossia quella che il nostro Casati chiamò propriamente Equatoria, e la parte meridionale dei Paesi dei Galla e dei Somali.

Il Congo Francese, creazione del conte Savorgnan de Brazza, abbraccia la costa della Guinea Inferiore da 5° di latitudine sud sino a 2° 20′ di latitudine nord, ossia dalla foce del Luema sino al Capo Campo ed alla foce dell'omnimo fiume, meno il paese e le isole della Baia di Corisco, e si stende nell'interno sino ai fiumi Congo ed Ubanghi. L'area sua non si può determinare, essendo aperto il suo confine a nord-est. Nella costa i punti e accidenti più notevoli da sud a nord sono: il porto di Massabi, la Pointe-Noire e i porti di Loango e Grantville, nella Costa di Loango; il porto di Maiumba, il Capo Lopez, a 0° 30′ di latitudine australe, a ovest della foce dell'Ogove; il golfo detto Gabun, o Gabon, col porto di Libreville, il Capo delle 2 Punte e la Baia di Batta. Il paese s'innalza dalla costa verso est in una larga terrazza littorale, a cui sono sovrapposte delle catene di monti aventi la direzione generale di sud-est a nord-ovest, e all'est leggermente si abbassa verso il Congo e l'Ubanghi. Le altezze non sono molto considerevoli. Per esempio il Monte Mitre, al nord-ovest, è alto 1200 metri, e

così il Monte Tembo, al nord, è alto pure 1200 metri sopra il livello del mare; nella parte centrale i luoghi di Franceville, Ntombuli e Ngango si trovano rispettivamente a 380, a 695 e a 825 metri sopra il livello del mare, e nella parte meridionale i luoghi di Comba, Madincabi e Macoco si trovano rispettivamente a 355, a 500 e a 580 metri sopra il livello del mare. I fiumi della parte orientale sono affluenti del Congo. I maggiori tra essi sono: il Sanga, o Massa, che, presso la sua foce, riceve, a sinistra, il Licuala; il Mossaca, nel corso superiore chiamato Lecoli, coi suoi affluenti di destra Lebai, Licona e Nguco; lo Mbosci, o Alima, col suo affluente di destra Mpama, ed il Lefini. Dei fiumi che vanno a gettarsi direttamente nell' Oceano Atlantico il maggiore è l'Ogove, che attraversa la parte centrale della regione, formando un arco aperto a sud, con cui quasi raggiunge l'equatore. Cotesto fiume, che fu l'oggetto principale delle esplorazioni del conte Savorgnan de Brazza, e che perciò fu anche la causa della creazione di questa colonia francese, ha un corso di circa 1000 kilometri e conta tra i suoi affluenti, a destra, il Lela, sul quale è la stazione di Franceville, lo Nconi, il Sebe, e l'Ivindo, rinforzato a sinistra dal Libumbi; e a sinistra il Licoco, il Lolo, e lo Ngunie, sotto al quale il fiume Ogove si divide in parecchi rami e comunica al sud col Lago Sonnange e al nord col Lago Asingo. Esso sbocca poi con tre foci principali, di cui quella di mezzo e quella occidentale determinano la formazione dell'Isola Mangi, la cui punta di nord-ovest è il Capo Lopez. Secondo per importanza tra i fiumi littorali del Congo Francese è il Cuilu, nel corso superiore chiamato Niadi, o Niari, la cui valle è ritenuta come la più facile via di comunicazione diretta dalla costa allo Stanley Pool. Altri due fiumi littorali notevoli sono: il Nianga, fra il Cuilu e l'Ogove, ed il Benita, al nord della Baia di Corisco.

La popolazione è stimata di circa 5 milioni di abitanti e si compone delle principali stirpi negre dei Bateke, Mbete e Obamba, all'est; dei Ballali, Bassundi, Cunii, Maiombe, Balumbo e Bavili al sud; degli Ongomo, Nsciavi, Bacota, Asciango e Isciogo nel mezzo; degli Ivili, sul basso Ngunie; dei Bacale, Ngove, Camma e Orungu, intorno al basso Ogove; dei Bakele, presso al Gabun, e dei Fan, o Mangve, al nord dell'Ogove.

La colonia ebbe origine, nella sua attuale estensione, dai trattati che il conte Savorgnan de Brazza conchiuse ai 10 di settembre e ai 30 ottobre del 1880 coi Bateke, e fu allargata poi per i trattati conchiusi nel 1883 col re di Loango e con varî popoli della costa, e per le esplorazioni fatte nell'interno paese, tra le quali la più notevole fu quella di Cholet, nel 1890, lungo il fiume Sanga fino a 3° di latitudine boreale. I suoi attuali confini, poi, vennero stabiliti, al nord, per l'accordo del 24 dicembre 1885 colla Germania; al sud e all'est pei trattati conchiusi collo Stato del Congo ai 5 di febbraio del 1885 e ai 29 d'aprile del 1887, e col Portogallo ai 12 di maggio del 1886. La Colonia del Congo Francese, ch'ebbe questo nome per decreto del 30 aprile 1891, ha per capo amministrativo un commissario generale, residente a Libreville. I luoghi principali della Colonia sono: la capitale Libreville, il porto di Loango e la stazione di Brazzaville, sulla destra del Congo, presso all'uscita di questo dallo Stanley Pool, dirimpetto a Leopoldville.

Donzella della regione del Gabun.

La Baia di Corisco, col Capo San Juan, colla foce del Rio Muni e colle piccole Isole di Eloby e di Corisco costituiscono un possedimento spagnolo, con una superficie complessiva di 15 kilometri quadrati e con 2000 abitanti. La Spagna pretenderebbe, in base a trattati da essa conchiusi cogli indigeni, il possesso su tutto il territorio littorale compreso fra il Gabun e il fiume Campo. Ma la Francia, in base a trattati anteriori, nega tale diritto di possesso da parte della

Spagna, e a questa riconosce soltanto il possesso della Baia di Corisco. Nel 1896 un accordo fra le due potenze su tale questione non era ancora stato conchiuso. Devesi però notare che autorità di governo in coteste parti non venne mai esercitata dalla Spagna, la quale soltanto di quando in quando vi manda delle navi da guerra.

Dalla foce del Campo sin presso all'estuario del Vecchio Calabar, ossia da 2° 20′ sino a 4° 30′ di latitudine boreale, si stende, sul Golfo di Biafra, la costa della Colonia tedesca del Camerun, i cui punti e accidenti più notevoli sono: il porto di Gran Batanga, il porto di Piccolo Batanga, la foce del Sannaga, nella costa di Malimba, il Golfo del Camerun, la Baia d'Ambas, col porto di Victoria, a 4° di latitudine boreale; il grande vulcanico massiccio del Camerun, la cui somma vetta, il Mongo-ma-Loba, tocca i 4000 metri sopra il livello del mare; infine il golfo chiamato Rio del Rey.

L'interna regione è un altopiano di 600 fino a 1000 metri d'altitudine, a cui sono sovrapposti gruppi e catene di monti ricchi di foreste e di praterie con vasti tratti di fertile suolo. La vegetazione è specialmente rigogliosa alla costa, dove pel forte calore e l'abbondante umidità si sviluppa con una potenza e varietà, quale non s'incontra in verun'altra parte dell'Africa Occidentale. Alla quale abbondanza e forza di vegetazione corrisponde naturalmente una grande ricchezza di animali, tra le cui forme più spiccate sono da notare le scimmie (e tra queste il gorilla), gli elefanti, le gazzelle, i leopardi, i buffali, gli ippopotami, i coccodrilli e l'esercito variopinto e gàrrulo dei pappagalli.

Capo dei Fan con un gorilla ucciso.

La regione del Camerun, i cui fiumi principali, nominati da sud a nord, sono il Campo, il Locunge, il Niong, il Sannaga e i fiumi proprii del Camerun, cioè il Lungasi, il Vuri ed il Mongo, non ha confini determinati verso il levante, e verso nord si estende come sfera d'influenza tedesca sino alla riva meridionale dello Zade, comprendendo perciò la regione dell'Adamaua e avendo per confine occidentale, verso la Guinea Superiore Britannica e verso la regione sudanese dell'Haussa, una linea che dall'insenatura più occidentale del Rio del Rey va quasi diritta verso nord-est fino all'estremità meridionale dello Zade.

Nel 1868 la Ditta Woermann di Amburgo piantò delle fattorie sulla costa del Camerun; lo stesso fecero nel 1874 le Ditte Jantzen e Thormälen. Nel 1884, poi, i mercanti

tedeschi acquistarono, mediante trattati, diritti di sovranità, ch'essi subito cedettero all'Impero di Germania. Ai 14 di luglio del 1884 il dottor Nachtigal inalberò al Camerun la bandiera tedesca. Nei successivi giorni del luglio e nell'agosto la stessa cerimonia fu compiuta in altri punti del Camerun proprio e sulla costa di Batanga e nel gennaio del 1885 sulla costa di Malimba. Nei primi mesi del 1885 incominciò anche l'estensione del protettorato tedesco verso l'interno e nella montagna del Camerun per mezzo di trattati coi capi dei Bacundu e dei Bakviri. Ai 29 di marzo del 1887 fu occupata anche la Baia d'Ambas e la stazione di Victoria, che fino allora erano state sotto il protettorato britannico. I confini, poi, furono regolati colla Gran Bretagna mediante accordi del 7 maggio 1885, del l'agosto 1886 e del 1 luglio 1890 e colla Francia mediante gli accordi del 24 dicembre 1885 e del 15 marzo 1894. Diverse spedizioni tedesche furono intraprese verso l'interno allo scopo di estendere più lontano che fosse possibile l'influenza tedesca, e fra tali spedizioni furono specialmente notevoli quelle di Zintgraff e di von Stetten, che, la prima nel 1889 e la seconda nel 1893, raggiunsero il Benue.

Nel 1894 l'area della Colonia tedesca del Camerun fu calcolata di 493,600 kilometri quadrati e la popolazione fu stimata di 3,500,000 abitanti, ossia di 7 abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie. Gli abitanti si dividono in un gran numero di stirpi, che in parte sono della famiglia dei Negri del Sudàn e in parte di quella dei Negri Bantu. E ciascuna stirpe, poi, si suddivide in molte comunità, ciascuna delle quali costituisce un regno. Le più note di tali stirpi sono quelle dei Fan e dei Jaunde, al sud; dei Batanga, Malimba, Duala, Bakviri e Bacundu, alla costa; dei Vute, Ticar e Domme, nel mezzo, e dei Decca, al nord, nei romantici Monti Cebie. Nella parte settentrionale, poi, dell'« Hinterland » (paese retrostante alla costa), cioè nell'Adamaua, abitano, in mezzo ai Negri, come stirpe immigrata e dominante, i Fuli.

Villaggio degli Obamba.

A capo dell'amministrazione sta il governatore, che risiede a Camerun e che esercita pure le funzioni di console generale pei territori della costa di Guinea soggetti ad altre potenze. Dal governatore dipendono i due commissari dei Distretti di Cribi, al sud, e di Victoria, al nord di Camerun.

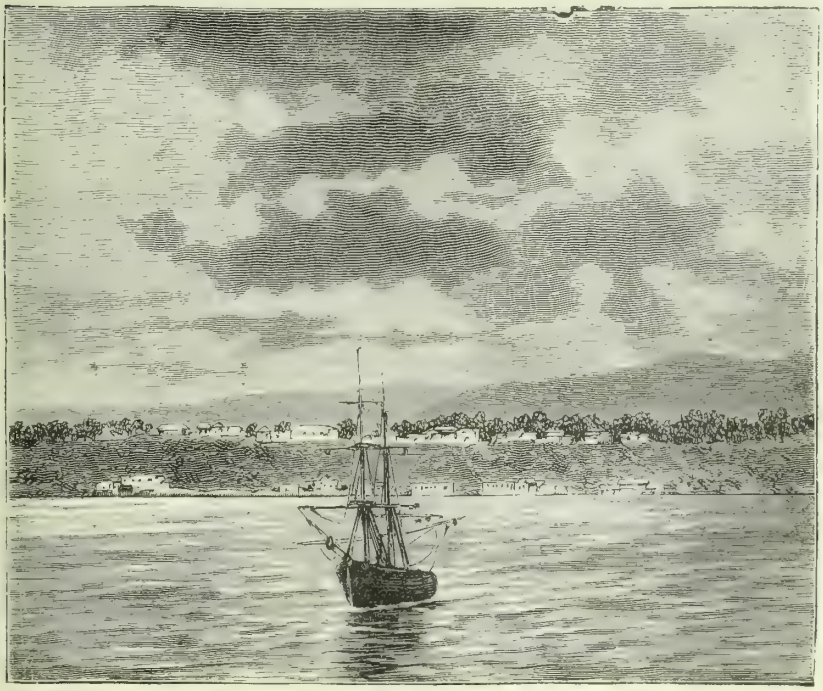
I luoghi principali della Colonia tedesca del Camerun sono: la capitale Camerun, alla foce del Vuri; Malimba, Piccolo Batanga, Cribi e Gran Batanga, sulla costa, a sud di Camerun; Bimbia e Victoria, sulla costa, a ovest di Camerun; poi nell'interno (Hinterland), all'est, le stazioni di Jaunde, a 775 metri, e di Nghila, o Kaiser Wilhelmsburg, a 830 metri sopra il livello del mare, e al nord, Baliburg, a 10° di longitudine orientale, e nell' Adamaua Bagno (Banjio), a 1020, Gasciaca, a 360, Ngaundere, a 1150, Concia, a 420, e Sarra, a 610 metri sopra il livello del mare.

Delle vulcaniche isole della Guinea, la più interna, Fernando Póo, e la più esterna, Annobón, appartengono alla Spagna, e le due di mezzo, Isola del Principe (Ilha do Principe) e San Tommaso (Sao Thomé), appartengono al Portogallo. L'Isola di Fernando Póo, ch'è proprio dirimpetto al Camerun, ha un'area di 1998 kilometri quadrati e una popolazione di 25,000 abitanti ed è alta fino a 2850 metri nella cima del Pico de Santa Isabel, ed ha per luogo principale il porto di Santa Isabel, dagli Inglesi chiamato Port Clarence, nella costa settentrionale. L'Isola di Annobón ha un' area di 17 kilometri quadrati e una popolazione di 3000 abitanti, ed è alta 990 metri. L' Isola del Principe ha un'area di 151 kilometri quadrati e una popolazione di 2670 abitanti, è alta fino a 823 metri, ed ha come luogo principale Santo Antonio, porto, nella costa di nord-est. L'Isola di San Tommaso, infine, che colla sua punta meridionale tocca l'equatore, ha un'area di 929 kilometri quadrati e una popolazione di 18,300 abitanti, è alta fino a 2140 metri, ed ha per luoghi principali,

nella costa orientale, i porti di Sao Thomé, al nord, e di Santa Cruz, al sud.

All'est del 20° meridiano orientale da Greenwich, fino verso al 30°, ed al nord dell'Uelle-Macua, e in parte anche al sud di questo, nel territorio dello Stato del Congo, si stende la regione abitata dai Niam-Niam, regione vastissima e selvosa, solcata da numerosi affluenti dell'Uelle-Macua. I Niam-Niam, il cui nome indigeno è Sande, mentre dalle popolazioni ad essi circostanti vengono con nomi differenti (Niam-Niam, che vuol dire « divoratori », Mundo, Maniaia, o Mangiaca, Macaraca, Cunda, Babunghera) indicati, sono della stirpe, o razza, dei Nuba, di colore della pelle rossastro, quasi cuprico, capelli lunghi e increspati, cranio molto brachicefalo, occhi grandi e bene aperti e tagliati a mandorla e alquanto obliquamente disposti, corpo basso e tendente a pinguedine e busto sproporzionatamente lungo. In fronte, sulle guance e sul petto usano di tatuarsi. Per vestito portano una cintura di pelle. In guerra ed alla caccia adoperano la lancia, il trumbas, ch'è una specie di giavelotto, e il coltello a lama ricurva. Gli uomini si occupano della guerra o della caccia, alle donne spettano tutti i lavori di casa e di campagna. Abitano in capanne coniche aggruppate in piccoli villaggi sotto capi indipendenti. Fanno lavori in ferro, intagli in legno, pentole, stuoie e canestri. Il loro linguaggio è isolato, non ha, cioè, nulla di comune coi linguaggi dei popoli negri circostanti. Furono visitati e descritti da Schweinfurth e da Junker Il loro

Indigeni del Camerun



Fernando Póo.

numero fu dal primo stimato, verso il 1871, di 2 milioni, e dal secondo, alcuni anni dopo, di soltanto 500,000. L'enorme differenza tra questi due dati trova spiegazione nella grande difficoltà della stima, la quale difficoltà dipende dalla affatto irregolare distribuzione degli abitanti nei paesi d'una gran parte dell'Africa. Dice Junker che, per la divisione delle stirpi negre in piccole monarchie e per lo stato continuo d'inimicizia e di guerra delle stirpi e delle comunità, i capi di queste, per avere maggior sicurezza, vivono coi loro dipendenti in piccoli centri, i quali di frequente hanno una fitta popolazione, ma tutt'intorno a tali centri, che costituiscono i singoli regni, si stende una regione deserta e senza abitatori, larga non di rado anche più giornate di cammino.

All'est del Paese dei Niam-Niam si stende la regione del Bahr el Gebel e del Lago Vittoria, ossia la parte più alta del Bacino del Nilo, di questo fiume singolare e meraviglioso, ch'è il più lungo dell'Africa, scorrendo esso per non meno di 6500 kilometri da sud a nord, e che tra i maggiori fiumi del mondo si distingue « perchè sbocca, non nell'oceano, ma in un mare interno; perchè nel suo corso medio ed inferiore non attraversa dei vasti bassipiani, e nel suo corso inferiore, per un tratto di 2400 kilometri non riceve alcun affluente, ma è invece sino al suo delta accompagnato dal

secco deserto, mentre la sua stretta valle viene da esso periodicamente convertita in una lunghissima striscia di terreno fangoso feracissimo, che, altrimenti, per la mancanza delle piogge, nient'altro sarebbe che morto deserto ».

Niam-Niam.

Già gli antichi tentarono di cercare la sua sorgente; ma inutilmente; tanto che « cercare la sorgente del Nilo » (Nili caput quaerere) diventò proverbio col significato d'una impresa impossibile. « Nec licuit populis parvum te, Nile, videre » cantò Lucano. Però il geografo Claudio Tolomeo, che visse in Alessandria d'Egitto nella prima metà del secondo secolo dopo Cristo, per informazioni assunte da mercanti potè sull'origine del Nilo dare tali indicazioni, che dalle scoperte fatte nei nostri tempi furono, in linea generale, e prescindendo dall'esatta determinazione matematica, in modo sorprendente confermate. Egli scrisse, cioè, nella sua « Geografia » che il Nilo usciva da due laghi situati fra 57° e 65° di longitudine orientale e fra 6° e 7° di latitudine australe.

Nel diciottesimo secolo per esplorazioni fatte risalendo la valle del Nilo si venne a conoscere che questo formavasi alla latitudine boreale di 15° 30′ per l'unione di due grandi fiumi, dei quali uno, quello di sinistra, si chiamava Bahr el Abiad, ossia Fiume Bianco, e l'altro si chiamava Bahr el Asrak, ossia Fiume Azzurro, e quest'ultimo fu ritenuto come la corrente principale; per cui Bruce, avendone, nel 1781, scoperta la sorgente nell'etiopico Lago Tana, potè vantarsi d'avere trovato la sorgente del Nilo; mentre invece le posteriori esplorazioni resero manifesto essere il Nilo Bianco la corrente principale, il vero Nilo. Le esplorazioni sul Nilo Bianco, o Bahr el Abiad, incominciarono propriamente nel 1827, nel quale anno Linant risalì il fiume fino ad El Ais, 250 kilometri sopra Chartum. Tre spedizioni, poi, inviate da Mehemed Alì, nel 1839, nel 1840 e nel 1841, risalirono il fiume fino oltre a 5° di latitudine boreale, e, più tardi, cacciatori di elefanti lo risalirono fino a 3° 45′ di latitudine boreale. Finalmente nel 1862 giunse alla Società Geografica di Londra, col telegramma «The Nile is settled », la notizia che la famosa sorgente era stata trovata. Era Speke, che, nel 1858, aveva scoperto il Lago Vittoria e che, ritornato, nel 1861, con Grant, da Zanzibar, a questo stesso lago, aveva trovato, a metà circa della sua riva settentrionale, l'emissario del medesimo, il Nilo, largo 145 metri, che a breve distanza dal lago si precipita da un'altezza di 4 metri, formando la Cateratta di Ripon. Speke seguì il fiume fin verso 2° di latitudine boreale. Ivi volgendosi il fiume verso ovest (per andare al Lago Alberto), Speke lo abbandonò per continuare la sua marcia verso il nord. Dopo 125 kilometri di cammino in linea retta raggiunse di nuovo il fiume a 3° 45′ di latitudine boreale, presso a Dufile, a 617 metri sopra il livello del mare, avendo così seguito la corda dell'arco del fiume stesso, fra le due anzi dette latitudini descritto.

Granai dei Niam-Niam.

La scoperta di Speke trovò presto dopo dei contradditori, e tra questi il più accanito fu l'esploratore Giovanni Miani di Rovigo. Ma ogni dubbio fu tolto dalla spedizione dell'inglese Baker, che durò dal 1863 al 1865 e dalla quale venne scoperto il Lago Alberto e venne constatata l'identità del fiume entrante in quello dall'est e dal medesimo uscente verso il nord col fiume uscente dal Lago Vittoria. La questione del Nilo era dunque risolta e il primo onore del grande avvenimento geografico spettava e spetta a John Hanning Speke. Questione di secondaria importanza divenne allora quella di trovare quello tra i numerosi fiumi immissarî del Lago Vittoria che avesse la sorgente più al sud di tutti gli altri. L'onore di avere risolto tale questione spetta, a quanto pare, ad Oscar Baumann, il quale, come già dissi, scoperse, nel 1892, a 4° di latitudine australe, la sorgente del Luvilosa, affluente di destra del Caghera, ch'è il maggior immissario del Lago Vittoria.

Cotesto re dei laghi africani è un magnifico specchio d'acqua di quasi 84,000 kilometri quadrati di superficie (come l'Irlanda), alto 1190 metri sopra il livello del mare, stendentesi fra 0° 45′ di latitudine boreale e 2° 50′ di latitudine australe e fra 31° 30′ e 35° di longitudine orientale da Greenwich, con rive in parte basse e in parte da alture accompagnate, con numerosi golfi, quali il Golfo di Napoleone, al nord, la Baia di Ugove, al nord-est, la Baia di Murchison, al nord-ovest, la Baia di Cavirondo, all'est, il Golfo di Baumann e il Golfo di Speke, al sud-est, il Golfo di Bucumbi, al sud, il Golfo d'Emin Pascià, al sud-ovest, e con molte isole all'ingiro, alcune delle quali grandi e popolose, quali le Isole Sesse, nell'angolo di nord-ovest, l'Isola Uvuma, al nord, l'Isola Usuguru, nell'angolo di nord-est, l'Isola Ughingo, all'est, l'Isola Ucara e l'Isola Ukereve (dal cui nome fu pur chiamato il lago), nell'angolo di sud-est, l'Isola Gome, al sud, le Isole Maisome, Ruvondo e Macalu, nell'angolo di sud-ovest, e l'Isola Bumbidde all'ovest. Nel 1875 il grande esporatore Stanley compì felicemente il giro del lago vastissimo col suo battello Lady Alice.

Per la insenatura di nord-ovest del Golfo di Napoleone, a 33° 28′ di longitudine orientale da Greenwich, esce dal Lago Vittoria il Nilo, che scorre, prima, verso nord-est in mezzo a selvose sponde, formando, subito dopo la sua uscita dal lago, la Cascata di Ripon, alta 4 metri; indi passa pei due Laghi di Ghita (Ghita Nsighe) e di Cogia, tocca il luogo di Mruli, a 1071 metri sopra il livello del mare, dove si volge a nord e, dopo circa 90 kilometri di corsa in questa direzione, discende a ponente, formando, prima, le Ràpide di Caruma e poi la Cascata di Murchison, verso il Lago

Cascata di Murchison.

Alberto, in cui entra a Magango, nell'estremità di nord-est del lago stesso. Questo, che, scoperto da Baker, fu poi tutto esplorato da Romolo Gessi, ha un'area di 5600 kilometri quadrati, è alto 732 metri sopra il livello del mare, è disposto da sud-ovest a nord-est e rimane incassato fra alte sponde, per le quali i ruscelli si precipitano nel lago stesso con cascate di 300 ed anche più metri. Alla sua estremità di sud-ovest il lago termina in un vasto canneto, che maschera affatto la corrente del Semliki, principale immissario del lago ed emissario del Lago Alberto Edoardo, che, vasto come il Lago Alberto ed alto 875 metri sopra il livello del mare, si trova subito al sud dell'Equatore e rimane quasi tutto nel territorio dello Stato del Congo. Al sud di quest'ultimo lago un altro lago detto Kivu, fu scoperto, nel 1894, dal conte von Götzen.

Il Nilo, poi, esce dal Lago Alberto all'estremità settentrionale di questo, circa 20 kilometri all'ovest del punto in cui vi è entrato, e scorre verso nord e nord-est per Vadelai in un tratto di 205 kilometri sino a Dufile, luogo alto 617 metri sopra il livello del mare. Poco sotto a questo luogo, presso alla stazione fondata da Miani nel 1860, il fiume si volge a nord-ovest e forma una serie di rapide e di piccole cascate, che ne interrompono la navigabilità; a Mugghi, poi, si volge direttamente a nord, passa a ovest dell'abbandonata stazione di Gondocoro e poco dopo taglia il parallelo boreale di 5°, dove, alla sua sinistra, si trova la stazione di Lado, a 465 metri sopra il livello del mare; indi prosegue verso nord-nord-ovest col nome arabo di Bahr-el-Gebel. Fino a Lado il fiume è accompagnato d'ambo le parti da colline e da gruppi di monti, alti fino a 1200 metri sopra il livello del mare, che più volte, avvicinando sponda a sponda, riducono il fiume stesso dentro un molto angusto letto. Dopo Lado il carattere del paesaggio si muta affatto; non più monti nè colline, ma da una parte e dall'altra del fiume sterminate pianure sparse di monticelli eretti dalle termiti, qualche macchia di cespugli, pochi alberi isolati, del resto steppa. La larga e paludosa valle del Nilo, quando questo è in piena, è tutta un solo maestoso fiume; al tempo invece della magra viene percorsa da più rami separati e mutevoli del fiume, i quali spesso restano per mesi ostruiti da enormi ammassi d'erbe (le così dette « barre d'erba »).

Nell'alto paese fra i Laghi Vittoria, Alberto e Alberto Edoardo si elevano dei potenti monti vulcanici, quali il Runsoro (« Ruvenzori » di Stanley), alto circa 5000 metri sopra il livello del mare, al nord del Lago Alberto Edoardo e l'Ufumbiro, o Mfumbiro, al sud del detto lago, nel paese di Ruanda. Questo secondo monte, alto 3420 metri sopra il livello del mare, fu salito dal conte von Götzen nel giugno del 1894. Un'altra elevazione considerevole si trova al nord-est del Lago Vittoria, ed è il Monte Elgon, alto 4300 metri sopra il livello del mare. A nord-ovest di questo monte è il Lago Salisbury, il cui emissario, diretto ad ovest, pare vada a finire nel Lago Cogia.

La metà settentrionale di cotesta regione formò parte delle grandi conquiste egiziane sull'alto Nilo dopo il 1860 e venne organizzata come Provincia Equatoriale, al cui governo, nel 1878, fu preposto Emin Pascià, cioè lo scienziato tedesco Eduard Schnitzer, il quale, poi, rimasto, per l'insurrezione vittoriosa dei Dervisci nel Sudàn Egiziano, isolato, si sostenne mirabilmente, coadiuvato dall'italiano Casati, nella sua provincia. Per liberarlo, l'esploratore Stanley intraprese nel 1887 la sua famosa traversata dell'Africa da ponente a levante, da lui poi descritta nel suo libro intitolato « In darkest Afrika ». Ai 5 di dicembre del 1889 Stanley, con Emin Pascià e Casati, arrivò a Bagamoio. Casati ritornò in Italia, donde era partito nel 1879, e pubblicò i ricordi della sua vita in Africa col titolo « Dieci anni in Equatoria ». Emin Pascià invece restò in Africa, ritornò nell'interno, al Lago Vittoria, donde si volse al Congo; ma, ai 20 di novembre del 1892, sorpreso dagli uomini dello schiavista arabo Said ben Abed, fu ammazzato. Il suo assassino fu Hamadi ben Ali, che, almeno fino al febbraio del 1896, rimase impunito. L'ultimo viaggio di Emin Pascià fu magistralmente narrato da Stuhlmann.

Ora quella che fu l'egiziana Provincia Equatoriale, tra le cui popolazioni negre sono specialmente da nominare i Madi, d'ambe le parti del Nilo, fra il Lago Alberto e Dufile, i Calica, Fadielu e Niambara, all'ovest, e gli Irenga, Latuca, Accara, Sciuli e Lango, all'est del Nilo, resta compresa, senza confine al nord, nella sfera d'influenza dell'Africa Orientale Britannica, a cui pure appartiene la regione situata fra i Laghi Alberto e Vittoria e Alberto Edoardo sino al confine di nord-ovest dell'Africa Orientale Britannica. Nella quale regione, detta dei Laghi, si trovano i seguenti paesi: Umiro, a nord-est del Lago Cogia; Cavirondo, intorno alla parte di nord-est del Lago Vittoria; Usoga, all'ovest del Cavirondo, fino al Nilo; Uganda, all'ovest dell'Usoga; Unioro, fra l'Uganda e il Lago Alberto; Buddu, sulla riva occidentale del Lago Vittoria, e Ncole, fra il Buddu e il Lago Alberto Edoardo.

Fra i detti paesi acquistò speciale importanza quello dell'Uganda, che fu visitato da Speke nel 1862, da Long nel 1874, e da Stanley nel 1875. Era esso allora il centro d'un vasto e potente regno negro, che comprendeva, oltre l'Uganda proprio, anche tutti i paesi a questo circostanti, ed avea, sopra un'area di 181,000 kilometri quadrati, una popolazione di 2 a 5 milioni di abitanti, secondo la stima fatta da Stanley. La stirpe dominante è quella dei Vaganda, uomini d'alta statura e di colore meno scuro dei popoli a loro soggetti. Essi discendono, a quanto pare, dai Galla; sono allevatori di bestiame, di carattere mite, superstiziosi all'eccesso e poltroni. Il paese produce durra, granturco, banane (pisang), tabacco, canne da zucchero, bovini, pecore, capre, pollame; è, in parte, ricco di foreste ed abbonda di elefanti. Il suo clima, stante la considerevole altitudine, è sopportabile per gli Europei. Vi piove dal marzo al maggio e dal settembre al novembre. La sua capitale è Mengo.

Al tempo di Speke e di Stanley era re dell'Uganda Mtesa, che verso i viaggiatori europei si dimostrò assai benigno. Egli permise anche l'istituzione di una missione cattolica francese e di una missione protestante inglese nella sua residenza di Rubaga. Morì ai 10 d'ottobre del 1884. Il suo successore Muanga perseguitò ferocemente i cristiani. Per suo ordine il vescovo Hannington, capo della missione

inglese, fu bruciato ai 31 di ottobre del 1885, e un grandissimo numero di cristiani negri furono uccisi. Nel 1891 e 1892 il paese, già compreso nella sfera d'influenza dell'Africa Orientale Britannica, venne funestato da sanguinose lotte fra cattolici e protestanti, a cui pose fine, usando mezzi molto energici, l'amministratore britannico Lugard, il quale poi, nel 1893, pubblicò in due bei volumi la narrazione di quei fatti e di tutta la sua attività nell'Africa Orientale sotto il titolo « The Rise of our East-African Empire ». Prima di passare ad altra regione, devo ricordare l'esplorazione compiuta alla riva orientale del Lago Vittoria negli anni 1885 e 1886 dal dottore Gustav Adolf Fischer di Barmen, mandato dal banchiere Junker di Pietroburgo alla ricerca di suo fratello l'esploratore dottor Wilhelm Junker. Il dottor Fischer morì poi a Berlino agli 11 di novembre del 1886; ma i risultati del suo viaggio, non riuscito allo scopo principale, ma geograficamente importante, furono poi pubblicati, desunti dal di lui giornale, nel volume 41° (1895) delle « D. A. Petermanns Mitteilugen ».

I Paesi meridionali dei Galla e dei Somali, di cui ora dovrei parlare, seguendo verso est la zona equatoriale

Bahr el Gasal.

stimo opportuno di comprenderli nell'Africa Tropicale di Nordest. Questa parte dell'Africa comprende, da ovest a est, la valle e i paesi del Nilo dal parallelo boreale di 5° sino al confine egiziano, la continuazione settentrionale del Gran Fosso dell'Africa Orientale, la parte maggiore settentrionale della zona di sollevamento dell'Africa Orientale e le Terre dei Galla, dei Somali e dei Danakili.

Il Nilo superiore, o Bahr el Gebel, a circa 7° di latitudine boreale si divide in due rami principali, dei quali l'occidentale conserva il nome arabo di Bahr el Gebel e quello orientale si chiama Bahr el Seraf. Alla latitudine boreale, poi, di 9° il Bahr el Gebel, entrando in una paludosa regione, riceve da ponente una grande quantità d'acqua per lo sbocco del Bahr el Gasal, ossia Fiume delle Gazzelle, scaricatore di una vasta superficie, il cui confine spartiacque ldi sud-ovest, verso il bacino del Congo, è segnato da una nea, che dal paese dei Mangbattu va quasi direttamente a nord-est fino al Sudàn. Moltissimi sono i fiumi di cotesta regione, che concorrono a formare il Bahr el Gasal, e fra questi nominerò come principali il Bahr el Arab, che, venendo dall'ovest, s'ingrossa, a destra dei tributi del Bahr Safila, del Gama, del Billi e del Bahr Dembo; il Giur, il Tongi, il Rua ed il Gialo, o Rohl. La detta regione, formante come un piano leggermente inclinato da sud-ovest verso nord-est, con un'altitudine di 400 fino a 500 metri nella sua linea mediana trasversale, abitata dai popoli negri dei Mittu, al sud, dei Bongo, nel mezzo, e dei Denca, o Dinca, al nord, fu scientificatamente esplorata da von Heuglin, negli anni 1863 e 1864, da Schweinfurth, dal 1869 al 1871, e da Junker dal 1878 al 1875, e come

parte del Sudàn Egiziano ebbe per governatore Romolo Gessi, che fu assai valoroso eploratore.

Dopo la sua confluenza col Bahr el Gasal, il Nilo muta la sua direzione, assumendo quella dello stesso Bahr el Gasal, cioè da ponente a levante, e così discende per circa 125 kilometri, ricongiungendosi, poco oltre la metà di questo tratto, coll'altro suo ramo, il Bahr el Seraf, e ricevendo, al termine del medesimo tratto, dal sud-est, un affluente assai considerevole, il Sobat, raccoglitore delle acque della parte di sud-ovest dell'Etiopia. Da quel punto il Nilo scorre, prima, verso nord-est sino al 10° parallelo boreale e poi verso nord, passando fra le sedi dei popoli negri degli Scilluk, all'ovest, e dei Denca, all'est, e col nome arabo di Bahr el Abiad, ossia Fiume Bianco, discende sempre verso il nord, per mezzo a una regione di steppe assai povera d'acqua, fino alla latitudine boreale di 15° 30', cioè fino a Omdurman, o Umderman, poco a ovest del luogo dove sino ai 26 di gennaio del 1885 fu la città di Chartum. Ivi, a 378 metri sopra il livello del mare, riceve a destra un grande affluente, il Bahr el Asrak, ossia Fiume Azzurro.

Lago Tana.

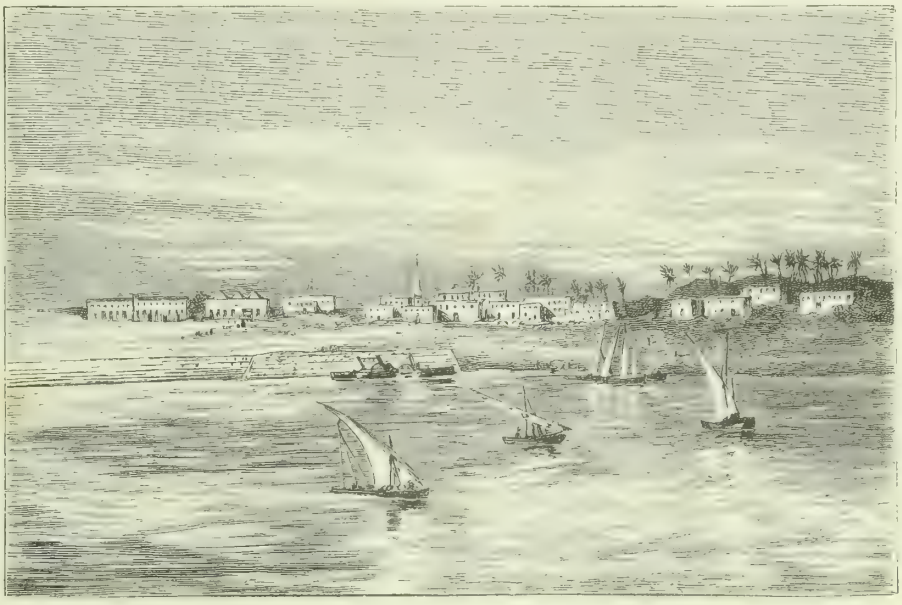
Questo, che dagli antichi era chiamato Astapo, ha la fonte sua, a 2665 metri sopra il livello del mare, nella parte centrale dell'alto paese dell'Etiopia. Col nome di Abai, o Abavi (il Gigante), discende da sud a nord per 110 kilometri, ed entra nella parte di sud-ovest del Lago Tana, o Lago del Dembea, il massimo lago etiopico, situato nel mezzo d'un assai bel paese, cinto da pittoreschi monti, composti di basalto, di trachite e d'altre rocce di natura vulcanica, da cui molte sorgenti calde scaturiscono. Cotesto bellissimo lago, noto già agli antichi sotto il nome di Psebo (come si legge in Strabone), ha una superficie di quasi 3000 kilometri quadrati, è alto 1755 metri sopra il livello del mare, e contiene molte isole verdeggianti, tra cui la maggiore è Dek. Più di 30 fiumi lo alimentano. Il maggiore tra questi è, come dissi, l'Abai, il quale esce dal lago, nel punto più meridionale di questo, 45 kilometri a sud-est del luogo dove in esso è entrato e, sempre col nome d Abai, attraversa in direzione di sud-est il paese di Amhara; indi, descrivendo un arco di 150 kilometri, circonfluisce, all'est, il paese di Goggiam, limita al sud il paese di Damot, e poi, assumendo l'arabo nome di Barhr el Asrak, scorre attraverso le steppe del Sennar a nord-ovest, per gettarsi, dopo una discesa di 1670 kilometri, nel Bahr el Abiad, che, ivi propriamente, assume il nome di Nilo.

Nella parte superiore del suo corso il Bahr el Asrak riceve numerosi affluenti. Nella parte sua inferiore non ne riceve a sinistra; a destra invece riceve il Dinder ed il Rahat, proveniente, questo, dall'etiopico territorio di Alafa.

Lago Tana.

Dal punto della sua confluenza col Bahr el Asrak il Nilo scorre sino al confine egiziano, a Vadi Halfa, attraverso le steppe della Nubia descrivendo due amplissime e assai profonde curve, delle quali la meridionale porta il fiume 160 kilometri più a levante, e quella settentrionale

lo porta 260 kilometri a ponente. Nel punto più orientale della prima di dette curve il Nilo riceve il suo ultimo affluente, l'Atbara, che dagli antichi fu nominato Astabora. Cotesto fiume ha il suo corso superiore nell'Etiopia, dove si chiama Tacazzè. Dalla sorgente, nel paese di Lasta, a 12° di latitudine boreale, scorre per un centinaio di kilometri verso ovest, poi per 200 kilometri verso nord, ricevendo in questo tratto, a destra, lo Zellari; circa alla latitudine boreale di 13° 45′ riprende la direzione occidentale e, scorrendo verso ovest-nord-ovest, raggiunge la latitudine boreale di 14° 15′, dalla quale procede poi direttamente verso ovest, col nome di Setit, fino alla longitudine orientale di 35° 40′ da Greenwich, dove, presso la località di Tomat, si volge a nord, assumendo poi, col nome di Atbara, sempre più spiccatamente l'indirizzo a nord-ovest. Tra i luoghi sull'Atbara uno dei più notevoli è Gos Regeb, a 16° di latitudine boreale e a 510 metri sopra il livello del mare, 300 kilometri a est della foce del Bahr el Asrak. Tra i suoi affluenti i due più notevoli sono: il Goang, a sinistra, nel corso superiore, ed il Chor el Gaš a destra, nel corso inferiore; sul quale ultimo fiume, a 975 metri sopra il livello del mare, è Cassala, 130 kilometri al sud-est di Gos Regeb, e 400 kilometri a ovest di Massaua. Il Chor el Gaš ha il suo corso superiore nella parte più settentrionale dell'Etiopia, dove si chiama Mareb. Dalla sorgente sua, presso le località di Debaroa ed Adi Baro, nel paese di Hamasen, sino alla località di Mai Daro (a 1300 metri sopra il livello del mare) esso descrive un grande arco, la cui corda, fra i due meridiani orientali di 39° e di 38°, è segnata dal 15° parallelo boreale.



Chartum (fino al gennaio 1886).

Abbandoniamo ora il Nilo e ritorniamo nei paesi equatoriali. All'est del Lago Vittoria, da 1° di latitudine australe sino verso 5° di latitudine boreale, troviamo la continuazione settentrionale del Gran Fosso dell'Africa Orientale, col Lago Naivascia, a 1° di latitudine australe, e a 1860 metri sopra il livello del mare; col Lago di Baringo, a 1° di latitudine boreale, e a 1115 metri sopra il livello del mare; colla Steppa salata di Sucuta, e col Lago Rodolfo, che si allunga fra il 2° e il 5° parallelo boreale, ha un'area di 7900 kilometri quadrati, ed è alto 472 metri sopra il livello del mare. In cotesto lago, che fu scoperto, nel 1888, da Teleki e da Höhnel, e la cui acqua è assai ricca di soda, si versa, all'estremità settentrionale, il fiume Nianam (Nianamm), che ha la sorgente nell'estrema parte di sud-ovest dell'alta Regione Etiopica, forse dentro o almeno vicino ai paesi di Caffa e di Ghera. A nord-est del Lago Rodolfo trovasi il minor Lago Stefania, pur esso ricco di soda, alto 530 metri sopra il livello del mare e ricevente il fiume Sagan.

Del grande sollevamento dell'Africa Orientale abbiamo già considerato la parte meridionale, ch'è il colosso vulcanico del Kilima Ngiaro. Al nord di questo si stendono gli alti paesi di Ulu, Ucamba, Kicuiu e Leikipia. Tra questi due ultimi, poco al sud dell'equatore, si eleva il secondo gigante dell'Africa Orientale, il vulcanico Kenia, alto 5600 metri sopra il livello del mare. Scoperto da Krapf, nel 1849, esso venne salito ed esplorato, nel 1888, dal conte Teleki, e poi, nel 1893, fino all'altezza di 5200 metri, dal geologo inglese Gregory. Gli ultimi 600 metri del monte sono coperti di ghiaccia.

Al nord del Kenia, sino alla valle media, e trasversale, dell'Omo stendesi l'alto paese di Samburu, e al nord di questo incomincia l'alta terra dell'Etiopia, che come un solo immenso masso a base ellittica, di 1000 kilometri d'asse maggiore, da sud a nord, e di 500 kilometri d'asse minore, da ovest a est, si stende dal 6° sino al 15° parallelo boreale e fra il 36° e il 40° meridiano orientale da Greenwich, coprendo una superficie di 444,200 kilometri quadrati: massiccio veramente enorme, nella sua forma attuale lavorato da forze vulcaniche, che in molte parti trapassarono e sconvolsero i graniti e le bianche arenarie dell'originaria sua costruzione. Difficili e penosi passaggi, salienti a mo' di scale dall'arido littorale del Mar Rosso e dalla « cola », ossia dalla larga e caldissima zona di foreste all'ovest e al sud, portano su nell'alto paese, la cui superficie apparisce composta di tanti verdeggianti altipiani, sparsi di pascoli alpini, di campi coltivati e di villaggi, di rado perfettamente piani, più spesso a conche e rialzi e coperti di quei bassi e tondeggianti sollevamenti o rigonfiamenti, che si sogliono indicare col nome di « mammelloni »; ai quali altipiani altri, minori d'estensione, si sovrappongono e tutti sono più qua e più là da profonde spaccature intersecati, dalle pareti alte talvolta fino a 1200 metri, e in fondo alle quali scorrono i rivi e i

fiumi spumeggianti e rumorosi, formando delle cascate nel passare da uno ad altro altopiano; sicchè spesso con gran pena e fatica si può da uno ad altro altopiano passare e luoghi vicini diventano perciò nel riguardo del commercio e della comunicazione molto lontani fra loro; e sopra gli altipiani sorgono qua e là dei monti isolati, per lo più spianati in cima e con pendii ripidissimi, quasi a picco, accessibili a mala pena da una sola parte; i quali monti così fatti chiamansi « amba » e servono come luoghi di rifugio o di relegazione; e spesso tali monti si presentano tanto ruinati e scomposti da somigliare a titanici muri o castelli diroccati, mentre altre elevazioni si presentano qua e là come coni aguzzi, simili a colossali campanili, e delle enormi masse di basalto appariscono come fasci di gigantesche canne d'organici clopici; e queste forme tutte sono sparse e mescolate le une fra le altre, offrendo così nel loro insieme alla vista dell'attonito viaggiatore uno spettacolo novo, imponente e strano.

Lago d'Ascianghi

Tra i monti più alti della regione, aventi le loro cime entro il dominio della neve persistente, si notano: il Voscio, alto 5000 metri, nella parte meridionale della regione; il Collo, alto 4300 metri, all'est dell'Abai; il Birban, alto 4259 metri, nella parte orientale del paese compreso nell'arco dell'Abai; il Guna, alto 4231 metri, all'est del Lago Tana, e il Ras Degian, o Dascian, alto 4620 metri, ed il Buahit, alto 4510 metri sopra il livello del mare, al nord, dentro all'arco descritto dal Tacazzè.

L'alta regione dell' Etiopia presenta due continuazioni, una al nord e l'altra al sud-est. La prima si stende verso nord sino a raggiungere la costa di Suakin, e contiene intorno alla valle del Chor Barca, o Baraca, che scende da sud a nord ed ha per principale affluente, di destra, il Chor Anseba, i paesi e i monti e gli altipiani erbosi (rora) dei Bogos, dei Mensa, dei Tacue, dei Marea, degli Habab e dei Beni Amer. La continuazione di sud-est, poi, dell'alta terra etiopica è formata dai monti e dagli altipiani all'est del medio corso dell'Havaš, il fiume che circonfluisce l'Etiopia propria al sud-est e che nel suo corso inferiore piegandosi a nord-est va a finire nel paese di Aussa. I quali monti ed altipiani formano il paese di Harar, che verso sud declina nella regione di Ogaden.

Dell'alta terra d'Etiopia ricordai tutti i fiumi principali ed il massimo lago. Aggiungerò ora che di laghi in cotesta terra ce ne sono molti, e che parecchi di questi riempiono le cavità d'antichi crateri. I più noti fra i minori laghi dell'Etiopia sono: il Lago d'Ascianghi, presso l'orlo orientale della regione, a 12° 35', di latitudine boreale e a 2409 metri sopra il livello del mare; il Lago Adda, all'est delle sorgenti dell'Havaš; il Lago Vonci, nella regione sorgentifera del Ghibiè (il fiume, che, secondo Donaldson Smith, nel suo corso medio si chiama Omo e che poi col nome di Daua si getta nel Giuba); il Lago Ciomen, al sud dell'Abai, e i Laghi Suai, Tuffa, Hogga e Lamina, o Buturline, al sud dell'alto Havaš.

Lunga è la serie dei viaggiatori che percorsero a scopo di studio l'Etiopia da un capo all'altro o in qualcheduna delle sue parti, cominciando dallo scozzese James Bruce, che vi si trattenne dal 1768 sino al 1772 e che pubblicò poi, nel 1790, i risultati delle sue osservazioni sotto il titolo « Travels into Abyssinia». Nominerò di tale schiera d'esploratori gli inglesi Salt, Harris e Flad, i francesi Combes, Tamisier, Ferret, Gallinier, Lefevbre, fratelli d'Abbadie (« Douze ans dans la haute Étiopie »), Lejean, Rochet d'Héricourt, Soleillet; i tedeschi Munzinger, Heuglin, Steudner, Junker, Rohlfs, Stecker, e gl'italiani Sapeto, Massaia, marchese Antinori, Matteucci, Vigoni, Bianchi, Cecchi, Chiarini, conte Antonelli, Traversi, Ragazzi.

Le terre all' est del grande sollevamento dell' Africa Orientale sono, da nord a sud: la parte angusta settentrionale del littorale dell'Eritrea, dal Ras Casar, a 18° 2' di latitudine boreale, sino alla Baia d'Amfila, a 15° di latitudine boreale; il Paese degli Afar, o Danakili, che, povero d'acqua, e in parte deserto, si eleva a scaglioni dall'estremità meridionale del Mar Rosso verso l' alto orlo orientale dell'Etiopia; i Paesi dei Somali, che abbracciano il così detto Corno Orientale dell'Africa, e da questo si stendono lungo l'Oceano Indiano verso sud-ovest fino al di là dell' equatore, e i Paesi dei Galla, che dalle parti meridionali dell'Etiopia si stendono, all'ovest dei Paesi dei Somali, verso sud e sud-ovest fino all'equatore. Perciò le loro stirpi più meridionali, come pure quelle più meridionali dei Somali, si trovano dentro alla sfera d' influenza dell'Africa Orientale Britannica.

Cotesta estesissima regione, i cui confini furono determinati mediante speciali convenzioni colla Germania e col-

l'Italia, restando però aperti a nord-ovest, nella regione, cioè, dei laghi nilotici, comprende la costa lungo l'Oceano Indiano dal fiume Umba, al sud, sino al fiume Giuba al nord, e tutto il paese che da una linea condotta dal detto fiume Umba pel piede orientale del Kilima Ngiaro alla Baia di Cavirondo del Lago Vittoria (confine di nord-est dell'Africa Orientale Tedesca) si stende verso nord-est e verso nord sino al fiume Giuba e al 6º parallelo boreale; comprende inoltre la metà settentrionale (avente una superficie di 38,214 kilometri quadrati) del Lago Vittoria, il paese fra questo lago, il corso inferiore del Caghera e il Lago Alberto Edoardo, paesi al nord e al nord-ovest del Lago Vittoria, cioè Cavirondo, Usoga, Uganda e Unioro, e infine la regione che fu già la vasta egiziana Provincia Equatoriale.

L'area di tutta cotesta regione non è certo inferiore a un milione di kilometri quadrati. Il numero approssimativo dei suoi abitanti non si conosce, mancando gli elementi per calcolarlo, e solo si può dire che in essa vi sono tratti estesi con popolazione relativamente, per paesi africani, assai densa, e tratti con popolazione assai scarsa e ancora tratti che si possono considerare come privi di abitatori. In quanto all'aspetto della superficie si può, in generale, notare che dall'ovest all'est il bosco lascia un po'alla volta il posto alla pianura erbosa ed ai pendii da pascolo, con gruppi d'alberi, per lo più acace, qua e là come parchi e con grandi tratti di suolo roccioso tutto sparso e coperto di grossi massi di granito (così detti « mari di pietra »), formatisi nei luoghi stessi dove ora

Galla (prigionieri).

si trovano pel disgregamento dello strato superficiale roccioso del suolo. Di laghi considerevoli, oltre quelli già nominati, contiene il Lago Rodolfo, il Lago Stefania, il Lago Baringo, e il Lago Naivascia (tutti nel Gran Fosso dell'Africa Orientale). I suoi fiumi, oltre l'Umba ed il Giuba ai confini, sono: all'ovest, il corso equatoriale del Nilo, al nord, il corso inferiore dell'Omo, e al sud il Tana, che ha la sorgente nel Kenia, e il Sabaki, che nasce nel paese al sud del Kenia.

I punti, poi, e gli accidenti più notevoli della costa dell'Africa Orientale Britannica, sono, da sud-ovest a nord-est: tra la foce dell'Umba e quella del Sabaki, i porti di Vanga, Gasi, Mombas, o Mombassa (dove arrivò Vasco da Gama ai 7 d'aprile del 1498), Kilefi, Gandu e Malindi, o Melinda (donde, ai 24 d'aprile del 1498, Vasco da Gama partì diretto all'India); tra la foce del Sabaki e quella del Tana, il Capo Gomani, e tra la foce del Tana e quella del Giuba, Kipini, ch'è il porto di Vitu (luogo situato verso l'interno); le Isole di Lamu, Manda, Pata e Quaihu, coi porti omonimi, il porto di Kiunga, il Vabusci, piccolo golfo, già detto Porto Hohenzollern, il porto di Kiuni, l'Isola di Kiama, il porto di Kismaiu e, nella foce del Giuba, il porto di Gobvin.

L'Africa Orientale Britannica, abitata da molte e diverse popolazioni negre equatoriali, all'ovest, da Galla, nel mezzo e al nord, da Suaheli, al sud, e da Somali all'est, tutti popoli di pastori, di agricoltori vaganti e di cacciatori, riceverà stabile forma politica e spiegherà un grande sviluppo economico, quando sarà effettuato l'esistente progetto di attraversarla tutta con una strada ferrata dalla costa dell'Oceano Indiano sino alle rive del Lago Vittoria nell'Uganda. I suoi luoghi più notevoli sono: il porto di Mombas, o Mombassa (agli 8 d'agosto 1896 vi fu inaugurato il ponte della strada ferrata fra l'isola e il conti-

nente), e la stazione militare di Taveta, presso al piede di sud-est del Kilima Ngiaro, circa 40 kilometri all'est della stazione tedesca di Marangu, e al nord del Lago Gipe, e a 745 metri sopra il livello del mare.

Nelle regioni all'est dell'Africa Orientale Britannica e dell'Etiopia Meridionale, abitate dai Galla e dai Somali, si presentano quali oggetti geografici assai interessanti i due sistemi fluviali del Giuba e del Vebi Scebeli, all'esplorazione dei quali con ardore si applicarono nel decennio dal 1885 al 1895 Paulitschke, James, Ragazzi, Traversi, Bricchetti-Robecchi, Ferrandi, Baudi di Vesme e Candeo, Bòttego e Grixoni, il principe Eugenio Ruspoli e il medico americano Donaldson Smith. L'esplorazione, da questi valorosi fatta assai progredire, era stata già iniziata, al nord, da Burton, nel 1854 e 1855, da Haggenmacher, nel 1874, e da Sacconi, nel 1883, e al sud da von der Decken, nel 1865.

Al sud della valle superiore dell' Havaš, nella regione dei Laghi Suai, Hogga e Lamina, appartenenti forse al bacino del Giuba, e del più meridionale Lago Abba, che al medesimo bacino pare appartenga, si trova il principio occidentale di un sollevamento, il quale si stende, qual larga zona montana, in parte di natura vulcanica, verso nord-est, fra i due paralleli boreali di 7° e di 10° e fra i due meridiani orientali di 39° e $^1/_2$ e di 43°, assumendo successivamente i nomi di Monti Gugu, o degli Arussi, alti fino a 3200 metri, Monti Itu, alti più di 2700 metri, Gebel Ahmar, alto fino a 3000 metri, e Monte Condela, alto 3000 metri sul livello del mare. Nella parte orientale della zona montana, fra il Monte Mulata, alto 3000 metri, al sud-ovest, il Passo di Cialanco, all' ovest, e il Monte Condela al nord-est, si trova la città di Harar, a 1856 metri sopra il livello del mare. All'est del Monte Condela, nel paese che Burton attraversò nel 1854, il sollevamento si abbassa, ma si rialza ancora all'est del 44° meridiano orientale, dove fra la località di Harar es Seghir, a 1255 metri, e il littorale di Berbera, nel paese degli Habr Gheragi e Habr Junis, il Gan Libach, ossia Zampa di Leone, raggiunge i 1920 metri sopra il livello del mare.

Dal pendio meridionale di cotesta zona montana scendono i rivi sorgentiferi, che formano poi i due soprannominati fiumi, e precisamente quelli del Giuba in un piccolo spazio dei Monti degli Arussi e quelli del Vebi Scebeli nella parte di gran lunga maggiore della zona, dalle alture all'est del Lago Suai sino al paese all'est del Monte Condela. Il Giuba, che nel suo corso superiore si chiama Ganana, scorre con direzione generale di nord-ovest a sud-est fino al 4° parallelo boreale, dove, a 160 metri sopra il livello del mare, si trova Lugh, luogo raggiunto da Bòttego, la prima volta ai 17 di luglio del 1893 e la seconda volta ai 17 di gennaio del 1896. Il fiume poi scorre verso sud sino alla foce sua, formando, a 2° 30′ di latitudine boreale, una cateratta, al sud della quale è Bardera, a 115 metri sopra il livello del mare, presso il qual luogo, ai 2 d'ottobre del 1865, i Somali assassinarono il barone von der Decken. Poco a monte di Lugh il Giuba riceve, a destra, il Daua ed a sinistra il Veb. E qui ricordo l'importante libro dell' esploratore Bòttego « Il Giuba esplorato ».

Baniano.

Il Vebi Scebeli, poi, o Vebbi, scorre, prima, verso sud-est, passando per la parte meridionale del paese di Ogaden, dove bagna Barri, a 249 metri sopra il livello del mare; indi a sud, a sud-ovest, toccando Scidle, ed infine a ovest-sud-ovest, toccando, a 45° di longitudine orientale, Ghelidi e più sotto Galuin, e termina coll'impaludarsi nell'angolo fra il basso Giuba e la costa. All'est, poi, del Vebi Scebeli si trova il fiume Tug Fafan, che scorre da nord a sud e termina al nord di Barri, e sul quale il luogo principale è Faf, a 444 metri sopra il livello del mare.

Nella regione dei due fiumi ora descritti una linea condotta dalla Baia di Tagiura (la più occidentale insenatura del Golfo d'Aden) verso sud fino al 6° parallelo boreale e poi sinuosamente verso sud-ovest fino quasi a raggiungere il corso inferiore del fiume Tana, segna approssimativamente il confine tra le sedi dei Galla, all'ovest, e quelle dei Somali all'est.

I Galla, di cui scrissero Krapf, Denhardt, d'Abbadie, Gustavo Bianchi e Paulitschke, e del cui linguaggio abbiamo per opera di Tutschek un vocabolario e per opera di Massaia

una grammatica, costituiscono un complesso di circa 50 popoli appartenenti al ramo etiopico della grande stirpe camitica. Il loro numero fu da Krapf stimato di 6 a 8 milioni. Il nome di Galla significherebbe, secondo Krapf, « immigrati »; ma secondo Brenner sarebbe invece quello col quale gli abitanti maomettani della costa sogliono indicare gli « infedeli » in genere. Essi stessi si chiamano Oromo, ossia « uomini forti e valorosi ». Hanno il colore della pelle bruno tendente al rossastro, capelli folti e crespi, barba rada, naso camuso, labbra turgide, corpo svelto e ben fatto, portamento fiero. Le donne loro si distinguono per pienezza e bellezza di forme e di tratti.

Le loro stirpi settentrionali sono soggette agli Etiopi e professano, parte, il cristianesimo e parte l'islam. I Galla meridionali invece sono indipendenti e pagani. Ma il loro paganesimo è una forma superiore di religione in confronto delle altre religioni pagane dell'Africa. Adorano « Vak », Dio sommo ed invisibile, il cui aiuto implorano nelle avversità e nei pericoli. Di regola tutti i Galla sono monogami. Nelle trattative di matrimonio l'ultima parola spetta alla donna.

I Galla settentrionali sono agricoltori e pastori e specialmente allevatori di cavalli assai pregiati in tutto il Sudàn. I Galla meridionali invece sono esclusivamente pastori di pecore, di bovini (zebù, adoperati anche per cavalcare), cammelli e capre. I Galla indipendenti hanno una costituzione che sa di repubblicano. Ciascuna loro stirpe viene governata da una commissione elettiva di cinque membri, che durano in dignità otto anni, dopo i quali possono essere rieletti. Tali membri sono: l' « aba saa », ossia tesoriere, l'« irresa », ossia sommo sacerdote, l'« aba boccu », ossia presidente dell'assemblea, ed il « moti », ossia capo del potere esecutivo. Fra i Galla settentrionali, poi, il capo di ogni singola stirpe, e padrone del territorio da questa tenuto, è detto « dori ». Da questo dipendono i « raba » ed i « rorissa ».

Le principali stirpi dei Galla, da sud a nord, sono quelle dei Boran, Arussi, Volamo, Sidama, Itu, o Ittu, e Vollo. Gli ultimi nominati, cioè i Vollo Galla, abitano nella parte di sud-est dell'Etiopia.

I Somali sono pure un gran complesso di popoli del ramo etiopico della grande stirpe camitica, e tengono tutto il così detto Corno orientale dell'Africa, all'est dei Galla e al sud dei Danakili, o Afar, arrivando a sud-ovest sino quasi al basso Tana. Si dividono nei tre gruppi principali dei Rahanuin, al sud, degli Haviia, nell'interno paese di Dolbohante, o Dolbahanta e nel paese littorale di Migertin, all'est, e degli Agi, al nord, divisi, questi ultimi, da est ad ovest, nelle stirpi degli Habr Tulgiale, Habr Gheragi, Habr Aual, Gadabursi ed Eissa. Il loro numero fu stimato di 5 milioni. Sono allevatori di cammelli, bovini (zebù), pecore e capre, cavalli ed asini, e sono pur cacciatori, a tempo opportuno, di elefanti, rinoceronti, buffali, gazzelle e struzzi. Coltivano sorgo (durra) e granturco. Ogni loro stirpe ha un capo, il quale però esercita un'autorità molto limitata. Socialmente si dividono nelle tre classi dei « saladin », ossia dei ricchi proprietari e degli alti dignitari; dei « barkele », ossia nomadi, o beduini, e dei « medgan », ossia artigiani e specialmente esecutori abilissimi di lavori in ferro. Alle quali tre classi appartengono quelle inferiori, e in poco conto tenute, dei « tomal », ossia guardiani degli animali al pascolo e conduttori di cammelli in carovana, e degli « gibbin », che sono una specie di zingari.

Somalo.

Presso tutte le stirpi somale è in vigore la consuetudine della vendetta privata. Il loro vastissimo paese, la Somalia, è un altopiano portante qua e là dei gruppi di monti, a cui sono interposti dei grandi tratti di paese deserto a suolo pietroso, il così detto « nogal », terminante all'est nel lido sabbioso sopra l'Oceano Indiano e al nord, con alto orlo montano, sopra il Golfo d'Aden. La temperatura sopra tale altopiano si mantiene fra un massimo di 32° ed un minimo di 8° C., mentre è sempre assai alta alle coste, però spesso dai forti venti marini mitigata di molto. La flora delle parti basse della regione viene caratterizzata dalle mimose, dalla « calotropis procera », dalle euforbie e coloquintidi, e quella dell'altopiano dagli alberi dell'incenso e della gomma, dalle euforbie-candelabri e, nella regione del Vebi Sebeli, dai baobab. La fauna, poi, di tutta la regione ha come suoi principali rappresentanti i leoni, i leopardi, le iene, le gazzelle, gli elefanti, le zebre, gli asini selvatici, gli struzzi, gli ippopotami, i coccodrilli, le cavallette devastatrici, le grandi formiche e le api. Cotesta regione è una delle più visitate dai principali fornitori dei giardini zoologici d'Europa.

Dei Somali e del loro paese scrissero Haggenmacher, Revoil, Paulitschke, James (« The unknown horn of Africa ») e Bricchetti-Robecchi.

Una parte dei Galla e gran parte dei Somali restano dentro alla sfera d'influenza italiana, il cui limite occidentale venne fissato dal trattato anglo-italiano del 15 aprile 1891.

Sì fatto limite è segnato dal fiume Giuba a cominciare dalla foce sino al 6° parallelo boreale, poi da questo parallelo verso ovest sino al 35° meridiano orientale da Greenwich, poi da questo meridiano verso nord sino al fiume Rahat, ed infine da una linea irregolare verso nord-est sino al Ras Casar, a 18° 2′ di latitudine boreale. Il territorio all'est di cotesto confine sino all'Oceano Indiano e sino al Mar Rosso per analogia alle più meridionali regioni assegnate all'influenza britannica e all'influenza tedesca, si indica col nome di Africa Italiana. Da questa però restano escluse la Somalia Britannica, lungo il Golfo d'Aden, le terre circostanti alla Baia di Tagiura, appartenenti alla Francia, e l'Etiopia propriamente detta, o Abissinia. L'Africa Italiana quindi comprende tutto il littorale della Somalia sull'Oceano Indiano dalla foce del Giuba (poco al sud dell'equatore) sino al Capo Guardafui e la parte del littorale della Somalia sul Golfo d'Aden fra il Capo Guardafui e Bet Nur, a 49° di longitudine orientale da Greenwich, poi il Protettorato dei Danakili, l'Eritrea e la striscia del Sudàn Orientale all'ovest dell'Etiopia sino al sopra descritto confine occidentale della sfera d'influenza italiana.

Il Protettorato italiano della Somalia ebbe origine dal trattato 8 febbraio 1889, pel quale il sultano d'Obbia pose i proprî possessi fra El Marek, a 2° 30′ di latitudine boreale, e il Capo Auad, a 5° 53′ di latitudine boreale, sotto l'alta sovranità del Re d'Italia, obbligandosi a non conchiudere verun altro trattato od accordo senza l'approvazione del Governo italiano. Lo stesso fece poi col trattato 7 aprile 1889 il sultano del Migertin pe' suoi possessi dal Capo Auad sino al Capo Chile, ossia fino allo sbocco del Vadi Nogal, a 7° 30′ di latitudine boreale. Ai 15 di novembre, poi, del medesimo anno 1889 l'Italia assunse il protettorato sopra il tratto meridionale della Somalia marittima, da El Marek sino alla foce del Giuba; il qual tratto è chiamato El Benadir, o El Banader, e contiene i porti di Brava, Merca, Mogdisciu e Varsceeh. Nel 1889 cotesti quattro porti dovettero essere esclusi dal protettorato, perchè nel 1886 dalla Germania e dalla Gran Bretagna erano stati riconosciuti come appartenenti al sultano di Zanzibar, e precisamente i tre primi con un contorno interiore di 10 miglia marittime ed il quarto con un contorno interiore di 5 miglia marittime. Però nella dichiarazione del protettorato britannico in data 4 novembre 1890 cotesti quattro porti, coi loro relativi distretti, furono espressamente esclusi dalla sfera d'influenza britannica e i medesimi, poi, nell'accordo anglo-italiano del 24 marzo 1891 vennero riconosciuti come inclusi nella sfera d'influenza britannica, pur rimanendone possessore di diritto il sultano di Zanzibar, il quale poi si accordò coll'Italia affidando ai rappresentanti di questa l'amministrazione dei detti quattro porti e specialmente l'esazione dei dazi doganali. Una prima regolare concessione di tale amministrazione dei porti del Benadir fu fatta dal Governo italiano ai 16 di luglio del 1893 pel tempo di 3 anni. Avvicinandosi, poi, l'epoca della rinnovazione di tale concessione, si formò in Milano, per opera di un gruppo di grandi industriali, una società allo scopo di ottenere dal Governo la nova concessione, calcolando di trarre pingue profitto coll'introdurre nel Benadir la coltura in grande del cotone, per la quale il detto paese offre in modo di-

Danza di guerra dei Galla.

stinto le più essenziali condizioni, cioè suolo asciutto e sabbioso ed aria calda e salina.

Il limite occidentale infine della parte settentrionale della Somalia marittima italiana venne fissato sul Golfo d'Aden al 49° meridiano orientale da Greenwich col protocollo anglo-italiano del 5 maggio 1894.

Ora consideriamo i punti e accidenti principali di cotesta costa italiana, tutta alta e rocciosa, della Somalia, partendo dal Giuba, sulla cui sinistra, nell'interno, si trovano i luoghi importanti di Bardera, sin dove il fiume è navigabile, e di Lugh, dove Bòttego, nella seconda metà di gennaio del 1896, fondò una stazione italiana.

Dei tre principali porti del Benadir, Barava, o Brava, conta circa 5000 abitanti (Somali, Arabi e Suaheli), possiede un cotonificio e tiene frequentatissimi mercati; Merca, o Marca, conta circa 6500 abitanti; Mogdisciu, o Makdisciu (Magadoxo dei Portoghesi) conta 4000 abitanti e possiede un cotonificio. Altri luoghi notevoli sulla costa del Benadir sono: Giumbo, sul Giuba; Gira, fra Giumbo e Barava; Gellib e Dunama, fra Merca e Mogdisciu, e Varsceeh, o Uarsceich, dove nel maggio del 1890 fu assassinato dai Somali il tenente Zavagli della marina italiana. Nel tratto di costa compreso tra Varsceeh e il Capo Chile, o Ras el Chail, i luoghi più notevoli sono: Ras Aued, Elhur, Velaghir (sul 5° parallelo boreale), Obbia, o Obiat, od Opia, capoluogo del sultanato omonimo; e i Capi Auad e Garad. Fra il Capo Chile e il Capo Morige (a 50° di longitudine orientale da Greenwich) la costa forma un'insenatura detta Bandel d'Agoa, o Baia dei Negri, nel cui mezzo si trova la foce del Vadi Nogal. Nel tratto di costa dal Capo Morige sino al Capo Guardafui i punti più notevoli sono: Ras Mabber e Bender Bela, il Capo Gubbà, a 10° di latitudine boreale; il Ras Hafun, o Capo Meduddo, antica isola unita al continente mediante un argine naturale fra il Golfo di Gubbà, al sud, ed il piccolo seno detto Chor Herdija al nord, col porto di Hafun, al sud, nel Golfo di Gubbà; i porti di Binna, Bargal, Ogale e Tohen; infine il Guardafui, o Ras Asir, il « Promontorio degli Aromi » degli antichi, gran rupe alta 280 metri sopra il mare. Per ultimo nel tratto della costa all'ovest del detto capo si notano i porti di Allula, o Halule, Felek, Meraia, Baad e Gasem.

Caccia allo struzzo.

La costa settentrionale della Somalia da Bet Nur, all'est, sino al Capo Gibuti, all'ovest, è possedimento britannico e amministrativamente dipende, come l'Isola di Socotra, di cui feci parola nell'articolo dell'Oceano Indiano, dal residente di Aden. Come possedimento ha un'area di 192,000 kilometri quadrati e una popolazione di 153,800 abitanti, ossia di $0,_8$ abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie. I suoi luoghi principali sono i due porti di Berbera e di Zeila, nella parte occidentale del Golfo d'Aden. Berbera, a 45° di longitudine orientale da Greenwich (sullo stesso meridiano di Aden), è un' assai importante piazza di commercio, a cui fanno capo le vie delle carovane dall'Harar, dall'Ogaden e dal Migertin. Consta del quartiere somalo, che si compone tutto di tende e di capanne, e dello « sciab », ch'è il quartiere fabbricato già dagli Egiziani. Nel periodo del mercato, cioè dal novembre all'aprile, conta sino a 30,000 e più abitanti, ma nell'estate si riduce a poco più di un villaggio. Un acquedotto vi porta l'acqua termale di Dobar. Zeila, poi, o Sela, dai Somali chiamata Audal (nome che ricorda l' « Adal », con cui già si designava la Somalia), a sud-est del Capo Gibuti, munita di un buon porto, è l'emporio del commercio fra l'Etiopia di sud-est e la costa; è propriamente il porto di Harar, e conta 2300 abitanti. Gli altri luoghi più notevoli di cotesto possedimento britannico sono: da Bet Nur sino a Berbera, Bender Siada, Capo Hadada, Durduri, Lasgori, Horderia, Capo Sora, Bender Giadid, Isola Mahet, porto di Mahet, Hais, o Hes, Ancor, o Ungor, Capo Chamsir, Caram, Elderad e Seara, o Siiara; da Berbera sino a Zeila, Bulhar e Curaniali, e fra Berbera e il Capo Gibuti l'Isola di Ebat. Nell'interno, poi, si trovano, tra gli altri, i seguenti luoghi: Burao, a sud-est del Gan Libach, sulla via delle carovane del Dolbohante; Rer-Erer, al sud-ovest di Berbera; Halimala, al sud di Zeila, a 1020 metri sopra il livello del mare, e Dudubassa, sulla via da Zeila ad Harar.

Tale possedimento britannico ebbe origine nel 1884. Al principio d'ottobre di detto anno gl'Inglesi occuparono Berbera e presto dopo Bulhar e Zeila. Nel 1885, poi, mediante trattati stabilirono la loro protezione sugli Eissa, Gadabursi e Habr Aual, e in seguito col « Somali Order in Council » del 19 dicembre 1889 organizzarono il possedimento, affidandolo all'amministrazione d'un agente politico, dipendente dal residente di Aden, e dividendolo nei due Distretti di Zeila e di Berbera-Bulhar.

Dal Capo Gibuti sino al Capo Dumerà, fra la Somalia

Britannica ed il possedimento italiano dell'Eritrea, si stende il territorio littorale francese intorno alla Baia di Tagiura, che comprende il Protettorato di Cubbet, al sud e all'ovest di detta baia, il Protettorato di Tagiura, la Colonia di Obok (i Francesi scrivono Obock), al nord di detta baia, e le Isole Muscia. Obok, direttamente al nord del Capo Gibuti, e all'ovest del Capo Bir, comperata per 50,000 franchi, nel 1862, dai Francesi, fu da questi effettivamente occupata nel 1883. Ai 18 d'ottobre del 1884 il sultano di Tagiura riconobbe l'alta sovranità francese, e con tale atto questa fu estesa anche sul Cubbet. Ai 3 di marzo del 1886 Obok fu dichiarata colonia penitenziaria. Nel 1887, poi, la Gran Bretagna fece alla Francia cessione delle Isole Muscia, al nord del Capo Gibuti. Cotesto possedimento francese, nel cui territorio, all'ovest della Baia di Tagiura, si trova il Lago d'Assal, salato e 174 metri più basso del mare, non ha confini determinati all'interno. La sua popolazione complessiva fu stimata di 22,370 abitanti, cioè 7770 pel territorio della Colonia di Obok e 14,600 pei territori dei Protettorati di Tagiura e di Cubbet.

La parte più occidentale della Somalia interna è il paese di Ogaden, altopiano ondulato, attraversato dal Tug Fafan, e ricco di pascoli, e avente continue relazion

Lago d'Assal.

di commercio con Berbera e con Harar. I suoi luoghi più noti sono quelli di Faf, al sud, e di Milmil, Galdoa ed Een al nord. Al nord-ovest di cotesto paese trovasi quello di Harar, che, dal 1887, unito allo Scioa, forma parte dell'Impero d'Etiopia.

L'Impero d'Etiopia, con un'area di circa 508,000 kilometri quadrati, comprende lo Harar, ossia l'alto paese all'est del fiume Havaš; i montuosi paesi al sud-ovest dell'alto Havaš e al sud dell'Abai, lo Scioa, ossia il paese fra l'Abai, all'ovest, e l'Havaš all'est, e l'Abissinia, ossia l'alto paese al nord dello Scioa e dell'alto Bahr el Asrak. Lo Harar, o Harrar, di cui scrissero particolarmente Burton, Paulitschke e Bricchetti-Robecchi, ha una superficie di circa 60,000 kilometri quadrati e una popolazione stimata (nel 1885 da Hunter) di 329,000 abitanti, ossia di 5 abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie. Tale popolazione si compone degli Harari, popolo etiopico, e di Somali, Galla ed Arabi, i quali ultimi sono già stabiliti nel paese, e specialmente nella città di Harar, da tempo antico. Il paese ha clima eccellente e suolo fertile e perciò si addatterebbe molto all'impianto di colonie agricole, come la sua capitale, per le sue estese relazioni cogli interni paesi e per la relativa vicinanza dei porti di Zeila e di Berbera, sarebbe indicata quale ben situato centro di colonie o fattorie commerciali. Il paese, e specialmente quello circostante alla capitale, produce caffè, banane, cat (le foglie di catha edulis, che servono

a preparare il così detto thè arabo) e durra. La capitale Harar, residenza del governatore etiopico, conta 40,000 abitanti e si trova a 1856 metri sopra il livello del mare. Si compone di case fabbricate con granito rosso e di capanne, o tucul, ed è cinta d'un muro alto e ben conservato, con cinque porte. Il luogo suo più animato è il « sug », la piazza, cioè, dove ogni giorno si tiene mercato. Altri luoghi del paese di Harar sono: al sud di Harar, Bubassa, a 1712 metri sopra il livello del mare; al nord-est di Harar, Gildessa, a 1096 metri sopra il livello del mare, a due ore di cammino dal qual luogo si trova il sito di Artù, dove ai 9 d'aprile del 1886 la spedizione del conte Porro fu massacrata dalla gente dell'emiro di Harar; al nord-ovest di Harar, Herer, o Tul Harre, e all'ovest di Harar, Ciallanco, dove ai 10 di gennaio del 1887 successe la battaglia, che fruttò a Menelik II la conquista dell'Harar. Cotesto paese, che negli antichi tempi apparteneva all'Etiopia e poi era stato una provincia del Regno d'Adal, il cui sultano aveva posto, nel 1526, la propria residenza nella città di Harar, formò poi un principato maomettano indipendente fino al 1875, nel quale anno venne incorporato al dominio egiziano sotto Ismail Pascià. Ma dieci anni dopo le truppe egiziane furono richiamate, e il paese venne di nuovo ricostituito qual principato indipendente sotto il figlio dell' emiro, ch' era stato ucciso nel 1875. Ma ebbe corta durata il regno di cotesto emiro, il quale, nove mesi dopo l'eccidio da esso ordinato della spedizione del conte Porro, soccombette all'impeto dell'esercito dello Scioa, il cui re Menelik II incorporò l'Harar al proprio Stato.

Baobab.

Pochi anni prima la prigionia dei viaggiatori italiani Cecchi e Chiarini nel paese di Ghera, aveva offerto a Menelik II e al suo collega, il re del Goggiam, il pretesto e l'occasione propizia per assalire e conquistare i piccoli Stati Galla nella montuosa regione al sud-ovest dell'alto Havaš e al sud dell'Abai. Cotesti piccoli Stati e paesi, abitati da Galla e da Etiopi, in parte cristiani della Chiesa monofisitica abissina, e in parte pagani, sono: al sud, sulla destra del medio Omo, da ovest ad est, i paesi di Golda, Contab e Cullo; all'est, da sud a nord, i paesi di Cambal, Guraghe e Cabiena, quest'ultimo colla capitale Mogher, a 2165 metri sopra il livello del mare; nel mezzo, i paesi di Gomma e Gimma Caca; all'ovest, da sud a nord, i Regni di Caffa, o, meglio, Cafa, donde ebbe nome il caffè, che ivi cresce selvaggio e viene pur molto coltivato, e del qual regno la capitale è Bonga; Ghera, colla capitale Scialla, o Cialla; Guma, colla capitale Saiio, e Limmu, o Inaria, o Ennaria, colla capitale Saca. Il viaggiatore Cecchi nella sua opera « Da Zeila alle frontiere del Caffa » riferisce dati statistici rispetto ad alcuni di cotesti paesi, secondo i quali dati avrebbero: il Cabiena 56,000 abitanti, il Limmu 40,000 abitanti in un' area di 2933 kilometri quadrati (quindi 13 abitanti per kilometro quadrato); il Guma 50,000 abitanti, il Gomma da 13,000 a 16,000 abitanti in un' area di 593 kilometri quadrati

(quindi da 25 a 27 abitanti per kilometro quadrato), il Gimma Caca da 30,000 a 35,000 abitanti, e il Ghera da 15,000 a 16,000 abitanti in un'area di 2671 kilometri quadrati (quindi 6 abitanti per kilometro quadrato). In cotesti paesi spiegò per tanti anni una meravigliosa attività il missionario Massaia.

Dentro l'arco formato dall'Abai superiore e dall'Havaš si stende lo Scioa, alto paese, irrigato dagli affluenti di sinistra dell' Havaš, tra cui il maggiore è il Cassam, e da quelli pur di sinistra dell'Abai, tra cui i più notevoli sono il Bescilo, il Valaca, la Giamma ed il Mugher; paese eminentemente adatto tanto all'agricoltura quanto alla pastorizia. Ha un' area di 75,000 kilometri quadrati e una popolazione, che fu stimata di circa 1 milione di abitanti. Noto però che il viaggiatore francese Soleillet calcolò, nel 1884, a 3 milioni di abitanti la popolazione dello Scioa, basandosi sul fatto che il « negus », ossia il re, poteva ad un suo cenno aver pronti 100,000 soldati. Gli abitanti dello Scioa sono Etiopi cristiani e Galla. Di questi ultimi la stirpe più numerosa e più bellicosa è quella dei Vollo, nella parte settentrionale del paese, dall' Abai e dal suo affluente Bescilo, all'ovest, sino all'Havaš e sino alla regione dei Laghi Ardibbo ed Haik, all'est.

Albero candelabro.

Una capitale stabile lo Scioa non ha; perchè la capitale è dove il « negus », o re, si trova coll'esercito suo. I luoghi più notevoli sono: al sud, Antotto, a 3000 metri sopra il livello del mare; nel mezzo, Debra Libanos (Monte Libano), famoso convento, e Angolalla; all'est, Ancober, a 2660 metri, e Let Marefiâ, stazione agricola della Società Geografica Italiana, a 2408 metri sopra il livello del mare; al nord, Uoraillu, capitale dei Vollo Galla, Borumieda e, presso il confine settentrionale, Magdala, a 2777 metri sopra il livello del mare, il qual ultimo luogo fu preso d'assalto, ai 13 d'aprile del 1868 dagli Inglesi comandati da Napier. Nel 1895 e 1896 la residenza del negus (re) dello Scioa e negus neghesti (imperatore) d'Etiopia era Adis Abebà, o Addis Ababa, nella parte più meridionale del paese, al sud-est di Antotto, e poco lontano dall'Havaš.

Il Regno dello Scioa fa parte dell' Etiopia propriamente detta, la cui parte maggiore è il paese al quale più specialmente si dà il nome di Abissinia. Della considerevole altezza, della superficie stranamente accidentata, dei fiumi e del grande lago di cotesto paese ho già detto. Dirò adesso della sua divisione regionale, del clima suo e de' suoi prodotti, de'suoi abitanti e delle sue condizioni politiche. L'Abissinia si divide nelle seguenti regioni: Goggiam, al sud, Amhara, nel mezzo, Lasta, all'est, e Tigrè, al nord.

Nel riguardo del clima, l'Abissinia si divide nelle tre regioni della « cola », sotto i 1600 metri, della « voina deca » da 1600 fino a 2400 metri, e della « deca », sopra i 2400 metri sul livello del mare. Il clima della « voina deca » (regione del vino) è in generale temperato e gradevole. Nella « deca » d'inverno fa talvolta un freddo molto sensibile. Sugli orientali più elevati altipiani la differenza fra le temperature estreme è più marcata che non sugli altipiani occidentali. Del resto la quasi costante serenità del cielo rende sopportabili nell'alta regione anche i più forti calori estivi. Nella cola invece e nel fondo delle molto incassate valli il calore è quasi tutto l'anno soffocante. Anche nell' Abissinia, come in tutte le altre regioni della zona tropicale, la differenza fra la temperatura del giorno e della notte è molto più sensibile di quella fra la temperatura dell'estate e dell'inverno. Arrivando l'Abissinia fino al 15° di latitudine boreale, essa rimane nella zona della stagione doppia delle piogge, delle quali la prima, seguendo il corso apparente del Sole dall'equatore verso il tropico del Cancro, raggiunge le parti settentrionali di cotesta regione nell'aprile, e la seconda, seguendo il corso del Sole dal tropico del Cancro verso l' equatore, incomincia per le stesse parti della regione circa nell'agosto. In complesso però si può dire che v'è una stagione sola delle piogge, che dura press'a poco dal marzo all'ottobre, con una breve interruzione, avanzandosi le piogge nel primo periodo da ostro a tramontana e nel secondo da tramontana ad ostro. La stagione delle piogge in Abissinia è chiamata « kerempt ». Le piogge stesse però non cadono sempre nè dappertutto re-

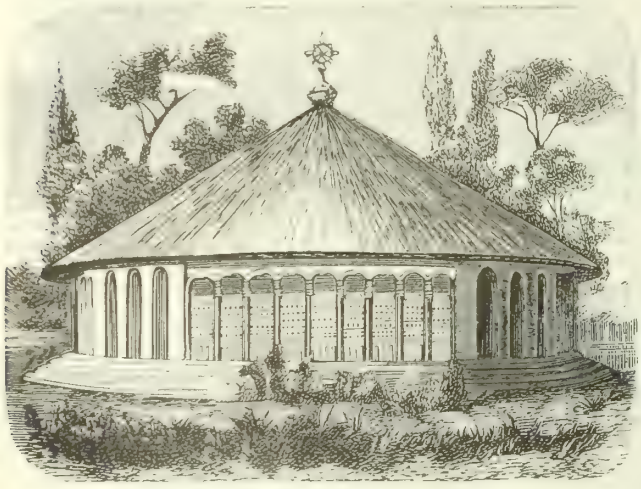
Ancober.

golarmente e anche nelle più alte parti della regione conservano il carattere della pioggia tropicale, cioè cadono in forma di potenti acquazzoni temporaleschi, per lo più nelle ore pomeridiane. Il limite inferiore, poi, della neve persistente in Abissinia, alla latitudine boreale di 13°, trovasi a 4300 metri sopra il livello del mare.

Grazie alla straordinaria purezza dell' aria, gli abitanti delle più elevate regioni godono in generale ottima salute, e solo vanno soggetti a frequenti reumatismi per causa dei venti freddi. Nelle parti meridionali della regione serpeggia la lebbra. Una malattia molto frequente negli abitanti dell'Abissinia è quella del verme solitario, in causa certamente del continuo uso di carne cruda nei pasti. Però la natura offre in diverse piante della regione stessa

Interno d'una casa abissina.

l'opportuno rimedio. Tale è, per esempio, il fiore del « cusso », pianta rosacea, dai botanici chiamata brayera anthelmintica, o hagenia abyssinica. Nella torrida cola o quola (come anche si trova scritto il nome), e nelle caldissime valli dominano dissenteria e febbre di malaria.



Chiesa abissina.

La vegetazione, per le diverse condizioni climatiche della regione, è assai varia ed anche, nelle località ben poste, straordinariamente ricca. Nelle alte regioni è subalpina. Nella cola e nelle valli del basso Tacazzè e del basso Mareb è tropicale, e consta specialmente di palme, tamarisci, sicomori, baobab, fichi d'India, tamarindi, kigelie, acace, bambù, cotone selvatico, indaco, canna da zucchero, caffè, alberi della gomma arabica, alberi del balsamo della Mecca, zafferano e sesamo. Nella parte media della cola incomincia la regione dell'aloe. All'altitudine di 1500 metri fa la sua prima apparizione l'euforbia « colqual » o euforbia candelabro, pianta caratteristica per tutta la regione dell'Etiopia fra 1500 e 3600 metri sopra il livello del mare. A cotesta pianta si associano nella medesima regione l'olivo selvatico e l'adansonia, o baobab.

Nella « voina deca » prosperano la vite (fino a 2500 metri sopra il livello del mare), le piante oleaginose (come il nuk ed il lino), i legumi, il tef (eragrostide), il granturco, il frumento, l'orzo ed altri cereali. Nella cola si coltiva il caffè, che nelle parti più meridionali della regione arriva fino a 2300 metri sopra il livello del mare. La musa ensete e una specie di palma si trovano ancora all'altitudine di 2400 metri. Bignonie, eritrinee, loranti ed orchidee adornano coi loro fiori cotesta regione, nella quale pur crescono mirti, melagrani e limoni. Nella deca prosperano fino all'altitudine di 3900 metri orzo, frumento e cusso (brayera anthelmintica), mentre la vegetazione arborea viene specialmente formata dall'ipèrico arborescente e da un' èrica pure arborescente, a cui si frammischiano la singolare « gibarra » (rhynchopetalum montanum) ed una lobeliacea, che presso al limite della eterna neve offre lo spettacolo d'una pianta simile alla palma. La deca è inoltre la regione dei pascoli alpini.

Anche la fauna dell'Abissinia è ricca tanto di specie quanto d'individui. Nella cola si trovano in gran numero leoni, elefanti, rinoceronti, leopardi, pantere, linci, gatti selvatici, iene, ippopotami, zebre, giraffe, scimie, gazzelle, buf-

fali, cinghiali, volpi, zibetti, grossissimi serpenti, velenosi scorpioni, termiti. I pascoli, poi, delle alte regioni nutrono gran numero di bovini, tra cui la specie detta « sanga »

Prete abissino.

dalle corna colossali; e pecore, cavalli e muli. Sugli alti monti si aggirano capre selvatiche e stambecchi. Vi è poi una grande quantità di uccelli, e specialmente avoltoi, aquile e falchi.

La popolazione dell'Abissinia (compreso anche lo Scioa) è di circa 7 milioni d'abitanti, ossia di 13 abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie. Il principale elemento è costituito dagli Abissini. Questi, in origine camiti, vennero modificati da una assai antica immigrazione semitica dalle terre meridionali dell' Arabia. Hanno la pelle scura e sono in generale bene conformati. Quelli delle classi sociali superiori e, in generale, le donne hanno chiaro, anzi quasi bianco il colore della pelle. Parlano, quelli delle parti settentrionali, il « tigrè », o tigreno, e quelli delle parti meridionali l' « amharico », quello e questo due linguaggi derivati dall'antico « ghiz », che fu, sino al quattordicesimo secolo, il linguaggio semitico del paese, ed ora è soltanto lingua letteraria e chiesastica. La religione degli Abissini è il cristianesimo monofisitico, con elementi ebraici (come la circoncisione, che viene fatta prima del battesimo), maomettani e pagani, e con culto còptico. Il capo, ossia patriarca, della Chiesa etiopica è l' « abuna » (la parola significa « nostro padre »), ch'è un prete copto (confermato dal patriarca copto di Alessandria d'Egitto) residente nella città di Gondar. Il clero etiopico, dipendente dall'abuna, si divide in secolare e regolare, cioè in preti e frati, aventi, quelli il diritto e questi la proibizione (per lo più non osservata) di condur moglie. Dai viaggiatori cotesti preti e frati dell'Etiopia ci sono descritti come crassamente ignoranti, ma, d'altra parte, anche come cavillosi disputatori. Il capo dei frati si chiama « eceghè ».

Le principali occupazioni degli Abissini sono l' agricoltura, la pastorizia e la guerra, nella quale ultima specialmente si distinguono per l' impetuosità dell'attacco, eseguito per lo più in grandi masse. Le donne etiopiche hanno una condizione sociale non inferiore a quella degli uomini. Esse conservano anche dopo il matrimonio il loro nome paterno e il loro patrimonio. Incombono a loro in gran parte il lavoro dei campi e tutte le faccende domestiche. Esse in tempo di guerra costituiscono un importante ausilio dell'esercito combattente, perchè s'incaricano di tutto il servizio del vettovagliamento e dei trasporti.

Gli altri meno numerosi elementi della popolazione sono: i Falascià, o Ebrei abissini, i quali però non appartengono etnicamente al popolo ebreo, ma sono etiopi, che abbracciarono la religione ebraica, e che mai non esercitarono la mercatura, ma sempre invece l'agricoltura e le piccole manuali industrie; poi Galla, Gamanti, Vaito, Basen, e Danakili, tutte popolazioni aventi una più o meno vicina affinità con quella dominante.

Le origini dell'Impero d'Etiopia sono avvolte dentro ad un fitto velo di leggenda. Il popolo etiopico sarebbe, secondo la leggenda, venuto dallo Iemen. Il primo imperatore sarebbe stato, sempre secondo la leggenda, Manihelek, o Menelik, figliuolo del re ebreo Salomone e dell'araba regina di Saba. Questi fu il capostipite della dinastia salomonica, o dei Menelikidi, che assunse per insegna il leone, col motto « il leone della tribù di Giuda vinse ». Tale dinastia venne abbattuta poco tempo prima della nascita di Cristo. Seguirono altre dinastie, che tennero residenza in Aksum. Nel terzo secolo cristiano gli Etiopi vennero a contatto coi Greci stabilitisi sulla costa adulitana, nel paese dell'odierna Zula. Verso il 330, poi, gli Etiopi furono convertiti al cristianesimo da Frumenzio ed Edesio, il primo dei quali diventò vescovo etiopico col

Scioano.

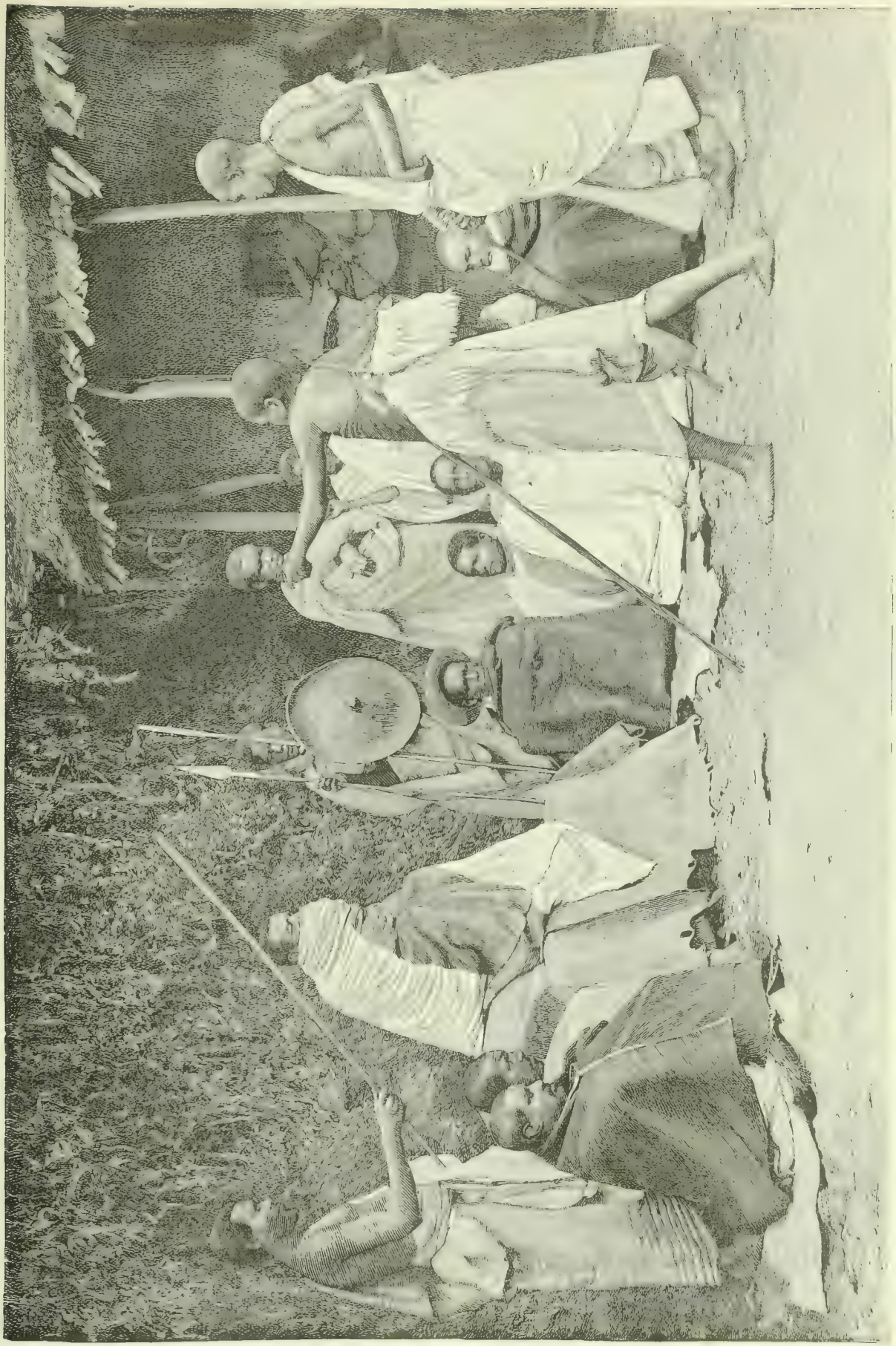
nome di Abba Salama. Nel decimo secolo si diffuse nelle parti settentrionali della regione il giudaismo, donde ebbero origine i Falascià, di cui sopra dissi. Verso lo stesso tempo, o poco dopo, la regnante dinastia fu abbattuta da una donna per nome Giuditta, che s'impossessò della potestà regia, mantenuta poi dai suoi discendenti fino al 1268, nel quale anno un ramo dell'antica dinastia salomonica, che già si era rifugiato nello Scioa, ricuperò l'avito trono imperiale d'Etiopia. Iecuno Amlak fu il menelikida (discendente, cioè, del primo leggendario Menelik) che nel suddetto anno diventò imperatore. Egli trasportò la residenza a Gondar. Dopo il 1400 il sovrano d'Etiopia venne indicato in Europa col nome di Pretegianni, cioè Prete Giovanni, che prima s'era dato a un favoloso re sacerdote dell'India o dell'Asia Orientale. E tale indicazione durò lungo tempo; perchè in una carta del 1604 si legge il titolo « Presbyteri Johannis sive Abissinorum imperium ».

Verso la fine del quindicesimo secolo l'impero si trovò in angustie per causa dei Galla e dei Maomettani. Contro questi ultimi intervennero i Portoghesi, verso i quali perciò la casa regnante si addimostrò molto grata e favorevole tanto da rinunziare all'unione della Chiesa copta per entrare nella Chiesa cattolica romana. Ma il popolo, che molto attaccato era alla sua fede antica, si ribellò, e ne seguì un

Tipi d'Abissinia.

periodo di disordini e di guerre civili, finchè l'imperatore Alam Saghed, o Basilide, fece, nel 1632, uccidere il patriarca cattolico con alcuni de' suoi preti, e gli altri preti cattolici mandò al confine. Sotto l'imperatore Gioas, che regnò dal 1753 sino al 1769, acquistarono predominio in corte i Galla, e Michael Suhut, governatore del Tigrè, ottenne titolo e dignità di « ras » (capo), titolo che fu poi assunto da tutti i governatori delle grandi province. Sotto il successore di Gioas, Tecla Haimanot II, avvenne, dal 1770 al 1773, il viaggio di Bruce in Abissinia. Al principio del diciannovesimo secolo era imperatore Aito Egvala Zion; ma d'imperatore questi non aveva in vero che il mero titolo; giacchè le sue funzioni erano soltanto quelle di giudice nella città di Gondar e le sue entrate si riducevano a quelle solo che dalla detta città ricavava; mentre da principi del tutto indipendenti si comportavano i governatori, o ras, dello Scioa dell'Amhara e del Tigrè.

Nè i missionari tanto cattolici che protestanti, nè i viaggiatori, specialmente francesi (Combes, Tamisier, Ferret, Gallinier, Lefevbre, d'Abbadie, Lejean, Rochet d'Héricourt) ed inglesi (Salt, Harris ed altri), che in quel tempo di completa anarchia visitarono l'Abissinia, vi poterono ottenere alcun risultato pratico nè stringere alcuna relazione durevole e proficua. I ras, che, come dissi, si erano sottratti alla sovranità dell'imperatore, non si accontentarono già della conseguita indipendenza, ma vollero ciascuno estendere a danno degli altri colleghi il proprio dominio. Dal 1841 al 1847 fu per tale ragione un periodo di continua guerra fra i due ras del Tigrè e dell'Amhara. Di così grande disordine s'avvisò di trar partito Cassa, governatore d'una provincia dell'Am-



Tribunale etiopico.

hara. Egli si assoggettò una dopo l'altra varie province e, quando Alì, ras dell'Ambara, gli mandò contro, nel 1852, un esercito, riportò sopra questo una gran vittoria, dopo la quale potè senza difficoltà scacciare Alì da Gondar e abbattere poi uno dopo l'altro anche i rimanenti ras. Divenuto così padrone di tutto il paese, si proclamò, nel 1856, « negus neghesti », ossia re dei re, o imperatore, col nome di Teodoro II.

Uno dei suoi primi atti fu di dare lo sfratto ai missionari cattolici. Procurò, poi, d'introdurre nel paese elementi di civiltà europea, abolì la schiavitù, migliorò l'amministrazione della giustizia e prese provvedimenti per rialzare le condizioni economiche del popolo. Senonchè tale lodevole indirizzo presto si mutò. Non essendo stata presa in considerazione nè dall'Inghilterra nè dalla Francia la proposta da Teodoro II fatta a coteste potenze per un trattato di amicizia, quelli, per l'offesa irato, scacciò il console francese Lejean e mise in prigione il console inglese Cameron insieme con diversi missionari. Altri atti violenti da parte sua seguirono, tra cui quello dell'imprigionamento dell'ambasciatore inglese Flad, ch'era a lui venuto per domandargli la liberazione dei prigionieri bianchi, il cui numero era intanto salito fino a 155, coi quali il despota, già indebolito in sua potenza per la rivoluzione in varie parti dell'impero scoppiata, si ridusse a Magdala.

Nel 1867 finalmente il Governo britannico deliberò d'intraprendere una spedizione militare per liberare i prigionieri bianchi di Teodoro II. Nell'ottobre del detto anno l'esercito britannico, forte di 12,000 uomini, tra cui 8000 di truppe indigene dell'India, sotto il comando di Lord Napier e colla guida di Munzinger, console britannico a Massaua e buon conoscitore del paese, si mosse da Zula, dov'era stato sbarcato, verso l'altopiano e, superando le gravi difficoltà del terreno, arrivò ai 9 d'aprile del 1868 sotto a Magdala. Ivi, attaccato dagli Abissini, li respinse dopo sanguinoso combattimento. Allora Teodoro mandò a Lord Napier i prigionieri europei e tentò di aver pace. Ma le trattative non approdarono, essendosi a lui richiesta sottomessione incondizionata. Riprese perciò le ostilità, Magdala fu dalle truppe britanniche conquistata d'assalto. Teodoro si uccise. Allora i vincitori partirono, lasciando il paese in preda a completa anarchia.

Di tale condizione di cose in Abissinia volle trar profitto il chedive d'Egitto Ismail Pascià, occupando i paesi settentrionali dei Bogos e dei Mensa, al cui governo prepose Munzinger col titolo e grado di pascià. Ciò avvenne nel 1872. Intanto nell'interna Abissinia erano sorti due pretendenti alla successione di Teodoro II, cioè Cassai, ras del Tigrè, e Gobaziè, ras del Lasta. Quest'ultimo, dopo la partenza dell'esercito britannico, si era impossessato dell'Ambara e aveva assunto il titolo di negus neghesti col nome di Tecla Giorgis. Agli 11 di luglio del 1871 avvenne presso Adua lo scontro dei due rivali. Gobaziè soccombette e Cassai si fece incoronare imperatore col nome di Giovanni II. Domate alcune parziali sollevazioni nel Tigrè, egli riuscì dal 1872 al 1873 a sottomettere tutte le altre province e così a ricostituire l'unità dell'impero e a soffocare l'anarchia. Intanto il chedive Ismail Pascià aveva, mal conoscendo il paese e i suoi abitanti, formato il progetto di conquistare tutta l'Abissinia. Ma l'impresa egiziana malamente finì col disastro di Gura, nel qual luogo, ai 7 di marzo del 1876, parecchie migliaia di soldati egiziani perirono e il loro supremo comandante, il principe Hassan, terzogenito del chedive, restò prigioniero degli Abissini. Nel 1877 il chedive fece pace coll'imperatore Giovanni, rinunziando ad ogni sua pretesa sopra terre etiopiche e sborsando un milione di talleri di Maria Teresa pel riscatto del figlio prigioniero.

Poco dopo l'imperatore Giovanni II ottenne la completa sottomissione del re dello Scioa, Menelik II, e di quello del Goggiam, Ras Adal. Fu poi sua costante aspirazione l'acquisto del porto di Massaua. Scoppiata nel Sudàn Egiziano la rivoluzione del Mahdi, Giovanni II provvide alla difesa del confine di nord-ovest del suo impero, pur sempre mirando a Massaua, ch'era stata il porto dell'Etiopia antica. Ma quel punto importantissimo della costa africana sul Mar Rosso fu, ai 6 di febbraio del 1885, occupato dagli Italiani, i quali poi, per la necessità del clima e della difesa, cominciarono ad occupare il primo lembo dell'alta terra. Perciò l'imperatore Giovanni assunse verso gl'Italiani un contegno ostile. Ai 26 di gennaio del 1887 una colonna di 550 soldati italiani, sotto il comando del colonnello De Cristoforis, fu sorpresa, accerchiata e massacrata dagli Abissini comandati da ras Alula. Dopo tal fatto l'Italia mandò, ai 2 di novembre del 1887, una spedizione di 20,000 uomini sotto il generale San Marzano contro gli Abissini. La spedizione finì ai 3 d'aprile del 1888, dopochè l'imperatore, che non aveva osato di attaccare la forte posizione dell'esercito italiano, si fu ritirato. Ai 10 di marzo del 1889 l'imperatore Giovanni II trovò la morte combattendo contro i Dervisci, e dopo ch'era già stato preceduto nella tomba (nel maggio del 1888) dall'unico suo figlio legittimo, ras Area Sellassiè, marito di Uizero Zeodita, unica figlia di Menelik II re dello Scioa. Quest'ultimo allora, che, ancora vivente Giovanni II, aveva, per raccoglierne l'eredità, stretti rapporti amichevoli coll'Italia, si dichiarò « negus neghesti » e conchiuse coll'Italia, essendo rappresentante di questa il conte Antonelli, il trattato di Uccialli (2 maggio 1889), col quale l'Italia riconosceva Menelik II come imperatore d'Etiopia, e questi consentiva (nel 17.° articolo del trattato) a servirsi del Governo di S. M. il Re d'Italia per tutte le trattazioni di affari che avesse con altre potenze o con altri governi. Un' ambasciata etiopica, capo della quale era ras Maconnen, governatore dell'Harar, venne solennemente ricevuta dal Re d'Italia a Roma ai 28 d'agosto del 1889, e ai 14 d'ottobre del medesimo anno il Governo italiano, basandosi sul tenore del trattato suesposto, annunziò alle potenze che l'Italia aveva assunto il protettorato dell'Etiopia. Intanto il 1.° di giugno del detto anno era avvenuta da parte delle truppe italiane sotto il generale Baldissera l'occupazione di Keren nel paese dei Bogos e ai 5 d'agosto quella di Asmara. Il triangolo Asmara-Keren-Massaua doveva essere il nucleo della colonia italiana in Africa, che al 1.° di gennaio del 1890 fu designata col nome di Eritrea. Però le cose presto s'intorbidarono, avendo l'imperatore Menelik sollevato delle obbiezioni contro l'arti-

colo del trattato accennante al protettorato italiano sull'Etiopia e mostrato nello stesso tempo delle difficoltà a venire ad un accordo definitivo per la determinazione del confine tra il suo impero ed i possessi italiani. Per opera, poi, del conte Antonelli, e dopo la comparsa del generale Orero ad Adua, fu conchiuso, ai 6 di febbraio del 1891, un trattato o, più esattamente, venne formulato un progetto di trattato di delimitazione, secondo il quale la linea del confine era stabilita così: da un punto della strada da Adi Baro a Debaroa una linea lungo la strada, che, staccandosi da quella conducente da Debaroa a Sciket, va per Adi Colbò e Adighina a Gura, per modo da assegnare all'Italia i paesi di Sciket, Durbetta, Adighina e Corbara, e all'Etiopia quelli di Tucul e Guro; da Adi Gungul, poi, una linea assegnante all'Italia i luoghi di Junadicò, Marabà, Saganeiti ed Ebò e all'Etiopia quello di Digsa; da Ebò la strada che da Digsa conduce ad Halai; e da questo luogo una linea pel Passo di Senfaito a Machiò e di là pel Piano delle Galline Faraone a Mangabò, distante quattro ore da Arafali; all'ovest, poi, di Adi Baro una linea dallo sbocco del Garascià nel Mareb condotta direttamente verso ovest. Tale trattato avrebbe dovuto entrare in vigore dopo il definitivo assestamento dell'articolo 17° del trattato di Uccialli, relativo al protettorato italiano sull'Etiopia, contro il quale l'imperatore Menelik protestò di nuovo solennemente l'11 di febbraio, ossia cinque giorni dopo conchiuso il suesposto accordo provvisorio pel confine.

Mandre abissine.

Rotte le trattative con Menelik, e nulla più sospettando delle mosse e dei preparativi di questo per una prossima guerra, si tentarono accordi coi capi del Tigrè, e specialmente con ras Mangascià, figlio naturale del defunto imperatore Giovanni. Il convegno, nel dicembre del 1891, del generale Gandolfi con ras Mangascià, ras Alula ed Agos Tafari sulle sponde del Mareb parve un istante foriero di pace definitiva e di assicurata tranquillità alla colonia italiana. Il generale Baratieri, succeduto al Gandolfi nel governo della colonia e nel comando delle truppe italiane in Africa, attese, da una parte, a maggiormente consolidare le posizioni italiane sull'altopiano e ad organizzare un forte corpo di truppe indigene, e dall' altra parte a sorvegliare la frontiera occidentale della colonia minacciata dai Dervisci di Cassala. Lo stato di pace sull'altopiano fu di breve durata per la crescente audacia delle bande armate tigrene, e nello stesso tempo aumentarono le inquietudini e i timori per l'avanzarsi dei Dervisci dall'ovest. Le guerriglie colle bande tigrene sull'altipiano ebbero per conseguenza l' occupazione del paese, fino al Mareb, e l'audacia dei Dervisci, marcianti da Cassala contro Keren, venne fiaccata colla sanguinosa sconfitta loro inflitta ad Agordat dal colonnello Arimondi ai 21 di dicembre del 1893 e poi colla presa di Cassala avvenuta ai 17 di luglio del 1894 sotto il comando del generale Baratieri.

Intanto Menelik proseguiva nella preparazione della prossima guerra e col pretesto della religione si guadagnava le simpatie della nazione russa, le quali in modo assai marcato si manifestarono poco dopo, nel 1895, quando un' ambasciata sua si recò in Russia. Ed è ragionevole di credere che la Russia e la Francia, unite in Europa contro la Triplice Alleanza, osservassero con occhio lieto e con sentimento molto favorevole l'addensarsi di un turbine di guerra contro l'Italia in Africa, vedendo in tal modo la probabilità, da esse naturalmente desiderata, di ferire la Triplice Alleanza nella sua parte meno forte.

Incoraggiati dai messaggi di Menelik, i capi tigreni gettarono la maschera e scesero in campo contro gli Italiani. Battuti da Baratieri a Coatit ai 14 e a Senafè ai 16 di gennaio del 1895, si ritirarono verso il sud. La conseguenza di tali fatti fu l' annessione di tutto il Tigrè all' Eritrea e l' erezione dei forti di Adigrat, nel paese di Agamè, e di Macallè, nel paese di Enderta, più l'occupazione di Antalo e l'invio di un corpo d'osservazione, sotto il comando del Maggiore Toselli, all' Amba Alagi, circa a mezza strada fra Antalo e il Lago Ascianghi. E lì ebbe fine, nel 1895, l'avanzata dei nostri ed ebbe subito dopo principio una sequela di guai per noi. L'avanguardia dell' esercito imperiale etiopico, dopo essersi concentrata al Lago d'Ascianghi, si avanzò, forte di non meno di 30,000 uomini, e sotto il comando di ras Maconnen, verso il nord

e ai 7 di dicembre del 1895 distrusse all'Amba Alagi la colonna Toselli; indi si spinse sotto al forte di Macallè, comandato dal maggiore Galliano. Ivi giunse presto dopo il grosso dell'esercito etiopico, comandato da Menelik in persona. Eroica fu la resistenza opposta dai difensori del forte ai ripetuti assalti dei nemici, e grande fu l'angoscia in Italia per la sorte di quei prodi, alla cui salvezza il generale Baratieri, che le sue forze aveva concentrate in Adigrat, non poteva accorrere, stante l'enorme, e non mai prima sospettata, superiorità numerica delle nemiche schiere. Finalmente quei valorosi, che avevano seminata più volte la morte fra le schiere assalitrici, si trovarono a mal partito ridotte per la mancanza d'acqua e pareva dovessero soccombere, quando, per ben condotte trattative tra il quartier generale italiano e Menelik, ottennero libera uscita dall'assediato forte con tutte le armi e munizioni. Menelik, liberatosi così da quell'intoppo, si avanzò lentamente verso il nord e, mentre al generale Baratieri arrivavano dall'Italia i primi aiuti, venne a collocarsi col suo campo in posizioni formidabili nella conca di Adua, costringendo per tal modo Baratieri ad allontanarsi dalla sua base di Adigrat. Fece allora Menelik delle proposte di pace; ma queste non furono dal Governo italiano ritenute accettabili. Le successive mosse dell' esercito etiopico furono dirette all'accerchiamento dei nostri. Durante tali mosse dei nemici avvenne nel nostro campo la defezione di due numerose bande di ausiliari tigreni e nei paesi circostanti si manifestò la ribellione degli abitanti contro il nostro Governo coloniale. In tali circostanze il generale Baratieri, ignorando che sino dal 22 di febbraio era stato nominato supremo comandante in Africa il generale Baldissera, credette di dover tentare un colpo audace assalendo di sorpresa il campo nemico. La temeraria impresa avvenne la domenica 1.° marzo 1896 nella posizione di Abba Garima, a oriente di Adua, e finì colla disfatta dei nostri. Il generale Baldissera fece poi centro della nostra difesa la posizione di Asmara e liberò il presidio di Adigrat.

L'Impero d'Etiopia ha una costituzione feudale. L'imperatore ereditario, col titolo di « negus neghesti », che significa re dei re, nomina i « ras », ossia capi, o governatori delle province, dai quali dipendono i sottocapi, dai quali poi dipendono i « cicà », o « scium », ossia capi dei villaggi. Ciascuna provincia è divisa in territori, e ciascuno di questi è suddiviso in un certo numero di distretti, ognuno dei quali è posto sotto la giurisdizione di un capo, o anche di un ente collettivo (per esempio d'una chiesa o d'un monastero), che ne fa coltivare le terre, vi esige per conto proprio e del sovrano tributi e vi mantiene l'ordine e la tranquillità, essendo assistito da un consiglio di notabili e basandosi nei suoi giudizi sull'autorità della tradizione e del « fata neghesti », ossia diritto regio.

Delle parti meridionali dell'Impero d'Etiopia, cioè dell'Harar, dello Scioa e degli alti paesi a sud-ovest dello Scioa, avendo già parlato, dirò ora sommariamente delle regioni e province e dei luoghi principali di quella parte dell'impero a cui propriamente si dà il nome di Abissinia.

Al sud del Lago Tana, dentro al grande arco descritto dall'Abai, o alto Bahr el Asrak, si stende il Regno di Goggiam, la cui area è stimata di 20,000 kilometri quadrati, e i cui luoghi principali sono: Moncorer, a 2740 metri sopra il livello del mare, nel 1895 luogo di residenza del negus, o re, nella parte di sud-est del regno; Iegibè, al sud-ovest di Moncorer; Dembeccià, al nord-ovest di Moncorer; Enamora, al nord di Dembeccià, a 2500 metri sopra il livello del mare, e più a nord-ovest Ashfa e Bengia; poi su di una linea parallela all'Abai, dall'estremità meridionale del Lago Tana verso sud-est, Bar Dar, Debra Mai, Zelado, Mozza (a 2538 metri sopra il livello del mare), Cheranio, Debra Uerč (a 2630 metri sopra il livello del mare), Dima e Bicennà; infine all'ovest di Debra Uerč, Nazrit e Sirmander.

Al nord del Regno di Goggiam si stende, intorno al Lago Tana, la Provincia di Amhara, alla quale appartengono i paesi di Beghemeder, all'est del Lago Tana, fino all'alto Tacazzè; di Uadelà e Delanta, al sud dell'alto Tacazzè; di Semada, al sud-est del Beghemeder; di Dembea, al nord del Lago Tana; di Uoghera ed Ermacciò, al nord del Dembea; di Belesa, al nord-est del Lago Tana, e di Semien, al nord del Belesa. Nel paese di Beghemeder si trovano i seguenti luoghi principali: Dildi, sull'Abai; Seimiè, al nord-est di Dildi; Corata, sulla sponda di sud-est del Lago Tana; Samera, a 2800 metri sopra il livello del mare, presso al sito di Debra Tabor (Monte Tabor), dove di consueto teneva il suo accampamento l'imperatore Giovanni II; Mabdera, al sud-ovest di Samera; Uanzeghe, all'ovest di Samera; Derita, al nord-ovest di Samera, ed Ebenat, all'est di Derita. Nel Dembea, il paese al nord del Lago Tana, il maggior luogo è Gondar, a 2770 metri sopra il livello del mare, città di circa 7000 abitanti, composta di diversi quartieri (bed), separati uno dall'altro per larghi intervalli pieni di rovine e di cespugli. Tali sono: l'Abun Bed, colla residenza dell'abuna, ch'è il capo della Chiesa etiopica; l'Eceghe Bed, colla residenza dell'eceghè, ch'è il capo della fraterìa etiopica; l'Islam Bed, il quartiere maomettano, ed il Falascià Bed, il ghetto, o quartiere ebreo. Le case sono tutte costruite con pietre non isquadrate riunite con fango, col tetto conico di paglia. In egual modo sono fabbricate le chiese, distinte per la loro maggiore altezza, ch'è di 6 fino a 10 metri, e per la croce lucente, che sormonta il conico tetto. Tra gli edifizi di Gondar il più notevole è il « ghemp », il vasto e ora decadente castello imperiale, dalle finestre ad arco e dalle mura merlate, costruzione portoghese.

Il paese circonfluito dalla parte più alta del corso del Tacazzè e attraversato dallo Zellari, ch'è affluente di quello, forma la Provincia di Lasta, la quale abbraccia, da sud a nord, i territori di Ieggiù, Angot, Lasta, Bughena ed Enda Moeni, nel quale è l'Amba Alagi, e a nord-ovest il territorio di Uaag, e a nord-est i territori di Zabul e di Azubo. Cotesta provincia contiene, all'est, fra i territori di Bughena e di Zabul, il Lago d'Ascianghi, alto 2409 metri sopra il livello del mare. Nell'anno 1895 il suo capoluogo era la città di Socota, nel territorio di Uaag.

I dintorni di Cassala.

Il ghemp, o castello imperiale a Gondar.

Dal confine settentrionale della Provincia di Lasta sino al meridionale confine dell' italiana Eritrea si stende la Provincia del Tigrè, la cui superficie fu calcolata di 63,000 kilometri quadrati e la cui popolazione venne stimata di 450,000 abitanti. I territori di cotesta provincia sono, da sud a nord: Uogherat, verso est, e Saloa e Avergaliè, verso il Tacazzè, in mezzo ai quali territori si trovano i luoghi di Antalo e di Scelicot, sulla strada, che dal Lago Ascianghi conduce, da una parte, direttamente a nord ad Adigrat e dall' altra a nord-ovest ad Adua; Enderta, col luogo principale di Macallè, luogo famoso per la difesa del forte di Enda Jesus sostenuta contro l'esercito etiopico nella prima metà del gennaio 1896 dalle truppe italiane comandate dal maggiore (poi tenente colonnello) Galliano; Tembien, al nord del Saloa, col capoluogo Abbi Addi; Gheralta, al nord-est del Tembien; Agamè, coi paesi di Haramat, al sud, Scimenzana, all'est, ed Entisciò, all'ovest, e col capoluogo Adigrat, a 2545 metri sopra il livello del mare; Tigrè, all'ovest dell'Entisciò, colla città di Adua, a 1965 metri sopra il livello del mare, centro di commercio e d'industria, con 3000 abitanti, e colla città di Axum (Aksum), all'ovest di Adua, la più antica metropoli dell'Etiopia, con obelischi e rovine d'edifizi dei primi secoli dopo Cristo; Scirè, all' ovest di Axum; Adiabo, al nord-ovest dello Scirè, fino al Mareb; Oculè Cusai (annesso all'Eritrea), al nord dell'Agamè coi luoghi principali di Senafè, Digsa e Gura; infine i territori abbracciati dall'arco del Mareb, cioè Mai Zade, Coain e Tucul, lungo la destra del Mareb, da est a ovest; Deca Tesfà, Arresa e Saraè, al nord dei precedenti, da ovest a est, nei quali paesi i luoghi più notevoli sono quelli di Adi Qualà, al sud-est, vicino a Gundet, dove, nel 1876, furono sconfitti gli Egiziani; Godofelassi,

Donne danachile.

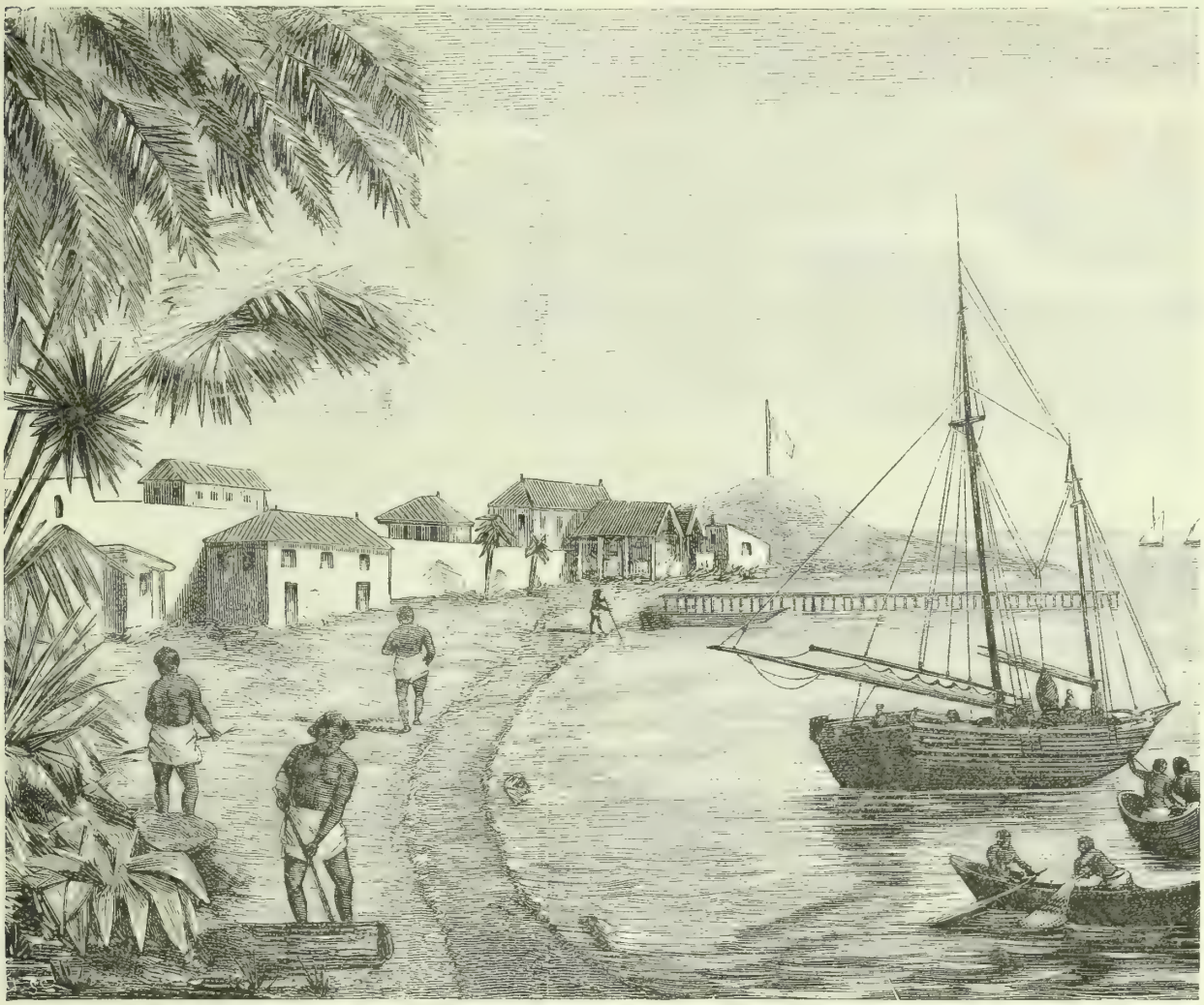
all' est, a 1970 metri sopra il livello del mare, col forte di Adi Ugri, al nord-ovest, e, per ultimo, Arresa, al nord, a 2140 metri sopra il livello del mare.

La regione quasi deserta, di natura vulcanica e contenente laghi salati, all'est delle province etiopiche di Lasta e di Tigrè costituisce nella sua parte interna il Protettorato italiano di Aussa e dei Danachili e nella sua estrema striscia littorale fa parte del territorio dell'Eritrea. I Danachili (nel singolare Dancali), o Afar, detti dagli Etiopi Adal, dal nome di una delle numerose loro stirpi, sono nomadi maomettani ed appartengono essi pure alla grande famiglia etiopica. Le loro stirpi settentrionali si chiamano Dahimela, Damhoita ed Hadarem. Nel loro paese, visitato nel 1881 da Sapeto, furono uccisi gli esploratori italiani Giulietti e Biglieri, a Didau, circa 130 kilometri a ovest-sud-ovest di Beilul, ai 25 di maggio del 1881, e Gustavo Bianchi, al sud-est di Didau, nell'ottobre del 1884. Dipendono quasi tutti dal sultano di Aussa, il quale, nel 1889, accettò il protettorato italiano pel suo Stato e per tutti i paesi da questo dipendenti. Il territorio dell'Aussa, la cui traversata il conte Antonelli compì felicemente nel 1883, è circa nel mezzo fra la Baia di Tagiura e lo Scioa settentrionale, e si stende d'ambe le parti del basso Havaš. Esso è propriamente la stazione centrale di transito delle carovane, che dallo Scioa vengono alla costa, dirette a Tagiura ed Obok, oppure ad Assab. La residenza del sultano è ad Adelè Gubo.

Ed ora tratteremo della Eritrea nostra. Questo possedimento italiano, di cui ancora al principio del 1896 non si poteva calcolare l'area, nè stimare il numero degli abitanti, stante l'indeterminatezza dei confini, si compone della calda ed arida striscia littorale, lunga più di 900 kilometri, dal Bab el Mandeb (12° 35′ nord) sino al Ras (capo) Casar (18° 2′ nord), dell'alto paese all'ovest e al sud-ovest d

Massaua e dei protettorati al nord di questo paese. Veramente anche la parte maggiore della striscia littorale è, non già possedimento, ma protettorato; per cui la colonia italiana propria comprende Assab, con Beilul e Bacheta, le Isole Dahlak e Massaua fino al corso superiore e medio del Lebca (a 16° nord) con Keren ed Asmara. Dentro a questi limiti l'area della colonia fu, nel 1889, calcolata di 10,260 kilometri quadrati e la sua popolazione fu complessivamente stimata di 103,400 abitanti, ossia di 10 abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie.

Lungo la costa, dal confine del possedimento francese di Obok sino al Capo Sintiar, o Santur, si stende il Sultanato di Raheita, con circa 2000 abitanti, protettorato italiano sino dal 1884. Dal Capo Sintiar, o Santur, fino alle Saline di Bacheta, o Beheta, a 13° 28' di latitudine boreale, si stende la Colonia italiana di Assab, con 6800 abitanti. Colla fondazione di questa colonia, per la legge 5 luglio 1882, essendo allora presidente dei ministri Agostino Depretis e ministro degli esteri Pasquale Stanislao Mancini, fu iniziata la politica coloniale dell'Italia in Africa.



Assab.

La colonia in origine comprendeva il littorale della Baia d'Assab, coi villaggi di Buia (a 13° di latitudine boreale) e di Margabtè, e le isole poste dentro e davanti alla detta baia, tra cui le maggiori sono quelle di Haleb e di Fatma. Il termine settentrionale della colonia era segnato dal Capo Dermà. Ma il completo sfacelo del dominio egiziano nel Sudàn ebbe per immediata conseguenza l'allargamento del dominio italiano. Al principio del 1885 fu annesso alla Colonia d'Assab il littorale della Baia di Beilul, coi villaggi di Beilul e Gubbi, e il littorale del Golfo di Bacheta, o Beheta, colle saline di questo nome, e fu nello stesso tempo proclamato il protettorato italiano su tutta la costa stendentesi dal Golfo di Bacheta sino alla Penisola di Buri questa compresa, e contenente i villaggi di Ondulli, Anainef, Belad (colle vicine isole), Belloide, Sandà, Ed, Surri, Abacheri, Amfilà e Madèr, e le isole della Baia d'Hauakil. Ai 6, poi, di febbraio del detto anno 1885 avvenne l'occupazione militare di Massaua, dove con decreto del 2 dicembre 1885 fu istituita un'amministrazione civile italiana. Il territorio di Massaua si stendeva dalla riva meridionale della Baia d'Archico verso nord sino al villaggio di Emberemi e comprendeva anche l'Arcipelago delle Isole Dahlak. Coteste isole, tra cui le maggiori sono quelle di Dahlak e di Norak, sono povere d'acqua, hanno una magra ve-

getazione di cespugli, e contano circa 1800 abitanti. Vi si trovano tracce di antiche stazioni portoghesi. L'industria della pesca delle perle, che un tempo vi si esercitava, è ora finita per esaurimento. Dirimpetto a coteste isole s'interna nella costa l'arrotondato seno della Baia di Archico, che ha il nome dal villaggio di Archico, situato nella parte meridionale della baia stessa, nella cui parte settentrionale si trova Massaua, capitale dell'Eritrea e il miglior porto di tutta la costa africana sul Mar Rosso.

Massaua, che conta 7800 abitanti, miscuglio di Abissini, Danachili, Galla, Arabi, Turchi, Sudanesi ed Europei (specialmente Italiani e Greci), è città molto antica e si chiamava Saba, al tempo dei Tolomei. Occupa essa la metà occidentale di una sterile isola congiunta mediante una diga lunga 420 metri all'estremità settentrionale, detta il Serraglio, dell'Isola di Taulud, cui un'altra diga, lunga un kilometro, unisce alla costa. Al nord di Massaua e di Taulud si trova la Penisola di Gherar e al nord di questa è la maggiore Penisola di Abd el Cader, alla cui estremità comincia la strada ferrata che va a Saati.

Dissi già, trattando dell'Impero d'Etiopia, che l'occupazione italiana di Massaua guastò i rapporti fra l'Italia e l'Etiopia e provocò fra le due potenze uno stato di guerra, che poi durò sempre, avendo i fatti dimostrato, con gravissimo danno dell'Italia, che la pace e gli accordi intervenuti, quando a Giovanni II successe Menelik, erano soltanto apparenti.

All'occupazione del posto di Saati, situato 26 kilometri

Massaua.

all'ovest di Massaua, seguì il doloroso fatto di Dogali. Col trattato anglo-italiano del 13 maggio 1887 venne fissato il Ras Casar, a 18° 2' di latitudine boreale, come termine littorale fra l'Africa Italiana e l'Egitto. Ai 9 di luglio dello stesso anno 1887, dopo la già avvenuta occupazione dell'Assaorta, il paese immediatamente all'ovest di Massaua, e del Mensa, il paese al nord-ovest dell'Assaorta, fu esteso il protettorato italiano sulla stirpe degli Habab, occupante il paese al nord del Mensa, e ai 2 di dicembre del 1888 fu compiuto lo stesso atto per la stirpe dei Beni Amer, abitatori del paese che a ovest scende nella valle del fiume Barca. Coteste popolazioni e tutte le altre della regione in discorso sono di stirpe imiaritica, affini agli Etiopi, maomettane ed esercitanti soltanto la pastorizia. Ancora nell'anno 1888 venne dichiarato il protettorato italiano sopra Zula e tutta la costa del golfo formato dalla Penisola di Buri; il qual golfo, dagli Inglesi chiamato Golfo d'Annesley, è dagli Italiani nominato Baia d'Aràfali, dal luogo di Aràfali, ch'è presso la riva meridionale della baia stessa Zula, o Sula, è nel sito dell'antica Adulis (donde anche il nome di Golfo Adulitano alla Baia d'Aràfali), e conserva ancora qualche traccia de' tempi antichi. Da cotesto luogo partono due strade verso sud dirette al Tigrè, una ascendente per la valle del torrente Addas e l'altra ascendente per la valle del torrente Comailo, entrambe attraverso il paese di Scioho. La prima di dette strade, o, meglio, di detti sentieri, passa pei luoghi di Taranta e Machiò (poco all'est di Halai) e di Adi Caiè e, poco al nord di Senafè, riceve in sè la seconda, formando, così, un'unica strada, che procede poi diritta da Senafè verso sud, per Barachit e Gallaba, fino a Maimarat, dove si biforca, andando, da una parte, verso sud-ovest, per Debra Damo ed Entisciò, ad Adua, e dall'altra parte verso sud-est, per Facada e Cherseber, ad Adigrat.

La morte dell'imperatore Giovanni II, avvenuta, come già dissi, ai 10 di marzo del 1889, ebbe per conseguenza

Keren (Cheren), luogo di circa 2000 abitanti, nel territorio di Senhit, nel paese dei Bogos, all' ovest dell' alto Anseba, a 1452 metri sopra il livello del mare, fu sempre un'importante stazione delle carovane viaggianti fra Massaua e Cassala. Dista da Massaua 106 kilometri, da Cassala 233 kilometri e da Asmara 79 kilometri. I principali luoghi intorno a Keren sono: Gheleb, all'est; Az Teclesau, al sud-est; Dega Mansura, al sud-ovest, e Rei al nord.

Asmara, che si trova 79 kilometri al sud-est di Keren e 96 (oppure 86 per la strada mulattiera) kilometri a ovest-sud-ovest di Massaua, è in forte posizione, a 2372 metri sopra il livello del mare, a sud-est delle sorgenti dell'Anseba, presso l'orientale confine del paese di Hamasen, ed è dominata, all'ovest, dal Forte Baldissera. Sulla strada che da Asmara conduce attraverso l' Assaorta a Massaua s'incontrano i luoghi di Arghesana, Ghinda (a 955 metri sopra il livello del mare), Sabarguma, Saati e Moncullo. Presso a questa strada, circa nel mezzo fra Asmara e Ghinda, trovasi, alto sul monte e accessibile soltanto per mezzo di scale, il celebre Convento di Debra Bisen, nel quale non può metter piede alcuna femmina, e la cui proprietà venne riservata nel trattato del 2 maggio 1889 al Governo etiopico, coll'obbligo però a questo di non mandarvi mai soldati per occuparlo o difenderlo.

Con decreto del 1.° gennaio 1890 i possedimenti italiani sulla costa del Mar Rosso, cioè Massaua ed Assab, e quelli nei premonti etiopici settentrionali, cioè Keren ed Asmara, furono riuniti in un solo corpo di colonia, col nome di Eritrea, sotto un governatore civile e militare, con residenza a Massaua. Viaggiatori stranieri, che, negli anni successivi visitarono le parti interiori della nuova colonia, se ne ritornarono maravigliati per l' ordine e la quiete che vi avevano trovati, e pei segni manifesti d'iniziato incivilimento, che vi avevano constatato. Le prime prove fattevi di coltivazione del paese a mezzo di coloni bianchi diedero per risultato la bontà dei terreni nelle conche coltivabili, ma, d'altra parte, anche l'incertezza dei raccolti rimuneratori per la grande scarsità dell' acqua e pel flagello delle cavallette, e la meschinità del guadagno, anche a raccolto felice, pei lavoratori, stante il poco o nessun consumo nell' interno e l' assoluta deficienza dei mezzi di trasporto. In complesso si può dire che l'Eritrea non potrà mai diventare una colonia agricola; ma che avrà invece sempre una grande importanza pel transito del commercio, al nord, dal Sudàn e dall'Abissinia a Massaua, e al sud dallo Scioa e dalle Terre dei Galla per l'Aussa ad Assab.

L'occupazione militare di Cassala, nel paese di Taca, compiuta, come già dissi, ai 17 di luglio del 1894, dal generale Baratieri, quantunque di carattere provvisorio, perchè il luogo rimaneva pur sempre nella sfera d'influenza anglo-egiziana, ebbe tuttavia per conseguenza, da una parte, di assicurare la frontiera occidentale della colonia e dall'altra di estendere maggiormente verso ovest il dominio della colonia stessa, perchè furono così comprese nell'effettivo protettorato italiano le popolazioni dei Basa, o Cunama, e quelle dei più occidentali paesi di Algheden e di Sabderat. Della prova infelice d' espansione verso il sud, nell'Etiopia, già dissi, e quindi ora, alla nostra colonia augurando prospero avvenire, imprendo a descrivere il paese dei suoi pericolosi nemici d'occidente, cioè il così detto Stato dei Dervisci, o del Mahdi, ch' io stimerei opportuno e forse più proprio di chiamare il Califfato di Omdurman.

Questo abbraccia quasi per intiero i paesi, che già costituirono il così detto Sudàn Egiziano, la cui area era stimata di quasi due milioni di kilometri quadrati, la cui popolazione era calcolata di dieci milioni di abitanti, e la

Pastore mensa.

cui estensione era dalla parte meridionale del Deserto Libico e dal Sudàn Centrale sino al confine occidentale dell' Etiopia e sino al Mar Rosso e dalla seconda cateratta del Nilo, a circa 22° di latitudine boreale, sino alle terre abitate dai Denca e dagli Scilluk, a circa 10° di latitudine boreale, comprendendo, al nord la Nubia, al sud i paesi del Bahr el Abiad e del Bahr el Asrak e al sud-ovest i paesi del Cordofan e del Dar For. I quali paesi, occupati da steppe e in parte anche da deserti, con vegetazione di palme, sicomori, acace (tra cui la specie che dà la gomma arabica) e arbusti di cassia (che forniscono le foglie amare purgative di senna), dove il terreno è favorevole alle piante arboree e arborescenti, e con coltivazione di durra, cotone e tabacco, dove il suolo si presta all'agricoltura, ma sopratutto adatti alla pastorizia nomade,

con allevamento di pecore, capre, cammelli e cavalli, e alla caccia, specialmente per la grande abbondanza di gazzelle e d'altra grossa selvaggina, sono abitati da Begia, all'est, da Arabi, all'ovest, e da Negri, al sud.

I Begia, appartenenti alla grande famiglia dei Nuba, abitano tutta la regione all'est del Nilo sino al littorale, chiamato Etbai, del Mar Rosso e si dividono nelle cinque stirpi principali (suddivise poi tutte in un gran numero di stirpi minori) degli Ababde, al nord, nell'Alto Egitto; dei Bisciarin, nel mezzo, nella parte, cioè, più larga della Nubia, e degli Hadendoa e dei Batahin e degli Sciucuriè al sud. Sono di media statura e ben conformati, ed hanno la pelle di colore dal bruno giallastro sino al bruno scuro. Gli Arabi (mescolati però molto con elementi begia e negri) nomadizzanti nelle terre all'ovest del Nilo, si comprendono sotto la generale denominazione di Cababiš, ed anch'essi sono divisi in un grande numero di stirpi, tra cui una delle più famose è certo quella dei Baggara, rinomati come cacciatori di elefanti, di leoni e di giraffe e temuti in tutto il Sudàn come guerrieri intrepidi e feroci. Tra i popoli negri delle parti meridionali di cotesta regione i più notevoli sono quelli dei Denca (studiati già dal missionario abate Giovanni Beltrame di Verona) e degli Scilluk, quelli all'est e questi all'ovest del Nilo, nella regione attraversata dal 10° parallelo boreale. Tranne i Negri, che sono pagani e adorano specialmente la Luna, tutti gli altri popoli di cotesta regione sono maomettani.

Finchè durò la dominazione immediata della Turchia in Egitto cotesti paesi e popoli rimasero indipendenti da qualunque straniera sovranità e, divisi in tante comunità quante sono le numerosissime loro stirpi, si agitavano tra loro senza dare noia e fastidi al restante mondo, che di essi soltanto riceveva di quando in quando scarse notizie da missionari e da esploratori. Ma nel 1820 il vicerè d'Egitto Mehemed Alì, reso forte dalla sua vittoria sopra i Vahabiti in Arabia, e considerandosi oramai come sovrano indipendente dell'Egitto, intraprese verso i paesi dell'alto Nilo una spedizione, che, finita nel 1822, gli fruttò la conquista della Nubia, del Sennar (il paese fra il basso Bahr el Asrak e il Bahr el Abiad) e del Cordofan. Dopo 50 anni cominciò un secondo periodo di conquiste, per opera del vicerè Ismail Pascià, che aveva progettato la creazione d'un grande Impero Egiziano abbracciante tutti i paesi e popoli della parte di nord-est dell'Africa. Nel 1872 gli Egiziani occuparono Cassala e il paese dei Bogos. Nello stesso tempo l'Egitto comperava dalla Turchia Suakin e Massaua. Nel 1874, poi, gli Egiziani conquistarono il Dar For. Colla fondazione di molti posti militari la dominazione egiziana fu allora, almeno di nome, portata verso sud fino al paese dell'Unioro e verso ovest fino allo spartiacque fra l'alto Nilo e il Congo. Tutti cotesti paesi furono compresi sotto il nome di Sudàn Egiziano e organizzati a grande provincia sotto un governatore generale, o pascià, residente a Chartum. I paesi della Nubia lungo il Nilo furono divisi nelle seguenti province (mudirie): fra i paralleli boreali di 22° e 20°, Batn Hagiar; Dar Succot, coll'Isola di Sai (isola nilotica) e coi luoghi di Suna, Coike ed Abuda; Dar Mahass, coi luoghi di Absarat, Caibar e Hannik, presso il quale ultimo luogo, a 19° 40' di latitudine boreale e a 209 metri sopra il livello del mare, si trova la 3.ª cateratta del Nilo; fra i paralleli boreali di 20° e di 18°, Dar Dongola, o Doncola, già antico regno teocratico cristiano, distrutto nel quindicesimo secolo dagli Arabi, coi luoghi principali di El Orde, o Nova Dongola, città che una volta contava 10,000 abitanti, e Handak, e colle rovine dell'antica capitale Dongola Agiusa, ossia Vecchia Dongola; Dar Sciaikie, coi luoghi principali di Ambucol, Corti e Maraui; Dar Monasir, colla 4.ª cateratta del Nilo; Dar Robatat, col luogo principale di Abu-Hammed, donde una via di carovane si dirige a nord-nord-ovest attraverso il Deserto della Nubia per raggiungere di nuovo il Nilo a Corosco; Berber, coi luoghi principali di Es Solimanie, Al Engreia, El Abege, Berber, o Em Mecherif, a 18° di latitudine boreale ed a 349 metri sopra il livello del mare, e El Damer, alla foce dell'Atbara, nel punto più orientale del Nilo, a 355 metri sopra il livello del mare; poi fra i paralleli boreali di 18° e di 16°, Dar Metamme, all'ovest del Nilo, col luogo principale di Metamme; Scendi, all'est del Nilo, col luogo principale di Scendi, a 363 metri sopra il livello del mare, al nord-est del qual luogo, presso al villaggio di Assur, si trovano rovine di tempii e piramidi, sul sito dell'antica Meroe, che fu capitale dell'omonimo etiopico regno sacerdotale; per ultimo Halfiie, intorno al 16° parallelo boreale, d'ambe le parti del Nilo.

La regione al sud e all'est dell'ultima nominata provincia fu organizzata come Provincia di Chartum comprendendovi il Dar Sennar, cioè il paese fra il Bahr el Abiad ed il basso Bahr el Asrak, coi luoghi principali di Carcoge, a 437 metri, Sennar, a 428 metri, e Vod Medina, a 414 metri sopra il livello del mare, sul Bahr el Asrak, e più a sud il paese dei negri Funki, coi due luoghi di Famaca e di Fazogl, sul Bahr el Asrak, e all'est il paese di Taca, col principal luogo di Cassala. La provincia ricevette il nome dal suo capoluogo, la città di Chartum, ch'ebbe origine da un accampamento egiziano, piantato, nel 1821, presso al Bahr el Asrak, o Nilo Azzurro, a 378 metri sopra il livello del mare, immediatamente sopra la confluenza di quello col Bahr el Abiad, o Nilo Bianco, e precisamente al lato di sud-est dell'Isola Tuti, che ivi appunto viene formata dal Bahr el Abiad coi due rami di sbocco del Bahr el Asrak. Si mantenne Chartum per molti anni come un semplice villaggio, ma poi, al tempo di Ismail Pascià, dichiarata residenza del governatore generale del Sudàn Egiziano, diventò in breve una grande città, che contò fin 50,000 abitanti, la maggior parte Arabi e Negri, ma in parte anche Levantini ed Europei, e specialmente Greci, Italiani e Francesi, che vi si erano stabiliti come medici, farmacisti, missionari, mercanti e impiegati dei vari consolati. Chartum diventò allora il grande emporio del commercio di tutto il Sudàn Egiziano, dove le principali merci erano avorio, penne di struzzo, gomma arabica e foglie di senna.

Al sud-ovest di Chartum è il Cordofan, protendentesi verso sud nei paesi di Tagalla e Nuba, tutto una steppa

di 400 a 600 metri d'altitudine con alcuni punti a 800 metri, col capoluogo El Obeid, a 585 metri sopra il livello del mare, e coll'altro luogo importante di Bara, al nord di El Obeid, a 495 metri sopra il livello del mare. Cotesta regione venne visitata da von Rüppel, nel 1824, da Russegger, nel 1837, da Pallme, nel 1838, da Cuny, nel 1857, da Munzinger, nel 1861, da Marno, nel 1875, da Colston, nel 1876, e da Pfund, nel 1877 e 1878. Venne annessa definitivamente ai possessi egiziani nel 1830. Al sud del Cordofan la steppa si protende fino al Bahr el Gasal e fino al Nilo, contenendo in questa sua parte meridionale i paesi dei Taclavin, dei Selem e degli Scilluk, i quali paesi furono, nel 1864, organizzati a provincia egiziana, col nome di Fascioda, e col capoluogo omonimo, posto fortificato, sul Nilo, a 10° di latitudine boreale.

A ponente del Cordofan si stende il Dar For, ossia Paese dei For, che propriamente consiste di un centrale territorio montuoso, con crateri di vulcani spenti, e coi punti culminanti del Gebel Marrà, a 1830, e del Gebel Medob, a 1100 metri sopra il livello del mare, e di pianure, che il detto territorio centrale circondano protendendosi a nord verso il Deserto Libico, a est verso il Cordofan, a ovest verso il Vadai, nel Sudàn Centrale, e a sud verso il Dar Fertit, il Dar Banda e i paesi del Bahr el Gasal. Tutta la regione è solcata da numerosi « vadi » (alvei), che nella stagione delle piogge (da luglio a settembre) si riempiono d'acqua corrente e diventano talvolta per breve tempo fiumi impetuosi. I maggiori di sì fatti « vadi » sono: il Vadi el Melk, con discesa a est, prima, e a nord-est poi; il Vadi el Cò, con discesa a sud, verso il Bahr el Arab; il Vadi Ghendi, che si può considerare come corso superiore del Bahr el Arab, e i Vadi Asum e Kia, con discesa verso sud-ovest; i quali due ultimi vadi sul confine tra il Dar For ed il Vadai si uniscono per formare il fiume Salamat, che attraversa diagonalmente da nord-est a sud-ovest tutto il territorio del Vadai e termina alla latitudine boreale di 10° nel Lago Iro.

L'area del Dar For fu già stimata di 452,000 kilometri quadrati e la sua popolazione fu dall'esploratore Mason calcolata di circa 1 milione e mezzo di abitanti. Tale popolazione si compone di circa 750,000 For, che sono negri ed esercitano l'agricoltura e la pastorizia e lavorano come tessitori, conciatori e ferrai; poi di circa 500,000 Arabi, e pel resto di Fuli e d'altre diverse stirpi. Banane, granturco e durra, cotone e tabacco sono i principali prodotti dell'agricoltura, e bovini gibbosi e dalle lunghe corna, pecore, capre, cammelli e cavalli sono i prodotti della pastorizia nel Dar For, il qual paese ha pure importanza mineraria, perchè possiede ferro, salgemma, rame, oro, antimonio e piombo. I principali luoghi di cotesto paese sono: El Fascer, già capitale, a 717, e Dara, a 585 metri sopra il livello del mare.

Fu il Dar For uno Stato maomettano, che fiorì specialmente sotto il sultano Achmed Bokr dal 1682 sino al 1722, e decadde poi per le continue guerre col vicino Vadai e pervenne da ultimo in assai critica condizione sotto il sultano Mohammed Hassin (dal 1839 al 1873) per l'inimicizia coll'Egitto in causa dell'abolizione da questo dichiarata del commercio degli schiavi. Il sultano Brahim, figlio e successore di Mohammed Hassin, fu nell'ottobre del 1874 sconfitto ed ucciso dagli Egiziani, i quali ne occuparono il regno, facendolo provincia del loro dominio nel Sudàn. Nel 1877 fu nominato governatore generale del Sudàn Egiziano Gordon Pascià (Charles George Gordon), che nel 1873 aveva comandato una spedizione militare egiziana

Indigeno dell'Etiopia occidentale.

all'alto Nilo. Questi spiegò una grande energia nella repressione del commercio degli schiavi, ed ebbe in tale azione a suoi collaboratori principali il tedesco Eduard Schnitzer, più noto sotto il nome di Emin Pascià, nella Provincia Equatoriale, l'italiano Romolo Gessi, nella Provincia del Bahr el Gasal, e l'austriaco Slatin Bei, nel Dar For.

La repressione violenta e spietata del commercio degli schiavi nel Sudàn Egiziano cagionò un grande malcontento e un vivo desiderio di sanguinosa ribellione negli abitanti

arabi della regione. Così veniva preparato il terreno alla rapida fortuna del Mahdi. Mohammed Achmed ebn Abdullahi, arabo, nativo della Provincia di Dongola, il quale, sapendo appena leggere e scrivere, viveva facendo il « derviš » (monaco maomettano), fondò, poco prima del 1881, nel suo paese una setta religiosa, la cui missione doveva essere quella di ripristinare nella sua primitiva purezza la religione, ch'era stata dai malvagi corrotta, e poi d'introdurre sulla Terra il regno di Dio e di effettuare una giusta spartizione dei beni terreni e infine d'infiammare le genti del Sudàn alla guerra contro gl'infedeli. E questo ultimo era in vero il suo scopo reale; chè il furbo derviš aveva intravveduto la possibilità di scacciare gli Egiziani dominatori e di fondare per proprio conto un vastissimo impero, e a ciò fare niun mezzo gli era naturalmente parso migliore e più acconcio di quello d'infondere il fanatismo religioso negli animi de'suoi primi seguaci, con sicurezza prevedendo che, riuscendogli bene la prima prova, la sua schiera sarebbe diventata in un àttimo numerosissimo esercito, docile, cieco strumento della sua volontà. E così fu

Cascata di Ripon.

Nel 1881 egli si palesò ai seguaci suoi, prima, in segreto, ma presto dopo pubblicamente e senza alcun mistero qual « mahdi el monteser » (l'aspettato maestro), eletto da Maometto, ch'egli diceva d'aver visto in persona. Con un pugno di fanatici armati soltanto di lance e di randelli, sconfisse le truppe venutegli contro, e perciò sùbito egli vide crescere a dismisura il numero dei suoi seguaci fanatizzati, che si dissero tutti « dervisci ». Uno dei primi fra questi fu Abdullahi ebn Mohammed, della stirpe dei Baggara, il quale ben presto seppe guadagnarsi, facendo assai abilmente la parte di taumaturgo ed astinente, la di lui fiducia per modo ch'egli lo nominò suo « califfo », ossia luogotenente.

Un altro seguace fortunato del Mahdi fu Osman Digna (più comunemente chiamato Digma). E questi un francese, di nome Georges Nisbet, nato a Rouen. Stabilitisi i suoi genitori in Alessandria d'Egitto, egli perdette presto il padre. Sua madre si sposò poi al mercante maomettano Osman. Questi allevò il fanciullo, che da lui prese il nome di Osman Digna nella religione maomettana e lo mandò poi alla scuola di guerra in Cairo. Divenuto indipendente, Osman Digna, si stabilì a Suakin come mercante di schiavi. Nel 1882 si unì col ribelle Arabi Pascià; ma in quell'anno stesso, invitato dagli sceicchi del Sudàn, passò in questo paese, dove fu sùbito dal Mahdi nominato comandante supremo dei Dervisci in guerra.

Fanatizzati dal Mahdi e dal suo califfo e capitanati da Osman Digna, i Dervisci, nei primi anni del loro movi-

Cateratta del Nilo.

Nella Nubia.

mento passarono di vittoria in vittoria. Vinti e respinti, ancora nel 1882, gli Egiziani al nord di Vadi Halfa, nel 1883 conquistarono il Sennar e il Cordofan; ai 4 di novembre del 1883 distrussero ad El Obeid, la capitale del Cordofan, l'esercito di Hicks Pascià. Dopo di che invasero il Dar For, il cui governatore Slatin Bei, dopo di essersi sostenuto valorosamente in Dara, fu costretto, nel giugno del 1884, ad arrendersi. In tal modo l'egiziana Provincia Equatoriale rimaneva completamente isolata, anzi bloccata fra i Dervisci al nord e le popolazioni negre dalle altre parti, agitate e rese ostili agli Egiziani e ai loro capi bianchi dalle notizie degli avvenimenti del settentrione. Erano allora in quella provincia il governatore Emin Pascià, il capitano Casati e il viaggiatore Junker, delle cui vicende già dissi.

Ai 16 di febbraio del 1884 i Dervisci s'impossessarono di Tocar, al sud-est di Suakin, sopra un ramo del basso Barca. Intanto era ritornato nel Sudàn Gordon Pascià ed aveva concentrato la difesa in Chartum. Contro cotesta piazza rivolse il Mahdi tutto lo sforzo della sua potenza militare. Ai 26 di gennaio del 1885 Chartum cadde per tradimento in suo potere. L'eroico suo difensore Gordon Pascià fu ucciso e la sua testa fu per ordine del Mahdi mostrata al prigioniero Slatin Bei, affinchè a quella vista si persuadesse dell'avvenuta caduta di Chartum. La città fu ridotta a un mucchio di rovine. Il Mahdi fissò la sua residenza a ovest di Chartum, sulla sinistra del Nilo Bianco, al sud del suo gran campo trincerato, a Omdurman (o Umderman), dove, agli 11 di giugno dello stesso anno 1885, morì. Gli successe il califfo Abdullahi ebn Mohammed. Ai 30 del seguente luglio i Dervisci presero Cassala, donde incominciarono subito a molestare l'Etiopia, il cui imperatore Giovanni II essi sconfissero e uccisero ai 10 di marzo del 1889. Fu questa l'ultima loro vittoria. Ai 2 di luglio del 1889 furono battuti dagli anglo-egiziani ad Arghia e ai 3 d'agosto a Toschi sul Nilo; per cui si dovettero ritirare al di là di Vadi Halfa. E nelle parti di oriente essi, ridotti all'impossibilità di attaccare Suakin, toccarono una prima bòtta in campo aperto da parte delle truppe coloniali italiane comandate dal capitano Fara, il 26 giugno 1890, presso Agordat. Ai 20 di febbraio del 1891 furono sconfitti ad Afasife dagli anglo-egiziani comandati del colonnello Holled Smith e perciò dovettero in quello stesso giorno abbandonare Tocar. E colpo ancora più grave fu a loro inflitto ad Agordat, ai 21 di dicembre del 1893, dalle truppe italiane sotto il comando del colonnello Arimondi. Ai 17, poi, di luglio del 1894 furono sconfitti a Cassala dal generale Baratieri, che occupò quella città, e, fortificandola, la mise in grado di resistere a un eventuale tentativo di ritorno di quei barbari.

E barbari nel vero e più brutto senso della parola si devono considerare e chiamare cotesti così detti Dervisci, che soltanto nella guerra e per la guerra si sostengono e vivono, e nella guerra spiegano la più bestiale ferocia, incitati a ciò, oltre che dal loro istinto di belve, dall'esempio del loro sovrano, il califfo, che, tra le cure del suo harem di 400 donne, si distrae spesso ordinando stragi di ribelli o d'uomini sospetti di ribellione, alle quali stragi egli stesso, biascicando formole del corano, assiste. Il carattere di questo mostro è mirabilmente tratteggiato nell'opera « Feuer und Schwert im Sudan » (Fuoco e Spada nel Sudan) di Rudolf Slatin, colonnello di stato maggiore nell'esercito egiziano, già governatore egiziano del Sudàn, poi per undici anni prigioniero dei Dervisci, da cui potè liberarsi con audacissima fuga nel 1895. Dei Dervisci scrisse pure il generale Luchino Dal Verme. Lo Stato loro al tempo della fuga di Slatin si trovava in assai critiche condizioni: il califfo rintanato nella sua residenza di Omdurman, sempre sospettoso e crudele, le tribù soggette in squallida miseria, più che decimate dalle guerre, dalle repressioni in massa e specialmente dalla fame, che nel 1891 doveva aver fatto in tutta la regione orrenda strage; infine tutta la forza dello Stato ridotta nelle già assottigliate schiere dei Dervisci, il cui fanatismo ormai incominciava a intiepidirsi. Tuttavia gli avvenimenti guerreschi nell'Eritrea e nell'Etiopia alla fine del 1895 e al principio del 1896 ridestarono le speranze del califfo e della sua corte, e sùbito un nuovo, e forse ultimo, movimento dei Dervisci si manifestò minaccioso, da una parte, contro Cassala, e dall'altra contro l'Egitto. La guarnigione italiana di Cassala diè garanzia di resistenza lunga e i due Governi del Cairo e di Londra decisero, nel marzo del 1896, una marcia in avanti, dal settentrione, contro i Dervisci.

Dall'occidentale confine del Dar For e dei paesi al sud di questo, cioè del Dar Fertit, del Dar Banda e delle Terre dei Niam-Niam, si stende verso ovest, fra i due paralleli boreali di 5° e di 15°, fino alla costa occidentale del continente una zona, che nella sua parte maggiore interna viene indicata coi nomi di Sudàn Centrale e Sudàn Occidentale e nella sua parte littorale coi nomi di Guinea Superiore, nel suo tratto formante il lato settentrionale del Golfo di Guinea, e di Costa di Sierra Leona e Senegambia nel suo tratto più occidentale. Il suolo di cotesta zona dai paesi littorali si solleva verso l'interno fino ad un'altezza dai 500 agli 800 metri sopra il livello del mare, raggiungendo in qualche massiccio, specialmente intorno alla linea mediana longitudinale della zona, segnata dal 10° parallelo boreale, altezze notevolmente superiori ai 1000 metri, come, per esempio, nel Monte Gora e nel Monte Mindif, quello alla longitudine del Vecchio Calabar e questo più all'est, sul meridiano mediano dello Zade, i quali monti toccano i 1800 metri sopra il livello del mare. Verso nord, poi, da questo rigonfiamento mediano il suolo della zona con lento declivio discende al Sahara.

I due principali fattori dell'articolazione idrografica di cotesta zona sono i due bacini dello Zade, all'est, e del Niger, nel mezzo; ai quali poi si aggiungono i minori bacini dei fiumi littorali meridionali, ossia della Guinea Superiore, e occidentali, ossia della Costa di Sierra Leona e della Senegambia.

Lo Zade (il nome è pur scritto Tsade, e Ciad) è, piuttosto che un lago, una vastissima palude; perchè la sua profondità pare che in nessun posto superi i 5 metri, e le sue rive non sono in veruna loro parte bene definite, di-

Niger.

pendendo la sua estensione dalle stagioni delle piogge e del secco, nella prima delle quali esso largamente si distende all'intorno e nella seconda si ritira così da occupare infine una metà soltanto della superficie che al colmo delle piogge copriva. Perciò l'area di 27,000 kilometri quadrati ad esso attribuita è lontana dall' avere un valore assoluto. Una zona larghissima di paludi lo circonda, con una lussureggiante vegetazione tropico-palustre e con una fauna varia e ricchissima specialmente di elefanti, ippopotami, buffali, grossi uccelli di palude e miriadi di zanzare. Lo Zade, che fu, prima, visitato da Oudney, Denham e Clapperton (dal 1822 al 1824) e poi da Overweg, che, nel 1851, vi navigò sopra con un battello scomponibile, e in seguito da Vogel (foghel), da Rohlfs e da Nachtigal, ha acqua dolce e col suo specchio ordinario è alto circa 270 metri sopra il livello del mare. Esso è alimentato dallo Sciari, fiume assai considerevole, che viene al lago dalla parte di sud-est e sbocca in quello per più foci, e dal Comadugu, che viene al lago dalla parte di ovest. Nel lago stesso poi si trovano moltissime isole, le quali, al tempo della pioggia e della conseguente piena del lago, rimangono per la maggior parte sommerse. Lo Zade non ha emissario, però possiede una specie di temporario sfogo nella sua parte orientale, dove il bacino lacustre è in comunicazione con una valle, detta Bahr el Gasal, ossia Fiume delle Gazzelle, che lentamente discende, prima, verso est, e poi direttamente verso nord-est e va a terminare in un grande avvallamento del Sahara, verso 16° di latitudine boreale.

Il fiume Niger, il cui nome sarebbe propriamente Nighir, o N'ghir, che significa «fiume», attraversa il Sudàn, rasenta il Sahara e passa per la Guinea Superiore, abbracciando nella sua lunghezza di 4000 kilometri dentro un amplissimo arco un'assai vasta regione, che fu detta il « Riccio del Niger ». Il gran fiume ha origine (secondo la relazione del colonnello Trotter) a 9° 5′ di latitudine boreale e a 10°50′ di longitudine occidentale da Greenwich, 305 kilometri, in retta linea, a settentrione della città di Monrovia, a 850 metri sopra il livello del mare, in prossimità del villaggio di Tembi Cundu. Scorre, prima, verso settentrione fino al 10° parallelo boreale, dove riceve, a sinistra, il Timbi, che viene dal Monte Loma, e dove, assunto il nome di Gioliba, si dirige a nord-est, e in questa direzione discende sino al 15° parallelo, toccando i luoghi di Sighiri, Bammaco e Sansandig, a sinistra, e di Segu Sicoro a destra, e ricevendo da ambe le parti molti affluenti, tra cui, a sinistra, poco sopra a Sighiri, il Tankisso, e a destra il Mahel Balevel, che nel suo corso medio riceve, a destra, il Bachoi ed il Coba. A Bammaco, il qual luogo è a 270 metri sopra il livello del mare, il fiume diventa navigabile per grossi battelli. Dal 10° parallelo boreale scorre per circa 50 kilometri verso nord-ovest, formando nel mezzo di questo tratto il Lago Debo; poi riprende la direzione di nord-est e in questa ancora si mantiene, coi nomi di Issa, Maio Balleo ed Eghirren, fino a circa 50 kilometri al nord-est di Timbuctù, la quale città, famosissima un tempo, situata sull'orlo meridionale del Sahara, rimane una quindicina di kilometri al nord del fiume, sul quale è Coriume il porto di quella.

Il luogo di Cabara, a est di Coriume, è alquanto lontano dal fiume e viene a trovarsi in riva a questo soltanto nel tempo della maggior piena. A ovest di Timbuctù si trovano parecchi grandi laghi, fra cui il maggiore è quello di Faghibine, che ha un'estensione di quasi un grado di longitudine; i quali laghi vengono in gran parte forniti d'acqua dal Niger in piena, e non si vuotano poi al tempo della magra, perchè una fittissima vegetazione lacustre impedisce all'acqua di quelli l'uscita ed il ritorno al Niger.

Il Niger poi scorre verso est fino quasi a raggiungere il meridiano di Greenwich, formando in questo e nel tratto superiore fino a Bammaco una via d'acqua frequentatissima. Prende poi la direzione di sud-est e così scorre fino a 4° 30′ di longitudine orientale da Greenwich, e in questo tratto, nel quale forma in vari punti delle rapide seriamente ostacolanti la navigazione, passa poco all'ovest della città di Gogo, bagna la città di Garu-Sinder, a destra, tocca quasi, pure a destra, la città di Birni, e bagna, a destra, le città di Sai e di Gomba, e riceve, a destra, a monte di Birni, la Sirba e a sinistra, dirimpetto a Gomba, la Rima, o, come anche nel suo corso superiore si chiama, il Socoto, che, nel corso inferiore, accoglie, alla sua sinistra, il Ghindi, il Bauci ed il Maio-Raneo. Il fiume poi scorre rapidamente per 230 kilometri verso sud, toccando Bussa, o Bussang, e tagliando il 10° parallelo boreale e ricevendo, a destra, l'Oli ed il Mussa ed a sinistra il Maiarra; indi per circa 200 kilometri verso est, passando presso a Rabba, il qual luogo, a 166 metri sopra il livello del mare rimane alla sinistra del fiume, ed ha la longitudine di 5° all'est del meridiano di Greenwich. In questo tratto riceve l'affluente di sinistra Caduna, o Lifun. A Eggang riprende la direzione meridionale. A Locogia riceve, alla sinistra, il Benuè, ch'è il suo maggior affluente; indi col nome di Quora procede direttamente verso sud, toccando Idda, a sinistra, Assaba, a destra, e Odekve, a sinistra, fino ad Ebo, dove ha principio il delta, nel quale i bracci principali del fiume sono tre, cioè il braccio della corrente maggiore, che mantiene la direzione meridionale e la cui foce, col porto di Acassa, si chiama Nun; il braccio orientale, che discende a sud-est, e la cui foce si chiama Rio Sombrero, e il braccio occidentale, ch'è il fiume di Vari, il quale scorre verso ponente, e la cui foce si chiama Forcados.

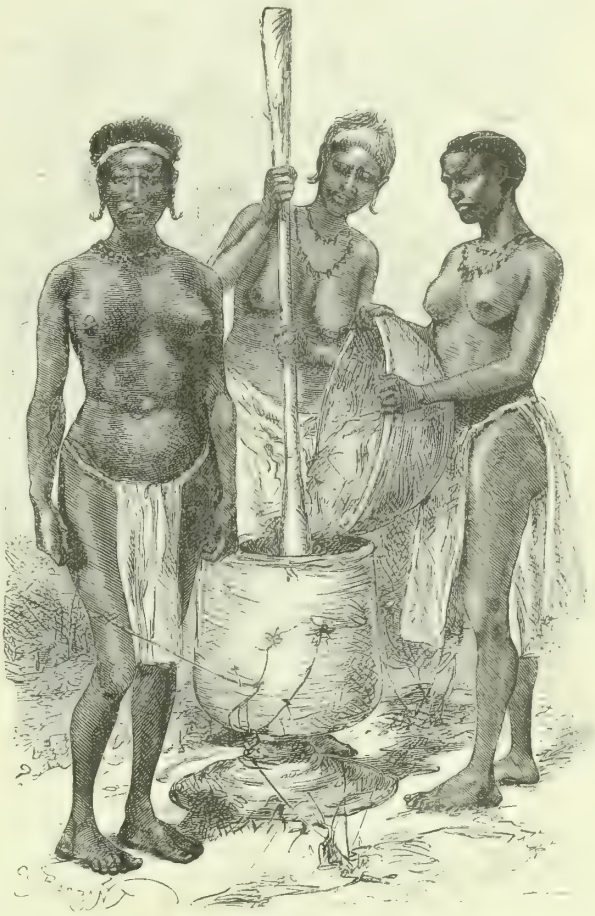
La navigabilità del Niger, interrotta nella parte media per le già menzionate rapide, è perfetta nella parte superiore, da Segu Sicoro sino a Coriume (il porto fluviale di Timbuctù), nel qual tratto il fiume viene regolarmente percorso in giù e in su da vapori francesi, e nella parte inferiore dalla foce Nun sino a Rabba, nel qual tratto montano e discendono i vapori della britannica « Royal Niger Company ». La navigabilità, poi, di questo tratto inferiore del Niger acquista maggior risalto ed importanza dal fatto che l'affluente Benué, il quale, come dissi, viene direttamente dal levante, è pur navigabile con vapori per un tratto lunghissimo. Cotesto fiume Benuè, il cui nome si scrive anche Binue (e vuol dire « madre delle acque »), è lungo non meno di 2000 kilometri. Nasce nella regione

di Adamaua, al nord della città di Ngaundere (il qual luogo è alto 1150 metri sopra il livello del mare) e scorre, prima a nord, segnando un arco, fin dove riceve a destra il Kebbi. Ivi assume la direzione di ovest, che poi, in generale, mantiene, scorrendo attraverso fertili paesi, sino alla foce, presso alla città di Igbegbe, bagnando, nel suo corso superiore, la città di Iola, a 200 metri sopra il livello del mare, e ricevendo, a destra, oltre il già menzionato Kebbi, il Gongola, il Caddera, l'Ungvariri e l'Okva, e a sinistra il Faro, il Tarubba, il Vucari Dongo ed il Cazena Allà.

Del Niger, che fu noto al geografo antico Tolomeo, e del quale tanto si favoleggiò nel medio evo e dopo, pervenne la prima notizia scientifica all'Europa per opera di Mungo Park, che, nel 1796, navigò sul fiume per un tratto a valle di Segu Sicoro e poi lo risalì fino a Bammaco, e poi, nel suo secondo viaggio, dal 1805 al 1806, ne effettuò la discesa da Bammaco fino a Bussa, o Bussang, dove urtò una rupe e perì. L'inglese Laing visitò nel 1822 la regione delle sorgenti e i fratelli Lander, nel 1830, mandarono notizie certe intorno alla foce del Niger nel Golfo di Benin. Importante, poi, fu l'esplorazione di Barth al corso medio del Niger, alle cui sorgenti giunsero primi, nel 1879, il francese Moustier e lo svizzero Zweifel. Nell'agosto del 1887 il luogotenente francese Caron effettuò per la prima volta in battello a vapore la discesa del fiume fino a Coriume. Il Benuè, poi, fu scoperto, nel 1851 da Barth, trovato di nuovo, nel 1854, da Vogel (foghel), navigato con un battello a vapore, nel 1854, e dal 1857 al 1858, da Baikie, ed esplorato poi fino alla sorgente sua da Flegel (fleghel), che sulle sue sponde si trattenne operoso fino alla morte, da cui fu colto in Bras (nel Delta del Niger) agli 11 di settembre del 1886.

La Guinea Superiore, dei cui fiumi littorali ora mi tocca parlare, è la regione che al nord del Golfo di Guinea si stende verso ovest dal confine occidentale della Colonia tedesca del Camerun sino alla costa di Sierra Leona; la qual regione si compone, in generale, di quattro zone parallele al mare, succedentisi una all'altra da questo verso l'interno settentrionale paese, cioè d'una zona littorale, piana, sabbiosa e sterile; d'una zona fertile, specialmente ricca di boschi di palme dall'olio, ma danneggiata da molte paludi vaste e malsane; d'una zona di colline, in parte assai selvosa, e d'una quarta zona più elevata, dalla quale poi si passa al Sudàn. Attraverso le quali zone i fiumi discendono, or lenti e or rapidi al mare, mutando spesso di letto e di direzione, massime nelle due zone più basse, nelle quali anche i laghi, le paludi e le lagune vanno soggetti a frequenti cambiamenti d'estensione e di sito (donde le frequenti contraddizioni dei viaggiatori e quindi anche dei cartografi). Le due prime zone formano propriamente la costa della Guinea Superiore, che da est a ovest prende successivamente i nomi di Costa del Niger, Costa degli Schiavi, Costa d'Oro, Costa del Dente, o dell'Avorio, e Costa del Pepe; e le due zone interiori formano il retropaese, ossia l'Hinterland (parola tedesca, ma ormai in questo senso universalmente accettata) della Guinea Superiore, che ci fu quasi d'un colpo svelato tutto per la concorrenza delle spedizioni inglesi, tedesche e francesi.

La Costa del Niger si stende fra 8° 30′ e 5° di longitudine orientale da Greenwich e comprende il paese di Ibo, all'est, e quello di Benin, all'ovest del Niger. Essa è rotta, da est a ovest, dalle seguenti foci: Fiume Vecchio Calabar nome del golfo in cui sbocca lo Mbia, o Cross River Quo Ibo, foce di piccolo fiume littorale; fiume d'Opobo, fiume Antonio, fiume Bonny, Novo Calabar, fiume Sombrero, la maggior foce orientale del Niger; fiume di San Bartolommeo, fiume di Santa Barbara, Foce San Nicolò, Foce Brass, Nun,



Donne della regione dell'alto Niger.

principal foce centrale del Niger, tra la quale e la precedente è il Capo Formoso; indi le foci Middleton, Pennington, Dodo, Ramos, Forcados, ch'è la maggior foce occidentale del Niger (foce del Fiume di Vari), Rio Escravos e Benin.

Da 5° fino a 1° 7′ di longitudine orientale da Greenwich si stende la Costa degli Schiavi, colle tre sezioni di Lagos, Dahome e Togo, delle quali la prima ha le Lagune di Leki e di Lagos e i fiumi Oni, Osciun, Omi, Ogun e Seava; la seconda ha la Laguna di Denham, o di Porto Novo, e i fiumi Uheme e Mono, e la terza ha la Laguna di Togo e i fiumi Haho e Sio. La seguente Costa d'Oro, fino a 2° 40′ di longitudine occidentale da Greenwich, ha, all'est, la Laguna di Kita e il fiume Volta e all'ovest il fiume Busum

Pra. Il primo di cotesti fiumi è considerevole, perchè ha le sue sorgenti nella parte più settentrionale dell'Hinterland; le quali sorgenti formano le tre correnti parallele del Volta Bianco, all'est, del Volta Rosso, nel mezzo, e del Volta Nero, la corrente principale, all'ovest, le quali, poi, si congiungono in un sol fiume all'ovest della città di Salaga. Il corso inferiore del Volta fu esplorato, nel 1886, dal viaggiatore tedesco Gottlob Adolf Krause. Nella seguente Costa del Dente, o dell'Avorio, si trovano, nella metà orientale, le Lagune di Ehy, Aby, Codiobue ed Ebrie e i fiumi Comoe, le cui sorgenti sono all'ovest di quelle del Volta Nero, Isi e Bandamma, o Lahu, e nella metà occidentale i fiumi Fresco, Tabeta, San Pedro, Bereby e Cavalla.

Il Capo Palmas, a 7° 35' di longitudine occidentale da Greenwich, segna il confine fra la suddetta costa e quella del Pepe, o di Malaguetta, nella quale si notano da sud-est a nord-ovest i fiumi Siloe, Sesters, Saint Johns, Junk, Saint Pauls, Maffa e Mano, il quale ultimo segna il confine tra la detta costa e quella di Sierra Leona, nella quale procedendo da sud a nord, s'incontrano i fiumi Sulima, o Moa, Bum, Rokelle, Piccolo Scarcies e Grande Scarcies.

Fule.

Dalla foce di quest'ultimo fiume sino al Capo Verde e da questo sino al confine del Sahara si stende la costa della Senegambia, sulla quale sboccano i seguenti fiumi: nel tratto meridionale, fin dove la costa viene tagliata dal 15.° meridiano all'ovest di Greenwich, Mellacori, Concore, Rio Pongo (nel corso superiore Fatalla), Rio Cappaces, e Rio Nunez e Rio Company, le due foci pricipali del Cogon, o Teliri; poi dal termine di questo tratto sino al Capo Verde, Cassini, Geba, o Rio Grande, Cacheo, Casamance, Gambia e Salum; infine, al nord-est del Capo Verde, il Senegal. Di questi ultimi fiumi nominati, i maggiori sono il Gambia ed il Senegal. Il Gambia, che ha un corso di circa 700 kilometri, nasce nella parte centrale dell'alto paese di Futa Giallon e scorre, prima, verso nord e poi verso ovest. Il Senegal, poi, che ha un corso di 1700 kilometri, si forma, nel paese di Fuladugu, per l'unione del Baule, che nasce circa 100 kilometri a ovest-sud-ovest di Bammaco, e del Bachoi, che nasce poco più di 100 kilometri all'ovest di Sighiri. Scorre, poi, il Senegal verso nord-ovest fino alla latitudine boreale di 16° 35', indi verso ovest fino alla distanza di circa 30 kilometri dal mare, dove si volge a sud e va a sboccare nella Laguna di Saint-Louis, la quale, circa 20 kilometri al sud della città di questo nome, comunica coll'oceano. I maggiori affluenti di sinistra, del Senegal, nella sua parte media, sono il Bafing ed il Faleme. Il Senegal, che è navigabile dalla foce fino verso a Medine, dove, nel suo trapasso dalla regione alta al bassopiano, forma le Cateratte di Felu, fu noto agli antichi sotto i nomi di Bambotus (fiume dei coccodrilli), Chremetes, Chretes, Stachir, e venne di nuovo scoperto, nel 1447, dal portoghese Lancerota. Il suo nome moderno di Senegal significa « fiume navigabile ».

Consideriamo ora cotesta vastissima regione sotto gli aspetti etnografico, politico ed economico, dividendola a tal uopo in Sudàn Centrale, Guinea Superiore e Sudàn Occidentale e Senegambia.

Il Sudàn Centrale, che dal confine occidentale del Dar For si stende verso ovest sino ai paesi intorno al medio Niger, ha, insieme col Delta del Niger, un'area di 1,548,100 kilometri quadrati e una popolazione stimata di 27,300,000 abitanti, ossia di $17,_6$ abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie. La parte maggiore aborigena di cotesta popolazione è costituita dai Negri del Sudàn, tra cui il gruppo più notevole di popoli è quello degli Haussa, e la parte minore, immigrata e adesso in molti paesi dominante, è costituita dai Fuli. Gli Haussa, le cui sedi si trovano nel territorio compreso fra il Benuè ed il Niger, schiatta forte e tenace, sono agricoltori e mercanti ed esercitano parecchie industrie, tra cui specialmente quella del cotone e del cuoio. Il linguaggio loro, armonico e ricco di forme, da Lepsius compreso nella famiglia delle lingue libiche, è lingua del commercio nel Sudàn. Essi sono in gran parte, almeno di nome, maomettani, avendo accettato l'islam dai Fuli.

I Fuli, o Fulbe, che dagli Haussa vengono detti Fellani e dagli abitanti del Bornu Fellata, e il cui nome propriamente deriva dalla parola mandinga « pulo », che significa bruno chiaro, ed anche rosso (quindi il contrario di « giolof », che significa nero), sono sparsi in gruppi più o meno numerosi su tutto il Sudàn Centrale e Occidentale, fino alla Senegambia, all'ovest, e al Dar For all'est. Il loro

Fuli.

numero complessivo viene stimato da 6 fino a 8 milioni. Hanno la pelle bruna, o rossa, e i capelli lisci, il naso aquilino, la bocca finamente conformata; sono coraggiosi, franchi, orgogliosi. Professano la religione maomettana e ne sono fanatici propagatori. In origine pastori, esercitano adesso anche l'agricoltura e, nelle città, qualche industria, come la tessitura, la concia delle pelli, la tintoria e la lavorazione dei metalli.

Verso il settimo secolo dopo Cristo i Fuli, a quanto pare, vivevano come pastori e cacciatori nelle oasi della parte di nord-ovest del Sahara. Più tardi, non si sa da quali cause spinti ad emigrare verso le regioni meridionali, si stabilirono nella Senegambia, donde un po' alla volta si portarono verso levante, sempre più avvicinandosi al Niger e poi, questo raggiunto, e continuando nella loro migrazione, tanto si spinsero avanti che già nel diciassettesimo secolo i loro avamposti si trovarono, come pionieri dell'islam, nei paesi al sud dello Zade. Nel 1802 un loro sceicco o capo, di nome Otman Dan Fodio, si levò come conquistatore e, sottomessi gli Haussa, fondò nel paese di questi un regno, che alla sua morte fu diviso nei due Regni di Gandu, all'ovest, e di Socoto all'est, ch'ebbero a sultani i due figli del fondatore, Abdallahi e Bello. Quest'ultimo ricevette nel 1825 la visita dei viaggiatori inglesi Denham e Clapperton, dai quali l'Europa ebbe per la prima volta contezza dei Fuli e dei regni loro. Nel 1854, poi, sorse un altro conquistatore fulo nella persona di Hagi Omar. Questi, respinto sul basso Senegal dai Francesi, diresse ogni suo sforzo a fondare un gran regno maomettano sull'alto Senegal e sull'alto Niger, e già nel 1862 egli era padrone di un territorio di più che un milione e mezzo di kilometri quadrati di superficie, che abbracciava tutto l'alto bacino del Niger fino a Timbuctù.

Nella sua parte orientale, all'est, cioè, dello Zade, il Sudàn Centrale contiene i due paesi del Vadai e del Baghirmi. Il Vadai, che si stende all'avest del Dar For, è uno Stato maomettano, la cui area viene stimata di 320,000 kilometri quadrati e la cui popolazione fu calcolata di 3 a 6 milioni d'abitanti. È un altopiano, a cui sono sovrapposte qua e là delle catene di monti, e che declina verso ponente, come è indicato dai suoi fiumi (che hanno acqua soltanto nella stagione delle piogge), tra cui i principali sono, da nord a sud, il Beteca, o Bata, che finisce nel Lago Fittri; il Bahr es Salamat, che finisce nel Lago Iro, il quale,

poi, a ponente, pare sia in comunicazione, per mezzo del Ba Modobo, col sistema fluviale dello Sciari, e l'Aucadebbe, che attraversa il Dar Runga e va a gettarsi nello Sciari. Cotesto paese, in generale ben coltivato, esportatore di avorio, di penne di struzzo e di frutti di tamarindi, è abitato da popoli negri, tra cui è specialmente notevole la stirpe dei Maba, e da tribù arabe nomadizzanti. La sua capitale è Abešr, con circa 8000 abitanti, a 14° di latitudine boreale. Altri due luoghi notevoli sono: Acrub, al sud di Abešr, e Hogghena, al sud-est di Acrub, nel paese chiamato Dar Sulla.

Il Vadai, costituito a regno maomettano nel 1642 da Abd ul Kerim, rimase del tutto chiuso agli Europei, i quali ne ebbero contezza da mercanti arabi transitanti pel Dar For. Nel 1856 tentò di penetrarvi il viaggiatore tedesco Edoardo Vogel (foghel). Egli arrivò sino a Vara, al nord di Abešr; ma lì fu ucciso. Un altro celebre viaggiatore tedesco, Carlo Maurizio von Beurmann (boirman), incaricato

Cavaliere del Bornù.

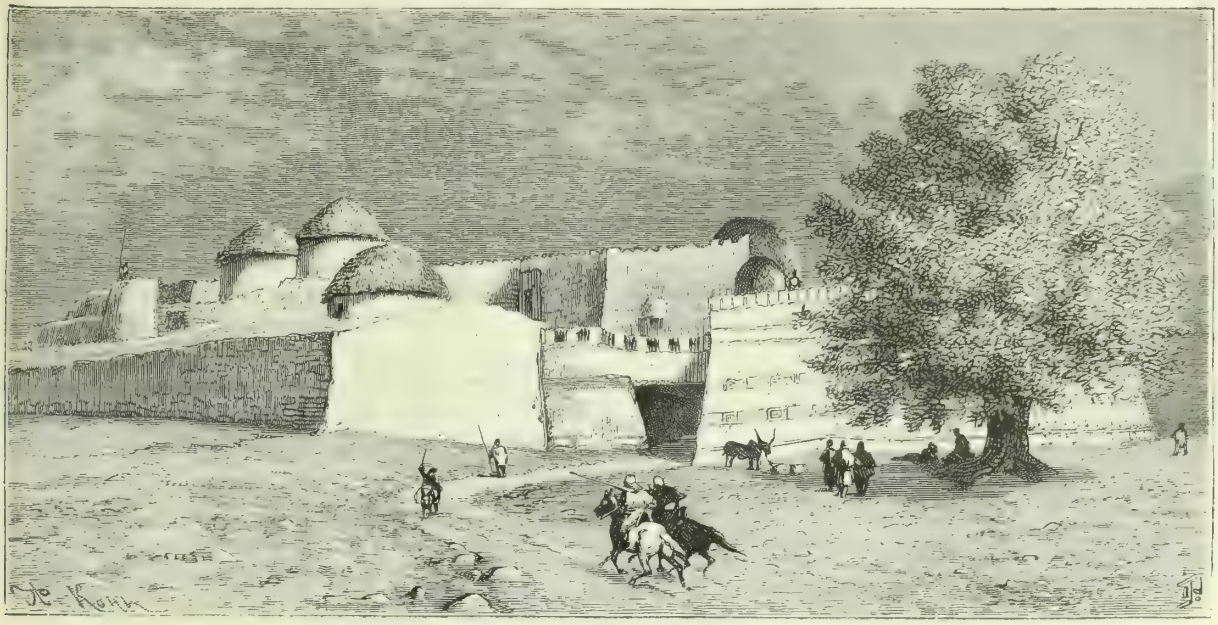
dal « Comitato tedesco della Spedizione nell'Africa Centrale » di far ricerca dello scomparso Vogel nel Sudàn, tentò, nel 1863, di raggiungere dall'ovest il Vadai, ma fu ucciso presso a Mao, nel paese di Canem. Più fortunati furono i viaggiatori Nachtigal, nel 1873 e 1874, e Matteucci, nel 1880, i quali poterono attraversare incolumi l'inospitale paese.

Il Baghirmi, conquistato nel 1870 da Ali sultano del Vadai, è, o, piuttosto, fu uno Stato maomettano, di circa 50,000 kilometri quadrati di superficie, con circa un milione di abitanti negri, di bella figura (specialmente le donne), agricoltori e allevatori di bestiame. Il paese è tutto una pianura declinante da sud-est a nord-ovest, irrigata abbondantemente dallo Sciari, dal suo ramo di destra, chiamato Ba Bacicam, e dal suo ramo di sinistra, detto Ba Bai, al quale si unisce, proveniente dal sud-ovest, il fiume Logone. La capitale del Baghirmi è Massenia. Altri luoghi notevoli, sullo Sciari, sono: Laffana, Maffaling, Balengere, Assu e Clesem.

Cotesto paese fu visitato e descritto da Barth, da Nachtigal e da Maistre. Quest'ultimo viaggiò dall'Ubanghi fino al Sudàn Centrale e pubblicò, nel 1895, la narrazione del memorabile suo viaggio d'esplorazione col titolo « À travers l'Afrique Centrale. Du Congo au Niger ». Secondo le notizie da Maistre riferite, presso al fiume Kemo, che sbocca, a 5° di latitudine boreale, nell'Ubanghi, dove questo grande affluente del Congo assume la direzione meridionale, finisce la foresta equatoriale e il suolo si va, verso nord, facendo collinoso, e alla foresta subentrano le sterminate praterie d'alte e ruvide erbe, con gruppi d'alberi più qua e più là, che si riuniscono a formare ancora dei veri boschi lungo le sponde dei fiumi. Nelle bassure, per causa della poca permeabilità del suolo, si formano numerose ed assai estese paludi. Nel paese dei Mangia, al sud del Baghirmi, il suolo di laterite è intarsiato di rocce eruttive, formanti dei colmi alti sulla circostante superficie da 60 fino a 80 metri, e già dagli agenti atmosferici fortemente intaccati e quasi demoliti. Al nord del 7° parallelo boreale cominciano le pianure sterminate, che poi molto s'internano nel paese di Baghirmi. In queste pianure, e specialmente dentro al Baghirmi, scorrono grandi e navigabili fiumi, che sono altrettanti rami o affluenti dello Sciari. Fra i quali fiumi sono specialmente considerevoli il Gribingui ed il Bahar Sara. All'ovest di quest'ultimo il suolo diventa più sabbioso e secco. Nella parte meridionale del Baghirmi sono molto interessanti i paesi degli Sara e dei Gaberi, ricchi di campi, con diverse e ben tenute colture. Notevole fra i due ora nominati popoli è specialmente quello dei Sara per la statura straordinariamente alta dei suoi individui. Essi sono divisi in molte confederazioni e in parte dipendono dal Baghirmi. Al sud, poi, dei Sara abitano gli N'dri. Di là procedendo verso la regione del Niger, s'incontrano alte montagne, fiumi formanti numerose rapide, maggiori agglomeramenti di popolazione ed una più progredita coltura. In coteste regioni, poi, come in tante altre parti dell'Africa, fra i singoli popoli, anzi fra le singole comunità esiste sempre una zona, larga talvolta sino a cento kilometri, di paese completamente selvaggio e disabitato e solo percorso da cacciatori e mercanti, e destinato ad impedire o a rendere meno frequenti e meno facili le guerre tra un popolo e l'altro, tra una comunità e l'altra.

All'ovest del basso Sciari e dello Zade si stende il Regno di Bornu. È una despotia maomettana, la cui fondazione risale all'undicesimo o al decimo secolo, e il cui 65mo, o, come altri vuole, 68mo sovrano, il sultano Omar, che regnò dal 1846 sino al 1882, onestamente accolse e trattò i viaggiatori tedeschi Barth, Vogel, Beurmann, Rohlfs, Nachtigal, ed altri. La sua area fu stimata di circa 150,000 kilometri quadrati e la sua popolazione di circa 5 milioni di abitanti. Questi sono la maggior parte Negri, colle stirpi principali dei Canuri e dei Macari. La parte minore, poi, della popolazione è costituita di Fuli, Arabi e Tuareghi. La grande massa della popolazione ha spirito bellicoso e può fornire fin 30,000 combattenti a cavallo, per lo più coperti di corazza ed elmo con pennacchio. Il paese, per lo più piano, è bene irrigato, ha, naturalmente, clima assai caldo, colle tre stagioni delle piogge, da giugno a settembre, del fresco, da ottobre a gennaio, e del gran caldo, da febbraio a giugno; possiede vaste foreste, produce granturco, miglio, cotone, indaco, legnami, arachidi, riso, melloni, cauciuk, ed ha una ricca fauna, in cui predominano i bovini (specialmente buffali), i cavalli, le gazzelle, le giraffe, gli elefanti, i leoni. La capitale Cuca, poco distante dalla riva

occidentale dello Zade, a 275 metri sopra il livello del mare, conta 60,000 abitanti, ed ha una temperatura media annuale di $28,_7^0$ e una temperatura media dell'aprile di $+ 33,_5^0$ e del dicembre di $+ 22,_7^0$. Consta cotesta città di due quartieri, detti Billa Ghedibe e Billa Fulebe, distanti fra loro un kilometro, dei quali il primo contiene



Residenza del sultano del Baghirmi.

il palazzo del sultano e le case dei ricchi. La via principale, detta « Dendal », presenta sempre una grande animazione. Coloro che la visitarono dopo il 1890 hanno constatato il fatto, abbastanza singolare per una città africana, che lo spazio già completamente vuoto fra i due quartieri si va riempiendo di case.

Gli altri luoghi più notevoli del Regno di Bornu sono: Logon, all'est, nel paese omonimo e sulla sinistra dello

Nel Baghirmi.

Sciari; Birni, all'ovest di Cuca, presso la destra del Comadugu; Alarghe, Magomeri, Gafata e Gugeba (a 489 metri sopra il livello del mare), quattro città succedentisi l'una all'altra fra Cuca ed il confine di sud-ovest del regno; infine Dora, all'ovest di Gugeba.

Dal regno di Bornu, poi, dipendono, più o meno stret-

tamente, i seguenti paesi: al nord-est, il Canem, al nord e all'est dello Zade, col capoluogo Mao; al sud, da est a ovest, il Musgu, il paese dei Vandala, col luogo principale di Doloo, a 481 metri sopra il livello del mare, e il paese dei Marghi e dei Babir, e, al nord-ovest, i paesi di Mascena, col capoluogo omonimo, a 410 metri sopra il livello del mare e a 10° di longitudine orientale da Greenwich, e coll'altro luogo notevole di Gummel; il paese d Munio, col monte Gedìio, alto 1000 metri sopra il livello del mare, e il paese di Sinder, col capoluogo omonimo, a 1520 metri sopra il livello del mare.

Tutta la parte occidentale del Sudàn Centrale è occupata dai Regni dei Fuli, cioè dal Regno di Adamaua, al sud-est,

Cavaliere del Baghirmi.

dal Regno di Socoto, all'est e nel mezzo, e dal Regno di Gandu, all'ovest; ciascuno dei quali regni si divide in tanti territori, o paesi, retti da governatori dispotici, simili a principi non aventi verso i rispettivi sultani altro obbligo che quello di pagare un determinato tributo in schiavi e derrate.

I due sultani, poi, di Adamaua e di Gandu riconoscono l'alta sovranità di quello di Socoto e gli pagano tributo.

L'Adamaua, che abbraccia il superiore bacino del Benuè, è uno dei più bei paesi dell'interno dell'Africa, in cui si alternano fertili valli, selvose colline, alti monti, estese praterie. Fra le stirpi de' suoi abitatori negri la più numerosa è quella dei Batta. La capitale è Iola, con 12,000 abitanti, sulla sinistra del Benuè, a 200 metri sopra il livello del mare. Gli altri più notevoli luoghi, nella parte meridionale del paese sono: Sarra, a 610 metri sopra il livello del mare, Galim, al sud-ovest di Sarra; Gasciaca, a 360 metri sopra il livello del mare, al sud-ovest di Galim; Bangio, a 1020 metri sopra il livello del mare, al sud-est di Gasciaca; Tibati, a est-sud-est di Bangio, e Ngaundere, nel paese di Mbum, al sud-est di Galim, a 1150 metri sopra il livello del mare, con circa 7000 abitanti.

Il Regno di Socoto, che abbraccia i così detti Stati degli Haussa, si divide in un gran numero di paesi, o province. Al nord si succedono l'una all'altra, da est a ovest, le seguenti province: Catagum, col capoluogo omonimo e coi paesi di Messau e Scira, al sud; Cano, col capoluogo omonimo, città di 30,000 abitanti, e cogli altri due luoghi notevoli di Bebegi e Scianono; Cazina, coi luoghi principali di Musssaua e Cazina; infine Samfara, colla città di Vurno, che ha 22,000 abitanti ed è residenza del sultano, e coll'antica capitale Socoto, sull'omonimo fiume, a 270 metri sopra il livello del mare, abitata da circa 25,000 persone e molto vivace per commercio ed industria. Gli altri luoghi più notevoli di quest'ultima provincia sono: Gandi, al sud-est di Socoto; Caura, al sud-est di Gandi, e Sirmi, nell'angolo di nord-est della provincia, al sud-ovest della quale si trova, d'ambe le parti del fiume Ghindi, la piccola Provincia di Soma.

Al sud, poi, da ovest verso est procedendo, si trovano le seguenti province: Teghiina, nel paese dei Camuco e dei Basa; Saria, o Segseg, colle città di Saria, a 620 metri sopra il livello del mare, e Birni-n-Guari, al nord, Cascia, a 650 metri sopra il livello del mare, nel mezzo, e Abugia, a 280 metri, e Keffi, a 310 metri sopra il livello del mare, al sud; Bolo-Bolo, o Bauci, colla capitale Jacoba, o Jacubu, o Garo-n-Bauci, grande città di 150,000 abitanti, nella parte settentrionale della provincia, a 756 metri sopra il livello del mare, e cogli altri luoghi notevoli di Badico, all'ovest di Jacoba, e a 983 metri sopra il livello del mare, e di Lafia berebere e di Vase, al sud; infine Calam, colla città di Gombe, al nord, sull'alto Gongola, a 418 metri sopra il livello del mare, e coll'altra città principale di Muri, al sud.

Il Regno di Gandu, o Gando, si stende da una parte e dall'altra del Niger e comprende, da nord a sud, i seguenti paesi: Gandu, colle città di Dore, nel paese di Libtaco, Sabba, nel paese di Giaga, Birni, nel paese di Torobe, Ciampagore e Boti, nel paese di Galaigio, all'ovest del Niger, e colle città di Sai e di Gomba, sulla destra del Niger, e colle città di Dosso (nel paese di Saberma, o Serma), Tamcala, Birni-n-Kebbi, Gandu (la capitale) e Raha, all'est del Niger; poi Giauri, provincia all'est, e Borugung, o Borgu, provincia all'ovest del Niger; Nupe, o Nufe, provincia, o regno, che si stende d'ambe le parti del Niger, con una superficie di 21,300 kilometri quadrati e con circa 1,500,000 abitanti e con terreni fertilissimi e popolose città, fra cui la capitale Bida, o Bidda, al nord, e Saraki, al sud del tratto del Niger fra Rabba (a 166 metri sopra il livello del mare) ed Eggang, i quali due luoghi sono pure considerevoli, come lo sono quelli di Budu, a valle di Eggang, e di Igbegbe presso alla foce del Benuè; infine la Provincia di Ilorin o Iloring, colla capitale d'egual nome,

ch'è città di 70,000 abitanti, con grande commercio e con vivace industria.

Cotesti Regni dei Fuli sono ora compresi nella sfera d'influenza britannica nei paesi del Niger, tranne quello di Adamaua, che rimane nella sfera d'influenza tedesca e forma la parte settentrionale dell' « Hinterland » della Colonia tedesca del Camerun. Ai 5 di giugno del 1885 fu istituito, in base ai trattati conchiusi da Thomson coi sultani di Socoto e di Gandu, il Protettorato britannico dei Distretti del Niger, coi territori littorali fra la riva destra, od occidentale, del Rio del Rey e la Colonia britannica di Lagos, e coi territori lungo ambe le sponde del Niger dal mare sino alla foce del Benuè e quelli lungo ambe le sponde del Benuè dalla foce in su fino ad Ibi. Con regia patente, poi, del 10 luglio 1886 vennero conferiti i poteri sovrani sui detti territori alla National African Company, che assunse poi il nome di Royal Niger Company e che con decreto del 18 ottobre 1887 ottenne l'estensione del suo dominio a tutti i territori compresi nel bacino del Niger. Il confine, poi, tra la sfera d'influenza britannica e quella tedesca fu stabilito cogli accordi del 7 maggio 1858, 2 agosto 1886 ed 1 luglio 1890, così che esso è formato da una linea, la quale, partendo dall'estremità settentrionale del Rio del Rey, va diritta verso nord sino al punto detto « Rapids », a 9° 8′ di longitudine orientale e poi a nord-est sino a Iola. Ed il confine tra la sfera d'influenza britannica e quella francese venne fissato, all'ovest, con una linea da Sai, sul Niger, verso sud-ovest sino al fiume Volta, all'ovest di Salaga, e al nord, per accordo del 5 agosto 1890, con una linea da Sai, sul Niger, verso est fino a Barua presso allo Zade.

Uomini e donna della Costa degli Schiavi.

La Guinea Superiore ha un'area di 734,000 kilometri quadrati ed una popolazione calcolata di 19,100,000 abitanti, ossia di 27 abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie. Cotesta regione, come la densità relativamente considerevole della popolazione lo dimostra, è ricca di prodotti. Ha però clima caldissimo e agli Europei in sommo grado nocivo. I principali prodotti della regione sono: legni da costruzione, da ebanista e da tintore, noci di cocco, olio di palma, cauciuk, riso, zafferano, arachidi, zucchero, caffè, cotone, pepe, avorio, pelli ed oro. Gli indigeni suoi, della pura razza negra, sono, in generale attivi e intelligenti. Esercitano l'agricoltura, la pastorizia, la caccia e la pesca, e pur anche spiegano una considerevole attività industriale e commerciale. Nella metà orientale della regione esistono tre principali gruppi di popoli, cioè il gruppo dei popoli parlanti « l'eve », nella parte littorale della Costa degli Schiavi; il gruppo dei popoli parlanti il « joruba », nella parte interiore di detta costa, e il gruppo dei popoli parlanti il « ci », nella Costa d'Oro, coi popoli principali dei Fanti, alla costa, e degli Ascianti, nell'interno. Nelle parti più interne, poi, della regione il popolo predominante è quello dei Mandingo, o Mandinca. E nella parte occidentale della regione le popolazioni più considerevoli sono quelle dei Cru e dei Bassa.

La parte più orientale della Guinea Superiore comprende i territori britannici del Cororofa, alla sinistra del Benuè e del Delta del Niger, colla città di Duke Town, o Old Calabar, che ha 30,000 abitanti, al nord del Vecchio Calabar, residenza del Commissario britannico pel Protettorato del Niger; colla città di Acassa, alla foce Nun del Niger, residenza dell'Agente della Regia Compagnia del Niger, e col paese di Benin, all'ovest del Niger. A ponente di quest'ultimo, lungo la riva settentrionale del Golfo di Benin, si stende la Colonia britannica di Lagos, che ha un'area di 3429 kilometri quadrati e una popolazione di 85,600 abitanti, ossia di 31 abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie, e la cui capitale, residenza del governatore, è Lagos, città di 37,000 abitanti, presso all' uscita dell'omonima laguna. Altro luogo notevole della costa, all'ovest, è Badagri.

Distante 70 kilometri dalla città di Lagos, verso nord, trovasi la grande città di Abbeocuta, presso la sinistra del fiume Ogun, a 174 metri sopra il livello del mare, capitale del popolo degli Egba, con una popolazione di 100 a 130,000 abitanti, divisa in circa 30 quartieri e circondata da un fosso largo tre metri e profondo altrettanto, e da un terrapieno alto da due a 3 metri. Essa è una delle maggiori piazze commerciali dell'Africa Occidentale. Altro luogo notevole, situato immediatamente al nord della Colonia di Lagos, è Gebu, all'est di Abbeocuta. Cotesti due luoghi, poi, si devono considerare come dipendenze del Regno di Joruba, che, con una superficie di circa 48,000 ki-

lometri quadrati e con circa 3 milioni di abitanti, si stende verso nord fino al Nupe, avendo per capitale la città di Oio e per maggiore città Ibadan, con 150,000 abitanti.

All'ovest della Colonia britannica di Lagos e del Regno di Joruba si stende il possedimento francese del Dahome, con 600,000 abitanti. I suoi luoghi principali sono: nell'interno, Abomè, già capitale del regno; al sud, Allada; presso alla costa, nell'angolo di sud-ovest della regione, Porto Novo, sulla riva settentrionale della Laguna di Denham; sulla costa, da est ad ovest, Cotonu (col porto di Porto Novo), Vaida, col forte, già portoghese, di Ajuda, e Grande Popo, alla foce del Mono. Il Dahome fu un regno negro e feticista orrendamente famoso per la ferocia dei suoi dèspoti, ordinatori di frequenti massacri d'innumerevoli vittime umane, e famoso pure per la guardia del corpo dei dèspoti stessi, composta di più di mille amazzoni, che venivano scelte fra le più robuste donne del paese. La spedizione militare francese, comandata dal colonnello (poi generale) Dodds e terminata colla cattura del re Behanzin, segnò la fine di tanta barbarie, e l'incorporazione del conquistato paese ai possedimenti francesi aprì il paese stesso, il cui suolo è fertilissimo, alla civiltà, la quale non tarderà a farsi strada anche nei paesi situati al nord del Dahome, quali lo Sciabè, il Ciauciò, il Segù ed il Barbar, nel quale ultimo, a 10° di latitudine boreale e sull'Oli, affluente del Niger, si trova il luogo di Niki. Il Dahome fu descritto nel 1895 dal francese Foà, che lo aveva visitato dal 1886 al 1890.

All'ovest del Dahome, sino al principio orientale della Costa d'Oro e sino al fiume Volta si stende il Togo, possedimento tedesco, con una popolazione stimata di più di 2 milioni d'abitanti, e coi luoghi principali di Piccolo Popo, Togo, Baghida e Lome, alla costa; Sebbe, residenza del Governatore della colonia, al nord di Baghida, sulla sinistra del fiume Sio; Cpandu, poco all'est del Volta, a 170 metri sopra il livello del mare; Craci, o Kete, sul Volta, a 80 metri sopra il livello del mare; Salaga, al nord del Volta, a 165 metri sopra il livello del mare, e, nel mezzo dell'Hinterland, a 710 metri sopra il livello del mare, la stazione di Bismarckburg, nell'Adeli Land, che, abbandonata per ragioni amministrative nel 1894, fu già punto di partenza di parecchie importanti esplorazioni.

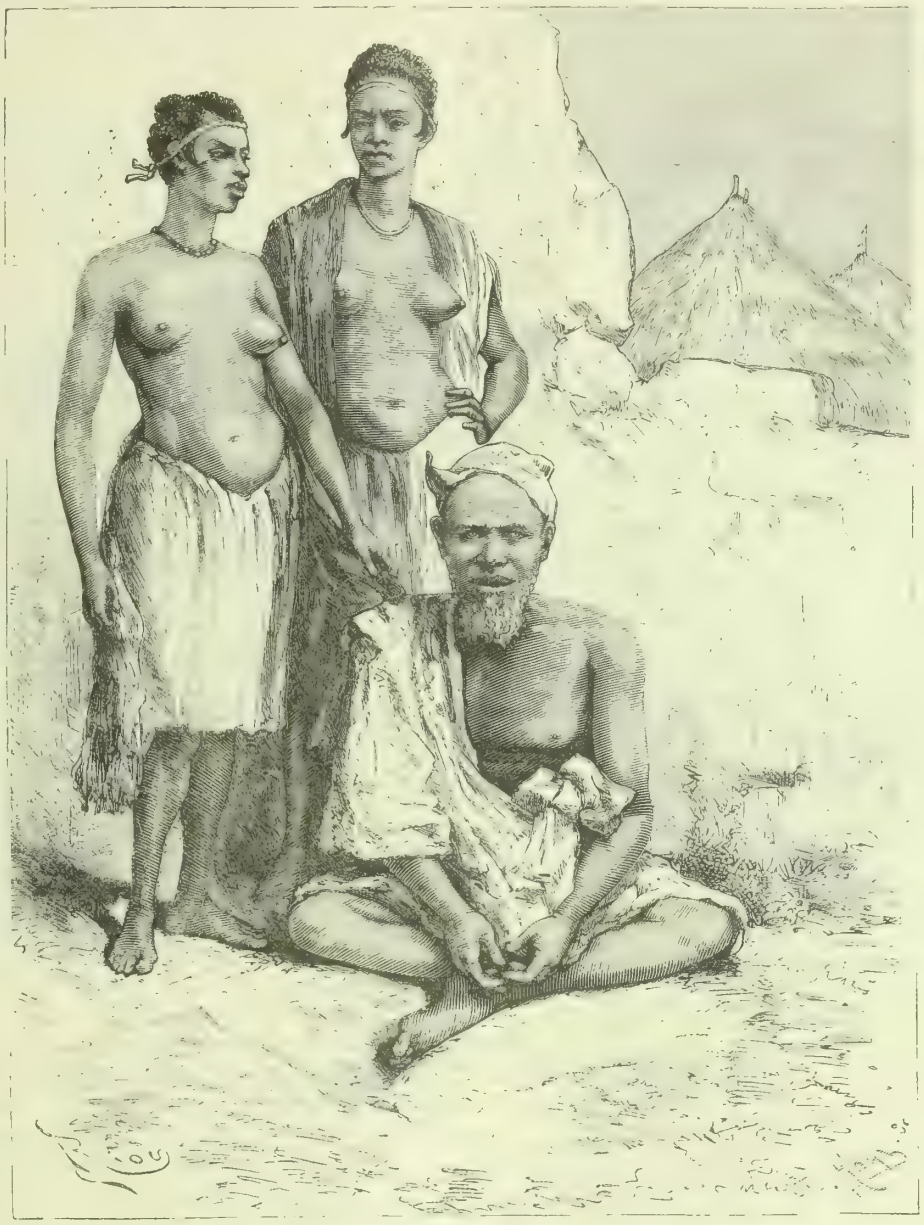
All'ovest della costa del Togo si stende sino alla Laguna di Ehy e al porto di Half Assinie la Costa d'Oro, possedimento britannico, la cui area è di 101,160 kilometri quadrati e la cui popolazione fu stimata di 1,474,000 abitanti (nel 1893), ossia di 14 abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie. In passato diverse potenze europee avevano colonie e piazze forti su cotesta costa per ragione della ricerca dell'oro e specialmente della tratta degli schiavi; ma, ques'ultima abolita, apparvero quelle affatto inutili e troppo costose, e perciò le potenze, che le possedevano, cercarono di disfarsene. Nel 1848 la Danimarca vendette all'Inghilterra le piazze di Christiansborg, Fredensborg (ora Ningo), Kongesteen (ora Adda) e Prindsensteen (ora Cota). L'Olanda, che, nel 1637, aveva conquistato i forti portoghesi di San Giorgio e Sant'Jago e fra questi, poi, aveva fondato la città di Elmina e più all'est i forti di Nassau, Apam, Berracoe, Crêvecoeur, e più all'ovest i forti di Vredenburg e Commenda, di Orange, di Bartenstein, di Buschau o Bossua, di Acoda o Aquida, di Hollandia, di Sant'Antonio e di Apollonia, nel 1871 vendette tutti questi suoi possedimenti all'Inghilterra. Ora i luoghi principali della Costa d'Oro, da est a ovest, sono: Adda, alla foce del Volta, con 7000 abitanti; Accra o Acra, poco all'est della foce del Densu, con 20,000 abitanti, residenza del Governatore; Cape Coast Castle, con 25,000 abitanti; Elmina, con 6000 abitanti; Princes, a nord-ovest del Capo delle tre Punte, e Apollonia. Nell'interno, poi, i luoghi principali sono: all'est, Acropong; nel mezzo, Aguna, Soadru e Nsuaim, e all'ovest Aodua e Viiavsa.

Al nord della Colonia britannica della Costa d'Oro si stende il protettorato britannico del Regno di Ascianti, colla capitale Cumassi. Contro cotesto regno dispotico e feticista gli Inglesi ebbero a condurre 7 guerre. Nella sesta riuscirono a sottometterlo per opera di Sir Garnet Wolseley, che ai 4 di febbraio del 1874 s'impadronì della capitale. Ma ventun anni dopo fu necessaria una nuova spedizione militare, la quale, sotto il comando del colonnello Sir Francis Scott, entrò, senza incontrar resistenza, ai 17 di gennaio del 1896, in Cumassi, dove il re Prempè fece atto solenne di sottomissione.

All'ovest dell'Ascianti e della Costa d'Oro si stende la Costa del Dente, o dell'Avorio, ed il suo « Hinterland », entrambi compresi nella sfera d'influenza francese, il cui confine verso la sfera d'influenza britannica è segnato dalla continuazione meridionale della linea, già prima indicata, da Sai verso sud-ovest al Volta. La Costa dell'Avorio ed il suo Hinterland hanno una popolazione relativamente fitta e contengono grandi città. Alla costa i luoghi principali sono: i porti di Assini, Grand Bassam, con 3000 abitanti, Ajure, o Piccolo Bassam, Grand Lahu, King George Town, Grand Druin, Grand Bassa e Cavalla. Nell'interno, poi, i principali luoghi conosciuti sono: Attacru, nel paese di Baule o Baure, all'ovest del fiume Comoe; Grumania, al nord di Attacru, sul Comoe, nel paese di Anno o Mango; Bontucu, presso al confine di nord-ovest dell'Ascianti, a 260 metri sopra il livello del mare; Duchara, al nord-ovest di Grumania, nel paese di Gimini, e Cong, capitale del paese omonimo, a 650 metri sopra il livello del mare.

La costa del Pepe, che si stende dal Capo Palmas verso nord-ovest e che viene tagliata press'a poco nel mezzo dal 10.° meridiano occidentale da Greenwich, forma col suo Hinterland, a confine non stabilito, il territorio della Repubblica di Liberia. È questa una repubblica di Negri, la cui prima origine risale all'anno 1820. In quell'anno la Società nord-americana di Colonizzazione fondò nell'Isola Sherboro, nella Costa di Sierra Leona, una colonia di 30 famiglie di Negri nord-americani affrancati dalla schiavitù. Due anni dopo la piccola colonia dovette per causa del clima micidiale trasferirsi sul continente. Ai 26 di luglio del 1847 la colonia stessa fu dichiarata indipendente e costituita a repubblica, con un Senato di 8 membri, eletti per 4 anni, con una Camera dei Rappresentanti di 13 membri, eletti per 2 anni, e con un Presidente, eletto per 2 anni. Per legge vi fu stabilita la proibizione di con-

cedere ai Bianchi la cittadinanza. Come lingua ufficiale venne adottata l'inglese. La costa della Liberia è bassa e poco accessibile per causa dei numerosi scogli, che l'accompagnano; è però rotta da molte piccole insenature e foci di fiumi, dove le navi si possono ricoverare. Parallela alla costa, e lontana da questa circa 80 kilometri, si stende una catena di monti selvosi. Il suolo è dappertutto fertile. La Repubblica di Liberia ha un'area di circa 85,000 kilometri quadrati. Il numero dei suoi abitanti non si conosce. Si dice che siano circa 800,000; ma v'ha chi sostiene che siano 2 milioni. Degli abitanti, poi, 20,000 sono Negri civilizzati e cristiani, e gli altri sono Negri barbari e per lo più pagani feticisti. Fra le molte stirpi negre della Liberia la più notevole è quella dei Cru, i quali abitano nella parte meridionale della regione e sono in ottima fama come portatori e marinai. I principali prodotti d'esportazione sono: olio di palma, noci di palma, cauciuk e avorio. Da sud-est a nord-ovest il territorio della Repubblica di Liberia si divide nei 4 Distretti di Maryland, Sinu, Grand Bassa e Montserrado. La capitale Monrovia, nel Distretto di Montserrado, sul mare, a 11° di longitudine occidentale da Greenwich, conta circa 5000 abitanti. Altri luoghi notevoli sono: Harper, con 3000 abitanti (9000 coi sobborghi), presso al Capo Palmas; Edina, con 5000 abitanti, alla destra della foce del Saint Johns River; Grand Bassa, o Upper Buchanan, alla sinistra della detta foce, e Robert Port, con 1000 abitanti, al nord-ovest di Monrovia, all'estremità della penisoletta terminante al Cape Mount.



Mandingo.

Il confine di nord-ovest della Repubblica di Liberia è formato dal fiume Mano. Da questo fiume sino al Gran Scarcies si stende la Costa di Sierra Leona, nella quale, da sud-est a nord-ovest, i più notevoli accidenti sono: la foce del Sulima, la lingua di terra, detta Penisola di Turner, l'Isola Sherboro, le Isole delle Tartarughe, l'Isola Plantain la Yawry Bay, le Isole di Banana, la Penisola di Sierra Leona, sulla cui costa settentrionale è la città di Freetown (fritaun), e il Golfo di Sierra Leona, in cui sbocca il fiume Rokelle. Questa è la costa della Colonia britannica di Sierra Leona, il cui territorio, avente un'area di 71,900 kilometri quadrati e una popolazione (di Negri e Fuli) di 75,000 abitanti, s'inalza dal basso littorale fino all' alta regione dove nascono i rivi sorgentiferi del Niger. La capitale della colonia è Freetown (fritaun), città di 30,000 abitanti. Altri luoghi notevoli della costa sono: Tasso, al sud della Penisola di Sierra Leona, e Victoria e Bonthe, nella parte meridionale dell'Isola di Sherboro. Nell'interno della colonia si trovano i paesi di Mendi e Cono, nel mezzo, e di Limba e Sulimania, al nord. All'est, poi, della colonia stessa, nel paese libero, fra la sfera d'influenza francese al nord e l'aperto settentrionale confine della Repubblica di Liberia al sud, si trovano terre popolose, con città considerevoli, quali Solu, a 400 metri sopra il livello del mare, e Boccasa, nel paese di Busi, e, più al nord-est, Musardu a 688 metri sopra il livello del mare.

Sotto il nome di Sudàn Occidentale si comprendono tutti

i paesi all'ovest della linea da Sai al fiume Volta sino alla regione littorale della Senegambia; i quali paesi tutti restano inchiusi nella zona sudanese d'influenza francese ed hanno un'area complessiva di 1,340,000 kilometri quadrati, con una popolazione complessiva stimata di 13,700,000 abitanti, ossia di 10 abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie. Le popolazioni indigene del Sudàn Occidentale appartengono per lo più alla grande famiglia negra dei Mandingo, o Mandinca, che anche vengono chiamati Vangara, e sono una stirpe d'uomini molto intelligenti, d'alta statura, muscolosi, buoni agricoltori, allevatori di cavalli, e minatori, e la maggior parte maomettani. Fra di essi si trovano sparsi qua e là a gruppi più o meno numerosi i Fuli, di cui già dissi. I Francesi lentamente, prima, e poi rapidamente, con una costanza non mai ismentita, dalle loro antiche possessioni del basso Senegal, si avanzarono verso oriente e verso sud nei paesi dei Mandingo e, in gran parte, per mezzo di contratti conchiusi dai loro esploratori coi capi delle numerosissime comunità di quelli, e in parte anche colla forza e col prestigio delle armi, ridussero sotto la loro alta sovranità, o sotto il loro protettorato, tutta la vastissima regione, coronando infine brillantemente tale opera loro colla occupazione di Timbuctù, compiuta ai 10 di gennaio del 1894 dal colonnello Bonnier, e facendo poi con numerose e ardite esplorazioni, tra cui ricorderò quelle di Dybowski, Maistre, Mizon, Binger e Monteil, collegare l'uno coll'altro gli sparsi loro protettorati, e preparare così la continuità d'estensione e la compattezza politica di questo loro impero sudanese, che, secondo i piani loro, avrà poi, attraverso la parte occidentale del Sahara, già nominalmente compresa essa pure nella sfera d'influenza francese, diretta comunicazione coll'Algeria.

I principali paesi sotto il protettorato francese nella regione compresa nel grande arco del Niger sono: all'est, Gurma, Aribinda e Musci, nell'ultimo dei quali è la città di Vagadugu, a 760 metri sopra il livello del mare; nel mezzo, da nord a sud, Tombo, Giatenga e Cong; al nord, il Regno fulo di Massina, che si stende d'ambe le parti del Niger, ed ha per capitale la città di Bangiagara, a est del Niger, e contiene pur molte altre considerevoli città, quali Bambara, al nord-est, Gibo, al sud-est, nel paese di Gilgodi, e Genne, al sud-ovest, sul Mahel Balevel; all'ovest, il Regno di Segu, abitato dal popolo mandingo dei Bambara, colla capitale Segu Sicoro, sulla destra del Niger; infine al sud-ovest i paesi del Re Tieba, coi territori di Kenedugu e di Follona, e colle città di Tiola e di Tengrela, e il Regno del profeta Samori, coi territori di Vassulu, al nord, e di Vorodugu, al sud, e colle città di Torong e di Moroe, alla latitudine boreale di 10°.

Bambara lavatrici d'oro.

Fra l'alto Niger e l'alto Senegal si stende il Sudàn Francese propriamente detto, che, da est ad ovest, comprende i seguenti paesi: il Beledugu, il Fuladugu e, al sud lungo il Niger, il Manding, sino al Bachoy, colle città di Bammaco e di Sighiri sul Niger, di Socolo, presso al confine orientale, di Cundu, al nord-ovest di Bammaco, e a 385 metri sopra il livello del mare, di Niagassola, sull'alto Bachoy, di Birgo, fra Niagassola e Cundu, e di Kita, all'ovest di Cundu, e a 314 metri sopra il livello del mare; poi il Gangaran, tra i fiumi Bachoy e Bafing, colla città di Badumbe, sul Senegal; il Bambuk, fra il Bafing ed il Faleme, colle città di Bafulabe, Medine e Cayes, tutte tre sul Senegal, la prima (con circa 4500 abitanti) a 135 e l'ultima a 64 metri sopra il livello del mare, e fra loro congiunte con una strada ferrata alla sinistra del fiume; infine il Bondu, all'ovest del fiume Faleme, paese ricco di ferro e non privo di oro, colla fortezza di Bakel, sul Senegal, a 28 metri sopra il livello del mare, e più all'ovest il Damga ed il Futa. La parte, poi, di sud-ovest del Sudàn Francese è occupata dall'alta e selvosa regione del Futa Giallon, con un'area di 110,000 kilometri quadrati e con una popolazione di

600,000 abitanti, e coi luoghi principali di Labe, a 1142 e di Timbo, a 758 metri sopra il livello del mare.

Al nord dei paesi sopra nominati, e quindi già nel Sahara, si trovano i paesi di Bachunu e di Caarta, che pure accettarono il protettorato francese. Nel primo di detti paesi il luogo principale è Bagoina, o Bachuinit, a 320 metri sopra il livello del mare, e nel secondo, ch'è all'ovest dell'altro, i luoghi principali sono quelli di Coniacari, al nord-est di Medine, e a 100 metri sopra il livello del mare; di Diala, nel mezzo; di Tincare, all'est, e di Nioro, nella parte settentrionale del paese, a 300 metri sopra il livello del mare.

All'ovest del Sudàn Francese è la Senegambia, che ha il nome suo dai nomi dei suoi due maggiori fiumi Senegal e Gambia: regione piana, con una costa poco articolata e tutta bassa, sabbiosa al nord, fertile al sud nelle estese alluvioni dei fiumi, caldissima, con vasti focolari di malaria. La Senegambia è prevalentemente abitata da Mandingo, Fuli e Giolofi. Questi ultimi, il cui nome significa « neri », fuori del colore nero della pelle, hanno ben pochi caratteri proprî della razza nera. Essi sono una delle stirpi africane più belle nel corpo e più svegliate nello spirito. Sono maomettani ed esercitano l'agricoltura, la pastorizia

Senegalesi.

ed il commercio. Politicamente la Senegambia si divide in tre parti, cioè nella Senegambia Portoghese, dai Portoghesi chiamata Guinea, nella Colonia britannica del Gambia e nella Senegambia Francese.

La Senegambia Portoghese, o Guinea, è la regione dei fiumi Cassini, Geba e Cacheo, colle basse Isole Bissagos, di cui le principali si chiamano Melho, Canhabac, Orango, Corbelle, Caraxa, Ponta, Bissao, Bissis, e Jatta. Ha un'area di 37,000 kilometri quadrati. Non si conosce il numero dei suoi abitanti. Si sa soltanto che, nel 1882, Cacheo aveva 650 abitanti, Boloma 4070 e Buba, o Bolola, 1230.

La Colonia britannica del Gambia, che si stende intorno alla foce del fiume Gambia e col suo « Hinterland » si prolunga sulle due rive di questo verso est fin dove del fiume comincia il corso medio, ha (senza l'Hinterland) un'area di 10,690 kilometri quadrati ed una popolazione d 50,000 abitanti. È retta da un Amministratore, che risiede a Bathurst (propriamente Saint Mary of Bathurst), città di 6000 abitanti, sulla riva occidentale della foce del Gambia. Gli altri più notevoli luoghi della colonia, che s'incontrano risalendo il fiume, sono: Albreda e Saint James, Jamina e Carthy.

La Senegambia Francese, che, coi protettorati dei paesi di Toro, Dimar, Futa, Cayor, Baol, Sine, Salum e Fuladugu (al sud del Gambia), ha un'area di 150,000 kilometri quadrati e una popolazione di 1,030,000 abitanti ossia di 15 abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie, viene dai Francesi chiamata Sénégal, e, sino dal 3 agosto del 1889, si divide nel Distretto amministrativo delle Rivières du Sud, all'ovest del Futa Giallon, fra la Colonia britannica di Sierra Leona e la Guinea Portohese, colle Isole Cortimo, Jellabo, Matacogn, Les-

(Islas de los Idolos), Contembe e Tristao; col Capo Verga, tra il Rio Pungo e il Rio Nunez, e colla capitale Conacri, sopra una delle Isole Los; poi il Distretto del Casamance, col paese di Fuladugu, fra la Guinea Portoghese e la Colonia britannica del Gambia, col Cabo Roxo e coi luoghi principali di Carabane e di Sedhiu, sul Casamance; infine nel Sénégal proprio, colla capitale Saint-Louis, con 19,000 abitanti, sul lido dirimpetto alla foce del Senegal, e cogli altri luoghi importanti di Rufisque, con 7000 abitanti, a est del Capo Verde, e Dacar, con 6000, e Gorée, con 2000 abitanti, al sud del Capo Verde.

Alla Colonia del Sénégal sono annessi, come Protettorati Mauri, con un'area di 250,000 kilometri quadrati e con una popolazione stimata di 80,000 abitanti, i paesi littorali del

Guerrieri mandingo.

Sahara dal basso Senegal fino al Cabo Blanco e quelli al nord del medio Senegal e al nord del Caarta e del Bachunu, nei quali la stirpe maura più importante è quella degli Uled Embarek.

Il Sahara, a cui nella nostra descrizione siamo giunti, e il cui nome è l'arabo Sàh'rà (sachrà), che significa « pianura », è il maggior deserto del mondo, e si stende dall'Oceano Atlantico sino alla valle del Nilo, per circa 5000 kilometri di lunghezza, e dal Sudàn verso nord fino alle montagne dell'Atlante e, nella Tripolitania, fino al Mediterraneo, avendo così una larghezza di 1500 kilometri. L'area da esso occupata è di 6,180,000 kilometri quadrati. Esso, poi, è propriamente la sezione occidentale di quella vastissima zona di deserti, che attraversa l'Africa e l'Asia dalla costa dell'Oceano Atlantico fino ai Monti Chingan sull'occidentale confine della Manciuria.

Il Sahara non è affatto un vasto bacino a conca, il fondo, cioè, d'un antico mare scomparso, come già si credeva. Pochi suoi luoghi, al sud della Tunisia e della Crimea, sono più bassi del livello del mare. In esso invece vi sono grandi montagne, alte fino a 2500 metri e forse anche più sopra il livello del mare, altipiani pietrosi, bacini con suolo di fango, laghi d'acqua salata, paludi e fertili òasi. Il Sahara è il prodotto degli agenti atmosferici, cioè del costante vento aliseo, del forte calore, della grande secchezza dell'aria e della mancanza assoluta della pioggia, per cui le rocce costituenti il suolo vengono intaccate, smosse, demolite, frantumate, ridotte in sabbia, che il vento trasporta da una regione in un'altra e in questa poi abbandona accumulandole in dune, cui esso in seguito smuove, e distrugge, per ricostruirle ancora in un'altra regione. Il deserto pietroso, detto « hammada », è una superficie tutta coperta di pietre d'ogni forma e grandezza. Una forma speciale di sì fatto deserto è il « serir », superficie regolarmente coperta di pietruzze arrotondate. La forma del deserto sabbioso, ossia della superficie coperta di sabbia, per lo più accumulata in dune mobili, alte talvolta fino a 100 metri, si chiama, all'ovest, « ighidi », nel centro « aregh », o « ergh » e all'est « remel », o « remla ». Sugli alti monti, come nelle regioni di Tibesti e di Air, nell'inverno cade la neve e allora, per causa dell'acqua, che dallo squagliamento di quella deriva, le sottostanti valli spiegano una lussureggiante vegetazione, la quale però presto, cessato l'umor vitale, si dissecca e scompare. I luoghi nel deserto con vegetazione costante, per la presenza di acqua perenne sgorgante dal suolo naturalmente o artificialmente (per mezzo dei pozzi artesiani), si chiamano « òasi », (da voce egiziana antica significante « casa »).

Il Sahara non ha, e non può avere veri fiumi, ma contiene, specialmente all'ovest e al nord, molti e lunghi solchi asciutti, simili a valli, i così detti « vadi », quale, per nominarne uno, è il Vadi Igharghar (irarhar), che attraversa da sud a nord tutta la parte centrale settentrionale della regione, dal tropico del Cancro sino al 34° parallelo boreale. Vi sono nel Sahara bacini e laghi, a cui arrivano dei corsi d'acqua sotterranei e vi sono degli avvallamenti asciutti, chiamati « sebcha » e, nella regione dell'Atlante, « sciott », il cui suolo è formato di puro sale. Di tutta la superficie del Sahara soltanto un'assai piccola parte, non più di 200,000 kilometri quadrati in misura complessiva, è coltivata, e rappresenta l'area complessiva delle oasi.

Nel Sahara, come già accennai, domina costantemente l'aliseo di nord-est, il quale cagiona estrema secchezza dell'aria e non permette che piova. Il vento asciutto e caldo, detto « samum », o « harmattan » e, in Egitto, « chamsin », qualche volta, specialmente all'orlo meridionale del deserto, cagiona dei temporali, ma più spesso è solo causa di balenamento. Nei periodi di calma l'atmosfera è purissima, sicchè anche gli oggetti lontani appariscono nettamente delineati nel loro contorno. Fenomeno frequentissimo è quello della fata morgana. Il termometro è sempre soggetto a considerevoli oscillazioni. Così, per esempio, nell'inverno talvolta durante la notte discende a — 3°, per cui l'acqua negli otri dentro alle tende si gela, mentre durante il giorno può salire fino a + 20° all'ombra. Nelle regioni più calde esso segna spesso fin + 40° all'ombra e allora la sabbia, che copre il suolo, è tanto calda da potervi cuocere ova. Ma, ad onta dell'eccessivo calore, il clima del Sahara è, in generale, sano.

Consideriamo ora la flora e la fauna del Sahara. Nei de-

Segu Sicoro.

Una casa a Gorée (Capo Verde).

serti pietrosi ed in quelli sabbiosi vi sono delle assai grandi estensioni prive di piante; ma queste subito appariscono dove l'acqua, abbondante oppure scarsa, si trova. Il Sahara è la terra promessa, se non la patria primitiva, della palma dei datteri, che in folti boschi viene con gran cura dagli abitanti delle òasi coltivata. Il Sahara possiede pure una specie di palma nana, varie specie di mimose, tamarix gallica (nel suolo salino), arbusti senza foglie, quali retama, calligogonum ed ephedra, e l'erba halfa, o sparto; inoltre l'erba detta aristida pungens, alta fino a 2 metri (prezioso foraggio pei cammelli), la rosa di Gerico e la parmelia esculenta. Molte specie di piante del Sahara sono spinose e pelose. Al nord, specialmente nel fondo dei « vadi », crescono oleandri e pistacchi. Nelle oasi fra i boschi di datteri si coltivano cereali.

Rispetto alla fauna, si può dire che la parte del Sahara al nord del tropico del Cancro spetta alla regione mediterranea e quella al sud alla regione africana centrale ed orientale. Gazzelle, giraffe (all'est), asini selvatici, lepri, volpi del deserto, struzzi sono le principali forme della fauna saharina, alla quale non mancano le cavallette devastatrici. I leoni sono frequenti ai margini del Sahara, ma rari assai nelle regioni interne, dove non troverebbero sufficiente preda per vivere. Fra gli animali domestici tiene il primo posto il dromedario, ossia il cammello ad una sola gobba, ch'è la vera provvidenza degli abitanti del Sahara; perchè solo

Tuareghi in aguato

per esso e con esso è possibile nel Sahara il movimento del commercio delle carovane, stante la meravigliosa resistenza di quello alla fatica, alla fame ed alla sete. Gli altri animali domestici sono: bovini, cavalli d'ottima razza, pecore e capre.

Di minerali utili, poi, il Sahara possiede sale, salnitro, soda, allume, antimonio e ferro.

Consideriamo ora le regioni e le oasi principali del Sahara, partendo dalla costa atlantica. Questa, da sud a nord si divide politicamente in tre sezioni, cioè nella costa francese, dal confine della Senegambia sino alla Baia del Galgo e al Cabo Blanco (Capo Bianco), a 21° di latitudine boreale, col luogo principale di Njeil, o Portendik, e colle Isole di Tidra e d'Agadir; nella costa spagnola, dal Cabo Blanco sino al Cabo Bojador, a 26° di latitudine boreale, coll'Isola Virginia e colla Baia di Cintra, al sud, col golfo detto Rio Oro, formato dalla lingua di terra di Villa Cisneros, e coi 7 Capi, al nord del tropico del Cancro, col Tires el Chauara per Hinterland; infine nella costa indipendente, dal Cabo Bojador sino al Vadi Nun, o Vadi Assaca, a 29° di latitudine boreale, dirimpetto alle Isole Canarie, col Capo Giubi nel mezzo, presso il quale si trova, sino dal 1879, una fattoria inglese, e col Capo Nun, dirimpetto a Lanzarote. Cotesta costa del Sahara è, poi, tutta accompagnata da una assai larga zona di bassifondi, che pel rifrangimento, ch'essi cagionano, delle onde, la rendono in sommo grado pericolosa alle navi, le quali, per evitare sicura rovina, si

tengono dalla medesima sempre ad una molto rispettosa distanza.

Nella regione compresa fra il 15° e il 5° meridiano occidentale da Greenwich si trovano, da sud a nord, i montuosi territorî di El Hod e di Taganet, l'avvallamento di Adrar Temar, il paese di Semmur, all'ovest, e il Deserto Ighidi, all'est, l'Oasi di Tenduf, a 395 metri sopra il livello del mare, e il paese del Vadi Draa, coi luoghi principali di El Harib, Mimsina, Lectaua, Tamagru e Fesutata. Procedendo, poi, da nord a sud nella regione compresa fra 5° e 0° di longitudine occidentale da Greenwich, s'incontrano, prima, fino al 30° parallelo boreale, da est a ovest, l'Oasi di Fighigh, il paese di El Bahariat, coll'Oasi di Kenadsa, l'Oasi di Igli ed il paese di Tafilelt, col capoluogo Abuam; poi la continuazione di nord-est del Deserto Ighidi, il deserto paese di Tanesruft, alla latitudine boreale di 25°; indi l'Afelele, pur tutto deserto, intorno al tropico del Cancro, colle Oasi di Taudeni e di Mabruk, al sud-est, le quali oasi hanno un'altitudine di poco superiore ai 200 metri; poi, intorno al 20° parallelo boreale, il paese di Asauad, coll'Oasi di Arauan, a 255 metri sopra il livello del mare; infine la città di Timbuctù, con circa 5000 abitanti, già tanto famosa come centro del commercio fra il Sudàn ed il Sahara, visitata da Barth e da Lenz e, come già dissi, ai 10 di gennaio del 1894, occupata dai Francesi.

Indi, ritornando verso il settentrione, nella regione compresa fra i due meridiani di 0° e 10° all'est di Greenwich, troviamo, prima, all'ovest, il paese di Aderar, e all'est i

Dune del Sahara al sud di Tugurt.

paesi di Gober, Damergu, Aruma e quello montuoso ed anche vulcanico di Air, o Asben, al cui principio meridionale è l'Oasi di Agades; indi il vasto Altopiano degli Hogar o Ahaggar, nella cui parte di nord-ovest sono le Oasi di Tidikelt, col capoluogo Insalà, a 137 metri sopra il livello del mare, e di Tuat, e, più al nord, il paese di Gurara, con una grande sebcha (bacino asciutto a fondo di puro sale); infine il Sahara Algerino, colle Oasi di El Golea, a 440 metri, Metlili, a 560 metri, Ghardaia, a 550 metri, Gherrara, a 295 metri, ed El Aghuat, o Laguat, a 787 metri sopra il livello del mare, e ancora, più all'est, colle Oasi di Vargla, a 161 metri, di Tugurt, a 79 metri, e di El Ved, a 77 metri sopra il livello del mare.

Nell'angolo di nord-est del Sahara Algerino e nel Sahara Tunisino si trovano i così detti « sciott », vasti fondi salini di paludi quasi asciutte. Questi sono da ovest a est: Sciott Melrir, 30 metri sotto il livello del mare; Sciott Achichina, 20 metri sotto il livello del mare; Sciott el Rarsa, 20 metri sotto il livello del mare e, il maggiore fra tutti, Sciott ed Gerid, 20 metri sopra il livello del mare. Il braccio orientale, chiamato Sciott el Fegegi, di quest'ultimo, sul 34° parallelo boreale, arriva fino alla distanza di 20 kilometr dal mare. L'istmo così interposto fra il mare e lo sciott è alto da 60 fino a 100 metri. Il colonnello francese Roudaire (morto nel 1885) formò il progetto di tagliare quest'istmo e mettere così in comunicazione il mare cogli Sciott, introducendo per tal modo in mezzo al Sahara un braccio di mare navigabile, pescoso e provocatore di pioggia. Tale progetto, accolto, sulle prime, con entusiasmo dal ministro francese Waddington e da Ferdinando di Lesseps, i quali lo chiamarono il progetto del Mare del Sahara, fu poi abbandonato; perchè diligenti studi e rilievi provarono che con una spesa preventivata di un miliardo di franchi si sarebbe riusciti a coprir d'acqua marina una superficie di soli 16,500 kilometri quadrati, colla quasi certezza, come dimostrò il geologo tedesco Ochsenius, di avere per ultimo risultato, non già un miglioramento, ma un peggioramento del clima della circostante regione.

Nella regione compresa fra i meridiani di 10° e di 20° all'est di Greenwich, procedendo da nord a sud, s'incontrano: la regione montuosa al sud di Tripoli, l'Hammada el Homra, all'ovest; l'Oasi di Giofra, col capoluogo Sokna, a 315 metri

sopra il livello del mare; il Fezzàn, vero arcipelago d'òasi, col capoluogo Murzuq, a 447 metri sopra il livello del mare, e coll'Oasi di Ghat (rat), all'estremo angolo di sud-ovest, a 767 metri sopra il livello del mare, sull'orlo orientale

Oasi.

dell'Altopiano degli Hogar; indi l'alto paese del Tibesti, colla montagna del Tarso, la cui somma vetta, il Tusside, tocca i 2400 metri sopra il livello del mare; l'Òasi di Cauar, col capoluogo Bilma, a 330 metri sopra il livello del mare; infine i paesi di Borgu, Egai, Bodele e, in parte già dentro al Sudàn, il paese di Canem.

All'est del 20° meridiano orientale da Greenwich si stende il Sahara Orientale, a cui si dà propriamente il nome di Deserto Libico. E la parte più povera d'oasi di tutto il Sahara e quindi la più spopolata. Nel suo angolo di sud-ovest è il paese montuoso di Ennedi. Più al nord, nella parte orientale dei Monti del Tibesti si trova l'Òasi di Vangianga. Al nord del tropico del Cancro si trovano le Òasi di Cufra, cioè, da sud-est a nord-ovest, Kebabo, col capoluogo Giof, a 492 metri sopra il livello del mare, Erbena, Buseima, a 322 metri sopra il livello del mare, e Taiserbo, a 267 metri sopra il livello del mare. Coteste òasi, visitate e descritte da Rohlfs, sono la sede principale della fanatica setta maomettana degli Snussi.

Al nord il Deserto Libico viene limitato da un avvallamento, in cui da ovest a est si trovano le seguenti òasi: Oasi d'Abu Naim, al sud della Grande Sirti; Oasi d'Augila, a 41 metri sopra il livello del mare; Oasi di Gialo ed Oasi di Giarabub, al sud della Cirenaica; Oasi di Siva, l'antica Oasi di Giove Ammone, a 25 metri sotto il livello del mare, visitata e descritta da Rohlfs e da Bricchetti-Robecchi. Presso a quest'ultima òasi, che si trova a circa 26° di longitudine orientale da Greenwich, l'avvallamento si biforca, da una parte procedendo verso est-nord-est, e dall'altra dirigendosi verso est-sud-est, per il Lago Sittra, 25 metri sotto il livello del mare, all'Oasi Behariè, colla quale, a 113 metri sopra il livello del mare, incomincia la serie delle Oasi Egiziane, le quali occupano un avvallamento parallelo alla valle del Nilo, e sono: la detta Oasi Behariè, l'Oasi Farafrà, col capoluogo Casr Farafrà, a 75 metri sopra il livello del mare; l'Oasi Dachel, col Casr (castello), alto 100 metri, e col villaggio di Mut, alto 58 metri sopra il livello del mare, e l'Oasi Charghè, col capoluogo El Charghè (la Grande Oasi), a 68 metri sopra il livello del mare.

Gli abitanti del Sahara sono stimati in numero di 2,500,000 e si dividono in quattro stirpi principali: Tibbu, all'est, Tuareghi, nel mezzo, Sonrai, al sud, nella regione del Niger all'est di Timbuctù, e Mauri all'ovest. I Tibbu, forse discendenti degli antichi Garamanti, dagli Arabi chiamati Tibbu Resciade, cioè Tibbu delle Rupi, occupano la regione del Tibesti e i paesi a questa circostanti. Appartengono alla razza negra, sono affini ai Canuri, e si dividono nelle due stirpi dei Teda e dei Dasa. Sono, parte, maomettani e parte pagani. I Taureghi, il cui nome nella forma del singolare è Targhi, e che da sè stessi si chiamano Imosciar, sono il popolo camitico abitante ab antico la parte centrale del Sahara. Si dividono in molte stirpi, tra cui le più notevoli

Samum.

sono quelle degli Hogar, o Ahaggar, al nord, degli Auelimmidi, al sud, e dei Tuareghi Occidentali, nella regione al sud dell'Òasi di Tuat. Fanatici maomettani, i Tuareghi si dimostrarono sempre avversi ai bianchi, che vollero tentare

l'esplorazione dei paesi loro. La loro inimicizia fu sinora l'insormontato ostacolo allo stabilimento, da tanto tempo vagheggiato e con parecchie sfortunate spedizioni tentato dai Francesi, di una diretta comunicazione fra l'Algeria ed il Sudàn Francese.

I Sonrai sono negri. I Mauri, che, in molte stirpi divisi, abitano nel Sahara Occidentale, sono un popolo misto di sangue camitico e semitico, perchè derivano dalla mescolanza di Berberi ed Arabi.

Il commercio del Sahara è soprattutto commercio di scambio di bestiame e sale da parte degli abitanti del Sahara ai paesi del Sudàn, dai quali riportano polvere d'oro, avorio, schiavi e grano. Ritenendo, poi, quest'ultimo per proprio uso e consumo, essi portano gli altri suddetti articoli, insieme con penne di struzzo, gomma arabica ed allume, ai paesi littorali del nord e dell'ovest. Il commercio si fa tutto per carovane di dromedari, cavalli ed asini. Le principali linee carovaniere sono: Dal Marocco Occidentale attraverso i paesi dei Mauri al basso Senegal; dal Marocco Centrale, per Taudeni e il paese di Asauad a Timbuctù; dall'Algeria per Tuat a Timbuctù; dalla Tunisia e dalla Tripolitania (col punto di partenza o di arrivo a Tripoli) per Bilma allo Zade; da Bengasi, nella Cirenaica, per Cufra e Vangianga al Vadai, e da Siut, nell'Egitto, per le Òasi di Charghè e di Selimè al Dar For. I Francesi hanno già progettata la costruzione di una strada ferrata transsahariana dall'Algeria al Sudàn Francese. L'esploratore tedesco Rohlfs (morto ai 3 di giugno del 1896) combattè con molti argomenti il tracciato francese, e dimostrò essere di meno difficile realizzazione e più diretta utilità al commercio internazionale una linea transsahariana da Tripoli a Cuca.

Sciott ed Gerid.

Gli antichi Greci ebbero poche e assai vaghe notizie del Sahara. I Romani invece se ne sottomisero la parte settentrionale e vi fondarono delle città, di cui rimangono le rovine. Gli Arabi, poi, vi entrarono e vi si sparsero dappertutto, diffondendo la loro religione e la loro lingua fino al Sudàn e alla Senegambia. Furono due viaggiatori arabi, Leone Africano ed Ibn Batuta, che portarono le prime sicure notizie delle interne regioni del Sahara al mondo civile. La esplorazione europea del Sahara incominciò nel diciottesimo secolo; ma soltanto nel diciannovesimo conseguì importanti risultati. Cailliè, Panet e Vincent esplorarono la parte occidentale, Duveyrier e Largeau la parte al sud dell'Algeria, Lenz la parte occidentale; Richardson, Barth ed Overweg la parte centrale; Nachtigal i paesi dei Tibbu e Rohlfs i paesi al sud del Marocco ed il Deserto Libico. Fra i Tuareghi si spinse nel 1880 il colonnello francese Flatters, che ai 28 di febbraio del 1881 fu ucciso. Dopo il 1893 il francese Foureau penetrò dal Sahara Algerino nelle terre dei Tuareghi; ma non riuscì a conchiudere con questi l'accordo desiderato. Intanto però la Francia spinge sempre più verso sud nel deserto i suoi posti militari. Nel 1894 venne eretto Forte Mac Mahon, 160 kilometri al sud-ovest di El Golea quest'òasi era stata militarmente occupata nel 1871), presso il fonte Hassi el Homer, e 140 kilometri più a sud, presso al fonte Hassi Chebaba, venne eretto il Forte Miribel. Dalla parte d'occidente, poi, mirano ad avanzarsi, più degli Spagnoli, gli Inglesi. Questi, nel 1884, fondarono presso al Capo Giubi la fattoria di Tarfaia. Più tardi fondarono un'altra fattoria a Saghiet el Homra, sull'omonimo vadi, e già formarono il progetto di una strada ferrata dal Capo Giubi sino a Tenduf.

Ancora ci rimane da considerare l'Africa Settentrionale la quale da est a ovest comprende l'Egitto, la Cirenaica e la Tripolitania, la Tunisia, l'Algeria ed il Marocco.

L'Egitto, che in ebraico si chiama Misraim, in arabo Misr, e in copto Kemi, nomi i quali significano « paese della terra nera », è propriamente l'ultima parte della valle ed il delta del Nilo, paese altamente famoso per essere stato la sede di una delle più antiche, se non della più antica civiltà, della quale, più per la natura del paese e per la solidità delle costruzioni che per la cura e l'amore degli abitanti, tanti e maravigliosi monumenti in ogni parte del paese stesso ancora rimangono. Ora, come Stato, l'Egitto comprende: il Delta del Nilo e la valle di questo fino su a Vadi Halfa, dov'è la così detta seconda cateratta; la parte orientale del Deserto Libico, colle Òasi di Giarabub e di Siva al nord, e colle Òasi di Behariè, Farafrà, Dachel e Charghè, di cui già discorsi; la costa della Nubia fino al Ras Casar, al sud; il Deserto Arabico, ch'è la regione all'est della valle del Nilo, fino al Mar Rosso ed al Golfo di Sues, e l'Istmo di Sues e la deserta Penisola Sinaitica, della quale ultima scrissi nell'articolo sulla Turchia ed Arabia.

Il Nilo, cui già noi seguimmo fino a Vadi Halfa, scorre da questo luogo rapidamente verso nord-est, toccando Corosco e Dakkè, sino al tropico del cancro, cui attraversa fra i due luoghi di Dendur, a destra, e di Calabsce, a sinistra, per assumere la direzione di nord, nella quale discende fin poco oltre il 25° parallelo boreale. In questo tratto, alla latitudine di 24°, presso il sito dell'antica Siene

Maura.

e presso l'odierna città di Assuan, fra le due Isole di Sahir, l'antica Elefantina, e di Birbè, l'antica File, famose per mirabili avanzi di antichi tempi, forma la prima, ossia l'ultima (da monte a valle), sua cateratta ed oltre procede, rapido ancora per un certo tratto e poi man mano sempre più tranquillo, diventando insensibile la pendenza del letto suo.

Poco al nord di Assuan tocca colla sua destra Daraui, l'antica Ombos, e sul 25° parallelo passa davanti ad Edfu, l'antica Apollinòpolis Magna, che gli rimane a sinistra. Scorre, poi, per 80 kilometri verso nord-ovest fino a Ed Dur, toccando nel mezzo di questo tratto colla sua sponda sinistra la città di Esnè, a 105 metri sopra il livello del mare, dove sono i ruderi dell'antica Latòpolis. Nel successivo tratto, lungo 40 kilometri e diretto a nord-est, il Nilo passa davanti ai villaggi di Luxor e di Carnak e alle maestose rovine dell'antica Tebe, che dal diciassettesimo fino al dodicesimo secolo avanti Cristo fu la più popolosa e la più splendida città dell'Egitto. Scorre, poi, il Nilo per 50 kilometri direttamente verso nord, passando a ovest di Cuft, l'antica Copto, poi detta Giustinianopoli, sino a Kenè, nel sito dell'antica Cenopoli, sotto al qual luogo descrive un ampio arco, la cui corda, a levante del fiume, da Kenè sino a Beni Suef, è lunga 370 kilometri. Nel qual tratto il fiume tocca, a sinistra, Girge, o Gerga, Siut, a 70 metri sopra il livello del mare, nel sito dell'antica Licònpoli; Manfalut, Minge ibn Chasim, alla latitudine di 28°, e Samalut, Abu Girge, Fesn e Beni Suef, e a destra, da monte a valle, El Achmim, nel sito dell'antica Chemnis, ed Ebnub. Nel medesimo tratto il Nilo è accompagnato, alla sinistra, dalla strada ferrata da Beni Suef a Girge e dal ramo di fiume, o canale, chiamato Bahr Jussuf, ossia Canal di Giuseppe, che al nord-ovest di Beni Suef si allontana dal Nilo verso nord-ovest, passa per la gola, o valle, di El Lahun (presso al sito dell'antico famoso Labirinto), e, dividendosi poi in più rami, irriga il fertile Distretto del Faium, e termina nel Birket el Kerun, gran palude salata, a 40 metri sotto il livello del mare. In cotesto distretto era il Lago Mèride (Suten-n-Meri, coiè Re dei laghi), che il re Amenemha III della dodicesima dinastia dei Faraoni, aveva fatto scavare allo scopo di regolare l'acqua d'inondazione del Nilo. Del qual lago artificiale, o serbatoio regolatore, che pare fosse in vicinanza della città di Arsinoe, non rimane traccia di sorta.

Da Beni Suef sino al 30° parallelo boreale il Nilo scorre verso nord, passando all'est della regione delle Piramidi e del sito dove fu Menfi, la capitale dell'Egitto antichissimo, accompagnato, alla sinistra, dalla strada ferrata che da Beni Suef per Ghisè conduce ad Alessandria. Al sud-ovest di Ghisè, il qual luogo, sulla sinistra del fiume e sul 30° parallelo, rimane al sud-ovest di Cairo, si trovano le più gigantesche piramidi, tra cui quella di Cèope, alta 137 metri, presso la quale giace la Sfinge. Circa 20 kilometri sotto a Cairo il letto del Nilo si allarga considerevolmente, e il fiume si divide in più rami, dei quali i due principali sono quelli di Damietta, all'est, e di Rosetta all'ovest.

Così si forma il Delta del Nilo, fertilissima bassura alluvionale, la cui base è orlata di vaste lagune. Queste sono: la Laguna di Mensalè, all'est del Nilo di Damietta; la Laguna di Burlos, fra il Nilo di Damietta e quello di Rosetta; la Laguna di Edeu, al sud di Rosetta, e la Laguna di Mariut, al nord della quale è il villaggio di Abukir, e sul cui lido si trova il porto di Alessandria.

Ma ritorniamo nella valle del Nilo. Questa da Vadi Halfa sino alle rovine di Tebe è larga in molti punti meno d'un migliaio di metri; ma poi le alture, che della valle stessa

formano le sponde, si allontanano l'una dall'altra per modo che quella acquista una larghezza considerevole, fino a 15 e 16 kilometri e più. Le alture accompagnanti il Nilo prendono all'ovest il nome di Monti Libici e all'est quello di Monti Arabici, e geognosticamente sono costituite, al sud, di granito, nel mezzo di arenaria e al nord di calcare. Le alture occidentali sono poco elevate, quelle orientali invece si inalzano via via verso il Mar Rosso sino a 1500 metri e più e formano la regione chiamata Deserto Arabico e intersecata da numerosi « vadi », qualcuno dei quali serve come via carovaniera dal Nilo alla costa del Mar Rosso. La serie orientale delle alture del Nilo termina al nord nelle colline del Gebel Tura e del Gebel Mocattam, presso Cairo, e quella occidentale termina alla Valle della Soda, al nord-ovest di Ghisè, al sud della quale valle un'altra se ne trova priva affatto di vegetazione e chiamata Bahr bela Ma, ossia Fiume senz'acqua.

Il Nilo per l'Egitto è la vita; perchè l'abitabilità di questo unicamente dal Nilo dipende, il quale colle sue regolari annue inondazioni fertilizza potentemente il paese, che altrimenti sarebbe un perfetto deserto. Perciò a ragione gli antichi chiamarono l'Egitto « dono del Nilo ». Tali inondazioni, cagionate dalle torrenziali piogge tropicali, cominciano ogni anno in giugno e terminano alla fine di settembre, raggiungendo, nelle annate di piena normale, l'altezza di 6 a 7 metri sopra il livello della massima magra. L'acqua poi ritirandosi abbandona un fango nero e grasso, sopra il quale, senz'altra preparazione, si spargono le sementi. E da ottobre ad aprile l'Egitto è tutto una magnifica distesa di floridi campi e di ridenti giardini. Si comprende quindi come ogni anno la provvidenziale inondazione sia aspettata con ansia e salutata con giubilo infinito al suo principio. Ma non sempre è benedizione. Se la sua massima altezza rimane al di sotto di quella sopra indicata, molta parte del paese è privata del beneficio, e ne succede carestia; se invece supera quella, nei villaggi e nelle città entra l'onda veemente e vi cagiona immensi danni. Da ciò deriva la necessità di regolare con opportune opere idrauliche l'inondazione. A tale bisogna rivolsero attenzione e cure i più antichi re, e in questi nostri tempi gl'Inglesi pure, dell'Egitto protettori, applicarono l'ingegnoso pensiero. Vari progetti furono a tal uopo presentati, tra cui quello d'una potente diga attraverso il fiume presso la prima cateratta oppure più in sù, al Monte Selsele, in vicinanza di Daraui; ma questo ed altri progetti dovettero poi essere messi da parte per il rifiuto dell'Amministrazione del Debito pubblico Egiziano a fornire i fondi necessari alla loro attuazione.

Consideriamo ora la costa egiziana sul Mar Rosso, ch'è, in generale, alta, ma in più parti accompagnata da una striscia littorale piana e sabbiosa e talvolta anche paludosa, poco articolata, ma frangiata d'innumerevoli piccole insenature, chiamate « mirsa » (porti) e « sçerm » (golfi), e orlata tutta da piccole isole e scogli corallini. Incomincia, al sud, al Ras Casar, a 18°2′ di latitudine boreale e si dirige nel suo primo tratto verso nord-ovest sino al porto di Suakin, avendo come principali accidenti l'Isola d'Eri,

Birbè (File).

la penisoletta del Ras Sciacab, il Golfo di Bakiai, il Ras Asis, il porto di Trinkitat, il Ras Mugda, le Isole di Suakin, tra cui la maggiore è Tella-Tella, e infine il porto, già ricordato, di Suakin, o Sauakin. Da questo la costa procede verso nord sino al 22° parallelo boreale coi seguenti principali accidenti: Mirsa Sceich Barud, Mirsa Arurs, Isole di Macaur e di Maietta, Baia Dochana e penisoletta del Ras Rauai, dirimpetto all'araba Gidda, e Mirsa Gubeten, sul 22° parallelo, immediatamente al nord del quale è il Ras Edineb, o Capo d'Elba. All'ovest di questa costa, appartenente alla regione della Nubia, si eleva la montagna littorale, che insieme coll'interno territorio forma il paese di Etbai. Nella detta montagna si notano, da sud a nord, i seguenti gruppi: Monte Ercauit, alto 1285 metri sopra il livello del mare, al sud-ovest di Suakin; Monte Arud Trelor, alto 1348 metri, all'ovest della Mirsa Sceich Barud; poi Monti Bauartie, Monte Salaca, Monti Irba e, all'ovest

del Capo d'Elba, Monte Soturba, alto 2100, Monte Scellal, alto 1370, Monte Scindeb, alto 1600, Castle Hill, alto 1502, e Monte Elba, alto 1520 metri sopra il livello del mare.

Dal Capo d'Elba la costa egiziana procede verso nord-ovest sino al tropico del Cancro, e poi verso nord, fino al 24° parallelo, avendo, nel mezzo di questo tratto, la Mirsa Sciab e fra il Capo d'Elba e questa la Mirsa Elei, l'Isola Elei, l'Isola d'Elba, o d'Abu Fendira, il Ras Abu Dara e le Isole Seial, e nella sua metà settentrionale le Isole Meriar e Macaur e, lontana ad oriente, l' Isola Seberghet, dagli Inglesi chiamata Saint Johns. Al nord del tropico è la Mirsa Soboia, e al sud-ovest di questa si trova il Monte Ferraiè, alto 1350 metri. Sul 42° parallelo la costa si protende verso est colla penisola del Ras Benas, che chiude al nord la Baia d'Um el Ketef, presso la cui riva occidentale trovasi il villaggio arabo di Siketat el Kebir, nel sito dell'antica città di Berenice.

Dal Ras Benas la costa procede diritta, alta ed uniforme verso nord-ovest. Nel suo tratto fino al 26° parallelo ha l'Isola Vadi Gemal, al sud, e il Monte Nasla, alto 800 metri, al nord. Nel tratto fra il 26° parallelo e il 34° meridiano orientale ha il porto di Coser (il Portus Albus dei Romani), il piccolo porto di Ke, e, lontano ad oriente, le due isolette chiamate I Fratelli. Nel tratto fra il detto meridiano ed il 28° parallelo la costa egiziana presenta, come i più notevoli accidenti, l'Isola Sefage, o Safaga, dirimpetto al piccolo omonimo porto, il Ras Abu Sumi, l'Isola Geftun, o Gifatin, le Isole Gumagh, e l'Isola Sceduan e, a nord-ovest di quest'ultima, le Isole Toal, Giubal, Ghimsa ed Ašrafi. Coteste isole formano colla costa di sud-ovest della Penisola Sinaitica lo Stretto di Giubal, per cui dal Mar Rosso si entra nel Golfo di Sues. Nell'interno della costa, all'ovest di dette isole, sorgono i Monti Nucara, alto 527 metri, Um Delfa, alto 2027 metri, Cattar, alto 1940, Um Sidr, alto 1377, e Cufra, alto 1048 metri sopra il livello del mare. La costa, poi, occidentale del Golfo di Sues presenta le seguenti altezze: Monte Garib, alto 1645, Monte Tenasseb, alto 1200; il Der Mar Bolos, ossia Convento di San Paolo, alto 393, il Der Mar Antonio, ossia Convento di Sant'Antonio, nel Vadi Araba, alto 410, e finalmente il Gebel Ataca, alto 839 metri sopra il livello del mare, al sud-ovest di Sues.

Rovine di Tebe a Carnak.

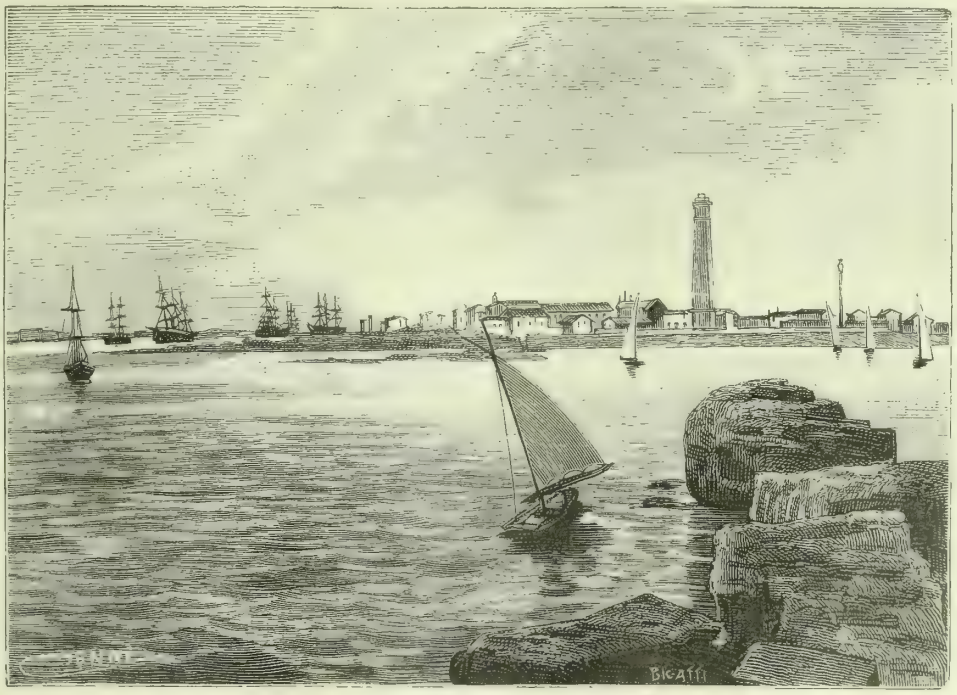
Il porto di Sues, all'estremità settentrionale dell'omonimo golfo, sul 30° parallelo boreale, si trova all'estremità meridionale del grande canale, detto Canale di Sues, che fu costruito da Ferdinando di Lesseps nel tempo di dieci anni, dal 1859 al 1869, pel transito delle grandi navi dal Mare Mediterraneo al Mar Rosso. Esso è lungo 169 kilometri, largo alla superficie da 58 sino a 100 metri e profondo 8 metri. Poco al nord di Sues attraversa la bassura detta i Laghi Amari; indi passa pel Lago Timsà, tocca Ismailia e attraversa il paese di El Ghisr (Il ponte), passa pei Laghi di Ballà ed infine segue il margine orientale della Laguna di Mensalè e sbocca nel Mare Mediterraneo a Porto Said. La sua costruzione costò 19 milioni di lire sterline, di cui 12,800,000 furono sborsate da azionisti e il resto dal kedive d'Egitto, il quale, poi, nel

1875, vendette le sue 176,602 azioni per 3 milioni e $^1/_2$ di lire sterline all'Inghilterra, che, più tardi, riuscì a ridurre in proprie mani anche gran parte delle rimanenti azioni.

Da Sues fino al punto della costa settentrionale al sud-est di Porto Said dove è il Castello di Tine, nel sito dell'antica Pelusio, si stende per 113 kilometri l'Istmo di Sues,

Sues.

nella regione del Deserto Arabico, nella cui parte occidentale arriva fino al delta il Vadi Tumilat, che si vuole sia stato la Terra di Gosen dei discendenti di Giacobbe, e per cui ora passa il Canale d'acqua dolce dal Nilo a Ismailia e a Sues. La costa egiziana all'est di Porto Said arriva fino a 34°15' di longitudine orientale da Greenwich e termina 24 kilometri al sud-ovest di Gaza. Nel suo mezzo è arcuata verso nord e formata da un lungo lido, che rinserra una laguna, e nella sua parte orientale ha il Castello di El Arîš. All'ovest, poi, di Porto Said si stende con leggiera curvatura la bassa e sabbiosa costa del delta colle due principali aperture di Damietta e di Rosetta, a sud-ovest della quale ultima si trova il villaggio di Abukir, famoso per tre battaglie, cioè per la battaglia navale del 1° agosto 1798, nella quale gli Inglesi, comandati da Nelson, sconfissero l'ammiraglio francese Brueys; per la battaglia del 25 luglio 1799



Porto Said.

vinta dal generale Bonaparte sui Turchi, e per la battaglia del 21 marzo 1801 vinta dagli Inglesi condotti da Abercromby sopra i Francesi comandati da Menou. A sud-ovest di cotesto villaggio trovasi il porto di Alessandria, a ponente del quale si stende, sino alla longitudine orientale di 25°30′ la costa libica, coi due Golfi di Bu Sciaifa, nel mezzo, e di Solum, all'ovest; la quale

Donna fellà.

costa subito verso sud s'inalza a formare il Deserto Altopiano Libico, che al sud, poi, discende fino alla depressione di Siva.

Il clima dell'Egitto è molto caldo, ma, in generale, sano. Piove assai di rado. Domina il vento di nord-ovest. La mattina, di solito, l'atmosfera è calma; ma circa alle 10 si leva il vento, che si fa sempre più forte verso il tramonto. Il vento caldo e secco del sud spira i primavera. Il suo periodo dura 50 giorni (da Pasqua a Pentecoste) ed perciò detto « chamsin », ed è lo stesso che in Arabia si chiama « samum », o simum e nel Sahara occidentale « harmattan ». In tale periodo il termometro sale fino a 50° del termometro centigrado nell'Egitto Superiore.

L'Egitto propriamente detto (valle e delta) è un paese eminentemente, anzi, si può dire, esclusivamente agricolo. Perciò in esso non si trovano foreste, ma solo qua e là boschetti di palme da datteri, di banane, acace, sicomori e gelsi. I principali prodotti del suolo egiziano sono: cotone, di cui furono esportati, nel 1894, quasi 243 milioni di kilogrammi; semi di cotone, la cui esportazione fu, nel suddetto anno, di 565 milioni di litri; poi fave, lenticchie, frumento, riso, orzo, granturco, zucchero, oppio, seme di lino, cipolle e datteri.

L'area di tutto l'Egitto è di 994,300 kilometri quadrati. Ma l'area tavolata, cioè effettivamente misurata e sulla quale si trova la grande massa della popolazione fissa ed agricola, è di soli 27,087 kilometri quadrati e comprende la valle e il delta del Nilo ed una piccolissima parte dell'Istmo di Sues. Sopra tale area si contano 6,817,500 abitanti (3,401,500 maschi e 3,416,000 femmine), ossia 246 abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie tavolata. Di cotesti abitanti, 6,480,000 sono indigeni a sede fissa, 246,500 sono beduini, ossia nomadi, e 91,000 sono stranieri. La grande massa della popolazione indigena a sede fissa è costituita dai Fellà (propriamente Fellàin, di cui Fellà è la forma del singolare), che sono i contadini, liberi personalmente, ma esclusi dal possesso fondiario e considerati come lavoratori dei campi al servizio del sovrano, il quale tiene sotto di sè una schiera di appaltatori, da cui i Fellà poi vengono senza misericordia sfruttati. Sono i Fellà discendenti diretti, ma completamente arabizzati, degli antichi camitici Egiziani. Tali sono pure i Copti, che in numero di circa 500,000 abitano specialmente l'Alto Egitto e sono cristiani di fede monofisitica. Gli altri minori elementi della popolazione egiziana sono i Turchi, gli Armeni, i Greci, i Levantini, gli Zingari, gli Ebrei (in numero di circa 8000) ed i Negri, che furono introdotti colla schiavitù. I Beduini sono i pastori nomadi della stirpe araba. Cotesti abitanti, ad eccezione dei Copti, dei Greci, degli Armeni e degli Ebrei, sono maomettani. Fra gli stranieri sono maggiormente rappresentati i Greci europei, gli Italiani, i Francesi, gli Austro-Ungheresi e gli Inglesi.

L'Egitto passò nel 1517 sotto il dominio dei Turchi, quali lasciarono al governo delle province i capi, o bèi, dei Mammalucchi. Questi erano la milizia scelta, istituita, al tempo di Gingiscàn, dal sultano d'Egitto Nogem Eddin con 12,000 schiavi (in arabo Memalik) mingreli, circassi e kipciaki. Nel 1254 i Mammalucchi uccisero il sultano Turan Scià, e dopo d'allora tennero essi stessi il dominio dell'Egitto sino al 1517, nel quale anno dovettero sottomettersi ai Turchi, che, come dissi, affidarono ai loro capi il governo delle province. Mehemed Ali Pascià, dal 1806 governatore dell'Egitto, annientò i Mammalucchi e si fece sovrano assoluto. Dal 1816 al 1822 sottomise Nubia, Sennar e Cordofan, dal 1831 al 1832 strappò alla Turchia la

Cairo.

Alessandria.

Siria e già egli minacciava Costantinopoli, quando intervennero le potenze europee, ed egli dovette sottomettersi, regolando col trattato del 13 febbraio 1841 i rapporti di vassallaggio dell'Egitto colla Sublime Porta. Sotto il suo terzo successore, Ismail Pascià, fu inaugurata una nova èra di grandiose costruzioni, come quella del Canale di Sues, di colossali imprese industriali e di lontane conquiste nei paesi del Mar Rosso e del Golfo d'Aden ed in quelli dell'alto Nilo e del Sudàn Orientale. Oppressione interna e rovina finanziaria furono i risultati della rodomontesca politica d'Ismail Pascià. Questi perciò fu dalla Sublime Porta destituito. Gli successe il figlio Tevfik, sotto il quale gli avvenimenti più notevoli furono: l'insurrezione di Arabi Pascià, l'intervento britannico, col bombardamento di Alessandria, dall'11 al 13 di luglio del 1882, la sconfitta di Arabi Pascià a Tell el Kebir al 13 di settembre dello stesso anno per opera dei Britannici condotti da Wolseley; quindi, quale conseguenza dell'intervento, l'occupazione militare e la tutela politica ed amministrativa britannica a tempo indeterminato; poi la rivoluzione del Mahdi e la perdita del Sudàn e della Provincia Equatoriale.

L'Egitto è uno Stato tributario della Sublime Porta, ed è una monarchia assoluta ed ereditaria, secondo il diritto di primogenitura, nella dinastia fondata da Mehemed Ali. Dal 26 di giugno del 1867 il sovrano porta il titolo di « Kedive » che propriamente significa « signore », e che nel senso politico equivale a « vicerè ».

Per l'amministrazione l'Egitto si divide nelle quattro regioni del Basso Egitto, dell'Alto Egitto, dell'Istmo e della Penisola Sinaitica e dell'Est. Il Basso Egitto si divide nei 4 Governatorati di Cairo, Alessandria, Damietta e Rosetta e nelle 6 Mudiriè (province) di Beherà, Sciarkiè, Dacaliè, Garbiè, Caliubiè e Menufiè. L'Alto Egitto si divide nel Governatorato di Coser e nelle 8 Mudiriè (province) di Siut, Beni Suèf, Faium, Ghisè, Miniè, Esnè, Ghirghè e Kenè. L'Istmo e la Penisola Sinaitica formano un governatorato, nel quale la superficie tavolata è di soli 28 kilometri quadrati e la popolazione è su tutta la superficie di soli 32,470 abitanti. L'Est forma il Governatorato di El Ariš, nel quale la superficie tavolata è soltanto di $^1/_2$ kilometro quadrato e la popolazione è (su tutta la superficie) di 3920 abitanti.

Le due maggiori città dell'Egitto sono: Cairo, ch'è la capitale, ed Alessandria. Cairo, o, come dalla forma del suo nome arabo (Masr el Cahira) si usa dire, Il Cairo, conta 375,000 abitanti, fra cui 21,650 stranieri. Si stende maestosa alla destra del Nilo, 20 kilometri al sud del principio del delta. È cinta da mura al nord e all'est. Al termine di sud-est delle mura si trova la cittadella. La città ha 21 porte, parecchie delle quali sono notevoli per la loro architettura. La città stessa, poi, si compone del sobborgo e porto di Bulak, al nord-ovest, della città vecchia, al nord-est e al sud, e della cittá nuova, o Ismailia, all'ovest, sul Nilo. La città vecchia è sede dell'elemento orientale, e per varietà di tinte e vivacità di movimento gareggia con Damasco e Costantinopoli. La città nuova è più vasta e costruita all'europea, ed ha parchi e giardini. La principale arteria del movimento e del commercio è la Via Muski. La maggior piazza è quella di Esbekiè, che tiene 8 ettari e $^1/_4$, e in cui sono bellissimi giardini e una gran fontana e tutt'intorno sontuosi edifizi. Tra gli edifizi si distinguono le Moschee di Hassan, di Ibn Tulun, di el Azhar (l'università maomettana), e dell'Alabastro, sulla Cittadella, donde si gode una stupenda veduta sulla cittá, sul Nilo, sui campi delle piramidi e sulla triste distesa del deserto. Nei dintorni del Cairo i luoghi più notevoli sono: il Mocattam, collina all'est della città, alta 200 metri sopra il livello del mare, con grandi cave di pietra e con molte pietrificazioni (un bosco pietrificato); le Tombe dei Califfi e dei Mammalucchi, all'est della città, magnifici monumenti, ora in rovina, dei migliori tempi dell'araba architettura; l'Isola Roda, poco sopra del Cairo, con giardini e col « mikias », o nilometro, ch'è una colonna graduata dentro ad un pozzo comunicante col Nilo per mezzo d'un canale; più al sud Masr el Atica, o Cairo Vecchia, sulle rovine di Fostat (la città fondata, nel 638, da Amru), colla chiesa copta di Abu Sergio, dell'ottavo secolo, colla grandiosa, ma rovinata, Moschea di Amru (la più antica in Egitto, fondata nel 643) e coi ruderi della fortezza di Babilonia (Babilonia d'Egitto); l'Isola di Bulak, al nord-ovest del Cairo, con magnifici giardini intorno a uno splendido palazzo vicereale, la quale isola, unita con due ponti sospesi alle due rive del fiume, è attraversata dalla strada, che conduce alle Piramidi di Ghisè; Heluan, luogo di bagni, al sud del Cairo; Sciubra, villaggio al nord del Cairo, con giardini e con un palazzo vicereale; infine le estese rovine di Eliopoli, al nord-est del Cairo, e il Barraggio del Nilo, grandiosa opera idraulica nel punto di biforcazione del fiume.

Alessandria, il cui nome arabo è Iskenderiè, conta 231,000 abitanti, fra cui 48,700 stranieri, ed è città fiorente pel commercio marittimo sino dall'anno della sua fondazione, che fu il 332 avanti Cristo. Sta sul lido della Laguna di Mariut, e propriamente in quella parte ch'era in antico l'Isola di Faro e sopra l'argine che la detta isola al continente univa, avendo all'ovest il porto vecchio e all'est il nuovo. Ha nel suo centro la Piazza di Mehemed Ali, e al porto un faro alto 55 metri. È in comunicazione col Nilo per mezzo del Canale Mamudiè, costruito nel 1819, lungo 83 kilometri e $^1/_2$, largo 30 metri e profondo 6 metri. Una sua diramazione, il Canale Moharrem Bei, fornisce d'acqua potabile la città.

Le altre maggiori città dell'Egitto sono: Damietta, con 34,000 abitanti, 12 kilometri sopra la foce orientale del Nilo (l'antica Foce Fanitica); Tanta, con 33,750 abitanti, nel mezzo del delta, capoluogo della Provincia di Garbiè; Siut, o Assiut, con 31,600 abitanti, nel sito dell'antica Licònpoli (Città del Lupo), nell'Alto Egitto, a 70 metri sopra il livello del mare, sulla strada ferrata dal Cairo a Ghirghè; Mehalla el Cobra, o Mahallet el Kebir, con 27,800 abitanti, nella Provincia di Garbiè, al nord-est di Tanta; Mansura (la Vittoriosa), con 27,000 abitanti, capoluogo della Provincia di Dacaliè, sulla destra del Nilo di Damietta, al nord-est di Mehalla el Cobra; Faium (Medinet el Faium, cioè Città del Faium), capoluogo della Provincia di Faium, non lungi dal sito dell'antica Arsinoe, e Damanhur,

con 23,350 abitanti, capoluogo della Provincia di Beherà, poco al sud del Canale Mamudiè, nel sito dell' antica Hermùpolis minor.

Nel Basso Egitto, poi, si trovano ancora questi luoghi specialmente notevoli: nel Governatorato di Rosetta, Rosetta, con 16,700 abitanti, 12 kilometri sopra la foce occidentale del Nilo (l'antica Foce Bolbitina), luogo famoso per la scoperta, fattavi nel 1799, della così detta Stela di Rosetta,

Mansura.

un pilastrino di basalto con inscrizione trilingue, che fornì la chiave per decifrare la scrittura geroglifica; nel Governatorato di Damietta, Matariè, con 9400 abitanti; nella Provincia di Garbiè, Samannud, o Semennud, con 11,500; Sifta, con 11,100; Fuà, con 9900; Desuk, con 6850; Nabaro, o Nabruve, con 6000, e Talcha, con 5150 abitanti; nella Provincia di Menufiè, Menuf, con 16,300; Scebin el Com, o Scibin el Cum, con 16,250; Tala, o Talia, con 9650, e Ašmun, con 6750 abitanti; nella Provincia di Dacaliè, Mit-Gamr, con 11,230; Mensalà, o Mensalè el Haiit, con 8450; Farescor, o Farescur, con 5040, e Sinbelauin, con 5000 abitanti; nella Provincia di Sciarkiè, Sagasig, o Sacasik, con 19,800, e Belbes, con 7300 abitanti; nella Provincia di Caliubiè, Caliub, con 8640, e Benha el Asl, con 8350 abitanti; nella Provincia di Ghisè, Ghisè, con 11,400 abitanti, al nord delle rovine di Menfi, e 7 kilometri all'est delle grandi Piramidi.

La Piramide di Ceope e la Sfinge.

Nell'Alto Egitto, oltre a Faium e Siut, si trovano questi luoghi spe-

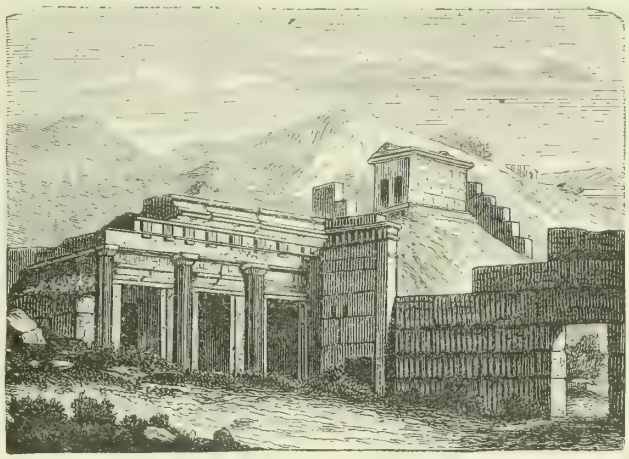
cialmente notevoli: nella Provincia di Faium, Sanures, o Sennuris, con 9960 abitanti; nella Provincia di Beni Suef, Beni Suef, con 10,100, e Boš, o Buš, con 7100 abitanti; nella Provincia di Miniè, Minia, o Miniè, con 15,900, e Fašn, o Fešn, con 6000 abitanti; nella Provincia di Siut, Manfalut, o Monfalut, con 13,230; Mallavi, o Melavi el Ariš, con 10,800; Abutig, con 10,770; Nechila, con 9600; Delga, con 8200; Muscia, con 7800, e Derut, con 5600 abitanti; nella Provincia di Ghirghè, Achmim, con 18,800; Ghirghè, o Ghergà, con 14,800; Tahta, o

Rovine di un tempio egiziano.

Tachta, con 13,800; Suhag, o Sohag, con 8770; Minsciat, o Menscie, con 8040; Tama, o Teme, con 7870, e Coran (il Koraye della carta di Baedeker?), con 5170 abitanti; nella Provincia di Kenè, Kenè, o Kena, con 15,400; Cus, con 10,300, e Farsciut, con 8000 abitanti, e nella Provincia di Esnè, Esnè, o Esna, con 9420; Armant, o Erment, con 7000; Assuan (Siene), con 6420, e Edfu, con 5800 abitanti.

Gli altri luoghi più notevoli, fuori della valle e del delta del Nilo, sono: nella costa sul Mar Rosso, Suakin, con 5000, e Coser, con 2200 abitanti; nell' Istmo e nell' Est, Porto Said, con 16,560 abitanti, all' uscita settentrionale del Canale di Sues, città fondata da Lesseps nel 1860; Sues, con 10,600 abitanti, all'uscita meridionale del Canale di Sues, forse l'antica Clisma, porto, con una diga lunga

3 kilometri, sulla quale una strada ferrata mena a sud al Porto Ibrahim, che può contenere fin 500 navi grosse; Ismailia, con 3360, ed El Ariš, con 2700 abitanti; per ultimo nelle òasi, Charga, nell'Òasi di Charghè, con 3800; Siva, nell'òasi omonima, con 3350; Casr, nell'Òasi di Dachel, con 2500; Baviti, nell'Òasi di Behariè, con 1680, e Farafra, nell'òasi omonima, con 450 abitanti.



Rovine di Cirene.

All'ovest del deserto Altopiano Libico si stende la Provincia turca di Tripoli, dai Turchi chiamata Tarabulissi Garb, con un'area di 1,033,000 kilometri quadrati e con una popolazione di 1,010,000 abitanti, ossia di 1 abitante, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie. La quale popolazione nella sua maggior massa si compone di Bèrberi, Mauri ed Arabi, tutti maomettani, parte agricoltori e parte nomadi. La provincia si compone di tre distinte regioni, cioè della Cirenaica, o Barca, all'est, dal Golfo di Solum e dall'Oasi di Giarabub sino alla Grande Sirti; della Tripolitania, all'ovest, dalla Grande Sirti sino al confine di sud-est della Tunisia, e del Fezzàn, al sud, della quale ultima regione scrissi già nell'articolo del Sahara.

Il nome di Cirenaica, o di Barca, spetta propriamente all'alta e arrotondata sporgenza africana al sud-ovest di Creta e direttamente al sud della Grecia. La regione più all'est sino al Golfo di Solum si chiamava in antico Marmàrica. L'alta costa di tale regione presenta, da est ad ovest, fra i due meridiani di 25° e di 20° all'est di Greenwich: il Ras el Mella (capo), la Mirsa Tobruk (porto), il Golfo di Bomba, coll'isola omonima, il Ras et Tin (capo), il porto di Derna, il Ras Sem (capo), il porto di Tolmetta, il porto di Tocra ed il porto di Bengasi. L'interno paese, poi, è un rialto calcareo, alto, in media, 500 metri, ricco di sorgenti, fertile, e con molte rovine d'antiche città. I principali prodotti sono: riso, olive, datteri, grano, zafferano, erba halfa, cavalli e pecore. Sopra un'area di 150,000 kilometri quadrati si contano circa 300,000 abitanti, parte Bèrberi

Tripoli (veduta dal mare).

e parte Arabi, tutti maomettani. I luoghi principali sono: Bengasi, all'ovest, con 22,000 abitanti, porto di mare, nel sito dell'antica Berenice Euespèride, e Derna, al nord, con 6000 abitanti, porto di mare. Il paese viene attraversato da tre vie delle carovane, di cui una da Derna a Giarabub e a Siva, un'altra da Bengasi pure a Giarabub e a Siva e la terza da Bengasi verso sud alle Òasi di Augila e di Gialo, appartenenti a questa provincia, donde poi la medesima via procede a sud verso Cufra.

Barca è ora detta cotesta provincia dall'antica città di Barca, che fu la capitale dei libici Barcei, e le cui rovine si trovano nelle vicinanze di Mergi, luogo situato al sud di Tolmetta. E fu chiamata Cirenaica da Cirene, che, fondata, nel 631 avanti Cristo, da colonisti greci emigrati dall'Isola di Tera, diventò presto capitale di tutta la regione e fu, dopo Cartagine, la più splendida città dell'Africa antica. Le sue rovine si trovano nel sito di Grenna, al sud-est del Ras Sem, alla distanza di 15 kilometri dal mare. La stessa regione venne più tardi chiamata Pentàpoli dalle sue 5 maggiori città, che furono: Apollonia, poi detta Sozòpoli, porto di Cirene, e patria del geografo Eratostene, ora Mirsa Susa; Tolemaide, le cui rovine, in parte coperte dal mare, si trovano presso a Tolmetta; Arsinoe, che prima si chiamava Tauchira, e le cui rovine si trovano a Tocra; Berenice Euespèride, l'odierna Bengasi, e Cirene, di cui sopra già dissi. Fu la Cirenaica uno Stato greco fiorente assai pel commercio sino al 321 avanti Cristo, nel quale anno diventò una provincia del Regno d'Egitto. Scrissero della Cirenaica Barth, Rohlfs, Camperio ed Haimann.

La Tripolitania è la regione littorale all'est della Grande Sirti e al nord del Fezzàn, e consta della zona marittima, deserta, con dune e con paludi salate, all'est, nel così detto Deserto delle Sirti, e invece ben irrigata e fertile all'ovest, nella Pianura di Gefara, e d'una zona interna montuosa, alta fino a 500 metri e, al massimo, nei così detti Mont Neri, fino a 900 metri sopra il livello del mare, e intersecata da numerosi e profondi « vadi » (valli) verdeggianti. La regione ha un'area di circa 183,000 kilometri quadrati e una popolazione di più di 500,000 abitanti, che sono nella loro moggior massa Berberi, Mauri ed Arabi, parte agricoltori e parte nomadi. I prodotti sono gli stessi della Cirenaica. Le paludi del Deserto delle Sirti dànno sale e solfo. Il luogo principale è Tripoli, chiamata comunemente Tripoli di Barberia, per distinguerla dalle altre città di questo nome, con 30,000 abitanti, fra cui 2500 Italiani, porto di mare e piazza d'esportazione dei prodotti del Sudàn e del Sahara, città non bella, ma da una zona di bel paese circondata, la così detta Mescigia, in cui, riuniti in molti villaggi, dentro a boschi di palme, vivono ben 30,000 persone. Altri luoghi della costa tripolitana sono: dal confine della Cirenaica fino a Tripoli, Muctar, presso al sito dove era l'Altare dei Fileni, termine orientale dello Stato di Cartagine; Abu Saida, presso al sito dell'antica Carace; Sirt, Isa, Masrata, o Misrata, o Mesurata, con 10,000 abitanti, e Lebda, presso al sito dell'antica Leptis magna, che fu patria di Settimio Severo imperatore romano; poi, all'ovest di Tripoli, Sensur, Sciaba bu Aissa, Suara eš Scerk'è, Suara e Sidi Gasi. Nell'interno, poi, i luoghi più notevoli si trovano nella parte occidentale della regione e sono: Sintan, a 658 metri sopra il livello del mare, nel Gebel Nefusa, al sud-ovest di Tripoli; Giado, al nord-ovest di Sintan; Misda, a 492 metri sopra il livello del mare, direttamente al sud di Tripoli; Culeba, a 670 metri sopra il livello del mare, nel Gebel Garian, fra Tripoli e Misda; Nahut, all'ovest di Giado; Sciaca, a 450 metri sopra il livello del mare, al sud-ovest di Nahut, ed infine l'Òasi di Gadames, detta anche Radames, la Cidamo romana, nell'estremo angolo di sud-ovest della regione, a 423 metri sopra il livello del mare, con una celebre sorgente, chiamata Ain el Fers, e con 60,000 palme, e con circa 5000 abitanti.

La Tripolitania fu già uno degli Stati barbareschi più tristamente famosi per le imprese da pirati dei suoi abitanti; ad impedire le quali imprese non valsero neppure la spedizione dei Sardi, nel 1825, ed il bombardamento della capitale fatto dai 23 sino ai 28 d'agosto del 1828 dall'armata napolitana. Giovò invece la conquista francese dell'Algeria, che segnò la fine della pirateria nel Mare Mediterraneo. Nel 1835 la Tripolitania diventò una provincia dell'Impero di Turchia.

Ancora ci rimangono da descrivere la Tunisia, l'Algeria ed il Marocco, ossia i tre paesi, che si comprendono anche sotto l'unico nome di Barberia, che dovrebbe essere Berberia, cioè paese dei Bèrberi, e dal quale derivò in passato il nome di Stati Barbareschi per i suddetti paesi ed anche per la Tripolitania. Cotesto della Barberia è il paese occupato dal Sistema montuoso dell'Atlante. Il quale sistema ricorda per la sua direzione generale ed anche per la sua struttura geologica i sistemi montagnosi della vicina Penisola Iberica. Il vero Atlante, ossia la parte più alta, quasi direi alpina, del sistema è nel Marocco, nella quale regione comprende, al sud, e da sud-ovest a nord-est, l'Anti Atlante e il Gebel Sagheru; nel mezzo, la catena principale, tra la quale e le due montagne predette si trova, all'ovest, la valle detta Vadi Sus e all'est il paese dei Beraber; la quale catena principale, poi, dagli indigeni, che il nome di Atlante non conoscono, chiamata Idrar Nderen (l'Alto Atlante dei geografi), ha le seguenti altezze: Ogdimt, alto 2880 metri; Tamgiurt, alto 4420 metri; Passo di Teluet, alto 2634 metri (da Marocco a Tamagrut), Gebel Aiascin, alto 4500 metri, e Passo Tisi-n-Telremt, alto 2182 metri sopra il livello del mare (da Fez a Tafilelt). Nell'Algeria il sistema comprende due zone di montagne fra la costa al nord ed il Sahara al sud. La zona settentrionale, dai geografi francesi chiamata Piccolo Atlante, si compone di catene dirette da ovest a est, tra le quali è specialmente notevole quella di Giurgiura, che colla Lella Chedigia tocca i 2308 metri sopra il livello del mare. La zona meridionale, dai geografi francesi chiamata Grande Atlante, si compone di catene dirette da sud-ovest a nord-est, e raggiunge nel Monte Chelia l'altezza di 2312 metri sopra il livello del mare. Le quali due zone di catene di monti si elevano sopra una base di pianure, le quali nella zona meridionale hanno un'altezza di 900 fino a 1000 metri, ed in quella settenrionale in pochi punti si abbassano

Cairuan.

fino a 550 metri sopra il livello del mare, avendo lungo l'asse longitudinale della loro parte più elevata una serie di paludi salate, dette « sciotti », donde alle pianure stesse, abbondanti produttrici di erba halfa, venne il nome di Altopiano degli Sciotti. Nella zona settentrionale, poi, sì fatte pianure formano come un paese a gradinata, con altezze di 500, di 300, di 100 metri e anche meno sopra il livello del mare. Il qual paese termina, all' est, nella regione della Tunisia.

La Tunisia, il cui territorio comprende, al nord, la valle del fiume Megerda, nel mezzo la regione del Vadi Serud, della Sebcha Kelbia, della Sebcha Sidi el Hani e della Sebcha el Mela, e al sud la regione dello Sciott ed Gerid, al sud del quale si protende nel Sahara fin quasi all'Òasi di Gadames, è bagnata dal Mare Mediterraneo all'est ed al nord. Procedendo nella sua costa orientale dal confine della Tripolitania verso nord vi s'incontra: l'Isola Gerba, l'antica Isola dei Lotòfagi, con un'area di 1100 kilometri quadrati e con 2000 abitanti e col capoluogo El Suk, al nord; poi il Golfo di Gabes, ossia la Piccola Sirti; il porto di Sfax, le Isole Kerkenna, il Golfo di Hammamet, coi porti di Monastir, Susa ed Hammamet, infine la Penisola del Ras Addar, o Capo Bon, che dista 148 kilometri dalla costa siciliana. E nella costa

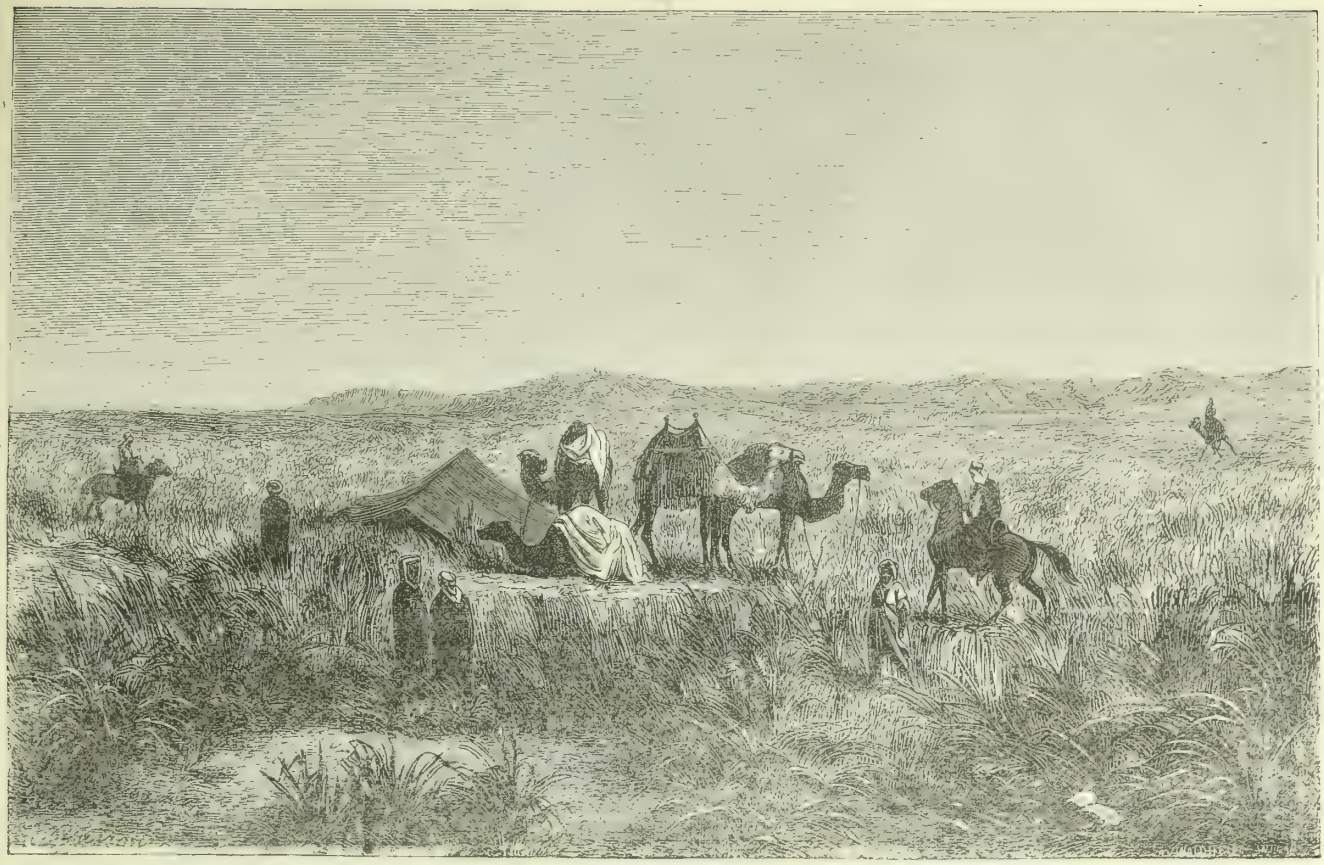
El Kef.

settentrionale, da est a ovest, s'incontra: il Golfo di Tunisi, coll'Isola El Giamur e col porto di Tunisi, il Ras Sidi Ali el Mekki, o Capo Farina, il porto assai vasto e fortificato di Biserta, il Ras el Abiad, o Capo Bianco, le Isole dei Fratelli, e, più lontana verso nord-ovest, l'Isola Galita; poi presso la costa del paese dei Cumiri, l'Isola di Tabarca.

La Tunisia fu, dopo la conquista di Tunisi fatta da Chaireddin Barbarossa nel 1534, uno Stato barbaresco di pirati e tale rimase fino al 1830. Il quale Stato riconobbe poi l'alta sovranità della Turchia; ma nel 1881 venne invaso dai Francesi, che, col trattato dell'8 giugno 1883, gli imposero il loro protettorato, assegnando al principe (béi) un'annua rendita di 1, 200,000 franchi.

La Tunisia, il cui titolo ufficiale come Stato è Reggenza di Tunisi, sotto il protettorato della Francia, ha un'area di 99,600 kilometri quadrati e una popolazione di 1,500,000 abitanti, ossia di 15 abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie. La grande massa della popolazione si compone di Berberi, Mauri ed Arabi maomettani. Vi sono, poi, 45,000 Ebrei e 36,000 Europei, cioè 15,000 Francesi, 10,250 Italiani, 9000 Inglesi e 18,000 d' altre nazioni. Nella regione dello Sciott ed Gerid si trovano, secondo una relazione di Teisserenc de Bord, i seguenti gruppi di popolazione: 9700 nell'Oasi di Nefta, 7000 nell'Oasi di Tozer, 900 nell'Oasi di El Hamma, 5800 nell'Òasi di El Vadian. Più all'est, poi, di queste trovasi l'Oasi di Gabes, con 12,600 abitanti sopra un'area di 21 kilometri quadrati.

I principali prodotti che dalla Tunisia vengono esportati



Prateria d'erba halfa.

Tunisi.

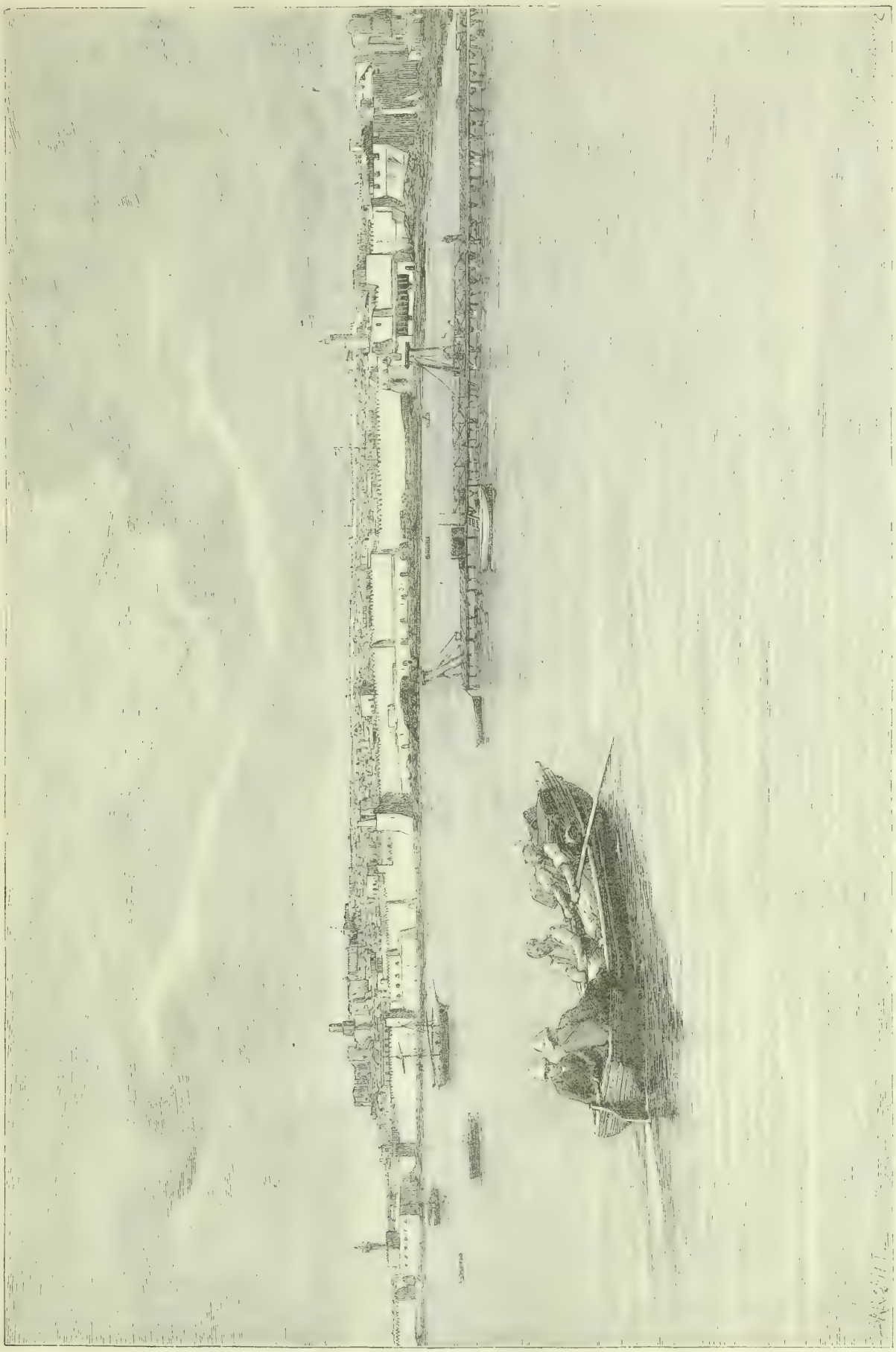
sono: olio d'oliva, frumento, orzo, burro, pelli, tessuti di lana, coralli, spugne. Le maggiori città della Tunisia sono: La capitale Tunisi, l'antica Tunes, con 135,000 abitanti, col porto esterno di Goletta (che ha 3000 abitanti, ed è al sud del sito dove fu Cartagine), e col Palazzo del Bardo (museo d'antichità); Sfax, con 30,000 abitanti, porto, al nord del Golfo di Gabes; Cairuan, con 15,000 abitanti, nell'interno; Biserta, porto fortificato nella costa settentrionale, con 8700 abitanti; Monastir, con 8000 abitanti, porto, nella costa orientale; Susa, con 8000 abitanti, porto, a ovest di Monastir, e Mahedia, con 4000 abitanti, al sud-est di Monastir. Altri luoghi notevoli della Tunisia sono: El Kef, città di 3500 abitanti, all'est della Megerda superiore, nel sito dell'antica Sicca Veneria; Udna, 52 kilometri al sud di Tunisi, nel sito della romana Uthina, con assai interessanti rovine; El Gem, al sud di Monastir, colla rovina d'un grande anfiteatro romano, e Gafsa, l'antica Capsa, al nord dello Sciott Gerid a 273 metri sopra il livello del mare.

L'Algeria, del cui suolo già dissi, e dei cui fiumi poco avrei da dire, perchè uno solo ne ha, che veramente di fiume meriti il nome, ed è lo Scelif, fu nei tempi moderni essa pure uno Stato maomettano di pirati, il cui sovrano portava il titolo di « dei », finchè nel 1830 i Francesi la conquistarono e ne fecero, più che una loro colonia, un paese annesso alla Francia; del qual paese poi si assicurarono il possesso con una serie di guerre contro gli indigeni e contro il Marocco, estendendone in seguito il confine meridionale molto addentro nel Sahara. L'Algeria, nella cui alta costa si notano come punti più spiccati, da est a ovest, il Capo di Ferro, il Capo Bugaroni (Boujaroun), o i Sette Capi, il Capo Tenès, il Capo Carbone e il Capo Figalo, ha un'area di 797,770 kilometri quadrati ed una popolazione di 4,175,000 abitanti, ossia di 6 abitanti, in media, per ciascun kilometro quadrato della superficie, e si divide nel Compartimento d'Algeri (Alger), nel mezzo, con un'area di 170,801 kilometri quadrati e con 1,468,000 abitanti, ossia con $8,_6$ abitanti, in media, per kilometro quadrato; nel Compartimento di Costantina (Constantine), all'est, con un'area di 191,527 kilometri quadrati e con 1,714,500 abitanti, ossia con $8,_9$ abitanti per kilometro quadrato; nel Compartimento di Oran, all'ovest, con un'area di 115,585 kilometri quadrati e con 942,000 abitanti, ossia con $8,_1$ abitanti per kilometro quadrato, e nel Sahara Algerino, con un'area di 319,857 kilometri quadrati e con 50,000 abitanti, ossia con $0,_2$ abitanti per kilometro quadrato.

Cabilo.

Degli abitanti dell'Algeria, 3,632,000 sono indigeni maomettani, Bèrberi ed Arabi, 260,000 sono Francesi, 43,200 sono Ebrei e 240,000 sono stranieri, e tra questi si contano 22,540 Tunisini e Maroccani, 144,500 Spagnoli, 44,300 Italiani, 15,500 Maltesi e 4860 Tedeschi. Il clima dell'Algeria è caldo. Però sui monti e sugli altipiani fa spesso molto freddo e nevica. L'inverno è la stagione piovosa.

I principali prodotti agricoli dell'Algeria sono: frumento, avena, legumi, olive, tabacco, vino, cotone, e seta. Nei boschi sono castagni e sugheri. Crescono nell'Algeria molte agave e in gran quantità l'erba halfa. Assai estesa vi è la coltura della palma da datteri. E pur vi è molto sviluppata la pa-



Susa

storizia. Di ricchezze minerarie, poi, l'Algeria possiede ferro, rame, piombo, zinco, solfo, antimonio. Presso le alte coste algerine si trovano banchi di corallo nobile.

La capitale dell'Algeria è Algeri, dai Francesi chiamata Alger, e dagli Spagnoli Argel. Il suo nome deriva dall'arabo Al Gesair, che significa « le Isole ». Conta 82,600 abitanti, e, nel sito della romana Icosio, sul lato occidentale del Golfo d'Algeri, dalla riva del mare s'inalza a gradinata, e in forma d'un triangolo equilatere, sino alla Casba, ossia alla cittadella, ch'è alta 130 metri sopra il mare. Al sud di Algeri si stende la Metigia, fertilissima pianura, che nell'inverno fornisce di fresche verdure i mercati delle grandi città dell'Europa. All'est, poi, di Algeri si stende, fino oltre a Gigelli, lungo la costa, la Cabilia, divisa nella Grande Cabilia, ch'è la regione del Giurgiura, all'ovest di Bugia, con 500,000 abitanti, fra cui 300,000 Cabili (bèrberi), 7000 Francesi e il resto Arabi, e nella Piccola Cabilia, all'est di Bugia.

Nominerò ora gli altri più importanti luoghi dell'Algeria secondo i compartimenti a cui essi appartengono. Nel Compartimento di Costantina i maggiori luoghi sono: Costantina, dai Francesi chiamata Constantine, con 40,700 abitanti (il Comune di Costantina ha 46,600 abitanti), l'antica Cirta, che fu distrutta nel 311 e rifabbricata poi dall'imperatore

Costantina.

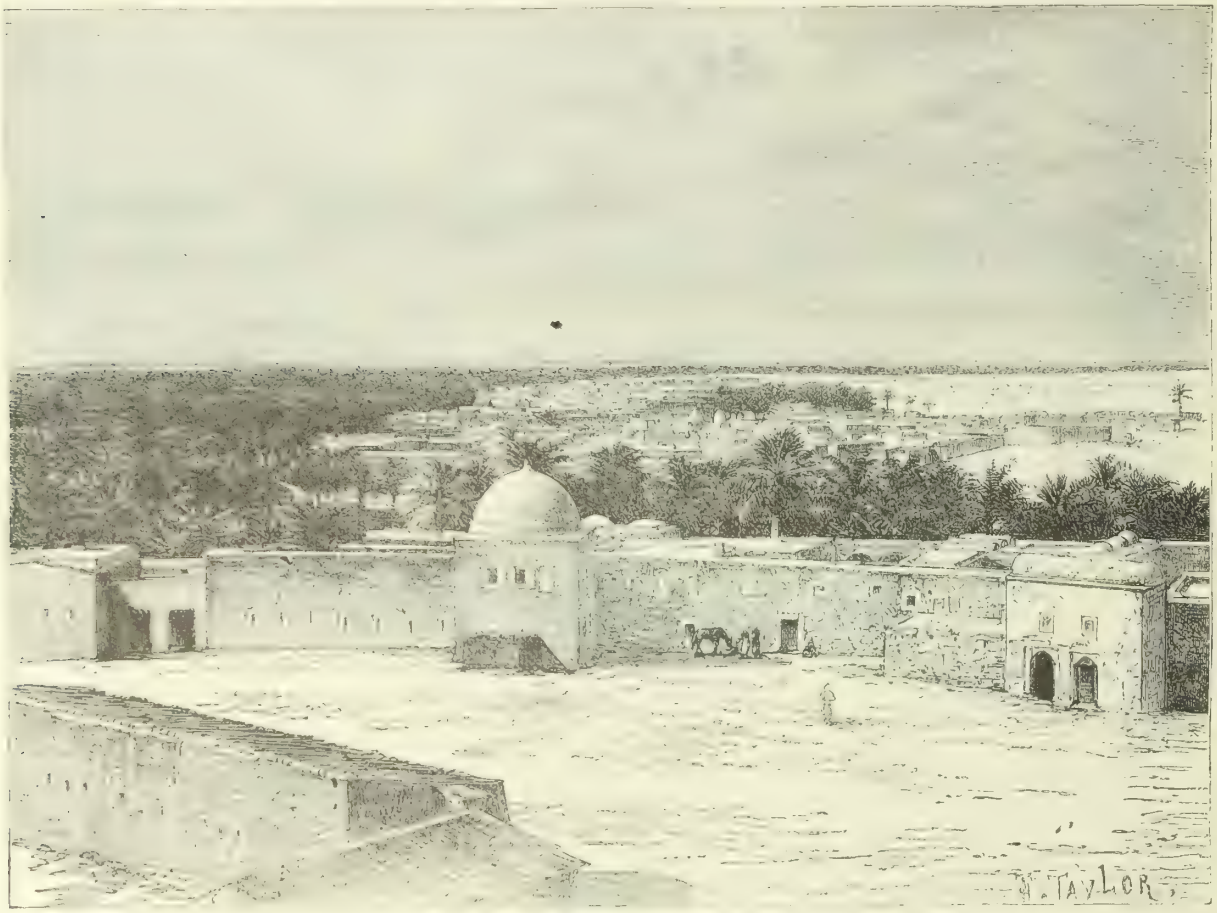
Costantino, sul fiume Rummel, a 644 metri sopra il livello del mare; Bóna, con 27,200 abitanti (il Comune di Bóna, ha 30,800 abitanti), porto di mare, nella parte orientale della costa del compartimento, al nord della foce della Sebusa, e al nord pure delle rovine dell'antica Ippona; Philippeville, con 16,000 abitanti (il Comune di Philippeville ha 22,000 abitanti), porto, nel Golfo di Philippeville, o di Stora, sul sito dell'antica Rusicada, unita con strada ferrata a Costantina; Setif, con 6500 abitanti (il Comune di Setif ha 12,130 abitanti), nel sito dell'antica Sitifis, sulla strada ferrata da Costantina ad Algeri; Bugìa (Bougie, in francese), con 6400 abitanti (il Comune di Bugìa ha 12,400 abitanti), porto, nel Golfo di Bugìa e nella parte occidentale della costa del compartimento, dove fu Salde; Suk Arrhas, con 4600 abitanti (il Comune di Suk Arrhas ha 5370 abitanti), nel sito dell'antica Tagasta, nella parte orientale del compartimento, nel nodo di tre strade ferrate, di cui una va verso nord a Bóna, un'altra verso est nella Tunisia per la valle della Megerda e la terza verso sud a Tebessa; Guelma, con 4500 abitanti (il Comune di Guelma ha 6700 abitanti), nel sito dell'antica Calama, sulla strada ferrata da Bóna a Costantina, e Gigelli, con 3900 abitanti (il Comune di Gigelli ha 5840 abitanti), sul mare, a est di Bugìa, nel sito dell'antica Igilgili.

Dopo questi, gli altri luoghi più notevoli del compartimento di Costantina sono: M'sila, con 3440 abitanti (il Comune di M'sila ha 29,500 abitanti), nella parte di sud-ovest del compartimento, al nord dello Sciott el Hodna; La Calla (La Calle, in francese), con 3100 abitanti (il Comune di La Calla ha 5840 abitanti), sul mare, all'est di Bóna; Batna, con 2800 abitanti (il Comune di Batna ha 5300 abitanti), nel mezzo della parte meridionale del compartimento, sul sito dell'antica Lamasba, a ovest del Monte Tuggur (alto 2086 metri sopra il livello del mare), sulla strada fer-

Paesaggio al nord di Brisera.

rata da Costantina a Biscra; Biscra, con 2600 abitanti (il Comune di Biscra ha 7170 abitanti), sull'orlo del Sahara, a 123 metri sopra il livello del mare, nel sito dell'antica Zaba; Tebessa, con 2600 abitanti (il Comune di Tebessa ha 4340 abitanti), nella parte di sud-est del compartimento, sul sito dell'antica Tevesta; per ultimo Ain Bèida, con 2200 abitanti (il Comune di Ain Bèida ha 4060 abitanti), stazione di strada ferrata, nel mezzo fra Tebessa e Costantina. Le principali òasi, poi, della parte del Sahara Algerino assegnata a cotesto compartimento sono quelle di El Ved, a 77 metri, e di Tugurt, a 79 metri sopra il livello del mare.

I maggiori luoghi, dopo Algeri, del Compartimento di Alger sono: Mustafà, con 24,350 abitanti, nel Circondario di Algeri; Blida, con 11,400 abitanti (il Comune di Blida ha 23,700 abitanti), al sud-ovest di Algeri e al termine meridionale della Metigia, a 260 metri sopra il livello del mare, sulla strada ferrata da Algeri per Orléansville ad Oran; Bu Saada, con 5450 abitanti, sull'altopiano, al sud-ovest dello Sciott el Hodna, a 578 metri sopra il livello del mare; Bufarik, con 4300 abitanti (il Comune di Bufarik ha 8060 abitanti), fra Algeri e Blida; Dellis, con 4040 abitanti (il Comune di Dellis ha 13,100 abitanti), all'est di

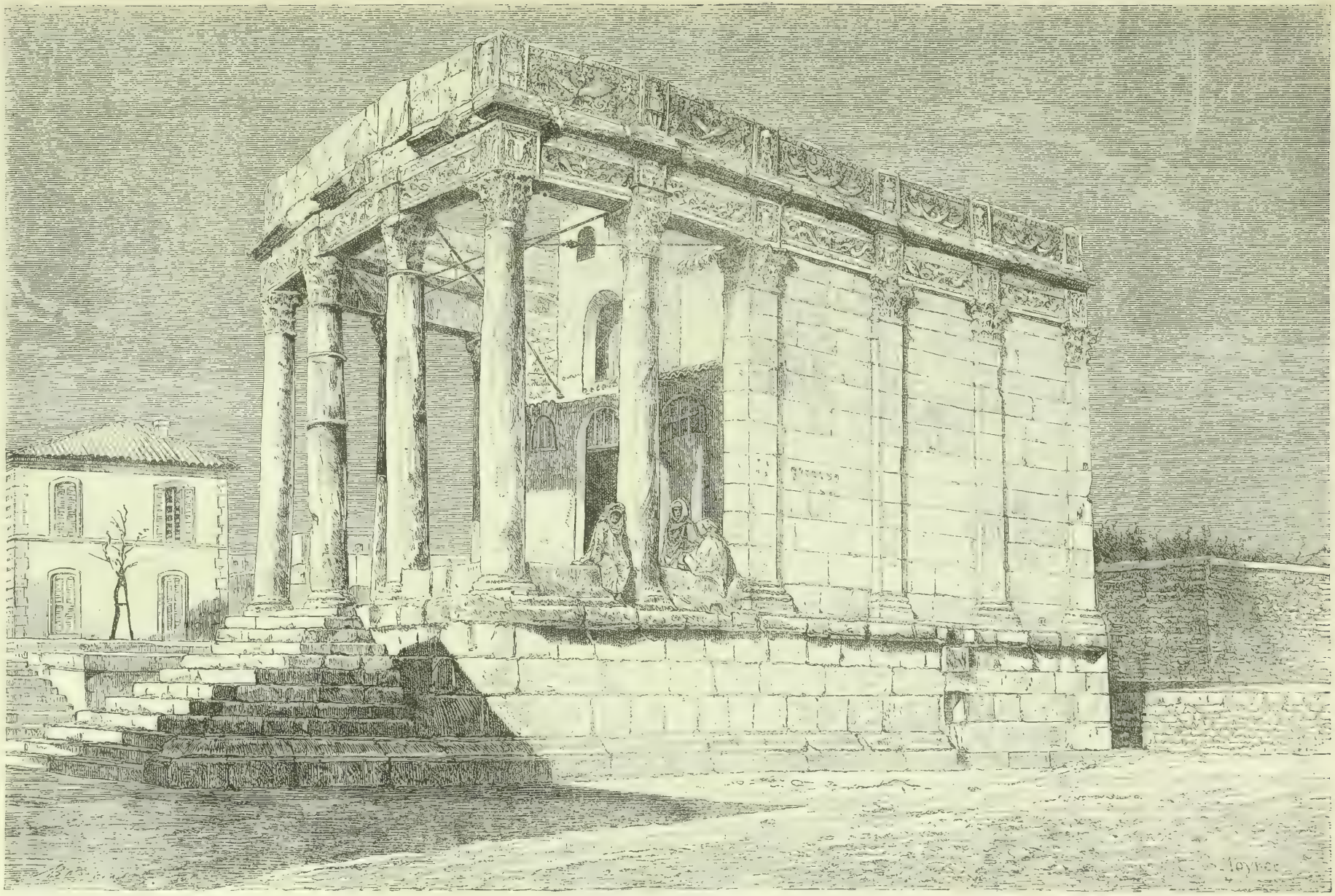


Tugurt.

Algeri, nella grande Cabilia, sul mare, nel sito dell'antica Rusucurru; Laguat, o El Aruat, con 4000 abitanti, nella parte di sud ovest del compartimento, sull'orlo del deserto, a 787 metri sopra il livello del mare; Medea, con 3870 abitanti (il Comune di Medea ha 15,560 abitanti), al sud di Blida; Scerscel (Cherchel, in francese), con 3800 abitanti (il Comune di Scerscel ha 8800 abitanti), sulla costa, all'ovest di Algeri, nel sito dell'antica Giulia Cesarea; Miliana, con 3740 abitanti (il Comune di Miliana ha 7400 abitanti), a ovest di Blida, poco al nord della strada ferrata, a 740 metri sopra il livello del mare; Maison-Carrée, con 3200 abitanti (il Comune di Maison-Carrée ha 5200 abitanti), presso Algeri, al sud-est; Orléansville, con 3100 abitanti (il Comune di Orléansville, ha 11,130 abitanti), all'ovest di Miliana, sulla sinistra dello Scelif e sulla strada ferrata che va ad Oran.

Altri luoghi notevoli del Compartimento di Alger sono: Colea, con 2600 abitanti (il Comune di Colea ha 5000 abitanti), all'ovest di Bufarik; Aumale, con 2300 abitanti (il Comune di Aumale ha 5700 abitanti), nella parte orientale del compartimento, in regione montuosa; Bogari, con 2100 abitanti, al sud di Medea, sul fiume Scelif; Tenes, con 2080 abitanti (il Comune di Tenes ha 4940 abitanti), sulla costa, all'ovest di Scerscel, nel sito dell'antica Cartenne; infine Gelfa, sull'altopiano, circa nel mezzo fra Bu Saada e Laguat, a 1147 metri sopra il livello del mare.

La parte più meridionale di cotesto compartimento è il paese dei Beni Mzab, stirpe bèrbera (famosa per la sua attività e abilità nel commerciare), che fu incorporata all'Algeria nel novembre del 1882. Detta regione venne organizzata nel Comune di Gardaia, o Rardaia, con 39,000



Tempio di Minerva a Tebessa.

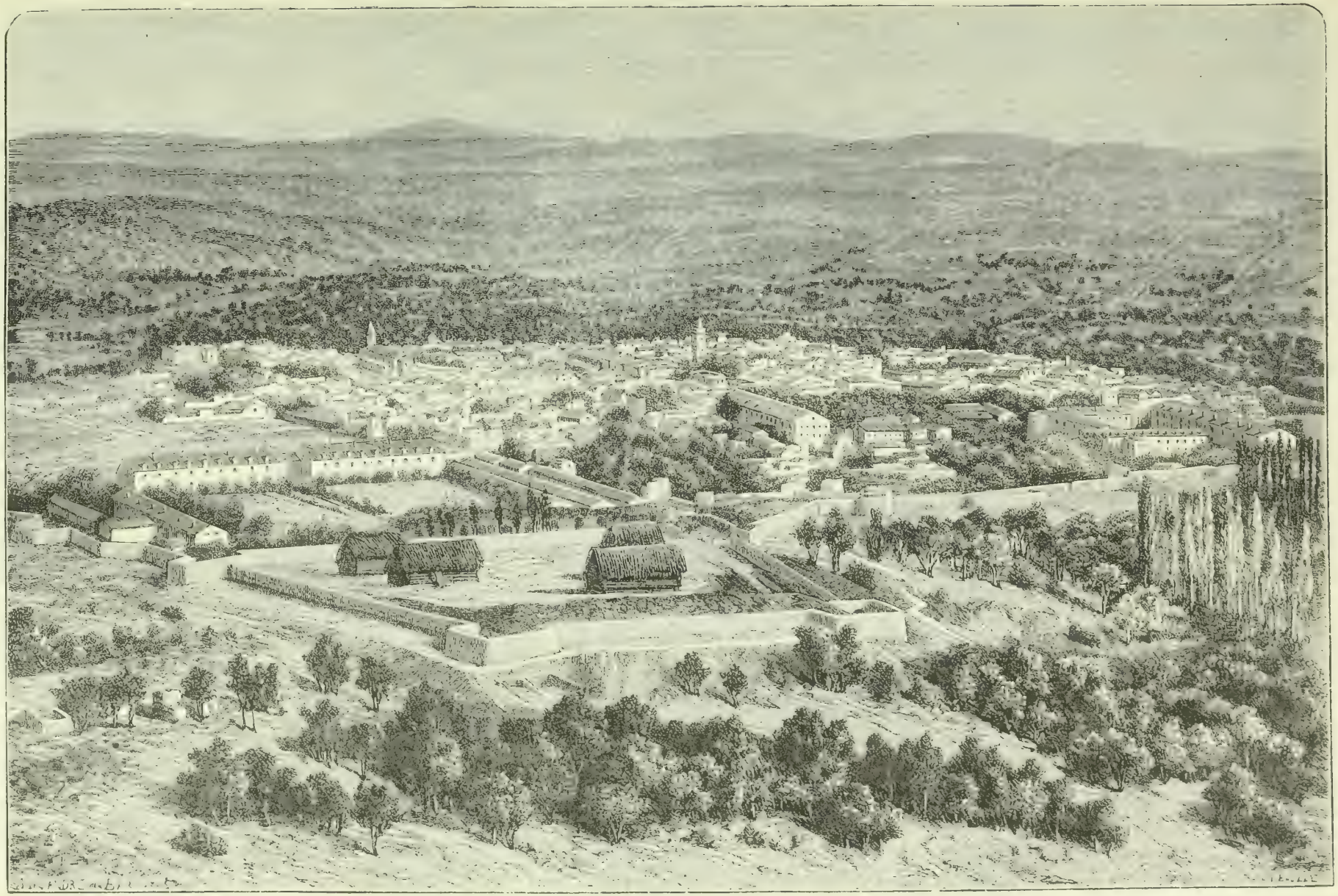
abitanti e colle seguenti principali frazioni, che sono altrettante òasi, molto lontane fra loro: Gardaia, con 8700 abitanti, a 32° 30' di latitudine boreale; Metlili, con 1040 abitanti, al sud di Gardaia; Beni Isguen, con 5200 abitanti; Berrian, con 2820 abitanti, al nord di Gardaia; Guerrara, con 3730 abitanti, al nord-est di Gardaia, a 260 metri sopra il livello del mare; El Golea, con 1170 abitanti, nella parte più meridionale della regione, a 383 metri sopra il livello del mare, e Vargla, con 2440 abitanti, a 32° di latitudine boreale, e a 161 metri sopra il livello del mare. Al nord, poi, di Vargla, nella parte del Sahara Algerino assegnata al Compartimento di Costantina si trovano le Òasi di Negussa, con 1200 abitanti, del Vadi Rir, con 13,300, e del Vadi Suf, con 30,000 abitanti.

I maggiori luoghi, infine, del Compartimento di Oran, sono: Oran, con 74,500 abitanti, nel mezzo della costa del compartimento, sul sito dell' antica Viza; Tlemzen, con 19,800 abitanti (il Comune di Tlemzen ha 29,550 abitanti), nella parte occidentale del compartimento, sul sito dell'antica

Nemours.

Pomaria; Sidi bel Abbès, con 18,600 abitanti (il Comune di Sidi bel Abbès ha 20,200 abitanti), al sud di Oran e al nord-est di Tlemzen; Mascara, con 14,800 abitanti (il Comune di Mascara ha 16,480 abitanti), al sud-est di Oran, e Mostaganem, con 13,900 abitanti (il Comune di Mostaganem ha 14,370 abitanti), sulla costa, all'est di Oran, poco al sud della foce dello Scelif, nel sito dell'antica Caltadia.

Gli altri luoghi più notevoli di cotesto compartimento sono: Saint-Denis-du-Sig, con 7140 abitanti (il Comune di Saint-Denis-du-Sig ha 10,340 abitanti), nel mezzo fra Oran e Mascara; Relizane, con 5400 abitanti (il Comune di Relizane ha 7020 abitanti), al sud-est di Mostaganem, sulla strada ferrata da Oran ad Orléansville; Arzeu, con 5130 abitanti (il Comune di Arzeu ha 5600 abitanti), sul mare, fra Oran e Mostaganem, nel sito dell'antica Arsenaria; Nedroma, con 4530 abitanti (il Comune di Nedroma ha 26,520 abitanti), al nord-ovest di Tlemzen, a 35° di latitudine boreale; Ain Temuscent, con 4140 abitanti (il Comune di Ain Temuscent ha 5040 abitanti), all'ovest di Sidi bel Abbès, nel sito dell'antica Timici; Saida, con 3530 abitanti (il Comune di Saida ha 4540 abitanti), al sud di Mascara, a 33° 55' di latitudine boreale e sulla strada ferrata, che da Oran conduce allo Sciott Scergui e di là per Mesceria (a 1160 metri sopra il livello del mare) ad Ain Sefra (a 32° 55' di latitudine boreale); Tiaret, con 3450 abitanti, all'est di Mascara; Saint-Cloud, con 2730 abitanti (il Comune di Saint-Cloud ha 4000 abitanti), nel mezzo fra Oran ed Arzeu; Nemours, con 2830 abitanti, sulla costa, nella parte più occidentale del compartimento; Beni Saf, con 2400 abitanti, sulla costa, all'ovest di Ain Temuscent; Misserghin, con 2270 abitanti (il Co-

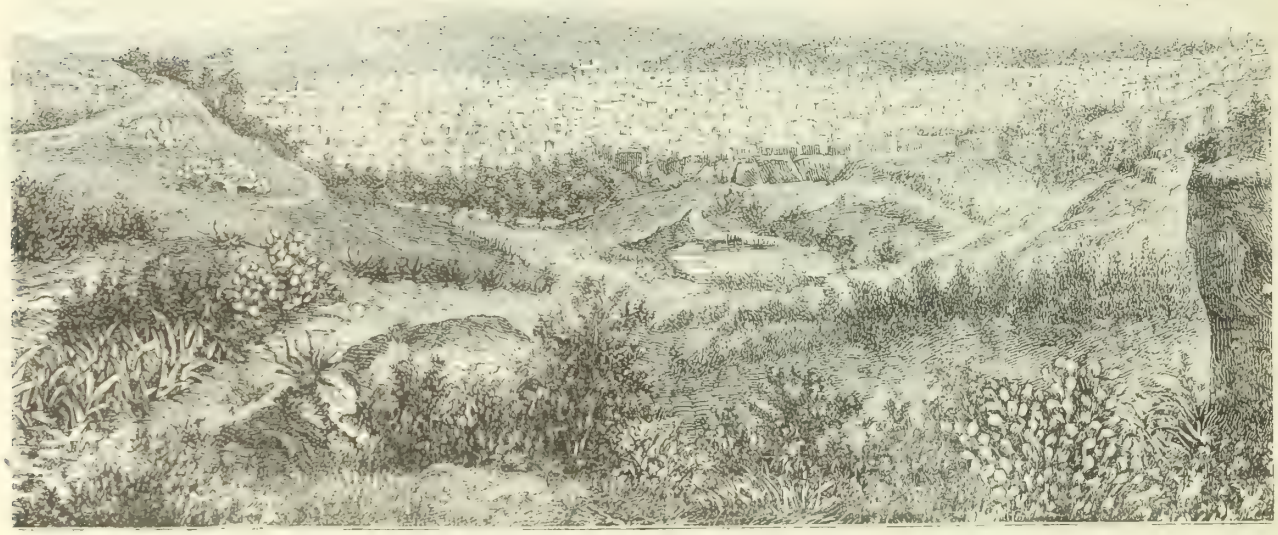


Tlemzen

mune di Misserghin ha 4460 abitanti), al sud-ovest di Oran; Perrégaux, con 2130 abitanti (il Comune di Perrégaux ha 5900 abitanti), all' est di Saint-Denis-du-Sig, sulla strada ferrata da Oran ad Orléansville, e per ultimo Mers el Kebir, con 2000 abitanti (il Comune di Mers el Kebir ha 2960 abitanti), sul mare, all'ovest di Oran.

All'ovest dell'Algeria, sino all'Oceano Atlantico, si stende l'Impero del Marocco, del cui territorio, avente confine incerto al sud, l'asse longitudinale ha la direzione da nord-est a sud-ovest, dalla foce del Ved Kiss, fra l'algerino Capo Milonia e la foce del fiume Muluja, fino ad Arsis, presso la foce del Vadi Sus. Il Marocco, che in arabo si chiama Magreb el Aksa, cioè Estremo Occidente, ha un'area di circa 812,000 kilometri quadrati, di cui 197,000 sono del così detto « Tell », composto delle montagne e delle fertili pianure, 68,000 sono di steppe e 547,000 di deserto. Però conviene notare che in quell'area è compresa l'Oasi di Tuat, i cui abitanti riconoscono il sultano del Marocco soltanto come capo religioso. Chè, se si tiene conto dei confini assegnati al Marocco nelle carte dell'Africa dell'Habenicht e del Lüddecke, l'area di quello dovrebbe essere ridotta a meno di 500,000 kilometri quadrati.

Alta e rocciosa è la costa settentrionale del Marocco, accompagnata da una montagna littorale, che, all'ovest, raggiunge nella cima del Gebel Beni Hassen l'altezza di 2210 metri sopra il livello del mare. Er Rif chiamasi cotesta montagna, e Rif pure si dice il suo pendio sino al mare, abitato dalla piratesca gente dei Rifeni. Su questa costa si trovano i Presidii spagnoli delle Isole Chafarinas, o Zaffarani, di Melilla, presso al Cabo Tres Forcas, di Alhucemas, di Peñon de Velez de la Gomera e di Ceuta. Alta è pure e senza alcun riparo la costa marocchina sullo Stretto di Gibilterra, coll'Isoletta di Peregil e col porto di Tangeri, all'ovest del quale la costa, al Capo Espartel, si piega a sud. La costa occidentale del Marocco è tutta bassa e sabbiosa ed ha soltanto quei porti che le sono dalle foci dei fiumi, o, meglio, dei vadi, procurati. A metà di questa costa notasi il Capo Cantin, più a sud il Capo Ghir e presso al suo termine meridionale il Capo Non.



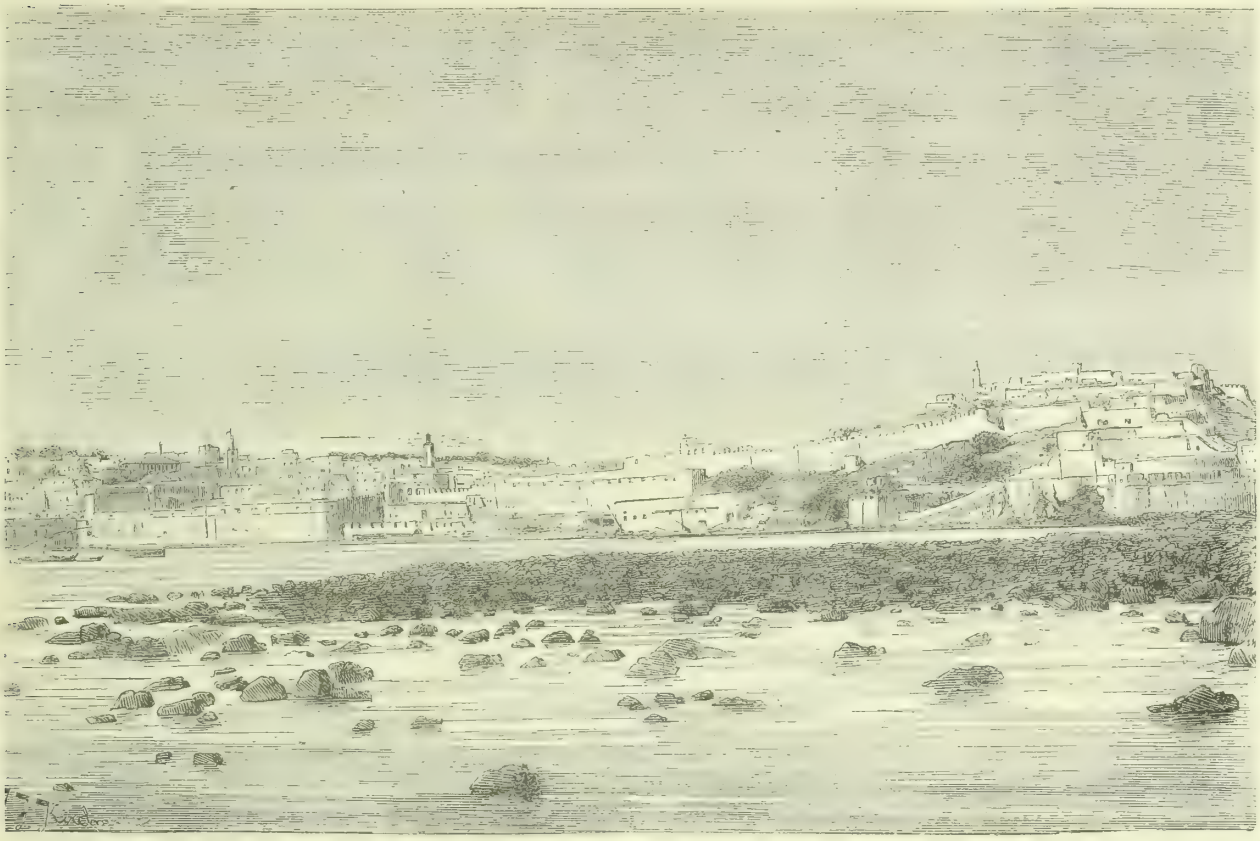
Fez.

I Fiumi del Marocco, ricchi d'acqua nella stagione piovosa, ossia nell'inverno, ne sono poveri assai durante il lungo estivo periodo della siccità. Tali fiumi sono: nel versante del Mare Mediterraneo, il Muluja, che sbocca dirimpetto alle Isole Chafarinas, e nel versante dell' Oceano Atlantico, da nord a sud, il Sebu, alla cui foce è il porto di Mehedia; il Vadi Regreg, alla cui foce sono i porti di Sale e di Rabat; il Vadi Um er Rebia, all'ovest della cui foce sono i due luoghi di Asemmur e di Masagan; il Vadi Tensift, che viene dalle parti della città di Marocco e al sud-ovest della cui foce, distante da questa circa 70 kilometri, trovasi il porto di Mogador; il Vadi Sus,

tra la cui foce e il Capo Ghir è il porto di Agadìr; poi, all'estremità di sud-ovest del paese, il piccolo Vadi Ifni, alla cui foce si trova il Castello d'Ifni, che, con un piccolo territorio all'intorno, forma un possedimento spagnolo, ed il Vadi Assaca, o Vadi Nun, ritenuto come confine. Però i Marocchini considerano come confine di sud-ovest del loro Stato il Vadi Draa, la cui foce è presso al Capo Nun.

I principali prodotti, che dal Marocco si esportano, sono: legumi, lana, pelli di capra, mandorle, bovini, gomma arabica, penne di struzzo, cera, olio d'oliva, datteri, pollame, ova, granturco, e (prodotto di steppa) erba halfa od esparto.

La popolazione del Marocco è variamente stimata da un minimo di 5 fino ad un massimo di 12 milioni d'abitanti. Nel 1889 un anonimo geografo marocchino pubblicò sulla popolazione del suo paese i seguenti dati: 3,000,000 di Bèrberi e Tuareghi, 2,200,000 di Bèrberi Scellà, 700,000 Arabi puri, 3,000,000 di Arabi misti, 150,000 Ebrei e 200,000 Negri; complessivamente 9,250,000 abitanti per tutto il Marocco, che, sempre secondo l'anonimo geografo marocchino, si compone dei territori degli antichi Regni di Fez, di Marocco, di Tafilelt (o Tafilet) e Sescelmesa e di Adrar e Draa. Probabilmente l'anonimo geografo fu nei suoi calcoli coscienzioso e solo forse esagerò nell'estensione



Tangeri.

territoriale dello Stato, tenendo conto più del confine meridionale ideale, che di quello reale. Ad ogni modo la suddetta somma complessiva degli abitanti è relativamente di poco superiore a quella di 8 milioni calcolata da Lenz.

Gli abitanti del Marocco, che, come sopra è detto, nella loro grande massa sono Bèrberi ed Arabi, professano con fanatismo l'islam.

L'Impero del Marocco è una monarchia assoluta maomettana. Fondato nel 790, tale impero fu poi sotto il dominio degli Sceriffi di Tafilelt dal 1546 sino al 1669, nel quale anno passò alla dinastia degli Alidi, ramo laterale degli Sceriffi di Tafilelt. Raggiunse la sua massima estensione verso l'anno 1780, arrivando esso allora sino a Timbuctù. Dopo l'assunzione al trono del sultano Mulei Soleiman, nel 1794, il Marocco entrò in rapporti diplomatici coll'Europa, e specialmente colla Francia. Sotto il successore di Mulei Soleiman, Mulei Abd ur Raman, il Marocco fu in guerra colla Francia, per causa dell'occupazione di Algeri. E l'esercito marocchino venne dai Francesi sconfitto all'Isly ai 14 d'agosto del 1844. Nel 1860, poi, il Marocco ebbe guerra colla Spagna, terminata colla pace di Tetuan. Il sultano Mulei Hassan (morto ai 6 di giugno del 1894) procurò di stringere amichevoli rapporti colle diverse potenze d'Europa.

La capitale del Marocco è Fez, città di 140,000 sino a 150,000 abitanti, nella parte settentrionale del paese, a 352 metri sopra il livello del mare. La seconda città di residenza è Marocco, il cui nome arabo è Marakés (l'adorna). Cotesta città, nella parte meridionale del paese,

sul piede settentrionale dell'Alto Atlante, a 534 metri sopra il livello del mare, conta 50,000 abitanti. Gli altri maggiori luoghi sono: Miknasa, con 25,000 abitanti, a ovest-sud-ovest di Fez; Tangeri, con 20,000 abitanti, porto, nello Stretto di Gibilterra, e residenza dei consoli europei; Magador, porto, nella costa occidentale, con 20,000 abitanti; Tetuan, con 20,000 abitanti, nella parte occidentale del Rif; El Arais, o Larš, con 15,000 abitanti, altro porto della costa occidentale, al nord; Alcasar Kebir, o Casr el Kebir, con 9000 abitanti, al sud-est di El Arais, a 35° di latitudine boreale; Agadir, con 2000 abitanti, porto della costa occidentale, presso alla foce del Vadi Sus; infine Casablanca, o Dar el Beida, o Anafe, e Safi, Masagan, Rabat, Sale e Asemmur, o Asamur, che sono tutti porti della costa occidentale. E così, caro e paziente lettor mio, noi siamo giunti al termine del nostro lungo viaggio. Vale!

FINE.

APPENDICE.

Brevemente accennerò quei fatti d'ordine geografico e politico, che durante il corso di questa pubblicazione avvennero, e dei quali, o perchè non ancora compiuti, o perchè non ancora debitamente confermati, o perchè successi dopo ch'erano stati licenziati per la stampa i relativi capitoli, non potei tener conto.

E in questa rapida rassegna di fatti nuovi terrò l'ordine delle materie del libro, a cui questa appendice io aggiungo.

Per l'Europa qui devonsi prendere in particolare considerazione l'Islanda, la Germania, il Danubio inferiore, il Granducato di Luxemburg e la Grecia.

Per l'Islanda, alle notizie da me date, nel relativo capitolo, intorno alla sua natura vulcanica, dev'essere qui aggiunta quella del terremoto, che scosse l'isola, al 27 d'agosto del 1896, cagionandovi considerevoli modificazioni della superficie, con enormi danni alla popolazione.

Per la Germania il fatto più notevole intervenuto dopo la pubblicazione del relativo capitolo fu la solenne inaugurazione del Canale dal Mare del Nord al Mar Baltico. Questo canale di grande navigazione, il cui nome tedesco è « Nord-Ostee-Kanal », è lungo 98 kilometri e $^1/_2$ da Porto di Brunsbüttel, nell'Elba, sino ad Oltenau, nella Kieler Förde, ossia Golfo di Kiel (kil); ed è largo 65 metri alla superficie e 22 al fondo, che resta 9 metri sotto quella; e come maggiori opere d'arte presenta le due grandiose cateratte terminali a Porto di Brunsbüttel e ad Holtenau ed i due alti ponti in ferro a Grünenthal ed a Levensau, il secondo dei quali ha un'apertura di 165 metri ed un vano d'altezza di 42 metri sopra lo specchio del canale. A questa opera gigantesca aveva collocato la prima pietra il glorioso imperatore Guglielmo I nel giorno 3 di giugno del 1887. Il giovane suo nipote imperatore Guglielmo II le diede la finale consacrazione il giorno 20 di giugno del 1896.

Un'altra grandiosa impresa in questo frattempo compiuta si fu quella di conferire la perfetta navigabilità a quel tratto del basso Danubio, ch'è famoso sotto il nome delle Porte di Ferro. E fu questo veramente lavoro difficilissimo per l'impetuosità e lo sparpagliamento della corente e per l'eccessiva durezza delle rocce costituenti il fondo e le alte sponde del maestoso fiume in quel posto.

Ma i potenti mezzi, di cui oggi l'arte dell'ingegnere dispone, superarono ogni ostilità della natura, e la ribelle corrente, domata, si avviò tranquilla ed utile, sotto a Orsova, per un canale, la cui apertura fu fatta con magnifica pompa il giorno 27 di settembre del 1896, alla presenza dell'imperatore e re Francesco Giuseppe I d'Austria e d'Ungheria e dei re Carlo I di Rumenia ed Alessandro I di Serbia.

Fra gli Stati d'Europa ebbe in questo intervallo modificata la propria condizione politica il Granducato di Luxemburg, la cui unione personale coll'Olanda cessò per la morte, avvenuta al 23 di novembre del 1890, del re d'Olanda e granduca di Luxemburg Guglielmo III, che fu l'ultimo maschio della linea secondogenita, detta d'Ottone, dell'antica Casa di Nassau. Per il qual fatto la sovranità del granducato passò, col granduca Adolfo, alla linea primogenita, detta di Gualramo, della medesima casa.

Se la Germania pel suo Nord-Ostee-Kanal e l'Ungheria colla Rumenia e colla Serbia pel loro Canale delle Porte di Ferro giubilarono, anche la Grecia ebbe il suo bel vanto per una impresa simile felicemente compiuta, come arditamente era stata iniziata, cioè pel Canale marittimo di Corinto, ideato dal generale Stefano Türr e costruito attraverso il celebre Istmo per le più rapide comunicazioni fra il Golfo di Corinto ed il Golfo d'Egina, e quindi tra il Mare Adriatico ed il Mar Jonio, da una parte, ed il Mare Egeo e il Mare Levantino dall'altra. Cotesto canale, inaugurato dal re Giorgio I di Grecia, ai 6 d'agosto del 1893, è lungo 6 kilometri e 300 metri, largo 22 metri e profondo 8 metri.

Passando all'Asia, accennerò, anzitutto, i notevoli progressi fatti dalla grande impresa della strada ferrata transsiberiana, il cui tratto occidentale raggiunse, nell'estate del 1896, la città di Tomsk, mentre il primo tratto orientale congiungeva il porto di Vladivostok, nella Baia di Pietro il Grande, colla città di Chabarova, capoluogo della Provincia del Littorale, alla foce dell'Ussuri nell'Amur.

Dirò, poi, della radicale mutazione successa nell'orientamento politico dell'Asia estrema di levante in seguito agli avvenimenti della guerra combattuta fra i due Imperi mongolici della Cina e del Giappone negli anni 1894 e 1895.

Cotesta guerra, che al mondo cagionò gran meraviglia per l'inatteso suo svolgimento, scoppiò sotto il pretesto dell'indipendenza del Regno di Corea; ma in realtà ebbe per sua vera causa l'acuto antagonismo fra la nazione giapponese, che, invasa tutta da uno spirito novo e potente, in essa infuso dagli adottati elementi pratici della civiltà dell'Occidente, si sentiva spinta ad affermare la propria superiorità sulle altre stirpi della razza sua, e la nazione cinese, che, quasi fossilizzata nelle sterili forme della sua primitiva civiltà, e sprezzante ogni moderno progresso, voleva, ignara della trasformazione, in brevissimo tempo avvenuta, al Giappone, come aia severa, punire l'arroganza della sua « piccola » vicina.

E fu cotesta guerra pei Cinesi una sequela d'immani disastri e pei Giapponesi fu invece tutta una corona di strepitosi trionfi. La battaglia al fiume Ialu (al confine fra la Corea e la Manciuria) del 25 e 26 ottobre del 1894, la conquista, al 21 di novembre del medesimo anno, delle formidabili opere di fortificazione di Port Arthur (all'estremità meridionale della Penisola di Liautung), la disfatta della flotta cinese e l'occupazione della fortificata isola di Liu-cung-tau e quella, poco dopo avvenuta (al 12 di febbraio del 1895) della fortezza di Vai-hai-vai (nella costa settentrionale della Penisola di Sciantung), e, infine, la marcia su Mukden, la capitale della Manciuria, furono avvenimenti militari di somma gloria pei Giapponesi, i quali diventarono, perciò, oggetto di altissima ammirazione da parte dei popoli civili di tutto il mondo; ammirazione, però, alla quale, presso le nazioni d'Europa, si mescolò subito un sentimento d'angoscia all'idea dei pericoli e dei guai, che ad esse la nova potenza, così improvvisamente sorta nell'Estremo Oriente, sarebbe per minacciare e portare in un avvenire più o meno lontano.

Prostrato, il colossale Impero Celeste domandò al « piccolo » suo vincitore la pace. E questa venne conchiusa, al 17 d'aprile del 1895, nella città giapponese di Simonoseki (o Acamagaseki, nella Provincia di Nagato, nell'estremità occidentale di Hondo). Per quella pace la Cina riconobbe l'indipendenza della Corea, cedette al Giappone Formosa ed al Giappone stesso accordò, oltre a speciali favori e privilegi d'indole commerciale ed industriale, dei terreni a Tienzin, Scianghai, Hancou ed Amoi.

Ma la giusta gioia dei Giapponesi fu presto dopo turbata da uno di quegli spaventosi avvenimenti di natura, che non di rado sogliono or qua ed or là funestare il loro bel paese.

La sera del 15 giugno del 1896 una improvvisa e mostruosa onda di marea percosse e devastò tutta la costa settentrionale della maggiore isola, per un tratto di più di 300 kilometri, dal porto di Sendai sino ad Aomori, distruggendo in un baleno un grandissimo numero di città e di villaggi e togliendo la vita a circa 135,000 persone.

Per l'Asia Occidentale devo ricordare l'avvenuta emigrazione dei Drusi dalla regione del Libano ed il loro stabilimento nella montagna dell'Hauran, sul confine tra la Siria ed il Deserto di Siria. E per l'Asia Meridionale devo fare menzione dell'accordo franco-britannico del 15 gennaio 1896, pel quale il territorio dal Regno di Siam venne diviso in una parte « protetta e garantita », abbracciante, con una superficie di 239,000 kilometri quadrati, il bacino del Menam, e in una parte « non protetta o non garantita », all'est, all'ovest ed al sud della prima; della quale seconda parte le regioni orientali furono assegnate all'influenza francese e su quelle occidentali e meridionali (la Penisola di Malacca) venne esteso il raggio dell'influenza britannica.

Passando all'Oceano Indiano, dirò che un importante cambiamento politico intervenne a riguardo dell'Isola di Madagascar. Avendo gli Hova, dominatori dell'isola, male corrisposto alle cure protettrici dei Francesi, questi intrapresero nell'isola restìa una spedizione militare, la quale, dopo molte perdite, cagionate, non dai fuggenti nemici, ma dall'avverso clima, terminò coll'occupazione della capitale Antananarivo, nella quale il supremo comandante generale Duchesne entrò al 30 di novembre del 1895. E nel giugno dell'anno successivo l'Isola di Madagascar veniva dichiarata colonia francese.

Un cambiamento politico importante avvenne pure nell'Oceania, e fu quello cagionato dalla rivoluzione scoppiata, al 17 di gennaio del 1893, ad Honolulu, capitale delle Isole d'Havai. Per la quale rivoluzione la regina Liliuocalani dovette fuggire e nelle isole stesse venne istituito un governo provvisorio repubblicano, che, ai 4 di luglio del 1894, proclamò solennemente la Repubblica d'Havai, con un Senato di 15 membri eletti per 6 anni a suffragio indiretto, una Camera dei Deputati di 15 membri eletti per 2 anni a suffragio indiretto, un Presidente eletto per 6 anni dalle due Camere a tale scopo riunite il 3.° mercoledì del mese di settembre, e, infine, con un Consiglio di Stato di 15 membri, di cui 5 nominati dal Senato, 5 dalla Camera dei Deputati e 5 dal Presidente.

Riguardo all'America dirò essere intervenuto accordo tra le Repubbliche Argentina e del Chile per la definitiva sistemazione del confine, ed essere pur stata, per mediazione del Presidente degli Stati Uniti d'America, appianata l'acuta questione fra la Gran Bretagna e gli Stati Uniti di Venezuela per la Guaiana.

Anche la questione originata dall'avvenuta occupazione britannica dell'Isola Trinidad nell'Oceano Sudatlantico venne risoluta in senso favorevole al diritto degli Stati Uniti del Brasile.

Nansen è ritornato! Il valoroso esploratore polare, per la cui sorte trepidava il mondo, arrivò sano e salvo al 13 d'agosto del 1896, nel piccolo porto di Vardö. Ecco in breve la storia dell'eroico suo viaggio. Dal 21 di luglio sino al 15 di settembre del 1893 navigò col suo « Fram » da Vardö lungo la costa artica verso est sino alla foce dell'Olenek, donde si diresse alle Isole di Nova Siberia. Al 22 di settembre il « Fram » restò chiuso nella ghiaccia alla latitudine boreale di 78° 50′ ed alla longitudine orientale di 133° 37′ da Greenwich. Da quel momento sino al 14 di marzo del 1895 il robusto bastimento dalla ghiaccia, che sempre stretto lo teneva, fu portato verso nord-ovest sino alla latitudine boreale di 83° 59′ e sino alla longitudine orientale di 102° 27′ da Greenwich. Ivi la spedizione si divise. Nansen con Johansen, abbandonato il ba-

stimento, su cui rimanevano il capitano Sverdrup e gli altri nove Europei, si diresse, con 28 cani, 3 slitte e 2 caiachi, alla volta del polo. Al 7 d'aprile raggiunse la latitudine boreale di 86° 14′ (2° 50′ più al nord del punto, a cui, nel 1882, era arrivato Lockwood, a 44° 5′ di longitudine occidentale da Greenwich). Appena 421 kilometri restavano ancora da percorrere per raggiungere la meta agognata. Ma la condizione estremamente sfavorevole della superficie gelata costrinse i due intrepidi viaggiatori al ritorno. Essi al 26 d'agosto raggiunsero la Terra di Francesco Giuseppe alla latitudine boreale di 81° 13′ ed alla longitudine orientale di 56° da Greenwich, ed ivi passarono comodamente l'inverno. Al 19 di maggio, poi, del 1896 ripresero il cammino verso il sud e per loro somma ventura s'imbatterono nel vapore Windward della Spedizione Jackson; sul quale vapore, al 7 d'agosto, lasciarono la Terra di Francesco Giuseppe, per entrare, dopo 6 giorni, in quello stesso porto di Vardö, dal quale, pieni di speranza e di ardimento, tre anni avanti s'erano dipartiti.

A rendere, poi, completa la gioia di tutti intervenne, sette giorni più tardi, la notizia che Sverdrup col Fram in ottime condizioni e con tutti i suoi uomini in perfetta salute era entrato nel porto di Skjervö (nella Provincia di Tromsö).

Così terminò felicemente questa in sommo grado memorabile spedizione polare, per la quale una considerevole estensione dell'artica callotta restò scoperta e venne per tre intieri anni scientificamente e sotto ogni aspetto studiata, ed il cui più importante risultato geografico di carattere generale fu quello di avere constatato che non corrispondeva punto alla realtà l'invalsa opinione d'un Mare Glaciale Artico ricco d'isole e poco profondo, avendo la Spedizione di Nansen scoperto alcune isole soltanto nelle parti meridionali e avendo invece, durante la sua lunga deriva verso il nord-ovest, misurate profondità di 3000 fino a 3500 metri.

Ma nel bel sereno portato dal felice ritorno di Nansen e di tutti i suoi compagni, e della sua nave, subito apparve una piccola nube e fu l'annunzio che l'ingegnere Andrée, il quale s'era recato allo Spitzbergen col suo pallone destinato a volare sino al polo, se ne ritornava « infectis rebus », perchè il pallone, già bene sbarcato, installato e gonfiato, non aveva potuto spiccare il progettato volo per causa del vento ostinatamente contrario.

Ed ora chiudo questa breve appendice, dando un ultimo sguardo all'Africa difficile e salutando con letizia pensosa la pace conchiusa in Addis Abeba fra l'Etiopia e l'Italia.

Dr. Gottardo Garollo.

Novembre, 1896.

INDICE

Abissinia — Etiopia.
Aden 153
Afganistan 84
Africa 425
— al sud del tropico del Capricorno 465
— Meridionale britannica 435
— Orientale britannica 476
— — portoghese 455
— Settentrionale 521
— Tedesca di sudovest 453
— — Orientale 456
— Tropicale di nordest 473
— — meridionale 447
— — settentrionale 465
Africane, Questioni 433
Algeria 536
America 235
Anatolia 58
Andamane 166
Angola 461
Arabia 76
— turca 73
Argentina, Repubblica 374
Armenia turca 62
Asia 3
— Centrale Russa 94
— mongola 98
— russa 87
Atlante, Regione dell', 532
Atlantiche, Isole, 399
Atlantico, Oceano, 392
Aurora polare 405
Australia 178
— Meridionale 199
— Occidentale 199

Barberia 532
Belucistan 86
Boliviana, Repubblica, 384
Borneo Britannico 153
Brasile, Stati Uniti del, 365
Buchara 96
Butan 134

Camerun 468
Canadà 316
Capo, Colonia del, 435
Caucaso 87
Ceylon 151
China = Cina.
Chile 379
Chiva 96
Cina 98
Cipro 152
Cirenaica 531
Colombia 390
Colonie dello Stretto 153
Comore 168
Congo, Stato del, 462
— francese 465
Corea 118
Costa Rica 355
Cucunoria 116
Curdistan 64

Dominicana, Repubblica 357

Egias 73
Egitto 521
El Gesire 65
El Hasa 76
Equatore, Repubblica dell', 389
Eritrea 494
Esplorazione polare 418
Esquimesi 415
Etiopia 482

Figi, Isole, 203
Filippine, Isole, 157

Galla 478
Ghiaccia polare 405
Giappone 120
Glaciale Antartico, Mare, 417
— Artico, Mare, 408
Glaciali, Mari, 404
Groenlandia 411
Guaiana 363
Guatemala 354
Guinea, Isole di, 468
— Superiore 511
Guiana = Guaiana.

Hadramaut 77
Haiti 356
Havai 225
Hegias 73
Honduras 355
— Britannico 354
Hongcong 154

Impero del Mezzo 98
India, Impero d', 135
— francese 156
— portoghese 157
Indiano, Oceano, 158
Indie Occidentali britanniche 358
— — danesi 361
— — francesi 361
— — olandesi 361
— — spagnole 358
— Orientali olandesi 154
Indocina Francese 156
Irak Arabi 65
Iran 78

Jemen 75

Keeling, Isole, 176

Laccadive 167
Liberia 512

Macao 157
Madagascar 169
Maledive 167
Malesi, Regni, 153
Manciuria 113
Marocco 544
Mascarene 173
Mauritius 174
Melanesia 216
Mesopotamia 65
Messicana, Repubblica, 344
Micronesia 223
Mongolia 114

Natale 442
Neged 77
Nepal 134
Niassa Land 459
Nicaragua 355
Nicobare 166
Nova Guinea 208
— Zelanda 200
Novo Wales del Sud 197

Obok 482
Oceania 208
Oman 78
Omdurman, Califfato di, 497
Orange, Stato Libero d', 444

Pacifico, Oceano, 230
Palestina 70
Paraguay 370
Persia 79

Perù 386
Polari, Terre, 404
— Antartiche, Terre, 418
— Artiche, Terre, 409
Polinesia 236

Queensland 19[illegible]

Reunion 174
Sahara 516
Saint-Pierre-et-Miquelon 323
Salvatore, Repubblica del, 355
Samos 58
Sandwich, Isole, 225
Sciammar 77
Senegambia 515
Siam 132
Siberia 90
Sierra Leona 513
Siria 67
Socotra 168
Somali 479
Somalia britannica 481
— italiana 480
Stati Uniti d'America 324
Steppa dei Kirghisi 94
Sudafricana, Repubblica, 444
Sudàn Centrale 502
— Occidentale 513
Svasi Land 443

Tasmania 198
Terranova 322
Tibet 116
Tonga Land 443
Transcaspiana, Provincia, 96
Transvaal = Sudafricana, Repubblica,
Tripolitania 532
Tunisia 534
Turchia Asiatica 56
Turkistan 95

Uruguay 372

Venezuela 361
Victoria 198

Zanzibar 168

UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA
3 0112 057110402